BREVE ENCICLOPEDIA SISTEMATICA

DI

FILOLOGIA GRECA E LATINA

VOLUME VI.

BREVE

ENCICLOPEDIA SISTEMATICA

DI

FILOLOGIA GRECA E LATINA

VOLUME VI.

LA LINGUA GRECA ANTICA

BREVE TRATTAZIONE COMPARATIVA E STORICA

DI

DOMENICO PEZZI

TORINO

ERMANNO LOESCHER

FIRENZE — ROMA

Via Tornabuoni, 20 Via del Corso, 307

1888

LA

LINGUA GRECA ANTICA

BREVE TRATTAZIONE

COMPARATIVA E STORICA

DI

DOMENICO PEZZI

TORINO

ERMANNO LOESCHER

FIRENZE
Via Tornabuoni, 20

ROMA
Via del Corso, 307

1888

INDICE GENERALE

PREFAZIONE

Parte d'un' opera di cui è scopo diffondere e promuovere lo studio severamente scientifico dell' antica civiltà greca e della latina, il libro che pubblichiamo doveva essere e fu composto cogl' intendimenti e nei modi da noi giudicati più conformi a tale disegno. Esso è pertanto un' esposizione dei più insigni caratteri che la grecità ci presenta, dalla più remota antichità cui possiamo risalire sino alla fine dell' età romana: di quelli, in primo luogo, che abbiamo ragioni di reputare panellenici ed in parte tali che distinguono la lingua greca dalle altre d'origine ariana; secondamente delle più notevoli proprietà per cui differiscono fra loro i dialetti ellenici, di natura popolare o letteraria. È un' esposizione fatta giusta i principî ed i metodi della glottologia comparativa e storica, traendo profitto dalle indagini altrui, per lo più germaniche, e dalle nostre, con varia brevità proporzionata alla varia importanza ed alla varia difficoltà degli argomenti. Tale trattazione viene preceduta ed accompagnata da notizie storiche e critiche intorno ai mezzi coi quali possiamo giungere a cognizione scientifica della parola greca ed intorno alle ricerche di cui essa fu oggetto, affinchè appariscano, nel vario loro valore, agli studiosi i risultamenti principali delle esplorazioni già fatte sul vasto

campo che gl' invitiamo a percorrere con noi, le parti di esso che richiedono nuove indagini, le vie che l' esperienza addita come quelle che conducono più sicuramente alla meta.

A questo nostro lavoro ben sapevamo che non pochi nè lievi ostacoli dovevano opporsi: il gran numero dei fatti che era cómpito nostro esaminare partitamente e nelle relazioni esistenti fra essi e nelle loro attinenze collo svolgimento della civiltà greca in genere; i molti e gravi problemi non ancora sciolti per guisa che non vi abbia ad essere discordia d' opinioni, e fra essi parecchi strettamente connessi coll' investigazione comparativa delle lingue ariane, colla storia della letteratura, collo studio delle epigrafi, dei codici, dei metri greci; la difficoltà di conoscere sufficientemente i numerosissimi lavori speciali pubblicati intorno alle singole parti della materia che doveva essere argomento al nostro libro; la novità del disegno di esso; la necessità di restringere molte notizie e considerazioni in non grande spazio, senz' ommettere cose di molto rilievo, senz' offendere l' esattezza scientifica, senza renderci oscuri anche ad un lettore intelligente ed accurato. E tali ostacoli incontrammo sulla via che dovevamo percorrere, maggiori che non li prevedessimo. Vorranno, ne siamo certi, di essi tener conto i critici competenti e veramente imparziali, del cui giudizio non avemmo mai a dolerci, ed i giovani cultori della filologia classica e della scienza del linguaggio, dei quali ci è parimente nota per prova la cortesia. Ma non ci parve che tali difficoltà fossero affatto insuperabili dopo non pochi anni di ricerche circa la storia della lingua greca, d' insegnamento universitario di essa, di studî glottologici comparativi e d' altri che in varia guisa si riferivano allo elle-

nismo, in una città ove potevamo, soprattutto per mezzo di tre biblioteche (1), valerci d' una ricca suppellettile di libri che occorreva consultare. E giudicammo grave dovere il contribuire con tutte le nostre forze, quali esse si siano, alla formazione d' un' Enciclopedia *per cui uno dei più benemeriti editori d' Italia aveva chiesto, giusta nostra proposta, l' opera di parecchi nostri egregî colleghi ed avuto dai più di essi cortesi promesse: d' un'* Enciclopedia *da lungo tempo da noi meditata come uno dei mezzi più efficaci di concorrere ad una riforma che preme compiere degli studî classici in Italia. Perocchè quanto viva è in noi la fede nella loro grande importanza, scientifica e pedagogica, e quanto fermamente crediamo che la trascuranza di essi a nessuna nazione sarebbe meno perdonabile che alla nostra, altrettanto stimiamo certo ch' essi non avranno quell' alto posto che loro spetta se non a condizione di essere, quali la scienza odierna li vuole, diretti ad una vasta e profonda comprensione dello spirito greco e del romano considerati nelle più alte opere loro, ricchezza, forza e gloria dell' umanità non solo nel passato, ma eziandio nel presente e nell' avvenire. Importa pertanto che sì nobili studî vengano sottratti del tutto all' azione che, sebbene ormai sembri cosa impossibile, riescono ancora ad esercitare sovr' essi alcuni uomini i quali, intellettualmente stranieri all' età in cui vivono, non comprendono come questa, fra i problemi, fra le lotte gravissime ond' è agitata, non possa attribuir pregio nè ad una sterile erudizione indigesta, nè ad un esercizio retorico di vaniloquio latino.*

(1) *Esse sono la biblioteca nazionale, quella dell' Accademia delle scienze e quella della Scuola di magistero della Facoltà di filosofia e lettere.*

Tali considerazioni ci è parso conveniente premettere al nostro libro per evitare, quanto a noi era possibile, il pericolo di non retti giudizî in cui esso troverebbe forse ostacoli a conseguire il suo fine in modo non indegno del tempo e delle cure che vi abbiamo impiegate. Se al lungo e duro lavoro (1) corrisponderà, almeno in notevole parte, il profitto che ne potrà essere tratto, questo non sarà sì poco che abbiamo a pentirci dell' opera nostra.

Torino, 12 settembre 1887.

DOMENICO PEZZI.

---

(1) Siamo lieti di dover qui notare ch' esso, nella non facile correzione delle prove di stampa, ci venne reso men grave dalla costante accuratezza del valente tipografo.

INDICE ANALITICO

Preliminari: fonti e loro uso; cenni storico-critici intorno allo studio della grecità.

§ 1. *Lapidi e codici: documenti epigrafici e documenti letterari propriamente detti* (pp. 1-3).

Notizie bibliografiche intorno alle due classi indicate di documenti (1) (pp. 1-2) — Divari fra l'una e l'altra nell'utilità in ordine allo studio storico dello ellenismo (pp. 2-3).

§ 2. *Grammatici e lessicografi: inizi dello studio della parola in Grecia; età alessandrina* (pp. 3-8).

Avvertenze (pp. 3-4) — Ricerche di filosofi greci intorno alla parola (pp. 4-5) — Primi tentativi lessicografici e grammaticali (pp. 5-6) — Scuola d'Alessandria (Zenodoto, Aristofane da Bizanzio, Aristarco, Dion. Trace ecc., pp. 6-7) — Scuola di Pergamo (Crate da Mallo ecc., pp. 7-8) — Differenze fra esse: analogisti ed anomalisti (p. 8) — Altri grammatici ecc. (p. 8).

§ 3. *Grammatici e lessicografi greci dell'età romana* (pp. 8-17).

Grammatici: Didimo l'aristarcheo, Filosseno, Trifone, Nicanore ecc. (pp. 8-10); Apollonio Discolo, Erodiano ecc. (pp. 10-2) — Lessicografi: Didimo, Cecilio da Calacte, Apollonio (p. 13); Panfilo ecc. (ibid.); Diogeniano (pp. 13-4); atticisti (pp. 14-5); Ammonio, Elladio, Orione (pp. 15-6); Esichio ecc. (pp. 16-7).

§ 4. *Grammatici e lessicografi greci dell'età bizantina — Considerazioni generali sul valore degli studi fatti dai Greci intorno alla loro lingua* (pp. 17-28).

Grammatici: Teodosio (p. 17); Cherobosco (pp. 17-8); Teognosto (p. 18); Giov. Grammat. Carace ecc. (pp. 18-9); Gregorio da Corinto ecc. (p. 19); Man. Moscopulo ecc. (pp. 19-20); cenni sulla decadenza del sapere grammaticale bizantino (pp. 20-1) — Lessicografi: Fozio (p. 22); autori ignoti d'*Etimologici* ecc. (pp. 22-3); Suida (pp. 23-4); Zonara ecc. (p. 24); carattere generale dei lessicografi bizantini (pp. 24-5) — Commentatori: Eustazio, Tzetzes ecc. (p. 26) — Grammatici latini (p. 26) — Intendimenti, metodi e risultati generali degli studî dei Greci intorno al loro linguaggio (pp. 27-8).

---

(1) Ogni trattazione è preceduta da cenni bibliografici, che pertanto non verranno più indicati in quest'*Indice*.

SEZIONE SECONDA

Il panellenismo glottico nel suo tutto.

Capitolo unico

PARTE SECONDA

I dialetti ellenici.

SEZIONE PRIMA

I dialetti non ionici.

Capitolo primo

§ 28. *Caratteri proprî della grecità non ionica in genere* (pp. 309-36).

I. Preliminari: avvertenze generali (pp. 309-11); divisione dei dialetti greci (pp. 311-2) — II. Caratteri generali della grecità non ionica: cenni metodologici (pp. 312-3); 1° ᾱ non ion. = η ion. (pp. 313-5); 2° altri caratteri di minor importanza (pp. 314-5), fonetici (appartenenti a suoni vocali, pp. 315-22 — a consonanti, pp. 322-31), lessicali (pp. 331-2), morfologici (pp. 331-5); decadenza di tali caratteri (pp. 335-6).

Capitolo secondo

Caratteri proprî delle varie specie di grecità non ionica: individualità dei singoli dialetti che ad esse appartengono.

§ 29. *Caratteri speciali comuni ai dialetti dorici ed agli pseudodorici* (pp. 336-40).

I. Caratteri fonetici (pp. 336-7) — II. Caratteri morfologici (pp. 337-40).

§ 30. *I dialetti dorici propriamente detti* (pp. 340-60).

I. Caratteri speciali del dorismo propriamente detto (pp. 340-2) — II. Caratteri speciali dei dialetti dorici individualmente considerati: avvertenze intorno alla divisione del dorismo in severo e mite (p. 342): 1° dialetto della Laconia (1) (pp. 342-6); 2° dialetto d'Eraclea (pp. 346-7); 3° dialetto della Messenia (p. 348); 4° dialetto dell'Argolide e d'Egina

(1) D'ogni dialetto s'indicano colla massima brevità i più importanti documenti, coi cenni bibliografici opportuni, poi i caratteri di maggior rilievo con esempî.

SEZIONE SECONDA

I dialetti ionici.

Preliminari.

AVVERTENZE

I. Abbreviature più notevoli.

Acc. = accento
arc. = arcaico (1)
B. *J.* = *Jahresbericht üb. die fortschritte der class. alterthumswiss.* (fondato e pubblicato da Corr. Bursian, poi da I. Müller, a Berlino)
Bezz. *Beitr.* = *Beiträge zur kunde der indogerm. sprachen* (pubblicati dal Bezzenberger a Gottinga)
C. I. G. = *Corpus inscriptionum gr.*
C. *St.* = *Studien zur gr. u. lat. grammatik* (pubblicati da G. Curtius, poi da lui e dal Brugmann, a Lipsia)
D. I. G.[1] = primo *Delectus inscriptionum gr.* del Cauer (Lipsia, 1877)
D. I. G.[2] = secondo *Delectus.....* del Cauer (Lipsia, 1883)
I. G. A. = *Inscriptiones gr. antiquiss.* (pubblicate dal Röhl, Berl., 1882)
i. v. = di varie isole dell' Egeo (Anafe, Astipalea ecc., v. p. 312)
M. I. A. C. = *Museo ital. di antichità class.* (diretto dal Comparetti)
ntr. = neutro
Π. = περl
rest. = restituito
S. = *Sammlung der gr. dialekt-inschriften* (pubblicata dal Collitz a Gottinga)
Sf. = Saffo
t. = tema
tt. = temi

Reputiamo inutile indicare le abbreviature dei nomi di lingue ariane (come « ind. = indiano » ecc.), dei dialetti greci (v. pp. 311-2 (2)) ed alcune altre affatto ovvie.

II. Norme seguite nel citare libri, esempî epigrafici ed altri.

1° La particolare importanza che certi scritti hanno in ordine alla nostra trattazione viene messa in rilievo, nel citarne i titoli, mediante la spazieggiatura, ma per lo più soltanto quando si fa menzione di essi insieme con parecchi altri.

2° A) Ogni vocabolo tratto da un documento epigrafico viene dato colle medesime lettere con cui in esso trovasi rappresentato, ma, fatte rarissime eccezioni, in forma minuscola: con maiuscole iniziali sono distinti dagli altri i nomi proprî

(1) Si distingua da « arcad. = arcadico ».
(2) Non si confonda « et. = eteo » con « etol. = etolico », nè « cor. = corinzio » con « corc. = corcireo ».

(con qualche parola di cui occorre far notare l'uso in principio di periodo). Perciò non trascriviamo con η l'E = ē, nè con ω l'O = ō ecc.: per altro in luogo di H (Ͱ) epigraf. usato come segno d'aspirazione adoperiamo il ʽ, ma soltanto in tal caso (1); esso viene da noi posto sopra la lettera innanzi a cui trovasi l'H col valore indicato (ὑιος = HYIOΣ ecc.). — Non segniamo accenti in parole tratte da iscrizioni: troppo scarsa ed incerta è ancora e forse sarà sempre la nostra cognizione delle leggi toniche di certi dialetti (2). — In alcuni casi aggiungiamo, per ispeciali ragioni, una trascrizione nell'alfabeto greco usato comunemente, per lo più coi segni degli spiriti e degli accenti.

Fra parentesi quadrate ([ ]) stanno le lettere che nelle lapidi sono cancellate del tutto od in gran parte e sono state restituite da editori delle iscrizioni.

B) Le epigrafi citate soltanto con un numero (di forma detta arabica), cui tien dietro un altro (di pari forma, ma più piccolo) indicante la linea, sono quelle che si trovano nel *D. I. G.*[2]: qua e là per altro il *Delectus*[3] del Cauer è per motivi particolari citato colla testè usata abbreviatura (3).

Le parole tratte dalla grande iscrizione cretese di Gortine (4) sono seguíte da due numeri, ossia da un numero romano piccolo che si riferisce alle colonne e da uno arabico, piccolo anch'esso, che segna la linea.

Il *Corpus inscriptionum atticarum* (*C. I. A.*) viene indicato con un semplice numero romano grande che corrisponde al volume citato: con due altri numeri, di forma arabica, si nota l'iscrizione e la linea.

3° I frammenti di Saffo, d'Alceo e d'altri poeti lirici sono citati coi numeri che hanno nella 4ª ediz. dei *Poetae lyr. gr.* pubblicata dal Bergk (Lips., 1882).

III. Segni usati nel citare parole d'altre lingue.

Con *r̥*, *l̥*, *n̥*, *m̥* s'indicano *r*, *l*, *n*, *m* sonanti: con *i̯*, *u̯* si notano *i*, *u* consonanti (5). — Segniamo con $\tilde{\bar{a}}$ un *ā* nasale.

Coll'apporre un ʹ alle lettere *k*, *g*, *n*, *s* vengono rappresentate consonanti palatali. — Le lettere *ṭ*, *ḍ*, *ṇ*, *ṣ* corrispondono alle consonanti dell'antico indiano dette ' cerebrali ' o ' linguali ' o ' cacuminali '. — *ṅ* è *n* gutturale.

Indichiamo, giusta l'uso comune, con * parole, forme che in documenti non

(1) Ossia ci asteniamo dal notare lo spirito aspro, in esempî ricavati da iscrizioni, ogni volta che in esse non si trovi segnato.

(2) V. soprattutto pp. 340-1 e Prellwitz, *De dialecto thess.*, Gottingae, 1885, pp. 7-8: « Optimum..... mihi esse videtur, veterum Graecorum ipsorum usum sequi, neque unquam accentum ponere aut spiritum, ubi non in ipso titulo legitur. Facilius enim a me impetrare possum, ut oculorum consuetudinem offendam, quam ut contra verum quidquam sciens in me admittam ».

(3) A questo libro ci riferiamo quanto ci è possibile, per comodo degli studiosi: assai meno frequentemente alla *Sammlung*..... del Collitz ed alle grandi collezioni, di cui per altro ci siamo potuti valere a nostro agio.

(4) V. p. 352, nota 2.

(5) V. p. 88, nota. — Intorno al valore di *ə* v. p. 95.

trovansi adoperate, ma di cui la scienza ha il diritto ed il dovere di valersi nei suoi ragionamenti. Appena occorre notare come sia inutile l'uso di tal segno quando trattasi di voci, di forme attribuite al protoariano.

IV. Aggiunte e correzioni.

Raccomandiamo vivamente al lettore le *Aggiunte* che leggonsi nelle ultime pagine di questo volume e di cui è assai notevole il numero, soprattutto a cagione di nuovi scritti e nuove edizioni pubblicate durante la stampa di esso, la quale, per parecchie ragioni che qui non sarebbe opportuno esporre, dovette essere molto lenta. Là si troveranno eziandio le più importanti *Correzioni*.

Preliminari.

Fonti e loro uso: cenni storico-critici intorno allo studio della grecità.

§ 1.

Lapidi e codici: documenti epigrafici e documenti letterarî propriamente detti (1).

A conseguire una cognizione scientifica della grecità occorre assolutamente in primo luogo uno studio analitico e sintetico delle varie forme che la parola greca assunse nello spazio e nel tempo: in ordine

(1) I documenti epigrafici della grecità trovansi solo in parte raccolti nel *Corpus inscriptionum graecarum* (Berol., 1828-77), che dobbiamo alla mirabile operosità del Böckh e poi a quella di alcuni altri filologi (Giov. Franz, Ern. Curtius, Ad. Kirchhoff, Erm. Röhl): esso contiene più di 9000 iscrizioni. Epigrafi greche trovansi, in numero assai maggiore, disperse in molte opere di vario argomento, delle quali qui non accenneremo se non quelle di maggiore importanza per lo studio storico della grecità.

1° Collezioni parziali d'iscrizioni: *Inscriptiones graecae antiquiss. praeter atticas in Attica repertas..... ed.* Herm. Röhl, Berol., 1882 (intorno a questa opera v. i giudizî dello Hinrichs, *Deutsche literaturzeit.*, 1882, pp. 1642-3; del Meister, *N. jahrbücher f. philol.....*, CXXV, pp. 521-5; del Fick, *Göttg. gel. anzeigen*, 1883, pp. 116-28; del Comparetti, *Riv. di filol.....*, 1883, pp. 540-57); v. anche *Imagines inscriptionum antiquiss..... comp.* Herm. Röhl, Berol., 1883 — Ross, *Inscriptt. gr. ineditae,* Naupl., Ath., 1834-5 — Rangabé, *Antiquités helléniques.....*, Ath., 1842-55 (con circa 2500 nuove iscrizioni) — Kaibel, *Epigrammata gr. ex lapidibus conlecta*, Berol., 1878 — Wescher et Foucart, *Inscriptions recueillies à Delphes*, Par., 1863 — *Corpus inscriptionum atticarum.....*, Berol., 1873....., pubblicato dal Kirchhoff, dal Köhler, dal Dittenberger. Di altre raccolte parziali avremo a fare menzione discorrendo dei singoli dialetti.

2° Descrizioni di viaggi, di scavi ecc.: Leake, *Travels in north. Greece*, Lond., 1835 — Le Bas et Waddington, *Voyage archéol. en Grèce et en*

al quale studio fonti di supremo valore sonò i documenti epigrafici ed i documenti letterarî propriamente detti. Ma vi è qualche divario fra

Asie mineure, Par., 1847..... (opera ancora incompiuta) — Carapanos, *Dodone et ses ruines*, Par., 1878 — *Archives des missions scientif. et litt.*, Par., ecc.

3° Rassegne epigrafiche, archeologiche, filologiche; Memorie ed Atti di società scientifiche:

A) 'Αρχαιολογ. ἐφημερίς, ἐν 'Αθην. — Μουσεῖον κ. βιβλιοθήκη τῆς εὐαγγελ. Σχολῆς, ἐν Σμύρνῃ — Σύλλογος, ὁ ἐν Κωνσταντ. — 'Αθηναῖον, 'Αθην.;

B) *Mittheilungen des deutschen archäolog. Institutes in Athen*, Ath. — *Archäolog.-epigraph. mittheilungen*, Wien — *Berichte* dell'Accademia delle scienze di Berlino ecc. — *Archäolog. zeitung*, Berl. — *Hermes, zeitschr. f. class. philol.*, Berl. — *Rhein. museum f. philol.*, *Frankf. a. M.* — *N. jahrbücher f. philol. u. pädag.*, Leipz. — *Philologus*, Götting. — *Beiträge zur kunde der indogerm. sprachen, herausgegeb. von* A. Bezzenberger, Götting., ecc.;

C) *Bulletin de correspondance hellénique*, Ath.-Par. — *Annuaire de l'association pour l'encouragement des études gr. en France*, Par. — *Rev. archéolog.*, Par., ecc.;

D) *Transactions of the R. Society of literat.*, Lond. — *Journal of hellenic studies*, Lond., ecc.;

E) *Annali dell'Instituto di corrispondenza archeolog.*, Roma — *Museo ital. di antichità class.*, Fir., ecc.

4° Opere e rassegne di numismatica: Eckhel, *Doctrina numorum veterum*, Vindob., 1792-8 — Mionnet, *Description de médailles ant. gr. et rom.*, Par., 1806-37 — *Numismat. zeitschr.*, Wien — *Zeitschr. f. numismatik*, Berl. — *Rev. numismat.*, Par., ecc.

Chi desideri altre notizie bibliografiche consulti Reinach, *Traité d'épigraphie gr.*, Par., 1885, pp. 2-3, e le rassegne epigrafiche pubblicate nel *Iahresbericht* del Bursian (II, pp. 1194-1254; IV, pp. 252-311; XV, pp. 1-94; XXIII, pp. 1-154) e quelle di numismatica (ibid., I, pp. 231-59; VII, pp. 419-69).

Importantissima per i nostri studî riuscirà la *Sammlung der gr. dialekt-inschriften* che il Collitz sta pubblicando a Gottinga coll'opera del Bechtel, del Bezzenberger, del Blass, del Deecke, del Fick, dello Hinrichs e del Meister. Essa conterrà le iscrizioni eoliche, doriche e ioniche, con notizie di molta utilità. Il primo volume è già stato pubblicato e già si stampa il secondo. Ma la raccolta di epigrafi greche quasi sempre citata in questo nostro libro è quella del Cauer (*Delectus inscriptionum graecarum propter dialectum memorabilium, iterum comp.* P. Cauer, Lips., 1883: intorno al primo *Delectus* del Cauer v. B. *J.*, XV, pp. 8-10; intorno al secondo v. il giudizio del Wilamowitz-Möllendorff nella *Zeitschr. f. d. gymnas.-wesen*, XXXVIII, pp. 105-16).

Per quanto poi concerne la bibliografia degli scrittori greci consulta la *Bibliotheca scriptorum class.....* dello Engelmann e del Preuss (I, Leipz., 1880) — Nicolai, *Gr. literaturgesch.....* (Magdeburg, 1873-8). Consulta inoltre, per i lavori più recenti, la *Biblioth. philol. class.* che si pubblica a Berlino e la *Biblioth. philol.* di Gottinga; le rassegne intorno a' nuovi studî sugli autori greci nel *Iahresber.* del Bursian; la *Revue des revues et publications d'Académies relatives à l'antiquité class.* (Par.) e le altre rassegne di filologia greca.

l'utilità dei primi e quella dei secondi. I documenti epigrafici ci fanno conoscere un numero molto maggiore di dialetti ellenici, in ispecialissima guisa le forme popolari della grecità: i documenti letterarî ci rivelano lo ellenismo in modo assai meno vario, ma ci fanno assistere allo svolgimento artistico e filosofico di esso e ci somministrano, intorno alle funzioni della parola greca, nozioni ben più copiose e più importanti che le iscrizioni, utili principalmente per la parte fono-morfologica e per quanto concerne l'uso di certi vocaboli. Ma le epigrafi hanno il sommo pregio di essere originali, mentre i codici a noi giunti sono copie ed in gran parte, com' è noto, lontanissime dagli originali e ad esse occorrono le cure che con vario esito porge loro la critica: le lapidi pertanto ci avvicinano all'antichità incomparabilmente più che i codici (1) e ci dánno intorno a certe forme della parola greca nozioni assai più esatte e sicure che non si possano trarre dai manoscritti, i quali ebbero a soffrire di gran lunga maggiori le ingiurie del tempo.

§ 2.

Grammatici e lessicografi (2): *inizî dello studio della parola in Grecia; età alessandrina* (3).

Agl' insegnamenti che ci porgono le iscrizioni e la letteratura propriamente detta tengono dietro quelli che dobbiamo ai grammatici, ai

(1) Fu osservato a buon diritto che, mentre noi possediamo ancora un'iscrizione attica contemporanea ad Eschilo, ossia del 458 av. Cr., il codice più antico a noi pervenuto delle sue tragedie non risale che al principio dell'11° od al 10° secolo dell'e. v.: v. Freund, *Triennium philolog.....*, I, Leipz., 1874, p. 113.

(2) Per questo e per tutti i seguenti paragrafi dei preliminari citiamo: Benfey, *Gesch. der sprachwissenschaft u. orient. philologie in Deutschland.....*, München, 1869 — Autenrieth, *Griech. lexikographie* (nello *Handbuch der class. altertums-wissenschaft.....* pubblicato da Iwan Müller, II, Nördlingen, 1885, pp. 413-26) — Curtius G., *Grundzüge der gr. etymologie.....*, Leipzig, 1879, libro 1°.

(3) Pel paragrafo presente e per i due seguenti si consulti: Fabricius, *Biblioth. gr.....*, VI, Hamburgi, 1798 — Nicolai, *Gr. literaturgesch.* già cit., II, pp. 81-113, 316-400; III, pp. 148-89, 246 ecc. — Engelmann, *Biblioth. scriptorum class.*, colle due altre simili opere citate nella nota 1, p. 2. — Indichiamo anche le rassegne intorno ai nuovi studî sui grammatici greci pubblicate dal Carnuth (B. J., I, pp. 636-56; V, pp. 116-73) e dallo Egenolff (ibid., XIII, pp. 117-76; XVII, pp. 100-92; XXXVIII, pp. 43 e segg.) e la *Revue des revues.....* già menzionata. Gräfenhan, *Gesch. der class. philol. im alterthum*, Bonn, 1843-50 —

lessicografi ed in genere a tutti i dotti greci che si fecero in varia guisa e con varia fortuna interpreti delle opere letterarie dell'antichità greca. E qui vuolsi ritrarre rapidamente lo svolgimento del sapere grammaticale e lessiologico in Grecia, in Alessandria, a Pergamo, e seguirne poi le vicende sino agli ultimi tempi bizantini, mettendo in rilievo i più importanti fra i caratteri ed i risultati degli studî greci intorno alla grecità e facendo speciale menzione degli autori di cui ci sono pervenute opere o frammenti di notevole valore. Giova per altro avvertire il lettore che in parecchie parti della storia di tali studî regna grande incertezza e varietà di opinioni: ne sono causa la perdita di molte opere antiche grammaticali e lessiologiche ed il difetto di notizie sicure, specialmente d'indicazioni cronologiche.

Nella età classica dello ellenismo già s'inizia uno studio teorico della parola greca, ma non per opera di glottologi, bensì di filosofi, non per conoscere il linguaggio in sè stesso e per sè stesso, ma collo scopo di investigarne le relazioni col pensiero e penetrare più addentro nella intima natura della intelligenza umana. Le speculazioni di Platone (1), di Aristotele (2), degli Stoici intorno alla parola appartengono pertanto più alla logica che alla glottologia. E quando essi più si accostarono a questa, ora si proposero il problema arduo dell'origine del linguaggio (φύσει, o ξυνθήκῃ, θέσει?), alla cui soluzione non erano preparati, ora si diedero, senz'alcun concetto del metodo scientifico che occorreva seguire,

---

Steinthal, *Gesch. der sprachwissenschaft bei den Griechen u. Römern.....*, Berl., 1863: v. specialmente pp. 364-712 — Giese, *Über den äol. dialekt*, Berl., 1837, pp. 23-55.

Appena occorre notare che le vecchie edizioni di grammatici greci non corrispondono più ai bisogni della scienza e quanto importante sia in ordine ai nostri studî la pubblicazione che sta facendo il Teubner dei *Grammatici graeci recogniti et apparatu critico instructi* (Lipsiae, 1878.....). — V'ha buon numero di *Analecta gramm.* e di *Anecdota gramm.*, di cui v. l'elenco nella op. cit. del Nicolai, II, p. 93: qui noteremo solo gli *Anecdota gr.* pubblicati dal Bekker (Berol., 1814-21) e quelli detti *Oxoniensia* del Cramer (Oxon., 1835-7).

Discorrendo dei singoli grammatici e lessicografi greci accenneremo solo alcune edizioni fra le più moderne ed importanti, indicando le pagine della opera del Nicolai (ediz. cit.) ove il lettore potrà trovare copiose notizie bibliografiche.

(1) Deutschle, *Die platon. sprachphilosophie*, Marburg, 1852 — Benfey, *Üb. die aufgabe des platon. dialogs 'Kratylos'*, Götting., 1866.

(2) Séguier, *La philosophie du langage exposée d'après Aristote*, Par., 1838.

a ricerche etimologiche di cui sono ben noti i risultamenti (1). È vero che i filosofi preaccennati furono i primi in Europa a distinguere le une dalle altre le parti del discorso ed a proporre per designarle que' termini di cui poscia si valsero i grammatici (2): ma il significato primitivo di tali termini, più vicino alla dottrina del pensiero che a quella della parola, dovette in più casi alterarsi per diventare conforme alle esigenze del linguaggio grammaticale. È vero altresì che, fra i problemi posti da quei pensatori, v'ha alcuna delle questioni intorno a cui poscia si travagliarono le scuole grammaticali (3): ma tali problemi in queste non ci appariranno se non profondamente trasformati giusta i diversi intendimenti e modi della indagine. Accanto alle investigazioni filosofiche accennate non mancò nell'età classica di cui discorriamo uno studio soprattutto pratico di lingua e particolarmente una notevole attività lessicografica (4): ma gli studî intorno alla grecità, dei quali dobbiamo

(1) Non ignoriamo che Platone nel *Cràtilo* si valse dell'etimologia come mezzo e non senza ironia. Ma dobbiamo tuttavia scorgere nell'uso platonico di quella una delle cause più gravi per cui altri si avvezzarono a cercare nella parola il concetto che essi avevano di un oggetto. Tale tendenza, con quella alle spiegazioni per allegoria, venne notata particolarmente negli stoici, da Crisippo nel 3° secolo av. e. v. (Π. ἐτυμολογιῶν) ad Eraclito (od Eraclide) verso i tempi di Augusto (Ἀλληγορίαι ὁμηρικαί) ed a L. Anneo Cornuto pressappoco nella medesima età (Π. τῆς τῶν θεῶν φύσεως).

(2) Così Aristotele nota le differenze esistenti fra l'ὄνομα, il ῥῆμα ed il σύνδεσμος: introduce nella nomenclatura il nome ' πτῶσις ', ma senza un'idea chiara del valore di esso. Gli stoici notarono l'ἄρθρον, determinarono il concetto di πτῶσις, distinsero i varî casi, perfezionarono la teorica del verbo e delle congiunzioni.

(3) Tale è la celebre questione dell'ἀνωμαλία, di cui notiamo gl'inizî nella speculazione dello stoico Crisippo già mentovato, il quale aveva osservate certe ineguaglianze fra parole ed oggetti designati e così erasi accostato all'importantissimo concetto del divario fra linguaggio, idea e realtà. V. Benfey, *Gesch. der sprachwiss.*, p. 127 e segg.

(4) Più antico che generalmente non credasi è in Grecia l'uso di raccogliere vocaboli alieni dal linguaggio comune (γλῶσσαι, indi i γλωσσογράφοι) e specialmente parole omeriche, per agevolare lo studio delle due grandi epopee che era tanta parte della educazione intellettuale de' giovani. Sappiamo che molti glossarî furono compilati prima di Aristofane; che Democrito scrisse Π. Ὁμήρου ὀρθοεπείης κ. γλωσσέων; che ne' tempi della guerra peloponnesiaca era molto adoperato il glossario omerico di Fileta. Anche i sofisti trattavano di cose di lingua (Π. λέξεως — Π. ὀρθοεπείας ecc.); alcuni de' più celebri fra essi occupavansi di sinonimia. Così anche il socratico Antistene scrisse Π. διαλέκτου — Π. ὀνομάτων χρήσεως ecc. — Diremo qui subito che in pratica il divario di senso fra γλῶσσα

occuparci, non sono anteriori all'età alessandrina di cui parleremo, com'è affatto necessario, con molto minore brevità.

Dallo studio delle grandi opere letterarie de' secoli precedenti e soprattutto da quello delle epopee omeriche, sì conforme all'indole della attività intellettuale alessandrina e reso necessario dalla cresciuta difficoltà d'intendere quelle opere, frutto di sì diversa civiltà, e dalla grande varietà e discordia delle lezioni, si vennero a poco a poco svolgendo e la grammatica ed il lessico greco, in massima parte per opera delle due scuole rivali di Alessandria e di Pergamo, i cui lavori andarono pur troppo quasi tutti perduti e le dottrine non conosciamo guari se non da scritti meno antichi ad esse informati. Esordendo dalla prima di tali scuole menzioneremo Zenodoto da Efeso (3° sec. av. e. v.), autore di una raccolta di glosse omeriche; Aristofane da Bizanzio (3°—2° sec. av. e. v.), il vero primo critico di Omero, l'insigne maestro che, ricco d'ingegno non meno che di sapere, promosse efficacemente lo studio della lingua di più poeti, compose un gran lessico ordinato giusta le varie classi delle parole ed i dialetti (del quale non ci resta che buon numero di frammenti in iscoliasti ed in Esichio), fondò sulla base del principio di analogia (di cui ben presto si farà discorso) prosodia e morfologia con risultati a noi quasi affatto ignoti (1); Aristarco da Samotracia (3°—2° sec. av. e. v.), allievo del precedente e critico per eccellenza, che, fatto centro de' suoi studî Omero (de' cui poemi diede una edizione divenuta celebre), ne ridusse a giusti limiti il lessico in una serie d'indici ordinati giusta la serie dei libri (con interpretazioni che in qualche parte possiamo ancora conoscere da scolî e lessici di età meno lontana), ordinò secondo criterî teoretici e pratici la intiera morfologia ed ebbe gran numero di

---

(' voce lontana dall'uso comune ') e λέξις (' parola o locuzione in genere ', onde λεξικόν, λεξικογράφος) non era sempre osservato.

Nelle *Mittheilungen* dell'Istituto archeolog. ted. in Atene, VIII, 1883, pp. 359-63, il Köhler ci descrive una lastra di marmo pentelico in cui si leggono ancora poche parole di una παλαιὰ γραμματική, che sembra una fonologia pratica: i caratteri grafici indicano la metà del secolo 4° av. e. v.

(1) Si occupò eziandio di etimologia e di sinonimia. Nella sua scuola si fecero alcune fra le più antiche ricerche di dialettologia greca (Artemidoro, Π. τῆς δωρίδος — Π. τῆς Ἰάδος).

Aristophanis Byz..... fragmenta, coll. et disposuit Aug. Nauck....., Halae, 1848.

alunni; infine Dionisio Trace (verso il 110 av. e. v.), aristarcheo, ma non del tutto avverso all'altra scuola, anch'esso critico, esegeta e grammatico, cui si attribuisce una Τέχνη γραμμ., non priva di ogni importanza per le sue definizioni delle parti del discorso (1). Aggiungiamo ad essi i due Tirannioni (1° sec. av. e. v.), dei quali il secondo scrisse un libro il cui titolo merita di essere ricordato: Π. τῆς ῥωμαϊκῆς διαλέκτου ὅτι ἐστὶν ἐκ τῆς ἑλληνικῆς. Della scuola di Pergamo vuolsi menzionare, in primo luogo, Crate da Mallo, contemporaneo e nella critica omerica avversario di Aristarco (di cui non ebbe per altro la profonda dottrina e la calma saggezza), probabilmente il primo che abbia fatto lezioni di greco a Roma, autore di trattati Π. ἀνωμαλίας e Π. τῆς ἀττικῆς διαλ. (2); dopo lui basterà accennare Zenodoto il gio-

---

(1) Essa pare lavoro dell'antico grammatico accennato, ma probabilmente rifatto più tardi. Gli argomenti trattati con somma brevità sono i seguenti: 1. Π. γραμματικῆς (« Γραμμ. ἐστιν ἐμπειρία τῶν παρὰ ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ λεγομένων. Μέρη δὲ αὐτῆς εἰσὶν ἕξ· πρῶτον ἀνάγνωσις ἐντριβὴς κατὰ προσῳδίαν, δεύτερον ἐξήγησις κατὰ τοὺς ἐνυπάρχοντας ποιητικοὺς τρόπους, τρίτον γλωσσῶν τε καὶ ἱστοριῶν πρόχειρος ἀπόδοσις, τέταρτον ἐτυμολογίας εὕρεσις, πέμπτον ἀναλογίας ἐκλογισμός, ἕκτον κρίσις ποιημάτων, ὃ δὴ κάλλιστόν ἐστι πάντων τῶν ἐν τῇ τέχνῃ » — onde appare quanto esteso fosse allora il senso della parola γραμματική) — 2. Π. ἀναγνώσεως — 3. Π. τόνου — 4. Π. στιγμῆς — 5. Τίνι διαφέρει στιγμὴ ὑποστιγμῆς — 6. Π. ῥαψῳδίας — 7. Π. στοιχείου (ove Dionisio espone la divisione de' suoni della quale si valse poi la grammatica elementare del greco) — 8. Π. συλλαβῆς — 9. Π. μακρᾶς συλλαβῆς — 10. Π. βραχείας συλλ. — 11. Π. κοινῆς συλλ. — 12. Π. λέξεως — 13. Π. λόγου — 14. Π. ὀνόματος — 15. Π. ῥήματος (ove Dionisio, accennando ai varî tempi, dice che il παρεληλυθὼς « .....ἔχει διαφορὰς τέσσαρας, παρατατικόν, παρακείμενον, ὑπερσυντελικόν, ἀόριστον, ὧν συγγένειαί εἰσι τρεῖς, ἐνεστῶτος πρὸς παρατατικόν, παρακειμένου πρὸς ὑπερσυντελικόν, ἀορίστου πρὸς μέλλοντα » — dottrina di cui al lettore non isfuggirà il valore in ordine alla storia della grammatica greca) — 16. Π. συζυγίας (ammette 6 coniugazioni di baritoni, ossia di verbi il cui pres. attivo indic. ha la 1ª sing. terminata in ω senz'accento, preceduto da una delle mute, da ζ o σσ, da una liquida o da una vocale, od anche da ξ o da ψ) — 17. Π. τῶν περισπωμένων (di cui dà tre coniugazioni) — 18. Π. τῶν εἰς μι (4 tipi: τίθημι, ἵστημι, δίδωμι, πήγνυμι) — 19. Π. μετοχῆς — 20. Π. ἄρθρου — 21. Π. ἀντωνυμίας — 22. Π. πρωτοτύπων (pronomi personali e loro declinazione) — 23. Π. προθέσεων — 24. Π. ἐπιρρήματος — 25. Π. συνδέσμων. Abbiamo adoperato la edizione del Bekker (*Anecdota gr.*, II, pp. 626-43: tengono dietro gli scolî sino a p. 972) — *Dionysii Thracis ars gramm..... ed.* Uhlig, Leipz., 1884. — Per altre notizie bibliografiche v. Nicolai, op. cit., II, p. 104.

(2) **Wachsmuth**, *De Cratete Mallota disputavit adiectis eius reliquiis*, Leipz., 1860 — **Nicolai**, II, pp. 107-8.

vane (1) e Nicandro da Colofone, suoi seguaci. Due differenze debbonsi qui notare fra le due scuole indicate. L'alessandrina attribuiva allo studio grammaticale e lessiologico importanza maggiore che la scuola di Pergamo, in cui notasi per altro una più grande tendenza all'etimologizzare. Inoltre, ed è questo il divario di maggior momento, la prima propugnò in grammatica il principio dell'analogia, la seconda quello dell'anomalia. Giusta gli analogisti il linguaggio esprimeva e doveva esprimere con forme eguali le categorie ideologicamente eguali: essi vi scorgevano il potere inviolabile di certe leggi e giunsero poi anche a correggere giusta i proprî criterî quelle forme che a tali leggi sembravano ribellarsi. Secondo gli anomalisti a categorie ideologicamente eguali potevano nel linguaggio corrispondere forme tra loro diverse, nè l'uso, il cui diritto mettevano in rilievo, doveva cedere ad una pretesa regolarità. La lotta, di cui abbiamo notato l'origine già nella speculazione degli stoici, durò tre secoli ed è di grande importanza in ordine ai nostri studî, soprattutto per le ricerche rese necessarie dalla difesa e dalla confutazione dell'uno e dell'altro principio.

Mal noti sono i lavori di alcuni grammatici e lessicografi che non appartennero veramente nè all'una nè all'altra scuola. Si citano fra essi Prassifane da Rodi, allievo di Teofrasto; Fileta da Coo, poeta e grammatico nei primi tempi alessandrini, autore di una collezione di glosse probabilmente per ordine di materia (2); Egesianatte l'alessandrino, contemporaneo più vecchio di Aristarco (Π. ποιητικῶν λέξεων); infine Dionisio da Alicarnasso, delle cui opere tanta parte andò perduta e che appartiene veramente, più che all'età di cui si è discorso, alla seguente o romana, di cui ora è tempo di parlare.

§ 3.

Grammatici e lessicografi greci dell'età romana.

Sul limite fra l'una e l'altra età stanno parecchi grammatici, fra i quali primo per merito e per fama Didimo l'aristarcheo (ὁ χαλκέντερος,

(1) Nicolai, l. c.
(2) Nicolai, II, p. 109.

ὁ πονηρός, ὁ μέγας, ὁ πάνυ), che fiorì ne' tempi di Antonio sino ad Augusto imperatore (1), insegnò e compose un numero enorme di scritti in Alessandria ed a Roma (2), dei quali nessuno ci pervenne completo, ma ci restano frammenti (negli *Scholia minora*, *Didymi*, Σχόλια παλαιὰ ad Omero mal conservati ed in note ad altri scrittori). Di lui sappiamo che ad un'acconcia sintesi dei risultati della ermeneutica e della critica alessandrina aggiunse quelli di ricerche sue proprie, contribuì potentemente a metter ordine nella morfologia e nella lessiologia, seguendo Aristarco, e l'azione da lui esercitata sugli studî intorno alla parola greca fu tanta che l'opera sua divenne quasi fondamento ai lavori dei dotti che gli tennero dietro (3). Gli dovette essere pressochè contemporaneo quel Filosseno alessandrino ch'ebbe anch'esso fama di valente grammatico, insegnò a Roma, compose un Ῥηματικὸν ecc., scrisse Π. τῆς Ἰάδος διαλ. κ. τῶν λοιπῶν, Π. ἑλληνισμοῦ, Π. γλωσσῶν, e divenne noto specialmente pel suo sistema etimologico, nel quale tentò di ricondurre tutte le forme verbali e probabilmente anche i nomi a verbi radicali monosillabi (4). Dai molti non intenti ad altro che ad esporre, svolgere, compire, correggere le dottrine grammaticali di Aristarco ben si distingue, per fama di una certa indipendenza d'ingegno (sebbene anch'esso analogista) Trifone da Alessandria, maestro rinomato in Roma sotto Augusto e Tiberio ed autore operoso (5): notevole debb'essere

(1) V'ha per altro chi lo fa un po' più antico (B. *J.*, XIII, p. 167).

(2) Accanto all'opera principale Π. τῆς Ἀριστάρχου διορθώσεως ed a parecchi trattati su poeti ed oratori stavano quelli Π. ὀρθογραφίας — Π. παθῶν — Π. παρεφθορυίας λέξεως — Π. ἀπορουμένης λέξεως — Τροπικὴ λέξις — Λέξις τραγική — Λέξ. κωμική — Π. τῆς παρὰ Ῥωμαίοις ἀναλογίας ecc.

(3) *Didymi Chalcenteri fragmenta quae supersunt omnia coll. et disp.* Maur. Schmidt, Lips., 1854 — Nicolai, II, p. 337.

(4) Kleist, *De Philoxeni gramm. alexandr. studiis etymolog.*, Greifswald, 1865. — All'età di Didimo appartennero anche pressappoco Teone il didimeo ed Aristonico (Nicolai, II, p. 339). Aggiungiamo qui i nomi di Eraclide da Eraclea del Ponto, capo della scuola filologica in Roma sotto Claudio e Nerone; di Eraclide da Mileto, profondo grammatico anteriore ad Apollonio Discolo, di cui presto si avrà a discorrere; di Tolemeo da Ascalona (Π. ἑλληνισμοῦ ἤτοι ὀρθοεπείας — Π. διαφορᾶς λέξεως ecc.).

(5) Oltre a parecchi scritti intorno a varie parti del discorso ed all'analogia si citano di lui trattati su dialetti ed uno Π. παθῶν (patologia dei suoni). Anzi il Wackernagel (*De pathologiae veterum initiis*, Basel, 1876 — B. *J.*, XIII, pp. 167-73), che lo reputa assai più antico (120-50 av. e. v.), scorge in lui il vero fonda-

stata la sua influenza specialmente sulla teorica dei mutamenti fonetici e dei dialetti. Nella dottrina della interpunzione fu maestro di non poca autorità Nicanore (ὁ στιγματίας) da Alessandria, sotto Adriano: egli, fondandosi probabilmente sopra un'opera di Aristonico, ridusse a buona forma quella dottrina nel libro Π. στιγμῆς τῆς καθόλου, occupandosi particolarmente di Omero e di Callimaco (1). Ma sovra ogni altro grammatico si segnalarono e rimasero celebri Apollonio da Alessandria (ὁ δύσκολος) sotto Adriano ed Antonino Pio, il figlio di lui Erodiano sotto Marco Aurelio. Apollonio, educato in Alessandria, ove fece ritorno dopo avere molto insegnato a Roma, diede saggio di mirabile attività intellettuale in molti scritti, assai pochi de' quali ci pervennero (quattro libri Π. συντάξεως τῶν τοῦ λόγου μερῶν — Π. ἀντωνυμιῶν — Π. συνδέσμων in un compendio — Π. ἐπιρρημάτων, con qualche altro di dubbia autenticità): degli altri apprendiamo gli argomenti da citazioni dell'autore stesso e da Suida, non per altro in guisa che possiamo conoscere le relazioni esistenti fra essi (2). Un doppio scopo vediamo essersi proposto Apollonio ed averlo in gran parte raggiunto: esporre e

---

tore della patologia de' suoni, che per altro abbiamo a credere già iniziata da altri eruditi alessandrini. Trifone avrebbe, secondo il W., strettamente congiunte fra loro patologia fonetica e dialettologia, diviso poi il campo fra analogia ed anomalia per guisa che alla prima corrispondesse nella dottrina di lui il dialetto comune, alla seconda gli altri per lo più, sciogliendo in tal modo il problema che fu argomento di lite fra Alessandria e Pergamo.

Tryphonis gramm. alexandr. fragmenta coll. et disp. Arth. de Velsen....., Berol., 1853 — Nicolai, II, p. 344.

(1) Nicolai, II, p. 350.

(2) Π. ὀρθογραφίας — Π. προσῳδιῶν, ll. 5 — Π. τόνων κατηναγκασμένων, ll. 2 — Π. τόνων σκολιῶν — Π. χρόνων — Π. πνευμάτων — Π. δασείας κ. ψιλῆς — Π. γενῶν — Εἰσαγωγὴ Ἀπολλωνίου — Π. συνθέσεως — Π. ὀνομάτων — Π. ὀνομάτων κατὰ διάλ. — Π. δωρίδος, ἰάδος, αἰολίδος, ἀτθίδος — Π. σχημάτων [ὁμηρικῶν] — Π. παθῶν — Π. τῆς ἐν θηλυκοῖς ὀνόμασιν εὐθείας — Π. παρωνύμων — Π. κτητικῶν — Π. συγκριτικῶν — Π. διφορουμένων — Π. ὑποτακτικῶν — Π. ῥήματος, ll. 5 — Π. συζυγίας — Π. μετοχῆς — Π. τῶν εἰς μι ληγόντων ῥημάτων παραγώγων — Π. προθέσεων — Π. μερισμοῦ τῶν τοῦ λόγου μερῶν, a cui si aggiunge uno scritto sul τίς interrogativo.

Apollonii Dyscoli..... de constructione orationis libri IV. Ex recens. Imm. Bekker, Berol., 1817 — *De pronomine lib. primum editus ab* Imm. Bekkero....., Berol., 1813 — *De coniunctionibus ll. ed.* Imm. Bekker, 1818 (*Anecdota gr.*, II) — *Scripta minora a* Rich. Schneidero *edita*, Lips., 1878 (*Grammatici gr. recogn.....*, I) — Egger, *Apollonius Dyscole.....*, Par., 1854 — Nicolai, II, p. 361.

correggere le dottrine di Alessandria e di Pergamo intorno alle parti del discorso, stabilire i concetti fondamentali della sintassi greca. Egli procede mediante uno studio severo dei fatti e tenta scoprirne le ragioni, non arrestandosi in questa indagine nemmeno innanzi alle eccezioni: sventuratamente non cercò alcun sussidio alle sue ricerche nemmeno nella comparazione col latino, che forse non conosceva od assai poco. In ogni parola studia la forma fonetica ed il senso: nella prima specialmente la terminazione, iniziando, ma non compiendo, la separazione della desinenza dal tema. Meriti maggiori che verso la fonologia e la morfologia ha Apollonio verso la sintassi, in particolar modo dei pronomi. Di lui fu detto che i suoi difetti appartengono all'età sua, i suoi pregî a lui stesso. Grande ne fu l'autorità e venne appellato da Prisciano « summus artis auctor grammaticae »: egli parve all'Egger talvolta quasi precorrere la scienza del nostro secolo. Elio Erodiano (ὁ τεχνικός), nato in Alessandria, vissuto lungamente in Roma molto onorato, si mostrò degno del padre promovendo lo studio della grecità e specialmente quella della prosodia e della morfologia, giusta i principî di Aristarco, con una serie di opere di cui pur troppo assai poca parte ci resta e mal potremmo determinare le attinenze e l'ordine con cui vennero composte. La più importante di esse dobbiamo credere il trattato Π. τῆς καθολ. προσῳδίας in venti libri, nei quali, preparato da parecchi lavori speciali altrui e proprî intorno al medesimo argomento, diede in forma rigorosa un sistema compiuto di dottrina intorno agli accenti, agli spiriti ed alla quantità, sintesi di tutti i risultati della investigazione antica: gli si attribuisce il merito di aver segnato l'accento di 60000 parole. È naturale che sì fatta opera venisse adoperata nelle scuole e ridotta a compendio (non senza che vi s'introducessero nuove dottrine) e che la sua forma primitiva ci rimanga ignota (1). La sola delle opere di Erodiano che ci sia giunta, per quanto pare, senza lacune ed alterazioni è lo scritto Π. μονήρους λέξεως, in cui l'autore raccolse ed illustrò le parole che stanno isolate nell'ellenismo, ossia senza riscontro,

(1) Uno de' compendiatori debb'essere stato Arcadio da Antiochia, di età mal nota: è però incerto se a lui od al grammatico Teodosio appartenga la Ἐπιτομὴ τῆς καθολ. προσῳδίας Ἡρωδιανοῦ (*Recogn.* Maur. Schmidt, Ienae, 1860). B. *J.*, I, p. 636 e segg. — Nicolai, II, p. 362.

specialmente sostantivi, verbi, avverbî e forme, non costruzioni. Molti altri lavori dimostrano quanta fosse la estensione de' suoi studî (1). Sebbene egli abbia contribuito anche al progresso della lessiologia (come sembra risultare dagli 'Επιμερισμοί), tuttavia il suo valore si mostrò soprattutto nella dottrina della quantità e dello accento ed in quella delle forme della flessione, nelle quali teoriche il suo parere spesso divenne regola e la sua autorità rimase veramente grande nelle scuole grammaticali, sebbene non sempre inoppugnata. Il modo suo di esporre è generalmente assai chiaro (pregio che non ebbe Apollonio) e vivace. Maggiore in lui che nel padre è la cognizione minuta dei fatti, minore l'acume filosofico: si compiono a vicenda. Commentatore di Erodiano fu Oro da Mileto (detto per lo più semplicemente Ὧρος, cui bene il Ritschl distinse da Orione): egli compose anche un' Οἰκεῖα ὀρθογραφία che fu assai pregiata e parecchi altri trattati, onde si scorge che nemmeno dopo Erodiano si pervenne ad unità di dottrina intorno a certe questioni di prosodia e di ortografia. Di lui avremo di nuovo a far cenno assai presto. Un saggio di libera ricerca intorno a varî argomenti grammaticali (che per lo più si reputa finita con Erodiano) fu dato ancora da Luperco, nato a Berito, vissuto nella seconda metà del sec. 3° d. e. v. Passando sotto silenzio alcuni altri nomi ricorderemo in ultimo Dositeo detto il maestro, che fu tale in Roma verso il principio del 3° secolo e compose libri tre Ἑρμηνευμάτων, ossia una grammatica latina con lessico e crestomazia per istudenti greci di diritto (2).

Già di parecchi lavori intorno a glosse ed a simili argomenti abbiamo avuto occasione di far cenno parlando de' grammatici propriamente

---

(1) Ὁμηρικὴ προσῳδία — Ἀττ. προσῳδ. — Ἀνώμαλος προσῳδ. — Π. πνευμάτων — Π. διχρόνων — Π. συντάξεως τῶν στοιχείων — Π. ὀρθογραφίας — Π. ἀνεκφωνήτου e Π. παθῶν (ricerche fonologiche) — Π. γάμου κ. συμβιώσεως e Συμπόσιον (ricerche etimologiche?) — Π. παρονύμων — Π. ῥηματικῶν ὀνομάτων — Π. μονοσυλλάβων — Π. γενῶν — Π. ὀνομάτων — Π. ῥημάτων — Π. μετοχῆς — Π. ἀντωνυμιῶν — Π. ἐπιρρημάτων — Π. συζυγιῶν — Π. ἄρθρων — Π. προθέσεως — Π. συνδέσμων — Π. κλίσεως ὀνομάτων ecc. — Π. τῶν εἰς μι ecc. — Εἰς τὴν Ἀπολλωνίου εἰσαγωγήν — Π. βαρβαρισμοῦ — Vi si aggiungono alcuni scritti di più o men dubbia autenticità.

Aelii Herodiani technici reliquiae. Coll. disp. emend. praef. est Aug. Lentz, Lips., 1867-70 — Nicolai, II, p. 361.

(2) Nicolai, II, p. 367.

detti; è ora cómpito nostro occuparci de' lessicografi, fra i quali alcuni sono noti anche per ricerche grammaticali. Dell'attività anche lessicografica dell'aristarcheo Didimo già si è fatta menzione. Pressappoco alla medesima età dovette appartenere il retore Cecilio da Calacte, autore di un lessico alfabetico della grecità oratoria (Ἐκλογὴ λέξεων), di cui pare essere stata notevole la influenza sui compilatori delle età seguenti. Nella seconda metà del 1° secolo av. e. v. troviamo Apollonio, maestro di Didimo, raccoglitore di glosse omeriche e di erodotee, al quale fu attribuito un lessico dell'Iliade e dell'Odissea rinvenuto nel secolo 15° in un cattivo codice dell'undecimo nella biblioteca di San Germano e pubblicato dal Villoison nel 1773 (1). D'importanza incomparabilmente maggiore fu l'opera di Panfilo da Alessandria (vissuto nel principio dell'età romana) Λειμών, ossia ποικίλων περιοχὴ γλωσσῶν ἤτοι λέξεων in più di 95 libri, tesoro in cui vennero dall'autore, di scuola aristarchea, raccolte le ricchezze sparse in tante collezioni e commentarî e anteriori e contemporanei ed a cui ricorsero i lessicografi de' tempi seguenti, fra cui ben presto avremo a nominare primo Diogeniano: i frammenti che in essi ne restano ancora sono per noi di alto valore (2). Noti per lavori di simile natura sono anche i grammatici Seleuco da Alessandria ed Apione da Oasi in Egitto, maestri a Roma nell'età di Tiberio (3). Dei glossarî di Eroziano e di Galeno ad Ippocrate e delle raccolte di parole, specialmente de' comici, di Epafrodito da Cheronea, maestro a Roma sotto Nerone e Nerva (4), basterà aver fatto cenno. Ma, se i limiti segnati a questi preliminarî lo permettessero, dovremmo a lungo discorrere di Diogeniano da Eraclea (non del Ponto), vissuto sotto Adriano. Di lui si ricordano due grandi collezioni: un lessico a poeti, diviso per autori e generi, tratto da Panfilo ed una Λέξις παντοδαπὴ in cinque libri, in cui raccolse con ordine alfabetico glosse appartenenti ad ogni genere di letteratura: v'hanno per altro anche

(1) *Apollonii sophistae lexicon gr. Iliadis et Odysseae ex recens.* Imm. Bekkeri, Berol., 1833 — Nicolai, II, p. 373.

(2) Il principio dell'opera vuolsi composto dal grammatico Zopirione.

(3) Con Apione suolsi congiungere Eliodoro, che con Apione e Diogeniano è fonte ad Esichio per le glosse omeriche.

(4) Nicolai, II, pp. 372, 376, 348.

argomenti per credere che sia stata fatta da lui una sola collezione di cui eruditi bizantini ci avrebbero dato notizia con doppio titolo (1). Nella storia della lessicografia greca Diogeniano tiene un posto di grande importanza fra i raccoglitori che l'hanno preceduto, fra cui rammentiamo particolarmente Didimo e Panfilo, e quelli che gli tennero dietro, in ispecial guisa Esichio. Dopo lui accenneremo Telefo da Pergamo, maestro di M. Aurelio, critico, grammatico e lessicografo insigne della scuola di Crate; Elio Dionisio l'atticista, verso il principio del 2° secolo, noto per una collezione ἀττικῶν ὀνομάτων; Ireneo detto anch'esso atticista, da Alessandria, del quale parecchi scritti si ricordano; Pausania, probabilmente il sofista e grammatico di Cesarea, verso il 160, autore di più lavori su voci attiche e su altri argomenti di dialettologia (2); Valerio Arpocrazione, grammatico e retore da Alessandria, di età incerta fra il 2° ed il 4° secolo, probabilmente vissuto sotto Antonino Pio e M. Aurelio (giusta il Nicolai) a Roma in grande stato, lessicografo importante a cagione dell'opera sua sugli oratori (Λέξεις τῶν δέκα ῥητόρων ovvero Παρὰ τοῖς ι' ῥήτορσι λέξεις Ἁρποκρατίωνος), che pur troppo non ci giunse in buono stato (3); Elio Meri, atticista, d'ignota patria e vita, verso la fine del 2° secolo, degno di lode per la esatta, chiara, breve definizione delle differenze onde le λέξεις ἀττικαὶ da lui raccolte si distinguono, per scelta di vocaboli, per forme, per significati, dalle corrispondenti locuzioni del dialetto co-

---

(1) In lui si scorge comunemente un importante compendiatore di Panfilo. Intorno a ciò debbonsi consultare gli scritti di Maur. Schmidt sull'origine del lessico di Esichio, scritti che citeremo ben presto, ed anche Hugo Weber, *Untersuchungen üb. das lexicon des Hesychios* (*Philolog.*, *III supplementb.*, 1878, pp. 349-624 — B. *J.*, XVII, pp. 125-38): il Weber crede che Diogeniano traesse materia da molti lessici speciali, non compendiasse Panfilo, il cui grande lavoro, reale d'argomento, non poteva secondo lui contenere probabilmente i molti proverbî che Esichio avrebbe tratti da Diogeniano.

È qui opportuno nominare anche Giulio Vestino, che fiorì nell'età di Adriano, ridusse a più breve forma l'opera di Panfilo e raccolse vocaboli proprî di Tucidide, di Demostene e di qualche altro scrittore.

(2) Intorno ad Elio Dionisio ed a Pausania v. per cenni bibliografici Nicolai, II, p. 386.

(3) *Harpocrat. lexic. in decem oratores atticos ex rec.* Guil. Dindorfii, Oxon., 1853 — Nicolai, II, p. 390.

mune (1); Frinico, detto l'arabo, vissuto in Bitinia sotto M. Aurelio e Commodo, dotto ed operoso maestro di cui citasi spesso la Ἐκλογὴ ῥημάτων καὶ ὀνομάτων ἀττικῶν in due libri, ne' quali egli si palesa giudice severo e nemico d'ogni corruzione dell'atticismo (2); Giulio Polluce, atticista, di origine egiziano, pubblico insegnante in Atene nell'età di Commodo, più ricco di erudizione che di vero ingegno, come appare dal suo Ὀνομαστικόν, in cui egli ci porge, divisi in dieci libri ed ordinati non alfabeticamente ma giusta le varie serie di oggetti, con indicazione del vero significato e con ispiegazioni di varia estensione, i nomi, verbi, avverbî e le locuzioni che alle singole materie si riferiscono, attingendo a fonti che poco noi conosciamo e mostrandosi arido e povero di critica (per guisa che non si può farne uso senza molta cautela), ma puro ed anche diligente, sì che a buon diritto è giudicato importantissimo per la lessicografia (3). Gli ἀττικισταί, fra i cui predecessori vuol essere ricordato Didimo, vengono divisi in due classi giusta le varie loro tendenze: gli uni, come Elio Dionisio, Ireneo, Pausania, Polluce, si proposero particolarmente di giungere ad una dottrina severa dell'atticismo ne' vocaboli, nelle forme, nell'uso sintattico, tenendo conto delle differenze di età e di quelle esistenti fra i varî scrittori (4); gli altri si diedero a difendere la causa della purezza attica nell'uso della lingua, e tali furono Meri e Frinico. Non fu poca nè breve la loro influenza, ma non senza lotta. Oro, di cui già si è fatta menzione, combattè Frinico (Κατὰ Φρυνίχου), come combattè eziandio altri lessicografi nei due libri Ἐθνικῶν (5). Col lavoro intorno ai sinonimi, attribuito a To-

---

(1) *Harpocration et Moeris ex recens.* Imm. Bekkeri, Berol., 1833 — Nicolai, II, p. 391.

(2) Vuolsi anche far cenno dell'altra opera di Frinico, Σοφιστικὴ προπαρασκευή, divisa in molti libri, in forma di lessico con ordine alfabetico nelle iniziali, opera di cui Fozio diede un compendio e poi venne scoperta una parte considerabile.

Eclogae nominum et verborum attic..... ed..... Ch. Aug. Lobeck....., Lips., 1820 — Nicolai, II, p. 394.

(3) *Pollucis Iul. gramm. onomasticon ex recens.* Imm. Bekkeri, Berol., 1846 — Nicolai, II, pp. 396-7.

(4) Parecchi de' grammatici e lessicografi sopraccitati esaminarono nei loro scritti Π. ἑλληνισμοῦ la origine della così detta κοινὴ διάλεκτος.

(5) Probabilmente nel 3° secolo come Oro vissero Timeo il sofista (noto per l'arida e mal conservata collezione Π. τῶν παρὰ Πλάτωνι λέξεων) ed il retore Eudemo, autore di una Συναγωγὴ λέξεων χρησίμων. — Nicolai, II, pp. 378-9.

lemeo da Ascalona e già da noi accennato, si connette il lessico di Ammonio (grammatico alessandrino, esule ed insegnante a Costantinopoli verso la fine del secolo 4°) Π. ὁμοίων καὶ διαφόρων λέξεων (1): intorno all'uso esatto delle parole vuolsi citar qui anche il lessico assai ricco del grammatico Elladio da Alessandria (Λέξεως παντοίας χρῆσις). Agli studî etimologici appartiene il noto lavoro di Orione da Tebe in Egitto, che sembra vissuto verso la metà del 5° secolo: l'opera sua Π. ἐτυμολογιῶν contiene, oltre alle indicazioni spesso infelici intorno alle origini delle parole, notizie utilissime alla storia degli studî grammaticali, tratta come fu, ma non direttamente nè con sufficiente diligenza e critica, da buoni autori di cui ci conserva frammenti; essa venne fusa con altri elementi in lessici etimologici di età più tarda e non giunse a noi se non in pessimo stato (2). A questi cenni sui lessicografi dell'età romana porremo termine facendo menzione del più importante fra i compilatori di simili opere in ordine ai nostri studî, Esichio da Alessandria, la cui vita ci è ignota e l'età incerta fra il 3° ed il 7° secolo, ma che per lo più si crede vissuto nel 3° o nel 4°, ossia in tempi ne' quali si sentiva già potente il bisogno di trovare commodamente raccolti in un libro i risultati, ancora in troppe opere dispersi, delle ricerche grammaticali, lessiologiche, esegetiche de' secoli precedenti. La forma in cui il lessico esichiano ci è giunto esigeva assolutamente un serio lavoro critico che fu fatto, in ispecie mirabilmente da Maur. Schmidt. E tale esame indusse i filologi a scorgere nell'opera di cui si tratta una parte fondamentale, che dobbiamo a Diogeniano di cui già si è fatto cenno, ed un gran numero di addizioni, parecchie fra le quali sarebbero esichiane, altre d'ignoti lessicografi di età più tarda che avrebbero soppresse citazioni, tolte glosse antiche e messe in luogo loro glosse appartenenti alla decadenza dell'ellenismo, onde si sarebbe turbato l'ordine delle parole primitivamente contenute nel lessico, non senza che alcune di esse andassero perdute. Perciò Esichio non ci conserva tutte le glosse diogenianee, nè tutte le conservate sono integre. Nondimeno l'opera sua ci porge ancora tali e tanti frammenti delle grandi collezioni più antiche,

(1) Nicolai, II p. 397.
(2) *Orionis Theb. etymologicon* ed. Fr. Guil. Sturz, Lips., 1820 — Nicolai, II, p. 365.

invidiateci dal tempo, ch'essa è di suprema importanza per lo studio comparativo e storico della grecità, sì per varî generi di letteratura, sì per non pochi dialetti popolari, come dimostreremo nella seconda parte di questo libro (1).

§ 4.

Grammatici e lessicografi greci dell'età bizantina — Considerazioni generali sul valore degli studî fatti dai Greci intorno alla loro lingua.

Aver conservato e trasmesso a noi nelle loro opere reliquie preziose del sapere antico è il merito principalissimo, come di Esichio, così anche de' grammatici, lessicografi e commentatori bizantini. Fra i grammatici primo ricorderemo Teodosio da Alessandria, di età incerta, ma anteriore a Cheroboscο: i suoi Εἰσαγωγοὶ κανόνες π. κλίσεως ὀνομάτων κ. ῥημάτων, giusta Apollonio ed Erodiano, per la loro chiarezza e brevità ebbero le più liete accoglienze nelle scuole e vennero anche spesso compendiati; commentò Dionisio Trace e trasse da Erodiano elementi di prosodia. Cheroboscο (ὁ τεχνικός), grammatico ecumenico a Costan-

(1) ΗΣΥΧΙΟΣ — *Hesychii alexandr. lexicon post J. Albertum recensuit* M. Schmidt, Ienae, 1858-68 (v. particolarmente nel vol. 4° i capi IV-VIII, pp. LX-CLXIX, delle *Quaestt. hesych.*). Nelle edizioni minori dell'insigne opera (pubblicate a Iena nel 1864 e nel 1867) la parte del lessico che l'illustre critico tedesco giudica veramente diogenianea venne separata dalle aggiunte reputate da lui esichiane o posteriori ad Esichio, aggiunte ch'egli rilegò in fondo di ciascuna pagina. Queste furono da lui divise in dieci classi: 1) glosse omeriche che non trovansi nel lessico di Apollonio il sofista; 2) spiegazioni verbose di proverbî; 3) alcune notizie tratte da estesi lessici di atticisti; 4) qualche frammento di un onomastico assai simile a quello di Polluce; 5) glosse in gran parte provenienti da Meri; 6) glosse di Gregorio Nazianzeno ecc.; 7) glosse scritturali; 8) glosse romane e della grecità bassa; 9) un gran numero di glosse euripidee; 10) « lemmata omnia prodigiosius corrupta, quam quae videri possint librarii erroribus imputanda ». Le interpolazioni delle quattro prime classi lo Schmidt attribuisce ad Esichio: quelle delle sei ultime ad altri che rimasero ignoti. Egli crede più probabile « etiamnunc inter diogenianea inventum iri nonnulla ab Hesychio illata, quam huic temere adsignata esse, quae Diogeniano erant relinquenda » (nello epilogo della prima edizione, prima prefazione alla ediz. minore seconda). — V. anche la sua risposta ad Ugo Weber ne' *N. jahrbücher f. philol.*, XCI, 1865, pp. 749-64, e lo scritto del Weber già citato nella nota 1 a p. 14. — Nicolai, II, pp. 399-400.

tinopoli, verso il 400 secondo alcuni e verso la fine del 6° secolo giusta altri investigatori (1), è noto per parecchi scritti di ortografia e di prosodia, per commenti ad Erodiano ed a Teodosio, per ispiegazioni etimologiche ed altre di certe locuzioni: la sua importanza consiste non in originalità, ma nell'avere seguíto insigni maestri (specialmente Apollonio ed Erodiano) e nell'avere rinnovato lo studio dell'ortografia; onde si scorge come sia rimasto come un maestro nelle scuole bizantine (2). Ommettendo parecchi grammatici di minor fama giungiamo a Teognosto, che fiorì nel principio del secolo 9° e contribuì anch'esso alla buona ortografia co' suoi Κανόνες, esposti giusta le dottrine di Erodiano e non col solito ordine alfabetico (3): molti errori, specialmente per causa dello itacismo, gli si possono rimproverare, ma non fanno sì che egli non ci sia utile per la storia della lingua e della grammatica greca (4). Giovanni Grammatico Carace, nella prima metà del secolo 9°, scrisse Π. ἐγκλινομένων μορίων — Π. διαλέκτων: ridusse la grammatica a tal forma di compendio scolastico che fu in onore anche negli ultimi tempi bizantini. Dubbia è la parte ch'egli potè avere nella composizione de' libri grammaticali comunemente attribuiti al Filopono già menzionato (5). Non poca fu la fama d'Ignazio il diacono per la sua dottrina grammaticale nel secolo di cui si discorre. Verso il 900 ci si

---

(1) Hörschelmann, *De Dionysii Thracis interpretibus veteribus*, I, Lips., 1874 (B. *J.*, v. p. 120). Egli pone in principio di tal secolo Giovanni il grammatico detto Filopono, teologo e filosofo alessandrino, a cui si attribuiscono parecchi scritti grammaticali: Τονικὰ παραγγέλματα, tratti con diligenza da Erodiano — Συναγωγὴ τῶν πρὸς διάφορον σημασίαν διαφόρως τονουμένων λέξεων — Π. διαλέκτων, arida operetta di cui si valse Gregorio da Corinto. — Nicolai, III, pp. 296-7. — Secondo lo Hörschelmann appartiene al principio del 6° secolo anche Sergio, commentatore di Erodiano; all'inizio del secolo seguente Stefano, autore di scolî a Dionisio Trace ecc.

(2) Nicolai, III, p. 159.

(3) Egli trae, nota il Nicolai, « canoni ortografici da canoni di prosodia scegliendo quelle parole fra cui vi è affinità di suono, in ispecie ε ed αι, ι, ει ed η, υ ed οι, ο ed ω nell'ultima o penultima sillaba ». Così s'introduce un ordine assai diverso dallo alfabetico comune, tenendosi dietro vocali semplici e composte ecc. non giusta la serie solita delle lettere, ma secondo un dato sistema. Dell'effetto che ciò ebbe nell'ordinamento delle parole ne' lessici si farà cenno più tardi.

(4) *Theognosti canones* ed. I. A. Cramer (*Anecdota oxoniensia*, II) — Nicolai, III, p. 161.

(5) Nicolai, III, p. 162.

fa innanzi Michele Sincello con una grammatica compilata giusta l'ordine alfabetico e con una **Μέθοδος π. τῆς τοῦ λόγου συντάξεως**. Ma importanza maggiore ha per noi Gregorio da Corinto, appartenente alla seconda metà del secolo 12° o ad età più tarda, il quale, seguendo particolarmente il Filopono, come già si è detto, e valendosi di parecchi scoliasti, scrisse **Π. διαλέκτων** un libro a noi giunto: vi ha indubbiamente in lui difetto di critica, ma le glosse e gli scolî da lui conservatici non sono privi di utilità. Passando sotto silenzio altri suoi scritti, ancora inediti, accenneremo alcuni grammatici che soglionsi pubblicare uniti ad esso e sono chiamati grammatico leidese (**Π. ἰάδος, ἀτθίδος, δωρίδος, αἰολίδος — Π. κοινῆς διαλ.**), grammatico meermanniano (**Π. διαλέκτων**), grammatico augustano (**Π. διαλέκτων**, frammento) (1). Probabilmente nel secolo 13° visse il grammatico e scoliasta Manuele Moscopulo, non di molto valore nè per dottrina nè per accuratezza, ma degno di venir ricordato soprattutto per l'azione che esercitò come compendiatore sullo studio della lingua greca anche in occidente. Più che parecchi lavori speciali a lui attribuiti (2) merita qui pertanto menzione la **Ἐπιτομὴ νέα γραμματικῆς**, compendiata negli **Ἐρωτήματα**, elementi di grammatica greca tratti dai commentarî dell'operetta di Dionisio Trace e dai **Κανόνες** di Teodosio e dei quali poi si valsero il Crisolora, il Gaza, il Lascaris ed altri per dare un fondamento pratico allo studio della lingua greca (3). Un libro intorno ad alcune parti della sintassi (**Π.**

---

(1) **Γρηγορίου μητροπ. Κορινθ.** *et aliorum grammaticorum libri de dialectis linguae gr..... Rec.....* Gdfr. Henr. Schäfer, Lips., 1811. — Nicolai, III. p. 164 — Morsbach, *Gregor von Korinth üb. d. dor. dial.* (*Rhein. mus.*, XXXI, pp. 567-81 — B. *J.*, v. pp. 144-5).

(2) Un codice del 14° o del 15° secolo, pubblicato dal Titze a Lipsia nel 1822, contiene parecchi scritti dei quali non si può dire con certezza se tutti appartengano alla famiglia dei Moscopuli e quale a ciascuno di essi (**Π.** ἀντωνυμιῶν, trattato che riappare in un altro del nostro autore, in quello **Π.** σχεδῶν — **Π.** ἄρθρου — **Π.** προθέσεων ecc. — Ἐπιτομὴ νέα γραμματικῆς). — Di Manuele Moscopulo si ricorda anche la Συλλογὴ ὀνομάτων ἀττικῶν....., che offre in parte tal somiglianza alla raccolta fatta da Tomaso il maestro che è necessario supporre identità di fonti, se pure il secondo non attinse dal primo e non vennero poi entrambi abbreviati e poi arricchiti di aggiunte l'uno per mezzo dell'altro ed infine confusi insieme, come pensò il Ritschl. — Nicolai, III, p. 249.

(3) Perciò non sarà inutile qualche cenno intorno agli Ἐρωτήματα. La grammatica è per Man. Moscopulo « ἐμπειρία τῶν παρὰ ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσιν

ὀρθότητος συντάξεως), poco ricco di dottrina nè abbastanza accurato nella scelta e nella citazione di testimonianze antiche, corretto ma prolisso nella forma, venne composto da Giovanni Glica, che, nel principio del secolo 14°, ebbe a Costantinopoli onori e fama di molto erudito e puro scrittore (1). Ultimo nomineremo Massimo Planude da Nicomedia, che fu tra gli uomini più colti nell'inizio del secolo 14° e scrisse, seguendo Teodosio, Π. γραμματικῆς e Π. συντάξεως (2). Del Crisolora, del Gaza, del Lascaris, del Calcondila e de' loro libri per l'apprendimento del greco, stampati in Europa dopo la caduta di Costantinopoli, faremo menzione più tardi, quando si parlerà degli studî greci nell'occidente. Appena occorre qui osservare che la storia della grammatica greca a Bizanzio è la storia di una grande decadenza, la quale, se già si rivela prima del 10° secolo, anche ne' tempi in cui la scuola di corte aveva dieci grammatici e non poco onorati e persone di grande importanza si occupavano di questioni di lingua, assai più si rende manifesta, come è naturale, dappoichè l'antica letteratura classica aveva dovuto cedere sempre più il campo alla ecclesiastica e la lingua del popolo si era di gran lunga più allontanata da quella delle scuole. Nelle quali, se non si facevano ricerche nè si professavano dottrine originali nep-

ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ λεγομένων » (v. il foglio 60ª della ediz. di Milano, 1499): onde si scorge quanto fosse ancora esteso, oltre ai veri limiti a cui lo ridussero i moderni, il concetto della grammatica in questo bizantino. Lo scopo dello studio della lingua greca è per lui meramente pratico: « τὸ μηδέποτε ἁμαρτάνειν μήτε περὶ μίαν λέξιν μήτε περὶ πλείονας » (barbarismi, solecismi — v. l. c.). La sua fonologia non consiste in altro che nella solita divisione de' suoni con qualche cenno sulla quantità e sull'accento. La parte che ora chiameremmo morfologica contiene, oltre ad alcune definizioni ed indicazioni varie concernenti le parti del discorso, una serie di canoni intorno ai nomi, ossia di analisi etimologiche spesso assurde, di errori numerosi e gravi di fonologia, di precetti empirici intorno alla declinazione, ch'egli insegna, com'è conforme all'autorità de' suoi maestri ed all'uso antico, prendendo le mosse dal nominativo, come se questo non fosse anch'esso un caso. Indi procede a trattare del verbo, ponendo, come Dionisio Trace, sei coniugazioni di baritoni, tre di perispomeni, quattro di verbi in -μι e dando regole soltanto pratiche ed affatto irrazionali per derivare certe forme verbali da altre. Tengono dietro esempî delle singole coniugazioni; poi canoni e paradigmi di nomi con qualche cenno su forme dialettali; infine paradigmi della coniugazione, divisi per modi.

(1) Nicolai, III, p. 165.

(2) Conviene aggiungervi un lavoro Π. ῥημάτων συντάξεως e saggî di atticismi. — Nicolai, III, p. 257.

pure ne' loro tempi migliori, si studiavano almeno dapprima insigni maestri e regnava sopra tutti Erodiano, mentre più tardi vi dominò la autorità de' suoi compendiatori e quella di Dionisio Trace e de' seguaci di lui: nè certo, mentre la dottrina si faceva sempre più scarsa, specialmente in sintassi, cresceva la critica nello studio dell'erudizione antica. Indi un numero notevole di lavori grammaticali dai quali bene appare quanto fosse il difetto d'indipendenza d'ingegno in chi li compose ed in cui nulla può lodarsi se non in vario grado la diligenza e le parti di maggior pregio sono i frammenti delle opere dovute alla libera attività intellettuale di età più lontane: monografie in cui non si scorge nè sufficiente cognizione dei fatti nè novità di dottrina; grammatiche elementari con ischemi e regole (τεχνολογίαι κανονικῶς συντεθεῖσαι — Κανόνες περὶ....., specialmente per lo studio dell'ortografia, sì guasta nell'uso comune), prima in prosa, poi in metro (come appare dagli Στίχοι πολιτικοὶ π. γραμματικῆς di Michele Psello), ora in forma di esposizione, ora di dialogo (come nello scritto Π. γραμματικῆς di Massimo Planude), con ordine stranamente vario, per guisa che vi si trovano esposte anche alfabeticamente parole e forme (nella grammatica di Michele Sincello), ed abbiamo un notevolissimo esempio di trattazione grammaticale slegata, ora in prosa, ora in verso, nella σχεδογραφία, in cui ci si rivela l'ultima decadenza dello insegnamento del greco nelle scuole bizantine (1).

Le considerazioni precedenti giovano eziandio a far comprendere la natura del lavorío lessicografico de' Bizantini. Dopo alcune collezioni, delle quali è incerta la età (2), si presenta a noi una delle opere più

(1) « Questo metodo, sovente male inteso, di trattazione grammaticale prende le mosse dal μερισμός (ἐπιμερίζειν), ossia dall'analisi della proposizione, analisi che già appare negli epimerismi (di Erodiano), dai Bizantini viene adoperata nell'interpretazione di scritti ora ecclesiastici ora profani ed imitata dal grammatico latino Prisciano nelle sue *Partitiones XII versuum Aeneidos principalium.* Ma al metodo dotto erasi sostituito un metodo rigidamente meccanico » Nicolai, III, p. 156.

(2) Esse sono: 1° i glossarî che presero nome da Cirillo, patriarca di Alessandria nella prima metà del secolo 5°, sebbene sembri ch'egli abbia avuto poca parte nella composizione di essi; non sono guari utili se non alla critica del testo di qualche autore, di Zonara e particolarmente di Esichio; l'ordine delle parole vi è alfabetico sino ora alla seconda ora alla terza lettera e deplorabile è la forma

importanti della erudizione bizantina, la Λέξεων συναγωγή di Fozio, il quale, sebbene ci lasci scorgere anch'esso quel difetto di originalità ed anche di critica che già è stato notato qual carattere del sapere bizantino, tuttavia per vastità di dottrina sacra e profana, per diligenza indefessa, per inclinazione allo studio dei fatti e per gusto viene giudicato l'uomo più insigne dell'età sua, ossia della seconda metà del secolo 9°, ed uno fra i dotti ch'ebbero maggiore influenza sui posteri. Fonti per la Λέξεων συναγωγή gli furono Arpocrazione, poi probabilmente Diogeniano, Apollonio il sofista ed Esichio con altri, fra i quali specialmente Elio Dionisio e Pausania. È opera ricca di grande erudizione, importante per gli scrittori sacri e profani, soprattutto per gli oratori e per gli storici, ordinata alfabeticamente: essa ci giunse in cattivo stato; alla parte notevolissima andata perduta supplisce Suida, di cui presto diremo. Si valse della grande raccolta di Fozio anche chi compilò l' Ἐτυμολογικὸν μέγα (1). Con questo lessico, importante lavoro d'ignoto autore verso il secolo 11° (2), si connettono, più o meno strettamente, parecchi altri etimologici, il gudiano, l'angelicano e qualche altro (3). Il valore non comune dell'opera non consiste nel metodo, me-

---

in cui ci giunsero; 2° il Λεξικὸν τεχνολογικὸν di Filemone, fonte principale di Moscopulo e contenuto in gran parte nella raccolta di Favorino; 3° il glossario latino-greco attribuito a Filosseno il lessicografo (forse identico con Fl. Teod. Filosseno console nel 525), ma probabilmente opera anonima tratta da buone fonti che ci fanno risalire ai primi tempi dell'età imperiale. — Nicolai, III, pp. 181-3.

(1) Di Fozio vuolsi ricordare qui anche la Βιβλιοθήκη o Μυριόβιβλος in cui dà notizie di 280 opere di letteratura pagana o cristiana.

Phot. lexicon, recens..... S. A. Naber, Lugd. Bat., 1864-5 — *Bibliotheca, ex recens.* Imm. Bekkeri, Berol., 1824-5 — Nicolai, III, pp. 179-80.

(2) Da un codice fiorentino del secolo 10° E. Miller trasse e pubblicò nel 1868 l'*Etymolog. florent.*, che è probabilmente abbozzo di opera maggiore, privo di principio e non sempre fedele all'ordine alfabetico.

(3) L'etimologico gudiano fu trovato in un codice di Wolfenbüttel, già posseduto da un certo Gude ond'ebbe il nome: esso è giudicato men ricco, ma più antico dell' Ἐτυμολογ. μέγα, almeno quale giunse quest'ultimo a noi. Al gudiano si accosta lo etimolog. angelicano (da un cod. della nota biblioteca romana, appartenente al secolo 15° e pieno di errori), fatto conoscere dal Ritschl (1845, 47, 66): vi si accosta anche il così detto *Etymolog. parvum* (il 2° pubblicato da E. Miller nel 1868). È anche ad accennare il Κανόνων θησαυρός, che trovasi in un manoscritto parigino del secolo 16°, lavoro di un bizantino che volle chiamarsi Aristarco il giovane, il quale lo compilò traendone la materia in massima parte da

ramente empirico, con cui venne compilata, per guisa che nessun retto criterio vi appare usato nella ricerca delle origini delle parole e le etimologie più diverse fra loro vi si trovano quasi gettate alla rinfusa come eguali in pregio: ciò che ci fa assegnare al grande etimologico un posto insigne fra le altre raccolte bizantine è il gran numero di notizie tratte da fonti di età assai più lontana e di molta autorità. Vi si trovano, in varia forma, non pochi frammenti di Erodiano, il lessico di Orione spesso abbreviato, insegnamenti attinti all'ortografia di Cherobosco nella migliore forma di essa (1). Grande è la varietà de' codici e quindi lungo e difficile dovette essere il lavorío della critica (2). Tra Fozio ed Eustazio, l'insigne commentatore che visse nel secolo 12° e di cui faremo cenno tra poco, sta anche Suida, che, come l'ignoto autore dello Ἐτυμολογ. μέγα, si valse del primo e fu utile al secondo: Suida che raccolse nel suo grande Λεξικόν, verbale e reale, tanta materia dispersa

---

un codice dell' Ἐτυμολογ. μ. più fedele dei manoscritti de' secoli 13° e 14° e da altri fonti, per guisa che può giovare a correggere quello.

(1) Carnuth, *De etymologici magni fontibus*, Berol., 1873 (B. *J.*, I, pp. 636-56; IV, pp. 143-4) mette in mostra le relazioni esistenti fra il lessico di cui si tratta e lo scritto di Aristonico Π. Ἀριστάρχου σημείων Ὁμήρου, fra quello ed uno dei lavori di prosodia che dobbiamo ad Erodiano. — Heyden, *Quaestiones de Aelio Dionysio et Pausania atticistis etymologici magni fontibus (Leipziger studien zur class. philolog.*, VIII, 1885, pp. 171-264) attribuisce ai due atticisti accennati le glosse retoriche dell'*Etymolog. magnum*, che altri vollero tratte da Fozio.

(2) *Etymolog. gr. linguae gudianum..... ed.....* Fr. Guil. Sturzius, Lipsiae, 1819 — *Etymolog. magnum.....* rec..... Th. Gaisford, Oxonii, 1848 — Nicolai, III, p. 191.

Faremo qui menzione di alcuni lessici anonimi, scoperti nel secolo 15° in un codice, che risale al secolo 11°, della biblioteca di S. Germano, onde furono detti *Lexica sangermanensia* ed anche *seguerina* o *segueriana* dal nome di un possessore del cod., che ora è a Parigi (cod. coisliniano 345). Essi ci fanno conoscere in compendio lo stato del sapere lessiologico dopo Fozio e non sono privi di utilità (1. Ἀντιαττικιστής, arida confutazione degli atticisti, in ordine alfabetico, di autore assai dotto che forse attinse in gran parte da Oro; 2. Π. συντάξεως, cenni alfabeticamente disposti sull'uso di verbi, preposizioni, congiunzioni, specialmente negli oratori e storici attici ecc.; 3. Δικῶν ὀνόματα, vocaboli proprî del diritto attico, tratti per lo più da Arpocrazione, giusta la serie delle lettere; 4. Λέξεις ῥητορικαί, lessico di parole, forme e cose, notizie eccellenti da più fonti pregevoli (ma per lo più non indicate), soprattutto da Arpocrazione, in ordine alfabetico non regolarmente seguíto; 5. Συναγωγὴ λέξεων χρησίμων ἐκ διαφόρων σοφῶν τε κ. ῥητόρων πολλῶν, priva di novità e di dottrina). Del codice indicato, in cui notansi moltissimi errori di ortografia e di prosodia, più parti vennero a poco a poco pubblicate da varî filologi. — Nicolai, III, pp. 194-5.

in ricche raccolte di scolî a poeti, nelle opere in cui si conteneva il sapere de' tempi di Fozio, nei lessici di questo e di Arpocrazione, negli scolî a Dionisio Trace ed in altri scritti, disponendola giusta un ordine alfabetico diverso dal comune. Il difetto di un disegno ben determinato, di critica e di accuratezza, le differenze esistenti fra gli autori a cui ricorse ed il vario uso che ne fece furono cagioni di gravi giudizî contro lui pronunciati da dotti moderni: ma non dobbiamo dimenticare ch'egli salvò molte e preziose reliquie dell'antica erudizione classica. Il lessico di Suida ci presenta ora articoli che abbiamo ragione di credere abbreviati, ora glosse di varia natura (fra le quali si sogliono annoverare in massima parte quelle che si riferiscono alla sintassi) interpolate da ignoti (1). Oltre ad Eustazio ne trasse profitto forse anche Giovanni Zonara da Costantinopoli, uomo di molta ma non profonda dottrina, che visse per quanto sappiamo verso la fine del 11° ed il principio del 12° secolo ed a cui si suole attribuire una **Συναγωγὴ λέξεων**, lavoro non lungo, compilato per modo che rivela identità od almeno affinità di fonti coi tre grandi lessici preaccennati e con altri minori di cui pure si è fatta menzione, ma non manca di qualche notizia sua propria: è ordinato alfabeticamente e non è privo di utilità per gli studî nostri (2). Pregevole è anche la Ὀνομάτων ἀττικῶν συναγωγὴ di Tomaso da Tessalonica, noto sotto il nome di Thomas Magister, grammatico certamente non superiore a' suoi tempi (inizio del sec. 14°): pregevole abbiam detta la sua raccolta non per altro che per la buona erudizione antica in essa contenuta e disposta in ordine alfabetico, erudizione che per qualche parte troviamo qui solo (3). Aver conservato non di rado con lodevole

---

(1) *Lexicon, gr. et lat...... recens.....* God. Bernhardy, Halae, 1834-53 — *Lexicon ex recognitione* Imm. Bekkeri, Berol., 1854 — Nicolai, III, p. 188.

(2) *Lexicon: ex tribus codd. mss. nunc primum ed.* H. Tittmann, Lips., 1808 — Nicolai, III, pp. 114-5.

(3) Nicolai, III, p. 252. — Faremo qui ancora cenno di Favorino, autore di Ἐκλογαί, tratte da varî (Nicolai, III, p. 189); di Giorgio Lecapeno, grammatico in Tessaglia (v. il 1350), raccoglitore di Ἀττικισμοὶ τῶν λογίων (Nicolai, III, p. 189); de' così detti *Lexicon vindobonense* (cattivo lavoro tratto dal libro di Arpocrazione nel 14° o 15° sec.) e *Lexicon cantabrigense* (frammento di un lessico retorico che si accosta a quello di Arpocrazione — Nicolai, III, p. 195); infine dei *Lexiques grecs inédits publiés par* Emm. Miller (*Annuaire de l'associat. pour l'encouragement des études gr.....*, VIII, 1874, pp. 224-84 — B. *J.*, V, p. 138 e sgg.), appartenenti al principio del secolo 15°.

cura preziosi frammenti di lessicografi, grammatici, scoliasti di tempi migliori è il pregio dei compilatori bizantini dei quali abbiamo compendiosamente descritta l'attività lessicografica. Di quei frammenti è vario in essi il numero e la forma: alla erudizione antica si vengono a poco a poco sostituendo volgari o false notizie e glosse sacre. Invece di ricorrere direttamente ai maestri che gli hanno preceduti si fanno spesso ad attingere gli uni dagli altri. Invano vi si cercherebbe un libero esame de' risultati delle ricerche precedenti; invano uno studio originale dell'uso della lingua; invano nei più fra essi un largo disegno seguíto con costanza in tutte le parti dell'opera (fra le quali non di rado non vi ha proporzione); invano in parecchi quell'ordine che a noi sembra il più commodo (1). L'autore, o meglio il compilatore, come non dà segno alcuno d'individualità scientifica, così non di rado tace il proprio nome. Anche in quest'ordine di lavori la schedografia, con intenti esclusivamente pratici, rivela l'estrema decadenza del sapere bizantino.

Ma della dottrina e della operosità di Bizanzio e del profitto che ne possiamo trarre per quanto attiensi allo studio della grecità troppo imperfetta sarebbe la immagine qui tracciata se ommettessimo i nomi di

(1) Già si è più volte osservato che l'ordine alfabetico comune, severamente adoperato come ne' dizionarî odierni, od usato soltanto in ordine alle prime lettere od anche solo all'iniziale, non è stato punto l'unico a cui siansi attenuti i lessicografi greci: anzi probabilmente l'ordine alfabetico rigoroso non è nemmeno il primitivo in certi lessici in cui lo vediamo seguíto, ma è verisimile che vi sia stato introdotto da lavoratori più tardi onde sarebbero stati rifatti. All'ordine alfabetico comune occorre, come già si è veduto (nota 3 a p. 18), aggiungerne un altro giusta il quale il succedersi delle parole è parimente regolato dalle lettere, ma queste sono disposte giusta un dato sistema diverso dalla solita serie di esse: è questo il principio da alcuni detto antialfabetico, insegnato da Teognosto nello inizio del secolo 9° e che piacque a Suida (la cui opera vuolsi pertanto annoverare fra i λεξικὰ ἀντίστοιχα). Ove si pensi che fra i lessici dovuti all'antichità vi sono anche notevoli raccolte di parole disposte con ordine grammaticale, o per classi di oggetti, od anche, sebbene raramente, giusta la serie dei libri di un'opera (soprattutto de' poemi omerici), mentre in altre non vi ha alcun vero ordine, non sarà difficile farsi un concetto della grande varietà che doveva regnare nel modo con cui i vocaboli si succedevano gli uni agli altri in quelle collezioni.

Oltre ai lessici accennati si può menzionare come non inutile ai nostri studî quello che, probabilmente nella 2ª metà del 5° secolo compilò, per amore della geografia, Stefano il bizantino col titolo di Ἐθνικά, in 60 libri, e di cui ci resta uno scarso compendio.

alcuni insigni commentatori. Ricorderemo pertanto almeno, in primo luogo, Eustazio da Costantinopoli, vissuto nel secolo 12°, uno de' più dotti fra i suoi contemporanei, superiore ad essi per libertà di mente, grammatico e retore rinomato, autore di molte opere fra cui qui debbono essere menzionate le Παρεκβολαὶ εἰς τὴν Ὁμήρου Ὀδύσσειαν — Ἰλιάδα, ove troviamo non pochi frammenti di antica erudizione da poche ma buone fonti, pregio a cui pur troppo non rispondono sufficientemente il disegno dell'opera, l'ordine e la forma (1); secondamente Giovanni Tzetzes della medesima età, vissuto a Costantinopoli, poeta e grammatico, ricco di erudizione in parte antica, povero di critica, autore di scolî ad Omero, Esiodo, Aristofane e ad altri poeti (2).

Dei precedenti cenni storici e critici intorno ai lavori dei grammatici, lessicografi e commentatori bizantini può aversi qual sintesi il giudizio del Nicolai: qualunque sia il valore di essi in singoli casi per le preziose reliquie dell'antico sapere a noi trasmesse, quanto negli ordini indicati di attività intellettuale ci proviene da Bizanzio non debb'essere accolto senza la massima prudenza (3).

Non potremmo parlare, senz'addentrarci in troppo lunghe e minute trattazioni, de' vantaggi che gli studiosi della grecità possono trarre dai grammatici latini e specialmente da Prisciano, sì per notizie intorno a singole voci o forme, sì per la cognizione delle teoriche grammaticali de' Greci, che ai Latini furono maestri (4). Ma giunti alla fine di una esposizione, che la perdita di tante opere di grammatici e lessicografi greci, il deplorabile stato in cui altre ci giunsero, la insufficienza delle notizie dateci dagli antichi e le spesso discordi interpretazioni ed ipo-

---

(1) *Eustath...... commentarii ad Homeri Iliadem et Odysseam..... ed.* G. Stallbaum, Lips., 1825-30 — Nicolai, III, p. 169.

(2) Nicolai, III, p. 245. — Al libro citato ricorra chi desideri notizie intorno ad Isacco Porfirogenneto de' Comneni, commentatore di Omero (sec. 11°); a Giov. Pediasimo, autore di scolî ad Esiodo ecc. (verso la fine del secolo 14°); a Demetrio Triclinio, più accurato ed erudito che seriamente dotto, esegeta e critico infelice di Esiodo, Pindaro e di quattro insigni grammatici (secolo 14°).

(3) Nicolai, III, p. 156.

(4) *Grammatici latini ex recens.* Henr. Keilii, Lips., 1856-80: importante è soprattutto l'*Index rerum et verborum* nel vol. 7°; vi si cerchi, ad es., lo articolo *digamma*.

tesi dei moderni dovevano renderci sì malagevole, crediamo opportuno assorgere dai fatti accennati ad alcuni concetti generali.

Nello studio del proprio idioma i Greci si proposero generalmente uno scopo diverso da quello a cui ora rivolge ogni sua cura il glottologo. La investigazione del linguaggio venne da essi fatta dapprima in servigio della logica, poi della esegesi letteraria, più tardi per amore dello atticismo, di rado col fine unico od almeno precipuo di conseguire una più vasta e profonda dottrina dei fatti glottici. Non videro nell'idioma di un popolo ciò che noi ora vi scorgiamo, la più completa rivelazione della sua nazionalità, il carattere etnico che precede ogni altro di ordine psichico e sopra lo svolgimento degli altri esercita un'azione che soprattutto in certi elementi e forme della civiltà è di mirabile efficacia: a tale concetto non si poteva pervenire se non comparando fra loro gl'idiomi e le civiltà di più popoli. Come lo intento, così il metodo col quale i Greci si fecero ad investigare la propria lingua non era certamente tale che potesse condurli ad una cognizione scientifica di essa. Alla indagine minuta, imparziale, severa, lenta dei fatti troppo spesso si venne sostituendo lo sforzo di piegarli a conferma di dottrine che da essi non isgorgavano spontaneamente, od anche se ne scostavano tanto che non si sarebbero mai incontrate con essi senza i più artificiosi accorgimenti di una ragione la quale pareva voler piuttosto insegnare alla realtà che imparare da essa. Invece di prendere le mosse dai dialetti popolari, ne' quali soli si manifesta con piena schiettezza lo svolgimento naturale di un linguaggio, si soleva procedere dalle forme letterarie dello ellenismo. Nè la indagine seguiva le vicende dei suoni, delle forme, delle funzioni dai tempi più antichi cui risalissero i documenti sino all'età dello investigatore: per difetto di un sì fatto metodo riusciva manifestamente impossibile conoscere la storia dello ellenismo, mentre la preistoria di esso doveva rimanere del tutto ignota a uomini che della comparazione con altre lingue o non si valsero punto (come avvenne in ordine a quelle dell'Asia indiana ed anche della eranica, con cui furono in contatto), o non la usarono rettamente (come accadde per quanto attiensi al latino, che si volle derivare dal greco). La mancanza d'intendimento e di metodo veramente scientifici ci fa comprendere come e perchè uomini di grande dottrina e di non minore intelligenza, diligenti ed acuti

osservatori, siansi così spesso lasciati ingannare dalle apparenze e trarre a dottrine cui non rispondono i fatti: come abbiano potuto supporre strane trasformazioni di suoni, rimanendo lontani da una seria fonologia; come, per difetto di tal fondamento e non di rado anche per preoccupazioni filosofiche, la loro etimologia non abbia mai avuto alcun rigore scientifico; come nella parte morfologica non siano giunti ad una compiuta e retta separazione del tema dagli elementi della così detta flessione e siano loro sfuggiti per lo più i veri rapporti esistenti fra le forme, la unità che si nasconde sotto le sembianze della varietà; come, infine, le loro opinioni intorno ai caratteri dei singoli dialetti ed alle relazioni fra questi, almeno nella forma in cui esse ci giunsero, sembrino spesso a noi indeterminate od erronee. Ma sarebbe grave ingiustizia il negar loro la nostra ammirazione e gratitudine pel lungo studio e grande amore con cui esplorarono anche i meno importanti tra i fatti glottici e specialmente per la cura con cui raccolsero parole e ne notarono gli usi nei varî autori e dialetti e per l'acume di cui diedero saggio nel formare la teorica della sintassi, a cui meglio che ad ogni altra parte dello studio glottologico li rendeva atti la natura del loro ingegno e la loro educazione intellettuale e che è l'opera più insigne dell'attività grammaticale dei Greci, come la fine analisi degli elementi della parola è la più mirabile prova che del proprio valore in quest'ordine di ricerche ci diede l'India. E qui conchiudiamo osservando con un illustre maestro (1) che, nel valerci degl'insegnamenti dei Greci intorno alla loro lingua dobbiamo accuratamente distinguere le loro dottrine dalle notizie di fatti, avendo queste per noi un valore di gran lunga maggiore che quelle, sebbene studî recenti e diligentissimi su documenti epigrafici e letterarî abbiano dimostrato che anche delle notizie di fatti è vario il pregio, soprattutto perchè molte di esse ci sono pervenute solo per mezzo di compilatori in cui era poca la dottrina e minore la critica. Quale azione abbiano esercitato i grammatici ed i lessicografi greci sullo studio dell'ellenismo in occidente dal rinascimento della coltura classica alla età nostra, prima per mezzo di scarni compendî bizantini, poi con opere ricche di antico sapere, diremo con grande brevità nei paragrafi seguenti.

(1) Goffr. Hermann, *De emendanda ratione graecae grammaticae.....*, Lips., 1801, pp. V e sgg. — V. anche Giese, *Üb. den äol. dial.*, p. 23 e sgg.

§ 5.

Cenni intorno allo studio della grecità in occidente dal principio del medio evo alla fine del secolo 16° (1).

Non sarebbe punto conforme allo scopo di questi preliminari lo addentrarci nello esame della difficile questione degli studî greci in Europa durante il medio evo. A noi basterà osservare che, se prima di Carlo-

---

(1) Oltre agli scritti del Benfey, dello Autenrieth e di G. Curtius già citati a p. 3, nota 2, si consultino, per questo e per i seguenti paragrafi dei preliminari, le opere che qui indichiamo: Boeckh, *Encyklopädie u. methodologie der philologischen wissenschaften..... herausgeb. von* E. Bratuscheck, Leipz., 1877, p. 781 — Engelmann, *Bibliotheca philolog.....*, Leipz., 1853 — Hübner, *Grundriss zu vorlesungen üb. die gr. syntax*, Berl., 1883 — Bursian, *Geschichte der class. philologie in Deutschland.....*, München — Leipz., 1883 — Egger, *L'hellénisme en France,* Par., 1869 — Müller Luc., *Geschichte der class. philologie in den Niederlanden,* Leipz., 1869 — V. anche Tiraboschi, *Storia della letteratura ital.,* Milano, 1822-6, III, pp. 197-200, 334-6, 487-93; IV, pp. 505-8; V, II, pp. 676-99; VI, II, pp. 1164-224; VII, III, pp. 1585-644; VIII, II, pp. 654-9.

Possono riuscire utili anche i compendî della storia della filologia greco-latina pubblicati dal Freund (*Triennium philolog.*, I, II abschnitt); dal Reinach (*Manuel de philolog. class.*, Par., 1883-4, I, livre prem.; si consulti anche l'appendice nel vol. 2°); dallo Urlichs (nello *Handbuch der class. altertums-wissenschaft.....* già cit., I, A). Una breve storia degli studî classici il lettore troverà eziandio nel primo volume della *Enciclopedia filologica* a cui questo libro appartiene. — Notizie biografiche intorno ai dotti che verremo citando si leggono nel *Nomenclator philologorum* dello Eckstein, Leipz., 1871. — Indicazioni bibliografiche intorno alle singole scuole filologiche ed ai singoli cultori degli studî greco-latini si troveranno nel libro dello Hübner *Grundriss zu vorlesungen üb. die geschichte u. encyklopädie der class. philologie*, Berl., 1876; nella *Gesch.* testè cit. del Bursian ecc.

Non giudichiamo opportuno far menzione, in questi brevissimi cenni, di tutte le fantasticherie che ne' tre secoli passati si spacciarono per opinioni scientifiche intorno alla origine della lingua greca. Chi desiderasse conoscerle potrebbe ricorrere alla *Introductio grammatico-critica in linguam gr.* (Halae magdeb., 1752) del Simonis (pp. 6-10), alla *Introductio in historiam linguae gr.* (Altenb., 1778) dello Harles (pp. VIII-XVI) ed a parecchie simili opere.

Per questo paragrafo v. inoltre Cramer, *De graecis medii aevi studiis.....*, Sundiae, 1849 — Gradenigo, *Ragionamento istorico-critico intorno alla letteratura greco-ital.*, Brescia, 1759 — Legrand Ém., *Bibliographie hellénique.....*, Paris, 1885 — Didot Ambr. Firm., *Alde Manuce et l'hellénisme à Venise*, Par., 1875. — Notizie utili si rinvengono nelle storie degli studi greco-latini nel medio evo e nel rinascimento, che il lettore troverà indicate ne' libri preaccennati dello Hübner, del Bursian, del Reinach ecc. — Gioverà inoltre per questo ed i due seguenti paragrafi consultare la *Biblioth. gr.* del Fabricius (v. nota 3 a p. 3).

magno vi furono, soprattutto in Irlanda, in Inghilterra, in Italia, uomini che abbiamo ragione di reputare più o meno dotti di greco; se intorno allo imperatore, non ignaro esso stesso di tale idioma, stavano eruditi come l'inglese Alcuino (celebre alunno della scuola di York, fondata verso il principio del sec. 8°), il langobardo Paolo Diacono e Pietro da Pisa; dopo la morte degl'insigni uomini nominati e specialmente dopo quella di Giovanni Scoto od Erigena verso la fine del 9° secolo (1) la conoscenza del greco letterario diventa sempre più rara in occidente sino ai tempi del risorgimento. Non ignoriamo che si citano nomi di eruditi anche di età più tarda ch'ebbero cognizione di greco, quali furono ad esempio Dunstano in Inghilterra verso la metà e la fine del 10° secolo, Lanfranco in Francia circa cent'anni dopo; che si tentò di provare non essere mai venuta meno affatto una certa coltura di greco in Italia e particolarmente nella parte meridionale di essa, in Sicilia ed a Roma. Ma, per ridurre al vero loro valore certe notizie e certe prove, conviene in primo luogo distinguere il greco letterario dal volgare dei tempi di cui qui si parla (il quale ultimo era certamente molto più facile apprendere); secondamente non dimenticare a quali limiti fosse ristretto lo insegnamento del greco in certe scuole ed il sapere di certi eruditi. Non dobbiamo esagerarci nè l'uno nè l'altro, nè attribuire grande importanza alla cognizione dei primi elementi della grammatica e di un piccolo numero di parole, insufficiente alla interpretazione anche de' più facili scrittori, nè lasciarci ingannare dal titolo di qualche compendio (2). Coloro che volevano imparare il greco andavano a Costantinopoli. La conoscenza di questa lingua divenne ancora più rara in Europa dopo che nel 1054 fu compiuta la separazione della chiesa greca dalla latina. Altri effetti doveva avere in ordine alle relazioni fra l'oriente bizantino e l'occidente la quarta crociata, nella quale Costantinopoli fu presa due volte (1203-4) dai crociati ed ivi fondato l'impero detto latino: ma ne fu breve la durata e poca la importanza. Dalle precedenti considerazioni si scorge come non

---

(1) A tal secolo risalgono alcuni lessici greco-latini a noi pervenuti.

(2) *Il Graecismus* di Eberardo da Betunia (sec. 13°) non è se non una grammatica latina in versi che tratta di parole di origine greca. Il *Novus graecismus* di Corrado von Mure (di poco posteriore) è una grammatica latina cui sono aggiunte le nozioni elementari di vario argomento reputate allora più necessarie.

debba destare meraviglia il vedere riusciti vani anche gli sforzi di qualche zelante fautore degli studî greci (1) ed insigni pensatori studiare non altramente che in versioni deplorabili le opere della speculazione ellenica: si comprende poi come anche verso il 1360 il Petrarca non conoscesse in Italia che pochissime persone istrutte di greco e minor numero ne trovasse in tutta la Germania il Wimpheling nel 1496 e come anche nel principio del secolo ora indicato fosse rarissima ancora in Italia la cognizione del greco. Ma già nel secolo 14° per nuove relazioni fra l'impero di oriente e la Europa e per opera del concilio del 1311 erano divenute meno rare in occidente le occasioni ed i mezzi di apprendere il greco volgare, il cui studio era preparazione a quello della lingua letteraria. Nella prima metà del secolo di cui qui si parla un monaco calabrese, Bern. Barlaam, tratto da vivo amore allo studio delle lettere greche si recava a Costantinopoli e vi acquistava in esse tale perizia che potè farsene maestro con ottimo successo ed un alunno suo, Leonzio Pilato, ne fu, dopo il risorgimento degli studî letterarî in Italia, il primo pubblico professore in occidente, a Firenze. Le sue lezioni non ebbero per altro grande efficacia, specialmente per difetto di mezzi di studio e non durarono che tre anni (1360-3). Ma nel 1396, chiamato da Pall. Strozzi, veniva a Firenze, maestro di lettere greche, Emanuele Crisolora, uomo di non comune sapere e di mirabile attività, il quale insegnò poscia anche in altre città italiane (fra cui menzioneremo Venezia e Roma) ed ebbe ad allievi parecchi fra i più insigni Italiani che onorarono colla loro dottrina la prima metà del 15° secolo e contribuirono colla parola e colla penna a diffondere nella patria nostra lo studio della grecità. La caduta di Costantinopoli fu anch'essa una delle più notevoli cause per cui il culto dell'ellenismo si propagò con tanto entusiasmo in occidente: essa ne volse potentemente l'attenzione allo impero greco e l'immensa sventura fece quasi dimenticare il dissidio nella fede; essa accrebbe il numero dei dotti bizantini che in Italia cercarono una nuova patria e vi recarono, col loro sapere e col loro amore della greca letteratura, non pochi manoscritti. Varcheremmo i limiti segnati dalla natura del nostro

(1) Citiamo ad esempio quelli di Giovanni da Basingstoke e di Roberto Capitone (sec. 13°) nella università di Oxford, sforzi che non ebbero notevole effetto

lavoro a questa breve trattazione se volessimo descrivere gl'inizî dello studio dello ellenismo in Germania, in Francia, in Inghilterra, ne' Paesi Bassi e la parte importante e gloriosa che in ciò ebbe l'Italia. A noi spetta soltanto indicare le opere più notevoli, o pel tempo in cui vennero alla luce o pel loro valore, pubblicate intorno alla lingua greca dalla fine del secolo 15° a quella del 16°. La massima parte di esse consiste in libri pratici ed elementari, lavori di dotti bizantini dell'età accennata o di occidentali che da essi attinsero. Ma avremo anche a fare menzione di alcune opere composte con intendimenti più alti e ricche di grande dottrina tratta dai classici e dai grammatici e lessicografi greci più insigni, di cui già nel secolo indicato si fecero edizioni che onorano in particolar guisa Venezia (1).

Alle grammatiche composte in servigio del primo insegnamento di greco dal Crisolora (2), dal Gaza (3), da Costantino Lascaris (4), dal Calcondila (5) si aggiungono i compendî del Reuchlin (6), di Urbano Bolzani da

(1) Per opera di Aldo Manuzio e di parecchi altri dotti, alcuni dei quali si fecero suoi cooperatori, altri lavorarono indipendentemente da lui, vennero pubblicati nell'età di cui qui si parla, oltre a non pochi scritti grammaticali di varî autori antichi, i lessici di Suida (1499—1514-5), di Esichio (1514-5), lo 'Ετυμολογ. μ. (1499—1594) ecc. — Ciriaco d'Ancona (Pizzicolli) prima del 1450 raccolse nei suoi viaggi iscrizioni greche, iniziando così un lavoro che, dopo quattro secoli, mirabilmente esteso e diretto da severi principî di critica, doveva riuscire sì utile alla scienza dell'antichità classica ed in particolar modo ad alcune parti di essa, fra cui ricorderemo qui la dialettologia greca.

(2) *Grammatica*, 'Ερωτήματα....., in greco ed in latino (Venezia, 1485). — Non indichiamo per lo più se non le prime edizioni, ommettendo le seguenti, le versioni ecc.

(3) Γραμματικὴ εἰσαγωγή, *Grammaticae introductionis libri* IV....., in gr. ed in lat. (Venezia, 1495). — È degno di nota il fatto che Erasmo la tradusse per dare agli studiosi di lingua greca un libro elementare che gli pareva assai utile.

(4) *Grammatica graeca*, Mediolani, 1476 (reputata il primo libro gr. stampato in Italia, che in ciò precedette le altre nazioni). — Altri scritti grammaticali del Lascaris vennero pubblicati a Firenze verso il principio del sec. 16°.

(5) 'Ερωτήματα, 1493.

(6) Questo insigne filologo (detto grecamente Capnion), che tanto fece per gli studî classici in Germania, insegnò il greco ed il latino in varie città, anche in Francia, diede il suo nome a quella pronunzia che altri chiamano itacismo e scrisse per le sue lezioni una breve grammatica: ma questa sua operetta (Μικροπαιδεία, che dicono composta ad Orléans nel 1478) non fu mai pubblicata e pare non esista più. Due opuscoli di lui vennero testè fatti di pubblica ragione dallo Horawitz

Belluno (Venez., 1498), del Guarino da Verona (Reggio, 1501), di un anonimo tedesco (1), del Simler, maestro del Melanchthon (Tubinga, 1512), di Aldo Manuzio (1515) (2), del Crook (Lipsia, 1516), del Nachtgall (Augusta, 1517), del Melanchthon (Filippo Schwarzert) (3), dell'Ecolampadio (Giov. Hussgen — Basilea, 1521), del Chéradam (4), del Clenardo (5), del Lonicero (Basilea, 1536), del Vergara (Alcala de Hena-

(*Griech. studien. Beiträge zur geschichte des griech. in Deutschland*, I, Berl., 1884 — *Literar. centralbl.....*, 1884, coll. 1128-9).

(1) Εισαγωγη προς των γραμματων ελληνων. *Elementale introductorium in ideoma graecanicum* (senz'accenti, Erfurt, 1501): vuolsi il primo libro greco stampato in Germania (da Wolf. Schenk).

(2) Aldi Manutii romani *grammaticae institutiones graecae*, Venetiis...., 1515-6 (scritta interamente in greco, edita per cura del Musuro, non più ristampata, erroneamente confusa spesso con varie edizioni della grammatica latina del medesimo autore).

(3) *Institutiones gr. grammaticae*, Hagenoae, 1518: ristampata 44 volte dal 1518 al 1622. Di essa scrive il Raumer (*Geschichte der pädagogik.....*, Gütersloh, 1877-82, I, pp. 158-9): « la grammatica è semplice e chiara, manca la sintassi, si chiude coi paradigmi de' verbi in -μι ». Il Melanchthon scrisse, ma non pubblicò mai, commentarî di sintassi. Nella prelezione del suo insegnamento a Vittenberga nel 1518, discorrendo *de corrigendis adolescentiae studiis*, mise in rilievo la importanza delle lingue classiche e particolarmente della greca in ordine a tutte le discipline scientifiche.

Alla grammatica del Melanchthon fece aggiunte nel 1545 il Camerario che avremo presto a menzionare.

(4) *Grammatica isagogica* (1521): lo Egger (op. cit., I, p. 160) afferma essere questo libro la prima grammatica greca propriamente detta che sia stata scritta da un francese per le scuole francesi.

(5) *Institutiones ac meditationes in gr. linguam*, pubblicate dapprima a Lovanio nel 1530, poi a Venezia nel 1564 con iscolî ed esercizî pratici, o meglio esempî di versione e di analisi, di un certo Antesignano e con correzioni e note del Sylburg a Francoforte nel 1580. Ne daremo una brevissima descrizione giusta l'edizione veneziana. A pochi cenni intorno a' suoni ed ai dialetti tien dietro quella che ora chiameremmo morfologia, ossia la dottrina delle declinazioni (nella quale l'autore muove, come i suoi maestri, dal nominativo per giungere al genitivo ed agli altri casi) e quella delle coniugazioni (nella quale eziandio si attiene all'uso già da noi indicato a pagine 7 e 20): a tali trattazioni seguono altre intorno ai pronomi, agli articoli, agl'indeclinabili, agli aggettivi, ai numerali, ai gradi della comparazione ecc.; poi nuove osservazioni sulle declinazioni e sulle coniugazioni e specialmente sulle forme dette anomale; poi la « investigatio thematis », in cui si tratta de' verbi le cui forme non possono, giusta il Clenardo, venir ricondotte tutte ad un solo tema, onde segue, a parer suo, la necessità di supporre più temi, sebbene non usati (e che cosa intenda significare quando parla di temi reali o meramente ipotetici bene si scorge dal riferire, ch'egli fa, le forme del presente e dello imperfetto di φέρω ad un tema φέρω, quelle del futuro ad

res, 1537), dell'Enoco (Parigi, 1551), del Valdes (Alcala de Henares, 1556), del Rüland (Zurigo, 1556), del Lapino (Firenze, 1560), del Ramo (Pietro la Ramée) (1), del Neander (Neumann — Basilea, 1561), del Crusio (Martino Kraus) (2), del Sanzio (Franc. Sanchez — Anversa, 1581), del Frischlin (3), del Gretser (4). Oltre agli accennati compendî ed ad altri più o men brevi noi dobbiamo al secolo 16° alcuni lavori di carattere scientifico, fra i quali indicheremo la importante opera di Ang. Canini la quale s'intitola Ἑλληνισμός (5), alcuni scritti grammaticali di Enrico Stefano e specialmente le sue ricerche intorno all'atticismo (6), soprattutto poi il dialogo di Desiderio Erasmo (Geert Geert's) intorno alla retta pronunzia del latino e del greco, memorabile atto di ardimento

---

un t. οἴω, quelle dell'aor. ad un t. ἐνέγκω, infine quelle del perfetto ad un t. ἐνέχω). Vi si aggiungano poche pagine intorno agli accenti ed alla sintassi e si avrà un concetto adeguato della parte teoretica di questo libro: dell'altra non abbiamo ragione di occuparci.

Nel 1532 fu pubblicata a Lovanio una sintassi greca del Varennio (Giov. van der Varen) che venne assai adoperata nelle scuole di quell'età (*Syntaxis linguae gr. ea potissimum complectens quae a latinis dissentiunt*). Di parecchi altri simili libri dati a luce più tardi non è qui opportuno far cenno.

(1) *Grammatica gr. quatenus a latina differt* (Parigi, 1560).

(2) *Grammaticae gr. cum lat. congruentis pars prima, pars alt.* (Basilea, 1573). Il medesimo autore aveva già scritto due parti *Grammaticae lat. cum gr. congruentis.* Fu giudicato uomo di molta erudizione e molto pratico di greco, ma privo di gusto e di acume intellettuale.

(3) *Grammaticae gr. cum lat. vere congruentis pars I, pars II* (Helmstädt, 1589): libro opposto dall'autore a quello che abbiamo menzionato nella nota precedente e fatto per guisa che segna un vero progresso nello studio dell'uso classico e nella semplicità del metodo.

(4) *Institutiones de octo partibus orationis.....*, Ingolstadt, 1593. Se ne fecero altre edizioni: a noi sta innanzi quella di Lione dell'anno 1608. Il libro primo tratta delle declinazioni e delle coniugazioni (non senza osservazioni dialettologiche), scostandosi dal Clenardo piuttosto nell'ordine (che qui è migliore) della esposizione che nel modo d'intendere i fatti della flessione nominale e verbale. Nel libro secondo s'insegna la sintassi: vi si aggiunge una *Exercitatio grammatica* ed una *Exercitatio poctica,* ossia una versione ed un commento grammaticale di uno squarcio di prosa e di parecchi in versi. Argomento del terzo libro è la prosodia con cenni sulla metrica e sulla pronunzia del greco.

(5) L'autore si propose di esporvi « quidquid vetustissimi scriptores de graecae linguae ratione praecipiunt »: vi ha parte notevole lo studio dei dialetti. Fu pubblicata a Parigi nel 1555 e poi di nuovo con correzioni ed indice per cura di due altri filologi a Leida nel 1700.

(6) *Commentarii de dialecto attica*, 1573 (nel *Thesaurus* di cui presto avremo a discorrere).

scientifico che fu lo inizio d'ogni studio razionale di fonologia ellenica (1).

I principali lavori di lessicografia che dobbiamo menzionare per ordine di tempo prima dell'opera ammiranda di Enrico Stefano sono i seguenti: il *Lexicon gr.-lat.* del Crestone (o Crastone — Milano, verso il 1480); il *Dictionarium gr.* pubblicato da Aldo Manuzio a Venezia

---

(1) *De recta latini graecique sermonis pronunciatione dialogus*, Basil., 1528 (*Opera omnia*, I, Lugduni Batavorum, 1703, pp. 914-68). Di questo dialogo, che e pel valore degli argomenti che vi sono addotti e per l'autorità non comune dell'autore esercitò un'azione potente sullo insegnamento e sulla investigazione scientifica del greco, gioverà, anche in ordine alle altre parti del nostro libro, accennare qui i concetti principali. Dopo alcune considerazioni sulla importanza della pronunzia egli afferma che « nunc..... tota fere pronunciatio depravata est, tum apud Graecos, tum apud Latinos..... partim ex corruptela vulgati sermonis, partim hinc quod soni vocum scribi non queunt..... Nonne η, ι, υ....., ει, οι indiscreto sono pronunciant?..... Ita mihi videtur, aut si quid est discriminis, vix aures percipiunt..... Frustra igitur sunt distinctae literae, si sono nihil differunt..... Apparet veteres aliter pronunciasse ». Egli pone l'η fra l'α e l'ε: reputa lo υ pressappoco equivalente all'*ŭ* francese. I dittonghi αι, ει, οι, αυ, ευ, ου a parer suo « aut frustra discernuntur a diphthongis improprie dictis, aut alio sono proferebantur quam hodie proferuntur ». Proseguendo osserva che « iam longarum breviumque syllabarum discrimen magna ex parte sublatum est, et in Graecorum et in Latinorum pronunciatione, quum olim plebes imperita exploserit atque exsibilarit histrionem, qui paululum se movisset extra numerum, aut si versus pronunciatus esset una syllaba breviore aut longiore.... Ex quo colligitur, et recitatorem servasse spatia syllabarum, et illiteratam multitudinem, praesertim urbanam, aurium sensu dijudicasse. Nunc quis offenditur vel apud Graecos, vel apud Latinos, nisi si quid arguat accentus, quod in multis non potest: imo frequenter accentus ducit in errorem, dum facit videri longam quae brevis est, et contra..... Sunt quidam adeo crassi, ut non distinguant accentum a quantitate, quum sit longe diversa ratio. Aliud est enim acutum, aliud diu tinnire: sic aliud intendi, aliud extendi: quanquam nihil vetat eandem syllabam et acutum habere tonum, et productum tempus, velut in *vidi*, et *legi*, praeteritis..... Unde igitur nos sumus usqueadeo ἄμουσοι, ut omnes acutas syllabas sonemus productiore mora, graves omnes corripiamus? » E aggiunge qualche osservazione molto viva che ommetteremo: quindi procede a notare di quanto valore presso gli antichi dotti fosse il « numerus » anche nel discorso; ora, egli osserva, il numero consta di piedi, i piedi constano di sillabe di quantità determinata, sì che le brevi debbono essere ben distinte dalle lunghe. E poi si fa a notare quanta confusione di forme fra loro nasca dalla moderna trascuranza della quantità. Nè si occupa solo delle vocali: anche delle consonanti tenta di stabilire il vero valore, avvertendo ad esempio che il κ ed il τ debbono sempre pronunziarsi nel medesimo modo e che le aspirate non si possono rettamente proferire assibilandole.

L'influenza di Erasmo e de' suoi insigni seguaci sulla pronunzia del greco fu tanta che, nota lo Egger (op. cit., I, p. 152), « dès la fin du 16me siècle la prononciation vulgaire du grec se trouva presque partout abandonnée en Occident ».

nel 1497 (1); il Μέγα κ. πάνυ ὠφέλιμον λεξικὸν di Guarino Favorino (Roma, 1523); il *Diction. gr.* del Ceratino (Basilea, 1524); i *Commentarii linguae gr.* di Guglielmo Budé (Parigi, 1529), che ebbero grande importanza scientifica (2); il *Lexicon gr. lat.* del Gill (Basilea, 1532) (3); quello del Longolio (Longueil — Colonia, 1533); quello del Dasipodio (Pietro Rauchfuss — Strasburgo, 1539); quello di Corrado Gesner (Basilea, 1537); i *Commentarii* del Camerario (Gioachino Kammermeister — Basilea, 1551) (4); il Λεξικὸν pubblicato a Basilea nel 1560 con aggiunte di Corr. Gesner e Giov. Hartung; il *Lexic. gr. lat.* di Rob. Costantino (Ginevra, 1562). Da tutti i lessici o dizionarî indicati, dei quali non sarebbe stato difficile rendere più lungo lo elenco e che offrono per lo più a chi li paragoni notevole somiglianza fra loro (non essendo i più che nuove edizioni con aggiunte di parecchi filologi), affatto si distingue il capolavoro immortale di Enrico Stefano (Estienne) e per la mirabile ricchezza d'indicazioni e pel valore di esse (5). L'uomo egregio

---

(1) *Dictionarium gr. copiosissimum secundum ordinem alphabeti cum interpretatione lat.*: vi ristampò il lessico del Crestone, aggiungendovi una serie alfabetica di parole latine corrispondenti alle greche, di uso molto incommodo. Aveva raccolto materia maggiore e sperava di poter pubblicare un lavoro meno imperfetto (Didot A. F., op. cit., p. 62).

(2) Intorno a questo insigne lavoro dell'uomo che fu definito, da un giudice di somma autorità, « le plus grand grec de l'Europe », ecco quanto si legge nella *Biblioth. gr.* del Fabricius (VI, 1798, p. 633): « in his auctor, nullo neque alphabeti neque alio ordine observato, innumerarum vocum phrasiumque, illarum praecipue quae ad res civiles ac forenses pertinent, prout sub acumen stili scribenti venerunt, proprias et varias significationes ex probatis auctoribus, oratoribus maxime et historicis, eruit, atque latine ex veterum Romanorum usu exposuit, ut nihil illis elegantius, nihil doctius cogitari possit. Ac dicitur liber ille Salmasio veram ad eruditionem viam primum aperuisse.....». Non è dubbia la utilità di tale opera in ordine al *Thesaurus* di E. Stefano.

(3) Corretto ed accresciuto per opera di parecchi dotti questo lessico si trasformò nel così detto *Diction. septem virorum* (1537 — molto citata ne è l'edizione del 1568), poi nel *Diction. novem virorum* (1584), come si usò chiamarlo.

(4) *Commentarii utriusque linguae, in quibus est* διασκευὴ ὀνομαστικὴ τῶν ἐν τῷ ἀνθρωπίνῳ σώματι μερῶν....., senz'ordine alfabetico. È uno dei lavori che si possono reputare preparazioni ad opere di maggior estensione.

(5) Θησαυρὸς τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης, *Thesaurus gr. linguae....*, cinque volumi in foglio, 1572. Intorno ad esso v. Fabricius, *Biblioth. gr.*, VI, p. 657 e sgg. — Egger, *L'hellen.....*, I, p. 208 e sgg. — Altri scrittori che trattarono del *Thesaurus* indica lo Hübner (nel *Grundriss* per la sintassi gr. già citato, pp. 15-6). Delle due edizioni di quest'opera fatte nel nostro secolo si darà notizia più tardi.

non poteva valersi, per l'alto scopo propostosi, che dei *Commentarii* del Budé e delle note raccolte dal padre, di cui doveva, nè era facile impresa, mostrarsi degno. Riunì 100000 e più parole greche, di autori di varia età che venne citando; ne definì il significato e le dispose con ordine etimologico; poi vi aggiunse un indice alfabetico e varî trattati e due antichi glossarî. L'opera sua non andò nè poteva andare esente da meritate censure. Si notò che l'autore non conosceva in egual modo le varie forme in cui ci si presenta lo ellenismo e ciò si disse in particolar guisa de' dialetti; si deplorarono parecchie lacune e soprattutto la mancanza di un'esposizione storica dei sensi delle parole dalle loro origini agli ultimi tempi della letteratura greca; nè con minor ragione fu giudicato incommodo l'ordine a cui si attenne l'autore. Ma di lui ben può affermarsi quanto vedemmo essere stato detto intorno ad uno dei maestri della grammatica greca: i suoi difetti appartenere alla età in cui visse, i suoi pregî a lui stesso. E lo ellenista odierno non può senza profonda reverenza, ammirazione e gratitudine pronunziarne il nome, reso sacro dallo immenso lavoro e dalla sventura. Di questa una fra le cause fu la pubblicazione del *Lexicon gr. lat. novum* fatta dallo Scapula (Basilea, 1579): questo lessico estratto, in modo che fu detto sleale, dal *Thesaurus* del grande maestro, per la sua tanto minore estensione e prezzo e per l'ordine alfabetico potè conseguire un invidiabile successo a danno del capolavoro dello Stefano, com' è facile scorgere dalle non poche edizioni che del *Lexicon* indicato videro la luce. Faremo qui cenno anche della *Calligraphia oratoria* del Possel (1) e del *Diction. lat.-gr. sive synonymorum copia* dello Höschel (Augusta, 1590). Alle opere indicate si aggiungano i lessici poliglotti pubblicati nel secolo di cui qui si discorre e ne' quali il greco ha notevole parte (2).

---

(1) *Calligraphia oratoria linguae gr., ad proprietatem elegantiam et copiam gr. sermonis parandam utilissima:* se ne indica come prima edizione quella di Vittemberga del 1565; a noi sta innanzi quella di Ginevra del 1636 con molte aggiunte. Vi sono raccolte le locuzioni greche utili ad esprimere i varî concetti che più comunemente occorre significare, divise per modo che il lettore trovi unite quelle che corrispondono a ciascuno di tali concetti. Sono citati gli autori, non i luoghi delle opere onde vengono tratti gli esempî. Un indice latino ed uno greco agevolano la ricerca.

(2) Tali sono il *Diction.* del Calepino, che fu pubblicato nei primi anni del sec. 16°

§ 6.

Cenni storici intorno allo studio della grecità nel secolo 17°.

Come, volendo discorrere degli studî fatti intorno alla lingua greca nell'età precedente, abbiamo subito ricordati i grammatici ed i lessicografi greci in essa dati a luce, così, venendo ora a parlare del secolo 17°, crediamo opportuno accennare innanzi tratto l'operosità di cui esso ci diede qualche notevole saggio nel raccogliere epigrafi greche (1). Ma da esse solo assai più tardi doveva trarsi profitto per lo studio storico dello ellenismo. A siffatto studio si riferisce più in apparenza che in sostanza il libro dello Elingio *Historia gr. linguae* (Lipsia, 1691), libro in cui, come in parecchi altri di titolo eguale o simile, si discorre assai più degli studî greci e della letteratura ellenica che dello svolgimento della grecità (2). Assai più importante per noi è la *Grammat. gr. nova* del

---

ed a cui un anonimo aggiunse il greco, altri altre lingue, per guisa che divenne quel lessico di undici idiomi che fu ristampato molte volte sino alla fine del secolo scorso; il *Diction. trilingue lat. gr. hebr.* del Münster (Basilea, 1530); il *Lexic. symphonum* del gr., lat. ted. e boemo (Basilea, 1537), composto dal Gelen (Ghelen), il quale, com'era cosa naturalissima in quell'età, non si attenne nella comparazione delle parole de' varî idiomi accennati ad altro criterio che a quello, tanto fallace, della consonanza nella pronunzia di esse.

(1) Indichiamo qui in primo luogo l'opera del Grutero (Gruytere) *Inscriptiones antiquae totius orbis romani.....* (Heidelberg, 1602-3), nella quale per altro le epigrafi greche sono poche in paragone delle latine e si nota difetto di critica. Poi menzioneremo la pubblicazione fatta dal Selden (Lond., 1628) della notevolissima iscrizione che ci conservano i così detti *Marmora arundeliana* od *oxoniensia* e di cui poscia si occuparono parecchi filologi. Altri nomi di raccoglitori si trovano citati dal Reinach nel suo *Traité d'épigraph. gr.*, p. 542. — Qualche nuova edizione di lessicografi greci venne fatta nel secolo 17°, ma non di tale importanza che sia opportuno parlarne in questi brevi preliminari.

(2) La parte glottologica contiene una lunga dissertazione intorno al linguaggio primitivo ed alla confusione delle lingue, alla origine della lingua e dell'alfabeto greco! L'A. vuol mettere in rilievo l'affinità del greco col tedesco, naturalmente coi metodi che allora si adoperavano. — Il libro dello Elingio fu preceduto da un altro sullo stesso argomento, pubblicato a Londra nel 1657 dal Burton. — Non inopportuno è qui un cenno intorno alla *Hellenolexia s. parallel. gr.-lat.* del Vechner (Francof., 1610): vi si trovano, osserva il Bursian (*Gesch. der class. philol.....*, pp. 300-1), molti fatti e bene ordinati concernenti il lessico, la morfologia e la sintassi del latino, che l'A. reputa formato ad imitazione od almeno sotto la influenza del greco; vi si loda soprattutto lo studio dell'uso nelle due lingue. — Verso

Weller (Lips., 1635 — più volte ristampata), notevole per semplicità e chiarezza di esposizione (1): grande ne fu l'uso in Germania ed in Olanda sin verso la fine del secolo 18°. Degna di memoria è parimente la *Nouvelle méthode pour apprendre facilement la langue grecque* (Parigi, 1655) composta da uno dei solitarî di Porto Reale, Claudio Lancelot, con un metodo non molto più razionale, ma più facile di quello che allora seguivasi generalmente e con regole in versi francesi (2). Fra le

---

la fine del nostro libro avremo a citare il commentario *De hellenistica* ed altri scritti intorno a tale argomento pubblicati dal Salmasio (Claudio de Saumaise) a Leida nel 1643: in essi lo illustre filologo si propone di provare come nella grecità biblica non si debba scorgere un particolare dialetto e non le convenga punto il nome di dialetto ellenistico; discorre inoltre dell'origine e delle varie forme dello ellenismo. — Un *Tractatus de dialectis Graecorum principalibus.....* fu composto da Erasmo Schmied (o Schmid — Vittenb., 1604): l'A è noto anche per la difesa fatta della pronunzia reuchliniana e del metodo vecchio nello insegnamento grammaticale. — Faremo qui menzione anche del *Polyhistor......* del Morhof (Lubecca, 1688): vi ha un libro in cui l'A. tratta di lingue in genere e poi particolarmente del greco e del latino.

(1) Seguendo il Frischlin l'A. riduce le declinazioni a tre: vi ha per lui una sola coniugazione principale, di cui è tipo il verbo τύπτω; accanto ad essa pone, quasi forme secondarie, i verbi in -μι.

(2) L'opera non breve (di 650 pp. circa nell'edizione parig. del 1754 che no possediamo) consta di nove libri: nel 1° si tratta de' suoni (con cenni intorno ai mutamenti di essi); nel 2° delle declinazioni (quelle de' nomi vi sono ridotte a due, parisillaba ed imparisillaba, di cui la prima è suddivisa in due altre); nel 3° della coniugazione de' verbi in ω (l'A. ne pone una sola, notando che le varie « figurative » o « caratteristiche » o « formative », che sono le consonanti o vocali precedenti l' ω nella 1ª pers. sing. del pres. indicat. attivo, non debbono essere giudicate segni distintivi di più coniugazioni, ma piuttosto di esse conviene valersi nella formazione dei tempi, in cui egli procede dal pres. al fut. 1° att. e da questo al perfetto att., connettendo ogni altro tempo con uno dei tre accennati); nel 4° libro discorre della coniugazione in -μι; nel 5° de' verbi difettivi e della investigazione del tema (ove «tema» significa ancora ' presente ', « parce que c'est le premier temps que l'on pose pour en former les autres », come si legge a p. 316; s'intende che il Lancelot suppone anch' esso presenti che non esistettero mai, per trarne altri tempi); nel 6° si parla delle particelle indeclinabili; poi della derivazione e della composizione nominale; nel 7° si ragiona di sintassi con brevità; nell' 8° si contengono osservazioni particolari intorno a tutte le parti del discorso; nel 9° si espongono le dottrine della quantità, degli accenti, dei dialetti e delle licenze poetiche. In ogni parte dell'opera i concetti fondamentali ed i fatti di maggior momento sono bene distinti dalle osservazioni, dalle eccezioni ecc. Notevole è anche la prefazione in cui l'A. discorre de'suoi predecessori ed espone i proprî intendimenti.

Degli educatori di Porto Reale scrisse il Sainte-Beuve: « se rendre compte de toutes choses et n'admettre que des idées claires et distinctes, ce fut leur règle en édu-

grammatiche greche del secolo 17° menzioneremo ancora quella del Pareo (Wängler), del Verwey e dell'Orsino (1). Degli scritti intorno a particolari questioni grammaticali non indicheremo qui che il libro famoso di Lamb. de Bos *Ellipses graecae*, pubblicato la prima volta a Leida nel 1700, poi di nuovo ivi ed altrove con note di parecchi filologi. L'autore, usando con libertà che fu poi a buon diritto giudicata affatto soverchia la commoda ipotesi dell'ellissi, si fa a spiegare costruzioni e luoghi varî di autori, di cui pareva difficile l'interpretazione (2).

Nessun lavoro di lessicografia greca generale fra quanti videro la luce nella età di cui discorriamo può essere paragonato all'opera ammiranda di Enrico Stefano: dei varî lessici più o meno compendiosi stampati nel secolo 17° non è qui necessario discorrere (3). Ma dobbiamo a questo secolo parecchi lavori speciali che contribuirono notevolmente al progresso degli studî lessiologici. Ricordiamo innanzi tratto un'opera importantissima per la investigazione della grecità omerica, l'indice del Seber (4): accanto ad essa poniamo il *Glossarium ad scriptores mediae et infimae*

---

cation. D'autres qu'eux ont tiré toutes les conséquences » (Port-Royal, Par. 1860, III, p. 428 e sgg.). — Ben diverse tendenze ebbe lo insegnamento gesuitico, intorno a' cui risultamenti, per quanto concerne il greco, v. Egger, *L'hellén*....., II, pp. 63-4 — Raumer, *Gesch. der pädagogik*[5]....., I, pp. 275-6.

(1) Pareo, *Clavis et fundamenta linguae gr.* (Francof., 1643) — Verwey, *Nova via docendi graeca*..... (Gouda, 1684). — Orsino, *Grammatica et electa gr.* (Norimberga, 1691).

(2) I Greci, giusta quanto egl'insegna nella prefazione, « ita..... scripserunt, ut nullus fere sit versus, in quo non appareat βραχυλογίας studium, omisso modo uno, modo duobus, modo pluribus vocabulis, quae ad plenam orationem, legitimam et analogicam structuram necessario requiruntur. Id quod non parum ornamenti huic linguae adfert ». Lo studio delle ellissi giova ad intendere meglio gli autori e libera dal bisogno di molte regole, eccezioni, osservazioni di grammatici, « quarum pleraeque falsae, insulsae, jejunae et inanes sunt ». Cita, in ordine al latino, il Sanzio e lo Scioppio. Quanto divario separi il libro del Bos dalla scienza odierna apparirà facilmente a chi legga le pagine in cui discorre delle ellissi delle preposizioni.

(3) Accenneremo soltanto il *Diction. lat., gr.-barbar. et litterale*..... di Sim. Porzio (Par., 1535); il notissimo *Lexic. manuale gr.-lat.* dello Schrevel (Leida, 1670 — poi molte volte ripubblicato con aggiunte di altri dotti sino al 1823): il dizionario del Robertson col titolo *Thes. linguae gr. in epitomen redactus* (Cambridge, 1676); il *Lexic. gr.-lat.* del Suicero (Zurigo, 1683).

(4) *Index vocabulorum in Homeri non tantum Iliade atque Odyssea sed caeteris etiam quotquot exstant poematis*, Heidelb., 1604: ove di ogni forma si citano tutti gli esempî omer., ma senza illustrazioni.

graecitatis, il grande lavoro del Du-Cange (Carlo du Fresne sieur du Cange — Par., 1688). Altre opere potremmo aggiungere alle preaccennate (1): ma basterà menzionare quel libro del Vigero (Francesco Vigier) *De praecipuis gr. dictionis idiotismis* (Par., 1627) ch'ebbe l'onore di parecchie edizioni e quello, assai maggiore, di venir corredato di osservazioni da un Goffr. Hermann (2).

§ 7.

Cenni intorno allo studio della grecità nel secolo 18°.

Più che nel secolo precedente si fece nel 18°, di cui ora dobbiamo discorrere, notevole progresso nella conoscenza delle fonti della glottologia greca. Nuove raccolte di documenti epigrafici, dovute in gran parte a dotti italiani (3) e nuovi studî intorno a lessicografi greci (4) sono fatti di non poco momento in ordine alla investigazione dello ellenismo: ma un altro attrae non meno la nostra attenzione, la paleografia fondata dalla mirabile attività di Bernardo de Montfaucon (5). Ma i benefici effetti

(1) Il lessico ionico (erodoteo) ed il dorico (teocriteo ecc.) gr.-latini di Emilio Porto da Ferrara (pubblicati a Francoforte nel 1603); il lessico pindarico del medesimo autore (Hanau, 1606); il *Glossar. gr.-barbar.* del Meursio (Giov. de Meurs — Leida, 1614); il *Lexic. gr.-lat. in N. T.*, composto dal Pasor (1636) ecc.

(2) L'A. vi si propose d'illustrare l'uso di quelle parole di ogni sorta le quali « aliquam aut difficultatem aut elegantiam complectuntur ». Nel giudicare questo libro non vuolsi mai dimenticare quanto la età in cui fu composto fosse ancora lontana dallo studio severamente storico e comparativo dei fenomeni del linguaggio.

(3) Reinach, *Traité d'épigraphie gr.*, pp. 542-3.

(4) Citiamo la nuova edizione di Suida (con emendazioni, versione latina e note) pubblicata dal Küster (Cambridge, 1705); di Polluce dal Lederlin e dallo Hemsterhuis (in gr. e lat., Amsterd., 1706); di Esichio dallo Alberti e dal Ruhnken (Leida 1746-65); di Ammonio dal Valckenaer (Leida, 1739); di Meri dal Pierson (Leida, 1759); di Apollonio Sofista dal Villoison (d'Ansse de Villoison, Par., 1773); di Timeo Sofista dal Ruhnken (Leida, 1789). Accenniamo inoltre gli *Anecdota gr.* editi dal Villoison (Venezia, 1781). — Importante anche per la storia della grammatica e della lessicografia è la *Biblioth. gr.* di Giov. Alb. Fabricius, Hamburg, 1705-28, già più volte citata nella edizione molto migliore datane dallo Harles (Amburgo, 1790-1809).

(5) *Paleographia gr.*, Par., 1708 — *Bibliotheca coisliniana olim segueriana s. manuscriptorum omnium graecorum quae in ea continentur accurata descriptio*, Par., 1715 — *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, Par., 1739.

dell'accennata operosità filologica non ci appariranno pienamente negli studî intorno alla lingua greca prima del secolo nostro. Nè il precedente, che è argomento di questa breve trattazione, ci presenta alcun'opera insigne intorno a tutta la grecità considerata ne' suoi caratteri ed elementi più importanti o nel suo svolgimento storico. Non sono libri di più che comune valore per l'età in cui furono composti nè di notevole utilità per noi la storia della lingua greca del Reinhard (1) e le introduzioni allo studio della grecità pubblicate dal Simonis (2), dal Walch (3), dallo Harles (4). Le grammatiche greche più rinomate fra quelle che dobbiamo allo scorso secolo sono le seguenti: la *Grammat. gr.* senza nome di autore edita a Halle nel 1705 e di cui si fecero in poco più di cento anni tante edizioni; quella che fu detta *Grammat. marchica* ed è lavoro accurato di valenti insegnanti berlinesi (5); gli *Anfangsgründe der gr.*

---

(1) *Historia gr. linguae critico-litteraria vim pandens ad philologiam gr.*, Lips., 1724: operetta in cui si discorre di molti, anzi di troppi argomenti; si tenta di derivare il greco « ex vetustissima Germanorum lingua celtica » e si afferma esservi tanta somiglianza fra il greco ed il tedesco « ut Graeci non solum plurima vocabula cum Germanis habeant communia, verum etiam paucae inveniantur regulae in syntaxi gr., quae germanicae linguae non possint illustrari exemplis » (v. il § 4); si tratta, più letterariamente che in modo scientifico, delle varie età dello ellenismo, paragonate colle varie età dell'uomo; poi dello studio del greco, dei grammatici, dei lessicografi ecc.

(2) *Introd. grammatico-critica in linguam gr.....*, Halae Magdeb., 1752. Nella prima sezione l'A. tratta del greco in genere, ossia dell'origine di esso (e ne reputa probabilissima la provenienza dallo ebraico), dei caratteri principali e delle vicende della grecità, dei mezzi migliori che ci possono giovare nello studio di essa. Nelle sezioni seguenti l'autore si occupa delle singole parti del discorso e del loro uso, dei dialetti e specialmente dell'idioma del nuovo testamento ecc. È libro ricco di notizie bibliografiche e vi si fa frequente menzione delle opinioni di altri dotti.

(3) *Introd. in ling. gr.....*, Ienae, 1762.

(4) *Introd. in historiam linguae gr.*, Altenb., 1778: se ne fece un'altra edizione assai ampliata negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del nostro, edizione che non ci fu possibile esaminare. È un'introduzione più allo studio della letteratura che della lingua. Indica le principali opinioni intorno all'origine di questa, che, secondo l'A., dovremmo credere « ex suo...... solo enatam », scorgendovi una nuova forma del linguaggio noetico. Il lettore può consultare i § 4 e 5 (pp. VIII-XIX), non per altro scopo che di studiarvi la storia, come già abbiamo detto, delle ipotesi più o meno strane intorno all'origine dello ellenismo.

(5) *Vollständigere gr. grammatik nach der lehrordnung der. latein. märkischen grammat. eingerichtet*, Berl., 1730, 1807.

sprache di Giov. Giorgio Trendelenburg e l' *Ausführliche gr. sprachlehre......* del von Hezel (1); infine la *Vollständ. gr. grammatik.....* (*Neue märk. grammat.* — Berl., 1797) di A. Ferd. Bernhardi (2). Degnissime di memoria sono le *Animadversiones* di Giov. Fed. Fischer alla grammatica già da noi mentovata del Weller (3): esse consistono in buon numero di esempî tratti da antichi scrittori e di citazioni di antichi grammatici, che si riferiscono a questioni di fonologia, di morfologia e di sintassi (4). — Michele Maittaire pubblicò nel 1706 un libro, ch'ebbe assai liete accoglienze, intorno ai dialetti greci: ma lo stato in cui trovavasi allora la filologia in ordine alla conoscenza delle iscrizioni non gli permetteva guari di ricorrere ad esse, fonte d'impareggiabile valore per la massima parte dei dialetti greci, nè in lui all'erudizione ed alla diligenza era pari la critica (5). — Anche alla fo-

(1) Pubblicati i primi a Danzica nel 1782 e più volte ristampati in pochi anni, la seconda a Lipsia nel 1795. Composti giusta il sistema della scuola olandese, di cui tosto si farà cenno, questi libri non ebbero nè potevano avere l'approvazione di Goffr. Hermann, il quale, dopo avere a ragione biasimato coloro che « quidquid explicatu difficilius iis videretur, id ex obsoletis verborum, quae numquam exstiterunt, formis derivandum existimarent », prosegue così: « In qua re nullius maior fuit temeritas, quam Hezelii, qui partem grammaticae gr. signis exclamandi, quam accurata doctrina pleniorem, ante paucos annos edidit »; poi loda il Primisser che in uno scritto dato a luce nel 1793 aveva confutato energicamente il Trendelenburg (*De emend. rat. gr. grammaticae*, p. 228). Il von Hezel pubblicò anche uno scritto *Ub. Griechenlands älteste geschichte u. sprache*, Weissenfels, 1795.

(2) Lo Egger (*L'hellén.....*, II, pp. 295-6) parlando delle « hâtives et imparfaites productions » del Gail, più operoso che felice lavoratore, ne ricorda la *Nouvelle gramm. gr.*, pubblicata a Parigi nell'anno VIII e di cui poscia si fecero altre edizioni.

(3) Vennero le due prime parti date a luce in Lipsia già dal 1750 al 1752: poi furono ristampate con una terza dal 1798 al 1801.

(4) Intorno al tentativo fatto dallo Hasse di ricostruire la grammatica greca e la latina giusta idee kantiane (*Versuch einer gr. u. lat. grammatologie.....*, Königsberg, 1792) v. il giudizio di Goffr. Hermann, op. cit., pp. 123-7: ivi il grande maestro lo accusa di avere male intesa e quindi male usata la dottrina del filosofo.

(5) *Graecae linguae dialecti recognitae opera* Mich. Maittaire: alla edizione di Londra del 1706 altre tennero dietro; noi citiamo quella di Fed. Gugl. Sturz (Lipsia—Londra, 1807). Nella introduzione all'opera egli ammette quattro dialetti, l'attico, il ionico, il dorico, il poetico: poi venendo a parlare del suo metodo, così lo descrive: « per omnia, grammaticis haud nimium credulus, ad philosophorum, oratorum, historicorum, poetarum caeterorumque optimae notae scriptorum authoritatem me penitus refero, et ipsos fontes adeo, a quibus, quicquid sani habent, hauserunt grammatici, lexicographi et scholiastae: illos itaque adhibeo, regulas ut confirment: hos, ut illustrent » (p. XLVIII). L'opera è divisa in sei parti: nella 1ª si

nologia ed alla morfologia si riferiscono le dottrine della scuola olandese intorno alla lingua greca, sebbene esse possano e debbano venir giudicate soprattutto un deplorabile tentativo di sistema etimologico. Lo Hemsterhuis, il Valckenaer e più Daniele van Lennep ebbero, ma non insegnarono che a pochi eletti, probabilmente per timore di vederla male compresa, abusata o schernita, una dottrina (non del tutto nuova, ma che parve tale) intorno alla origine delle parole greche: dottrina che noi conosciamo per opera di un loro seguace, Everardo Scheid e che ci si presenta come un sistema di analogia, svolto e ridotto a forma rigorosa soprattutto dal Lennep (1). Elementi del lessico greco sono, secondo tale teorica, verbi primitivi costituiti dalla unione di ciascuna delle cinque vocali brevi con un ω («verba bilitera»); poi verbi nati da simile combinazione con aggiunta di una consonante in principio od in mezzo («verba trilitera»); poi altri di due sillabe, di cui ciascuna consta di una consonante e di una vocale («verba quadrilitera»). A tali verbi tengono dietro altri più ricchi di suoni, o, come dicevasi allora, di lettere: onde segue la necessità di ammettere inserzioni pressochè di qualsiasi lettera. A somiglianza nella struttura corrisponde affinità di significato. Le varie forme temporali vengono spiegate da questa scuola col ricondurle a più verbi primitivi, la cui esistenza antichissima nè fu mai dimostrata, nè potrebbe dimostrarsi. Goffredo Hermann con altri filologi, come già si è veduto, soprattutto poi la glottologia comparativa, come

---

tratta dell'atticismo ed anche della grecità tarda; nella 2ª si discorre del ionismo; nella 3ª del dorismo (col quale l'A. congiunge lo eolismo); della 4ª è argomento la così detta « dialectus poetica »; della 5ª lo « usus promiscuus dialectorum »; la 6ª contiene lo « alphabetum dialecticum ». È un libro che i risultamenti degli studî fatti negli ultimi cinquant'anni superarono tanto che venne quasi dimenticato.

(1) Lennep, *In analogiam linguae gr.....*, Utrajecti, 1779 — L. C. Valckenaerii *observationes academ. quibus via munitur ad origines graecas investigandas lexicorumque defectus resarciendos et* J. D. a Lennep *praelectiones academ. de analogia linguae gr. Ad exempla mss. recens. et animadversiones suas adj.* Ev. Scheidius, Traj. ad Rhen., 1790 (e 1805). Le *Observatt.* del Valckenaer trovansi anche negli *Opuscula.....*, Lips., 1808-9, I, pp. 255 e sgg. e vi sono premesse le *Praelectt.* del Lennep — Di questo ultimo v. lo *Etymolog. linguae gr..... cum animadversionibus* Ev. A. Scheidii, Utraj., 1790 (*ed. alt. aucta et emendata cum praefat.* C. F. Nagel, ibid., 1808) — Struchtmeyer, *Rudimenta linguae gr....... ad systema analogiae a Tib. Hemsterhusio primum inventae..... effinxit et passim emendavit.* Ev. Scheidius, Zütphen, 1784.

presto vedremo, liberarono la grammatica e la lessiologia greca da simili fantasticherie, già sì ammirate (1), ora andate quasi in dimenticanza: ma, anche nel giudicarle col meritato rigore, la scienza odierna non deve porre in oblío la non comune dottrina de' loro autori (principalmente poi dello Hemsterhuis), nè il lodevole intento di fondare uno studio della parola greca che non fosse solo un mezzo in ordine a quello della letteratura, di compiere l'arduo lavoro senza aver ricorso ad assurde comparazioni, di giungere colla investigazione ad alcuni elementi primitivi e fondamentali. Non parendoci opportuno discorrere, in questa breve trattazione, di parecchi lavori speciali pubblicati dal Küster, dal Reiz e da altri (2), porremo termine ai nostri cenni intorno agli studî grammaticali del secolo 18° osservando che la fonologia non era giunta ad un esatto e chiaro concetto delle vicende de' suoni, la morfologia non aveva acquistato una certa apparenza di semplicità e di regolarità se non per mezzo d'ipotesi cui non corrispondono i fatti, la sintassi mal distingueva gli uni dagli altri usi di forme non equivalenti fra loro. Allo studio paziente, lento, imparziale dei fenomeni del linguaggio nel loro svolgimento storico si opponevano due grandi ostacoli, la resistenza dei metodi vecchi e le vane promesse di nuovi sistemi.

Non avremo a dir molto intorno all'attività lessicografica del secolo 18°.

---

(1) Giusta il Ruhnken, nell'elogio di Tib. Hemsterhuis (*Opuscula*....., Lugd. Batav., 1823, I), questi sarebbe stato il primo cui si rivelasse la « ratio verissima originum graecarum. Huius analogia tamquam filo ductus, simplicissimas verborum formas, quae binis tribusve literis constarent et una cum iis natas significationes indagavit, formas omnes et flexiones ad certam rationem revocavit, ex primariis notionibus secundarias et consequentes elicuit, earumque non solum cognationem, sed etiam migrationes ostendit, commentitias anomalias, quibus grammatici omnia perturbassent, explosit, denique tenebras linguae per tot secula offusas ita discussit, ut, qua lingua nulla est neque verbis, neque formis, copiosior, eadem jam nulla reperiatur ad discendum facilior ». V. Benfey, *Gesch. der sprachwiss*....., pp. 255-9 — Curtius G., *Grundzüge*....., libro 1°, 2.

(2) Küster, *De vero usu verborum mediorum apud Graecos*, Par., 1714 — Reiz Fr. Wolf., *De temporibus verbi gr. et lat.*, Lips., 1766: intorno a lui v. il giudizio favorevolissimo di un grande allievo, Goffr. Hermann, *De emend. rat. gr. grammat.*, p. 124. — Osservazioni importanti intorno all'uso sintattico trovansi in parecchi commenti ad autori greci, in raccolte di note ermeneutiche e critiche intorno ad essi. Citeremo soltanto, per brevità, i *Miscellanea critica* del Dawes (Lips., 1745) ed i cinque volumi *Animadversionum ad gr. auctores* di Giov. Giac. Reiske (Lips., 1757-66).

A tutti noto è il *Novum lexic. manuale gr.-lat. et lat.-gr.* dello Hederich (1), che seguì lo Scapula. Un vero progresso e nel numero delle parole di cui si definisce il valore, particolarmente delle locuzioni appartenenti alle scienze naturali e de' vocaboli tecnici, e nell'acume critico e nel metodo della trattazione si nota nel lessico di Giov. Teof. Schneider (2), in cui si scorge il primo lavoro originale di lessicografia greca dopo il *Thesaurus* di Enr. Stefano. Merita qui menzione il lessico prosodiaco del Morell, accresciuto nel principio del nostro secolo dal Maltby (3). Tra i lessici speciali sono qui a menzionare quello del Damm per Omero e Pindaro (4) e quello dello Schweighäuser per Polibio (5).

§ 8.

Cenni intorno allo studio della grecità nel secolo 19° (6).

La investigazione grammaticale e lessiologica dello ellenismo nel nostro secolo si distingue, nel modo più manifesto, da quella che fu propria delle età precedenti non solo per l'uso molto maggiore che fu fatto di certe fonti, per lo studio di gran lunga più rigoroso e minuto dei

---

(1) Edito dapprima a Lipsia, 1722-42, più volte ripubblicato con aggiunte di altri dotti sino agli anni 1825-7 in cui apparì la edizione del Pinzger e del Passow.

(2) *Grosses krit. gr.-deutsch. handwörterbuch, bei lesen der gr. profanen scribenten zu gebrauchen*, Züllichau, 1797-8; 2ª ediz., Iena, 1805-6; 3ª ediz., Lips., 1819-21.

(3) *Thesaurus gr. poeseos, s. lexic. gr. prosodiacum.....*, Etonae, 1762: ristampato a Venezia nel 1767, poi a Cambridge nel 1815 (Londra, 1824) con correzioni ed aggiunte del Maltby.

(4) *Novum lexic. gr. etimolog. et reale, cui pro basi substratae sunt concordantiae et elucidationes hom. et pindar.....*, Berol., 1765-78: rifatto dal Duncan (Londra, 1827).

(5) Nella sua edizione dello storico accennato (Lips., 1789-95).

(6) Oltre ai libri citati in note precedenti (fra i quali ricordiamo qui la *Gesch. der. class. philolog. im Deutschl.* del Bursian e la *Biblioth. philolog.* dell' Engelmann, che giunge sino a metà dell'anno 1852) indichiamo come molto utili per gli studî a cui questo paragrafo ed il seguente si riferiscono la *Biblioth. philolog.....* di C. Enr. Hermann (Halle, 1873), la quale dà elenchi, per ordine di materia, dei libri e degli scritti varî di argomento filologico pubblicati in Germania dal 1852 alla metà del 1872. Per gli anni seguenti si consultino le già mentovate *Biblioth. philolog.* di Gottinga e *Biblioth. philolog. class.* di Berlino. — V. anche Oliva, *Cenni sulla sintassi della lingua gr.* nella *Rivista di filolog.....*, I, 1873.

singoli fatti, ma per novità d'intendimenti e di mezzi e quindi anche di risultati. La indagine ostinata e severa de' fenomeni, considerati nel loro svolgimento e nelle loro attinenze, onde poscia si assorge alle leggi da cui appariscono governati, come di tutta la scienza odierna, così è carattere notevolissimo dello studio della grecità nel secolo nostro. Fino dal principio di esso in sì fatto studio prevalsero tendenze nuove di cui giova avere un esatto e chiaro concetto. Mentre lo ellenista dei tempi precedenti non iscorgeva guari nella cognizione della lingua se non un mezzo per addentrarsi nella letteratura, il filologo del secolo decimonono ravvisò nell'idioma del popolo greco, come in quello di ogni altro, la più vasta e profonda rivelazione dell'attività psichica di esso e pertanto nella scienza di tale idioma una parte importantissima della scienza che ha ad argomento la civiltà di sì fatto popolo (1). È perciò del tutto naturale che, allorquando le varie discipline di cui era materia la civiltà greca e la romana si riunirono per guisa che ne nacque una nuova scienza storica, la filologia classica, fra le parti di questa la dottrina delle due grandi lingue non tardasse ad ottenere posto cospicuo, non solo come una delle discipline meramente preparatorie e strumentali (l'ὄργανον della filologia) (2), ma in qualità di teorica che ha ad oggetto uno degli elementi più rilevanti della civiltà greco-latina, una delle forme di maggior momento della vita degli Elleni e dei Romani. Così il Böckh l'ascrisse nel numero delle discipline che si riferiscono alla vita scientifica di essi (3); Ottofr. Müller la pose fra le parti che costituiscono la vera materia del sapere filologico (4); lo Haase la collocò tra le discipline principali onde consta la enciclopedia dell'antichità classica, nella parte storica ed in quella sezione a cui spetta lo

(1) Intorno a questo concetto, che qui appena possiamo accennare, v. particolarmente la *Zeitschr. für völkerpsychologie.....*, I, pp. 40-1.

(2) Ci duole dover notare che solo fra tali discipline l'annoverò (nella sua *Darstellung der alterthums-wissensch.....*, Berl., 1807) quel Fed. Aug. Wolf a cui soprattutto spetta il merito insigne di avere innalzato il sapere filologico a dignità di scienza e che negli ultimi anni della sua vita fece un abbozzo di una completa dottrina della lingua greca. — V. Freund, *Triennium philolog.*, I, § 2.

(3) *Encyklopäd. u. methodolog. der philolog. wissenschaften*, pp. 60, 724 e sgg. — Freund, l. c.

(4) *Götty. gel. anzeigen*, 1836, p. 1683 e sgg. — Freund, l. c.

studio dell'arte (1). Ora se la lingua degli Elleni debb'essere argomento di studio al filologo non solo come strumento per conseguire la cognizione più estesa e più profonda della letteratura di quel popolo, ma eziandio pel suo proprio valore come manifestazione importantissima dello spirito di esso, ne segue la necessità d'investigarla non soltanto nelle forme letterarie, ma anche nelle popolari, dalle quali anzi potremo assai meglio apprendere i suoi caratteri e le leggi del suo svolgimento, nè in una sola od in alcune età, ma nell'intiera sua esistenza storica (2). Indi appare come si sentisse maggiore bisogno di ricorrere alle fonti ed in ispecial guisa a quelle da cui prima ben poco profitto si era tratto, mentre i progressi che si venivano facendo in altre parti del gran campo della filologia classica rendeva l'uso di tali fonti più utile, più sicuro e più agevole. Non occorre ricordare nemmeno con un cenno, tanto è a tutti nota, l'azione esercitata sugli studî epigrafici dalla grande opera che rimarrà splendido documento dell'attività scientifica, della dottrina e dello acume di Augusto Böckh: nè vi ha chi non sappia come il numero delle epigrafi scoperte e pubblicate dopo la stampa del primo volume del *C. I. G.* sia sì grande che delle singole sezioni di esso in parte si fecero, in parte si dovranno fare nuove edizioni con aggiunte notevolissime (3). Ma giova osservare che non solo si accrebbe, più di quanto si osasse sperare, il numero delle iscrizioni che possiamo fare oggetto di studio, ma che questo ora è diretto da norme ben più scientifiche e dà pertanto risultati di assai maggior valore che per lo passato. La investigazione dei documenti letterarî propriamente detti trasse anch'essa non lieve vantaggio dai nuovi studî paleografici, ermeneutici, critici: in particolar guisa poi vogliamo qui far menzione della metrica, per cui furono di somma importanza i libri

(1) Vedine lo art. *Philologie* nell'*Allgem. encyklopädie der wissenschaften.....* dello Ersch e del Gruber, p. 392 e sgg. — Freund, l. c.

(2) Queste nuove vie additò alla scienza, con un capolavoro intorno alle lingue tedesche, Giacomo Grimm (*Deutsche grammatik*, Göttingen, 1819-37).

(3) Intorno alle più importanti collezioni di epigrafi v. la nota 1 a p. 1. — Non dobbiamo passare qui sotto silenzio un libro che trasse origine dal *Corpus*, gli *Elementa epigraphices gr.* del Franz (Berl., 1840). — Reinach, *Traité d'épigraphie gr.*, p. 543 e sgg.

pubblicati da Goffr. Hermann dal 1796 al 1818 (1). Non minore è stato il lavoro cui diede luogo lo studio de' grammatici e de' lessicografi antichi e de' bizantini. Potremmo qui citare molti nomi: ci basterà menzionare Goffr. Hermann (2), Aug. Emm. Bekker (3), Goffr. Enr. Schäfer (4), Fed. Gugl. Sturz (5), Crist. Aug. Lobeck (6), C. Gugl. Dindorf (7), Goffr. Bernhardy (8), Tom. Gaisford (9), Carlo Lehrs (10), Gugl. Maur. Schmidt (11), Aug. Lentz (12), Ricc. Schneider e Gust. Uhlig (13); ai quali dovremmo aggiungere parecchi autori di scritti di varia estensione intorno alle dottrine grammaticali degli antichi (14). Ma ciò che soprattutto distingue lo studio della grecità nel secolo nostro da quello che vedemmo essere stato fatto nelle età precedenti è l'uso di un nuovo mezzo d'indagine, ossia della comparazione colle altre lingue del medesimo

---

(1) V. specialmente gli *Elementa doctrinae metricae*, Lips., 1816. — Intorno ai progressi dell'accennata disciplina filologica nel nostro secolo v. Müller Iw., *Handbuch*..... già cit., II, pp. 497-500.

(2) Vedi la sua edizione del lessico di Fozio, Lips., 1808.

(3) Pubblicò il trattato Π. ἀντωνυμίας di Apollonio Discolo (Berl., 1811); quello Π. συντάξεως del medesimo autore (Berl., 1817); *Anecdota gr.* (Berl., 1814-21), molto pregevoli; la Βιβλιοθ. di Fozio (Berl., 1824); Arpocrazione e Meri (Berl., 1833); Apollonio Sofista (ibid., nel medesimo anno); Polluce (ibid., 1846); Suida (ibid., 1854).

(4) Diede a luce il trattato Π. διαλέκτων di Gregorio da Corinto ecc. Ebbe le sue cure anche lo 'Ετυμολογ. μ. (Lips., 1816).

(5) Editore dell'*Etymolog. gudian.* (Lips., 1818) e di Orione (ibid., 1820).

(6) Il suo *Frinico* ci porge un commento ricco di dotte ed acute osservazioni sull'uso della lingua in varî tempi e varî scrittori (Lips., 1820).

(7) Gli dobbiamo un'edizione del libro di Erodiano Π. μονήρ. λέξεως (*Grammatici gr.*, I, Lips., 1823) e del lessico di Arpocrazione (Oxford, 1853).

(8) È insigne lavoro il suo *Suida* (Halle, 1834-53).

(9) Pubblicò anch'egli Suida (Oxford, 1834): abbiamo inoltre di lui un'edizione dell'*Etymolog. magn.* (Oxford, 1848).

(10) Ci diede *Herodiani scripta tria emendatiora..... accedunt analecta* (Königsberg, 1848).

(11) È a ragione rinomato il suo *Esichio* (Iena, 1858-68; 1863, 1867).

(12) *Aelii Herodiani Techn. reliquiae.....* (Lips., 1867-70): lavoro grandemente pregiato e che fu detto « monumentale ».

(13) *Grammatici gr. recogniti et apparatu critico instructi:* pubblicazione di cui già abbiamo un notevole saggio (Lips., 1878).

(14) Lersch, *Die sprachphilosophie der alten*, Bonn, 1838-41 — Gräfenhan, *Gesch. der class. philolog. im alterthum*, Bonn, 1843-50 — Schömann, *Die lehre von den redetheilen nach den alten dargestellt u. beurtheilt*, Berl., 1862 — Steinthal, *Gesch. der sprachwiss. bei den Griechen u. Römern.....*, Berl., 1863 — Schmidt. K. E. A., *Beiträge zur gesch. der grammatik des gr. u. des lat.*, Halle, 1859 — ecc.

stipite. Fra le opere di grammatica e di lessicografia greca che videro la luce negli ultimi cinquant'anni non poche ci mostrano, più o meno estesa e profonda, l'azione esercitata dalla nuova glottologia comparativa sulla trattazione de' suoni, delle radici, delle forme ed anche delle funzioni sintattiche della grecità, per guisa che il paragone con tutti o con alcuni degl'idiomi affini vi appare come carattere prevalente od almeno di una certa importanza. Di tali opere si discorrerà nel paragrafo seguente: in questo si dirà delle altre, in cui del nuovo strumento d'investigazione o non vediamo fatto uso o questo ci appare di poco momento. Il numero grandissimo degli scritti di varia mole fatti di pubblica ragione nel nostro secolo intorno a questioni di glottologia ellenica ci costringe a non far cenno qui se non di quelli che hanno una non comune importanza nel loro genere, passando sotto silenzio gli altri moltissimi, di argomento assai limitato o di valore meramente scolastico: dei lavori speciali avremo poi occasione d'indicare non pochi nelle varie trattazioni di cui consterà questo libro.

Abbiamo veduto testè quale fosse lo stato della grammatica greca verso la fine dello scorso secolo. Svelarne i mali, indicare rimedî fu lo scopo che si propose Goffr. Hermann nello scrivere il libro meritamente divenuto celebre e già più volte qui citato *De emendanda ratione gr. grammaticae* (*pars prima*....., Lips., 1801) (1). Egli ebbe un alto concetto della importanza di tali studî in ordine al fine supremo della filologia classica: la lingua greca e la latina scelse ad argomento di una parte delle sue lezioni. Giova in primo luogo mettere in rilievo le sue idee intorno al metodo. Per quanto attiensi ai grammatici greci egl' insegna doversi pregiare di gran lunga più le notizie da essi somministrateci che i loro giudizî, le loro teoriche (2). Nota essere affatto necessario prendere le mosse dagli

---

(1) « Gr. grammaticae rationem non emendare, sed, quo pacto emendari posset, ostendere studui » (p. III). Egli pertanto limita il suo discorso alle cose più rilevanti.

(2) Fra le varie opinioni intorno al valore degli antichi maestri « media tenenda est via », egli dice, « ut nec fastidiose spernamus grammaticos, neque in eorum decretis consistamus » (p. V). Da essi dobbiamo apprendere soprattutto fatti: ridurre la grammatica (e la metrica) « ad iustae disciplinae formam » è cómpito a cui noi, per i progressi della speculazione filosofica, siamo più atti di essi (pp. VI-VII). Ove si varchino i limiti segnati lo studio de' grammatici antichi può divenire, come accadde, più dannoso che utile: « .....equidem tantum abest ut grammati-

elementi e conformare la trattazione alla varia natura delle varie parti di cui consta il sapere grammaticale (1). Si dichiara avverso, come già si è osservato, alle ipotesi della scuola olandese quali furono ridotte a sistema dal Lennep, esposte dallo Scheid e ben presto accolte da parecchi tedeschi (2). Avverso parimente all'uso che lo Hasse fece della dottrina del Kant nel libro già da noi accennato, lo Hermann si accosta per altro manifestamente a coloro che nello esame de' fatti glottici volevano valersi delle categorie poste dal grande filosofo (3). Ed in questo suo procedere da una teorica della ragione a quella di una lingua

---

corum libros arti grammaticae multum profuisse credam, eos ut magis, si a quibusdam partibus discedatur, insigni ad eam rem impedimento fuisse censeam » (p. IV). E prosegue affermando che, se dei grammatici a noi pervenuti l'autorità crebbe oltre la giusta misura, ne fu causa la perdita della maggior parte delle opere più antiche: tale autorità diverrebbe minore se meglio si potesse discernere « quid fictum a grammaticis, quid ab antiquis acceptum esset ».

(1) « Nimirum ut in omnium explicatione artium, ita etiam in grammaticae expositione nihil egeris, ubi in iis rebus constiteris, quae non sunt prima artis elementa ». Perciò biasima severamente coloro « qui recentiori aetate artem gr. grammaticae attigerunt. Qui quum ea posuissent huius doctrinae fundamenta, quae aut experientia tantum, neque ea satis explicata, continerentur, aut e ratiocinationibus male institutis essent profecta, fieri non potuit, quin magis obessent emendationi artis grammaticae, quam prodessent. Sed pro diversa partium grammaticae natura diversa est artis ac disciplinae ratio. Alia enim fontem habent rationem humanam, adiutricem autem experientiam, in aliis contra fons est experientia, ratio autem adiutrix » (pp. VII-VIII).

(2) « Est..... huius sectae ea potissimum sententia, de plurimis variorum temporum formis, quae nunc in verbo gr. reperiuntur, alias aliis esse originibus assignandas, aliquantoque plura, quam vulgo putetur, olim primitiva verba in gr. sermone exstitisse. Quae sententia quamquam verissima est, si modestos inter limites se se contineat, a plerisque tamen eo usque amplificata est, ut quidquid explicatu difficilius iis videretur, id ex obsoletis verborum, quae numquam exstiterunt, formis derivandum existimarent » (v. pp. 222-3: v. anche pp. 123-4). Ed altrove: « ..... in eo maxime tum a veteribus, tum ab recentioribus grammaticis peccatum est, quod verborum formas numquam hominum graecorum sermone usurpatas ita commemorarunt, tamquam si exstiterint aliquando, temporis autem longinquitate perierint.... non licebit novas verborum formas fingere, nisi ubi earum manifestissima exstant documenta » (pp. 253-4).

(3) « .....mihi quoque consilium est, ut gr. linguae rationem ex iis, quae omnium linguarum elementa sunt ac fundamenta, repetam atque explanem. In qua re est sane philosophia opus, sed absint a nobis partium studia, unde nihil, nisi dissensiones contentionesque de rebus inutilibus nasci solent. Illud unum iure nostro postulare nobis videmur, ut categoriarum, quae vocantur, partitionibus uti liceat, quibus informatae animo ante omnem experientiam leges formaeque notionum intelliguntur » (p. 127).

vi ha una delle più spiccate differenze fra il metodo da lui seguíto e quello della scienza odierna (1). Un altro notevolissimo divario ci appare nel disprezzo con cui parlò della comparazione del greco con altri idiomi del medesimo stipite: ma di ciò si avrà presto a fare nuovo cenno. Vediamo ora quante siano, a parer suo, le parti della dottrina grammaticale ed a quali di esse si estenda il libro insigne di cui discorriamo. Sette egli ne numera e nell'ordine seguente: « prima de litteris, secunda de mensura syllabarum, tertia de accentu, quarta de metris, quinta de partibus orationis, sexta de constructione, septima denique de dialectis » (2). Il volume pubblicato non contiene che le trattazioni « de litteris » e « de accentibus » (libro 1°) e quella « de partibus orationis » (libro 2°: vi si discorre della declinazione, delle particelle, della coniugazione (3); gran parte delle considerazioni ivi contenute si riferisce alla sintassi). Di questa lo Hermann si propose di comporre un trattato, ma non lo scrisse; della sua vasta dottrina e del suo fine giudizio intorno a tale argomento diede per altro non pochi saggi e nelle sue note al Vigero (4) ed in parecchie monografie (fra le quali noteremo quella sulla particella ἄν): così in parecchi scritti di simil genere trattò di parecchie questioni di dialettologia greca (5), della quale non gli sfuggì l'importanza. Di non poca utilità per lo studio della lingua sono le sue ricerche esegetiche intorno a poeti greci. Onde si scorge quanto il grande maestro giovasse, malgrado de' suoi non lievi difetti di metodo, al progresso della grammatica greca e combattendo le stranezze morfologiche della scuola olandese e promovendo lo studio

---

(1) Heyse K. W. L., *System der sprachwissenschaft.....*, Berl., 1856, § 7 (pp. 7-10 della vers. italiana del Leone, Torino, 1864).

(2) V. p. VIII e sgg.

(3) Chiamiamo l'attenzione degli studiosi in particolar guisa sui capi XXXI (p. 254 e sgg.), e XXXII (p. 260 e sgg.), nel primo dei quali tratta « *de investigatione primarum formarum* », nel secondo « *de indice verborum irregularium* », esponendo qua e là idee che molto si avvicinano all'odierna dottrina del verbo.

(4) *De praecipuis gr. dictionis idiotismis liber. Cum animadversionibus* Henr. Hoogeveeni, Ioa. Car. Zeunii *et* Godofr. Hermanni, Lips., 1802 (*hic illic recognitis*, Lips., 1834).

(5) Soprattutto dell'idioma omerico (con fini osservazioni sull'uso dei tempi e dei modi), del pindarico e di quello della poesia detta orfica. V. i volumi I, II e IV degli *Opuscula* (Lips., 1827-39).

dell'uso sintattico per guisa che apparissero in piena luce le differenze, prima trascurate o solo imperfettamente osservate, fra costruzioni che a primo aspetto sembrano d'identico valore. Anche la « nimia subtilitas » che gli venne rimproverata fu utile al perfezionamento della dottrina della costruzione promovendo nuove accurate ricerche. La benefica influenza dello Hermann già si manifesta, in qualche parte almeno, nella grammatica di Aug. Enr. Matthiae (1): vi si scorge l'uomo che studia con attenzione non comune l'uso della lingua, ma che in esso non distingue ancora severamente ciò che è proprio della grecità omerica dall'atticismo, nè ascende ad alti concetti sintetici. Principalmente per la parte in cui si discorre minutamente del dialetto omerico è degna di memoria la grammatica di Feder. Thiersch (2), che pubblicò anche alcuni lavori speciali di argomento grammaticale e fu chiamato « praeceptor Bavariae ». Ci basterà accennare la *Méthode* di G. L. Burnouf (3) e la *Gr. grammatik* del Rost (4), per venire senz'altro alla *Ausführl. gr. sprachlehre* di Filippo Buttmann (5). Il metodo che questo acuto investigatore segue nello studio della grecità non è ancora il comparativo (che l'avrebbe allontanato da non pochi errori e condotto a scorgere verità che gli rimasero ignote), ma non è più quello de' seguaci della così detta grammatica generale o filosofica (6): vi si nota

(1) *Ausführl. gr. gramm.*, Leipz., 1807 (tradotta in italiano con aggiunte da uno de' più insigni filologi che onorarono nel nostro secolo la Italia ed in particolar guisa il Piemonte, Amedeo Peyron — Torino, 1823): 3ª ediz., Lips., 1835.

(2) *Gr. grammatik vorzügl. des hom. dial.*, Leipz., 1812: 3ª ediz., ibid., 1826.

(3) *Méthode pour étudier la langue gr.*, Par., 1813, più volte ripubblicata. È libro sì noto che appena occorre farne menzione. Tutti sanno che l'A., valendosi degl'insegnamenti della così detta grammatica generale, di Porto Reale e di qualche filologo tedesco fece un libro assai meno irrazionale di quelli che allora si adoperavano nelle scuole francesi e vi rese più semplice e chiara specialmente la dottrina della coniugazione. Intorno alla lotta che la *Méthode* del Burnouf ebbe poi a sostenere, quand'essa non segnava più un progresso, v. Egger, *L'hellen.....*, II, pp. 452-3.

(4) Göttingen, 1816: 7ª ediz., ibid., 1856.

(5) Berl., 1819: 2ª ediz., ibid., 1830 con aggiunte di Crist. Aug. Lobeck al 2° volume. Del Buttmann indicheremo anche la *Gr. grammatik*, Berl., 1792 (22ª ediz., ibid., 1869) e la *Gr. schulgrammatik*, Berl., 1811 (22ª ediz., ibid., 1869). — Dalle tre opere preaccennate trasse un libro ad uso delle scuole italiane Ferd. Flores (Napoli, 1859).

(6) Nella trattazione de' tempi del verbo greco egli avverte essere principio ne-

un'attenta e fine osservazione dei fatti, un concetto non comune allora dello svolgimento del linguaggio, un uso assai frequente e spesso felice di forme dialettali. Perciò il Buttmann fu detto precursore dell' investigazione glottologica col metodo storico ed è questo un carattere che lo distingue da altri valenti indagatori della grecità suoi contemporanei. L'opera maggiore di cui discorriamo è sventuratamente incompiuta: non abbiamo che la parte fonologica (notevolmente ampia per quell'età), la morfologica e quella che potremmo appellare tematologica (in cui, dopo una trattazione delle così dette particelle, si discorre dei derivati e dei composti) (1). E questa e le minori grammatiche del Buttmann ebbero un grande successo per la trattazione chiara e tendente a razionalità. La diligente e fine indagine dell'uso sintattico (specialmente dei prosatori attici), l'accurata distinzione fra questo e quello de' poeti (in particolar guisa di Omero), il gran numero di esempî raccolti, l'esattezza e la brevità della forma sono pregî per cui si raccomanda ad ogni

cessario, sebbene in varia guisa disconosciuto, che nelle partizioni le quali si fanno nelle grammatiche dei singoli idiomi non si debba porre a fondamento il sistema della dottrina filosofica generale del linguaggio, ma quello, quantunque possa essere difettoso ed irregolare, a cui guida l'intima analogia della lingua di cui si tratta. V. la nota al § 81 (pp. 311-2 del 1° vol. nella ediz. del 1830).

(1) Non sarà inutile qualche parola intorno alla teorica della coniugazione esposta dal Buttmann. Egli prende le mosse dal presente indicat. attivo nella 1ª sing.: questo è il suo θέμα. Allorquando, per ridurre alla norma generale certi tempi che non si possono derivare dal presente veramente usato del verbo cui appartengono, è necessario giusta sì fatto sistema supporre un altro presente non adoperato, ad es. ΛΑΒΩ, si dice che il verbo ha un doppio tema. Egli osserva doversi accuratamente discernere l'uno dall'altro. Parla anche già di un radicale («stamm») che si può citare « affatto senza formazione », come ad es. ΛΑΒ (v. il § 92, p. 366 e sgg.). I tempi divide in tre serie giusta l'ordine con cui provengono nella maggior parte dei verbi gli uni dagli altri o vengono formati nella grammatica: in più tempi appare il medesimo « carattere » (ossia, com'egli scrive, « lettera che sta immediatamente innanzi alla vocale principale di una desinenza di tempo », come il σ pel futuro e per l'aoristo primi dello attivo e del medio). Abbiamo in primo luogo il presente e l'imperfetto dello attivo e del passivo; poi il futuro e l'aoristo primi dell'attivo e del medio; il perfetto ed il piuccheperf. primi attivi ed i passivi col futuro terzo; l'aor. ed il fut. primi passivi; infine il fut. e l'aor. secondi dell'attivo e del medio; l'aor. ed il fut. secondi passivi; il perf. ed il piuccheperf. secondi (v. § 93, p. 379). Così, divisa per tempi, egl' insegna la coniugazione: poi dà paradigmi dei verbi baritoni, dei contratti, di quelli in -μι (che pone fra gl'irregolari). Dopo non poche considerazioni sull'anomalia ne' verbi viene un lungo indice, fatto con ordine alfabetico, di quelli per cui occorrono particolari osservazioni.

studioso di greco la *Gr. sprachlehre für schulen* di C. Gugl. Krüger (1): ma non vi si ritrae lo svolgimento della grecità giusta l'ordine del tempo e l'autore ancora meno che al metodo storico vi si mostra inclinato al comparativo. Di lui sono notevoli per lo studio della lingua anche varie edizioni di storici greci (2). — Fra coloro che non diedero a luce una completa dottrina grammaticale, ma con lavori speciali contribuirono potentemente a rendere più vasta e profonda la conoscenza della grecità, merita certamente uno de' posti più cospicui Crist. Aug. Lobeck, a cui molto dobbiamo per ogni parte della scienza dello ellenismo, soprattutto poi per la dottrina dei fenomeni fonetici e della formazione dei temi e nominali e verbali (3). E veramente, sebbene convenga confessare ch'egli non può esserci maestro nel metodo, essendosi tenuto lungi dall'uso della comparazione e mostrato acremente avverso ad essa, tuttavia ebbe sì estesa e seria cognizione della letteratura greca, anche della grammaticale e lessiologica, tanto acume e tanta operosità che si rese non solo utilissimo, ma necessario, per la grande materia da lui raccolta, ad ogni studioso di glottologia greca. Ed ebbe perciò vive lodi da un altro insigne investigatore, profondamente diverso da lui per intendimenti e metodi, G. Curtius (4). Di Goffr. Bernhardy avremo più volte a citare la *Wissenschaftl. syntax der gr. sprache* (5), in cui si propose di mettere in rilievo i caratteri proprî della sintassi ne' varî periodi della letteratura greca. Menzioniamo qui ancora il libro del Madvig intorno alla sintassi greca e particolarmente all'attica (6): vi si scorge

(1) Berl., 1842-55: 5ª ediz., Lips., 1873-5. Due ne sono le parti, ciascuna delle quali è divisa in morfologia e sintassi. Nella parte prima si tratta della prosa e soprattutto dell'attica: nella seconda de' dialetti diversi dall'atticismo ed in ispecialissima guisa del dialetto omerico e dell'erodoteo.

(2) Passiamo sotto silenzio i suoi scritti di carattere polemico intorno ad alcune delle grammatiche greche più usate nelle scuole tedesche. Un saggio di tali scritti troviamo, come appendice, in fine della *Gr. sprachlehre* (citiamo l'ediz. 4ª).

(3) *Paralipomena grammaticae gr.*, Lips., 1837 (serie di monografie fonologiche e tematologiche) — *Pathologiae sermonis gr. prolegomena*, Lips., 1843 — **Ῥηματικόν**, *sive verborum gr. et nominum verbalium technologia*, Regimontii, 1846 — *Pathologiae gr. sermonis elementa*, ibid., 1853-62 ecc.

(4) *Grundzüge der. gr. etymolog.*, lib. 1°, 2.

(5) Berl., 1829 — *Paralipomena syntaxis gr.....* (Halle, 1854-62).

(6) *Syntax der gr. sprache, bes. der attischen sprachform für schulen*, pub-

una certa novità di concetti, in particolar modo una tendenza a respingere certe distinzioni più sottili che veramente dimostrate. Ed ora facciamoci, grati e riverenti, ad onorare la memoria dell'uomo in cui i cultori della dialettologia greca riconosceranno sempre il vero primo maestro. Enr. Ludolfo Ahrens si diede dapprima allo studio della grecità omerica (1): sì fatto studio ed un concorso bandito dall'Accademia di Pietroburgo lo trassero ad una nuova, originale, accuratissima investigazione de' dialetti non ionici, alla quale, continuata per non pochi anni malgrado di parecchi non lievi ostacoli, dobbiamo la grande opera *De gr. linguae dialectis* (2). L'A. non tardò a comprendere « non posse aliorum vestigiis insisti, sed omnia proprio labore esse retractanda » (3) e soprattutto doversi trarre il massimo profitto dalle iscrizioni: egli apprese da Giacomo Grimm quale sia l'importanza dello studio storico dei dialetti (4); qua e là si vale anche di alcuni risul-

---

blicata prima in danese a Copenhagen nel 1846, poi in tedesco a Braunschweig nel 1847 e di nuovo nel 1884, tradotta in inglese (1880) ed in francese (1884).

(1) *Üb. die conjugation auf* μι *im homer. dial.*, Nordhausen, 1838. — Suo scopo era descrivere, colla maggior possibile accuratezza, « veram et incorruptam gr. linguae, qua Homerus usus esset, speciem.....» (nella prefazione al 1° vol. della grande opera che tosto indicheremo, p. VII).

(2) *Lib. primus: de dialectis aeolicis et pseudaeolicis*, Gottingae, 1839. *Lib. secundus: de dial. dorica*, ibid., 1843. Il libro 3°, *de dial. ion.*, per ragioni che crediamo in gran parte affatto indipendenti dalla volontà dell'A., non fu pubblicato: egli ci diede per altro una *Gr. formenlehre des hom. u. attischen dialektes, zum gebrauche bei dem elementar-unterrichte, aber auch als grundlage für eine historisch-wissenschaftl. behandlung der gr. grammatik*, Götting., 1852 (2ª ediz., ibid., 1869).

(3) Prefaz. al 1° vol., p. VIII. A p. VI già aveva espresso il giudizio che l'opera del Maittaire, anche dopo le aggiunte e le correzioni di Feder. Gugl. Sturz (Lips., 1807), autore del trattato *De dial. macedon. et alexandr.* (Lips., 1808), non poteva appagare i dotti. Egli rammenta con meritata lode il Giese, « qui insigni doctrina instructus in aeolicam dialectum inquirere instituit, sed..... tantum in aditu operis moratus est, ut immatura morte praereptus vix limen superaverit » (p. X): già del Giese abbiamo citato il libro postumo *Üb. den aeol. dial.*, Berl., 1837.— Nel medesimo anno Amedeo Peyron leggeva all'Accademia torinese delle scienze la sua notevole dissertazione sull'*Origine dei tre illustri dialetti greci, paragonata con quella dell'eloquio illustre italiano* (pubblicata prima nelle *Memorie* di tale Accademia, ser. 2ª, t. 1°, poi come 12ª appendice alla versione di Tucidide, Tor., 1861). E di questo insigne maestro italiano di filologia orientale e greca facciamo qui rispettosamente menzione anche perchè di lui la scienza straniera non sempre si ricorda quanto meriterebbe.

(4) Dopo aver detto come e le nuove edizioni di grammatici e di altri scrittori

tati della comparazione. Notevole nel libro primo dell'insigne opera è particolarmente la limitazione del concetto di eolismo; nel secondo la distinzione fatta fra dorismo severo e dorismo mite: delle quali due innovazioni la prima doveva avere assai migliore successo della seconda. Ma di ciò avremo occasione di parlare meno brevemente nella seconda parte di questo libro, nella quale si dovrà anche far cenno delle ricerche dell'Ahrens intorno a qualche altro argomento di dialettologia greca e di moltissime monografie di altri autori nelle quali si descrivono i caratteri e lo svolgimento delle varie forme e popolari e letterarie dello ellenismo. Di sì fatti lavori, non frequenti prima dell'Ahrens (1), numerosi dappoi, soprattutto negli ultimi vent'anni, sono ricchi gli *Studien zur gr. u. lat. grammatik* pubblicati per cura di G. Curtius. La indagine dialettologica continuata con perseveranza e per lo più con accuratezza diede tali risultamenti che parve affatto necessario ripubblicare l'opera dell'Ahrens con moltissime aggiunte e modificazioni di varia natura: di tale cómpito, nè facile nè breve, s'incaricò Riccardo Meister e diede già del suo lavoro tal saggio che ne fa vivamente desiderare le altre parti (2). A questi cenni appena occorre aggiungere di quanto vantaggio per lo studio della grecità de' singoli autori siano le edizioni critiche che di essi videro la luce nel nostro secolo, fra le quali non ricorderemo qui come esempio se non quelle dei poemi omerici.

---

greci e la raccolta delle iscrizioni nel *Corpus* (di cui il 1° vol. era stato pubblicato nel 1828) e la « linguarum ratio omnino penitius cognita » esigessero nuove ricerche intorno ai dialetti greci, egli prosegue così: « Neque qui id faceret, indigne otio abusurus esse cuipiam videri poterat, qui quidem graecam linguam et graecos scriptores accuratius cognoscere operae pretium judicaret, praesertim postquam Jac. Grimmius, vir omnigena laude cumulandus, conspicuo Grammaticae diutiscae exemplo docuit, dialectorum secundum aetates vel stirpes diversarum diligenti et sagaci comparatione quam possit in secreta linguarum penetrari » (op. cit., I, pp. VI-VII).

(1) Ai già citati dello Sturz e del Giese ed alla trattazione della lingua omerica fatta da Feder. Thiersch nella sua grammatica greca vogliamo aggiungere qui anche l'opera del Winer *Grammatik des neutestamentl. sprachidioms* (Leipz., 1822-8).

(2) *Die gr. dialekte auf grundlage von Ahrens werk: « De gr. linguae dialectis »*: I *b., asiatisch-äolisch*, *böotisch*, *thessalisch*, Göttingen, 1882 — Delle raccolte d'iscrizioni greche con intendimento dialettologico per opera del Cauer e del Collitz già si è fatta menzione nella nota a p. 2.

Non minori furono le prove di attività lessicografica. Dal 1815 al 1825 si stampava a Londra, per cura del Barker, una nuova edizione del *Thesaurus* di Enr. Stefano: le aggiunte e le correzioni fatte non bastarono per altro ad appagare i desiderî dei dotti, ai quali non parve lodevole particolarmente l'ordine con cui venne disposta la grande materia ivi raccolta. Durante la stampa di tale opera vide la luce il lessico compilato specialmente per le scuole da Feder. Rost (1). Idee non poco utili intorno alla riforma de'vocabolarî greci aveva fatte di pubblica ragione sino dal 1812 Franc. Passow in un programma edito a Berlino (2): ivi aveva segnato limiti assai più esatti che prima non si facesse al lessico anche nelle relazioni di esso colla grammatica; notato doversi citare tutti gli autori importanti per lo studio delle singole parole, con ordine cronologico; all'etimologico aveva dato la preferenza per la distribuzione de'vocaboli. Guidato dalle norme esposte in tale scritto, rinunziando per altro all'ordine etimologico, egli si diede a perfezionare il dizionario dello Schneider, già da noi menzionato nel precedente paragrafo. A tale lavoro lo rendevano singolarmente atto il fine senso e la profonda cognizione della grecità, il giusto concetto del metodo e la diligenza di cui era fornito. La quarta edizione dello *Handwörterbuch* dello Schneider ebbe da lui tali cure che le diede il suo nome (3): vi si nota soprattutto lo studio accurato dell'uso omerico-esiodeo, distinto dall'attico, e la esatta indicazione della quantità. La vita di un uomo, in ispecie la breve vita del Passow, non poteva bastare a compiere in ogni parte la riforma da lui meditata: ma l'opera sua, continuata da altri valenti, segnò un vero progresso nello studio storico della parola greca. Orma profonda lasciò di sè su questo campo

---

(1) *Dtsch.-gr. wörterb.*, Göttingen, 1818 (10ª ediz. del Berger, ibid., 1874): *Gr.-dtsch. wörterb*....., Gotha, 1820 (10ª ediz. per cura dell'Ameis e del Mühlmann, Braunschweig, 1871). Del suo *Vollständiges wörterb. der class. gräcität* il Rost non pubblicò che il primo fascicolo (Lips., 1840). Egli diede anche una nuova edizione del lessico del Damm rifatto dal Duncan (Lips., 1831-3) e si rese assai benemerito, come vedremo, anche per le cure prestate allo *Handwörterb.* del Passow.

(2) *Üb. den zweck, anlage u. ergänzung gr. vörterbücher.*

(3) *Handwörterb. der gr. sprache....., nebst einem anhang von* Passow, Ideler *u.* Fr. Schultze, Leipz., 1831.

anche Gugl. Pape, soprattutto nella parte onomatologica (1). Degni di lode per avere compresa nei loro lessici la intiera grecità, per l'accurata indicazione degli autori, per lo studio dello svolgimento de' significati e per altri pregî sono il Jacobitz ed il Seiler (2). Dobbiamo al Rost ed a parecchi altri ellenisti una nuova edizione, notevolmente perfezionata, dello *Handwörterbuch* del Passow, a cui mancò il tempo per questo lavoro (3): rifatto da sei valenti filologi il suo lessico si estende sino ai Bizantini e trae profitto dalle ricerche di altri dotti; vi si nota in ispecie la trattazione diligente delle particelle e delle preposizioni in gran parte per cura del Rost. Sebbene questo lessico non appaghi in tutto i desiderî dell'odierno investigatore, particolarmente per ciò che concerne l'etimologia, tuttavia viene giudicato il miglior libro nel suo genere fra quanti ne possiede l'età presente. Mentre la dotta ed indefessa Germania dava sì fatte prove della sua attività nella lessicografia greca, un'opera di somma importanza veniva nel medesimo ordine di studî iniziata e condotta a buon punto in Francia. Dal 1831 al 1865 si pubblicava a Parigi, per opera di parecchi filologi di non comune valore (in massima parte di origine tedesca), coi tipi dei Didot la seconda

---

(1) *Etymolog. wörterb. der gr. sprache zur übersicht der wortbildung nach den endsylben geordnet,* Berl., 1836 — *Handwörterb. der. gr. spr.* (I, II: *Gr.-dtsch. handwörterb.*, Braunschweig, 1842; 3ª ediz. per cura del Sengebusch, ibid., 1880 — III; *Wörterb. der gr. eigennamen.....*, ibid., 1842; rifatto dal Benseler, ibid., 1863-70, 1875, lessico molto importante — IV: *Dtsch.-gr. handwörterb. zum schulgebrauch*, ibid., 1845; 3ª ediz., per opera del Sengebusch, 1875).

(2) *Handwörterb. der. gr. sprache*, Leipz., 1839-46 (3ª ediz., ibid., 1876) — *Gr.-dtsch. wörterb. zum schul- u. privatgebrauch,* ibid., 1850 (3ª ediz., ibid., 1880): *dtsch.-gr. wörterb.....*, 2ª ediz., ibid., 1880). Dei due lessici gr.-tedeschi soprattutto il secondo viene raccomandato per la molta materia esposta in forma compendiosa e commoda.

(3) *Handwörterb. der. gr. spr.*, *begründet von* Frz. Passow. *Neu bearbeitet u. zeitgemäss umgestaltet von* Val. Chr. Fr. Rost, Fr. Palm, O. Kreussler, K. Keil, F. Peter, G. E. Benseler, Leipz., 1841-57. — L'azione benefica esercitata dal Passow e da' suoi continuatori sulla lessicografia gr. apparirà facilmente a chi paragoni collo *Handwörterb.* testè indicato i dizionarî gr. pubblicati negli ultimi trent'anni in Germania e fuori di Germania. Alcuni fra essi non sono guari che compendî dell'opera citata: accenniamo ad esempî quello del Liddel e dello Scott (*A greek-engl. lexicon...*, Oxford, 1855); quello di C. Schenkl e di Franc. Ambrosoli (*Vocabol. gr.-ital.,* Torino-Firenze, 1865); quello di Gius. Müller (*Dizion. manuale della lingua gr.*, Torino-Roma-Firenze, 1871) ecc.

edizione francese del *Thesaurus* (1), notevolmente superiore alla inglese. Appena occorre dire quanto divario vi sia fra il nuovo *Thesaurus*, a cui contribuì tutta la filologia moderna, e quello che nel 1572 era apparso in massima parte per opera di un uomo, quasi ad attestare di quali miracoli possa diventare capace chi congiunga in altissimo grado nell'animo suo l'amore della scienza coll'ardire e colla perseveranza. L'opera nella sua forma primitiva, per quanto desti la nostra meraviglia come prova che pare incredibile di attività individuale, è naturalmente di gran lunga inferiore alla nuova edizione e nella materia (sebbene non si trovi questa per intiero nemmeno nel *Thesaurus* rifatto) e nell'esposizione dei sensi (trattazione che per altro non è ancora giunta a quel grado di rigore scientifico di cui è grande il bisogno) e nella citazione degli scrittori e nella commodità dell'ordine che ora è alfabetico ed in parecchie minute particolarità di cui non sarebbe qui opportuno discorrere. Molto deve pertanto la scienza dello ellenismo ai valenti ed operosi filologi che pubblicarono il nuovo *Thesaurus:* ma non possiamo tacere che già si sente vivo il desiderio di un'opera in cui i risultamenti degli studî lessiologici fatti intorno ai singoli scrittori e quelli delle ricerche etimologiche della scuola comparativa vengano insieme maestrevolmente congiunti ad illustrare la storia della parola greca. Di questo grande lavoro, ardua e gloriosa impresa serbata alla scienza avvenire, già abbiamo alcuni saggi in lessici speciali, in monografie molto pregevoli, in cui alla copia della materia, tratta da ogni fonte, è pari il rigore e l'acume del metodo. Intanto si tenta di soddisfare al bisogno che ogni vero studioso della grecità sente di averne, raccolto in uno spazio ristretto per quanto è possibile, in forma esatta, ordinata e chiara, colle

(1) *Thesaurus gr. linguae ab* Henr. Stephano *constructus. Post editionem anglicam novis additamentis auctum ordineque alphabetico digestum tertio ediderunt* C. B. Hase, L. de Sinner, Th. Fix (vol. I, in massima parte) — C. B. Hase, Guil. Dindorfius et L. Dindorfius (voll. I, fascic. 5, —VIII), *secundum conspectum ab Acad. regia inscriptionum et humaniorum litterarum die 29 maii 1829 approbatum*, Paris., 1831-65. Vi concorsero anche altri dotti tedeschi, francesi ed inglesi. V. intorno a questa grande opera le notizie dello Egger (*L'hellén.......*, II, p. 450 e sgg.) e le indicazioni bibliografiche dello Hübner (*Grundr..... üb. die gr. synt.*, p. 16) e dello Autenrieth (*Gr. lexikographie*, p. 422).

notizie più necessarie, l'intiero tesoro delle parole: tale è lo scopo per cui composero recentemente il loro lessico il Suhle e lo Schneidewin (1), riunendo, non senz'un po' d'incommodo pel lettore, in meno di 2000 pagine la miglior parte di quanto vi ha nel *Thesaurus* dello Stefano e nello *Handwörterb.* del Passow nelle nuove edizioni. — Intorno ai molti ed importanti lessici speciali pubblicati nel nostro secolo non si darà qui se non qualche cenno: dal discorrerne a lungo ci distoglie soprattutto la considerazione che del maggior numero di essi potremo fare menzione assai più opportunamente nella trattazione dei varî dialetti e della grecità de' singoli scrittori. Di Fil. Buttmann qui ricorderemo il *Lessilogo* (2): lo studio accurato dell'uso, il senso che egli possedeva dello svolgimento storico della grecità lo conducono non di rado a rette interpretazioni per cui supera i suoi predecessori; ma anche qui è a deplorare, specialmente in certi paragoni ch'egli tenta fra voci greche e tedesche, il difetto di principî fonologici sicuri, ch'egli non poteva trarre se non dalla glottologia comparativa, a cui rimase straniero. Non meno lontano da questa si tenne, come già si è avvertito, anche il Lobeck, il quale per tale difetto, malgrado della sua grande dottrina e finezza di giudizio, ne' suoi tentativi etimologici varcò spesso limiti innanzi a cui egli avrebbe dovuto arrestarsi, riconducendo vocaboli greci ad elementi monosillabi od almeno a parole foneticamente più semplici anche a costo di supporre avvenute nella derivazione delle voci di cui tratta certe aggiunte di suoni che invano si tenterebbe dimostrare possibili per mezzo di qualche esempio certo. Una tendenza affatto contraria alla preaccennata scorgiamo nelle ricerche etimologiche di Ludov. Döderlein (3), ben più inclinato ad ammettere dilegui di suoni che fenomeni di prostesi: ma anch'esso non conobbe il vero metodo scientifico e non ebbe dell'uso della comparazione un esatto

(1) *Übersichtliches gr.-dtsch. handwörterb. für die ganze gr. literatur.....*, Leipz., 1875.

(2) *Lexilogus, oder beiträge zur gr. worterklärung, hauptsächlich für Homer u. Hesiod,* Berl., 1818-25 (ult. ediz., ibid., 1860-5).

(3) *Hom. glossarium,* Erlangen, 1850-8 — *Latein. synonyme u. etimologieen,* Leipz., 1826-39. — Intorno al Buttmann, al Lobeck ed al Döderlein considerati come etimologi v. Curtius G., *Grundzüge.....*, lib. 1°, 2.

concetto, sebbene ne riconoscesse la importanza ed avesse ingegno acuto e ricco di dottrina. La grecità de'poeti più insigni, dai tempi più antichi all'età di Tolemeo Filadelfo, con indicazione di epiteti e di sinonimi e della quantità, trovasi raccolta nel lessico del Brasse (1). Dei sinonimi greci trattò con non comune serietà Enrico Schmidt ne' tre volumi pubblicati dal 1876 al 1879 (2). — Un notevole libro intorno ai verbi greci fu pubblicato dal Veitch (3). I lessici composti nel nostro secolo per i singoli scrittori greci sono tanto numerosi che troppo lunga diverrebbe questa trattazione anche se ne accennassimo solo tutti quelli che, o per la materia o pel modo con cui furono fatti, hanno maggiore importanza (4): qui pertanto non menzioneremo, come saggi stupendi di sì fatta attività lessicografica, che il grande lavoro del Bonitz intorno ad Aristotele (5) e quello di parecchi filologi tedeschi sulla lingua omerica (6); di altri non pochi si darà notizia nella seconda parte di questo libro. Appena occorre aggiungere a quanto si è detto sui lavori di lessicografia greca in questo secolo che al progresso di tale disciplina contribuirono non poco le ricerche esegetiche intorno ai varî scrittori, delle quali troviamo i risultati ora in edizioni di essi, ora in brevi scritti di valenti ellenisti.

§ 9.

Continuazione della trattazione precedente: considerazioni finali (7).

Dopo aver messo in rilievo la importanza dei preaccennati lavori intorno alla grecità considerata soltanto in sè stessa è nostro dovere os-

---

(1) *Gradus ad Parnassum*, Lond., 1828 (ediz. ted. corretta dal Siedhof, Gottinga, 1838-40).

(2) *Synonymik der gr. sprache*, Leipz.

(3) *Greek verbs, irregular and defective: their forms, meaning and quantity.....*, Oxford, 1879 (ult. ediz.).

(4) Vedine un elenco nel *Grundriss..... üb. die gr. syntax* dello Hübner, pp. 18-20.

(5) *Index aristotelicus*, Berol., 1870 (5° vol. dell'edizione delle opere aristoteliche fatta per cura dell'Accademia berlinese).

(6) *Lexic. hom....*, ed. H. Ebeling (Lips., dal 1871).

(7) Alle notizie bibliografiche date in principio del paragrafo precedente aggiun-

servare che assai più di essi giovò a promuovere lo studio veramente scientifico dello ellenismo, specialmente poi alcune parti di esso, la comparazione colle altre lingue del medesimo stipite. In essa ci appare il carattere più spiccato che distingue l'investigazione propria del nostro secolo da quella dei precedenti. Ai cenni indeterminati, incompleti, sforniti di ogni seria dimostrazione che s'incontrano in opere di viaggiatori e di dotti dei tre ultimi secoli sull'affinità esistente fra alcune delle lingue che poi furono dette indo-germaniche, indo-europee od ariane (1) tenne dietro, nel 1786, il notevole discorso di Gugl. Jones alla Società asiatica di Calcutta, nel quale venne affermata come non dubbia la parentela etimologica e morfologica del sanscrito col greco e col latino e la loro origine comune e già si volle unire ad essi, sebbene con minore asseveranza, il gotico, il celto e l'antico persiano (2). Il discorso del Jones fu seguíto, nel 1808, dal libro che Feder. Schlegel pubblicava in Heidelberg *Über die sprache und weisheit der Indier*, nel quale si dava delle relazioni esistenti fra il sanscrito e gl'idiomi affini un concetto non vero, ma si adoperava per la prima volta il metodo storico e comparativo. Dopo questo libro, privo di rigore scientifico, ma

---

giamo qui l'indicazione di qualche altro libro intorno alla storia della glottologia comparativa: Delbrück, *Einleitung in das sprachstudium*[2]...., Leipz., 1884 (la 1ª ediz. venne tradotta in italiano da P. Merlo, Torino, 1881) — Pezzi, *Introduction à l'étude de la science du langage, trad..... par* V. Nourrisson, Paris, 1875, p. 22 e sgg. e specialmente p. 60 e sgg. — Id., *Glottologia aria recentissima*, Torino, 1877 (vers. ingl. di E. S. Roberts con qualche aggiunta dell'autore e del traduttore, Londra, 1879).

(1) Citiamo Filippo Sassetti, 1585 (v. *Lettere*, Firenze, 1855, p. 415); Giusto Lipsio (*Epistolarum selectarum cent. III ad Belgas*, Antverpiae, 1605, epist. XLIV); Cl. Salmasio (*De hellenistica*....., Lugd. Batav., 1643, parte 2ª, c. III, pp. 392-402); Gugl. Leibnitz (*Opera omnia*, Genevae, 1768, VI, II, p. 87 — v. la nostra *Introduct*....., p. 48); Pietro Dan. Huet (*Huetiana ou pensées diverses*, Amsterdam, 1723, c. XLI, pp. 102-3); infine, per tacere di altri, il Cœurdoux e lo Halhed (di cui si fa menzione nella cit. *Introduct*....., pp. 64-7). — Nel discorrere dei glottologi tedeschi che usarono ed usano la parola ' indo-germanico ' per indicare il nostro stipite di lingue ci varremo anche noi qua e là di tale denominazione, senza intendimento di approvarla e di preferirla a quelle che si adoperano frequentemente fuori di Germania. Intorno a tale questione già da parecchi anni esprimemmo la nostra opinione nella *Introduct*....., pp. 146-8.

(2) *Asiatic researches*....., I, Lond., 1806, pp. 422-3 (Benfey, *Gesch. der sprachwiss*....., p. 348).

ricco di quei pregî che valgono ad attrarre l'attenzione degli studiosi ad un nuovo argomento, vennero le opere dei grandi maestri, le indagini e le dimostrazioni ampie e profonde. Franc. Bopp, il cui nome non si può pronunziare senz'alta ammirazione e gratitudine, porgeva alla scienza in una serie di monografie insigni (1) e soprattutto nella *Vergleichende grammatik* (2) la prova morfologica dell'unità dello stipite glottico indo-germanico insieme con una mirabile analisi della flessione propria di esso. Nel medesimo tempo, ma con piena indipendenza di mente, Giac. Grimm fondava, colla mirabile *Deutsche grammatik* (3), lo studio storico de' linguaggi ed in particolar guisa lo studio scientifico dei dialetti popolari e dei suoni, dimostrando con una splendida prova la regolarità dei fenomeni fonetici. Estendere a tutto il campo indo-germanico l'investigazione fonologica e sciogliere così, per la prima volta con metodo scientifico, un gran numero di problemi etimologici, dimostrando nell'ordine de' suoni ed in quello delle radici l'unità primitiva che il Bopp dimostrava nell'ordine delle forme della flessione, fu il cómpito che si propose Feder. Aug. Pott e la grande opera sua resterà a provare, malgrado d'imperfezioni quasi inevitabili, che in lui al grande ardimento era pari la forza (4). Molti lavori speciali pubblicati in gran parte nella *Zeitschrift* diretta da Adalb. Kuhn ed in altre rassegne glottologiche (5), illustrarono parecchie parti della materia di cui discorriamo. Anche di

---

(1) La prima di esse è il celebre scritto *Üb. das conjugationssystem der sanskritsprache in vergleichung mit jenem der gr., lat., pers. u. germ. sprache.....*, Frankf. a. M., 1816, col quale s'inizia la glottologia comparativa come disciplina severamente scientifica. — Intorno agli altri lavori speciali del Bopp ed alla sua grande opera v. Benfey, libro cit., pp. 470-515, e Bréal nelle notevoli introduzioni alla sua versione francese di essa (Parigi, 1866-74).

(2) Prima ediz., Berl., 1833-52: 2ª ediz., ibid., 1857-61 col titolo *Vergleichende grammatik des sanskrit, send, armen., gr., lat., litau., altslaw., goth. u. deutsch.*

(3) Pubblicata a Gottinga dal 1819 al 1837. — Delle altre opere sue non è qui opportuno far cenno, eccettuata la *Gesch. der deutsch. spr.*, Leipz., 1848.

(4) *Etymolog. forschungen auf dem gebiete der indo-germ. sprachen.....*, Lemgo, 1833-6: opera rifatta con molto maggiore ampiezza nei non pochi volumi pubblicati dal 1859 al 1873.

(5) Sono indicate nella nostra *Introduct....*, pp. 145-6: altre vi si aggiunsero dopo il 1875; fra esse citeremo qui subito i *Beiträge* editi per cura del Bezzenberger (dal 1876) e la *Internat. zeitschrift für allgem. sprachwiss.* del Techmer (dal 1884).

essi opportunamente si valse Aug. Schleicher nel suo *Compendium* (1), in cui espose la fonologia e la morfologia delle più antiche lingue di ogni famiglia indo-germanica, prendendo le mosse dai suoni e dalle forme del preistorico linguaggio fondamentale da cui i nostri idiomi si reputano provenuti, linguaggio ch'egli ricostruì giusta certi criterî di cui non sarebbe qui opportuno esaminare il valore (2). Contemporaneamente Adolfo Pictet, in un'opera ricca di non pochi pregî, ma non composta con metodo sufficientemente severo (3), tentava di far rivivere innanzi a noi la civiltà degli Arii primitivi. Pochi anni dopo Aug. Fick ci dava un lessico della lingua indo-germanica fondamentale, al quale poi aggiungeva quelli dell'unità glottica indo-eranica, della europea, della greco-italica ecc. (4): G. Curtius con analisi sottile, ma di esito assai dubbio, tentava di farci assistere allo svolgimento dell'indo-germanico primitivo, dal periodo delle radici (che è il primo nella sua cronologia) a quello degli avverbî (settimo ed ultimo) (5). I dieci anni seguenti recarono alla scienza delle lingue ariane nuovo tributo d'importanti la-

---

(1) *Compendium der vergl. grammatik der indogerm. sprachen.....*, Weimar, 1861-2 (4ª ediz., ibid., 1876). — Le parti che hanno ad argomento l'indo-germ. primitivo, l'antico ind., l'antico gr. e l'antico ital. vennero da noi volte in lingua italiana (Torino, 1869).

(2) Dalla scuola dello Schleicher si tennero più o meno lontani alcuni altri glottologi, fra i quali qui non accenneremo che Teod. Benfey ed i suoi seguaci. Nei tentativi fatti da essi per ridurre tutti o quasi tutti i suffissi indo-germanici ad un solo od almeno a pochi elementi fondamentali si scorge facilmente un concetto delle leggi fonetiche assai meno rigoroso che quello dello Schleicher. Vedine un saggio nello scritto pubblicato dal Benfey nella *Zeitschrift für vergl. sprachforschung*, IX, 1860, pp. 81-132.

(3) *Les origines indo-européennes ou les Aryas primitifs*, Paris, 1859-63 (2ª ediz., ibid., 1878).

(4) *Wörterb. der indogerm. grundsprache.....*, Göttingen, 1868 — *Vergl. wörterb. der indogerm. sprachen*, ibid., 1870-1 (3ª ediz., ibid., 1874-6). — Dei libri del Fick e degli altri che intorno alle lingue del nostro stipite considerate nella loro primitiva unità vennero pubblicati dal 1866 al 1876 discorremmo nella nostra *Glottologia aria recentissima*. Qui non possiamo che ricordare con somma brevità quelle fra tali opere che più giovarono al progresso degli studî intorno all'accennato argomento.

(5) *Zur chronologie des indogerm. sprachforschung*, Leipz., 1867. — Delle opinioni dello Schleicher, del Curtius, del Fick intorno alle divisioni dell'indo-germanico primitivo ed allo svolgimento de' singoli idiomi fondamentali delle varie famiglie glottiche indi provenute si dovrà far cenno in altra parte di questo libro.

vori: gli scritti fonologici di G. I. Ascoli (de' quali è a tutti noto l'alto valore, specialmente in ordine alla storia de' suoni gutturali) (1) ed il libro di Giov. Schmidt intorno a certi fenomeni dei suoni vocali (2); l'opera di Gugl. Scherer sulla storia della parola germanica (3), opera la cui ardita novità di concetti morfologici non rimase punto inefficace, ma esercitò un'azione notevole sulla dottrina generale delle forme e dei suoni ariani (4); le ricerche comparative fatte sul campo della sintassi dal Delbrück (5), dal Windisch, dal Jolly, dallo Hübschmann, con molti altri studî speciali di cui non possiamo far cenno in questa brevissima rassegna, ma dovremo dare notizia nelle parti seguenti di questo libro.

Abbiamo così delineata con pochi tratti la storia della glottologia ariana sino alla formazione di una scuola la quale per certi caratteri si distingue dalle precedenti per guisa che ci sembra opportuno discorrerne particolarmente. Ma, prima di venire a questa nuova trattazione, converrà aggiungere a quella che abbiamo compiuta alcune notizie intorno a non poche opere di varia estensione e fatte con vario uso della comparazione, nelle quali l'investigazione della parola greca è l'argomento principale od almeno ha importanza maggiore che in quelle di cui abbiamo testè discorso. In un notevole libro Raff. Kühner ben presto tentò di volgere a profitto della grammatica greca

---

(1) *Corsi di glottologia.....*, Torino-Firenze, 1870 (tradotti in tedesco dal Bazzigher e dallo Schweizer-Sidler, Halle, 1872) — *Studî critici.....*, III, Torino, 1877 (versione ted. del Merzdorf e del Mangold, Weimar, 1878).

(2) *Zur geschichte der indogerm. vokalismus*, Weimar, 1871-5. — Ne menzioneremo qui anche la dissertazione intitolata *Die verwandtschaftsverhältnisse der indogerm. sprachen*, Weimar, 1872. — Nella storia dell'investigazione fonologica spetta un posto cospicuo agli studî fisiologici intorno ai suoni: dai quali studî i glottologi trassero profitto sempre maggiore. V. Curtius G., *Grundzüge....*, lib. 1°, 11. — Di questo illustre maestro citeremo qui lo scritto *Üb. die tragweite der lautgesetze, insbesondere im gr. u. lat.* (nei *Berichte* dell'Accademia delle scienze di Lipsia, classe filolog.-stor., XXII, 1870, pp. 1-39): scritto in cui l'autore tenta dimostrare che la varia importanza delle parole e dei loro elementi in ordine al senso limita in vario grado lo scadimento fonetico.

(3) *Zur geschichte der deutschen sprache,* Berl., 1878.

(4) Maggiori effetti che comunemente non credasi ebbero eziandio gli scritti di Alfr. Ludwig intorno all'origine della flessione nelle lingue del nostro stipite (*Der infinitiv im veda.....*, Prag, 1871 — *Agglutination oder adaptation?...*, Prag, 1873).

(5) Citeremo qui solo le *Syntaktische forschungen*, Halle, dal 1871.

i risultamenti dell'indagine comparativa, sebbene non riuscisse, nemmeno assai più tardi, a riformare sostanzialmente giusta le nuove idee la trattazione della fonologia, della morfologia e della sintassi greca (1). E non fu lieve ardimento ne' tempi in cui insigni maestri di lingua, di letteratura ellenica o non si curavano de' nuovi studî comparativi o ne parlavano in modo non degno di essi (2). Ricorderemo ora l'autore della breve ma notevole dissertazione *De coniugatione in* -μι *linguae sanscritae ratione habita* (Berol., 1837), Adalb. Kuhn, di cui ben maggiori dovevano divenire i meriti verso la glottologia. Teod. Benfey pubblicò dal 1839 al 1842 a Berlino, come prima parte di una grammatica greca che restò incompiuta, il suo *Gr. wurzellexicon*, che, sebbene non privo di certi pregî, non è certamente la migliore delle opere da cui ebbe fama d'insigne maestro. Nel 1839 vedeva la luce per la prima volta il *Nuovo Cratilo* (3) di Giov. Gugl. Donaldson, che, malgrado delle difficoltà oppostegli e dallo stato in cui si trovava ancora la glottologia ariana e dalla propria giovinezza, tentò d'introdurre il nuovo metodo nello studio della grecità, valendosi principalmente dei lavori del Bopp, ma non senza originalità: sventuratamente all'ardire

(1) *Ausführliche grammatik der gr. sprache, wissenschaftlich u. mit. rücksicht auf den schulgebrauch ausgearb.*, Hannover, 1834-35: una seconda edizione, rifatta in modo corrispondente alla cresciuta conoscenza della grecità nelle sue varie forme, venne pubblicata dal 1869 al 1872 (ibid.) ed ogni studioso di lingua greca se ne vale come di un copioso repertorio in cui trovasi molta materia raccolta ed ordinata più che concetti scientifici. Delle grammatiche minori, composte dal Kühner ad uso dell'insegnamento secondario, non sarebbe qui opportuno parlare. — L'influenza della scuola comparativa ci appare già notevole nel libro postumo del Giese, più volte citato, *Üb. den äol. dial.*, Berl., 1837.

(2) Basti, a proposito di ciò, riferire quanto ne scrisse Goffr. Hermann nella prefazione agli *Acta societatis gr.* (I, 1836, p. XII e sg.): « ..... Alii autem, non magis multa iustaque lectione exculti, lucem sibi inde unde sol oritur, repercussam aurora boreali, affulsuram sperantes, ad brachmanas et Ulphilam confugiunt atque ex paucis non satis cognitarum linguarum vestigiis quae graecorum et latinorum verborum vis sit explanare conantur ». V. Bursian, *Gesch. der class. philolog....*, pp. 671-2: v. anche p. 972. La colpa, come bene osservò lo storico della filologia classica in Germania, non è tutta degli ellenisti che non compresero tosto il valore delle nuove dottrine, ma in parte anche di coloro che di esse dapprima non fecero uso in modo veramente scientifico.

(3) *The new Cratylus or contributions towards a more accurate knowledge of the gr. language* (4ª ediz., Lond., 1868).

ed al sapere non era pari in lui l'attitudine a distinguere il certo dallo incerto, a misurare con esattezza il valore di una dottrina. È a deplorare che solo una piccola parte sia stata pubblicata della *Gr. grammatik* di Feder. Mehlhorn (Halle, 1845), libro che doveva riuscire di non poca utilità allo studio scientifico del greco. Ma già aveva dato il primo saggio del suo valore l'uomo che più di ogni altro contribuì poi, colla dotta, accurata, prudente, indefessa opera sua, a congiungere strettamente e per sempre lo studio della grecità colla scienza comparativa delle lingue a cui essa appartiene, per guisa che si giovassero potentemente a vicenda. Giorgio Curtius, di cui già abbiamo avuto occasione di far cenno testè e la cui vita scientifica dobbiamo qui brevemente descrivere nelle sue relazioni collo studio scientifico dello ellenismo (1), esordì nel 1842 con una dissertazione il cui titolo indica già il cómpito che aveva assegnato all'attività propria ed a cui si serbò nobilmente fedele (2): a tale lavoro intorno alla formazione de' nomi greci teneva dietro, quattro anni dopo, un altro che aveva ad argomento la struttura dei tempi e dei modi nelle due lingue classiche (3). Nel 1845 vide la luce a Berlino il suo scritto sì notevole, come rivelazione dello scopo a cui tutta la sua vita scientifica fu consecrata e per l'azione che esercitò sugli studî greci, *Die sprachvergleichung in ihrem verhältniss zur classischen philologie:* scritto in cui, come nella prelezione da lui letta più tardi nell'Università di Lipsia (4), si fece a dimostrare la necessità di conciliare lo studio dello ellenismo colla dottrina comparativa delle lingue del medesimo stipite ed a determinare le relazioni che fra le due discipline debbono esistere (5). Nè sì fatta conciliazione doveva,

(1) Pezzi, *Intorno alla vita scientifica di G. Curtius, cenni*, Torino, 1886.

(2) *De nominum gr. formatione linguarum cognatarum ratione habita:* è stampata a Berlino e dedicata ad un grande maestro, Fr. Bopp.

(3) *Die bildung der tempora u. modi im gr. u. lat. sprachvergleichend dargestellt*, Berl., 1846: venne pubblicato come prima parte di un'opera assai più estesa e non continuata (*Sprachvergleichende beiträge zur gr. u. lat. grammatik*).

(4) *Philologie u. sprachwissenschaft*, Leipz., 1862: tradotta liberamente dal Fumi ed aggiunta come seconda appendice (pp. 227-43) alla versione delle *Erläuterungen* che presto accenneremo.

(5) Propugnare simile causa era allora assai più importante e men facile cómpito che altri ora forse non pensi. Ancora nella prefazione dei *Pathologiae gr. sermonis elementa* (I, 1853, p. VIII) il Lobeck scriveva: « Non ogygiam linguam

a parer suo, limitarsi ai più alti gradi dello studio e dell' insegnamento: anche l' istruzione classica ginnasiale doveva trarne vantaggio. Alla difficile riforma concorse egli stesso con due libri (1) che provarono, col loro splendido e meritato successo, com'egli possedesse in egual misura le due virtù intellettuali a ciò richieste, l'ardire e la saggezza e quanto fosse mirabile l'armonia che nella mente sua risultava da esse e manifestavasi nell'attitudine somma ad accordare le esigenze della scienza con quelle della scuola, i diritti della teorica con quelli della pratica, l'amore del nuovo col rispetto della tradizione (2). Ma le due

---

tractare institui, sed graecam, quae per se ipsa satis superque negotia facessit. Mezzofantiis istis, qui consultis lexicis et compendiis manualibus sibi graece scire videntur et jam missis habenis per centum linguas vagantur, non invideo..... Simplex vitae spatium vix unius linguae cognitioni suppetit ». — Si legga eziandio ciò che ancora nel 1871 scriveva il Krüger intorno agli studî comparativi di lingue considerati nelle loro relazioni collo studio del greco (v. lo *Epilog* alla *Gr. sprachlehre*[4], p. 210).

(1) *Gr. schulgrammatik,* Prag, 1852 (Hübner, *Grundr..... üb. die gr. syntax*, p. 9): la 10ª ediz. *unter mitwirkung von* Bernh. Gerth *erweit. u. verbess.*, specialmente nella sintassi, fu pubblicata nel 1873, ibid. (v. intorno ad essa le osservazioni dell'Oliva nella *Rivista di filolog.....*, II, p. 329 e sgg.); la 15ª ediz. venne stampata a Lipsia nel 1882. Fu tradotta in parecchie fra le lingue di Europa ed in alcune di esse più volte. V. Fumi nel proemio alla vers. già cit., pp. XXI-II. — *Erläuterungen zu meiner gr. schulgrammatik.....*, Prag, 1863; 3ª ediz., 1875: tradotte in italiano dal Fumi (Napoli, 1868, con aggiunte) e da Gius. Müller (Torino, 1868).

(2) Nella *Gr. schulgrammatik* soprattutto la parte prima, ossia la dottrina delle forme, preceduta da una breve fonologia, ci fa conoscere G. Curtius quale efficacissimo innovatore nell'insegnamento secondario del greco. Si ponga mente alle relazioni costantemente notate fra le leggi fonetiche ed i fenomeni della flessione; al concetto di tema che domina tutta la dottrina di questa, onde appare l'unità e della declinazione e della coniugazione; alla maestria con cui connette fra loro tutti i fatti che hanno comuni caratteri importanti e mette in rilievo la regolarità di certe formazioni che prima si affidavano come inesplicabili eccezioni alla memoria degli allievi. La sintassi, sebbene degna di molta lode per l'esatta e concisa esposizione dell'uso normale della lingua e per la nuova razionalità di certe trattazioni, si allontana meno che la morfologia dai metodi prima seguiti: ne è cagione il progresso di gran lunga minore fattosi nell'investigazione comparativa e storica sul campo della sintassi che su quello de' suoni e delle forme. Quali considerazioni abbiano indotto l'autore a scegliere certe vie piuttostochè altre, a procedere ora più ora meno arditamente, a scostarsi dagli uni, ad avvicinarsi agli altri fra quanti lo precedettero, come non abbia voluto muovere passo senza una ragione, il lettore potrà apprendere dalle *Erläuterungen.....*, stupendo commento alla grammatica. È affatto naturale che un' innovazione di cui si sen-

opere che meglio di ogni altra ci palesano il valore di G. Curtius sono i *Grundzüge der gr. etymologie* (1) e *Das verbum der gr. sprache seinem bau nach dargestellt* (2). I *Grundzüge* sono divisi in tre libri: il primo di essi è un'introduzione storico-critica e metodologica; nel secondo tratta de' suoni greci che sono i continuatori regolari degl'indo-germanici; nel terzo espone ed illustra i continuatori greci irregolari de' suoni fondamentali preaccennati (3). La dottrina, la diligenza, la

---

tiva da molti eletti ingegni vivo bisogno e nella quale si usò con tanta arte ogni mezzo che la scienza somministrava, trovasse per lo più, malgrado della solita opposizione di chi non vuol muoversi nè che altri si muova, accoglienze oneste e liete ed esercitasse un'azione sempre maggiore sull'insegnamento secondario del greco. Alla grammatica del Curtius (ed alla *Gr. formenlehre des hom. u. att. dialektes* dell'Ahrens, pubblicata anch'essa nel 1852 e concorde con quella in molti punti) tennero dietro in Germania la *Gr. grammatik für gymnasien auf grundl. der vergl. sprachforschung bearb.* di E. D. Müller e Giul. Lattmann (Götting., 1863); la *Gr. schulgrammatik auf grund der ergebnisse der vergl. sprachforsch.* di Ern. Koch (Leipz., 1869; 11ª ediz., ibid., 1885) ed altre che qui non possiamo accennare; in America la *Gr. grammar for schools and colleges* dello Hadley (ben poco diversa da quella del Curtius, New-York, 1860; nuova ediz. in parte rifatta dal de Forest Allen, ibid., 1884); in Francia quelle del Bailly (Par., 1872) e del Chassang (*Nouvelle grammaire gr. d'après les principes de la grammaire comparée*, Paris, 1872; 10ª ediz., ibid., 1885); in Italia quelle del Bona (*Grammatica gr. ad uso dei licei*, Torino, 1862) e dello Inama (*Grammatica gr. per le scuole*, Milano, 1869-70; 2ª ediz. della parte 1ª, ibid., 1882). Questi, ben comprendendo ciò che occorreva e fornito qual era della necessaria attitudine, continuò con indipendenza di mente la riforma sì felicemente iniziata e condotta a buon punto dal Curtius e fece opera utilissima alle scuole italiane. Intorno ad essa v. le osservazioni dell'Oliva e le risposte dell'autore nella *Rivista di filolog.*..., I, p. 76 e sgg.; p. 149 e sgg.; pp. 526-7; p. 533 e sgg. ecc.

Per quanto attiensi all'uso dei risultati della comparazione nell'insegnamento secondario del greco v. particolarmente Aken, *Üb. die jetzige krisis in der gr. schulgrammatik* (nella *Zeitschr. für das gymnasialwesen*, XXI, 1867, p. 657 e sgg.) — Lattmann, *Die durch die neuere sprachwissenschaft herbeigeführte reform des elementarunterrichts in den alten sprachen*, Göttingen, 1873 — Jolly, *Schulgrammatik u. sprachwissenschaft*....., München, 1874. — Di tale questione tratta anche qualche altro scritto che accenneremo più tardi.

(1) Leipz., 1858-62: *fünfte unter mitwirkung von* Ernst Windisch *umgearbeitete auflage*, ibid., 1879. A questo glottologo dobbiamo le aggiunte celtiche alla 4ª ed alla 5ª ediz.

(2) Leipz., 1873-6: 2ª ediz., ibid., 1877-80.

(3) Dei primi dà 1179 esempî tratti da 671 parole o famiglie di parole e soltanto da sillabe radicali, non compresi quelli che concernono le vocali. Ad essi tengono dietro quelli delle trasformazioni non comuni, isolate, sporadiche (come le appellò il Curtius) di suoni indo-germanici in greco. Le alterazioni fonetiche di

saggezza di cui dà prova, e nello studio de' suoni ed in quello de' significati, sono pregî di tal valore che ben si comprende qual posto spetti all'autore di quest'opera e fra i fonologi e fra gli etimologi. La trattazione del verbo greco è in massima parte un'accurata e dotta indagine della formazione de' singoli tempi: indagine in cui l'insigne maestro si vale di tutti i mezzi che i risultati delle recenti ricerche dialettologiche, gl'insegnamenti de' grammatici e lessicografi antichi e la comparazione (giusta i principî ed i metodi della scuola delle cui dottrine può aversi pressappoco quale sintesi il *Compendium* dello Schleicher) potevano somministrargli. Non ci è permesso qui far menzione di scritti minori, degni anch'essi di memoria, che dobbiamo a lui ed a non pochi egregî alunni suoi (1): ricorderemo soltanto il tentativo fatto da lui nel 1862 di ricongiungere in una sola classe i dialetti degli Eoli asiatici, dei Beoti, dei Tessali, degli Arcadi e dei Cipriotti, ricostruendo così un eolismo collettivo di cui avremo a occuparci più tardi (2). Unire indissolubilmente sul campo dello ellenismo l'investigazione filologica, altera del suo passato e tenace de' suoi metodi, colla nuova glottologia era, come abbiamo veduto, opera di grande difficoltà: l'uomo che tanto fece per essa, che colla serietà del proprio sapere, colla costante moderazione e finezza di giudizio, coll'elegante semplicità e chiarezza della forma, coll'invitta perseveranza nel lavoro conciliò alla causa da lui difesa tanto favore quanto dapprima forse non isperava egli stesso, è ben degno che rimanga memoria di lui come di

---

cui non è causa un'azione esercitata da un suono sopra un suono vicino e che non hanno alcuna ragione morfologica sono fenomeni che tutti appartengono, giusta il C., alla grande classe degl'indebolimenti. Ma di essa, come a buon diritto venne osservato, l'insigne glottologo estese i limiti più che non convenisse: parecchi notevoli mutamenti fonetici si sottraggono alla sua dottrina. Intorno ai risultati delle indagini da lui fatte ed a' suoi principî etimologici v. le *Schlusserwägungen* (pp. 732-7 dell'ultima ediz.).

(1) V. gli *Studien zur gr. u. lat. grammatik* (Leipz., 1868-78), molto utili in particolar modo per la dialettologia greca — *Sprachwiss. abhandlungen hervorgegang. aus G. Curtius' grammat. gesellschaft zu Leipzig,* Leipz., 1874 — *Leipzig. studien zur class. philologie.....*, Leipz., dal 1878.

Dell'ultimo libro di G. Curtius si dovrà far cenno verso la fine di questo paragrafo.

(2) *Bemerkungen zur gr. dialektologie* (nelle *Nachrichten* di Gottinga, 1862, pp. 483-98).

venerato e caro maestro in tutti coloro che studiano con intendimenti e metodi scientifici la grecità, anche in quella parte di essi che non credette doversi arrestare con lui innanzi a certi limiti e varcandoli ebbe a separarsene. Non molti nomi ci restano qui a ricordare, nè con molte parole. La fonologia greca venne esposta nel 1859 da Gugl. Christ (1) con metodo comparativo, ma con esito poco felice. Leone Meyer trattò poco dopo, in due volumi, de' suoni, delle radici e della formazione de' temi in greco ed in latino (2), accostandosi nel metodo al Benfey, il capo della scuola il cui concetto delle leggi fonetiche è assai meno severo che in quella dello Schleicher, di G. Curtius e di quell'operoso investigatore delle antiche lingue degl'Itali che fu Gugl. Corssen (3). Piccolo di mole, ma importante per l'azione esercitata sullo studio della sintassi greca è il libro di Feder. Aken intorno ai tempi ed ai modi in greco (4): come questo lavoro pel suo carattere teoretico, sistematico, così è notevole per l'osservazione accurata, comparativa dei fatti sintattici il libro del Delbrück *Die grundlagen der gr. syntax* (5). Più nella storia degli studî comparativi intorno all'origine della flessione nelle lingue del nostro stipite che in quella delle ricerche sul campo dello ellenismo è opportuno discorrere della *Methodische grammatik der gr. sprache* di Rodolfo Westphal, rimasta incompiuta

---

(1) *Grundzüge der gr. lautlehre*, Leipz.

(2) *Vergl. grammatik der gr. u. lat. sprache*, Berl., 1861-5: il 1° vol. venne ripubblicato (1882-4), con grandi aggiunte di materia, ma senza novità di concetti scientifici. A tale opera conviene aggiungere la *Gedrängte vergleichung der gr. u. lat. declination*, Berl., 1862; *Gr. aoriste.....*, Berl., 1879 ecc.

(3) V. ciò che del Benfey e di L. Meyer scrisse lo Schleicher, *Compendium.....*, note al § 4 ed al § 30.

(4) *Die grundzüge der lehre von tempus u. modus im gr., historisch u. vergleichend dargestellt:* citiamo la ediz. di Rostock, 1861. Egli è autore anche di parecchi altri scritti di sintassi greca: pubblicò eziandio, per l'insegnamento secondario, *Die hauptdata der gr. tempus- u. modus-lehre hist. u. vergl. für schulen*, Berl., 1865 — *Gr. schulgrammatik*, Berl., 1868; di un altro suo scritto già si è fatto cenno. Chi paragoni colle dottrine dell'Aken quelle che intorno alla sintassi del verbo sono insegnate nella 10ª ediz. e nelle seguenti della grammatica di G. Curtius, in quella del Koch ed in qualche altra vedrà facilmente quanta sia stata la influenza dell'Aken.

(5) Vol. 4° delle già citate *Syntakt. forschungen*, che reputiamo opportuno menzionare qui sebbene pubblicato più tardi degli altri libri testè accennati (Halle, 1879): intorno ad esso v. Hübner, *Grundr. üb. die gr. syntax*, p. 13.

e senza notevole importanza in ordine alla scienza della grecità (1). Basterà qui un cenno delle utili investigazioni del Fick intorno ai nomi personali (2) e del lessico in cui L. Vaniček espose i risultati delle ricerche etimologiche fatte per mezzo della comparazione intorno al greco ed al latino (3).

Esige ora da noi qualche men rapido cenno il lavorío comparativo che dobbiamo agli ultimi dieci anni e particolarmente a quella scuola che suolsi per lo più chiamare neogrammatica (« junggrammat. richtung ») (4). È noto come da Giac. Grimm e dal Pott sino allo Schleicher, a G. Curtius, all'Ascoli divenisse sempre più severo il concetto di legge fonetica, e per virtù delle continue ed ognora più accurate e fini ricerche intorno alla storia de' suoni e per efficacia della investigazione fisiologica di essi, dalla quale la scienza del linguaggio

(1) Jena, 1870-2: la prima parte (*Formenlehre*, 1870-1) comprende la dottrina de' suoni, della derivazione e della flessione; la seconda (*Semasiologie u. syntax mit einschluss der compositionslehre*, 1872) è quasi interamente un'esposizione di una teorica audacissima intorno alla formazione della flessione ariana (v. la nostra *Glottologia aria recent.....*, § 15, pp. 76-91).

(2) *Die gr. personennamen nach ihrer bildung erklärt.....*, Göttingen, 1874.

(3) *Gr.-lat. etymolog. wörterbuch*, Leipz., 1877.

(4) Osthoff u. Brugmann, *Morphologische untersuchungen auf dem gebiete der indogerm. sprachen*, I, Leipz., 1878: v. la prefazione — Osthoff, *Das physiolog. u. psycholog. moment in der sprachlichen formenbildung*, Berl., 1879 — Bezzenberger, *Göttg. gel. anzeigen*, fascicoli del 21 e del 28 maggio del 1879 — Tobler, *Üb. die anwendung des begriffes von gesetzen auf die sprache* (*Vierteljahrsschr. f. wiss. philos.*, III, Leipz., 1879, pp. 30-52) — Misteli, *Lautgesetz u. analogie.....* (*Zeitschr. f. völkerpsycholog.....*, XI, 1880, pp. 365-475; XII, 1880, pp. 1-27) — Delbrück, *Einleit.....*, già cit.: v. il capitolo 6° — Paul, *Principien der sprachgeschichte*, Halle, 1880: di questo libro, molto importante come teorica dello svolgimento del linguaggio giusta la nuova scuola, v. soprattutto i primi sei capitoli — Fumi, *La glottologia ed i neogrammatici*, Napoli, 1881 — Ascoli, *Una lettera glottologica.....*, Torino, 1881 — Masing, *Lautgesetz u. analogie.....*, Petersb., 1883: scritto in cui si espongono le nuove idee specialmente in servigio dei cultori della filologia classica e della germanica — Henry, *Étude sur l'analogie en général et sur les formations analogiques de la langue gr.*, Paris, 1883: v. pp. 1-66 — Curtius G., *Zur kritik der neuesten sprachforschung*, Leipz., 1885: v. le due prime parti — Brugmann, *Zum heutigen stand der sprachwissenschaft*, Strassb., 1885: v. pp. 45-97 — Delbrück, *Die neueste sprachforschung.....*, Leipz., 1885: v. pp. 3-29 — Schuchardt, *Üb. die lautgesetze. Gegen die junggrammatiker*, Berl., 1885. — V. inoltre le notizie bibliografiche date dallo Schuchardt nello scritto cit., pp. v-vi.

seppe trarre non lieve profitto (1): vi concorsero ed il concetto (di cui qui non possiamo nè vogliamo esaminare il valore) della glottologia come parte della scienza della natura ed in genere le tendenze intellettuali dell'età nostra. Un altro concetto venne acquistando sempre maggiore importanza, quello di formazioni per forza di analogia: nè di ciò è difficile scoprire le cause a chi consideri i risultamenti delle indagini fatte intorno alle lingue ariane meno antiche o di cui ci restano meno antichi documenti, ove più facilmente si trovano esempî di tali formazioni, e l'azione che sull'investigazione storica e comparativa delle lingue doveva esercitare lo studio filosofico di esse fatto dalla scuola che ben possiamo appellare psicologica; basti qui ricordare per una parte lo Scherer, di cui già abbiamo fatto menzione, per l'altra lo Steinthal (2). Appena occorre osservare quanto stretta sia la relazione esistente fra i due concetti preaccennati: le forme che il cresciuto rigore della fonologia più non permette di giudicare continuazioni regolari, nell'ordine de' suoni, di altre più antiche vengono in gran parte attribuite all'azione dell'analogia. Come primo lavoro di glottologia in cui di tali principî siasi fatto uso come di norme costanti citasi la dissertazione del Leskien *Die declination im slav.-litauisch. u. german.* (3): vuolsi che di essi l'autore già da più anni si valesse nel proprio insegnamento. Gli tenne dietro una schiera di glottologi, fra cui non nomi-

---

(1) Intorno a tale investigazione v. Benfey, *Gesch. der sprachwiss.*, pp. 790-1: fra gli scritti che n'espongono i risultamenti citiamo qui la *Naturwissenschaftliche analyse u. synthese der hörbaren sprache* del Techmer (*Internat. zeitschr. für allg. sprachwiss.*, I, Leipz., 1884, pp. 68-170) ed i *Grundzüge der phonetik*..... del Sievers (Leipz., 1876 — 3ª ediz., ibid., 1885).

(2) Di questo insigne pensatore, il cui nome è il più celebre nella storia della filosofia del linguaggio dopo quello di Gugl. da Humboldt, vuolsi qui notare in ispecialissima guisa lo scritto *Assimilation u. attraction psychologisch beleuchtet* (*Zeitschr. für völkerpsycholog.*, I, pp. 93-179). — Fra i nomi che si potrebbero aggiungere è degno di essere ricordato principalmente quello di Gugl. Whitney. Di lui accenneremo qui almeno il libro che pubblicò nel 1875 col titolo *The life and growth of language* e che venne tradotto in italiano con note da Franc. d'Ovidio (Milano, 1876).

(3) Leipz., 1876 (*Preisschriften gekrönt u. herausgegeb. von der F. Jablonowsk. Gesellschaft* zu Leipz., XIX): v. pp. xxviii e 1-2, ove si afferma che le leggi fonetiche non possono avere eccezioni, se non s'intenda sotto tal nome l'azione di altre leggi.

neremo ora che Erm. Osthoff, Carlo Brugmann, Erm. Paul: una serie ormai non breve di scritti di vario argomento e di varia estensione, pubblicati in gran parte nelle *Morpholog. untersuchungen* dei due primi e nei *Beiträge zur gesch. der deutsch. sprache u. literatur* del Paul e del Braune, segna i rapidi progressi delle nuove indagini. Nella prefazione alle *Morpholog. untersuchungen* (I, 1878), importante come professione di fede scientifica, l'Osthoff ed il Brugmann, premesse considerazioni critiche sui risultamenti dell' investigazione comparativa precedente intorno alle lingue che continuarono à chiamare indo-germaniche (1), ammisero bensì che di essi era grande il numero e la importanza e probabile la solidità di non pochi, ma giudicarono necessaria, per causa del metodo con cui si giunse ad essi, una seria revisione di tutte le parti della dottrina comparativa delle lingue accennate, essendovi anche nelle parti fondamentali parecchi elementi non saldi. Movendo dai due concetti che ogni trasformazione glottica può solo provenire dall'uomo come parlante e che la psichica e fisica attività di esso nel far sua, nel riprodurre e nell'alterare la favella de' maggiori fu in ogni tempo essenzialmente la stessa, pervennero ai due seguenti principî metodologici: 1° ogni mutamento di suono, in quanto avviene meccanicamente nel medesimo dialetto, ha luogo secondo leggi non soggette ad eccezioni; 2° nuove formazioni per analogia, come ci appariscono in notevole quantità nella vita delle nuove lingue, così debbonsi ammettere senza scrupolo anche nell'illustrazione scientifica di forme appartenenti ad età più antiche ed anche alle antichissime degli idiomi del nostro stipite, piuttosto che supporre violazioni di leggi fonetiche (2), le quali sono l'unico fondamento veramente saldo della

---

(1) Due sono i rimproveri mossi ai loro predecessori e maestri: 1° di non avere studiato sufficientemente la parola come atto umano, non ponendo mente, quanto conveniva, all'elemento psichico di esso, ma quasi solo al corporeo; 2° di non avere attribuito la necessaria importanza, nello studio delle leggi che governano la vita del linguaggio, alle età degl' idiomi indo-germanici più vicine a noi, le quali assai più delle antiche sono atte ad insegnarci il retto metodo con cui vuolsi investigare lo svolgimento glottico, permettendoci di risalire per mezzo di documenti ad uno stato di tali idiomi più antico di parecchi secoli, di sottoporre alle nostre osservazioni le forme naturali, spontanee e la varietà dialettale delle lingue ancora parlate, in cui maggiore appare la costanza ne' fatti fonetici.

(2) L'Osthoff (*Das physiolog. u. psycholog. moment.....*, p. 3), dopo avere affer-

investigazione glottologica (1). I due autori non negano, non dissimulano i pericoli della spiegazione per mezzo dell'analogia: osservano bensì

---

mato che il mutamento storico di suoni ha luogo, entro i medesimi limiti di tempo e di spazio, giusta leggi operanti senza eccezione, osserva che tutte le irregolarità dello svolgimento fonetico non sono tali se non in apparenza. Esse provengono da lotta fra l'azione delle leggi fisiologiche e l'istinto psicologico, « la cui efficacia sta in ciò che forme del linguaggio, mentre sono per essere pronunziate, mediante l'associazione delle idee vengono inconsciamente connesse con altre forme loro vicine e ne vanno soggette all'azione nell'ordine morfologico e ne sono alterate foneticamente ». — Appena occorre avvertire quanto si scosti l'uso che si fa ora della parola ' analògia ' da quello che, come vedemmo, ne facevano gli antichi, i quali indicavano con essa la regolarità nel linguaggio e designavano col vocabolo συνεκδρομή ciò che ora appellasi ' analogia '. Ma, in luogo delle parole ' formazione per analogia ' (o, come male dicevasi, ' per falsa analogia ') si adoperano dai più recenti investigatori anche altre locuzioni: ' trasporto di forma ', ' formazione parallela ', ' associazione ', ' pareggiamento ', ' assimilazione ', ' agguagliamento ', ' attrazione ', con qualche altra (Curtius G., *Zur kritik der neuesten sprachforsch.*, pp. 33-8).

Intorno alle varie divisioni possibili dei fenomeni di analogia v. Misteli (scritto cit., p. 428 e sgg.) e Delbrück (*Einleit.....*, p. 107 e sgg.). Non ne diremo qui se non quanto è più necessario a ben comprendere le parti seguenti del nostro libro. Ed in primo luogo, attenendoci al Paul, all'Osthoff ed al Brugmann, osserveremo che, giusta la relazione esistente fra la forma attiva e la passiva nel fenomeno di analogia (relazione senza cui tale fenomeno non potrebbe aver luogo), avviene od un agguagliamento tra forme diverse di una medesima parola o fra varie parole provenute da identica radice o tema, od un pareggiamento tra le forme corrispondentisi di varie parole o le formazioni affini fra loro che traggono origine da varie radici o temi: esempio del primo caso (formazione per analogia materiale) è οἴδαμεν (accanto ad ἴσμεν — v. Schleicher, *Compend.....*, § 291), a cagione di οἶδα, οἶσθα, οἶδε; esempio del secondo (formazione per analogia formale) è lo accusat. Σωκράτην e simili giusta Ἀλκιβιάδην ecc. (si ponga mente alla somiglianza esistente nella sillaba finale fra i nominativi corrispondenti). Le due specie descritte dell'azione dell'analogia possono trovarsi in varia relazione fra loro. Secondamente si debbe notare che, in ordine all'effetto, l'assimilazione è o totale (come ne' due esempî testè addotti), o soltanto parziale (come nelle forme plurali in -ᾶ de' temi neutri in -εο-, -οο-, χρυσᾶ, ὀστᾶ, διπλᾶ ecc., nelle quali l'-ᾶ finale, non conforme alle leggi della contrazione, si agguaglia solo qualitativamente all'-α degli altri tt. ntr. in -ο- ne' medesimi casi). Non ci occuperemo qui delle forme che si vogliono nate da azione reciproca e confusione di due altre in una sola (' contaminationsbildungen ' giusta la nomenclatura de' Tedeschi; ' cumuli di esponenti flessionali ', come le chiamò l'Ascoli (*Lett. glottolog.*, p. 58); ' forme di conciliazione ': tale sarebbe il futuro dorico se veramente si dovesse derivarlo da fusione del tipo di futuro col tema in -σο-, -σε-, col tipo in -ο-, -ε-, dopo vocale, in un terzo tipo con tema in -σεο-, -σεε-, ossia v. g. di δείξω con τενέω in πραξέω; problema di cui si dovrà parlare altrove).

(1) Già il Leskien (scritto cit., p. XXVIII) aveva affermato che ammettere muta-

che le nuove ipotesi non sono più audaci delle vecchie, delle supposte eccezioni alle leggi fonetiche; dichiarano infine non doversi assolutamente ricorrere all'analogia (« ultimum refugium ») se non quando a ciò costringano ragioni di ordine fonologico ed occorrere uno studio accurato dei fenomeni di associazione, soprattutto nelle lingue moderne. Sarebbe evidentemente inopportuno ritrarre qui con particolareggiata esposizione lo svolgimento di tali concetti, le prove che vennero addotte a loro conferma (1), l'azione di essi nelle ricerche comparative più recenti, gli argomenti con cui si tentò, in vario grado e varia forma, di contendere loro il campo della glottologia e le confutazioni di essi. Non discorreremo nè del Misteli, nè del Delbrück, nè del Paul, sì benemeriti della nuova scuola: non degli avversarî, fra cui qui non accenneremo che il Bezzenberger, G. Curtius e lo Schuchardt. Nè aggiungeremo una nuova trattazione critica dell'argomento alle tante che vennero già fatte negli ultimi anni (2). Ci terremo paghi di far osservare che la dottrina della nuova scuola non tardò ad assumere una

---

menti fonetici non conformi alle leggi note de' suoni, senza che si facciano manifeste le cause che poterono vincere l'azione di tali leggi, è confessare che il linguaggio non può essere oggetto di cognizione scientifica. — Cf. Curtius G., *Grundz*[5]....., p. 80.

(1) È noto che la nuova scuola non presume dimostrare la costanza delle leggi fonetiche per via d'induzione, sebbene a sì fatto genere di prova concorra continuamente l'investigazione. La dimostrazione che di quel teorema si suol dare appartiene al metodo deduttivo ed è tratta dallo studio fisiologico del mutamento fonetico, di cui si scorge la causa in un mutato atteggiamento degli organi vocali onde dipende la pronunzia del suono più o meno alterato, atteggiamento che non si comprende come possa non aver più luogo, entro certi limiti di tempo, nelle medesime persone ogniqualvolta si debba di nuovo profferire quel suono, date le medesime condizioni. La nuova scuola ammette per altro che la parola ' legge ' non ha in glottologia quel valore che le appartiene nelle scienze della natura inorganica. V. Masing, *Lautgesetz u. analogie*....., pp. 25 e sgg.; specialmente poi Delbrück, *Einleit*....., pp. 123-4; Paul, *Principien der sprachgesch.*, capit. III.

(2) Una simile trattazione spetta manifestamente alla glottologia generale e non giova tentarla, a parer nostro, se non con tutti i mezzi che offre la storia delle lingue e la fisiologia de' suoni. Dopo sì fatto lavoro le due scuole rivali si troverebbero, crediamo, più vicine l'una all'altra che non si pensi: rimarrebbero probabilmente differenze di opinioni intorno a limiti, a gradi; differenze che apparirebbero assai meglio nell'indagine che nella teorica di essa. Così più dalle singole trattazioni seguenti che da qualsiasi esposizione di principî si scorgerà quale sia il nostro concetto del metodo glottologico e qual uso crediamo doversi fare dei risultamenti e delle ricerche meno recenti e di quelle degli ultimi anni.

forma meno rigida e pertanto più atta a connetterla colla glottologia precedente, di cui vuol essere lo svolgimento legittimo, ed a procacciarle seguaci (1). Qualsiasi opinione poi si professi intorno a tale dottrina, non si può certamente negare, nè si nega il profitto che la scienza delle lingue ariane trasse dalle accurate e finissime indagini della scuola di cui qui si discorre, sebbene, come è affatto naturale, varia sia la misura di tale profitto. Fra le nuove investigazioni ricorderemo qui i lavori importantissimi dell'Osthoff intorno ai composti, al digradamento nelle vocali, alla storia del perfetto (2); le feconde ricerche fonologiche del Brugmann, del Collitz, del de Saussure, di Giov. Schmidt, dello Hübschmann e di altri (3); le indagini dello Ziemer sul campo della sintassi (4). — Gustavo Meyer ci dava nella sua *Gr. grammatik* (5), raccolti, ordinati, esposti in modo degno della dottrina e dell'ingegno dell'autore, i risultamenti delle ricerche dialettologiche e degli studî comparativi fatti sino al 1880 in ordine ai suoni ed alle forme della grecità: non facile nè breve lavoro, che non molti avrebbero

(1) Richiamiamo l'attenzione del lettore sul già citato capit. III dell'opera del Paul e sulle parole del Delbrück a p. 128 dell'*Einleit.....*, con cui ammette non trovarsi in alcun punto del mondo reale una piena regolarità di mutamento fonetico, asserendo per altro esservi sufficienti ragioni per credere che alterazione di suoni conforme a leggi sia una delle cause efficienti alla cui azione comune dobbiamo la forma in cui ci appare il linguaggio, sebbene non sarà mai possibile, ne' singoli casi, se non per approssimazione discernere quella causa dalle altre. V. anche Brugmann, *Zum heutigen stand der sprachwiss.*, p. 53 e sgg.; *Gr. grammatik,* pp. 7-9 (nel già citato *Handbuch.....* d'Iw. Müller, II).

(2) *Das verbum in der nominalcomposition im dtsch., gr., slav. u. roman.*, Jena, 1878 — *Die tiefstufe im indogerm. vocalismus* (*Morpholog. untersuchungen*, IV, Leipz., 1881) — *Zur gesch. des perfects im indogerm. mit besonderer rücksicht auf gr. u. lat.*, Strassb.—Lond., 1884.

(3) Di esse e specialmente de' loro risultati in ordine alla dottrina de' suoni vocali dovremo far cenno ne' prossimi paragrafi.

(4) *Junggrammat. streifzüge im gebiete der synt.*, Colberg, 1882; 2ª ediz., 1884 (nella parte 1ª vi ha una storia della dottrina dei neogrammatici) — *Vergl. synt. der indogerm. comparation....*, Berl., 1884.

Fra le opere glottologiche pubblicate negli ultimi dieci anni è degnissimo di menzione anche il libro dello Schrader *Sprachvergleichung u. urgeschichte.....*, Jena, 1883. — Al medesimo argomento si riferisce lo scritto del Penka intitolato *Origines ariacae:....*, Wien—Teschen, 1883.

(5) Pubblicata a Lipsia nel 1880, come terzo volume della molto utile *Bibliothek indogerm. grammatiken.....*

osato intraprendere, pochi sarebbero stati atti a fare con lode e che gli meritò la gratitudine di ogni vero studioso dello ellenismo. Alle dottrine de' suoni e della flessione, esposte in forma molto concisa, con metodo comparativo giusta le più recenti teoriche della nuova scuola, con quel valore e quell'autorità ch'egli possiede, il Brugmann aggiunse nella sua *Gr. grammatik* (testè citata) una brevissima sintassi (1).

Dopo quanto abbiamo detto intorno agli studî comparativi di grammatica e lessiologia ariana occorre forse che mettiamo in rilievo i vantaggi che da essi trasse l'investigazione della grecità? Senza quegli studî che cosa sapremmo intorno alle relazioni fra la lingua greca e le affini favelle degli altri popoli ariani? Quale concetto potremmo avere dei caratteri che discernono quella da queste e ne' quali consiste la spiccata individualità dello ellenismo? Quali nozioni possederemmo sulla vita preistorica di questo, sulle origini de' suoni, degli elementi radicali e formali di esso, delle funzioni di tali elementi? E qual norma ci guiderebbe nel pronunziare giudizio sulla varia antichità de' suoni, delle forme, dei sensi nell'età più lontana a cui risale per mezzo di documenti lo studio storico della grecità? E la nostra potenza di analisi non sarebbe di gran lunga inferiore a quella che possediamo?

Dalle precedenti pagine, le quali, speriamo, non parranno troppe a chi ben consideri lo scopo di questo libro, emergono alcuni concetti su cui reputiamo necessario richiamare tutta l'attenzione del lettore. Alle ragioni per cui ne' secoli passati solevasi studiare la lingua de' Greci antichi altre e non meno rilevanti si sono aggiunte: sì fatto studio non

(1) Oltre a questi due libri, dei quali ci varremo molto frequentemente nelle seguenti trattazioni e che il lettore sarà spesse volte invitato a consultare, dovremmo menzionare qui non pochi scritti di argomento assai meno esteso nei quali lo studio di fatti fonetici o della flessione o di qualche dialetto greco è diretto da concetti proprî dei neogrammatici. Ma tali scritti avremo non poche occasioni di far conoscere al lettore e nella prima e nella seconda parte di questo libro. Ricorderemo qui soltanto il pregevole lavoro dello Henry intorno all'analogia, già menzionato a p. 73, nota 4.

Per quanto attiensi alle relazioni fra i nuovi principî glottologici e l'insegnamento secondario delle lingue v. Misteli, scritto cit. (*Zeitschr. für völkerpsychologie.....*, XII, pp. 22-4) — Ziemer, *Die stellungnahme des grammat. gymnasialunterrichts zur neueren sprachwiss. methode der sog. junggrammatiker* (*Zeitschr. für das gymnasialwesen*, 1881, p. 385 e sgg.).

è più soltanto preparazione necessaria a quello della letteratura, ma è parte importantissima della scienza della civiltà ellenica e della scienza delle lingue. La grecità antica non vuolsi pertanto più investigare nei soli dialetti che hanno valore letterario, ma in tutti gli altri eziandio che ne rivelano lo svolgimento popolare, spontaneo; non in alcune età esclusivamente, ma nella intiera sua esistenza storica; non unicamente in sè stessa, ma nelle sue relazioni cogli altri idiomi che hanno con essa comuni le origini, agl'insegnamenti che ci dánno le epigrafi, le opere letterarie, gli scritti a noi pervenuti de' grammatici e lessicografi greci congiungendo quelli che ci porge la glottologia comparativa e di tutti facendo uso conforme all'odierna severità di metodo. Solo per mezzo di sì lungo ed arduo lavoro si può sperare di conseguire una vasta e profonda cognizione della lingua antica dei Greci. Una gran parte, ma solo una parte, di esso fu fatta: un numero rilevante di concetti scientifici ne fu il frutto. Alcuni di essi fra i più degni di nota ci proponiamo di esporre nelle seguenti trattazioni.

PARTE PRIMA

Il panellenismo glottico.

SEZIONE PRIMA

Il panellenismo glottico ne' suoi elementi.

CAPITOLO PRIMO

Cenni fonologici (1).

§ 10.

Considerazioni intorno allo studio glottologico dei suoni in genere e dei suoni greci in ispecie.

I (2). In questa prima parte del nostro libro toccheremo delle più notevoli questioni a cui dà luogo lo studio della grecità considerata al di fuori della varietà de' dialetti e prima ne' suoi elementi, poi come

(1) V. principalmente la *Lautlehre* nella *Gr. grammatik* di Gust. Meyer, della quale è stata ora pubblicata la 2ª ediz. (pp. 1-300) ed in quella del Brugmann (pp. 14-50). Grandissima importanza hanno ancora i *Grundzüge*[5]..... di G. Curtius, sebbene in parecchi punti se ne siano scostati i più recenti investigatori. Per quanto concerne l'ant. ind. ed il latino, coi quali spesso avremo a paragonare il greco, si consultino specialmente la grammatica sanscrita del Whitney (ed. ingl., Londra, 1879 — vers. ted., Lipsia, 1879) col 2° supplem. che concerne le radici, le forme verbali ed i temi primarî indiani (ediz. ingl., Londra 1885 — vers. ted., Lipsia, 1885) e la *Lat. grammatik* dello Stolz (nel 2° vol. dello *Handbuch*..... d'Iw. Müller, 1885).

(2) Sievers, *Grundzüge der phonetik*[3], §§ 5-10, pp. 32-74 — Brugmann, op. cit., pp. 6-9 — V. anche i libri indicati a p. 73, nota 4.

un tutto. Esordiamo dai più semplici fra gli accennati elementi, ossia dai suoni, seguendo, per ragioni che appariranno dalla nostra esposizione, tale ordine che ai suoni vocali tengano dietro nella brevissima trattazione i liquidi, i nasali, poi i fricativi o spiranti, poi gli esplosivi. L'ordine severamente fisiologico (1) non è il più adatto ad un'esposizione di carattere comparativo e storico: ma ai risultamenti dell'investigazione fisiologica intorno ai suoni avremo riguardo in questi brevi cenni e ce ne varremo in quel modo che più ci parrà conforme allo scopo ed ai limiti delle seguenti poche e rapide considerazioni, alle quali è necessario premettere qui alcune avvertenze intorno al grado di regolarità che vuolsi attribuire ai fenomeni fonetici.

A chi studia la storia de' suoni si presenta un gran numero di fatti che, a primo aspetto, sembrano prove di strana incostanza, per guisa che nasce il dubbio se fatti di tale natura possano veramente essere argomento di scienza. Ma di simile incostanza gli esempî ci appariscono tanto meno numerosi quanto più accuratamente ci facciamo ad esaminarli, distinguendo con fine indagine le apparenze dalla realtà, scrutando con acume sempre maggiore le condizioni, i limiti varî de' singoli fenomeni. Cagione di erronei giudizî intorno ad essi è non di rado la scrittura, che non ritrae mai, se non per approssimazione, or maggiore or minore secondo i casi, la vera lingua, la lingua che si parla, e confonde nell'unità di un segno grafico suoni che nella pronunzia sono distinti fra loro (2). Ma non è meno a temere un'altra causa di errori, la quale consiste nel non osservare con sufficiente diligenza e finezza certi divarî fra i casi in cui ha luogo un dato fenomeno fonetico e quelli in cui non lo vediamo avvenire. Vuolsi manifestamente, innanzi tratto, avere riguardo all'origine de' singoli suoni: ciò che pare svolgimento vario, quasi diremmo capriccioso, di un medesimo elemento fonetico, può venire attribuito, dopo più accurato esame, a varietà primitiva. Secondamente conviene tener conto dei limiti e di spazio e di

---

(1) V. lo scritto del Techmer citato a p. 74, nota 1 (in particolar modo il *Physiolog.-genet. system der laute*, p. 148 e sgg.).

(2) Paul, *Principien.....*, cap. XIII, pp. 244-65 — Blass, *Üb. die aussprache des gr.*², Berl., 1882, pp. 6-12.

tempo segnati, come dimostra in modo non dubbio la storia de' suoni, all'azione delle varie tendenze fonetiche. In terzo luogo osserveremo non essere mai permesso dimenticare quanto possano, in ordine a certi mutamenti di suoni, la vicinanza di altri suoni e l'accento. A tali considerazioni si aggiunga che un certo numero di così dette eccezioni debbonsi attribuire ad influenza d'idiomi più o meno diversi da quello che si considera (comunemente di altri dialetti della medesima lingua) o giudicare provenute da una più antica età di esso e conservate generalmente per mezzo della lingua scritta. Infine è qui a ricordare un'altra forza, che lotta spesso vittoriosamente coll'istinto fonetico e di cui già si è discorso, la forza dell'analogia nella sua moltiplice attività. Onde si scorge da quante cause possa essere determinata e da quante energie risultare la forma fonetica delle singole parole: cause, energie che possono essere in contrasto fra loro e delle quali alcune non ci sono ancora sufficientemente note, altre forse ci sfuggono del tutto. E si scorge eziandio come la preaccennata forma possa parerci a buon diritto non consentanea all'azione ben conosciuta di qualche tendenza fonetica senza che abbiamo il diritto di affermare che sì fatta azione non ebbe luogo, potendo essa dopo inutile lotta essere stata vinta da quella di altra o di altre forze, di cui non sempre ci è dato definire la natura, indicare la direzione, misurare l'intensità.

II (1). A queste poche osservazioni che si riferiscono alla fonologia

---

(1) Intorno alla storia della questione della pronunzia greca, questione di cui ora è tempo di occuparci brevemente, il lettore consulti il testè citato scritto del Blass (pp. 2-5), il lavoro di gran lunga migliore fra quanti potremmo indicargli su tale argomento. Molti ne cita il Mullach nella sua *Grammatik der gr. vulgarsprache in histor. entwicklung*, Berl., 1856, p. 116 e sgg. Cento e più ne nota il Baret nel suo *Essai histor. sur la prononciation du gr.....*, Paris, 1878, pp. 2-12. Già abbiamo dato notizia del famoso dialogo di Erasmo e del trionfo delle idee in esso propugnate (v. p. 35): vi concorsero parecchi altri, fra i quali non nomineremo qui che Giac. Ceratino (1529) ed Adolfo van Metkerke (1565) ne' Paesi Bassi, Aldo Manuzio in Italia fra i primi; Giov. Cheke e Tom. Smith a Cambridge verso la metà del sec. 16°; Pietro Ramo, Dion. Lambino, Enr. Stefano in Francia, Teod. de Bèze a Ginevra verso il medesimo tempo; lo scritto del Metkerke (la più notevole difesa del sistema erasmiano) venne con non pochi altri ripubblicato dallo Havercamp (*Sylloge scriptorum qui de linguae gr. vera et recta pronuntiatione commentarios reliquerunt*, Lugd. Bat., 1736-40, 2 voll.).

in genere dobbiamo ora aggiungere qualche parola intorno ad un argomento che ha somma importanza in ordine allo studio scientifico dei suoni greci, ossia ai mezzi che possediamo per determinare i valori fonetici delle lettere greche nelle varie regioni a cui si estese lo ellenismo e nelle varie età. Sì fatti mezzi, di cui appena occorre notare essere assai varia l'utilità ne' singoli casi, si possono indicare nell'ordine seguente: 1° gl'insegnamenti, datici in modo diretto od indiretto, da antichi scrittori greci o latini, specialmente poi dai grammatici (1); 2° lo studio degli alfabeti greci (2) e di quelli di altre lingue i quali

---

Fra i propugnatori dell'altra pronunzia (detta anche reuchliniana dall'insigne filologo che se ne valse nel suo insegnamento, ma non la difese nè ebbe occasione di difenderla, essendo morto prima che cominciasse la lotta) menzioneremo solo Erasmo Schmidt a Vittenberga (1615), Rod. Wetstein in Basilea verso la fine del sec. 17°, il Bloch a Copenhagen (energicamente confutato dallo Henrichsen) nella prima metà del nostro secolo, lo Ellissen a Gottinga nel 1852, il Telfy a Lipsia nel 1853, ai quali nomi potremmo aggiungere, com'è naturale, quello di parecchi Greci (fra i quali citeremo il Velasti, la cui dissertazione sulla pronunzia delle lettere greche, pubblicata verso la metà dello scorso secolo, venne tradotta da Gher. Nerucci nel suo scritto intorno a tale argomento, edito a Firenze nel 1852; v. anche il lavoro del de Lunzi, Berl., 1864; quello del Rangabé, Lips., 1882 ecc.). Altri si diedero, con grande amore d'imparzialità e di moderazione, a trattare la questione per mezzo del metodo storico: tale fu il cómpito che si proposero il Seyffarth (*De sonis literarum gr*....., Lips., 1824) ed il Liskovius (di cui merita menzione, soprattutto ove si pensi al tempo in cui fu composto, lo scritto *Üb. die aussprache des gr*....., Leipz., 1825); del lodevolissimo lavoro di Feder. Blass già si è fatto cenno. Qualche altra trattazione della pronunzia greca dovremo citare nelle note seguenti.

(1) Notevoli principalmente sono qui Dionisio da Alicarnasso, Sesto Empirico, Terenziano Mauro. Vedili citati ne' libri del Liskovius, del Baret, del Blass: fra gli altri accenniamo l'opuscolo *De la prononciation du gr. et du latin*, Bruxelles, 1840.

(2) È argomento che spetta ad altra parte dell' *Enciclop. filolog.* cui appartiene questo libro. Qui indicheremo soltanto il classico lavoro del Kirchhoff intitolato *Studien zur geschichte des gr. alphabets*³, Berl., 1877 (v. soprattutto p. 157 e sgg.); il lungo articolo di Franc. Lenormant intorno all'alfabeto nel *Dictionnaire des antiquités gr. et rom*..... che si pubblica a Parigi dal Daremberg e dal Saglio; le notizie date dal Gardthausen nella sua *Gr. palaeographie* (Leipz., 1879, p. 95 e sgg.) e dal Reinach, *Traité d'épigr. gr.* (p. 175 e sgg.); particolarmente poi quanto ne scrisse testè con grande brevità, ma con idee sue proprie intorno a varî punti, il Deecke nei *Denkmäler des klass. altertums*....., editi per cura del Baumeister, a Monaco e Lipsia, dal 1874 (p. 50 e sgg.); infine i cenni critici del Gardthausen *Zur gesch. des gr. alphab*..... (*Rhein. mus. für philolog.*, XL, 1885, pp. 599-610), in cui l'A. esamina opinioni di altri dotti ed espone le sue

da essi trassero origine; quello dell'ortografia varia delle iscrizioni (1) e dei manoscritti (2); la trascrizione di parole greche in caratteri stranieri e viceversa; la forma assunta da vocaboli greci in altre lingue (3); 3° l'osservazione dei mutamenti fonetici considerati in sè stessi e nelle loro relazioni colla formazione dei temi e delle parole (4); la prosodia, la metrica greca (5); 4° la comparazione colle altre lingue

---

intorno all'origine delle lettere Υ, Φ, Χ, Ψ, Ω. — Dell'alfabeto di Cipro parleremo più tardi.

(1) Reinach, op. cit., p. 237 e segg.

(2) Blass, *Gr. palaeographie*..... (nello *Handbuch*..... d'Iw. Müller, I, p. 284 e sgg.). — V. anche le opere ivi citate.

L'ortografia greca antica formatasi in modo affatto conforme ai bisogni dello ellenismo ed indipendente dall'azione di qualsiasi altra lingua ci rivela il valore dei suoni assai meglio che quella di certi idiomi moderni nella quale appare manifesta l'influenza esercitata dalla latina. Lapidi e codici greci col mostrarci ora distinti, ora confusi fra loro più segni grafici, di cui fu primitivamente vario l'uso, ci dánno preziose lezioni intorno alla storia de' suoni.

(3) Renan, *Éclaircissements tirés des langues sémitiques sur quelques points de la prononciation gr.*, Par., 1849 (*extr. du Journal général de l'instruction publ.*) — Weber Alb., *Indische beiträge zur geschichte der aussprache des gr.* (nei *Monatsberichte* dell'Accademia di Berlino, 1871, pp. 613-32) — Corssen, *Üb. die sprache der Etrusker*, Leipz., 1874-5, II, pp. 16, 39, 63, 229, 236, 257, 275, 277, 280, 284 — De Vannowski, *Antiquitatum romanarum graece explicatarum specimen*, Poson., 1843 — Dittenberger, *Röm. namen in gr. inschriften u. literaturwerken* (*Hermes*....., VI, pp. 129-55, 281-313) — Saalfeld, *Die lautgesetze der gr. lehnwörter im lat*....., Leipz., 1884; Id., *Tensaurus italogr*....., Wien, 1884 — V. anche Camarda Dem., *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua alban.*, Livorno, 1864, pp. 14, 46-7, 51-3, 58; Diez, *Grammatik der romanischen sprachen*, I[3], Bonn, 1870, pp. 57-61; Ellis, *On early english pronunciation*....., Lond., 1869-75, II, pp. 516-31, ove si discorre di un codice, probabilmente della 2a metà del sec. 10°, con testi greci in caratteri anglosassoni.

Appena occorre avvertire quanto sia vario il valore degl'indizî che si possono trarre dalle due fonti testè accennate: esso dipende evidentemente dal grado di esattezza che si volle e che si potè conseguire nel ritrarre con altri caratteri parole greche o con lettere greche vocaboli di altre lingue.

(4) Non di rado si può per mezzo di suoni, il cui valore è noto a sufficienza, giungere a conoscere quello di altri, o perchè vediamo in certi casi i primi trasformarsi ne' secondi o questi in quelli, od a cagione del parallelismo che si manifesta fra le vicende degli uni e quelle degli altri.

(5) Ci vagliamo di quest'occasione per indicare agli studiosi il dotto libro di Franc. Spitzner *Elements of gr. prosody, translated..... by a member of the University of Oxford*, Lond., 1831. — Già è stato fatto cenno del lessico prosodiaco del Morell (accresciuto dal Maltby — v. p. 46, nota 3) e di quello del Brasse (riveduto dal Siedhof — p. 62, nota 1).

del medesimo stipite e particolarmente col latino (1). Adoperando i mezzi accennati, colla necessaria diligenza e sagacità, si può pervenire a conoscere, in modo certamente lontano dalla perfezione ma che ha nondimeno un pregio innegabile, i valori fonetici corrispondenti alle lettere greche od almeno una parte notevole di essi nelle varie età in cui si divide la storia dello ellenismo e nelle varie regioni in cui esso ci appare (2). Delle cognizioni che dobbiamo all'uso razionale che già venne

---

(1) Schultze Mart., *Üb. den lautwerth der gr. schriftzeichen*, Thorn, 1872.

(2) Il Blass dopo avere molto bene osservato che, quando si tratta di determinare la pronunzia di una lingua in tempi sì lontani da noi, non conviene avere certe pretensioni, si dichiara profondamente convinto che ad un antico ateniese, ove potesse risorto udirci leggere il greco antico, la pronunzia fondata sui risultati della migliore investigazione scientifica ed ottenuta col maggiore esercizio dei più invidiabili organi vocali parrebbe detestabilmente barbarica: meno per avventura biasimerebbe quella di un greco odierno, ma solo perchè non vi ravviserebbe la propria lingua (scritto cit., pp. 14-6). — Intorno alla pronunzia neogreca nella sua varietà v. Foy, *Lautsystem der gr. vulgärsprache*, Leipz., 1879 (v. specialmente pp. 131-5): notevoli sono le traccie che ora in questo, ora in quel dialetto troviamo di pronunzia che lo studio scientifico ci fa reputare paleoellenica.

Nello stato presente della glottologia non giudichiamo più necessario nè utile esaminare qui gli argomenti di chi volle negare l'esistenza d'importanti divarî fra la pronunzia degli antichi Greci e quella dei moderni. Tali argomenti non hanno alcun potere contro fatti innegabili, qual è, ad esempio, il perduto senso della quantità come affatto distinta dall'accento. E a che vale addurre come prova la continuità nello svolgimento dello ellenismo? Forsechè essa fu ostacolo alla gravissima alterazione del greco nell'ordine delle parole e de' loro sensi, in quello delle forme e de' loro usi? Forsechè la scienza comparativa e storica delle lingue ariane non c'insegna con mille esempî che non occorrono punto catastrofi a rendere possibili gravi mutamenti fonetici? Nè giova allegare l'autorità della pronunzia liturgica, che vogliono sia rimasta inalterata: non giova, diciamo, e perchè si tratta di cangiamenti che hanno luogo a grado a grado con tanta lentezza che la loro produzione riesce insensibile, e perchè, qualsiasi opinione si abbia intorno alla preaccennata pronunzia, essa è lontana di parecchi secoli dall'età in cui soprattutto ci preme sapere qual fosse il valore fonetico delle singole lettere. E, dopo quanto è stato detto intorno al modo con cui avvengono i mutamenti fonetici, non parrà forse vana l'obbiezione che della trasformazione compiutasi, giusta la scuola erasmiana, nella pronunzia della lingua greca dovremmo trovare notizia presso qualche antico scrittore greco o straniero e poterne indicare l'età? Non è forse facile comprendere, specialmente ove si pensi a ciò che nei preliminari fu osservato intorno allo studio del linguaggio nell'antichità, come non dovessero destare meraviglia nè parer degne di memoria alterazioni di suoni le quali avvenivano nella guisa testè descritta e soprattutto per opera dei meno colti? E l'investigazione non è giunta ad alcune nozioni cronologiche di non poco valore

fatto di tali mezzi, sebbene non ancora compiutamente, ci varremo nelle trattazioni fonologiche e in questa parte del nostro libro e nella seguente.

§ 11.

I suoni vocali (1).

Ci proponiamo di esporre in questo paragrafo i fatti più notevoli che concernono l'origine e l'uso de' suoni vocali dello ellenismo considerato

---

intorno ai fenomeni di cui si discorre? Ben comprendiamo poi come ragioni straniere alla scienza ed alla scuola possano indurre a propugnare la pronunzia neogreca: ma di tali ragioni noi non abbiamo a tener conto.

Non porremo termine a questa nota senza un'osservazione che si riferisce allo insegnamento. È manifesto che gravissimi ostacoli si opporrebbero al tentativo di pronunziare il greco in più modi secondo la varia età dell'autore che si legge. È pertanto a scegliere una fra le varie pronunzie, quella che sta quasi forma intermedia fra la più e la meno antica, che appartiene ad una splendida età della letteratura greca e che una notevole riforma nell'alfabeto ci porge qualche mezzo speciale di conoscere: vogliam dire la pronunzia usata in Atene quattro secoli prima dell' e. v., ossia ne' tempi in cui l'alfabeto ionico, più ricco di segni, venne per ordine dell'arconte Euclide sostituito all'attico (403 av. Cr.). È la pronunzia a buon diritto consigliata alle scuole da G. Curtius ove discorre del valore dei dittonghi nelle sue *Erläuterungen* (v. le osservazioni al § 8 della sua *Gr. schulgrammatik*). Giudichiamo opportuno osservare che tale pronunzia merita di essere preferita alla reuchliniana eziandio perchè rende incomparabilmente più facile l'insegnamento e lo studio della lingua greca. E non possiamo astenerci qui dallo esprimere il nostro vivo biasimo in ordine a certe pronunzie in cui qualche carattere della vera erasmiana ed alcuni della reuchliniana si trovano variamente accoppiati insieme in modo a cui non dánno alcun fondamento nè i risultati dell' investigazione scientifica nè l'uso de' Greci moderni.

(1) Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 1-169 — Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 15-24, 27-30 — Schmidt Giov., *Zur gesch. des indo-germ. vokalismus*, Weimar, 1871-5 — Brugmann, *Nasalis sonans in der indogerm. grundsprache* (C. *St.*, IX, 1876, pp. 285-338); Id., *Zur gesch. der stammabstufenden declinationen*, I..... (ibid., pp. 361-406); Id., *Zur gesch. der nominalsuffixe -as-, -jas- u. -vas-* (*Zeitschr. für vergl. sprachforsch.*, XXIV, 1879, pp. 1-99, v. specialmente pp. 1-8) — Masing, *Das verhältniss der gr. vokalabstufung zur sanskrit.....*, St. Petersb., 1878 — Collitz, *Üb. die annahme mehrerer grundspr. a-laute* (Bezz. *Beitr.*, II, 1878, pp. 291-305); Id., *Die entstehung der indoiran. palatalreihe* (ibid., III, 1879, pp. 177-234) — Fick, *Zum aorist- u. perfectablaut im gr.* (ibid., IV, 1878, pp. 167-91); Id., *Schwa indogerm.* (ibid., III, 1879, pp. 157-65); Id., *Zum schwa im gr.* (ibid., V, 1880, pp. 166-8) — De Saussure, *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-*

nelle sue relazioni col linguaggio protoariano: nel paragrafo seguente accenneremo le principalissime fra le vicende panelleniche degli elementi fonetici di cui qui si discorre.

---

europ., Leipsick, 1879 — Schmidt Giov., *Zwei arische a-laute u. die palatalen* (*Zeitschr. für vergl. sprachforsch.*, XXV, 1881, pp. 1-179) — Mahlow, *Die langen vocale A E O in den europ. sprachen.....*, Berl., 1879 — Brugmann, *Zur beurtheilung der europ. vocale a, e, o* (*Morpholog. untersuchungen.....*, III, 1880, pp. 91-130) — Fröhde, *Der lat. ablaut*, I..... (Bezz. *Beitr.*, V, 1880, pp. 265-96) — Bloomfield, *The „ablaut" of gr. roots which show variation between E and O* (*The americ. journal of philology*, I, 1880, p. 181 e sgg.) — Osthoff, *Die tiefstufe im indogerm. vocalismus* (*Morpholog. untersuchungen*, IV, 1881) — Müller Enr. D., *Sprachgeschichtl. studien*, Göttingen, 1884 (studio I) — Curtius G., *Zur kritik der neuesten sprachforsch.*, Leipz., 1885 (pp. 90-129) — Schmidt Giov., *Deutsche literaturzeit.*, 1885, col. 339 e sgg. — Brugmann, *Zum heutigen stand der sprachwiss.*, Strassb., 1885 (pp. 98-115) — Delbrück, *Die neueste sprachforsch.....*, Leipz., 1885 (pp. 30-44) — Collitz, *Die flexion der nomina mit dreifacher stammabstufung im altind. u. im gr.*, I..... (Bezz. *Beitr.*, X, 1885, pp. 1-71) — Fick, *Ablaut* ε : η *und* α : η ω (Bezz. *Beitr.*, IX, 1885, pp. 313-7) — Hübschmann, *Das indogerm. vocalsystem*, Strassb., 1885 — Müller Feder., *Grundriss der sprachwiss.*, Wien, 1876....., III, II, 1886, p. 450 e sgg. — V. altre indicazioni bibliografiche nel cit. libro dello Hübschmann, pp. 1-2.

Prima di parlare delle singole vocali greche e delle varie loro origini è necessaria un'avvertenza intorno all'uso che vediamo fatto di certi suoni ora come ' sonanti ' ora come ' consonanti ' (Sievers, op. cit., pp. 37-40). Sono adoperati come ' sonanti ' quando bastano a costituire una sillaba (onde sono detti anche ' sillabici '); come ' consonanti ' ogniqualvolta non sono sufficienti a tal uopo (' non sillabici '), ma concorrono soltanto con suoni sonanti alla formazione di una sillaba: nel primo caso sono capaci di accento; nel secondo non sono. Nel senso odierno ora indicato della parola ' consonante ' può essere adoperato come tale anche qualcuno fra i suoni vocali (citiamo ad esempî l'*i* e l'*u* che in tal caso si sogliono ora scrivere *i̯*, *u̯* e si appellano eziandio ' semivocali '): così, giusta il valore che ha presentemente il vocabolo ' sonante ', può venire usato in sì fatta qualità alcuno di quei suoni che si solevano chiamare ' consonanti ' (v. g. i suoni *r*, *l*, *n*, *m*, che in simile funzione vengono ora notati coi segni *r̥*, *l̥*, *n̥*, *m̥*; del valore di tali suoni abbiamo esempî nelle sillabe finali delle voci tedesche *beritten*, *handel* ecc. giusta la pronunzia comune, in cui l'*e* delle sillabe accennate è quasi muto). Noi ci varremo degli epiteti indicati nel senso ora descritto. — È poi assolutamente necessario distinguere, colla più costante cura, la parola ' sonante ' da un'altra che assai se le accosta, vogliam dire l'aggettivo ' sonoro '. Questo verrà qui usato come contrapposto all'epiteto ' sordo ', ossia nel significato del tedesco ' tönend ' o ' stimmhaft ', per designare un suono che venga mandato fuori colla glottide sì poco aperta che le così dette corde vocali siano messe in vibrazione dall'aria espirata, mentre questa, nella pronunzia de' suoni detti ' sordi '

I. *Origini protoariane delle vocali greche.* I suoni vocali greci studiati nelle loro attinenze co' suoni protoariani (o, come suol dirsi eziandio, primitivi, originarî, fondamentali, limitando i sensi di tali epiteti al nostro stipite glottico), mediante la comparazione colle lingue affini, ci si mostrano provenuti da elementi fonetici di varia natura.

1° Vocali greche, semplici, composte (dittonghi) corrispondenti a schiette vocali protoariane. Tale è l'ε in γένεος, cf. ant. ind. *ǵánasas*, lat. *generis* ecc., l'η (1) in τίθημι, cf. ant. ind. *dádhāmi*, got. *dē-*

(in ted. ' stimmlose '), trova uscendo la glottide disposta per tal guisa che non ha luogo l'accennata vibrazione. I suoni ' sonanti ' sono anche ' sonori ': non tutti i suoni ' sonori ' possono essere ' sonanti '. V. Sievers, op. cit., pp. 64-74, ove si discorre anche delle denominazioni tratte dalla varia intensità (' forte ', ' lene '). Si osservi in fine che il Sievers dà alle parole ' suoni sonori ' un'estensione diversa da quella che ha in questo libro: egli ed il Brugmann (nella *Gr. grm.*) non designano con tal nome se non i suoni vocali, liquidi e nasali, mentre nel senso in cui qui esso si usa, può indicare anche alcuni altri elementi fonetici, come vedremo.

(1) Appena occorre avvertire che la lettera H designa qui un suono *ē*, che in parecchi casi ci appare anticamente più vicino all' *ā* che all' *ī*. Dei tanti argomenti, in molta parte generalmente noti, che si possono addurre in favore dello etacismo (entro certi limiti che indicheremo più tardi, parlando della trasformazione di *ē* in *ī*), citeremo solo alcuni di maggior momento, giusta l'ordine seguíto nel paragrafo precedente. I. Notizie dateci da antichi e particolarmente da Sesto Empirico (che ancora due secoli almeno dopo l'e. v. scriveva « ..... καὶ τὸ ε καὶ τὸ η ἓν εἶναι στοιχεῖον κατὰ τὴν αὐτὴν δύναμιν κοινόν· ἡ γὰρ αὐτὴ δύναμις ἐπ' ἀμφοτέρων ἐστί, καὶ συσταλὲν μὲν τὸ η γίνεται ε, ἐκταθὲν δὲ τὸ ε γίνεται η. Κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τὸ ο καὶ τὸ ω μία στοιχείου γενήσεται φύσις κοινή..... » Πρ. τοὺς μαθηματικούς, Berl., 1842, p. 625); da Terenziano Mauro, forse di età più tarda (« Litteram namque *e* videmus esse ad η proximam, Sicut o et ω videntur esse vicinae sibi: Temporum momenta distant, non soni nativitas » *De litteris.....*, vv. 450-2); di Ausonio (4° sec.) e di Fel. Capella (4° o 5° sec. — v. Blass, op. cit., p. 33): notizie le quali dimostrano quanto tardi durasse, almeno fra gli uomini colti, l'antica pronunzia dell'H. II. L'uso dell'E per designare il suono più tardi indicato con H, nelle iscrizioni che non hanno H se non come segno di aspirazione; lo H adoperato in epigrafi arcaiche di Ceo, Nasso, Amorgo solo per l'*ē* ion. = *ā* non ion. o nato da εα per contrazione; l' H e l' I distinti l'uno dall'altro nelle iscrizioni sino ad un'età di cui avremo altrove a far cenno; le trascrizioni assai più favorevoli all'etacismo che all'altra pronunzia anche qualche secolo dopo l'e. v. III. L'osservazione di non pochi fatti fonetici di molta importanza: l'η che sta all'ε, come l'ω all'o in parecchie forme nominali e verbali; l'η contratto da εα; l'η ion. = ᾱ non ion.; l'η non ion. da ε pel così detto prolungamento di compenso e da εε; il dor. η da ᾰε; il beot. η = αι. IV. La

(ga-dēds), lit. *dĕmi;* in εἴην, cf. ant. ind. *sjā́m*, lat. *siēm;* l'ο in γένος, cf. ant. ind. *ǵánas*, lat. *genus;* l'ω in φερέτω, cf. ant. ind. *bhắratāt*, lat. *-tō(d)*; l'ᾰ in ἄγω, cf. ant. ind. *áǵāmi*, lat. *ago* ecc.: l'ᾱ (non ion. = ion. η) in μάτηρ, cf. ant. ind. *mātā́*, lat. *māter* ecc.; l'ῐ in γένεϊ, cf. ant. ind. *ǵánasi;* l'ῑ in πίων, cf. ant. ind. *pī́van-*; l'ῠ (1) in ζυγόν, cf. ant. ind. *jugám*, lat. *iugum* ecc.; l'ῡ in θυμός, cf. ant. ind. *dhūmás*, lat. *fūmus* (2). Tali sono i dittonghi ει in εἶμι, cf. ant. ind. *ḗmi*, lit. *eimì*, lat. *eo* p. **ei̯o;* οι in οἶδε, cf. ant. ind. *vḗda*, got. *vait;* ωι nel dat. sing. ἵππῳ, cf., per la quantità della sillaba finale, ant. battr. *haomāi*, lat. arc. *populoi* (onde *populō*); ᾰι in αἴθω, cf. ant. ind. *ḗdhas*, lat. arc. *aide*, *aidilis* ecc.; ᾱι in χώραι, cf., per la

---

comparazione che, in una serie di radici ed anche in alcuni suffissi, ci mostra corrispondenti all'η gr. un *ā* indoeranico ed un *ē* comune alle altre lingue d'Europa. — Ancora nel greco volgare odierno troviamo un ε = η ant. in un certo numero di parole, soprattutto nel dialetto di Trebisonda (v. Foy, op. cit., p. 85).

(1) Intorno alla pronunzia dell'V o Υ nelle varie età dello ellenismo e nelle varie regioni a cui esso si estese v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 98 e sgg.; Blass, op. cit., pp. 34-7; Mullach, *Grammatik der gr. vulgarspr.....*, p. 122; Foy, op. cit., pp. 85-7. Che l'Υ abbia avuto primitivamente il valore di *u* sembra potersi rilevare dal fatto che un koppa trovasi innanzi ad υ nelle parole ϙυϙνος, ληϙυθος su vasi calcidici: tenuto conto delle relazioni note del suono espresso mediante il koppa colla vocale o, vi ha ragione di credere che l'υ seguente si accostasse alla vocale accennata e fosse pertanto un vero *u*. È notevole anche un altro fatto, ossia che gl'Itali trassero la lettera che segna l'*u*, come in genere i loro alfabeti, dal calcidico (probabilmente di Cime). Anche la comparazione ci fa risalire ad un primit. *u*. Tale suono si conservò, come vedremo più tardi, in alcuni dialetti non ionici, soprattutto in quello della Beozia, ove, specialmente nel sec. 3º av. e. v., fu notato con ΟΥ per distinguerlo dall'attico Υ, che doveva già suonare *ü*. Che questa pronunzia sia stata la più comune nell'età classica dell'atticismo ed anche parecchi secoli dopo, quando già di altri suoni vocali si era notevolmente alterato il valore, possiamo apprendere da notizie attinte a varie e buone fonti: I. da Dionigi da Alicarnasso, che descrive, in guisa assai diversa, i modi con cui si profferivano l'ι e l'υ (Π. συνθέσεως ὀνομάτων, XIV); da Quintiliano, che osserva non esservi in latino la « iucundissima » vocale gr. υ (XII, x, 27); da Terenziano Mauro, che insegna a pronunziare l'υ gr. come la corrispondente lettera latina, « productius autem coeuntibus labellis » (v. 144) ecc.; II. dalle trascrizioni, principalmente poi dalla lat. arc. (ed etr.) con *u*, cui tenne dietro dall'età di Cicerone quella con *y;* III. dall'affinità che in varî dialetti appare, come si dirà altrove, fra υ ed ο. — Il suono *ü* non è punto affatto straniero alla pronunzia moderna.

(2) Dell'υ usato come consonante (ossia semivocale) si farà menzione toccando del F fricativo.

desinenza, lat. *Feronia*, *Matuta* (con *ā* da *āi*) ed i dativi sing. ant. ind. de' temi corrispondenti; ευ in ῥεῦμα, *ῥευω, onde *ῥεϝω, ῥέω, cf. ant. ind. *srávāmi;* ου in *ῥουος, onde *ῥοϝος, ῥόος, cf. ant. ind. *sravas* ecc.; ᾰυ in αὔω, αὕω (p. *αὑώ) che ora si paragona, per quanto attiensi alla radice, coll'ant. ind. *śōṣa-*, coll'ant. battr. *aṅ-haosemna-*, col lit. *sausas;* ᾱυ, ηυ nel t. ναυ-, νηυ-, cf. ant. ind. *nāu-* (1).

La varietà ne' suoni vocali discerne notevolmente lo ellenismo dallo indoeranico (in ispecial guisa dall'antico indiano), ove al monotono *a* spetta tanta parte del campo che in greco vediamo diviso fra l'*e*, l'*o* e l'*a:* ma questa ricchezza di colori nell'ordine delle vocali non è uno de' caratteri che costituiscono propriamente l'individualità della lingua greca, perocchè la triade fonetica accennata, dirimpetto all'indoeran. *a*, si estende ben oltre ai limiti dell'ellenismo sul campo europeo ed armeno e la comparazione dimostra ch'essa non appartiene punto allo svolgimento particolare del greco. Già da più di venti anni G. Curtius si mostrava, dopo un esame di non pochi fatti, disposto a credere che in un periodo, cui dava il nome di ‘ europeo ’, dello svolgimento del linguaggio ariano fondamentale l'*a* si attenuasse accostandosi all'*e* in una gran parte dei temi, mentre nell'altra, almeno pari in numero, si sarebbe conservato senz'alterazione ed il mutamento dell'*a* primitivo in *o* non avrebbe avuto luogo se non molto più tardi ed in singole famiglie di lingue, ma, nella parte meridionale del campo europeo, prima che l'ellenico e l'italico

(1) Del valore dei dittonghi nella pronunzia antica appena possiamo, in questa rapidissima esposizione, dare cenno: si consulti lo scritto cit. del Blass, pp. 37-70; la *Gr. grm.*[2] di G. Meyer, pp. 124 e sgg. A dimostrare ch' ebbero primitivamente valore di suoni vocali doppî basta il modo con cui sono scritti e distinti, sino a tempi che indicheremo più tardi, nelle epigrafi dalle vocali semplici con cui la pronunzia reuchliniana confonde parecchi di essi. Vuolsi inoltre porre mente alla loro origine in molti casi dall'accostarsi di un suono vocale semplice ad un altro dopo il dileguo di qualche spirante; alla dieresi, che non si può comprendere se non ammettendo che i due elementi del dittongo non si erano ancora fusi in un suono semplice; al non raro svanire della seconda vocale (pronunziata come semivocale o consonante, nel senso odierno della parola) di dittonghi avanti a vocale ecc.; all' ι che non tardò molto a perdere forza dopo ᾱ, η, ω; alla quantità di ᾰυ, ευ di cui non si spiegherebbe la lunghezza innanzi a vocale se l'υ vi avesse avuto il valore che gli dà la pronunzia neogreca.

fossero l'uno dall'altro disgiunti (1). Aug. Fick adduceva nel 1873 come primo fra gli argomenti in favore dell' affermata preistorica unità glottica degl' Indo-germani d'Europa lo svolgimento di *e* da *a* ne' loro idiomi tutti in una serie considerabile di forme nominali e di temi del presente (2). Più recenti e fini investigazioni dell'Amelung, del Brugmann, del Collitz, del de Saussure, di Giov. Schmidt li condussero ad una dottrina delle vocali protoariane ben diversa da quella che regnava nella glottologia soprattutto per opera di Franc. Bopp (che l'aveva propugnata dopo il 1827, indottovi probabilmente in particolar guisa da Giac. Grimm) e per influenza di Aug. Schleicher (3). Mentre prima scorgevasi nell'*a* indoeran., di fronte all'*e*, all'*o*, all'*a* del campo europeo e dell'armeno, il suono primitivo, fondamentale, parve ai nuovi indagatori doversi attribuire al linguaggio degli Arii ancora indivisi la varietà che risulta dalla triade vocale accennata e giudicare posteriore ad essa lo estendersi del monotono *a* nelle due grandi famiglie di lingue ariane dell'Asia. A dimostrare l'affermata esistenza protoariana delle tre vocali indicate (soprattutto poi dell'*a* e dell'*e*, pel quale vi hanno argomenti assai più forti che in favore dell'*o*) si mise in rilievo il fatto che possiamo anche nelle lingue indoeraniche scorgere nel valore della vocale segnata con *a* differenze in casi identici a quelli in cui gli altri idiomi del medesimo stipite ci presentano, dirimpetto all'*a* di quelle due famiglie, l'*e*, l'*o* e l'*a* (4). La nuova dottrina secondo cui l'ario

---

(1) *Üb. die spaltung des A- lautes im gr. u. lat. mit vergleichung der übrigen europ. glieder des indogerm. sprachstammes* (nei *Berichte ..... der K. sächs. Gesellschaft der wissenschaften zu Leipz., philolog.-histor. cl.*, XVI, 1864, pp. 9-42).

(2) *Die ehemalige spracheinheit der Indogermanen Europas*, Götting., 1873, pp. 176-200. — V. intorno a ciò lo scritto di Giov. Schmidt *Was beweist das e der europ. sprachen für die annahme einer einheitl. europ. grundspr.?* (*Zeitschr. für vergl. sprachforsch.....*, XXIII, pp. 333-75) e la nostra *Glottologia aria recent.....*, § 31 (particolarmente poi la nota 1 a p. 186 della vers. ingl.).

(3) V. i cenni storici dati su questo argomento dal Brugmann nelle prime pagine del già citato scritto *Zur beurth. der europ. vocale a, e, o.*

(4) Il Brugmann (*Zur gesch. der stammabstuf. declinationen.....* — v. la nota 1 a p. 87) movendo dai rapporti notati fra l'ă ant. ind. in *bhárāmi* e l'ĕ europ. nel gr. φέρω, nel lat. *precor*, nello sl. *vezą*, fra l'ā ant. ind. in *bhārás*, *babhā́ra*, e l'ŏ europ. nel gr. φορ- in φόρος, in ἔφθορα, nel lat. *procus*, nello sl. *vozŭ*, tentò di definire il valore di due *a* indo-germ., ossia di un a_1 (ant. ind. ă = gr., lat.,

europeo ed armeno avrebbe nella varietà de' proprî suoni vocali conservato assai più fedelmente che l'ario dell'India e dell'Eran uno dei

---

sl. *ĕ*) e di un a_2 (ant. ind. *ā* in sillaba aperta non finale, *ă* in sillaba chiusa = gr., lat., sl. *ŏ*): a_1 sarebbe stato vocale breve, simile alla *a* di *acker*, ma già inclinata all'*e*; a_2 avrebbe avuto natura di *a* tendente ad *o* con quantità media fra brevità e lunghezza. Ammise l'esistenza di altri *a* nel linguaggio fondamentale del nostro stipite, particolarmente poi di un a_3 (ad es. nella vocale radicale del gr. στατός, lat. *status* = ant. ind. *sthitás;* del gr. πατήρ, lat. *pater* = ant. ind. *pitā́;* dell'ant. ind. *ágati*, cf. gr. ἄγω, lat. *ago*, ant. nord. *aka*). Parve probabile al Brugmann che il divario fra a_1 ed a_2 non abbia avuto primitivamente altra causa che l'accento. — L'equazione brugmanniana *ā* indoeran. = gr., lat., sl. *ŏ* in sillaba aperta venne impugnata dal Collitz (*Üb. die annahme mehrerer grundspr. a-laute* — v. sopra, p. 87), da Giov. Schmidt (*Zwei arische a-laute.....*, I — v. sopra, p. 88) e da altri: gli esempî addotti dal Brugmann vennero sottoposti a severissimo esame e se ne proposero altre spiegazioni; ad essi poi furono opposti, in numero maggiore, esempî di *ă* indoeran. = gr., lat., sl. *o* in sillaba aperta. V. le risposte del Brugmann nello scritto *Zur beurtheilung....* testè citato.

Lo Schmidt non negò per altro l'a_1 (da lui segnato con un *å*; così lo designa anche nella 1ª ediz. della *Gr. grm.* Gust. Meyer che gli aggiunge un *å*). L'argomento addotto dallo Schmidt e da altri, fra i quali noteremo almeno il Collitz (vedine lo scritto testè menzionato e l'altro, anch'esso citato a p. 87, *Die entstehung der indoiran. palatalreihe.....*, p. 194 e sgg.) per dimostrare l'esistenza protoariana di a_1 = *å* consiste nel fatto che, in una notevole parte dei casi in cui ad un *a* indoeran. va innanzi una palatale, gli corrisponde un *e* nelle altre famiglie di lingue ariane (come, v. g., nello ant. ind. *k'atvā́ras* = ant. battr. *k'athwāro*, cf. gr. τέτταρες, ant. sl. *četyrije* ecc.): la causa per cui qui si ha una palatale in luogo di una gutturale si scorge nella qualità del suono vocale seguente, ossia dell'*a* più o meno accostantesi all'*i* negl'indicati casi. Come in radici ed in suffissi vediamo alle forme con *e* corrispondere un'altra forma, che specialmente il greco ed il latino ci porgono colla vocale *o* (fatto di cui avremo presto occasione di occuparci), così è molto probabile anche l'esistenza protoariana di a_2 = *å* (v. Schmidt Giov., *Deutsche literaturzeit.*, 1885, col. 339 e sgg. — Brugmann, *Zum heut. stand der sprachwiss.*, p. 110). Ai segni a_1, *å* prima adoperati il Collitz (*Üb. die annahme.....*) propose che si sostituisse a dirittura l'*e* e così in luogo di a_2, *å* si usasse l'*o*: invece del protoar. *a* del Bopp, dello Schleicher e de' loro seguaci egli pone pertanto come primitive, come fondamentali le vocali *ĕ*, *ŏ*, *ă* che ci appariscono nella parte armena ed europea del campo ariano dirimpetto allo indoeran. *a*. Nell'uso delle lettere indicate per le tre vocali originarie di cui si tratta, anche nei dittonghi in cui esse ci appariscono congiunte con *i* o con *u*, il Collitz venne seguito dalla nuova scuola glottologica (v. la prefazione alla parte 2ª delle *Morpholog. untersuchungen* dell'Osthoff e del Brugmann, che per altro non accolsero la proposta del Collitz senza notarne i difetti). Intorno ad *a* = a_3 del Brugmann si consultino principalmente i libri, mentovati in nota a pp. 87-8, del de Saussure e dello Hübschmann. — Se a questi brevissimi cenni non ci paresse

caratteri del linguaggio primitivo del nostro stipite, trovò bensì assai presto non pochi fervidi seguaci e si estese largamente, ma non andò esente da lotte con parecchi avversarî fra i quali ricorderemo qui Enr. D. Müller e G. Curtius, ai quali testè si accostò nel respingere la nuova teorica Feder. Müller (1). I limiti di questa nostra trattazione non ci permettono di seguirli nella non facile nè breve discussione, che manifestamente spetta alla fonologia comparativa delle lingue tutte degli Arii. Qualsiasi esito poi possa avere la lotta fra le due dottrine (2), la

---

inopportuno aggiungere qui alcune considerazioni intorno alle vocali nelle lingue europee, particolarmente poi intorno alle greche, probabilmente sì fatti suoni apparirebbero al lettore non tanto determinati nell'ario europeo fondamentale ed ancora nel greco antichissimo quanto li giudicò il Collitz (v. Giov. Schmidt, scritto citato a p. 92, nota 2 — di ciò toccammo anche nella dissertazione *La grecità non ionica nelle iscrizioni più antiche*, Torino, 1883, § 8, 3°). Per tale ragione e per non allontanarci soverchiamente dall'indoeranico preferiremmo, ad indicare la triade vocale di cui ora si discorre, segni di valore meno definito che le lettere adoperate dal Collitz e dagli altri glottologi che ne seguirono l'esempio.

(1) V. di questi tre dotti i libri menzionati nella nota a p. 88: ivi sono anche indicati gli scritti da Giov. Schmidt, dal Brugmann e dal Delbrück pubblicati in risposta all'ultimo lavoro di G. Curtius.

(2) Il mutamento dell'*a* unó nella triade *e*, *o*, *a*, insegnato dalla vecchia scuola, certamente non cozza, in genere, con alcuna legge di fisiologia fonetica a noi nota, com'è possibile lo estendersi dell'*a* oltre ai limiti primitivi, invadendo il campo delle due altre vocali indicate: la storia de' suoni nelle lingue del nostro stipite ci somministra esempî di *e* e di *o* da *a*, di *a* da *e* e da *o*. Ma come possiamo credere ' scientificamente ' che un *a* primitivo siasi, date indubbiamente le medesime condizioni, ora conservato, ora ridotto ad *e*, ora ad *o*? La vecchia teorica non ci spiegava punto l'origine della varietà de' suoni vocali nell'ario armeno ed europeo: la nuova non può dirci a quale causa od a quali cause si debba attribuire l'uniformità indoeranica. Vuolsi per altro osservare che la varietà accennata appartiene a ben maggior numero di famiglie di lingue ariane che non l'uniformità. Infine il più recente concetto del sistema primitivo de' suoni vocali ariani trova un'importante conferma nello studio de' suoni palatali, come testè abbiamo osservato: non mancano, in tale materia, difficoltà notevoli per numero e per gravità, a rimuovere le quali è forza ricorrere all'azione dell'analogia; ma, come altrove notammo, ne' fatti glottici abbiamo ad ammettere il vario operare di parecchie cause, onde segue che non dobbiamo cercare in essi una semplicità di attuazione che non vi si trova. Vi hanno fatti di cui l'ipotesi dell'unico *a* fondamentale porgeva una spiegazione più facile che l'odierna, ma non tali, per quanto sappiamo, che con questa siano incompatibili. E queste brevissime considerazioni abbiamo fatte per richiamare l'attenzione del lettore sulle ragioni principali per cui in sì breve tempo tanto estesamente si propagò la nuova dottrina,

triade vocale di cui si tratta apparirà in ogni caso carattere non formatosi nello svolgimento dello ellenismo come individuo glottico, ma bensì di origine proetnica non revocabile in dubbio.

2. Vocali greche in cui ora si scorge la continuazione (varia probabilmente giusta la varia qualità de' suoni vicini) di quella tenuissima vocale protoariana a cui il Fick diede il nome di ' schwa indogermanico ' (1). Ne siano esempî l'α di θυγάτηρ, cf. ant. ind. *duhitā́;* l'ε medio di γενετήρ, cf. ant. ind. *ǵanitā́*, lat. *genitor;* quello di τενέω, cf. ant. ind. *tanisjāmi.* — Sì fatte vocali mal si possono in certi casi discernere da altre di origine diversa, delle quali toccheremo ben presto.

3. Vocali greche corrispondenti a quegli elementi fonetici protoariani che ora si appellano liquide sonanti, nasali sonanti:

A) α in ρα ed αρ, in λα ed αλ (da r̥ o da l̥ origin.) (2): ad es. in ἔδρακον, cf. ant. ind. *ádr̥śam;* κραδίη e καρδία, cf. lat. *cor*, lit. *szirdìs;* δρατός, δαρτός (con αρ, probabilmente a cagione di δέρω, δορά), cf. ant. ind. *dr̥tás;* μάρναμαι, cf. ant. ind. *mr̥n̥āmi;* πατράσι, cf. ant. ind. *pitŕ̥ṣu;* σπαίρω (da *σπαρι̯ω), cf. lit. *spiriù* — πίμπλαμεν, cf. ant. ind. *pipr̥más;* σκάλλω da (*σκαλι̯ω), cf. lit. *skiliù* (3).

---

sebbene avesse a lottare con un sistema fonologico di cui profonde erano le radici nella glottologia ariana.

(1) V. i due brevissimi scritti di questo glottologo intorno allo schwa indogerm. ed al gr., citati a p. 87, nota 1. — Ora suolsi segnare con un ə.

(2) Circa la storia delle ricerche intorno al r̥ v. de Saussure, *Mémoire...*, aggiunta alla nota della p. 42. — Il Brugmann (*Zur gesch. der stammabstuf. declinationen*, I; v. anche *Zur gesch. der nominalsuff. -as-, -jas- u. -vas-*, pp. 1-8) mise in rilievo il fatto che già nel linguaggio originario del nostro stipite doveva, in una serie di forme, un a_1r ridursi per iscadimento ad un semplice r̥, un a_1l a l̥ (v. p. 88, nota), siccome un a_1i ad *i*, fenomeni in cui vide l'azione dell'accento. Intorno ai suoni che rispondono a r̥, l̥ protoariano nelle singole famiglie di lingue (r̥ = ant. ind. r̥ (l̥), ant. battr. *ere* (*are*), gr. ρα, αρ, lat. *or*, *ur*, got. *aúr*, sl. *ĭr*, lit. *ir* — l̥ = ant ind. r̥ (l̥), ant. battr. *ere* (*are*), gr. λα, αλ, lat. *ol*, *ul*, got. *ul*, sl. *ĭl*, lit. *il*) v. Hübschmann, *Das indogerm. vocalsystem*, p. 131 e sgg. e le opere ivi citate.

(3) Si ammettono ora anche un r̥̄ ed un l̥̄ originario, i cui continuatori nelle varie lingue non ci sono ancora così noti come quelli dei suoni brevi corrispondenti. Per quanto concerne il greco vi ha chi scorge il r̥̄ primitivo in ρω (v. g. in στρωτός, cf. ant. ind. *stīrṇás*), il l̥̄ in λω (ad es. in βλωθρός), mentre altri li vuole riflessi da ρο, λο (in δολιχός, cf. ant. ind. *dīrghás* ecc.).

Non possiamo, senz'addentrarci in minute ricerche comparative che i limiti di

B) α (ed αν) da una delle così dette nasali sonanti (1): α da nas. sonante non accentata avanti consonante (tranne i̯) ed in fine di parola (ad es. in τατός, cf. ant. ind. *tatás*, lat. *tentus;* δέκα, cf. ant. ind. *dáśa*, lat. *decem;* πόδα, cf. lat. *pedem*) — αν da nasale dentale sonante accentata (ad es. in ἴᾱσι da *ἰανσι, *ἰάντι, cf. ant. ind. *jánti*) — αν da

---

questa trattazione non ci permettono, parlare de' casi in cui si afferma ora αρ eguale ad un primit. r̥ r (come, ad es., in βαρύς, cf. ant. ind. *gurús*) ed αλ ad un origin. l̥ l (v. g. in ἔβαλον): in r̥ r, l̥ l la nuova scuola scorge i continuatori di r̥, l̥ avanti a sonante, ossiano r̥, l̥ seguíti in tale posizione da un suono consonante di passaggio alla sonante che vien dopo, come l'i̯ in *ii̯a*, come l'u̯ in *uu̯a*.

(1) Al concetto di nasale sonante (v. la nota a p. 88) il Brugmann pervenne, come si scorge dallo scritto suo già citato (p. 87, nota 1) *Nasalis son. in der indogerm. grundspr.*, osservando le relazioni esistenti fra suffissi d'identica funzione apparentemente diversi, quali sono $-a_1m$ e *-m* per l'accus. sing., $-a_2nti$ e *-nti* per la 3ª plur. primaria dell'attivo. L'ipotesi di un suono nasale primitivo ora usato come consonante ora come sonante gli permetteva di ridurre ad unità originaria la dualità di cui si tratta. Paragonando poi le forme *dbharam, ásam, akṣāipsam* dell'ant. ind. colle greche ἔφερον, ἦα, ἔδειξα, per quanto concerne la sillaba finale di ognuna di esse, notò la differenza esistente fra il continuatore gr. ον = ant. ind. *am* nel primo esempio ed il gr. α = ant. ind. *am* ne' due altri: in questi l'*am* non è primitivo; doveva essere nel protoariano un semplice *m*, atto a costituire una sillaba. Vide eziandio ben presto che, in una serie di forme, un a_1 + nasale doveva per indebolimento ridursi alla semplice nasale, come a_1 + liquida in pari condizioni alla sola liquida ecc., causa l'accento: vide che la nasale in molti casi diventata sonante, giusta quanto esigeva la sua posizione, si trasformò variamente nelle varie famiglie delle lingue degli Arii, diventando α in greco, come nell'ant. ind. in non poche forme ecc. V. anche del Brugmann l'altro scritto testè menzionato sui suffissi *-as-*, *-jas-* e *-vas-*, in principio del quale espone con molta chiarezza e brevità le sue idee fondamentali sull'argomento di cui discorriamo e su altri che con esso strettamente si connettono. Com'egli stesso dichiarò, nel lavoro glottologico di cui qui abbiamo dato qualche cenno ebbe parte anche l'Osthoff, da cui anzi il Brugmann prese le mosse. — Intorno ai continuatori delle nasali sonanti brevi primitive nelle singole lingue del nostro stipite (fra i quali noteremo l'*a* degli antichi idiomi dell'India e dell'Eran, l'*an* e l'*am* dell'ant. ind., l'*en* e l'*em* del lat., l'*un* e l'*um* del got., l'*ę* dello sl., l'*in* e l'*im* del lit.) ed alla difficile questione delle lunghe corrispondenti v. Hübschmann, op. cit., p. 131 e sgg., e gli scritti ivi da lui indicati (in particolar guisa il *Mémoire.....* del de Saussure, pp. 18-50).

L'ipotesi delle nasali sonanti, sebbene parecchie lingue ce ne porgano esempî ed occorra (come presto vedremo) supporne l'esistenza protoariana se vuolsi spiegare in modo uniforme il digradamento delle varie serie di elementi materiali e formali originarî con liquide e con nasali, venne nondimeno accolta qua e là con minor favore che l'ipotesi, parallela ad essa, delle liquide sonanti, probabilmente anche perchè di queste abbiamo (almeno in India), di quelle per lo contrario ci

nas. sonante avanti i̯ (v. g. in τέκταινα, da *τεκτανι̯α (1). Di parecchi altri simili fenomeni la brevità di questi cenni non ci permette di occuparci (2).

II. *Gradazione.* Dei suoni vocali semplici, composti, di varia origine, fatti argomento de' rapidi cenni precedenti, alcuni noi vediamo corrispondersi fra loro, con regolarità notevole, nelle varie forme in cui ci si presentano radici, suffissi di una data serie: altri fra gli elementi fonetici accennati ci appariscono non meno congiunti fra loro nelle vicende di altre radici, di altri suffissi. La vocale di un gran numero di elementi materiali e di elementi formali passa, com'è facile osservare, giusta certe norme per una serie di gradi, ora maggiore ora minore secondo i casi: questo fenomeno, in cui il greco ha riscontro negli altri idiomi di pari origine e che spetta pertanto alla fonologia comparativa delle lingue

---

mancano indizî grafici. G. Curtius (*Zur kritik.....*, pp. 125-8) ammette col Brugmann che un *-ān* finale di accus. pl. ant. ind. di un tema in *-a-* ed un *-as*, desinenza del medesimo caso di altri temi non possono entrambi provenire da un identico *-ans* primitivo: ma è solo disposto a riconoscere come provato che innanzi al *-ns* nel secondo de' due esempî citati (come avanti a *-nt* in altri) esistesse un « suono vocale minimo », una vocale irrazionale, giusta l'opinione che aveva prima il Brugmann stesso e che professa ancora Giov. Schmidt (vedine lo scritto nella *Deutsche literaturzeit.*, citato a p. 88 in nota), sì benemerito degli studî intorno alle relazioni fra nasali, liquide e vocali. Dopo quel tenuissimo suono vocale la nasale si sarebbe, in molti casi, non sempre, dileguata senza prolungamento di compenso: quel suono poi sarebbesi svolto in una vera vocale. Avremo presto occasione di osservare che una simile ipotesi, qualunque valore se le attribuisca ed in qualsiasi modo si tenti di porla in accordo colle leggi fonetiche, non può connettersi così strettamente come quella delle nasali sonanti coll'odierna dottrina dei fenomeni corrispondenti nelle radici e nei suffissi con liquide.

(1) Intorno a *βαίνω (da βανι̯ω), che ora si vuol trarre da una radice protoar. con *m*, v. Osthoff, *Zur gesch. des perfects.....*, pp. 505-21.

(2) Anche alle nasali sonanti brevi, come alle liquide, si tenta dimostrare che corrispondessero nel protoariano sonanti lunghe, i cui riflessi ne' singoli idiomi del nostro stipite non sono conosciuti per guisa che possiamo toccarne in questi rapidissimi cenni. Secondo l'Osthoff e lo Hübschmann avremmo un indoeran. *ā* = gr. ᾱ, η (ad es. in βᾶθι, βῆθι?) come continuatore di n̥̄, m̥̄ primitivi: nulla si può affermare intorno alle vicende di essi in latino.

Come αρ, αλ si traggono ora in certi casi da *r̥ r*, *l̥ l* e questi da *r̥*, *l̥* avanti a sonante (v. p. 96 in nota), così, in eguale posizione, αν, αμ si giudicano provenuti da *n̥ n*, *m̥ m* e questi da *n̥*, *m̥* (v. g. in τανύ-, cf. ant. ind. *tanú-*, lat. *tenui-*; in ταμών ecc.).

ariane, venne designato con varî nomi (fra i quali scegliamo quello di ' gradazione ') e se ne scorge la causa nel posto che nelle varie serie di forme spetta all'accento (1). I risultamenti delle più recenti investigazioni, particolarmente poi delle fini ed accurate ricerche dell'Osthoff e di quelle dello Hübschmann, ci dimostrano che giova distinguere quattro gradi: a due di essi appartengono le vocali accentate (almeno primitivamente), ma con varia pienezza di suono, onde segue che l'uno di essi dovrà dirsi forte, l'altro medio; due gradi eziandio voglionsi ammettere per le vocali sfornite di accento (2), un grado debole (in cui la vocale ci appare attenuata) ed un grado debolissimo (nel quale essa è giunta al dileguo, grado meramente negativo che potremmo appellare di ' nullità ' collo Hübschmann (3)). Appena occorre avvertire che non sempre e nemmeno sovente i quattro gradi indicati ci si fanno innanzi

(1) V. particolarmente gli scritti del Masing, del Fick (*Zum aor.- u. perfect-ablaut*, esaminato da G. Curtius in *Das verb*....., II², pp. 35-44), del de Saussure, del Bloomfield, dello Hübschmann (libro di cui ci varremo in particolar guisa in questa brevissima trattazione) e l'ultimo del Collitz citati in nota a pp. 87-8. — Per la storia degli studî intorno all'argomento di cui qui si tratta si consultino principalmente l'indicata dissertazione del Masing (pp. 1-18), il lavoro del Bloomfield e la nota a pp. 189-91 del libro dello Hübschmann.

La parola ' gradazione ' (' abstufung '), usata dall'Osthoff e poi da altri glottologi ha il pregio di designare la serie accennata di fenomeni in modo che veramente corrisponde alla loro natura e può conciliarsi tanto colla dottrina che trae le forme più ricche di suoni dalle altre quanto colla teorica che muove da quelle per ispiegare quali casi di affievolimento quante ci si presentano più deboli nell'ordine fonetico. Il vocabolo ' ablaut ' (che noi potremmo tradurre colla voce greca ' apofonia ') ha un senso meno esteso nella scienza delle lingue germaniche. Il nome ' incremento ' (' steigerung ') non è conforme al concetto che la nuova scuola glottologica ha della storia dei fatti di cui qui si tratta.

L'azione dell'accento sulla gradazione de' suoni vocali venne notata come la vera causa di tale fenomeno dal Benfey già nel 1845 e di nuovo più tardi: v. i passi delle opere di lui citati dal Masing nello scritto testè indicato, p. 6.

(2) Non possiamo qui discorrere dell'accento secondario di cui l'Osthoff tentò di mettere in rilievo l'azione, per guisa che nel suo ' grado basso ' (' tiefstufe ') egli discerne le vocali a cui crede di poter attribuire sì fatto accento da quelle che giudica veramente atone e scorge in tale differenza la ragione dei divarî di gradazione che nel grado basso noi troviamo fra certe forme. Egli ammette pertanto i seguenti gradi: gr. alto; gr. medio; gr. basso con accento secondario e gr. basso atono. Vedine lo scritto già citato *Die tiefstufe*....., p. 281 e sgg.

(3) Particolari considerazioni si faranno più tardi sull' ι corrispondente ad ει, sull'υ corrispondente ad ευ.

ben distinti fra loro nelle varie forme di una radice o di un suffisso: nel maggior numero dei casi non possiamo addurre esempî se non di alcuni fra essi e non di rado avviene che mal si possa discernere un grado da quello che gli sta più vicino. L'investigazione di questi fenomeni, da non molto tempo intrapresa in modo veramente scientifico, trova non solo gravi difficoltà nelle lacune che pur troppo non sono nè poche nè di poca estensione nella conoscenza de' fatti, ma eziandio non minori ostacoli nelle perturbazioni che per cagione di analogia ebbero luogo in vario modo e tempo nelle varie serie. I limiti segnati dalla natura del nostro lavoro a questi cenni non ci permettono nè minute ricerche nè discussioni: non possiamo pertanto se non esporre alcuni fatti scelti fra quelli che ci sembrano più importanti e coll'aiuto di tali esempî mettere in mostra le più notevoli relazioni fra i suoni vocali nelle vicende delle radici e dei suffissi. Disporremo le varie serie di tali elementi giusta la varia vocale del grado che abbiamo appellato medio (1).

1° Serie *ĕ:* il grado medio non si distingue per lo più nella vocale dal debole (2). Rad. πετ (3): I. ποτάομαι, cf. ant. ind. *pātájāmi;* II. πέτομαι, cf. ant. ind. *pátāmi;* IV. πτέσθαι, cf. ant. ind. *paptús*, *apaptat* (4)

---

(1) A designare i varî gradi ci varremo sovente dei numeri I (gr. forte), II (gr. medio), III (gr. debole), IV (gr. debolissimo).

Nei paragoni che verranno fatti fra voci gr. e parole di altre lingue ariane è manifesto non doversi qui badare se non alla forma in cui appare una radice od un suffisso in ordine alla vocale di cui si tratta.

(2) Lo Hübschmann ci dà per questa serie il seguente prospetto (op. cit., p. 108):

	grado forte	medio	debole	debolissimo
protoar.	*o*	*e*	*e*	—
indoeran.	*ā̆*	*a*	*a*	—
gr.	ο	ε	ε	—
lat.	*o*	*e*	*e*	—
got.	*a*	*i* (*e*)	*i* (*e*)	—
sl.	*o*	*e*	*e*	—

(3) Reputiamo opportuno indicare qui in forma greca le radici ariane di cui giova far cenno: soltanto in tal senso qui si parla di radici greche. Nella medesima forma citeremo anche i suffissi.

(4) Esempî di tale gradazione ci vengono somministrati anche dall'ο dall'ε che troviamo, v. gr., in λύκος, λύκε (cf. lat. *lupus, lupe;* sl. eccl. *vlŭkŭ, vlŭče*); dal suff. -μενο-, di cui il greco non ci offre più il grado forte (*-māna-* ant. ind. in

— Rad. λειπ: I. λοιπός, λέλοιπε; II. λείπω; IV. ἔλιπον — Rad. ῥευ: I. ῥοά (da *ῥοFα, *ῥουα); II. ῥέ(F)ω, ῥεῦμα; IV. ἐρρύην, ῥυτός — Rad. δερκ: I. δέδορκε, cf. ant. ind. *dadárśa;* II. δέρκομαι, cf. ant. ind. *dárśa-;* IV. ἔδρακον (ove ρα = $\underset{\circ}{r}$), cf. ant. ind. *ádr̥śan* (1) — Rad. βελ: I. βολή; II. βέλος; IV. βαλεῖν (ove αλ proviene da liquida sonante) — Rad. γεν: I. γόνος, γέγονα, cf. ant. ind. *ǵaǵāna;* II. ἐγένετο, γένος, cf. ant. ind. *ǵánati*, *ǵánas*, lat. *genus;* IV. γίγνομαι, cf. lat. *gigno*, ant. ind. *ǵaǵńús*, *ǵaǵńē;* γέγαμεν (ove l'α di γα è ora giudicato = $\underset{\circ}{n}$, vedi sopra, p. 96) — Rad. μεν: I. μέμονα, cf. lat. *moneo*, ant. ind. *māna-;* II. μένος, cf. lat. *mens*, ant. ind. *mánas;* IV. μέμαμεν (con α = $\underset{\circ}{n}$), cf. ant. ind. *matá-;* μαίνομαι (da *μανι̯ομαι, ove αν = $\underset{\circ}{n}$ avanti a i̯).

---

bibhramāṇa- ecc.), ma conserva ancora il medio (φερόμενος, cf. lat. *ferimini*) ed il debolissimo (βέλεμνον, cf. ant. battr. *baremna*, lat. *alumnus*); dal suff. -εσ-, I γένος (cf. lat. *genus*), II γένεος da *γενεσος (cf. lat. *generis*); dall'ο e dall'ε nelle forme temat. λεγο- (λέγοντι dor., cf. lat. *legunt* p. **legont*, arc. *consentiont* ecc.) e λεγε- (λέγετε, cf. lat. *legitis* p. **legetis*); le medesime forme tematiche ci dánno un altro esempio del divario fra grado forte e grado medio in λέγομεν (cf. ant. ind. *bhárāmas*, con *ā* = ο gr. = lat. *ŏ* diventato *ŭ*, *ĭ*) e λέγετε (cf. ant. ind. *bháratha* con *a* medio = ε gr. = *ĕ*, poi *ĭ* lat.).

(1) Notevoli difficoltà presenta il suffisso -τερ- colla varietà delle sue forme nelle quali conviene tener conto e della qualità e della quantità dell'elemento vocale. Al grado medio appartiene il -τερ- accennato (v. g. in πατέρες, cf. ant. ind. *pitáras*); al debolissimo πατρός (cf. lat. *patris*), πατράσι (cf. ant. ind. *pitŕ̥ṣu*). Ma qual posto spetta a πατήρ, a πατορ-, a πάτωρ? Il Brugmann (*Gr. grm.*, p. 29) non ne assegna alcuno a πατήρ nella gradazione del suffisso di cui si tratta. Lo Hübschmann (op. cit., pp. 140-1) non vede nell'η di -τηρ, nell'ω di -τωρ che un allungamento con cui venne segnato il nomin. sing.: la stessa spiegazione egli propone per la lunga di altri suffissi. Il Collitz (*Die flexion der nomina mit dreifacher stammabstufung.....*) distingue nelle varie forme del suff. citato e di altri simili ad esso nella declinazione tre gradi: un grado forte, in cui il suffisso ci si presenta colla vocale lunga; un grado medio, nel quale sì fatta vocale è breve; un grado debole, segnato dalla mancanza di detta vocale. La qualità di essa poi, ossia il suo apparire come *ĕ* o come *ŏ*, dipenderebbe dalla primitiva posizione dell'accento: ossia avrebbesi ε, η nei temi coll'accento in fine, ο, ω in quelli che non l'hanno sull'ultima sillaba (πατήρ, ma ἀπάτωρ; ῥητήρ, ma ῥήτωρ; δωτήρ, ma δώτωρ; ἀνήρ, ma ἀγήνωρ; parimente φρήν accanto ad ἄφρων). Delle eccezioni alcune si possono rimuovere osservando che ebbero luogo spostamenti di accento (come, ad es., in μήτηρ, θυγάτηρ, che dovettero essere dapprima ossitoni, come si scorge dalle forme ant. ind. delle accennate parole, dagli accusativi μητέρα, θυγατέρα, dai genitivi in -ός: grave ostacolo sono per altro i participî del perfetto attivo terminati in -ώς, -ός.

Il greco che in questa serie ci presenta il divario fra il grado forte ed il medio in modo assai più spiccato che l'antico indiano (ove non vi ha differenza di qualità fra le vocali dei due gradi accennati e nemmeno di quantità in sillaba chiusa, come appare dai citati esempî *dadárśa* e *dárśa-*, cf. gr. δέδορκε e δέρκομαι), si mostra assai inferiore all'affine linguaggio asiatico nel conservare l'accentuazione primitiva, soprattutto poi nel mantenere distinto il grado medio dal debole, fra i quali troviamo ancora qua e là in sanscrito qualche differenza, mentre in greco abbiamo e nell'uno e nell'altro la medesima vocale ε. Da altri indizî che la qualità o la quantità della vocale distinguiamo il grado cui spetta l'ε di πεπτός, ad es., ossia il debole, da quello cui appartiene l'ε di πέπων, ossia il medio.

2° Serie *ē* (1). Rad. θη: I. θωμός; II. τίθημι, cf. ant. ind. *dádhāmi;* III. θετός, cf. ant. ind. *-dhita-*; IV. τίθεμεν, probabilmente p. *τιθμεν, cf. ant. ind. *dadhmás* — Rad. ἡ (2): I. ἕωκα in ἀφέωκα dor. (onde le forme med. ανέωσθαι, ἀνέωνται, ἀφέωμαι) (3); II. ἵημι, ἥσω ecc., cf. lat. *sēvī*, *sēmen;* III. ἑτός, cf. lat. *sătus*, dalla qual forma e da alcune altre (fra le quali l'ant. ind. *-dhita-* testè addotta) parve a taluno fra i più recenti investigatori potersi argomentare che le forme gr. θετός, ἑτός dovrebbero sonare *θατος, *ἁτος e che l'ε vi si sarebbe introdotto per azione dell'η delle forme di grado medio.

---

(1) Ecco il quadro comparativo che per questa serie dà lo Hübschmann (op. cit., p. 71):

	grado forte	medio	debole	debolissimo
protoar.	*ō*	*ē*	*ă*	—
indoeran.	*ā*	*ā*	*ĭ*	—
gr.	ω	η	(α?)	—
lat.	*ō*	*ē*	*a*	—
got.	*ō*	*ē*	*a*	—
sl.	*a*	*ě*	*o*	—

Con *ă* l'autore citato designa una vocale irrazionale, uno 'schwa' protoariano (fra *a* ed *ĭ*): v. pp. 67-8.

(2) Da ση giusta l'opinione che ora prevale (v. G. Meyer, *Gr. grm.*², pp. 39 e 436): da jη secondo G. Curtius (*Grundz.*, n° 615).

(3) Meyer G., op. cit., p. 42 e 489.

3° Serie *ŏ* (1). Come nella prima serie accennata *(ĕ)* così anche in questa non vi ha divario nella vocale fra il grado medio ed il debole. Non possiamo addurre per questa serie esempî greci certi del grado debolissimo. Rad. ὀρ: I. ὄρωρε, cf. ant. ind. *ăritha;* II. ὄρνυται, cf. ant. ind. *árti*, lat. *oritur* (2). — Rad. οπ: I. ὄπωπα, ὀπωπή; II. ὄψεται.

4° Serie *ō* (3). Non vi ha distinzione possibile fra la vocale del grado forte e quella del medio: anche gli altri due gradi presentano difficoltà, simili affatto a quelle che abbiamo trovato nella serie *ē*. Rad. δω: II. δίδωμι, cf. ant. ind. *dádāmi* (cf. τίθημι), cf. lat. *dōno;* III. δάνος, δανείζω ci porgerebbero, giusta parecchi glottologi, la vocale veramente propria del grado debole; l'ο di δοτός, ἔδομεν ecc., paragonato coll'*ă* lat. in *datus* ecc., coll'*ĭ* ant. ind. in *-dita-*, viene dal Brugmann, dal de Saussure, dallo Hübschmann attribuito all'influenza delle forme con ω, come l'ε di θετός, ἑτός a quella delle forme con η; IV. δίδομεν starebbe, per la ragione testè accennata, in luogo di *διδμεν, cf. ant. ind. *dadmás*, lat. *de-d-ī*, come τίθεμεν per *τιθμεν (4).

---

(1) V. Hübschmann, op. cit., p. 167:

	grado forte	medio	debole	debolissimo
protoar.	*ō*	*o*	*o*	—
indoeran.	*ā*	*a*	*a*	—
gr.	ω	ο	ο	—
lat.	*ō*	*o*	*o*	—
got.	*ō*	*a*	*a*	—
sl.	*a*	*o*	*o*	—

(2) L'Osthoff scorge un esempio di grado basso con accento secondario in στρωτός, cf. ant. ind. *stīrṇá-*, lat. *strātus* (da *str̥̄*); di grado basso atono in στρατός, cf. ant. ind. *str̥ta-* (da *str̥*). V. intorno a questa molto difficile questione Hübschmann, op. cit., p. 132 e sgg. e gli scritti ivi indicati.

(3) V. Hübschmann, op. cit., p. 99:

	grado forte	medio	debole	debolissimo
protoar.	*ō*	*ō*	*ă*	—
indoeran.	*ā*	*ā*	*ĭ*	—
gr.	ω	ω	(α?)	—
lat.	*ō*	*ō*	*a*	—
got.	*ō*	*ō*	*a*	—
sl.	*a*	*a*	*o*	—

Intorno all'*ă* v. la nota 1 della pag. precedente.

(4) V. Hübschmann, op. cit., pp. 73-4.

5° Serie *ā* (1). Il grado forte è rarissimo in greco, nè potremmo citare un esempio certo del debolissimo. Rad. φᾱ: I. φωνή; II. φᾱμα (φήμη), φᾱμί (φημί), cf. lat. *fāma*, *fāri;* III. φᾰμέν. — Rad. στᾱ: II. στάσω (στήσω), ἔστη, cf. ant. ind. *ásthāt*, lat. *stāre;* III. στᾰτός, cf. ant. ind. *sthitá-* (2).

6° Le più recenti indagini dimostrarono esservi ragioni per ammettere anche una serie *ă*, di cui per altro non si può ancora discorrere, soprattutto in una brevissima trattazione, in modo conforme a quello con cui si è parlato delle altre serie (3). Noteremo solo che, per quanto si scorge da un certo numero di esempî, all'ᾰ del grado medio corrispondeva un o nel forte: Rad. ἀκ: I. ὄκρις, cf. lat. umbro *ocri-*; II. ἄκρος, cf. lat. *ăcus*, *ăcuo* — Rad. ἀγ: I. ὄγμος; II. ἄγω, cf. lat. *ăgo* (4). Come poi si possa spiegare l'apparire di un ᾱ (η), di un ω in parole con radici appartenenti a questa serie, senza che in quelle vocali lunghe abbiasi a scorgere il grado forte di *ă*, vedremo tosto considerando brevemente, come ora dobbiam fare, le perturbazioni avvenute nelle serie di cui si è trattato.

---

(1)

	Grado forte	medio	debole	debolissimo
protoar.	*ō*	*ā*	*ă*	—
indoeran.	*ā*	*ā*	*ĭ*	—
gr.	ω	ᾱ (η)	α	—
lat.	*ō*	*ā*	*ă*	—
got.	*ō*	*ō*	*a*	—
sl.	*a*	*a*	*o*	—

Hübschmann, op. cit., p. 91.

(2) In ἔσταμεν l'Osthoff (*Zur gesch. des perfects.....*, p. 410 — v. anche Hübschmann, p. 92) ravvisa un esempio del grado che appelliamo debolissimo della rad. στᾱ: per lui il gr. ἔ-στ-αμεν e l'ant. ind. *ta-sth-ima* che gli corrisponde devono l'uno il suo ᾰ, l'altro il suo ĭ alla desinenza. — Chi ammette una rad. *gā* (non *gni*, v. p. 97, nota 2) può trovare fra le varie forme di essa esempî notevoli (particolarmente l. βωμός) della serie di cui ci occupiamo.

(3) V. la citata opera dello Hübschmann, pp. 1-68, 144-67, 189-91 (ove si dánno intorno alla serie accennata notizie comunicate dall'Osthoff).

(4) Nessun divario ci appare nella vocale radicale degli ant. ind. *aśri-* ed *-aśra-*, *ágma-* ed *ágāmi*.

Sembra appartenere a questa serie anche la rad. αἰθ, onde abbiamo αἴθει, αἶθος ecc. (cf. lat. *aidiles*, osco *aídil*, lat. *aestus*, *aestas*, ant. ind. *édhas*) ed ἰθαρός, ἰθαίνεσθαι (cf. ant. ind. *idhānā*, *indhátē* ecc.).

Tali perturbazioni consistono in ciò che ora la vocale nella forma di questo o di quel grado si estese oltre a' suoi limiti primitivi invadendo il campo che spetta ad un altro grado, ora una radice od un suffisso dalla serie propria passò in un'altra che con quella ha qualche punto di contatto. Esempî del prevalere di un grado a danno di un altro ci si fanno innanzi nella coniugazione della rad. φευγ il cui perfetto non è *πεφουγα (forma di grado forte, cf. εἰλήλουθα, λέλοιπα ecc.), ma bensì πέφευγα (forma di grado medio), giusta φεύγω, φεύξομαι; nell'uso di -τερ- per -τρ- nel genit. omer. μητέρος accanto a μητρός a cagione dei casi in cui la forma -τερ- di grado medio ha ragione di essere per la posizione dell'accento; in non pochi altri simili fatti, soprattutto poi nelle così dette radici irrigidite le quali non ci si presentano più che in un solo grado, come, v. g., la rad. Fη, cf. ant. ind. *vā* (in ἄησι da *ἀFησι, ἄητον, ἀήμεναι, ἀήτης — cf. ant. ind. *vắti*, *vāta-*, *vāna-* ecc.), la rad. γνω (γιγνώσκω, ἔγνων, ἔγνωμεν, γνῶσις, γνωτός ecc. — cf. ant. ind. *ǵńātá-* ecc.) ed alcune altre di cui la grecità non ci porge forme di grado inferiore al medio (1). Vuolsi poi all'altra specie mentovata di alterazioni, ossia all'intreccio di due serie per cagione di qualche elemento comune, attribuire, ad esempio, la vocale α del perfetto κέχανδα, in luogo dell' o che dovremmo trovarvi, essendo la rad. χενδ (cf. fut. χείσομαι da *χενδσομαι, lat. *hend* in *pre-hendo*) una rad. della serie *ĕ:* la ragione di quell'α sta nella formazione di un perfetto nuovo conforme al presente χανδάνω, il quale proviene dall'aor. ἔχαδον (*ἔχ$\underset{\circ}{n}$δον): così, per mezzo di un α non primitivo, la citata radice verbale passa in un nuovo ordine di forme che potrebbero farla attribuire alla serie *ă*, se il futuro non ne svelasse il vero carattere. Così nel fatto che, in parecchi fra gl' idiomi ariani di Europa, la vocale del grado medio e del debole della serie *ă* si confonde con quella del grado debole della serie *ā*, vuolsi probabilmente cercare la origine di certe forme con ω, ᾱ di radici della serie *ă:* così

(1) Non si oppongano a tali affermazioni forme quali sono, v. g., ἀέντες ed ἄεισι, ἔγνον, γνόντες e γνοίην, nelle quali la vocale radicale è breve per cause estranee alla gradazione e delle quali si toccherà ben presto (v. Hübschmann, op. cit., pp. 84-6).

accanto ad ὄγμος, ἄγω troveremo κυν-ᾱγός (-ηγός), cf. lat. *amb-āges* ecc., ed anche ἀγωγός (1). L'azione esercitata da una serie sopra un'altra manifestasi eziandio nel mutamento delle relazioni primitive fra due gradi di una serie avvenuto per guisa che si stabilì fra essi il rapporto esistente fra i gradi corrispondenti di un'altra serie: così nella formazione di parecchi temi di presente, in luogo di -νευ- accanto a -νŭ-, cf. ant. ind. *-nṓ-* e *-nu-* (in *sunṓmi* allato a *sunumás* ecc.) (2), abbiamo -νῡ- che sta a -νŭ- (ad es. in ἄγνῡμι, ἄγνŭμεν) come -νᾱ- a -νᾰ- (in δάμνᾱμι, δαμνᾰμεν ecc.); nè di simili fenomeni di analogia mancano esempî in elementi radicali (3).

Quali siano nella storia della parola ariana le relazioni fra le forme più piene e le forme meno ricche di suono, se dobbiamo procedere dalle prime alle seconde o da queste a quelle, è problema importante e difficile di grammatica comparativa del quale qui non possiamo occuparci. Diremo solo che, seguendo l'uso ora prevalente, quando ci avverrà di citare radici le daremo nella forma del grado medio, come già si è fatto ne' cenni precedenti (4).

---

(1) Hübschmann, op. cit., pp. 136, 191. — V. anche pp. 138-43, in cui l'autore indica le varie vie per cui si passò in parecchi casi dalla serie *ĕ* alla serie *ē*.

(2) Di -νευ- abbiamo ancora qualche traccia, v. g. in κινέω da *κινεϝω, *κινευω, accanto a κίνŭται ecc.

(3) Osthoff, *Morpholog. untersuchungen*, II, p. 139 — Brugmann, *Gr. grm.*, p. 29.

(4) Intorno alla questione di cui abbiamo toccato si consultino, oltre ai libri già indicati a p. 98, nota 1, anche i seguenti altrove citati: Curtius G., *Zur kritik.....*, pp. 120-5; Brugmann, *Zum heut. stand.....*, pp. 114-5; Delbrück, *Die neueste sprachforsch.*, pp. 43-4; Müller Feder., *Grundr. der sprachwiss.*, III, II, pp. 450-3. Qui non aggiungeremo se non brevissimi cenni sulla storia della questione.

Passando affatto sotto silenzio le norme seguíte nell'indicazione delle radici dai grammatici indiani (v. Whitney, *Indische grammatik.....*, § 108) osserveremo che la glottologia non recentissima soleva dare una parte delle radici nella forma corrispondente al grado che ora chiamasi medio (*as*, *pat*, *bhar*, *kalp* ecc.), altre in forma debolissima (*i*, *vid*, *bhu*, *bhug* ecc.), altre in forma che si accosta a quella del grado debole (*dhă* ecc.): queste nostre parole si riferiscono particolarmente allo Schleicher (*Compendium.....*, §§ 2 e 6), dal quale nel modo di citare certe radici si scostano alcuni altri glottologi suoi contemporanei. Nelle forme *s* di *as*, *pt* di *pat*, *bhr̥* di *bhar*, *kl̥p* di *kalp* si scorgeva un affievolimento: in *bhār* da *bhar*, *ai* da *i*, *vaid* da *vid*, *bhau* da *bhu*, *bhaug* da *bhug*, *dhā* da *dhă* un incremento: anzi, com'è noto, lo Schleicher attribuiva alla sua ' indogerm. ursprache ' non

§ 12.

Continuazione della trattazione precedente.

I. 1° *Formazione di vocali semplici sul campo dello ellenismo.*

A) Svolgimento di vocale iniziale avanti a certi suoni (pro-

---

solo un primo incremento (il *gunás* degl'Indiani — v. g. *váid*, *bháug*), ma anche un secondo (la *vṛddhis* ind. — *vāid*, *bhāug*). Ma colui che scorge una radice in forma fondamentale nell'*as* di *ás-mi* perchè non la dovrà scorgere parimente nell'*ai* di *ai-mi*, che nell'ordine della flessione verbale corrisponde perfettamente ad *ás-mi?* E se si vuol trarre la rad. *i* dall'ant. ind. *i-más*, perchè non si dovrà dare come radice anche il *s* di *s-más?* Non esige forse la logica che le forme fondamentali delle radici vengano tutte ricavate dalle medesime forme della derivazione e della flessione, non già ora da una forma verbale coll'accento sulla radice, ora da un'altra colla desinenza accentata? Possiamo noi citare come radici ora le forme più semplici in cui ci appariscono nelle parole ariane certi elementi che ne sono la base (come *i*, *vid*, *bhu*, *bhug*), ora forme men semplici di altri simili elementi (*as*, non *s*; *pat*, non *pt*; *bhar*, non *bhṛ*; *kalp*, non *kḷp*)? Tali sono le obbiezioni che vennero fatte con molta insistenza negli ultimi anni alla dottrina di cui abbiamo testè citato come sintesi l'esposizione che ne fa lo Schleicher. Di esse fu detto non senza ragione che G. Curtius non tenne conto quanto era necessario e parve non comprendere bene la forza. La comprese pienamente Feder. Müller, il quale propose testè di dare ogni radice nella forma più semplice: ogni altra per lui è un incremento. Egli si valse degli esempî seguenti: « forma breve: *-s*, *p-t*, *g-m*, *k-r*, *w-k*, *j-ǵ*, *sw-p*, *j-wg*, *r-jk*; forma più lunga: *as*, *pat*, *gam*, *kar*, *wak*, *jaǵ*, *swap*, *jaug*, *raik* ». Per lui la radice consiste in quel suono od in quei suoni che rimangono inalterati nella formazione della parola, ossia che restano dopo aver rimosso l'*a* (o la vocale provenuta dall'*a*). Ma la radice ariana è a parer suo, come dichiara egli stesso, un concetto teoretico non meno che la semitica: non gli chiederemo pertanto se, come, perchè nella vita preistorica della parola ariana la forma breve diventasse, coll'aggiunta ora iniziale ora media di un *a*, forma lunga. Era già poco facile comprendere il rinforzarsi d'*i*, *vid*, *bhu*, *bhug* in *ai*, *vaid*, *bhau*, *bhaug*, anche ammettendo le forme intermedie *ī*, *vīd*, *bhū*, *bhūg* e salendo dal monottongo allungato al dittongo, fenomeno di cui si citarono esempî tratti da idiomi germanici ed anche da altri: assai più difficile sarebbe spiegare il mutamento di *s* in *as*, di *pt* in *pat* e gli altri simili. Non crediamo pertanto che la dottrina novissima del dotto glottologo tedesco possa avere molti seguaci. Gode, per lo contrario, molto favore e continuerà, crediamo, a goderlo, anche dopo le obbiezioni di G. Curtius e di Feder. Müller, la teorica della nuova scuola, la quale, invece di salire dai gradi più bassi agli alti, discende da questi a quelli (onde fu detta « die absteigende theorie »), scorgendo nelle forme deboli e soprattutto nelle debolissime l'effetto di uno scadimento fonetico delle altre, fenomeno prodotto dallo spostarsi dell'ac-

tesi) (1): innanzi a liquide (v. g. in ἐ-ρυθρός, cf. ant. ind. *rudhirás*, lat. *ruber*, *rufus* ecc.; ἐ-λαχύς, cf. ant. ind. *laghús*, lat. *levis)*; innanzi a nasali (ad es. in ἀ-νεψιός da *ἀ-νεπτιος, cf. ant. ind. *naptī́*, lat. *neptis;* ἀ-μέλγω, cf. lat. *mulgeo*, lit. *mélżu* (2)); innanzi a F (ad esempio in ἄ-(F)ημι, cf. ant. ind. *vā́mi*, lat. *ventus);* innanzi a σ seguíto da esplosiva (ἀ-σπαίρω accanto a σπαίρω (3); ἴ-σθι, cf. ant. battr. *zdī* ecc.); innanzi a certi gruppi di esplosive (come in ἐ-χθές accanto a χθές (4)). — In parecchi casi è assai dubbio se debbasi credere avvenuto svolgimento di vocale avanti alcuno de' suoni accennati, ovvero la vocale di cui si tratta abbiasi a giudicare parte della radice o resto di un prefisso: la nuova glottologia è naturalmente in ciò assai più severa che le vecchie scuole straniere alla comparazione. — Talora allato ad una parola con vocale protetica sta un'altra derivata dalla medesima radice

---

cento (come già molti anni prima era stato notato, in particolar guisa dal Benfey). Per tal causa la vocale sonante di una radice o di un suffisso si affievolisce con vario esito secondo i varî casi: de' suoni che nelle forme più piene le tengono dietro alcuni si alterano anch'essi, di consonanti (ch'erano prima) diventando sonanti. Così vediamo dileguarsi l'*e* iniziale di *es*, l'*e* medio di *pet;* vocale e liquida ridursi a liquida sonante, vocale e nasale a nasale sonante; i dittonghi *ei̯*, *oi̯*, *ai̯* ed *eu̯*, *ou̯*, *au̯* innanzi a consonante mutarsi per assimilazione i primi in *ii̯*, i secondi in *uu̯*, poi contrarsi, quelli in *ī*, questi in *ū*, infine le due vocali lunghe così nate conservarsi tali se vengono, per così dire, protette dall'accento secondario, abbreviarsi ove diventino, per qualsiasi cagione, veramente atone. Così, svolgendo con grande finezza e dottrina un concetto del Kögel (Paul-Braune, *Beitr...*, VIII, p. 108), l'Osthoff (*Die tiefstufe.....*, pp. 281 e sgg.) spiega l'*ĭ* e l'*ŭ* da dittonghi senza supporre un semplice dileguo di sonante avanti *i̯*, *u̯* (ipotesi che non poteva trovare presso molti buone accoglienze), bensì passando per le forme intermedie *ī*, *ū*, la cui esistenza protoariana in relazione coi dittonghi precedenti e colle vocali brevi seguenti egli si sforza di mostrare probabile adducendo esempi di simili trasformazioni fonetiche tratti dalle lingue germaniche e da altre e valendosi de' più recenti studî intorno all'accento. — In ordine a questa dottrina sono già notevoli gli *Studj ārio-semitici* dell'Ascoli, II, 1865 (*Memorie del R. Istit. lomb.*, X).

Appena occorre notare che, nel riferire le teoriche dei glottologi preaccennati sulle varie forme in cui ci si presentano le radici ariane in ordine alla loro vocale, abbiamo dovuto dare la medesima radice ora con *a* ora con *e* secondo la varia opinione degli autori citati intorno alle vocali originarie.

(1) Sievers, *Grundz. der phonetik*³, p. 134 — Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 113-117 — Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 30, 40-1 — Curtius G., *Grundz.*⁵...., pp. 720-6.

(2) Ad ἀ-μέλγω aggiungi ἀ-μέργω, ὀ-μόργνυμι, cf. ant. ind. *mr̥ganti* ecc.

(3) Curtius G., *Grundz.*, n° 389.

(4) Curtius G., op. cit., n° 193.

(e talvolta anche nella medesima guisa) senza sì fatta vocale (così abbiamo ἀ-λείφω e λίπα, cf. ant. ind. *limpáti*, sl. eccl. *lèpiti*, lit. *limpù);* parecchie di tali forme doppie dovettero esistere nel greco primitivo: la vocale protetica aveva o non aveva luogo probabilmente giusta la varia posizione delle parole nella proposizione (1).

B) Svolgimento di vocale in mezzo di parola fra certi suoni (' ἐπένθεσις, ἀνάπτυξις, παρέκτασις, *svarabhakti'*) (2): essa trae origine, prima in forma poco determinata, poi di vocale breve, da una consonante sonora, soprattutto poi da una liquida o da una nasale, prima o dopo altra consonante, in quanto che l'elemento vocale della sonora a poco a poco si trasforma in sonante. I casi possono essere varî: svarabhakti fra esplosiva e liquida (βάραγχος, βαραγχιᾶν, βαράγχια e βαρραχεῖν (Esich.), accanto a βράγχος, βραγχιᾶν, βράγχια, βραχεῖν (3)); fra liquida ed esplosiva o nasale (ἀλεγεινός, allato ad ἀλγεινός, ἄλγος; παλάμη, cf. lat. *palma*, *palmus,* anglo-sass. *folma);* fra esplosiva e nasale (ἄφενος, accanto ad ἄφνος, ἀφνειός, cf. ant. ind. *ápnas);* fra nasale ed altro suono non vocale (ὄνομα, ὄνυμα, ove il paragone colle forme celt., paleopruss. e paleosl. di tale parola dimostra l'origine dell'o, υ medio per via di svarabhakti). — Non pochi altri esempî si adducono del fenomeno di cui facciamo cenno: vuolsi per altro avvertire che non è facile e nemmeno sempre possibile discernere nei singoli casi le vocali nate nel modo testè menzionato da quelle che risalgono allo ' schwa ' protoariano o che provengono da pronunzia di qualche sonora come sonante.

2° *Formazione di dittonghi sul campo dello ellenismo* (4).

A) Dittonghi nati da protesi: fra i molti esempî, de' quali parecchi sono di assai dubbio valore, indicheremo εὐρύς (da *ἐ-Ϝρυς, cf.

---

(1) Osthoff, *Gesch. des perf.....*, p. 304.

(2) Sievers, op. cit., pp. 241-2 — Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 109-13 — Brugmann, *Gr. grm.*, p. 30 — Curtius G., op. cit., pp. 727-31 — Schmidt Giov., *Zur gesch. des indogerm. vocal.*, II, pp. 1-8, 307-29. — ' Svarabhakti ', nome tratto dalla fonologia indiana, etimologicamente significa ' spezzamento di suono '.

(3) V. nella parte 1ª del *Vergl. wörterb.....* del Fick lo indogerm. *bargh* o *bhargh*.

(4) Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 119-24 — Brugmann, *Gr. grm.*, p. 41.

ant. ind. *urú-*, comparat. *várījas)*; ἀπ-ηύρων da un t. α-υρα- (per Fρα-, cf. ἀπο-ύρας p. *ἀπο-Fρας ed ἀπό(F)ερσε).

B) Dittonghi nati da epentesi di i̯: questo suono esercita un'azione assimilatrice notevole sul ρ e sul ν precedente e l'azione di esso si estende anche al di là della liquida e della nasale accennata (1); onde avviene che avanti ρ, ν si formi un dittongo, mentre l'i̯ della sillaba seguente, dal quale il fenomeno trae origine, va perduto. Così abbiamo φαίνω da *φανι̯ω, μάκαιρα da *μακαρι̯α, κοινός da *κονι̯ος (2).

C) Dittonghi nati da accostamento di vocale semplice ad altra simile cagionato da dileguo di un suono intermedio: la dieresi, sì frequente in Omero come vedremo, ricorda l'età in cui le due vocali non si erano ancora fuse nell'unità di una sillaba. Bastino gli esempî seguenti pel dileguo di F medio: παῖς accanto a πάις da *παFις (3); αἰσθάνομαι allato ad ἀίω (4); οἶς ed ὄις da ὄ(F)ις, cf. lat. umbro *ovi-*, sl. eccl. *ovĭ-*, ant. ind. e got. *ávi-*, lit. *avì-*. Per dileguo di σ medio: ἀλήθεια da *ἀληθεσι̯α; -υῖα da *-υσ-ι̯α nel participio femm. del perfetto attivo, cf. ant. ind. *-uṣī* (5).

II. *Alterazioni varie di suoni vocali.* Pochi sono i fenomeni appartenenti a questa classe dei quali sia opportuno far menzione in questi rapidissimi cenni. Toccheremo appena dell'abbreviamento a cui in un certo numero di esempî vediamo andar soggette le vocali innanzi a ι,

(1) Sievers, op. cit., pp. 242-3 e 164 — Frankfurter, *Üb. die epenthese von* j (ι) F(υ) *im gr.*, Hamburg, 1879 — Meinck, *De epenthesi gr.*, Leipz., 1882.

(2) Il fenomeno avviene anche in casi in cui al ν va innanzi un'esplosiva: ha luogo forse anche quando l'i̯ è preceduto da σ o da F. Non vuolsi ammettere in φθείρω, κτείνω ecc., ove, come c'insegna la dialettologia greca porgendoci ancora le forme φθέρρω, κτέννω, φθήρω, l'ει è dovuto al così detto prolungamento di compenso. — Assai incerti sono per lo più i pochi esempî che si adducono di epentesi di u̯.

(3) Curtius G., *Grundz.....*, n° 387 (388 nella 5ª ediz.).

(4) Id., op. cit., n° 586.

(5) In questi nostri cenni sui suoni vocali abbiamo usato ed anche nelle seguenti trattazioni useremo la parola 'dittongo' nel senso stretto in cui suolsi adoperarla in glottologia: intorno ad un valore più ampio che bene se le potrebbe assegnare v. Sievers, op. cit., p. 148; Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 3-4, ove si mettono in rilievo le relazioni esistenti fra *a*, *e*, *o* + *i* od *u* ed *a*, *e*, *o* + *r* o *l* o *n* (v. i nostri cenni sulla gradazione, serie *ĕ*, p. 100).

υ̯, nasale, liquida seguíte da consonante (1) (v. g. in ἵπποις da *ἱππωι̯ς, cf. ant. ind. *áśvāis;* Ζεύς da *Ζηυ̯ς, cf. ant. ind. *djāús;* βοῦς da *βωυ̯ς, cf. ant. ind. *gāús;* ἔγνον da *ἔγνωντ, γνόντες da *γνωντες, γνοῖμεν da γνωι̯μεν, cf. ἔγνωμεν (2); ἀέντες da *ἀην-τες (3) ecc. (4)). Questo fenomeno fonetico appare limitato da ragioni di ordine morfologico (5) ed anche di tempo: dei quali limiti sarebbe qui troppo lungo discorrere (6). — Del così detto prolungamento di compenso non si avrà a parlare se non trattando dei dialetti. Ciò può affermarsi parimente della contrazione, ove non vogliasi sottoporre a lungo e difficile esame alcune forme di cui è ancora incerta la storia (7). — Del dileguo di un i̯ fra vocali ci dánno lunga serie di esempî i verbi denominativi, come tosto scorge chi paragoni ad es. forme gr. in -εει, -οει, -αει con ant. ind. in *-ajáti*, *-ājáti* ecc. — Panellenici sono giudicati certi fenomeni di apocope (οἱ δ' ἄλλοι ecc.): che per altro un ι finale andasse perduto in certe parole ed in certe forme, come si soleva asserire, non è dimostrato, potendosi gli esempî che di tale di-

(1) Osthoff, *Philolog. rundschau*, 1881, col. 1593 e sgg.; *Zur gesch. des perf.*, p. 84 — Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 29-30 — V. anche Hübschmann, *Das indogerm. vocalsystem*, pp. 85-6, e gli scritti ivi citati; Meyer G., *Gr. grm.*², p. 288.

(2) La forma γνοίην avrebbe pertanto l'ο per analogia.

(3) Si aggiunga ἄεισι da *ἀενσι, *ἀεντι (da *ἀηντι): intorno alla rad. Ϝη v. p. 104.

(4) Intorno all'abbreviamento di vocale avanti liquida seguíta da consonante v. Osthoff, l. c.

(5) Basti ricordare le 3ᵉ persone plurali de' congiuntivi attivi (in -ωντι nel dorismo, in -ωνθι nel dialetto de' Beoti, in -ωνσι in quello degli Arcadi) e le forme corrispondenti del medio (in -ωνται), nelle quali tutte l'ω si attribuisce all'azione dell'analogia.

(6) Non reputiamo opportuno far cenno qui dell'abbreviamento di vocale avanti a vocale, fenomeno di cui avremo a toccare discorrendo del ionismo.

(7) Tali sono i temi de' verbi col presente in -έω, -όω, -άω: la lunga finale ch'essi ci presentano in certi tempi viene dal Wackernagel (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVII, pp. 84-9) attribuita a contrazione (di un primit. *-ei̯e-* in -η-, di *-oi̯e-* in -ω-, di *-ai̯e-* in -ᾱ-): con simile ipotesi egli spiega eziandio l'η che appare nella flessione de' temi col nomin. sing. in -εύς. Così il Wackernagel si sottrae alla necessità di scorgere nell'η e nell'ω de' temi verbali precitati un effetto di azione esercitata sui verbi in -έω, -όω da quelli in -άω (primitivamente -ᾱω), o di riconoscervi con altri glottologi vocali allungate dalla semivocale seguente.

leguo si adducevano spiegare altramente (1). Preposizioni usate senza vocale finale innanzi a parola cominciante per vocale vennero non di rado adoperate in simile forma anche avanti a consonante: di esse (ἀν, κατ, παρ, περ, ποτ) non pochi esempî ci porgeranno i dialetti; ma intorno alla forma primitiva delle preposizioni occorrono ancora nuove accurate ricerche.

§ 13.

I suoni liquidi ed i nasali (2).

I. *Liquide.*

1° Liquide greche corrispondenti a liquide protoariane: ρ in φέρω, cf. ant. ind. *bhárāmi*, lat. *fero* ecc.; nel suff. -τερ-, cf. ant. ind. *-tar-*, lat. *-ter-* ecc. — λ in τλῆναι, cf. ant. ind. *tōlajati*, lat. *tuli* ecc.; in ἐλαχύς, cf. lat. *levis*, ant. ind. *laghús* e *raghús;* nella rad. gr. λευκ (λευκός.....), cf. lat. *leuc* (*Leucesie*.....), ant. ind. *rōk*, ant. battr. *raok* (3).

2° Liquide nate sul campo dello ellenismo da assimilazione di varî suoni a liquida seguente o precedente (4):

---

(1) Brugmann, *Berichte..... der sächs. Gesellschaft der wissenschaften*, 1883, p. 188.

(2) Intorno alla natura di questi suoni v. la trattazione fisiologica del Sievers, pp. 104-14 dell'op. cit. — Crediamo opportuno valerci anche noi del nome 'liquide' ('ὑγρά'), giusta l'uso antico, senz' attribuirgli un'esattezza scientifica che non possiede.

Circa le origini e le vicende delle liquide e delle nasali in greco v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 169-88; Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 26, 24-5.

(3) È noto che, a cagione del più antico eranico, fu negata l'esistenza protoariana del suono *l* dal Lottner, dallo Schleicher, dal Fick e da altri: la tesi opposta venne propugnata dallo Heymann, a cui si accostarono lo Spiegel e Giov. Schmidt. V. intorno alla storia di quest' investigazione la nostra *Glottologia aria recent.*, §§ 3 e 4. Per parte nostra non crediamo che vi siano ragioni sufficienti per impugnare la primitività del suono *l:* è questa l'opinione che reputiamo ora professata dal maggior numero di glottologi.

Intorno a parecchi casi in cui ρ e λ stanno accanto l'uno all'altro in greco in radici del medesimo senso o nel significato poco diverse fra loro (v. g. in τέρμα e τέλος, ἀμέργω ed ἀμέλγω) v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 171-2.

(4) Mucke, *De consonarum in gr. lingua praeter Asiaticorum dialectum aeolicam geminatione*, Bautzen, 1883.

A) di nasali in composti, ad es. in παρρησία da *πανρησια; συλλέγω da *συνλέγω (1);

B) di ι̯, v. g. in φθέρρω (lesb., onde φθήρω, φθείρω) da *φθεριω; στέλλω da *στελιω (2);

C) di σ, in ἐ-ρρύην, κατα-ρρέω, da *ἐ-σρυην, *-σρεϝω, cf. ant. ind. *srávāmi* (anche in lingue germaniche, nello slavo e nel lituano abbiamo qui un *s* iniziale); in χέλλιοι (lesb., onde χηλίοι, χείλιοι, χίλιοι) da *χεσλιοι, cf. ant. ind. *-hasra* (in *sa-hásra*) ecc. (3).

II. *Nasali.*

Come de' suoni liquidi così anche de' nasali della lingua greca varie sono le origini.

1° Nasali greche in cui si continuano nasali protoariane: γ (nas. guttur.) in ἀγκών, ὄγκος, cf. ant. ind. *áṅkas*, lat. *ancus*, *uncus* — ν in ναῦς, cf. ant. ind. *nāús,* lat. *navis;* ne' suffissi -ντ-, -ντι, cf. ant. ind. e lat. *-nt-*, ant. ind. *-nti* e lat. *-nt* ecc.; nel suff. di comparazione (nomin. sing. masch. e femm.) -ίων, cf. ant. ind. (masch.) *-ījān* — μ in μάτηρ (μήτηρ), cf. ant. ind. *mātā́*, lat. *mater* ecc.; ἐμέω, cf. ant. ind. *vámāmi*, lat. *vomo* ecc.

2° Nasali provenute per via di assimilazione da altri suoni (seguíti o preceduti da nasali) fra i limiti dello ellenismo:

A) Da esplosive, ad es. in γίγνομαι, γιγνώσκω (= γίṅνομαι, γιṅνώσκω, cf. γίνομαι, γινώσκω) (4); in λέλειμμαι da *λελειπμαι, τρίμμα da *τριβμα, γράμμα da *γραφμα.

(1) Buon numero di esempî di sì fatta assimilazione di una nasale finale di parola alla liquida iniziale del vocabolo seguente ci offre l'ortografia delle iscrizioni. — Non occorre addurre esempî latini di sì noto fenomeno in composti.

(2) Dell'assimilazione di F a liquida od a nasale precedente non si fa cenno qui, non essendo fenomeno panellenico.

(3) Per ragione di dissimilazione vediamo in qualche caso ρ sostituirsi a λ o questo a quello (ad es. in ἀργαλέος, cf. ἄλγος): altre volte una liquida andar perduta (v. g. in φατρία che trovasi qua e là in luogo di φρατρία ecc.). V. Angermann, *Die erscheinungen der dissimilation im gr.....*, Leipzig, 1873, p. 35 e sgg. — Bechtel, *Üb. gegenseit. assimilat. u. dissimilat. der beiden zitterlaute in den ältesten phasen des indogerm.*, Göttingen, 1876.

Le radd. βλη accanto a βελ, Fρη allato a Fερ ecc., nelle quali prima si scorgevano esempî di metatesi, ora sono spiegate in altre guise (v. Osthoff, *Zur gesch. des perf.....*, pp. 366-8; Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 40-2).

(4) Solo chi ammette che il γ della seconda sillaba ne' due verbi citati avesse

B) Da ı̯, in κτέννω (lesb., indi κτείνω) da *κτενι̯ω ecc.

C) Da σ, ad es. in ἔκτεννα (lesb., indi *ἔκτηνα, ἔκτεινα) da *ἔκτενσα; ἔμμι (lesb. — da *ἐμμί abbiamo ἠμί ed εἰμί) p. *ἔσμι, cf. ἐσμέν ecc., ant. ind. *ásmi*, lit. *esmì* ecc.; in ἄμμες, ὔμμες (lesb. ed omer. — dor. ἁμές, ὑμές — ion. att. ἡμεῖς, ὑμεῖς) da *ασμες, *ὔσμες, cf. ant. ind. *asma-*, *juṣma-* (1).

La qualità delle nasali dipende in parecchi casi dal suono seguente (2) ed in parte dal posto occupato nella parola. Tutti sanno come il greco, e non esso solo fra gl'idiomi ariani, non tolleri delle nasali in fine di parola se non la dentale, in cui la labiale si trasforma: onde avviene che nell'accus. sing. troviamo in greco il suff. -ν dirimpetto al *-m* dell'ant. ind., del latino ecc.; che nel genit. pl. all'-ων gr. risponda un *-ām* nell'ant. ind., un *-um* nel latino; che nella forma secondaria della 1ª pers. sing. dell'attivo si abbia in gr. un -ν come continuatore del *-m* primitivo conservato nell'ant. ind., nel lat. ed in altre lingue e così nel duale dell'attivo i suffissi gr. -τον, -την ci appariscano nello ant. ind. sotto la forma di *-tam*, *-tām* (3).

---

il suono di una nasale gutturale (valore della lettera γ mentovato da Varrone quando toccò dell' ' agma ', lettera 25ª senza forma sua propria) può spiegare con chiarezza e facilità l'origine di γῑνομαι, γῑνώσκω. Probabilmente il suono nasale gutturale del γ ne' gruppi γν, γμ fu la causa per cui la lettera gamma venne adoperata come segno di tal suono avanti a gutturale esplosiva, in luogo del N che troviamo in iscrizioni (ανκυρα ecc.). V. Blass, *Üb. die ausspr. des gr.*², p. 74 ed i libri ivi citati; Brugmann, *Gr. grm.*, p. 24.

(1) Citasi anche qualche esempio di nasale in luogo di liquida per dissimilazione.

(2) Si scorge presentemente un ν per *m* primitivo avanti a ı̯ in κοινός, che proverrebbe per via di tal mutamento e di epentesi da *κομιος, cf. lat., umbro, osco *com:* la stessa alterazione appare avvenuta innanzi a σ in *ἐνς (onde εἷς) da *ἐμς, cf. ὁμός, ἅμα, μία da *σμια, lat. *semel* ecc. V. Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 31 e 25. — Non parliamo della notissima assimilazione parziale (non sempre espressa dalla scrittura) di ν finale all'esplosiva iniziale della parola seguente: onde avviene che la nasale ν di dentale diventi ora gutturale ora labiale.

(3) Le iscrizioni c'insegnano che a sì fatta tendenza fonetica un'altra si opponeva e con forza superiore, la tendenza all'assimilazione, ossia l'azione esercitata da gutturali o da labiali in principio di parola sul ν finale del vocabolo precedente. Dileguo di ν fra vocale e spirante dent. + conson. ha luogo negl'imperativi med. in -όσθω(ν) (v. Curtius G., *Das verbum*²....., II, pp. 64-7) ed in altri casi senza il così detto prolungamento di compenso.

§ 14.

I suoni spiranti (o fricativi) (1).

I. *Spirante dentale sorda* (2).

1° Più che de' suoni testè studiati varie sono le origini di questo nell'ellenismo e non tutte ancora sufficientemente note. In questi rapidi cenni basti menzionare colla massima brevità i fatti più importanti e meglio conosciuti.

A) Spirante sorda gr. corrispondente a *s* protoar.: ne siano esempî la rad. στᾱ, cf. ant. ind. *sthā,* lat. *stā;* ἐστί, cf. ant. ind. *ásti*, lat. *est* ecc.; il suff. formatore dell'aor. sigmatico, v. g. in ἔδειξε, cf. ant. ind. *adikṣat* (in ἐτέλεσ-σα dal tema τέλεσ-, cf. ant. ind. *taras*, ne abbiamo un doppio esempio); il -ς, suffisso od elemento finale di suffisso ecc. (non seguíto da sonore atte ad alterarlo) (3).

B) Spirante sorda gr. svoltasi, nella vita preistorica dell'ellenismo come tale, da assimilazioni varie: *a)* di τσ in σσ, ad es. in ποσσί p. *ποτσι, cf. ant. ind. *patsú; b)* di esplosive dentali o gutturali con i̯

---

(1) Così detti perchè l'aria espirata passando fra i margini della glottide poco aperta vi produce un rumore di fregamento. — Intorno ad essi fisiologicamente considerati v. Sievers, op. cit., pp. 64 e 119-26.

Per quanto concerne la loro provenienza ed i mutamenti di essi nell'ellenismo v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 216-45; Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 37-40.

(2) Müller Alfr., *De Σ litera in lingua gr. inter vocales posita*, Lips., 1880 — Blass, *Üb. die ausspr. des gr.*, pp. 76-7.

A far ben conoscere il valore di questo suono giova osservare che in epigrafi antiche ed anche in altre di età meno lontana da noi troviamo σσ per σ innanzi ad esplosive in un notevole numero di casi. Cf. anche μέσος da μέσσος ecc.

(3) Del mutamento di *s* finale sordo in sonoro e poi in ρ, avvenuto in qualche dialetto, si dovrà toccare più tardi.

Un σ sordo è naturalmente il continuatore ellenico di uno *z* (spirante dentale sonora) primit. allorquando a σ tien dietro un'aspirata sorda (come tutte le aspirate greche) corrispondente ad un'aspir. sonora fondamentale: così dovrà dirsi sordo il σ finale del tema ὀρεσ- in ὄρεσ-φι avanti al φ del suff. -φι = protoar. -*bhi*.

in σσ (σ dopo consonante) (1), per guisa che abbiamo μέλισσα da *μελιτια (ma πάνσα, che il cretese ci conserva con σ sordo, da *παντια); μέσσος (onde μέσος) da *μεθιος (cf. ant. ind. *mádhjas*) e κορύσσω da *κορυθιω; ἥσσων da *ἡκιων (cf. ἥκιστα), πτήσσω e πτώσσω da *πτηκιω, *πτωκιω (cf. καταπτακών), ταράσσω da *ταραχιω (cf. ταραχή), ἆσσον da *ἀγχιον (cf. ἄγχι) ecc. (2).

2° La spirante dentale sorda primitiva andò perduta in certi gruppi di consonanti, ne' quali trovavasi ora iniziale ora media: ben più notevole per altro è il dileguo di σ gr. = *s* protoar. fra vocali, dileguo preceduto e preparato dalla riduzione di σ a spirito aspro, come appare da qualche dialetto di cui avremo più tardi a discorrere (3). Esempî ci vengono somministrati in gran numero e da radici e da suffissi: citeremo solo εἴην da *ἐσιην; γένεος da *γενεσος, cf. ant. ind. *ǵánasas*,

---

(1) Intorno a questa importantissima serie di fenomeni fonetici, dei quali non possiamo dare più che un brevissimo cenno senz' addentrarci in una lunga e minuta investigazione, si consulti in particolar modo il terzo de' *Saggi greci* dell'Ascoli (*Studj critici*, II, pp. 410-72). V. eziandio i *Grundz.*[5] di G. Curtius, pp. 666-78; la *Gr. grm.*[2] di G. Meyer, pp. 272-4; quella del Brugmann, pp. 35-6. — Due fatti vengono messi in rilievo: l'assibilazione del secondo elemento dei gruppi fonetici accennati; l'assimilazione del primo al secondo. Il σσ che proviene da essa vuolsi poi distinguere dal σσ primitivo che abbiamo ad es. in ἔπεσσι: al primo sta accanto, fatte poche eccezioni non ancora spiegate in modo che appaghi, negl'idiomi dell'Attica e della Beozia un ττ (di cui diremo altrove); non al secondo.

(2) Il σ iniziale di στ, σθ, σμ in casi quali sono, ad es., ἴστε, ἴσθι, ἴσμεν (dalla rad. Ϝειδ) non è, giusta la nuova scuola glottologica, provenuto da un'assibilazione di una dentale avanti ad altra dentale (dissimilazione) od a μ, come credevasi per lo passato: la spirante ne' due primi esempî, a cui tanti altri si potrebbero aggiungere, è giudicata proetnica; nel terzo e ne' simili essa si sarebbe introdotta per azione esercitata da altre forme (cf. ἴσμεν con ἴστε ecc.). Forme omer. quali sono κεκορυθμένος, εἰλήλουθμεν, ἐπέπιθμεν, ἴδμεν, parole come ἐρετμόν, οἶδμα, πυθμήν ecc. dimostrano che le esplosive dentali non si assibilarono avanti a μ: certe eccezioni apparenti si rimuovono notando che il gruppo σμ vi trasse origine da esplosiva dentale + σ + μ. V. intorno a tale argomento Brugmann, *Morpholog. untersuchungen*, III, p. 131 e sgg.; Id., ibid., I, p. 81 — Schmidt Giov., *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVII, pp. 313-4.

Non meno si nega ora che vi siano vere prove in favore del mutamento, prima comunemente ammesso, di una esplosiva dentale nella spirante σ in fine di parola. V. la *Gr. grm.*[2] di G. Meyer, p. 295.

(3) Di σ iniziale diventato regolarmente ʽ avanti a vocale si farà cenno in questo stesso paragrafo.

lat. *generis* da **genesis;* λύεαι, ἐλύεο, da *λυεσαι, *ἐλυεσο ecc. (1).

II. *Spiranti dentali sonore* (2).

1° Un σ gr. sonoro (3) ci appare come continuatore di uno *z* primitivo innanzi ad esplosive sonore, v. g. in σβέννυμι ecc.

2° Uno ζ (4) iniziale rappresenta in greco la spirante palatale protoar.

---

(1) Alfr. Müller ci porge, nella citata dissertazione, raccolte e disposte in buon ordine le varie serie dei casi in cui appare il dileguo di σ fra vocali e divise parimente in parecchie classi le eccezioni apparenti. Nella massima parte di queste il σ non è primitivo, ma effetto di trasformazioni fonetiche avvenute sul campo greco, ovvero conviene scorgere l'azione potente del principio di analogia, o si hanno voci straniere. Di alcune di tali eccezioni, di quei futuri ed aoristi sigmatici in cui un σ di origine protoar. trovasi conservato fra vocali (λύσω, ἔλυσα ecc.) avremo presto altra occasione di occuparci.

Qui dobbiamo fare almeno un rapido cenno del dileguo di σ iniziale avanti a certe consonanti in alcune parole, quali sono, ad es., κίδναμαι (accanto a σκίδναμαι), τέγος (allato a στέγος) ecc., nelle quali la comparazione non ci permette di porre in dubbio la primitività del σ iniziale (v. Curtius G., *Grundz.....*, n[i] 294 e 155). La spirante accennata andò perduta, forse in età preellenica, probabilmente a cagione del suono che la precedeva in certi casi nel discorso: più tardi le forme senza σ iniziale si sarebbero estese oltre ai limiti primitivi. V. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 245-7; Brugmann, *Gr. grm.*, p. 48.

(2) Intorno al valore di σ avanti a μ, γ, δ, β ed a quello di ζ v. Blass, op. cit., pp. 76 e 95-102.

(3) In luogo del Σ troviamo qui in alcuni esempî epigrafici non molto antichi uno Ζ (Πελαζγικον). Nella maggior parte di essi tale Ζ per Σ precede μ (Ζμυρναιοι ecc.) e ci mostra qual fosse divenuta la pronunzia della spirante dentale innanzi alla nasale accennata. Non diverso è il valore che il σ in tale posizione ha nella lingua greca odierna (Foy, *Lautsyst. der gr. vulgärspr.*, p. 50).

(4) Pare, come nota a ragione il Blass, che la lettera Ζ abbia segnato più suoni, de' quali era elemento comune una spirante dentale sonora. Notizie di antichi (Dionisio Trace, Dionisio da Alicarnasso, Sesto Empirico, citati dal Blass a p. 95), l'uso di Ζ per ΣΔ in Διοζοτος ed altri composti che troviamo in iscrizioni della Beozia, in Ἀθήναζε ecc., quello di ΣΖ per Ζ in Βυσζαντιοι ecc. in epigrafi della Grecia di mezzo, il dileguo del ν finale di σύν in composizione avanti a ζ (συζητεῖν, συζευγνῦναι, συζῆν) c'inducono a credere che la lettera di cui qui si tratta avesse nell'Attica ed in genere nella parte media dell'Ellade il valore di *zd* sino ad età assai tarda. Ma il fatto che in alfabeti italici di origine calcidica lo Ζ trovasi con valore di *ts* e di *z* e qualche cenno di grammatici latini stanno in favore della pronunzia di Ζ come *dz* presso i Greci dell'Italia meridionale, pronunzia di cui ci dà esempî ancora il dialetto odierno di Carpato. Dai due suoni indicati si distingue quello di *z* che ha lo Ζ in Grecia presentemente e che un grammatico latino dell'età di Traiano già attribuiva a tal lettera. Dei nomi stranieri trascritti in caratteri greci alcuni si possono addurre a difesa della prima, altri della seconda, altri infine della terza pronunzia. I risultamenti

j, che ora si suole distinguere con cura dall' *i̯*, vocale usata come consonante (semivocale): ne siano esempî le voci gr. ζυγόν, cf. ant. ind. *jugám*, lat. *iugum;* ζωμός, ζύμη, cf. ant. ind. *jūs*, *jūṣa-* ecc.

Collo ζ = *j* primitiva si confuse in greco, fatta eccezione di pochi dialetti come vedremo più tardi, il prodotto dell'assimilazione di δι̯; così anche quello di γι̯ (1): Ζεύς da *Δι̯ευς, cf. ant. ind. *djāús*, lat. *Diove* ecc.; ἕζομαι da *ἑδι̯ομαι, cf. ἕδος ecc., con ἑδ = ant. ind. *sad* = lat. *sed;* ἅζομαι da ἁγι̯ομαι, cf. ἅγιος, con ἁγ = ant. ind. *jaǵ*, con altri simili esempî.

III. *Spirante labiodentale sonora* (2). La vocale consonante (semivocale) *u̯* e la spirante *v* protoariane si confusero l'una coll'altra in greco, per guisa che vennero rappresentate con un segno comune detto poscia ' digamma ' (F). Solo per mezzo della comparazione possiamo discernere, in un certo numero di casi, il F = *v* dal F = *u̯*. Così l'Osthoff distingue, ad es., il F spirante che lo studio accurato dell'uso omerico e parecchie glosse ed il paragone con altri idiomi ariani c' inducono ad attribuire alla rad. Fεσ ' vestire ' (3) dal F semivocale della rad. Fεσ ' dimorare ' da cui egli trae (F)εστία (4). — Già ne' documenti più

---

dell' indagine comparativa, che verranno tosto accennati, indicano varia origine dello ζ, ora da *j*, ora da *di̯*. Il suono segnato da sì fatta lettera fu pertanto, secondo ogni probabilità, vario secondo i luoghi, tempi e probabilmente anche la provenienza, ma ne fu elemento costante la spirante dentale sonora.

Per quanto attiensi alle relazioni dello ζ gr. con altri suoni ariani v. Schulze, *Üb. das verhältniss des ζ zu den entsprechenden lauten der verwandten sprachen*, Göttingen, 1867.

(1) Vedansi le opere citate a p. 115, nota 1, ed il cenno ivi dato sulla trasformazione dei gruppi τι̯, θι̯, κι̯, χι̯ in σσ (ττ).

(2) Osthoff, *Philolog. rundschau*, 1881, col. 1591; *Zur gesch. des perf.....*, p. 135, nota — Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 19-20.

(3) Curtius G., *Grundz.....*, nº 565.

(4) Voce che altri riferiscono ad una rad. indicante il concetto ' splendere ' e della quale l'Osthoff nega l'esistenza protoar. Il divario fra le iniziali delle due radici sopraccennate appare, giusta il citato glottologo, nell' ant. ind. dal vario loro raddoppiamento nel perfetto: da *vas* ' vestire ' abbiamo *va-vas-ē*, da *vas* ' dimorare ' abbiamo *u-vās-a;* oltracciò nel grado basso non troviamo se non rarissimi esempî (dovuti all'azione dell'analogia) di *uṣ* da *vas* nel primo caso, mentre se ne ha buon numero nel secondo. L'Osthoff pone pertanto, come forme primitive delle due radici indicate, *ves* ' vestire ' con spirante, *u̯es* ' dimorare ' con semivocale. V. op. cit., l. c.

antichi della grecità a noi pervenuti vediamo iniziata la decadenza del F: ma di ciò sarà cómpito nostro parlare nella parte dialettologica di questo libro.

IV. *Spirante laringea sorda* (1). Non è suono che il greco abbia ricevuto dall' antichissimo linguaggio degli Arii. Esso si svolse da altri suoni, in gran parte già ne' tempi preistorici dello ellenismo. Onde segue che ne' singoli casi assai varia ne appare l'origine. Così abbiamo: 1° ʽ da σ, ad es. in ὁ, cf. ant. ind. *sás*, lat. arc. *sum;* in ἅ (ἥ), cf. ind. *sā́*, lat. arc. *sām* (2); 2° ʽ da ı̯, in ὑμές, ὑμεῖς, cf. ant. ind. *juṣma-*; ἁγνός, cf. ant. ind. *jagńás;* secondo ogni probabilità anche in ὅς, cf.

Un F semivocale è parimente quello che dobbiamo ammettere come suono iniziale della rad. Fεπ (v. Curtius G., *Grundz.....*, n° 620 — cf. ant. ind. *vak*, perf. *uvāka* ecc.) ed abbiamo ragione di credere che a tal classe appartenesse il maggior numero dei F greci. — Il Brugmann nella sua *Gr. grm.* non reputa opportuno tentare di separare il F = *v* dal F = *u̯*, sì per la difficoltà di giungere ad una seria distinzione de' due suoni protoariani, sì perchè l'uno e l'altro venne segnato in greco mediante la medesima lettera (F).

(1) Sievers, op. cit., pp. 131-2 — Curtius G., *Grundz.*[5]....., pp. 682-91 — V. anche, per quanto attiensi alle idee dei grammatici antichi intorno agli spiriti, Lentz, *Pneumatologiae elementa* (*Philologus*, *supplem.*, I, pp. 641-776).

La spirante sorda laringea (o faucale, come l'appella il Sievers) ha luogo allorquando l'espirazione s'inizia con piena forza prima che le così dette corde vocali possano dar suono. Per mezzo dei nomi che le furono imposti (ʻ δασεῖα προσῳδία ʼ, ʻ πνεῦμα δασύ ʼ, ʻ spiritus densus ʼ, ʻ sp. asper ʼ) e dei segni (H, poi ⊢, C) tale spirito venne distinto dall'altro che fu detto ʻ ψιλὴ προσῳδία ʼ, ʻ πνεῦμα ψιλόν ʼ, ʻ spiritus lenis ʼ, ʻ sp. tenuis ʼ ed indicato (assai più tardi che l'aspro e per opera di grammatici) coll'altra metà della lettera H (⊣, Ͻ). Sebbene vi sia chi scorge in esso una lieve aspirazione, non guari diversa dall' altro spirito se non nel grado, prevale tuttavia l'opinione secondo cui il πν. ψιλὸν sarebbe una esplosiva laringea o faucale, prodotta da ciò che, essendo in certi casi prima della pronunzia di una vocale la glottide perfettamente chiusa, il suono vocale non può aver luogo senza che l'aria espirata si apra una via: a tal suono va innanzi pertanto un rumore quasi di scoppio, segnato coll'aleph e collo hamza semitici.

(2) Intorno al valore di ʽ in ῥ = σρ (ῥέω, cf. ant. ind. *srávāmi*, lit. *sravjù*, *srovė̃* ecc. — ῥοFαισι trovasi ancora in un'antica iscrizione corcir.), trascritto in lat. con *rh*, v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 176-7; Blass, op. cit., p. 75. Si crede per lo più che lo spirito aspro qui indichi la pronunzia del ρ come sordo. Osserveremo qui che ρρ cogli spiriti (ῤῥ, *rrh* nelle trascrizioni latine) non troviamo ne' codici in lettere unciali: i manoscritti in minuscole (sec. 10°) ci dánno gli uni ρρ, gli altri ρῥ, ῤῥ. V. intorno a ciò la *Gr. palaeographie* del Gardthausen, p. 285.

ant. ind. *jás* (1); 3° ‛ da σ ɩ̯, v. g. in ὑμήν, cf. ant. ind. *sjūman-* (2). In altri casi, ne' quali invano cercheremmo una ragione fonologica del fenomeno, questo viene giustamente attribuito all'azione dell'analogia: tale a buon diritto si reputa essere stata l'origine del ‛ di ἁμές (ἡμεῖς), cf. ant. ind. *asma-*, di quello di ἧσται, cf. ant. ind. *ā́stē*, e di qualche altro; nel primo caso dobbiamo porre mente alle relazioni esistenti fra il pron. pl. di 1ª pers. e quello di 2ª (ὑμές, ὑμεῖς, cf. ant. ind. *jusma-*), nel secondo all'affinità di senso fra le radd. ἡσ e ἑδ da *σεδ, cf. ant. ind. *sad,* lat. *sed.* — Del dileguo di questa spirante in mezzo di parola già si è toccato parlando del σ: della decadenza di essa anche come suono iniziale discorreremo trattando de' varî dialetti, fra i quali in ordine a questo fenomeno si hanno le più notevoli differenze (3).

---

(1) Coll'ipotesi di uno svolgimento di ɩ̯υ da υ iniziale (cf. ιου per υ che troviamo, in certi casi, nel dialetto beot. meno antico e nell'odierno degli Zaconi) si tenta ora di spiegare lo spirito aspro dell'υ = protoar. *u* in principio di alcune parole quali sono, ad es., ὑπέρ (cf. ant. ind. *upári*), ὑπό (cf. ant. ind. *úpa*), ὕδωρ (cf. rad. ant. ind. *ud*, lat. *unda*).

(2) Non parleremo qui dello spirito aspro che proviene da σϝ, come facilmente si scorge da οἷ per *σϝοι (cf. ant. ind. *sva*), da ἁδύς (ἡδύς) (cf. ant. ind. *svādús*, lat. *suādeo* ecc., v. Curtius G., *Grundz.....*, nº 252), perchè ivi la spirante laringea fu preceduta da ϝ sordo (segnato ϝ‛ nel ϝ‛εκαδαμοε di una iscriz. beot., cf. ῥ) e del dileguo di ϝ toccheremo altrove. Che un ϝ iniziale = protoar. *u̯*, *v*, non preceduti da *s*, sia stato rappresentato in gr. da un ‛, v. g. in ἑστία, ἕννυμι (v. nota 4 a p. 117), suolsi ora negare (v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 239-40) a cagione del gran numero di vocaboli in cui quel ϝ in principio di parola non lasciò traccia di sè in uno spirito aspro: ma i pochi esempî in cui esso ci appare potrebbero averci conservato, per ragioni speciali, il continuatore regolare di un ϝ iniziale, andato perduto negli altri assai maggiori in numero.

Lo spirito aspro gr. da σ ha riscontro nello *h* dell'ant. battr., non nello *h* lat. che corrisponde ad esplosive aspirate originarie.

(3) Qui faremo soltanto cenno degli spiriti aspri che andarono perduti per dissimilazione, v. g. in ἔχω (che trovasi ancora con ‛ in qualche iscrizione attica — cf. ἕξω) da *σεχω, cf. ἔσχον, rad. ant. ind. *sah*; intorno ad αὔω ‛ inaridisco ’ v. Osthoff, *Gesch. des perf.....*, pp. 478, 484-93.

§ 15.

I suoni esplosivi (1).

1. *Esplosive gr. corrispondenti ad esplosive protoar.* Nello studio brevissimo che qui faremo delle relazioni esistenti fra le une e le altre

---

(1) Per quanto spetta allo studio fisiologico di questi suoni (detti dagli antichi ' ἄφωνα ', onde il nome di ' mute ' che durò sino ai nostri tempi, ed ora in Germania per lo più ' verschlusslaute ', ' klapplaute ') v. specialmente l'op. cit. del Sievers, pp. 33 e sgg., 115-19 ecc. — Intorno alle due serie di gutturali v. op. cit., p. 62. — V. anche pp. 53-4, 136-8 per le osservazioni che vi si leggono sulle aspirate e sulla necessità di distinguerle dalle spiranti: intorno alle aspirate si consulti anche lo scritto del Kirste *Die constitutionellen verschiedenheiten der verschlusslaute im indogerm.*, Gratz, 1881.

Per lo studio delle esplosive greche considerate nelle loro relazioni con quelle delle altre lingue ariane e nelle loro vicende sul campo dello ellenismo indichiamo al lettore in particolar guisa la trattazione di G. Meyer (*Gr. grm.*², pp. 188-215, 245 e sgg. passim) e quella del Brugmann (*Gr. grm.*, pp. 31-36 ecc.) cogli scritti ivi citati.

In ordine alla dottrina comparativa delle gutturali, oltre ai libri di cui si discorre nella nostra *Glottologia aria recent.....*, pp. 1-17, e fra i quali notiamo particolarmente i *Corsi di glottologia.....* dell'Ascoli (I, Tor. e Fir., 1870), *Die ehemalige spracheinheit der Indogerm. Europas* del Fick (Göttingen, 1873, pp. 2-34), *L'unité linguist. europ. La question des deux k ario-europ.* dello Havet (*Mémoires de la Société de linguist. de Paris*, II, 1874, pp. 261-77), accenneremo gli scritti seguenti: Möller, *Die palatalreihe der indogerm. grundspr. im german.*, Leipz., 1875; Le Marchant Douse, *Grimm's law.....*, London-Strassb., 1876, pp. 134-75 (intorno ad esso v. la nota del traduttore inglese del nostro libro precitato, pp. 17-8); Hübschmann, *Üb. die stellung des armen.....* (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXIII, 1877, p. 30); Id., *ǵ ǵh im sanskr. u. iran.* (ibid., pp. 384-400); Ascoli, *Studj critici*, II, Roma-Tor.-Fir., 1877, p. 13 e sgg.; Müller Feder., *Die gutturallaute der indogerm. sprachen* (*Sitzungsber. der K. Akad. der wissenschaften, philolog.-hist. cl.*, LXXXIX, Wien, 1878, pp. 3-16; XCI, pp. 199-204); Collitz, *Die entstehung der indoiran. palatalreihe* (Bezz. *Beitr.*, III, 1879, pp. 177-234); Schmidt Giov., *Zwei arische a-laute u. die palatalen* (nella *Zeitschr.* cit., XXV, 1881, pp. 1-179); Egger, *Studien zur gesch. des indogerm. consonantismus*, I, Wien, 1880, pp. 9-27; Penka, *Origines ariacae.....*, Wien-Teschen, 1883, pp. 139-48.

Intorno alle aspirate greche comparate con quelle degl'idiomi affini v. il lavoro del Grassmann nella *Zeitschr.* cit., XII, pp. 81-138; i *Corsi* già menzionati dell'Ascoli, pp. 144-96 (v. anche *Studj critici*, II, p. 109 e sgg.); la dissertazione del von der Mühll *Üb. die aspiration der tenues vor nasalen u. liquidis im zend*

gioverà porre mente prima alle parti della cavità orale nelle quali ha luogo la chiusura necessaria alla produzione de' varî suoni esplosivi (ossia, come suol dirsi, al luogo dell'articolazione), poi al vario grado (come lo appellano per lo più i grammatici) di tali suoni.

1° Per ciò che spetta al luogo dell'articolazione avremo ad occuparci in ispecial guisa de' continuatori greci delle gutturali proetniche e ciò faremo dopo brevi cenni su quelli delle altre esplosive.

A) Esplosive dentali gr. = esplosive dentali protoar.: v. g. in **τρέω**, cf. ant. ind. *trásāmi*, lat. *terreo;* suff. -τερ-, cf. ant. ind. *-tar-*, lat. *-ter-* ecc. — δίδωμι, cf. ant. ind. *dádāmi*, lat. *do;* οἶδα, cf. ant. ind. *vḗda* ecc. — τίθημι, cf. ant. ind. *dádhāmi;* rad. αιθ (αἴθω), cf.

---

u. im gr., Leipz., 1875. — Circa il valore di Χ, Θ, Φ v. Blass, op. cit., pp. 82-94; Osthoff, *Zur gesch. des perf.....*, pp. 614-6.

Qui osserveremo soltanto che, giusta quanto possiamo apprendere dal libro già citato di Dionisio da Alicarnasso Π. συνθέσεως ὀνομάτων, XIV, e da altre fonti, la pronunzia moderna di Γ, Δ, Β e di Χ, Θ, Φ come spiranti o fricative (v. Foy, op. cit., p. 12 e sgg.) si scosta dalla più antica a cui qui dobbiamo attenerci e nella quale i suoni indicati ebbero valore di vere esplosive, la qual cosa ben possiamo affermare sebbene per alcuni di tali suoni troviamo in qualche dialetto indizî di tendenza alla pronunzia neogreca. Per quanto poi concerne in particolar modo le aspirate diremo che la loro vera natura, il divario fra esse e le spiranti o fricative (v. nota 1 a p. 114), fra esse e le affricate (esplosive + spiranti omorganiche come ad es. *pf* — v. Sievers, op. cit., pp. 53-4, 157-8 —) appariscono 1° dallo scritto testè menzionato di Dionisio da Alicarnasso e dagl'insegnamenti di altri antichi (v. Blass, pp. 86-8), onde si scorge che χ, θ, φ solevansi annoverare fra gli ἄφωνα e distinguere dagli altri suoni della medesima classe solo perchè si pronunziavano ' δασέως ' (cf. ' πνεῦμα δασύ '); 2° da quelle iscrizioni che in luogo di Χ, Φ ci presentano ΚΗ, ΠΗ (ove Η è = ʽ) o Κ, Π senz'altro segno; dalla trascrizione latina prima per mezzo di *C*, *T*, *P*, poi di *CH*, *TH*, *PH* (come in etrusco); 3° dalle notissime relazioni esistenti fra le aspirate e le sorde non aspirate corrispondenti (v. g. ne' raddoppiamenti proprî dei verbi di cui è iniziale un χ od un θ od un φ; in ἐτέθην per ἐθεθην, ἐκεχειρία p. ἐχεχ. ecc.), fra le aspirate e lo spirito aspro (ἔχω per ἕχω — ἔφοδος per *ἐπόδος ecc.); dal fatto che. tranne rare eccezioni, le vocali brevi non si allungarono innanzi ad aspirate, mentre ben si comprenderebbe l'allungamento avanti ad affricate. Le aspirate sono pertanto, giusta il loro primitivo valore, sorde seguíte da ʽ, ossia sono suoni che hanno luogo allorquando l'espirazione non cessa immediatamente dopo la esplosione. — Il Kirste scorge per altro nelle aspirate sorde suoni che meglio, a parer suo, si chiamerebbero ' asperati ' in quanto che si distinguerebbero dagli altri della medesima classe solo per un'esplosione più aspra (v. la parte fisiologica dello scritto cit.).

Dell'esplosiva laringea (' πνεῦμα ψιλόν ') già si è detto sopra (v. nota 1 a p. 118).

ant. ind. *ēdh (ēdhas)*, lat. *aid*, *aed (aedes)* ecc.; θυμός, cf. ant. ind. *dhūmás*, lat. *fumus;* Ϝοῖσθα, cf. ant. ind. *vēttha* ecc.

B) Esplosive labiali gr. = esplosive labiali protoar.: rad. πλη (πίμπλημι), cf. ant. ind. *prā*, lat. *plē;* ἕρπω, cf. ant. ind. *sárpāmi*, lat. *serpo* (1) — φέρω, cf. ant. ind. *bhárāmi*, lat. *fero;* νέφος, cf. ant. ind. *nábhas,* lat. *nebula;* σφάλλω, cf. rad. ant. ind. *sphal.*

C) Esplosive gutturali, labiali, dentali gr. corrispondenti a due serie di gutturali proetniche (2).

a) Esplosive gutturali gr. = esplosive gutturali posteriori proetn.: nello ellenismo sì fatti suoni si confondono con quelli che provengono da gutturali anteriori primitive. Esempî: καλός, cf. ant. ind. *kaljas*, lit. *kuriù;* κραίνω, cf. ant. ind. rad. *kar* (in *káranti*), lat. *Cerus*, *Ceres*, *creo* — ζυγόν, cf. ant. ind. *jugám*, lat. *iugum*, sl. eccl. *igo* ecc. — δολιχός, cf. ant. ind. *dīrghás,* ant. battr. *dareghas*, sl. eccl. *dlŭgŭ;* μάχη, cf. ant. ind. *makhá-* ecc.

b) Esplosive labiali gr. = esplosive gutturali posteriori proetn. Il suono *u̯* che si formò dopo queste in alcune parole, le quali ci presentano tale fenomeno in parecchie fra le lingue europee e ci fanno risalire ad età più antica che non siano i primi tempi dell'esistenza individuale di queste, si svolse in alcune di esse come suono labiale per guisa che potè, mediante assimilazione, mutare profondamente la

(1) Intorno ai pochi esempî di β gr. giudicato proetnico v. Curtius G., *Grundz...*, n° 394 e sgg.: Meyer G., *Gr. grm.*², p. 201.

(2) Appena occorre ricordare al lettore che, dopo le fini ed accurate investigazioni dell'Ascoli, del Fick e quelle dei glottologi che loro tennero dietro, i suoni guttur. proetn. si dividono in due serie, di cui l'una suole appellarsi ' posteriore ' o ' velare ' (ma intorno a' suoni ' velari ' v. Sievers, op. cit., pp. 55-6, 63, 160), l'altra ' anteriore ' o ' palatale ': le gutturali della prima vengono ora per lo più segnate con *q* e *g:* quelle della seconda con *k̂*, *ĝ;* parecchi altri segni vennero adoperati (k^2 e k^1, g^2 e g^1 ecc. — v. *Glottologia aria recent...*, p. 12). Noi useremo le denominazioni ' posteriore ' ed ' anteriore ', delle quali per distinguere l'una dall'altra serie si valse Feder. Müller e che si riferiscono manifestamente al luogo dell'articolazione, non già a divario di tempo.

Non vuolsi passare qui sotto silenzio che in alfabeti e della Grecia orientale e dell'occidentale si conservarono per non breve età le due lettere semitiche indicanti due gutturali fra loro distinte, il kaph ed il qoph e che questo venne per lo più usato solo innanzi ad ο, υ (ed anche a ρο, λο, λυ, νο, το), avanti alle quali è probabile che avesse valore di gutturale posteriore o velare.

gutturale precedente e così dal gruppo esplos. guttur. + *u̯* provenne una esplosiva labiale del medesimo grado (1). In questo fenomeno al greco si accostano l'umbro, l'osco, il celtico (soprattutto il gallocimrico) ed in parte il latino: se ne allontanano le altre lingue ariane. Il π ed il β gr. ci si fanno innanzi come continuatori di gutturali posteriori soprattutto quando ad esse tenevano dietro un *o*, od un *t*, un *th*, un *s*. Esempî: tema pronom. πο- (in tutti i dialetti greci tranne l'erodoteo che ha κο-), cf. osco ed umbro *po-*, *pu-*, lat. *quo-*, got. *hva-*, ant. ind. e battr. *ka-*, lit. *ka-*, sl. eccl. *ko-*, *kŭ-;* ποινή, cf. ant. battr. *kaēna;* πέπτω, πέπων (2), cf. πέσσω da *πεκι̯ω, lat. *coquo*, ant. ind. *páǩāmi*, sl. eccl. *pekaͅ;* πέμπτος, πεμπάς, πεμπάζω (lesb. πέμπε), osco *pomp-*, osco ed umbro *pump-*, cimrico *pimp*, lat. *quinque*, ant. ind. e battr. *pańǩa-*, ant. irland. *coic*, lit. *penkì* (3) — βαίνω, cf. osco ed umbro *ben-*, lat. *venio* per **gu̯enio*, ant. ind. *gámāmi;* βοῦς, cf. lat. *bos*, ant. irland. *bó*, ant. ind. *gāús*, sl. eccl. *goveͅdo;* rad. νιβ (χέρ-νιβα — νίπτω), cf. νίζω da *νιγι̯ω, ant. ind. *niǵē* — rad. φεν (φόνος, ἔπεφνον, φἄτός), cf. ant. ind. *han* ecc.

c) Esplosive dentali gr. corrispondenti ad esplosive gutturali posteriori protoar. Il luogo dell'articolazione di queste innanzi alle vocali *i*, *e* si muta a grado a grado per guisa che diventa sempre più anteriore e così giungesi a tal punto che non è più possibile se non la produzione di un'esplosiva dentale (4). Esempî: τε ('e'), cf. ant. ind. e battr. *ǩa*, lat. *que;* τείω, τίνω, τιμή, τίσις, cf. ant. ind. *ǩitis*, ant. battr. *ǩithis* — rad. δελ (nell' ἐσδέλλοντες degli Arcadi — ζελ in ζέλλειν · βάλλειν, Esichio), cf. βαλ- (βάλλω), cf. ant. ind. *galāmi* ecc.; δέρεθρον (Esichio — ζέρεθρα· βάραθρα, Esichio), cf. βορά, βορός, rad. ant. ind. *gar*,

---

(1) Sievers, op. cit., p. 231.

(2) Osserviamo non doversi qui porre mente se non al secondo π di πέπτω ecc., di πέμπτος (che verrà dopo) ecc. ed a' suoni che gli corrispondono nelle altre parole indicate.

(3) Intorno al doppio π medio nel tema ὁππο- (onde ὁπο-) ecc. v. G. Meyer, *Gr. grm.*², p. 192: ora vi si scorge non un continuatore di κ posteriore medio, ma un risultato di assimilazione.

(4) Sievers, l. c. — Ascoli, *Corsi di glottologia.....*, I, pp. 91 e sgg.

lat. *voro* (**guoro*) — rad. θεν (θείνω), cf. ant. ind. *han;* θερμός, cf. ant. ind. *gharmás*, lat. *formus* (1).

d) Esplosive gutturali gr. corrispondenti ad esplosive gutturali anteriori protoar. Qui vuolsi notare come il greco si scosti dall'indoeranico e dal lituslavo (in cui gli accennati suoni primitivi ci si fanno innanzi assibilati) e si unisca alle altre lingue del nostro stipite le quali non mutano le indicate gutturali in suoni spiranti. Esempî: ἑκατόν, cf. lat. *centum*, ant. cimr. *cant*, ant. ind. e battr. *śata-*, sl. eccl. *sŭto*, lit. *szìmtas;* κλέ(F)ος, cf. lat. *cluere*, ant. irland. *clú*, ant. ind. *śrávas*, ant. battr. *śravaňh-*, sl. eccl. *sloves-;* δέκα, cf. lat. *decem*, ant. irland. *deich*, ant. ind. e battr. *daśa*, sl. eccl. *deseti*, lit. *dészimtis* — rad. γνω (γιγνώσκω ecc.), cf. lat. *(g)nō*, ant. ind. *ǵñā*, sl. eccl. *zna;* ἀμέργω, ἀμέλγω, cf. rad. lat. *mulg*, ant. ind. *marǵ*, ant. battr. *marez*, sl. eccl. *mlŭz*, lit. *melž* — -χιμος, χεῖμα, cf. lat. *hiems*, ant. ind. *hima-*, ant. battr. *zima-*, sl. eccl. *zima*, lit. *žëmà;* (F)όχος, cf. lat. *veho*, ant. ind. *vāhāmi*, ant. battr. *vaz-*, sl. eccl. *veza*, lit. *vežù*.

La necessaria brevità di questi cenni non ci permette di parlare delle origini, in parte assai dubbie, di certi gruppi costituiti da due esplosive (πτ, χθ, φθ ecc.) (2).

2° Paragonando le esplosive gr. colle protoariane in ordine a quello che chiamasi comunemente ' grado ' (3) ci si presenta come il fatto

(1) Abbiamo indicati i suoni avanti ai quali e per la cui azione, giusta i risultamenti delle più pregiate investigazioni, ebbe luogo la varia trasformazione delle esplosive gutturali posteriori protoariane nella più antica età dello ellenismo. Appena occorre aggiungere che fenomeni di analogia turbarono poscia in varia guisa la regolare continuazione di quei suoni primitivi sul campo della grecità Così avvenne, ad es., che una labiale, non una dentale, si trovasse innanzi all'ε di βέλος (cf. βόλος, βολή ecc.): altri simili fatti potremmo citare in buon numero, fra i quali alcuno che non è facile spiegare. V. specialmente lo scritto già accennato di Giov. Schmidt, *Zwei arische a-laute u. die palatalen*.

(2) Intorno ad essi il lettore consulti, oltre alla *Gr. grm.*² del Meyer (p. 245 e sgg.) anche le *Arische forschungen* del Bartholomae, I, Halle, 1882, pp. 3 e sgg., 19 e sgg. — Importante è in particolar guisa lo studio dell'origine di πτ (che in πτύω, ad es., sembra provenire da πj, v. Curtius G., *Grundz.....*, n° 382) per l'investigazione dei presenti in -πτω.

(3) È noto che i grammatici greci (come c'insegnano Dionisio Trace e Dionisio da Alicarnasso, citati dal Blass, p. 83) dividevano i suoni di cui ora ci occupiamo in tre categorie: suoni ' aspirati ' (' δασέα '), ' tenui ' (' ψιλά ') e ' comuni '

più notevole il mutamento delle aspirate sonore primitive in aspirate sorde (*gh* in χ = κʻ, *dh* in θ = τʻ, *bh* in φ = πʻ), come appare dalla maggior parte degli esempî addotti, mentre solo in pochissimi fra essi si giudica protoariana la sorda aspirata (1). Questo cangiamento di sonora in sorda attrae a sè la nostra attenzione soprattutto per ciò che ci appare solamente nell'ordine delle aspirate, mentre delle altre esplosive elleniche le sorde corrispondono a sorde, le sonore a sonore del linguaggio fondamentale. Non è per altro tra i fenomeni che appartengono esclusivamente allo ellenismo: gravi ragioni inducono a credere ch'esso abbia avuto luogo anche nel protoitalico (2).

II. *Origine, mutamenti e dilegui di esplosive nello svolgimento dello ellenismo.*

1° Esplosive formatesi fra nasali e liquide, come suoni di passaggio da ν a ρ, da μ a ρ, λ; innanzi al δ che si svolge nel primo caso, al β che ha origine nel secondo va perduta la nasale primitivamente iniziale: così abbiamo ἀνδρός da *ἀνρός; ἄμβροτος, ma βροτός, cf. ant. ind. *mar;* μέμβλωκα, ma βλώσκω, cf. ἔμολον ecc.

2° Mutamenti di esplosive. Essi appartengono non alla classe delle alterazioni spontanee, indipendenti, bensì a quella dei cangiamenti che ora si appellano ʻ per combinazione ʼ, ossia dipendenti dall'azione di un

(ʻ κοινά ʼ), poi ʻ medî ʼ (ʻ μέσα ʼ), ossiano intermedî fra i primi ed i secondi. Essi nella pronunzia dell'età loro (pronunzia già per parecchi caratteri diversa dalla più antica) notavano una semiaspirazione nelle esplosive γ, δ, β, che ebbero comune il mutamento in fricative o spiranti colle aspirate χ, θ, φ: da queste e da quelle separavano κ, τ, π. Onde si scorge che le denominazioni accennate ʻ tenui ʼ, ʻ medie ʼ hanno un significato affatto diverso da quello degli aggettivi ʻ sorde ʼ, ʻ sonore ʼ, o ʻ forti ʼ, ʻ deboli ʼ, intorno ai quali v. la nota a pp. 88-89.

(1) Vuolsi qui ricordare che lo Schleicher negava all'indogermanico primitivo ogni aspirata non sonora (*Compendium.....*, §§ 1 e 115): ma v. Grassmann, scritto cit., specialmente pp. 98-100; v. anche Kirste, scritto cit., pp. 55 e sgg., 79 e sgg. Nel mutamento delle aspirate sonore fondamentali in aspirate sorde sul campo dello ellenismo (e non solo su questo, come si dirà tosto), l'Ascoli (*Corsi di fonologia.....*, I, p. 166) vede un fenomeno di assimilazione regressiva: il primo elemento di *gh* ecc. sarebbe diventato *k* ecc. per rendersi più omogeneo al seguente *h*.

(2) Ascoli, op. cit., p. 169 e sgg. ecc.

Per ciò che concerne certe radici che ci offrono in greco e probabilmente anche nel protoariano ora un'esplosiva sorda ora la sonora corrispondente v. la *Gr. grm.*² di G. Meyer, p. 201: vi si cerchino anche a pp. 205 e 206 esempi di esplosive sonore gr. in cui sembrano continuarsi aspirate primitive.

altro suono: alcuni fatti che sembrano sottrarsi a tale giudizio sono fenomeni dovuti alla forza dell'analogia e ne avremo esempî più tardi nella formazione di un certo numero di perfetti. Qui non abbiamo ad occuparci che di fenomeni di assimilazione e di alcuno che vuolsi attribuire a dissimilazione. Dei primi vi hanno più serie, sì note che sarebbe inutile trattarne distesamente. Chi non sa fra gli studiosi di greco che un'esplosiva gutturale o labiale debb'essere pari in grado all'esplosiva od alla spirante dentale che le tiene dietro nella medesima parola (1)? Osserveremo soltanto, in primo luogo, che parecchie fra le assimilazioni di tal natura comunemente reputate di origine greca sono in realtà comuni a questa lingua con altre del medesimo stipite (2); secondamente che di certi gruppi di esplosive, per lo più attribuiti ad assimilazione greca, è ancora assai dubbia la storia (3); infine che certe aspirazioni sembrano essere meramente grafiche (4). — Per dissimilazione regressiva (5) andò perduto lo spirito aspro iniziale di ἔχω (dalla rad. σεχ, cf. ἔσχον ecc., ant. ind. *sah*) e si disaspirarono le esplosive di molte sillabe di raddoppiamento (τίθημι per *θιθημι ecc.) ed anche

---

(1) Così abbiamo πλέγδην accanto a πλέκω, γράβδην a γράφω ecc.; ἐπλέχθην ecc. Esempî di assimilazione del κ di ἐκ nel grado ad esplosiva iniziale di parola seguente in composti ed anche fuori di composizione ci sono somministrati in buon numero da iscrizioni.

(2) Così il Brugmann (*Gr. grm.*, p. 33, nota 1), che adduce ad esempio il gr. ζευκτός paragonandolo col lat. *iunctus*, coll'ant. ind. *juktás* (cf. ζυγόν, *iugum*, *jugám*).

(3) Osthoff, *Zur gesch. des perf.....*, p. 320 e sgg.

(4) Tali si giudicano dal v. d. Mühll (op. cit., p. 21 e sgg.), da G. Curtius (*Grundz.*[5]....., p. 418), dal Blass (op. cit., p. 88), dall'Osthoff (op. cit., p. 614 e sgg.) e da altri quelle di κ in χ, di π in φ avanti a θ, come nel citato es. ἐπλέχθην ecc., contro l'opinione di Giov. Schmidt (*Zeitschr. für vergl. sprachforsch.....*, XXVII, p. 314; XXVIII, pp. 176-84). La difficoltà di pronunziare χθ come *khth*, φθ come *phth* è uno dei fatti che indussero il Kirste ad una nuova ipotesi intorno alle aspirate sorde (scritto cit., p. 29). — Parimente reputasi soltanto grafica l'aspirata in luogo di sorda finale avanti a spirito aspro, v. g. in καθ' ἅ, ἀφ' οὗ, che pronunziamo come se fossero scritti κατ'ά, απ'οῦ: ma hanno valore fonetico le aspirate che troviamo, ad es., in ἔφοδος (ove φ = π') ecc.

Per quanto concerne le esplosive sorde che da alcuni si reputano aspirate per azione di σ precedente o di liquida o nasale seguente ed alcuni altri fenomeni affini v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 210 e sgg.

(5) Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 291 e sgg. — Angermann, *Die erscheinungen der dissimilation im gr.....*, Leipz., 1873, p. 32 e sgg. ecc.

di sillabe radicali (ἐτέθην per ἐθέθην, ἐκεχειρία per ἐχεχειρία): per dissimilazione progressiva si mutò in τ il θ del suff. -θι nell'imperativo dell'aor. passivo (λύθητι ecc., per cagione di ἐλύθην — ma il -θι ci appare in φάνηθι ecc.) ecc. (1).

Di metatesi di esplosive assai pochi sono gli esempî che si possano dire panellenici e nei quali si abbia vera ragione di scorgere il fenomeno di cui si tratta: in parecchi casi che si solevano addurre come esempî di metatesi non vi ha di questa che l'apparenza; in qualche trasposizione di esplosive vuolsi riconoscere non un fatto di ordine meramente fonetico ma anche un fenomeno di analogia (2).

3° Dileguo di esplosive in principio, soprattutto poi in mezzo di parola ebbe luogo in certi gruppi di consonanti, manifestamente per causa di combinazione come ora suol dirsi: ne siano esempî τράπεζα, τρυφάλεια (3); τιθένς (τιθείς) da *τιθεντς; πέρσαι da *περθσαι; ἔφθεγμαι per *ἐφθεγγμαι (col primo γ = nas. gutt., cf. φθέγγομαι, φθόγγος); λάσκω da *λακσκω (cf. ἔλακον, λέλακα, lat. *loquor*) ecc. (4). — Tra i fenomeni più frequenti e più notevoli nella storia della parola greca è la perdita delle esplosive finali: ce ne porgono numerosissimi esempî le terze persone singolari e plurali secondarie dell'attivo, nelle quali la comparazione ci prova che l'ultimo suono doveva essere un τ; altre traccie di questo fenomeno troviamo in nominativi ed accusativi neutri sing. di pronomi (v. g. in τό, cf. ant. ind. *tat*, lat. *-tud*), di nomi ecc. (5).

---

(1) La forza dell'analogia, il bisogno di chiarezza nell'espressione di certi concetti sono le cause per cui in alcune parole e forme di parole vediamo succedersi immediatamente l'una all'altra due sillabe con aspirata iniziale (specialmente in composti). Così ἔχω, ἐθέθην, ἐχεχειρία testè citati ecc. si trovano in iscrizioni.

(2) Notevole è la rad. σκεπ (σκέπτομαι, σκοπή ecc.) per *σπεκ, cf. ant. ind. *spaś* (e *paś*), ant. battr. *śpaś*, lat. *spec* ecc.: nella forma metatetica della rad. gr. si notò l'azione dell'affine rad. σκοϝ (θυοσκόος ecc.).

(3) In τρα-, τρυ- v' ha il tema gr. del numerale ' quattro ' con dileguo di un suono iniz. mal certo: v. Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 44 e 68; Meyer G., *Gr. grm.*², p. 377.

(4) Ci vagliamo di quest'occasione per ricordare al lettore certi dilegui di sillabe intiere, comincianti con un'esplosiva, dovuti a dissimilazione: ciò avvenne, ad es., in ἀμφορεύς che sta accanto ad ἀμφιφορεύς onde proviene. Anche sillabe aventi per iniziale una nasale od una sibilante dentale andarono perdute in parecchie parole per la medesima causa. V. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 293.

(5) Eccezioni a questo dileguo sembrano essere alcune preposizioni come κατ, ποτ (v. p. 111) e specialmente ἐκ: ma conviene riflettere come si congiungano

§ 16.

L'accento (1).

I. *L'accento in genere.* Troppo incompiuti sarebbero questi nostri cenni fonologici se non vi aggiungessimo qualche considerazione intorno

---

strettamente colla parola seguente; onde avviene che l'esplosiva in cui terminano sia suono finale più in apparenza che in realtà e dal modo di scrivere si scosti la pronunzia.

(1) Intorno all'accento in genere v. Sievers, op. cit., pp. 176-218, e gli scritti ivi citati.

La dottrina dell'accento greco non considerato se non in sè stesso venne tratta con accuratissimo studio dai frammenti a noi pervenuti dell'antica letteratura grammaticale e particolarmente da Erodiano. In questo non facile lavoro si segnalò, dopo il Reiz, Goffr. Hermann ed il Liskovius (*Üb. die ausspr. des gr.....*, p. 238 e sgg.), in singolar guisa il Göttling (*Allgem. lehre vom accent der gr. spr.*, Iena, 1835): vuolsi indicar qui anche la 2ª dissertazione nelle *Quaestt. epicae* del Lehrs (Regim. Pruss., 1837). Si consulti eziandio Blass, op. cit., pp. 106-9. — Egger e Galuski, *Méth. pour étudier l'accentuation gr.*, Paris, 1843 — Chandler, *A pratical introduction to gr. accentuation*², Oxford, 1881.

Per lo studio dell'accento gr. comparato con quello di altre lingue ariane e specialmente col lat. sono degne di menzione in particolar modo le opere seguenti: Benloew, *De l'accentuat. dans les langues indo-europ......*, Paris-Alger, 1847 — Bopp, *Vergl. accentuationssystem.....*, Berl., 1854 — Weil e Benloew, *Théorie générale de l'accentuat. lat.....*, Berl.-Par., 1855 — Corssen, *Üb. aussprache, vokalismus u. betonung der lat. spr.*², Leipz., 1868-70, II, pp. 794-1000; Id., *Üb. die spr. der Etrusker*, II, pp. 364-83: intorno alle opinioni del Corssen v. gli scritti di G. Curtius nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, IX, pp. 321-38 e negli *Studien.....*, IV, pp. 223-7; v. anche la nostra *Grammatica stor.-compar. della lingua lat.*, Roma-Torino-Firenze, 1872, p. 117 e sgg., e quella dello Stolz, pp. 194-6 — Baudry, *Gramm. comparée des langues classiques*, I, Paris, 1866, pp. 14-30 — Pezzi, *Glottologia aria recent.....*, § 7 — Hadley, *On the nature and theory of gr. accent* (in *Transactions of the american philolog. Association*, 1869-70: scritto ripubblicato negli *Essays.....* (New York, 1873) e prima in tedesco dal Curtius, *Studien.....*, V, pp. 407-28 — Misteli, *Üb. gr. betonung.....*, I, Paderborn, 1875; Id., *Erläuterungen zur allgem. theorie der gr. betonung*, ibid., 1877 — Masing, *Die hauptformen des serb.-chorwat. accents, nebst einleit. bemerkungen zur accentlehre des gr. u. des sanskrit*, St. Petersb., 1876 (pp. 1-49) — Wackernagel, *Der gr. verbalaccent* (nella *Zeitschr.* precit., XXIII, 1877, pp. 457-70) — Schröder, *Die accentgesetze der hom. nominalcomposita dargestellt u. mit denen des Veda verglichen* (nella *Zeitschr.* precit., XXIV, 1879, pp. 101-28) — Bloomfield, *Histor. and crit. remarks introductory to a compar. study of gr. accent* (*The american journal of philology*, IV,

all'accento: ma, se l'importanza dell'argomento non ci permette di passarlo affatto sotto silenzio, l'impossibilità di addentrarci qui in minute trattazioni, che in parte sarebbero lunghe, difficili e di esito incerto, ci costringe a non esporre se non pochi concetti intorno alla natura e ad alcune fra le leggi più notevoli dell'accento greco, ommettendo quasi tutte quelle nozioni che si trovano nelle grammatiche. Gl'insegnamenti degli antichi, i nomi dati all'accento in genere ed ai singoli accenti e la metrica ci mostrano in guisa certissima che vuolsi nella grecità antica distinguere rigorosamente l'accento dalla quantità, colla quale solo assai tardi a grado a grado si venne confondendo (1): ci mostrano eziandio che l'accento nella pronunzia de' Greci antichi aveva carattere soprattutto musicale (2). Che questa fosse la sua natura e non avesse guari valore di accento espiratorio apprendiamo da un passo importantissimo di Dionisio da Alicarnasso (3), da altre testimonianze di antichi

---

1883, pp. 20-62) — Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 48-50 — Wheeler, *Der gr. nominalaccent*, Strassb., 1885.

Altre notizie bibliografiche il lettore potrà trovare nel cit. libro del Misteli *Üb. gr. beton.*, pp. 1-10, non solo intorno all'accento greco, ma anche a quello dell'antico indiano e del latino.

Crediamo non inutile ricordare qui al lettore che l'accento debb'essere considerato, come si fa presentemente, 1° nella sillaba, 2° nella parola, 3° nella proposizione, perocchè ora mette in rilievo un elemento di una sillaba fra i varî suoni che la costituiscono, ora fa spiccare sopra le altre una sillaba di un vocabolo, ora dà risalto ad una delle parole che sono parti di una proposizione. E quel particolare carattere che ne' tre casi indicati viene impresso dall'accento consiste ora in una cresciuta intensità di pronunzia ('accento espiratorio' od 'enfatico'), ora in un'elevazione di tono ('accento musicale' o 'cromatico' o 'tonico'), fra i quali due fenomeni vi possono essere relazioni di cui qui sarebbe inopportuno discorrere. Nè si dimentichi che vi hanno sillabe con accento semplice e sillabe con accento composto.

(1) Egregiamente notava Erasmo il divario che nella grecità classica dovette esistere fra quantità ed accento, osservando che « aliud est..... acutum, aliud diu tinnire » ecc. (v. sopra, p. 35) — Blass, op. cit., p. 107. — E della quantità e dell'accento noi dovremmo tener conto nel leggere il greco.

(2) Intorno a questo concetto dell'accento gr. si vedano principalmente gli scritti del Liskovius e dello Hadley: la diversa opinione del Göttling è per gravi ragioni che rapidamente accenneremo caduta in discredito.

(3) « Διαλέκτου μὲν οὖν μέλος ἑνὶ μετρεῖται διαστήματι τῷ λεγομένῳ διὰ πέντε, ὡς ἔγγιστα· καὶ οὔτε ἐπιτείνεται πέρα τῶν τριῶν τόνων καὶ ἡμιτονίου ἐπὶ τὸ ὀξύ, οὔτε ἀνίεται τοῦ χωρίου τούτου πλεῖον ἐπὶ τὸ βαρύ..... ἡ δ' ὀργανική τε καὶ ᾠδικὴ μοῦσα διαστήμασί τε χρῆται πλείοσιν, οὐ τῷ διὰ πέντε

e dalla stessa nomenclatura di cui essi nel discorrerne fecero uso (1), dal verso greco antico in cui il tempo forte, il così detto ' ictus ' si mostra indipendente dall'accento, infine dal fatto che non vediamo per lo più in greco affievolirsi le sillabe che tengono dietro a quella cui dovremmo, se avesse avuto accento espiratorio, attribuire massima intensità naturalmente seguíta da diminuzione di forza nel profferire le sillabe che vengono dopo (2). Di ciò è prova notissima l'accento latino che ora viene giudicato notevolmente diverso dal greco e detto ' espiratorio-energico ' (3), mentre vediamo accostarsi nel definire la natura dell'accento i grammatici indiani ai greci. Se, come parecchi glottologi credono, ebbe valore musicale anche l'accento protoariano, vuolsi per altro ammettere che non fu privo di carattere enfatico e che esercitò azione di accento espiratorio almeno nell'età in cui ebbero luogo i fenomeni della gradazione di cui già abbiamo parlato.

II. 1° *L'accento nelle sillabe.* Fra i varî accenti greci (tre giusta la dottrina che prevalse, in numero assai maggiore secondo altri sistemi) quello di cui è meno a noi nota la natura è il grave (' **τόνος βαρύς** ' ecc.) anche dopo accurate ricerche (4): si scorge comunemente in esso l'accento proprio di quelle sillabe in cui la voce non si eleva in particolar modo e che sono pertanto le più numerose (5). L'accento

---

μόνον..... » Π. συνθέσ. ὀνομάτων, XI. Fu messo in dubbio, ma crediamo a torto, che in questo passo si discorra della pronunzia comune, del parlare senza artificio retorico.

(1) V. specialmente Liskovius, l. c. — Bene scriveva il grammatico Diomede: « ' Accentus ' est dictus ' ab accinendo ', quod sit quasi quidam cuiusque syllabae cantus. Apud Graecos quoque ' προσῳδία ' dicitur, quia προσᾴδεται ταῖς συλλαβαῖς » *Artis gramm.* II, p. 431, ed. Keil.

(2) Lo Hadley nello scritto cit. ammette per altro che un debole ' ictus ' si aggiungeva probabilmente al carattere musicale dell'accento gr. già ne' tempi di Erodiano e forse già in quelli di Aristofane da Bizanzio. La sillaba finale di un ossitono seguíto da altra parola nella proposizione perdeva forse l'accento musicale, non l' ' ictus ', conservando perciò un segno di accento (`): così lo Hadley, che per altro ammette come possibile anche altra spiegazione di questo fenomeno.

(3) Seelmann, *Die ausspr. des lateins.....*, Heilbronn, 1885, p. 11 — Stolz, op. cit., pp. 192-3.

(4) Ne discorre criticamente il Masing nello scritto testè citato, p. 19 e sgg.

(5) Nel massimo numero dei casi fu reputato inutile l'uso del segno `: trovasi per altro ancora in qualche papiro dell'*Iliade* su sillabe che poscia non l'ebbero più (v. g. in ἐπὲσσεύοντο ecc. — v. Blass, libro cit., p. 108). In ordine al segno `

acuto (' τόνος ὀξύς ' ecc.) consiste, giusta Dionisio da Alicarnasso (l. c.), in una tale elevazione di tono che fra esso ed il grave vi ha pressappoco un intervallo di quinta. Allorquando a sì fatta nota alta succede un abbassamento di tono nella pronunzia d'una sillaba, per guisa che in un primo tempo la voce salga ed in un secondo discenda, ha luogo il così detto accento circonflesso (' τόνος περισπώμενος ' o ' σύμπλεκτος ' o ' δίτονος ') (1): onde appare chiarissima la ragione per cui tale accento non può appartenere se non a sillaba che abbia una vocale lunga (2). I due primi sono accenti semplici: il terzo è composto (3). Di essi troviamo menzione in molti passi di autori antichi (4); Erodiano ne fu il più insigne maestro: non indicati sino alla età alessandrina con alcun mezzo grafico, non necessario finchè il greco non era che la lingua dei Greci, vennero notati da Aristofane Bizantino, circa due secoli avanti l'e. v., coi segni che poscia furono adoperati prima solo dai grammatici (e soprattutto per Omero), poi sempre più anche dagli altri (5). Oltre a questi accenti, la cui esistenza è atte-

---

vuolsi qui subito osservare che venne adoperato regolarmente solo per indicare l'accento in cui si affievolì l'acuto delle parole ossitone seguíte da altre in una proposizione (' accentus consopitus ', ad es. in καλὸς κἀγαθός).

(1) « Ποιότης συλλαβῆς κεκλασμένον ἔχουσα φθόγγον » (il Corssen lo chiamò ' accento rotto '): « ποιότης συλλαβῆς συνημμένον ἔχουσα φθόγγον » Liskovius, l. c.

(2) Lunga, come suol dirsi, per natura, ossia di due tempi per sè stessa. Da tali sillabe è necessario distinguere quelle che sono lunghe soltanto per posizione. V. la nostra *Grammatica stor.-compar. della lingua lat.*, pp. 98-107 e specialmente pp. 100-2 ove si espone la dottrina di due grammatici latini circa la quantità propria anche dei suoni non vocali.

(3) L'uso greco ora dell'acuto ora del circonflesso in sillabe finali lunghe ha riscontro nella varia accentuazione che in simil caso ci presenta il lituano (Bezzenberger, *Grammat. bemerkungen* ne' suoi *Beitr.....*, VII, p. 67).

(4) Fra questi passi, che il lettore troverà raccolti e disposti con ordine cronologico dal Liskovius nel libro indicato, il primo per antichità (circa 4 secoli av. e. v.) è un brano del *Cratilo* ove si fa cenno dell' ὀξεῖα e della βαρεῖα (προσῳδία — v. p. 399 Stef., 89-90 Stallb., A, B): gli tengono dietro squarcî di scritti aristotelici ecc.

(5) Il segno del circonflesso fu dapprima quello dell'acuto accoppiato a quello del grave (^): la forma di esso si modificò a grado a grado e divenne ~.

Intorno alla storia dei segni degli accenti nelle poche iscrizioni di età tarda che sole ce li presentano v. Liskovius, scritto cit., pp. 213-5; Reinach, *Traité d'épigraphie gr.*, p. 211. — Per quanto attiensi ai codici v. Gardthausen, *Gr.*

stata dagli antichi stessi in modo non dubbio e che hanno riscontri in altre lingue di origine ariana, quali sono l'antico indiano ed il latino, parecchi dotti e greci e romani insegnarono esservi un accento medio (1): dottrina che venne con varî argomenti propugnata nell'età nostra principalmente dallo Hadley e dal Misteli negli scritti testè indicati, in cui l'accento greco ed il latino sono considerati nelle loro relazioni per illustrare colla storia dell'uno quella dell'altro. Il Misteli della cui trattazione soprattutto dobbiamo qui occuparci (2), osserva che per mezzo di due soli accenti semplici (acuto, grave) non si spiegano tre fatti importanti nell'ordine di fenomeni che ora studiamo: 1° il segno del grave sull'ultima sillaba degli ossitoni non posti in fine di proposizione; 2° la così detta legge del trisillabismo; 3° il circonflesso dato costantemente a sillaba penultima di qualsiasi vocabolo lunga per natura, esigente accento e seguíta da ultima breve. Per comprendere tali fatti occorre, giusta il Misteli, ai tre accenti segnati in greco aggiungere un quarto, il medio, che colmi la grande, troppo grande lacuna che vi ha fra l'acuto ed il grave, bisogno che già sentirono parecchi fra gli antichi e fra i moderni grammatici (3). Mediante sì fatto accento si sciolgono i problemi testè accennati. Il grave segnato sulla ultima sillaba degli ossitoni nel caso indicato non è tale se non in

---

palaeographie, pp. 279-87. Il lettore vi troverà fatta menzione degli accenti segnati in frammenti di papiri contenenti versi dell'*Iliade*, in salmi ed in libri del *Nuovo Testamento*, là giusta norme pressappoco identiche a quelle seguíte dappoi, qui secondo altri principî. Questa parte del sistema grafico, insegna il Gardthausen, era probabilmente giunta a compimento già verso la fine del sec. 4° dell' e. v., ma se ne fece poco uso ancora per parecchi secoli. Nella scrittura corsiva minuscola del sec. 9° vediamo già gli accenti notati come più tardi.

(1) « Tyrannion..... Amisenus..... quattuor scribit esse prosodias, βαρεῖαν μέσην ὀξεῖαν et περισπωμένην..... In eadem opinione et Varro fuit..... » Servio, *Explanationes in art. Donati*, I, pp. 529-30, ediz. Keil (v. tutto il passo nella nostra *Grammat..... lat.*, pp. 115-6). La ragione addotta è di natura meramente teoretica (« ipsam naturam nihil facere totum, ubi non sit medium »). Tale dottrina viene qui attribuita ai più insigni fra quanti precedettero Tirannione e Varrone nello studio degli accenti.

(2) V. *Üb. gr. beton.*, p. 24 e sgg.

(3) La causa per cui non fu dato maggior risalto a questo quarto accento dai maestri greci e dai romani consiste, secondo il Misteli, in ciò che vennero chiamati ' gravi ' più accenti contrapponendoli all' ' acuto ', ch' era per gli antichi il ' κύριος τόνος ' (« velut anima vocis » Diomede).

apparenza: esso è in realtà un medio sostituito ad un acuto per amore di continuità nel discorso. Greci e Latini non vollero che l'accento acuto fosse lontano dalla fine delle parole oltre la terz'ultima, affinchè a questa seguisse una sillaba con accento medio, poi una col grave. La natura e la posizione del circonflesso non parranno più oscure a chi ammetta col nostro autore che ad ogni acuto non appartenente all'ultimo tempo (1) di un vocabolo deve tener dietro un medio (2). Ma, come bene avvertì il Bloomfield, da quanto sappiamo delle opinioni degli antichi intorno all'accento medio non può trarsi un saldo argomento in favore di esso: anzi dalle parole testè citate di Dionisio da Alicarnasso siamo indotti a negare che nella pronunzia comune dei Greci esistesse altro intervallo che quello di quinta (3). Più che alla vera lingua quell'accento apparteneva probabilmente alla teoria grammaticale: ma, esprimendo quest'opinione, non vogliamo punto affermare che l'elevazione dí tono nel profferire le sillabe segnate coll'accento acuto o col grave fosse esattamente eguale in ogni caso.

2° *L'accento nelle parole.* Le considerazioni precedenti si riferiscono in gran parte all'accento nelle singole sillabe: gioverà ora volgere la nostra attenzione al posto che gli spetta nella parola e nella proposizione. La grecità ci porge, soprattutto al di fuori del così detto verbo finito, un numero assai notevole di forme in cui la posizione dell'accento mirabilmente corrisponde a quella che troviamo nell'antico linguaggio dell'India (4). Quest' identica accentuazione notata già da non pochi anni è il fatto più importante che abbia spinto i glottologi ad

---

(1) Appena occorre dire che ' tempo ' è qui il ' χρόνος πρῶτος ' dei Greci, la ' mora ' dei Latini, ossia la durata di una breve presa per unità di misura.

(2) Già G. Curtius aveva giudicato il circonflesso eguale ad un acuto seguíto da un medio (citato dal Misteli a p. 24).

(3) Intorno alla supposta affinità dell'accento medio gr. collo ' svarita enclitico ' o ' dipendente ' dell'ant. ind. vedasi quanto sulla natura di questo si legge nella *Ind. grammatik* del Whitney, § 85.

(4) Per essere brevi ci limiteremo a paragonare πόδα, πόδες con *pắdam*, *pắdas*, ποδός, ποδῶν, ποδί, ποσσί(ν) (ποσί(ν)) con *padás*, *padắm*, *padí*, *patsú:* non abbiamo un divario se non nell'acc. pl. (πόδας, ma *padás*). — Un fenomeno sì notevole di affinità fra due lingue ariane di tanta importanza non poteva sfuggire all'ingegno di un uomo quale fu il Bopp (vedine lo scritto indicato a p. 128, nota 1).

investigare quale fosse la natura e quali le leggi dell'accento protoariano, tentando di addentrarsi nella conoscenza delle forze di ordine fonetico o psichico ch' esercitarono un'azione su esso (1). Dalle ricerche fatte intorno a tale accento appare che con esso venivano pronunziate ora le sillabe radicali ora quelle che appartengono ai suffissi della derivazione o della flessione (2); ch' esso era nella parola assai più libero che il greco e che il latino de' tempi storici (3); che poteva spingersi al di là dell'antipenultima sillaba, limite non varcato nelle due lingue classiche delle età indicate; che non dipendeva dalla quantità dell'ultima (come in greco), nè da quella della penultima (come in latino); che il ritrarsi dell'accento quanto è possibile dalla fine delle forme personali del verbo non è punto fenomeno primitivo. Le tre proprietà menzionate per cui l'accento greco si scosta dal protoariano ebbero origine nello svolgimento individuale dello ellenismo, sebbene la prima di esse, la così detta legge del trisillabismo, possa parere e sia stata giudicata da taluno grecoitalica (4) ed un carattere comune alle due famiglie, il valore della quantità di una delle due ultime sillabe, apparisca anche nella seconda (5). Della prima proprietà accennata già abbiamo veduto come lo Hadley ed il Misteli scorgessero la causa nella tendenza a non lasciare allontanarsi l'accento dalla fine delle parole se

---

(1) Ne' due libri nostri accennati nella nota testè citata abbiamo esposto con qualche osservazione critica i principali risultamenti delle indagini del Benfey, del Benloew, del Weil e di quelle del Bopp.

(2) In ciò si scorge, come già abbiamo detto, la causa dei fenomeni della gradazione.

(3) Di questa maggiore libertà abbiamo notevole esempio nell'accento dell'antico indiano.

(4) È noto che il Corssen, adducendo a prova il dileguo della vocale della terz'ultima sillaba in parecchie parole latine e di qualche altro idioma italico antico, insegnò essere stata in tali vocaboli, nella forma loro più arcaica, accentata la quart'ultima: dei quali esempî alcuni sono anche presentemente giudicati validi, come v. g. *bálneum* per **bálineum*, *réccidi* per **rececidi* ecc. V. le opere citate nella nota 1 a p. 128.

(5) Come nell'età preistorica l'accento italico non era ancora rinchiuso fra i limiti delle tre ultime sillabe, così abbiamo non lievi ragioni di credere col Corssen che non fosse ancora governato dalla quantità della penultima, come più tardi. Composti quali sono ad es. *peiero*, *conscendo* ci fanno, per la forma in cui ci appare la loro vocale radicale, risalire a **périūro*, **cónscando*. V. i libri indicati nella nota precitata.

non di tante sillabe quanti erano, giusta la loro dottrina, gli accenti semplici (acuto, medio, grave), per guisa che una sola sillaba con accento grave tenesse dietro a quella che aveva il medio. Ma già abbiamo appreso che l'ipotesi di un accento medio in greco non ha grande valore: anche accettandola, come avvertì il Bloomfield, non si comprenderebbe perchè il greco abbia così costantemente evitato ogni finire di parola in più di una sillaba con accento grave. Nè meglio si comprende qual causa abbia potuto costringere l'accento greco a non varcare per lo più il limite del terz'ultimo tempo (1), limite che il Bloomfield mette in rilievo, osservando per altro egli stesso che vi ha un'importante eccezione nei proparossitoni colla penultima lunga (ἄζωστος ecc.).

Miglior successo ebbe lo studio dell'accento nelle forme personali del verbo, nelle quali esso si allontana dalla fine della parola quanto permettono le due leggi generali già mentovate che segnano all'indietreggiare dell'accento come termine l'antipenultima se l'ultima è breve, la penultima se l'ultima è lunga. La cagione di questo ritrarsi dell'accento nelle forme indicate venne cercata con buon esito nelle relazioni toniche di esse colla parola precedente, ossia nell'accentuazione non più delle singole parole, ma della proposizione. È noto che nell'ant. ind. il verbo finito, come suolsi appellarlo, è privo di accento nelle proposizioni indipendenti (2). Il Wackernagel nel notevole scritto che già abbiamo citato dimostrò come sì fatto fenomeno di enclisi non debba giudicarsi proprio soltanto dell'antico idioma dell'India; com'esso appartenesse anche al greco preistorico e si estendesse a grado a grado oltre ai limiti primitivi; come il presente di εἰμί e quello di φημί nell'indicativo siano avanzi e prove di quella primitiva accentuazione (3); come, pre-

(1) V. la nota 1 a p. 133.

(2) Si eccettuano le forme verbali poste in principio di una proposizione o di un *pāda*. V. Whitney, op. cit., § 591 e sgg.

(3) Tali forme se le serbarono fedeli probabilmente perchè, essendo bisillabe, poterono rimanere enclitiche tutte (tranne le seconde persone singolari, eccezione di cui venne proposta una spiegazione). Altro indizio della preistorica enclisi delle forme verbali personali abbiamo nell'ἐ dell'aumento (in ἔλειπον, ad es., e negli altri simili trisillabi), che sembra essere stato primitivamente un avverbio premesso alle forme secondarie dell'indicativo. Altre traccie si scorgono nelle preposizioni accentate in σύμφερε, πρόσφερε, εἴσφερε ecc. (ma συμφέρον, perchè i participî non furono mai enclitici).

valendo poscia la tendenza contraria al succedersi di più che due sillabe con accento grave, all'enclisi primitiva in tutte le forme del verbo finito (salvo le sovraccennate) si sostituisse un acuto od un circonflesso, giusta il vario bisogno, ma sempre in tal guisa che la forma verbale rimanesse quanto era possibile inclinata nell'accentuazione verso la parola precedente (1). Infiniti e participî non essendo soggetti ad enclisi non ci presentano, com'è affatto naturale, il fenomeno dell'accento che si allontana dall'ultima sillaba. Alla dottrina del Wackernagel, che schiuse una nuova via allo studio dell'accento greco, si accostò il Bloomfield e cooperò al trionfo di essa. A lui parve non esservi seria ragione di dubitare che i varî fenomeni dell'enclisi greca siano retti dalla medesima legge che ci appare nel recedere dell'accento nel verbo finito, o che il nome abbia imitato, in un numero notevole di forme, l'enclisi verbale (2). La teorica testè esposta venne, particolarmente nell'estensione datale dal Bloomfield, sottoposta a severo esame dal Wheeler nel suo recentissimo lavoro già da noi menzionato intorno all'accento nominale. Egli si palesò non favorevole all'ipotesi che sulla accentuazione delle forme del nome potesse esercitare sì notevole azione quella del verbo finito e che il ritrarsi dell'accento in questo si debba in ogni caso attribuire all'enclisi. I risultamenti delle sue ricerche vennero da lui compendiati nelle proposizioni seguenti (3): 1) i fenomeni primitivi dell'accento indietreggiante sono gli effetti di una legge fonetica che governa l'intiera lingua; 2) lo estendersi della nuova accentuazione per mezzo dell'analogia ebbe luogo a grado a grado; 3) dalla azione della legge accennata trasse origine un accento il cui posto nella proposizione è là ove dalla fine di una parola (o di un gruppo di voci che foneticamente le equivalga) vi siano tre tempi (4) consecutivi (quattro nelle terminazioni trocaiche di polisillabi) senza elevazione di

(1) I pochi casi che sembrano sottrarsi alla legge indicata vennero esaminati e chiariti in tal modo che ad essa non tolgono valore.

(2) Vedine lo scritto indicato, pp. 43 e 62. Egli adduce l'esempio de' vocativi vedici senz'accento (quando non sono in principio di una proposizione o di un *pāda*) ecc. (Whitney, op. cit., § 314).

(3) *Der gr. nominalacc.*, p. 9 e sgg.

(4) V. nota 1 a p. 133.

tono; 4) l'accento verbale ritraentesi dalla fine delle forme trova la miglior possibile spiegazione nell' ipotesi di un ' accento secondario ', diventato più tardi in parte ' accento principale ', ch' ebbe luogo regolarmente sul terz'ultimo tempo (sul quart'ultimo ne' polisillabi con uscita trocaica) (1). Egli ammette sì fatto accento secondario per ogni vocabolo spondaico, giambico o polisillabo. Fra *φερομεθα enclitico e φερόμεθα vi dovette essere un'età nella quale l'accentuazione primitiva lottava colla nuova ' dei tre tempi ': lotta combattuta quasi con pari forze probabilmente ancora nel principio dell'età storica dello ellenismo; onde si spiega come l'accento greco antico non esercitasse sulle vocali un'azione paragonabile a quella dell'accento protoariano ed a quella del neogreco. Come prova di tal lotta l'autore di cui discorriamo cita i gruppi di due parole con due accenti sulla prima (ἄνθρωπόν τινα ecc.): essa ebbe esito vario in varî dialetti come vedremo e giusta i varî casi, dei quali il Wheeler si occupa partitamente (2). La dottrina dello

---

(1) Di accento principale svoltosi da un secondario già aveva fatto cenno G. Curtius (*Iahrbücher f. class. philologie*, 1853, p. 342), citato dallo stesso Wheeler, il quale osserva che per altro non si erano addotti argomenti in favore di tale concetto nè se n' era tratto profitto.

(2) Egli si propone di mostrare nel suo libro che l'accento gr. (attico) nelle sue relazioni col protoar. si comportò giusta le norme seguenti: I. le forme monosillabe e le bisillabe con finale breve, vale a dire le forme che non potevano ricevere acc. secondario, conservano inalterato l'acc. protoar. (πούς, dor. πώς, cf. ant. ind. *pā́d;* ποδός, cf. ant. ind. *padás* ecc.; πέντε, cf. ant. ind. *páṅka;* δέκα, cf. ant. ind. *dáśa;* ἑπτά, cf. ant. ind. *saptá;* ὀκτώ, cf. ant. ind. *aṣṭā́* ecc.; ἐγών, cf. ant. ind. *ahám;* γένος, cf. ant. ind. *ǵánas;* ἀγός, cf. ant. ind. *aǵás* ecc.); II. quando l'accento primitivo stava più lontano dalla sillaba ultima che il secondario ebbe questo a prevalere (γενόμενος, cf. ant. ind. *ǵánamāna-*; ἡδίων, cf. ant. ind. *svā́dījān*, ma ἥδιον, ant. ind. *svā́dījas;* ὀνομάκλυτος, cf. ant. ind. *nā́maśrutas;* ἀμάχητος, ma ἄγνωτος, cf. ant. ind. *áǵñāta-*; Ἀγάμεμνον vocat. per *Ἀγαμεμνον con accento sulla sillaba iniziale od *Ἀγαμεμνον enclitico (v. p. 49 e sgg. ecc.); III. quando l'accento primitivo trovasi sulla medesima sillaba su cui ha luogo il secondario non vi ha mutamento (δώδεκα, cf. ant. ind. *dvā́daśa;* θύγατερ, cf. ant. ind. *dúhitar;* ἥδιον, cf. ant. ind. *svā́dījas;* δόμεναι, cf. ant. ind. *dā́manē* ecc.); IV. gli ossitoni terminati in un dattilo diventano parossitoni (ἀγκύλος, cf. ant. ind. *aṅkurá-*; ποικίλος, cf. ant. ind. *pēśalá-*); il Wheeler vi aggiunge i participî dei perfetti medii col suff. -μένο- ch'egli tenta dimostrare provenuto da *-μενό-, composti come βοηδρόμος e poi alcune serie di esempî di dubbio valore; gli ossitoni senza terminazione dattilica per lo più restano ossitoni; V. se l'accento originario era più vicino alla fine della parola che non dovesse essere il secondario ora prevalse quello ed ora questo (esempi del primo caso sono ἑκατόν, cf. ant. ind. *śatá-*; ἐννέα, cf. ant. ind.

accento greco gli deve un' assai maggiore regolarità che prima non avesse: ma le cause per cui avvennero nell'ordine dei fenomeni di cui discorriamo i mutamenti che il Wheeler riduce assai felicemente a poche norme di trasformazione ci sfuggono ancora.

3° *L'accento nelle proposizioni.* Agli esposti concetti dobbiamo qui aggiungere qualche osservazione intorno all' enclisi ed alla proclisi. Il difetto di accento in certe parole è dimostrato proetnico dalla comparazione. Di enclisi ci dà notevoli esempî, come già abbiamo notato, anche l'antico indiano e ce ne porge il latino. Il Wheeler, dopo avere osservato quanto fossero discordi fra loro i grammatici antichi intorno al numero delle enclitiche ed alle leggi cui esse obbedivano, tentò di darne una teorica compiuta che si connettesse strettamente colla legge del trisillabismo (1). Le enclitiche sono, com' egli nota, tutte monosillabe o bisillabe con finale breve, eccettuate tre sole (**τινοιν, τινων, σφεων**) che stanno in sistemi di flessione ove vanno soggette all'azione potente delle altre. Quando pertanto un' enclitica nel discorso si lega foneticamente colla parola precedente per tal guisa che diventa la parte finale di essa, dovendo, giusta quanto testè è stato detto, aver luogo un accento secondario, questo apparterrà non al secondo membro della nuova parola (ossia all'enclitica), ma al primo. Vuolsi per altro ammettere che un gruppo di sillabe costituito da un vocabolo e da una enclitica non viene trattato quale unità fonetica esattamente come se fosse una sola parola: l'accento della prima parte di tale aggregato ha in certi casi un potere suo proprio nel determinare l'accentuazione del gruppo intiero ed è causa per cui questa ci appare in alcune serie di tali combinazioni meno regolare che nelle singole parole. Onde segue

---

náva; ἐλαχύς, cf. ant. ind. *raghú-*; ἐρυθρός, cf. ant. ind. *rudhirá-* ecc. — esempî del secondo caso abbiamo in πεντήκοντα, cf. ant. ind. *pañkaśát;* τέταρτος, cf. ant. ind. *katurthá-* ecc.). Vi hanno eccezioni che l'autore stesso accenna, tentando di far palesi le ragioni per cui avvennero in parecchie fra le indicate serie di fenomeni varie perturbazioni. Egli c'indica traccie della lotta fra la primitiva e la posteriore accentuazione in parecchi vocaboli, quali sono ad es. τροπαῖον e τρόπαιον, ὁμοῖος ed ὅμοιος, ἐρῆμος ed ἔρημος, ἑτοῖμος ed ἕτοιμος, πονηρός e πόνηρος ecc., in cui si scorge varietà di dialetti: μυρίος ' di gran numero ' e μύριοι ' diecimila ' ecc., ove vi ha divario di senso.

(1) V. anche le osservazioni notevoli del Bloomfield, scritto cit., pp. 42-3.

che il Wheeler si vede costretto a dividere i numerosi e varî fenomeni dell'enclisi in due grandi classi, la prima della quale comprende i casi normali, la seconda gli altri in cui ebbero luogo più o meno gravi perturbazioni. Nei casi della prima classe l'accento di ogni combinazione è quello del primo elemento di essa ove la legge del trisillabismo non vi si opponga: se questa sia di ostacolo ha luogo un accento secondario (πρῶτός φησι, σῶμά τινος ecc.). Tra i fenomeni della seconda classe è degno di nota in primo luogo il caso non punto raro in cui e l'enclitica e la parola precedente conservano ciascuna il proprio accento (φίλος τινός ecc.) (1): secondamente merita un cenno l'accento secondario che notiamo sulla sillaba finale del primo elemento di certe combinazioni (σῶμά τε, ἄγγελός γε ecc.), la quale non dovrebbe ricevere tale accento (2). — Che poi vi fossero non soltanto fenomeni di enclisi, ma anche di proclisi è dottrina insegnata, probabilmente per la prima volta, in forma affatto esplicita da Goffr. Hermann (3). Pare che i grammatici greci non tenessero guari conto della proclisi (4), che nella

(1) Così evitasi che l'accento secondario cada sul tempo che tien dietro immediatamente a quello su cui v' ha l'accento principale.

(2) Vi si scorge la tendenza a schivare l' inconveniente menzionato nella nota precedente (*ἄγγέλος γε) od uno spostamento dell'accento proprio della prima parola (*ἀγγέλος γε).

(3) *De emend. ratione gr. grammat.*, pp. 96-101. « Non sum nescius, me rem novam ac prorsus inauditam proferre: sed intelligentes harum rerum iudices facile in meam transituros sententiam spero, si eam non solum universae accentuum rationi, sed veterum etiam, ac nominatim Aristotelis atque Apollonii Dyscoli testimoniis consentaneam esse ostendero » (p. 96). — Le proclitiche prima erano state chiamate ' atone '.

(4) Se crediamo all' Egger (*Apollonius Dyscole.....*, p. 280 e sgg.) gli antichi Greci non conobbero ' proclitiche ' nel senso preaccennato. Le voci che lo Hermann designò con tal nome erano ossitone (di ciò l'Egger cita a testimone lo stesso Apollonio): inclinandosi nel discorso verso la parola seguente mutavano il loro acuto in un grave; il verbo « ἐνεκλίνετο » non significa altro ed a torto il grande maestro tedesco volle scorgervi il concetto di ' deporre il proprio accento nella parola seguente '. Nè la proclisi aveva nel sistema dell'accentuazione greca quella ragione di esistere che vediamo esservi stata per l'enclisi: questa concerne le relazioni toniche di certe parole colle sillabe finali di altre, sillabe che in ordine all'accentuazione hanno un'importanza di cui sono prive le iniziali. Ogni segno di accento venne ommesso nelle così dette proclitiche (eccettuati certi casi), secondo il dotto francese, non per altro motivo che per distinguerle da voci foneticamente loro eguali: ma non dobbiamo dimenticare che alcuni di quei monosillabi ci si presentano come ossitoni quando sono posposti alla parola cui si riferiscono.

odierna teorica dell'accento greco ha una certa importanza, sebbene inferiore a quella che le spetta nella fonologia latina. L'accento sulla finale delle proposizioni bisillabe collocate innanzi alla parola che determinano venne giudicato effetto di proclisi (1): si volle scorgere la primitiva accentuazione di tali parole in quella che appare nella così detta anastrofe (τούτων πέρι ecc.), opinione a cui è in parecchi casi favorevole anche la comparazione coll'antico indiano (πέρι = *pári* ecc.) e che fu propugnata in particolar modo dal Benfey e poi da G. Curtius. Le preposizioni bisillabe (⏑ ⏑) che ci si presentano in anastrofe sarebbero state dapprima, giusta l'indicata dottrina, avverbî parossitoni: poi, adoperate a determinare nomi, poste avanti a questi e verso essi inclinate, avrebbero mutata la loro primitiva accentuazione giungendo a quel grado di proclisi che solo era loro possibile a cagione delle due sillabe di cui ciascuna constava. Dai preaccennati glottologi si scosta il Wheeler in ciò ch' egli reputa da tale teorica non ispiegati parecchi fenomeni dell'anastrofe, giudica primitivamente atone le preposizioni bisillabe (diventate poi ossitone come altre voci in origine non accentate) e pensa che la così detta anastrofe abbia veramente avuto luogo come e per la medesima causa per cui la vediamo avvenuta in polisillabi ossitoni con cadenza dattilica, cadenza che dovette essere assai frequente ne' gruppi costituiti da un caso obliquo e da una proposizione seguente.

III. *Considerazioni generali sui fatti esposti.* Se i limiti segnati a questi cenni ci permettessero altre considerazioni vorremmo soprattutto mettere in rilievo gli effetti che anche quest'ordine di fenomeni ci presenta dell'azione dell'analogia (2). Dovendo porre qui termine a questa trattazione ci terremo paghi di osservare col Brugmann che l'accentuazione greca, quale si vede segnata, si riferisce e alla sillaba e alla

(1) Benfey, *Göttg. gel. nachrichten*, 1878, p. 165 e sgg. (= *Vedica und linguistica*, Strassb., 1880, p. 90 e segg.) — Curtius G., *Anastrophe* (*Leipzig. studien.....*, III, 1880, pp. 320-6) — Bloomfield, scritto cit., pp. 24-5 — Wheeler, libro cit., pp. 98-103.

(2) Tali sono, ad es., le combinazioni di ossitoni e di perispomeni con enclitiche che hanno lunga l'ultima sillaba (πατήρ τινων, ὧντινων ecc.) ed altre, nelle quali dopo l'accento trovansi più tempi che non permetta la legge del trisillabismo. — V. anche Brugmann, *Gr. grm.*, p. 49.

parola e alla proposizione, ma in ciascuna di queste tre funzioni ci appare imperfetta. Col segno ora dell'acuto ora del circonflesso il greco riesce a notare l'accento sillabico, ma solo in ordine alla sillaba che ha l'accento della parola, indicato anch' esso per lo più con quei due segni. Mutando il segno dell'acuto in quello del grave negli ossitoni non divisi mediante interpunzione dalla parola seguente, scrivendo certe parole senz' alcuna nota di accento, indicando in certi casi un tono secondario sull' ultima sillaba della parola che le precedeva si provvide mediocremente all'espressione grafica di alcuni importanti fenomeni dell'accento nella proposizione. Ma ciò che più attrae la nostra attenzione, giusta quanto si scorge dai cenni precedenti, come uno dei caratteri individuali dello ellenismo, è l'accento della parola, quello di cui gli antichi tanto sentirono l' importanza e che ha il massimo valore anche ne' sistemi tonici dell'antico indiano e del latino. In tale accento il greco ci mostra, come il latino (1), non l'antico indiano nè il germanico, prevalente l'azione di leggi fonetiche: ci presenta per altro ancora ben conservati certi divarî tonici primitivi corrispondenti a differenze di significazione (2).

---

(1) V. la nostra *Grammat..... lat.....*, pp. 125-9: *Glottologia aria recent.....*, l. c.

(2) Ne abbiamo un esempio di molto valore ne' bisillabi in -o-, che, ossitoni, avevano senso attivo (nomi di agente), parossitoni, senso astratto (nomi di azione), o passivo, come, v. g., φορός ' portante ', ma φόρος ' portato ' (' tributo ' ecc.), con riscontri nell'antico indiano. Aggiungiamo λιθοβόλος ' che getta pietre ', λιθόβολος ' lapidato '; λιθοτόμος ' che taglia pietre ', λιθότομος ' tagliato da pietra ': divario di accentuazione conservato solo come fatto sporadico in greco, ma regolarmente in ant. ind. (Bloomfield, scritto cit., p. 23).

Capitolo secondo

Cenni sugli elementi significativi della parola greca.

§ 17.

Gli elementi radicali ed i loro valori (1).

I. *Origine delle radici greche* (2). Dallo studio meramente fonologico della parola greca procediamo ora ad un altro ordine di considerazioni,

(1) Intorno alle radici ariane in genere v. la *Einleit.....* del Delbrück, capit. 5°, I: v. anche la nostra *Glottologia aria recent.....*, parte 1ª, capo 2ª, specialmente poi il § 10; Bréal, *Mélanges de mythologie et linguistique*, Paris, 1877, p. 396 e sgg.

Per lo studio comparativo delle radici greche, ossia delle radici protoariane nella forma e nel significato che ci presentano nello ellenismo, è sempre di somma importanza, sebbene non corrisponda più in ogni parte allo stato odierno della glottologia, l'opera già tante volte qui citata di G. Curtius sull'etimologia greca (v. sopra, pp. 70-1): già abbiamo fatto menzione, con quella reverenza che ispirano i lavori immensi, delle *Etymolog. forschungen.....* del Pott (v. sopra, p. 64); del *Wörterb.....*, anch'esso già accennato (p. 65), che dobbiamo al Fick vedasi soprattutto la parte 4ª, in cui si contengono le parole che l'autore attribuì alla unità gr.-ital. Anche L. Meyer nella *Vergl. grammatik der gr. u. lat. spr.*, I, diede un elenco delle radici greche e latine paragonate colle ant. ind. (la 1ª ediz. di esso venne da noi tradotta in italiano ed aggiunta alla versione di una gran parte del *Compendium.....* dello Schleicher): ma circa al metodo scientifico di L. Meyer v. quanto fu osservato nei preliminari a p. 72. Utile specialmente per conoscere le varie opinioni dei glottologi intorno all'origine di molte parole gr. e lat. è il *Wörterb.* del Vaniček (v. sopra, p. 73).

I lessici di ogni età più degni di nota, nei quali le radici greche ci appariscono ne' derivati e ne' composti in tutta la varietà, spesse volte mirabile, de' sensi che si sono svolti dai primitivi, vennero già da noi indicati non senza qualche osservazione critica ne' preliminari: v. in particolar guisa pp. 13-7, 21-5, 35-7, 40-1, 45-6, soprattutto poi pp. 58-62. V. anche la *Gr. lexikographie* dell'Autenrieth, cit. a p. 3, nota 2.

A chi insegna ed a chi impara il greco parecchi altri libri possono essere di qualche utilità per lo studio lessiologico: citiamo fra essi il *Manuel pour l'étude des racines gr. et lat.....* del Bailly (Par., 1869); la *Introduct. to gr. and lat. etymology* del Peile (Lond., 1875); il *Gr. vokabul..... in etymolog. ordnung.....* dello Scholl (Erlangen, 1870); il *Gr. vocabul. f. den elementarunterricht in sachlicher anordnung*[4] del Todt (Halle, 1878).

(2) Oltre alle opere testè menzionate di etimologia comparativa v. i due scritti seguenti: Müller Aug., *Semitische lehnworte im älteren gr.* (Bezz. *Beitr.*, I, pp. 273-301); Vaniček, *Fremdwörter im gr. u. lat.*, Leipz., 1878.

ossia ad una brevissima trattazione di quegli elementi di essa, ora suoni semplici, ora combinazioni di suoni, che hanno un valore nel significato della parola, che concorrono a costituirne il senso o come parti materiali, se così possiamo esprimerci (' radici indicative o pronominali, predicative o verbali '), o come parti formali (' suffissi della derivazione, della flessione '). Prendendo le mosse, com' è affatto naturale, dai primi di essi e dalla loro origine, per parecchi secoli cercata invano, ben possiamo affermare che nel nostro questo problema è stato quasi interamente sciolto, avendo l'etimologia comparativa, soprattutto per opera di quel venerando maestro che è il Pott, dimostrato in modo veramente scientifico che gli elementi radicali delle numerose serie in cui si dividono le parole greche hanno per lo più riscontro in quelli che ci presentano le altre famiglie dei linguaggi ariani: a confronto delle parole di cui fu provata l'originaria affinità radicale con vocaboli di altri idiomi di tale stipite sono poche le voci greche veramente antiche le cui radici abbiamo ragione di credere non appartenenti alla preistorica favella degli Arii ancora indivisi (1). Se nell'esistenza individuale dello ellenismo, nello svolgimento di esso o di qualsiasi altra lingua ariana già separata da altri idiomi del medesimo stipite, siasi formato qualche nuovo elemento radicale, formazione che fu giudicata possibile ed anche attuatasi (2), è problema che ci guarderemo bene dal discutere, non credendo che si possa nè ora nè mai scioglierlo in modo scientifico, perocchè una radice che ci apparisca in una sola delle lingue ariane può essere andata perduta nelle altre e non abbiamo il diritto di affer-

(1) Aug. Müller nello scritto precitato sottopone a severo esame le 102 parole gr. che per qualche ragione, almeno degna di essere discussa, vennero dette semitiche di origine. Per un terzo di esse vi hanno in favore di tale ipotesi argomenti di maggior valore, sì in ordine ai suoni sì per quanto attiensi ai significati. Da queste parole l'autore trae norme per escluderne molte altre. Provenute indubbiamente da fonte semitica sono a parer suo sole 24: ἀρραβών, βάλσαμον, βύσσος, δέλτος, κάδος, κάμηλος, κάννα, κασσία, κιννάμωμον, κύμινον, κυπάρισσος, λῆδον (λήδανον), λίβανος, μνᾶ, μύρρα, νάβλας, νίτρον, σάκκος, σίγλος, συκάμινος, ὕσσωπος, φῦκος, χαλβάνη, χιτών. Noti il lettore che assai poche fra queste voci sono omeriche. — Di parole straniere allo stipite ariano penetrate nello ellenismo nell'età alessandrina, nella romana, nella bizantina non abbiamo qui ad occuparci.

(2) V. intorno a questo argomento Paul, *Principien der sprachgesch.*, cap. X.

mare che il linguaggio primitivo e fondamentale degli Arii non l'abbia posseduta.

II. *Sensi delle radici greche* (1). Assorgere al valore delle singole radici nell'età più antica dello ellenismo alla quale possiamo risalire, paragonare tale valore con quello che agli accennati elementi materiali delle parole la comparazione ci fa attribuire nel protoariano e colle significazioni che ci appariscono successivamente ne' tempi meno lontani da noi della vita del linguaggio che studiamo, cercando con accurata e fine indagine la natura, la legge, la causa di ogni alterazione, è il cómpito che si dovrebbe proporre chi volesse trarre dal lessico greco, raccolta di notizie non ancora ridotta a forma scientifica, una nuova dottrina di cui non abbiamo ancora se non pochi frammenti, una semasiologia (2). Di essa qui appena possiamo segnare qualche tratto che ci sembri di maggiore importanza. Gioverà premettere ad ogni altra considerazione l'avvertenza che il senso primordiale onde il glottologo deve prendere le mosse vuolsi accuratamente distinguere da quel concetto generale a cui si giunge per astrazione, cercando nelle parole derivate da una medesima radice l'elemento comune ai varî loro significati. La funzione originaria a cui dobbiamo risalire debb' essere la prima nell'ordine del tempo fra quante realmente appartennero alla radice di cui si tratta e ben presto vedremo come per carattere di grande deter-

(1) Dei significati primitivi delle radici in greco e di quelli che se ne svolsero discorre G. Curtius nell'op. cit., lib. 1°, 12-5. — Utili considerazioni ed esempî di mutamento di senso in varie lingue troverai nelle *Etymolog. forschungen*[2]..... del Pott (*Wurzelwörterb.*, V, p. XXIX e sgg.); nel *System der sprachwiss.* dello Heyse (§ 38); nella seconda serie delle *Lectures*..... di M. Müller (lett. 8ª); nei libri del Whitney *Language and the study of language* (Lond., 1867, p. 100 e sgg.), *The life and growth of language* (ibid., 1875, capit. 5°); nell'opera del Gerber *Die sprache als kunst* (Bromberg, 1871-4, I, p. 241 e sgg., 332 e sgg., ove si citano anche parecchi degli autori che trattarono della questione di cui siamo per discorrere); nell'op. cit. del Paul, pp. 131-44, 154 e sgg. — Altre notizie bibliografiche troverai nel *Grundr. zu vorlesungen üb. die gr. syntax* dello Hübner (Berl., 1883), pp. 28-9, 99-100.

(2) In essa lo studio storico della lingua si fonderebbe, come ognun vede, con quello del pensiero ellenico. Del concetto che abbiamo di questo genere di ricerche gli studiosi troveranno un saggio nelle *Note filolog.* da noi pubblicate intorno alla parola ' ἀνάγκη ' (Torino, 1879: estr. dagli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, XIV).

minatezza si distingua per lo più, in modo assai spiccato, da quell'idea vaga testè accennata a cui ci conduce un'operazione di logica. Nelle investigazioni di cui qui si parla sono più utili, come notò G. Curtius, nella massima parte de' casi i verbi che i nomi: ne' primi il senso d'una radice ci si presenta, per così dire, più ricco di vita che nei secondi. Le alterazioni che in grandissimo numero di parole vediamo avvenute del senso più antico d'una radice si possono a parer nostro dividere in due classi, mutamenti d'estensione e mutamenti d'intensità. Accanto ai nuovi sensi ora continuano ad esistere i più antichi, ora questi in una parte delle voci derivate da una radice, talora anche in tutte vanno perduti, nè li conosceremmo senza l'aiuto potente della comparazione. I più fra i fenomeni che ci sono ora argomento di studio non in altro consistono che nell'estendersi del significato di questa o di quella radice ben oltre ai limiti primitivi. Elementi materiali d'una lingua che da principio non significarono se non un modo particolare dell'azione d'una delle nostre facoltà, v. g. il guardare in una determinata guisa, vennero più tardi adoperati a rappresentare quell'azione in genere: indi un numero, maggiore o minore secondo i casi, di sinonimi, fra i quali non sempre l'analisi riesce a scoprire il primitivo divario di valore (1). Ma assai più notevole fatto è il trasformarsi di sensi materiali, come suol dirsi, in significati immateriali, in vario grado e per qualsiasi ragione affini a quelli giusta il modo di concepire proprio d'un popolo in una data età della sua vita: è la metafora ch'esso crea, poeta inconsapevole, e che da esso trae nome, distinguendosi pel suo spiccato carattere di fatto naturale, che si compie a grado a grado per opera di molti ad essi stessi ignota, dalla metafora che deve la sua origine a conscia attività d'ingegno con intendimenti d'arte

(1) Così, soprattutto mediante la comparazione, G. Curtius (op. cit., l. c.) metteva in mostra le primordiali differenze di significazione esistenti fra le varie radici che in greco ritraggono le percezioni ottiche (ὀκ, ὀπ 'avere occhi aperti'; Ϝειδ 'vedere, trovare, conoscere'; ὁρα 'vedere, vegliare, curarsi'; σκεπ 'spiare'; δερκ 'guardare con occhi che splendono vivamente' ecc.). — Molti altri esempî utilissimi porge agli studiosi la *Synonymik der gr. sprache* di Enr. Schmidt (Leipz., 1876-86): della quale opera, di grande importanza in ordine a questa trattazione, le singole parti sono compendiate in prospetti che raccomandiamo alla attenzione del lettore.

e di cui non abbiamo punto ad occuparci in questo libro. Nel maggior numero dei vocaboli coi quali vennero espressi i più alti concetti della vita intellettuale e morale il glottologo può ancora, colla comparazione fra tali parole ed altre della medesima lingua o d' idiomi affini provenute dalle medesime radici, farci scorgere fenomeni della descritta elevazione di significati, tropi naturali, traslati popolari. A chi pensi quanto ricchi d'immaginativa ed inclinati a vita d' intelletto fossero i Greci non parrà strano il gran numero di metafore popolari che ci appariscono nella loro lingua ove ci facciamo a considerare i mezzi di cui si valsero per ritrarre i concetti superiori all'ordine delle percezioni sensuali (1). E siccome per vie molto diverse si poteva giungere alla stessa meta, soprattutto fra un popolo di sì vario ingegno, sì atto a scorgere i varî elementi ed aspetti delle cose ed a ritrarle perciò in

(1) ' Ψυχή ' ' anima ' è parola che dapprima dovette indicare ' soffio, soffio rinfrescante ', cf. ψύχω, ψυχρός ecc.: un notevole riscontro nell'ordine del significato ci presentano i lat. *animus* (cf. ἄνεμος e rad. ant. ind. *an* ' soffiare ') e *spiritus* co' suoi varî sensi. ' Θυμός ' ' animo, specialmente come sede di passioni ' ha comune la rad. con θύω, θύελλα, θυιάς ecc., rad. il cui concetto fondamentale sembrò a G. Curtius (*Grundz*....., n° 320) quello di ' moto violento ', cf. ant. ind. *dhūnōmi* ' scuoto ' ecc. ' Φρήν ', ' πραπίδες ', voci primitivamente indicanti il ' diaframma ', denotarono poi ' facoltà d' ordine intellettuale, morale ': qui si ponga mente al lat. *praecordia*. ' Οἶδα ' ' so ' vale ' ho veduto '; ' ἐπίσταμαι ' ' conosco ' designa etimologicamente l' ' avvicinarsi a qualche cosa ' (v. G. Curtius, *Das verbum²*....., I, pp. 148-9, ove cita il ted. *verstehen*, l' ingl. *understand*); ' συνίημι ' ' intendo ' ecc., ' συμβάλλομαι ' ' comprendo, congetturo ' ecc., ' συντίθημι ' ' compongo, invento ' ecc. indicano propriamente ' gettare, mettere insieme '; ' σκέπτομαι ' ' considero, pondero, rifletto ' ha la stessa rad. che ci porge il lat. in *specio (-spicio)*, *species*, *specto*, *speculum*, *speculor*, l'ant. ind. ed eran. in voci significanti ' vedere, esplorare '; ' πέπνυμαι ' ' sono intelligente, prudente ' proviene dalla rad. πνευ ' spirare, soffiare ', che ci riconduce, pel suo valore, alle già addotte voci gr. ψυχή, θυμός ed alle lat. *animus*, *spiritus*. A questi esempî potrà facilmente aggiungerne molti e molti altri chiunque si faccia a raccogliere e ad esaminare le parole gr. corrispondenti a concetti della vita intellettuale e morale. Quanti simili traslati non ci presentano, ad es., le preposizioni il cui valore locale si trasforma in temporale, causale ecc.

Fra gli accennati mutamenti di senso è notevole in particolar modo lo svolgimento 'peggiorativo' di certi significati, probabilmente cagionato da tendenza ad evitare una più espressa designazione di cose cattive ('eufemismo'). N' è esempio l'aggett. πονηρός: esso dapprima non rappresentò se non le idee di ' miseria, lavoro ' (cf. πένομαι, πένης); poi fu usato frequentemente con valore etico. V. Curtius G., *Grundz⁵*....., p. 111 e n° 354.

molteplice forma, così è affatto naturale che la medesima idea sia stata per lo più significata per mezzo di più metafore e ben distinte fra loro (1). Ma non sempre l'indagine riesce a scoprire, per difetto di gradi intermedî ben conservati, le relazioni che esistettero fra gli estremi nello svolgimento del senso di una radice, di una parola (2): non sempre

---

(1) Ne sia esempio la varietà di parole con cui venne espresso il concetto di ' fatalità ' (v. le nostre *Note filolog.* precit., p. 47 e sgg., a cui dobbiamo qui riferirci, non senza fare qualche aggiunta). Ci si presenta, in primo luogo, un composto col pref. α- negativo, ' ἀνάγκη ', che reputiamo sempre provenga dalla rad. ἀγκ ' curvare ' e significhi etimologicamente ' inflessibilità ' (Bréal, *Mémoires de la Soc. de linguist. de Paris*, I. pp. 280-3 — Fick, *Vergl. wörterb.*[3]....., I, p. 6; II, p. 5 — Pott, *Etymolog. forschungen*[2]....., parte 3[a], pp. 732-3 — non ci distoglie da questa opinione quanto fu scritto recentissimamente in favore d'altra etimologia dai due Baunack, *Die inschr. von Gortyn*, Leipz., 1885, p. 58): al concetto negativo che scorgiamo in questa parola si accostano quelli che appariscono nelle voci ' Ἄτροπος ' (che già Crisippo ed Esichio interpretavano con ' ἄτρεπτος, ἀμετάτρεπτος ') ed ' Ἀδράστεια ' (da ἀ- e δρᾶ ' fuggire ', ' cui non si sfugge ' — v. Pott, op. cit., II, II, pp. 133-4, e Vaniček, *Gr.-lat. etymolog. wörterb.*, p. 346). Poi in una serie di altri nomi ci si fa innanzi una notevole varietà di concetti positivi: in ' οἶτος ', dalla rad. ει (cf. οἶμος — v. Curtius G., *Grundz.....*, n° 615); in ' πότμος ', dalla rad. πετ (cf. pel senso il lat. ' *casus* '); in ' τύχη ' e ' Λάχεσις ', di cui notissime sono le radici; in ' πεπρωμένη ' ecc. (cf. ἔπορον, πορσύνω, la cui rad. πορ il Curtius, op. cit., n° 376, vede nel lat. *portio*): in ' μοῖρα, μόρος ', dalla rad. μερ ' dividere ' (cf. μέρος ecc., rad. a cui il Curtius riconduce anche ' εἱμαρμένη ', che altri vuol trarre da una rad. σμερ = ant. ind. *smar* ' ricordarsi ', v. *Grundz.....*, n° 467, e *Das verbum*[2]....., II, pp. 149-50); in Νέμεσις dalla rad. che abbiamo in νέμω nel senso di ' spartire '; finalmente in αἶσα, nome che accenniamo ultimo perchè esige qualche cenno men rapido che i precedenti. Passando sotto silenzio le fole etimologiche di parecchi fra gli antichi ed anche fra i moderni, fra le quali vi ha l'affermata affinità fra questa parola ed il verbo δαίω (δαίομαι) ' divido ', non discorrendo neppure della tentata derivazione da una rad. protoar. *is* ' cercare, desiderare, esigere, prescrivere, apprezzare ' (Fick, op. cit., I, p. 508), veniamo tosto alle due più probabili opinioni intorno all'origine di questa parola. Giusta la prima di esse, che in parte almeno è antica (v. Orione e l' Ἐτυμολογ μ.), si avrebbe in ' αἶσα ' il tema aggett. ἰσα- (da *ϝισϝα-, cf. omer. ἐίση e γισγόν · ἴσον, βίϝρ · ἴσως....., Esich.) con un α protet. (Scheid nell'*Etymolog. linguae gr.* del Lennep, ad v.; Curtius G., *Grundz.....*, n° 569 ecc.): essa sarebbe pertanto etimologicamente ' la parte eguale '; intorno ad un'obbiezione fonologica del Pott (op. cit., II, IV, p. 486-7) v. le osservazioni del Clemm (C. *St.*, I, p. 304; III, p. 300 e sgg.). Migliori accoglienze trova ora l'altra opinione, secondo cui in ' αἶσα ' noi avremmo la stessa rad. onde proviene il lat. *aequus* e dovremmo procedere da *αἶσσα, *αἰκχα (Ahrens nella *Zeitschr. für vergl. sprachforsch.*, VIII, p. 361 — egli muove da *αἰπχα; De Saussure, *Mémoire......*, p. 56; Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 118).

(2) Geiger, *Der ursprung der sprache*, Stuttgart, 1869, p. 122 e sgg.

ci è dato scorgere ond' esso abbia tratto origine. In simili casi lo studio d' altri fatti del medesimo genere ci può essere di qualche utilità, minore per altro che in fonologia ed in morfologia, perchè i fenomeni studiati dal semasiologo hanno carattere molto più spiccato d' individualità. — Ai fatti testè accennati dobbiamo ora contrapporre una serie di parole nelle quali vediamo restringersi il valore d' un elemento radicale, per guisa che non indica più in esse una data qualità od azione se non in quanto è carattere di questo o di quell'ente individuale o collettivo. Di ciò i nomi locali ed i personali ci porgono molti esempî che ognuno conosce: non pochi ne troviamo eziandio in altre categorie di vocaboli, v. g. nelle parole tecniche (1). Fra i varî caratteri dei singoli enti e delle classi in cui si dividono più in certi casi sono quelli che possono attrarre l'attenzione: indi la varietà di denominazione che troviamo anche in questa parte del lessico greco.

Ci resta ora a far cenno di quei cangiamenti di significato che consistono in un' alterazione d' intensità. Non indicheremo qui se non alcuni fra i principali esempî che potremmo addurre d' indebolimenti. Primo ci si fa innanzi l'articolo, svoltosi, com' è noto, nell'esistenza individuale dello ellenismo da un pronome dimostrativo, come si apprende dal paragone de' temi gr. ὁ-, ἁ-, το-, τᾱ- cogli ant. ind. *sa-*, *sā-*, *ta-*, *tā-*, coi lat. *so-*, *sā-*, *to-*, *tā-* ecc. e dalla grecità omerica in cui, come vedremo, questa trasformazione ci appare ancora ne' suoi inizî (2). Non allo svolgimento particolare dello ellenismo, come il fe-

(1) Non addurremo ad esempî di nomi locali se non le voci Ἕλος, Ἐλέα, Ἦλις, cf. ἕλος ' luogo basso umido ' (cf. anche lat. *vallis* e si badi, per quanto concerne il suono iniziale di tali parole, al F che ci presentano ancora in Fαλειοι, Fαλειοις iscrizioni della Laconia e dell'Elide — v. Curtius G., *Grundz.....*, nº 530): Ἤπειρος ' terra ferma ', indi ' parte della Grecia settentrionale '; intorno ad Ἀττική, probabilmente ' littorale ', v. soprattutto Ascoli, *Studj critici*, p. 461. — Ὑπερίων, soprannome di Elio, è parola che ci porge anch'essa esempio del fenomeno che studiamo, derivata qual è da ὑπέρ ' sopra ', come ὑπέρα ' corda dell'antenna '.

Un pronome che, giusta quanto c' insegnano la comparazione e lo studio storico della grecità, venne dapprima adoperato in senso sì esteso che poteva riferirsi tanto alla 1ª ed alla 2ª persona quanto alla 3ª, si limitò poi nel suo uso a questa: esso è il così detto pron. riflessivo, intorno a cui si veda Brugmann, *Gr. grm.*, p. 114; Meyer G., *Gr. grm.*², p. 383, cogli scritti ivi citati.

(2) Traccie dell'uso primitivo dell'articolo troviamo ancora nell'atticismo. V. nella *Gr. sprachlehre* del Krüger il § 50 della prima e della seconda parte.

nomeno testè accennato, ma bensì ad età proetnica spetta il principio di quella serie di mutamenti a cui dobbiamo il pronome relativo congiuntivo e che furono con molto ingegno e dottrina descritti dal Windisch (1). I temi pronominali di cui si tratta (in gr. ὁ- per *ι̯ο-, ἁ- per *ι̯ā-, cf. ant. ind. *ja-*, *-jā-*), giusta quanto c' insegna la comparazione, furono in origine forniti di valore ' dimostrativo ', ossia indicarono oggetti concepiti come esistenti nella realtà esteriore, prima ignoti od almeno non denotati nel discorso con nomi loro proprî (2): più tardi vennero adoperati a designare oggetti già nominati, a richiamare alla mente immagini di essi, ossiano le parole con cui erano stati rappresentati; così assunsero la funzione che con voce greca si chiama ' anaforica ' (3) e la ' δεῖξις ' in alcuni dei pronomi di cui parliamo si conservò, in altri andò perduta. Già ne' tempi preistorici dello ellenismo le proposizioni contenenti forme de' temi pronom. ὁ-, ἁ-, diventati meramente ' anaforici ', si congiunsero strettamente con quelle cui si riferivano, scendendo a grado di proposizioni secondarie; il pronome di cui si tratta fu preposto alle altre parole di esse e qualche altro mutamento di ordine ebbe luogo: così il pronome indicato divenne ' relativo congiuntivo ', quale lo troviamo in greco e nell'antico indiano. — Altri esempî d' indebolimenti di significato abbiamo nelle preposizioni che in origine furono avverbî (4) ed in alcune particelle (fra le quali non menzioneremo se non κεν (κα, κε) ed ἄν), il cui valore primitivo si oscurò nelle costanti combinazioni di esse con certi modi del verbo (5).

(1) *Untersuchungen üb. den ursprung des relativpron. in den indogerman. sprachen* (C. *St.*, II, pp. 201-419): v. intorno ad esse lo scritto del Tobler nella *Zeitschr. für völkerpsychologie.....*, VII, pp. 333-44, e la nostra *Glottologia aria recent.....*, § 27.

(2) ' Ἀντωνυμίαι δεικτικαί ', secondo la denominazione di Apollonio Discolo: con essi esprimesi la ' πρώτη γνῶσις '. Indi si scorge come impropriamente siano stati appellati ' ἀντωνυμίαι, pronomina '.

(3) ' Ἀναφορικαὶ ἀντωνυμίαι ', con cui veniva ritratta la ' δευτέρα γνῶσις '.

(4) Delle loro relazioni con certi casi della declinazione e coi verbi avremo presto occasione di far cenno. Intanto sull'uso avverbiale di parecchie fra esse si consulti Krüger, op. cit., parte 2ª, § 68, 1-6.

(5) Osthoff, *Zur gesch. des perf.*, p. 341 e sgg. — Meyer L., ' *An* ' *im gr.*, *lat. u. goth.....*, Berl., 1880.

§ 18.

Preliminari allo studio degli elementi formali (1).

Alle brevi considerazioni precedenti intorno a quegli elementi dello ellenismo che ne costituiscono, come si suol dire, la materia deve ora tener dietro una rapida trattazione de' più importanti fra quegli altri in cui di esso consiste la forma. A tale trattazione gioverà premettere una concisa esposizione dei concetti che in ogni parte di questo lavoro, in ogn' investigazione di simil genere ci debbono essere guide. Avvertiremo innanzi tratto come si debba, se veramente si vuole conoscere le vie per cui il linguaggio giunge alla propria meta, evitare accuratamente l' errore in cui cadono coloro che nello studio degli elementi formali del linguaggio non distinguono bene il criterio ' morfologico ' da quello che dovremmo appellare ' semasiologico ' e che per lo più si chiama ' sintattico '. Due o più forme costituite per mezzo di suffissi diversi fra loro non debbono venir confuse insieme, com' è sì spesso avvenuto nella dottrina della flessione, soltanto perchè non ci è più possibile afferrare il divario che certamente dovette esistere in origine fra elementi formali etimologicamente distinti gli uni dagli altri. Secondamente occorre non dimenticar mai che la lingua di cui qui si tratta e quante altre appartengono al medesimo stipite ci presentano forme che, in massima parte, risalgono ad un' età anteriore all' esistenza individuale di tali idiomi; che formazione di temi e flessione non sono in essi se non continuazione e svolgimento vario di tipi protoariani; che moltissimi fra i temi ed i vocaboli presentatici dalle singole lingue preaccennate in forme della declinazione o della coniugazione sono provenuti da quel linguaggio primitivo e fondamentale che in esse, quasi in numerosi e varî dialetti, vive ancora, linguaggio che, prima di scindersi in essi, era già da gran tempo, come dimostra con sicuri argomenti la comparazione, in istato di favella riccamente fornita di

(1) Paul, *Principien.....*, v. specialmente i capitoli IV-IX — Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 9-11.

flessione. Pertanto gli elementi costitutivi di questa e quelli per mezzo dei quali radici diventano temi sono per lo più nelle singole lingue elementi protoariani in quelle sembianze che meglio corrispondono alle tendenze fonetiche di ciascun idioma: quanto non è proetnico nella derivazione o nella flessione non è trasformazione di radici in temi o di temi in parole, ma è imitazione delle forme tematiche o flessionali avute in eredità dal linguaggio originario del nostro stipite ed appartiene alla grande classe dei fenomeni di analogia (se non proviene, come certe forme verbali, da unione di due parole in un composto). Il risultamento di una lenta formazione analogica, per cui in alcune parole a poco a poco sia avvenuta una combinazione di parecchi elementi della derivazione o della flessione, può, nel suo tutto, venir messo a profitto di altri vocaboli, i quali si accostano ai loro modelli senza passare per gradi intermedî. Queste verità devono essere presenti al nostro intelletto in ogni analisi di forme della derivazione o della flessione appartenenti al greco od a qualsiasi altro degli idiomi affini, se non vogliamo ingannarci intorno al valore delle nostre analisi nelle loro relazioni colla storia delle lingue.

Venendo poi a toccare delle funzioni delle forme, ossia a quella parte della dottrina grammaticale che si suol chiamare ‘ sintassi ’, osserveremo che gran parte degli errori commessi nello studio dell' indicato argomento trasse origine dall' aver preso le mosse non dai fatti che ogni linguaggio ci porge, ma da concetti appartenenti ad una teorica del pensiero (costringendo l' idioma che si studia a confermare dottrine prestabilite, invece di far emergere la scienza da un' indagine affatto imparziale della realtà), o dall' aver tratto dall' osservazione di un certo numero di fatti conclusioni troppo estese, a cui altri ripugnano per tal guisa che non vi si lasciano piegare senz' usar loro violenza. Il valore di una forma fu eziandio troppo spesso chiesto all' analisi etimologica di essa: analisi che per lo più non diede se non incertissimi risultamenti, non solida base ad una dottrina delle funzioni. Il metodo a cui dobbiamo in ogni caso ricorrere è lo studio storico, libero da ogni preoccupazione dottrinale e rigorosamente accurato, dell' uso delle forme. In tale investigazione si distingueranno le forme che sono, per così dire, nella pienezza della loro vita da quelle che per varie cagioni ci

si mostrano in ben altro stato (1); si distingueranno gli usi che appariscono costanti in tutte le combinazioni in cui le forme che si studiano trovansi adoperate da quelli che ci si presentano come proprî soltanto di alcuna di tali combinazioni; si distingueranno infine, i sensi di una età da quelli di un' altra, ponendo mente alla particolare importanza che hanno i più antichi, i meno lontani dalle origini. Nello studio dei sensi di qualsiasi età, specialmente poi delle più remote, dobbiamo procurare con somma diligenza di renderci fedeli interpreti di essi, rimovendo colla maggior possibile attenzione quelle cause di errore che sono il diverso nostro modo di concepire e di esprimere i nostri concetti, il mutato valore di certe forme nel nostro linguaggio, traendo il massimo profitto che ci sia concesso dalla comparazione del senso di una forma con quello di altre ad essa affini nel medesimo idioma od in lingue cognate (2). Ed allorquando ci avverrà, come non di rado accade, di trovarci innanzi la medesima forma adoperata in più significati, notevolmente diversi fra loro, già ne' più antichi documenti a

(1) Si fa qui cenno di quell' importante classe di forme che ci appariscono, come ora suol dirsi, ' isolate ', staccate da quei gruppi, da quei sistemi della derivazione o della flessione ai quali appartennero originariamente: parole, ad es., che non sembrano più casi di un dato tema, perchè di esso ogni altro o quasi ogni altro caso è andato perduto, o perchè mutamenti fonetici non lasciano più scorgere le relazioni esistenti fra tali forme ed altre affini, o le loro desinenze non si conservarono nell' uso generale (per guisa che non trovansi aggiunte ad altri temi), o si svolse fra i vocaboli di cui discorriamo ed altri loro congiunti etimologicamente o morfologicamente un notevole divario di significazione, il quale fece dimenticare l'antica affinità. In questa dimenticanza delle primitive relazioni fra queste ed altre forme consiste appunto il carattere di quelle di cui ora discorriamo e che chiamansi eziandio ' irrigidite ': ce ne porgono numerosi esempî gli avverbî, le preposizioni, le congiunzioni ed anche gl' infiniti.

(2) Non ignoriamo che al metodo comparativo nell' indagine delle funzioni venne negato quel valore che generalmente gli si attribuisce nelle ricerche fonologiche, etimologiche, morfologiche, osservando che una forma potè giungere al medesimo senso, in più linguaggi affini, nello svolgimento individuale di ognuno di essi per uniformità nel modo di concepire dei popoli che li parlarono (v. Thurot nella *Rev. crit.....*, anno 4°, 1° sem., pp. 114-6). Ma l'uso di forme originariamente identiche in identica funzione in idiomi del medesimo stipite, fra non pochi altri mezzi che spesso si sarebbero potuti adoperare per esprimere un dato concetto, sarà sempre un indizio assai grave di antichità proetnica de' sensi indicati di tali forme: importante è qui soprattutto il paragone della così detta sintassi dell' indiano vedico coll' omerica. V. Lange L., *Andeutungen üb. ziel u. methode der syntakt. forschung*, Göttingen, 1853.

noi pervenuti di un linguaggio, non dovremo, con vana impazienza ed improvido ardimento, tentare di trarre senza sufficiente ragione l' altro o gli altri di tali sensi da uno di essi, nè di derivarli tutti, come più volte si fece, da qualche concetto poco determinato a cui si assorge da essi per astrazione. Concetti di simil genere debbono, giusta quanto si è osservato parlando dei sensi delle radici, essere ben distinti dal significato più antico fra quelli che realmente appartennero ad un elemento del linguaggio: anzi, quanto più risaliremo verso le origini, tanto maggior ragione avremo di credere che ben definito e concreto debba apparirci il senso di quell' elemento. È poscia mestieri seguire attentamente lo svolgimento delle funzioni meno antiche da quella che nell' ordine del tempo ci sembra prima fra quante conosciamo: svolgimento di cui non tratteremo in queste brevissime considerazioni, parendoci bastare al nostro scopo quanto si è detto intorno alle vicende dei sensi delle radici. Osserveremo solo come non di rado il linguaggio si valga, con inconscia destrezza, di più forme di eguale valore per funzioni fra loro più o meno diverse, collo stabilire a poco a poco fra esse divarî di significazione ('differenziamento'), invece di lasciarne cadere parecchie in disuso, come spesso avviene, come vinte nella lotta per l' esistenza.

Seguendo con ogni cura sì fatti principî procediamo ora allo studio delle parti formali della parola greca e primamente di quelle che vediamo adoperate nella derivazione nominale.

§ 19.

I temi nominali semplici (derivati) ed i loro valori (1).

Non molte sono le radici a cui si aggiungano direttamente i suffissi della flessione (come, per esempio, ad ὀπ (Ϝοπ) onde ὄψ, cf. rad. ant. ind.

(1) Per lo studio comparativo della derivazione sull' intiero campo ariano dobbiamo indicare al lettore la trattazione che ne dà lo Schleicher nel *Compendium.....*, §§ 215-41 (§§ 106-32 della vers. ital.) come la più estesa e compiuta, sebbene non conforme in parecchie parti allo stato odierno della glottologia. Delle ricerche comparative ristrette a qualche suffisso non possiamo far cenno, eccet-

vak, lat. *voc;* a ἑμ (*σεμ) onde *ἕμς, *ἕνς, dor. ἧς, ion. att. εἷς, cf. lat. *sem* in *semel* ecc.). Per lo più una radice ci appare nel nome (del verbo parleremo più tardi) ampliata con un ' suffisso di derivazione ' (' suffisso primario '), a cui non di rado si annette qualche altro suffisso (' suffissi secondarî '): nel primo caso abbiamo un ' tema primario '; nell'altro un ' tema secondario '. Tanto nell' elemento materiale del tema quanto nel formale vediamo notevoli fenomeni di ' gradazione ', sui quali richiamiamo l'attenzione degli studiosi (1). La richiamiamo eziandio sulla qualità di suff. primario o di suff. secondario nella quale ci si fa innanzi un dato elemento di derivazione e sul vario ufficio che spetta a parecchi fra tali elementi, come apparirà dalle osservazioni che verranno fatte e dagli esempî che saranno addotti. Tanta è qui la ricchezza di cui la lingua greca fa pompa che troppo eccederemmo i limiti segnati a questi cenni se d' ogni suffisso volessimo, benchè con grande brevità, far menzione e porgere esempî: non toccheremo pertanto se non dei più importanti per qualsiasi ragione (soprattutto in ordine alla dottrina della declinazione), seguendo l' ordine che ci è indicato dagli elementi fonetici onde sono costituiti.

---

tuate alcune fra le più importanti che menzioneremo discorrendo dei singoli elementi della derivazione: il lettore ne troverà indicate molte nella *Gr. grm.*[2] di G. Meyer (pp. 304-19) ed in quella del Brugmann (pp. 52-6). — Intorno all' origine di questi e degli altri elementi detti formali, alle ipotesi dell' ' agglutinazione ', dell' ' evoluzione ' e dell' ' adattamento ' v. la *Einleit.....* del Delbrück, capit. 5° (e particolarmente quanto vi si legge sui suffissi dei temi nominali); la nostra *Glottologia aria recent....*, §§ 14-8 e 23; Paul, *Principien....*, capit. IX; Penka, *Origines ariacae.....*, pp. 173-214. — Circa i valori, non di rado ben diversi fra loro, che vediamo assegnati ai suffissi della derivazione fa notevoli osservazioni il Bréal nello scritto *Les idées latentes du langage* (*Mélanges.....*, v. soprattutto le pp. 300, 303, 306-9).

Per quanto spetta in particolar guisa ai suffissi tematici greci e latini è di molta utilità il 2° vol. (parte 1ª) della *Vergl. grammatik.....* di L. Meyer, p. 78 e sgg. (intorno ad esso v. sopra, p. 72, principalmente poi i *Grundz.....* di G. Curtius, libro 1°, 9): v. anche la *Method. grammatik der gr. spr.* del Westphal, Jena, 1870-2, I, pp. 99-445. Si consulti eziandio il libro dello Henry *Étude sur l'analogie.....*, Paris, 1883, pp. 86-133, 158-74, cogli scritti ivi citati. Faremo anche menzione dei *Beiträge zur stammbildungslehre des gr. u. lat.* (C. *St.*, V, pp. 1-116). — Per l'antico indiano v. l'op. cit. del Whitney (capit. XVII): dei suffissi della derivazione nominale in latino si tratta nella nostra *Gramm. stor.-compar.* di questa lingua (pp. 341-61) ecc.

(1) V. sopra, § 11, II (p. 97 e sgg.).

I. 1° Suff. -ο-, -ε-, ant. ind. *-a-*, lat. *-o-*, *-e-* (1); esso forma temi ora con valore attivo ora con senso passivo: ne abbiamo esempî già noti in φορ-ό-ς e φόρ-ο-ς ecc. — 2° Suff. -ᾱ- (2), -ᾰ- (3), ant. ind. *-ā-*, lat. *-ā-*: δίκ-ᾱ (-η), τύχ-ᾱ (-η), φορ-ά; γενε-ά (4) — 3° Suffissi -ῑ- ed -ει- -ῐ-, ant. ind. *-ī-* ed *-ē-* *-i-*, lat. *-i-*, con vario senso: πολ-ῑ- in πολ-ί-τη-ς; τροπ-ει- in τρόπεις = *τροπ-ει̯-ες, accanto a τροπῐ- in τρόπ-ι-ς ecc. — 4° Suffissi -ῡ- ed -ευ- -ῠ-, ant. ind. *-ū-* ed *-ō-* *-u-*, lat. *-u-* (quasi sempre *-u-i-*): νεκ-ῡ- in νέκ-ῡ-ς, νέκ-ῡ-ν; ἡδ-ευ- in ἡδ-έ-ες da *ἡδ-ευ̯-ες, ἡδ-ῠ- in ἡδ-ύ-ς (5) ecc. — 5° A) Suffissi -ιο-,

---

(1) Chi, come noi, cita le radici nella forma del grado medio dovrebbe citare in essa, senz' eccezione, anche i suffissi ed i temi: qui pertanto converrebbe dare ai temi della così detta 2ª declinazione come vocale finale un ε (v. sopra, p. 99-100); così ed a ragione li troviamo indicati nel libro già mentovato dello Henry. Per non iscostarci troppo dall'uso comune, seguíto anche da glottologi d' ottima scuola in opere recentissime, citeremo quei temi come temi in -ο-, avvertendo per altro anche qui il lettore che accanto alle forme con -ο- (di grado forte) stanno nella flessione (come vedremo ben presto) forme con -ε- (di grado medio).

All' -ο- (-ε-) di cui qui si parla e che trovasi anche in temi di presenti (φερο-, φερε-, in φέρο-μεν, φέρε-τε) alcuni dotti negano il nome di ' suffisso ': esso sarebbe parte della radice, la quale per conseguenza si dovrebbe reputare bisillaba (v. soprattutto Fick, *Die suffixlosen nomina der gr. spr.*, I, in Bezz. *Beitr.*, I, 1877, pp. 1-19). È questa una dottrina a cui non ci sentiamo inclinati, principalmente se pensiamo alle molte forme verbali che non si possono spiegare, secondo essa, senz' ammettere un dileguo della vocale di cui si tratta, ipotesi priva, a parer nostro, di buon fondamento. V. anche le osservazioni del Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 17-8, ed intorno alle relazioni fra temi nominali d' agenti e temi verbali i cenni dati da noi nella *Glottologia aria recent.....*, pp. 110-11 in nota.

(2) Del divario fra il non ion. ᾱ ed il ion. (in parte anche attico η) si dirà nella seconda parte di questo libro.

(3) I temi in -ᾱ- ci presentano in alcune forme della flessione un -ᾰ-: di questo grado nel citarli in questo paragrafo non faremo più menzione, come non indicheremo l' -ε- che sta accanto all' -ο- in una lunga serie di suffissi.

(4) Non avviene punto con frequenza che i suffissi -ο-, -ᾱ- si annettano, in qualità di secondarî, ad altri elementi della derivazione.

(5) Esigono qui un cenno i temi di nomi d' agente, di nomi proprî od etnici in -ευ- (molto probabilmente da *-ηυ-, ad es. γραφευ- da *γραφηυ-, cf. Ζεύς per *Ζηυς, v. pp. 109-10), temi, di cui è ancora mal certa l'origine: v. L. Meyer, *Üb. die gr., insbesond. die homer. nomina auf* ευ (Bezz. *Beitr.*, I, pp. 20-41), che vi scorge temi secondarî formati col suff. -Fο-, ed il Wackernagel, *Zeitschr. für vergl. sprachforsch.*, XXIV, p. 295 e sgg.; XXVII, p. 84 e sgg., che deriva -ευ- da *-ει̯υ- (-ηF- per *-ηυ-, che troveremo nella declinazione omer., da *-ει̯εF- per *-ει̯ευ-).

Intorno ai temi, ancora molto oscuri, dei maschili come ἥρως (*ἡρωυ-?), dei

-ιᾱ- e -ιᾰ- (1), ant. ind. *-ja-*, *-jā-* ed *-ī-*, lat. *-io-*, *-iā-*: poche traccie soltanto ci restano in greco dell' uso di questi suffissi nella formazione dei così detti participî di necessità, per la quale di essi si vale regolarmente, sebbene gli adoperi anche in altri casi, l' antico indiano (ἅγ-ιο-ς, cf. ant. ind. *jāǵ-ja-* ' venerandus ', ἁγ-ία; στύγ-ιο-ς con qualche altro); per lo più ci si presentano con altri sensi e frequentemente come secondarî (σφάγ-ιο-ς ' che uccide ', πεζός = *πεδ-ι̯ο-ς; μοῖρα da *μορ-ι̯α, γλῶσσα da *γλωχ-ι̯ᾰ — δίκα-ιο-ς, δικα-ία; ἡδε-ῖα per *ἡδευ̯-ιᾰ; γραφ-ε-ῖο-ν per *γραφ-ευ̯-ιο-ν; χαρίεσσα per *χαρι-Ϝετ-ι̯α; -υ-ῖα da -*υσ-ι̯ᾰ nel participio femm. del perf. attivo, cf. ant. ind. *-uṣ-ī;* αἰθ-έρ-ιο-ς; μέλαινα per *μελ-αν-ι̯ᾰ; ὠκε-άν-ιο-ς (2); νεαν-ία-ς; -ον-σα paleoellen. e cret., onde -ω-σα dor., -ου-σα ion. att., da *-οντ-ι̯ᾰ in participî femm. attivi; τερ-μόν-ιο-ς; τέλε-ιο-ς (da *τελ-εσ-ι̯ο-ς) e τέλ-ε-ο-ς; ἀλήθ-ε-ια da *ἀληθ-εσ-ι̯α, αἰδ-ο-ῖο-ς da *αἰδ-οσ-ιο-ς; διχθάδ-ιο-ς, νυκτ-ερ-ίδ-ιο-ς; θελκ-τήρ-ιο-ν; πά-τρ-ιο-ς, δό-τειρα da *δο-τερ-ι̯ᾰ ecc. (3)) — B) Suffissi primarî *-ιοσ- (4) ed -ιον-, -ιων-, ant. ind. *-(ī)jas-*, *-(ī)jā̃s-*, *-(ī)jān-,* lat. *-ius-*, *-iōs-* onde *-iōr-*, formatori di comparativi (5):

---

femminili quali sono ἠχώ, πειθώ (ἠχωι-, ἠχοι-?, cf. i vocativi sing. in -οῖ e gli accusativi sing. dor. in -ῶν, ion. in -οῦν) v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 315-6 e 324, cogli scritti ivi citati.

(1) Intorno al divario, probabilmente già protoariano, fra -ιᾱ- ed -ιᾰ- (ant. ind. *-ī-*) si consulti la *Gr. grm.*² di G. Meyer, p. 54.

(2) Innanzi a -ιο- i temi gr. ed i latini terminati in *-o-*, gl' indiani in *-a-* ci appariscono privi della vocale finale.

(3) Di -ιο- è notevole anche l'uso nella formazione di ' diminutivi ' (' ὑποκοριστικά '), con valore ora ' vezzeggiativo ' ora ' disprezzativo '; in tale funzione lo troviamo aggiunto a parecchi altri suffissi (indi -ιλλο- ed -υλλο- con -υλλιο-, da *-ιλ-ι̯ο-, *-υλ-ι̯ο-, -*υλλ-ι̯ο-; -αρ-ιο-; -ιδ-ιο-, -υδρ-ιο-). — Parecchi fra i suffissi composti con -ιο-, -ια- si estesero oltre ai limiti primitivi per analogia: così abbiamo, v. g., νησ-αῖο-ς da un t. νησο-, διδασκαλ-εῖον da un t. διδασκαλο-, παντ-οῖος da un t. παντ-, λύκ-αινα da un t. λυκο-.

(4) Si ha anche *-ι̯εσ- od *-ισ- (v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 306-7): -ισ- troveremo tosto nel suff. -ισ-το-.

(5) Brugmann, *Zur gesch. der nominalsuffixe -as- -jas- -vas-* (*Zeitschr. für vergl. sprachforsch.*, XXIV, v. soprattutto pp. 54-69) — Schmidt G., *Das primäre comparativsuffix* (ibid., XXVI, pp. 377-400) — Brugmann, *Gr. grm.*, p. 55 — Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 306-7.

Assai dubbia è ancora la forma protoariana di questo suffisso, alla quale il

esempî di tali suffissi abbiamo in πλε-ίων, γλυκ-ίων, ἥσσων per *ἡκ-ι̯ων, ἆσσον da *ἀγχ-ι̯ον ecc. e nelle forme varie della loro flessione (1). — A sì fatti comparativi corrispondono superlativi formati col suff. -ισ-το-, -ισ-τᾱ-, ant. ind. *-iṣṭha-*, *-iṣṭhā-:* πλε-ῖστο-ς, ἥκ-ιστο-ς (coi loro femminili), ἄγχ-ιστα ecc. (2). — 6° A) Suff. -Ϝο-, -Ϝᾱ-, ant. ind. *-va-*, *-vā-*, lat. *-vo-*, *-vā-:* οὖλος, -η, omer. da *ὀλ-Ϝο-ς, ant. ind. *sár-va-s*, lat. arc. *sol-lu-s* — B) Suffissi -(Ϝ)εν-, -(Ϝ)ον-, -(Ϝ)ων-, -(Ϝ)ατ-, -(Ϝ)αρ: -(Ϝ)ον-, -(Ϝ)ων-, ant. ind. *-van-*, *-vān-* (πί-ον-ος, πί-ων-, per *πι-Ϝον-ος, *πι-Ϝων, cf. ant. ind. *pī-van-*); -(Ϝ)εν-, soprattutto in -Ϝεν-αι, ant. ind. *-van-ē*, formatore d'infiniti attivi (φέρην lesb. ecc., φέρειν ion. att. da *φερε-Ϝεν o da *φερε-σεν (3); δο-Ϝεν-αι nel dialetto di Cipro, onde appare che ἰ-έναι, δε-δι-έναι ecc. provengono probabilmente da *ἰ-Ϝεναι, *δε-δι-Ϝεναι ecc. (4)); -(Ϝ)ατ-, formatore di neutri, ci fa risalire, secondo i più recenti investigatori, a -Ϝατο- = -Ϝα- (da *-vn̥-*) + -το- (πειρ-ατ- da *περ-Ϝατ-) (5); -(Ϝ)αρ, che troviamo

Brugmann nega la nasale che Giov. Schmidt reputa primitiva. Dubbie eziandio sono le relazioni fra le forme greche con *-ιοσ- (ad es. *βελτ-ιοσ-α, *βελτ-ιοσ-ες, onde per ragioni fonetiche βελτίω, βελτίους) e quelle con -ιον- (βελτ-ίον-α, βελτ-ίον-ες) probabilmente foggiate ad immagine del nominativo sing. (βελτ-ίων).

(1) Il suff. -ιων- trovasi anche come formatore di ' patronimici ', v. g. in Κρον-ίων da Κρονο-, Πηλε-ίων da Πηλεύ-ς.

(2) Appena occorre notare come il latino abbia rinunziato a valersi di tale suffisso, adoperandone per lo più un altro ben altramente costituito.

Intorno al valore primitivo de' comparativi e de' superlativi è notevole l'opinione del Weihrich che lo reputa ' locale ' (*De gradibus comparationis linguarum sanscr. gr. lat. goth.*, Gissae, 1869: v. specialmente pp. 1-13: ne abbiamo dato ragguaglio nella *Glottologia aria recent.....*, § 18). V. anche Ziemer, *Vergl. syntax der indogerm. comparation....*, Berl., 1884.

(3) Cf. i locativi ant. ind. in *-van-* senza suffisso di caso, v. g. *ddh-van* (Whitney, *Ind. grammatik*, § 425, c) e gl' infiniti ant. ind. in *-ṣaṇi* (op. cit., § 978). — Intorno alla formazione di quei nomi verbali che si chiamano ' infiniti ' v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 509-15; Brugmann, *Gr. grm.*, p. 93; Curtius G., *Das verbum*²....., II, pp. 112-34: circa lo svolgimento del valore di tali forme (del quale toccheremo più tardi) si consulti in particolarissima guisa la *Geschichte des infinitivs im indogerm.* del Jolly (München, 1873); v. soprattutto la storia delle ricerche su quest' argomento (pp. 12-76) e la trattazione dell' infin. gr. (p. 212 e sgg.); del libro del Jolly abbiamo esposto i concetti fondamentali con qualche osservazione nella *Glottologia aria recent.....*, § 23.

(4) Il -ναι di τιθέ-ναι, διδό-ναι ecc. sembra aver tratto origine da forme quali sono θεῖναι, δοῦναι (da *θε-Ϝεναι, δο-Ϝεναι) ecc.

(5) Così -ατ- (ad es. in ὑδ-ατ-, cf. ant. ind. *ud-dn-*, *ud-n-*) e -ματ- (v. g. in

ne' nominativi ed accusativi sing. dei temi neutri preaccennati, sembra derivare da -Fα- + -ρο- (sia es. πῖ-αρ da *πι-Fαρ, cf. πι-αρό-ς da *πι-Fα-ρο-ς, ant. ind. *pī-va-rá-s*) (1) — C) Suff. -(F)εντ-, -(F)ετ- (2) in *-(F)ετ-ι̯α- onde -(F)εσσα- (v. sopra), ant. ind. *-vant-*, *-vat-* (nelle forme deboli della flessione e nel femm. *-vat-ī-*), indicante il possesso di una qualità: ne siano esempî χαρί-εις (da *χαρι-Fεντ-ς), πτερό-εις, ἀλκή-εις (3) — D) Suffissi -(F)εσ- (nell' -εῖα- per *-Fεσ-ι̯ᾰ- dor.), -(F)ος, -(F)ως, -(F)οτ-, -υσ- (in -υῖα- per -υσ-ι̯ᾰ-), ant. ind. *-vat-* (nei casi deboli), *-uṣ-* (nei debolissimi e nel femm. *-uṣ-ī*) (4), che ci appariscono nel participio del perfetto attivo; quali relazioni esistano fra le forme con σ e quelle con τ non si può dire con certezza, nemmeno dopo le fini ed accurate recenti investigazioni di valenti glottologi (5): εἰδ-ός, εἰδ-ώς, Fιδ-υῖα omer. ecc.

II. 1° Suffissi -ρο-, -ρᾱ-, e -λο-, -λᾱ-, ant. ind. *-ra-*, *-rā-*, e *-la-*, *-lā-*, lat. *-ro-*, *-rā-*, e *-lo-*, *-lā-*: ἐρυθ-ρό-ς ed ἐρυθ-ρᾱ́, δῶ-ρο-ν, ἕδ-ρα,

ὀνο-ματ- — ὄνομα si può pareggiare nel suffisso all' ant. ind. *nā́ma* dal tema *nā-man-*, *nā-mn-*) sarebbero suffissi composti (-ατ- = -α- da *-n̥-* + -το-, -ματ- = -μα- da *-mn̥-* + -το-, cf. ant. ind. *-ma-ta-* in *çrŏ-mata-*, lat. *-men-to-* in *co-gno-men-tu-m*): appena occorre ricordare al lettore che i citati *-vn̥-*, *-n̥-*, *-mn̥-* sono le forme debolissime dei suffissi protoar. *-ven-*, *-en-*, *-men-* (v. sopra, pp. 99-100). Per conseguenza -Fα-τ-, -α-τ-, -μα-τ- dovettero essere in origine -Fα-το-, -α-το-, -μα-το- e formare temi in -ο-; alla così detta seconda declinazione apparterrebbero pertanto ὀνό-μα-τα, ὀνο-μά-των ecc. (cf. χρεμ[α]τοις (χρημάτοις), strument. pl. che un' iscrizione dell' Elide ci presenta due volte): in ὀνό-μα-τα, ὀνο-μά-των l' α e l' ων finali sarebbero poi sembrati desinenze ed ὀνο-μα-τ- il tema: così questo e gli altri nomi di cui discorriamo sarebbero poi stati declinati come se avessero avuto temi in -τ-. V. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 325-6; Brugmann, *Die schwache form der nominalstämme auf -n in suffixalen weiterbildungen u. zusammensetzungen* (*Morpholog. untersuchungen....*, II, p. 220 e sgg.); Curtius G., *Zur kritik.....*, p. 80 e sgg. ecc.

(1) Col suff. -ρο- si tenta ora connettere anche il -ρ di ὕδ-ω-ρ (cf. ὕδ-ρο-ς?): Brugmann, scritto cit., pp. 231-4; *Gr. grm.*, p. 58; v. anche Meyer G., *Gr. grm.*², p. 326.

(2) Per -Fατ- (= protoar. *-vn̥t-*) a cagione di -Fεντ-: di -Fατ- vuolsi che ancora vi sia traccia nel suff. -ασιο- (*-Fατ-ιο-) in Φλι-άσιο-ς, accanto a Φλιοῦς (*Φλιο-Fεντ-ς). V. Brugmann, *Gr. grm.*, p. 54.

(3) Le finali -ό-εις, -ή-εις si estesero poi per analogia.

(4) Non si adducono qui il *-van*, il *-vān-* ed il *-vās-* a cui non corrispondono forme gr.

(5) V. lo scritto testè citato (nella nota 5 a p. 156) del Brugmann (p. 69 e sgg.) e Giov. Schmidt, *Das suff. des partic. perfecti act.* (ibid., p. 329 e sgg.).

φοβ-ε-ρό-ς ecc.; δει-λό-ς e δει-λᾱ́ (-ή), φῦ-λο-ν con φυ-λή, σιγ-η-λό-ς ecc. (1).

2° A) Suff. -εν-, -ην-, -ον-, -ων-, -ν-, -α- = protoar. -n̥-, -αν- (in -αινᾰ- per *-αν-ι̯ᾰ-), -ατ- (2), ant. ind. *-an-*, *-ān-*, *-n-*, *-a-* (3), lat. *-en- (-in-)*, *-ōn-*: φρ-έν-α, φρ-ήν, ἄ-φρ-ον-α, ἄ-φρ-ων, φρ-α-σί-ν, κυ-ν-ός, τέκται-να per *τεκτ-αν-ι̯α (4). — B) Suff. -νο-, -νᾱ- (-νη-), ant. ind. *-na-*, *-nā-*, lat. *-no-*, *-nā-;* formò originariamente participî passivi del preterito, funzione che appare ancora in modo regolare nell'ant. ind. ed in qualche altra famiglia di lingue ariane, ma di cui solo alcune traccie ci presentano il greco ed il latino: ἁγ-νό-ς, e ἁγ-νᾱ́ (-ή), σεμ-νό-ς e σεμ-νᾱ́ (-ή) ecc.; ὕπ-νο-ς, τέκ-νο-ν, ποι-νή ecc. (5). — C) Suff. -ντ-, ant. ind. e lat. *-nt-*, che ci si fa innanzi per

---

(1) Intorno ad -αρ, -ωρ v. pp. 157-8.

(2) V. sopra, l. c.

(3) Alle citate forme ant. ind. del suff. *-an-* si aggiunge *-ā-*, senza riscontro in greco: ad un sanscr. *rāǵ-ā*, ad es., dovrebbero corrispondere nominativi singolari gr. in *-ω, *-η.

(4) Lo studio scientifico delle varie forme del suffisso di cui qui si tratta e di altri con nasale o con liquida non ha dato ancora il frutto che se ne attende: v. lo scritto del Collitz citato a p. 88 e la nota 1ª a p. 100; Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 303-4; Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 53-4. Qui basti osservare 1° che nella flessione si estendono per analogia le forme -εν-, -ον- (φρ-εν-ός, τέκτ-ον-ος, ove dovremmo trovare forme debolissime, come, v. g., κυ-ν-ός accanto a κύ-ον, κύ-ων); di rado -ην-, -ων- (κηφ-ην-, πευθ-ην-, αἰθ-ων- in tutti i casi); 2° che l'apparire ora di *e* ora di *o* dipende probabilmente dall'accentuazione primitiva, conservatasi in gran numero di vocaboli (φρ-ήν, ἄ-φρ-ων, come πα-τήρ, ἀ-πά-τωρ, accanto a φρ-έν-α, ἄ-φρ-ον-α, come πα-τέρ-α, ἀ-πά-τορ-α), alteratasi in altri; 3° che il grado debolissimo del suffisso di cui ora parliamo non trovasi quasi mai intatto nella declinazione (qual è, ad es., in φρ-α-σί-ν con -α- = -n̥-, che abbiamo in Pindaro ed in un'antica iscrizione attica, v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 354), ma conviene cercarne esempî in derivati (τέκταινα, τεκταίνω, v. sopra, pp. 96-7); tuttavia non manca qualche esempio di forma debolissima in casi che esigono altro grado (v. g. ἄρ-ν-α, κύ-ν-α, cf. φρ-έν-α, τέκτ-ον-α), fenomeno prodotto anch'esso da azione di sistema flessionale. — Del suffisso -α-ρ già si è toccato a pp. 157-8. — Le osservazioni ora fatte ci gioveranno anche per comprendere le varie forme di un altro suffisso (-μεν-, -μην-, -μον-, -μων-, -μν-, -μα-).

(5) Non sarà inopportuno far qui menzione anche del suff. -ανο-, femm. -ανᾱ-, ant. ind. *-ana-*, *-anā-*: siano esempî ὄργ-ανο-ν ed ὀργ-άνη, δρέπ-ανο-ν e δρεπ-άνη ecc. Tacciamo, per brevità, di parecchi altri suffissi con nasale preceduta da vocale. Passiamo anche sotto silenzio i due elementi di derivazione, rari in greco, -νει- -νι- e -νευ- -νυ-, ant. ind. *-nē-* *-ni-* e *-nō-* *-nu-*, lat. *-ni-* e *-nu-* (per lo più *-nu-i-*): μῆ-νι-ς, λιγ-νύ-ς e poche altre parole ce ne dánno esempî.

lo più in participî dell' attivo, alcuni de' quali ci appariscono come aggettivi ed anche come sostantivi: *τιθε-ντ-ς (onde il dor. τιθής, il ion. attico τιθείς), *διδο-ντ-ς (onde διδώς, διδούς), *δεικνυ-ντ-ς (onde δεικνΰς), *λυσα-ντ-ς (onde λύσᾱς), *πα-ντ-ς (onde πᾶς); ai temi λυο-ντ-, λυσο-ντ-, ἰδο-ντ- ecc. corrispondono nominativi singolari masc. e femm. (λύω-ν, λύσω-ν, ἰδώ-ν) in cui non abbiamo più traccia del τ e la vocale che precede il -ν- è lunga (cf. ant. ind. *bhávan*, *adán* con *ă* avanti a *-n-* (1)) — D) Suff. -μο-, -μᾱ- (-μη-), ant. ind. *-ma-*, *-mā-*, lat. *-mo-*, *-mā-*: ne abbiamo esempî in φλογ-μό-ς, λοι-μό-ς, οἶ-μο-ς, θερ-μό-ς, δει-μό-ς, κευθ-μό-ς, φύξι-μο-ς, στηρ-ιγ-μό-ς ecc.; ἀκ-μᾱ́ (-ή), τῑ-μᾱ́ (-ή), μνᾱ́-μᾱ (μνή-μη) ecc. — E) Suff. -μεν-, -μην-, -μον-, -μων-, -μν-, -μαν-, -μα-, -μα-τ-, ant. ind. *-man-*, *-mān-*, *-mn-*, *-ma-*, lat. *-men- (-min-)*, *-mōn-*, *-mno-*, *-mento-* (2); -μεν-, -μην-, -μον-, -μων- hanno valore attivo, -μα-, -μα-τ- funzione passiva, indicando generalmente l' effetto di un' azione: -μεν- in πυθ-μέν-ος, λι-μέν-ος, ποι-μέν-ος ecc.; in infiniti di varî dialetti (ἔμ-μεν, ἦ-μεν, εἶ-μεν; ἔμ-μεν-αι ecc.) (3); -μην in πυθ-μήν, λι-μήν, ποι-μήν ecc.; -μον- in ἄκ-μον-ος, αἰδ-ή-μον-ος ecc.; -μων- in ἄκ-μων, χει-μῶν-ος ecc.; -μν-

(1) La primitiva relazione fra i nominativi sigmatici ed i non sigmatici sovraccennati è ancora un problema per la glottologia ariana. Non si può affermare con certezza che l'una e l'altra formazione appartengano al linguaggio fondamentale, nè che i nominativi sigmatici abbiano avuto origine nello svolgimento particolare del greco, nè che dapprima fossero proprî soltanto dei participi monosillabi, come fu insegnato. Un fatto merita qui di essere attentamente considerato, vogliam dire il divario che in ciò si mostra fra la coniugazione non tematica e l'altra. Si consultino la *Gr. grm.*[2] di G. Meyer, pp. 305-6, e quella del Brugmann, p. 56, cogli scritti ivi citati.

Del fenomeno di gradazione che scorgiamo nell' ant. ind. ad es. in *bhávantam*, *adántam* paragonati con *bhávatas*, *adatás* ecc. il greco non ci dà quasi più esempio: si cita per lo più il dor. ἔασσα (= *ἐσ-n̥τ-ι̯α, cf. ant. ind. *satī́* = **s-n̥t-ī*).

(2) Intorno alle relazioni fra -μεν-, -μην-, -μον-, -μων- v. la nota 4 a p. 159, ove si parla dei rapporti fra -εν-, -ην-, -ον-, -ων-. Circa il -μην ed il -μων del nominat. sing. masc. e femm. v. la nota 3 a p. 159 e cf. l' ant. ind. *-mā-*, v. g. in *áç-mā* = gr. ἄκ-μων. Per quanto poi attiensi al suff. -μα-τ- si rilegga la nota 5 a pp. 157-8.

(3) Gl' infiniti gr. in -μεν vengono ora paragonati coi locativi vedici senza suffisso di caso in *-man-* (v. g. *kár-man*, v. Whitney, op. cit., § 425, c, cf. -Ϝεν, v. sopra, p. 157): quelli in -μεν-αι coi vedici in *-man-ē* (v. g. *dā́-man-ē*, v. Whitney, § 974).

in -μν-ο-, -μν-ᾱ (-η), ad es. in νώνυ-μν-ο-ς, ποί-μν-η; -μαν- in ποιμαίν-ω da *ποι-μαν-ι̯ω; -μα- in στέμ-μα, δεῖ-μα, ζεῦγ-μα, ποί-η-μα ed in στέμ-μα-σι ecc.; -μα-τ- in στέμ-μα-τ-ι, δεί-μα-τ-ι, ζεύγ-μα-τ-ι ecc. (1). — F) Suff. -μενο- e -μενᾱ- (-η), -μνο- e -μνᾱ-, ant. battr. *-mana-*, *-mna-* (2), lat. *-menā* arc., *-mino-* e *-minā-*, *-mno-* e *-mnā-;* il suff. -μενο- forma in greco participî del medio ed anche nell' uso ha riscontro nell' indoeranico ed in certe forme latine (3): θέ-μενο-ς, τιθέ-μενο-ς, λιπό-μενο-ς, λυό-μενο-ς, λυσά-μενο-ς, λυσό-μενο-ς, λελυμένο-ς, coi loro femminili, ecc.; στά-μνο-ς, βέλε-μνο-ν, θέλυ-μνο-ν, con λί-μνη, πλήμ-νη ecc.

III. Suff. -εσ- ed -ης, -οσ-, -ως, ant. ind. *-as-*, *-ās-*, lat. *-es-* (onde *-er-* avanti a vocale), *-os* arc. (onde *-us*) ed *-ōs-* *(-ōr-)* (4): εὐγεν-ές con εὐγεν-ής, ψευδ-ές con ψευδ-ής ecc.; γέν-εσ- (*γεν-εσ-ος) con γέν-ος, αἰδ-οσ- ed αἰδ-ώς, αὐ-οσ- ed αὔ-ως (lesb. = *αὐσ-ως, dor. ἀ-ώς, omer. ἠ-ώς) (5). — Non sono ancora ben note le relazioni primitive fra i temi in -εσ- e quelli dei nominativi neutri in -ας, che ora si suol paragonare coll' indoeran. e lat. *-is-:* ne sia esempio κρέ-ας (*κρεϝ-ας) = ant. ind. *krav-ís* (cf., per ciò che spetta al suff., il lat. *cin-is* ecc.) (6).

IV. 1° A) Suff. -κο-, -κᾱ- (-κη-), ant. ind. *-ka-*, *-kā-*, lat. *-co-*, *-cā-:* primario in θή-κᾱ (-η), per lo più secondario, come, ad es., in μαν-

---

(1) Qui sembra doversi accennare anche -μῖν- che ci appare in pochi esempî. fra i quali notiamo ῥηγ-μίν, ὑσ-μῖν-ι (omer.): con esso si connettono -μῖνᾱ- (-η-) in ὑσ-μίν-η, -μῖν-ο- in κυκλά-μινο-ς. E sembra opportuno far qui menzione anche di -μονᾱ- (-η-), probabilmente = -μον + -ᾱ-, in ἡγε-μόν-η (cf. ἡγε-μον-), χαρ-μονή ecc.

(2) L'ant. ind. ci presenta *-māna-*, che pel suo *ā* si discerne dalla forma gr. -μενο-, a cui bene corrisponde l'eranica sovraccennata.

(3) V. la *Lat. grammatik* dello Stolz, p. 239, e la nostra, p. 350.

(4) V. la precitata grammatica latina dello Stolz, p. 200.

(5) La flessione di questi due nomi non ha più in greco tutta quella varietà di grado nel suff. temat. che vediamo nella declinazione dell' ant. ind. *uṣás:* v. Whitney, op. cit., § 415, b. — Si ha -οσ- per -εσ- a cagione del nominat.: αἰδ-εσ- per altro ci appare nella coniugazione, v. g. nell' omer. αἰδ-έσ-θητε.

(6) G. Meyer, *Gr. grm.*[2], pp. 307-8, mette in rilievo il fatto che il neoionismo ci porge forme in -εσ- di tali temi (ossia in -ε- per -εσ- innanzi a desinenze comincianti per vocale). V. anche gli scritti citati dal Brugmann, *Gr. grm.*, p. 55.

τι-κό-ς, φυ-σι-κό-ς ecc. e ne' loro femminili (1). — B) Suff. -ᾱκ- (-ηκ-), lat. *-āc-:* δρπ-ᾱκ-ς (δρπ-ηκ-ς) ecc. — Suff. -αγ-, cf. lat. *-āg-* (in *-āg-o*, *-āg-in-*): ἅρπ-αγ-ος ecc.

2° A) Suff. -το-, -τᾱ- (-τη-), ant. ind. *-ta-*, *-tā-* (2), lat. *-to-*, *-tā-*. Due ne sono le funzioni, ben diverse fra loro, formazione di participî, formazione di numerali ordinativi. I participî in -το-, -τᾱ- (3), quali sono πισ-τό-ς, κλῠ-τό-ς, τᾰ-τό-ς, στᾰ-τό-ς, θε-τό-ς, δο-τό-ς, coi loro femminili, ecc. (4) non ebbero dapprima valore temporale bene determinato nè senso attivo o passivo costante (così πλανη-τό-ς indicò il concetto di ' errante ', come si vede ancora in Platone): solo più tardi il loro significato divenne per lo più quello di participî del preterito passivo e se ne svolse quello di ' possibilità ' (ὁρα-τό-ς ' visibile ', ἀκου-σ-τό-ς ' udibile ' ecc. (5)). Da tali participî provennero sostantivi, parecchi dei quali pel senso che assunsero sembrano assai diversi dagli aggettivi verbali a cui in realtà per l' origine loro appartengono: tale è στρᾰ-τό-ς (cf. στόρ-νυ-μι, lat. *stra-tu-s*), letteralmente ' steso ', indi ' accampamento, esercito accampato, esercito '; βροντή (cf. βρέμ-ω) ' tuono ', ecc. Fra i nomi che ci presentano il suff. -τᾱ- (-τη-) degni di particolare osservazione sono i maschili d' ' agente ', come κρι-τή-ς, εὑρε-τή-ς, ποιη-τής, ἱππό-τη-ς e tanti altri (6), i quali furono forse in origine nomi femminili di cui poscia si modificò la significazione e

---

(1) Indi l' -ι-κο- e l' -ι-κᾱ- (-ι-κη-) si estesero per analogia: ne sono esempî ὡρ-ικό-ς (cf. ὥρα), λογ-ικό-ς, ἀστ-ικό-ς, βασιλ-ικό-ς ecc.

Faremo qui cenno de' suffissi -ισκο-, -ισκᾱ- (-ισκη-) formatori di diminutivi che non ci appariscono nella grecità più antica, quali sono παιδ-ίσκο-ς, παιδ-ίσκη ed altri in numero notevole.

(2) Ma nel secondo dei due uffici che vedremo spettare al suff. gr. -το- l' ant. ind. adopera un *-tha-*.

(3) Curtius G., *Das verbum*²....., II, cap. xx, pp. 381-9.

(4) Intorno al grado della vocale radicale v. sopra, pp. 99-102. Εὔ-πεισ-το-ς (accanto a πισ-τό-ς), φευκ-τό-ς (allato a φυκ-τό-ς), φερ-τό-ς, ῥηκ-τό-ς (cf. ῥακ-τό-ς) ecc. ci porgono esempi di temi del presente estesi per analogia ai participi di cui qui si discorre. — Il suff. -το- ci appare come secondario in ὑ-ε-τό-ς ' pioggia ' ecc.

(5) Notevole in certi composti è il divario del senso di questi participî secondo la varia accentuazione: διά-λυ-το-ς ' dissolutus ', δια-λυ-τό-ς ' dissolubilis '.

(6) Parecchi temi in -η-τᾱ-, -ι-τᾱ-, -ει-τᾱ-, ci presentano fenomeni d' analogia: citiamo ad esempî i nomi ψιλ-ή-τη-ς da ψιλο-, ὁπλ-ί-τη-ς da ὁπλο- ecc.

si mutò quindi anche il genere (1): ad essi aggiungonsi nomi di ' patria ', come, ad es. Τεγεά-τη-ς ecc., oltre al notissimo πολί-τη-ς. I numerali ordinativi formati con -το-, -τᾰ- (τρί-το-ς ecc., δέκα-το-ς da *δεκm̥-το-ς, coi loro femminili) sono sì noti che appena occorre farne menzione. Gioverà piuttosto osservare come in tale formazione siasi cercata l'origine del -τατο- e del -τατᾱ- (-η-) che sono gli elementi costitutivi dei numerosi superlativi a cui corrispondono comparativi in -τερο-, -τερα- che presto accenneremo (2). — B) Suff. -τει-, -τι- (che divenne -σι- (3), come vedremo, soprattutto ne' dialetti di tipo ionico), ant. ind. *-tē-*, *-ti-*, lat. *-ti- (-t-)*, per lo più con significato d' ' azione ': ne abbiamo esempî in πίσ-τι-ς, πύσ-τι-ς, τά-σι-ς; δεῖξι-ς, ζεῦξι-ς, μάν-τι-ς; νέμ-ε-σι-ς, poi anche νέμ-η-σι-ς. — C) Suff. -τευ-, -τυ-, ant. ind. *-tō-*, *-tu-*, lat. *-tu-;* in greco non forma nomi verbali come nell' antico linguaggio dell' India e nell' idioma del Lazio: ne sia esempio (ϝ)ἄσ-τυ.

---

(1) Tale è l'ipotesi proposta dal Delbrück, *Syntakt. forschungen*, IV, Halle a. S., 1879, p. 8. Così ἱππο-τᾱ- avrebbe significato dapprima ' cavalleria ' e sarebbe stato femminile; più tardi, usato in senso di ' cavaliero ', sarebbe diventato maschile, assumendo le desinenze di questo genere nel nominat. e nel genit. sing. Il fenomeno gr. di temi con -ᾱ- usati come maschili ha, come nessuno ignora, riscontri notevolissimi in latino.

(2) V. Ascoli, *La genesi dell' esponente gr.* -τατο..... (*Rivista di filologia.....*, IV, 1876, pp. 565-84 — v. anche C. *St.*, IX, p. 339 e sgg.): ne esporremo qui rapidamente i principalissimi concetti. Secondo il glottologo italiano, la cui opinione ci sembra fondata sopra argomenti degni della maggiore attenzione, per ispiegarci il citato suffisso (formatosi sul campo greco, cf. ant. ind. *-tama-*, lat. *-mo-*, *-tumo-*, *-timo-*, v. Stolz, op. cit., p. 220) noi dobbiamo risalire agli ordinativi in -ᾰ-το-, uscita affatto naturale in δέκα-το-ς, come testè si è veduto, ed anche in ἕνα-το-ς (v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 379), analogica negli omerici ἑβδόμ-ατο-ς, ὀγδό-ατο-ς ed in *προ-ατο-ς ond' egli ed altri traggono πρῶτος. Indi l' -ατο- passa a derivare superlativi, quali sono ὕπ-ατο-ς, ἔσχ-ατο-ς, di particelle indicanti ' posto, grado ': poi di nomi di egual valore (μέσσ-ατο-ς omer., νέ-ατο-ς, πύμ-ατο-ς). Nel suo diffondersi l' -ατο- riesce aderente ad un τ ' ascitizio ' (in τρί-τ-ατο-ς, βέλ-τ-ατο-ς, φέρ-τ-ατο-ς): indi -τ-ατο- suffisso di superlativo rispondente al -τερο- del comparativo. In ciò abbiamo un fenomeno individuale dello ellenismo, ma conforme ad una tendenza originale che largamente si manifesta sul campo delle formazioni congeneri. — Il Bezzenberger (*Das gr. superlativsuff.* -τατο....., *Beitr.....*, V, 1879, p. 94 e sgg.) tentò di congiungere il gr. -τατο- coll' ant. ind. *-titha-*, formatore di temi ordinativi ecc. (v. Whitney, op. cit., § 1242, d).

(3) Cf. -σι-α- in θυ-σί-α ecc.

— Suff. -τῡ-: in nomi d' ' azione ', come βρω-τύ-ς, ἐδ-η-τύ-ς ecc. (1). — D) Suff. -τεο-, -τεᾱ-, elemento costitutivo di ' participî di necessità ' (' gerundivi ') come ad es. δο-τέο-ς, τιμη-τέο-ς ecc., coi loro femminili (2): la forma più antica che la grecità ci conservi di questo suff. è il -τειό- del φα-τειό-ς esiodeo; incerte ne sono l'origine e la relazione con suffissi d'altre lingue e la funzione di esso come formatore di nomi verbali non si è fissata se non nello ellenismo postomerico, per guisa che i prosatori attici sono i primi scrittori greci che ce ne porgano esempî numerosi (3). — E) Suff. -τερ-, -τηρ-, -τορ-, -τωρ-, -τρ-,

---

(1) G. Meyer, *Gr. grm.*², p. 310. — Ricordiamo al lettore anche il suff. -συνᾱ- (-σύνη-), che venne accostato al ved. *-tvana-*, formatore d'astratti neutri, mentre i greci con -συνᾱ- appartengono ai femminili: μνημο-σύνη, δικαιο-σύνη ecc. V. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 258; Whitney, op. cit., § 1240.

Ai cenni precedenti intorno ai temi gr. con suffissi di cui è carattere l'esplosiva sorda dentale aggiungeremo qui qualche esempio di temi in -τ-, -ητ-, -ιτ- che si connettono manifestamente coi preaccennati e sono degni di nota nella storia dello svolgimento individuale della parola greca: ἀ-βλητ- nell'omer. ἀ-βλῆ-τ-α (cf. ἄ-βλη-το-ς); ἀ-δμη-τ- in ἀ-δμή-ς (cf. ἄ-δμη-το-ς); πεν-ητ- nell'accusat. sing. πέν-ητ-α ecc.; χαρ-ιτ- in χάρ-ιτ-α ecc. — Del -τ- aggiunto a suffissi in nasale si è toccato a p. 157, nota 5.

(2) Curtius G., *Das verbum*², II, cap. xx, v. soprattutto pp. 383-6 — Ascoli, *Una lettera glottolog.*, Torino, 1881, pp. 62-70.

(3) Il Bopp e lo Schleicher compararono, com'è noto, il gr. -τεο- coll'ant. ind. *-tav-ja-* (cf. *-tō-*, *-tu-* formatore d'infiniti — -τεο- proverrebbe da -τειο-, *-τεϝι̯ο-): ma l'essere sì fatto *-tav-ja-* ancora straniero ai più antichi inni vedici (v. Whitney, op. cit., § 964) e qualche altra ragione indussero G. Curtius (l. c.) ad oppugnare sì fatto confronto. Egli scorge in -τεο- una forma di suffisso non proetnica, ma svoltasi sul campo greco da -το-: a parer suo δο-τέο-ς sta a δο-τό-ς come ἠγάθεος ad ἀγαθός, δαιδάλεος a δαίδαλος ecc., con -εο- = -ειο-. Con assai più felice pensiero l'Ascoli (l. c.) fa risalire il gr. -τεο- = -τει̯ό- a *-τι̯ό-, ove τι̯ (ch'egli nota con τj) « mercè l'ossitonia e la epentesi » (di ε) « che ne consegue, era per legittima ragione sottratto, pur susseguendo a vocale, alla sorte ch'egli ha dovuto subire, essendo postonico, in πρόσσω, μέλισσα ecc. » (p. 62): questo *-τι̯ό- poi avrebbe, secondo il glottologo italiano, riscontro nello ant. ind. *-tja-* usato anch'esso con pari ufficio nella derivazione (v. Whitney, op. cit., § 992). E, come primo esempio greco, egli adduce l'omer. βρό-τεο-ς ' mortale, che deve morire ', paragonandolo coll'ant. ind. *mar-tja-* e notando come l'uso aggettivale e l'accento della parola gr. non ci debbano distogliere dall'annoverarla fra i nomi verbali di cui qui ci occupiamo. Nè il fatto che nel linguaggio omerico non si è trovato esempio di tema in -τεο- con valore di ' participio di necessità ' può essere prova che col suff. indicato non « si continui una formazione anteriore alla vita individuale del greco ». Hassi a dire soltanto, osserva l'Ascoli, che l'uso del participio di cui qui si parla « sarà stato scarso

-τρα-, ant. ind. *-tar-*, *-tār-*, *-tr-*, *-tṛ-* (1), lat. *-tĕr-*, *-tŏr-*, *-tōr-*, *-tr-;* per mezzo delle varie forme di tale suff. (2) ebbero origine molti nomi d' ' agente ', alcuni dei quali ci si presentano su tutto il campo ariano col senso di ' parentela ': ne scegliamo ad esempî le voci πα-τέρ-α e πα-τήρ, δο-τήρ e δο-τῆρ-α (ma δό-τειρα da *δο-τερ-ια), δώ-τορ-α e δώ-τωρ (3), πα-τρ-ό-ς e πα-τρά-σι (*πα-τṛ-σι), ove il suff. è primario: ἐπι-τι-μη-τήρ, φιλ-ή-τορ-α e φιλ-ή-τωρ, ov' è secondario. — F) Suff. -τρο- e -τρᾱ-, -τλο- e -τλᾱ- (-τλη-), ant. ind. *-tra-* e *-trā-*, lat. *-tro-* e *-trā-*, *-tŭlo-* e *-tŭlā-;* ne provengono molti nomi di ' strumento ', alcuni dei quali assunsero apparenza di nomi d' ' agenti ': citiamo, v. g., ἰα-τρό-ς, νίπ-τρο-ν, μάκ-τρα; ἄκ-εσ-τρο-ν, ἀκ-έσ-τρα; χύ-τλο-ν, ἐχ-έ-τλη ecc. — G) Suff. -τερο- e -τερᾱ-, ant. ind. *-tara-* e *-tarā-*, lat. *-tero-*, *-tro-* e *-terā-*, *-trā-* (4): -τερο-, -τερᾱ- sono per lo più secondarî (come *-tara-*, *-tarā-*), si aggiungono non solo a temi, ma anche a qualche forma della flessione e dánno luogo a non pochi fenomeni di analogia (come i suffissi -τατο-, -τατᾱ- del grado superlativo loro corrispondenti). La funzione è ' comparativa ' in senso più largo che non s'intenda per lo più tale parola, non dovendosi restringere agli agget-

---

nelle origini, e molto scarso è sempre rimasto tra gli Arii dell'Asia. Nell'Europa, all'incontro (. . . . . così tra i Celti come fra gli Elleni), egli si è venuto, lungo i secoli, dilatando. L'età di Omero non avrà conosciuto se non pochi o pochissimi di cotesti derivati verbali per -τεο; ma è assurdo sostenere che le fossero del tutto estranei »: ne adduce a prova l'esiod. φατειός in una combinazione d'aspetto antichissimo e gli omer. βροτός e βρότεος « di contro a *marta* e *martja*, *martija* del sscr. e dell' ant. pers. ». — Anche qui merita considerazione il divario fra i mezzi usati dagli Elleni e dai Latini nella formazione di nomi verbali.

(1) Non abbiamo indicato la forma *-tā* che questo elemento derivatore ci mostra ne' nominativi sing. masch. e femm. (*dā-tá*, *mā-tá* ecc.): ad essa non vi ha riscontro in greco, ove il ρ ci appare in ogni caso (δω-τήρ, μᾱ́-τηρ e μή-τηρ).

(2) Intorno alle relazioni fra esse v. la nota 1 a p. 100.

(3) In μήσ-τωρ-α ed altri casi di questo nome l'idioma omer. ci conserva un esempio (unico secondo L. Meyer, *Vergl. grammatik der gr. u. lat. spr.*, II, I[1], p. 341) di -τωρ- esteso a tutta la flessione, come ad essa intiera appartiene il -τηρ- di δο-τήρ ecc. (non il *-tār-* ant. ind. che abbiamo solo ne' così detti ' casi forti ', tranne il nominat. sing. *dā-tá* preaccennato). I nomi di parentela hanno -τηρ- solo nel nominat. sing.; in ogni altro caso in cui il suff. conservi la sua vocale abbiamo ε: cf. ant. ind. *pi-tár-am* con *dā-tār-am*, *pi-tár-āu* con *dā-tār-āu*, *pi-tár-as* con *dā-tār-as*.

(4) V. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 370-2; Henry, *Étude sur l'analogie . . . . .*, pp. 169-71.

tivi, ma estendere anche a temi pronominali (1). Esempî: κό-τερο-ς neoion. (πό-τερο-ς negli altri dialetti), ἕ-τερο-ς; ἁμέ-τερο-ς (ἡμέ-τερο-ς), ὑμέ-τερο-ς, σφέ-τερο-ς (2); δεύ-τερο-ς, ὕσ-τερο-ς, φίλ-τερο-ς; πονηρό-τερο-ς, κουφό-τερο-ς, πιστό-τερο-ς, ma σοφώ-τερο-ς (3); σαφέσ-τερο-ς (4); ἀχαρίσ-τερο-ς (5); παλαί-τερο-ς (6); ai quali voglionsi aggiungere i femminili corrispondenti. — *H)* Suff. -τᾱτ- (-τητ-), ant. ind. *-tāt-* (cf. ant. ind. e lat. *-tāti-*), elemento secondario formatore di astratti: esso appare in νεό-τητ-α (7), βραχύ-τητ-α ecc. — *I)* Suff. -δο-, -δᾱ- (-δη-), -δ- (-αδ-, -ιδ-, -υδ-), con pochissimi riscontri in antico indiano, non pochi in latino, ove abbiamo *-do-*, *-dā-*, *-d-* (*-ĭd-*, *-ŭd-*) (8); notevole, in ordine alle funzioni di tali suffissi, è in parti-

---

(1) Appena occorre osservare che l' aggettivo lat., scostandosi in ciò dal gr. e dall' indoeranico, non ci presenta formazione regolare di comparativi coi suffissi di cui ora si tratta.

(2) Strane forme omer. rarissime sono νωΐ-τερο-ς, σφωΐ-τερο-ς.

Lo stesso suff. appare ne' possessivi lat. *nos-ter*, *ves-ter*.

(3) I comparativi (ed i superlativi) che ci presentano lungo l' *o* che precede il suffisso con cui sono formati provengono probabilmente, come avvertì il Brugmann (*Morpholog. untersuchungen*...., III, p. 78 e sgg.; *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVII, p. 591), non da veri temi, ma da avverbî (ablativi o strumentali sing., v. g. *σοφω; cf. παλαί-τερο-ς, μυχοί-τατο-ς, ove i suffissi della comparazione sono aggiunti a locativi): avremmo pertanto in essi una classe di comparativi e di superlativi diversa da quella che ci porge la vocale breve avanti al suff. di cui si tratta. Nello svolgimento dello ellenismo pare che i singoli aggettivi col tema in -ο- si accostassero all'una od all'altra formazione per ragioni ritmiche: così spiegasi l' azione esercitata dalla quantità della sillaba precedente, azione cui si riferisce la nota regola grammaticale intorno alla quantità dell' -ο- che sta innanzi al suff. della comparazione.

Ad imitazione dei comparativi in -τερο- da temi in -ο- se ne foggiarono altri da temi in consonante ed anche da temi di comparativi in -ιον-, come χειρό-τερο-ς omer. ecc.

(4) Indi σωφρον-έσ-τερο-ς da σωφρον-, ἀνιηρ-έσ-τερο-ς omer. da ἀνιηρο- ecc.

(5) Πτωχ-ίστερο-ς ed altri simili, cresciuti in numero nella grecità meno antica, sono dagli uni (fra i quali accenneremo G. Meyer) attribuiti all' estendersi d' -ισ-τερο- dall' omer. ἀχαρίσ-τερο-ς, dagli altri (fra cui notiamo lo Schleicher e lo Henry) ad una formazione con doppio suff. di comparazione, -ισ- (cf. -ισ-το- e v. sopra, I, 5°, B) e -τερο- (cf. lat. *mag-is-ter*, *min-is-ter*).

(6) Onde γεραί-τερο-ς comparativo di γεραιός in Omero: nell'età che gli tenne dietro l' -αι-τερο- fu usato non di rado come un suff. formatore di comparativi.

(7) Da questo e simili nomi proviene per analogia l' -ο- di παντ-ό-τητ-α ecc.

(8) Il tentativo fatto da G. Curtius (*Grundz.*[5]....., p. 636 e sgg.) di spiegare il δ dei suffissi accennati come provenuto da ι̯, riducendoli così ad altra categoria

colar guisa l' uso frequente di -δᾱ- (-δη-) masch., -δ- (-αδ-, -ιδ-) femm. nella formazione di nomi indicanti ‘discendenza’ (‘patronimici’ ecc.), mentre -δο- ed anche -δᾱ- (-δη-) ci si fanno innanzi in parecchie parole adoperate avverbialmente (1): basti citare, fra i molti che si potrebbero addurre, **-στα-δό-ν** in parecchi composti omer. (con senso avverb.), **ἀγελη-δό-ν, ἀπο-στα-δά, κρύβ-δα, μίγ-δα** (con ᾰ finale), **βάδη-ν, ἐπι-γράβ-δη-ν** (omerici anch' essi e col valore indicato) (2); **Κρον-ί-δη-ς, Ἀτρε-ΐ-δη-ς, Αἰακ-ί-δη-ς**, con **Ἀσιά-δη-ς** (da **Ἀσιο-**), **Πηλη-ι-ά-δη-ς** (3); gli accusativi sing. **νιφ-άδ-α, φυγ-άδ-α, μαιν-άδ-α: Βορε-άδ-α; πα-ῖδ-α, ἔρ-ιδ-α** (4), **ἐλπ-ίδ-α, κλη-ῖδ-α** omer. (**κλε-ῖδ-α**), **Νηρη-ίδ-α** omer. (**Νηρε-ῖδ-α**), **Αἰολ-ίδ-α; Τεγεά-τιδ-α, φρον-τίδ-α, πατρ-ίδ-α** (5). — *J)* Suff. -θρο- e -θρᾱ-, -θλο- e -θλᾱ- (-θλη-), lat. *-bro-* e *-brā-*, *-bulo-* e *-bulā-* (6): li troviamo in **βά-θρο-ν, κοιμή-θρα, θύσ-θλα** (neutro pl.), **γενέ-θλα** (-η) ecc. — *L)* Suff. -θ- in -θαι

---

d' elementi formali, non può dirsi conforme alle norme d' una severa fonologia e mal corrisponde ai fatti che, in numero scarso, ma tuttavia non indegno di considerazione, ci addita qui lo studio comparativo.

(1) Essi pertanto nel loro ufficio si distinguono dai latini loro equivalenti nell' ordine de' suoni.

(2) Aggiungiamo gli avverbî non omer. ἀριστ-ίν-δη-ν, φαιν-ίν-δα ecc.: il Corssen (*Üb. ausspr.*², I, p. 574-6) paragonava l' -ιν-δα- gr. col *-ndo-* lat. dei così detti ‘participî del futuro passivo’ e dei ‘gerundî’, accostandovi anche l'ind. *-ṇḍa:* ma intorno al valore di esso v. Whitney, op. cit., § 1201.

(3) Nell' investigare l' origine dell' -ῑ- e dell' -ᾰ- che precedono, or l'uno or l'altro, il -δη- ne' nomi maschili formati con tale suff. vuolsi, a parer nostro, tener conto dei femminili in -ιδ-, -αδ-, di cui si toccherà tosto.

(4) Si noti il doppio tema ἐρ-ι- ed ἐρι-δ-: questo ci si presenta come un tema ampliato. Tale osservazione può valere anche per altri temi col medesimo suff. e per temi con altri suffissi consistenti in vocale seguita da consonante. Cf. **χάρ-ι-ν** e **χάρ-ιτ-α, ὄρ-νῑ-ν** ed **ὄρ-νῑ-θ-α, κόρ-υ-ν** e **κόρ-υθ-α**. V. intorno a queste forme G. Meyer, *Gr. grm.*², pp. 311-12, 322 ecc., il quale vi scorge un effetto del confondersi, nel nominat. sing., dei temi in -ι-, -υ- coi temi in dentale preceduta da ι, υ.

(5) Reputiamo opportuno richiamare qui l'attenzione del lettore sui temi ellenici in -ιθ- (Λαπ-ίθ-αι), -υθ- (κόρ-υθ-α), assai rari e notevoli in ordine all' individualità della derivazione greca.

(6) Intorno a questi suffissi ed alle loro relazioni etimologiche con quelli di pari valore che hanno τ iniziale v. Schleicher, *Compend.....*, § 225 (p. 245 della vers. ital.) e gli scritti ivi citati (particolarmente poi Ascoli, *Studj critici,* II, pp. 83-108); G. Meyer, *Gr. grm.*², p. 210; Stolz, *Lat. grammatik*, p. 177.

(-σ-θαι) (1), formatore d'infiniti del medio con riscontro nell' ant. ind. *-dhjāi* (2): esso ci appare in tempi d'assai varia formazione, quali sono, v. g., θέ-σθαι e τίθε-σθαι, λελύ-σθαι, ἰδέ-σθαι e λύε-σθαι, λύσα-σθαι, λύσε-σθαι.

Gli elementi di derivazione indicati ne' precedenti cenni sono in numero notevole: eppure la necessaria brevità di quest' esposizione non ci permise d' accennare se non i più importanti fra i suffissi che l' ellenismo ha comuni colle altre lingue del medesimo stipite e fra quelli che per varie e non sempre a noi chiare vicende d' elementi protoariani si formarono sul campo della grecità. Onde si scorge quanta sia la ricchezza di mezzi che appare propria dello ellenismo nella derivazione (3). Assai vario, più che molti non pensino, è il valore di parecchi fra i suffissi derivatori e spesso tale che mal si potrebbe definire senza molte parole: è questo uno dei motivi che c' indussero a seguire nell' esporli un ordine affatto indipendente dal loro significato, ossia di carattere esclusivamente fonologico, ed è questa la ragione per cui siamo stati assai parchi d'indicazioni generali intorno al senso di tali elementi, supplendo ad esse, almeno in parte, cogli esempi. Abbiamo veduto oltracciò quante relazioni e quanto strette esistano nella derivazione fra i sostantivi e gli aggettivi: come parecchi suffissi siano comuni ai

(1) Curtius G., *Das verbum²*, I, pp. 106-7; II, pp. 132-4 — Meyer G., *Gr. grm.²*, p. 515 — Brugmann, *Gr. grm.*, p. 93 — Whitney, op. cit., § 976.

(2) Esso per altro si distingue dal suff. gr. e nel suo *-jāi* e nel valore che non è medio: la significazione della ' διάθεσις ' indicata avrebbe avuto origine in greco sotto l'azione delle desinenze -σθε-, -σθον-, -σθην- a cui -σθαι- si accosta pel suo σθ iniziale. La sibilante dentale che precede il θ viene spiegata in varia guisa: G. Curtius crede che si possa renderne ragione nel più semplice modo traendo da *-dhjāi* un gr. *-θjαι, indi -θθαι, -τθαι, -σθαι; i più recenti investigatori notano che in πε-φάν-θαι, ad es., tale σ manca, nè puossi risalire a *πε-φαν-σθαι, onde sarebbe provenuto *πε-φα-σθαι (v. nota 3 a p. 113); essi reputano pertanto che il σ tanto nello -σθαι di cui si discorre quanto nello -σθε della 2ª pers. pl. ed altrove debba attribuirsi ad imitazione delle forme verbali come ἧσ-θαι e ἧσ-θε, πέ-πεισ-θε e πε-πεῖσ-θαι, provenienti da temi generali in dentale spirante od esplosiva. È poi manifesta e grave la differenza fra l' infinito gr. di cui si è qui toccato e l' infinito lat. corrispondente, qualsiasi opinione si professi sull' origine di questo (v. l' op. cit. dello Stolz, pp. 238-9).

(3) Di tale ricchezza il lettore potrà farsi assai meno inadeguato concetto percorrendo la 1ª parte del 2° vol. della *Vergl. grammatik*..... di L. Meyer, già qui più volte citata.

primi ed ai secondi, sebbene altri non pochi siano proprî de' sostantivi ed anche gli aggettivi abbiano elementi derivatori che ad essi soli appartengono. E non è inutile a proposito di ciò osservare che, mentre la vecchia grammatica generale o razionale o filosofica, come solevasi appellarla, metteva tanto in rilievo il divario fra 'aggettivo' e 'sostantivo', la nuova scienza storica del linguaggio ci mostra, in un gran numero di casi, come il secondo abbia tratto origine dal primo e ci fa scorgere eziandio, come il lettore avrà notato più volte ne' cenni precedenti, la connessione che v' ha fra il nome, il participio e l' avverbio (1). Ma di ciò avremo presto a fare di nuovo menzione toccando della flessione nominale e pronominale: allora ci si presenterà eziandio nuova e migliore occasione di far cenno del genere, che, giusta quanto testè abbiamo veduto, viene espresso in parte con mezzi che spettano alla derivazione, in parte, come presto avremo ad osservare, con altri che sono proprî della declinazione.

§ 20.

I temi nominali composti ed i loro valori (2).

1. *La composizione considerata ne' suoi elementi.* Due o più temi semplici possono unirsi fra loro e dare origine ad un tema composto

(1) Si consulti intorno a tale argomento l' importante opera dello Schröder, *Üb. die formelle unterscheidung der redetheile im gr. u. lat. mit besonderer berücksichtigung der nominalcomposita*, Leipz., 1874.

(2) Delle ricerche speciali fatte nell' ultimo quarto di secolo intorno alla composizione in greco discorre criticamente il Clemm nello scritto *Die neusten forschungen auf dem gebiet der gr. composita* (C. *St.*, VII, 1875, pp. 1-99). Si consultino particolarmente i libri sgg.: Meunier, *Les composés syntactiques en gr., en lat.....*, Paris, 1872; Schröder, *Üb. die formelle unterscheid.....* (testè citato), v. il capit. 5°, sez. 2ª (B. *J*, XV, pp. 209-13); Osthoff, *Das verbum in der nominalcomposition im dtsch., gr., slav. u. roman.*, Iena, 1878; Henry, *Étude sur l'analogie.....*, pp. 198-223. Il Brugmann nella *Gr. grm.*, pp. 69-71, dà una brevissima esposizione dei più importanti risultati delle ricerche indicate, tenendo conto degli studî fatti intorno alla composizione su tutto il campo ariano.

Di tali studî, ossia delle opere del Justi (*Üb. die zusammensetzung der nomina in den indogerm. sprachen*, Göttingen, 1861) e del Tobler (*Üb. wortzusammen-*

ed anche questo può congiungersi con qualche altro tema in unità di parola. Ma è necessario distinguere accuratamente la vera composizione da quella che non ne ha se non l'apparenza ed è mero accostamento di parola a parola per enclisi o proclisi, per guisa che si collegano fra loro sotto un solo accento due vocaboli che ben potrebbero essere usati separatamente nella medesima funzione. Basti citarne ad esempio l' ἀρηΐ-φιλος omer., le cui due parti ben potremmo scrivere disgiunte l' una dall' altra. Nella vera composizione, che non è un semplice fenomeno d' inclinazione tonica, i singoli elementi non ci si presentano tutti forniti di sì fatta indipendenza, come apparirà dagli esempî che addurremo delle classi in cui si dividono i composti greci, considerati giusta la varia natura del primo membro e poi del secondo.

1° Il primo membro è *A)* un tema nominale (od anche, per ragioni che presto vedremo, un tema verbale), *B)* un nome in un dato caso od un avverbio.

A) a) I composti, di carattere protoariano, il cui primo membro è un tema nominale (1) (in senso larghissimo) ci presentano molti fenomeni d' analogia nella terminazione di esso, mostrandoci ora una forma d' un grado più alto sostituita a quella d' uno più basso, ora temi ampliati, ora l' -o- e qualche altra vocale estesa oltre i suoi limiti primitivi (in particolarissima guisa l' -o-, diventato ' vocale di composizione ', come fu detto (2), per l'azione esercitata dai molti composti

---

setzung....., Berl., 1868) si discorre da noi nella *Glottologia aria recent*....., § 24. V. anche Paul, *Principien*....., capit. IX (= XIX della 2ª edizione)..

La dottrina della composizione nell' ant. ind., dottrina di somma importanza nello studio comparativo dell' argomento di cui trattiamo, trovasi esposta diffusamente nel capit. XVIII della grammatica del Whitney.

(1) La formazione di simili composti dovette evidentemente aver principio in un' età del nostro linguaggio primitivo nella quale i temi avevano valore di parole. I composti di questa categoria ch' ebbero origine nello svolgimento individuale delle singole lingue, quando, per causa della flessione, v' era già da secoli grande divario nella massima parte dei casi fra tema e parola, debbonsi attribuire ad imitazione dei composti proetnici del medesimo genere.

(2) Vi fu chi volle scorgere in sì fatta vocale un ' elemento di composizione ' fornito d' un valore suo proprio: vi fu chi la definì una ' vocale congiuntiva ' o ' copulativa ', di natura meramente eufonica. Uno studio più accurato dei composti greci e di quelli delle lingue affini dimostrò che l'una e l'altra ipotesi erano prive di fondamento, trattandosi d' una vocale che non trovasi ne' composti di

il cui primo elemento terminava in tal suono). Ne sono prove i composti seguenti a cui moltissimi altri sarebbe facile aggiungere: Ἀγέλαο-ς, ἀρχέ-κακο-ς, ἱππό-δαμο-ς ecc. (1), ed anche ἀργί-πους (cf. ἀργό-ς), καλλι-γύναικ-α (cf. καλό-ς) (2) e βαλανη-φάγο-ς (cf. βάλανο-ς) (3); ἀγγελια-φόρο-ς, βουλη-φόρος, ma βροντο-ποιό-ς, ἡμερο-δρόμο-ς; πτόλι-πορθο-ς omer., ma φυσιο-λόγο-ς, πολια-νόμο-ς ecc.; ὀξυ-βελής ecc., δρύ-καρπο-ν ed ἰχθυ-φάγο-ς, ma δρυο-βάλανο-ς ed anche ἰχθυο-φάγο-ς ecc.; πυρ-φόρο-ς; ma, accanto ad esso, πυρο-φόρο-ς, così πατρ-ωνύμιο-ς e πατρο-κασίγνητο-ς, ἀερο-βάτη-ς ecc.; αἱμα-ποσία (4) vicino a αἱματο-ποσία ecc. (come ὀνομα-κλυτό-ς ad ὀνοματο-θέτη-ς ecc.), πλεον-εξία, ma πλειονο-ψηφία ecc.; ἀνθεσ-φόρο-ς, ma ἀνθο-βόλος, ἀνθο-λόγο-ς ecc.; μελί-φρων e μελί-φθογγο-ς, ma μελιτο-ειδής, πόδ-αργο-ς, ma ποδο-κάκη ecc., ἀσπιδο-φόρο-ς ed ἀσπιδη-φόρο-ς (5), κορακο-ειδής ecc.

b) Primo membro di un composto può essere anche un tema verbale (non sigmatico o sigmatico): ciò ha luogo, ad es., in ἐχε-θυμο-ς, φερέ-πονο-ς (ed anche τερπι-κέραυνο-ς, λειπο-θυμία, λιπό-γλωσσος); in λῡσι-μελής ecc. (cf. ἔλῡσα, λυσι- tema nominale ha l' υ breve). Questa categoria di composti, dei quali non si tardò a notare l' origine

---

tutte le lingue affini e nemmeno in tutti i greci, che appare in casi ove di essa non eravi punto bisogno giusta le leggi fonetiche dello ellenismo e presenta una strana varietà di forme (v. Clemm, scritto cit., p. 11 e sgg.). In essa non suolsi ora ravvisare se non la finale di un gran numero di temi, usati come primi elementi di composti, penetrata per forza d' analogia in altre classi di temi in egual modo adoperati.

(1) È superfluo avvertire come i temi della così detta 2ª declinaz. presentino generalmente nel primo membro dei composti come vocale finale l' -ο-, non l' -ε- che, almeno in certo numero di casi, l' accento c' induce a credere primitivo. Vedremo presto come l' -ο- siasi largamente esteso a danno dell' -ε- anche nella flessione di tali temi.

(2) Dubbia è l'origine dell' -ι- finale nei temi indicati: per ispiegarlo si ricorre ora ai composti con ἀλι-, ἀλκι- ed all' -ι- che troviamo anche nella derivazione in luogo di -ο- (v. g. in λογ-ι-κό-ς ecc., v. sopra, p. 162), ora a temi in -ε-.

(3) Ad immagine di composti di cui l'elemento iniziale è un tema in -ᾱ- (-η-). Questi poi in parte ci porgono il primo membro modificato ad imitazione dei temi in -ο-.

(4) Αἱμα- è tema di grado debolissimo (v. § preced., II, 2°, E): vi si aggiunga αἱμο- in αἱμο-βαρής ecc. Tema ampliato è αἱματ- (v. l. c.).

(5) Cf. βουλη-φόρο-ς, θανατη-φόρο-ς che n' è provenuto ecc.

meno antica ed una parte diede luogo a discordi opinioni (1), venne illustrata nell' insigne opera testè citata dell' Osthoff: a somiglianza di alcuni composti il cui primo membro era un tema nominale che poteva parere e fu in realtà reputato tema verbale (ad es. ἀρχε-κακο-ς, cf. ἀρχε- tema nomin. accanto ad ἀρχο- e la forma verb. ἄρχε-τε; τερψί-μβροτο-ς, cf. tema nomin. τερψι- e l' aor. sigmat. ἔτερψα) si formarono, giusta il parere dell'eminente investigatore, altri composti con primo membro di carattere verbale. Questi appartengono pertanto ai fenomeni d' analogia avvenuti nella vita individuale dello ellenismo e ne costituiscono una serie di non poca importanza.

B) Composti il cui primo membro è un nome in un dato caso (2) od un avverbio (3). Degli elementi onde constano quello che li distingue da meri accostamenti di parole non è per lo più il primo, ma bensì il secondo membro che col suffisso di cui è fornito in composizione non è usato come parola indipendente (4). I più fra i composti indicati ebbero indubbiamente origine sul campo della grecità. Esempi: νουν-εχής, οὐδενόσ-ωρο-ς, Πυλοι-γενής, πασι-φανής; παλαι-γενής, ἐγ-κέφαλο-ς, εὐ-μενής, δυσ-μενής, ἡμί-θεο-ς, ἄ-μβροτο-ς (5), ἄ-πας (6).

---

(1) Accenniamo a quelli il cui primo membro ha aspetto di tema verbale sigmatico: esso venne giudicato dagli uni un tema nominale col suff. -σι-, dagli altri un tema d' aoristo con -σ- e con -ι- epentetico.

(2) Ossia in una forma, che appare ancora come tale, della flessione, non in una forma che non sembra più appartenerle, come buon numero di avverbi. I composti il cui primo membro ci si mostra in quel caso in cui si userebbe fuori di composizione per esprimere il medesimo concetto sono quelli che il Meunier chiamava ' sintattici '.

(3) La parola ' avverbio ' è qui adoperata in tal senso da comprendere anche le ' preposizioni ' e le così dette ' particelle separabili, particelle inseparabili '.

(4) Così παλαί-φατο-ς ci dà, ben considerato, un semplice esempio di collegamento fra vocaboli (enclisi), costituito qual è da due parole che potrebbero anche scriversi disgiunte: παλαι-γενής è vero composto, non esistendo il suo secondo elemento come vocabolo fornito d' esistenza indipendente. Ma in ἄ-μβροτο-ς (v. sopra, § 15, II, 1°, p. 125, cf. βροτός per *μβροτος, *μροτος) appena occorre osservare quanta sia l' importanza dell' ἀ- (' particella inseparabile ') nella costituzione del composto.

(5) Intorno all' ἀ- ' negativo o privativo ' ed ai riscontri ch' esso ha nelle lingue affini v. Curtius G., *Grundz.....*, n° 420.

(6) Cf. ἄ-λοχο-ς, ἀ-δελφεό-ς, con ἀ- da ἁ- = ant. ind. *sa-*, indicante ' unità, comunanza ': v. Curtius G., op. cit., n[i] 598-9, 173 e 645.

2° Consideriamo ora brevemente i composti greci in ordine al secondo membro. In esso attrae la nostra attenzione in primo luogo l'allungamento di vocale iniziale: così, v. g., abbiamo ἀμφ-ήριστο-ς accanto ad ἐριστός, ἀν-ώνυμο-ς ecc. allato ad ὄνομα, ἀν-ήκεστο-ς vicino ad ἀκεστός ecc. È fenomeno assai notevole nella storia della parola ellenica: esso ebbe forse origine da una contrazione e poi si estese per analogia (1). Secondamente sarebbe degna di considerazione la forma in cui certi suffissi ci presentano le loro vocali: ma intorno a ciò basterà il cenno già fattone altrove. Soprattutto vuolsi qui tener conto della qualità che Leop. Schröder nell'importante opera già menzionata scelse a fondamento della sua divisione dei composti greci, vale a dire il carattere ora conservato ora mutato di sostantivo o d'aggettivo. Vi hanno per lui due grandi classi di composti greci: gl' ' immutati ' ed i ' mutati '. Nei primi il secondo elemento si mantiene sostantivo (2) od aggettivo (3): nei secondi per lo più un sostantivo divenne aggettivo (4), ma vi sono anche esempî del cangiamento di aggettivi

---

Cogliamo quest' occasione per ricordare agli studiosi lo scritto del Clemm *De alpha intensivo* (C. *St.*, VIII, pp. 1-119, v. B. *J.*, XV, pp. 215-6): scopo di esso è dimostrare che vero *a* ' intensivo ' non vi fu nè in greco nè in genere sul campo ariano; l' α- che venne così denominato è, giusta il Clemm, ora ' protetico ', ora ' privativo ', ora = *sa-*, ora resto di ἀνά, ora parte di tema verbale.

(1) Così, ad es., in χαλκήλατος l' Henry (op. cit., pp. 220-3) scorge un composto il cui primo elemento sarebbe *χαλκῆ (strumentale sing. del tema χαλκε-) ed il secondo membro ἐλατός avrebbe contratto il suo ε iniziale coll' η finale del primo. La vocale lunga parve più tardi effetto d' alterazione quantitativa dell' ε iniziale del secondo membro. Da questo e da altri simili composti avrebbe, giusta l' Henry, avuto origine, per imitazione, l'allungamento di cui si tratta. Egli non non sarebbe nemmeno alieno dall' ammettere, in principio del secondo elemento, un fenomeno di gradazione corrispondente a quello che abbiamo a notare in fine di esso (ἀ-πάτωρ, cf. πατήρ; ἄ-φρων, cf. φρήν): intorno a ciò v. sopra, nota 1 a p. 100. Anche l' inclinazione a cadenze dattiliche potè, com' egli nota, contribuire a rendere comune sì fatto allungamento.

(2) Ne annovera 2000 esempí, sempre più frequenti quanto meno antica è l'età di cui studiamo la lingua, e li suddivide, come gli altri, in varie categorie.

(3) Essi sarebbero in numero di 1350 circa.

(4) La forma ora non si alterò, o solo quanto bastasse ad indicare la varietà del genere (come avvenne in un grandissimo numero di composti): ora si mutò per modificazione di suffisso o per cangiamento di esso o per aggiunta d'un altro elemento di derivazione.

in sostantivi. Fra i composti immutati ed i mutati egli notò anche un divario d' accentuazione (1).

Fra i composti greci sono assai numerosi i nomi proprî che, nella loro forma piena, ci appariscono generalmente ditematici, ma, per la loro particolare natura e l' uso frequentissimo nel discorso famigliare, andarono soggetti a tali mutilazioni che spesso ci è difficilissimo risalire alla forma intiera e primitiva. Di essi trattò, non senza confronto colle lingue affini, Aug. Fick nel libro già da noi mentovato *Die gr. personennamen nach ihrer bildung erklärt* (Göttingen, 1874) (2).

---

(1) Vedine lo scritto, già citato a p. 128, sulle leggi dell' accento dei composti nominali omerici. Per quanto è possibile, egl' insegna, si accenta il primo membro. Se ciò non può aver luogo, se l' accento deve appartenere al secondo elemento, ne' composti mutati esso indietreggia quanto gli è concesso, mentre negl' immutati sostantivali il secondo membro conserva (almeno nel dialetto omerico regolarmente) l' accentuazione che aveva come parola indipendente e gl' immutati aggettivali si sottraggono ad ogni norma ben determinata.

(2) Di esso gioverà dare con brevi parole un concetto ai nostri lettori. Come nelle altre famiglie delle lingue ariane (fatta eccezione dell' italica, in cui prevalse un nuovo sistema binominale e trinominale, ed in gran parte anche della lituana), così nella greca i nomi proprî nella loro costituzione primitiva ci presentano per l' ordinario una combinazione di due temi, tratti da un certo numero di tali elementi e di varia qualità, per guisa che da essi provengono parole d' ogni classe di quelle che trovansi usate in composizione. Di quei temi alcuni soltanto vediamo adoperati ne' nomi personali ora in principio ora in fine: parecchi non appariscono se non nel primo membro, altri appartengono esclusivamente al secondo. Un nome proprio nuovo doveva contenere od in questo od in quel membro uno dei temi che nell'uno o nell' altro solevansi usare, per aggregarsi così ad una delle serie di composti alle quali i Greci erano avvezzi. I loro nomi personali sono di rado bisillabi (come Πέλ-οψ), nè spesso trisillabi (come Πρό-βουλος, Ἄ-φοβος, Στράτ-ιππος); per lo più hanno quattro o cinque sillabe (come ad es. Ἡρό-δοτος, Διο-μήδης, Ἀριστο-φάνης); non sono comuni quelli di sei (v. g. Διονυσό-δοτος). La loro forma piena va soggetta a varî alleggerimenti: di essi non possiamo qui occuparci, ma dobbiamo dare almeno un rapido cenno delle idee del Fick intorno all' ' abbreviazione vezzeggiativa ', di cui egli distingue, in gr. come in tedesco, due specie, alla prima delle quali appartengono i nomi che si conservano ditematici, alla seconda quelli che perdono uno dei loro due temi. L' ' abbreviazione vezzeggiativa ' della prima specie consiste solamente in una mutilazione del secondo elemento, cui si aggiunge poi una nuova terminazione: così da Δημοσθένης si avrà *Δημο-σθ-, indi Δημο-σθᾶς; Θεό-γνητος si trasformò così in Θεό-γνις, Ἐπ-αφρόδιτος in Ἐπ-αφρῶ ecc. Ma l'abbreviazione della seconda specie è perdita di uno dei due temi, per lo più del finale: al primo elemento si annettono poscia sovente le terminazioni -ᾶς, -ις, -ώ, non frequentemente -ίας, -ίων, -εύς. Egli ne cita un gran numero di esempî, fra i quali scegliamo i seguenti :

II. *La composizione considerata nel suo tutto.* Esaminiamo rapidamente le varie relazioni di senso fra il primo ed il secondo membro, poi il vario significato che può avere il tutto (1).

1° Il rapporto fra i due elementi non può essere che di ' coordinazione ' o di ' subordinazione ' di uno fra essi all' altro.

A) Il primo ed il secondo membro hanno ideologicamente pari

Ἄγαθος da Ἀγαθο-κλῆς; Ἄλεξος da Ἀλεξι-κράτης; Ἄλεξις da Ἀλεξί-δημος, Ζεῦξις da Ζεύξ-ιππος, con molti altri in -ις; Ἀγαθίας (come Ἄγαθος, Ἀγαθώ, Ἀγάθων) da Ἀγαθο-κλῆς, Ἱππίας da Ἱππο-σθένης, Λυσίας (e Λῦσις) da Λυσίστρατος, Φειδίας da Φείδ-ιππος, con buon numero d' altri, molto usati nell' età classica; Αἰνείας (-έας, -ᾶς) da Αἴν-ιππος, Ἑρμείας (-έας, -ᾶς, -ῆς) da Ἑρμοκράτης; Ἀριστεύς da Ἀριστο-κλῆς; Ἀμύντας da Ἀμύν-ανδρος ecc. — Γέρων da Δαμο-γέρων; Δάμας da Ἀνδρο-δάμας, Δημο-δάμας. Le ragioni che indussero il valente glottologo a giudicare i preaccennati nomi vezzeggiativi, con moltissimi altri ch' egli cita, provenuti da riduzione di composti ditematici a monotematici sono le seguenti: 1° i mentovati nomi con un solo tema non ci appariscono se non accanto a serie di nomi con doppio elemento tematico; 2° i primi non hanno per lo più senso nè retta forma, non si comprendono se non per mezzo dei secondi; 3° molte persone nell' antica Grecia ci presentano doppio nome, l' intiero e l' abbreviato; 4° insegnamenti di grammatici (e principalmente quanto si legge negli *Anedocta gr.* pubblicati dal Bekker, II, p. 856); infine la comparazione coi nomi personali degli altri popoli ariani (tranne l' italico ed il lituano). — Intorno al valore di queste idee, che qui non possiamo discutere, v. G. Meyer, *Ienaer literaturzeit.*, 1876, p. 678 e sgg.

(1) In ordine alla divisione de' composti in classi giusta la varietà della significazione il libro più utile, secondo l'opinione generale, è ancora quello del Justi (vedine la parte seconda). Il tentativo, pregevole certamente per ingegno, ma di poco felice successo, fatto parecchi anni dopo dal Tobler ed il giudizio che ne diede lo Steinthal e che venne da noi altrove accennato (*Glottologia aria recent...*, § 24, pp. 140-2) e qualche altra prova di minor momento (indicata con osservazioni critiche dal Clemm nello scritto cit., p. 78 e sgg.) dimostrarono quanto sia difficile procedere per altre vie. Ma nel valerci del lodato lavoro del Justi dobbiamo avere presenti alla mente le considerazioni che intorno alla divisione da lui proposta vennero fatte da parecchi ed in particolar modo le utili avvertenze di G. Curtius nelle *Erläuterungen.....* (v. il commento al § 359 della *Gr. schulgrammatik*) e del Clemm nello scritto menzionato (l. c.). Dobbiamo inoltre ricordarci sempre col Brugmann (*Gr. grm.*, p. 71) che non conviene esigere da sì fatte divisioni un ordinamento perfetto delle forme mirabilmente varie in cui la composizione ci si presenta nelle lingue ariane: troppo è difficile, per non dire impossibile, definire con piena e sicura esattezza il valore che certi elementi hanno in parecchi composti, valore che non fu probabilmente del tutto determinato nemmeno nella lingua viva e che ben possiamo in certi casi credere vario secondo la varia età che si considera. Per tali ragioni e per la grande brevità di questi nostri cenni ci limiteremo all' esposizione di pochi concetti fondamentali, illustrandoli con qualche esempio.

importanza e la relazione fra loro può esprimersi con un ' e ': ce ne porge esempio il composto ἀνδρό-γυνο-ς ' maschile e femminile ' (1).

B) Un membro (per lo più il primo) è adoperato a ' determinare ' (ora in una ora in altra guisa) col proprio valore quello dell' altro, a cui è ' subordinato '. Questa specie di composizione presenta non poca varietà e può suddividersi in varî modi giusta parecchi criterî. A noi pare conveniente limitarci a distinguere la ' determinazione ' che consiste in un ' rapporto di caso ' da ogni altra. La ' determinazione di caso ' ha luogo allorquando il membro ' determinante ' vuolsi concepire come ' dipendente ' dall' altro in tal guisa che la flessione indicherebbe sì fatto rapporto con un ' caso obliquo ': siano esempî di tale composizione (che fu appellata anche ' oggettiva ' e ' di dipendenza ') le parole οἰκο-φύλαξ ' custode della casa ', χειρο-ποίητο-ς ' fatto da mano ', ἱππό-κομο-ς ' con crine di cavallo ', φιλό-σοφο-ς ' amico di sapienza ' ecc. (2). Altre ' determinazioni ' sono ' attributive ' od ' apposizionali ' come altri le chiamano (v. g. in ἀκρό-πολι-ς ' città alta, cittadella '; ῥοδο-δάκτυλο-ς ' dalle rosee dita ' ecc. (3)); ' numerali ' (ad es. τρι-ώβολο-ν ' di tre oboli ', δί-πους ' bipede '); ' avverbiali ' (ὀψί-γονο-ς ' nato tardi ' ecc., ἀμφι-κίων ' che ha colonne intorno ' ecc.).

2° Per quanto attiensi al significato dei composti sinteticamente

---

(1) È questa la composizione ' copulativa ', notissima sotto il nome di ' dvandva ' nella grammatica indiana e tanto frequente nell' indoeranico quanto rara in greco, in latino ed in genere nelle altre lingue affini. I pochi esempî che se ne rinvengono in greco sono, osserva G. Meyer (*Die dvandva-zusammensetzung im gr. u. lat.* nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXII, pp. 1-31), composti formati dal popolo o da un poeta per un dato bisogno e tali a parer suo che non ne risulta provata a sufficienza un' affinità primitiva di essi coi composti copulativi dell' antico indiano e battriano. È certo che questa semplicissima fra tutte le specie di composizione meno d' ogni altra doveva corrispondere alle alte tendenze intellettuali degli Elleni, come appare dal rarissimo uso che ne fece il loro linguaggio, in cui sì frequenti ci si fanno innanzi forme più nobili della combinazione tematica.

(2) Non si può dimostrare che il caso con cui siamo avvezzi ad interpretare il membro determinante sia in ogni composto veramente quello che gli antichi in una perifrasi avrebbero adoperato.

(3) Intorno al senso in cui G. Curtius adoperò le parole ' composizione attributiva ' v. il l. c. delle *Erläuterungen*.....

considerato è necessario osservare che, per valerci delle parole del Justi, di molti composti si ha a dire esservi in essi il ' soggetto ', per lo contrario trovarsi questo fuori di parecchi altri. Ne' composti della seconda classe indicata si compendia un' intiera proposizione ' relativa ', onde si comprende come si riferiscano ad altra parola (1): il concetto che risulta dalla composizione viene attribuito ad altro concetto come proprietà di questo (2). Tale è la composizione cui i grammatici dell' India diedero il nome di ' *bahuvrīhi* ', tratto da un esempio notissimo di essa (3): fu denominata ' possessiva ' dal Bopp (4), ' relativa ' dal Justi, ' d' ordine superiore ' dal Brugmann e da altri, i quali appellano, com' è naturale, ' d' ordine inferiore ' ogni altra specie di composizione (5). Meglio che in queste tutte appare manifesto in quella quanto possa il senso d' un composto sceverarsi da quelli delle sue parti unite insieme (6). Esempî di composizione dell' uno e dell' altro ordine trovansi fra quelli che testè sono stati addotti: appartengono all' ' ordine inferiore ' οἰκο-φύλαξ, ἀκρό-πολι-ς, τρι-ώβολο-ν, ὀψί-γονο-ς; all' ' ordine superiore ' ἀνδρό-γυνα (λουτρά ecc.), ἱππό-κομο-ς (πήληξ), ῥοδο-δάκτυλο-ς (Ἠώς), δί-πους (λέαινα ecc.), ἀμφι-κίων (νεώς ecc.). L' uso mirabilmente vario ed elegante che l' ellenismo seppe fare della composizione e soprattutto, nel linguaggio poetico, della

(1) Così il Justi (op. cit., p. 117), il quale spiega il suo concetto notando che la proposizione ἐφάνη Ἠὼς ῥοδοδάκτυλος equivale alle due sgg.: ἐφάνη Ἠὼς ᾗτινι οἱ δάκτυλοι ὥστε ῥόδα εἰσίν.

(2) Così G. Curtius, l. c.

(3) *Bahu-vrīhi* significa ' che possiede molto riso '.

(4) V. le osservazioni critiche di G. Curtius (l. c.), a cui sì fatta denominazione pare troppo poco estesa, soprattutto per gli esempî che ci offre la grecità dei tragici, e sembra preferibile l' epiteto ' attributiva '. — Tutti i composti non ' oggettivi ' nè ' attributivi ' (nel senso suo) egli assegna alla classe dei ' determinativi '.

(5) La denominazione ' höherer ordnung ' trovasi già nel libro del Justi: questi per altro designa con tal nome non solo la ' composizione relativa ' (*bahuvrīhi*), ma anche l' ' avverbiale '.

(6) È concetto messo potentemente in rilievo dal Paul (op. cit., l. c.) quello dell' efficacia dell' ' isolamento ' (usiamo la sua parola) nella formazione dei veri composti: una ' combinazione di parole ' diventa ' composizione ', com' egli insegna, non per forza di pronunzia o d' accento che le congiungano, ma per lo ' isolamento ' di tale combinazione di fronte alle sue parti, fenomeno di cui possono essere assai varî il grado e la causa.

più nobile forma di essa è uno dei fatti che mostrano più splendidamente l'attitudine dello spirito greco a conservare, ad accrescere, adattandola con somma finezza d'istinto ai più alti bisogni della vita intellettuale, quella ricchezza di mezzi che per la significazione del pensiero essa aveva ereditato dalla primitiva favella degli Arii.

§ 21.

Le forme dei casi (flessione pronominale e nominale, declinazione) (1).

I. ***Preliminari.*** I temi pronominali ed i nominali, semplici o composti, nel greco come nelle altre lingue d'origine ariana ci si presentano nel discorso talora senz' aggiunta di suffisso (2), per lo più accresciuti con elementi formali, ma sempre in quelle funzioni che si sogliono indicare

---

(1) G. Meyer (*Gr. grm.*², pp. 301-402) ed il Brugmann (*Gr. grm.*, pp. 51-67) espongono la dottrina della declinazione greca giusta lo stato odierno della dialettologia e della grammatica comparativa. Vi si aggiunga la trattazione dello Henry nell'op. cit., pp. 225-305. — La *Gedrängte vergleichung der gr. u. lat. declination* di L. Meyer (Berl., 1862) può essere ancora utile per certi elenchi di forme omeriche. Di qualche vantaggio nell'insegnamento ginnasiale del greco può essere il piccolo *Gr. vocabularium systematisch f. die schule bearbeitet* di G. A. Saalfeld (Paderb., 1884) ove le parole declinabili o coniugabili della prosa attica vengono offerte agli studiosi divise in classi giusta l'ordine morfologico comunemente seguíto nelle scuole.

Appena occorre dire come l'esposizione che di questa parte della morfologia ci diedero il Bopp e lo Schleicher (*Compendium.....*, §§ 243-67, 134-58 della vers. ital.) sia stata in molte parti superata da investigazioni assai meno estese, ma più accurate e rigorose. Fra i lavori speciali (che il lettore troverà indicati in gran numero ne' libri citati di G. Meyer e del Brugmann) non ricorderemo qui che la notevolissima dissertazione del Leskien già menzionata a p. 74 e le *Remarques sur les formes du pronom personnel dans les langues ariennes, en gr. et en lat.* (*Mémoires de la Société de linguist.....*, V, p. 1 sgg.) e non ne accenneremo nelle pagine seguenti se non pochi di particolare importanza in ordine al progresso degli studi sull' argomento di cui ora si tratta.

Per ciò che spetta all' antico indiano si consulti l'op. cit. del Whitney (capitoli IV-VII) ed anche *A statist. account of noun-inflection in the Veda,* New-Haven, 1880. — Pel latino ci riferiamo specialmente alla *Lat. grammatik* dello Stolz (pp. 198-217) ed al *Grundr. der lat. declinat.* del Bücheler nella nuova ediz. del Windekilde (Bonn, 1879).

(2) Non si tiene qui conto del loro apparire nel primo membro di composti.

coi nomi de' vari ' casi '. Due serie di fatti qui attraggono la nostra attenzione: le forme dei preaccennati ' casi ' ed i loro valori. In questo paragrafo noi ci occuperemo soltanto delle forme, escludendo qualsiasi considerazione che si riferisca ai valori, di cui avremo a discorrere nel paragrafo seguente. Ci avverrà pertanto, procedendo con intendimenti e metodo di natura esclusivamente morfologica, di dover dividere parecchie forme da altre che, giusta l' uso comune dei grammatici fondato sull' identità del senso, il lettore è probabilmente avvezzo ad unire con quelle: ci avverrà eziandio di congiungerne altre che generalmente si tengono separate fra loro per differenza di significato, indicando, ad esempio, come appartenenti alla declinazione certe forme che da essa si sogliono sceverare affatto colla denominazione di ' avverbî ' o di ' preposizioni ' o d' ' infiniti '. Anche qui lo studio che ben può dirsi anatomico della parola deve precedere l' investigazione che chiameremmo fisiologica di essa: senza ciò non avremmo imparato nè impareremmo mai come funzioni di forme ben distinte fra loro siansi accostate le une alle altre per guisa che si confusero insieme e così una gran parte dei più notevoli fenomeni semasiologici ci sfuggirebbe per sempre.

La trattazione della flessione pronominale viene per lo più separata da quella della nominale per i numerosi ed importanti divarî che fra esse indubbiamente esistono. Noi tuttavia in questi pochi e brevissimi cenni, in cui non possiamo far altro che additare all' attenzione degli studiosi alcuni fra i principalissimi fatti degni di nota con qualche esempio e qualche rapida osservazione, crediamo opportuno unire insieme le due teoriche: indi apparirà meglio l' azione che la declinazione pronominale esercitò sulla nominale e questa su quella. Nell' una e nell' altra ci si fanno innanzi frequenti fenomeni d' analogia.

È cómpito nostro porre mente prima alla forma dei temi (e principalmente di certi elementi della derivazione nominale) nella declinazione, poi ai suffissi che ad essi per lo più si annettono come segni dei singoli casi (1) ne' varî numeri e generi.

(1) Oltre a quelli che ogni lettore certamente ha appreso a conoscere dalle grammatiche greche e latine che più sono in uso avremo ad accennare qui il ' locativo ' e lo ' strumentale ', ben noti ad ogni studioso d' antico indiano.

II. *I temi nella declinazione* (1). Fra le forme in cui ci appariscono nella flessione i temi dei quali qui si discorre vi sono per lo più differenze di grado che risalgono al linguaggio protoariano: v' hanno forme forti, medie, debolissime, divarî proetnici che secondo ogni probabilità provengono dalla varia accentuazione primitiva, giusta cui pronunziavasi con maggiore intensità d' espirazione ora una sillaba precedente il suffisso del caso or quella in cui tale elemento era contenuto (2). I limiti fra le forme dei varî gradi non sono comuni a tutte le classi di temi, come ben presto vedremo (3). Nè si tarderà a scorgere come una potente tendenza all' uniformità abbia, sebbene assai meno che in latino, qua e là alterato in greco la primitiva flessione facendone disparire la varietà di grado, molto meglio conservata dall' antico indiano, sì che talora di essa in greco resta appena traccia e solo per mezzo della comparazione si può risalire, nè sempre senza gravi dubbî, allo stato primordiale della flessione ellenica d' alcune serie di temi. Delle varie classi in cui questi si dividono in ordine alla declinazione e delle varie loro forme non faremo qui se non brevissima menzione, valendoci di quanto abbiamo detto intorno ad essi nel § 19 (4) ed ommettendo gli esempî che là si possono rinvenire e qui non v' ha particolare ragione di ripetere.

---

(1) Osthoff, *Zur frage des ursprungs der german. n- declinat. Nebst einer theorie üb. die ursprüngl. unterscheidung starker u. schwacher casus im indogerm.* (Paul u. Braune, *Beiträge.....*, III, 1876, pp. 1-89) — Brugmann, *Zur gesch. der stammabstufenden declinationen.....* (C. *St.*, IX, 1876, pp. 361-406). — Oltre a questi due scritti, notevolissimi in ordine allo svolgimento della dottrina odierna intorno alle forme de' temi nella flessione nominale, gioverà consultare quelli che furono indicati nel § 19 intorno ai varî gradi di certi suffissi della derivazione.

(2) V. § 11, II, p. 97 e sgg.

(3) Nella declinazione primitiva dei temi maschili o femminili non terminati in vocale quelli di cui era propria tale varietà di grado avevano forme più piene nel vocat. e nell' accusat. (i temi in *-n-* e quelli in *-r-* anche nel locat.) sing., nel nominat. e nell' accusat. plur. e duale: il nominat. sing. presenta anch' esso suffissi notevoli per qualche carattere loro proprio, generalmente per la lunghezza della vocale. Le altre forme sono di grado inferiore: vi si aggiungono tutte quelle de' temi neutri, con poche eccezioni di cui la più estesa si riferisce agli accusativi e nominativi plur.

(4) Alle singole parti di esso si riferiranno le citazioni che per mezzo di numeri faremo ne' cenni seguenti.

Temi in -ε- ci appariscono nella maggior parte delle forme dei pronomi di 1ª e di 2ª persona e del riflessivo senza distinzione fra i generi: με- (ed ἐμε-, cf. ἐγώ), ant. ind. *ma-*, lat. *me- (mi-)*; *τ(ε)Fε- (onde τε-, σε-), ant. ind. *tva-*, lat. *te- (ti-)*; *σ(ε)Fε- (onde Fε-, ἑ-), ant. ind. *sva-*, lat. *se- (si-)*; ἀμμε- (da *ἀσμε-), ant. ind. *asma-*, ὑμμε- (da *ὑσμε-), ant. ind. *juṣma-* (1). Accanto a tali temi in ε- appariscono temi in o- sì in altre forme dei pronomi indicati ((ε-)μοί, τοί e σοί, Fοῖ e οἶ (2), cf. ant. ind. *mē*, *tē*), sì ne' possessivi (ἐμο-, τεο- e σο-, ἑο- con Fο- e ὁ-, ἀμμο- con ἁ̄μο-, ὐμμο- con ὑ̄μο-, σφο-, giusta i varî dialetti). Le vocali ε ed ο si alternano eziandio come abbiamo veduto (I, 1°) ne' temi nominali numerosissimi della così detta 2ª declinazione: l' -ε- ci appare ancora nel vocat. ed in alcuni resti d' altri casi (locat., strument.) del sing. ed in un avanzo del caso in -ιν del du. (3); l' -o- si estese oltre ai limiti primitivi per guisa che i temi di cui discorriamo sono per lo più denominati temi in -o- (4). — I temi in -ᾱ- (I, 2°, 5° A ecc.) ci porgono un -ᾰ- in alcuni avanzi del vocat. sing. dei femminili ed in molti esempî de' maschili (5), nel così detto nominat. pl. (che probabilmente è duale) ed anche in residui del locat. sing. (6). — I temi in -ῑ-, -ῡ- già abbiamo notato come si distin-

---

(1) Dei lesb. ἀμμε-, ὐμμε-, del dor. ἁ̄με-, del ion. ed att. ἡμε-, del dor., ion. ed att. ὑ̄με- si dovrà toccare altrove: degli spiriti notati sulle iniziali dei due temi accennati si è detto a pp. 118-9. — Intorno al tema σφε- del pron. rifless. plur. (forse provenuto da forme in cui ad un σ-, d' incertissima origine, teneva dietro il suff. -φι(ν)) v. la *Gr. grm.*² di G. Meyer, p. 388.

(2) Se collo Schleicher (*Compendium.....*, § 265, § 156 della vers. ital.) dobbiamo in esse scorgere veri locativi, mentre altri giudicano l' -οι desinenza di dativo.

(3) Degli accennati locativi in -ε-ι rimangono traccie in avverbî, in gran parte locali e d' origine dorica ed in avverbî di modo attici. Strumentali col suff. -α da tt. in -ε- sono probabilmente certi avverbî dor. in -η. Δυε-ῖν trovasi nel neoatticismo e nella κοινή. V. G. Meyer, *Gr. grm.*², pp. 341-2, 365-6 e 374.

(4) Anche il locat. sing. ci si presenta generalmente terminato in -ο-ι: cf. οἴκο-ι accanto ad οἴκε-ι.

Ciò che abbiamo osservato intorno ai temi nominali vale eziandio per i temi pronominali in -ο- con distinzione dei generi (το-, ὁ- = ι̯ο- ecc.).

(5) V. G. Meyer, *Gr. grm.*², p. 329: citiamo solo l' omer. νύμφᾰ.

(6) Ma in questi forse non abbiamo avanzi d' una formazione primitiva, bensì

guano per divario proetnico dai temi in -ει-, -ῐ-, in -ευ-, -ῠ- (I, 3°, 4°; v. anche II, 2° B; IV, 2° B, C): nei primi la vocale finale del tema è semplice, non dittongo, anche avanti a desinenze consistenti in una vocale o comincianti con essa (1); nei secondi v' ha in questo caso un -ει- od un -ευ- (2). — I temi terminati in liquida od in nasale (IV, 2° E; I, 6° B; II, 2° A, 2° E) ci presentano molti fenomeni d' analogia: per lo più la forma d' un suffisso contenente l' *e* o l' *o* si estese a tutta la flessione e le vocali preaccennate appariscono lunghe nel nominat. sing., qua e là anche negli altri casi; delle forme debolissime pochi sono gli esempî (3). — Poco abbiamo qui ad osservare circa i temi in -σ-. I neutri in -εσ-, -οσ (III) ci porgono -εσ- in tutti i casi, tranne il nominat. (e vocativo) costituito dal puro tema terminato in -ος: i maschili e femminili in -εσ- (III) lo presentano in tutta la flessione, ma con vocale lunga nel nominat. sing. Dei temi di comparativi (I, 5° B) ricorderemo solo come, qualsiasi origine abbiasi ad attribuirgli, un suffisso in nasale apparisca nel nominat. sing. e forse da esso si estenda ad alcune altre forme della flessione, nelle quali l' incontriamo

---

imitazioni dei locativi sing. dei temi in -ο-: cf. locat. sing. ant. ind. in *-jām* dei temi in *-ā-* ecc.

Si aggiunga che troviamo -ᾰ- anche nel nominat. ed accus. sing. di molti temi formati col suff. -ια- e dei quali si è toccato a p. 156: nel resto della loro declinazione essi non si discernono dai temi in -ᾱ-.

(1) Vuolsi per altro osservare che sì fatta vocale semplice finale si abbrevia nel caso accennato: κῐ-ός da κῑ- e πολῐ-ος da πολῑ- (cf. πολῑ́-τη-ς), σῠ-ός da σῡ- e νέκῠ-ος da νεκῡ-; intorno alla quantità si consultino i già citati *Elements of gr. prosody.....* dello Spitzner, Lond., 1831, pp. 69 e 72; per quanto poi concerne il modo dell' abbreviamento giova ricorrere col Brugmann alle forme ant. ind. corrispondenti, fra cui citiamo ad es. *dhij-ás* da *dhī-*, *bhuv-ás* da *bhū-*. E conviene non dimenticare ch' ebbero luogo scambî fra le forme dei primi temi indicati e quelle dei secondi: così accanto a πόλι-ος abbiamo πολει-ος, onde πόλε-ος, e φύσι-ος accanto a φύσε-ος (da *φυσει̯-ος).

(2) Del dileguo di ι̯, υ̯ fra vocali in forme di questi e d' altri temi e di quello di σ nella medesima posizione non abbiamo qui ad occuparci. L' ε da ει̯ e l' ε da ευ̯, che trovansi in tante forme de' temi in -ει-, -ευ-, penetrarono per analogia anche ne' locativi plur. δόσε-σι (accanto a forme in -ι-σι), ἄστε-σι ecc. — Intorno ai temi in -ηυ- (-ευ-) v. sopra, I, 4°, ove si fa cenno anche d' altri temi in dittongo, circa i quali si consulti la *Gr. grm.*[2] di G. Meyer, pp. 313-6.

(3) Forme analogiche sono ora giudicati i locativi plur. ποι-μέ-σι, τέκτ-ο-σι ecc., ne' quali l' ε, l' ο ad imitazione degli altri casi si sostituirono all' α in cui dovrebbe continuarsi la nasale sonante delle forme debolissime *ποι-μn̥-σί, *τεκτ-n̥-σί.

accanto al suff. -ιοσ-: ne siano esempî βελτ-ίον-α, βελτ-ίον-ες, allato a βελτ-ίω (da *βελτ-ιοσ-α), βελτ-ίους (da βελτ-ιοσ-ες). — Fra i temi con esplosiva finale solo poche traccie troviamo ancora in greco della primitiva varietà di grado che fu propria d' alcune categorie di essi. Si paragoni, ad es., la declinazione ellenica del tema ποδ- con quella di *pad-* in ant. ind. (1), in cui sì manifesta appare ancora la differenza, se non nella qualità, almeno nella quantità della vocale radicale fra le forme in cui essa è accentata e le altre. I temi neutri in -ατ-, -(F)ατ-, -ματ- (II, 2° A; I, 6° B; II, 2° E) hanno l' esplosiva dentale sorda (di cui altrove abbiamo veduto qual sia l' origine probabile) in tutti i casi eccetto il nominat. accusat. vocat. sing. ed il locat. plur. (ὄνο-μα, ὀνό-μα-σι) (2). Alcuni fra i temi neutri di cui qui parliamo si accostano nella loro declinazione a quelli in -εσ-: κέρα-ος, ad es., accanto a κέρατ-ος, ci ricorda il neoion. κέρε-ος (da *κερεσ-ος). I temi in -ντ- (I, 6° C; II, 2° C) e quelli in -Fοτ- (I, 6° D) già ci sono stati argomento d' osservazioni e chi si faccia a confrontare la flessione greca di un participio dell' attivo coll' antica indiana corrispondente (3) vedrà tosto quanto potere abbia avuto nello ellenismo l' inclinazione all' uniformità. — Delle relazioni che appariscono nella declinazione fra i temi in -ιδ-, -υδ-, -ιθ-, -υθ- e quelli in -ι-, -υ- già si è fatto cenno sufficiente al nostro scopo (IV, 2° I).

III. *I suffissi formatori dei casi ne' varî numeri e generi* (4). Non

---

(1) V. la nota 4 a p. 133 e G. Meyer, *Gr. grm.*², p. 303.

(2) Di nominativi sing. in -αρ, -ωρ abbiamo già toccato altrove (I, 6° B). Locativi plur. come χρημάτ-εσσι ecc. sono forme analogiche di cui qui sarebbe inopportuno occuparci.

(3) Ad es. φέρο-ντ-α con *bhára-nt-am*, φέρο-ν con *bhára-t*, φέρο-ντ-ος con *bhára-t-as*, φέρο-ντ-ι con *bhára-t-i* ecc.: (F)ειδ-ότ-α con *vid-vā̃'s-am*, (F)ειδ-ότ-ος con *vid-úṣ-as*, (F)ειδ-ότ-ι con *vid-úṣ-i* ecc. — Delle forme del tema ne' nominativi sing. già si è detto quanto occorre (§ 19, l. c.).

Un notevole esempio di varietà di grado nella flessione ci offrono ancora i temi d' aggettivi col suff. -(F)εντ-: esso nel locat. plur. è -(F)ετ- per *-Fατ- da -Fn̥τ- (v. sopra, pp. 157-8; ne abbiamo un esempio in χαρι-(F)ε-σι da *χαρι-Fατ-σι). L' ant. ind. anche qui ci porge ben distinte fra loro forme con *-vant-* e forme con *-vat-* (oltre a quelle con *-vān-*, *-van-*).

(4) Circa le più importanti opinioni intorno all' origine di tali elementi si consulti la prima nota del paragrafo seguente, ove si troveranno le più necessarie indicazioni bibliografiche. Qui noteremo solo come alla dottrina odierna, la quale

tutti quelli che comunemente vengono detti ' casi ' sono formati con aggiunta di un elemento formale, nè in ciò al greco mancano riscontri nelle altre lingue degli Arii (1). Ma nella massima parte dei casi tali elementi ci si fanno innanzi come costitutivi di essi, non sempre per altro in tal forma che sia possibile risalire a quella del linguaggio fondamentale per mezzo della comparazione, od almeno alla protoellenica. Già avendo messo in rilievo i più notevoli fenomeni che si riferiscono alla forma dei temi nella declinazione staremo paghi d' indicare i suffissi di essa quali appariscono in greco, ossia la forma ellenica dei suffissi protoariani dei casi, con qualche cenno comparativo e qualche esempio, ove maggiore ce ne sembri il bisogno. Qualsiasi altro metodo

---

procede dal tema anche per ispiegare il nominat. sing., ripugni affatto quella che insegnarono i grammatici greci e da questi appresero i romani, giusta la quale le altre forme della declinazione si fanno provenire dal caso mentovato, e come al nostro concetto di questa male corrisponda la nomenclatura che abbiamo imparata dagli antichi. Intorno alle loro idee circa tale argomento ed alla storia di esse sino all' età nostra v. Hübschmann, *Zur casuslehre*, München, 1875, parte 1ª, I.

(1) Citiamo qui, in primo luogo, il vocat. sing. masch. e femm. che consiste in un mero tema, di cui la forma e l'accento (che, per quanto pare, già nel protoariano ritraevasi verso il principio della parola) abbastanza si scorgono dai seguenti esempî: ἄδελφε (cf. lat. *eque*), νύμφᾰ, δέσποτα, πάτερ, Ἄπολλον, Δίομηδες, ἄνα (da *ἀνακτ o *ἄνακ); per ciò che concerne l' ant. ind. v. Whitney (op. cit., § 307 in fine); degno d' osservazione è qui specialmente il divario nella vocale finale del tema fra i vocativi gr. Θέτῐ e gli ant. ind. *ágnē*, *gátē*, il gr. γλυκύ e gli ant. ind. *çátrō*, *dhénō*. — Non abbiamo qui ad occuparci dell' uso del nominat. in luogo del vocat., uso assai frequente nel sing. e costante negli altri due numeri ed antico per sì fatta guisa che si volle attribuirlo già al nostro linguaggio fondamentale: v. intorno a ciò Benfey, *Üb. die entstehung des indogerm. vokat.*, Göttingen, 1872, e la nostra *Glottologia aria recent.....*, § 22.

Restano a menzionare l' accusat., nominat. e vocat. sing. di tutti i temi neutri non terminati in -ο- (πέπον, βέλτιον, τιθέν da *τιθε-ντ, γένος, ὄνομα, δέλεαρ, ὕδωρ ecc., v. sopra I, 6° B); il nominat. sing. dei nomi della così detta 1ª declinazione in -α (-η) e dei maschili o femminili della 3ª in questo caso terminati in ν, ρ o σ preceduti da η o da ω, intorno ai quali tutti si veda quanto ne abbiamo scritto nel § 19 (I, 2°, 5° A — IV, 2° E; I, 6° B; II, 2° A, 2° E, 2° C — III) e nel presente (II) e vi si aggiungano ἠχώ, πειθώ ecc. (§ 19, I, 4°); infine gli accusativi (ἐ)μέ, τέ e σέ, Ϝέ e ἕ (ἑέ), ἄμμε con ἀμέ, ὔμμε con ὑμέ, σφέ, che non vi ha buona ragione di reputare, con qualche glottologo, ablativi (cf. gli ant. ind. *mát*, *tvát*, *asmát*, *juṣmát*) usati in funzione d' accusativi (come i lat. arc. *mēd*, *tēd*, *sēd*). E meritano anche qui un cenno i temi in -Ϝεν- o -σεν- e quelli in -μεν- che altrove abbiamo veduti, come locativi sforniti di desinenza, in funzione d' infiniti (ad es. φέρην, φέρειν da *φερε-Ϝεν o *φερε-σεν, δό-μεν ecc., v. sopra, § 19, I, 6° B; II, 2° E).

d' esposizione, pel gran numero dei fatti che qui si presentano e per le difficoltà che nello studio scientifico di non pochi fra essi s' incontrano, ci trarrebbe oltre ai limiti segnati dalla natura del nostro libro a questa trattazione.

1° Suffissi del sing.: A) -σ (nominat. masch. e femm.), ant. ind. e lat. *-s*; B) -ν, -α = *m̥* (accusat. masch. e femm.), ant. ind. *-m*, *-am*, lat. *-m*, *-em*, in πατέρ-α, ant. ind. *pitár-am*, lat. *patr-em* ecc.; -ν (accusat., nominat., vocat. neutro), ant. ind. e lat. *-m* (1); C) -ος (genit. dei temi non terminati in -ε- nè in -ο- nè in -ᾱ-), ant. ind. *-as*, lat. *-os*, *-us*, *-is*; D) -σ (genit. dei temi femm. in -ᾱ-, χώρα-ς ecc. (2)), ant. ind. ed ant. ital. *-s* (3); E) -σι̯ο (genit. dei temi in -ε- e di quelli in -ο-, cui si accostano i masch. in -ᾱ-), ant. ind. *-sja-* (ant. battr. *-hjā*), in ἐμε-ῖο (onde ἐμέ-ο ecc.), ἵππο-ιο (onde -ο-ο, forse ancora in Omero, poi -ω, -ου), Ἀτρείδᾱ-ο ecc. (4); F) -αι (dat.), ant. ind. *-ē*, lat. *-ai*, negl' infiniti omer. (Ϝ)ίδ-μεν-αι, δό-μεν-αι, cipr. δο-Ϝεν-αι, probabilmente anche λῦ-σ-αι (5) (cf. ant. ind. *vid-mán-ē*, *dā́-man-ē*, *ǵi-ṣ-ḗ* (6)) e nei

---

(1) I temi pronominali ebbero in questo caso un -δ, comune anche all' ant. ind. ed al lat., ma assai raramente conservato in greco per cause fonetiche (forse in ἀλλοδ-από-ς, ποδ-από-ς, in ὅτ-τι, ὅπ-πως per *ὀδ-τι, *ὀδ-πως, v. Bezzenberger, *Beitr.*, IV, p. 337 e sgg., e Brugmann, *Gr. grm.*, p. 123): così all' ant. ind. *tá-d* (meglio che *tá-t*), lat. *-tu-d* in *is-tu-d* corrisponde un gr. τό per *το-δ.

(2) Questo σ ci ricorda quello che troviamo aggiunto a parecchie preposizioni (ἐξ accanto ad ἐκ, v. Curtius, *Grundz.....*, n° 583 b; ἀμφί-ς, ἄχρι-ς, μέχρι-ς, allato ad ἀμφί, ἄχρι, μέχρι) ed a molti avverbî (ἄψ, cf. ἀπό; ἰθύς, cf. ἰθύ; οὕτω-ς, cf. οὕτω, colla lunga e notissima serie degli avverbî in -ω-ς, che dai temi in -ο-, di cui sono giudicati ablativi o strumentali accresciuti col -ς preaccennato, si estesero ad altre categorie di temi, onde abbiamo, ad es., ταχέ-ως, σωφρόν-ως, σαφέ-ως, διαφερόντ-ως (dai temi ταχευ-, σωφρον-, σαφεσ-, διαφεροντ-) ad imitazione di καλῶς ecc.). — L' ipotesi che nel -ς degli avverbî in -ως debba scorgersi un mutamento di un -τ suff. d' ablat. è ora caduta in discredito, come già si è avvertito (v. G. Meyer, *Gr. grm.*², pp. 294-5).

(3) L' ant. ind. ce ne dà esempî ne' temi in *-ē-*, *-ō-* (*agnḗ-s*, *çátrō-s*).

(4) Un fenomeno affine, non identico, d' analogia ci porgono i genitivi attici πολίτου, νεανίου ecc., il cui ου finale non può, giusta le leggi fonetiche, provenire da -ᾱ-ο (che si alterò solo regolarmente in -α-υ, -ᾱ, -εω, -ω), ma è la terminazione attica dei temi in -ο- data ai maschili in -ᾱ-.

(5) Del tema dell' aor. sigmat. si dirà assai presto. — Gl' infiniti medî in -σθαι oppongono ancora all' analisi gravi difficoltà.

(6) Cogl' infiniti gr. in -σ-αι, cogli ant. ind. in *-s-ē*, *-as-ē* si paragonano i latini arc. in *-sē* (*-rē*): v. Stolz, op. cit., p. 238.

dativi delle così dette due prime declinazioni (in cui -αι si contrae colla vocale finale del tema e in gr. e in lat., v. gr. in ἵππῳ, χώρᾳ) (1); G) -ι (locat)., ant. ind. e lat. -*i* (2), desinenza di cui ci dánno in greco numerosi esempî in ispecie i temi non terminati in -ο-, -ᾱ- (3); H) suff. dell' ablat., costituito da una vocale d' incerta qualità (ε, ο, α?) e da una esplosiva dentale (τ, δ?), ant. ind. -*at* (forse meglio -*ad* (4)), lat. *d* preceduto da una vocale non determinabile con esattezza (indi gli ablativi arc. in -*ēd*, -*ōd*, -*ād*, -*īd*); in greco, come probabilmente nel protoariano, questo caso non appartenne che ai temi in -ο- e per lo più mal si può distinguere dallo strumentale (5); I) -θεν (ablativo di temi pronominali, indi anche di temi nominali, proprio soprattutto del dialetto omerico) (6), in ἐμέ-θεν, σέ-θεν, ἕ-θεν (Fέ-θεν), πο-θέν e

Pare che agl' infiniti gr. citati si debbano aggiungere, come esempî di -αι del dat. senz' alterazione fonetica, χαμ-αί, παρ-αί (omer.) con ὑπ-αί, κατ-αί ecc.

(1) Nei temi della 3ª al dat. si sostituì il locat., come tosto vedremo: quelli che sogliamo chiamare ' dativi ' di questa declinazione sono ' locativi '.

Fatto degno di nota in greco è l'accostarsi, in questo ed in qualche altro caso, de' pronomi con vario genere ai nomi: chi getti uno sguardo sul prospetto che ne dà lo Schleicher (come appendice al § 264 del *Compendium....*), chi paragoni i gr. τῷ, τᾷ (τῇ) cogli ant. ind. *tásmāi*, *tásjāi* ecc. e consideri che, ogni qual volta la forma gr. si allontana dall' ind., si avvicina a quella della flessione nominale, cf. ἵππῳ, τιμᾷ (τιμῇ), si accorgerà senz' altro che qui si presenta uno de' più insigni esempî dell' influenza esercitata dalla declinazione dei nomi su quella dei pronomi.

(2) L' -*ī* (da -*ē*) finale del locat. de' temi in -*ei*-, -*i*-, si estese in lat. ai non terminati in vocale.

(3) Intorno al locat. de' temi in -ε-, -ο- e di quelli in -ᾱ-, -ᾰ- v. sopra, note 3, 4 e 6 a p. 181: circa quello de' temi de' pronomi personali v. la pag. cit., nota 2.

Come οἶκο-ι, Ἰσθμο-ῖ ecc. assunsero sembianza d' avverbî πο-ῖ, ὅπο-ι, ο-ῖ ecc.

(4) V. Whitney, op. cit., § 327.

(5) Fatta eccezione di qualche avverbio cretese o locrese in -ω, indicante ' moto da luogo ' e pertanto indubbiamente ablativo.

(6) In voci diventate avverbiali abbiamo accanto a -θεν anche -θα e -θε (v. G. Meyer, *Gr. grm.*², pp. 29-30). — Traccie di un suff. -*dha*, con cui possiamo e nell' ordine fonologico ed in quello della funzione paragonare il gr. -θε(ν), furono notate nell' indoeranico (v. Schleicher, *Compendium.....*, § 251, § 142 della vers. ital., v. anche lo scritto del Kolbe, *De suffixi* ΘΕΝ *usu homer.*, Gryphiswald., 1863, soprattutto pp. 1-5). A torto il -θεν venne comparato col suff. -*tas* che nell' ant. ind. forma avverbî, non di rado ancora forniti di valore d' ' ablativi ' e ci sta innanzi nel gr. -τος (ἐκ-τός ecc.; ὀνόμα-τος, cf., pel suff., l' ant. ind. *nāma-tas*, ecc.).

πό-θεν, ὅθεν ecc., οὐρανό-θεν, οἴκο-θεν, Ἴδη-θεν, ἐγγύ-θεν, πάντο-θεν, πατρό-θεν (1) ecc. (2); J) -ᾰ (strumentale), ant. ind. -*ā*, lat. -*ĕ* (3), in ἅμ-ᾰ, παρ-ᾰ́, in parecchi avverbî di ' luogo ' o di ' modo ', dor. in -ᾶ, ion. att. in -η (ὅπᾱ ed ὅπη, ἀλλᾶ ed ἄλλη, indi, per analogia, παντᾶ e πάντη (4)) e forse nei numerosissimi in -ω(ς) (ove avremmo -ω = -ο- + -ᾰ).

2° Suffissi del du. e del plur.: A) -ε (nominat., vocat., accusat. du. senza distinzione di generi), in parecchie categorie di temi qui il greco si scosta notevolmente dall' ant. ind. e da altre lingue affini (5);

---

(1) Ne' due ultimi esempî si osservi come l' -ο- siasi esteso dai temi in -ο- a quelli non terminati in vocale. — Il -θεν trovasi aggiunto a forme della flessione in προπάροι-θεν, κεῖ-θεν, ἑτέρω-θεν ecc.: si notino anche ἔκ-τοσ-θε(ν), ἔν-τοσ-θε(ν) ecc.

(2) Non sarà inopportuno far qui menzione anche di due altri suffissi, -θι e -σε: -θι (indicante ' stato in luogo '), di cui ci dà, come del -θεν, non pochi esempî il dialetto omer. (τό-θι, πο-θί e πό-θι, ὅ-θι, ἔνδο-θι, οὐρανό-θι, Fοίκο-θι, θύρη-θι, ἐγγύ-θι; κεῖ-θι, ἑτέρω-θι, ἔκτο-θι ecc.); -σε (designante ' moto a luogo ' ecc.), usato principalmente nella grecità omer. (πό-σε, κυκλό-σε, ὑψό-σε, πάντ-ο-σε; κεῖ-σε, ἑτέρω-σε); esso vuol essere ben distinto dal -δε che non vediamo aggiunto se non come posposizione (v. Curtius G., *Grundz.....*, n° 263 b), ad accusativi sing. (Fόν-δε δόμον-δε, ἀγορήν-δε ecc.) o plur. (Ἀθήναζε da *Ἀθηνασ-δε ecc.; v. per altro Curtius G., *Grundz.*[5]....., pp. 632-3). V. L. Meyer, *Gedr. vergleich.....*, pp. 52-3, 24-6.

(3) Osthoff, *Zur gesch. des perf.....*, pp. 572-7 — Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 364-6. L' -*ā* dell' ant. ind. sembra stare in luogo di -*ă* per azione esercitata da strumentali di temi in -*a*-, che, nella più antica lingua, si era unito immediatamente e contratto coll' -*ă* suff. del caso di cui discorriamo. — I così detti ' ablativi ' lat. in -*ē* sono ora giudicati veri ' strumentali '.

(4) Sovente scritti erroneamente con ι finale, perchè a torto reputati dativi.

(5) All' -ε gr. corrisponde in ant. ind. la vocale che ne' temi in -*a*- diede origine ai nominativi (vocativi, accusativi) vedici in -*ā* (*áśvā* = ἵππω, con ω da *-ο-ε per contrazione proetnica), onde paiono essersi estesi a temi non in vocale. Ma, se si paragonano le forme neutre gr. in -ε (γένε-ε ecc.) colle ant. ind. in -*ī*, le maschili o femminili gr. in -ε-ε (da *-ει̯-ε), -ε-ε (da *-εu̯-ε) (πόλε-ε, πήχε-ε) colle ant. ind. in -*ī*, -*ū*, le neutre gr. in -ω (ζυγώ, ad imitazione di ἵππω) colle ant. ind. in -*ē* (*jugē* da *juga-ī*), le femminili gr. in -ᾱ (χώρᾱ) colle ant. ind. in -*ē* (*áçvē*), e se si bada ai riscontri che l' ant. ind. trova in qualche altro idioma, soprattutto nel paleobulg. (v. Schleicher, *Compend.....*, § 248), non si tarderà a scorgere quanti fenomeni di pareggiamento analogico abbiano probabilmente avuto luogo in greco.

V' ha per altro nella declinazione gr. una forma che possiamo mettere accanto all' ant. ind. du. in -*ē* da temi in -*ā* ed è quella che vediamo adoperata in gr. come nominat. pl. (χῶρα-ι), in cui il Brugmann (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVII, p. 199 e sgg.) scorge il vero nominat. du. di sì fatti temi. Dobbiamo re-

B) -ες (nominat. plur. di tutti i temi maschili o femminili non terminati in -ο-, -ᾰ-), ant. ind. *-as*, lat. *-ĕs* (poi *-ēs*) (1); C) -ι (nominat. plur. dei temi pronominali non di persona e dei temi nominali in -ο- per analogia), ant. ind. e lat. *-i* (2); D) -νς, -ας (= *-n̥ς, accusat. plur. masch. e femm.), ant. ind. *-n*, *-s*, *-as* (provenienti da **-ms*, **-m̥s*), lat. *-s* (da **-ns*), *-ēs* (da **-n̥s*); la comparazione ci addita la desinenza -νς come propria dei temi in -ο-, -ᾰ-, -ῐ-, -ῠ-, l' -ας degli altri, ma avvennero, nè solo in greco, fenomeni d'espansione analogica che turbarono non lievemente lo stato più antico della flessione anche in ordine a questo caso (3); E) -ᾰ (accusat., nominat., vocat. plur. neutro), ant.

putarlo conservato anche ne' nominativi lat. in *-ai*, *-ae* (fra i quali notevole è soprattutto qui *duae*, cf. ant. ind. *dvḗ*)?

Ben altra sembra essere l'origine dell' -ι dei nominativi ed accusativi du. omer. νῶ-ϊ, σφῶ-ϊ (νώ, σφώ nell'attico): tale -ι sembra 'dimostrativo' ('δεικτικόν'). Appena occorre osservare quanto i due pronomi accennati differiscano dagli ant. ind. *āvā́m, juvā́m*.

(1) La vocale lunga dai nominativi plur. dei temi in *-ei-*, *-i-*, passò a quelli degli altri formati col medesimo suff. di caso. V. Stolz, op. cit., p. 205.

La comparazione c'induce a non reputare conformi ai tipi fondamentali della flessione pronomin. i nominativi plur. gr. ἄμμες e ἇμές, ὔμμες e ὖμές, con tema pari a quello degli altri casi del plur. Essi provengono probabilmente dalla declinazione nominale. Ciò si può dire, anche con maggior diritto, delle forme ἡμεῖς, ὑμεῖς.

(2) Ma l'uso di questa desinenza (che ora reputasi un mero segno della pluralità) in ant. ind. è ristretto ai temi pronom. accennati: *tḗ* (= **ta-i*) = protoell. e dor. το-ί; *jḗ* = gr. οἵ (da ι̯ο-ι). I temi nomin. in *-a-* (gr. -ο-) hanno il nominat. plur. in *-ās* (ved. *-āsas*). — Il latino ci porge *-i* non solo nell'indicata declinazione pronom., ma anche nella nomin. detta seconda, come le altre antiche lingue europee del medesimo stipite, fatta eccezione del gotico ed anche dell'osco e dell'umbrico in cui troviamo ancora l'antica desinenza sigmatica.

Dei così detti nominativi plur. in -α-ι, lat. *-ai*, *-ae*, già si è detto nella nota 5 a p. 187. La vera forma del caso di cui parliamo, conservatasi nell'ant. ind. ed in qualche altra lingua (ad es. nell'osco, nell'umbrico) e di cui resta qualche traccia anche nel lat. arc., andò perduta in greco nei temi in -ᾱ-.

(3) Accusativi plur. in -ονς, -ανς abbiamo ancora nel dialetto di Creta (-ανς anche in quello d'Argo): ne provennero le forme che avremo ad accennare nella parte seconda di questo libro (-ως, -ος, -ους, -οις ed -ᾱς, -ᾰς, -αις). I temi in -ῠ- (-ευ-) ci porgono non gli accusativi plur. in -ῡς (da *-υ-νς) che dovrebbero presentarci (giusta quanto c'insegna il paragone con altre lingue), ma forme in -ε-ας, colla desinenza -ας propria in origine dei temi in -ῡ-, che alla lor volta ci dánno anche esempî d'accusativi plur. in -ῡς. Lo stesso dicasi dei temi in -ῐ- (-ει-) e di quelli in -ῑ-.

L'-ας in ἡμέ-ας (ἡμᾶς, ἧμας), ὑμέ-ας (ὑμᾶς, ὗμας), σφέ-ας (σφᾶς) non è

ind. *-i* (1), lat. *-a* (2); in ζυγά (cf. ved. *jugā́*) si scorge una forma foggiata ad immagine di quelle dei temi in consonante; F), G) -ων, *-σων (genit. plur.), ant. ind. *-ām*, *-sā́m*, lat. arc. *-om* (indi *-um*), **-so(m)* (indi *-ro(m)*, *-rum*) (3); l'omer. θεά-ων (per *θεᾱ-σων) e simili forme, variamente alterate in varî dialetti, hanno la loro causa nel pronomin. τά-ων (da *τᾱ-σων, cf. ant. ind. *tā́-sām*) ecc. (ma ἵππων, con -ων, come φυλάκ-ων ecc.) (4)); H) -σι(ν) (locat. plur.), cf. ant. ind. *-su* (5); notevole

---

panellenico (cf. lesb., omer. ἄμμε, ὔμμε, dor. ἁμέ, ὑμέ, omer., dor. σφέ), ma limitato al campo ionico ed attico, ove indica manifestamente l'azione della flessione nominale sulla pronominale.

I temi pronominali indicati, come appare da varie forme della loro flessione greca paragonata coll'indoeranica, dovettero originariamente essere declinati come ' singolari ': il concetto di ' pluralità ' era sufficientemente espresso dai temi. Più tardi vi si aggiunsero desinenze plur., come quelle che meglio parvero corrispondere al significato di essi ed alle forme plurali con cui spesso si trovavano congiunti. V. Giov. Schmidt nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXV, p. 6.

(1) Si osservi per altro che i temi in *-a-* terminavano in questo caso vedicamente in *-ā-*.

(2) Nel lat. arc. quest' *-a* era lungo, nè solo nelle forme dei temi in *-o-*, ma anche in quelle dei temi in consonante, nei quali tale lunghezza non si può ben dire se provenisse da imitazione dei primi o se appartenesse primitivamente al suffisso. Le forme fondamentali di questo sarebbero, giusta la seconda ipotesi, *-ā* ed *-ă*: altri, tenendo conto dell' *-i* ind., risalirebbero piuttosto ad un ə protoar. (v. sopra, p. 95).

(3) Osthoff, *Die bildung des genit. plur. im indogerm.* (*Morpholog. untersuchungen*....., I, pp. 207-32).

La desinenza nominale originaria sembra essere stata **-ŏm:* unita a temi in -o- ne provennero per contrazione forme in *-ōm,* che indi si sarebbe esteso ai temi in consonante.

Il suff. con *s* iniziale non fu proprio primitivamente, per quanto possiamo scorgere, se non di pronomi non personali: dalla loro flessione penetrò in quella di temi in vocale (dei temi in -ᾱ- sul campo gr. e sull'italico, poi anche di quelli in *-o-* sul lat.; v. Stolz, op. cit., pp. 210-1).

(4) Le forme ἡμείων, ὑμείων, σφείων, che trovansi in Omero e da cui facilmente possiamo trarre quelle in -έ-ων (-ῶν), ci permettono di risalire a genitivi antichissimi *ἀμμε-ιο (da *ἀσμε-σι̯ο) ecc., di numero sing. (giusta quanto testè si è detto), ai quali si sarebbe data più tardi la desinenza del plur. V. Brugmann nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVII, p. 397 e sgg..

(5) Schleicher, *Compendium*....., § 256 — Osthoff, *Die bildung des locat. plur. im indogerm*..... (*Morpholog. untersuchungen*....., II, pp. 1-76; v. anche pp. 111-32) — Henry, op. cit., p. 248 e sgg.

Il gr. -σι(ν) suolsi rannodare al *-su* dell'ant. ind., allo *-ṣva* (*-hva*, *-ṣu*, *-hu* ecc.) paleoeran., al *-su* paleolit., al *-chŭ* paleobulg. (le altre lingue antiche degli Arii europei, fra le quali notiamo gl'idiomi italici, non offrono riscontri):

in particolar guisa è la terminazione -ο-ι-σι (cf. ant. ind. -ē-ṣu ecc.) (1) in το-î-σι ecc., φίλο-ι-σι ecc.; le corrisponde, per analogia, nell' ordine dei temi in -ᾱ- un αι-σι (2); I) il suffisso dello strumentale in *-ωις, onde -οις (3), dei temi in -ο-, ant. ind. -āis (cf. lit. -aís), lat. *-ōis, onde *-ŏis (cf. -ois d' altri idiomi italici antichi), arc. -oes, -īs (arc. -eis), suffisso che si soleva giudicare identico originariamente a quello del locativo (4); ne' strumentali in -ᾰις da temi in -ᾱ-, quasi affatto postomerici e pressochè privi di riscontri nelle altre lingue

non è ben noto per altro qual sia la vera relazione esistente fra il -σι(ν) gr. ed i suffissi preaccennati. Si tentò di spiegare il -σι traendolo da -σσι (per *-σϝι da -sva): ma del -σσι non si citano se non tre esempî omer. che probabilmente si devono correggere (l' -εσσι che trovasi in varî dialetti viene ora giudicato terminazione analogica provenuta da temi in -εσ-). La nuova scuola glottologica si mostra disposta a scorgere nel -σι un primit. -su alterato dall' azione del suff. -ι del locat. sing. (e forse anche di -φι, di cui si toccherà presto). Chi risale a *-σϝι può agevolmente rendere ragione del σ intervocale conservato in locativi plur. (v. sopra, pp. 115-6): esso vi starebbe in luogo di σσ (da *σϝ). Ma si può giungere a questo concetto di tale σ senza prendere le mosse da *-σϝι e solamente osservando che l' indicata spirante potè ne' locativi ov' essa trovasi fra vocali assumere valore di doppia ad imitazione di quegli altri, assai numerosi, in cui essa è preceduta da un σ (primitivo od isterogeno) finale di tema (ad es. in ἔπεσ-σι, onde poi ἔπεσι, da ἐπεσ- + -σι; ποσ-σί, onde ποσί, da *ποδ-σι ecc.); tengasi conto anche de' locativi dei temi terminati in esplosiva gutturale o labiale, ne' quali il σ non poteva dileguarsi. Nè l' una nè l' altra delle due spiegazioni accennate del suff. -σι(ν) ci fa comprendere qual sia la causa del ν mobile finale: lo Henry ne cerca la ragione nell' -ιν del così detto genit. dat. du., giudicando egli il -σι(ν) gr. provenuto da fusione di quest' ultimo caso (in una forma di cui per altro non si possono addurre esempî) col locat. primit. in *-συ.

(1) V. sopra, nota 2 a p. 188. L' -ο-ι-σι a cagione del suo -ι- medio è reputato terminazione di natura pronominale, divenuta poi frequente ne' temi nominali in -ο-: ce ne porgono non pochi esempî il dialetto omer. (indi, ad imitazione di esso, la poesia gr. in genere), il neoionismo, l' attico antico e l' idioma di Lesbo.

(2) Lesb. ed attico, = -η-ι-σι ion. e paleoattico. Che il locat. plur. di questi temi finisse primitivamente in -ᾱ-σι (-η-σι), come, ad es., in μυρία-σι e nelle forme che poscia parvero avverbiali θύρα-σι, Ἀθήνη-σι ecc., appare dalla comparazione coll' ant. ind. (-ā-su) ecc.

(3) Intorno all' abbreviamento d' ω avanti ι seguito da σ v. sopra, pp. 109-10.

(4) Si ammetteva un dileguo d' ι finale, fenomeno non provato con esempî di valore certo (v. sopra, pp. 110-1). Si aggiunga che a separare le forme in -ο-ι-σι da quelle in -ο-ι-ς, come fecero l' Osthoff nello scritto testè citato, G. Meyer, il Brugmann ed altri, c' induce, oltre alla comparazione, anche il fatto che ne' dialetti dorici popolari ed in alcun altro troviamo soltanto il caso in -οις, fatto la cui importanza ci sembra maggiore che non paresse a G. Curtius (*Zur kritik.....*, pp. 24-5).

antiche degli Arii (1) si scorgono ora forme svoltesi sul campo gr. sotto l'azione di quelle in **-οις** testè accennate.

3° Suffissi comuni a più numeri: A) **-ιν**, desinenza che non si riuscì ancora a connettere, in modo rigorosamente scientifico, con alcun suffisso d'altra lingua ariana (2); essa ci appare non solo come elemento costitutivo di quella forma del duale che è notissima sotto il nome di genit. e dat. (3), ma eziandio di così detti dativi plur. dei pronomi personali (ἄμμιν con ἁμίν, ἡμῖν ecc., ὔμμιν con ὑμίν, ὑμῖν ecc. (4)) ed anche di dativi sing., come soglionsi denominare, dei citati pronomi in qualche dialetto (5); B) **-φι(ν)**, suff. di strumentale (6) sing. ed anche plur., che vive ancora nel linguaggio omerico, soprattutto in forme da temi in -ο-, -ᾱ-, -εσ- (ad es. in θεό-φιν, αὐτό-φιν; Fῆ-φι βίη-φι; ὀρέσ-φι(ν); Fῖ-φι, ναῦ-φι(ν); κοτυληδον-ό-φιν; δακρυ-ό-φιν, νόσ-φι(ν) usato come avverbio); vi appare non dubbiamente quell'elemento formale protoar. *-bhi* che incontriamo qua e là, unito con qualche altro suffisso, in varie lingue del nostro stipite (7).

Dai fatti esposti con quella brevità che i limiti di questo libro ci impongono, ma, se non c'inganniamo, senz'ommettere nulla di ciò che in ordine al nostro scopo ha maggiore importanza, emergono alcuni concetti generali che gioverà tenere presenti alla mente. La ricchezza della declinazione protoariana ci appare piuttosto scemata che accresciuta

---

(1) Cf. principalmente l'ant. ind. *-ā-bhis:* negli antichi idiomi italici ebbe luogo per altro una formazione che corrisponde a quella che abbiamo notata nello ellenismo (cf. *-ais*, conservato nell'osco, divenuto *-īs* in lat.).

(2) Intorno ai tentativi fatti v. le citazioni che leggonsi nella *Gr. grm.*² di Meyer, p. 362, ed in quella del Brugmann, p. 61.

(3) La terminazione -ο-ιν (omer. -οιιν) dai temi in -ο- si estese a tutti gli altri, eccettuati i temi in -α- e quelli dei pronomi personali (cf. νῶ-ϊν, σφῶ-ϊν, cui si aggiunga il rifless. σφω-ῖν).

(4) Ἄμμι, ὔμμι (lesb. ed omer.) sono probabilmente locativi singolari (v. nota 3 a p. 188).

(5) Intorno ad ἐμίν, τίν (e τε-ῖν), Fιν e ἑ-ῖν si consulti G. Meyer, *Gr. grm.*², pp. 384-5.

(6) Del vario valore di questo caso, già in decadenza ne' più antichi documenti della grecità a noi pervenuti, sarà opportuno toccare altrove, discorrendo delle funzioni dei casi. — V. L. Meyer, *Gedr. vergleich...*, pp. 53-9, 108-10.

(7) Basti ricordare i suffissi ant. ind. *-bhjam* in *tú-bhjam*, *-bhjām* del caso detto strument. dat. ablat. du., *-bhis* dello strument. plur., *-bhjas* del dat. ablat. plur., i latini *-bī* (da **-bie*), indi *-bĭ*, e *-bīs* da **-bies*, pronominali, ecc.

nello ellenismo, soprattutto quando si pensi allo stato a cui in esso vediamo ridotti il dativo, i casi strumentale ed ablativo ed il duale. Non a tutti i suffissi che la lingua greca ci porge nella sua flessione pronominale e nominale possiamo trovare con certezza elementi affini nelle lingue cognate; non sempre pertanto ci è permesso risalire alla forma primitiva e fondamentale: ne sono prova l' **-ιν** del duale, il **-φι(ν)** sing. e plur. ed anche il **-σι** del locat. plur. La flessione dei pronomi e quella dei nomi, primieramente distinte fra loro per parecchie notevoli differenze, si accostarono poscia l' una all' altra, per guisa ch' ebbe luogo in più casi, come si è osservato, uno scambio di desinenze: basti qui ricordare il nominat. plur. masch. e femm. dei temi in -ο- ed il dat. sing. dei temi pronominali con vario genere. Anche fra i limiti della flessione nominale avvennero fenomeni d' analogia: i temi in -ο-, ad es., furono, come già abbiamo veduto accadere nella composizione, in qualche forma modello ad una parte degli altri, come parrà manifesto a chi consideri l' -ο del genit. sing. dei temi masch. in -ᾱ- e l' **-ο-ιν** che troviamo nel duale della così detta 3ª declinazione.

§ 22.

Le funzioni dei casi (1).

I. *Determinazioni grammaticali e determinazioni locali.*

1° Considerazioni generali. Dallo studio morfologico dei casi procediamo ora all' esposizione d' alcuni concetti fondamentali intorno alle

(1) Oltre ai libri indicati nella nota 1 a pp. 153-4, per lo studio della glottogonia ariana in genere, si potranno consultare, per quanto concerne in particolar guisa le origini ed i valori primitivi dei suffissi della declinazione, i tre scritti seguenti: Bergaigne, *Du rôle de la dérivation dans la déclinaison indo-europ.* (*Mémoires de la Société de linguist. de Paris*, II, pp. 358-79; v. *Glottologia aria recent....*, § 21); Penka, *Die nominalflexion der indogerm. sprachen*, Wien, 1878 (v. soprattutto l' esposizione storico-critica delle indagini intorno alla formazione dei casi protoariani, pp. 1-119, ed i concetti fondamentali dell' autore, che ammette per alcuni casi la dottrina dell' ' adattamento ', per gli altri quella dell' ' agglutinazione ', pp. 120-37); Dutens, *Essai sur l' origine des exposants casuels en sanscrit*, Paris, 1883 (vedine a pp. 300-2 le conclusioni generali, interamente favo-

funzioni di essi, con quella somma brevità che i limiti segnati a questo nostro lavoro c' impongono e che qui ci è resa men grave dal sapere quanto sia facile ad ogni studioso trovare nelle opere da noi indicate ampie trattazioni e numerosi esempî de' fatti di cui qui appena potremo accennare i più importanti con qualche tentativo di spiegazione e d' ordinamento scientifico.

Fra i casi di cui si è discorso nel paragrafo precedente alcuni, come già è stato osservato, non si trovano più nello ellenismo se non nello stato di forme irrigidite e non altramente ci si fanno innanzi che come avverbî, preposizioni, congiunzioni (ablat. sing. (1); strument. sing. in

---

revoli alla teorica dell' ' adattamento '). I limiti fra la ' derivazione ' e la ' flessione ' diventano sempre più incerti e con ogni nuova investigazione sembrano crescere di numero e di forza gl' indizî che per la seconda delle due formazioni accennate il linguaggio primitivo e fondamentale degli Arii si valesse, almeno in notevole parte, di mezzi somministrati dalla prima.

Circa le funzioni dei casi nelle lingue del nostro stipite e principalmente nella greca e nella latina gli studiosi consultino, soprattutto per la storia critica delle ricerche, la già citata opera dello Hübschmann *Zur casuslehre* (v. specialmente la parte 1ª, pp. 1-146): lo scritto dello Holzweissig, *Wahrheit u. irrthum der localist. casustheorie.....*, Leipzig, 1877; quello intorno all' *Ablat. local. instrument. im altind. lat. gr. u. dtsch.* del Delbrück, Berlin, 1867 (v. *Glottologia aria recent....*, § 26) e le sue *Grundlagen der gr. syntax* (*Syntakt. forschungen*, IV), Halle a. S., 1879 (pp. 28-62); le *General considerations on the indo-europ. case-system* del Whitney (*Transactions of the americ. philolog. Associat.*, XIII, pp. 88-100). — Intorno alla dissertazione dell' Autenrieth *Terminus in quem.....* v. il nostro libro precit. (§ 26, pp. 149-50). — Utili considerazioni si potranno trovare anche nei *Junggrammat. streifzüge im gebiete der syntax*² dello Ziemer, Kolberg, 1884. — Non reputiamo necessario far qui nuova menzione delle opere più importanti per lo studio della sintassi gr. in sè stessa considerata: bastino i cenni dati a pp. 52-6 ecc. Non aggiungeremo ai libri indicati se non i *Beiträge zur histor. syntax der gr. spr.*, editi per cura dello Schanz (Würzburg, dal 1882) ed un compendio fatto ad uso delle scuole secondarie giusta le recenti investigazioni, la *Gr. syntax*²...... dello Holzweissig, Leipz., 1881 (trad. in ital. dal Ferraro, Torino, 1884). Notizie particolareggiate sui sistemi sintattici dei più rinomati autori di grammatiche greche nel nostro secolo il lettore troverà in uno scritto, già da noi citato, dell' Oliva (*Rivista di filolog.....*, I): indicazioni bibliografiche numerose ed ordinate nel *Grundr. zu vorlesungen üb. die gr. syntax* dello Hübner, Berl., 1883.

Per quanto può riferirsi alla sintassi dei casi nell' antico indiano si ricorra all' op. cit. del Whitney, capit. IV: in ordine al latino gioverà consultare la *Histor. syntax*²..... del Dräger, Leipz., 1878-81 e particolarmente la recentissima *Lat. syntax* dello Schmalz (Müller Iw., *Handbuch.....*, II), § 49 e sgg.

(1) Delle forme pronomin. omer. in -θεν non è qui opportuno occuparci.

-ᾱ; locat. sing. de' temi in -o-, -ᾱ-, eccettuati pochi dialetti): degli altri, che ci si presentano anche nel greco meno antico in pienezza di vita (1), parecchi s' intrecciarono fra loro per guisa che le lacune degli uni vengono colmate dagli altri e ci appariscono nell' ordine sintattico come un caso unico, detto comunemente ' dativo ', sebbene il morfologo vi debba scorgere più forme ben distinte della flessione (dat. sing. dei temi in -o-, -ᾱ-; locat. sing. degli altri e locat. plur. di tutti; strument. plur. de' temi in -o-, -ᾱ- (2); caso in -ιν, soprattutto del duale, in cui ha anche valore di genit.). Già da queste poche considerazioni appare come nello svolgimento individuale dello ellenismo siano avvenute gravi perturbazioni nell' uso dei casi e quanto importi risalire ai valori primitivi di essi.

Ma all' importanza del problema ne è pari la difficoltà: ne sono prove i molti tentativi di soluzione, varî per metodo e risultamenti, dagli antichi Stoici, che primi determinarono il concetto di ' caso ' (' πτῶσις ', concetto ancora sì indefinito in Aristotele) e quelli dei singoli casi della declinazione greca (' κλίσις '), discernendovi un ' retto ' (' πτ. ὀρθή, εὐθεῖα ') e più ' obliqui ' (' πτώσεις πλάγιαι ') cui imposero nomi tradotti poi dai Latini, ai glottologi dell' età nostra che intorno all' ardua questione disputano ancora. Per definire l' intima e primitiva natura di ciascun caso s' ebbe ricorso ai concetti di ' causa ' e di ' effetto ', d' ' azione ' e di ' passione ', d' ' appartenenza ' e ad altri, fra cui vuolsi in particolar modo notare quello di ' luogo ' nella sua varietà (' stato in luogo ', ' moto a luogo ' ecc.) (3), senza giungere a

---

(1) Ciò tuttavia non significa che d' alcuni fra essi non si rinvengano forme che non sembrano più appartenenti alla flessione, fra le quali molti infiniti.

(2) Delle forme in -φι(ν) toccheremo altrove.

(3) Una spiccata tendenza a questo modo di spiegare i casi greci obliqui troviamo già in un grammatico bizantino, Massimo Planude (v. Hübschmann, op. cit., p. 26). Ma il più insigne propugnatore di tale dottrina fu lo Hartung, autore del libro *Üb. die casus, ihre bildung u. bedeutung in der gr. u. lat. spr.....* (Erlangen, 1831): fra i suoi avversarî non ricorderemo che il Rumpel, cui dobbiamo uno dei più importanti lavori sull' argomento onde si tratta, *Die casuslehre in besond. beziehung auf die gr. spr. dargestellt* (Halle, 1845), nel quale dimostrò esservi casi indicanti meri concetti ' grammaticali ' (di ' soggetto ', di ' oggetto '), senz' alcun' altra determinazione, ed essere tali casi quelli di maggior momento nelle lingue ch' egli prese ad esaminare (v. Hübschmann, op. cit.,

conclusioni che non avessero a temere la critica. Non poche nozioni di una certa importanza, sebbene non tutte fornite di pari valore, dobbiamo allo studio comparativo e specialmente al confronto dell' uso greco con quello dell' idioma vedico, indagine in cui segnalavasi sopra tutti il Delbrück (1). Notevole risultamento di tale investigazione è la dottrina che troviamo esposta ne' libri indicati dello Hübschmann e dello Holzweissig. Secondo essa i casi protoariani si dividono in due classi, di cui l'una comprende i casi che corrispondono a puri concetti grammaticali, l' altra quelli che hanno valore locale: alla prima spettano il nominat., l' accusat. ed il genit. (del vocat., che per lo più non è giudicato vero caso, qui non abbiamo a tener conto); alla seconda il locat., l' ablat. e lo strument.; dubbio è ancora fra i nuovi investigatori qual posto debbasi assegnare al dativo. Ma e il vario parere manifestato circa questo caso e le relazioni antichissime che ci appariscono fra casi grammaticali e casi locali in singole lingue e soprattutto la difficoltà (messa in rilievo principalmente dal Whitney) di concepire il senso ' meramente grammaticale ' come una funzione primitivo di forme della flessione ci distolgono dall' attribuire alla divisione accennata tutto quel valore che alcuni glottologi sembrano assegnarle.

Il greco, non altramente che il latino e le altre lingue ariane di Europa, è men ricco di casi che gl' antichi idiomi dell' India e dello Eran. Alcune forme della declinazione andarono perdute nello svolgimento individuale de' linguaggi degli Elleni, degl' Itali e degli altri Arii europei, come c' insegna la comparazione. Da questa apprendiamo inoltre che, secondo ogni probabilità, quelle forme avevano sul campo europeo funzioni non guari diverse da quelle che vediamo loro appartenere sull' asiatico, giacchè il confronto fra gli usi dei casi conservati dalle lingue ariane europee e quelli degl' indoeranici corrispondenti ci mostra comuni ai primi ed ai secondi i valori fondamentali. Perciò è

---

p. 48 e sgg.; Holzweissig, *Wahrheit u. irrthum.....*, p. 6 e sgg.). Che l' idea di ' luogo ' sia affatto insufficiente a farci comprendere i valori di tutti i casi greci, che anzi alcuni de' più importanti ripugnino assolutamente a tale spiegazione, è opinione propugnata anche da G. Curtius nelle *Erläuterungen.....* (v. il commento al cap. XVI della *Schulgrammatik.....*).

(1) Per importanti ricerche sull' uso dei casi nell' antico eranico dev' essere qui ricordato lo Hübschmann: v. la 2ª parte dell' op. cit. *Zur casuslehre.*

lecito affermare che le funzioni de' casi caduti in disuso vennero assunte da altri casi, i quali conservarono, accanto al nuovo od ai nuovi sensi, anche il proprio significato originario e soglionsi pertanto denominare ' casi misti ' o ' sincretistici '. Ad essi appartiene in greco quello che suol chiamarsi dativo; ad essi il genitivo: le forme del primo corrispondono nel loro molteplice valore a quelle di tre casi primitivi (dat., locat., strument.); nelle forme del secondo alle funzioni del genitivo si congiungono quelle dell' ablativo protoariano, come apparirà più chiaramente da quanto ben presto avremo a dire. Altri fenomeni ci presenta la flessione pronominale e nominale sintatticamente considerata in altre lingue europee, ad esempio in latino. Questa sostituzione d' un caso ad un altro o ad altri ci riuscirebbe incomprensibile se non la supponessimo preceduta da relazioni d' affinità negli usi dei casi di cui trattasi: dovettero fra essi aver luogo scambî per un tempo assai lungo ed infine a sì fatta concorrenza di forme tener dietro la vittoria d' una di esse e l' esclusione delle rivali. Cagione della perdita d' un caso può anch' essere il confondersi di esso con un altro per alterazioni fonetiche avvenute in quello od in questo od in entrambi (1): ma tale confusione non vuolsi reputare fenomeno frequente nelle età più remote delle singole lingue ariane e non sarebbe facile trovarne esempî certi nel paleoellenico.

L'ultima di queste considerazioni generali avrà ad argomento l'uso delle così dette ' preposizioni ' con parecchi fra i casi. Al vecchio erroneo concetto di ' preposizioni reggenti uno o più casi ' pose termine finalmente l' indagine storica e comparativa delle lingue ariane, dimostrando 1° che, in origine, le ' preposizioni ' non furono se non ' avverbî ' (2) e che la loro primitiva natura ' avverbiale ' si scorge ancora nell' uso che ne vediamo fatto in antichissimi documenti, quali sono per lo elle-

(1) Penka, *Die entstehung der syncretist. casus im lat., gr. u. dtsch.*, Wien, 1874 (v. intorno ad esso il parere del Gerth, B. *J.*, XV, pp. 242-3). — Il Delbrück crede che a scemare il valore delle desinenze ed a rendere pertanto piu facile la confusione concorresse l' uso delle preposizioni (*Ablativ*....., p. 77): ma questo ci appare assai meno frequente nelle età più antiche de' nostri linguaggi che nelle posteriori, come tosto vedremo per quanto concerne la storia dello ellenismo.

(2) V. sopra, p. 152, nota 1.

nismo i poemi omerici (1); 2° che in certe costruzioni, le quali più tardi ci presentano costante l' uso d' una preposizione, ci appare in età anteriore un mero caso (2); 3° che gli 'avverbî', diventati poscia 'preposizioni', furono aggiunti a certi casi per dare ai loro significati un maggior grado di determinatezza (3), con carattere dapprima schiettamente 'locale', onde poi si svolsero altri concetti; nel corso del tempo crescendo sempre più il bisogno d' un' espressione esatta e chiara di ogni rapporto fra le idee, com' è conforme al progresso della vita intellettuale, sempre meno parvero in molte combinazioni sufficienti i casi, capaci spesso di varia interpretazione, e pertanto ognora più stabile divenne l' unione di certe forme della declinazione con alcuna delle voci originariamente avverbiali di cui si discorre ('preposizioni' ed anche 'posposizioni'), onde seguì che il caso paresse 'retto' da sì fatte parole. Indi è facile scorgere quanto grave errore fosse il ricorrere per ispiegare un gran numero di costruzioni alla commoda ipotesi d' ellissi di preposizioni, come fece, ad esempio, il famoso Lamb. de Bos (4). Un' accurata investigazione ha provato che l' uso delle preposizioni non solo non si ridusse a meno, ma si venne facendo sempre più frequente nello svolgimento storico della grecità; che dalle prime tragedie di Eschilo alle ultime d' Euripide si nota in tal uso un aumento continuo; ch' esso nella prosa è maggiore che nella poesia (5).

2° Considerazioni intorno ai singoli casi.

A) Vocativo (6) e nominativo (caso del soggetto e del predicato che gli si riferisce). Nulla intorno ad essi abbiamo a notare qui fuorchè

---

(1) V. Curtius G., *Erläuterungen.....* (v. il commento al capit. XVII della *Schulgrammatik...*); Krüger, *Gr. sprachlehre...*, II, II, § 68, 2. — Per quanto concerne gli antichi idiomi degl' Indiani e degli Eranici v. Whitney, op. cit., § 1123 e sgg.; Hübschmann, op. cit., p. 302 e sgg.: pel latino si consulti l' op. cit. dello Schmalz, p. 286 e sgg.

(2) Esempî degni d' attenzione ce ne porge la sintassi omerica, specialmente per l' accusat.: v. Krüger, op. cit., II, § 46, 2, 3.

(3) Delbrück, *Ablat.....*, p. 22.

(4) V. sopra, p. 40.

(5) Mommsen Tycho, *Entwickelung einiger gesetze f. den gebrauch der gr. präpositionen.....*, Frankf. a. M., 1874 (B. *J.*, XV, pp. 249-50).

Intorno alla divisione delle preposizioni in 'proprie' ed 'improprie' v. Brugmann, *Gr. grm.*, p. 115 e sgg. ecc.

(6) V. nota 1 a p. 184.

le relazioni d' affinità che, probabilmente sino dall' età protoariana, esistettero fra i due casi accennati (1), se, rigorosamente parlando, può chiamarsi ' caso ' il vocat., così disgiunto com' è dalle altre parole della proposizione, cui non appartiene nè come soggetto nè come complemento.

B) Accusativo (2). La comparazione dimostra che v' ebbero di questo caso più usi diversi fra loro già nel protoariano, fra i quali non si può ben dire quali relazioni siano esistite (3). Perciò, senza

---

(1) Come in greco così nell' idioma vedico trovansi uniti con una congiunzione equivalente al nostro ' e ' un nominat. ed un vocat. nella funzione di due vocativi.

(2) Oltre ai libri già indicati in nota a p. 193 si consultino i seguenti: Gaedicke, *Der accusat. im Veda*, Bresl., 1880; Müller Ger. Enr., *Üb. den accusat. u. sein verhältniss zu den übrigen casus* (*Zeitschr. f. völkerpsychologie.....*, XIII, pp. 1-81; v. soprattutto la storia delle ricerche circa il valore dell' accusat., pp. 2-43); Albrecht, *De accusativi cum infinit. coniuncti origine et usu homer.* (C. *St.*, IV, pp. 1-58), con cenni storici e bibliografici intorno alla questione di cui tratta.

Il nome del caso di cui ora vuolsi discorrere è dovuto ad una cattiva versione fatta da grammatici latini della voce gr. ' αἰτιατική ' (πτῶσις). Al vero senso della denominazione greca, che appare manifestissimo dal ' κατ' αἰτίαν ' tramandatoci da Dionisio Trace, assai meglio corrispondeva il termine ' causativus ' che leggiamo ancora in Prisciano. L' errore non isfuggì all' ingegno di G. C. Scaligero, ma ebbe un più potente avversario nel Trendelenburg, il quale, mezzo secolo fa, in uno scritto speciale dimostrava come gli antichi Greci abbiano voluto col nome ' αἰτιατική ' designare il caso indicante l' ' effetto d' un' azione ', così che noi dovremmo dirlo ' effectivus '. Altre ricerche confermarono l' insegnamento del dotto tedesco, mettendo in sodo che il caso di cui trattasi era, giusta il concetto de' grammatici greci, quello che si aggiunge ai verbi significanti ' causa '. V. Hübschmann, op. cit., pp. 10-2.

(3) Lo Hübschmann (op. cit., pp. 132-4), seguíto dallo Holzweissig, dal Delbrück e da altri, ci addita come elemento comune ai varî usi accennati il riferirsi del nome in accusat. al verbo in qualità di ' complemento affatto indeterminato ' in sè stesso e che ha bisogno di preposizioni per designare la natura particolare della relazione indicata: complemento necessario, immediato di verbi transitivi; non necessario, non immediato di verbi intransitivi. La parola ' verbo ' testè adoperata vuolsi qui intendere nel senso di ' concetto verbale ', che può essere significato anche per mezzo di certi nomi, ai quali perciò vediamo talvolta, soprattutto in alcune delle nostre lingue, aggiunto un complemento in accusativo. — Dai glottologi nominati si scosta il Gädicke, il quale giudica l' esposta definizione inetta a distinguere l' accusat. da altri casi e crede che di esso non possa darsi se non un concetto negativo, escludendo dalle sue funzioni quelle degli altri casi (op. cit., p. 22 e sgg.); se ne allontana eziandio G. Enr. Müller, per cui l' accusat. è il caso della « vorstellung », dirimpetto al nominat. che è il caso della « wahrnehmung », ed il primo sta al secondo come il congiunt. e l' ottat. stanno all' indicat. (scritto cit., p. 43 e sgg.); infine se ne separa anche il Whitney, cui non pare improbabile che l' accusat. sia il « to-case », indicante il termine

cercare nelle sì varie funzioni dell' accusativo greco un' unità che non vi può essere, staremo paghi d' accennare i tipi di esse con qualche breve osservazione. Primo ci si fa innanzi l' ' accusat. d' oggetto esterno od interno ' (1) coi verbi transitivi, sì noto che ogni cenno intorno ad esso ci parrebbe superfluo, se non giovasse osservare che a tale categoria d' accusativi appartiene anche quello di cui i grammatici discorrono come di soggetto dell' infinito (2). Secondamente faremo menzione dello ' accusat. dell' oggetto interno ' con verbi intransitivi e con verbi passivi (πάσας νόσους κάμνειν — ἕλκος τύπτεσθαι ecc.), uso più frequente in greco che in altre lingue del medesimo stipite (v. g. in quella dei Latini, ove non pochi esempî di esso sono dovuti ad imitazione del greco). In terzo luogo ricorderemo l' accusat. indicante ' estensione nello spazio o nel tempo ' (ἐξελαύνειν σταθμοὺς..... — ἕνα μῆνα μένειν ecc.) (3): in questo senso venne presto determinato per mezzo di preposizioni, quali

---

immediato d' un' azione o mozione, opinione affatto conforme alla sua dottrina che i valori meramente grammaticali dei casi non siano se non alterazioni di significati men lontani dai sensi (v. le preaccennate *General considerations.....*, p. 92 e sgg.).

(1) Appena occorre, dopo l' uso fatto da G. Curtius nella sua grammatica di tali parole, avvertire che l' oggetto dicesi ' interno ' od ' esterno ' secondo che il suo concetto è contenuto o non contenuto in quello del verbo. L'oggetto interno, il cui accusat. chiamasi da altri grammatici per la ragione testè indicata ' accusat. del contenuto ', sebbene talvolta si estenda più o meno al di là del concetto verbale, ora consiste in una parola etimologicamente affine al verbo (ad es. in μάχην μάχεσθαι), ora in un vocabolo che gli si accosta solo nel senso (v. g. ζῆν βίον ecc.). Onde si comprende perchè quest' accusat. sia anche stato denominato ' etimologico '.

(2) Tale accusativo è in realtà oggetto d' un verbo finito transitivo nelle combinazioni in cui sì fatta costruzione dell' accusat. come apparente soggetto dello infin. si è formata. La grecità omerica ci porge esempî di proposizioni nelle quali ben si scorge come un infin. potesse venir aggiunto ad un accusat.: ci porge eziandio esempî di quei verbi transitivi che soglionsi usare con accusat. ed infin. adoperati ora col solo accusat. ora col solo infin. Dai verbi transitivi sì fatta costruzione si estese ad intransitivi, a passivi, al verbo ' essere ' con sostantivi od aggettivi, probabilmente per analogia: potè concorrervi qualche altra causa (ad es. l' uso dell' accusat. detto di ' relazione ', di cui tosto si toccherà ecc.). Intorno a ciò vedasi lo scritto cit. dell' Albrecht.

(3) Per mezzo di questa significazione temporale si tentò di spiegare il così detto ' accusat. assoluto participiale ' (v. g. ἐξόν, δέον, δόξαν, ἀναγκαῖον ὄν): di esso non abbiamo, nota il Krüger (*Gr. sprachlehre*, II, II, § 56, 9, oss. 4ª), traccia alcuna in Omero; parecchi esempî già ne somministra Erodoto.

sono ἀνά, διά, il cui valore con tal caso ci appare spesso traslato (cf. διὰ ταῦτα ecc., con significato di ‘ causa ’). Il quarto uso che dobbiam ora indicare dell’ accusat. è il senso di ‘ termine a cui si tende ’, uso che non può dirsi protoariano quanto i precedenti, sebbene non manchino al greco riscontri in altri idiomi (fra cui accenneremo l’ ant. eranico ed il latino): anche in questa funzione noi vediamo l’ accusat. frequentemente congiunto con preposizioni (εἰς, ἐπί, πρός ecc.) il cui senso si è spesso, come ognun sa, reso immateriale, metaforico (cf. εἰς coll’ accusat. con valore di ‘ fine ’ ecc.); ma le preposizioni, il cui uso nella costruzione di cui parlasi è diventato regolare nell’ atticismo, mancano ancora assai spesso nella lingua d’ Omero (1), a cui si accostano altri poeti, il latino arcaico ed in parte anche il classico. Non ostante un certo numero di esempî paleoeranici (2) e qualcuno d’ altra origine (3) è assai dubbia la protoarianità della quinta ed ultima funzione che dobbiamo indicare dell’ accusat. nello ellenismo, ossia di quello che appellasi comunemente ‘ di relazione ’ o ‘ più libero ’ od anche ‘ accusat. gr. ’, frequentissimo soprattutto in Omero, usato non solo con verbi, ma anche con aggettivi (εἰσάμενος Κάλχαντι δέμας καὶ ἀτειρέα φωνήν, Ἰλ., XIII, 45 — ὄμματα καὶ κεφαλὴν ἴκελος Διὶ τερπικεραύνῳ, Ἰλ., II, 478 ecc.) (4). Non è affatto improbabile che qualche esempio di questa costruzione sia proetnico, come crede il Delbrück (v. g. ὄνομα ‘ di nome ’, cf., in ordine al senso, l’ ant. ind. *nāma*): ma è certo ch’ essa non divenne frequente se non in età posteriore alla protoariana ed il suo svolgimento sul campo dello ellenismo sembra essere stato favorito da altre costruzioni (5). Onde avvenne ch’ essa è

---

(1) Πριάμοιο δόμον περικαλλέ’ ἵκανεν, Ἰλ., VI, 242 — ἔβαν νέας....., Ὀδ., III, 162 — ὄφρ’ ἵκετ’ Ἀρήτην τε καὶ Ἀλκίνοον βασιλῆα, Ὀδ., VII, 141, ecc. — Degli accusativi con -δε enclit. in senso di ‘ moto a luogo ’ già abbiamo fatto cenno nella nota 2 a p. 187.

(2) V. Hübschmann, op. cit., p. 202.

(3) Ant. ind. *nāma:* pel latino v. Schmalz, op. cit., p. 264.

(4) Sì fatti aggettivi, almeno i primi di essi così adoperati, dovettero, o per mezzo di participî o di combinazioni col verbo εἰμί, avere in origine relazioni di affinità nel senso con verbi: naturalmente tal uso si sarà poi esteso per analogia.

(5) Tali sono quelle che ci presentano due accusativi, l’ uno di persona, l’ altro di cosa, ovvero l’ uno indicante il tutto, l’ altro la parte, od anche l’ uno d’ oggetto esterno, l’ altro d’ oggetto interno, come determinazioni del medesimo verbo

fra i caratteri più insigni della sintassi greca, mentre in quasi tutte le altre lingue antiche degli Arii cedette il campo allo strumentale (od ai casi che ne fanno le veci) (1).

Un accusat. avverbiale trae naturalmente origine da parecchie delle categorie preaccennate, come bene osservava il Delbrück: da quelle di oggetto interno (2), d' estensione e degli accusativi greci propriamente detti; nè sempre può definirsi con certezza l' originaria natura degli avverbî provenuti dal caso di cui discorriamo. — Del doppio uso di esso in certe costruzioni già si è toccato: altre potremmo facilmente aggiungere, se lo spazio ci permettesse men breve trattazione. Appena occorre ricordare l' accusat. ' del predicato ' (v. g. in συμμάχους ἕξεις θεούς ecc.).

C) Genitivo (3). La grande varietà d' usi che ci presenta il genit. gr. e per cui esso distinguesi spiccatamente dall' ant. ind. e dal lat. è già in parte proetnica. Varie funzioni ebbe il genit. protoar., quale ce lo fa conoscere la comparazione: risalire alla più antica di esse e derivarne le altre è cómpito che molte volte si propose la glottologia,

---

(ad es. διδάσκειν τινά τι — οἵ δ' ἐν νηί μ' ἔδησαν ὁμοῦ χεῖράς τε πόδας τε, 'Οδ., XII, 178 — ὃν περὶ κῆρι φίλει Ζεύς τ' αἰγίοχος καὶ 'Απόλλων παντοίην φιλότητα, 'Οδ., XV, 245), costruzioni che si possono concepire come risultanti da combinazione di due col medesimo verbo e con uno dei due oggetti (διδάσκειν τινά τι = διδ. τινά + διδ. τι ecc.) ed alle quali corrispondono le passive διδάσκομαί τι ecc., nelle quali uno de' due accusativi è conservato. Ciò dovette concorrere ad accrescere la categoria degli accusativi detti ' greci ' o ' di relazione ' ecc. Vi dovettero contribuire anche accusativi d' oggetto interno (in senso largo, come, v. g., 'Ολύμπια νικᾶν ecc.).

(1) Non possiamo qui occuparci di quegli accusativi lat. ' di relazione ' che sono giudicati grecismi.

Nella stessa lingua greca vediamo qua e là un dat. (= primit. strument.) sostituirsi all' ' accusat. di relazione ' (v. Krüger, op. cit., I, II, § 46, I, 4).

(2) Così, per valerci d' un esempio omer. da lui addotto, facilmente si comprende l' accusat. ἄλληκτον adoperato avverbialmente (' senza fine '), v. g. in ἄλληκτον πολεμιζέμεν ἠδὲ μάχεσθαι ('Ιλ., II, 452; XI, 12), ove si confronti colla locuzione ἄπρηκτον πόλεμον πολεμιζέμεν ecc. ('Ιλ., II, 121).

Sì fatto accusat., ora singolare ora plurale per ragioni che presto verranno accennate, si estese poi per analogia al di là de' limiti primitivi, già in tempi preellenici, come appare dalle lingue antiche dell' India e dell' Eran.

(3) Coi libri già citati (in nota a p. 193) dello Hübschmann, dello Holzweissig, del Delbrück ecc. si consultino lo scritto del Siecke *De genetivi in lingua sanscr. imprimis ved. usu*, Berol., 1869, e le osservazioni pubblicate intorno ad esso dal

ma senza risultamento di non dubbio valore (1). In tutti i significati sì notevolmente fra loro diversi di questo caso scorgesi per altro un elemento comune, che consiste nell' esprimere un concetto non già nella pienezza di esso, ma solo in qualche parte, nell' indicare non tanto un ente, quanto alcunchè di esso, senza determinatezza. Naturalmente un simile caso, sì vicino all' aggettivo (2), doveva congiungersi piuttosto con nomi che con verbi: fu detto pertanto ' caso annominale ', distinguendolo così dall' altro caso grammaticale obliquo già da noi descritto, l' accusat., detto ' avverbiale '. Il genitivo fu pertanto definito il ' caso della determinazione d' un nome e quindi anche dell' elemento nominale contenuto in un verbo ' (3). Ma la parola ' determinazione ' vuolsi qui intendere solo nel senso che il caso di cui discorriamo è segno di stretta relazione fra due nomi, senza che per altro sia resa da esso manifesta la natura particolare di tale relazione (4). Un caso che sì spesso mette

---

Benfey nelle *Götting. gel. anzeigen,* 1869, pp. 1255-63 (v. *Glottologia aria recent.....*, pp. 150-1). V. anche Kolbe, *De suffixi* -θεν *usu homer....*, Gryphiswald., 1863.

(1) La tentata riduzione de' genitivi in -οιο- (da *- ο - σ̯ι ο = ant. ind. -*a-sja*) a temi d' aggettivi, che sarebbero stati adoperati senza suff. alcuno di flessione (v. Hübschmann, op. cit., pp. 104-13), per guisa che δήμο-ιο e δημο-σιο- (in δημό-σιο-ς ecc.) sarebbero equivalenti fra loro, non giova se non a spiegare una categoria morfologica di genitivi ed anche in ordine a questa non ha il valore che dapprima se le attribuì, come apparirà a chi osservi col Delbrück che il σ dell' aggettivo, spirante dentale conservatasi fra vocali, proviene da un τ primitivo e perciò δημο-σιο- non può avere comune l' origine con δήμο-ιο. È vero per altro, come nota il glottologo citato, che sintatticamente, come suol dirsi, il genit. nella varietà de' suoi significati può essere ragguagliato con un tema di aggettivo e che questo è un modo assai commodo di giungere ad unità di concetto. Per altra via pervennero ad essa gli antichi Greci, che al caso di cui trattasi diedero il nome di ' γενικὴ πτῶσις ', nome che fu male interpretato col lat. ' genetivus ' (in gr. ' γεννητικός ') e doveva essere tradotto con ' casus generalis ' (denominazione che troviamo accennata, ma a torto respinta da Prisciano). ' Γενικὴ πτ. ' dovette significare propriamente ' caso indicante il genere come contrapposto a specie o ad individui ', giusta quanto bene osservò lo Schömann (v. Hübschmann, op. cit., pp. 12-4).

(2) Cf. τὰ τῶν Ἑλλήνων con τὰ ἑλληνικά ecc.

(3) V. Holzweissig, *Wahrheit u. irrthum.....*, pp. 36-7, 79 e sgg. Non crediamo che ciò possa dirsi di parecchi fra i verbi a cui si aggiunge un nome in genit. Chi l' affermerebbe del verbo εἰμί, chi de' verbi significanti ' tendere ', chi di quelli di ' senso ' ecc.?

(4) Questa è la ragione per cui i grammatici sono costretti a dividere in tante

in rilievo il rapporto esistente fra una parte ed il tutto non poteva essere guari alieno dall' esprimere lo ' staccarsi ', per così dire, di quella da questo: sono pertanto facilmente intelligibili le attinenze che la storia comparativa delle lingue ariane ci mostra fra il genitivo ed il caso corrispondente all' idea di ' separazione ', l' ablativo (1). Si aggiunga che, già in tempi anteriori all' individuazione delle singole lingue ariane più antiche, pare che l' ablat. sing. non si distinguesse, per un suffisso suo proprio, dal genit. se non ne' temi in *-o-* (indoeran. *-a-*): è naturale pertanto che anche a questi si estendesse, a poco a poco, l' uso del genit. in luogo dell' ablat., soprattutto quando avverbî diventati preposizioni e sempre più frequentemente adoperati rendevano men necessaria alla chiarezza del discorso la differenza fra le forme dei due casi. Così l' ablat. gr. si ridusse a mero valore avverbiale e come parte viva della flessione andò perduto, cedendo il campo al genit.: ben altre furono le vicende dell' ablat. lat. (2). Appena occorre dire come v' abbiano parecchie costruzioni in cui mal si può distinguere il genit. gr. corrispondente ad un genit. protoar. dal genit. gr. che fa le veci d' un ablat. originario. Il senso non può essere in simile investigazione guida sicura, per l' affinità esistente, come già notammo, fra le funzioni dei

---

categorie di significazioni sì varie gli usi del genit. con sostantivi (v. Curtius G., *Gr. schulgrammatik*, § 408 ecc.). Sì fatto caso per sè stesso non denota nè ' proprietà ', nè ' parentela ', nè ' contenuto ' ecc.; una locuzione qual è, ad es., ὁ φόβος τῶν πολεμίων può indicare tanto ' il timore che hanno i nemici ' (' genit. soggett. ') quanto ' il timore che si ha de' nemici ' (' genit. oggett. '): il caso di cui trattasi non vale, propriamente parlando, a significare se non uno stretto rapporto (non di coordinazione) fra due nomi; il carattere speciale di esso non è designato, ma vi supplisce la mente di chi ode, di chi legge. E, com' è noto, v' hanno combinazioni di vocaboli nelle quali l' interpretazione di tale rapporto riesce difficile ed anche dopo il più fine ed accurato esame resta dubbio il senso del nome nel caso di cui ragioniamo. V. intorno a ciò le osservazioni del Rumpel nella cit. op. dello Hübschmann, pp. 66-9.

(1) V. circa quest' argomento l' opinione del Benfey espressa nello scritto testè cit. (cf. *Glottologia aria recent.....*, pp. 150-1). Genit. ed ablat. indicherebbero parimente l' idea di ' provenire da ', ma il primo significherebbe insieme il ' rimanere unito col punto di provenienza ', il secondo per lo contrario denoterebbe ' distaccamento da esso '. Ma nella definizione del concetto fondamentale del genit. non possiamo accostarci all' insigne maestro: il senso di ' provenire da ' per tal caso non è a parer nostro se non un valore secondario.

(2) V. Stolz, op. cit., pp. 213-4.

due casi: molto più utile ci riesce per lo più la comparazione (sebbene non sempre altre lingue ariane siano fra loro nell' uso d' un caso tanto concordi quanto occorre per risalire alla costruzione primitiva) e non meno istruttiva la varia natura delle preposizioni che non di rado troviamo congiunte col genit. gr. (1).

a) Genit. gr. = genit. protoar. Non può essere intendimento nostro enumerare qui gli usi mirabilmente varî di questo caso con sostantivi (2), con aggettivi (3), con verbi che ci presentano ora un genit. ' di predicato ' (come ad es. εἰμί ecc.), ora un genit. d' ' oggetto ', quasi sempre ' esterno ' (4), con molti verbi solo (5), con altri unito ad un accusat. (6). Nè possiamo discutere la difficile questione della vera

(1) Così χάριν, δίκην, forme ' isolate ' della flessione nominale, ecc., hanno il loro complemento in caso genit. schietto: ἐκ ed ἐξ, ἀπό ecc. con un genit. ne indicano la funzione di ablat. Merita attenzione il fatto che forme pronom. in -θεν, eguali nel loro valore ad ablativi, trovansi usate anche come ' genitivi ', ma non in tutti gli esempi citati dal Kolbe (pp. 23-4).

(2) V. la nota 4 a p. 202: aggiungeremo qui solo menzione del genit. ' partitivo ' di sì frequente uso e di quello di ' materia ', che ha riscontri in qualche altra lingua, ma è nondimeno d' origine non del tutto certa (si ponga mente all' ablat. ant. ind. e lat. in simile funzione). Facciamo qui cenno anche dei genitivi con preposizioni ' improprie ', già testè menzionate, con pronomi (τὰ τῶν φίλων ecc.) e con avverbî di luogo (ποῦ γῆς; ecc.) ed anche di tempo.

(3) Uso proetnico anch' esso, ma estesosi principalmente nello ellenismo.

(4) Il Delbrück cita tuttavia qualche esempio di genit. d' ' oggetto interno ' (v. g. l' anacreont. μύρων πνέεις): egli si mostra anche disposto a scorgere tale costruzione nell' omer. θέειν πεδίοιο ecc. ed a paragonarla con πλεῖν θάλασσαν (accusat. d' ' oggetto interno '); ma è questa un' ipotesi molto ardita, che non ha fondamento nella comparazione ed in cui non ci sentiamo guari inclinati a seguirlo, preferendo di spiegare il citato genit. come un ' genit. partitivo '.

(5) Notiamo rapidamente 1° verbi indicanti concetti di ' partecipazione, pienezza, godimento, percezione, memoria, cura, affetto, imperio ' ecc. (con riscontri nello ant. ind.): 2° di ' tendere ', in vario senso proprio ed in senso traslato (nella quale costruzione fu osservato che il gr. si accosta soprattutto allo slavo). Appena occorre richiamare l' attenzione del lettore sulle differenze sì manifeste che qui separano la sintassi greca dalla latina.

Con alcuni di tali verbi troviamo anche usato l' accusat. invece del genit. In genere si può affermare, come già faceva G. Grimm, che l' accusat. ci rappresenta l' oggetto come più dominato dall' azione verbale che non il genit.

(6) Citiamo 1° i verbi significanti ' empiere ' (anche in ordine ai quali il greco si scosta dal latino, avvicinandosi all' ant. ind.); 2° quelli d' ' accusa, assoluzione, condanna '; 3° quelli che indicano ' comprare, vendere ' (nella 2ª ed in parte nella 3ª classe è notevole la conformità nell' uso del genit. nelle due lingue classiche ed il divario fra esse e l' ant. ind.).

natura ed origine del genit. detto ‘ locale ’ (1) e di quello che chiamasi ‘ temporale ’ (ἡμέρας, νυκτός ecc.), di cui è ben più provata (per riscontri indoeranici) che dell’ altro l’ antichità proetnica: e nel primo e soprattutto nel secondo abbiamo probabilmente un ‘ genit. partitivo ’. Ma vuolsi qui almeno porre in rilievo, come uno dei caratteri della sintassi greca più degni di nota, l’ estensione dell’ uso del genitivo propriamente detto, nella quale esso supera non solo il latino, ma anche l’ antico indiano.

b) Genit. gr. = ablat. protoar. Già abbiamo veduto quanto antiche e strette debbansi reputare le relazioni fra i due casi indicati e come non sia sempre possibile segnare con mano sicura una linea di separazione fra l’ uso dell’ uno e quello dell’ altro in greco. Possiamo per altro asserire in genere, senz’ addentrarci in minute particolarità, che al genit.-ablat. gr. spetta esprimere i concetti di ‘ provenienza ’ e di ‘ separazione ’ nella grande varietà di sensi proprî, materiali, e di significazioni traslate, immateriali, in cui essi ci appariscono, ora come complemento di verbi ora di nomi. È affatto naturale che, per amore di maggiore determinatezza, a sì fatto caso siansi spesso aggiunte preposizioni, quali sono ἐκ (ἐξ), ἀπό, παρά, πρός ed altre fra le così dette ‘ proprie ’ (2): fra esse vuolsi qui ricordare in particolar guisa ὑπὸ unito al ‘ genit. d’ agente ’ con verbi passivi. Tra i genitivi di cui qui si tocca meritano una speciale menzione quelli che si congiungono coi comparativi (3) e coi verbi che con questi hanno affinità di senso: l’ ablat. indoeran. (4) e lat. c’ insegna che si volle indicare ‘ ciò onde si pro-

---

(1) Fra gli esempî di questa costruzione omer. notiamo ἢ οὐκ Ἄργεος ἦεν Ἀχαιικοῦ.....; (Ὀδ., III, 251) ed i frequenti πεδίοιο, ὁδοῖο. V. la nota 4 della pag. precedente e Krüger, op. cit., II, II, § 46, 1, oss. 1ª.

(2) Avvertiamo qui 1° che nella grecità poetica, specialmente ne’ canti omerici, troviamo ancora non pochi esempî di genitivi senza preposizione nel senso di ‘ moto da luogo ’ (v. g. οὐ ῥά τ’ ἀπείρητος μέμονε σταθμοῖο δίεσθαι, Ἰλ., XII, 304, ecc. — v. Krüger, op. cit., II, II, § 46, 1, oss. 5ª); 2° che il primitivo valore ‘ locale ’ delle preposizioni ci appare spesso trasformato in più alti significati (di ‘ causa ’ ecc.).

(3) V. nota 2 a p. 157.

(4) V. Whitney, op. cit., § 292, b: Hübschmann, op. cit., p. 235.

cede ', quasi da unità di misura, per determinare il grado in cui la qualità che si considera spetta ad altro concetto (1).

Le investigazioni intorno all' origine del così detto ' genit. assoluto ' (2) diedero risultamenti che bene furono in poche parole compendiati dal Brugmann (3): esso « è nato sul campo greco non punto in altra guisa che l' accusat. coll' infinito..... Il genit. originariamente apparteneva come genit. schietto o come genit.-ablat..... al verbo reggente..... (4); poscia si separò da questo ed al senso glottico parve soggetto del participio » con cui trovasi congiunto. « La costruzione del genit. assol. giunse a compimento quando si unì a verbi da cui non poteva dipendere un genit. nè un ablat. » (5). Qualche tendenza a tale uso del genit. fu notata nell' antico battriano (6): l' antico indiano in sì fatta maniera di costruzione si vale del locat., con uso crescente dai tempi più remoti alle età seguenti e solo ne' documenti di minore antichità ci presenta, non frequenti mai, esempî di genit. assol. (7);

---

(1) V. Delbrück, *Ablativ.....*, p. 19. Anche il genit. che dipende da superlativi adoperati in senso di comparativi (ad es. in τίμησόν μοι υἱόν, ὃς ὠκυμορώτατος ἄλλων — ἔπλετ', Ἰλ., I, 505, ecc.), come appare da comparazione col paleoeran., è un genit.-ablat., mentre quello che si congiunge co' veri superlativi è genitivo schietto (partitivo), come appare dalla comparazione. — Non proetnica è la costruzione de' comparativi con ἤ, la quale è particolarmente usata per contrapporre con maggior forza l' uno de' due termini all' altro (v. Krüger, op. cit., I, § 47, 27).

(2) Dobbiamo il termine ' ablat. assoluto ' alla grammatica del medio evo (v. Hübschmann, op. cit., p. 37): è una delle locuzioni che cozzano col nuovo concetto scientifico de' fatti del linguaggio.

Circa il genit. assol. gr. v. Classen, *Beobachtungen üb. den homer. sprachgebr.*, Frankf. a. M., 1867, p. 160 e sgg.: le idee da lui manifestate su tale argomento non corrispondono per altro interamente all' odierno concetto del genit. gr. come risultante da due casi protoariani. — Per lo studio comparativo de' casi usati nel modo di cui qui si tratta v. Delbrück, *Ablativ.....*, p. 42 e sgg.

(3) *Gr. grm.*, p. 105.

(4) E qui egli cita gli esempî omer. segg.: τοῦ δ' ἰθὺς μεμαῶτος ἀκόντισε Τυδέος υἱός, Ἰλ., VIII, 118 — σέθεν δ' ἐγὼ οὐκ ἀλεγίζω — χωομένης, ibid., 477-8 — Σαρπήδοντι δ' ἄχος γένετο Γλαύκου ἀπιόντος, ibid., XII, 392.

(5) Come ne' versi omer. dal citato autore scelti ad es.: οὔ τις ἐμεῦ ζῶντος καὶ ἐπὶ χθονὶ δερκομένοιο — σοὶ κοίλῃς παρὰ νηυσὶ βαρείας χεῖρας ἐποίσει....., Ἰλ., I, 88-9.

(6) V. Hübschmann, op. cit., p. 280: v. anche pp. 337-8 intorno al così detto genit. assol. dell' armeno.

(7) V. Whitney, op. cit., § 303 b e 300.

dell' ablat. (probabilmente strumentale in notevole parte) che in simile funzione adoperano i Latini non occorre parlare.

D) Locativo-dativo-strumentale (1). Già abbiamo veduto come quel caso che la grammatica tradizionale chiama ' dativo ' consti di frammenti di tre casi, fra i quali concorre a costituirlo soprattutto il locativo, meno assai vi contribuiscono il vero dativo e lo strumentale. Quest' intreccio di casi, questo ' sincretismo ', in cui la lingua greca si distingue spiccatamente da quella de' Latini (2), ha, com' è manifesto, la sua causa in antichissime relazioni d' affinità fra significati proprî dei singoli casi nominati e tale affinità è la principale cagione per cui non sempre possiamo discernere fra le funzioni del così detto dativo quanto spetta al valore del vero caso di tal nome da ciò che appartiene ai sensi del locativo ed a quelli dello strumentale. Vuolsi osservare inoltre che v' ha ancora discordia d' opinioni fra i glottologi intorno alla natura primitiva del dativo, che per gli uni è caso di significazione originariamente ' locale ' (caso di ' moto a luogo ', indicante ' tendenza ad alcun che ', in senso proprio e poi in senso traslato), mentre, secondo gli altri, è quella forma della declinazione che denota ' l' oggetto partecipante, l' oggetto in ordine a cui l' affermazione ha valore ' ed è pertanto un ' caso grammaticale ' (3). Nè sufficientemente

(1) Ai libri menzionati in nota a p. 193 aggiungiamo i due scritti seguenti: Delbrück, *Üb. den indogerm., speciell den ved. dat.* (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XVIII, pp. 81-106 — v. *Glottologia aria recent....*, pp. 146-9); Günther, *De genuini quem vocant dativi usu homer.*, Halle, 1884.

(2) In questa ' caso sincretistico ', come suol dirsi, è l' ablativo (le cui forme sembrano in parte forme di strumentale, v. nota 3 a p. 187): considerato in ordine alle sue funzioni dovrebbe appellarsi ' ablat.-strument.-locat. '.

(3) Stanno in favore della prima opinione le idee che ora prevalgono nella dottrina generale de' casi e soprattutto le combinazioni che l' indoeranico ci porge di dativi con verbi di ' moto a luogo ', con qualche altro argomento, tratto dalla comparazione con lingue d' altri stipiti. La seconda opinione si fonda sulle considerazioni seguenti: che il dat., non adoperato invece d' altri casi, solo assai di rado trovasi congiunto con preposizioni (per ciò che concerne l' ant. battr. v. Hübschmann, op. cit., pp. 227-8; per tal lingua, pel tedesco e pel lituano v. Delbrück, scritto testè cit.); che il concetto di ' moto a luogo ' nelle costruzioni preaccennate è veramente espresso piuttosto dal verbo che dal caso; che certi sensi del dat. non si possono agevolmente derivare da quello di ' tendenza verso un dato punto '. Il concetto ' locale ' del dat. fu propugnato dal Delbrück nella menzionata dissertazione, nè da lui si scostano lo Holzweissig, il Whitney ed il

determinata è ancora la nozione del locativo: accanto all' uso frequente di esso per esprimere ' stato in luogo ' abbiamo esempî di questo caso adoperato in senso di ' moto a luogo ' (1); indicò egli in origine l' uno e l' altro concetto, o, per essere più esatti, quello di ' luogo ' in modo assai indefinito, limitandosi più tardi al primo dei due significati, ovvero fu questo il suo valore primitivo (conforme al massimo numero dei fatti) e gli esempî dell' altro uso debbonsi spiegare come abbiamo accennato? Anche il così detto ' strumentale ' ci presenta varietà di significazioni: abbiamo, oltre allo ' strument. in senso stretto o di mezzo ', uno strument. denominato ' sociativo o comitativo ' ed un altro che appellano ' prosecutivo ' e che indica l' estendersi di un' azione nello spazio o nel tempo senz' interruzione; fra i quali sensi si scorge facilmente un elemento comune, il concetto d' ' essere insieme ', ma non possiamo conoscere quali relazioni siano esistite nell' ordine del tempo. Accenniamo ora, divise fra i tre casi di cui si è fatta menzione, giusta i più pregevoli risultamenti dell' indagine comparativa, le principali funzioni del dativo greco della grammatica comune.

a) Dat. gr. = dat. protoar. Notevolmente vario è l' uso di questo caso, sì nelle costruzioni in cui lo vediamo più o meno strettamente congiunto con un verbo od un nome (quasi sempre un aggettivo), sì nelle altre in cui si mostra indipendente. Alle prime appartiene il dat. come complemento di verbi indicanti ' inclinazione ' in varî sensi, proprî o traslati (2) e quello coi verbi εἰμί, γίγνομαι (3). Spetta alle seconde il

---

Brugmann: il concetto ' grammaticale ' di esso parve degno di preferenza allo Hübschmann (op. cit., pp. 213-4) e poscia anche al Delbrück nella sua sintassi gr. Intorno alle investigazioni precedenti si veda la 1ª parte dell' opera dello Hübschmann. Quanto c' insegna lo studio storico del linguaggio intorno allo svolgimento de' sensi ci dispone a credere che il concetto ' locale ' abbia preceduto il ' grammaticale '.

(1) Parecchi fra essi, forse più che non si creda, possono per altro venire interpretati in tal guisa che il locat. vi rappresenterebbe non già ' moto ', ma bensì quello ' stato ' che ad un dato moto naturalmente succede (v. Hübschmann, op. cit., pp. 244-5).

(2) Fra i numerosi esempî del dat. di quello che per lo più chiamasi ' oggetto indiretto ' menzioneremo qui soltanto l' unione di tal caso con verbi di ' moto ' (v. g. in θαλάσσῃ..... ἔλσαι Ἀχαιούς, Ἰλ., XVIII, 294): una serie d' esempî vedici prova che qui si tratta di vero dativo.

(3) Questo dat., detto comunemente ' possessivo ', anch' esso proetnico, ha col precedente relazioni che non isfuggiranno all' accorto lettore.

' dat. d' interesse, ossia di commodo o d' incommodo ' (v. g. in ἐμῇ κεφαλῇ περιδείδια μή τι πάθῃσιν — καὶ σῇ, 'Ιλ., xvii, 242-3); spetta ad esse non meno il dat. noto col nome di ' etico ', significante ' la parte che una persona prende coll' animo ad un fatto ' (ἐμοὶ δέ κε Fασμένῳ εἴη, 'Ιλ., xiv, 108, ecc.) (1): entrambi ci fanno risalire ad età anteriore all' individuazione delle lingue ariane (2). — Col vero dativo non si accoppia nè in greco nè in antico indiano nè in latino preposizione alcuna.

b) Dat. gr. = locat. protoar. Esso indica ' stato in luogo ' (anche quello ch' è effetto d' un movimento (3)), ' tempo in cui avviene un fatto ', con qualche altro concetto che col valore ' locale ' si connette metaforicamente. Vediamo ancora nella grecità poetica, soprattutto nell' omerica, il dat.-locat. adoperato ora solo ora con preposizioni (ἐν, ἐπί), senza alcuna sensibile differenza di senso, in certe costruzioni (4), parecchie delle quali per altro mostrano il secondo de' due usi menzionati diventato già il più frequente nell' antichissimo linguaggio dell' epopea e sempre più prevalente nello ellenismo de' tempi seguenti (5).

Il ' dat. dell' agente ' coi verbi passivi e coi participî formati per mezzo dei suffissi -τεο-, -τεᾱ- (v. sopra, p. 164), dat. che ha riscontro in lat. (ove lo Schmalz, op. cit., pp. 274-5, nota non esservi ragione d' attribuirlo solo ad imitazione dell' uso gr.), non può venir compreso nella sua intima natura se non paragonandolo coi dativi ' indipendenti ' di cui toccheremo tosto. Vuolsi poi anche notare che non si può discernere con precisione in questa categoria di costruzioni l' uso del dat. schietto da quello del dat.-strument., che tanto in sì fatte combinazioni gli si accosta, come presto vedremo.

(1) Quando, come nell' esempio citato ed in parecchi altri che facilmente si potrebbero addurre (v. Krüger, op. cit., § 48, 6, della parte 1ª e della 2ª), ad un ' dat. etico ', per lo più pronominale, si aggiunge un participio, ne risulta una costruzione che può assumere aspetto di ' dat. assoluto '. Il ' dat. etico ' appartiene anche al latino e particolarmente all' idioma popolare (v. Schmalz, op. cit., pp. 273-4): qualch' esempio paleobattr. ne dà lo Hübschmann (op. cit., p. 227).

(2) La comparazione dimostra protoariano anche il ' dat. di scopo ': il greco ce ne conserva esempî in forme ' isolate, irrigidite ' con valore d' ' infiniti ' (v. p. 185).

(3) Non pochi esempî ce ne somministra Omero (αἱματόεσσα δὲ χεὶρ πεδίῳ πέσε, 'Ιλ., v, 82 — κυνέῃ βάλε, 'Ιλ., vii, 187, ecc.) con altri poeti (v. Krüger, op. cit., II, ii, § 46, 2, oss. 4ª). — Per l' ant. ind. v. Whitney, op. cit., § 304.

(4) Ne sia es. l' omer. νῦν σοὶ μὲν ἐγὼ ξεῖνος φίλος Ἄργεϊ μέσσῳ — εἰμί, σὺ δ' ἐν Λυκίῃ, 'Ιλ., vi, 225-6. Cf. anche ἰῷ..... ἤματι ('Ιλ., vi, 422) con ἰῇ δ' ἐν νυκτί (ibid., xviii, 251) ecc. V. Krüger, op. cit., II, ii, § 46, 2, e § 48, 2.

(5) Notissime sono le preposizioni che si congiungono col caso di cui si tratta.

c) Dat. gr. = strument. protoar. Il dat. gr. come corrispondente all'originario strument. sociativo o comitativo trovasi frequentemente unito a verbi, aggettivi, avverbî indicanti ' contatto ', in senso materiale od immateriale, amichevole od ostile: esso ci si presenta anche in qualità di caso indipendente; tale, ad es., è il ' dat. di modo ' (βίᾳ, σιγῇ, ἔργῳ ecc.). — Al dat. gr. in funzione di strumentale propriamente detto spetta l'espressione dei concetti di ' mezzo ', di ' causa efficiente o finale ': accenniamo qui il ' dat. d'agente ' che troviamo non di rado congiunto con verbi passivi (v. g. nell'omer. πολέες δάμεν Ἕκτορι δίῳ, Ἰλ., XVIII, 103) e costantemente coi participî di necessità, costruzione in cui lo strument. mal si può discernere dal vero dat., come appare specialmente dal paragone col latino, ove accanto all'ablat.-strument. coi verbi passivi sta lo schietto dat. (soprattutto coi participî preaccennati) (1). — Appena occorre avvertire come anche il dat.-strument. in varie funzioni si determini meglio per mezzo di preposizioni (σύν ecc.): ma anche qui a costruzioni con certe preposizioni stanno accanto altre col caso solo (2).

— Forme ' isolate ' di locat. sing. o plur., usate avverbialmente, già vennero da noi accennate (v. pp. 186, 190). Notevolissimo è l'attico ποῖ ' quo '.

(1) Non abbiamo fatto menzione del ' dat.-strument. di misura ' in locuzioni comparative (ad es. τέχνη δ' ἀνάγκης ἀσθενεστέρα μακρῷ, Esch., Προμ. δεσμ., 514) perchè di tal caso in simili combinazioni non si vale il linguaggio omer. (πολλὸν παυρότεροι, Ὀδ., XIV, 17, ecc.).

Dat.-strument., come apprendiamo dalla comparazione, è anche il ' dat. di relazione ', di cui ci dánno un esempio i vv. 193-4 del III dell'*Iliade:* μείων μὲν κεφαλῇ Ἀγαμέμνονος Ἀτρεΐδαο — εὐρύτερος δ' ὤμοισι Fιδὲ στέρνοισι Fιδέσθαι. Questa costruzione in greco dovette cedere il campo all' ' accusat. di relazione ', di cui già si è trattato.

Di ' strument. prosecutivo ' in greco non ci rimangono guari traccie: citansi avverbî, forme ' isolate, irrigidite ' di strumentali o di dativi di temi pronominali (πῆ, πῇ ecc.); citasi anche χρόνῳ ' col tempo '.

(2) Ne siano esempî i seguenti passi de' poemi omer.: πολλὰ δ' ὅ γε προθέλυμνα χαμαὶ βάλε δένδρεα μακρά — αὐτῇσιν ῥίζῃσι καὶ αὐτοῖς ἄνθεσι μήλων, Ἰλ., IX, 541-2 — ταφὼν δ' ἀνόρουσεν Ἀχιλλεύς — αὐτῇ σὺν φόρμιγγι, ibid., 193-4 — ἐνθάδ' ἱκάνεις — νηί τε καὶ ἑτάροισι, Ὀδ., XI, 160-1 — Fοίκαδ' ἰὼν ξὺν νηυσί τε σῇς καὶ σοῖς ἑτάροισιν, Ἰλ., I, 179, ecc. V. Krüger, op. cit., II, II, § 48, 15, oss. 16ª; I, II, § 48, 15, oss. 19ª, ecc. Si paragonino fra loro anche costruzioni quali sono le omer. ὀξέσι δὴ πελέκεσσι καὶ ἀξίνῃσι μάχοντο — καὶ ξίφεσιν μεγάλοισι καὶ ἔγχεσιν ἀμφιγύοισιν (Ἰλ., XV, 711-2) e σὺν ἔντεσι δαιδαλέοισιν — μάρναντο (Ἰλ., XIII, 719-20). — Di forme ' isolate ' dello strument. si è fatta menzione a p. 187.

È facile comprendere come due dativi di varia funzione possano trovarsi congiunti, come, v. g., nel primo degli esempî arrecati dal Krüger (1), τούτοις ναυσὶ βοηθεῖν.

E) Le forme in -φι(ν) (2). Appartengono, come già si è notato (3), al linguaggio dell' epopea, il quale stesso per altro già ce le mostra in decadenza. Affine originariamente, per quanto possiamo scorgere, nella forma allo strumentale in *-bhis*, il caso gr. in -φι(ν) dovette, secondo probabilità, non esserne lontano nemmeno nel suo più antico valore. Le funzioni in cui esso ci appare comunemente adoperato nella grecità epica sono quelle dello strumentale, del locativo e dell' ablativo, non altramente che l' ablat.-strument. latino (4): v' ha inoltre qualche esempio, assai raro, ma importante di forme in -φι usate in funzione di caso dativo od in quella di genitivo (5), alla prima delle quali poterono giungere movendo da quella di caso strumentale, alla seconda estendersi da quella d' ablativo.

F) Assimilazione (6). Anche nell' uso de' casi si scorge qua e là il potere dell' analogia. Se, ad esempio, un pronome congiuntivo, il quale dovrebbe per causa del verbo da cui dipende essere in caso accusativo, si connette così strettamente col nome o col pronome dimostrativo cui si riferisce che ne appare quasi un attributo e tal nome o pronome trovasi in genit. od in dat., come non di rado accade, il pro-

---

(1) Op. cit., I, II, § 48, 15, oss. 20ª.

(2) V. soprattutto Monro, *A grammar of the homer. dial.*, Oxford, 1882, pp. 110-2; Günther, scritto cit., p. 5 e sgg.

(3) V. sopra, p. 191.

(4) Pochi esempî omer. basteranno al nostro scopo. In senso di ' strument. comitat. ': ἵπποισιν καὶ ὄχεσφιν, 'Οδ., IV, 533 — σὺν ἵπποισιν καὶ ὄχεσφιν, 'Ιλ., IV, 297, ecc. In significazione di strument. di mezzo: κρατερῆφι βίηφιν, 'Ιλ., XXI, 501 — ἀναγκαίηφι δαμέντας, 'Ιλ., XX, 143. — Con valore di locat.: ὃ Fοι κλισίηφι λέλειπτο, 'Ιλ., XIII, 168 — Fοῖνον ἔχουσ' ἐν χειρὶ μελίφρονα δεξιτερῆφιν, 'Ιλ., XXIV, 284. — Con funzione d' ablat.: ὁππότε ναῦφιν ἀφορμηθεῖεν 'Αχαιοί, 'Ιλ., II, 794 — ἐξ εὐνῆφι, 'Ιλ., XV, 580, ecc.

(5) I soli esempî che qui meritino di essere addotti sono, pel dat., il verso omer. ὡς φρήτρη φρήτρηφιν ἀρήγῃ, φῦλα δὲ φύλοις, 'Ιλ., II, 363), pel genit. un altro verso parimente dell' *Iliade*, πρὶν κατὰ Fιλιόφιν κλυτὰ τείχεα λαὸν ἐFέλσαι — Τρωικόν (XXI, 295).

(6) Bernhardy, *Wissenschaftl. synt. der gr. spr.*, Berl., 1829, pp. 299-304 — Krüger, op. cit., I, II, § 51, 10-12; II, II, § 51, 9 — Monro, op. cit., p. 192 — Madvig, *Synt. der gr. spr.....*, Braunschw., 1884, pp. 107-12.

nome congiuntivo mostrasi inclinato a concordare anche nel caso colla parola che rappresenta (' attrazione ', meglio ' assimilazione '). Può avvenire eziandio che il nome od il pronome dimostrativo si accosti nel caso al congiuntivo (' attrazione, assimilazione inversa '). Di questi due fenomeni d' analogia almeno il secondo appartiene già al linguaggio omer. (1), ma nella grecità posteriore ci si presenta meno frequente del primo (2), di cui non v' ha esempio certo nell' antichissima grecità, ma che divenne, soprattutto quando avevano luogo tutte le condizioni sovraccennate, molto frequente nella prosa attica (3), anche là ove il pronome dimostrativo era sottinteso (4). Passiamo sotto silenzio altri importanti fenomeni d' assimilazione, invitando il lettore a consultare intorno ad essi le opere citate, ma non possiamo astenerci dal fargli osservare come, preponendo la proposizione relativa (come suolsi anche nell' antico indiano (5)) alla parola cui essa si riferisce ed ommettendo l' articolo od il pronome dimostrativo, si giunga a fondere insieme due proposizioni per guisa che ne risulta una sola (6).

II. *Determinazioni di numero* (7).

1° Il singolare ed il plurale. Già abbiamo veduto come siansi conservati in greco i divarî protoariani fra i suffissi dei casi nel sing. e quelli di essi nel plur.: si è osservato eziandio che l' -ι del nominat.

---

(1) Φυλακὰς δ' ἃς εἴρεαι, ἥρως — οὔ τις κεκριμένη ῥύεται στρατὸν οὔτε φυλάσσει, 'Ιλ., x, 416-7.

(2) Ce ne somministrano per altro notevoli esempî e la poesia e la prosa attica: citiamo fra essi soltanto il sofocleo τὸν ἄνδρα τοῦτον, ὃν πάλαι — ζητεῖς...... — ...... οὗτός ἐστιν ἐνθάδε (Οἰδ. τύρ., 449-51) e le parole di Lisia .....τὴν ἄλλην οὐσίαν, ἣν κατέλιπε τῷ υἱεῖ, οὐ πλείονος ἀξία ἐστὶν..... (xix, 47). Esempî ce ne porge anche la sintassi latina, specialmente de' comici (v. Schmalz, op. cit., p. 261).

(3) Bastino i due esempî segg. che ci porge Senofonte: .....ἄνδρες ἄξιοι τῆς ἐλευθερίας ἧς κέκτησθε ('Ανάβ., I, 7, 3) — .....πρὸς τούτοις οἷς λέγει Ξενοφῶν..... (ibid., III, 2, 33). Anche questa costruzione ha riscontro in latino (v. Schmalz, op. cit., p. 336).

(4) V. g. nel senofonteo .....ἀμελήσας ὧν με δεῖ πράττειν (Κ. παιδ., v, 1, 8).

(5) V. Whitney, op. cit., § 512, a.

(6) Esempî: .....τῷ δὲ κυνὶ..... μεταδίδως οὗπερ αὐτὸς ἔχεις σίτου (Senof., 'Απομν., II, 7, 13) — εἰς..... ἣν ἀφίκοντο κώμην μεγάλη τε ἦν..... (Id., ibid., IV, 4, 2) — ἐδήλωσε δὲ τοῦτο οἷς τῇ ὑστεραίᾳ ἔπραττε (Id., 'Ανάβ., II, 2, 18).

(7) Krüger, op. cit., § 44, 58 e 63 della prima e della seconda parte — Delbrück, *Die grundlagen der gr. syntax*, pp. 14-27 — Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 106-7 — Monro, op. cit., cap. VIII (pp. 119-22).

plur. de' pronomi non personali e quindi de' nomi in -o- non è stato probabilmente altro in origine che un segno di pluralità (1). Ma l'indicazione ' grammaticale ' del ' numero ' è non di rado in greco assai meno regolare che in altre lingue: qua e là vediamo com' essa ceda il campo alla così detta ' costruzione κατὰ σύνεσιν, ad sensum ', soprattutto nelle relazioni di ' concordanza ' fra nome e verbo, ma anche talvolta in altre combinazioni. Così accanto al nome collettivo πληθύς usato più volte come soggetto di verbo plur. (ad es. in ὣς φάσαν ἡ πληθύς, Ἰλ., II, 278) nella grecità omerica troviamo ὅμιλος concordante col partic. plur. τερπόμενοι e con un aggettivo ed un verbo sing. (πολλὸς δ' ἱμερόεντα χορὸν περιίσταθ' ὅμιλος — τερπόμενοι, Ἰλ., XVIII, 603-4) (2). — Il plurale trovasi adoperato, principalmente nel greco più antico, in molti casi ne' quali noi usiamo il singolare, ma è un plurale che non esclude punto l'idea d'unità, rappresentando od un ente qualsiasi considerato nelle sue parti (v. g. δώματα, ἅρματα ecc., accanto a δῶμα, ἅρμα, ψάμαθοι e ψάμαθος, φρένες e φρήν ecc.), ovvero una data qualità o fatto nelle loro varie forme (ψύχη, θάλπη, μετριότητες, βίοι, θάνατοι ecc. nell'atticismo; θάνατοι, ἀτασθαλίαι ecc. in Omero): a sì fatto uso si riferiscono gli aggettivi ed i participî neutri plur. adoperati spesso in senso che non si discerne più da quello del singolare ed in parte con valore avverbiale (3); vi si riferiscono eziandio i neutri

(1) Tale reputasi anche l' -ι- della terminazione -ο-ι-σι (locat. plur.).

(2) Circa le ' costruzioni ad sensum ' nell'ordine del numero e del genere in latino v. Schmalz, op. cit., pp. 252-4.

(3) Esempî d'aggettivi e di nomi verbali in -το- usati in sì fatta guisa come neutri plur. ci porge già il linguaggio omer.: αἰεί τοι τὰ κάκ' ἐστὶ φίλα φρεσὶ μαντεύεσθαι, Ἰλ., I, 107 — μὴ δὴ νῆας ἕλωσι καὶ οὐκέτι φυκτὰ πέλωνται, Ἰλ., XVI, 128. Parecchi ne troviamo nel dramma ed anche nella prosa erodotea (ἀδυνατά ἐστι, I, 91, 1, ecc.) e nell'attica, sebbene questa in genere vi sia poco inclinata. Il neoionismo erodoteo e l'atticismo (specialmente il drammatico ed il tucidideo) ci presentano nomi verb. plur. in -τεα- (ἐπιχειρητέα, πολεμητέα ecc.) con valore che non possiamo distinguere da quello del singolare. — Per quanto spetta all'uso avverbiale di simili neutri plur. nell'accusat. basti citare τάχιστα, già omer. (cf. ταχύ, θᾶσσον, τὴν ταχίστην con o senza ὁδόν): fra il sing. ed il plur., usati, giusta ogni probabilità, originariamente or l'uno or l'altro secondo che certe azioni venivano considerate nella loro unità o nella loro pluralità, ogni differenza di significazione andò poi perduta e si dimenticò il primitivo valore del numero (non meno che quello del caso), prevalendo per varie cause (che qui non possiamo investigare) ora la forma sing. ora la plur.

plurali congiunti come soggetti con un verbo di numero singolare (1). Le più accurate recenti investigazioni dimostrarono che questa costruzione non fu dapprima in uso se non per quei plurali neutri che nel loro valore non differivano da singolari collettivi e poi si estese a poco a poco oltre i limiti naturali e divenne quasi costante (2).

2° Il duale (3). Come appare anche dalle forme di questo numero, ridotte in greco a due sole, l'uso di esso è in decadenza già ne' documenti più antichi a noi pervenuti dello ellenismo, ossia non è più che un avanzo dell'uso protoariano, senza importanti innovazioni giusta i risultati delle indagini comparative fatte dal Delbrück: esso ci appare adoperato soprattutto per mettere in rilievo il concetto di due enti in

---

(1) Franz, *De verbo apud Graecos coni. cum neutri generis subiecto plur.*, Bonn, 1875 — Bauder, *De generis neutr. plur. cum verbo construendi vi et usu.....*, Lips., 1877 — Circa questi due scritti v. B. *J.*, XV, pp. 253-5. — Juhl, *De numeri plur. usu homer.*, Halle, 1879: v. B. *J.*, XIII, pp. 76-7.

(2) Il Franz (scritto cit.) prende le mosse dai molti esempî in cui il plur. neutro si accosta affatto nel senso al sing. e mostra come da pronomi e da aggettivi (τάδε, πάντα ecc.) si procedesse a sostantivi, prima a nomi d'enti inanimati, poi anche di viventi. Nel linguaggio omerico egli nota che ne' pronomi e negli aggettivi si ha 120 volte la costruzione di cui trattasi e 24 volte quella col verbo plur. (5 : 1): ne' sostantivi si trovano 266 esempî della prima e 93 della seconda (3 : 1 circa). Il Delbrück (op. cit., l. c.) osserva che in Omero i plurali neutri adoperati soltanto con un verbo di numero sing. si riferiscono quasi esclusivamente ad enti che ben si possono concepire come unità; i plurali neutri poi che trovansi uniti sempre con un verbo plur. sono in notevole parte veri plurali nel significato; fra gli uni e gli altri stanno molti il cui valore reale rendeva libera la scelta della costruzione, scelta che poteva dipendere anche da ragioni metriche. L'uso del sing. nella combinazione indicata diventa più frequente ne' poemi esiodei e negl'inni omerici, soprattutto poi nell'atticismo, ove non presenta guari eccezioni se non in Tucidide ed in Senofonte (v. Krüger, op. cit., I, II, § 63, 2; II, II, § 63, 2).

Qualche riscontro a tale uso greco il Delbrück scorge ne' più antichi inni vedici, fatto a cui egli attribuisce molta importanza, perchè, essendo del tutto contrario alla tendenza che appare generalmente manifesta nell'antico indiano alla così detta ' costruzione congruente ', pare doversi riferire alla sintassi protoariana: le altre lingue del nostro stipite se ne sarebbero scostate per amore di regolarità in quella che chiamasi ' forma esterna '. — V. anche Mahlow, *Die langen vocale A, E, O.....*, p. 72 e sgg., ove negasi che le forme neutre accennate avessero in origine vero carattere di plurali.

(3) Ohler, *Üb. den gebrauch des duals bei Homer*, Mainz, 1884 (v. specialmente p. 3) — Bieber, *De duali numero apud epicos, lyricos, atticos*, Jena, 1864 — Keck, *Üb. den dual bei den gr. rednern.....*, Würzburg, 1882 — Dörwald, *De duali numero in dialectis aeolicis et doricis quae dicuntur*, Rostochii, 1881.

quanto costituiscono una ' coppia naturale ' (ad es. ὄσσε od ὀφθαλμώ, χεῖρε, πόδε, πήχεε, ὤμω ecc.) od ' artificiale ' (ἵππω, βόε, δοῦρε ecc.), sebbene anche in simili casi non sia raro il plurale. Notevole in ordine al duale greco è soprattutto il difetto frequente di congruenza con aggettivi, participî, verbi che gli si riferiscono (1). Com' esso sia diventato d' uso assai raro in parecchi dialetti ed andato perduto in qualche altro vedremo nella seconda parte di questo libro.

III. *Determinazioni di genere* (2). Per mezzo di qualche suffisso della derivazione, principalmente poi d' alcuni della flessione nominale e pronominale vediamo nell' idioma greco e negli affini segnato il genere (3). La comparazione prova che questo è per lo più comune al greco ed agli altri linguaggi di stipite ariano. Già il popolo che parlava la preistorica favella a cui quegl' idiomi ci fanno risalire, era giunto alla divisione de' pronomi non personali e de' nomi in tre grandi classi: già esso, inconscio poeta, aveva attribuito a molti enti privi d' ogni carattere di sesso or l' uno or l' altro dei due generi superiori. V' ha tuttavia qualche divario anche in quest' ordine di fatti tra lo ellenismo ed il linguaggio primitivo degli Arii, quale ce lo ricostruisce la comparazione. Due sole di tali differenze meritano qui di essere accennate: esse consistono ne' femminili della così detta seconda declinazione e ne' maschili della prima, provenuti probabilmente, per

---

(1) Come, ad es., nel passo omer. .....υἷε δύω Πριάμοιο, ..., ἄμφω — εἰν ἑνὶ δίφρῳ ἐόντας, Ἰλ., xι, 102-3, ecc. — Intorno a sì fatta ' incongruenza ' ne' suoi vari modi v. specialmente lo scritto cit. dell' Ohler per quanto concerne l' uso omer.: per l' attico v. Madvig, op. cit., p. 2, ecc.

(2) Intorno al ' genere ' nelle lingue e particolarmente nelle ariane v. le notizie bibliografiche date dallo Hübner, op. cit., pp. 31-2. V. anche la 2ª edizione (testè pubblicata) dei *Principien*..... del Paul, pp. 219-24. — Per quanto attiensi in particolar guisa al greco il lettore consulti soprattutto i libri sgg.: Delbrück, *Die grundlagen*...., pp. 4-13; Schröder, *Üb. die formelle unterscheidung der redetheile im gr. u. lat*....., p. 89 e sgg.; Lange A. R., *De substantivis femin. gr. secundae declinationis*....., Leipz., 1885.

(3) Fatta eccezione de' temi in -o-, primitivamente tutti maschili o neutri, di quelli in -ā-, che in origine dovettero essere tutti femminili, e di qualche altra categoria di minore importanza (v. sopra, § 19), i temi nominali non manifestano il loro genere se non per mezzo della declinazione, nè questa per lo più basta a distinguere i maschili da' femminili, ma vale a separare in parecchie forme questi e quelli dai neutri.

ragioni di significato, quelli da maschili (1), questi da femminili (2); in entrambi questi mutamenti il greco ha numerosi riscontri nel latino (3). Anche per ciò che attiensi al genere la grecità ci porge notevoli esempî di ‘ costruzione κατὰ σύνεσιν ’, non solo nella poesia (v. g. nell' omer. φίλε τέκνον, 'Ιλ., XXII, 84, ecc.), ma anche nella prosa attica (4).

§ 23.

Le forme dei temi verbali (flessione verbale, coniugazione, considerata ne' tempi e ne' modi) (5).

I. *Preliminari: tema generale e temi speciali del verbo.* Seguendo nello studio del verbo greco il metodo a cui ci siamo attenuti nella trattazione del nome e dal quale non avremmo qui alcuna ragione

(1) Ne sia esempio οἶμος, prima di genere maschile (come apprendiamo da Omero), poi anche femminile nell' atticismo, probabilmente ad imitazione di ὁδός.

(2) V. intorno a ciò soprattutto Delbrück, op. cit., p. 8 e sgg.: v. anche la nota 1 a p. 163 del nostro libro. — Effetto dell' accennato mutamento del genere femmin. in masch. sarebbe l' accostarsi de' temi in -ᾱ- in cui esso ebbe luogo alla flessione de' temi masch. in -o- nel nominat. e nel genit. sing.

(3) Cf. fra loro i femmin. φηγός e *fagus* ecc., i maschili ναύ-τη-ς e *navi-ta* ecc.

(4) V. Krüger, op. cit., § 58, 1 della 2ª parte e della 1ª.

Da sì fatte costruzioni voglionsi distinguere quelle in cui un aggettivo neutro usato con valore di sostantivo ci appare unito ad un nome d' altro genere: ne siano esempî οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη, 'Ιλ., II, 204 — ἡ μουναρχίη κράτιστον, Erodoto, III, 82 — χρησιμώτερον νομίζουσι χρήματα ἢ ἀδελφούς, Senof., 'Απομν., II, 3, 1. Cf. il virgil. *Varium et mutabile semper — femina* (*Aen.*, IV, 569-70) ecc.: v. Schmalz, op. cit., p. 254.

(5) Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 420-509 — Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 74-92. — V. gli scritti speciali da essi indicati nelle singole parti delle loro trattazioni, le quali sono le più conformi allo stato presente della glottologia. — V. anche Henry, op. cit., pp. 133-54, 175-97, 308-22, 375-410 ecc. — Importantissima, soprattutto per l'accurata indicazione de' fatti ed anche per la storia delle ricerche intorno ad essi, è l'opera già più volte citata di G. Curtius *Das verbum der gr. spr.*²....., Leipz., 1877-80. — Vi si aggiunga il libro del Veitch, *Greek verbs*⁴....., Oxford, 1879, ed anche il *Verbum homer*..... del Frohwein, Leipz., 1881: v. anche la nota 1 a p. 178.

Ciò che ivi abbiamo detto intorno alla dottrina della declinazione nella *Vergl. grammatik*..... del Bopp e nel *Compendium* dello Schleicher vuolsi, anche con maggior ragione, ripetere in ordine all' esposizione che nelle due insigni opere

speciale di scostarci, noi ci occuperemo in primo luogo de' varî elementi onde constano le forme verbali che la grecità antica ci porge, poi degli ufficî ad esse assegnati nel discorso.

Ogni verbo ci offre più temi. Uno fra essi è comune a tutte le forme di sì fatto verbo (1): degli altri ciascuno non appartiene che ad una sola classe, più o meno estesa, delle forme preaccennate. Quello ci sembra potersi convenientemente appellare ' tema generale ': a questi bene si addice il nome di ' temi speciali ' (2).

Poche parole basteranno qui intorno ai primi. Un tema verbale generale, considerato indipendentemente dalle preposizioni che spesso gli vediamo prefisse (3), è costituito da una radice (ad es. **εἰ**, **ἐσ**, **φερ**), o

---

citate si fa della formazione de' temi temporali ecc. (v. *Compendium.....*, §§ 288-303, 179-94 della vers. ital.). — Di molta importanza anche per lo studio del verbo greco sono alcuni scritti di fonologia comparativa da noi già mentovati (v. la nota 1 a p. 87), fra i quali ricorderemo specialmente il notevolissimo *Mémoire.....* del de Saussure.

Per i necessarî confronti coll' antico indiano si ricorra all' op. cit. del Whitney, capp. VIII-XV, ed all' appendice di essa intorno alle radici, alle forme verbali ed ai temi primarî sanscr.: di molta utilità è il libro *Das altind. verbum aus den hymnen des Rigveda seinem baue nach dargestellt,* pubblicato dal Delbrück a Halle nel 1874. — La men recente dottrina comparativa dei temi del verbo latino trovasi esposta nella nostra *Grammatica.....*, pp. 304-41: circa i risultamenti degli studî posteriori e le idee ora prevalenti v. l' op. cit. dello Stolz, pp. 224-39, e gli scritti ivi menzionati.

(1) Non si tiene qui conto delle alterazioni di natura meramente fonetica.

(2) V. la nostra *Grammat. stor.-comparat. della lingua lat.....*, p. 304.

(3) Circa la composizione ne' verbi v. *Phrynichi... eclogae... ed...* Lobeck, Lips., 1820, pp. 560-632; Buttmann, *Ausführl. gr. sprachlehre*, II², § 121, pp. 469-73; Curtius G., *Erläuterungen.....*, comm. al § 356 della *Schulgrammatik*, ecc.

Giusta quello che il valente editore di Frinico (op. cit., p. 561) chiamava il ' regium praeceptum Scaligeri ', esposto da quest' insigne maestro nella semplicissima osservazione che εὐαγγέλλω non potè essere un verbo di schietto carattere greco e poi confermato da accurate investigazioni, i verbi greci non si univano in composizione se non con preposizioni proprie, come sogliońsi appellare, le quali abbiamo già osservato essere state originariamente avverbî ed apparire ancora qua e là come tali principalmente nella grecità omerica. Nè in sì fatta unione può scorgersi vera composizione, ma piuttosto un accostamento di parola a parola (' παράθεσις '), con riduzione ad unità d' accento, se si pone mente alla così detta ' τμῆσις ' omerica, la quale ci presenta simili avverbî ancora separati dalle forme verbali con cui li troviamo per lo più congiunti, senz' alterazione del senso (νήπιοι, οἳ κατὰ βοῦς Ὑπερίονος Ἠελίοιο — ἤσθιον, Ὀδ., ι, 8-9, ecc.), e se si bada al posto che occupano aumento e raddoppiamento (che troviamo regolar-

da un tema nominale semplice (derivato da una radice mediante uno o più suffissi, come, ad es., τι-μᾱ-, ἀρ-ισ-τ-ευ-, onde τιμά-ω, ἀριστεύ-ω), o da un tema nominale composto (1). Indi tre classi di temi verbali generali: alla prima appartengono i così detti ' primitivi o radicali '; alle due altre i ' derivati ' (' denominativi in largo senso ') (2). — I temi speciali ci presentano temi generali in assai varia maniera accresciuti (mediante raddoppiamento o con suffissi o con entrambi tali mezzi): essi dividonsi in temi ' temporali ' senza suffisso di ' modo ' (3) ed in temi ' temporali e modali '. Diremo prima de' temi di cui si valse l' antico ellenismo per l' espressione delle determinazioni di tempo, accennandoli con ordine schiettamente morfologico: verremo quindi agli elementi che formano i temi di ' modo '. In nessuna parte di questo libro più che in questa, ove tanti e sì varî e spesso oscuri fatti attraggono la nostra attenzione, è manifesta la necessità di escludere dalla

---

mente dopo la preposizione, anche nella grecità meno antica). È per altro notevole in ordine al valore di tali combinazioni che le preposizioni prefisse a verbi conservano l' antica significazione ' avverbiale ', che nello svolgimento dello ellenismo quasi tutte mutarono.

Altre parole che più profondamente modificassero il concetto espresso da un tema generale di verbo non si congiunsero con esso in unità di composti, fatte rare eccezioni che appartengono, secondo ogni probabilità, alla classe de' fenomeni d' analogia. Quasi tutti i verbi che sembrano presentarci esempî di composizione con nomi od avverbî (ναυ-μαχέω, εὐ-τυχέω ecc.) provengono in realtà da nomi composti (ναύ-μαχος, εὐ-τυχής ecc.), che non sempre per altro troviamo adoperati ne' documenti della grecità a noi pervenuti: simili verbi vennero pertanto chiamati ' decomposita '. Anche il loro significato, come osserva il Buttmann, si accosta notevolmente per lo più a quello de' nomi composti onde traggono origine, distinguendosi da quello che sarebbe proprio d' un verbo soltanto determinato nel suo concetto da una parola unita ad esso direttamente come primo membro di composto. Reputiamo superfluo notare la differenza esistente fra gli ' avverbî ' di cui abbiamo qui fatto menzione e quegli altri prima accennati che si mutarono in ' preposizioni ' e solo con questo nome vengono indicati.

(1) V. la nota precedente.

(2) Intorno ad alcune categorie che apprenderemmo a conoscere in una minuta suddivisione, se la brevità di questi cenni ce la permettesse, si consulti G. Curtius, *Das verbum.....*, II², cap. XXIII, ove si discorre dei ' desiderativi ' (ὀψείω ' desidero vedere ' ecc.), degl' ' intensivi ' (ἐλελίζω ' scuoto ' ecc.) e dei ' frequentativi ' (εὐχετάομαι ' prego con insistenza ', cf. i verbi lat. in *-tā-re*).

(3) Ma non tutti i ' temi di tempi ' sono ' temi speciali ': ben presto vedremo adoperati in tale uffizio anche ' temi generali '.

nostra trattazione quanto non è di grande importanza in ordine allo scopo che ci siamo proposto.

II. *Temi temporali.*

1° Temi senza suffisso temporale.

A) temi temporali = temi generali senza raddoppiamento. *a)* Temi di presenti (1) = α) radici con gradazione (2), in cui si manifesta ancora il potere dell' accento che ora appartiene alla sillaba radicale ora a quella della desinenza (εἰ- in εἶ-μι, cf. ant. ind. *ḗ-mi;* ἰ- in ἴ-μεν p. *ἰ-μέν, cf. ant. ind. *i-más* (3)): β) senza gradazione, ma con quell' *ə* protoar. che altri reputa elemento di radice (ad es. κρεμα-, ὀνο-, ne' presenti κρέμα-μαι, ὄνο-μαι ecc., in cui il greco ci offre varietà di vocali corrispondente all' *i* ant. ind. in *áni-mi*, *svápi-mi* ecc.) (4). *b)* Temi d' aoristi (5) = α) radici con gradazione (ad es. in ἔ-χε-α da

(1) Occorre forse ricordare al nostro lettore che i temi di presenti sono eziandio temi d' imperfetti?

(2) Intorno ai fenomeni che questa ci presenta v. il § 11, II, p. 97 e sgg. — Appena è necessario osservare che frequente appare l' azione perturbatrice esercitata dall' analogia sul grado delle vocali radicali ne' sistemi delle forme verbali e che qui non possiamo guari se non indicare lo stato primitivo delle radici nei varî temi, quale ce lo fa conoscere (ora con certezza, ora con varia probabilità) la comparazione, senza tener dietro nella massima parte de' casi alle vicende a cui il grado originario di esse ne' singoli tempi andò soggetto sotto quell' azione.

(3) Un fenomeno d' analogia ci si fa innanzi nell' ε iniz. del plur. ἐσμέν, cf. ant. ind. *s-más:* vi si scorge l' influenza del singolare (cf. ἔμ-μι lesb. per *ἐσ-μι, ant. ind. *ás-mi*, ecc.). Ma puossi anche credere che in ἐσμέν si abbia il grado debole della rad. (v. sopra, pp. 99-101; Osthoff, *Morpholog. untersuchungen...*, IV, pp. VI-VIII).

(4) Intorno a questo *ə* v. p. 95. — Verbi che lo contenevano sono passati dalla così detta ' coniugazione in -μι ' a quella ' in -ω ' (probabilmente (F)εμέ-ω, cf. ant. ind. *vámi-mi* ecc.), assumendo aspetto di ' denominativi ', di cui presto avremo a toccare.

(5) Circa gli aoristi nella varietà loro, ossiano quelle forme temporali, ben distinte fra esse per diversa struttura, che sono unite in una sola classe, col nome accennato, per identità di valore, si consultino, oltre alle opere indicate nella nota 5 a p. 216, Inama, *Osservazioni sulla teoria della coniugaz. gr.* (*Riv. di filologia.....*, I, pp. 166-75 — vi trattò di nuovo (II, pp. 249-83) *Degli aoristi gr.*, ma con idee assai diverse in gran parte da quelle che poscia prevalsero); Meyer L., *Gr. aoriste.....*, Berl., 1879; Hartmann, *De aor. secundo*, Berl., 1881.

L' aoristo di cui qui si parla è l' ' aor. 2° de' verbi in -μι ' giusta la grammatica tradizionale, l' ' aor. forte di tali verbi ' secondo la denominazione datagli da G. Curtius nella *Schulgrammatik.....*, l' ' aor. semplice ' dello Schleicher (*Compendium.....*, § 292, 183 della vers. ital.), l' ' aor. terzo ' dell' Inama (v. la *Grammatica gr.*, I[1], pp. 188-96, e gli altri scritti citati), l' ' aor. senza vocale

ἔ-χευ-α (1), ove -α è = -m desin. person., cf. ἔ-χυ-το (2)): β) senza gradazione (v. g. negli omer. ἔ-βλη-το, βλῆ-το, ξυμ-βλή-την; in ἔ-γνω-ν, ἔ-γνω-σαν ecc. (3)). — A sì fatti aoristi potremmo mettere accanto un presente di pari formazione, ἄ(F)η-μι (ἄ(F)η-σι = ant. ind. *vā-ti* ecc.), e ben si potrebbero essi denominare ' imperfetti ', non meno che quelli col suff. temat. -ο-, -ε-: in realtà non v'è divario fra un così detto ' aoristo forte ' o ' non sigmatico ' ed un imperfetto se non in quanto al primo non istà più accanto, mentre sta al secondo, nella coniuga-

---

tematica (-ο-, -ε-) ' di cui tratta il Curtius in *Das verbum*..., I, cap. v. — Appena occorre dire che non reputiamo conformi alla natura de' temi verbali, cui furono imposti i nomi di ' forti ' o di ' deboli ', sì fatte denominazioni. Gli epiteti di ' primo, secondo, terzo ', commodi nell'insegnamento elementare del greco, non si riferiscono alla costituzione degli aoristi nè indicano varia età di formazione, ma ritraggono soltanto la varia frequenza con cui essi appariscono nello svolgimento dello ellenismo. Noi preferiamo nello studio scientifico del greco ad ogni altra la denominazione ' temi d'aoristi senza suffisso di tempo ', ossia senz'alcun elemento formale che li costituisca temi temporali.

(1) Cf. omer. ἔ-χευ-αν ecc., lesb. χευ-ά-τω ecc.

(2) Vi si aggiungano ἔ-θε-το, cf. ant. ind. *á-dhi-ta*, con ἔ-θε-μεν ecc.; ἔ-δο-το, cf. ant. ind. *á-di-ta*, con ἔ-δο-μεν ecc.: intorno al θε- ed al δο- v. le osservazioni fatte a pp. 101-2. — Degli aoristi attivi sing. in -κα toccheremo ben presto, parlando de' perfetti.

(3) Tali sono le radici che si reputavano provenute da metatesi con allungamento (βλη accanto a βελ ecc.) e che il Brugmann (*Das verb. suff. ā im indogerm.....*, in *Morpholog. untersuchungen.....*, I, pp. 1-91) giudicò radici di grado debolissimo, in gran parte già in età proetnica ampliate per mezzo d'un suffisso consistente in un *ē*, *ā* od *ō* (*ā* ant. ind.), il quale non è un suffisso di tempo e trovasi anche fuori della flessione verbale (cf. βλῆ-μα, βλή-δην, προ-βλή-ς). Circa l'origine di tali radici non v'ha ancora concordia d'opinioni fra i glottologi: v. anche Osthoff, *Zur gesch. des perf.....*, p. 367 e sgg.; Meyer G., *Gr. grm.*², p. 40, nota.

Aoristi della categoria di cui parliamo trovansi anche nella flessione di qualche verbo il cui tema generale non è una radice (ἐ-γήρα, γηρά-ς, omer., ecc.).

Per la tendenza che le forme appartenenti ad un medesimo sistema flessionale hanno ad accostarsi anche nel grado della radice le une alle altre e sotto l'azione esercitata dai testè menzionati aoristi senza ' gradazione ' vediamo essere questa andata perduta nella massima parte degli aoristi senza suffisso tematico: così ἔ-στη-ν ci mostra il suo η (ᾱ) esteso a forme che dovrebbero avere vocale breve, ecc.; altrove ci appare ancora l'ἄ accanto all'η (ᾱ), v. g. negli omer. βά-την e βή-την, ἐ-βή-την, ecc. Simile espansione analogica della forma di grado superiore ci si presenta anche nell'ant. ind. (*á-dā-va*, *á-dā-ma;* cf., per altro, le forme del medio *a-di-ta, a-di-mahi;* altri esempî trovansi nell'op. cit. del Whitney, § 834).

zione d' un verbo un presente che abbia egual tema (1). — I temi di presenti e d' aoristi di cui abbiamo fatto cenno sono d'origine proetnica, ma non risalgono a sì remota antichità alcuni altri che da essi provennero. Con una parte degli aoristi di cui si è discorso sembrano strettamente connessi quelli che sono chiamati ' secondi o forti del passivo ' e che si svolsero sul campo dello ellenismo, probabilmente dai testè descritti (2). Aoristi pass. come ἐ-μίγη-ν, ἐ-ζύγη-ν, ἐ-τράφη-ν, ἐ-φάνη-ν ecc. ben si possono rannodare ad aoristi attivi quali sono ἔ-βλη-ν, ἔ-σβη-ν, ἔ-σκλη-ν ecc.: v' ha fra le due classi accennate di forme verbali affinità nel grado della radice (per lo più ' debolissimo ' (3)), nella flessione, nel senso (che in parecchi degli aoristi attivi indicati è ' intransitivo ', onde potè svolgersi la significazione ' passiva ' (4)). A tali aoristi corrispondono anche ' futuri secondi o forti passivi ' (φανή-σο-μαι ecc.), ma quasi solo in età postomerica.

B) Temi temporali = temi generali con raddoppiamento (5).

---

(1) Così ἔ-φη-ν è un ' imperfetto ', avendo comune il tema col pres. φη-μί: ἔ-στη-ν, ἔ-γνω-ν sono ' aoristi ', perchè non v' hanno, allato ad essi, presenti col medesimo tema (*στη-μι, *γνω-μι) che potevano esistere, ma ἵστη-μι, γιγνώσκω.

(2) V. Kühner, *Ausführl. grammatik der gr. spr.*, I², p. 560, citato dal Brugmann, a cui dobbiamo la miglior trattazione di tale argomento (v. lo scritto testè menzionato, pp. 71-84). V. anche le osservazioni dell' Osthoff, *Morpholog. untersuchungen.....*, IV, p. 364 e sgg. — Intorno al primo apparire di queste forme passive v. Kühne, *De aoristi pass. formis atque usu homer.*, Güstrow, 1878, p. 9 e sgg.

(3) Se veramente dobbiamo scomporre βλη ecc. in βλ rad. ed -η suff. (v. la nota 3 della pag. precedente).

(4) V. Kühne, scritto cit., p. 2 e sgg. — Meno probabile ci pare l' origine degli aoristi passivi in -ην da temi ampliati con *-e-* e coniugati eolicamente, opinione propugnata da G. Curtius (*Das verbum.....*, II², p. 358 ecc.). Non v' ha, osserva il Brugmann, corrispondenza fra alcun aor. pass. in -ην ed un presente in -εω con valore intransitivo. — D' altri meno recenti tentativi di spiegazione, incompatibili con quanto sappiamo intorno all' età in cui tali aoristi ebbero origine, non crediamo dovere qui tener conto (v. Curtius G., op. cit., pp. 356-8).

(5) Sebbene il ' raddoppiamento ' sia uno de' caratteri più notevoli del tema del perfetto, a cui è facile scorgere quanto esso convenga, tuttavia non vuolsi dimenticare che trovasi eziandio in altre categorie di temi verbali ed anche in temi nominali, come il lettore potrà apprendere soprattutto dalle *Quaestiones de reduplicatione gr.* del Fritzsche (C. *St.*, VI, pp. 277-346). Nella grande varietà di forme e d' usi in cui appare il raddoppiamento v' è un' unità originaria di funzione (' valore intensivo ') che non deve sfuggire allo studioso, benchè spesso meno manifesta, anzi quasi nascosta sotto altre sembianze a cagione dello svolgi-

a) Temi di perfetti e piuccheperfetti (1). Notiamo in essi, come primo carattere, il raddoppiamento costituito, per i temi non comincianti con vocali, dal suono iniziale di essi e dalla vocale ε che abbiamo ragione di credere protoariana (2), per i temi il cui primo elemento è una vocale dall'allungamento di essa dovuto ad una contrazione proetnica colla vocale del raddoppiamento (3), se non ha luogo la reduplicazione

---

mento ch'ebbe luogo di nuovi sensi dalla primitiva significazione in parecchie categorie di parole. Il raddoppiamento che dobbiamo qui accennare come proprio di certe classi di temi temporali appartiene, quasi in ogni caso, a quello che dal Fritzsche è studiato nella derivazione sotto il nome di ' duplicatio praefixa ', non per lo più all' ' aequabilis ' (ad es. ἀρ-άρισκε), nè all' ' aucta ' (κω-κύω ecc.), ma all' ' imminuta ' (com'egli la chiama, dandone, fra gli altri, ad esempî le voci -μέ-μνων, βε-βρώθοις, βι-βάζω): solo in pochissime forme si scorgerà la ' duplicatio suffixa '. — V. anche Brugmann, *Üb. die sogen. ' gebrochene reduplication ' in den indogerm. sprachen* (C. *St.*, VII, pp. 185-216, 273-368 — v. la nostra *Glottologia aria recent.....*, p. 50).

(1) V. particolarmente v. der Pfordten, *Zur gesch. des gr. perfectums*, München, 1882; Osthoff, *Zur gesch. des perfects.....*, Strassb.-Lond., 1884.

(2) L'*a* dell'antico indiano colla sua azione sul suono precedente (che, se dovrebb'essere un'esplosiva gutturale, diventa palatale) ci mostra qual fosse la sua qualità primitiva (v. sopra, p. 93, nota). Il greco ci presenta l'*e* con una costanza che non troviamo nell'antico indiano (cf. *ni-ndja*, *bu-bŏdha* ecc.) e nemmeno in latino (cf. *di-dici* ecc.; v. Stolz, op. cit., p. 229). — In luogo di ε nella sillaba del raddoppiamento dovette esservi qua e là anche η, come appare da qualche forma omer. in cui esso viene ora con ragione sostituito ad ει (v. g. in δη-δέχαται, 'Οδ., VII, 72, ecc.), cf. vedico *ā* nella reduplicazione di non pochi verbi (v. Osthoff, op. cit., p. 56 e sgg.; Whitney, op. cit., § 786). — Raddoppiamenti quali sono quelli che vediamo in τέ-θνηκα, γέ-γραμμαι, βέ-βληκα ecc. non meritano qui cenno speciale: noteremo solo che nei verbi comincianti con σ o Ϝ il σε- si ridusse a ἑ- (ἕ-στηκα ecc.) e poi anche il Ϝε- ad ἐ- (ἔ-οικα da *Ϝε-Ϝοικα, ἔ-ρρωγα da *Ϝε-Ϝρωγα ecc.) e questo ἐ-, identico in apparenza allo ' aumento sillabico ', vediamo esteso a perfetti di temi generali con due consonanti iniziali di cui la seconda non è una liquida (ἔ-ψευσμαι ecc.); l'ε- da spirante + ε- si contrasse in parecchie forme colla vocale radicale (v. g. in εἷμαι da *Ϝε-Ϝεσμαι, εἴρηκα da *Ϝε-Ϝερηκα, onde forse l'ει si estese, come sillaba di raddoppiamento, a certi perfetti attici, εἴ-ληφα, εἴ-ληχα ecc.).

Il raddoppiamento andò perduto, probabilmente già nel protoariano, in certe forme (basti citare (Ϝ)οῖσθα, cf. ant. ind. *vĕttha*, ant. battr. *vōiśta*, got. *vaist*). Il fenomeno s'iniziò, giusta ogni verisimiglianza, nelle forme plurali e nelle duali in cui l'accento apparteneva alla desinenza e si estese anche alle forme singolari di qualche perfetto: ma di tale dileguo soltanto poche traccie abbiamo sul campo greco, ove il raddoppiamento, come nell'antico indiano, si conservò di gran lunga più che in latino (v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 480-1 e gli scritti ivi citati).

(3) In tale allungamento, che si venne sul campo dello ellenismo estendendo

detta ‘ attica ’ (1). Secondamente è degna d’ osservazione la forma in cui ci si presenta la vocale radicale, che, ogni qual volta era capace di gradazione, doveva in origine, come apprendiamo dalla comparazione, avere il grado superiore nel singolare dell’ attivo, grado inferiore in tutte od in quasi tutte le altre forme (2): basti qui paragonare (Ϝ)οῖδ-α, (Ϝ)οῖσθα, (Ϝ)οῖδ-ε, cf. ant. ind. *vḗd-a* ecc., con ἴδ-μεν (omer.), ἴστε, cf. *vid-má* ecc., Ϝιδ-υῖα (omer., cf. *vid-úṣī*); γέ-γον-α con γέ-γα-μεν (ove α è = *n̥*); ἔ-μμορε con εἵμαρται (con αρ = *r̥*) ecc. Ma numerosi e gravi fenomeni d’ analogia turbarono per lo più lo stato che abbiam ragione di reputar primitivo della vocale radicale: la forma forte del singolare invase nella maggior parte de’ verbi tutto il campo dell’ attivo (come, ad es., πε-ποιθ- in πε-ποίθ-αμεν, πε-ποίθ-ω ecc., cf. omer. ἐ-πέ-πιθ-μεν) ed anche il presente ed altri tempi col loro grado medio esercitarono un’ azione notevole (come appare da λέ-λειπ-ται, già omer., con ει per ι ecc.) (3). Vuolsi notare eziandio che, non ostante la contraria apparenza, il perfetto greco non ha suffisso tematico (come

---

per analogia e di cui ci dánno esempî le forme omer. ἤσκηται, ἐφ-ῆπται ecc., onde anche ἀφ-ῖχθαι, παρ-ῴχηκεν ecc., il raddoppiamento si confonde foneticamente collo ‘ aumento temporale ’.

(1) Raddoppiate in sì fatta guisa sono le forme ὄλ-ωλα, ὄπ-ωπα, ἐπ-ελ-ήλυθα, ἀρ-αρυῖα, ἐδ-ηδώς e parecchie altre omeriche: onde appare che la reduplicazione di cui parliamo non è propria esclusivamente dell’ atticismo, da cui trasse la denominazione solo perchè alcuni temi che l’ avevano in esso la perdettero nella grecità posteriore (v. Buttmann, *Ausführl. gr. sprachl.*, I², p. 327). Proprio dapprima di poche forme, con vocale radicale di grado alto, questo raddoppiamento si propagò ad altre per analogia, onde si spiega la vocale lunga che troviamo, ad es., nella sillaba media dell’omer. ἀρ-ηρός, che dovrebb’ essere breve. Notevoli in particolar guisa sono gli omer. ἐγρ-ήγορθε, ἐγρ-ήγορθαι, ἐγρ-ηγόρθασι, l’ attico ἐγρ-ήγορα ecc. Toccando di questo raddoppiamento nell’ aor. detto ‘ secondo ’ noteremo come gl’ inizî di esso risalgano ad antichità proetnica.

(2) Disputasi ancora se alla 1ª pers. del sing. attivo indicat. spettasse il grado forte (come per lo più si crede e ci sembra probabile) od il medio (giusta il de Saussure, *Mémoire.....*, p. 72 e sgg., e l’ Osthoff, op. cit., p. 61 e sgg.): che questo ultimo grado appartenesse al congiuntivo ci pare non provato ancora; l’ omer. Ϝείδ-ο-μεν è d’ assai dubbia natura.

(3) Notevoli perturbazioni analogiche osservansi ne’ perfetti di radici con η e con ᾱ: rarissime vi sono le traccie dell’ ω che l’ odierna dottrina comparativa della gradazione c’ indica come proprio del grado forte (ἔ-ρρωγ-α, -ἕ-ω-κ-α, v. sopra, p. 101); prevalse quasi in ogni caso la vocale del grado medio (v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 486-7).

c' insegnano e le forme che meglio ne ritraggono il tipo primitivo e la comparazione) (1): l' -α- che per lo più troviamo nell' attivo fra il tema e la desinenza sembra dovuto all' azione di qualche forma personale in cui l' α era desinenza o parte di desinenza ed anche ad imitazione d' alcuna di quelle dell' aoristo sigmatico. — Non d' origine proetnica, come i caratteri testè accennati, ma proprî dello ellenismo e dovuti secondo ogni probabilità all' azione dell' analogia sono e l' aspirazione che ci presenta l' esplosiva gutturale o labiale in fine di parecchi temi di perfetti ed il -κ- che troviamo in altri (2). — Una certa ten-

---

(1) Citiamo il perfetto medio (πέ-πυσ-μαι ecc.), e, per quanto concerne l' attivo, (Ϝ)οῖσ-θα, (Ϝ)ίδ-μεν, omer. (= ἴσ-μεν attico), il congiunt. πε-ποίθ-ο-μεν ed il piuccheperfetto ἐ-πέ-πιθ-μεν omerici, a cui non pochi altri esempî potremmo aggiungere (v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 482-6). Anche la flessione digradante indica mancanza di vocale tematica. Forme di lingue affini senza sì fatta vocale già abbiamo addotte ad esempio e sarebbe agevole, se lo spazio lo permettesse, citarne molte altre. V. Brugmann, *Nasalis sonans.....* (C. *St.*, IX, p. 314 e sgg.; Whitney, op. cit., §§ 786-7. Intorno all' -ī lat. in *vid-ī* ecc. v. Osthoff, op. cit., p. 191 e sgg., ove tale -ī è paragonato coll' -ē indoeran. (-ě paleobulg.) della 1ª sing. media (v. Stolz, op. cit., p. 232).

(2) L'aspirazione di cui qui dobbiamo far cenno ci appare ora in terze persone plurali medie di perfetti o di piuccheperfetti, ora regolarmente nell' attivo dei tempi indicati: il primo de' due fenomeni è già omerico (ne siano esempî δη-δέχ-αται con δεχ- per δεκ-, ἐπι-τε-τράφ-αται con τραφ- per τραπ-, ἐ-έρχ-ατο con ερχ- per εργ-, cui aggiungiamo l' erodoteo τε-τρίφ-α-ται con τριφ- per τριβ- e l' attico τε-τάχ-α-ται); il secondo è straniero alla lingua omerica, rarissimo nei dialetti non ionici, in Erodoto, in Tucidide e ne' tragici, non frequente se non nella grecità ad essi posteriore (è il ' perfetto aspirato ', come lo chiamano, che noi abbiamo, v. g., in ἐν-ήνοχ-α con ηνοχ- per ηνοκ-, εἴ-λοχ-α con λοχ- per λογ-, τέ-τροφ-α con τροφ- per τροπ-, τέ-τριφ-α con τριφ- per τριβ-). Anche di questo secondo fenomeno facciamo qui cenno, sebbene non appartenga alla grecità più antica, perchè sembra doversi giudicare, come suolsi, prodotto da una tendenza dello ellenismo non diversa da quella che diede origine al primo. Nell' uno e nell' altro si volle scorgere un effetto d' alterazione meramente fonetica della esplosiva finale di certi temi: tale è l' opinione propugnata da G. Curtius (*Das verbum.....*, II², p. 217 e sgg.; *Zur kritik.....*, p. 65 ecc.) e da altri, opinione la quale non può conciliarsi con una severa fonologia. La nuova scuola ricorse a spiegazioni tratte dallo studio dell' analogia. Giov. Schmidt (*Die entstehung der gr. aspirirten perfecta,* nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVII, p. 309 e sgg.; *Noch einmal die gr. aspir. perfecta,* ibid., XXVIII, p. 176 e sgg.) credette opportuno prendere le mosse dalle forme del perfetto medio nelle quali ebbe luogo aspirazione d' esplosiva gutturale o labiale in fine del tema per cagione dell' aspirata dentale seguente (τέ-τραφ-θε da *τε-τραπ-θε, τε-τράφ-θαι da *τε-τραπ-θαι ecc.); da esse si sarebbe estesa alle forme in -αται, -ατο ed indi

denza a derivare presenti con vocale tematica da perfetti ci si manifesta qua e là in guisa non dubbia: a tutti è noto l'omer. pres.

---

alle attive l'aspirazione: è per altro assai dubbio, come notammo a p. 126, se nel χ e nel φ dei gruppi χθ, φθ da κθ, πθ si debbano scorgere vere aspirate, nè bene si comprende come sia stata sì potente l'azione di forme quali sono le preaccennate. Più verisimile parrà, crediamo, al lettore come a noi la dottrina dell'Osthoff (op. cit., pp. 284-323; v. anche pp. 614-7), il quale procede dalle forme in cui l'aspirata è propria della radice (v. g. τε-τεύχ-αται, γε-γράφ-αται) alle altre, ch'egli giudica foggiate ad immagine delle prime, notando come in altri tempi (futuro ed aor. sigmatici, fut. ed aor. passivi con -θη-) e nel perfetto medio stesso (tranne la 3ª plur. di cui trattasi) i temi generali in esplosiva sorda non aspirata e quelli in sonora si confondano co' temi in aspirata, per guisa che non fu troppo difficile a questi, relativamente numerosi, attrarre gli altri, per così dire, assimilandoli a sè nel modo indicato (τε-τρίφ-αται: γε-γράφ-αται = τέ-τριπ-ται: γέ-γραπ-ται, ἔτριψα: ἔγραψα, τρίψω: γράψω ecc.). Non altramente l'Osthoff spiega il perfetto attivo aspirato postomer. (v. g. τέ-τροφ-α da τρεπ- ad imitazione di τέ-τροφ-α da τρεφ- ecc.). Il fatto che alcuni verbi, il cui tema generale terminato in aspirata appare inalterato nel perfetto, non la mostrano più nel presente (in -π-τω o -σσω) per ragioni fonetiche, contribuì, come nota l'insigne glottologo, a far parere l'aspirazione un carattere del perfetto.

Venendo ora a quello con -κ- dobbiamo notare innanzi tratto che nella grecità omerica la formazione di esso non si è ancora estesa, come nel posteriore ionismo e nell'atticismo, a temi in esplosiva dentale, in liquida, in nasale (v. Löbell, *Quaestt. de perfecti homer. forma et usu*, Lipsiae, 1877, pp. 15-24): dei 300 perfetti in -κα, che G. Curtius (op. cit., II², p. 224) crede potersi enumerare a un di presso, solo 20 circa sono omerici; nei dialetti non ionici simili forme non furono molto in uso. Basterà addurre ad esempî ἕ-στη-κ-α, δέ-δω-κ-α, τέ-θνη-κ-α, βέ-βη-κ-α, δε-δείπνη-κ-α ecc.; ἥρπα-κ-α, κε-κόμι-κ-α; ἔ-φθαρ-κ-α, ἔ-σταλ-κ-α, τέ-τᾰ-κ-α (ove la vocale ha il grado che presenta nel perfetto medio, cioè il debolissimo). Accanto a parecchi de' perfetti con -κ- provenuti da temi generali che sono radici stanno forme senza la gutturale (ἕ-στη-κ-α ed ἕ-στᾰ-μεν ecc.). Intorno all'origine del perfetto di cui discorriamo si travagliarono già molto i glottologi senza giungere ad un risultato che i più siano disposti ad accogliere con favore. G. Curtius (op. cit., II², pp. 224-30, 312-4), rinunziando con ragione ad ogni tentativo di spiegazione meramente fonologica del -κ-, tanto del perfetto quanto degli aoristi ἔδωκα, ἔθηκα, ἧκα omer. (ἧκα), vi scorge un ' suffisso tematico ', lo paragona coi varî elementi che troviamo aggiunti a temi verbali generali per formare altri tempi (v. g. il presente), lo accosta a suffissi colla medesima gutturale che troviamo nella formazione del verbo (aoristi in -κα, presenti come ὀλέ-κω ecc., πτήσσω = *πτη-κ-ι̯ω, aor. ἔ-πτα-κο-ν, cf. πε-πτη-ώς, κατα-πτή-την) ed in quella del nome (v. sopra, pp. 161-2): per lui il perf. in -κα è il perf. di temi ampliati col suff. -κο- di cui non resta più traccia in altre forme di essi (p. es. βέ-βᾱκα da un tema *βᾱ-κο-, che non appare in altro tempo). — Il Brugmann (*Der ursprung des gr. schwachen perf.*, nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXV, pp. 212-24) non crede che il problema sia stato sciolto dal Curtius, non si accorda con lui intorno al valore delle analogie offerte dalla de-

ἀνώγει ecc. (cf. ἄνωγα); vuolsi probabilmente aggiungergli ἥκω, corrispondente ad un perf. *ἧκα = ant. ind. *ắśa;* altri esempî ci porge

---

rivazione nominale: egli prende le mosse da δέδωκα, che reputa provenuto non da δω, ma da δωκ (= ant. ind. *dāś* ' offrire in omaggio di venerazione ', cf. *da-dāś-a,* onde il pres. cipr. δωκοι nell' iscrizione d' Idalio, *D. I. G.*, 472, 16, e l' aor. ἔ-δωκ-α); δέ-δωκ-α usato accanto a *δε-δω (da δω, cf. ant. ind. *da-dā-*) e con valore non più distinto da quello dell' altro perfetto citato fu, giusta il Brugmann, cagione che allato a *ἑ-στᾱ (cf. ant. ind. *ta-sthā-*) si formasse un nuovo perf. ἕ-στᾱ-κ-α (ἕ-στη-κ-α) ecc.; a poco a poco le forme col -κα prevalsero sulle altre, assai più antiche, e si estesero oltre i primitivi confini. È per altro, se non impossibile, certamente assai poco probabile che una serie sì lunga di forme abbia tratto origine da una sola, nè è certo che il gr. δέδωκα corrisponda all' ant. ind. *dadāśa.* — Le differenze esistenti fra le due forme accennate e fra i sensi di esse furono soprattutto messe in rilievo dall' Osthoff, il quale (op. cit., pp. 324-90) proponeva una spiegazione affatto diversa dalle precedenti. A lui il -κα sembra particella aggiunta come un' enclitica a perfetti: ἕστᾱκα si scompone, a parer suo, in *ἕ-στᾱ e κα (κεν, κε, cf. ant. ind. *śam* ' bene ', in senso attenuato); solo per caso non abbiamo più esempî omerici di questa particella usata con un perf. indicat. senza fondersi con esso, come ne abbiamo del suo accoppiarsi con tante altre forme del verbo gr., delle quali, nota l' Osthoff, essa non muta punto considerabilmente il valore. Più tardi parve anche all' insigne glottologo, come a parecchi altri, più conveniente rinunziare al κα preaccennato, a cagione del valore ch' esso mostra nelle sue combinazioni con altri tempi: l' enclitica di cui si tratta potè, egli osserva, avere altra origine, essere, ad esempio, una particella corrispondente al *-ce* lat. in *hī-ce, ce-do* ecc. (v. *Berl. philolog. wochenschr.*, V, 1885, col. 1610). Egli pensa che questa formazione siasi estesa da otto tipi primordiali (ἕστᾱ(κα), *πέφᾱ(κα), δέδη(κα) *ἕη(κα), τέθη(κα) *γέγνω(κα), δέδω(κα), πέπω(κα), preceduti da *ἕστω, *πέφω, *δέδω, *ἕω, *τέθω ecc. di grado forte), perfetti i cui temi senza -κα hanno riscontri, com' egli dimostra, in altre lingue ariane e principalmente nell' antico idioma dell' India, che ci presenta anch' esso, secondo l' Osthoff, un' enclitica nell' *-u* di *da-dā-ú* ecc.). Argomento assai grave in favore della sua dottrina gli sembra il già citato ἀφ-έωκα (v. sopra, p. 101), in cui egli avverte essere la vocale radicale nello stesso grado in cui si troverebbe regolarmente in una forma senza -κα: se provenisse da imitazione di δέ-δωκ-α, avremmo la radice ση in uno stato men consentaneo alle leggi della gradazione (*ἕηκα), come sono per lo più le forme nate per analogia. Egli ci ritrae il ' progresso estensivo ', come lo chiama, del perfetto col -κα dai tipi accennati ad altri verbi col tema generale in vocale lunga, poi anche a verbi che l' hanno in vocale breve od in consonante: ne descrive eziandio il ' progresso intensivo ', ossia il propagarsi del tema con -κα dalle tre persone del perfetto e del piuccheperfetto singolare alle altre forme dell' attivo. I perfetti ampliati vinsero i più antichi loro corrispondenti, perchè il -κα aggiunto gli accostava a quelli de' temi in consonante. Gli aoristi in -κα avrebbero, giusta la teorica che esponiamo, avuto origine sotto l' azione de' perfetti ampliati: avendo gli aoristi di τίθημι, ἵημι, δίδωμι comuni coi più antichi perfetti duali e plurali di tali verbi parecchie terminazioni, quando ne' perfetti prevalse la forma in -κα essa s' intro-

soprattutto la grecità siracusana. — Col perfetto ha del tutto comune il tema il piuccheperfetto più antico (come, v. g., gli omer. ἐ-πέ-πιθ-μεν, ἐ-ίκ-την da *Fε-Fικ-την ecc.), cf. ant. ind. *a-mu-muk-tam* ed altri esempî che il Whitney ci porge (§§ 817-20): l'altro ci presenta, come vedremo altrove, il tema del perfetto accresciuto col suff. dell' aoristo sigmat. — Ai presenti derivati da perfetti corrispondono imperfetti = piuccheperfetti (ἤνωγ-ο-ν, ἄνωγ-ο-ν omer.; cf. ἐ-πέ-φυ-κ-ο-ν in Esiodo ecc.). — Da perfetti si formano anche futuri col suffisso -σο-, -σε-, come diremo assai presto. — *b)* Temi di presenti, che hanno la vocale ι nella sillaba del raddoppiamento, vocale che qui vi sono ragioni di credere primitiva, almeno in un certo numero di verbi, come si rileva dalla comparazione: sono protoariani i temi raddoppiati di presenti con gradazione (in ἵ-στᾱ-μι, ἵ-στη-μι, ant. ind. *ti-ṣṭhā-mi*, lat. *si-sto*, cf. ἵ-στᾰ-μεν, ecc.) (1); dubbia è la primitività di quelli in vocale lunga senza gradazioni (κί-χη- in κί-χη-μι, cf. κι-χή-την, κι-χή-μεναι ecc.).

2° Temi con suffisso temporale.

A) Temi di presenti col suff. -νῡ-, -νῠ- (2), cf. ant. ind. *-nō-*, *-nu-*: il suff. doveva primitivamente aggiungersi a radici in forma di

---

dusse per analogia anche negli aoristi (ἔ-δω-κα : δέ-δω-κα = ἔ-δο-μεν, ἔ-δο-τον : *δε-δο-μεν, *δε-δο-τον, ecc.): non penetrò, com' è naturale, in altri aoristi il cui duale ed il plurale differivano nelle loro uscite da quelli dei perfetti corrispondenti. La spiegazione proposta dall' Osthoff non ha, come appare anche dalla brevissima esposizione precedente, un solido fondamento nè si può accettarla senza supporre avvenuto un fatto che l' egregio glottologo non riuscì, nemmeno adducendone un esempio tratto da una lingua affine (v. p. 354), a rendere molto verisimile, ossia l' annettersi delle desinenze della flessione ad una particella: le idee espresse dall' Osthoff sul perf. in -κα non trovarono pertanto molto liete accoglienze nemmeno fra coloro che appartengono alla scuola di cui egli è fra i più autorevoli maestri. — Fel. Hartmann (*Wieder einmal das κ-perf.*, nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVIII, 1886, pp. 284-9), valendosi, ma più felicemente, del metodo seguíto da G. Curtius, giudica il perf. in -κα provenuto da quei temi generali che accanto alla forma più antica in vocale ne hanno una altra ampliata colla gutturale indicata (v. sopra): indi si sarebbe diffuso largamente sul campo dello ellenismo.

Dalle precedenti considerazioni appare quanto erronea fosse la vecchia distinzione fra ' perfetto primo ' (perf. attivo aspir. e perf. col -κα) e ' perfetto secondo ' (ogni altro perf. attivo), intorno alla quale v. Curtius G., *Erläuterungen....*, commento al § 272 e sgg. della *Schulgrammatik*.

(1) Circa τί-θε-μεν, δί-δο-μεν v. sopra, pp. 101-2.

(2) Per la gradazione della vocale del suff. v. sopra, p. 105.

grado inferiore (come, ad es., in τά-νυ-ται, ant. ind. *ta-nu-tḗ*, ἄγ-νῡ-μι, ἄγ-νῠ-μεν), perchè in origine prive d'accento; ma poscia vi s'introdusse per lo più la forma del grado medio (v. g. in δείκ-νῡ-μι, ζεύγ-νῡ-μι ecc.) da altri tempi di cui essa era propria (ἔδειξα, ἔζευξα ecc.) (1). Temi di presenti in -νυ- si ampliano con -ο-, -ε-, diventando così temi della coniugazione detta in -ω (v. g. τᾰ-νύ-ω) (2).

B) Temi di presenti col suff. -νᾱ- (-νη-), -νᾰ-, cf. ant. ind. *-nā-*, *-nī-* (3): aggiunto, giusta l'uso che l'accento originario ci fa reputare primitivo, a radici di grado debolissimo ci appare ancora il suff. di cui parliamo in μάρ-νᾰ-μαι (cf. ant. ind. *mṛ-ṇá-ti*), δῠ-νᾰ-μαι (ove il -να- si estese oltre al tema del presente); altri esempî di questa formazione abbiamo in δάμ-νη-μι, δάμ-νᾰ-μεν; in κίρ-νη-μι, πίτ-νη-μι (con ι di oscura origine). Accanto a -νᾱ-, -νᾰ- sta -νά-ω (v. g. in δαμ-νά-ω, κιρ-νά-ω, πιτ-νά-ω), come -νύ-ω a -νῡ-, -νῠ-.

C) Temi di presenti e d'aoristi non sigmatici col suff. -ο-, -ε-, cf. ant. ind. *-ā-*, *-a-*, lat. *-ŏ-* *(-ŭ-)*, *-ĕ-* *(-ĭ-)* (4). *a)* Temi senza raddoppiamento: α) con vocale radicale di grado medio, ad esempio nei presenti φέρ-ο-μεν e φέρ-ε-τε, λείπ-ο-μεν e λείπ-ε-τε, φεύγ-ο-μεν e φεύγ-ε-τε, τέρπ-ο-μεν e τέρπ-ε-τε ecc.; negli aoristi ἐ-γεν-ό-μην ed

---

(1) Dai temi *ἑν-νυ- (*ϝεσ-νυ-), ζων-νυ- (*ζωσ-νυ-, cf. ζωσ-τήρ) il -ννυ- penetrò in parecchi verbi col tema generale terminato in vocale.

(2) Notevole è anche l'ampliamento con -θο-, -θε-, in μῐ-νύ-θω (cf. tema ant. ind. *mi-nō-*, *mi-nu-*, lat. *mĭ-nu-*) e φθῑ-νύ-θω.

(3) Non possiam dire con certezza quali relazioni esistano fra il gr. -νᾰ- e l'ant. ind. *-nī-*.

(4) I temi di presenti e d'aoristi non sigmatici dei quali è suffisso formatore l' -ο-, -ε- accennato od altro elemento che termina in -ο-, -ε-, si distinguono notevolmente da quelli di cui abbiamo finora discorso, non solo per la loro costituzione tematica, ma anche perchè non abbiamo più, come in quelli, fra le forme d'un tempo differenze di gradazione prodotte da varietà primitiva d'accentuazione: v'hanno inoltre divarî nelle desinenze personali loro aggiunte (fra i quali è importante principalmente quello che v'è nella 1ª pers. sing. del pres. indicat. attivo). Indi la nota distinzione fra la coniugazione ' non tematica ' e la ' tematica ': alla prima si ascrivono i verbi che non hanno, alla seconda quelli che hanno ne' tempi indicati il suff. -ο-, -ε- od altro con -ο-, -ε- finale. Intorno a queste vocali (dette erroneamente da alcuni grammatici ' congiuntive ', da altri ' modali ') v. le *Osservazioni*..... già citate dell' Inama (*Rivista di filologia*....., I, p. 154 e sgg.) e quanto abbiam detto di esse parlando della derivazione nominale (p. 155, nota 1), cogli scritti ivi menzionati.

ἐ-γέν-ε-το, εἶλ-ο-ν (probabilmente da *ἐ-Ϝελ-ο-ν) e εἶλ-ε (1); β) con vocale radicale ridotta al grado debolissimo, non comune in presenti (2), frequentissimo in aoristi (ἔ-σχ-ο-ν, ε-ἶδ-ο-ν da *ἐ-Ϝιδ-ο-ν, ἔ-φυγ-ο-ν, ἔ-δρακ-ο-ν per *ἐ-δṛκ-ο-ν, ἔ-λαβ-ο-ν ecc.) (3). — *b)* Temi con raddoppiamento: α) presenti raddoppianti con ι (v. g. γί-γν-ο-μαι, cf. lat. *gi-gn-o*, ecc.) (4); β) aoristi raddoppianti con ε (ne sia esempio il tema ἑ-σπ-ο-, ἑ-σπ-ε-, con ἑ- da *σε-, cf. ant. ind. *sa-śk-a-*, negli omer. ἑ-σπ-ο-ί-μην, ἑ-σπ-έ-σθω ecc. (5), cui si aggiungono i parimente omerici ἐκ-λέ-λαθ-ο-ν, ἐ-πέ-φν-ο-μεν ecc.), od atticamente, come suol dirsi (ἄγ-αγ-ε-ν ed ἤγ-αγ-ε, ἀκ-άχ-ο-ντο, ἄρ-αρ-ε-ν, omerici, ecc. (6)).

D) Temi di presenti col suff. -ι̯ο-, -ι̯ε-, ant. ind. *-jā-*, *-ja-*, lat. *-io-*, *-ie-*. *a)* Temi col suff. aggiunto a radice: α) non raddoppiata, di grado debolissimo in molti casi, non di rado per altro di grado medio (7) (φυ-ίω, conservato nell' eolismo accanto a φύ-ω d' altri dialetti; κλα-ίω da *κλαυ̯-ιω, cf. κλαύ-σο-μαι; χαίρω da *χαρ-ι̯ω; φθείρω, cf. φθήρω arcad., φθέρ-ρω lesb. per *φθερ-ι̯ω; ἄλ-λο-μαι da *ἀλ-ι̯ο-μαι, στέλ-λω da *στελ-ι̯ω; μαίνο-μαι da *μαν-ι̯ο-μαι;

(1) Come gli 'aoristi terzi', o, con altra denominazione, 'secondi o forti dei verbi in -μι', così questi e gli altri 'secondi o forti dei verbi in -ω' non si discernono, nell' ordine morfologico, dagl' imperfetti se non per ciò che ad essi non istanno accanto presenti provenuti da eguali temi.

(2) Se in ἄγ-ω ed in altri simili presenti debbansi scorgere vocali radicali di grado debole o di grado medio, se essi siano presenti della medesima classe cui appartengono φέρω, λείπω, φεύγω ecc. ('presenti imperfetti') o 'presenti aoristici' coll' accento originariamente dato al suffisso (cf. ant. ind. *tudā́-mi*, *tudá-si* ecc. e gli altri verbi della classe 6ª), poscia passato alla sillaba radicale, per forza di analogia, non si può dire con certezza: v. intorno a questo problema il libro già molte volte citato dello Hübschmann *Das indogerm. vocalsystem*, pp. 1-68, 144-67, 189-91, e gli scritti del de Saussure e dell' Osthoff ivi menzionati.

(3) Circa i resti dell' aoristo con vocale tematica in latino v. i cenni bibliografici dello Stolz, op. cit., p. 221.

(4) Dell' *i* nel raddoppiamento de' presenti ant. ind. tocca il Whitney ne' §§ 643 e 660 dell' op. cit.

(5) V. Curtius G., op. cit., II², pp. 31-2.

(6) Di non facile spiegazione è l' omer. ἔ-ειπ-ο-ν (indi εἶπ-ο-ν): probabilmente da *ἐ-Ϝε-Ϝιπ-ο-ν, cf. per altro ant. ind. *á-vōk-a-m* (da *a-va-uk-a-m*). — Esempî d' aoristi raddoppianti come l' ἤγ-αγ-ο-ν gr. ci porge anche l'antico indiano in *ām-am-a-t* od *am-am-a-t* ed in qualche altra forma (v. Whitney, op. cit., § 862), oltre a quelli col solito raddoppiamento (come *á-ǵī-ǵan-a-m* ecc.).

(7) Che non può dirsi se sia primitivo o provenuto da influenza d' altre forme.

να-ίω da *νασ-ϳω, cf. ἔ-νασ-σε ecc.; φρίσσω da *φρικ-ϳω; σφάζω da *σφαγ-ϳω; φράζω da *φραδ-ϳω ecc. (1)); β) a radice raddoppiata (λι-λα-ίο-μαι da *λι-λασ-ϳο-μαι ecc. (2)). — *b)* Temi col suff. aggiunto a temi nominali di varia uscita (presenti ' denominativi ' in senso largo) (3): non tutte le categorie di essi sono di certa antichità proetnica; numerosi fenomeni d' analogia ebbero luogo, per i quali vediamo non pochi fra i verbi di cui si tratta terminati in guisa non corrispondente all' uscita de' temi nominali a cui si riferiscono, fatto di cui è causa in notevole parte il senso particolare che assunsero certe terminazioni, come altrove diremo. Appartengono alla classe dei ' denominativi ' in largo senso i presenti in -έ-ω p. *-ε-ϳω (ant. ind. *-a-jā-mi*) da temi nomin. in -ε-, ossia dal grado medio dei temi dei nomi in -ο-ς, -ο-ν (4) (' denominativi ' in senso stretto, come, ad es., φιλέ-ω, cf. φίλο-ς (5), e ' causativi ', come φοβέ-ω ' io fo temere ', che noi col Delbrück e col v. d. Pfordten (6) siamo disposti a non separare dai ' denominativi ' in senso stretto (7), cf. φόβο-ς); i pre-

---

(1) V. sopra, pp. 114-7.

(2) Si notino i raddoppiamenti che ci presentano i verbi μαρ-μαίρω, παμ-φαίνω, παι-πάλλω: il Brugmann gli accosta ad intensivi dell' antico indiano (v. g. *mar-mṛǵ-já-tē*).

(3) Elenchi di essi, divisi giusta i temi nominali onde traggono origine e la varia loro antichità, con notevoli considerazioni intorno al significato ed alla provenienza trovansi nel recentissimo scritto d' Erm. von der Pfordten *Zur gesch. der gr. denominativa,* Leipz., 1886: v. soprattutto pp. 147-58.

(4) Intorno ai suffissi -ε-, -ο- ed a quelli che terminano in sì fatte vocali v. sopra p. 155 e sgg.

(5) Per analogia ψευστέ-ω, cf. ψεύστη-ς, ἀφρονέ-ω, cf. ἀφρον- ecc.

(6) Scritto cit., pp. 156-8.

(7) Non ci pare che a separarli basti il divario d' accentuazione fra l' *-a-já-* dei ' denominativi in senso stretto ' e l' *-á-ja-* dei ' causativi ' in antico indiano, v. g. fra *dēva-já-ti* e *māná-ja-ti:* v. Whitney, op. cit., §§ 1041-68 e specialmente § 1056. Anche il latino comprende gli uni e gli altri in una sola categoria, quella de' verbi in *-e-o* (cf. il denominat. *albe-o* col causat. *mone-o*). — Il suffisso formatore pertanto non sarebbe *-éi̯o-*, *-éi̯e-* (ant. ind. *-ájā-*, *-ája-*) aggiunto a radice di grado forte, ma bensì *-i̯o-*, *-i̯e-* (ant. ind. *-jā-*, *-ja-*) annesso ad un tema nominale in *-e-* (ant. ind. *-a-*). Si può tuttavia, come osserva il v. d. Pfordten, ammettere l' esistenza di ' causativi ' provenuti da verbi radicali (ossia di ' causativi deverbativi ') nel senso seguente: la relazione stabilitasi, ad es., fra φέρ-ω e φορέ-ω mediante il tema nomin. φορ-ε- (accanto a φορ-ο-) ecc.

senti in -ά-ω (1) da temi in -ᾱ- (2) (v. g. τιμά-ω, cf. τιμα-, ecc. (3)); quelli in -ό-ω, de' quali non si può affermare con certezza se risalgano a tipi proetnici o siansi formati sul campo dello ellenismo da temi nominali in -ο- (4) (v. g. δηλό-ω (5)); quelli in -αίρω, -αίνω, per *-αρ-ι̯ω, *-αν-ι̯ω ecc. da temi nominali in -αρ-, -αν- ecc. (τεκμαίρο-μαι, μελαίνω, cf. τέκμαρ, μέλαν, ecc. (6)); quelli in -ε-ίω (p. *-εσ-ι̯ω), -έ-ω da temi nominali in -εσ- (τελε-ίω, τελέ-ω, cf.

---

potè poscia aver luogo direttamente, senza termine nominale intermedio, fra due altri verbi nello svolgimento individuale della lingua greca con riscontri in quello d' altri idiomi ariani.

(1) Intorno alla quantità dell' -α- dei verbi in -α-ω nel linguaggio epico v. Spitzner, *Elements of gr. prosody*, p. 83.

(2) Resterebbe qui ad investigare se provengano dalla forma in -ᾱ- o da quella in -ᾰ- di tali temi (v. sopra, p. 155). Circa questo difficile ed ancora in parte oscuro argomento v. Meyer G., *Gr. grm.*[1], pp. 59-60; *Gr. grm.*[2], ibid.; v. d. Pfordten, pp. 152-4. — L' antico indiano ci dà *-ā-* (in *-ā-jā-mi*), come il latino: per quanto concerne l' origine dei verbi accennati di questa lingua v. le osservazioni di G. Curtius (op. cit., I[2], p. 332 e sgg.) intorno alle idee espresse su tale argomento dal Corssen (*Üb. ausspr.....*, II[2], pp. 732-6). L' -ᾰ- gr. fu forse preceduto da un -ᾱ-, abbreviatosi ad imitazione delle vocali *e*, *o* originariamente brevi de' verbi in -έ-ω, -ό-ω, in età antichissima, anteriore alla divisione de' dialetti ellenici in non ionici e ionici (onde si comprenderebbe come anche in questi vi sia stato l' -ᾰ-). — De' tempi in cui l' *a* de' verbi in -ᾰ-ω, l' *e* di quelli in -ε-ω, l' *o* di quelli in -ό-ω appariscono come vocali lunghe toccheremo più tardi.

(3) Per analogia ἀτιμά-ω, cf. ἄτιμο-ς, γοά-ω cf. γόο-ς.

(4) V. Henry, op. cit., p. 176; v. d. Pfordten, pp. 151-2: secondo il primo l'-ο- del nominat. sing. dei temi nominali indicati sarebbe penetrato ne' verbi derivati; giusta il secondo si avrebbe qui una formazione primitiva di temi del presente dal grado forte dei temi nominali accennati (*-o-i̯o-* ecc. da *-o-*), parallela all' altra dal grado medio (*-e-i̯o-* ecc. da *-e-*); del divario di senso svoltosi fra i verbi gr. in -έ-ω e quelli in -ό-ω diremo altrove. La comparazione non ci porge aiuto sufficiente a sciogliere il problema dell' origine dei presenti gr. in -ό-ω: intorno a traccie di verbi lat. in *-o-o* (v. g. *aegrō-tus*) v. Stolz, op. cit., p. 229.

(5) Per analogia γεφυρό-ω, cf. γέφυρα, ecc.

D' uscite varie di ' denominativi ' corrispondenti ad un medesimo nome numerosi esempî porge il v. d. Pfordten (pp. 119-36): bastino i postomer. σκηνά-ω (cf. σκηνα-), σκηνέ-ω e σκηνό-ω.

Fra i denominativi formati col suff. -ι̯ο-, -ι̯ε- ai quali stanno accanto temi nominali in vocale si annoverano presenti in -ίω (come μηνί-ω), -ύω (come μεθύ-ω, eol. μεθυ-ίω) ed anche in -εύ-ω (βασιλέυ-ω ecc., v. G. Curtius, op. cit. I[2], p. 366 e sgg.; per analogia μαντεύ-ο-μαι, cf. μάντι-ς, ecc.).

(6) Per analogia κυδαίνω, cf. κυδ-εσ-, κῦδ-ος. — Dovuto all' azione della medesima causa è probabilmente ἀγγέλ-λω per *ἀγγελ-ι̯ω, cf. ἄγγελο-ς.

τελεσ- (1)); infine quelli in -σσω, -ζω da temi in esplosiva gutturale o dentale (κηρύσσω, cf. κηρυκ-; κορύσσω, cf. κορυθ-; πεμπάζο-μαι, μιγάζο-μαι, cf. πεμπαδ-, μιγαδ- (2); μαστίζω, cf. μαστιγ-; σαλπίζω, cf. σάλπιγγ-; ἐρίζω, cf. ἐριδ- (3).

E) Temi di presenti (' incoativi ') col suff. -σκο-, -σκε-, lat. *-sco-*, *-sce-*, ant. ind. *-kkhā-*, *-kkha-* (4). Esso si aggiunge: *a)* a temi generali non raddoppiati, radici di grado inferiore (v. g. in φά-σκω, βά-σκω, πά-σχω per *πn̥θ-σκω ecc.) od in vocale lunga (θνή-σκω, θρώ-σκω ecc.) e quindi per analogia anche a temi che non sono radici (5); *b)* a temi generali con vario raddoppiamento (δι-δά-σκω, μι-μνή-σκω, γι-γνώ-σκω; omer. ἐ-ΐ-σκω per *Fε-Fικ-σκω (6)).

F) Temi di presenti con suffissi nasali (7). *a)* Temi con -νο- -νε-, -ανο- -ανε-, in parte colla radice internamente accresciuta d'un suono nasale: ciò ha luogo quando il suff. -ανο-, -ανε-, si aggiunge ad una radice di grado inferiore. Ne dánno esempî l'omer., ion. e dor. τάμ-νω, il postomer. δάκ-νω; λαγχ-άνω, λανθ-άνω accanto a ληθ-άνω, λαμβ-άνω (8). *b)* Temi

---

(1) Ad imitazione di questi verbi e di quelli col tema in esplosiva dentale si introduce un -σ- in alcuni tempi d'altri verbi, com'è noto.

(2) Per analogia δικάζω, cf. δικα-; ἑτοιμάζω, cf. ἑτοιμο-; θαυμάζω, cf. θαῦμα.

(3) Per analogia ὑβρίζω, cf. ὑβρι-; δειπνίζω, cf. δεῖπνο-ν; τειχίζω, cf. τειχεσ-, τεῖχος; ἀκοντίζω, cf. ἀκοντ-, ecc.

Che lo ζ delle uscite -άζω, -ίζω possa essere provenuto da i̯, che sarebbe ora andato perduto, ora diventato spirante dentale sonora, così che da -α-i̯ο-, -ε-i̯ο- si avrebbero tanto -α-ο-, -ε-ο-, quanto -α-ζο-, -ι-ζο-, fu opinione di G. Curtius (*Grundz.*[5]....., p. 627; *Das verbum.....*, I[2], p. 339 e sgg.): essa è naturalmente respinta dalla più severa fonologia odierna, la quale non può ammettere varia trasformazione del medesimo suono in condizioni identiche (v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 217-8).

(4) Intorno a questo *kh* ant. ind. = σκ gr. lat. ecc. (v. g. in *ga-kkha*, che altri scrivono *ga-kha-*, = gr. βά-σκε) v. Ascoli, *Corsi di glottologia.....*, I, p. 208 e sgg.

(5) Citiamo solo ἡβά-σκω, ἀρέ-σκω, μεθύ-σκω; ἀνα-βιώ-σκο-μαι, ἀλδή-σκω. — D'oscura origine è l'-ί-σκω di εὑρ-ί-σκω ecc., che la fonologia odierna non crede poter trarre da *εὑρε-σκω ecc. Sarebbe forse tale -ι- un resto del suffisso -ιο-, -ιε- ?

(6) Vi si aggiunga ἀρ-αρ-ί-σκω. — I presenti raddoppiati in -σκω reputansi nati sul campo greco. — Altrove si potrà far cenno de' ' preteriti iterativi ' ionici formati col suff. di cui si tratta.

(7) V. Curtius, *Das verbum.....*, I[2], cap. IX; Brugmann, *Die siebente praesenscl. des arischen* (*Morpholog. untersuchungen.....*, III, pp. 148-58).

(8 Indi, per analogia, ὀφλ-ισκ-άνω, ἁμαρ-τ-άνω ecc.

con -νϝο-, -νϝε- annesso a radici in forma debole o debolissima: ad es. nell' omer. ἄνω da *ἀ-νϝω (cf. ἤ-νυ-το ed ἀ-νύ-ω) ecc. — Ai presenti greci con suffissi nasali, sebbene siano fra le forme notevoli per lo svolgimento individuale dello ellenismo, tuttavia non mancano punto riscontri nelle altre lingue ariane (1).

G) Temi di presenti e d' aoristi formati con suffissi dentali: *a)* Temi con -το-, -τε- (2), lat. *-to-*, *-te-* (con riscontri nel lituano): suffisso che non appartenne in tale ufficio al protoariano o vi fu rarissimo. I presenti in -τω ci porgono quasi tutti il tema generale terminato in esplosiva labiale (μάρπ-τω, πέπ-τω, βλάπ-τω, ἀστράπτω ecc. (3)): quelli che provengono da radici in *p* originario possono essere ed in certi casi molto probabilmente sono formati col suff. -ɩ̥ο-, -ɩ̥ε- (4). — Rari sono gli aoristi formati con -το-, -τε-: ἤμβρο-το-ν e ἤμαρ-το-ν,

---

(1) L' antico indiano ci porge anche qualche tema di presente in *-na-* (*pr̥-ná-*, *mr̥-ná-*, v. Whitney, op. cit., § 731), oltre a quelli della così detta classe 7ª (*junaǵ-*, *juńǵ-*) e ad altri come *r̥-n̥vá-* ecc. L'armeno ci offre un suff. *-ane-* che mirabilmente corrisponde, come fu già più volte notato, all' -ανο- gr. Il latino presenta il suff. *-no-*, *-ne-* in *tem-no*, *cer-no* ecc., il *-n-* penetrato nella radice in *find-o*, *rump-o*, *iung-o* (ove si estese a tutta la coniugazione), oltre ad *-inu-* in qualche forma arcaica: è notevole che a verbi gr. colla vocale radicale di grado medio corrispondono verbi latini colla radice internamente ampliata con una nasale (*linqu-o* a λείπ-ω ecc.; cf. anche *iung-o* e ζεύγ-νυ-μι — v. Stolz, op. cit., p. 227). — G. Meyer (*Gr. grm.*², p. 445) crede che in parte debbansi scorgere ne' verbi con suff. nasale della coniugazione detta tematica trasformazioni di verbi appartenenti all' altra col presente formato mediante -νᾱ-, -νᾰ-, o -νῡ-, -νῠ-.

La nasale che vediamo introdotta nella radice reputasi comunemente dovuta all' azione del suffisso, azione assimilatrice come quella di un ɩ̥ (v. sopra, p. 109). Minor accordo v' ha intorno all' origine dell' α di -ανο-, -ανε-: così Giov. Schmidt ci dà come possibili entrambe le due serie *λαβ-νω, *λαμβ-νω, λαμβ-άνω, e *λαβ-νω, *λαβ-ανω, λαμβ-άνω (*Zur gesch. des indogerm. vocal.*, I, p. 32; *Glottologia aria recent.....*, § 5); per l' Osthoff -ανο- è = *-n̥no-* (op. cit., p. 404 e sgg.).

(2) Curtius G., op. cit., I², cap. VIII; II², pp. 10-2; Schleicher, *Compendium.....*, § 293; Brugmann, *Zur gesch. der praesensstammbild. suffixe* (nelle *Abhandlungen* della Società grammaticale di G. Curtius, Lips., 1874, pp. 153-75).

(3) Si notino per altro πέκ-τω (cf. lat. *pec-to*) e φάρκ-τε-σθαι, in lessicografi. Τίκτω, a cagione del suo ι che mal può credersi un ε affievolito, si spiega ora da *τι-τκ-ω. 'Ανύ-τω, ἀρύ-τω sono proprî dell' atticismo.

(4) V. sopra, p. 124, nota 2. — La terminazione -πτω con -τω non primitivo potè fors' anche estendersi per analogia.

ἔ-βλασ-το-ν, con pochissimi altri. — *b)* Temi con -θο-, -θε- (1). Ne provengono presenti (quali sono ad esempio i poetici ἔσ-θω, τελέ-θω ecc.) e preteriti (ἔ-σχε-θο-ν ecc. (2)) dell' attivo e del medio. — A sì fatte forme sembrano riferirsi i così detti ' aoristi primi o deboli passivi ' (ἐ-σχέθ-η-ν starebbe a *σχεθω come, v. g., l' aor. secondo o forte ἐ-γράφ-η-ν a γράφω): circa l' origine degli aoristi passivi in -θη-ν varrebbe pertanto ciò che è stato detto di quelli in -η-ν (3). Le forme col -θη-, -θε- si diffusero largamente sul campo dello ellenismo, specialmente a cagione de' verbi derivati, come appare già dal linguaggio dell' epopea (ἐστᾰ́θη, λῠ́θη, ἐκίνηθεν ecc. (4)): un futuro nato da esse (ἀχθη-σο-, ἀχθη-σε-) ci si fa innanzi, come presto vedremo, nella grecità postomerica.

H) Temi d' aoristi e di piuccheperfetti col suff. -σ-. *a)* Temi d' aoristi (detti ' primi, deboli, composti (5), sigmatici '), con riscontri

---

(1) Curtius G., op. cit., II², pp. 363-81 — Schleicher, *Compendium.....*, § 300, 191 della vers. ital., 4 — Kühne, scritto cit. (v. nota 2 a p. 221), l. c. — Brugmann, v. pp. 71-84 dello scritto cit. a p. 220, nota 3.

Riscontri sporadici sul campo delle altre lingue ariane trovansi notati da G. Curtius (pp. 374-6).

(2) Il Curtius (pp. 369-70) annovera fra questi ἤλυ-θο-ν (ἦλ-θο-ν ecc.) ed altri in cui l' elemento di cui qui si tocca appare anche in altri tempi.

(3) V. sopra, p. 221. — Ormai non occorre più combattere la dottrina boppiana (*Vergl. grammatik.....*, II², § 630), giusta la quale il -θη- dell' aor. pass. sarebbe identico al -θη- di *ἔ-θη-ν = ant. ind. *á-dhā-m.* Le stanno contro e la differenza di flessione fra *ἔ-θη-ν e gli aoristi passivi e il divario di significato e le obbiezioni che si oppongono ad ogn' ipotesi di composizioni di tal natura avvenute nello svolgimento individuale d' un linguaggio flessivo.

(4) Vuolsi osservare che il dialetto omerico ci porge qui in alcuni esempî un grado inferiore della radice (v. g. in ἐ-τύχ-θη), che nella grecità meno antica ci appare in forma superiore (cf. τευχ-θῆ-ναι ecc.).

(5) ' Deboli ' per le ragioni addotte da G. Curtius nelle *Erläuterungen.....* (v. sopra, nota 5 a p. 219); ' composti ', perchè nel suffisso di essi scorgevasi un preterito della radice *es* (*as* secondo la men recente glottologia) con dileguo della vocale iniziale, od almeno il *s* di tale radice (v. Bopp, *Vergl. grammatik.....*, II², p. 423; Schleicher, *Compendium.....*, § 297, 188 della vers. ital.; Curtius G., *Das verbum.....*, II², pp. 268-81). Giusta sì fatta nomenclatura sarebbe stato conveniente denominare ' aor. derivato ' il ' forte o secondo de' verbi in -ω ', ' aor. semplice ' il ' forte o secondo de' verbi in -μι ', come osservava l'Inama (*Rivista di filologia....*, I, p. 172). Ma intorno all' origine del *-s-* di cui si tratta nulla di certo si può affermare.

sul campo indiano, sull'eranico, sul latino (1) e sullo slavo. Il suffisso non è -σα- (2), ma -σ-, come si rileva soprattutto dal maggior numero delle forme dell'aor. congiuntivo omer. (βή-σ-ο-μεν, τί-σ-ε-τε ecc.) di cui avremo presto a toccare di nuovo, trattando del modo menzionato (3): l'α che per lo più vediamo tener dietro alla sibilante viene ora attribuito in parte alle desinenze personali, di cui non tarderemo guari a far cenno, in parte all'azione dell'analogia (4). Anche da qualche altro indizio si scorge la tendenza, per così dire, dell'aoristo

---

(1) Quelli che si chiamavano 'perfetti in *-si*', come *dixi* ecc., sono ora reputati aoristi: v. Stolz, op. cit., p. 231.

(2) L'α è giudicato elemento tematico, almeno per la maggior parte delle forme di questo tempo, ancora dal Curtius (op. cit., II², p. 288 e sgg.).

(3) Si noti anche la 3ª sing. dell'indicat. in -ε ed il così detto 'ottativo eolico' (-σε-ι-αν ecc.). Vuolsi pertanto paragonare, in ordine al suffisso formativo, l'aor. sigmat. gr. coll'ant. ind. in *-s-* (ad es. *á-rāut-s-* in *á-rāut-s-va*, *á-rāut-s-ma* ecc.): v. Whitney, op. cit., §§ 878-91.

Il doppio σ che ci appare in parecchi aoristi omer. (ἐτέλεσσα, ἐδίκασσα; καλέσσαι ecc.), come in futuri, è dovuto all'accoppiarsi del σ, segno dell'aor. di cui parliamo, col σ o coll'esplosiva dentale in cui terminano i temi generali di molti fra i verbi indicati (τελέω da *τελεσ-ι̯ω, δικάζω da *δικαδ-ι̯ω) e probabilmente ad espansione analogica per quanto spetta ad altri verbi (ad es. καλέω; καλέ-σσ-αι : τελέσ-σ-αι = καλέ-ω : τελέ-ω): v. Leskien, *Die form des futur. u. zusammenges. aor. mit* ΣΣ *in den homer. gedichten* (C. *St.*, II, pp. 65-124). — Non occorre pertanto scorgere nel doppio σ mentovato un continuatore gr. di quel suff. che nell'ant. ind. è *-siṣ* (v. g. *á-jā-siṣ-am* ecc., v. Whitney, op. cit., § 911-15 — cf. anche δείξειαν per *δεικ-σεσ-ι̯-αν), come fecero il Bezzenberger (*Beitr.*, IV, p. 159) ed altri. — Supponendo che al σσ accennato siasi accostata per analogia la sibilante semplice che ci appare fra due vocali in gran numero d'aoristi, senza che la scrittura abbia segnato questo poco importante mutamento di pronunzia, noi giungiamo, con un'ipotesi che non parrà troppo ardita, a spiegare il non avvenuto dileguo, nella massima parte de' dialetti greci, della spirante dentale nel caso indicato ed in un altro che tosto vedremo, ossia ne' futuri, come nei locativi plurali di cui altrove si è detto (v. sopra, pp. 115-6 e 190). Il doppio σ avrebbe salvato il σ semplice in tutte le forme indicate e non sarebbe più necessario supporre che il dileguo della sibilante dentale sia stato impedito o siasi ad esso riparato dagli aoristi che avendo il σ preceduto da consonante dovevano conservarlo, sebbene quest'ipotesi certamente non sia priva di considerabile valore (v. Osthoff, *Das verbum in der nominalcomposition.....*, pp. 325-48; *Morpholog. untersuchungen.....*, II, p. 39 e sgg.; Müller Alfr., *De* Σ *litera.....*, pp. 79-82 e 66).

(4) Così, ad es., da ἔ-δεικ-σ-α per *ἔ-δειк-σ-m̥, ἔ-δειк-σ-αν per *ἔ-δειк-σ-n̥τ (v. Brugmann, *Nasalis sonans.....*, in C. *St.*, IX, p. 311 e sgg.), forse anche da ἐ-δείκ-σ-αμεν per *ἐ-δειк-σ-m̥μεν (v. Osthoff, *Zur gesch. des perfects....*, pp. 407-8) l'α sembra essersi esteso alle altre forme in cui ci si presenta, ἔ-δειк-σ-α-ς, ἐ-δείк-σ-α-τε ecc.

sigmat. ad assumere una vocale tematica (1). Appena occorre qui far menzione de' fenomeni fonetici che hanno luogo nel congiungersi del -σ- con temi generali terminati in nasale, ai quali si accostano quelli con liquida finale (2): noteremo solo che in parecchie forme del medio, prima che l' α si estendesse come testè abbiamo veduto, il -σ- andò probabilmente perduto fra due consonanti (3) e che non manca in greco qualch' esempio d' aoristo con un ϵ (= *i* ant. ind., *ə* protoar.) fra il tema generale ed il suffisso (4). I verbi derivati da temi nomin. in -ϵ-, -ο-, -α- ci presentano nell' aor. sigmat. (ed in parecchi altri tempi) lunghe le vocali accennate (5): quelli la cui vocale radicale è capace di gra-

---

(1) Additiamo qui al lettore gli aoristi omerici con -σ-ο-, -σ-ϵ- (ἶξον, ἐ-βή-σ-ϵ-το ecc., v. Monro, op. cit., p. 31): ἔπεσον (per *ἐ-πετ-σ-ο-ν) è anche proprio del ionismo postomerico e dell' atticismo.

(2) *Ἔ-φαν-σ-α, ἔ-φαν-ν-α (lesb. e tessal.), ἔ-φᾱν-α (dorico), ἔ-φην-α (intorno alla quantità dell' α radicale in *ἐ-φαν-σ-α v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 464 e 287): così ebbero origine ἔ-κτειν-α, ἔ-νειμ-α ecc. Ad imitazione di tali aoristi sembrano doversi ἔ-φθειρ-α, ἔ-στειλ-α e gli altri sì fatti de' temi generali in liquida che hanno i futuri simili a quelli de' temi in nasale (ἔφθειρα : ἔκτεινα = φθερῶ : κτενῶ ecc.): tale è l' opinione a cui fu tratto l' Osthoff (*Philolog. rundschau*, I, coll. 1590-1) dal considerare le forme aoristiche e d' altra natura ove la combinazione di ρ con σ, di λ con σ non è punto evitata mediante alcun' alterazione (v. g. gli omer. ἆρσε, ἀπό-ερσε, ὄρσομεν ecc., ἐκέλσαμεν, Ϝέλσαν ecc. (v. Curtius, *Das verbum.....*, II², pp. 299-300), cui si aggiungono τέρσομαι, ἄλσος ecc.).

(3) Ciò può essere avvenuto negli omer. ἆλ-σο (ἄλσο?), ἄρ-μενος, δέκ-το, λέκ-το, ἔ-μικ-το, ὄρ-σο, πάλ-το ed in altre forme che dicevansi ' aoristi forti senza vocale tematica ' (v. Brugmann, *Zur sigmat. aoristbild...* in *Morpholog. untersuchungen...*, III, pp. 16-90, v. nota 1 a p. 19).

(4) Così il ion. ᾔδεα, attico ᾔδη si spiega ora da *ἠ-Ϝειδ-ϵ-σ-α (cf. ant. ind. *á-vēd-i-ṣ-am*, lat. *vīd-e-r-am* per **veid-i-s-ām*): dell' ἠ- come aumento sillabico si dirà ben presto. Abbiamo pertanto in ᾔδεα, ᾔδη un aoristo che acquistò poi valore di piuccheperfetto: ciò si attribuisce all' identità di qualche forma di esso con alcune del preterito che doveva corrispondere a (Ϝ)οἶδα. Anche nell' attico ᾔειν da εἰ- (εἶ-μι) si scorge un aoristo di pari formazione (*ηἰ-ϵ-σ-α). Dalle terze sing. ᾔδει, ᾔει (con ει da ϵϵ) traevano origine le 1ᵉ sing. neoattiche ᾔδειν, ᾔειν. V. lo scritto testè citato del Brugmann e G. Curtius, *Das verbum.....*, II², pp. 257-64.

(5) Circa la cagione di questo fatto molto si è già disputato senza giungere ad una conclusione che ai più sembri degna d'assenso. G. Meyer (*Gr. grm.*², p. 59) crede che il tema del presente, ossia col suff. -ι̯ϵ-, siasi esteso ad altri tempi (fenomeno di cui ci offrono esempî anche l' antico indiano ed il latino), in forma già priva del ι̯, contratta nel protoellenico (ἐ-ποίη-σ-α da *ἐ-ποιϵ-ϵ-σ-α, *ἐ-ποιϵ-ι̯ϵ-σ-α, ecc.). Il Brugmann (*Gr. grm.*, p. 88) esprime l' opinione che gli aoristi dei denominativi (aoristi la cui antichità preellenica gli par dubbia) siano stati formati giusta il tipo che ci sta innanzi in quelli dei temi generali in vocale lunga (ἔμνησα, ἔχρησα, ἀν-έγνωσα). V. la nota 2 a p. 231.

dazione ce la mostrano in forma media (ἔ-δεικ-σ-α ecc.), forma che dapprima sembra non essere stata propria che delle tre persone singolari dell' attivo, dalle quali si sarebbe estesa alle altre dell' attivo ed a quelle del medio (1).. — *b)* Temi di piuccheperfetti (propriamente di 'aoristi di perfetti' o 'piuccheperfetti aoristici') (2): ne siano esempî gli omer. ἐ-τε-θήπ-ε-α e πε-ποίθ-ε-α (cf. ᾔδεα (3)): corrispondono ad essi i lat. *totonderam*, *fēceram* (cf. *vīderam*); disputasi ancora fra i glottologi se debbansi annoverare fra le forme verbali proetniche o fra quelle ch' ebbero origine nello svolgimento individuale delle singole lingue.

I) Temi di futuri col suff. -σι̯ο-, -σι̯ε-, ant. ind. *-sjă-*, *-sja-* (con riscontri nell' antico battriano e nel lituano) (4). *a)* Da temi ge-

---

(1) Esempî d' aoristi con vocale radicale di grado inferiore abbiamo ancora nell' omer. ἔ-στᾰ-σ-αν (Ἰλ., xii, 56; Ὀδ., iii, 182) ed in qualche altra forma (v. G. Meyer, *Gr. grm.*[2], p. 464). L' antico indiano ci presenta il grado superiore in tutto l' attivo (*d-rāut-s-am*, *d-rāut-s-va*, *d-rāut-s-ma* ecc.), ma l' inferiore nel medio (*d-rut-s-i*, *d-rut-s-vahi*, *á-rut-s-mahi* ecc.). — In questi cenni sulla gradazione dell' aoristo sigmat. non abbiamo tenuto conto se non dell' indicativo. — V. gli scritti citati dal Brugmann, *Gr. grm.*, p. 88.

(2) Brugmann, *Morpholog. untersuchungen.....*, III, p. 25 e sgg. — Mahlow nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.....*, XXVI, p. 583 — Brugmann, *Die sogen. relat. zeitstufe* (nei *Berichte* della Società scientifica di Lipsia, classe stor.-filolog., XXXV, p. 173-81).

(3) V. la nota 4 della pag. precedente.

(4) I risultamenti delle ricerche comparative non recenti intorno a questi temi verbali vennero esposti nel nostro scritto *Formazione del futuro attivo negli idiomi ital. ed ellen.*, Torino, 1871, pp. 35-41 (con cenni bibliografici, cui conviene aggiungere l' indicazione d' uno scritto di Giov. Schmidt, *La formation des futurs dans les langues indo-germ.*, nella *Revue de linguistique.....*, III): poscia nell' op. cit. di G. Curtius, II, cap. xviii. — Nuove idee circa la formazione del futuro greco trovansi nell' opera dell' Osthoff *Das verbum in der nominalcomposition...*, p. 333 e sgg. (v. anche *Morpholog. untersuchungen.....*, II, pp. 40-4); nello scritto già citato del Brugmann (ibid., III, pp. 58-64); nella *Lettera glottolog.* dell'Ascoli, pp. 57-62, ecc. (v. G. Meyer, *Gr. grm.*[2], pp. 473-4).

La necessaria brevità di questi cenni non ci permette di discutere, come e quanto vorremmo, la questione se il futuro greco sia veramente affine a quello che ci presentano gli antichi linguaggi dell' India e dell' Eran, il lituano (ed in qualche forma anche il paleoslavo, v. Schleicher, *Compendium.....*, § 298), come per lo più si crede, o debbasi scorgere in esso un congiuntivo dell' aoristo sigmatico, come pensò il Buttmann (*Ausführl. gr. sprachlehre*, I[2], p. 398) e poscia parve probabile al Brugmann (che nello scritto citato addusse in favore di questa opinione argomenti non privi d' una certa importanza) ed a qualche altro investi-

nerali (o da temi di presenti che ne facciano le veci): α) il suffisso appare annesso direttamente al tema; numerosissimi esempî di tale formazione sono i ' futuri primi ' della grammatica buttmanniana (*πρακ-σι̯ω, onde *πρακ-σσω, πράκ-σω (πράξω) ed il così detto ' futuro dorico ' πρακ-σέω (1); φράσ-σο-μαι da φραδ-, αἰδέσ-σο-μαι

---

gatore. La ragione che c' induce a seguire la dottrina finora comunemente professata è il suffisso che vediamo apparire nel fut. detto ' dorico ' (πρακ-σεο- ecc.), che non possiamo lasciarci trarre dall' Osthoff (v. gli scritti sopra indicati) a giudicare nato da combinazione del tipo in -σο- col tipo in -εο- (v. sopra, p. 76) e nel quale pertanto scorgiamo traccie del suffisso protoar. a cui le preaccennate lingue affini alla greca ci fanno indubbiamente risalire. In ogni caso è degno di attenzione il divario esistente fra il futuro greco e il latino col *b* e l' affinità di questo coll' ant. irlandese: col futuro gr. ragguagliato ad aor. sigmat. di modo congiunt. si connetterebbero per altro i lat. *faxo*, *dixo* ecc. (v. Stolz, op. cit., pp. 233-4).

(1) Di questo fut. (che più tardi vedremo con ε attenuato in ι, v. g. in προ-λειψιω, ed anche in forma contratta, ad es. in εσσηται) facciamo già qui menzione perchè non è proprio affatto esclusivamente del dorismo e ne troviamo traccie nel dialetto omer. (ἐσσεῖται, πεσέονται) ed anche nell' attico (πεσοῦμαι, φευξοῦμαι ecc.): v. G. Curtius, op. cit., II[2], pp. 317-20; G. Meyer, *Gr. grm.*[2], pp. 471-3.

Che l' uno e l' altro futuro abbiano potuto trarre origine da un unico tipo, il quale avrebbe per vario svolgimento assunto le due forme accennate, come si insegnò per lungo tempo, non pare credibile all' Osthoff, dal quale già vedemmo come il futuro col tema in -σεο- -σεε- venga attribuito a fusione del tipo in -σο- -σε- con quello in -εο- -εε-: πραξέω sarebbe nato mediante una ' contaminationsbildung ' da due serie di forme di cui siano esempî πράξω e τενέω. L' Ascoli (scritto cit.) non nega punto la possibilità di simili fenomeni, anzi ne adduce un esempio, ma non crede (e, secondo noi, a ragione) ch' essi avvengano nelle condizioni in cui δείξω, ad es., rispondeva a δείκνυμι. L' esame delle relazioni, manifestamente non primitive, esistenti fra il grado della vocale radicale e l' accentuazione di futuri ant. ind. (ad es. *dēkṣjá-*, non **dikṣjá-*) lo induce a reputare in essi avvenuta una mutazione d' accento, dovuta ad azione d' altri futuri che abbiano potuto avere sin dalle origini l' accento sull' esponente del tempo (ad es. *dhakṣjá-*): indi risale « alla coesistenza indoeuropea di due tipi accentuali di futuro », che rappresenta « in via teorica » giusta il suo sistema di notazione con *ráik-sja-* e *rik-sjá-*, cui risponderebbero i gr. *λείπ-σjo- e *λιπ-σεjό-: nel secondo tra σ e j (ι̯), protonici, si sarebbe svolta la vocale ε (ἀνάπτυξις), non nel primo, ove il nesso σj (σι̯) era postonico, onde seguirebbe esservi fra λείπ-σι̯ο- e λιπ-σει̯ό- quel medesimo rapporto ch' egli aveva notato fra l' eol. κέννος (da *κένι̯ος) e l' omer. κενεός (cf. ant. ind. *śūnjá-*) ecc. Sì fatta dualità di tipi protoar. del futuro, distinti per accento e quindi per grado della vocale radicale, ci apparirebbe nel doppio futuro greco, ma non senza notevole alterazione, giacchè in questo prevalse il tipo coll' accento sulla radice, che, se è capace di varia forma, ci si presenta nel grado medio, nel quale carattere gli si accosta il futuro

da αἰδεσ-, ἔσ-σο-μαι da ἐσ- ecc., omerici, con -σ-σ-, estesosi poi per analogia ad alcuni altri, accanto a φράσο-μαι, ἔσο-μαι, αἰδέσο-μαι, con -σ- = -σ-σ- e pertanto conservato anche fra vocali, forse non senza esercitare un'azione notevole sulla spirante dentale del suffisso aggiunto a temi generali in vocale, quali sono ad es. θη-, δω-, στᾱ-, od ai temi ποιη-, δουλω-, τιμᾱ-, λῡ- e simili (1)); β) fra il suffisso ed il tema generale v'ha un -ε- (= protoar. -ə-, ant. ind. -*i*-), che in certi verbi già abbiamo notato nel pres. o nell'aor. con -σ- (2) e che trovasi eziandio esteso ad altri tempi; così ci appariscono formati i futuri de' verbi col tema generale in liquida od in nasale (i futuri detti dal Buttmann ' secondi ', v. g. *μεν-ε-σι̯ω, *μεν-ε-ι̯ω, μεν-έ-ω omer., μεν-ί-ω dor., μεν-ῶ attico; così (Ϝ)ερ-έ-ω, βαλ-έ-ω con altri futuri di verbi radicali; ἀγγελ-έ-ω, θαυμαν-έ-ω ed altri di verbi derivati (3)). — *b)* Da

---

ant. ind., se ne allontana il lituano, mentre questo ha comune col greco l'accentuazione, quello preferisce l'accento sul suffisso temporale (cf. il gr. δώ-σω collo ant. ind. *dā-sjā́-mi* e col lit. *dů́-siu*, ecc.).

(1) V. quanto fu osservato intorno al -σ- intervocale degli aoristi, p. 235, nota 3. — Da uno -σι̯ο-, -σι̯ε-, con σ pronunziato pressappoco come doppio, si giunge, senza violare alcuna legge fonetica, a -σο-, -σε-, anche dopo vocale: per lo contrario uno -σι̯ο-, -σι̯ε-, con σ semplice, preceduto da una vocale, come v. g. in *δω-σι̯ο- ecc., deve diventare -ι̯ο-, -ι̯ε- (v. sopra, p. 115). Perciò l'Osthoff (*Morpholog. untersuchungen.....*, II[2], pp. 43-4), seguito da G. Meyer (*Gr. grm.*[2], p. 471), insegna che il suff. -σι̯ο-, -σι̯ε-, si ridusse a -σο-, -σε-, in futuri di temi generali in consonante (πρακ-σο- da *πρακ-σσο-, *πρακ-σι̯ο-), indi passò ai temi in vocale: qui il σ intervocale vuolsi reputare conservato (giusta il Meyer, op. cit., p. 223), andato perduto (in tutto od in parte) e poi restituito (secondo l'Osthoff) per influenza degli aoristi da temi generali in consonante.

Se i così detti ' futuri attici ' come καλέω καλῶ, ἐλόω (omer.) ἐλῶ e simili (dai temi gener. καλε-, ἐλα- ecc.), di cui parecchi esempî già ci porge la grecità omerica, provengano da forme con -σ- (dileguatosi fra vocali), o siano presenti usati con valore di futuri (come parecchi altri — v. Müller Alfr., *De Σ litera....*, pp. 39-42), non può dirsi con certezza. A καλέω καλῶ si accosta τελέω τελῶ (dal tema gener. τελεσ-) ecc.; ad ἐλῶ l'attico βιβῶ (cf. βιβά-ζω) ecc. Futuri come κομιέω κομιῶ (cf. κομίζω), non solo attici, ma omerici ed erodotei, non possono spiegarsi da temi gener. in -ιδ-, ma soltanto da temi gener. in -ι- (G. Curtius prende le mosse da un fut. dor. *κομι-σεω), o meglio da temi del pres. in -ι-ι̯ε- estesi ad altri tempi (κομιέ-ω da *κομι-ι̯ε-σω, giusta l'Osthoff): v. sopra, p. 236, nota 5.

(2) V. sopra, pp. 219 e 236.

(3) Non sempre per altro l'accennato -ə- protoar. si continua in questi temi di futuri nel gr. -ε-: così abbiamo -ο- nell'omer. ὀμοῦμαι (da *ὀμ-ο-σι̯ο-μαι). accanto ad ὀμεῖται; -α- in κρεμόω, parimente omer. (da *κρεμ-α-ω, *κρεμ-α-

perfetti e da aoristi passivi; i futuri che da quelli e da questi traggono origine sono annoverati fra le forme appartenenti allo svolgimento individuale dello ellenismo: α) temi di ' futuri perfetti ' (' futuri esatti ', ' futuri terzi ', come si solevano denominare; ce ne dánno esempî δεδέκ-σο-μαι (δεδέξο-μαι), μεμνή-σο-μαι, già omerici, ecc.; rarissime sono le forme attive, come gli attici ἑστήξω, τεθνήξω da perfetti con temi in κ) (1); β) temi di futuri passivi, ' secondi o forti ' (come, ad es., μιγή-σο-μαι, cf. ἐμίγην aor. pass. (2)); 'primi o deboli' (ἀχθή-σο-μαι ecc.) (3); di quelli già due esempî ci somministra l'antichissima grecità epica (4), di questi nessuno, gravissimo indizio di origine in età meno lontana da noi (5).

σχω). È noto quanto sia diffuso il tema ὀμ-ο- nella coniugazione di ὄμ-νυ-μι: ciò puossi dire anche più di κρεμ-α- che acquistò l'estensione d'un tema verbale gener. (intorno alla radice onde proviene v. Curtius G., *Grundz.....*, n° 75).

Intorno all'-ι- indiano precedente il suff. *-sjā-*, *-sja-*, ne' futuri di certe serie di temi verbali (v. g. in ***kar-i-sjā-mi*** ecc.) v. Whitney, op. cit., §§ 934 e 935. Basti qui avvertire che non v'ha esatta corrispondenza fra l'uso dell'antico indiano e quello del greco e che la vocale di cui trattasi appare meno frequente nel linguaggio vedico che nel classico dell'età seguente.

Futuri greci quali sono (Ϝ)ερ-έ-ω, μεν-έ-ω e simili sono pertanto originariamente non meno sigmatici di πράξω ecc. (come ἔμεινα e gli aoristi del medesimo tipo). Giova ricordare qui anche gli omer. δια-φθέρ-σε-ι, θερ-σό-μενος con pochissimi altri esempî di futuri senza -ε-, con σ conservato, di temi generali in liquida.

(1) Il linguaggio omerico ci presenta anche alcuni futuri da aoristi con vocale tematica e con raddoppiamento (πεπιθή-σω, πεφιδή-σε-ται, κεκαδη-σό-μεθ'). Ma piuttosto col perfetto (κεχαρηότα) che coll'aoristo (κεχάροντο ecc.) reputansi connessi κεχαρη-σέ-μεν (Ἰλ., xv, 98) e κε-χαρή-σε-ται.

Intorno al futuro perfetto lat. (*cecidero* ecc.), che giusta le idee ora prevalenti, avrebbe avuto origine affatto indipendente da quello del tempo greco ad esso corrispondente, v. Stolz, op. cit., p. 234 ed i libri ivi menzionati.

(2) Ἐ-μίγη-ν : μιγή-σο-μαι = ἔ-τλη-ν : τλή-σο-μαι: intorno alle relazioni fra il primo ed il terzo termine di questa proporzione v. sopra, p. 221.

(3) G. Curtius nell'op. cit. (II², p. 350) si vale delle denominazioni ' fut. passivo più leggiero, fut. passivo più grave '.

(4) Μιγή-σε-σθαι, Ἰλ., x, 365; δαή-σε-αι, Ὀδ., iii, 187, e xix, 325.

(5) Coi futuri in -σω gli antichi grammatici connettevano i ' desiderativi ' in -σείω (ne sono esempî l'omer. ὀψείοντες, ἀκουσείων ed ἐργασείων in Sofocle, φευξείω in Euripide ecc.). Intorno ad essi v. Curtius G., op. cit., cap. xxiii, i. Egli crede che non trovino vero riscontro in alcun'altra delle lingue degli Arii e che siansi formati sul campo dello ellenismo da temi nominali in -σο-, ad imitazione dei verbi derivati in -είω di cui la grecità omerica ci conserva ancora

III. *L'aumento* (1). Non solo nello ellenismo, ma eziandio negli antichi linguaggi degl' Indiani e degli Eranici (soprattutto degli occidentali) ed anche nell' idioma armeno i temi temporali in forme aventi valore di preteriti ricevevano, con varia frequenza nelle varie favelle, età, funzioni delle forme accennate, un' aggiunta iniziale che suolsi per ciò reputare d' antichità protoariana, sebbene nelle altre lingue del nostro stipite non siansi scoperte traccie di essa. Si risale così ad un primitivo *e* (= gr. arm. *e*, indoeran. *a*), probabilmente di natura pronominale e fornito in origine d' esistenza e di valore avverbiale indipendente (2): premesso a forme verbali appellate per lo più ' secondarie o storiche ', adoperato (sebbene, per quanto pare, non necessariamente) per indicare il concetto del ' passato ', questo elemento si univa in composizione, già nel linguaggio fondamentale dello stipite ariano, colle forme verbali menzionate, apparendo come nuova sillaba iniziale di quelle che cominciavano con una consonante, mentre nelle altre manifestavasi per allungamento di vocale iniziale dovuto a contrazione (3); non aveva ragione di essere quando le forme secondarie non avevano (come avveniva in certi casi di cui presto avremo a toccare) funzione di preteriti e poteva venir ommesso in proposizioni in cui l' uso aveva

---

esempî (τελε-ίω ecc.). A noi pare che, senza dimenticare il divario che v' ha certamente fra il desiderativo greco e quello dell' antico indiano (v. Whitney, op. cit., §§ 1026-40), giovi porre mente al futuro di questo (*īp-s-i-ṣjā-mi* ecc.) nella investigazione dell' origine del gr. -σείω.

(1) Curtius G., *Das verbum.....*, I, cap. III — Meyer G., *Gr.*, *grm.*², pp. 420-8 — Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 74-5.

(2) Valore che, secondo la maggior verisimiglianza, doveva essere pressappoco ' **là, allora,** prima ': v. i cenni e le osservazioni di G. Curtius (op. cit., I², pp. 109-14) intorno alle varie ipotesi proposte per ispiegare l' origine dell' aumento. Dobbiamo tal nome (' αὔξησις ') a grammatici greci d' età posteriore ad Apollonio e ad Erodiano: a questi due insigni maestri ciò che poi fu detto ' aumento ' pareva parte della ' κλίσις ' o ' κίνησις ' del verbo, non un' aggiunta d' elemento eterogeneo, come ora si crede.

Che si debba accanto all' *ĕ* supporre usato nel protoariano anche un *ē* nell' ufficio mentovato, come potrebbero farci credere certe forme gr. con η e certe paleoind. con *ā* iniziale, non è punto dimostrato, per ragioni che tosto accenneremo.

(3) Indi i due aumenti, il ' sillabico ' ed il ' temporale ' della grammatica greca comune: intorno alla loro primitiva unità non v'ha ora più dubbio.

probabilmente rese le mentovate forme verbali sufficienti ad esprimere l' idea di ' tempo trascorso ' (1).

Il greco, accostandosi in questo come in altri suoi caratteri (soprattutto della coniugazione) alle lingue ariane dell' Asia e discernendosi dagli antichi idiomi italici e dagli altri europei del medesimo stipite, conservava l' aumento nell' una e nell' altra delle forme descritte, per guisa tale che da Omero agli Attici l' uso ne divenne sempre più costante, principalmente quello dell' aumento sillabico. L' ε- in cui esso consiste trovasi non di rado premesso a forme di verbi che nello svolgimento dello ellenismo perdettero la loro spirante iniziale (ἦχον dor., εἶχον ion. attico per *ἐ-εχον, *ἐ-σεχον (2); εἱστήκειν per *ἐ-σεστηκειν (3); ἔ-ειπον omer. per ἔ-(F)ειπον, εἶδον per ἔ-(F)ιδον ecc.). Nessun indizio veramente grave abbiamo d' aumento sillabico greco mediante α-, come nell' antico indiano ed eranico. Nè puossi affermare con certezza che in luogo di un ἐ- abbiasi a scorgere in certi preteriti come segno dell' aumento sillabico un ἠ-, nè che questo abbia comune l' origine coll' ā- di alcune forme vediche (4). — L' η in cui vediamo mu-

(1) V. Brugmann, *Morpholog. untersuchungen.....*, III, pp. 13-4, 88-9. Non è improbabile che l' ommissione dell' aumento abbia avuto principio nelle proposizioni secondarie in cui, giusta quanto apprendiamo dall' antico indiano, il verbo veniva pronunziato con un accento suo proprio, mentre nelle altre era per lo più enclitico (v. Whitney, op. cit., §§ 591-8; Wackernagel nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXIII, p. 470; v. anche quanto si è detto intorno all' accento delle forme verbali a p. 135 e sgg.).

(2) V. nota 3 a p. 119.

(3) Lo spirito aspro di questa forma proviene per analogia da quello di ἕστηκα per *σεστηκα e forse più ancora da quello di ἑστήκειν, piuccheperf. omer. non aumentato. Così abbiamo εἷρπον, ἧκα (ἧκα) e εἷμεν, cf. ἕρπω, ἥσω e ἵημι, ecc. (v. sopra, pp. 115-6, 118-9 e la nota 2 a p. 101).

(4) L' η- indicato appare soprattutto in verbi con F iniziale (come in ἠείδης (v. sopra, p. 236) ed in qualche altro esempio omer.; ἤ-μελλον, ἠ-δυνάμην, ἠ-βουλόμην sono postomer.). Non è impossibile che l' η dei verbi indicati sia un resto d' antichissimo aumento sillabico e che sia tale anche l' ā- de' vedici *āvar, āvṛṇi* ecc. (v. Wackernagel nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVII, p. 272 e sgg.): ma non puossi nemmeno asserire che l' η- non abbia avuto origine sul campo dello ellenismo (ove, ad es., ben potrebb' essere provenuto da aumento temporale di alcuno de' verbi con F iniziale in una forma con ε protetico — v. sopra, pp. 106-7 e cf. ἤθελον da ἐθέλω accanto a θέλω) e che l' ā- del più antico indiano non appartenga allo svolgimento individuale di questo linguaggio. Oltracciò non vuolsi tacere che l' Osthoff (*Zur gesch. des perf....*, pp. 129 e 604) scorge nel gr. ἠ- = ant. ind. ā- di cui parliamo non un segno d' aumento, ma un prefisso verbale.

tato per l' aumento detto ' temporale ' l' ε iniziale di verbi greci risale ad antichità proetnica, risultando da contrazione protoar. dell' *e*- dello aumento coll' *e* primo suono di tali verbi (ἦα omer., dal tema e rad. ἐσ-, ant. ind. *ā́sam;* ᾔια, anch' esso omer., dal tema e rad. εἰ-, ant. ind. *ā́jam* (1) ecc.). Nell' ᾱ (η) di ἆγον ecc., nell' ω di ᾦζον ecc. (2) non possiamo indurci a credere che si abbiano vocali primitive nate da contrazione proetnica di *e*- con *a*, di *e*- con *o* iniziale: se nelle vocali greche indicate si continuano un *ā*, un *ō* protoariano, com' è possibile, questi debbono essere provenuti da allungamento di *a*, *o* ad imitazione dell' *ē* (da *e*- + *e* iniz.) d' un' altra serie di verbi (3); ma non è improbabile che tale fenomeno d' analogia non sia avvenuto se non assai più tardi, ossia nello svolgimento individuale dello ellenismo (4), come il mutamento d' ῐ in ῑ, d' ῠ in ῡ iniz. di verbi derivati (v. g. nell' omer. ἰαίνετο, in ὕφανεν, ecc.). — Già si è osservato che nella più antica grecità cui i documenti ci permettano di risalire l' aumento non ci appare punto con quella quasi perfetta regolarità che l' atticismo ci presenta. Non poche ricerche, nè senza finezza e diligenza, furono fatte intorno all' uso incostante dell' aumento nel dialetto omerico, ma non se ne ottennero tali risultamenti che si possa scorgere qualche ragione di ordine glottico nella scelta delle forme con aumento o delle non au-

---

(1) Il grado medio delle radici menzionate (ἐσ, εἰ) nell' imperfetto si estese dal singolare agli altri due numeri (v. sopra, p. 219) non solo in greco, ma eziandio nell' antico indiano; quindi anche la vocale lunga iniziale nata da contrazione proetnica di due *e* (protoar. *ēsm̥* da *e-esm̥*, *ēi̯m̥* da *e-ei̯m̥*).

(2) Osthoff, *Morpholog. untersuchungen.....*, II, p. 123.

(3) L' *ē* iniziale (provenuto da contrazione, giusta quanto si è detto) delle forme aumentate di fronte all' *ĕ* corrispondente delle forme senz' aumento avrebbe, già nel linguaggio originario del nostro stipite, fatto apparire l' allungamento della vocale iniziale come carattere dell' aumento.

(4) Ben poterono le forme proetniche corrispondenti alle due greche citate avere come iniziale un *ē* (da *e* + *a* iniz. nella prima, da *e* + *o* iniz. nella seconda). — La comparazione cogl' idiomi dell' India e dell' Eran non può riuscirci qui utile come in tanti altri casi, perchè non si è in essi conservata se non in parte la varietà de' suoni vocali originarî (v. sopra, p. 91 e sgg.). Così gli ant. ind. *ā́ǵam* (gr. ἆγον, ἦγον), *ā́rta* (gr. ὦρτο) non ci giovano per determinare la qualità delle vocali iniziali primitive, perchè l' *ā* del primo es. può essere tanto = protoar. *ē* quanto = protoar. *ā*, l' *ā* del secondo può farci pensare ad *ē* non meno che ad *ō*.

mentate, scelta che sembra piuttosto dipendere da altre cause e soprattutto dal metro (1).

IV. *Temi modali* (2).

1° Tema del congiuntivo (3). Un divario importante ci si presenta fra le forme prive della così detta 'vocale tematica' e le altre. Nelle prime il tema speciale del congiuntivo ci appare costituito in greco giusta il tipo protoariano a cui la comparazione ci fa risalire. I temi temporali terminati in una consonante ci presentano ancora in non poche forme paleoelleniche il suff. -ο-, -ϵ-, corrispondente all' ant. ind. *-ā-*, *-a-* (4), mentre i temi in sonante ci appariscono, in parecchi esempî di congiuntivi conservatici dalla grecità non ionica, con vocale finale lunga in cui si continua, come si rileva dal confronto con forme ant. ind., una vocale lunga proetnica risultante da contrazione del suono in cui terminava il tema coll' elemento modale *(-e-, -o-)*: fra gli uni e gli altri la differenza consiste in ciò che in quelli il suffisso costitutivo del modo ci si mostra senz' alterazione alcuna (come un -ο- od un -ϵ-), in questi per lo contrario tale suffisso è fuso in una vocale lunga colla sonante finale di un tema. Citiamo ad esempî del primo caso gli aoristi omer. ἐρύσσ-ο-μεν, ἀγείρ-ο-μεν, τίσ-ϵ-τε, ἀμείψ-ϵ-ται (a cui più altri si potrebbero aggiungere (5)) ed il perfetto parimente epico

(1) Di ciò dovremo fare nuovo cenno altrove. Qui non aggiungeremo alle precedenti considerazioni se non che l' aumento temporale in parecchie forme verbali dovette andar perduto per ragioni meramente fonetiche, ossia per l' abbreviamento di cui si è toccato a pp. 109-10: ad imitazione delle forme in cui erasi potuto conservare sembra essere stato restituito in altre, principalmente nell' atticismo (ad es. in ηὑρέθη, ηὐξάμην).

(2) Notizie ed osservazioni critiche circa gli studî fatti quasi fino al 1880 intorno ai temi speciali del congiuntivo e dell' ottativo leggonsi nell' opera già sì spesso citata di G. Curtius (II², p. 68 e sgg., 90 e sgg.): ivi e nella *Gr. grm.*² di G. Meyer (pp. 501-9) il lettore troverà raccolti i più notevoli esempî delle forme modali di cui dobbiamo occuparci. — L' indicativo e l' imperativo non hanno suffisso di modo.

(3) Per l' investigazione comparativa e storica del congiuntivo ariano v. soprattutto Osthoff, *Morpholog. untersuchungen.....*, II, pp. 115-25.

(4) Ricordiamo agli studiosi che nell' indiano vedico il modo congiuntivo era assai frequentemente adoperato, molto più che l' ottativo: in età meno antiche l' uso del congiuntivo divenne meno frequente ed il linguaggio detto classico non ce ne porge più se non frammenti (v. Whitney, op. cit., §§ 557-63).

(5) V. Stier, *Bildung des conjunctivs bei Homer* (C. *St.*, pp. 125-39): le idee

πεποίθ-ο-μεν (1): come esempî del secondo caso bastino i dor. καθ-ιστᾶ-ται (arcad. ἐπισυν-ιστᾶ-τοι) e προ-τιθη-ντι, a cui s' accosta l' omer. ζώννῡ-νται con qualche altra forma simile, che forse dobbiamo alla azione dell' analogia (2). Ma ben presto la vocale breve, segno del congiuntivo nelle forme col tema temporale in consonante, da queste penetrò per analogia anche in non poche delle altre (3). Ne' congiuntivi di cui abbiamo fatto cenno la vocale radicale appare per lo più nel grado medio (4). — Le forme con vocale tematica (-ο-, -ε-) ci presentano nel congiuntivo sì fatta vocale lunga: notissimi esempî ne sono i già omer. φεύγω-μεν, ἄγω-μαι, φέρη-τον, φέρη-ται ecc.; πάθω-μεν, λίπη-ται ecc. Nell' ω e nell' η delle forme di cui parliamo si continua una vocale primitiva identica alle due greche nella quantità, probabilmente diversa dall' una e dall' altra nel suo valore qualitativo, una vocale che ci sta innanzi ancora secondo la maggiore verosimiglianza nell' indoeranoital. *ā* (5): causa dell' alterazione che v' ha grave ragione di credere avvenuta in greco non può essere se non l' azione esercitata

---

ch' egli espone non sono in tutto conformi al concetto che ora si ha di questi congiuntivi.

(1) (Ϝ)είδ-ο-μεν è forse piuttosto un presente (indicat. *(Ϝ)ειδ-μι, cf. ant. ind. *vēt-ti* ecc.) che un perfetto. — Ἔδ-ο-μαι, πί-ο-μαι ed altri presenti usati in senso di futuri (v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 469-70) sono probabilmente congiuntivi di tipo antichissimo (cf. ἔδ-μεναι, πῖ-θι; v. Brugmann, *Morpholog. untersuchungen...*, III, p. 32).

I congiuntivi gr. di cui abbiamo dato notizia hanno riscontro nel vedico *han-a-ti* (accanto all' indicat. *han-ti*) ed in pochi altri simili.

(2) Curtius G., op. cit., II², pp. 81-2 — Meyer G., *Gr. grm.*², p. 502. — Cf. ant. ind. *dā́-ti*, *sthā́-ti*.

(3) Tale reputasi ora l' origine dei congiuntivi omer. θή-ο-μεν, στή-ο-μεν (con η che a ragione ora si preferisce all' ει che trovasi qua e là ne' codici), δώ-ο-μεν, con altri aoristi attivi; δαμή-ε-τε, τραπή-ο-μεν, aoristi passivi; κιχή-ο-μεν, pres.: congiuntivi che erano giudicati affatto conformi al tipo primitivo.

(4) Avvennero anche in ciò notevoli perturbazioni, di cui ci porge esempio l' ἴ-ο-μεν omer. (più spesso con ῐ che con ῑ, per *εἰ-ο-μεν, cf. εἶ-μι).

(5) Ne siano esempî il tema di congiunt. ant. ind. *bhavā-* = ant. battr. *bavā-*, il lat. *ferā-* ecc.: col lat. *fera-m* (cf. ant. ind. *bharā-*) si paragona ora l' ant. irland. *do-bera-m* ed anche il paleosl. *berą*, così che alle tre famiglie di lingue ariane accennate verrebbero ad aggiungersi due altre nel far testimonianza in favore dell' antichità protoar. dell' *ā* indicato. — La nega per altro il Thurneysen (*Der italo-kelt. conjunctiv*, Bezz. *Beitr.*, VIII, p. 269 e sgg.; v. Stolz, op. ci p. 236).

sui congiuntivi delle forme tematiche dagl' indicativi corrispondenti e dagli altri congiuntivi (1). Le vocali lunghe accennate non tardarono ad estendersi per analogia assai oltre ai limiti primitivi: già la grecità omerica ce ne porge non poche prove (2) e tale fenomeno divenne sempre più frequente nell' età che le tenne dietro, per guisa che la formazione del congiuntivo colle vocali ω, η divenne regolare anche nei tempi del verbo privi di vocale tematica.

2° Tema dell' ottativo (3). Anche qui v' ha differenza fra le forme con vocale tematica e quelle che non l' hanno. Ove manca la vocale indicata il suffisso dell' ottativo è -ι̯η-, ant. ind. *-jā-*, lat. *-iē-* (arc.) nel singolare dell' attivo; originariamente accentato, come ci si presenta nell' antico indiano, l' elemento modale si unì nelle forme indicate a temi con vocale radicale di grado inferiore: ne dánno esempî θε-ίη-ν, δο-ίη-ν, στα-ίη-ν, con τιθε-ίη-ν, διδο-ίη-ν (4), ἱστα-ίη-ν, cui aggiungeremo ἀφ-εστα-ίη-ν, εἰδε-ίη-ν (5). Nel duale e nel plurale dello attivo ed in tutto il medio delle forme senza vocale tematica il segno

---

(1) I gr. φέρω-μεν, φέρη-τε si accostano per assimilazione formale a φέρο-μεν, φέρε-τε ed ha luogo fra i primi ed i secondi quella medesima proporzione che vediamo esistere fra ἵστᾱ-ται (v. sopra) e ἵστᾰ-ται, fra τίθη-ντι e τίθε-ντι, come ben osserva l' Osthoff (op. cit., p. 124): si aggiunga l' influenza dei congiuntivi preaccennati con -ο-, -ε- per suffisso. E così, con finezza schiettamente greca, come la chiamò il Curtius, si ottenne una perfetta corrispondenza qualitativa fra le forme dell' indicativo e quelle del congiuntivo nelle vocali di cui discorriamo. — Intorno all' ω conservato in φέρω-ντι, φέρω-νται ecc. v. la nota 5 a p. 110.

(2) Così abbiamo, ad es., fra le forme d' aoristi, πέμψω-μεν, μνησώ-μεθα accanto ad ἐρύσσο-μεν; ἄλη-ται accanto ad ἄλε-ται; στήῃς, στήῃ, περι-στήω-σι con γνώω-σι ecc. accanto a στήο-μεν, γνώο-μεν ecc. Notisi che la 1ª pers. sing. attiva (in -ω) era comune ai congiuntivi con -ο-, -ε- ed a quelli con -ω-, -η-: indi probabilmente le vocali lunghe si estesero alle forme che prima avevano come segno del modo una vocale breve. Intorno ai congiuntivi come δύνωμαι, ne' quali la vocale lunga non s' aggiunge, ma si sostituisce alla vocale finale di temi della coniugazione in -μι, v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 504-5.

(3) Schmidt Giov., *Die ursprüngl. flexion des optativs* (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXIV, p. 303 e sgg.

(4) Intorno al grado della radice cf. ant. ind. *dadh-jā́-m*, *dad-jā́-m* e v. sopra, pp. 101-2. — Circa ε-ἵη-ν (da *ἐσ-ι̯ή-ν, cf. ant. ind. *s-jā́-m*, lat. arc. *s-ie-m*) v. nota 3 a p. 219.

(5) Da *Ϝειδεσ-ι̯η-ν (v. sopra, p. 236, nota 4).

Negli addotti esempî l' ι̯ intervocale deve la sua esistenza (v. sopra, p. 110) all' -ι- delle altre forme dell' ottativo dei medesimi tempi.

dell' ottativo è -ῑ-, ant. ind. -ī- (nel medio), lat. -ī-: abbiamo questo -ῑ- in ε-ῖ-μεν (cf. lat. *s-ī-mus*), θε-ῖ-μεν, δο-ῖ-μεν, στα-ῖ-μεν; in τι-θε-ῖ-μεν, διδο-ῖ-μεν, ἱστα-ῖ-μεν (1) ecc.; in θε-ί-μην, τιθε-ί-μην ecc., nel perfetto μεμνῄ-μην (omer.) ed in pochissimi altri (2). — I temi temporali con vocale tematica hanno il loro congiuntivo formato con -ι- (secondo la maggior probabilità identico all' -ῑ- preaccennato), ant. ind. e lat. -*i*- (-*ī*-, che si contrae colla vocale tematica in -*ē*-): φέρο-ι-ς (ant. ind. *bhárē-s*, lat. *ferē-s*), φερο-ί-μην ecc. — Ma e il suff. -ιη- ci appare qua e là in forme con vocale tematica (3) e l' -ι- che a queste appartiene vediamo esteso, già nel più antico ellenismo, a temi temporali dell' altra classe (4).

§ 24.

Le forme personali del verbo. — I nomi verbali.

I. *Le forme personali del verbo* (5).

I temi verbali nelle precedenti pagine rapidamente descritti non ci

---

(1) Per *τί-θε-ι-μεν ecc.: vi prevale l' accentuazione delle forme prima citate.

(2) Il -ι̯η- del sing. penetrava anche qua e là negli altri due numeri dell' attivo (v. g. in στα-ίη-σαν, già omer.): ciò avveniva regolarmente in ordine al suff. -*jā*- nell' ant. ind. (in tutto il duale e nella 1ª e 2ª pers. plur.), mentre in lat. l' -*ī*- invadeva il campo dell' -*ie*- (*sim* ecc.).

L' -ῑ- di cui qui si parla trovasi anche negli ottativi come δείξειαν (*δεικ-σεσ-ι̯-αν, v. p. 235, nota 3, e cf. lat. arc. *dixerimus* da **deic-sis-ī-mus*).

Intorno a με-μνῄ-μην v., per quanto concerne l' η della sillaba radicale, p. 110.

(3) Ad es. in σχο-ιη- (nel già omer. ἐπι-σχο-ίη-ς ecc.), in φορο-ιη- (omer. φορο-ίη), nell' att. ἐπι-ορκο-ίη-ν con altri esempî ben noti, che ci mostrano tale formazione d' ottativo divenuta pressochè regolare nel dialetto nominato pel singolare de' verbi contratti. L' espansione analogica ha la sua causa nelle forme plur. comuni alle due classi d' ottativi (διδοῖμεν : διδοίην = δουλοῖμεν : δουλοίην, ecc.).

(4) Per essere brevissimi ricorderemo solo l'ottativo dell' aor. sigmat. (λῦσα-ι-μι ecc.), già omer. (accanto a (F)ειδε-ίη-ν, v. la nota 5 della pag. preced.), cf. λύσοι-μι; l' ottativo del perfetto attivo (πε-φεύγ-ο-ι, βε-βλή-κ-ο-ι, forse già omer. — v. Monro, op. cit., p. 52 — ecc.).

(5) Curtius G., *Das verbum*....., cap. II (I², pp. 35-107) ecc. — Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 403-20 ecc. — Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 72-4 ecc. — V. anche Henry, op. cit., pp. 324-74.

Per lo studio comparativo delle desinenze personali si consulti, oltre alla *Vergl.*

appariscono se non in parte e di rado usati come parole: ce ne porge esempî l'imperativo attivo del presente e quello dell'aoristo con vocale tematica (1). Nel massimo numero de' casi i temi verbali ci si mostrano accresciuti per mezzo d'aggiunte finali: di queste è ora cómpito nostro far cenno, dividendole in varie categorie secondo la varia loro costituzione fonetica, non giusta le loro funzioni di cui qui non ci spetta discorrere, e senza tener conto della loro originaria natura, assai varia secondo ogni probabilità ed argomento ad ipotesi di cui qui troppo sarebbe inopportuno esaminare il valore (2).

1° Prendiamo le mosse dalle desinenze consistenti in vocali. Una di esse ci appare nella 3ª sing. del perfetto attivo indicat. (v. g. in (Ϝ)οῖδ-ε, cf. ant. ind. *véd-a*): forse da tal classe di forme passò alle terze sing. degli aoristi sigmat. attivi indicat. (ἔδειξ-ε ecc.) (3). — V'hanno ragioni di reputare assai verisimile che un -α sia la desinenza primitiva della 1ª sing. del perfetto attivo indicativo ((Ϝ)οῖδ-α, ant. ind.

---

grammatik..... del Bopp ed al *Compendium*..... dello Schleicher (§ 269-87, 160-78 della vers. ital. — v. la nota 5 a p. 216), in particolar guisa lo scritto del Brugmann *Zur gesch. der personalendungen* (*Morpholog. untersuchungen*..., I, pp. 132-86) ed anche Haberlandt, *Zur gesch. einiger personalausgänge bei den themat. verben im indogerm.* (nei *Sitzungsberichte* dell' Accademia di Vienna, classe filos.-stor., C, pp. 935-1020); Thurneysen, *Der indogerm. imperativ* (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVII, pp. 172-80). — Per l'antico indiano v. Whitney, op. cit., § 542-56: pel latino si ricorra all'op. cit. dello Stolz, pp. 222-4 ecc.

(1) Citiamo soltanto ἄγε, lat. *age*, ant. ind. *áǵa*; (Ϝ)ιδέ, (Ϝ)ειπέ, ἐλθέ, λαβέ, εὑρέ (ma λίπε ecc. con accentuazione non primitiva); ἵστη già omer., ὄμνῡ (cf. ant. ind. *sunú*, ma col suff. in forma debolissima); καθ-ίστᾱ (da *-ιστα-ε), τίθει (da *τιθεε), già omerici, δίδου (da *διδοε), δείκνυε ecc., ad imitazione de' presenti con vocale tematica; vi si aggiungano gl'imperativi attivi postomerici dei perfetti accostantisi ai presenti in -ω, γέγωνε, κέκλυκε, εὕρηκε ecc.

È superfluo osservare come alterazioni fonetiche possano ridurre certe forme verbali a tale stato che a chi non ne conoscesse la storia potrebbero parere meri temi: tale è, ad es., φέροι (per *φεροι-τ, ant. ind. *bhárē-t*, lat. *fere-t*), che dopo il dileguo della sua desinenza personale non si discerne più foneticamente dal tema del pres. ott.

(2) Oltre al divario che v'ha fra ' desinenze primarie ' e ' secondarie ' (intorno al quale v. *Glottologia aria recent*....., § 20) conviene anche tener conto della forma particolare di qualche desinenza del perfetto attivo e di quelle proprie dell'imperativo.

(3) Se in queste non è provenuta dagli aoristi con -ο-, -ε- (cf. ἔλιπε per *ἐλιπε-τ ecc.).

vĕd-a) (1). Tale *-a* trovasi eziandio probabilmente, ma contratto colla vocale precedente, nella 1ª sing. attiva dell' indicativo e del congiuntivo de' temi con *-o-*: φέρω (lat. *ferō*) ci fa risalire ad un protoar. *bherō* (da *bhero-a*) (2). — D' oscura origine è la terminazione dell' aor. sigmat. imperativo medio nella 2ª sing. (δεῖξαι ecc.) (3).

---

(1) Che questo indoeranoellen. *-a* non provenga da *-m̥* è ora opinione anche dell' Osthoff (*Zur gesch. des perf.....*, pp. 60-1).

(2) Tale è il concetto che si ha ora di questa forma. Ma la scuola glottologica che precedette l' odierna e le cui idee ci appariscono riunite in vasta sintesi nel *Compendium.....* dello Schleicher non iscorgeva nelle prime persone singolari di cui discorriamo forme primitive: per essa non vi era che un solo tipo protoar. di tali persone, quello in *-mi;* φέρω era provenuto, a parer suo, da *φερω-μι o da *φερο-μι (cf. ant. ind. *bhárā-mi*). Ma l' accordo di parecchie lingue ariane di Europa nella forma con vocale lunga finale e senza *-mi* e gli esempî che di essa trovansi anche sul campo indoeranico e la difficoltà di trarre tal forma da quella in *-mi* dovevano far nascere gravi dubbî sulla validità della dottrina preaccennata. Gugl. Scherer nel libro insigne *Zur gesch. der dtsch. spr.* (Berl., 1868, pp. 173, 228) affermava primitiva la differenza fra la coniugazione in *-mi* e l'altra ed insegnava che i verbi indiani ed eranici corrispondenti ai gr.-lat. in *-ō* avevano tratto il loro *-mi* da quelli della coniugazione senza vocale tematica. Le obbiezioni mosse allo Scherer da Adalb. Kuhn (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XVIII, p. 325 — v. anche *Glottologia aria recent.....*, pp. 71-2) e da G. Curtius (op. cit., I², p. 43) non hanno più notevole valore nello stato odierno della scienza dei linguaggi ariani: lo stesso Curtius poi non nasconde quanto gravi ostacoli si oppongano alla spiegazione da lui proposta di φέρω da *φερομ, *φερο-μι (v. a p. 113 quanto si è notato intorno a *-m* = gr. -ν). Il Brugmann (scritto cit., pp. 139-51) mostra come la comparazione ci faccia risalire a tre tipi della 1ª sing. di cui qui si tratta, tipi ch' egli nota ancora con *bharā* (indoeranogrecoitaloceltogerm.), *bharām* (litusl.), *bharāmi* (indoeran. e probabilmente anche celtico): osserva che in *bharām* non si può scorgere per varie ragioni la forma primitiva; che non abbiamo diritto (e questa è forse la parte men forte della sua argomentazione) di reputare *bharā* e *bharāmi* adoperati entrambi per la 1ª pers. nell' età della separazione delle genti ariane; che l' uno non potè foneticamente provenire dall' altro; che *bharā* non si concepisce come nato per forza d' analogia; conchiude pertanto ch' esso è la forma fondamentale e che *bharāmi* non ebbe origine se non in singole lingue ad imitazione de' verbi in *-mi;* il *-m* di *bharā-m* sarebbe desinenza secondaria non primitiva. Dalle precedenti considerazioni si rileva come non si possa più derivare le prime persone in -ω da forme in *-ω-μι od *-ο-μι (φέρω da *φερω-μι o *φερο-μι ecc.); come l' ω finale di esse corrisponda ad una vocale lunga protoar. (*ō* da *o* + *a* giusta l' Osthoff, *Morpholog. untersuchungen*, II, pp. 121-2; *Zur gesch. des perf.....*, p. 61); intorno all' origine dello *-ā-mi* indoeran. non è qui ufficio nostro discorrere.

(3) Intorno ai varî tentativi di spiegazione v. Curtius G., op. cit., II², p. 290; Thurneysen, scritto cit., p. 178. — Δεῖξαι è forse un infinito attivo usato in senso d' imperat. med.? O sarebbe per avventura una 2ª pers. d' ottativo attivo con de-

2° A) -μι, ant. ind. *-mi*, desin. prim. della 1ª sing. dell' attivo (nella coniugaz. non temat., v. g. in εἶ-μι, ant. ind. *é-mi;* ἔμ-μι, ἠ-μί, εἰ-μί, per *ἐσ-μι, ant. ind. *ás-mi* ecc.; φέροι-μι ecc.) (1). — B) -ν, -α (= -m̥), ant. ind. e lat. *-m*, desin. second. della 1ª sing. dell' attivo (ἔφερο-ν, εἴη-ν (2); ἦ-α omer. da *és-m̥*, ἔδειξ-α). — C) -μαι, desin. prim. della 1ª sing. media, desin. che appartiene soltanto allo ellenismo (3). — D) -μᾱν, -μην, desin. second. della 1ª sing. med., anch' essa senza riscontro sul campo ariano (lesb. ἀλλό-μαν, cret. συνεθέ-μαν; ἐλελύ-μην). — E) -μες, ant. ind. *-mas*, cf. lat. *-mus* da **-mos,* desin. prim. (4), secondo

---

sinenza primaria (cf. δείξαι-μι), un *δεικ-σ-α-ι-σι ridotto a *δεικ-σ-α-ι-ι per dileguo di σ intervocale (come *φερε-σι a *φερε-ι, v. la pag. seg.) indi a δεῖξαι collo accento di forma che più non pareva 2ª sing. d' ottat.? Di questo modo adoperato imperativamente non mancano altri esempî nella grecità antichissima. L' -αι finale può essere la cagione dell' uso come di forma del medio (cf. -μαι, -σαι, -ται, -νται, -σθαι).

Non meno incerta è l' origine dell' -ον finale della 2ª sing. di tale aoristo nello imperat. attivo: v. Curtius G., op. cit., II², pp. 289-90; Brugmann nei *Beitr.* del Bezzenberger, II, p. 250; Thurneysen, scritto cit., p. 175. Il primo, seguendo il Giese, reputa il ν d' -ον dovuto a mero svolgimento di suono nasale dopo vocale breve e l' ο precedente provenuto da -α sotto l' azione del ν, ipotesi che ora non può più trovare buone accoglienze; il secondo crede le forme come δεῖξον ecc. foggiate ad imitazione di λάβον e qualche altra che si attribuiscono alla grecità siracusana, in queste poi scorge infiniti col suff. -ον (cf. vedico *-am*) e con funzione d' imperativi; il terzo paragona anch' esso l' -ον gr. con un *-am* ant. ind., ma da essi risale ad una particella protoar. *-om* che reputa aggiunta a certe forme verbali (così che δεῖξον, ad es., proverrebbe da *deicss-om*). Fra le congetture accennate ci sembra degna di preferenza quella del Brugmann, ma non reputiamo necessario ricorrere ai citati aoristi λάβον ecc. per ispiegare δεῖξον, λῦσον e simili come infiniti corrispondenti ai vedici menzionati. Gl' imperativi in -ον, sì poco estesi sul campo dell' ellenismo, degli aoristi non sigmatici sembrano piuttosto effetto che causa degli altri.

(1) Con desin. primaria in luogo della second. — Forme analogiche sono ora giudicati i congiuntivi omer. ἐθέλω-μι, Fίδω-μι, Fείπω-μι con qualche altro. V. la nota 2 della pag. preced.

(2) Τρέφοι-ν, ἁμάρτοι-ν ci conservano ancora la primitiva desin. second. dello ottativo. Intorno a questa v. Osthoff, *Morpholog. untersuchungen.....*, IV, p. 302.

(3) Assai dubbia è pertanto la primitività di essa, sebbene non sia punto impossibile che un protoar. *-mai* esistesse accanto ad altro suff. senza *m* iniz. (ant. ind. *-ē* ecc.). Nel perf. med., ove l' accordo di più lingue ci fa credere protoariano l' uso di quest' altra desinenza (v. p. 224, nota 1) il -μαι gr. si reputa introdotto per analogia.

(4) Usata anche come secondaria: non altramente vediamo desinenze secondarie estendersi invadendo il campo delle primarie (ad es. il -μεν di cui si toccherà tosto).

la maggior probabilità, conservatasi quasi esclusivamente nel dorismo (νικ[ο]μες (νικῶμες), απ-εσταλκα-μες, ἱϙο-μες, εστασα-μες ecc.). — F) -μεν, desin. che pare second., diventata negli altri dialetti greci il suffisso di tutte le prime persone plur., d' origine mal certa (1). — G) -μεθα, desin. della 1ª plur. med. (cf. ant. ind. *-mahi*, desin. second.) (2). — H) -μεθον, desin. della 1ª pers. duale del medio, rarissima (3).

3º A) -σι, ant. ind. *-si*, desin. prim., quasi affatto caduta in disuso nella lingua gr., della 2ª sing. dell' attivo (ἐσ-σί omer. (4)). — B) -ς, ant. ind. e lat. *-s*, desin. second. della 2ª sing. dell' attivo (5) (ἐτίθη-ς, ἔφερε-ς; φέροι-ς; τίθη-ς, δίδω-ς; φέρε-ι-ς). — C) -σαι, ant. ind. *-sē*, desin. prim. della 2ª sing. med. (γέγραψαι (γέ-γραπ-σαι); φέρε-αι (onde φέρῃ), omer. μέμνη-αι ecc.) (6)). — D) -σο, ant. eran.

(1) Cf. ant. ind. *-ma* e v. Brugmann, scritto cit., p. 151 e sgg.

(2) La forma originaria sembra *-medhə*. Circa la relazione fra θ gr. = protoar. *dh* e *h* ant. ind. v. Brugmann, *Grundr. der vergl. grammatik der indogerm. sprachen*, I, Strassb., 1886, p. 357. — L' omer. -μεσθα, usato poi anche da altri poeti e soprattutto dai drammatici, non sembra punto forma più antica che -μεθα, ma piuttosto provenuta da questa ad imitazione d' altre desinenze med. con σ (-σθε, -σθον, -σθην, -σθων). Il preteso eol. -μεθεν non trovasi adoperato.

(3) Tre esempî classici (περι-δώ-μεθον, Ἰλ., XXIII, 485 — λελείμ-μεθον, Sof., Ἠλ., 950 — ὁρμώ-μεθον, Sof., Φιλοκτ., 1079) e due tramandatici da Ateneo sono i soli che si adducano di questo suffisso, che tante altre volte si sarebbe potuto opportunamente adoperare: nè la comparazione ce ne dimostra l' antichità proetnica. Esso venne, sebbene con soverchio ardire, attribuito ad invenzione di grammatici. V. Curtius G., op. cit., I², pp. 101-2; Meyer G., *Gr. grm.*², p. 420.

(4) Questa forma omer. e siracus. sembra corrispondere ad un protoar. *és-si* (cf. armeno *es* da **es-si*): un primit. *esi* ci si presenta nel gr. attico εἶ, nell' ant. ind. *asi* ecc. V. Osthoff, *Zur gesch. des perf.....*, p. 18. Il -σι del συν-τιθη-σι di una iscriz. d' Epidauro (59, 84 in Baunack, *Studien auf dem gebiete der gr. u. der arischen sprachen*, I, Leipz., 1886) è, secondo ogni verisimiglianza, una forma analogica (cf. -μι, -τι). — Il protoell. -ε-σι (v. g. *φερε-σι) dovette diventar -ε-ι (*φερε-ι, cf. εἶ da *εἰ-σι), indi assunse il -ς della desin. second. (usato anche in forma primaria senza vocale tematica, τίθη-ς, δίδω-ς ecc.), reso dall' indicata alterazione fonetica necessario a segnare la persona di cui discorriamo (indi εἶ-ς accanto ad εἶ da εἰ-, εἶ-ς (od εἶ-ς?) allato ad εἶ da ἐσ-). L' -ε-ι da -ε-σι rimase, come pare allo Haberlandt (scritto cit., p. 941) ed anche a noi, in οἴε-ι, βούλε-ι (non da *οιε-αι, *βουλε-αι).

(5) V. la nota precedente.

(6) Il σ in λέλυ-σαι ecc. deve la sua esistenza ai perfetti med. in cui la spirante era = σσ, ossia in cui il -σαι veniva aggiunto a temi generali in -σ od in

-sa (*-ṅha*), desin. second. della 2ª sing. med. (ἐγέγραψο; omer. ἔσ-σο; ἐφέρε-ο (onde ἐφέρου), φέρεο (φέρου) (1)).

4° A) -τε, ant. ind. *-ta*, lat. *-tĕ* (solo in uno dei modi), desin. probabilmente second. della 2ª plur. dell'attivo (cf. prim. ant. ind. *-tha* (2)), estesa in greco anche alle forme non secondarie. — B) -τι (3), ant. ind. *-ti*, desin. prim. della 3ª sing. dell'attivo (ἔσ-τι, onde ἐσ-τί, cf. ant. ind. *ás-ti;* τίθη-τι, δίδω-τι, onde τίθη-σι, δίδω-σι (4)). — C) *-τ, ant. ind. e lat. *-t*, desin. second. della 3ª sing. dell'attivo, probabilmente usata nella grecità preistorica anche come primaria, poi andata perduta per notissima cagione fonetica (5) (ἔφερε per *ἔφερε-τ, ant. ind. *ábhara-t;* φέροι per *φεροι-τ, ant. ind. *bhárē-t*). — D) -ται, ant. ind. *-tē*, desin. prim. della 3ª sing. med. — E) -το, ant. ind. *-ta*, desin. second. della persona indicata. — F) -τον, ant. ind. *-tam*, desin. second. (usata anche come prim.) della 2ª du. dell'attivo, adoperata eziandio qual desin. prim. della 3ª del medesimo numero (6). — G) -τᾱν, -την, ant. ind. *-tām*, desin. second. della 3ª du. — H) -των, ant. ind. *-tām*, desin. della 3ª du. dell'attivo con va-

---

esplosiva dentale (v. sopra, nota 3 a p. 235). In ordine a τίθεσαι ecc. gioverà non dimenticare l'ant. ind. *dhat-sē* (gr. *τιθ-σαί: v. sopra, pp. 101-2).

(1) Intorno al σ di ἐλέλυ-σο, ἐτίθε-σο, τίθε-σο ecc. v. la nota precedente.

(2) Non è guari credibile che questo suff. siasi conservato nel -θε dei perfetti omer. πέπασ-θε (non πέποσ-θε, indicat.), ἄνωχ-θε, ἐγρήγορ-θε (con valore imperat.): in simili forme l'ant. ind. non ha *-tha*. Probabilmente abbiamo qui un'imitazione del medio (ἀνώχ-θω ecc.). V. Curtius G., op. cit., II², pp. 185-6; Meyer G., *Gr. grm.*², p. 412.

(3) Col τ conservato in quasi tutti i dialetti non ionici, assibilato negli altri (non per altro in ἐσ-τί): il σ di -σι non poteva pertanto andar soggetto al dileguo fra vocali come il σ = *s* primit. (v. sopra, pp. 115-6). Non possiamo, per conseguenza, trarre φέρει ecc. da *φερε-σι, *φερε-τι (cf. ant. ind. *bhára-ti*), nè φέρῃ da *φερη-σι, *φερη-τι: in φέρει, φέρῃ ecc. si scorgono ora forme foggiate ad immagine di φέρεις, φέρῃς ecc. (φέρει, probabilmente per *φερε-τ con -τ desin. second., : φέρεις = φέροι : φέροις = ἔφερε : ἔφερες).

(4) Gli epici ᾖ-σι, ἄγῃ-σι, λάθῃ-σι ecc. col loro ῃ ci si manifestano non primitivi, ma provenuti da ᾖ, ἄγῃ, λάθῃ ecc. con aggiunta del -σι della coniugaz. in -μι (cf. ἐθέλω-μι ecc.). — Intorno a -σι da -τι v. la nota preced.

(5) V. sopra, p. 127.

(6) Ove l'ant. ind. ha *-tas*, senza riscontro in greco, non altramente che il *-thas* della 2ª pers. a cui ora si paragona il lat. *-tis* che assunse il valore di plurale.

lore imperat., rarissima (omer. κομεί-των) (1). — I) -των, desin. della 3ª plur. dell' imperat. attivo (2), in parecchi dialetti (omer. ἔσ-των ecc.). — L) -τω per *-τωτ, ant. ind. *-tād (-tāt)*, lat. *-tōd*, *-tō* ecc. (3), desin. della 3ª sing. dell' imperat. attivo.

5° A) Desin. prim. della 3ª plur. attiva: -ντι, ant. ind. (e protoar.) *-nti* (ἄγο-ντι dor. ecc. (4)); -αντι, ant. ind. *-anti* (protoar. *-ńti*) (ανα-τεθεκ-αντι dor.; ἵ-ᾶσι, cf. ant. ind. *j-ánti* (5)); -ατι, ant. ind. *-ati* (protoar. *-nti*) (omer. λελόγχ-ᾶσι da *λελογχ-ᾰτι (6)). — B) Desin.

---

(1) Il Brugmann (*Gr. grm.*, pp. 90-1) crede che l' ω siasi introdotto in questa desin. sotto l' azione di quelle coll' elemento -τω- che tosto vedremo: egli la riconduce alla forma *-τᾱν, *-την e l' annovera fra quelle del modo da lui denominato ' ingiuntivo ' (da altri ' congiuntivo impuro '), di cui avremo altrove a far cenno e che intanto notiamo essere morfologicamente identico alle forme dello indicat. che hanno aumento, detratto questo.

(2) Probabilmente costituita dal -τω della 3ª sing., di cui tosto toccheremo, e da -ν (*-ντ) suff. di 3ª plur.: cf. -τω-σαν (specialmente attico) da -τω e -σαν (terminazione di 3ª plur. d' aoristi sigmatici e d' ἦσαν).

(3) Di -τω-σαν si è già fatto cenno. Almeno un es. di -τω-ς (-τω + ς della 2ª sing. dell' attivo) abbiamo, per l' indicata persona, nell' imperat. in ἐλθε-τῶς· ἀντὶ τοῦ ἐλθέ. Σαλαμ., tramandatoci da Esichio: v. Curtius G., op. cit., II², p. 58, ove vi aggiunge, con una probabile restituzione d' altra glossa, φα-τῶς (in senso di ἀνάγνωθι). Cf. ant. ind. *-tād*, lat. *-tō(d)* ecc.

(4) Delle vicende del τ e di quelle del ντ avanti ι ne' varî dialetti (-ο-ντι dor. ecc., arcad. cipr. *-ο-νσι, lesb. -ο-ισι, ion. attico -ου-σι — dor. -ω-ντι, arcad -ω-νσι, lesb. -ω-ισι, ion. att. -ω-σι) si dirà nella seconda parte di questo libro.

(5) Indi, per analogia, τιθέ-ᾶσι, διδό-ᾶσι, fors' anche ἱστᾶσι (da *ἱστα-ᾶσι) ecc.

(6) Si aggiungano il focese ιερητευκατι (*D. I. G.*, 223, A, 40-1) e l' esich. ἐθώκατι· εἰώθασιν.

Non inopportuno ci pare far qui menzione della nasale dentale che, sulla maggior parte del campo dello ellenismo, vediamo aggiunta, in varî casi e con varia frequenza, alle desinenze verbali -σι (e del plur. e del sing.) ed -ε (anche all' -ε vocale finale di t. verb.), al suff. -σι dei locativi plurali (v. sopra, pp. 189-90) ed a qualche altro di minore importanza. Intorno a questo ν detto da' grammatici greci dell' età della decadenza ' ἐφελκυστικόν ', in senso passivo (' ν attratto '), poscia ' παραγωγικόν ', anche ' eufonico ', ' mobile ', v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 297-9, e, fra gli scritti speciali, soprattutto quello del Maassen, *De litt.* NY *Graecorum paragog.....*, Lips., 1881 (*Leipz. studien.....*, IV, pp. 1-64), ove si troveranno cenni storici e critici intorno all' argomento di cui discorriamo (v. pp. 36-50), oltre allo studio accurato del fenomeno nelle iscrizioni attiche. Poche osservazioni basteranno al nostro scopo. Del ν paragog. si tentarono varie spiegazioni, le une di natura fonologica, morfologiche le altre, in tutto od in parte. Le prime non sono sufficienti a farci scorgere la cagione del fenomeno, soprattutto dopo che furono raccolti numerosi esempî di ν paragog. innanzi a parola non cominciante con vocale, onde si scorge che, in origine, la sua funzione non fu quella di evitare

second. della 3ª plur. attiva: -ν (da *-ντ), ant. ind. *-n*, lat. (e protoar.)

---

l'iato, funzione che non gli venne attribuita se non in età assai lontana dai bei tempi della letteratura greca: la regola che suol darsi nelle grammatiche è confutata nel modo più certo dall'uso che del ν indicato vediamo fatto nelle epigrafi (per non parlare de' codici, la cui autorità in ordine a ciò non può essere grave) e non si fonda, per quanto appare, se non sopra alcune parole che si attribuiscono a Cherobosco (v. sopra, pp. 17-8), ma a torto secondo il Maassen (v. pp. 40-1). Nè possono giudicarsi bene riusciti i tentativi di assegnare al ν paragog. in ogni caso un valore morfologico: la comparazione dimostra che parecchie fra le forme a cui esso si aggiunse erano originariamente terminate in vocale (ad es. le verbali in -σι, in -ε); in ordine ad altre (appartenenti alla flessione nominale) mal si può definire lo stato primitivo del suffisso. La nuova scuola procede da considerazioni e di fonologia e di morfologia, valendosi, com'è naturale, anche qui della sua dottrina dei fenomeni analogici. G. Meyer nota che il ν finale doveva avere suono assai debole, assai proclive a dileguarsi nella pronunzia popolare; cita parecchie forme della declinazione le quali ci si presentano ora con esso, ora senza, forme che nella lingua parlata dovevano, egli osserva, essere ben più numerose: nell'esistenza di tali due serie di forme, l'una accanto all'altra, egli scorge la ragione per cui un ν venne aggiunto a parole originariamente uscenti in vocale. Ma non conviene dimenticare le forme in -ε, le quali ci presentano il ν parag. con maggior costanza che le altre e sono quelle che l'ipotesi del Meyer meno vale a spiegare. L'Osthoff (*Morpholog. untersuchungen.....*, IV, p. 231), fatto cenno della dittologia οὑτοσ-ί e οὑτοσ-ίν ecc. (ove l'ι-, tema di pron. dimostrativo, appare in due casi con riscontri in altre lingue ariane), crede di poter proporre la congettura che da essa si debbano prendere le mosse per spiegare πράγμασι-ν accanto a πράγμασι, indi λέγουσι-ν, τίθησι-ν allato a λέγουσι e τίθησι ecc. Ma la causa ci sembra in verità troppo inferiore all'effetto, soprattutto se pensiamo ai limiti a cui fu ristretto l'uso dell'ί dimostrat. (v. Ahrens, *De gr. linguae dialectis*, I, pp. 280-1, nota 4) e quello del ν paragog. aggiunto ad esso. Più tardi l'O. (*Zur gesch. des perf....*, pp. 340-1), notata l'esistenza di κε (per κα, protoar. *km̥*) accanto a κεν (κέν, protoar. *kém*), vi riferiva πρόσθε, ἕνεκε (πρόσθα, ἕνεκα) con πρόσθεν, ἕνεκεν ecc. e le forme di cui egli dà come tipi ἔλειπεν, ἔλιπεν, ἔλειψεν, λέλοιπεν ecc., commode per rimuovere l'iato, gli parevano non in altra guisa nate accanto a quelle con ε finale loro corrispondenti. Sì potente azione di pochi indeclinabili su forme di ben altra natura ci pare meno probabile che all'insigne glottologo tedesco. Noi crediamo che in quest'investigazione debbasi tener conto, in particolar guisa, delle forme secondarie della 3ª plur. terminate in -ν (da *-ντ); che ἔλιπε-ν, ἔλειπε-ν debbano il loro ν finale ad ἔλιπον, ἔλειπον non ci sembra punto inverisimile: ciò ci aiuterebbe a comprendere perchè il ν paragog. apparisca nelle iscrizioni attiche con una certa regolarità nelle forme in -ε « quae in media oratione non ante vocales solum, sed etiam ante consonas litterae paragog. admodum tenaces sunt..... » (Maassen, p. 34). Se anche in ordine alle forme verbali in -σι(ν) (del plur., poi del sing.) debba ammettersi influenza delle secondarie preaccennate (specialmente di quelle in -σαν), se le terze plurali in -σι(ν) abbiano esercitato un'azione sui locativi plur. o questi su quelle, questioni molto difficili soprattutto per l'incertezza in cui ci troviamo in-

-nt (ἔφερο-ν); -αν (da *-αντ), ant. ind. *-an* (protoar. *-ń̥t*) (ἦσ-αν (1); ἔδειξ-αν (2); l'-ε-αν (da *ἐσι̯-αν) ed il -θει-αν dell'Elide ci conservano ancora l'α d'-αν, altrove diventato ε ad imitazione di εἴην o d'εἶμεν, εἶτε (3)); l'*-α da *-ατ, che dovrebbe rappresentare in greco il protoar. *-n̥t* (4) non trovasi usato, essendosi sostituito ad esso il preaccennato -αν el., negli altri dialetti -εν (el. αποτινοι-αν ecc.; altrove τίνοι-εν, φέρο-ι-εν per *φεροι̯-α(τ), protoar. *bhéroi̯-n̥t*). — C) Desin. prim. della 3ª plur. med.: -νται, ant. ind. *-ntē* (protoar. *-ntai*); -αται, ant. ind. *-atē* (protoar. *-n̥tai*) (omer. ἧ-αται, ant. ind. *ā́s-atē;* attico γέγραφ-αται ecc.). — D) Desin. second. della 3ª plur. med.: -ντο, ant. ind. *-nta* (protoar. *-nto*); -ατο, ant. ind. *-ata* (protoar. *-n̥to*) (omer. ἧ-ατο, cf. ant. ind. *ā́s-ata;* attico ἐτετάχ-ατο; omer. γενοί-ατο (5)). — E) Desinenza della 3ª plur. imperat. dell'attivo: -ντω, lat. *-ntō* (suff. che pare

---

torno all'origine del suff. nomin. -σι(ν), troppo arduo e lungo lavoro sarebbe ora investigare, nè i limiti di questa nota ce lo permetterebbero. Ad essa porremo termine avvertendo 1° che il ν paragog. non è, come si vedrà meglio altrove, proprio di tutti i dialetti ellenici; 2° che l'uso di esso, assai diverso (giusta quanto fu sopra osservato) dalla regola della grammatica tradizionale, ci presenta grande incostanza, in ordine alle forme in -σι anche nelle iscrizioni attiche, in cui lo vediamo farsi sempre più frequente nel corso del 4° sec. av. e. v.

(1) Per quanto concerne il σ intervoc. cf. ἦσ-τε, alla cui azione esso si attribuisce: il dial. beot. ci dà παρ-ειαν (con ειαν per *ηαν, dor. ην).

(2) Da ἦσαν e dalle terze plur. degli aoristi sigmatici dell'attivo il -σαν si estese ad altre categorie di forme (ne siano esempî ἐτίθε-σαν, ἔδο-σαν ecc.), soprattutto nella grecità alessandrina. Il -σαν ci appare anche aggiunto a desinenze d'imperativi: così abbiamo -τω-σαν, -ντω-σαν (3ª plur. dell'attivo) nell'atticismo (soprattutto nell'età meno antica di esso) ed anche in dialetti non di tipo ionico; vi troviamo parimente -σθω-σαν (3ª plur. del medio).

(3) L'α trovasi ancora eziandio nelle forme dette ' eoliche ' dell'ottativo (δείξει-αν ecc., v. sopra, p. 235, nota 3).

(4) Come in -ᾰτι si riflette l'originario *-n̥ti* della forma prim. corrispondente.

(5) Scriviamo, come ora si suole con ragione, ἥατο, ἥαται, non εἵατο, εἵαται (cf. ἧμαι da *ἧσ-μαι). — Γενοίατο deve il suo ι̯ medio a γενοίμεθα ecc.: altramente avremmo *γενοατο.

Già nella grecità più antica si scorge la tendenza delle forme -αται, -ατο delle desinenze indicate ad estendersi oltre ai limiti primitivi, annettendosi anche a temi temporali terminati in sonante (come, v. gr., negli omer. βεβλή-αται, βεβλή-ατο, per βέβλη-νται, βέβλη-ντο). Come l'-αται e l'-ατο siansi anche più largamente dilatati nel neoionismo erodoteo, rimanendo quasi affatto stranieri ai dialetti di tipo non ionico, possiamo qui appena accennare.

foggiato ad imitazione del sing. corrispondente (1) e di cui ci dánno esempî dialetti non ionici, in εο-ντω, παρ-εχο-ντω, δο-ντω); -ντων (2) (di cui abbiamo esempî non solo nell' atticismo più antico, ma anche nel linguaggio omer. (φευγό-ντων ecc.), nell' erodot. ed alcuni eziandio nel dorismo (3)).

6° A) -θα, ant. ind. *-tha*, desin. della 2ª sing. del perf. attivo ((F)οῖσ-θα, ant. ind. *vĕt-tha* (4); ἦσ-θα, ant. ind. *ási-tha*, onde si propagò fra altre forme (5)). — B) -θι, ant. ind. *-dhi*, desin. della 2ª sing. dell' imperat. attivo (ἴ-θι, ἴσ-θι (6); γνῶ-θι, φάνη-θι, λύθη-τι p. *λυθη-θι; ἕστα-θι). — C) -θε, cf. ant. ind. *-dhve*, desin. della 2ª plur. med. (7). — D) -σ-θω, desin. imperat. della 2ª sing. med. (suff. nato sul campo dello ellenismo (8)). — E) Desinenze imperat. della 3ª plur. med.: -σθω, probabilmente per *-νσθω (9) (διδό-σθω corcir.; ανελο-σθο

(1) Giusta la proporzione seguente: -ντω : -τω = -ντι : -τι.

(2) Da -ντω + -ν (*-ντ), come -των da -τω + -ν (v. sopra, nota 2 a p. 253), giusta l' opinione che ora prevale. Non ci pare per altro affatto inverisimile che nel -ντων abbiasi a scorgere una desinenza protoar. usata nell' ant. ind. come med. (*-ntām* in *bháva-ntām* ecc.).

(3) Di -ντω-σαν, proprio di qualche idioma non ion. ed anche dell' atticismo, già si è fatta menzione. — D' oscura origine è il lesb. -ντον.

(4) Si aggiungano il *vōistā* del più antico eranico ed il got. *vaist*.

(5) Il perf. del verbo εἰμί ha comuni parecchie forme coll' imperf.: indi si comprende come da ἦσ-θα il suff. di cui si tratta passasse ad ἔφη-σ-θα, e poi ad altre forme second., principalmente nella grecità omer. (ne sia es. βάλοι-σ-θα) ed in questa anche a forme che dovrebbero essere primarie (quali sono τίθη-σ-θα, ἐθέλη-σ-θα ecc.; aggiungi il lesb. ἔχει-σ-θα ecc.).

(6) V. sopra, p. 107.

(7) Che sì fatta desin. sia in origine -θε, non -σθε, appare non solo dalla comparazione, ma eziandio dal greco stesso: πέφαν-θε, ad es., non può provenire da *πεφαν-σθε (onde avremmo *πεφασθε, v. sopra, p. 113, nota 3). La spirante che vediamo precedere il θ trasse origine dai verbi il cui tema era terminato in σ od in esplosiva dentale: da ἦσ-θε, πέ-πεισ-θε ecc. abbiamo lo -σ-θε che trovasi in τίθε-σ-θε, λύε-σ-θε ecc. — Il divario esistente nella terminazione fra il gr. -θε e l' ant. ind. *-dhvē* è forse cagionato dall' accostarsi del suff. gr. all' attivo corrispondente (-τε), fenomeno di cui il medio gr. ci darà presto altri esempî.

(8) Probabilmente, a cagione del rapporto fra i plurali -τε dell' attivo e -σθε del medio, al -τω del primo sorse accanto lo -σθω del secondo. L' ant. ind. ha *-sva*.

(9) Cf. la forma attiva in -ντω (ad esempio απο-δο-ντω). V. sopra nota 3 a pag. 113.

(ἀν-ελό-σθω) lacon. (1)); -σθω-ν (2), suffisso omer. (ἑπέ-σθων, πιθέ-σθων), erodot., attico ed anche dor.; -σθω-ν (da *-νσθω-ν), paleoattico (επι-μελο-σθον (ἐπι-μελό-σθων)) (3); -σθω-σαν (4), neoattico ed anche dor. — F) -σθον, desin. che fa ufficio di primaria per la 2ª e la 3ª du. med. e di secondaria della 2ª, suff. d' incerta origine (5). — G) -σθᾱν, -σθην, desin. second. della 3ª du. med.: essa sta alla precedente come -τᾱν, -την a -τον (6).

Dai cenni precedenti si rileva come il greco abbia conservato le desinenze personali protoariane assai meglio che altri idiomi affini d'Europa, fra i quali non noteremo qui che il latino, in cui specialmente il medio (adoperato come passivo), qualsiasi opinione si professi circa l' origine di esso, sì notevolmente si scosta dal primitivo (7), quale ce lo fanno conoscere gli antichissimi linguaggi dell' India, dell' Eran, della Grecia e forse anche in parte quello della Germania. Ma parecchi suffissi proetnici sono andati perduti nello ellenismo, che vi venne sostituendo desinenze analogiche (8). Il divario protoariano fra le desinenze primarie

---

(1) Accanto al sing. αν-ελε-σθο (ἀν-ελέ-σθω): il corcir. ci porge per altro anche forme in -ε-σθω con valore di plurali; esse sono singolari usati pluralmente (ad imitazione di διδό-σθω, in cui si confonde il sing. col plur.), od il loro -σθω risponde come suff. med. al -τω dell' attivo usato in funzione di plur., funzione che gli venne anche attribuita (v. Brugmann, scritto cit., pp. 171-2), onde si giunge anche ad un' altra, ma a parer nostro meno verisimile spiegazione di διδό-σθω.

(2) Da -σθω sing., col -ν di cui già abbiamo veduto l' origine (v. sopra, p. 253, nota 2).

(3) Non chiara è l' origine del lesb. -σθον e la sua relazione coi suffissi testè indicati.

(4) V. sopra, nota 2 a p. 253.

(5) In -θον (il σ precedente sarebbe identico a quello di -σ-θε, v. p. 256, nota 7) si può scorgere l' ant. ind. *-dhvam*, desin. second. della 2ª plur. med., adoperata dualmente ad imitazione di -τον dell' attivo, ma non si può escludere l' ipotesi che -σθον sia sorto, nello svolgimento individuale dello ellenismo, ad immagine di -τον, a cui corrisponde non altramente che -σθε a -τε.

(6) Intorno allo -σθον ed allo -σθων che soglionsi attribuire all' imperat. del du. med., l'uno per la 2ª, l'altro per la 3ª pers., v. quanto si è detto di -τον, -των in pari funzione per l' attivo (p. 252-3, nota 1).

(7) V. Stolz, op. cit., pp. 223-4, per la nuova dottrina del medio (passivo) lat.: la teorica che prima solevasi insegnare trovasi esposta nella nostra *Grammatica...*, pp. 367-9.

(8) Per richiamare l' attenzione del lettore su questa tendenza a novità di forme siamo stati costretti a citare parecchi esempî dialettali, che, come indicanti varietà

e le secondarie ecc. venne in parte mantenuto (1): anche qui il greco supera di gran lunga gli antichi idiomi italici e particolarmente il latino.

II. *Nomi verbali: infiniti* (2) *e participî.* I suffissi formatori degli infiniti, nomi verbali di cui più tardi accenneremo come si svolgesse e si fissasse il valore, già vennero indicati colle più necessarie notizie nei nostri cenni intorno alla derivazione ed alla flessione de' nomi (3). Ciò abbiamo fatto anche per i participî (4). Qui per altro dobbiamo mettere in rilievo l'estendersi dell'infinito in greco a quasi tutti i tempi, tanto nell'attivo quanto nel medio: in questa ricchezza di forme infinitive, mirabilmente cresciute di numero nello svolgimento individuale dello ellenismo, consiste uno dei più notevoli caratteri morfologici di esso. Dobbiamo inoltre osservare che, se qualche suffisso protoariano formatore di participî non ci appare più in tale funzione sul campo greco se non in modo affatto sporadico, ossia in poche forme che sogliono annoverare fra gli aggettivi (5), i participî degli aoristi divennero frequenti in particolar guisa nello ellenismo e che questo anche per abbondanza di forme participiali è notevolmente superiore al latino.

---

glottica, posteriore al protoellenico, anzi in parte di poca antichità, propriamente spettano alla seconda parte del nostro libro.

(1) È noto che le desinenze primarie appartengono all'indicat. del pres. e del futuro nell'attivo e nel medio e del perfetto med., le secondarie all'indicat. attivo e medio de' tempi capaci d'aumento, al così detto ingiuntivo ed all'ottativo de' due generi accennati; in entrambi il congiuntivo, che ora reputasi abbia avuto in origine tanto le une quanto le altre, nello ellenismo ci si presenta fornito delle primarie anche nell'aoristo; l'imperativo attivo e medio ed in parte il perf. attivo hanno suffissi loro proprî. Ma avvennero, come si è avvertito, perturbazioni dell'ordine primitivo: alcuni elementi formali varcarono i limiti in esso loro segnati; onde accade che troviamo suffissi primarî in luogo di secondarî ed altrove questi invece di quelli, come si può facilmente scorgere dalle notizie testè date.

(2) Notizie bibliografiche trovansi a p. 157, nota 3: in maggior copia nella *Gr. grm.*² di G. Meyer, p. 509.

(3) V. § 19, I, 6° B); II, 2° E); IV, 2° L); § 21, III, 1° F).

(4) V. § 19, I, 6° B); II, 2° C) e F); IV, 2° A) e D).

(5) V. § 19, I, 5° A); II, 2° B); v. anche IV, 2° A).

§ 25.

Le funzioni dei temi verbali (tempi, modi) (1).

I. *Tempi* (2).

1° Preliminari. Notevole divario fra la dottrina delle funzioni dei tempi anteriore all' opera saggiamente innovatrice di G. Curtius e la teorica di esse che poscia prevalse, soprattutto per merito dell' insigne maestro, sta in ciò che nel definire i valori delle forme temporali non si tiene più solamente conto di quello ch' egli chiamò 'grado del tempo' (3), ma eziandio, anzi con particolarissima cura, di quel

---

(1) Per indicazioni bibliografiche ricorra il lettore alla nota 1 a p. 192, sì per ciò che attiensi alle ricerche glottogoniche (intorno alle quali vedansi anche gli scritti di G. Curtius, *Zur kritik...* (pp. 130-53), del Brugmann, *Zum heut. stand...* (pp. 115-24), del Delbrück, *Die neueste sprachforsch.* (pp. 44-9)), sì in ordine allo studio comparativo e storico delle funzioni delle forme verbali (pel quale sono della più alta importanza le citate *Syntakt. forschungen* che dobbiamo al Delbrück, e, per l'argomento di questo paragrafo, principalmente il 1° ed il 4° vol. (capp. V-VIII); parimente si consulti, per l' ant. ind., l' op. cit. del Whitney (capp. VIII-XIII, passim); pel lat. quelle del Dräger e dello Schmalz (§ 22-42 ecc.)). Intorno ai concetti ch' ebbero gli antichi Greci e Romani delle funzioni delle forme verbali ed alle denominazioni che ad esse diedero v. Steinthal, *Gesch. der sprachwiss.....*, pp. 624-59.

Il nostro dovere di astenerci da ogni considerazione che non abbia ad oggetto un fatto di notevolissimo valore per lo studio comparativo e storico dello ellenismo è qui anche più che altrove manifesto, tanti essendo nella così detta sintassi verbale gli argomenti onde viene attratta l' attenzione del glottologo che non potremmo addentrarci in minute particolarità senz' eccedere grandemente quella misura che lo scopo di questo libro c' impone. Nozioni copiose intorno ai fatti che qui appena accenneremo ed a quelli numerosissimi che per la loro men grande importanza saremo costretti a passare sotto silenzio si troveranno nella *Wissenschaftl. syntax der gr. spr.* del Bernhardy, in quelle del Kühner, del Krüger, del Madvig, di G. Curtius, del Koch, dell' Inama ecc. (v. sopra, pp. 53-6, 66-72).

(2) V. il capo XX delle *Erläuterungen.....* di G. Curtius — Kohlmann, *Üb. das verhältniss der tempora des lat. verbums zu denen des gr.* (I, *Die tempora des gr. verb.*), Eisleben, 1881 (B., *J.*, XXVI, pp. 257-60) — Thurot, *Observations sur la signification des radicaux temporels en gr.* (*Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, I, 1868, pp. 111-25).

(3) Ossia 'differenza fra passato, presente e futuro', determinata dalla relazione esistente fra il tempo cui si attribuisce una data azione e quello in cui la persona che parla ne discorre. — Lunghe considerazioni intorno al grado del tempo fa lo Hermann (*De emend. rat.....*, cap. XIX). — V. a pp. 97-8 della *Gr. grm.* del

carattere sostanziale comune a tutte le forme d'un ' tempo ', anche ai nomi verbali da esso provenuti, che dal Curtius venne indicato colla denominazione ' qualità del tempo '. Essa consiste nel venire un'azione rappresentata come ' prolungantesi nel tempo ', senz' indicazione nè di principio nè di fine, o come ' compiuta ', od infine come avente luogo in guisa diversa dalle due accennate (1). I più fra i temi generali dei verbi hanno significato sì largo che può essere capace delle varie modificazioni indicate: alcuni, per lo contrario, sono per l'intima natura del loro senso sì strettamente connessi con una delle tre specie della ' qualità ' testè descritta che non possono presentarsi se non in quelle forme temporali il cui valore corrisponde alla molto limitata significazione di essi. Due altre osservazioni generali occorrono qui ancora. Troveremo, nell' investigare l' uso di singole classi di forme temporali, una varietà di funzioni che risale, come si apprende dallo studio comparativo, ad età proetnica: di tal fatto, qui ed anche più nella dottrina dei modi, dobbiamo tenere gran conto nel tentare di ridurre la varietà indicata ad unità, astenendoci da ogni ipotesi che solo convenga allo svolgimento individuale dello ellenismo. Vi hanno poi altre forme che,

---

Brugmann quanto egli osserva intorno al difetto che nota in greco di forme del verbo finito le quali in sè e per sè indichino il rapporto temporale d'un'azione con un'altra, rapporto che il contesto basta a significare. La designazione del presente (per la quale non v'ha alcun elemento formale), quella del passato (per mezzo dell'aumento) e quasi affatto anche quella del futuro (col suff. -σο-, -σε-) sono limitate all'indicativo.

(1) Ben presto chiariremo questo concetto discorrendo dell'uso degli aoristi. La considerazione della varia ' qualità del tempo ' è il principio fondamentale della trattazione di questa parte della sintassi nelle grammatiche del Curtius e del Koch e nel libro dell' Aken *Die grundzüge der lehre von tempus u. modus im gr.....* (Rostock, 1861), libro che tenne dietro alla *Schulgrammatik* del Curtius e precedette quella del Koch, esercitando una notevole azione sulla seconda ed anche sulle ultime edizioni (10ª e sgg.) della prima, soprattutto nella dottrina dei modi. La teorica del Curtius e de' suoi seguaci venne impugnata dal Thurot (scritto cit.), il quale con un certo numero di esempî tratti da scrittori attici tentò dimostrare che i temi temporali per sè non indicano se non il ' grado del tempo ', che la ' qualità ' è significata soltanto dalla natura e dalle circostanze dell'azione rappresentata da un verbo. Ma alle sue obbiezioni non è per lo più molto difficile rispondere e la sua teorica è men conforme al massimo numero dei fatti che quella da lui combattuta. Noi, senza ridurre la sintassi dei tempi a forma rigorosamente sistematica, esporremo i principalissimi usi di ciascuno di essi giusta i risultati più importanti delle ricerche comparative e storiche.

sebbene diverse fra loro nell' ordine morfologico, ci appariscono fornite del medesimo valore: differenze di significazione antichissime si lasciano per altro scorgere ancora, qua e là, almeno in parte, ove il nostro sguardo vi si addentri profondamente; differenze di cui nel corso del tempo si è oscurato il senso per la prevalenza a cui giunse uno dei concetti rappresentati, comune a più classi di forme, sugli altri, proprî di ciascuna di esse o per altre cagioni che qui non possiamo minutamente indagare.

Vediamo ora quali siano i significati essenziali dei singoli tempi del verbo greco, le funzioni costanti di essi: intorno a quelle che assumono soltanto in certi modi faremo più tardi qualche cenno, soprattutto discorrendo delle forme aumentate dell' indicativo, alle quali spetta la significazione del così detto ' grado del tempo '.

2° Funzioni fondamentali dei tempi.

A) Presente ed imperfetto (1). La mirabile varietà che ci appare nella forma delle numerose classi dei temi del presente (onde provengono eziandio gl' imperfetti), ed anche in non pochi casi nei presenti d' un medesimo verbo (2), non ci permette di credere che ai divarî morfologici non corrispondessero più o meno importanti differenze di significato. Nè di esse tutte andò perduto ogn' indizio: anzi d' alcune rimasero traccie numerose nel campo dello ellenismo (3). Varie pertanto

---

(1) V. sopra, § 23, II, 1°, A) *a*); B) *b*); 2°, A) — G); *Glottologia aria recent....*, § 19.

(2) Così, ad es., il linguaggio omer. ci porge i temi presenz. βαινο- (βαινε-), βιβα-, βιβα-σκο- (-σκε-), βιβα-σ-θο- (-θε-), βα-σκο- (-σκε-): esempio cui molti altri si potrebbero aggiungere.

(3) Facciamo qui menzione, in primo luogo, dei denominativi formati col suff. -i̯o-, -i̯ε- (v. § 23, II, 2°, D) *b*), e lo scritto ivi cit. del v. d. Pfordten, di cui si consultino gli elenchi e si leggano le considerazioni esposte a p. 139 e sgg.). Si osservi come, nel valore non meno che nella vocale finale del tema gener., i denominativi (propriamente detti) in -έ-ω si distinguano da quelli in -ό-ω: come, almeno nella loro funzione più antica, i primi esprimano l' idea di ' essere fornito della qualità ' indicata dal tema nominale ond' essi procedono, i secondi il concetto di ' rendere tale ' (ἀδηλέ-ω ' sono nell' oscurità ', ἀδηλό-ω ' rendo oscuro ', ecc.); come ai primi si accostino quelli in -ά-ω, -άζω, ai secondi quelli in -ίζω, non senza buon numero d' eccezioni che per altro in notevole parte possiamo spiegarci. Appena occorre ricordare il divario di senso fra i ' denominativi (propriamente detti) ' in -έ-ω ed i ' causativi ' (v. g. fra φιλέ-ω ' sono amico, amo ' e

non solo nella loro costituzione, ma anche nel senso, dovettero essere in origine le forme del presente, varie le qualità dell' azione da esse primitivamente significate. Poscia, forse perchè tutte nell' indicativo designavano azione non passata, come suppone il Delbrück (1), quelle forme vennero assumendo un comune ufficio, senza che per altro ogni divario fra esse sia scomparso: l' ufficio di rappresentare l' azione 'durante il compiersi di essa', mettendone in mostra, per così dire, il prolungarsi nel tempo, il procedere per singoli momenti consecutivi, senza che se ne additi nè il principio nè la fine (2). Simile valore vediamo essere divenuto costante anche negl' imperfetti.

B) Perfetto (piuccheperfetto e futuro perfetto) (3). Il tema del perfetto, come apprendiamo dallo studio comparativo dell' uso di esso nello ellenismo e nei più antichi linguaggi dell' India (4) e dell' Eran, non indicò punto in origine un 'grado' del tempo (5), ma ebbe un

---

φοβέ-ω 'fo temere'), sebbene dei secondi non sempre sia rimasto inalterato il valore (cf. φορέ-ω, che equivale già nel linguaggio omer. ad un φέρω con senso più energico o frequentativo). La comparazione c' induce a reputare 'incoativo' il più antico significato dei presenti in -σκω. Circa il valore primitivo dei presenti con raddoppiamento v. quanto si è detto dell' ufficio di questo a p. 221, nota 3, ove se ne accennò l' originaria funzione 'intensiva'. Altre differenze dovettero certamente esistere, ma, anche ne' documenti più antichi a noi pervenuti della grecità, affatto o quasi affatto ci sfuggono.

(1) *Die grundlagen.....*, p. 112.

(2) Eppure vi dovettero essere nel protoariano presenti di valore assai diverso, di senso aoristico (del quale si toccherà ben presto): ma di essi non si potrebbe indicare traccia non dubbia in greco (v. Delbrück, op. cit., pp. 112-3).

Al concetto d' 'estensione nel tempo' risponde il nome gr. dell' imperfetto 'ὁ παρατατικός'. — Facilmente si scorge come a sì fatta idea si accosti quella di 'avvenire': così εἶμι già in Omero viene usato anche come 'futuro' (v. g. nell' Ἰλ., x, 55); non parliamo qui d' ἔδ-ο-μαι e di qualche altro pres. adoperati in tal senso, i quali, essendo probabilmente congiuntivi, esigono anche altre considerazioni.

(3) V. § 23, II, 1°, B) *a*); 2°, H) *b*); I) *b*) α).

Fritzsche, *Üb. gr. perfecta mit praesensbedeutung* (*Sprachwiss. abhandlungen hervorgeg. aus G. Curtius' grammat. gesellsch. zu Leipz.*, 1874, p. 43 e sgg.) (B. *J.*, XV, pp. 257-8) — Löbell, *Quaestt. de perfecti hom. forma et usu*, Lips., 1877, pp. 24-73 (B. *J.*, ibid.) — Curtius G., *Das verbum.....*, II², pp. 170-80 — V. anche Delboeuf, *Le parf. gr.* (*Rev. de l'instruct. publ. en Belg.*, XXIX, I, pp. 8-21) (*Berl. philolog. wochenschr.*, VI, coll. 763-4).

(4) V. Delbrück, *Syntakt. forschungen*, II, p. 102 e sgg.

(5) Il concetto di 'passato' non si è svolto dal primitivo che tosto accenne-

valore che mal possiamo discernere dal primitivo dei temi di presente con raddoppiamento, vogliam dire un valore 'intensivo' (nel senso più ampio di questa parola, ossia consistente ora in una 'particolare energia', ora nell' espressione d' azione 'ripetuta' (1)): non è malagevole comprendere come da esso siasi svolto, già in tempi proetnici, quello di 'azione compiuta'. Un' accurata e fine investigazione dell' uso del perfetto nella più antica grecità dimostrò che non solo non era rara la funzione 'intensiva', ma, nell' attivo, assai più frequente dell' altra (2): 'intensivo' è il valore soprattutto di molti perfetti che appartengono a verbi indicanti 'suono' o riferentisi ai sensi od all' animo (3). Assai più noto è il perfetto che ritrae l' 'azione compiuta' (4), per lo più facendo scorgere ch' essa dura ancora nel proprio 'effetto' (5), in uno

---

remo se non in età relativamente tarda nell' idioma de' Greci, nè certamente è il più antico nell' indiano vedico, in cui è lungi dall' essere il valore comune del perf., come nell' indiano dell' età seguente: dalla funzione originaria si scostano parimente il perfetto stor. dei Latini ed il preterito dei Tedeschi. — Quanto tenace sia stato l' errore di scorgere nel perf. gr. un 'preterito' (come faceva Apollonio) appare ancora dalla trattazione dello Hermann (op. cit., pp. 181, 183-4).

(1) Valore 'intensivo' in senso stretto nel primo caso: valore 'frequentativo, iterativo' nel secondo. È spesso assai difficile, talora impossibile distinguere nell' uso di certe forme l' uno dall' altro.

(2) Il Löbell (scritto cit.) adduce 74 esempî omer. della prima, soli 22 della seconda. V. anche Bernhardy, op. cit., pp. 378-9.

(3) Non si può, come per lo più si tenta, derivare il significato di tali perfetti da quello d' 'azione compiuta che dura ancora in uno stato da essa prodotto', perchè tale significazione esclude l' idea di simile 'stato' e vi è, almeno in non pochi casi, manifesta quella d' 'azione', non considerata come 'compiuta', ma bensì come 'fatta con particolare energia o ripetuta'. Il valore 'intensivo propriamente detto' prevale, nota il Löbell, ne' perfetti de' verbi esprimenti 'moti dello animo': il 'frequentativo od iterativo' in quelli di 'suono' o di 'senso'. Basteranno qui pochi esempî: κεκληγώς ('Ιλ., II, 222 — XVII, 88, ecc.), πεπληγώς ('Ιλ., XXII, 497, ecc.), πεποτήαται ('Ιλ., II, 90) ecc.; δείδια, δείδοικα ('Ιλ., XIII, 49, ecc. — I, 555, ecc.), ἀκάχημαι ('Οδ., VIII, 314) ecc.; vi spetta fors' anche (F)οῖδα, di cui nota il Löbell (p. 47) che non sempre significa 'so' (effetto dello 'aver veduto', giusta la spiegazione comune), « sed ad varias animi agitationes hoc perf. pertinet » (citando l' omer. ἀλλ' ἀπάνευθεν ἐὼν ἀθεμίστια Fήδη, 'Οδ., IX, 189). Di non poche forme mal si può definire con esattezza il valore.

(4) Questo è il senso che hanno i più fra i perfetti non attivi nel dialetto omerico: essi stanno agli altri (con funzione intensiva) come 107 a 22.

(5) Ciò è notato, soprattutto dal Kühner, come carattere essenziale del perfetto greco e tale che ne discerne l' uso da quello dell' aoristo (*Ausf. grammatik der gr. spr.*, II², pp. 126-7). Fra gli esempî arrecati il più istruttivo ci sembra quello

'stato' che da essa ha origine (1). Noto parimente è il senso 'intransitivo' di certi perfetti (principalmente fra quelli senza κ) di verbi che in tutti o quasi tutti gli altri tempi hanno valore 'transitivo' (2).

C) Aoristi (3). Quella varietà di struttura che abbiamo notata ne' temi dei presenti ci appare eziandio, sebbene in minor grado, nei temi degli aoristi (4). Delle differenze di funzione che corrispondevano in origine alla preaccennata varietà formale restò qualche traccia che ben presto indicheremo. Giova intanto notare come ai varî tipi d'aoristi diventasse comune un valore, quello d'azione che si concepisce e si rappresenta come sfornita delle determinazioni proprie di quelle che vengono significate dai presenti ed imperfetti o dai perfetti, ossia di azione che non si pensa nè si esprime come 'prolungantesi nel tempo' nè come 'compiuta' e per lo più 'come perdurante in uno stato da essa prodotto' (5). L'aoristo non descrive, narra: il suo cómpito è significare semplicemente 'aver luogo una data azione' (6). Ma questo

---

che si legge in Isocrate (VIII, 19): ὁ..... πόλεμος ἁπάντων ἡμᾶς τῶν εἰρημένων ἀπεστέρηκεν· καὶ γὰρ πενεστέρους πεποίηκε καὶ πολλοὺς κινδύνους ὑπομένειν ἠνάγκασε καὶ πρὸς τοὺς Ἕλληνας διαβέβληκε καὶ πάντας τρόπους τεταλαιπώρηκεν ἡμᾶς. — Il Krüger (op. cit., I, § 53, II, 3) giudica non essenziale al perfetto gr. questa significazione d'un 'risultamento che duri ancora nel presente'.

(1) Così abbiamo ἔκτημαι, κέκτημαι nel senso di 'posseggo' ('mi son procacciato'); ἐγρήγορα 'sono desto'; τέθνηκα 'io sono morto' ecc.: ἕστηκα, βέβηκα designano uno 'stare' che tien dietro come effetto ad un 'muoversi'.

(2) Ne siano esempî ἕστηκα, πέφυκα (con ἔστην, ἔφυν, cf. ἵστημι, φύω); πέποιθα 'confido' (cf. πέπεικα 'ho persuaso'), ἐγρήγορα 'son desto' (cf. ἐγήγερκα 'ho destato'), ὄλωλα 'perii' (cf. ὀλώλεκα 'perdidi') ecc. V. Löbell, scritto cit., p. 58 e sgg.

(3) V. sopra, § 23, II, 1°, A) *b*); 2°, C), G), H). — Pfuhl, *Die bedeutung des aoristus*, Dresden, 1867 (v. specialmente pp. 11-4).

(4) Appena occorre richiamare l'attenzione degli studiosi sui divarî morfologici che separano gli aoristi che l'Inama chiamò 'terzi' dai 'secondi', quelli e questi dai 'primi'. V. sopra, p. 219, nota 5.

(5) A ragione pertanto noi denominiamo 'aoristi' i tempi corrispondenti a tale concetto 'indefinito': ma gli antichi diedero loro tal nome con altro intendimento, ossia per significare l' 'indeterminatezza del grado del passato', di ciò ch'essi appellavano il « ποσὸν τοῦ παρῳχημένου » (v. Steinthal, op. cit., p. 307).

(6) Ne sia es. l'ἠνάγκασε che, fra parecchi perfetti, si legge nello squarcio di Isocrate testè citato in una nota. V. anche notevole esempio di divario fra θές e τίθει in Platone, Πολιτεία, IX, 572, D (cit. dal Matthiä, v. il vol. 2°, p. 339, della versione di A. Peyron).

Come l'aor. si discerna nel suo ufficio da imperfetti e da piuccheperfetti bene si

'aver luogo', questo, diremmo quasi, 'erompere' d'un atto può essere contrapposto alla 'continuazione' di esso od ai 'preparativi' che lo precedettero, assumendo aspetto di 'cominciamento' nel primo caso, di 'effettuazione', di 'risultato finale' nel secondo: dei quali due concetti l'uno vediamo espresso soprattutto da aoristi sigmatici, di cui dovette essere primitivamente proprio, l'altro sembra essere stato in origine rappresentato da aoristi senza -σ- (1). È questa per altro una distinzione che già in tempi antichissimi dovette cadere quasi affatto in disuso (come si rileva anche dall'indiano vedico (2)) e gli aoristi greci delle tre categorie formali accennate si accostarono gli uni agli altri per tal guisa nel senso che in ordine a questo si suole riunirli in una sola classe di cui abbiamo già indicato il carattere fondamentale (3). Pregio notevole dello ellenismo è l'aver mantenute, almeno

---

scorge dai versi 85 e sgg. del Π della *Iliade* (v. Kühner, op. cit., II², p. 135). Degna d'osservazione è la differenza che nota il Curtius (*Erläuterungen*....., l. c.) fra l'uso dell'aor. e quello dell'imperf. di ποιέω in iscrizioni d'artisti (intorno al quale uso v. Hirschfeld, *Tituli statuariorum*....., Berol., 1871, pp. 23-8; Loewy, *Inschriften gr. bildhauer*....., Leipz., 1885, pp. XIII-XIV).

(1) Così gli aoristi di βασιλεύω, di ἄρχω significano 'giungere al regno, al potere', mentre i presenti valgono 'essere re, essere magistrato': così νοσῆσαι 'cadere in malattia' si distingue da νοσεῖν 'essere malato' ecc. (v. Kühner, op. cit., II², pp. 134-5; Curtius G., *Erläuterungen*....., l. c.). — Βαλεῖν non indica il 'prepararsi a colpire', il 'tentare di colpire', ma bensì 'colpire': tale osservazione vale anche per ἀγαγεῖν, σχεῖν ecc. Naturalmente questo significato si estese dagli aoristi non sigmatici (che originariamente dovettero essere imperfetti cui corrispondevano presenti indicanti la medesima 'qualità d'azione') agli aoristi col suff. -σ-: basti, ad es., il cit. ἐποίησεν degli artisti.

D'un altro divario di significazione vuolsi qui far cenno, ossia della differenza che si nota fra il senso 'intransitivo' d'alcuni aoristi terzi ed il 'transitivo' degli aoristi primi corrispondenti (v. g. fra ἔστην 'sorsi, stetti' ed ἔστησα 'collocai'; fra ἔσβην 'mi spensi' ed ἔσβεσα 'spensi'; fra ἔφυν 'diventai, fui' ed ἔφυσα 'feci essere' ecc. — cf. ἕστηκα, ἔσβηκα, πέφυκα, perfetti con valore 'intransitivo').

(2) Ove nella varietà dei tipi morfologici v'ha, come il Delbrück notava, unità sintattica, ossia per lo più il concetto d' 'azione recente' (*Syntakt. forschungen*, II, p. 88).

(3) Per darne al lettore un più adeguato e chiaro concetto aggiungeremo ai cenni precedenti qualche breve notizia intorno alla formazione della dottrina odierna circa il valore dell'aoristo gr., formazione che riuscì assai più difficile e lenta che per lo più non si pensi. Quanto imperfetta e strana fosse l'idea dello aoristo nella mente dei grammatici ancora nel secolo decimo settimo ben si può scorgere dalla *Nouvelle méthode*..... di Porto Reale (1655; citiamo l'edizione del

sino ad età assai tarda, distinte fra loro le funzioni dell'aoristo e del perfetto, mentre alla medesima forma sono affidate amendue in latino,

---

1754, pp. 495-6). — Lo stesso Hermann non vide nell'aor. se non una forma verb. designante « tempus..... aliqua..... praeteriti temporis parte comprehensum » (parte che resta indefinita), ovvero « omnes praeteriti temporis partes » (senso d' ' azione che suole accadere, che è possibile '), nè assorse pertanto al concetto della ' qualità ' del tempo di cui si tratta (*De emend. rat.....*, 1801, pp. 186-204). — Fil. Buttmann nella *Gr. grammatik* (1792 — citiamo l'ediz. 17ª, 1845, § 137) nota già il concetto d' ' azione momentanea ' come carattere del valore proprio dello aor. contrapposto al pres. ed all'imperf., significanti ' azione che dura '. — Il Matthiä (*Ausführl. gr. grammatik*, 1807 — citiamo la vers. di A. Peyron, II, §§ 497, 501, pp. 331 e 339) insegna essere funzione dell'aor. nell'indicat. rappresentare « un'azione indipendentemente passata, senz'alcuna relazione ad un'altra azione fatta allo stesso tempo, od in un tempo diverso » e distinguersi l'aor. dal pres. « in tutti i modi, notando un'azione transitoria, che astrattamente si considera in sè sola, dove che il pres. esprime un'azione continuata, spesse volte ripetuta, ovvero se ne considera solo il cominciamento ». — Giusta il Thiersch (*Gr. grammatik.....*, 1812 — citiamo la 3ª ediz., 1826, §§ 290-1) l'aor. ritrae il passato concepito come ' privo di durata ', ossia senza farlo rivivere ne' suoi varî momenti innanzi a noi. — Degna di particolare considerazione è la teorica che dell'aor. dà il Rost (*Gr. grammatik*, 1816 — citiamo la 5ª ediz., 1836, § 116, s): per lui l'aor. è il tempo che segna « l'entrare d'un avvenimento passato nella realtà e pertanto il compiersi di esso », ma senza riguardo alla durata dell'azione ed agli effetti che di essa possano rimanere; tale concetto il Rost paragona a quello d'un ' mero punto '. L'aor. è perciò il tempo della narrazione, per lo più solo intesa a far sapere che un dato fatto ebbe luogo. — Il Bernhardy (*Wissenschaftl. syntax.....*, 1829, p. 380 e sgg.) nell'aor. dell'indicat. (unico modo in cui gli sembra manifestarsi chiaramente la natura di tal tempo) scorge il ' preterito assoluto ', ossia l'espressione d'un passato giunto a fine e pensato come unità, senza tener conto di relazione o di durata (esso è perciò il vero ' tempo storico '): dal valore indicato provengono parecchi altri, quello, v. g., d' ' evento momentaneo '. Negli altri modi men chiara gli pare la funzione dell'aor.: prevale in essi, per suo avviso, il concetto d' ' azione necessaria '. — Il Kühner (*Ausführl. grammatik der gr. spr.*, II¹, 1835, p. 73 e sgg.; II², 1870, p. 132 e sgg.) si valse anch'esso dapprima, per definire la funzione dell'aor., dell'idea d' ' azione passata e momentanea ': poscia si accostò a coloro che giudicarono carattere fondamentale di esso la significazione d'un fatto considerato in sè e per sè, nè come compientesi nè come compiuto e senza punto determinarne il grado del tempo (chè solo nell'indicat. l'aumento lo riferisce al passato); notò eziandio che l'azione rappresentata dall'aor. non si può denominare ' momentanea ' se non in quanto i singoli momenti di essa (che può aver avuto lunghissima durata) vengono riuniti quasi in un solo punto. Egli accolse ed illustrò con molti esempî la tesi che l'aor. significa assai spesso ed in tutti i suoi modi e nomi verbali il ' cominciare d'un'azione ': egli mise con ogni cura in rilievo la differenza che esiste fra l'aor. e l'imperfetto (indicante azione ' incompiuta nel passato ', della quale ' descrive lo svolgimento '), fra l'aor. ed il perf., fra quello ed il piucche-

ove il perfetto che chiamano ' logico ' (= perf. gr.) si confonde nella sua struttura col perfetto che dicesi ' storico ' (= aor. gr.).

---

perf. (v. sopra, p. 264, nota 6). — Nella *Gr. sprachlehre.....* del Krüger (1842-55 — citiamo la 4ª ediz., 1861-71, I, § 53, 5, 6) come carattere fondamentale dello aor. in ordine al significato si pone il concetto dell' ' entrare d' un' azione nella realtà ': quando non s' intende esprimere altro concetto che questo nel riferire azioni passate, ben si può adoperare l' aor., come il ' preterito più assoluto ', per indicare fatti che si potrebbero, con maggior determinatezza, significare gli uni per mezzo dell' imperf., gli altri col perf. o col piuccheperf. — Pel Madvig (*Syntax der gr. spr.....*, 1846 — citiamo la 2ª ediz. ted., 1884, §§ 111, 128 a), ecc., v. l' indice ted.) l' aor. ha valore di preterito non solo nell' indicat., ma anche nel participio ed in certe specie d' ottativi, congiuntivi, infiniti: negli altri casi egli pure ammette che l' aor. segna non un ' grado del tempo ', ma una ' qualità ' (come il Curtius diceva) e di quest' ultimo concetto si vale anch' esso, almeno in parte, per discernere l' aor. da altri tempi nell' indicat. — Seguendo il Rost ed il Krüger, delle cui dottrine già si è fatta menzione, G. Curtius (*Gr. schulgrammatik*, §§ 492-8; *Erläuterungen.....*, l. c.) insegnava essere cómpito dell' aor. rappresentare un' azione come ' incipiente ', contrapposta alla ' continuazione ' od alla ' preparazione ' di essa: nel primo caso si ha l' ' aor. ingressivo ', nel secondo l' ' aor. effettivo '; in entrambi l' azione significata è istantanea od almeno non ritratta ne' suoi singoli momenti. Essa viene anche da lui paragonata ad un punto, che può essere il principio od il termine d' una linea; con questa egli simboleggia l' ' azione che dura ' (espressa dal presente e dall' imperfetto) e con un piano limitato da ogni parte l' ' azione compiuta ' (rappresentata dai tempi appartenenti al tema del perfetto). — L' Aken (*Die grundzüge.....*, 1861, cap. 1), ridotte le forme temporali primitive del verbo gr. a tre serie, di cui la prima costituisce il ' verbo imperf. ' (pres. ed imperf., tema **τυπτ-**), la seconda il ' verbo perf. ' (perf. e piuccheperf., tema **τετυπ-**), la terza il ' verbo aor. ' (aor., tema **τυπ-**), assegna a questo l' ufficio d' esprimere l' azione non come ' durante, diventante, svolgentesi ' (verbo imperf.), nè ' in istato di compimento ' (verbo perf.), ma bensì senza tali determinazioni, come ' punto ', come ' momento ', ossia ' assolutamente, non relativamente a chi parla '. — Lo segue il Koch (*Gr. schulgrammatik*, 1869, §§ 95-101), giusta il quale l' aor. indica ' l' azione senza più ', ma spesso in particolar modo ' il principio di essa '. — Al Pfuhl (scritto cit., 1867, l. c.) la funzione dell' aor. sembra consistere nel ritrarre l' ' attività verbale limitata nel tempo ', tanto la ' momentanea ' (in cui principio, continuazione e fine si confondono insieme) quanto quella ch' egli appella ' concentrata ' (ossia un' azione il cui naturale svolgimento viene concepito per guisa che si riduce ad un ' punto '): nel secondo caso l' aor. può denotare anche l' ' inizio ' od il ' termine ' dell' azione. Egli reputa primitivamente proprio dell' aor. asigmat. l' indicare l' attività ' momentanea ', dell' altro l' ' incipiente '. Fra il concetto d' ' attività senza svolgimento ', simile ad un ' tutto terminato ', e l' idea di ' passato ' egli scorge relazioni in cui vede la causa del senso di ' preteriti ' che possono assumere forme dell' aor. anche fuori dell' indicat. Ad illustrare il concetto dell' aor. gr. il Pfuhl si vale eziandio di comparazioni con forme verbali slave, corrispondenti all' idea d' ' azione momentanea ' (v. pp. 14-5 ecc.). — Delle obbiezioni mosse

D) Futuri (v. § 23, II, 2°, I). Nel 'grado del tempo', nel ritrarre uno stato, un'azione come appartenenti all' 'avvenire', consiste il carattere comune alle funzioni di quello che suolsi denominare semplicemente 'futuro' e di quell'altro che per lo più appellasi 'futurum exactum' (1). Fra essi il divario sta nella così detta 'qualità', in ordine alla quale il 'fut. exact.' corrisponde al perfetto, l'altro allo aoristo od al presente (2).

---

dal Thurot (1868) alla dottrina che in varia forma abbiamo esposta già si è fatto cenno (v. sopra, p. 260, nota 1). — Il Delbrück (*Die grundlagen.....*, 1879, pp. 100-11) osserva essere stato l'aor. un 'tempo misto' già in un'età anteriore alla esistenza individuale dello ellenismo: forse l'aor. non sigmat. (che fu probabilmente in origine un imperf. corrispondente a presenti con valore d' 'azione incipiente') dapprima come 'effettivo' si distinse dal sigmatico con funzione di 'aor. ingressivo'. Ma nella sua trattazione il D. procede da un concetto unico, ossia da quello già molte volte accennato d' 'azione ch'entra nella realtà'. — Una triplice funzione attribuisce all'aor. il Kohlmann (scritto cit., 1881): rappresentare 1° il conseguimento del fine cui tende l'azione descritta dal pres.; 2° l'inizio di uno stato; 3° un'azione nella sua intiera estensione, principio, continuazione e fine ridotti ad unità. — Lo scritto recente del Riemann *La question de l'aor. gr.* (*Mélanges Graux.....*, Paris, 1884, pp. 585-99) non conosciamo se non per la citazione fattane da G. Meyer (*Gr. grm.*², p. 457). — Secondo il Brugmann (*Gr. grm.*, p. 99) il valore divenuto comune alle varie categorie d'aoristi per lo più consiste in ciò che dobbiamo concepire l'azione da essi indicata rappresentandocela in un 'pensiero indiviso', come 'intiera, chiusa in sè stessa, assoluta': non si fa altro che 'notare' un fatto.

(1) Ma, giusta il Delbrück (*Syntakt. forschungen*, III, pp. 8-12; IV, pp. 98-9) la significazione d' 'azione futura' si svolse da quella d' 'azione voluta, azione a cui si ebbe la mira': vedine gli esempî indiani addotti dall'insigne glottologo nel primo de' due luoghi citati. Per quanto concerne il greco bastino gli omer. λυσόμενός τε θύγατρα ('Ιλ., ι, 13) — ὃ δ' ἐπέδραμε φαίδιμος Αἴας — τεύχεα συλήσων ('Ιλ., ν, 617-8): parecchi altri ne arreca il Kühner (op. cit., II², p. 147 e sgg.), la cui trattazione giova consultare anche per lo studio degli altri concetti (di 'possibilità', di 'necessità', di 'dovere', di 'mite comando') che sono affini a quello d' 'avvenire' e trovansi qua e là significati per mezzo di futuri.

(2) Ἄρξω, nota G. Curtius (*Gr. schulgrammatik*, § 499) può significare tanto 'giungerò a dominare' quanto 'terrò il dominio'. Negli omer. αὐτοῦ Fοι καὶ σῆμα τετεύξεται ('Ιλ., χχι, 322) ed ἐμοὶ δὲ μάλιστα λελείψεται ἄλγεα λυγρά ('Ιλ., χχιν, 742) ecc. abbiamo l'idea di 'fatti futuri' con quella determinazione ch'è propria del tema del perfetto.

Dopo le considerazioni esposte circa il valore di ciascuno de' tempi si comprenderanno facilmente le spiccate differenze che non di rado si notano fra i sensi del medesimo verbo in varie forme temporali, differenze di cui nella precedente trattazione è stato addotto qualch'esempio e molti cita il Delbrück (*Die grundlagen.....*, pp. 80-92), deplorando con ragione che non se ne sia fatto ancora

3° Funzione dell' aumento (1). L' indicazione del così detto ' grado del tempo ' (2) per quanto spetta al ' passato ' è l' ufficio dello aumento: i veri ' preteriti ' sono pertanto solamente l' imperfetto, il piuccheperfetto e l' aoristo dell' indicativo; al primo di essi si contrappone il presente, al secondo il perfetto, ritraendo, senz' alcun segno particolare, senza alcun elemento a ciò destinato, il concetto d' azione ' presente in sè stessa o ne' suoi effetti ', in antitesi all' azione ' passata ' espressa dai tempi secondarî corrispondenti (3).

L' imperfetto descrive un' azione come ' procedente, se così possiamo dire, per singoli momenti nel passato ' (4): l' uso protoariano di tal tempo nella narrazione venne assai limitato in greco dall' aoristo. — Il presente si contrappone all' imperfetto segnando nell' indicativo lo svolgersi d' un' azione che si concepisce e si vuole ritrarre come ' contemporanea a chi parla ', sebbene in realtà non sempre sia tale (5). —

---

quello studio accurato ch' è necessario. E s' intenderà meglio ciò che già abbiamo accennato intorno al difetto che in certi verbi si osserva di alcune forme temporali: le lacune, ad es., che ci appariscono nella coniugazione del tema ὁρα- ed in quella di Fειδ- parranno facili a comprendersi ove si ponga mente al valore primitivamente proprio del primo ed a quello del secondo (v. nota 1 a p. 145) ed alle relazioni esistenti fra i valori preaccennati e le funzioni proprie di certi tempi.

(1) V. sopra § 23, III: ivi si è detto come e per quale probabile cagione si trovino forme prive d' aumento accanto a forme aumentate e col medesimo valore, fenomeno in cui il più antico ellenico trova riscontro nel più antico indiano, come la prosa greca e la sanscrita, appartenenti ad età meno lontane da noi, hanno comune la regolarità nell' uso dell' aumento.

(2) V. sopra, p. 259, nota 3.

(3) V. intorno a ciò soprattutto il testè citato libro dell' Aken (*Die grundzüge.....*, cap. 1°).

(4) E su questi ' singoli momenti ', sulla qualità d' azione che si ' stava facendo ' richiama l' attenzione di chi ode o legge: indi si spiega l'imperf. di ' azione incominciata e più o meno continuata, non ancora compiuta ', o ' soltanto preparata nel pensiero ' (imperfetto che suolsi chiamare ' di conato ' e di cui basti citare ad es. lo ἐδίδοσαν erodoteo (VI, 108) ' volevano dare ', ben distinto nel senso dal piuccheperf. ἐδεδώκεσαν e dall' aor. ἔδοσαν, adoperati nel medesimo passo ed indicanti l' uno l' ' aver dato ' come fatto perdurante nelle sue conseguenze, l' altro il semplice fatto senza più, come nota il Kühner, op. cit., II², pp. 120-2).

(5) Esso pertanto si estende, oltre alle asserzioni vere in ordine ad ogni tempo, anche al racconto di fatti più o meno anteriori al momento in cui se ne discorre, ma tali, pel vivo interesse da essi destato, che si pensano e si rappresentano come se avessero luogo in quel momento stesso, quasi diremmo ' dram-

Il piuccheperfetto è l' imperfetto dell' azione considerata come fornita di particolare intensità o come compiuta (1): esso la ritrae come appartenente al ' passato ' (2). — Al piuccheperfetto sta nel grado del tempo in contrasto il perfetto, come all' imperfetto il presente dell' indicat. — A questo modo giudicasi ora in realtà limitato anche il vero valore temporale dell' aoristo, ossia la sua funzione di ' preterito ' per quella ' qualità ' d' azione che in varia guisa abbiamo testè descritta (3). L' indicat. dell' aor. come l' imperf., come il piuccheperf. ci fa apparire innanzi alla mente il ' passato ' (o ciò che si concepisce e si vuole ritrarre come tale): ma dall' imperf. si distingue in quanto non c' invita ad assistere, quasi spettatori d' un dramma, allo svolgersi d' un' azione, ma sottrae ai nostri sguardi tale svolgimento, le vicende del tempo che fu ci rappresenta quasi ridotte alla più semplice forma, mettendo soprattutto in rilievo il fatto ch' esse ' ebbero luogo ' (4); dal piuccheperf.

---

maticamente ' (' presente storico ', d' uso anche vedico, non omerico, ma frequente nella grecità meno antica, anche allato a preteriti; v., ad es., Eschilo, Προμ. δεσμ., 229 e sgg.): si estende pure a vaticinî (' pres. profetico ', anche accanto a futuri; v. Erodoto, VII, 140). Appena occorre notare che del presente ne' due sensi testè accennati e specialmente nel primo si valse l' arte per dare maggior forza al discorso. — All' imperf. che appellano ' di conato ' corrisponde anche un pres.

(1) V. quanto fu detto intorno ad essa in questo stesso paragrafo (I, 2°, B)). Nell' esprimere or l' uno or l' altro di questi due concetti il piuccheperf. gr. vince in forza l' ant. ind., come nella frequenza dell' uso.

(2) Ma senz' indicare, come fa sì sovente il piuccheperf. lat., ' anteriorità ' di un fatto ad un altro, anch' esso passato: nè ciò parrà strano a chi pensi che il perf. gr. non ebbe, se non in età assai tarda, il valore del perf. stor. lat. ed ind. In certi casi il piuccheperf. gr. sembra per verità assumere il senso accennato di ' anteriorità ', ma è semplice apparenza, come si rileva dall' osservare che in luogo di esso possiamo trovare adoperato un imperf. od un aor. (v., ad es., il βεβήκειν omer., Ἰλ., VI, 313 e sgg.). V. sopra, nota 3 a p. 259.

(3) Soltanto dal contesto proviene quel senso d' ' azione passata ' che sembra proprio di forme dell' aor. non appartenenti all' indicat. e specialmente di participî: tali forme in sè e per sè non indicano grado alcuno del tempo, come bene osserva G. Curtius nelle *Erläuterungen....*, comm. al § 496 della *Schulgrammatik*, citando, con un altro esempio, l' erodot. εὖ ἐποίησας ἀφικόμενος (V, 24) per provare che al participio dell' aor. non ispetta punto come funzione propria, essenziale, l' espressione di fatto anteriore a quello che viene significato dal verbo principale della proposizione.

(4) Onde si comprende come sia stato non di rado usato l' aor. indicat. per indicare quelle azioni che più energicamente delle altre volevansi ritrarre come ' avvenute ', ossiano le azioni principali, mentre le altre venivano segnate collo

poi si discerne per ciò che l'aor. indicat. non ritrae un avvenimento passato di cui vogliasi notare come carattere una particolare intensità o l'essere compiuto e per lo più non senza effetti che si estendano al momento in cui se ne discorre. Frequenti riscontri ha nell'ant. ind. l'aor. gr. indicante ' fatto poco prima accaduto ' (1), nè proprio esclusivamente dello ellenismo è il così detto ' aor. gnomico ' (2).

---

imperfetto. Il campo primitivamente proprio di questo venne in gran parte invaso nello ellenismo dall'aor. Qua e là ci sfugge la ragione per cui fu scelto l'aor. o l'imperf.

(1) È il senso che, come già fu osservato, ha per lo più nell'uso vedico. Anche la grecità ce ne porge esempî (v. g. l'omer. νῦν δὲ κακὴν ἀπάτην βουλεύσατο, καί με κελεύει — δυσκλέα Ἄργος ἱκέσθαι, Ἰλ., II, 114-5), principalmente la poesia tragica ch'esprime coll'aor. indicat. azioni che noi indicheremmo col presente (' aor. tragico '; intorno ad esso v. Kühner, op. cit., II², p. 139 e sgg.).

(2) Di esso (ch'ebbe tal nome dal Döderlein) e del ' comparativo ', ossia di quello che ci appare in similitudini poetiche ed è affine al preaccennato, discorreva, con idee che anche presentemente sono giudicate vere in sostanza, il Franke nei *Berichte* della Società sass. delle scienze (cl. filolog.-stor., 1854, pp. 63-96). Dell' ' aor. comparat. ' siano es. i versi omer. ὡς δ' ὅτε τίς τε δράκοντα Ϝιδὼν παλίνορσος ἀπέστη — οὔρεος ἐν βήσσῃς, ὑπό τε τρόμος ἔλλαβε γυῖα, — ἄψ τ' ἀνεχώρησεν, ὦχρός τέ μιν εἷλε παρειάς (Ἰλ., III, 33-5; v. anche ibid., 23 e sgg.): come esempî d' ' aor. gnom. ' citiamo l'omer. κάτθαν' ὁμῶς ὅ τ' ἀϜεργὸς ἀνὴρ ὅ τε πολλὰ ϜεϜοργώς (Ἰλ., IX, 320) ed i pindar. αἱ δὲ φρενῶν ταραχαὶ — παρέπλαγξαν καὶ σοφόν (Ὀλυμπ., VII, 30-1) — πολλὰ δ' ἀνθρώποις παρὰ γνώμαν ἔπεσεν (ibid., XII, 10). Non vi ha ragione di attribuire all'aor. ne' due casi accennati valore di natura diversa da quello di cui negli altri lo vediamo fornito: non abbiamo, ad es., il diritto d'interpretarlo com'esprimente ' ripetizione d'una data azione '. L'aor. comparat. e l'aor. gnomico ci ritraggono un fatto (reale o meramente possibile) come rappresentante una serie di casi simili. Riferendoci poi in particolar guisa all'aor. gnom. osserveremo come, in luogo d'esprimere un concetto che ha valore in ordine ad ogni tempo in guisa che mettesse in rilievo tale qualità, ossia col presente, il greco antico soleva significarlo coll'indicare uno dei casi in cui quel concetto apparì, per così dire, nella forma concreta d'un fatto: indi nasce nella mente di chi ode o legge, senza che il linguaggio l'esprima, l'idea della possibilità, della probabilità (varia secondo i casi) che tale fatto si rinnovi. Non altramente, come fu bene notato, i participî in -το-, -τᾱ-, dal valore di nomi verbali del preterito passivo procedettero a quello di ' possibilità ': ὁρα-τό-ς dovette significare ' veduto ' prima che ' visibile ' (v. sopra, p. 162). Aggiungeremo infine che accanto all'aor. nel senso testè descritto possiamo trovare il presente: ne siano prova i versi omer. in cui di Zeus si afferma che καὶ ἄλκιμον ἄνδρα φοβεῖ καὶ ἀφείλετο νίκην — ῥηιδίως (Ἰλ., XVII, 177-8). A sì fatto uso dell'aor. gr. non manca qualche riscontro nell'ant. ind. (v. Delbrück, *Die grundlagen*....., p. 108): per quanto concerne il lat. v. Dräger, *Histor. syntax*.....,

II. *Modi.*

1° Preliminari (1). Più assai che le funzioni de' tempi è difficile definire quelle dei modi. L'investigazione scientifica di esse è uno dei meriti della glottologia del nostro secolo. Non molto abbiamo ad imparare dai grammatici antichi (2), fra i quali non ricorderemo qui se non Apollonio: poco da quelli dell'età bizantina e dei secoli seguenti, sino quasi alla fine del decimottavo; per lo più scarse vi sono le notizie sull'uso dei modi e vi prevalgono quasi affatto intendimenti pratici (3). Ma già negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del nostro idee filosofiche di varia origine e natura penetrano nella parte di cui ora parliamo della grammatica e tentano di ridurla a sistema. Appena possiamo qui indicare con rapidi cenni i concetti più importanti a cui si ebbe ricorso da varie scuole per costruire teoriche dei modi. Si presero le mosse ora da considerazioni logiche od ontologiche, ora dalla psicologia. Gli uni procedettero dalla dottrina del giudizio e nei

---

I[4], pp. 229-30; soglionsi citare come es. di perf. in comparazioni i virgil. *pressit*, *refūgit* (*Aen.*, II, 380), di perf. in sentenze l'oraz. *deduxit* (*Epp.*, II, 2, 47).

Dai precedenti cenni sulle funzioni dei tempi si rileva quanto male ad esse corrispondano parecchie fra le denominazioni della grammatica tradizionale, penetrate anche, pel potere dell'uso, nella nuova glottologia. Tali sono i nomi ' presente, piuccheperf. ', cui aggiungeremmo qualche altro. Fed. Müller (*Grundr. der sprachwiss.*, III, II, p. 585), posti come fondamentali per la coniugazione ariana tre temi, li denomina ' t. momentaneo ', ' t. durativo ', ' t. assolutivo '. Combinando i due ultimi nomi con epiteti indicanti il ' passato ', il ' presente ', si potrebbero avere per i tempi denominazioni molto preferibili alle comunemente adoperate.

(1) Koppin, *Beitrag zur entwickelung und würdigung der ideen über die grundbedeutungen der gr. modi*, I, Wismar, 1877; II, Stade 1880: notevole lavoro storico-critico di cui ci varremo ne' cenni seguenti intorno alle varie dottrine de' modi.

(2) Il vero concetto grammaticale del modo come funzione di date forme verbali non sembra anteriore ai grammatici dell'età d'Augusto.

(3) La trattazione de' modi consisteva in regole empiriche: le eccezioni che in gran numero vi si sottraevano erano attribuite alle così dette ' figure ', fra cui particolare importanza aveva l'ellissi (argomento del lavoro di Lamb. de Bos; v. sopra, p. 40). Come la prima grammatica greca che abbia dato nella sintassi un posto conveniente alla dottrina dei modi il Koppin accenna quella che fu detta ' marchica ' (Berl., 1730; v. sopra, p. 42). Anche in quest'ordine di ricerche come in altri una nuova età s'inizia solo col celebre libro di Goffr. Hermann (1801; v. sopra, p. 50 e sgg.), sebbene egli sia rimasto ancora lungi dalla soluzione dell'arduo problema.

modi del verbo non credettero aversi a scorgere altro che l' espressione de' concetti di ' realtà ', di ' necessità ', di ' possibilità ' (1), di ' condizionalità ' (2), senza tener conto del divario profondo che vi ha fra il giudizio logico e la proposizione nel linguaggio, la quale non possiamo negare che ritragga frequentemente ed in guisa diretta oltre a' giudizî anche affetti ed immaginazioni (3): ovvero mossero dalla considerazione dell' antitesi fra ' essere e pensiero, realtà ed idealità, oggettività e soggettività ' (4), senza giungere ad un' acconcia spiegazione di tutti i fatti più importanti, di cui non pochi sfuggono al loro sistema e prin-

(1) Tali sono lo Hasse (v. sopra, p. 43, nota 4), lo Hermann ecc.: questi assegnava all' indicat. l' ufficio di denotare il vero senza più; al congiunt. l' espressione della ' possibilità oggettiva '; all' ottat. quella della ' possibilità soggettiva ' (consistente nel poter essere una cosa pensata, sia essa o non sia possibile in realtà); l' imperat. è per lui il modo della ' necessità soggettiva '; l' aggett. verb. in -τέο-, -τέα-, segna la ' necessità oggettiva ' (*De emend. rat....*, capp. XX-XXII).

(2) Ossia ' dipendenza reale, dipendenza di ciò che si afferma, in ordine alla propria esistenza, da altro '. Tale idea è il fondamento del sistema dei modi secondo l' Ast (*Grundlinien der grammatik.....*, Landshut, 1808): l' indicat. è per lui il modo dell' ' azione incondizionata '; il congiunt. quello dell' ' azione condizionata realmente, oggettivamente '; l' ottat. segna l' ' azione condizionata idealmente, soggettivamente '; l' imperat. rappresenta l' ' unità del condizionante e del condizionato '. Anche nella *Wissensch. syntax.....* del Bernhardy (v. sopra, p. 55) ci appare assai potente l' azione di tale concetto e ne troviamo traccie più o meno notevoli in parecchi altri libri. — Da esso vuolsi distinguere quello di ' mera dipendenza grammaticale ', che fu anch' esso scelto a base d' alcuni sistemi.

(3) Onde appare che le categorie della logica non sono sufficienti alla scienza della parola ed il metodo di questa non può essere identico al metodo di quella.

(4) Antitesi concepita anche in altre guise (una delle quali è di natura psicologica). Questo concetto si distingue dai preaccennati in quanto non si attribuisce più ai modi l' ufficio d' esprimere un giudizio di chi parla sulla ' realtà, possibilità o necessità ' del predicato, ma soltanto il cómpito di significare se l' affermazione non abbia se non un valore ' soggettivo ', od anche un ' oggettivo ', s' essa si riferisca solamente al pensiero od alcunchè reale vi corrisponda (v. Koppin, scritto cit., I, p. 58). L' origine di questa teorica si scorge nella dottrina hermanniana dell' ottativo: ne fu promosso lo svolgimento dal Dissen (*De temporibus et modis verbi gr.....*, Gottingae, 1809), dal Bernhardt (*Deutsche grammatik*, 1831) e dal Mohr (*Dialektik der sprache.....*, Heidelb., 1840) che tale teorica tentarono di estendere anche all' imperat., e da altri che per brevità dobbiamo passare sotto silenzio, tranne il Nägelsbach che merita particolare menzione pel suo scritto *De vera modorum origine* (Erlangen, 1843). Egli trae le differenze modali dal divario temporale fra il pres. (che è il ' reale ') ed il non pres. (= ' non reale, passato o futuro '): l' indicat. denota la ' verità dell' azione ', il congiunt. e l' ottat. segnano il ' non reale ', il congiunt. (cui si accosta l' imperat.) ritraendolo come tendente ad

cipalmente il significato dell' imperat. ed il divario fra congiunt. ed ottat. (che, corrispondendo entrambi all' ' ideale ', al ' soggettivo ', non si comprende per mezzo della teorica accennata come siano distinti fra loro) (1). Gli altri investigatori che anch' essi tentarono di ridurre ad ordine scientifico, giusta certi principî fondamentali, l' ardua trattazione di cui ci occupiamo pensarono doversi considerare non solo la facoltà del ' giudicare ', ma eziandio altre potenze dello spirito umano, che in ogni attività sua si manifesta nel linguaggio, anzi in quelle altre potenze (e particolarmente in quella del ' desiderare ') trovarsi probabilmente quanto è più primitivo e fondamentale ne' divarî fra i modi (2): scuola di cui ben può dirsi che, se non giunse ad una soluzione intiera e dai più accolta del difficile problema, si accostò assai ad essa col mettere in rilievo fatti prima non abbastanza notati, col richiamare la attenzione degli studiosi su forze psichiche di grande momento in ordine alle funzioni dei modi. La dottrina psicologica non vinse le altre per guisa che queste siano state costrette a cederle tutto il campo, ma ne occupò notevole parte, come si scorge dalle trattazioni che ci porgono

---

attuarsi; l' ottat. rappresentandolo come affatto disgiunto dalla realtà. — Fra i seguaci della dottrina di cui abbiamo qui indicato il carattere v' hanno divarî notevoli di rigore logico nell' uso del concetto fondamentale di essa.

(1) Appena occorre aggiungere a tali considerazioni quanto sia contrario al metodo che la scienza odierna ci addita come il migliore il ricorrere ad un concetto di natura sì metafisica per cercarvi l' origine dei sensi delle forme modali.

(2) Non faremo qui la storia di questi concetti onde trasse origine la dottrina psicologica dei modi. Noteremo soltanto come tali idee non siano punto state straniere all' antichità; come per Apollonio, ad es., il modo sia una ' ἔγκλισις ' o ' διάθεσις ψυχῆς '; come sì fatta opinione trovisi anche in grammatici del 16° e del 18° sec.; come a costruire sulla base indicata una teorica dei modi contribuissero in ispecial guisa lo Hoffmeister (*Erörterung der grundsätze der sprachlehre.....*, Essen, 1830) ed il König (*Der modus im hauptsatze.....*, Crefeld, 1833), il quale accanto alle facoltà del ' volere ', del ' giudicare ' assegnò un posto nelle funzioni dei modi anche alla potenza del ' sentire ', cui converrebbe aggiungere, giusta il Lange (*Der homer. gebrauch der partikel* εἰ, Leipz., 1872-3), quella dell' ' immaginare '. Circa il metodo ed i risultati delle ricerche fatte dal Delbrück intorno all' uso del congiunt. e dell' ottat. sanscr. e gr. nel 1° vol. delle *Syntakt. forschungen* (1871) ed ai giudizî che ne diedero il Thurot ed il Bergaigne (*Rev. crit. d' hist. et de littérat.*, anno 6°, sem. 2°, pp. 27-31, 129-34) v. la nostra *Glottologia aria recent....*, § 27, p. 157 e sgg.: vi si aggiunga lo scritto del Bergaigne *De conjunctivi et optativi in indoeurop. linguis informatione et vi antiquiss.*, Paris., 1877; v. anche Delbrück, *Die grundlagen.....*, p. 115 e sgg.

parecchie fra le più pregiate grammatiche greche: degna di considerazione è qui particolarmente la distinzione fra proposizioni contenenti ' giudizî ' e quelle ch' esprimono ' desiderî ' (1). — Resa più cauta dall' esito dei tentativi descritti e di non pochi altri consistenti in varie modificazioni e combinazioni dei sistemi indicati, tratta altresì dalla tendenza che domina la scienza dell' età nostra allo studio imparziale de' fatti, all' esame libero da ogni preoccupazione dottrinale, la glottologia odierna procede nelle sue indagini intorno alle funzioni dei modi non da teoriche filosofiche, ma dall' accurata osservazione degli usi di essi, del loro svolgimento nel tempo, sforzandosi di risalire, con metodo storico e comparativo, sempre più a sensi antichi, meno lontani dalle origini, ricercando le vie per cui da essi si venne a quelli di età meno remote, senza volere, a qualsiasi costo, ricondurre la posteriore varietà di funzioni ad un' unità originaria che forse non esiste se non nel nostro pensiero od a cui non possiamo più assorgere (2).

Nelle brevi considerazioni che dobbiamo ora fare intorno ai valori dei singoli modi vuolsi tener conto dell' uso di essi e nelle ' proposizioni principali ' e nelle ' secondarie ' (' accessorie ', ' dipendenti ', come altri le chiamano (3)). Sebbene di queste, almeno in parte, ossia

---

(1) L' ammise anche l' Aken (*Die grundzüge.....*), sebbene non la reputi primitiva. Nelle une e nelle altre egli scorge l' antitesi fra il ' reale ' ed il ' non reale ' rappresentata da quella che vi ha fra le forme non aumentate e le aumentate dell' indicat.: nelle prime consiste il ' modus realis ', nelle seconde (' preteriti ') il ' modus irrealis '. Fra l' uno e l' altro, come gradi intermedî fra la l' espressione del ' reale ' e quella del ' non reale ', stanno il congiunt. (il modo dell' ' aspettazione ') e l' ottat. (il modo che risponde al ' puro pensiero ', senza notarne punto le relazioni colla ' realtà '). Dal congiunt. proviene il futuro. Lo imperat. esprime un' azione collo scopo di farla diventare ' reale '. V. il cap. 8° dello scritto citato. Abbiamo giudicato opportuno far cenno di tali concetti perchè riuscirono a penetrare anche nell' insegnamento secondario: ciò appare non solo dalla *Gr. schulgrammatik....* del Koch (ov' essi sono il fondamento della dottrina dei modi), ma anche dalle ultime edizioni di quella del Curtius (v. sopra, p. 69).

(2) Pregevole saggio del modesto, ma veramente utile lavoro che qui abbiamo descritto è soprattutto il 4° vol. delle *Syntakt. forschungen* pubblicate dal Delbrück (*Die grundlagen der gr. syntax*). Egli ammette già nel protoariano più tipi distinti fra loro dell' uso del congiuntivo e dell' ottat. (p. 116).

(3) Circa le varie categorie di proposizioni in ordine a questa trattazione v. la *Einleitung* premessa dal Delbrück all' opera testè citata sull' uso del congiuntivo e dell' ottat. sanscr. e gr. (v. la nota 2ª della pag. precedente).

della costruzione ‘ subordinante ’ (‘ ὑπόταξις ’), già si valesse, come c’ insegna la comparazione, il linguaggio protoariano (1), tuttavia abbiamo le più gravi ragioni di credere che sì fatta costruzione si svolgesse a poco a poco dall’ altra di cui è carattere il ‘ coordinamento ’ (‘ παράταξις ’), che le proposizioni ‘ dipendenti ’ traessero gradatamente origine dalle ‘ non dipendenti ’ (2): si comprende perciò di leggieri come originariamente non vi fosse divario fra le due classi di proposizioni nell’ uso dei modi. Nè in greco gravi differenze vi furono mai, in sostanza (3): tuttavia in qualche parte l’ una dall’ altra classe si distingue, soprattutto nella frequenza di certe funzioni modali. Vuolsi pertanto avere riguardo alla menzionata divisione (4) anche nei pochi cenni che soli la natura di questo libro ci permette di dare intorno

(1) Jolly, *Üb. die einfachste form der hypotaxis im indogerm.* (C. *St.*, VI, pp. 215-46): v. anche *Glottologia aria recent.....*, § 27, pp. 159-60.

(2) V. intorno a tale questione gli scritti citati verso la fine della nota 2 a p. 274; Paul, *Principien*[2]....., pp. 121-4. Anche lasciando da parte ogni argomento di natura filosofica non è difficile dimostrare la verità della fatta asserzione: in non pochi casi lo studio storico e comparativo delle lingue ariane ci permette di assistere, per così dire, alla trasformazione di ‘ proposizioni non dipendenti ’ (almeno grammaticalmente) in ‘ dipendenti ’. Adduciamo ad es. fra queste la copiosa classe delle proposizioni la cui ‘ subordinazione ’ ad altre vediamo espressa da forme del ‘ pron. relat. ’: già si è notato (v. sopra, p. 149) com’ esso sia stato in origine un ‘ pron. dimostrat. ’, che pertanto non segnava l’ ‘ ipotassi ’. Altri esempî ci vengono somministrati da altre proposizioni la cui ‘ dipendenza ’ è indicata da congiunzioni che troviamo adoperate, in senso simile, altresì in ‘ proposizioni non dipendenti ’: ponendo mente a ciò bene si scorge come, v. g., l’ omer. δείδω μή τι πάθῃσιν..... (Ιλ., XI, 470) si possa scomporre in due proposizioni primitivamente ‘ coordinate ’ fra loro: δείδω ‘ sono in timore ’; μή τι πάθῃσιν ‘ che non gli avvenga sciagura! ’ (v. Brugmann, *Gr. grm.*, p. 121 e sgg.; v. anche p. 11). La costruzione omerica è ancora meno lontana che l’ attica dalla ‘ paratassi originaria ’, sebbene questa verità sia stata assai esagerata (v. Brugmann, op. cit., p. 122).

(3) Koppin, scritto cit., I, p. 57. — Vi ha qui uno dei casi in cui la sintassi lat. si scosta dalla gr. (v. Schmalz, *Lat. syntax*, p. 316 e sgg.).

(4) Il Delbrück nel suo insigne lavoro sul congiunt. e sull’ ottat., seguendo G. Curtius (*Erläuterungen*[2]....., p. 195) discerne, in primo luogo, le ‘ proposizioni interrogative ’ dalle altre: poi queste divide in ‘ principali ’ ed ‘ accessorie ’ e le seconde in ‘ relative ’ (così dette dal noto pronome, circa il quale v. sopra, p. 149) e ‘ congiunzionali ’. Di qualche altra suddivisione non possiamo qui tener conto. Dagli esempî che addurremo appariranno, senza bisogno d’ avvertenze nei singoli casi, le relazioni fra la divisione accennata e quelle che troviamo nelle grammatiche greche.

alle funzioni dei singoli modi. Ma, prima di venire ad esse giova notare come lo studioso debba guardarsi da un errore che fu ed è forse ancora, almeno fra quanti non conoscono abbastanza i risultati delle recenti indagini, assai comune, ossia dall' esagerazione dell' importanza che possono avere certe particelle come modificanti il senso di forme verbali, il cui valore non dipende punto essenzialmente da quelle (1). Nè possiamo qui passare affatto sotto silenzio le due particelle negative οὐ e μή (μά) (2) ed il notevole divario fra i loro significati, divario il quale è in istretta relazione coll' uso dei modi e consiste in ciò che οὐ nega in modo assoluto, μή relativamente a certe ' intenzioni ' o ' condizioni ' (3).

---

(1) Ciò vuolsi dire particolarmente di κε(ν) e d' ἄν, intorno a cui v. Delbrück, *Syntakt. forschungen*, I, pp. 84-90; Monro, *A grammar of the homer. dial.*, pp. 263-9. Secondo gli ultimi studî ἄν (da cui mal si può discernere nel valore κεν) sarebbe stato usato per significare il concetto di ' caso particolare ' in cui una data azione ha luogo. V. anche quanto abbiamo osservato sopra, pp. 149 e 226 e le opere ivi citate. — Abbiamo osservato essere difficilissimo definire in che si distingua nel valore l' una dall' altra delle due particelle indicate. Il Thiemann (*Grundzüge der homer. modus-syntax*....., Berlin, 1881) scorge nell' uso di κεν una significazione ' soggettiva ', in quello d' ἄν un senso ' oggettivo '. Intorno alla poca importanza dei risultati a cui giunsero le ricerche del Thiemannv. Cauer, *Jahresber. des philolog. vereins zu Berlin*, X, Berl., 1884 (*Zeitschr. f. das gymnasial-wesen*), pp. 357-8.

Più che le altre lingue del medesimo stipite la greca suole segnare per mezzo di congiunzioni (in parte non d' origine proetnica) i rapporti esistenti fra proposizioni, rapporti che spesso ben si potevano, senza rendere oscuro il senso, lasciare inespressi (costruzione ' asindetica ', cf. σύνδεσμος ' congiunzione '). Il quasi costante uso di tali particelle in simili casi è uno dei caratteri dello ellenismo. Circa esse v. principalmente Hartung, *Lehre von den partikeln der gr. spr.*, Erlangen, 1832-3, e la 2ª sez. della sintassi del Kühner. — In ciò dalla costruzione greca si distingue spiccatamente per la propria semplicità quella dell' ant. ind. (v. Whitney, op. cit., § 1131).

(2) La seconda di esse è d' origine proetnica (cf. indoeran. *mā*): la prima, di oscura origine, fa in greco le veci del protoar. *ne* (cf. ant. ind. *nā*, lat. *nĕ-* ecc.). V. Delbrück, *Die grundlagen*....., pp. 145-7; gli scritti indicati dallo Hübner nel *Grundriss* per la sintassi gr., pp. 76-8; Monro, op. cit., pp. 259-63.

(3) Il Vierke (*De μή particulae cum indicat. coni. usu antiquiore*, I....., Lips., 1876 — B. *J.*, XV, pp. 269-70) tentò dimostrare che anche coll' indicat. il μή in Omero, in Esiodo e nei lirici lascia scorgere il suo originario valore ' proibitivo '. — L' uso del μή coll' infinito ha, nota il Monro (op. cit., p. 263), assai più stretti limiti nella grecità omer. che nell' attica: meglio pertanto corrisponde alla distinzione accennata fra i sensi delle due particelle.

2° Considerazioni intorno ai singoli modi (1).

A) Congiuntivo (2). Due concetti, affini fra loro, vediamo espressi, in vario grado, con varie modificazioni, dal congiuntivo gr., fedele in sostanza agli usi che abbiamo ragioni di reputare protoariani: i concetti di ' volere ' e di ' aspettazione '; onde avviene ch' esso si accosti, più o meno secondo la mirabile varietà dei casi, ora all' imperativo, ora al futuro (3).

Lo Herwig (*De particularum conjunctione quae est* ΜΗ ΟΥ, Marb., 1875) ed il Kersten (*De coni. particulis* μὴ οὐ, Gotting., 1875 — v. intorno ad entrambi B. *J.*, XV, pp. 268-9) mettono in rilievo il fatto che in tale combinazione ciascuna delle due particelle conserva il proprio valore.

(1) Oltre al 4° vol. delle *Syntakt. forschungen* dell' aut. cit. (*Die grundlagen*..., cap. 7°) v. Monro, op. cit., cap. 12°.

Nelle seguenti osservazioni intorno agli usi dei singoli modi noi ci riferiremo soprattutto alla grecità più antica di cui ci restino documenti, ossia al linguaggio omerico.

(2) Intorno a questo modo ed all' ottativo si consulti il 1° vol. delle citate *Syntakt. forschungen* (1871), a cui ci atterremo quanto ci sarà possibile in questa brevissima trattazione. Circa le idee fondamentali in esso contenute v. gli scritti citati a p. 274, nota 2: la parte che si riferisce allo ellenismo venne compendiata dal Freund nel suo *Triennium philolog*....., sez. 9ª, § 10, 3.

Per quanto concerne i suffissi, secondo la maggior probabilità primitivamente varî, costitutivi del modo congiunt. v. sopra, § 23, IV, 1°. Tale varietà d' elementi formali è una delle più gravi ragioni per cui ci guarderemo dal tentare di risalire ad un' unica funzione originaria del congiuntivo per trarre da essa quelle, già distinte fra loro, che la comparazione ci dimostra proetniche. — Intorno alla formazione dell' ottat. per mezzo di suffissi probabilmente provenuti da un unico elemento originario v. sopra § 23, IV, 2°.

(3) Illustriamo con qualch' esempio queste varie funzioni del congiunt. nelle varie classi di proposizioni, secondo l' ordine testè accennato (v. sopra, nota 4 a p. 276).

I. Proposizioni non interrogative. 1° Proposizioni non dipendenti. A) congiunt. di ' volere '. *a*) Proposizioni positive. La 1ª sing. indica propriamente il ' volere ' (ἀλλ' ἄγε Ϝοι καὶ ἐγὼ δῶ ξείνιον, 'Οδ., XX, 296), mentre la 1ª pl. esprime ' esortazione ' (ἡμεῖς δὲ φραζώμεθ' ὅπως ἔσται τάδε Ϝέργα, 'Ιλ., IV, 14): delle persone 2ª e 3ª qui mancano esempî omer., ma che dovessero anch' esse venire adoperate in simile ufficio appare dall' uso che ne vediamo fatto in proposizioni negative ecc. e da due esempî che ci porge il dialetto dell' Elide (ανατεθαι, ποιηαται, *D. I. G.*², 264, 32 e 36). *b*) Proposizioni negative. Il vario senso (' proibizione, ammonimento, timore ') in cui qui appare il congiunt. di cui discorriamo bene si scorge da esempì: μή σε, γέρον, κοίλῃσιν ἐγὼ παρὰ νηυσὶ κιχήω ('Ιλ., I, 26) — ἀλλ' ἄγε μηκέτι ταῦτα λεγώμεθα ('Ιλ., XIII, 292) — ὤ μοι ἐγώ, μή τίς μοι ὑφαίνῃσιν δόλον αὖτε — ἀθανάτων ('Οδ., V, 356). Notevole è qui in particolarissima guisa l' uso del congiunt. dell' aor. con μή per la 2ª pers. in luogo dell' impera-

B) Ottativo. Anche le funzioni di questo modo, sebbene assai varie fra loro, si possono ridurre a due, le quali, non ostante la rela-

---

tivo (μὴ..... ἀποτίσεαι, 'Οδ., xvi, 255 — μηδέ τι..... — δείσητ'....., 'Ιλ., xxiv, 778-9): uso che divenne regola, principalmente nella prosa. Delle ' proposizioni di timore ' che assunsero poi aspetto di ' proposizioni dipendenti ' (anche in senso grammaticale) già si è fatta menzione nella nota 2 a p. 276). B) Congiunt. d' ' aspettazione ', ora senza κεν, ἄν (οὐ γάρ πω τοίους Fίδον ἀνέρας οὐδὲ Fίδωμαι...., 'Ιλ., i, 262 — καί ποτέ τις Fείπησι, 'Ιλ., vi, 459), ora coll' una o coll' altra di tali particelle (ἐγὼ δέ κ' ἄγω Βρισηίδα καλλιπάρῃον, 'Ιλ., i, 184; ivi il κ' ἄγω risponde al futuro πέμψω precedente — εἰ δέ κε μὴ δώησιν, ἐγὼ δέ κεν αὐτὸς ἕλωμαι, 'Ιλ., i, 324 — Fῇς ὑπεροπλίῃσι τάχ' ἄν ποτε θυμὸν ὀλέσσῃ, 'Ιλ., i, 205 — οὐκ ἄν τοι χραίσμῃσι βιός..... (dopo una proposiz. condizion.), 'Ιλ., xi, 387). — Osserveremo qui come sianvi ancora probabili esempî di congiuntivi usati non più in senso di forme modali, ma bensì di futuri (ἔδ-ο-μαι, πί-ο-μαι, con qualche altro; v. sopra, pp. 244-5). — 2° Proposizioni dipendenti. A) Le relative ci offrono esempî, simili ai precedenti, delle due funzioni fondamentali indicate; inoltre ci presentano forme di congiunt. in ' comparazioni ', uso degno di nota (..... ὥς τίς τε λέων περὶ Fοῖσι τέκεσσιν, — ᾧ ῥά τε νήπι' ἄγοντι συναντήσωνται ἐν ὕλῃ — ἄνδρες ἐπακτῆρες, 'Ιλ., xvii, 133-5). B) Proposizioni introdotte, come suol dirsi, per mezzo di congiunzioni. *a*) Congiunt. in proposizioni finali, con ἵνα, ὄφρα, ὡς, ὅπως (..... ἀλλὰ τάχιστα — λῦσον, ἵν' ὀφθαλμοῖσι Fίδω, 'Ιλ., xxiv, 554-5 — δίειπέ μοι, ὄφρα δαήω, 'Ιλ., x, 425 — ἀλλ' ἴθι, μή μ' ἐρέθιζε, σαώτερος ὥς κε νέηαι, 'Ιλ., i, 32 — ἀλλ' ἄγεθ' ἡμεῖς οἵδε περιφραζώμεθα πάντες — νόστον, ὅπως ἔλθῃσι, 'Οδ., i, 76-7). *b*) Congiunt. in proposizioni temporali, condizionali ed altre, con ὅτε, ὁπότε, ὄφρα, ὡς ecc. (ἔσσεται ἦμαρ ὅτ' ἄν ποτ' ὀλώλῃ Fίλιος ἱρή....., 'Ιλ., iv, 164 — ..... ἀλλά τε καὶ μετόπισθεν ἔχει κότον ὄφρα τελέσσῃ....., 'Ιλ., i, 82 — ἀλλ' ἄγεθ', ὡς ἂν ἐγὼ Fείπω, πειθώμεθα πάντες, 'Ιλ., viii, 26). *c*) Congiunt. in proposizioni condizionali (o provenute da esse, con valore ' temporale ') ed in altre di ' tempo ' ecc., con αἰ, εἰ (cui per lo più si aggiunge κεν, talvolta ἄν), ἐπεί (da *ἐπὶ εἰ — anche con κεν od ἄν), πρίν (che non si unisce in Omero nè all' una nè all' altra delle due particelle accennate): nella protasi d' una proposizione ipotet. il congiunt. coll' εἰ enuncia una ' condizione ' come ' possibile ', come ' attesa '; ma trovasi anche fuori di tal caso. Esempi: εἴ περ γάρ σε κατακτάνῃ, οὔ σ' ἔτ' ἐγώ γε — κλαύσομαι ἐν λεχέεσσι..... ('Ιλ., xxii, 86-7) — ..... οὐδὲ πόλινδε — ἔρχομαι, εἰ μή πού τι περίφρων Πηνελόπεια — ἐλθεῖν ὀτρύνῃσιν ('Οδ., xiv, 372-4) — αὐτὰρ ἔμ', εἴ κε θάνω, κτεριοῦσί γε δῖοι 'Αχαιοί ('Ιλ., xi, 455) — εἰ δ' αὖ τις ῥαίῃσι θεῶν ἐνὶ Fοίνοπι πόντῳ, — τλήσομαι..... ('Οδ., v, 221-2) — .....δψεαι, ἤν (= εἰ ἄν) ἐθέλῃσθα καὶ εἴ κέν τοι τὰ μεμήλῃ..... ('Ιλ., iv, 353) — τῶν νῦν μιν μνήσασα παρέζεο καὶ λαβὲ γούνων, — εἴ κέν πως ἐθέλῃσιν ἐπὶ Τρώεσσιν ἀρῆξαι ('Ιλ., i, 408-9) — ἀτὰρ ἤν ποτε δασμὸς ἵκηται — σοὶ τὸ γέρας πολὺ μεῖζον, ἐγὼ δ' ὀλίγον τε φίλον τε — ἔρχομ' ἔχων ἐπὶ νῆας, ἐπεί κε κάμω πολεμίζων ('Ιλ., i, 166-8) — ἀλλὰ σὺ μὲν μή πω καταδύσεο μῶλον 'Αρηος — πρίν γ' ἐμὲ δεῦρ' ἐλθοῦσαν ἐν ὀφθαλμοῖσι Fίδηαι ('Ιλ., xviii, 134-5).

II. Proposizioni interrogative. Anche in esse ci appare una certa varietà, essendo le une indipendenti, dipendenti le altre, e non d' un solo genere le risposte ch' esse richiedono: vi si trovano esempî notevoli del congiuntivo che chiamano

zione d'affinità che si può fra esse facilmente ammettere e la verisimile unità primitiva del suffisso modale, voglionsi tuttavia tener distinte l'una dall'altra. L'ottativo è il modo del ' desiderio ' e del ' futuro ', ma entro limiti tali che si estendono dal ' precetto ' alla ' concessione ', dall'azione che si concepisce come ' dovente avvenire ' a quella che si pensa solo come ' possibile '. Il divario conservato fra l'uso dell'ottativo e quello del congiuntivo (in quanto il primo indica uno ' stato ', un' ' azione ' in modo ben più disgiunto dalla ' realtà ' che non il secondo) è pregio comune al greco ed agli antichi linguaggi dell'India e dell'Eran, non al latino, in cui, com'è noto, le funzioni dei due modi si confusero insieme (1). Ma anche più degno di nota, in ordine all'individualità dello ellenismo, è il fatto ch'esso seppe trarre dai primitivi significati dell'ottativo mezzi suoi proprî d'espressione per certe finezze del sentimento e del pensiero, mezzi ben degni dell'idioma d'un popolo che a tanta altezza doveva assorgere nell'arte e nella filosofia (2).

' dubitativo ' o ' deliberativo '. A mostrare il valore del congiunt. in tali proposizioni basteranno i passi seguenti: 1° ὤ μοι ἐγώ, τί πάθω; ('Ιλ., xi, 404) — πῇ τ' ἄρ' ἐγώ, φίλε τέκνον, ἴω; τεῦ δώμαθ' ἵκωμαι.....; ('Οδ., xv, 509) — πῶς τ' ἄρ' ἴω; πῶς τ' ἄρ προσπτύξομαι αὐτόν; ('Οδ., iii, 22) — εἴπωμεν ἢ σιγῶμεν ἢ τί δράσομεν; (Eurip., Ἴων, 758) — 2° ἡμεῖς δὲ φραζώμεθ' ὅπως ἔσται τάδε Fέργα — ἤ ῥ' αὖτις πόλεμόν τε κακὸν καὶ φύλοπιν αἰνήν — ὄρσομεν ἢ (ἢ secondo il Bekker ed altri) φιλότητα μετ' ἀμφοτέροισι βάλωμεν ('Ιλ., iv, 14-6).

(1) V. Schmalz, op. cit., p. 257 e sgg.

(2) A queste considerazioni generali dobbiamo aggiungere, come prova e commento, una serie d'esempî con alcune osservazioni particolari. Come abbiam fatto pel congiuntivo vediamo ora i principali usi dell'ottativo nelle varie classi di proposizioni.

1. Proposizioni non interrogative. 1° Proposizioni non dipendenti. A) Ottativo di ' desiderio ' (talora di ' preghiera '), or senza particelle, ora con ὡς, αἴ (εἰ), αἴθε (εἴθε): intorno ad αἰ (εἰ) v. Brugmann, *Gr. gr.*, p. 118, e lo scritto già citato del Lange *Der homer. gebrauch der partikel* εἰ (B. *J.*, II, pp. 1288-92, 942-53), giusta il quale εἰ era in origine una particella interiezionale; dalle proposizioni di ' desiderio ' si sarebbe pertanto estesa alle ' condizionali '. Esempî d'ottativi nei due casi sopra indicati: *a*) κτήματα δ' αὐτὸς ἔχοις καὶ δώμασι σοῖσι Fανάσσοις ('Οδ., i, 402) — ἀλλὰ σύ γ' ἐλθὼν αὐτὸς ἐπιτρέψειας ἕκαστα ('Οδ., xv, 24) — μὴ κεῖνος ἀνὴρ ἔτι νοστήσειεν — ἐκ Τροίης..... ('Ιλ., xiii, 232) — *b*) ὡς ἔρις ἔκ τε θεῶν ἔκ τ' ἀνθρώπων ἀπόλοιτο..... ('Ιλ., xviii, 107) — εἰ γὰρ δὴ οὕτως εἴη.... ('Ιλ., iv, 189) — εἴθ' ὣς ἡβώοιμι, βίη τέ μοι ἔμπεδος εἴη ('Ιλ, xxiii, 629). — Faremo qui menzione anche dell'ottativo di ' precetto ', positivo o negativo, per lo più non riferentesi ad un caso determinato (μή τις ἔτι πρόφρων ἀγανὸς καὶ ἤπιος ἔστω —

C) Imperativo. Accennate le funzioni dei modi i quali ci presentano fra il tema temporale e la desinenza un suffisso indicante la

---

σκηπτοῦχος βασιλεύς,..... — ἀλλ' αἰεὶ χαλεπός τ' εἴη καὶ αἴσυλα ῥέζοι, 'Οδ., v, 8-10 — τῷ μή τίς ποτε πάμπαν ἀνὴρ ἀθεμίστιος εἴη, 'Οδ., xviii, 141): in certi esempî che ci offre soprattutto il dialetto dell' Elide l' ottat. col κα non si discerne più dall' imperat. (*D. I. G.*², 258, 2, ecc.; 261, 7, 12; 253, passim, con due imperativi accanto agli ottativi; aggiungi il διώκοι νυ di Cipro, ibid., 472, 16). — Abbiamo anche ad accennar qui l' ottat. di ' concessione ', solo o con κεν (Ζεῦ πάτερ, ὡς οὔ τίς με θεῶν ἐλεεινὸν ὑπέστη — ἐκ ποταμοῖο σαῶσαι. ἔπειτα δὲ καί τι πάθοιμι, 'Ιλ., xxi, 273-4 — μηκέτ' ἔπειτ' 'Οδυσῆι κάρη ὤμοισιν ἐπείη — μηδ' ἔτι Τηλεμάχοιο πατὴρ κεκλημένος εἴην — εἰ μή....., 'Ιλ., ii, 259 e sgg. — νῦν αὖτέ με θυμὸς ἀνῆκεν — στήμεναι ἀντία σεῖο· ἕλοιμί κεν ἤ κε Fαλοίην, 'Ιλ., xxii, 252-3). — B) Ottativo = ' futuro-potenziale ' solo o con κεν, ἄν (secondo i casi) esso significa ' azione che il parlante concepisce come avente luogo nell' avvenire, senz' espressa dipendenza da condizioni ' (αὐτάρ τοι καὶ κείνῳ ἐγὼ παραμυθησαίμην....., 'Ιλ., xv, 45 — οὔ τις κεῖνον ἀνὴρ ἀλαλήμενος ἐλθὼν — ἀγγέλλων πείσειε γυναῖκά τε καὶ φίλον υἱόν....., 'Οδ., xiv, 122-3 — ἔνθα κε λεξαίμην....., 'Οδ., iii, 365 — ὡς Fερέουσιν· ἐμοὶ δὲ τότ' ἂν πολὺ κέρδιον εἴη....., 'Ιλ., xxii, 108), od ' azione futura dipendente da condizioni di varia natura ', o ' futura in ordine ad un caso soltanto supposto ' (ne sono esempi le note locuzioni φαίης κε, 'Ιλ., xv, 697 — οὐδέ κε φαίης, 'Ιλ., xvii, 366 — οὐκ ἄν..... Fίδοις, 'Ιλ., iv, 223, ecc.), infine un ' fatto come meramente possibile ' (ῥεῖα θεός γ' ἐθέλων καὶ τηλόθεν ἄνδρα σαώσαι, 'Οδ., iii, 231 — ..... ἐγὼ δέ κε σεῖο νοήματί γε προβαλοίμην πολλόν....., 'Ιλ., xix, 218-9 — ..... οὐδέ κέ τίς τοι — ἄλλος ἀνὴρ ἐρίσειε καταθνητῶν ἀνθρώπων, 'Οδ., xxiii, 125-6 — ἤ τοι Ζηνὶ βροτῶν οὐκ ἄν τις ἐρίζοι, 'Οδ., iv, 78). Al primo dei sensi testè accennati si accosta quello di ' mite, cortese esortazione ' (οὐκ ἄν μιν νῦν, τέκνον, ἀναίτιον ἀντιόῳο, 'Οδ., xx, 135): all' ultimo l' uso dello ottat. come significante ' modesta asserzione ', uso di cui almeno l' esteso e fine svolgimento è fra i caratteri particolari dello ellenismo (o piuttosto dell' urbanità attica; v. Senof., Κ. παιδ., i, 2, 11 e 13, e Plat., Γοργ., 502 d, addotti dal Kühner, op. cit., II², p. 198). — 2° Proposizioni dipendenti. A) Proposizioni relative: ci presentano esempî e dell' ottat. di ' desiderio ' e soprattutto del ' futuro-potenziale '; questo ci appare ancora qua e là non affatto disgiunto da quello (ἀλλ' ἄγε δή τινα μάντιν ἐρήομεν..... — ὅς κ' εἴποι (ma ὅς Fείπῃ Bekker) ὅτι τόσσον ἐχώσατο Φοῖβος 'Απόλλων, 'Ιλ., i, 62-4), od in senso ' condizionale ' (οὐδ' ἂν ἐγώ γε — ἀνδρὶ μαχησαίμην ὅς τις πολέμοιο μεθείῃ — λυγρὸς ἐών, 'Ιλ., xiii, 117-9). — B) Proposizioni congiunzionali: finali con ἵνα, ὄφρα, ὡς, ὅπως (τόν ποτ' ἐγὼν ἐπὶ νηὸς ἐυσσέλμοιο μελαίνης — ἄξω τῆλ' 'Ιθάκης, ἵνα μοι βίοτον πολὺν ἄλφοι, 'Οδ., xvii, 249-50); temporali, condizionali, con ὅτε, ὁπότε, ὁσ(σ)άκι (τοιοῦτοι νῦν πάντες, ὅσοι Τρώεσσιν ἀρωγοί, — εἶεν, ὅτ' 'Αργείοισι μαχοίατο θωρηκτῇσιν, 'Ιλ., xxi, 428-9); condizionali ed altre, con εἰ (εἴ κεν), ἐπεὶ (ἐπεὶ ἄν) (ἀλλ' εἴ μοί τι πίθοιο, τό κεν πολὺ κέρδιον εἴη, 'Ιλ., vii, 28 — οὐδ' ἂν ἐγὼν ἀFέκητι σέθεν σχεδίης ἐπιβαίην, — εἰ μή μοι τλαίης γε, θεά, μέγαν ὅρκον ὀμόσσαι....., 'Οδ., v, 177-8 — ..... τῶν κέν τοι χαρίσαιτο πατὴρ ἀπερείσι' ἄποινα, — εἴ κεν ἐμὲ ζωὸν πεπύθοιτ' ἐπὶ νηυσὶν 'Αχαιῶν, 'Ιλ., vi, 49-50 — Ζεύς γάρ που τό γε Fοῖδε καὶ ἀθάνατοι θεοὶ ἄλλοι, — εἴ κέ μιν ἀγγείλαιμι Fιδών, 'Οδ., xiv, 119-20). Nelle pro-

' modalità ' veniamo ora a quelle degli altri a cui manca sì fatto elemento formale (imperativo, indicativo, non distinti fra loro se non per le desinenze). Colle forme veramente proprie dell' imperativo si confondono nel valore parecchie altre, diverse da esse nell' ordine morfologico, eguali a forme aumentate dell' indicativo detratto l' aumento, appartenenti a quel modo che già abbiamo notato solersi denominare ' congiuntivo impuro ' od ' ingiuntivo ' e risalenti ad antichità proetnica giusta quanto c' insegna la comparazione (1). Intorno alla funzione del

---

posizioni condizionali l' ottat. con εἰ (anche εἴ κεν in Omero) nella ' protasi ', con ἄν (o κεν omer.) nell' ' apodosi ' indica che si vuol esporre una ' mera ipotesi ', che si tratta di cose come ' meramente pensate ', senz' alcun giudizio intorno alle loro relazioni colla ' realtà ': di sì fatta costruzione assai frequentemente si valevano gli Attici per esprimere, in modo conforme al loro finissimo studio di moderazione, anche concetti che ben potevansi significare in guisa assai meno incerta. — Qui vuolsi far menzione dell' ottativo che poteva venir adoperato in luogo del congiunt. o dell' indicat. in proposizioni ritraenti il ' pensiero ' od il ' discorso ' nostro od altrui dipendenti da un verbo significante ' pensare ' o ' discorrere ', ove questo trovisi in funzione di ' tempo storico '. L' ottat. che ne' casi indicati può fra certi limiti essere usato invece d' uno de' due altri modi accennati dovette in origine avere in tale costruzione valore ' potenziale ', alteratosi più tardi: del senso originario e della sua trasformazione possiamo ancora farci un giusto concetto esaminando qualche passo d' Omero, come, ad es., il seguente (citato dal Brugmann), ove l' ottat. si può facilmente concepire qual ' potenziale ': δὴ τότ' ἐγὼν ἑτάρους προΐην πεύθεσθαι ἰόντας — οἵ τινες ἀνέρες εἶεν ἐπὶ χθονὶ σῖτον ἔδοντες (Ὀδ., IX, 88-9). Esempî: (d' ottat. per congiunt.) ..... μερμήριξεν, — ἢ ὅ γε φάσγανον ὀξὺ Fερυσσάμενος παρὰ μηροῦ — τοὺς μὲν ἀναστήσειεν, ὁ δ' Ἀτρεΐδην ἐναρίζοι, — ἦε χόλον παύσειεν ἐρητύσειέ τε θυμόν (Ἰλ., I, 189-92), cui altri si potrebbero aggiungere tratti da proposizioni relative o con μή ovvero con una delle congiunzioni ἵνα, ὄφρα, ὡς, ὅπως ecc.: (d' ottat. per indicat.) ..... καὶ τότε μιν ἐρέεινε καὶ ᾔτεε σῆμα Fιδέσθαι, — ὅττι ῥά Fοι γαμβροῖο πάρα Προίτοιο φέροιτο (Ἰλ., VI, 176-7), col passo testè citato dell' Ὀδ. ecc. Sì fatto uso dell' ottat. appartiene, secondo ogni probabilità, allo svolgimento individuale dello ellenismo ed è uno dei più insigni caratteri che distinguono quella che chiamasi ' oratio obliqua ' dall' altra che appellasi ' recta '. — Dall' ottat. ' potenziale ' si svolse anche l' ottat. detto ' iterativo ', di cui v. soprattutto l' es. che il Madvig trasse da Senof., Κ. παιδ., V, 3, 55.

II. Proposizioni interrogative. Già ne abbiamo notato la varia qualità trattando di quelle col congiuntivo. Per l' uso che nelle domande ci appare fatto dell' ottativo basteranno gli esempî seguenti: ἦ ῥά νύ μοί τι πίθοιο.....; (Ἰλ., IV, 93) — ἀλλὰ τί κεν ῥέξαιμι; (Ἰλ., XIX, 90) — τίς ἂν τάδε γηθήσειεν; (Ἰλ., IX, 77).

(1) Esse sono la 2ª plur., la 2ª e la 3ª du. dell' attivo (v. g. φέρε-τε, cf. ant. ind. *bhára-ta*, lat. *vehi-te* ecc.; φέρε-τον, cf. ant. ind. *bhára-tam;* φερέ-των, cf. ant. ind. *bhára-tām* e v. sopra, nota 1 a p. 253), la 2ª sing. dell' attivo in -ς (δό-ς, θέ-ς, ἕ-ς, σχέ-ς, ἐνί-σπε-ς, -φρέ-ς, con qualche altro es.) e del medio in

modo che risulta da tale unione di forme non occorre qui osservare se non che l' uso dell' imperat. propriamente detto sembra essersi esteso in greco oltre i suoi limiti primitivi (1).

D) Indicativo. Meglio che da qualsiasi fra le definizioni proposte il valore dell' indicativo si scorge paragonandolo coi modi testè descritti, rimovendo dai significati delle forme verbali quei concetti che abbiamo veduto essere rappresentati dal congiuntivo, dall' ottativo, dallo imperativo (2). I tempi storici dell' indicativo, i quali originariamente

-σο (τίθε-σο, δίδο-σο, ἵστα-σο, omer. ἔρχε-ο per *ἔρχε-σο ecc.). V. Delbrück, *Die grundlagen.....*, p. 68 e 119; Brugmann, *Der sogenannte unechte conjunct.* (*Morpholog. untersuchungen.....*, III, pp. 1-15); Whitney, op. cit., §§ 563 e 579.

(1) Giusta il Delbrück (op. cit., l. c.) il vero imperat. adoperavasi originariamente nelle sole proposizioni positive, come si scorge dal più antico indiano che nelle negative ci presenta il ' congiunt. impuro ' od ' ingiunt. ' con *mā*. Sul campo dello ellenismo troviamo anche in tali proposizioni l' imperat., ma non in tutte: perocchè, mentre molti esempî ce ne porge il pres. anche nella 2ª pers. (μὴ κεῦθε νόῳ, 'Ιλ., ι, 363 — μή πώ τι μεθίετε....., 'Ιλ., ιν, 234), è rarissimo in questa l' uso dell' imperat. schietto ed anche dell' ingiunt. dell' aor. (μὴ..... ἔνθεο....., 'Ιλ., ιν, 410; 'Οδ., xxιν, 248 — μή πω καταδύσεο....., 'Ιλ., xνιιι, 134), adoperandosi in luogo di essi il congiunt. (v. sopra, p. 278; e Kühner, op. cit., II², pp. 202-3); probabilmente le forme in -ον ed in -αι (v. sopra, p. 249, nota 3) vennero in uso, l' una per la 2ª sing. dell' imperat. attivo, l' altra del medio, solo dopo che i Greci già erano avvezzi a valersi del congiunt. nelle proibizioni in simil caso. Tale è l' opinione manifestata su questo argomento dal Delbrück, nè certo priva di molto valore, mentre prima nel congiunt. accennato solevasi scorgere l' espressione di un comando mitigato (v. Kühner, l. c.).

(2) A chiarire quanto si è detto gioverà soprattutto qualche considerazione intorno all' uso dell' indicat. in proposizioni dipendenti: indi apparirà facilmente come la lingua greca, scostandosi qui in parecchi casi dalla latina, abbia espresso col modo di cui ragioniamo che uno ' stato ', un' ' azione ' non si rappresentano in quanto siano ' meramente possibili ' od ' attesi ', ma nella qualità di ' reali ', di ' certi '. Citiamo esempî tratti da varie categorie di proposizioni dipendenti: I. (da proposizioni relative) οὐκ ἔστιν οὐδεὶς ὅστις οὐχ αὑτὸν φιλεῖ (gnom.) — ..... τίς οὕτω μαίνεται ὅστις οὐ βούλεται σοὶ φίλος εἶναι; (Senof., 'Ανάβ., II, 5, 12) — οὐδεὶς ἦν ὅστις οὐκ ᾤετο ('Ελλην., vιι, 5, 26) — οὐδείς ἐστιν ὃς οὐ βελτίω αὐτὸν ποιήσει..... (Plat., Μέν., 92 e); II. 1° (da proposizioni dichiarative con ὅτι, ὡς) ..... ὡς οὐκ ἐνόμιζεν οὓς ἡ πόλις νομίζει θεοὺς ποίῳ ποτ' ἐχρήσαντο τεκμηρίῳ; (Senof., 'Απομν., ι, 1, 2); 2° (da proposizioni dette ' consecutive ', con ὥστε) ..... ταχὺ δὲ τὰ.... θηρία ἀνηλώκει....., ὥστε ὁ 'Αστυάγης οὐκέτ' εἶχεν αὐτῷ συλλέγειν θηρία (Senof., Κ. παιδ., ι, 4, 5); 3° (da proposizioni temporali, con πρίν ecc.) ..... οὐ πρόσθεν ἐξενεγκεῖν ἐτόλμησαν πρὸς ἡμᾶς πόλεμον πρὶν τοὺς στρατηγοὺς ἡμῶν συνέλαβον (Senof., 'Ανάβ., ιιι, 2, 29); 4° (da proposizioni ipotetiche) εἰ θεοί τι δρῶσιν αἰσχρόν, οὐκ εἰσὶ θεοί — εἰ θεοί εἰσίν, ἔστι καὶ ἔργα θεῶν (Eurip., framm.) — ..... εἰ μὲν θεοῦ ἦν, οὐκ ἦν, φήσομεν, αἰσχροκερδής, εἰ δὲ

non significarono altro se non azione (di varia qualità secondo i varî tempi) riferita al passato, assunsero poscia in certi casi un valore modale degno di particolare considerazione (1): attrae a sè la nostra at-

---

αἰσχροκερδής, οὐκ ἦν θεοῦ (Plat., Πολιτεία, III, 408 c, ove si parla d'Asclepio, detto figlio d'Apollo) — νῦν γὰρ εἰ φθάσομεν (altri leggono ἢν φθάσωμεν) τοὺς πολεμίους κατακανόντες, οὐδεὶς ἡμῶν ἀποθανεῖται (Senof., Κ. παιδ., VII, 1, 19); abbiamo qui pertanto esempî del così detto ' caso logico ' nelle proposizioni condizionali. A quanto si è osservato in questa nota saranno utili aggiunte parecchie fra le indicazioni che verranno date nelle due seguenti.

(1) Avvertiamo, in primo luogo, come non abbiano avuto nella mente dei Greci quel senso ' condizionale ' che appare nelle nostre versioni i tempi storici usati nelle note locuzioni ἐξῆν, προσῆκε, χρῆν, ἔδει, ὤφελον ecc.: la ' possibilità ', la ' convenienza ', la ' necessità ' (morale od altra) venivano espresse come ' reali ', come ' certe ' (cf. lat. *debebam*, *debui* ecc. e v. Schmalz, op. cit., p. 258): ne sia es. l'omer. ἐπεί μ' ἔτεκές γε μινυνθάδιόν περ ἐόντα, — τιμήν πέρ μοι ὄφελλεν Ὀλύμπιος ἐγγυαλίξαι — Ζεὺς ὑψιβρεμέτης (Ἰλ., I, 352-4). A tali concetti non apparteneva punto la determinazione d' ' irrealità ': quest'idea si venne a grado a grado formando mediante il paragone fra ciò che dicevasi ' possibile ' o ' conveniente ' o ' necessario ' e quanto veramente ' aveva luogo '; essa si riferisce pertanto non ai concetti rappresentati da quelle locuzioni, ma alle ' azioni ' significate dagl'infiniti che da esse dipendono. Notiamo secondamente che anche di tempi storici congiunti con ἄν o κεν si possono indicare esempî in cui ben si vede che non si vuole negare la ' realtà ' di quanto viene espresso dai tempi preaccennati: ἢ γάρ μιν ζωόν γε κιχήσεαι, ἢ καὶ Ὀρέστης — κτεῖνεν ὑποφθάμενος (Ὀδ., IV, 546-7) — οὐδ' ἂν ἔτι φράδμων περ ἀνὴρ Σαρπηδόνα δῖον — ἔγνω..... (Ἰλ., XVI, 638-9) — ἔνθα δὴ ἔγνω τις ἂν τοὺς ὁμοτίμους πεπαιδευμένους ὡς δεῖ (Senof., Κ. παιδ., III, 3, 70). Potremmo qui, ove i limiti di questa nota non fossero d'ostacolo, addurre esempî postomerici di tempi storici con ἄν o κεν con significazione ' iterativa ' (v. g. Plat., Ἀπολ., 22 b, e gli altri passi d'autori attici notati dal Kühner, op. cit., II², pp. 173-4). Ma pel tramite testè additato si giunse a significare per mezzo dei tempi storici quel concetto negativo che sì spesso in greco vediamo espresso mediante l'uso di essi, come apparirà meglio dagli esempî che ci somministreranno tre classi di proposizioni. I. Proposizioni di ' desiderio ', in cui si adoperano i tempi indicati, quasi sempre con certe particelle, per far intendere che il voto manifestato rimarrà inesaudito: εἴθ' ὄφελες παρὰ νηυσὶν ἀδάκρυτος καὶ ἀπήμων — ἧσθαι..... (Ἰλ.. I, 415-6) — ..... ὡς μὴ ὤφελλε τεκέσθαι (Ἰλ., XXII, 481) — εἴθε σ', εἴθε σε — μήποτ' εἰδόμαν (Sof., Οἰδ. τύρ., 1217-8). II. Proposizioni finali, con ἵνα, ὡς, ὅπως; l'indicat., denotante ' scopo non raggiunto ', è postomerico: τί μ' οὐ λαβὼν — ἔκτεινας εὐθύς, ὡς ἔδειξα μήποτε — ἐμαυτὸν ἀνθρώποισιν..... (Sof., ibid., 1391-3) — εἰ γὰρ ὤφελον..... οἷοί τε εἶναι οἱ πολλοὶ τὰ μέγιστα κακὰ ἐξεργάζεσθαι, ἵνα οἷοί τε ἦσαν αὖ καὶ ἀγαθὰ τὰ μέγιστα...... (Plat., Κρίτ., 44 d). III. Proposizioni ipotetiche; qui ci si presenta il così detto caso ' irreale ' od ' antireale ', ossia si enuncia la protasi (con εἰ ed un tempo storico) negando implicitamente l'attuazione della condizione espressa, onde viene anche in simile guisa negata la conseguenza che si esprime nell'apodosi (ove parimente abbiamo un tempo storico, per lo più con ἄν o κεν): ..... καί νύ κεν ἔνθ' ὁ γέρων ἀπὸ

tenzione, per alcuni suoi usi che sembrano meno conformi alla natura dell' indicativo, anche il futuro di questo modo (1).

θυμὸν ὄλεσσεν, — εἰ μὴ ἄρ' ὀξὺ νόησε βοὴν ἀγαθὸς Διομήδης ('Ιλ., VIII, 90-1) — (sottint. Σωκράτης) ἐδόκει..... ἂν ἀμφότερα ταῦτα (ossia ἠλίθιος καὶ ἀλαζών), εἰ προαγορεύων ὡς ὑπὸ θεοῦ φαινόμενα κᾆτα ψευδόμενος ἐφαίνετο. δῆλον οὖν, ὅτι οὐκ ἂν προέλεγεν, εἰ μὴ ἐπίστευεν ἀληθεύειν (Senof., 'Απομν., I, 1, 5) — (φῶς) εἰ μὴ εἴχομεν, ὅμοιοι τοῖς τυφλοῖς ἂν ἦμεν..... (Id., ibid., IV, 3, 3) — ..... ᾐσχυνόμην μέντοι, εἰ ὑπὸ πολεμίου γε ὄντος ἐξηπατήθην (Id., 'Ανάβ., VII, 6, 21). Lo appagamento del ' desiderio ' significato ne' primi esempî, il conseguimento del ' fine ' indicato nei secondi, l' avverarsi della ' condizione ' notata nei terzi vengono ' negati ' nel discorso, espressamente, ovvero, come per lo più avviene, dal contesto di esso: indi i preteriti di cui parliamo trassero quel particolare valore ch' ebbe nome di ' modus irrealis ' od ' antirealis '; intorno allo svolgimento di esso v. soprattutto Kühner, op. cit., II², pp. 174-5, 903, 972.

Come i preteriti indicati non ebbero in origine e per sè stessi quella funzione modale che abbiamo qui messo in rilievo, così non appartenne primitivamente ad alcuno di essi l' ufficio di significare azioni o stati ' presenti ', valore che vuolsi attribuire al massimo numero degl' imperfetti usati col preaccennato senso di ' irrealità '. Ma questo significato di ' presente ' è affatto o quasi straniero alla grecità più antica (v. Monro, op. cit., p. 236), non costante nemmeno nell' atticismo (v. il cit. passo di Senof. tratto dagli 'Απομν., I, 1, 5) e probabilmente si venne svolgendo da quello di ' passato prolungantesi ', indi estendentesi al presente (v. Kühner, op. cit., II², pp. 175 e 973-4; altra spiegazione dà il Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 103-4).

(1) Il fut. dell' indicat. si presenta qua e là in sensi che si accostano a quelli che abbiamo veduto essere proprî del congiuntivo, dell' ottativo, significando, in modo più o meno espresso secondo i casi, ' possibilità ', ' volontà ', ' necessità di varia natura ' (v. Kühner, op. cit., II², p. 147 e sgg.). Siano esempî: I. Πῶς γάρ τοι δώσουσι γέρας μεγάθυμοι 'Αχαιοί; ('Ιλ., I, 123) — κώμην δὲ δείξας αὐτοῖς οὗ σκηνήσουσι καὶ τὴν ὁδὸν ἣν πορεύσονται εἰς Μάκρωνας, ... ᾤχετο..... (Senof., 'Ανάβ., IV, 7, 27); II. Τί χρῆμα δράσεις; ..... τί λέξεις; οὔ τί που δοῦναι νοεῖς; (Sof., Φιλοκτ., 1231-3); III. εἴπωμεν ἢ σιγῶμεν ἢ τί δράσομεν; (Eurip., Ἴων, 758 — v. anche Senof., 'Απομν., II, 1, 17) — φυλάξετε τὴν πίστιν..... καὶ μὴ βουλήσεσθε..... (Demost., XXIII, 117 — intorno al fut. in senso di ' mite comando ' in Omero v. Monro, op. cit., p. 238).

Notevole ci pare qui l' uso (particolarmente omerico) del futuro con κεν, ἂν (quasi sempre κεν in Omero): ce ne porgono esempî proposizioni indipendenti (ἐμοὶ δέ κε ταῦτα μελήσεται....., 'Ιλ., I, 523 — καί κέ τις ὧδ' ἐρέει....., 'Ιλ., IV, 176 — τοὺς ἂν ἐγὼν ἐπιόψομαι, 'Ιλ., IX, 167) e proposizioni dipendenti di varie categorie (παρ' ἐμοί γε καὶ ἄλλοι — οἵ κέ με τιμήσουσι....., 'Ιλ., I, 174-5 — φράζεο νῦν ὅππως κε πόλιν καὶ Ϝάστυ σαώσεις....., 'Ιλ., XVII, 144 — ἀλλά τά γε Ζεὺς Ϝοῖδεν 'Ολύμπιος....., — εἴ κε..... τελευτήσει....., 'Οδ., XV, 523-4 — εἰ δέ κε νοστήσω καὶ ἐσόψομαι....., 'Ιλ., V, 212). V. altri esempî omer. ed alcuni attici in Kühner, op. cit., II², pp. 169-70.

Merita un cenno anche il futuro in proposizioni dipendenti finali, ove indica

§ 26.

Le funzioni delle forme personali del verbo e dei nomi verbali.

I. *Desinenze personali.* Oltre all' ufficio d' indicare le varie ' persone ' ne' singoli ' numeri ' le desinenze di cui ora parliamo denotano quel carattere verbale che altri chiamano ' diatesi ' (giusta l' antica denominazione greca), altri ' genere ' (1), ossia il divario fra l' ' attivo ' ed il ' medio ': appena occorre osservare come il ' passivo ' non abbia suffisso personale suo proprio e si valga ora delle desinenze dell' attivo ora di quelle del medio (2). La differenza fra l' ' attivo ' ed il ' medio ' considerati nel loro valore sta in ciò che il primo esprime un' azione senza mettere in rilievo ' alcune particolari relazioni fra essa ed il soggetto ', mentre il secondo, come tosto vedrem meglio, viene adoperato per dare risalto a talune di sì fatte relazioni.

Le forme dell' attivo hanno ora significazione ' intransitiva ', ora ' transitiva ': questo divario, che risale al linguaggio fondamentale del nostro stipite, dipende per lo più dal senso delle singole radici verbali, come appare, ad es. dal paragone di εἰμί con φέρω. Ma vediamo qua e là verbi ' transitivi ' diventare ' intransitivi ' per ommissione d' oggetto (3). — Appartengono all' attivo, se si considerino nelle loro de-

---

propriamente l' ' effetto ', mentre il congiuntivo denota l' ' intenzione ' (ἀλλ' ἄγεθ' ἡμεῖς πέρ μιν ὑπὲκ θανάτου ἀγάγωμεν, — μή πως καὶ Κρονίδης κεχολώσεται....., Ἰλ., xx, 300-1 — ἦ τοι μὲν ἐγὼν εἶμ' ἐς πόλιν, ὄφρα με μήτηρ — ὄψεται, Ὀδ., xvii, 6-7 — ἔδοξε τῷ δήμῳ, τριάκοντα ἄνδρας ἑλέσθαι, οἳ τοὺς πατρίους νόμους ξυγγράψουσι, καθ' οὓς πολιτεύσουσι, Ἑλλην., ii, 3, 2).

(1) Fu anche detto men felicemente ' voce '.

(2) V. sopra, § 24, i: v. anche v. d. Gabelentz, *Üb. das passivum*, Leipzig, 1860 (nel vol. VIII delle *Abhandlungen der sächs. Gesellsch. der wissenschaften*, soprattutto p. 455 e 535).

(3) Così potè avvenire che ἔχω significasse ' tengo ', ' ho ' e ' sto ' (v. g. in καλῶς ἔχω, cf. lat. *bene me habeo*); che πράσσω (πράττω) volesse dire ' fo ' e ' riesco ', ' mi trovo ' (εὖ πράσσω ' fo bene (buoni affari) ', ' riesco bene ', ' mi trovo in buono stato '); che ἐλαύνω ' spingo ', sottinteso ἅρματα, giungesse al valore di ' correre in carro ' ecc. Questa trasformazione di senso ha luogo soprattutto in verbi composti con preposizioni (μεταβάλλω, εἰσβάλλω ecc.).

Non è carattere esclusivamente proprio dell' attivo il senso ' causativo ' che

sinenze personali, gli ' aoristi passivi ', tanto i ' secondi ' quanto i ' primi ': già si è notato com' essi, giusta la maggiore probabilità, si svolgessero da ' aoristi attivi intransitivi ' (1).

Non possiamo nè per mezzo dell' analisi morfologica (2) nè colla comparazione de' varî usi del medio greco con quelli dell' indoeranico risalire a quella funzione che dovette essere la più antica. Ma ben ci è lecito affermare che i sensi del medio greco appariscono in fondo proetnici e sono (come i suffissi loro corrispondenti) fra i caratteri per cui l' ellenismo è fra gli antichissimi linguaggi ariani dell' Europa quello che più si segnala per fedeltà al tipo primitivo e più si accosta alle forme asiatiche dell' arianità. A quei varî sensi è comune un concetto, quello d' ' attività rappresentata come riferentesi, in guisa più o meno stretta, al soggetto ' (3). Ora coll' uso del medio non si fa altro che mettere in mostra, con particolar cura ed insistenza, un' ' attività in ordine al soggetto che l'esercita ' (4): ora si vuol significare che il

---

assume in qualche caso ed ha la sua ragione nell' amore d' energica brevità (v. g. nel passo senofonteo, ove, dopo aver fatto cenno della reggia e del parco di Belesi, lo storico dice che Κῦρος δ' αὐτὸν ἐξέκοψε καὶ τὰ βασίλεια κατέκαυσεν, 'Ανάβ., I, 4, 10).

(1) V. sopra, p. 221. Non pochi fra gli aoristi passivi ci ricordano ancora col loro senso gli aoristi attivi intrans. onde trassero origine (v. g. ἐφάνην ' apparvi ' ecc.): vedasi l' elenco degli aoristi passivi omerici dato dal Delbrück (*Die grundlagen....*, pp. 75-8). Alcune fra le forme di cui qui si discorre hanno un valore che noi esprimeremmo con un verbo riflessivo. È noto esservi ' deponenti ' che hanno un ' aoristo passivo ' con valore ' attivo ' (v. g. postomer. ἐβουλήθην) e si chiamano ' deponenti passivi ', distinguendosi così dai ' deponenti medî ' forniti d' ' aor. medio '. È noto eziandio che nel dorismo anche i futuri passivi ci appariscono, in parecchi esempî, con desinenze attive (v. g. in συναχθησουντι, *D. I. G.*², 148 A, 25-6; επιμεληθησευντι, 176, 6; αναγραφησ[ει, ibid., p. 105; v. Ahrens, *De gr. linguae dialectis*, II, pp. 289-90).

(2) V. Delbrück, *Einleitung.....*, cap. 5°, III c), e la nostra *Glottologia aria recent.....*, § 20.

(3) V. quanto ne scrive il Brugmann ne' suoi cenni critici intorno al libro testè citato del Delbrück (*Neue jahrbücher f. philologie.....*, CXXI, pp. 664-6).

(4) Questo è il così detto ' medio dinamico ', che spesso mal riusciamo a distinguere dall' attivo, tanto se n' è affievolita la particolare intensità primitiva di significazione. Adduciamo ad esempî ἄρχομαι ' comincio (per quanto concerne me solo) ', ossia ' do principio ad un' azione mia ', diverso da ἄρχω in ciò che questo significa ' comincio (nelle mie relazioni cogli altri) ', ossia ' sono il primo a fare una cosa '. Si paragonino σκοπεῖσθαι con σκοπεῖν, ποιεῖσθαι con ποιεῖν ecc.

' soggetto ' è anche ' oggetto ', che su lui si riflette, più o meno direttamente, l' azione (1). — È facile comprendere come dal senso ' riflessivo ' si venisse a poco a poco svolgendo il ' passivo ', che già abbiamo veduto trarre origine anche dalla funzione intransitiva. Le forme del ' medio ' significarono in origine anche il concetto di ' passività ' (2): nello svolgimento dello ellenismo non conservarono sì fatto valore, accanto al ' medio ', se non i tempi per cui il ' passivo ' non acquistò forme sue proprie; ma dell' antichissimo uso dell' aoristo e principalmente di quello del futuro ' medio ' anche in funzione di ' passivi ' ci restano ancora notevoli traccie (3).

---

(1) È il ' medio riflessivo ', il più comune e noto. Vuolsi osservare col Brugmann che non si può segnare con mano sicura una linea di separazione fra il medio ' diretto ' e l' ' indiretto ', ossia fra quello il cui soggetto è anche oggetto immediato (accusat.) e quello del quale il soggetto non è eziandio oggetto se non mediato (dat.). Esempî del primo, che non è frequente (perchè i Greci preferivano l' attivo seguíto da pronome riflessivo), sono λούομαι ' lavo me ', ἀπέχομαι ' mi astengo ': esempî del secondo (denominato anche ' medio d' interesse ') sono πορίζομαι ' mi procuro ', αἱροῦμαι ' prendo per me, scelgo, preferisco '. — Il medio che appellano ' reciproco ' (v. g. ἀγωνίζομαι ' contendo ') ritrae una ' azione di tal natura che i suoi varî soggetti siano anche oggetti '. — Del medio con valore ' causativo ' non abbiamo a dir altro che quanto fu detto dell' attivo: ad es. nelle locuzioni δαῖτα o σῖτον παρατίθεμαι questo verbo può significare non solo ' m' imbandisco ', ma eziandio ' mi fo imbandire '. Il senso di cui qui si tocca può essere comune all' attivo ed al medio, come, v. g., in παύω ' fo cessare ', παύομαι ' mi fo cessare, cesso '.

Degna di particolare attenzione è la tendenza che il greco mostra all' uso del futuro medio, anche in casi ove non si ha ragione di reputarlo proetnico (ne siano esempî ἔσ(σ)ομαι, ῥεύσομαι, βήσομαι), soprattutto in certe classi di verbi. La cagione di ciò si vuole ora attribuire, almeno per alcuni verbi, al bisogno di un fut. intransit., bisogno cui si provvede col fut. medio, avendo l' attivo assunto un valore transit. causat. (v. g. βήσω, cf. ἔβησα): indi l' uso si sarebbe esteso per analogia (v. Delbrück, *Die grundlagen.....*, pp. 74-5). Ma in ἔσομαι crediamo doversi scorgere un vero medio non solo per forma, ma altresì per funzione: lo stesso può esser vero in ordine a parecchi altri dei quali qui sarebbe troppo lungo far menzione.

(2) Importante per lo studio comparativo di questo fatto è in singolar modo lo indiano de' più antichi inni vedici, ove il ' pres. medio ' trovasi ancora in senso ' passivo ' accanto alle forme col suff. *-já-*, *-jd-* destinate alla coniugaz. passiva.

(3) V. Kühner, op. cit., II², pp. 100-4. — La formazione de' futuri passivi, soprattutto dei così detti ' primi ', non appartiene all' età più antica dello ellenismo, come si è notato a p. 240: è naturale pertanto che la grecità omerica, la quale ci porge due soli esempî di ' futuri passivi ', adoperasse regolarmente in luogo

Appena occorre ricordare agli studiosi che v' hanno verbi i quali non trovansi adoperati se non come attivi, altri che appariscono soltanto come medî (' deponenti '): per lo più vediamo in uso l' una e l'altra forma con un divario di significazione che in qualche caso la comparazione c' induce a giudicare proetnico. In funzione ' passiva ' vengono adoperati in tutte le persone anche verbi il cui attivo non ha un complemento in accusativo (1): indi si scorge come il passivo abbia in greco maggior estensione che in latino.

Di certe costruzioni dette ' incongruenti ' in ordine al ' numero ' già si è fatta menzione discorrendo delle funzioni appartenenti alle forme nominali (2).

II. *Nomi verbali.*

1° Infinito (3). Nomi d' ' azione ', aventi comune la radice con verbi (4), vennero in varia forma sul campo ariano adoperati a significare il concetto di ' scopo ', d' ' esito ', onde altri sensi nel corso del tempo naturalmente si svolsero: scostandosi, ' isolandosi ' (come ora suol dirsi) in vario grado, secondo l' indole delle varie lingue, dalle serie delle forme nominali cui appartenevano si vennero a poco a poco, più o meno giusta i luoghi ed i tempi, avvicinando al verbo, onde poscia si ritrassero, qua e là, verso il nome. Tale è la storia, ridotta alla massima brevità, degl' infiniti nelle lingue degli Arii. Più che

---

di essi quelli del ' medio '; resti di tale uso troviamo ancora in buon numero nell' atticismo, nella stessa prosa (ἄρξουσί τε καὶ ἄρξονται, Plat., Πολιτεία, 412 b, ecc.).

(1) Così leggiamo in Senofonte (K. παιδ., v, 4, 34) ἐπιβουλευσόμεθα (fut. med. in senso passivo), cf. ἐπιβουλεύω con dat. di persona; in Platone (Πολιτεία, 551 a) ἀμελεῖται .....τὸ ἀτιμαζόμενον, cf. ἀμελέω τινός, ecc.

(2) V. sopra, § 22, II (pp. 212-5)..

(3) Jolly, *Gesch. des infinit.....* (v. sopra, nota 3 a p. 157). — Monro, op. cit., pp. 153-64.

Nell' ' infinitus ' od ' infinitivus (modus) ' dei Latini noi abbiamo una versione poco esatta dell' ' ἀπαρέμφατος (ἔγκλισις) ' od ' ἀπαρέμφατον (ῥῆμα) ' dei Greci, che propriamente indica quelle forme dei verbi cui mancano le ' παρεμφάσεις ' (' significazioni accessorie ') di ' modo ', di ' persona ', di ' numero ', non denotando esse dell' ' azione ' se non le determinazioni di ' tempo ' e di ' genere '. L' infinito fu anche detto ' ὄνομα ῥήματος '.

(4) Come simili nomi potessero avere un ' oggetto ' in accusat. appare ancora dai supini in *-tum* del latino, dal *.....me..... curatio* di Plauto (*Most.*, 34) ecc.

veri infiniti, nel senso in cui suolsi comunemente usare questa parola, il linguaggio primitivo, fondamentale del nostro stipite ebbe tendenze a formarne: il più antico indiano ne somministra non pochi il cui carattere è ancora assai incerto. Nello ellenismo varie forme dei nomi testè indicati si separano dalle altre nominali (1), lasciandosi, per così dire, attrarre dalla flessione verbale, di cui assumono i caratteri temporali (2) e la distinzione fra i generi (3): esse giungono tutte alla medesima forza di significato e ci fanno scorgere nell' idioma degli Elleni quello fra gli ariani in cui l' infinito pervenne al più alto grado di svolgimento. Già abbiamo notato come il senso primitivo dei nomi verbali di cui discorriamo fosse quello di ' scopo ', d' ' esito ' (4), senso che ora appare ancora inalterato (5), ora ci si presenta nella

---

(1) Forme di varia natura, temi usati come locativi, dativi col suff. -αι che non si conservò inalterato se non in alcune delle così dette ' forme irrigidite ' (v. sopra, nota pp. 185-6): all' ' isolamento formale ' si aggiunse il ' semasiologico ', in quanto che il ' dativo di scopo ' cadde in disuso nello ellenismo per i nomi di cose.

(2) È noto come a quasi tutti i singoli tempi del verbo greco corrispondesse un infinito: questo fatto, soprattutto poi la formazione d' un infinito del futuro, è uno fra quelli che segnano l' individualità dello ellenismo.

(3) V. nota 2 a p. 168.

(4) Ossia di ' ciò a cui si tende od a cui si giunge (anche contro volontà) ': indi gl' ' infiniti finali ' ed i ' consecutivi ', usati talora come ' indipendenti ' (' infiniti assoluti '), per lo più ad illustrare il senso d' altra parola (' infiniti epesegetici ', ai quali si vennero poi sostituendo nella maggior parte dei casi proposizioni subordinate). — L' uso, non punto raro nella grecità più antica, d' infiniti in senso di ' scopo ' ci fa comprendere perchè siasi con essi adoperata la negat. μή, che poscia nelle costruzioni con infiniti si estese alla massima parte dei casi.

(5) Τίς τ' ἄρ σφωε θεῶν ἔριδι ξυνέηκε μάχεσθαι; ('Ιλ., I, 8) — πεζοὺς δ' ἐξόπιθε στῆσεν....., — ἕρκος ἔμεν πολέμοιο ('Ιλ., IV, 298-9) — (Ξενοφῶν.....) τὸ..... ἥμισυ (τοῦ στρατεύματος) κατέλιπε φυλάττειν τὸ στρατόπεδον (Senof., 'Ανάβ., V, 2, 1). È il valore proprio soprattutto degl' infiniti dat. nell' ant. ind. (v. Whitney, op. cit., § 982): ne porge esempî che non conviene senza serio esame giudicar tutti grecismi anche l' infin. lat. (v. Schmalz, op. cit., p. 319 e sgg.; Beltrami, *Del grecismo nella sintassi lat.*, Torino, 1885, p. 77 e sgg.), sebbene il latino abbia preferito valersi d' altri mezzi per esprimere tale concetto.

Agli esempî precedenti d' ' infiniti finali ' aggiungeremo qui i due seguenti di ' infiniti consecutivi ': .....οὔ σφι λίθος χρὼς οὐδὲ σίδηρος — χαλκὸν ἀνασχέσθαι.... ('Ιλ., IV, 510-11) — 'Εμοὶ..... θυομένῳ ἰέναι ἐπὶ βασιλέα οὐκ ἐγίγνετο τὰ ἱερά (Senof., 'Ανάβ., II, 2, 2). A questa categoria d' infiniti ci sembrano appartenere quelli che troviamo in Eschilo, Εὐμεν., 837-8 ('Εμὲ παθεῖν τάδε, φεῦ — ἐμὲ πα-

forma d'un ' mite comando ' (1), ora si attenua sino ad un concetto sempre meno determinato di ' relazione ' d'assai varia natura (2). Onde avviene che qua e là, in casi numerosi, ogni avanzo dell'originario valore di ' fine ' sia scomparso e l'infinito apparisca come ' oggetto ' non più definito che quello alla cui significazione vedemmo servire nell'ordine dei nomi l'accusativo (3). Avviene eziandio che l'infinito

---

λαιόφρονα κατὰ γᾶν οἰκεῖν.....) ed altri in esclamazioni: del soggetto in accusat. si è già fatto cenno altrove e se ne riparlerà ben presto. Gl' ' infiniti consecutivi ' voglionsi reputare anch'essi proetnici giusta quanto c'insegna la comparazione.

(1) La stretta relazione fra l'idea di ' fine ' e quella di ' comando ' nelle funzioni dell'infin. bene si scorge dai versi omer. ἔρχεσθον κλισίην Πηληιάδεω Ἀχιλῆος· — χειρὸς ἑλόντ' ἀγέμεν Βρισηίδα καλλιπάρῃον (Ἰλ., I, 322-3). Aggiungiamo come esempî: ὑμεῖς δ' Ἀργείην Ἑλένην καὶ κτήμαθ' ἅμ' αὐτῇ — ἔκδοτε, καὶ τιμὴν ἀποτινέμεν ἥν τιν' ἔϝοικεν..... (Ἰλ., IV, 458-9) — ..... σὺ δ' ἐὺ κρίνασθαι ἑταίρους — τρεῖς..... (Ὀδ., IV, 408-9). — il linguaggio d'Omero ci presenta anche infiniti di ' desiderio ', di ' preghiera ' (v., ad es., Ὀδ., VII, 313). — L'uso di cui parliamo in questa nota non è straniero nemmeno all'atticismo (σὺ δ' ἄν τι ἔχῃς βέλτιόν ποθεν λαβεῖν, πειρᾶσθαι καὶ ἐμοὶ μεταδιδόναι, Plat., Κρατ., 426 b, ecc.). Nei dialetti non ionici troviamo esempî d'infiniti usati ad esprimere l'idea del ' dovere ', col soggetto in accusat. (ma non sempre espresso): 130 circa ce ne somministra la maggiore delle epigrafi cretesi, accanto a 26 imperativi ed a 15 futuri di non dissimile valore (v. Baunack, *Die inschr. von Gortyn*, p. 76 e sgg.); non aggiungeremo qui che il ποηασσαι dell'Elide (*D. I. G.*², 264, 33). L'uso greco dell'infin. come imperat. ha riscontri notevolissimi su quasi tutto il campo delle lingue ariane: circa gl'infiniti paleoind. in *-dhjāi* e *-ṣaṇi* v. Whitney, op. cit., § 982, c; il latino per altro in ciò si scosta, com'è noto, spiccatamente dal greco.

(2) Tale è, v. g., il valore del μάχεσθαι omer. nella locuzione ἀριστεύεσκε μάχεσθαι (Ἰλ., VI, 460) e d'altri infiniti in θαῦμα ϝιδέσθαι (Ἰλ., V, 725 ecc.), θαῦμα ϝιδεῖν (Εἰς Ἀφροδ., 205), in αἰσχρὸν γάρ τόδε γ' ἐστὶ καὶ ἐσσομένοισι πυθέσθαι (Ἰλ., II, 119) ecc.

Indi si spiega la costruzione dell'infin. con un accusat. che pare soggetto (v. sopra, p. 199, nota 2): costruzione che non può dirsi primitiva (sebbene su varie parti del campo ariano si trovino indizî di maggiore o minore tendenza ad essa) e che si svolse nelle due lingue classiche, mentre l'antico indiano non se le mostrò inclinato. Appena occorre indicare le relazioni di essa coll' ' oratio obliqua '. Oltre alla dissertazione dell'Albrecht menzionata nella nota testè ricordata si consulti Jolly, op. cit., pp. 243-62; Kühner, op. cit., II², pp. 593-601; Schmalz, op. cit., p. 323 e sgg.

(3) V. sopra, p. 198 (nota 3) e sgg.

Per mostrare come a poco a poco il valore dell'infinito si riducesse a quello che abbiamo ora descritto ci varremo d'esempî addotti dal Monro (op. cit., p. 158). Egli paragona il significato dell'infin. ἐριζέμεναι ne' versi in cui è detto di Tersite che ϝέπεα φρεσὶ ϝῇσιν ἄκοσμά τε πολλά τε ϝῄδη, — ..... ἐριζέμεναι βασιλεῦσιν (Ἰλ., II, 213-4) col senso di νοῆσαι in οὐδέ τι ϝοῖδε νοῆσαι ἅμα πρόσσω καὶ ὀπίσσω..... (Ἰλ., I, 343): in entrambi i casi abbiamo un infinito dipendente da

in altre combinazioni giunga, per vie non diverse dalle testè indicate, ad assumere apparenza di ' soggetto ', di ' predicato ' o d' ' apposizione ' ad un soggetto (1). Rifacendosi così sempre più vicino al

---

un tempo della rad. verb. Ϝειδ, ma nel primo esempio si scorge ancora nella funzione dell' infin. il carattere antichissimo di esso, mentre nel secondo solo lo studio comparativo e storico ci può far risalire al primitivo concetto espresso da νοῆσαι (' in guisa da poter scorgere '). Così l' infinito non appare più altramente che come ' apposizione ' ad un pronome neutro accusat. ne' versi ..... καί κε τὸ βουλοίμην, καί κεν πολὺ κέρδιον εἴη, — πλειοτέρῃ σὺν χειρὶ φίλην ἐς πατρίδ' ἱκέσθαι (Ὀδ., xι, 358-9).

Non potremmo qui senza troppo lungo discorso menzionare in modo particolareggiato le varie categorie di parole da cui vediamo dipendere l' infinito greco e delle quali il lettore troverà elenchi nelle grammatiche. A tali categorie appartengono verbi indicanti ' tendenza ', ' moto ', in senso proprio od in senso traslato, ' sentimenti ', ' volontà ', ' giudizî ' ecc.: fra i quali verbi non accenneremo se non μέλλω, significante propriamente il ' pensiero che precede, che prepara la azione ' (v. Curtius G., *Grundzüge.....*, nº 466), verbo adoperato con infiniti a formare un ' futuro perifrastico '. Nè solo verbi, ma eziandio vi appartengono nomi, soprattutto aggettivi, fra cui vogliamo qui notare almeno οἷος, ὅσος, il cui uso coll' infinito, ancor raro in Omero (.....τοῖον..... — οἷόν τε..... ἔμεναι....., Ὀδ., xxι, 171-2 — .....ὅσσον τ'..... ἔρυσθαι, Ὀδ., v, 484), divenne poi frequente nello atticismo (intorno al valore del τε, connettente fra loro due parole o due proposizioni, v. Delbrück, *Die grundlagen.....*, pp. 144-5 — di οἷός τέ εἰμι è notissimo il valore ' io sono atto '). Vi appartengono infine alcune delle così dette particelle: ὥστε (di cui è ancora appena ne' suoi inizî la costruzione coll' infin. in Omero, v. g. in εἰ δέ σοὶ αὐτῷ θυμὸς ἐπέσσυται ὥς τε νέεσθαι, Ἰλ., ιx, 42), πρίν, anche πάρος omer. (.....πρίν γ' ἀπὸ πατρὶ φίλῳ δόμεναι Ϝελικώπιδα κούρην....., Ἰλ., ι, 98 — .....πάρος Ϝὴν γαῖαν ἱκέσθαι, Ὀδ., ι, 21); l' infinito colle particelle mentovate esprime una data azione senza punto metterne in rilievo la ' realtà ', distinguendosi così dall' indicativo. — Per confronti coll' uso d' infiniti ant. ind. v. Whitney, op. cit., § 981 ecc.: in ordine al lat. v. Schmalz, op. cit., p. 320 e sgg.

Quasi affatto straniero alla grecità omerica, ma frequente nella posteriore è lo infinito congiunto con ἄν in luogo d' una proposizione subordinata coll' ottativo o con un tempo storico dell' indicativo uniti alla particella indicata. Bastino i seguenti esempî: Ἀντὶ πολλῶν ἄν.... χρημάτων ὑμᾶς ἑλέσθαι νομίζω εἰ φανερὸν γένοιτο τὸ μέλλον συνοίσειν τῇ πόλει (Demost., ι, 1 — v. anche Senof., Ἀπομν., ι, 1, 14) — .....τάδε ἐπιλεγόμενος· εἰ ἦν Ἑλένη ἐν Ἰλίῳ, ἀποδοθῆναι ἂν αὐτὴν τοῖσι Ἕλλησι..... (Erodoto, ιι, 120).

(1) Si esaminino, ad es., proposizioni quali sono le omeriche seguenti: οὐ μὴν γάρ τι κακὸν βασιλευέμεν (Ὀδ., ι, 392) — οὐ γάρ τις νέμεσις φυγέειν κακόν (Ἰλ., xιv, 80) ed altre simili: nei tipi di esse gl' infiniti possono e debbono venir giudicati equivalenti alle nostre locuzioni ' per ciò che spetta a ' o ' nel ' con un infin. (' regnare ', ' fuggire ' ecc.). Ma il concetto di sì fatta ' relazione ' si venne a grado a grado oscurando e gl' infiniti parvero ' soggetti ', come in altre proposizioni avevano assunto aspetto d' ' oggetti ' nel senso testè accennato. — Si aggiungano i due seguenti esempî: πτωχοῦ..... βίος..... ζῆν ἐστιν μηδὲν ἔχοντα

punto onde prese le mosse, ossia al nome, si unisce anch' esso non di rado, nell' età postomerica, col pronome indicativo trasformatosi in articolo (1).

2° Participio. Lo studio comparativo del participio (2) c' insegna che, se l' ellenismo non conservò regolarmente in funzione di participî tutte le forme che come tali appartennero al protoariano (3), ne svolse alcune con notevole larghezza (4) e si segnalò fra le lingue affini nel mantenere i più dei participî in uno stato corrispondente alla originaria natura ed all' ufficio fondamentale di essi, ossia in qualità di forme intermedie fra verbo e nome ed aventi pertanto caratteri comuni e col primo e col secondo (5). Con tanto amore se ne valsero i Greci, evitando così un soverchio moltiplicarsi di proposizioni subordinate, che

(Aristof., Πλ., 552) — εἷς οἰωνὸς ἄριστος, ἀμύνεσθαι περὶ πάτρης (Ἰλ., XII, 243). — Non mancano riscontri in latino, principalmente nel più vicino all' idioma popolare (v. Schmalz, op. cit., pp. 322-3).

(1) Il solo esempio omer. che si citi di questa costruzione (ἀνίη καὶ τὸ φυλάσσειν — πάννυχον ἐγρήσσοντα, Ὀδ., XX, 52-3) è giudicato di valore più apparente che reale, parendo il τό equivalente al τό γε del v. 370 nel primo canto del medesimo poema: vi scorgiamo per altro il germe, per così dire, della costruzione preaccennata. — Esempî attici dell' infinito con articolo ne' varî casi, anche con preposizioni: Τοῦτό ἐστι τὸ ἀδικεῖν, τὸ πλέον τῶν ἄλλων ζητεῖν ἔχειν (Plat., Γοργ., 483 c) — αὐτὸ... τὸ ἀποθνήσκειν οὐδεὶς φοβεῖται... (ibid., 522 e) — .....πρὸς τὸ μετρίων δεῖσθαι πεπαιδευμένος..... (Senof., Ἀπομν., I, 2, 1) — .....παρεκάλει ἐπιμελεῖσθαι τοῦ ὡς φρονιμώτατον εἶναι..... (Id., ibid., I, 2, 55) — .....ἄνευ τοῦ σωφρονεῖν..... (Id., ibid., IV, 3, 1) — .....Μένων ἠγάλλετο τῷ ἐξαπατᾶν δύνασθαι, τῷ πλάσασθαι ψευδῆ, τῷ φίλους διαγελᾶν (Id., Ἀνάβ., II, 6, 26) — Ἐν τῷ φρονεῖν γὰρ μηδὲν ἥδιστος βίος..... (Sof., Αἴας, 554). Appena occorre avvertire quanto giovi tale accoppiamento coll' articolo a rendere più determinato il valore dello infin. come sostantivo: esso per altro conserva ancora il carattere verbale, come appare dall' espressione del ' tempo ' e della ' diatesi ' e dai complementi che può avere in varî casi giusta i varî verbi. Nella costruzione indicata il greco trova riscontri nel nuovo alto tedesco e sul campo neolatino.

(2) V. soprattutto Jolly, *Zur lehre vom particip* (nelle *Sprachwiss. abhandlungen* della Società grammaticale di G. Curtius, Leipz., 1874, pp. 71-94).

(3) Ricordiamo qui agli studiosi i temi di participî primitivi formati coi suffissi *-i̯o-*, *-no-*, *-to-* ed i femminili corrispondenti, dei quali si è fatto cenno a pp. 156, 159, 162 e 258.

(4) Fra i caratteri dello ellenismo è la copiosa formazione e l' uso frequente di participî di quasi tutti i tempi: citiamo qui, per la loro speciale importanza in ordine all' individualità della lingua greca, i participî dell' aoristo.

(5) Indi furono appellate ' μετοχαί ', ' participia '.

n' ebbero nome di φιλομέτοχοι (1). Nell' uso del participio conviene distinguere i casi in cui esso appartiene al ' predicato ' da quelli in cui esso è ' attributo ' od ' apposizione ', giusta la comune nomenclatura. Il participio usato ' attributivamente ' ci si presenta qua e là con quel valore di ' sostantivo ' che tanti ' aggettivi ' acquistarono nella medesima guisa (2). Adoperato per ' apposizione ' il participio denota, in modo più breve e per lo più men definito che non farebbe una proposizione secondaria (relativa o congiunzionale), determinazioni di varia natura, ora concordando con un nome della proposizione cui si riferisce, ora in ' caso assoluto ', ora solo, ora accompagnato da certe particelle (3). Come ' predicativo ' il participio serve quasi sempre a

---

(1) V. Kühner, op. cit., II², p. 655.

(2) Ciò avviene soprattutto coll' articolo (.....τά τ' ἐόντα τά τ' ἐσσόμενα πρό τ' ἐόντα, 'Ιλ., I, 70): talvolta per altro non v' ha articolo nè pronome alcuno (.....τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων, 'Ιλ., XVI, 457 — διαφέρει... πάμπολυ μαθὼν μὴ μαθόντος, Plat., Νόμ., 795 b). Alcuni participî si trasformarono così in ' sostantivi ', per guisa tale che dovette cadere in dimenticanza la loro origine verbale: n' è esempio αἴθουσα ' portico ', cf. αἴθω ' ardo, splendo '. Circa le relazioni esistenti nella forma e nel significato fra aggettivi e sostantivi v. pp. 168-9.

(3) Abbiamo pertanto il ' participio apposit. relativo ' (.....αὐτὰρ 'Οδυσσεύς, — Fιέμενος καὶ καπνὸν ἀποθρώσκοντα νοῆσαι — Fῆς γαίης, θανέειν ἱμείρεται, 'Οδ., I, 57-9); il ' temporale ' (.....τῆς δ' αὐτοῦ λύτο γούνατα καὶ φίλον ἦτορ, — σήματ' ἀναγνούσης....., 'Οδ., XXIII, 205-6 — .....νῦν..... δειπνεῖτε..... · δειπνήσαντες δὲ ἀπελαύνετε ὅποι ὑμῖν θυμός, Senof., K. παιδ., III, 1, 37; v. anche 'Απομν., I, 2, 22); il ' causale ' (in senso di ' causa efficiente ' o ' finale ' ecc. — πολλοὶ..... ἀπείχοντο κερδῶν, αἰσχρὰ νομίζοντες εἶναι....., Senof., ultimo l. c. — τί παθόντε λελάσμεθα θούριδος ἀλκῆς; Ιλ., XI, 313; cf. 'Οδ., XXIV, 106 — 'Ηὼς μέν ῥα θεὰ προσεβήσετο μακρὸν Ὄλυμπον — .....φόως Fερέουσα, 'Ιλ., II, 48-9); l' ' ipotetico ' (....ταὐτά κέ Fοι τελέσαιμι μεταλλήξαντι χόλοιο, 'Ιλ., IX, 157 — .....τοὺς φίλους εὐεργετοῦντες καὶ τοὺς ἐχθροὺς δυνήσεσθε κολάζειν, Senof., K. παιδ., VIII, 7, 28). Abbiamo anche un ' participio di concessione ' (.....ὡς ὀλίγα δυνάμενοι προορᾶν ἄνθρωποι περὶ τοῦ μέλλοντος πολλὰ ἐπιχειροῦμεν πράττειν, Senof., K. παιδ., III, 2, 15 — μὴ δὴ οὕτως, ἀγαθός περ ἐών, θεοFείκελ' 'Αχιλλεῦ, — κλέπτε νόῳ, 'Ιλ., I, 131-2); un ' participio di maniera ' (βῆ δὲ (sottint. 'Αθήνη) κατ' Οὐλύμποιο καρήνων ἀΐξασα, 'Ιλ., II, 167).

Intorno ai participî ne' così detti ' accusativo assoluto ' e ' genitivo assoluto ' v. pp. 199 e 206.

Fra le particelle che si unirono, soprattutto nell' età postomerica, con participî in parecchi de' sensi menzionati non indicheremo in questi pochi cenni se non ὡς, ὥσπερ: per mezzo di esse si può riferire quanto è significato dal participio al pensiero del soggetto della proposizione principale. Ne citeremo due soli esempî: .....Τηλέμαχον θεοFειδέα δῖος ὑφορβός — πάντα κύσεν περιφύς, ὡς ἐκ θανάτοιο φυγόντα, 'Οδ., XVI, 20-1; cf., pel senso, le parole sgg. .....οὔ σ' ἔτ' ἐγώ γε —

determinare il valore di verbi di parecchie categorie, ora in ordine al ' soggetto ', ora all' ' oggetto ' (1). E qui, come fu notato, l' uso del participio greco appare molto esteso, anche oltre i limiti segnati ad esso in latino (2).

ὄψεσθαι ἐφάμην..... — Συγχωρεῖς ἄρα, ἔφην, τοῦτον δεύτερον τύπον εἶναι, ἐν ᾧ δεῖ περὶ θεῶν καὶ λέγειν καὶ ποιεῖν, ὡς μήτε αὐτοὺς γόητας ὄντας....; ' non reputandoli ingannatori ', Plat., Πολιτεία, 383 a.

(1) Un participio può bastare a costituire il predicato d' una proposizione; ciò avviene, ad es., nelle seguenti: .....ξανθὸς Μενέλαος — βλήμενος ἦν ('Ιλ., IV, 210-1) — .....φιλοκίνδυνός τε ἦν καὶ ἡμέρας καὶ νυκτὸς ἄγων ἐπὶ τοὺς πολεμίους..... (Senof., 'Ανάβ., II, 6, 7) ecc. Ma per lo più il participio viene aggiunto ad un predicato verbale di cui limita il valore in relazione al soggetto od all' oggetto. I verbi di cui qui si tocca sono fra quelli che significano certi ' modi d' essere ' (.....οὐδέ σε λήθω — κινύμενος, 'Ιλ., X, 279-80 — .....τύχησε γὰρ ἐρχομένη νηῦς....., 'Οδ., XIV, 334); ' principio, continuazione, fine ' (.....ἐγὼ δ' ἦρχον χαλεπαίνων, 'Ιλ., II, 378 — .....παῦσεν ἀριστεύοντα Μαχάονα....., 'Ιλ., XI, 506); ' sentimenti di varia natura ' (.....τῷ μέν ῥα πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ — χαῖρον νοστήσαντι....., 'Οδ., XIX, 462-3 — .....τάρπησαν ἐς ἀλλήλους ὁρόωντες, 'Ιλ., XXIV, 633 — .....τοῦτο μὲν οὐκ αἰσχύνομαι λέγων, Senof., Κ. παιδ., V, 1, 21); ' percezioni ecc. ' (.....κήδετο γὰρ Δαναῶν, ὅτι ῥα θνήσκοντας ὁρᾶτο, 'Ιλ., I, 56 — .....τοὺς νῦν εἰ πτώσσοντας ὑφ' Ἕκτορι πάντας ἀκούσαι....., 'Ιλ., VII, 129 — Ἤκουσα δέ ποτε αὐτοῦ καὶ περὶ φίλων διαλεγομένου, Senof., 'Απομν., II, 4, 1 (ἀκούω coll' infinito, in senso di ' udire da altri ', abbiamo, ad es., nella *Ciropedia,* I, 3, 1, ove si legge che Astiage desiderava di veder Ciro, ὅτι ἤκουεν αὐτὸν καλὸν κἀγαθὸν εἶναι) — Τηλέμαχος δ' ἄρα μιν πάλαι ᾔδεεν ἔνδον ἐόντα, 'Οδ., XXIII, 29 — notisi anche, fra le costruzioni non omer., il .....σύνισμεν ἡμῖν αὐτοῖς..... ἀσκηταὶ ὄντες τῶν καλῶν κἀγαθῶν ἔργων....., che leggiamo in Senof., Κ. παιδ., I, 5, 11); ' dichiarazione ' (γρηῦς δ'..... ἀνεβήσετο....., — δεσποίνῃ Ϝερέουσα φίλον πόσιν ἔνδον ἐόντα, 'Οδ., XXIII, 1-2 — .....ἀποδείξω τούτους μὲν ἅπαντα ψευδομένους, ἐμαυτὸν δὲ τοιοῦτον ὄντα ecc., Lisia, XXV, 2). I limiti di questa trattazione non ci permettono d' addentrarci in minute particolarità che il lettore può trovare nelle grammatiche del Kühner, del Krüger, del Madvig ecc.

Nell' età postomerica col participio si congiunse la particella ἄν per esprimere concetti non diversi da quelli che abbiamo veduti rappresentati in parte dallo ottativo, in parte dall' indicativo dei tempi storici, uniti ad ἄν o κεν (v. sopra, pp. 281, 284-5). Ad illustrare quell' uso, di cui non sarebbe qui opportuno discorrere, basteranno due esempî: .....σὺ εἰ ἐνορᾷς τινα πόρον καὶ ἀπ' ἐμοῦ ἂν προσγενόμενον, ...λέγε (Senof., Κ. παιδ., I, 6, 9) — .....ἐκεῖνος (' Socrate ') .....ῥᾳδίως ἂν ἀφεθεὶς ὑπὸ τῶν δικαστῶν, εἰ καὶ μετρίως τι τούτων ἐποίησε, προείλετο μᾶλλον τοῖς νόμοις ἐμμένων ἀποθανεῖν ἢ παρανομῶν ζῆν (Id., 'Απομν., IV, 4, 4).

(2) Intorno ai così detti aggettivi verbali in -το-, -τᾱ- (-τη-), ed in -τεο-, -τεᾱ-, v. sopra, § 19, IV, 2° A), D), pp. 162 e 164. La varia costruzione dei secondi, postomerica qual è e soprattutto attica, non appartiene a questa trattazione: citiamo solo come esempî il θεραπευτέον τοὺς θεούς, il τὴν πόλιν ὠφελητέον ecc. di Senofonte ('Απομν., II, 1, 28) ed il .....ποταμός..... ἡμῖν ἐστι διαβατέος..... (Id., 'Ανάβ., II, 4, 6).

Con queste considerazioni noi poniamo termine a questa sezione del nostro libro, dolenti che la necessità d'essere brevi non ci permetta di occuparci come vorremmo d'alcune questioni che sono connesse colla dottrina delle funzioni nominali e verbali e particolarmente dell'ordine delle parole nella proposizione (1).

---

(1) Intorno a quest'argomento v. Kühner, op. cit., II², pp. 1097-104; Weil, *De l'ordre des mots dans les langues anciennes comparées aux langues modernes....*, Paris, 1869; v. d. Gabelentz, *Ideen zu einer vergleich. syntax* (*Zeitschr. f. völkerpsychologie.....*, VI, pp. 376-84; VIII, pp. 129-65, 300-38); Bergaigne, *Essai sur la construction grammatic. considérée dans son développement historique* (*Mémoires de la Société de linguist. de Paris*, III, pp. 1-51, 124-54, 169-86); Delbrück, *Die grundlagen*, pp. 148-55. Noi non possiamo qui se non esporre qualche concetto che ci sembra di particolare importanza in ordine alla questione indicata.

Soltanto l'ordine affatto naturale, spontaneo delle parole nella proposizione è materia all'investigazione del glottologo: ogni altra disposizione di esse, dovuta a conscia attività intellettuale, ad intendimenti pratici od artistici o scientifici, si sottrae alla disciplina cui questo libro appartiene. L'ordine naturale preaccennato vuol essere soprattutto bene distinto da quello del ' giudizio logico ' col quale fu pur troppo confuso da una scuola di filosofi e di grammatici che non seppe discernere le ragioni del linguaggio da quelle del pensiero, la glottologia dalla logica (v. sopra. p. 273). Conviene inoltre osservare che v'hanno lingue in cui l'ordine delle parole nella proposizione è strettamente connesso colle relazioni che soglionsi chiamare ' sintattiche ' fra i varî elementi di essa e lingue in cui da sì fatte relazioni l'ordine indicato non dipende. Le prime vennero appellate dal Weil ' lingue con costruzione fissa ': in esse il posto occupato da un vocabolo relativamente ad un altro nella medesima proposizione basta a significare il rapporto grammaticale fra l'uno e l'altro, per modo che o il complemento precede il termine cui si riferisce (' costruzione ascendente ') o lo segue (' costruzione discendente '); ciò, come facilmente si comprende, deve aver luogo in particolarissima guisa nelle lingue più povere di flessione. Le favelle che di questa sono più riccamente fornite possono avere ' costruzione libera ' (indipendente dalla necessità di segnare i ' rapporti sintattici ', rappresentati da speciali suffissi): in esse, cui appartengono le lingue ariane rimaste più fedeli al tipo flessionale dello stipite, le parole possono succedere le une alle altre giusta l'ordine corrispondente alla varia importanza di ciascuna di esse relativamente a chi parla. Lo studio comparativo della disposizione che i varî elementi onde consta la proposizione ci presentano nelle lingue ariane di cui ci pervennero più antichi documenti diede già alcuni pregevoli risultati, onde appare che in tale disposizione non mancò una certa costanza e vi fu un ordine cui dovette per lo più attenersi il protoariano e l'antico idioma dell'India lo conservò più che quello della Grecia. L'aggettivo soleva precedere il sostantivo, ma gli teneva dietro quando volevasi mettere in rilievo assai più un ente che una qualità di esso: l'apposizione veniva dopo il sostantivo. La preposizione in origine seguiva probabilmente il nome cui riferivasi (v. sopra, p. 140). È verisimile che nella proposizione protoariana il verbo occupasse

SEZIONE SECONDA

Il panellenismo glottico nel suo tutto.

CAPITOLO UNICO

§ 27.

Origine ed individualità della lingua greca.

I. *Origine.* Considerato l' ellenismo ne' suoi elementi, come abbiam fatto nella sezione precedente, procediamo ora, preparati dall' investigazione di essi, a considerarlo come un tutto, a chiarirne, per quanto i risultamenti degli studî comparativi ce lo permetteranno, l' origine e l' individualità, giusta gl' intendimenti ed il metodo cui ci siamo attenuti nella analisi dei singoli elementi preaccennati. Il problema dell' origine dello ellenismo è, pel glottologo del nostro secolo (1), identico a quello delle relazioni generali o speciali della lingua greca colle altre di stipite ariano: ora, quanto sono certe le ' relazioni generali ' fra le lingue indicate, la loro affinità che appare ancora sì manifesta nel maggior numero degli elementi materiali e dei formali (2), altrettanto vuolsi

l' ultimo posto: in greco si accosta non di rado al soggetto; ne sembra essere causa l' ampliarsi della proposizione per mezzo di participî. Ma la collocazione delle parole non poteva non venire spesse volte turbata dal bisogno, potente sebbene inavvertito, di dare risalto ad alcune di esse, dall' istinto a porre là ove conseguisse maggior efficacia il vocabolo corrispondente a ciò che destava nel favellante più vivo interesse. È facile scorgere quanto potere dovesse in tale materia avere l' individualità d' ognuno. Perciò il Delbrück ammise un ' ordine tradizionale ' (di cui attenendoci alla sua trattazione, abbiamo indicati i caratteri più notevoli) ed un ' ordine occasionale ', simili in ciò l' uno all' altro che entrambi ci appariscono determinati da cause psichiche.

(1) Intorno alle dottrine non scientifiche insegnate nella trattazione di questa materia da dotti dei secoli 15°, 16° e 17° v. sopra, p. 29, nota 1; p. 38, nota 2; p. 42, note 1-4.

(2) Circa la meravigliosa scoperta e dimostrazione di tale affinità abbiam detto quanto basta al nostro scopo nel § 9, pp. 62-6.

giudicar dubbio il valore d' una gran parte dei risultamenti cui giunse l'indagine delle ' relazioni speciali ' fra le varie famiglie degl' idiomi ariani, ossia del ' grado di particolare parentela ' fra alcune di esse, dovuta a più o men lunga convivenza di genti ariane già separate dalle altre e più tardi divise anch' esse per guisa che se ne svolsero più popoli e lingue. A chiunque tenti di risalire alla vita preistorica dello ellenismo o di qualsiasi altro linguaggio del medesimo stipite sorge innanzi l' arduo problema se, dopo la grande unità ariana e prima che si formassero quelli che furono appellati ' linguaggi fondamentali delle singole famiglie ', vi siano o non vi siano state ' unità glottiche intermedie ', dallo scindersi delle quali abbiano tratto origine due o più dei linguaggi accennati, ossia se questi siano provenuti direttamente od indirettamente dalla favella primitiva degli Arii. A sì fatta questione ognun vede come non si possa sperare di rispondere se non mediante lo studio comparativo dei caratteri di più stretta cognazione che si notino fra i più antichi idiomi del nostro stipite: ognun vede eziandio come varie debbano essere le risposte secondo il numero ed il valore di quelli che si considerano fra tali caratteri, secondo i varî criterî che si possono usare nel giudicarne l' importanza. Non rifaremo qui la non breve storia critica degli studî intorno a quest' argomento (1): non ne diremo se non quanto la natura di questo libro assolutamente richiede. Due dottrine ben diverse fra loro e che dapprima sembrarono escludersi reciprocamente, poscia apparvero non inconciliabili l' una coll' altra, attraggono a sè la nostra attenzione. Giusta la prima di esse noi dovremmo ammettere non solo una divisione, ma una serie di suddivisioni nel ' linguaggio primitivo, fondamentale, del nostro stipite ': avremmo pertanto un ' albero genealogico ' delle lingue ariane e da esso sì fatta

(1) L'abbiamo scritta sino al 1876 nei §§ 31 e 32 della *Glottologia aria recent.....* Ne discorreva con feconda novità d' idee il Leskien nell' introduzione all' importante lavoro di cui abbiamo fatto cenno a p. 74. Tale storia fu poscia esposta dal Delbrück nel 7° capit. dell' *Einleitung.....*; assai più diffusamente dallo Schrader, *Sprachvergleich. und urgesch.*, Jena, 1883, pp. 66-109 (v. soprattutto *Die Graeco-italer*, pp. 78-84); infine dal Brugmann, *Zur frage nach den verwandtschaftsverhältnissen der indogerm. sprachen* (*Internat. zeitschr. f. allgem. sprachwiss.*, I, pp. 226-56).

dottrina trasse il nome. Scostandosi dallo Schleicher (1), avvicinandosi al Lottner (2) ed a G. Curtius (3) ed à qualche altro glottologo, il Fick tentò dimostrare, con argomenti tratti dal lessico e dalla fonologia, l'esistenza preistorica d'un' ' unità indoeranica ' e d'un' ' europea ', originate dalla più antica divisione del ' protoariano ': l' ' unità europea ' si sarebbe poi scissa in due, ' settentrionale ' o ' tedescoslavolituana ', ' meridionale ' o ' celtoitalogreca ', onde la ' italogreca ' da cui si sarebbero svolti l' ' italico ' ed il ' greco ' (4). — Alla dottrina di cui il Fick fu il più insigne maestro e propugnatore un'altra

---

(1) Secondo quest'insigne maestro il protoariano si sarebbe diviso in due grandi sezioni, appellate, dai nomi degl'idiomi che ne avrebbero tratto origine, l'una ' indoeranogrecoitaloceltica ', l'altra ' lituslavotedesca '; la prima (della quale sola abbiamo qui ad occuparci) si sarebbe suddivisa in ' indoeranico ' (' ariaco ' nel senso stretto che ha tale parola in quasi tutte le opere glottologiche della Germania) e grecoitaloceltico; questo in grecoalbanese (onde i dialetti ellenici e gli albanesi) ed italoceltico. Lo Schleicher procedette in quest'arduo lavoro da alcune considerazioni fonologiche in parte, in parte morfologiche. V. *Kurzer abriss der gesch. der slaw. spr.* (*Beitr. zur vergl. sprachforsch....*, I, pp. 1-27); *Die stellung des celtischen.....* (ibid., I, 437-48); *Die deutsche spr.*[2]....., pp. 80-2; *Compendium...*, introduzione, IV.

(2) Questi ebbe comune collo Schleicher la teorica d'una primitiva bipartizione, ma delle due sezioni l'una per lui è ' asiatica ', l'altra ' europea ': da questa sarebbesi staccato probabilmente in primo luogo l'ellenico (od ellenofrigio); a questo gli antichi idiomi italici gli sembrano meno affini che agli altri ariani di Europa. V. *Üb. die stellung der Italer.....* (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, VII, pp. 18-49, 161-93); *Celtisch-italisch* (*Beitr.* cit., II, pp. 309-21).

(3) La comparazione dell'*a* indoeran. coll'*e* europ. corrispondente in molte sillabe radicali lo condusse all'ipotesi d'un'unità ' asiatica ' e d'un' ' europea ' provenute dal primo scindersi dell'unità protoariana. Il comune possesso dell'*o* gli parve segno di prolungata convivenza fra Elleni ed Itali, già separati dagli altri Arii europei: di essa notò anche qualche altro indizio. V. *Üb. die spaltung des A-lautes.....* (nei *Berichte* della Società scient. di Lipsia, cl. filolog.-stor., XVI, pp. 9-42, e nella 2ª parte delle *Kleine schriften.....*, Leipz., 1886, pp. 13-49).

(4) Le ragioni di maggior momento addotte dal Fick per la bipartizione del linguaggio fondamentale del nostro stipite in ' ariano indoeran. ' ed ' ariano europ. ' sono: 1° l'*e* europ. = *a* indoeran.; 2° il *l* europ. = *r* indoeran.; 3° la formazione, avvenuta nell'unità ariana europea, di nuove parole (forse anche di nuove radici), indicanti un progresso nella civiltà. V. *Die ehemal. spracheinheit der Indogermanen Europas*, Göttingen, 1873 (particolarmente p. 161 e sgg.); *Vergl. wörterb. der indogerm. sprachen*, ibid., 1870-1; 3ª ediz., 1874-6 (v. soprattutto le parti 2ª, 3ª e 4ª, ossia l'elenco delle parole appartenenti all'unità indoeranica, quello dei vocaboli spettanti all'unità europea ed il lessico dell'unità grecoitalica).

non tardò a contendere il campo, principalmente per opera di Giov. Schmidt. Questi, messi in rilievo alcuni notevoli caratteri di particolare affinità fra l' indoeranico e lo slavolituano (1), con cui osservava, giusta la comune opinione, essere congiunto da speciale parentela il tedesco, ne traeva fra le altre questa conclusione, non potersi ammettere una preistorica ' unità europea ' nella quale si dovrebbe cercare l' origine d' idiomi che, come i lituslavi, non si possono per certe proprietà loro separare in simile guisa da quelli dell' Asia ariana. Parimente dai caratteri per cui il greco gli pare accostarsi in particolar modo alle favelle ariane dell' Asia (2), senza che gli sembri potersi negare una speciale affinità fra esso e l' italico, l' insigne glottologo argomentava non essere lecito staccare il greco nè dalle lingue cognate dell' Asia nè da quelle dell' Europa e vi scorgeva un' altra potente ragione per contraddire a parecchie affermazioni della scuola contraria e precipuamente alla dottrina d' un linguaggio ariano europeo fondamentale. Se pertanto il lituslavo è il ' membro organico intermedio ' fra l' indoeranico ed il tedesco, il greco fra quello e l' italico, è forza conchiudere che non vi hanno limiti ben segnati fra le lingue ariane dell' Asia e quelle della Europa, che la grande unità glottica primitiva del nostro stipite non si è scissa in due, nè queste in altre minori, ma che per una serie non interrotta di favelle, serie la cui perfetta continuità non fu guasta se non più tardi dal prevalere di questo o di quel dialetto, l' ariano asiatico orientale, rimasto il più fedele al tipo originario, connettevasi coll' europeo occidentale. Questa teorica, di cui appena occorre notare il ' carattere geografico ', ebbe anch' essa il suo simbolo, « un' onda che si estende in cerchi concentrici sempre più tenui quanto più si allontanano dal centro » (3). — Il contrasto fra le due dottrine, fra

---

(1) Tali caratteri consistono 1° nella spirante indoeranolituslava che corrisponde ad un' esplosiva gutturale delle altre lingue del medesimo stipite in un numero non ispregevole di parole (v. sopra, § 15, I, 1° C) *d*), p. 124); 2° in una serie di parole che trovansi soltanto nell' indoeranico e nel lituslavo.

(2) Essi sono in parte lessicali (circa un centinaio di vocaboli appartenenti esclusivamente all' indoeranico ed al greco), in parte grammaticali (e fra questi notasi principalmente la somiglianza nella struttura del verbo). Dei glottologi che professarono quest' opinione fa cenno lo Schrader a pp. 72-3 dell' op. cit.

(3) O, meglio, una catena i cui due capi si uniscano. Intorno a questa teorica,

l'ipotesi di ' successive divisioni ' e quella d'una ' non interrotta transizione ', apparve meno reale che apparente dopo le considerazioni fatte intorno a tale argomento dal Leskien, il quale avvertiva opportunamente come ad una primitiva continuità potessero tener dietro divisioni (1). Ma un esame più rigorosamente scientifico dei caratteri di particolare parentela fra famiglie di lingue ariane scemò fede, come tosto vedremo, alle asserzioni e dell'una e dell'altra scuola.

È manifesto che quali prove di più stretta affinità fra due o più delle famiglie preaccennate non hanno valore se non gl'indizî d'una comune attività glottica, diversa da quella delle altre. Ora fra i caratteri proprî, stranieri alle altre parti del campo ariano, i quali ci appariscono in due o più di esse, voglionsi per grave divario nell'importanza distinguere quelli che appartengono al lessico dai grammaticali propriamente detti (fonologici, morfologici, sintattici). I primi sono in

---

che bene avrebbe potuto trarre nome dagl' ' idiomi intermedî ', dalla ' transizione ' per via di essi dall'ariano più orientale al più occidentale, v. lo scritto dello Schmidt *Die verwandtschaftsverhältnisse der indogerm. sprachen*, Weimar, 1872, e le considerazioni dell'autore nella *Jen. literaturzeit.*, 1874, pp. 201-4 e nel 2° vol. dell'opera *Zur gesch. des indogerm. vocal.*, p. 183 e sgg.

(1) Non è punto probabile, osserva l'illustre glottologo nell'introduzione allo scritto testè cit., per ragioni e geografiche e storiche di varia natura, che gli Arii occupassero l'immenso campo asiatico-europeo di cui si resero signori, estendendosi a grado a grado senz'interruzione, senza soluzione di continuità, senza separazioni. Ora, supposta un'età preistorica, in cui i progenitori de' varî popoli di nome ariano vivessero non ancora geograficamente divisi, ossia in uno spazio di gran lunga inferiore a quello che poscia occuparono, e parlando una lingua unica, ma non priva di differenze dialettali, combiniamo tale ipotesi con quella di migrazioni posteriori. Così ben potremo concepire la possibilità che i progenitori di uno de' popoli di cui discorriamo (B), trovandosi posti fra quelli di due altri del medesimo stipite (A e C), rappresentassero dapprima nella varietà dialettale del protoariano un grado intermedio fra i due altri, avendo comuni certe proprietà con uno di essi (ad es. con A); che poscia B, staccatosi da A insieme con C mediante migrazione, in vita più o men lungamente comune con C svolgesse certe altre proprietà, le quali non potevano appartenere ad A. Onde si scorge come la dottrina dello Schmidt ci spieghi i caratteri particolari che B ha comuni con A, la teorica de' suoi avversarî ci faccia comprendere gl'indizî d'affinità speciale fra B e C, senza che quella escluda questa o viceversa, anzi compiendosi a vicenda. È pertanto possibile che lo slavolituano per una parte, il greco per l'altra siano stati ' membri intermedi ' fra l'ariano dell'Asia e quello dell'Europa: è non meno possibile che vi sia stata poscia un' ' unità glottica ariana europea ' di fronte ad un' ' unità indoeranica '. Il medesimo ragionamento potremmo fare in ordine ad un' ' unità grecoitalica ' ecc.

valore inferiori ai secondi, sì perchè non si può dimostrare con pari forza che non appartenessero anche ad altre famiglie e non fossero protoariani, sì per la possibilità che una di quelle in cui li troviamo li abbia tratti da altra e pertanto essi non siano prove di comune svolgimento particolare (1). D'assai maggior momento sono i caratteri grammaticali e fra essi principalmente quelli che consistono in nuove forme della flessione nominale o verbale (2). Ma fra i caratteri accennati alcuni che si attribuivano a svolgimento comune, ad unità preistorica di più famiglie di lingue dopo la separazione dal rimanente della arianità, sottoposti a più serio esame vennero giudicati ' primitivi ', vale a dire appartenenti in origine all'intiero campo ariano, poscia conservati in parte di esso, nel resto andati perduti (3), altri poi assegnati

(1) Conviene qui tener conto dei limiti che la quantità e la qualità dei documenti a noi pervenuti delle singole famiglie di lingue ariane e soprattutto del loro stato più antico segnano alla nostra cognizione della ricchezza lessicale di esse. Ove si ponga mente alle grandissime differenze d'età fra i più antichi documenti delle varie famiglie, ai divarî ch'esistono fra essi nell'estensione e nella materia, facilmente si scorgerà quanto incerto sia il valore delle asserzioni con cui certe parole vengono annoverate fra i caratteri non comuni se non ad alcune fra le famiglie dei linguaggi di cui parliamo, ben potendo tali vocaboli essere andati perduti nelle altre in tempi anteriori ai documenti che ce ne restano o non trovarsi in essi per causa dell'argomento o per altra cagione. Nè vuolsi dimenticare che l'esistenza d'un vocabolo in una lingua può essere effetto di contatti a noi ignoti di popoli, come a conquiste, a religioni, a commercî sappiamo doversi attribuire una parte del lessico di lingue delle quali ci è nota la storia. — Le precedenti considerazioni ci fanno comprendere come certi elementi lessicali possano trovarsi esclusivamente in alcune lingue assai dissimili fra loro per altri caratteri di maggior valore in ordine all'intima natura di esse.

(2) La scelta del medesimo mezzo nuovo per supplire ad una forma primitiva caduta in disuso, quando parecchi varî fra loro erano possibili, è, come osserva il Leskien (l. c.), fra i più gravi indizî di speciale affinità fra più lingue.

(3) Ciò vuolsi dire precipuamente dell'*e* che, creduto dapprima segno della unità europea come testè abbiamo notato, venne poscia dai più fra i glottologi riconosciuto per protoariano (v. sopra, pp. 91-5): così l'*o*, già posto fra gl'indizî d'una speciale affinità fra l'ellenico e l'italico, viene ora generalmente attribuito al linguaggio primitivo del nostro stipite (v. l. c.). Nè ad esso negasi più il suono *l*, il cui supposto svolgimento negl'idiomi ariani d'Europa pareva un argomento in favore della preistorica unità di essi (v. sopra, p. 111, nota 3; Brugmann, *Grundriss*..., I, p. 209 e sgg.). Così non si avrebbe più, nello stato odierno della morfologia, il diritto d'addurre la 1ª pers. sing. attiva senza *-mi* (gr. φέρω, lat. *fero* ecc.) come ragione per affermare una particolare cognazione fra certe famiglie d'idiomi ariani (v. sopra, p. 249, nota 2).

alla vita individuale delle singole lingue di cui sono proprî, com'effetti eguali, ma indipendenti fra loro, d'eguali cause operanti separatamente, fra le quali dobbiamo annoverare qualche tendenza ad alterazioni fonetiche e soprattutto l'azione potente dell'analogia (1). È poi evidente doversi porre mente non meno agl'indizî di svolgimento separato che a quelli di comune evoluzione (2). Se non si procede con grande cautela si giunge inevitabilmente a conclusioni non solo d'assai dubbio valore, ma inconciliabili le une colle altre. Soltanto un numero assai notevole di somiglianze grammaticali (di varia natura) e lessicali, di cui non apparisca probabile altra spiegazione che l'ipotesi d'una più stretta parentela fra due o più famiglie d'idiomi ariani, può esserci valida ragione per ammettere sì fatta affinità. Onde segue che, nell'odierno stato della glottologia ariana, non vi ha, fra i più dei maestri di essa, concordia d'opinioni se non in favore dell' ' unità

---

(1) Queste concordanze dovute non a comune continuazione di svolgimento, ma a coincidenze meramente accidentali, non parranno troppo strane a chi pensi che le favelle in cui diciamo aver esse avuto luogo erano parlate da popoli di pari origine. Come potremmo meravigliarci dell'azione esercitata da sì fatta affinità mentre vediamo, principalmente nell'evoluzione dei sensi delle parole, delle funzioni delle forme accostarsi mirabilmente qua e là lingue a lingue le quali non hanno fra loro altro vincolo a noi noto che quello dell'unità della natura umana?

Adduciamo alcuni esempî tratti dalle due lingue classiche e che hanno un valore di cui vuolsi tener conto in ordine alla questione dell' ' unità grecoitalica '. Già si è osservato come il mutamento delle esplosive aspirate sonore fondamentali in sorde appartenga non solo all'ellenico ma probabilmente al protoitalico (v. sopra, p. 125). Il Brugmann domanda per qual cagione non si possa scorgere in ciò una coincidenza tanto fortuita quanto, ad es., l'alterazione delle esplosive sonore originarie in sorde nell'armeno e nel germanico (v. lo scritto cit. *Zur frage.....*, p. 231). Così possono essere ' fenomeni d'analogia ' avvenuti separatamente, indipendentemente da ogni preistorica particolare comunanza d'evoluzione, sul campo ellenico e sull'italico i fatti seguenti (con qualche altro che per brevità passiamo sotto silenzio): 1° l'uso di temi in *-o-* come femminili (v. sopra, pp. 215-6); 2° la formazione d'accusativi plur. neutri in *-a-* di temi in *-o-* (v. pp. 188-9); 3° quella di genitivi plur. in *-sōm* di temi in *-ā-* (v. p. 189); 4° quella dei piuccheperfetti aorist. (v. pp. 236-7); 5° quella di 3e persone plur. dell'imperativo attivo con *-ntō* (v. pp. 255-6). V. Brugmann, scritto cit., pp. 242-7.

(2) Richiamiamo qui l'attenzione del lettore almeno sopra uno dei non pochi esempî che si potrebbero addurre ossia sui divarî che appariscono fra i continuatori greci e gl'italici delle liquide e nasali sonanti originarie, mentre nel modo di rappresentare le nasali accennate vi è mirabile conformità fra l'ellenismo e l'antico indiano (v. sopra, pp. 95-7; Brugmann, *Grundriss.....*, I, p. 228 e sgg.; 192 e sgg.).

indoeranica ' (1) e della ' slavobaltica ' (2): l'ipotesi di un' ' unità europea ' e d'altre minori, da essa derivate, anche quella d'un' ' unità grecoitalica ' sembrano ora non fondate su base abbastanza solida (3). Se poi vi siano sufficienti ragioni per giudicare almeno probabile una speciale affinità fra lo ellenismo ed altri idiomi ariani di cui poco sappiamo in modo veramente scientifico, in gran parte per iscarsità di documenti, è problema che i limiti di questa trattazione non ci permettono di fare argomento di considerazioni che non potrebbero essere brevi (4).

---

(1) ' Ariana ' nel senso stretto in cui i glottologi tedeschi adoperano quasi tutti la parola ' arisch '.

(2) Detta altramente ' slavolituana '.

(3) Non s'intende punto scemar pregio alle somiglianze, sì notevoli per numero ed alcune anche per importanza, che appariscono fra gli antichi linguaggi ariani dell'Italia e della Grecia, nè esagerare il valore delle differenze che fra essi vennero osservate (v. Pott, *Lat. u. griech.....*, nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVI, pp. 113-242) e le quali per lo più consistono in ciò che la parola paleoitalica si venne, di gran lunga più che l'ellenica, scostando dal tipo protoariano, in relazioni (che qui appena possiamo accennare di volo) col celtico. S'intende solo notare che sul campo ellenico e sull'italico non vediamo aver avuto luogo tali e tante ' innovazioni comuni ' quali e quante occorrerebbero per poterne, con grande probabilità, argomentare la preistorica esistenza d'un linguaggio italogreco. Onde si comprende quanto dubbio sia il valore delle ipotesi, fondate su tale linguaggio, d'alcuni storici insigni, intorno alle quali il nostro lettore consulti la cit. opera dello Schrader, p. 78 e sgg. Il recente libro del Leist *Graeco-ital. rechtsgesch.* (Jena, 1884) non contraddice a quanto abbiamo affermato (vedine la p. 9).

(4) Lingua congiunta d'assai stretta parentela alla greca reputavasi l'albanese: opinione che Demetrio Camarda, seguendo in parte il v. Hahn (*Albanes. studien*, Jena, 1854), propugnò nel suo *Saggio di grammatologia compar. sulla lingua alban.* (Livorno, 1864). Il Benloew crede doversi scorgere nell'albanese un idioma che non può dirsi ariano, ma che, parlato dai predecessori degli Elleni in Grecia (Pelasgi, Lelegi), giusta la sua opinione, vi avrebbe lasciato in nomi locali non poche traccie della sua antichissima esistenza (v. *La Grèce avant les Grecs*, Paris, 1877 — B. *J.*, XIX, pp. 36-40; *Analyse de la langue alban.*, Paris, 1879). Gust. Meyer, sottoponendo l'albanese ad un esame severamente scientifico, giunse alla conclusione ch'esso si accosta più alle lingue ariane dell'Europa settentrionale che a quelle della meridionale, adducendo a prova parecchie equazioni fonologiche con qualche altro argomento e notando essere il lessico molto ricco di elementi stranieri e pertanto un cattivo mezzo per investigare le primitive relazioni d'affinità fra l'albanese ed altri idiomi (v. *Die stellung des alban.....*, in Bezz., *Beitr.*, VIII, pp. 185-95; *Alban. studien*, nei *Sitzungsber.* della cl. filosof.-stor. dell'Accademia di Vienna, CIV, pp. 257-362; CVII, pp. 259-338; v.

II. *Individualità della lingua greca* (1). Qualunque possa essere il giudizio d' ogni investigatore intorno alle questioni preaccennate, pro-

---

anche *Della lingua e della letterat. alban.*, nella *Nuova antologia.....*, LXXX, pp. 585-607, scritto pubblicato in ted. nel *Nord u. sud*, XXIV, pp. 211-26, poi anche negli *Essays u. studien.....*, Berl., 1885, p. 49 e sgg.). — Come non abbiamo documenti che ci facciano conoscere lo stato antico di questa lingua, così le poche glosse ed i pochi nomi proprî a noi pervenuti, in forma della cui esattezza non possiamo essere certi ed in parte anzi abbiamo buone ragioni di dubitare, sono affatto insufficienti a darci il mezzo di definire la natura d' alcuni altri idiomi forse notevolmente affini allo ellenismo. Fra essi notiamo qui come degno di particolare menzione quello dei Macedoni, in cui v' ha chi vuole scorgere un dialetto greco, prossimo ai dorici, ma ben distinto da essi e da ogni altro almeno per le sue esplosive sonore non aspirate corrispondenti alle aspirate sonore originarie (esplosive sorde aspirate ellen.): intorno a tale idioma v. le opinioni degli antichi in Diefenbach, *Origines europeae.....*, Frankf. a M., 1861, p. 61 e sgg.; Fick, *Üb. die sprache der Macedonier* (*Or. u. occid.*, II, pp. 718-29); Id., *Zum macedon. dial.* (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXII, pp. 193-235); Meyer Gust., *Zur macedon. sprachfrage* (*Neue jahrbücher f. philologie.....*, CXI, pp. 185-92); D'Arbois de Jubainville, *Les premiers habitants de l' Europe.....*, Paris, 1877, p. 251 e sgg.; Schrader, op. cit., p. 449. — Dialetto paleoellenico o pelasgico, se così vuolsi chiamarlo, è, giusta il Deecke, anche quello della Messapia (*Zur entziffer. der messap. inschriften*, nel *Rhein. Mus.*, nuova serie, XXXVI, pp. 576-96; XXXVII, pp. 373-96 — B. *J.*, XXVIII, pp. 228-9). — Circa le favelle dei Traci e dei Frigî ecc. v. Diefenbach, op. cit., pp. 45 e sgg., 64 e sgg.; Müller Friedr., *Beitr. zur erklärung des phryg.* (*Or. u. occid.*, II, pp. 574-80); Fick, *Die ehemal. spracheinheit.....*, p. 411 e sgg.; D'Arbois de Jubainville, op. cit., pp. 167-77; Meyer Georg, *Die Karier.....* (Bezz. *Beitr.*, X, pp. 147-202, ove si vuol dimostrare il carattere ariano dell' idioma dei Carî, che l' autore accosta particolarmente al greco) ecc.

(1) Circa i risultati degli studî delle vecchie scuole intorno ai caratteri dello ellenismo v. Simonis, *Introductio.....*, p. 10 e sgg.; Ficker, *Guida allo studio della letterat. class. ant.....*, vers..... di V. de Castro, Milano, 1844, pp. 196-234 (ove troverai un paragone, quale poteva farlo la grammatica non scientifica, fra il greco, il latino e l' italiano). Nè possono essere in tutto conformi allo stato odierno della scienza le descrizioni che della natura individuale dello ellenismo ci diedero Ern. Curtius nella sua notissima *Gr. gesch.* (lib. 1°, I) ed il Bergk nella *Gr. literaturgesch.* (I, Berlin, 1872, pp. 87-135). Alcune fra le proprietà fonetiche dello ellenismo vennero messe in rilievo dal Giese, *Üb. den äol. dial.*, Berlin, 1837, pp. 72-130. Delle forme nuove svoltesi sul campo ellenico discorre lo Herzog nelle *Untersuchungen üb. die bildungsgesch. der gr. u. lat. spr.*, Leipzig, 1871, cap. I, pp. 1-74. Notevoli osservazioni sull'intima natura della lingua greca considerata in relazione col pensiero s'incontrano qua e là nelle opere di Gugl. da Humboldt (v., ad es., *Üb. die verschiedenheit des menschl. sprachbaues.....*, Berlin, 1883, p. 231): considerazioni sul valore di essa in ordine alla letteratura ed in paragone col latino leggonsi nel *Grundriss der gr. litteratur* del Bernhardy, I⁴, Halle, 1876, § 11, p. 39 ecc., e nel *Grundriss der röm. litte-*

blemi di cui abbiamo veduto quanto sia ardua la soluzione, se pure (in gran parte almeno) non è impossibile, certo è in ogni caso che da ogni altra delle forme assunte nell' immensità dello spazio occupato e nel corso di tanti secoli dal primitivo linguaggio degli Arii l' ellenismo si distingue per una spiccatissima individualità e nell' ordine de' suoi elementi più semplici (ossia dei suoni) ed in quello degli altri (che chiamammo ' significativi '). Nello studio e dei primi e dei secondi fu sempre nostra cura discernere quelli che l' antica grecità ebbe comuni cogli altri o con altri idiomi del medesimo stipite da quelli che di essa ci apparivano proprî ed a questi dare il dovuto risalto, come a caratteri costituenti l' individualità della parola greca. A chi raccolga in un' acconcia sintesi i risultamenti delle analisi precedenti, sparsi qua e là (come l' ordine propostoci esigeva) nel nostro libro, questi caratteri parranno effetti ed indizî sicuri d' un' eguale inclinazione e d' una eguale attitudine a conservare o ad innovare secondo che questo o quello giovasse all' eufonia ed alla fine distinzione dei concetti, scopi a cui vediamo lo spirito greco nell' individuazione del proprio linguaggio tendere guidato da istinto mirabilmente felice. Onde appare come ora mantenendosi fedele a quello che abbiamo gravi ragioni di reputare stato primitivo, fondamentale della parola ariana (1), ora alterando

---

ratur[5] del medesimo autore, Braunschweig, 1872, §§ 7-8, pp. 25-35. — Le opere di glottologia comparativa nelle quali sono notati, con metodo scientifico, i caratteri di somiglianza e quelli di dissomiglianza fra il greco e gli altri linguaggi ariani già sono ben note al nostro lettore, a cui indicammo non pochi anche fra i lavori di più ristretto argomento. Non gli ricorderemo pertanto qui nè la *Vergl. grammatik*..... del Bopp, nè il *Compendium*..... dello Schleicher, nè il *Grundriss*..... del Brugmann, nè quello di Feder. Müller: faremo qui solo menzione dei brevissimi compendî che della grammatica delle singole lingue ariane più notevoli dà il Byrne nei *General principles of the structure of language*, London, 1885, II, pp. 102-265.

(1) Come, ad es., ne' suoni vocali in cui lo ellenismo ci appare di gran lunga più vicino al tipo protoariano che le favelle affini dell' India e dell' Eran ed anche più che quasi tutti gli altri idiomi europei di pari origine (v. sopra § 11). Nè meno si accostano alle primitive le più fra le forme del verbo greco, che per istruttura e funzioni di carattere antichissimo tanto strettamente si connette collo indiano quanto se ne allontana per innovazioni non sempre felici il verbo latino. Menzioniamo qui soltanto, per amore di brevità, l' aumento, le desinenze del medio, il divario fra l' ottativo ed il congiuntivo entrambi conservati come modi (v. §§ 23, III; 24, I (v. specialmente p. 257); 25, II, 2° B) (p. 280)).

suoni che ad essa appartenevano (1) e svolgendo, con vario ardimento, nuove forme da quelle che si dovevano alla madrelingua (2) e nuovi sensi dai significati originarî (3), traendo, per così dire, dal germe protoariano quanto se ne poteva trarre (4), ora congiungendo, in una medesima serie di fenomeni, l'amore dell'antico con quello del nuovo (5), procedendo con mirabile inconscia finezza e nel conservare e nell'innovare, l'ellenismo giungesse a sì alto grado di perfezione e nell'ordine degli elementi meramente fonetici ed in quello dei significativi (6). Ove a sì fatti pregî si aggiunga la varietà de' dialetti, della quale ormai dobbiamo discorrere, si comprenderà agevolmente qual posto spetti fra le lingue più insigni ad un idioma di tanta eccellenza (7) e

---

(1) Appena occorre rammentare agli studiosi le vicende cui andarono soggette in greco le spiranti primitive (v. il § 14), il mutamento delle esplosive aspirate sonore originarie in sorde (v. pp. 124-5) ecc.

(2) Numerosi esempî ne porgono al lettore il § 19 ove si tratta dei derivati, il § 20 in cui si discorre dei composti, ed alcuni anche i §§ 23 e 24 concernenti la flessione del verbo (v., ad es., p. 224, nota 2; pp. 221, 234, 240 ecc.).

(3) Come ciò sia avvenuto tentammo di mostrare nel § 17, II, e qua e là in parecchi dei seguenti, specialmente nei §§ 22, 25 e 26, nei quali si parla delle funzioni delle forme nominali e delle verbali.

(4) Ad illustrazione e prova di quest'asserzione basterà richiamare alla memoria di chi legge quanto testè scrivemmo intorno all'infinito ed al participio (§§ 24, II; 26, II).

(5) Ciò appare, v. g., dallo studio che si è fatto (v. § 16) dell'accento greco paragonato col primitivo.

(6) Il Simonis (libro cit., pp. 13-5) nota come in un vecchio lessico greco (di gran lunga men ricco di vocaboli che i maggiori dell'età nostra) si numerassero 85000 e più parole, ond'egli conchiudeva che « arabicae...... linguae copiam proxime attingit graeca..... ».

(7) Non di rado in autori latini troviamo paragoni fra la loro lingua e la greca. In più luoghi li vediamo attribuire al latino maggior forza (' potentia '), maestà, pompa: maggior grazia e copia al greco, soprattutto per maggiore attitudine alla composizione (v. Lucrezio, I, 140, 832, e III, 261, ove deplorasi da lui la « patrii sermonis egestas »; Orazio, *Ep. ad Pisones*, 323-4, ove nota che « ..... Grais dedit ore rotundo — Musa loqui »; L. A. Seneca, *Epp.* 40 e 58; *Consol. ad Pol.*, 21; Quintiliano, *Instit. orat.*, XII, 10, 33 ecc., giudice di somma autorità, secondo il quale di gran lunga « est sermo graecus latino iucundior » e più ricco di parole; oltracciò, egli osserva, ai Greci « non verborum modo, sed linguarum etiam inter se differentium copia est »). Forse il solo Cicerone, pur riconoscendo che la sua opinione era ben lungi dall'essere quella della maggior parte fra i dotti romani suoi contemporanei, affermò « lat. linguam non modo non inopem....., sed locupletiorem esse quam graecam » (*De finibus*....., I, 3; v. anche ibid., III, 2, ecc.).

com'esso bene corrispondesse all'eletta natura del popolo greco (1); come fosse uno de' caratteri che più spiccatamente lo distinguevano da ogni altro e nelle genti elleniche, sì varie e spesso in lotta fra loro, mantenevano la coscienza dell'unità nazionale (2); come con altre cause potentemente concorresse a rendere possibile quella vita di pensiero sì nobilmente feconda per cui tanta parte spetta agli Elleni antichi nella storia della civiltà.

V. altri luoghi d'antichi autori citati dal Bernhardy nel *Grundr. der röm. litteratur*[5], § 8, note 13, 14, 16. All'opinione da lui espressa nell'altro *Grundriss* (l. c.) che il greco sia inferiore al latino come linguaggio della speculazione filosofica non possiamo accostarci: l'esistenza dell'articolo, la meravigliosa attitudine alla formazione di composti, le finissime distinzioni fra concetti affini ottenute per mezzo delle forme modali e delle particelle basterebbero per noi a dimostrare che il greco non è vinto dal latino nemmeno nell'esattezza del discorso scientifico. E qui ci pare non inopportuno ricordare che recentemente v'ebbe chi giudicò l'odierno greco letterario, ricondotto quanto sia possibile al tipo classico, il linguaggio più adatto alla significazione del pensiero scientifico d'ogni nazione (v. d'Eichthal, *La langue gr. comme langue scientif. commune*, nella *Revue scientifique*..., XXXIII, pp. 77-80).

(1) Intorno alla lingua greca considerata come piena manifestazione delle attitudini meravigliose degli Elleni ad ogni più alto e difficile lavoro intellettuale v. Ern. Curtius, op. cit., l. c. Bene egli osserva che a mostrarci tali attitudini basterebbe tal lingua e bene la paragona ad un corpo di lottatore egregiamente addestrato, ove ogni muscolo è nella pienezza del suo vigore, ove nulla è pinguedine inerte, tutto è forza e vita.

(2) È noto che gli ' Elleni ' contrapponevano sè stessi agli altri popoli che, tutti dapprima, poi solo in parte da essi venivano appellati ' barbari ' (v. Curtius G., *Grundzüge*....., n° 394, ove si paragona tal voce colla lat. *balbus* ecc.). Intorno alla significazione delle parole ' Ἕλλην, Γραικός ' v. Vanicek, *Gr.-lat. etymolog. wörterb.*, pp. 1022-6 e 203-4; Paul, *Real-encyclop. der class. alterthumswiss.*, III, art. ' Graecia ' (v. soprattutto p. 939); Grote, *Hist. of Greece*....., parte 2ª, cap. 2° (v. specialmente II², p. 358 e sgg.).

PARTE SECONDA

I dialetti ellenici.(1)

SEZIONE PRIMA

I dialetti non ionici.

Capitolo primo

§ 28.

Caratteri proprî della grecità non ionica in genere.

I. *Preliminari.* Nella prima parte di questo libro abbiamo considerato la parola ellenica (prima ne' suoi elementi, poi come un tutto) in quei caratteri che vi ha ragione di reputare comuni, almeno primi-

---

(1) Circa il valore della parola ' διάλεκτος ' v. le osservazioni dello Sturz in Maittaire, *Gr. linguae dialecti.....*, Lips.-Lond., 1807, pp. xxxii-iv, e principalmente quanto intorno a ciò c' insegna il Giese, *Üb. den äol. dial.*, p. 41 e sgg. — Della formazione dei dialetti in genere discorre il Paul, *Principien².....*, cap. ii ecc. — Per quanto attiensi ai documenti epigrafici ed ai letterarî dei dialetti ellenici ed agli studî degli antichi Greci e dei Bizantini intorno a questi v. sopra, §§ 1-4. I più notevoli lavori dei dotti moderni, dal secolo 16° ai tempi nostri, sono stati ricordati, con cenni critici, a pp. 34 (note 5 e 6), 38 (nota 2), 42-3, 54-7, 78-9: v. soprattutto, a pp. 56-7, le notizie date intorno all' opera dell' Ahrens *De gr. linguae dialectis,* sì importante in ordine allo studio della grecità non ionica; circa gli scritti di dialettologia greca che dobbiamo alle vecchie scuole si consulti Simonis, *Introductio.....*, sez. ix; ricca di cenni bibliografici, in massima parte riferentisi ai più recenti studî, è l'introduzione alla *Gr. grm.²* di Gust. Meyer, che sì utilmente di essi seppe valersi nella sua fonologia e morfologia. Priva d' importanza per lo studio dei dialetti più antichi è la brevissima storia dello ellenismo dataci dal Mullach nella sua *Grammatik der gr. vulgarsprache.....*, Berl., 1856, pp. 1-107 (e nel lungo scritto *Gr. sprache* pubblicato nell' ' *Allgem. encyklopädie* ' dello

tivamente, agl' idiomi delle varie schiatte greche, contrapponendo quello che abbiamo appellato ' panellenismo glottico ' alle altre favelle che meglio rappresentano le singole famiglie delle lingue ariane e così mettendo in rilievo l' individualità del linguaggio dei Greci di fronte a quella degli altri di pari origine e soprattutto del più antico indiano e del latino. Abbiamo, è vero, qua e là accennati fatti di varia natura che nei documenti a noi pervenuti ci appariscono soltanto come proprî or di questo or di quel dialetto: tali fatti per altro non sono stati citati se non quando lo studio comparativo c' induceva a scorgere in essi notevoli segni d' antichità protoellenica. Ora, nella parte seconda del nostro lavoro, dobbiamo considerare l' ellenismo nella mirabile varietà dei dialetti (sì strettamente connessa con quella che ci appare nella natura delle singole schiatte e nello svolgimento della letteratura), ponendo in mostra i divarî che discernono gli uni dagli altri e facendo in tal guisa apparire il carattere proprio d' ognuno almeno dei più rilevanti fra essi. Ma occorre innanzi tratto avvertire che fra le proprietà attribuite per lungo tempo ai varî dialetti greci non poche sono ben lungi dall' essere certe o tanto probabili che in questa rapida esposizione convenga menzionarle, altre poi debbonsi, dopo i nuovi studî glottologici, giudicare in modo ben diverso. Oltracciò più ancora che nelle precedenti trattazioni giova qui rammentare al lettore come i

---

Ersch e del Gruber, parte 81ª). Qualche utile osservazione può trovarsi nel *Grundriss der gr. litter.* del Bernhardy (I[4], §§ 9, 10, 22-9, 72, 77 ecc.); nella *Gr. litteraturgesch.* del Bergk (I, Berl., 1872, pp. 52 e sgg.); nelle testè citate *Untersuchungen.....* dello Herzog; v. anche Inama, *Intorno all' uso dei dialetti nella letterat. gr.* (*Riv. di filologia.....*, III, pp. 1-56). Nessun' opera sappiamo indicare ove gli studiosi possano trovare una trattazione di tutti od almeno dei più insigni dialetti greci che corrisponda allo stato odierno della scienza. La lacuna sarà colmata quando al primo volume dell' insigne opera sua Ricc. Meister avrà fatto tener dietro i tre che si desiderano (v. sopra, p. 57, nota 2). V. intanto la nostra dissertazione intitolata *La grecità non ionica nelle iscrizioni più antiche*, Torino, 1883 (estr. dalle *Memorie della R. Accademia delle scienze*, serie 2ª, XXXV, II, pp. 251-311). Alle opere dell' Ahrens, del Meister, agl' indici pubblicati già in parte nel 4° vol. della *Samml. der gr. dial.-inschriften* ed al nostro scritto testè cit. può ricorrere chi desideri gran numero d' esempî de' fatti che verremo accennando.

Per quanto attiensi al modo con cui citeremo i dialetti e le iscrizioni v. le *Avvertenze* in principio di questo libro.

limiti segnati a questo libro non ci permettano se non di scegliere in tanta moltitudine di fatti quelli che più ci sembrano degni di nota come estesi a gran parte del campo dello ellenismo o come indizî della indole d'un dialetto, per esporli, con pochi esempî e colla maggior possibile brevità di forma, a chi voglia con benevola attenzione seguirci nel rapido esame che di essi ora imprendiamo.

Già nei tempi più remoti a cui i documenti ci fanno risalire vediamo distinte più o meno profondamente fra loro per varietà di favelle le varie genti elleniche e quei varî idiomi adoperati anche negli atti della vita pubblica, in parte anche con intendimenti letterarî (nel qual caso ci si presenta per lo più un numero or maggiore or minore d' ' elementi eterogenei ', ossiano tratti da qualche altro dialetto greco): una lingua, come ora si direbbe, ' ufficiale ' o ' letteraria ' comune alle varie parti della Grecia non appare se non dopo Alessandro. I più notevoli divarî che separano gli uni dagli altri i dialetti ellenici appartengono ai ' caratteri fonetici ': quasi soltanto su differenze di tale natura è fondata la divisione che ha valore di gran lunga superiore ad ogni altra, ossia quella della grecità in ' ionica ' e ' non ionica ' (1). Spetta alla prima (2) non solo il ' ionismo propriamente detto ' (collo idioma ' omerico-esiodeo ' od ' epico '), ma eziandio l' ' atticismo ' (con quello che vedremo appellarsi ' dialetto comune '): spettano alla seconda tutte le altre forme in cui ci appare lo ellenismo. Queste si possono, per ragioni che nel prossimo capitolo verranno fatte manifeste, acconciamente disporre nell'ordine seguente: I. dialetti dorici (1° dorismo della Laconia; 2° di Taranto e d'Eraclea nella Magna Grecia; 3° della Messenia; 4° dell'Argolide e d'Egina; 5° di Corinto, di Corcira (con altre isole del Mar ionio) e di Siracusa; 6° di Megara, di Selinunte e

(1) Lo Schrader (*Quaestionum dialectolog. gr. particula*, in C. *St.*, X, pp. 257-327) usa ancora le denominazioni ' aeolo-dorica ' e ' iono-attica ' « aptiore nomine deficiente ». — Considerazioni generali intorno alle relazioni fra ' dialetti popolari ' e ' dialetti letterarî ' e circa la ' particolare affinità ' fra certe categorie dei primi non ci sembrano opportune se non dopo l'esposizione dei caratteri di maggior momento fra quelli che costituiscono l'individualità d'ogni più importante dialetto. — Intorno alle opinioni degli antichi e di parecchi moderni circa la divisione dei dialetti greci v. Giese, op. cit., p. 56 e sgg.

(2) Intesa nel senso più largo della parola ' ionismo '.

di Bizanzio; 7° di Creta; 8° di Tera, di Melo, col cirenaico; 9° di alcune altre isole dell' Egeo, Anafe, Astipalea, Calimna, Coo, Cnido, Telo, Carpato (1); 10° di Rodi, di Gela e d' Agrigento (2)); II. dialetti che ora soglionsi chiamare ' della Grecia settentrionale ' o ' della Grecia settentrionale occidentale ' e furono anche detti ' pseudodorici ' (3) (1° dell' Etolia; 2° dell' Acarnania; 3° dell' Epiro; 4° della Tessaglia meridionale o Ftiotide, col quale dialetto suolsi congiungere quelli degli Eniani e degli Etei; 5° della Focide e specialmente di Delfo; 6° delle Locridi); III. dialetti che più si accostano all' eolismo in senso stretto (ossiano i volgari dell' Elide, dell' Arcadia e di Cipro (e della Panfilia), della Beozia e della Tessaglia settentrionale); IV. eolismo propriamente detto (idioma di Lesbo e dell' Asia minore eolica); V. qualche dialetto meramente letterario di cui si discorrerà dopo aver trattato degl' idiomi popolari nei quali ci appare lo svolgimento naturale dello ellenismo.

II. *Caratteri generali della grecità non ionica.*

È manifesto che dei dialetti onde qui si discorre vuolsi, in questo nostro tentativo di descriverne la natura comune, considerare soltanto la forma più schietta, meno lontana dalle origini, escludendo da questo studio comparativo quanto devesi attribuire ad azione d' altro dialetto o ad artificiosa ricerca d' arcaismi (fatti di cui avremo a toccare quando verremo alla decadenza dei dialetti indicati) e discernendo le qualità che ci appariscono nello stato più antico di essi al quale possiamo ri-

---

(1) Alle più notevoli epigrafi di tali isole il Cauer (*D. I. G.*², 174) fa tener dietro una di quelle d' Abu-Simbel in Nubia, ossia dei mercenarî di Psammetico, iscrizioni di cui G. Meyer (*Gr. grm.*², p. XXIV) fa menzione a proposito di quelle di Rodi.

(2) Coi dialetti veramente dorici G. Meyer (*Gr. grm.*², pp. XXIV-V) connette quello delle epigrafi degli Achei e delle loro colonie (soprattutto della Magna Grecia), idioma che altri congiungono con quelli che vedremo appartenere al secondo gruppo dei dialetti non ionici (v. Cauer, *D. I. G.*², 266-79; Brugmann, *Gr. grm.*, p. 12).

(3) Del primo nome si valse G. Meyer (op. cit., p. XXV); del secondo il Brugmann (op. cit., p. 12); del terzo il Brand (*De dialectis aeol.....*, I, Berol., 1885, p. 11: « Hoc nomine abbreviationis causa placet appellare dialectos Graeciae mediae et septemtrionalis praeter thessal. boeot. atticam »); di questo qua e là ci varremo anche noi per difetto d' una denominazione veramente esatta e per amore di brevità.

salire da quelle che vediamo essere provenute da evoluzione di ciascun dialetto nella sua età storica. Non ci varremo qui se non dei documenti che con maggior fedeltà e sicurezza ci ritraggono i volgari ellenici che investighiamo, ossia delle iscrizioni e principalmente delle più antiche (1): dovremo per altro ricorrere anche ai frammenti di Saffo e di Alceo per lo studio dell' idioma di Lesbo, essendo affatto insufficienti per l' età loro non abbastanza remota le iscrizioni pervenuteci.

1° Il carattere che di gran lunga è superiore ad ogni altro nel distinguere i dialetti non ionici dai ionici, come quello che appartiene a tutti i primi e vi appare con particolare costanza, è la tendenza a conservare la vocale ᾱ dirimpetto al ionismo che la muta in η, ossia la trasforma in un ē ' largo, aperto ' (2), quando è un *ā* protoariano (3) od un ᾱ nato dal così detto ' prolungamento di compenso ' per riduzione di consonante doppia a semplice (fenomeno di cui diremo ben presto), tanto in elementi radicali quanto in formali: l' *ē* che ora giudicasi protoariano ci appare generalmente inalterato anche sul campo non ionico (4).

---

(1) E qui occorre osservare come sia varia l' età delle epigrafi più arcaiche dei singoli dialetti. Notizie quanto più sarà possibile esatte circa tale argomento verranno date ne' paragrafi seguenti. Qui dovevamo solo notare che pur troppo siamo lungi dal poter conoscere i varî idiomi della Grecia in istato egualmente antico.

(2) Che l' H ion. rappresentasse in origine, almeno in alcuni alfabeti, un suono distinto per maggior larghezza da quello cui corrispondeva l' E, usato in essi a segnare anche un *ē*, vedremo trattando del ionismo. Intanto si consulti Blass, *Üb. die ausspr. des gr.*[2], § 9 e specialmente pp. 23-4.

(3) V. sopra, pp. 90 e 103.

(4) V. Ahrens, op. cit., II, pp. 126-53; Meister, op. cit., I, pp. 58-72 ecc.; Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 47 e sgg., 76 e sgg., 38 e sgg. — Nel nostro scritto *La grecità non ion.....*, §§ 7 e 8 abbiamo raccolto gli esempî di ᾱ non ion. = ion. η e di η anche non ion. contenuti nelle *I. G. A.* edite dal Röhl: a quei paragrafi è pregato di ricorrere il lettore che desideri di trovare riunita in poche pagine gran parte almeno degli elementi radicali e dei formali a cui si riferisce la presente trattazione; intorno ai secondi v. anche i paragrafi di questo libro nei quali si tratta della derivazione (§ 19) e della flessione (particolarmente del verbo, §§ 23 e 24). Qui non addurremo se non pochissimi esempî. Notevole per la costanza con cui ci presenta il suo ᾱ nella sillaba radicale nelle iscrizioni non ioniche è il tema δᾱμο- di frequentissimo uso (anche in derivati ed in composti) e perciò lo citiamo primo, sebbene incerta ne sia ancora l'etimologia: lac. Δαμοφον, 19, 9; Αριστοδαμος, 9, 2 — eracl. δαμω, 40, 118 — mess. Δαμοκρατεος, 46, 4 — arg. δαμος, 58, 1; δαμοσιοις, 50, 3-4 — corc. δαμος, 83, 1 — meg. δαμον, 104, 5 — cret.

2° Gli altri divarî che si possono notare fra le due grandi classi in cui si dividono i dialetti greci sono tutti inferiori in valore alla

---

επιδαμος, VIII, 37-8 — ciren. Νικοδαμος, 151, 29; Ιπποδαμος, ibid., 31 — i. v. δαμωι, 154, 2 — ach. δαμιοργος, 274, 4 — et. Ευρυδαμος, 385 A, 14 — locr. δαμο, 229, 4 — el. δαμος, 258, 9 — arcad. δαμος, 442 — cipr. *Ta·mo·ni·* (Δαμονί[κω]), *S.*, I, 151; *Ti·mo·ta·mo·* (Τιμοδάμω), *S.*, I, 23, 3 — panf. δαμιοργισσα, *S.*, I, 1260, 2-3 (cf. 1261, 3) — beot. Δαμοτιμος, 357 A, 14; Ϝεκαδαμοε, 358[4] — tess. Δαμοκρατεις, 409, 52 — lesb. δαμον, 428, 39; appena occorre dire che delle precedenti citazioni sarebbe facilissimo accrescere il numero. La rad. στᾱ ci appare negli esempî seguenti: eracl. εστασαμες, 40, 53 — egin. στασες (στάσῃς), 69, 3 — cret. καταστασει, III, 3 — rod. στασαι, 176, 10 — locr. καταστασαι, 229, 34 — cipr. *ka·te·se·ta·se·* (κατέστασε), *S.*, I, 27, 2 (cf. per altro *S.*, I, 127) — panf. καταστασ[αι, *S.*, I, 1267, 8 — beot. ε]στασ, 361, 1 — lesb. στᾶθι, Sf., 1; ἐστάσαντο, Alc., 37 A, 3; στασαι, iscr. 429 A, 31 — ecc. Si ha μᾱτερ-, v. g., nello arg. Δαματρι, 59, 2 — nel corc. ματρος, 82, 1 — nel meg. Ματροκλεος, 106, 17 — nel cret. ματερ, VI, 32 — nell'acarn. Ματροπολιτα, 240, 11 — nel ftiot. Ματροπολιταν, 386, 5 — nel foc. Δαματρι, 222, 3 — nel beot. Ματρον, 357 C, 9 — nel tess. Δαματρι, *S.*, I, 1331 — nel lesb. ματέρα, Sf., 38 (cf. μᾶτερ, ibid., 90). — Un esempio d'ᾱ non ion. provenuto da quello che appellasi per lo più ' prolungamento di compenso e pertanto non comune a tutti i dialetti onde qui trattasi abbiamo nel pronome di 1ª pers. plur. (ᾱ̔με- da *ἀμμε-, cf. lesb. ἀμμε-, ant. ind. *asma-*, v. sopra, pp. 113 e 181): cret. αμιν, 116, 26; 118, 5; αμων, 124, 30 — ter. αμων, 148 A, 11 — i. v. αμιν, 154, 13 — ftiot. αμετεραι, 386 a, 6 — el. αμεων, 264, 11. È, nonostante lo scritto dell'Ascoli (*Studj critici*, II, pp. 399-409), dubbia l'origine dell'ᾱ da prolungamento di compenso nella sillaba iniziale di ἀμέρα (mess. αμεραι, 47, 7 — cret. αμεραν, II, 14 — ter. αμερας, 148 D, 12, ecc. — i. v. αμεραν, 161, 67 — rod. αμεραι, 180, 28 — locr. αμαραι, 229, 42 — cipr. *pe·pa·me·ro·ne·* (πε(μ)φαμέρων), *S.*, I, 59, 2 — lesb. ἀμέρα, Alc., 41, 1), soprattutto a cagione dell'eol. ἀμέρα (v. Meister, op. cit., I, p. 59), che, giusta le leggi più note di tal dialetto, dovrebbe presentarci un doppio μ (cf. ἀμμε-, ὐμμε-, ἔμμεναι ecc.), non un μ semplice col prolungam. di compenso. — Com'esempio d'ᾱ non ion. in suffissi scegliamo il tema 'Αθανα-: lac. Αθαναια, 17, 2 — eracl. Αθαναι, 41, 5 — arg. Αθανοδορο, 54, 1 — cor. Αθαναεα, 81[3] — ter. Αθαναιας, 147 — foc. Αθαναιαι, 202, 1 — cipr. *A·ta·na·* ('Αθάνα), *S.*, I, 62, 1 — beot. Αθαναι, *I. G. A.*, 148 — tess. Αθανας, 409, 45 — lesb. 'Αθανάα, Alc., 9, 1. — Appena occorre notare come ne' documenti della grecità di tipo ionico nelle parole mentovate all'ᾱ di cui qui abbiamo discorso risponda un η: così troviamo nel ionismo Δεμο- (Δημο-) in composti, *I. G. A.*, 372[69-76]; δημωι, *D. I. G.*[2], 530 B, 3, ecc.; nell'atticismo Θοδεμος, *I. G. A.*, 2, ecc. — ion. ημεας, *I. G. A.*, 486 *b*, 1-2 — attico ant. ταθεναιαι, *I. G. A.*, 4, ecc.

Dell'η primit. conservato ne' dialetti non ionici in elementi radicali ed in formali ed in non poche epigrafi segnato con E (v. sopra, p. 89, nota 1), bastino com'esempî le seguenti parole: lac. ανεθεκε (ἀνέθηκε), 17, 2; χρεματον (χρημάτων), 24, 4-5; Ηρακληιδαν, 22, 5; με (μή), 10 A, 5; Τελεφανες (Τηλεφάνης), 15[2]; εποιεέ (ἐποιηέ), 18 — eracl. χρηματα, 40, 156; 'Ηρακλητω, 40, 4; μη, 40, 56 — mess. Ηρα[ν, 45, 23; μη, 47, 1 — arg. ανεθεκε, *I. G. A.*, 31; με, *D. I. G.*[2], 69, 1;

differenza preaccennata, in parte perchè consistono in caratteri di cui non in tutti i volgari ellenici di cui qui parliamo i documenti a noi pervenuti ci permettono di dimostrare l'esistenza, in parte perchè si tratta di fenomeni i quali attentamente considerati ci si manifestano prodotti da altre cause che quelle in cui si può scorgere veri indizî di antichissima varietà di natura dialettale. Così di gran lunga meno importanti che il divario fonetico di cui si è parlato sono quegli altri che ci appariscono nel non ion. ᾰ corrispondente ad un ion. ε in alcune parole e nel ridursi che spesso vediamo avvenire d'ε ad ι avanti vocale nella grecità che ci è qui argomento di studio (1). — Nè di maggior

---

Επιγενες (-ης), 53, 6; εποιϜεέ, 55, 1 — cor. ανεθεκε, 81[1]; Παλαμεδες (-ης), 80, 1 — meg. ecc. χρεματα, 109, 11; 'Ερακλεα, 110, 3 — cret. κρεματα, με, più volte nella grande iscriz. di Gortine; Ηραν, 116, 12; ματερ (-τηρ), VI, 32; κρινεται (κρίνηται), XI, 46; ειε (εἴη), IV, 46 — ach. 'Ερας, 275, 1; μη, 268, 6 — foc. 'Εραι, 202, 2; μη, 204, 3 — locr. χρεματα, 229, 23; με, ibid., 5 — el. με, 257, 7 (ed altrove, come vedremo, accanto a μα, di cui si dovrà fare men rapido cenno); θυγατερ (-τηρ), *S.*, I, 1161, 6; ειε, 254, 5, 7; 259, passim (v. intorno all' $\bar{e}$ primit. in questo dialetto la breve descrizione che ne viene data nel seguente paragrafo 32, 1) — arcad. Πραξιτελες (-ης) ανεθεκε, 445, 1; μη, 457, 5 — cipr. *a·ne·te·ke·*, *S.*, I, 17, 2; *me·* (μή), 472, 28 — beot. ανεθεκε, 336, 2; μει (da μή), 295, 154; 'Εραιοδορος, 289[5]; Αρ[ισστο|τελες (-ης), 357 A, 5 (con varî altri esempî del suff. -ης nella medesima iscrizione); εποεσαταν (ἐποησ.), *I. G. A.*, 165, 5 — tess. ονεθεκε, *S.*, I, 370; Ηρακλειδας, 395 B, 22; ματερ, 393, 1; Θρασυμειδεις (da -μήδης), 409, 69 — lesb. "Ηρων, Sf., 71; μηδ', 428, 11, ecc. (v. Meister, op. cit., I, p. 66 e sgg.). Appena occorre avvertire quanto facile sarebbe aggiungere altre citazioni e di parole diverse dalle citate e di queste stesse ne' documenti indicati ed in altri, soprattutto per quanto spetta al μή (ter., 148 B, 18 — i. v., 157, 40 — rod., 177, 21, ecc.). Nè v'ha fra gli studiosi di greco chi ignori come l'uso della lettera H (primitivamente segno del così detto spirito aspro) per indicare l'$\bar{e}$ sia dovuto ad influenza ionica (v. gli scritti menzionati a p. 84, nota 1; soprattutto poi si consulti la *Gr. epigraphik* dello Hinrichs, nello *Handbuch*..... d'Iw. Müller, I, pp. 393, 420).

Dell'ā estesosi in uno dei dialetti indicati oltre a' suoi limiti protoellenici a danno dell'η e di quello che per colpa di cattivi imitatori o di grammatici o di amanuensi s'introdusse, per 'iperdorismo', in certe forme che troviamo in lapidi od in codici non è qui ufficio nostro discorrere.

(1) Com'esempî del primo de' due fatti menzionati citiamo ἱαρο- (ion. ἱερο-), κα (ion. κε(ν)), "Αρταμις (ion. "Αρτεμις), αἰ (ion. εἰ). Bastino gli esempî seguenti: lac. ἱαρος, 9, 1; κα, 10, 4, 5; 13, 3; Αρταμι, *Arch. zeit.*, XL, pp. 146-7; αι, 10 A, 2, 3, 5; 10 B, 3 — eracl. ἱαρως, 40, 12; κα, 40, 100; αἰ, 40, 116 — mess. ιαρεος, 43, 1; κα, 47, 32 — arg. ecc. ιαρον, 62, 28; Αρταμι, 57 (cf. 64, 2); αι, 70 *b*, 5 — corc. ἱαρος, 87, 1 (cf. sirac. 'Ιαρον, 95, 1); κα, 89, 12 — meg. ecc. ἱαρον, 109 *a-b*, 6; κα, 104, 18; 109 *d-f*, 4; Αρταμιτι, 102; αι, 109 *d-f*, 4 — cret. ιαρειον,

momento sono per lo più le contrazioni, cui aggiungiamo qui, per ragioni che ben presto appariranno al lettore, il così detto ' prolunga-

---

x, 38-9 (cf. ιαρωι, 118, 6, ecc); κα ed αι frequenti nella grande epigrafe gort. — ter. ιαρον, 141, 6; κα, 148 A, 7 — i. v. κα, 156, 13; αι, ibid. — rod. ecc. κα, 176, 5; Αρταμιτος, 189, 5; 190, 8; αι, 176, 5 — ach. ἱαρος, 272; 275, 1 — etol. κα, 235, 3 — epir. αι, 252, 1 — et. κα, 385 A, 6 — foc. ιαρου, 204, 20; κα, 204, 3; Αρταμι[τος, 204, 8; αι, 204, 9 — locr. κα, 229, 2; αι, 229, 3 (dell' α locr. = ε avanti a ρ si toccherà trattando di tale dialetto) — el. ιαρος, 253, 9; κα, 258, 3; αι, 257, 5, 7 — arcad. ιαρης, 462, 10 (del καν, probabilmente = κ' ἄν, che leggesi più volte nell'epigrafe 457 si dovrà far cenno altrove) — cipr. *i·ja·ro·ta·to·se·* (ἰjαρώτατος), 473, 1 — panf. ιιαροισι, *S.*, I, 1267, 1 — beot. ']ιαρον, 358[23]; κα, 283, 4; Αρταμιδος, 360 — tess. ιαρουτοις, 400, 25; αι, *S.*, I, 1333 — lesb. αἰ, Sf., 1, 5, 21; iscriz. 427, 13. Ma non mancano punto esempî non ionici (fra i quali alcuni sono assai antichi) d' ε in luogo d' ᾰ nelle parole citate ed in altre che si sarebbero potute addurre. Basti ricordare i seguenti: cret. ιεραπυτναι, *D. I. G.*[1], 42 A, 3 (con altri esempî ibid., accanto a ιαραπυτνιον[ς, ibid., 11), cf. 116, 5, e 124, 21; Αρτεμιν, III, 7 — foc. ιερηια, 204, 14 (cf. ibid., 10, 15; 223 A, 25) — arcad. ἱερον, 443, 2 (cf. ιερων, 457, 26); ει, 457, 2 — cipr. *i·e·re·o·se·* (ιερέος), *S.*, I, 38, 3; *i·je·re·se·* (ἰjερής), *S.*, I, 33, 1 (v. l' indice del Deecke); *ke·* (κε), 472, 10, 23, 29 — beot. ει, 328, 4 — tess. ιερον, 409, 22 (cf. 53 ecc.); κε, 409, 13, 14, 20 — lesb. κε, 427, 12, 15; 428, 11. Il ionismo ci porge ιερη[ι, 491, 3 (cf. 528, con molti esempî del tema con ε nelle iscrizioni attiche); Αρτεμιδι, 522, 4 (cf. *I. G. A.*, 402, 1) ecc. Ora in ἱαρο-, ἱερο- non abbiamo forse due continuatori, diversi giusta i dialetti, d' una vocale primitiva indeterminata (ə, cf. ant. ind. *iṣira-* e v. sopra, p. 95), ma un esempio di mutamento per azione dell' analogia, per guisa che dovrebbe scorgersi in ἱερο- un ἱαρο- accostato agli aggettivi in -ερο- (φοβερο- ecc. — v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 109-10); κα e κεν starebbero, giusta una recente spiegazione, l' uno all' altro come una forma debolissima con α = nas. sonante alla corrispondente di grado medio con εν, diventata per altro anch' essa atona in greco (v. sopra, pp. 96 e 100; Meyer G., op. cit., pp. 29-31) e κε proverrebbe dall' accostarsi di κα a κεν; αἰ ed εἰ sono probabilmente due particelle di varia origine (v. Brugmann, *Gr. grm.*, p. 118, nota; Meyer G., op. cit., p. 126); Ἄρταμις, Ἄρτεμις sono d' oscura etimologia (v. Meyer G., op. cit., p. 64). A considerazioni non diverse dalle precedenti darebbero luogo altri esempî d' ᾰ non ion. = ion. ε, se qui potessimo sottoporli ad esame: così, v. g., il tema presenz. τραπο- (cret. τραπεν, III, 49, non senza riscontro nel ionismo erodot.) ci porge non un esempio d' un fenomeno fonetico, ma piuttosto d' un fatto morfologico ossia dell' estendersi d' un tema d' aoristo al presente. — Fra i fenomeni d' analogia si suole ora annoverare anche l' ο di εἴκοσι, διακόσιοι ecc. di fronte all' α che ci appare in quasi tutti i più notevoli dialetti non ionici ne' numerali indicati (lac. F[ι]κατι, 11 *b*, 6; διακατιαι, 10 A, 1-2 (cf. 10 B, 2) — eracl. Fικατι, 40, 37; διακατιαι, 40, 18-9 (ma cf. διακοσιων, 41, 35) — arg. Fικα[τ, 52, 1 — cret. Fικατι, IV, 13-4 — foc. διακατιοι, 204, 29 — el. Fικατι, 263, 6; π]εντεκατιον, 259, 4 (cf. 255, 2-3) — arcad. τριακασιοι, 457, 8 — panf. φικατι, *S.*, I, 1260, 5; 1261, 5 — beot. Fικατι, 298, 39 (cf. 322, 2); πεντακατιως, 353, 21 — ma il lesbismo ci porge εικοσι, 428, 21; διακοσιο[ις, 430 A, 10, coll' ο dei dialetti ionici). L' ο di cui trattasi è, secondo ogni

mento di compenso '. Nel contrarre con maggiore o minore frequenza i dialetti di cui ora discorriamo stanno intermedî fra il ionismo pro-

---

probabilità, provenuto dal -κοντα di τριάκοντα ecc.: l'α giudicasi protoellenico e svoltosi da una nasale sonante protoariana (v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 20; Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 68-9). — Citeremo ora alcuni esempî, tratti dai temi κοθαρο- (-ᾱ-) e γροφ-, d'ο non ion. corrispondente ad α d'altri dialetti: eracl. κοθαρας, 40, 103; ανκοθαριοντι, 40, 132; ανεπιγροφως, 40, 84 — arg. γ]ροφο....., 51, 1 (ove è notevole la forma del primo O con cui sembra vedere intrecciato un A, v. *I. G. A.*, 38); συγγροφοι, 62, 49 — cret. ενγροφω, 120, 16 (cf. απογροφον, *D. I. G.*¹, 42 B, 55) — mel. γροπ'ον (ο Γροπ'ον?), 133, 2 (cf. 134, 3, e *C. I. G.*, 12) — locr. Περϙοθαριαν, 229, 22, 27-8 — el. κοθαρσι, 259, 1; γροφευς, 253, 8 — lesb. γροππατα, 441, 14 (in un epigramma d'età tarda, con manifesta tendenza agli arcaismi — cf. γροπτα in un altro di tali epigrammi, *S.*, I, 321, 20). In κοθαρο- (-ᾱ-) l'ο della sillaba radicale sta in luogo dell'α che reputasi provenuto da nasale sonante: in γροφ- (accanto a cui anche sul campo non ion. sono frequenti le forme con α, soprattutto verbali — v., ad es., le parole γράμματα, ἐγραμμένα, ἐγράτται ecc. nell'indice della grande epigrafe gortin. dato dai Baunack nel loro libro già cit.) vuolsi scorgere un grado della vocale radicale diverso da quello che ci appare in γραφ-. V. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 38 e 27. Altri esempî appartengono ai soli dialetti che più si accostano all'eolismo (in senso stretto) ed a questo.

Assai più importante in ordine alla nostra trattazione è il ridursi d'ε (anche accentato) ad ι avanti a vocale (*o*, *a*), o, per dir meglio, l'avvicinarsi del primo suono accennato al secondo in radici, in suffissi nominali, verbali, per tal guisa che ne trasse origine un suono rappresentato ora con E, ora con EI, ora con I: appena occorre avvertire che è varia la frequenza di ciascuna notazione secondo i dialetti e l'età dei documenti. Qui non possiamo se non addurre alcuni esempî dei varî casi in cui ha luogo il fenomeno indicato: lac. θιο, 24, 6; ανιοχιον (ion. ἡνιοχέων), 17, 8 ecc. (cf., per altro, Ϝετεα, 10 A, 4; 10 B, 5-6) — eracl. Τιμοκρατιος, 40, 166; αδικιων, 40, 138; εμετριωμες, 41, 17-8; ανανγελιοντι, 40, 118; εγϜηληθιωντι (= ἐξειληθῶσι), 40, 152 (ma si notino Θεοδωρος, 40, 182; Ϝετεων, 40, 103; Ϝετεος, 40, 109-10; δενδρεα, 40, 142) — argivo Θιοπος, 50, 3 (ma, in altre iscrizioni dell'Argolide, Θεοκλειδα, 61 B, 9; Θεογνητου, 62, 38; Αργεος, 54, 3; Διοπειθεος, 60 A, 6); Α]ριστιον (-ίων), Σφενδονιον (-ίων), *I. G. A.*, 36 *b*, 2, 3; egin. Θεογενιο[ς, 70 *c* — selin. χρυσιον, 110, 10 (ma ενχ[ρ]υσεο[ς, ibid., 7-8; cf. meg. Θεομαντος, 107, 10; Διογενεος, 105, 1) — cret. δυοδεκαϜετια (-Ϝετία = -Ϝετέα), XII, 34 (cf. Κρητογενια, *D. I. G.*¹, 43 = *C. I. G.*, 2554, 177 = 73 nella edizione datane dal Comparetti nel suo *M. I. A. C.*, I, p. 141 e sgg.; ιοντ[ες (= ἐόντες), VI, 36; κοσμίοντος, I, 51-2; ιοντι (= ἔωντι, ὦσι), IV, 40; καλιον (= καλέων), I, 40; εξαγγελιω, 121 B, 30, con molti altri esempî che siamo costretti ad ommettere, anche in iscrizioni di poca antichità (πραξιομεν, 123, 15; εμμενιοντι, 120, 35, ecc.) — gel. Μενεκρατιος, 196, 1 (cf. rod. Θεομνηστωι, 178, 5-6; χρυσεωι, 180, passim) — cipr. *a·te·li·ja·* (= ἀτελέα) *io·ta·* (ἰό(ν)τα = ἐόντα), 472, 23; *ve·pi·ja·* (= Ϝέπεα), ibid., 26; *ti·o·i·* (θιῷ), *S.*, I, 37, 2 (ma *te·o·i·se·* (θεοῖς), 474, 2, cf. 3, 4) — panf. Ϝετ[ει]α o Ϝετ[ιι]α (col secondo I guasto), *S.*, I, 1267, 5 — beot. ανεθειαν, 284 (ma ανεθεαν, 347); Θιοτε[λ]ια, 288²; Θειοσδοτος,

priamente detto (che vi è, come tutti sanno, assai poco propenso) e lo atticismo (che vi è inclinatissimo), accostandosi per altro più al primo che al secondo, mostrando nei risultati d'alcune contrazioni tendenze loro proprie, ma per lo più non estese se non ad una parte del campo non ionico: ciò vuolsi dire anche del prolungamento accennato. Degni d'essere messi in rilievo sono tuttavia qui i fatti che l'ᾰ si fonde coll'ο, ω seguente mantenendo il proprio carattere ed in una gran parte degli idiomi ellenici che qui esaminiamo si conservano l'η e l'ω nati da contrazione quello d'εε, questo d'οο, o provenuti dal prolungamento di compenso (come suol dirsi), il primo d'ε, il secondo d'ο (1). Non

---

374; Θιογενειο[ς], 350, 17 (ma Θεοδεκτας, *I. G. A.*, 147; Τιμασιθεος, *I. G. A.*, 136); Π]ροκλιεσς, 321[2]; πολεμαρχιοντων, 292, 2; ποιομενα, 316, 10 — tess. Κλιομαχος, 422; Λιοντα, 400, 15 (ma Λεουν, 409, 62; Κλεανδρειος, 409, 83; Θεοδοτος, 409, 52). In altri dialetti non ionici l'ε non era inclinato (od assai meno) a diventare ι avanti a vocale: citiamo ad esempî mess. Δαμοκρατεος, 46, 4; λινεον, 47, 17 — corc. Μενεκρατεος, 83, 1; ΞενϜαρεος, 85 — ter. Θεοθεμιος, 146[4]; Θρασυλεοντος, 148 A, 4-5 — i. v. χρυσεαις, 166, 4; χρυσεωι, 171, 22 — ach. θεοκολου, 267, 1; Τιμοκρατεος, 267, 2 — foc. Θεοφραστου, 207, 2; Καλλιγενεος, 212, 14; χρυσεα, 204, 31 — locr. Παντελεος, 227; Ϝετεα, 229, 13 — el. ΞενϜαρε[ορ, 262; Ϝετεα, 258, 2; γραφεα, ibid., 7-8 — arcad. Θεομαντις, 449, 11; Επιτελεος, 454 C, 8. Il dialetto lesb. fu anch'esso assai inclinato a serbare immutato l'ε, sebbene non sempre esso ci apparisca tale (ad es. in χρυσιον, 427, 5; v. Meister, op. cit., I, pp. 47-8, 91-2). Abbiamo ommessi parecchi esempî che si potrebbero addurre d'έ conservato: facilmente si comprende com'esso potesse mantenersi inalterato assai meglio che l'ε privo d'accento.

(1) Intorno ai due fenomeni fonetici preaccennati, dei quali qui ci è impossibile per difetto di spazio trattare come vorremmo, gli studiosi consultino la *Gr. grm.*[2] di G. Meyer, pp. 140-58, 278-87, 76 e sgg.; quella del Brugmann, pp. 41-4, collo scritto di lui *De gr. linguae productione suppletoria* (C. *St.*, IV, I, pp. 56-186); vedasi anche Blass, *Üb. die aussprache des gr.*[2], pp. 21-9; Sievers, *Grundzüge der phonetik*[3], pp. 243-4: vi si troveranno anche notizie bibliografiche. Qui non possiamo se non accennare alcuni fatti su cui ci preme richiamare l'attenzione del lettore.

Daremmo, in primo luogo, esempî di contrazione ommessa, traendoli da dialetti d'ogni parte del campo non ionico, se già nella nota precedente non ne avessimo addotti non pochi per quanto attiensi alla combinazione del suono ε̆ con *o*, *a*. Veniamo pertanto ad ᾱ da ᾱο, ᾱω, contrazione che ci appare frequente soprattutto in certi temi (λᾱο- ecc.) ed in genitivi singolari, plurali della così detta 1ª declin.: lac. Φεδιλας, 24, 14; Πολιαχοι, 17, 3; Λυρειδα, 11, 5 (v. altri esempî nell'iscriz. 33) — ταν (τᾶν, da τάων), 17, 16; Τινδαριδαν (-ᾶν), 8, 1; Ποόιδανι, 21, 2 (cf. 19, 4) — eracl. ἇς (da *ἆος, onde ἦος, ἕως), 40, 100; Ἡ]ρακλειδα, 40, 1 — ταν (τᾶν), 40, 148; ορισταν (-ᾶν), 40, 165 — mess. Κρατιππιδα, 46, 22 — ιεραν (-ᾶν), 47, 1, 17 — arg. Σθενελας, 48, 4; Αρχεσιλα, 48, 6 — τ]αν (τᾶν), 58, 8; μ]υριαν

è nemmeno intendimento nostro addurre qui come carattere molto importante della grecità non ionica il frequente apparire della così detta

---

(-ᾶν), 62 A, 23 — cor. Κλετολας, 72; ΔϜενια, 71 — Ποτεδανι, 81, 1 — meg. Αμφια, 105, 6 — πολιταν (-ᾶν), 104, 10 — cret. ας (ᾶς, v. sopra), IV, 27; δικαστα (-ᾱ), V, 35-6 — ταν..... αμεραν (-ᾶν), I, 25; ταν θυσιαν ταν ηγραμμεναν (-ᾶν), 117, 4 — ter. Περιλας, 142, 6; Ανδραγορα, 148 A, 18 — ταν τρισχιλιαν δραχμαν (-ᾶν), 148 C, 10 — i. v. Αρκεσιλας, 156, 3; Αρχωνιδα, 154, 4 — προσταταν (-ᾶν), 157, 29 — rod. Αριστωνδα, 181, 101 — ταυταν ταν κτοιναν (-ᾶν), 176, 14 — ach. Αριστολαιδα (-ᾱ), 267, 1 — θεοκολιαν, αν (ᾶν), 268, 32 — etol. πολιταν (-ᾶν), 235, 6 — acarn. Αγητα, Νικια, 241, 2 — epir. Λυσανια, 247, 5, 6 — Απειρωταν (-ᾶν), 247, 2 — tess. merid. Σιττυρα, 383, 3 — πολιταν (-ᾶν), 386 *a*, 8 — foc. Ηρακλειδα, 206, 9, 10 — ταν θυσιαν ταν..... πασαν (-ᾶν), 223 A, 52-3 — locr. Ϝοικιαταν (-ᾶν), 229, 44-5 — el. κριθαν (-ᾶν), 263, 5, cogli altri genitivi plur. ταν..... θυσιαν..... τιμαν πασαν, 264, 26 — arcad. Π]οσοιδανος, 451, 1; εργωναν (-ᾶν), 457, 45 (ma da -ᾱο abbiamo -αυ, come vedremo) — intorno al cipr. αο conservato v. *S.*, I, 58, 79; ad -αυ da -ᾱο v. 472, 1-2 — circa ᾱ da ᾱω v. *S.*, I, 59, 2 — il beot. ci dà per lo più l'ᾱο e l'ᾱω non contratti (Αμιναδαο, 350, 10; Ειριαο, 363, 1 — Ηγοσθενιταων, 283, 4); v. per altro ταν, accanto ad un altro genit. plur. che è terminato in αων, 295, 135, 136 — tess. settentrion. Λαμεδοντιος, 409, 76; Αλεξια, ibid., 2; Ευμειλιδα, 395, 5 (v. anche Ορεσταδα, altro gen. sing., 418) — ταν κοιναν (-ᾶν), 409, 46 (accanto a κοιναουν, con -αουν per -ᾱων in iscriz. crannonia, 399, 13) — lesb. 'Αΐδα (-ᾱ), Sf., 68, 3; Κρονιδα, Alc., 48 A — χαλεπαν..... μεριμναν (genit. plur.), Sf., 1, 25-6, con κυλιχναν..... Τηιαν, Alc., 43, e πολιταν, iscr. 430 A, 13 (v. Meister, op. cit., I, p. 97, ove trovansi anche esempî d'ᾱο, ᾱω non contratti nel dialetto accennato). Nella grecità ionica da ᾱο abbiamo ηο (Δεινοδικηο, 516, 1-2), indi εω, ω: ᾱω divenne ηω (αληον = ἀλλήων, 516, 2), εω, ω.

Veniamo ora alla contrazione di εε, οο ed al prolungamento di compenso d'ε, ο. È necessario premettere intorno al secondo dei due fenomeni accennati qualche breve considerazione. Vennero impropriamente denominati ' prolungamenti di compenso ' più fatti fonetici ai quali nulla è comune tranne il mutarsi d'una vocale breve in una lunga. Dobbiamo qui limitare il nostro discorso ai due casi più importanti e noti. L'uno di essi ha luogo allorquando una liquida od una nasale doppia, nata da assimilazione (v. sopra, pp. 112-3) si riduce a semplice e la vocale precedente si allunga, in quanto che vi ha ritardo nel passare dalla vocale alla liquida o nasale seguente: tale riduzione non avviene in tutti i dialetti, nemmeno in tutti quelli di cui ora trattiamo. L'altro caso consiste nello svolgersi d'una vocale lunga da una breve e da ν cui tenga dietro un σ finale o non primitivo (v. sopra, pp. 114-5), ossia nel cangiarsi della vocale col ν seguente in una vocale nasale lunga (per anticipato abbassamento del velo palatino), vocale che poi perde il carattere nasale: neppure questo fenomeno appartiene a tutti gli idiomi ellenici di tipo non ionico, nè accade se non quando alla sibilante viene dopo una vocale; ove al σ succeda altra consonante, il ν precedente il σ dileguasi senza compenso (v. sopra, p. 113, nota 3). Onde segue che dobbiamo ammettere l'esistenza, v. g., e di τόνς, τώς, e di τός, dei primi due avanti vocale, del terzo avanti consonante (τὸνς o τὼς ἄνδρας, ma τὸς παῖδας): qui vuolsi per altro no-

' apocope ' di preposizioni con notevoli assimilazioni or di questa or di quella consonante diventata finale all' iniziale di parola che le tenga

---

tare che la primitiva distinzione non si mantenne inalterata e troviamo per lo più le forme col prolungamento e quelle che ne sono prive confuse nell' uso le une colle altre, prevalendo qui le prime, là le seconde (v. Brugmann, *Berichte üb. die verhandlungen der K. sächs. Gesellschaft der wissenschaften zu Leipz., philolog.-hist. cl.*, 1883, p. 187). Di ciò ci porgeranno esempî varî dialetti di cui avremo a far cenno. Qui vuolsi solo osservare che il risultato del prolungamento d' ϵ e della contrazione di ϵϵ e quello del prolungamento d' ο e della contrazione di οο ci appariscono, giusta i varî dialetti, alfabeti ed età delle iscrizioni, rappresentati il primo con Ε, Η, ΕΙ, il secondo con Ο, Ω, ΟΥ. Che ΕΙ ed ΟΥ in tali due casi non indichino veri dittonghi, ma siano segni di monottonghi, ossia, come per lo più ora si pensa, d' $\bar{e}$ inclinato al suono $\bar{\imath}$ (cf. *EI* lat. con cui Lucilio voleva rappresentare l' $\bar{\imath}$ ' pinguius ', v. la nostra *Grammat.* latina, p. 63, e Stolz, op. cit., pp. 162-3), d' $\bar{o}$ tendente ad $\bar{u}$, appare dal divario che, in un numero notevolissimo d' iscrizioni arcaiche, vediamo fra l' uso d' Ε (= ϵ, η, $\bar{e}$ per prolungamento o da contraz. di ϵϵ) e quello d' ΕΙ (= ϵι dittongo schietto), fra l' uso d' Ο (= ο, ω, $\bar{o}$ da ο prolungato o da οο contr.) e quello d' ΟΥ (= ου dittongo propriamente detto): solo più tardi l' $\bar{e}$ e l' $\bar{o}$ chiusi o stretti indicati giunsero a confondersi, nella pronunzia e nella scrittura, l' uno coll' ϵι, l' altro coll' ου veri dittonghi pel mutamento avvenuto e negli uni e negli altri, come si vedrà verso la fine di questo libro. I suoni $\bar{e}$, $\bar{o}$ nati da prolungamento o da contrazione si vennero sempre più accostando il primo ad $\bar{\imath}$, il secondo ad $\bar{u}$, come c' insegna (e ne avremo prove ben presto) la storia dei dialetti greci: indi si scorge come l' Η e l' Ω che ci appariscono ne' documenti epigrafici meno antichi di certi dialetti in luogo dell' Ε, Ο che i primitivi alfabeti di essi ci porgono, ne' due casi accennati di prolungamento e di contrazione, ci mostrino conservati i valori originarî dell' $\bar{e}$ e dell' $\bar{o}$ svoltisi da quelle due alterazioni fonetiche, ma il trovare indicati, in iscrizioni non antichissime, con ΕΙ, ΟΥ i risultati del prolungamento d' ϵ, ο, o della contrazione d' ϵϵ, οο, non sia un indizio certo che l' Ε, l' Ο adoperati in epigrafi arcaiche de' medesimi dialetti ne' due casi sopra menzionati non corrispondessero a suoni ancora assai più vicini a schietti $\bar{e}$, $\bar{o}$. A chi consideri con tali criterî gli esempî che non pochi dei dialetti non ionici somministrano di Η, Ω come segni de' risultati del prolungamento e della contrazione accennata, e d' Ε, Ο ora certamente eguali ad Η, Ω, ora tali che da essi possono non essere stati punto o guari diversi, come apparirà dagli esempî che citeremo discorrendo de' singoli dialetti, non sembrerà dubbio che nella parte di cui ora ci occupiamo del campo dello ellenismo siansi conservati per lo più assai meglio che nell' altra i suoni che si formarono originariamente ne' due fenomeni mentovati, ossiano i meno lontani da veri $\bar{e}$, $\bar{o}$. Diciamo ' i meno lontani ', perchè crediamo che fra l' η, l' ω provenuti da prolungamento o da contrazione e l' η, l' ω corrispondenti ad $\bar{e}$, $\bar{o}$ protoariani qualche divario vi sia sempre stato: quelli vediamo essere diventati ϵι, ου (monottonghi) in dialetti ne' quali non troviamo punto segnate con ΕΙ, ΟΥ le vocali $\bar{e}$, $\bar{o}$ originarie (τιθείς e διδούς, ἐποίει ed ἐδούλου, ma τίθημι, δίδωμι ecc.). — Insieme con esempî d' ω, ου da οο ne daremo anche di ω, ου da οϵ, tratti da documenti delle varie specie della grecità non ionica.

dietro immediatamente. È questo un fenomeno che ci si presenta anche fuori del campo non ionico, nè solo nel dialetto della poesia omerica (ove si potrebbe reputare ancora da taluno, sebbene senza sufficiente ragione, d' origine eolica), ma anche nella prosa ionica erodotea: oltre a ciò dobbiamo qui richiamare alla memoria del lettore quanto già è stato da noi osservato intorno alla difficoltà di sapere se veramente abbia avuto luogo un dileguo di consonante finale o non debbasi piuttosto, almeno per alcune delle preposizioni che sembrano andarvi soggette, ammettere più forme primitive, una delle quali sarebbe stata terminata in consonante (1). — Non ci arresteremo qui a considerare

(1) Ahrens, op. cit., II, p. 353 e sgg. — Meister, op. cit., pp. 191-2, 283-4 — Thiersch, *Gr. grammatik*³, pp. 248-9 — Hinrichs, *De homer. elocutionis vestigiis aeol.*, Ienae, 1875, p. 144 e sgg. — Bredow, *De dial. herod.*, Lips., 1846, pp. 214-5 — Un notevole tentativo di spiegazione trovasi nella molto pregiata *Lautlehre des arcad. dial.* dello Spitzer, Kiel, 1883, pp. 58-9. V. anche Brugmann, *Gr. grm.*, p. 47.

Non possiamo qui addurre se non pochi esempî, tratti dai documenti di quasi tutti i dialetti non ionici. Lac. κατον (= κατὰ τόν), 10 A, 8; 10 B, 11; παρκαθεκα (= παρακαταθήκα), 10 B, 1; ποτον (= ποτὶ τόν), 11, 3 ecc. (ποττον, ibid., 6) — eracl. ανταν, 40, 148; ανγραψαι, 40, 126; καττα, 40, 109 (ἀνά, παρά mostransi regolarmente con apocope, anche κατά avanti all' art.); ποτταν, 40, 119 (accanto a ποτι ταν, 40, 16; qui v' ha incostanza) — arg. καδικασσαιεν, 58, 7 (cf. egin. κατθεντι, 70 *b*, 4); παρτον, 62, 21; παρταμοντι, 62, 46 — corc. ανθεμεν, 89, 11 (cf. αναθεμεν, 90, 15) — meg. ecc. αγγραψατω, 105, 13-4 (ma αναγραψαντω, 104, 19); ανθετω, 105, 15; καττον, 106, 8; καθθεμεν, 110, 9-10 — cret. παρ, αν (in composti), sempre in tal forma nella grande iscriz. gort. (παρτον, II, 47-8; ανδεκσεται, IX, 41; ma κατα τον, I, 19-20, ecc.); αγγραψαντων, 121 C, 30; ανθεμεν, 132, 45; παρδεδομενα, 118, 12; πάρται, 122, 23 — i. v. ανγραψαντων, 162, 26 — ach. παρδεξονται, *Bull. corr. hell.*, II, p. 94 e sgg., iscriz. 3, 5 (cf. 6) — etol. παρτας, 239, 24 — foc. κατα (= κατὰ τά), 204, 10; ποττος, 204, 26 — locr. ανδικαζοντι, 230, 10; ανχορειν, 229, 7; κατονδε, 229, 1 (ma κατα πολιν, ibid., 28); Περροθαριαν, 229, 22; ποτους, 229, 32 (cf. 230, 14) — el. συναλλυοιτο (= συναναλ.) bis, 261, 7; κατο, 254, 5; καδαλεμενοι, 258, 6-7; καθυτας, 261, 6; παρ (= περί), 258, 4-5; 263, 2 (cf. 261, 1); ποτον, 261, 11 — arcad. αγκαρυσ[σοντ]ω, 457, 19; κατα (= κατὰ τά), 457, 25; παρταν, 457, 40 — panf. καθανετο, *S.*, I, 1267, 17 (cf. 27) — beot. ανγραψαντω, 283, 15; κατταμ, 282, 2; παργινυμενως, 283, 7-8; ποτταν, 283, 10 — tess. ονγραψειν (= ἀναγ.), 409, 21; ματταν, 409, 42; καππαντος (= κατὰ παντός), 409, 20; περ, 409, 17; ποττος, 409, 3 (oltre ai quali esempî questo dialetto ce ne porge alcuni altri assai strani, come αττας = ἀπὸ τᾶς, 409, 12; εττοι = ἐπὶ τοῖ, ibid., 14; υππρο, ibid., 43) — lesb. ογκαρυσσετω, 429 A, 37; καττύπτεσθε, Sf., 62; κάτθανε, Alc., 20; κατθε[μ]εναι, 427, 17; κὰδ δέ, Alc., 36; κακχέεται, Sf. 12, 13; κάββαλλε, Alc., 34, 3; πὰρ δ' ἴεισι, Sf., 16; πὰρ δέ, Alc., 15, 6; παρτας, 428, 4; περθέτω, Alc., 36.

certi esempî notevoli di crasi che ci offrono iscrizioni d' alcuni fra i dialetti di cui ora si discorre: sì fatti esempî non gioverebbero che a farci meglio scorgere quanta fosse la rozzezza di quei volgari (1). — Ben altro è il valore che spetta, fra i caratteri dialettali, all' *u̯* o *v* (F) che la grecità non ionica conservò per guisa da costituire un considerabile divario fra tale grecità e lo schietto ionismo, fra essa e l' atticismo. Quasi tutti gl' idiomi ellenici di tipo non ionico ci porgono, precipuamente ne' loro più antichi documenti, un certo numero di parole in cui per lo più F, qua e là alcuni altri segni, indicano l' uno o l' altro de' due suoni preaccennati che già dicemmo essere difficilissimo distinguere fra loro, ossiano l' *u̯* (vocale non sonante) ed il *v* (spirante labiale), secondo ogni probabilità nel massimo numero de' casi l' *u̯*, primitivo o svoltosi per alterazione fonetica sul campo greco. Ma occorre qui porre mente a due fatti di non lieve importanza. In primo luogo vuolsi osservare che uno studio accurato del linguaggio dell' antica poesia epica dimostrò, come vedremo, la necessità di restituire ad una serie non breve di parole il digamma in un numero notevolissimo di versi, soprattutto ne' poemi omerici: ora, non potendosi provare che l' uso del F debba annoverarsi fra gli eolismi appartenenti a quel dialetto, non ci è vietata l' ipotesi che tale uso non fosse punto straniero al più antico ionismo e solo nel nuovo andasse, come si dirà più tardi, quasi affatto perduto, assai prima che divenisse raro anche nella grecità di carattere non ionico. Perocchè, ed è questa la seconda osservazione che dobbiamo fare, anche ne' dialetti di cui in questo paragrafo esaminiamo la speciale natura, il F e le altre lettere equivalenti non ci appariscono in uso costante, nemmeno F ne' documenti di maggiore antichità; appena occorre avvertire che tal uso divenne ancor meno frequente e regolare nel corso del tempo. Si può pertanto credere che il divario fra le due grandi classi di dialetti greci in ordine al suono (o, più esattamente, ai due suoni assai affini fra loro) di cui fu il segno più comune il digamma non consistesse se non nell' avere la grecità non ionica conservato il F assai più a lungo dell' altra (2). — Una

(1) Lucius, *De crasi et aphaer.*, Argentor., 1885, p. 21 [367] e sgg.
(2) Di F ne' dialetti non ionici il lettore troverà gran numero d' esempi nella

altra spirante, la ' faucale o laringea sorda ' (ossia il così detto ' spirito aspro ') è anch' essa fra i caratteri per cui i dialetti greci si

---

Gr. grm.[2] di G. Meyer (p. 229 e sgg.): dei segni or notati ora ommessi dell' *u̯* o *v* nelle epigrafi tratta il Tudeer in uno scritto accurato, a cui converrebbe ora fare non poche aggiunte (*De dialectorum gr. digammo testimonia inscriptionum*, Helsingf., 1879; v. principalmente p. 130 e sgg.). Richiamiamo qui l' attenzione del lettore su quanto abbiamo osservato sui preaccennati suoni a pp. 117-8 e gli porgiamo alcuni fra i più importanti esempî e dell' uso del F e dell' ommissione di esso, astenendoci dall' addentrarci in minute particolarità qui inopportune.

I. lac. Ϝαναξ, *I. G. A.*, 49, 2, 6 (Ϝαν[αξ, *D. I. G.*[2], 14, 1); Ϝανακτοριες, 12, 29 — arg. Ϝαναọον, 48 α (Ϝανακοι[ν, *I. G. A.*, 43 *a*) — cor. Ϝανακτι, 81[8] (cf. 81[7]) — cret. βαναξιβουλου, *C. I. G.*, 2572, 10-1 (cf. 2577, 4, epigrafi d' età assai tarda) — foc. Ϝανακειοι, *Bull. corr. hell.*, VIII, p. 217 — ach. Ϝαναξ, 277, 1 — arcad. Ϝανακισιας, 449, 19 — cipr. *va·na·xe·* (Ϝάναξ), *S.*, I, 18, 1 — panf. ϝανασσας, *S.*, I, 1265 (ove il segno panf. ꟿ del suono iniziale, segno di cui toccheremo più tardi, abbia veramente quel valore che ora per lo più gli si attribuisce) — beot. Εαναξιδοτος (Ϝαναξίδοτος), *I. G. A.*, 293 (cf. *S.*, I, 470, 13 ecc.) — lesb. Ϝάναξ, Alc., 90 (con F restituito per ragione metrica). — II. lac. Βαστιας, 16, 1 (con B per lo più giudicato = F) — cret. Ϝαστιαν, ***M.*** *I. A. C.*, II, coll. 209-10, iscr. 62, 2 — locr. Ϝασστος, 230, 14 — arcad. Ϝασστυοχο, 452, 2 — beot. Ϝαστυμειδοντιω, 280, 3 — tess. Ϝασστον, Ἀρχ. ἐφημ., 1884, col. 224. — III. cret. Ϝιν, II, 40; Ϝον, I, 18 (v. sopra, pp. 181, 184, 191); Ϝεκαστος, V, 51 (v. Curtius, *Grundz.*[5]....., p. 466); ach. Ϝιν (o F ιν?), 277, 4 (v. *La grec. non ion*....., p. 284, nota 4) — locr. Ϝεκαστος, 229, 9 — el. Ϝεκαστον, 255, 3 — arcad. Ϝοι, 445, 4 — cipr. *vo·i·*, *S.*, I, 59, 3 — panf. Ϝέ (?), *S.*, I, 1267, 23; beot. Ϝέκαδαμοε, 358[4] — tess. Ϝεκεδαμος, 404 — lesb. Ϝοι, Sf., 111; Ϝέθεν, Alc., 11 (rest.); Ϝόν, Sf., 117 (rest.; v. Meister, op. cit., I, p. 104 e sgg.). — IV. lac. Ϝεξε[κοντα, 11 *a*, 20 — eracl. Ϝεξ, 40, 42; 41, 34 — cret. Ϝεκς, ***M.*** *I. A. C.*, II, coll. 189-90, iscrr. 5-6; Ϝεκσεκοντα, VII, 12 — foc. Ϝεξ. 203, 9 — panf. Ϝεξ, *S.*, I, 1267, 27. — V. cret. Ϝειποντι, VIII, 18-9; προϜειπεμεν, *M. I. A. C.*, II, coll. 171-2, iscr. 1, 2 (notevole, in particolar modo, pel F medio conservato) — el. Ϝεπος, 258, 3 — cipr. *ve·pi·ja·* (Ϝέπιjα, 472, 26; *ve·po·* (Ϝήπω), 474, 1 — lesb. Ϝείπην, Sf., 28; Alc., 55 (rest. in entrambi i luoghi citati, v. Meister, I, p. 105). — VI. arg. Ϝεργον, 54, 2; εϜ[ε]ργασατο, 59, 4 — cor. Ϝεργ[α, 94, 2 — cret. Ϝεργον, *M. I. A. C.*, II, coll. 139-40, iscr. 3, 9; Ϝερκσαι, X, 30; Ϝεργα[σ]ια[ς, VIII, 44 (cf. ε]Ϝεργεσιας, *M. I. A. C.*, II, coll. 231-2, iscrr. 83-4, 2 — ach. Ϝεργον, 275, 6 — el. Ϝαργον, 258, 3-4 — cipr. *e·u·ve·re·ke·si·a·se·* (εὐϜεργεσίας), *e·ve·re·xa·* (ἔϜρεξα), 477, 5, 8 — panf. κατεϜερξοδυ, *S.*, I, 1267, 12 (di dubbio valore) — beot. Ϝεργαενετος, 357 C, 5 — lesb. Ϝέργον, Alc., 15 (rest.). — VII. lac. Ϝετεα, 10 A, 4; 10 B, 5-6 — eracl. Ϝετος, 40, 51 — selin. Ϝε[τ]ος, 109 *d-f*, 7 — cret. Ϝετει, *M. I. A. C.*, II, col. 151 e sgg., iscr. 10, 13; δυοδεκαϜετια, XII, 34 — locr. Ϝετεα, 229, 13 — el. Ϝετεα, 258, 2 — cipr. *ve·te·i·* (Ϝέτει), 472, 1 — panf. Ϝετ[ι]ια, *S.*, I, 1267, 5 — beot. Ϝετια, 325, 12. — VIII. eracl. Ϝιδιαν, 40, 13 — Ϝιδ[ιαι (?), *M. I. A. C.*, II, col. 206, iscr. 56, 3 — locr. Ϝιδιο, 322, 12 — el. Ϝιδι[ον, 261, 24 — beot. Ϝιδίαν, 316, 7 — IX. lac. Ϝ[ι]κατι, 11 *b*, 6 — eracl. Ϝικατι, 40, 37; 41, 33 — arg. Ϝικα....., 52, 1 — cret. Ϝικατι, IV, 13-4 — el. Ϝικατι. 263, 6 — panf. φικατι, *S.*, I, 1260, 5; 1261, 5 (ove Φ

distinguono fra loro, per guisa che i più fra i non ionici, affini in ciò all' atticismo, si mantennero fedeli all' antichissima pronunzia aspirata

---

è manifestamente segno del suono di cui discorriamo) — beot. ϜικατιϜετιες, 322, 2. — X. arg. πε[δ]αϜοικοι, 53, 8 (cf. *I. G. A.*, 35, 2) — corc. Ϝοικεοιε[ν, Carapanos, *Dodone...*, Paris, 1878, tav. XXXIV, 5 — selin. Ϝοικει, 109 *a. b.*, 10 — cret. Ϝοικευς, IV, 34; Ϝοικιας, V, 26 — ach. Ϝοικιαν, 274, 2-3 — locr. Ϝοικεοντος, 229, 29; επιϜοιρους, 229, 5 — el. βοικιαρ, 264, 24 (cf. 255, 8) — cipr. *O·na·si·vo·i·ko·se·* (Ὀνασίϝοικος), *S.*, I, 27, 1 — panf. ϝοικ[υ, *S.*, I, 1267, 3 — beot. Ϝοικιας, 364, 3; Ϝυκιας, 315, 7. — A tali esempî, in cui il Ϝ conservato ci appare quasi sempre in principio di parola, aggiungeremo alcuni assai notevoli di Ϝ medio, fra vocali, non andato perduto. I. lac. αϜαι, 13, 4 (v., per altro, Meister, *Neue jahrbücher f. philologie.....*, CXXV, p. 522) — foc. αιϜει, 202, 3 — locr. αιϜει, 229, 4 — cipr. *a·i·ve·i·*, 472, 31. — II. arg. ΔιϜι, 49, 8 — cor. ΔιϜος, 81[15] — cipr. *Ti·ve·i·te·mi·se·* (ΔιϜείθεμις), 472, 21 — beot. Δι]Ϝογεν[ει]ο[ς (?), 350, 28. — Del suono Ϝ in combinazioni varie con liquide, nasali, spiranti od esplosive dentali toccheremo ben presto. — Oltre alle citate e ad altre parole, ove il Ϝ ci si mostra primitivo (come apparirà tosto a chi consulti intorno ad esse i *Grundzüge.....* di G. Curtius, il *Gr.-lat. etymolog. wörterb.* del Vanicek, od altro libro simile d' etimologia comparativa), potremmo qui addurre una serie d' esempî di Ϝ svoltisi qua e là fra due vocali, come suoni di passaggio dalla prima alla seconda e notati ora con Ϝ ora con altri segni (equivalenti al digamma) in parecchie iscrizioni. Bastino le parole seguenti: lac. Ευβαλκης, 25, 2 (con β = Ϝ), cf. Ευαλκες, 15[3] — corc. ΤλασιαϜο, 83, 1 (intorno ad esso v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 335, nota 2) — epir. Ευβανδρος, 250, 1-2 — cipr. *ka·te·se·ke·u·va·se·* (κατεσκεύϜασε), *S.*, I, 31, 3, ecc. — beot. ΒακευϜαι, 289, 1; ΕυϜαγορος, 291 α[3].

Ma del dileguo del Ϝ, soprattutto del Ϝ medio, ci presentano assai frequenti esempî già le iscrizioni non ioniche dell' età più antica, più numerosi quelle dei tempi seguenti. Così, v. g., accanto a ΔιϜ- (v. sopra), κλεϜεσ- (foc. κλεϜος, 202, 3 — cipr. *Ti·mo·ke·le·ve·o·se·* = ΤιμοκλέϜεος, *S.*, I, 36), abbiamo Δι-, κλεεσ-. I. lac. Διοικετα, Διολευθερι[ο, 1, 1, 2; Διοσκοροισιν, 8, 1 — mess. Δια, 45, 23 — egin. Διοτιμος, *I. G. A.*, 362 — cor. Διοι, 74; Διον, 76; leucad. Δι, 93; sirac. Δι, 95, 3 — meg. Διοκλεδα, *I. G. A.*, 13, 2-3; selin. Δια, 110, 2, 6 — mel. Διος, 133, 1 — locr. Διογειτον, 226[4] — el. Δια, 257, 7 — arcad. Διος, 443, 2; 447, 1; Διι, 454, 2 — cipr. *Ti·o·se·* (Διός), *S.*, I, 73, 1 — beot. Δι, 374, 2 — tess. Διοκλεαι, 393, 1. — II. lac. Θιοκλε, 2 — mess. Κλεοπατρο[ς, 45, 2-3 — arg. Κλεον, *I. G. A.*, 36 *a*, 12; Οφελλοκλειδας, 52, 6 — cor. Κλετολας, 72; sirac. Κλεομε[ν]ες, 94, 1 — meg. Ὑψικλεος, 101, 1; selin. Ἑρακλεα, 110, 3 — mel. Αγαθοκλεος, 135; ter. Κλεαγορας, 142 *a* — ach. Κλεαφανης, 267, 14 — arcad. κλεος, 443, 10; Κλεον, 453, 1 — cipr. *Te·o·ke·le·o·se·* (Θεοκλέος), *S.*, I, 126, 1 — beot. Κλειεργος, 334; Αμινοκλεες, 357 C, 8 — tess. Διοκλεαι, 393, 1. — Passiamo sotto silenzio l' αει eracl. (40, 100), l' αιει cret. (XI, 25) ecc.; l' -ε- per -εϜ- da -ευ- (*-ηυ-, v. sopra, p. 155, nota 5) in forme numerose e varie (v. *La grec. non ion.....*, p. 285, III, e cf. cipr. *pa·si·le·vo·se·* = βασιλῆϜος, *S.*, I, 46 e 47 ecc., accanto a *pa·si·le·o·se·* = βασιλῆος o βασιλέος, ibid., 17, 1, ecc.). — Frequenti esempî di Ϝ iniziale svanito ci somministra la rad. Ϝεργ: eracl. εργαζονται, 40, 112-3 — cret. εργωι, 116, 20 — ter. δαμιοργοι, *I. G. A.*, 471, 16-7 (cf. ibid., 3-1)

della vocale iniziale d'un certo numero di parole, mentre gli altri, diventando in ciò simili al ionismo propriamente detto, lasciarono atte-

— foc. επιεργαζομενον, 204, 18 — locr. δαμιοργος, 230, 15 — el. δαμιοργια, 255, 6; ευεργεταιρ, 264, 18 — arcad. ευεργετας, 443, 4; εργοι, 457, 3 — panf. δαμιοργισσα, *S.*, I, 1260, 2-3 — beot. εργον, *I. G. A.*, 284, 2 — lesb. ἔργον, Sf. (v. Meister, op. cit., I, p. 106). Così accanto a Ϝανακτ-, Ϝεκαστο-, Ϝιδιο-, Ϝοικο- abbiamo ἀνακτ-, ἑκαστο-, ἰδιο- (anche con ʽ), οἰκο- (v. g. cor. ανατι, *I. G. A.*, 20[68]; ὦναξ, Alc., v. Meister, I, p. 106 — eracl. ἑκαστος, 40, 148; cipr. *se·ka·sa·ta·* = ἕκαστα, *S.*, I, 126, 1 — el. ιδιαν, 264, 9 — eracl. οικια, 41, 50; foc. οικιας, 221, 5, ecc.). Non abbiamo addotto esempî di Ϝ medio od iniziale scomparso tratti da documenti epigrafici del dialetto lesb., perchè questi, come già si è notato, non valgono a farci conoscere lo stato più antico di tale idioma: invano vi si cercherebbero esempî di Ϝ, come appare dall'indice del Meister (*S.*, IV, pp. 3-25).

Dobbiamo ora, giusta la promessa testè fatta, aggiungere ai precedenti qualche cenno intorno ad alcune combinazioni di Ϝ con altre consonanti (v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 258 e sgg.; Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 19-20 ecc.). Anche sul campo non ionico hanno luogo nei menzionati gruppi di suoni per lo più fenomeni d'assimilazione, onde avviene che la liquida o nasale o spirante dentale od esplosiva compagna al Ϝ apparisca ancora, in mezzo di parola, in certi casi e soprattutto in certi dialetti che studieremo più tardi, come consonante doppia: vuolsi per altro osservare che in quasi tutti gl'idiomi ellenici manifestasi più o meno la tendenza a ridurre tali doppie a semplici (col così detto ' prolungamento di compenso ' entro certi limiti) e che le iscrizioni greche di maggiore antichità ci si mostrano avverse all'uso di doppio segno per indicare una consonante doppia (mentre, per lo contrario, troviamo in epigrafi di varia età e di varie parti della Grecia, per causa mal nota, ΣΣ per Σ avanti esplosiva sorda). Ma in alcuni dei dialetti di cui ora discorriamo trovasi ancora qua e là nelle combinazioni indicate il Ϝ inalterato. Così abbiamo Ϝρ in mezzo di parola ne' cipr. *e·ve·re·ta·sa·tu·* (ἐϜρητάσατυ), 472, 14 (cf. ibid., 4) ed *e·ve·re·xa·* (ἔϜρεξα), 477, 8 (cf. lesb. αὔρηκτος per *ἀϜρηκτος, v. Meister, *Die gr. dialekte.....*, I, p. 113 — l'el. somministra anche un esempio di Ϝλ nell'oscura parola αϜλανεος, 259, 4): altri dialetti della medesima classe ci porgono ρρ da tale Ϝρ, v. g. l'eracl. in αρρηκτον, 40, 38; in ερρηγειας, 40, 18; il cret. in απορρεθεντι, XI, 17, ecc. Il Ϝρ iniziale ci si presenta ancora nell'el. Ϝρατρα, 258, 1, ecc.; nel cipr. *ve·re·ta·se·* (Ϝρήτας), 472, 28, 29; nel lesb. Ϝρῆξις, Alc. (v. Meister, op. cit., I, p. 106 e sgg.; aggiungonsi βραδιναν, Sf., 90, βρήτωρ ecc. con B, di dubbio valore, per Ϝ avanti ρ): ma l'eracl. ci dà ρητρας, 40, 145; il lesb. epigr. ci porge ρητω[ρ, 429 B, 40-1, ecc. ΡϜ ci appare inalterato nel cor. ΠυρϜος, 81[13]; ne' corc. ὀρϜος, 87, 1; ορβος, 88; nel cipr. *to·ro·vo·* (ΘόρϜο(ν)?), 472, 19 (v. le osservazioni del Cauer, *D. I. G.*[2], p. 308); nel tess. ΚορϜαι, 392 (il cipr. ha eziandio λϜ in *a·la·vo·* = ἄλϜω, 472, 9, cf. 18 e 21, e la glossa esich. ἀλουᾶ· κήπῳ. Κύπριοι): per lo più ne provenne ρρ, indi ρ, v. g. nel cret. ωροι, *D. I. G.*[1], 42, 20, 22; nell'eracl. οροι, 40, 57 ecc. — ΝϜ ci sta ancora innanzi ne' cor. ΞενϜοκλε[ς, 81[10]; ΞενϜον, *Ann. Inst. corr. arch.*, XXXIV, v. tav. agg. A e pp. 48-9; ne' corc. ΞενϜαρεος, 85, e προξενϜος, 83, 3; nell'el. ΞενϜαρε[ορ, 262: da νϜ provenne νν (v. g. nel lesb. ξέννος, attestatoci da Erodiano e da altri, v Meister, op. cit., I, p. 142), indi ν, ad es. nel

nuarsi e poi svanire l' indicata spirante protoellenica già nei tempi più antichi cui risalgano i documenti a noi pervenuti. Delle varie vicende di tale spirante nelle varie parti del campo dello ellenismo noi possiamo, molto meglio che dagl' insegnamenti d' alcuni fra gli antichi maestri, avere notizia dalle iscrizioni, delle quali le une ci mostrano la lettera H adoperata come segno dello spirito aspro, mentre in altre non ci appare o si presenta come lettera indicante una vocale (uso che tanto si estese oltre a' suoi limiti primitivi quando l' alfabeto ionico

---

lac. προξενιας, 27, 3; nel mess. π]ροξενο, 44, 8; ne' cor. Ξενοκλες, *I. G. A.*, 23, e Πολυξενα, *D. I. G.*², 78, 3; nel corc. προξενον, 89, 5; nel cret. κσενιο, XI, 16-7 (cf. κσενοδο[ροι, *M. I. A. C.*, II, coll. 209-10, iscr. 61, 2; κσεν....., ibid., col. 163, iscr. 3, 4); nell' ach. προξενοι, 274, 6; nel foc. προξενιαν, 221, 3; nel locr. ξενον, 229, 2; nell' el. ξενος, *S.*, I, 1158, 3; nell' arcad. προ]ξενος, 443, 4; ne' beot. χσενοισι (ξείνοισι, cf. omer. ξεῖνος), *I. G. A.*, 167, 1, e Ξενον, 350, 3; ne' tess. Ξενουν, 409, 76, e Πολυξενος, 409, 65; nei lesb. ξενισθειεν, προξενιας, dell' iscr. 431, 7, 8. È per altro assai degno d' osservazione il fatto che l' E del tema ξενο- negli esempi citati ed in altri parimente non ionici che si potrebbero addurre ha per lo più indubbiamente il valore di ε, nè abbiamo vera ragione di attribuirgli quello di η o di ει (che risulterebbero da prolungamento di compenso per riduzione di νν, da νϜ, a ν) se non forse in un caso, ossia nel cit. beot. χσενοισι, che non ha grande importanza, trovandosi in un' iscriz. metrica. Si noti inoltre che i dialetti tess. e lesb. ci dánno ν, non νν (come dovrebbero giusta le loro leggi fonetiche, di cui avremo a toccare in seguito). Onde appare come siasi supposta l' esistenza d' un tema ξενο- originariamente distinto da ξενϜο- (v. Spitzer, *Lautlehre des arcad. dialektes*, p. 35). — Lo σϜ medio (v. g. ne' cret. Ϝ]ισϜομοιρον, X, 53; ϜισϜαι, *M. I. A. C.*, II, col. 224 e sgg., iscr. 82, 2; cf. esich. γισγόν· ἴσον) si è ridotto a σσ, σ: lesb. ισσοθεοισι, 437, 15 (v. Meister, op. cit., I, p. 134) — eracl. ἴσον, 40, 175; ισον, 40, 149, 170 — el. Ϝισοπροξενον Ϝισοδαμιοργον, 257, 3, 4 — beot. Ϝισοκλεες, 357 D, 10 — v. anche la iscr. cipr. 474, 1. Circa lo σϜ iniziale v. sopra, p. 119, nota 2, e gli esempî testè addotti (tema pronom. Ϝε-, ἑ-, ecc.). — Il gruppo τϜ in mezzo di parola (mantenutosi in leggende della città d' Aspendo in Panfilia, v. g. in ΕστϜεδιιυς ecc., *S.*, I, 1259) non tardò ad alterarsi variamente nelle varie parti del campo non ionico: esso ci appare, ad es., nel numerale significante ' quattro ' (cf. ant. ind. *katvāras*, lat. *quattuor* ecc.), ora come ττ (v. g. nel foc. τετταροις, 223 B, 15 — nel beot. πετταρες, 296, 1; cf. 353, 10, ecc.), o τ (nell' eracl. τετορες, 41, 34 — nell' arg. τεταρακοντα, 62, 54 — nel cret. τετορες, *M. I. A. C.*, II, coll. 203-4, iscriz. 53, 2 — nel foc. δεκατετορες, 203, 6 — nel locr. τετορες, 230 A, 4-5), ora come σσ, σ (nel lesb. πέσσυρες, πέσσυρα, attestati da Erodiano, v. Meister, op. cit., I, p. 115; πέσυρα in un epigramma di Balbilla, *S.*, I, 323, 7, cf. omer. πίσυρες d' origine eolica). A τ si ridusse per lo più ne' dialetti di cui discorriamo anche il τϜ iniziale: ma di sì fatto mutamento non è qui opportuno trattare. Non aggiungiamo ai precedenti se non un cenno intorno a δϜ, che divenne δδ, δ, ma ci si presenta ancora inalterato nel cor. ΔϜενια, 71.

ebbe vinti gli altri): inoltre vi hanno epigrafi che ci porgono esempî d' aspirazione nelle esplosive sorde finali seguíte da vocali iniziali con ‘ e ve ne sono altre che non offrono nemmeno quest' indizio dell' esistenza del πνεῦμα δασύ. Dobbiamo per altro non dimenticar mai che la scrittura non è se non una rappresentazione assai imperfetta dei fenomeni fonetici. Prove di decadenza dell' aspirazione ci dà eziandio lo uso erroneo che non di rado vediamo fatto del segno di essa. Lasciando da parte l' idioma di Lesbo e dell' Asia minore eolica, al quale si accosta qualcun altro nella nota tendenza alla ‘ psilosi ’, ben si può affermare in genere che i dialetti della classe di cui qui si discorre si discernono dal ionismo (in istretto senso) anche per avere assai meglio conservato la spirante laringea. Vuolsi per altro notare che anche sul campo non ionico, anche fra i limiti testè segnati, appare, almeno nell' espressione grafica dello spirito aspro, grande incostanza ed incertezza già ne' documenti più antichi a noi giunti e ne troviamo indizî non solo comparando fra loro iscrizioni di varî dialetti, ma anche in epigrafi di pari idioma ed in un medesimo documento. Indi si scorge quanto presto abbia avuto principio lo scadimento di tale spirante anche ne' dialetti che qui stiamo descrivendo, sebbene vi prevalga la tendenza a conservare (1). — Non dissimile inclinazione ci si manifesta ne' medesimi

---

(1) V. sopra, § 14, IV, e *La grec. non ion.....*, § 11 — Meyer G., *Gr. grm.*², p. 241 e sgg. — Blass, *Üb. die ausspr. des gr.*², pp. 77-80.

Di quanto abbiam detto intorno alla spirante laringea ne' dialetti non ionici addurremo qui alcuni esempî tratti da iscrizioni ed appartenenti ai temi ὁ-, ᾱ̔-, (da *σο-, σᾱ-, pron. dimostr., indi artic., v. sopra, p. 148), υἱο-, υἱευ- (da *συιο-, *συιευ-, v. Vanicek, *Gr.-lat. etymolog. wörterb.*, p. 1047), ὁ-, ἁ- (da *i̯o-, *i̯ᾱ-, pron. congiunt., v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 399, e Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 122-4), ἱαρο- e ἱππο- (nei quali il ‘ non proviene da spirante iniziale primitiva e fu pertanto denominato ‘ inorganico ’, cf. ant. ind. *iṣira-* pel primo, ant. ind. *aśva-*, lat. *equo-* ecc. pel secondo e v. Vanicek, op. cit., pp. 88 e 6). I. Con ‘ segnato: lac. ὁ, 13, 5 — eracl. ὁ, 40, 168; ἁ, 40, 2 — arg. ὁ, 48, 6; 54, 3 (ove notisi anche χο = καὶ ὁ) — selin. ὁ, *I. G. A.*, 517, 1 — ter. ὁ, 146 [6] — Abu-simbel ὁ, *I. G. A.*, 482 *c.* — Con ‘ non segnato: leuc. ο, 93 — sirac. ο, *I. G. A.*, 510, 1 — ach. ο, 277, 3 — locr. ο, 230, 7, 11 (cf. κ ο, 230, 14): α, 229, 26 — tess. α, 393, 1. — II. Con ‘ segnato: lac. ὑιυς, 4, 4-5 (cf. 11 *a*, 5) — corc. ὑιου, 83, 1 — arcad. ὑιος, 445, 3; ὑιυν, 467, 3. — Con ‘ non segnato: lac. υιοι, 10 *b*, 4 (cf. *I. G. A.*, 65, 1). — III. Con ‘ segnato: lac. ἁτ (ἃτ'), 17, 4 — egin. ὁς, 66, 1 — sirac. ὁ (οὗ?), 94, 2 (v. *I. G. A.*, 509) — selin. ὁπε|ρ, 109 *a. b.*, 7 (collo spirito non bene

dialetti in ordine alla esplosiva dentale sorda (non preceduta da spirante dentale) avanti alla vocale ι, anche quando questa è seguíta da altra

---

segnato) — acarn. ὅς, 91, 3 (in epigrafe che sembra appartenere a colonia corinzia) — foc. ὅς, 202, 2 — tess. ὅς (*Hermes*, XX, p. 158 — Prellwitz, *De dial. thess.*, pp. 4 e 7). — Con ʻ non segnato: tess. ος, 393, 2 (*I. G. A.*, 325) — acarn. ος (?), *I. G. A.*, 330. — IV. Con ʻ segnato: lac. ἱαρος, 9, 1 — eracl. ἱαρως, 40, 12 — corc. ἱαρος, 87, 1; sirac. Ἱαρον, 95, 1 — selin. ἱαρον, 109 *a. b.*, 7 — ach. ἱαρος, 272; 275, 1 — arcad. ἱερον, 443, 2 — panf. ἱιαροισι, *S.*, I, 1267, 1; ἱιαρυ, ibid., 22 — beot. Ἱαριδα, 358[7]; Ἱαρον (con H guasto), 358[23]. — Con ʻ non segnato: ter. Ιαρον, 141[6]. — V. Con ʻ segnato: lac. ἱπποις, 17, 15; τεθ[ρ]ιππο, 17, 7 — cor. Ἱππομαχος, 78, 2 — beot. Ἱπαρχα, *I. G. A.*, 134 (cf. ibid., 260); Ἱππομαχο, ibid., 299; Εφιππος, ibid., 203 (intorno a Ἱππιξενος v. *D. I. G.*[2], 358[26]). — Con ʻ non segnato: arg. Ιπομεδον, 48, 5 — cor. (?) Παντιππος, 75 — beot. Αντιππιδαο, *S.*, I, 475, 10 (cf. ibid., 934, II, 16). — Non abbiamo tenuto conto degli esempî di ʻ non indicato che in ordine ai temi di cui qui si discorre ci somministrano altri dialetti in cui non solevasi notare con mezzi grafici la spirante laringea o questa non era pronunziata: tali sono l'antico idioma di Creta (v. l'indice delle parole nel libro dei Baunack *Die inschr. von Gortyn*), quello dell'Elide (κ α (artic.), 261, 2,7; ορ = ος, 253, 3; επιαροι, 258, 9), il volgare di Cipro (che non ha segni nè per l'aspirazione delle vocali nè per quella delle esplosive), infine l'eolismo lesbico, noto per la sua ʻ psilosi ʼ (τ ο (artic.) in un epigramma di Balbilla, *S.*, I, 321, 16, cf. κω = καὶ ὁ, ibid., 322, 9; κατειρων, κατειρωσιος, 437, 6, 16, da ειρο- = ιρο-, v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 109-10). Pensatamente ommessi sono stati certi esempî dei quali mal si potrebbe dire se provengano dal tema *i̯o- del pron. congiunt. o da *σϝο- (cf. locr. Ϝοτι, 230, 6, e v. circa i due temi accennati le opere sopra citate di G. Meyer e del Brugmann). Nè ci potevano parere importanti gli esempî d'aspirazione segnata d'esplosive avanti a parole con ʻ iniziale presentati da documenti epigrafici non guari antichi, in ispecie da iscrizioni appartenenti a dialetti che nella forma loro più schietta sappiamo essere stati favorevoli alla psilosi od almeno incuranti dell'aspirazione nel proprio modo di scrivere o dei quali non ci sono abbastanza noti i veri caratteri per difetto di documenti arcaici: in tali esempî appare or più or meno probabile secondo i casi l'azione del sistema attico di notazione. Perciò non abbiamo addotto, v. g., nè il mess. καθο (= καθ' ὅ, 47, 25), nè il meg. καθαπερ (104, 23), nè i cret. καθαπερ (118, 11), αφ ας (119, 62; 121 C, 27), nè il ter. αφ ου (148 A, 25), nè il beot. καθα (340, 17), nè il lesb. καθαπερ (429 B, 31): perciò abbiamo passato sotto silenzio il cret. καθιερωσιν (123, 9-10), l'et. εφ ιππου (236, 13) ecc.

Già abbiamo trovato esempio d'incostante uso della lettera H (come segno di aspirazione) in un medesimo dialetto (cf. lac. ὑιυς ed υιοι). Simile fenomeno ci appare in parecchi altri casi: citiamo soltanto i lac. ἑβοντι (ἡβῶντι, 10 A, 5), ενἑβοάις (ἐνηβώσαις, 17, 35 — cf. locr. ἑβαταν, 229, 7) ed εβασοντι (10 B, 5, ma preceduto da κα senz'elisione dell'α); i locr. ὁρκον (230, 18), ὁρκομοτας (ibid., 16, 17 — cf. lac. (?) ευὁρκεο[ντεσσι, *I. G. A.*, 553 *c*, 5 — vi si potrebbero aggiungere il mess. εφιορκουντι, 47, 6, ed il foc. εφιορκε[οιμι, 204, 9) e πεντορκιαν, 230, 16-7 (il dialetto di Fliunte ci porge ὁρϙος, *I. G. A.*, 28 *b*, ed αιτ ὁρϙον, 28 *c*, con H iniz., ma con T finale della parola precedente): infine i corc. ῥοϝαισι

vocale, mentre nella grecità di tipo ionico il τ in tal posizione, ove non tenga dietro a σ, suole assibilarsi: ma anche qui conviene tosto osservare che il τ non si conserva inalterato se non nella massima parte dei volgari non ionici, negli altri si muta in σ (come nell'altra classe dei dialetti ellenici) e che nemmeno in quelli si mantiene invariato in ogni caso. Come nello scadimento della spirante labiale e della laringea, così nell'assibilazione dell'esplosiva dentale sorda innanzi ad ι vediamo accostarsi ai dialetti ionici soprattutto l'eolismo lesbico ed asiatico, che nel fenomeno di cui qui ci occupiamo ha riscontro negl'idiomi dell'Arcadia e di Cipro, coi quali vedremo più tardi aver esso comuni anche altre proprietà degne d'attenzione (1). — Assai più

(84, 3, unico esempio epigrafico che si citi di PH, v. sopra, nota 2 a p. 118), e ροος, *I. G. A.*, 347. — Nè sono rari gli errori: ad essi appartiene manifestamente l' Ὁποντιον locr. (229, 39 — cf. Οποντιοις, ibid., 13-4; Οποντιους, ibid., 14; Οποεντι, ibid., 33) e forse anche il ter. ἑμι (ἡμί = εἰμί, 141[1]); di parecchie parole eracl. che presentano uno strano ' iniziale avremo presto altra occasione di far cenno.

(1) Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 288-90 — Brugmann, *Gr. grm.*, p. 35. — V. anche *La grec. non ion.*, p. 290; Brand, *De dialectis aeol.....*, I, pp. 67-9.

Esempî ci vengono somministrati da aggettivi con temi terminati in -τιο- (fra cui notiamo qui particolarmente i numerali di centinaia composti, il cui secondo elemento si paragoni col -κατον di ἑ-κατόν, v. G. Meyer, op. cit., p. 20), dal numerale indicante ' venti ' (v. op. cit., l. c.), da terze persone sing., plur. di forme primarie dell'attivo (v. sopra, p. 252 e 253), da προτί (cf. ant. ind. *prati*, paleosl. *proti*) o πορτί, ποτί (cf. ant. battr. *paiti*), ed anche dal nome del dio Posidone (nome d'incerta origine). Bastino i seguenti, divisi per dialetti: lac. διακατιαι, 10 A, 1-2 (cf. 10 B, 2); F[ι]κατι, 11 *b*, 6; ἐβοντι, 10 A, 5 (cf. ibid. B, 5, 6) — eracl. διακατιαι, 40, 18-9; Fικατι, 40, 37; 41, 33; εχοντι, 40, 99 (con molti altri esempî); ποτι, 40, 16; 41, 13 — mess. αφιητι, 43, 2-3; εμ]μενωντι, 45, 19, con διαταξωντι, 47, 25 ed altri ibid.; ποτι, 45, 5; 47, 8 — arg. διακατιων, 62, 53; Μενητιω, 60 A, 1 — corc. διδωτι, 89, 8; cor. Ποτι[δανι, *I. G. A.*, 20 [68] — meg. τιθητι, 106, 10-1 (selin. νικοντι, 110, 1); ποτι, 108, 1 — cret. Μιλατιοι, 121 D, 17 (vi si aggiungano Πυτιον, 117, 14; Ποιτιον, 121 A, 24); Fικατι, IV, 13-4; αγοντι, II, 1 (con αδικησώντι, 123, 33-4; απεσταλκαντι, 124, 5; πεδεχοντι, 132, 34, iscr. d'età tarda); πορτι, V, 44, con πορτιπονεν, *M. I. A. C.*, II, coll. 151-9, iscr. 10, 8 (v. anche 123, 15, e 132, 4), ma ποτι, 120, 50; 123, 21 — ciren. τριακατιοις, 151, 52, con τριακατιαρχαι, ibid., 14; ter. ωντι, 148 E, 12, con συναχθησουντι, ibid. A, 25-6; ποτι ter., 148 C, 8; ciren., 153, 6 — i. v. πεντακατιας, 167, 110; Αρταμιτιου, 162, 2; διδωτι, 165, 32; ευεργετησωντι, 157, 50, con επιγνωσθωντι, 161, 11-2; τετιμακοντι, 165, 28, e συντελουντι, 171, 28; ποτι, 161, 30 — rod. Αρταμιτιου, 194[4], 1 (cf. 194[1], 2); διδωτι, 180, 35; εργασθεωντι, 177, 7; ποτι, 179 *a*, 10 — ach. διδοτι, 274, 1-2; αγοντι, 268, 6; ποτι, 268, 26 — etol. διδοντι, 236, 26; ποτι, 236, 7 — epir. ποτι, 247, 8 — et. φ]υλασσοντι, 385

alla trattazione dei singoli dialetti non ionici che a questa rapida esposizione dei caratteri comuni ad essi tutti (od almeno ai più) appar-

---

A, 12 — foc. διακατιοι, 204, 29; Βουκατιου, 204, 45; ενιαυτια, ibid., 44; τιθητι, 209, 5-6; ανατιθεντι, 205, 4-5, con εντι, 223 A, 22; ιερητευκατι, 223 A, 40-1; εχοντι, 207, 13; επικοσμησωντι, 204, 38; ποτι, 207, 7; si noti in particolar guisa la parola λωτις, 204, 26 (bis) — locr. Οπουντιοι, 228, 1 (v. la fine della nota precedente); εοντι, 229, 29 — el. π]εντακατιον, 259, 4; Fικατι, 263, 6 — μετεχοντι, 264, 28; ποτι, 264, 14, 39 — panf. φικατι, 1260, 5; 1261, 5; notisi altresì εξαγοδι (ἐξάγωντι), 1267, 16 ecc. — beot. οκτακατιας, 295, 139, con πεντακατιως, 353, 21; Fικατι, 317, 6; Αφροδιτιαν, 317, 3, con ΔιοΖοτι[ος, 350, 9; αντιθειτι, 316, 6-7; ποτι, 295, 11.

L'assibilazione del τ non preceduto da σ ci appare per lo più anche sul campo non ionico nel suff. -τι-, fenomeno in cui a G. Meyer (op. cit., p. 289) sembra probabile l'influenza d'altri dialetti e dell'aor. sigmat. (v. sopra, pp. 171-2): ma non mancano eccezioni di cui si cerca ora la causa nella doppia forma dei temi col suff. indicato (v. sopra, pp. 163 e 282), ossia in iscambî del σ che doveva appartenere alle forme tematiche in -ι- col τ proprio delle altre, terminate in -ει-, onde sarebbero avvenuti pareggiamenti per cui l'esplosiva si sarebbe estesa a tutta la flessione di certi temi (indi, v. g., φάτις, cf. φάτεις, *φατει̯-ες), la sibilante a quella d'altri, assai più numerosi (φύσεος da *φυσει̯-ος, cf. φύσις — v. Osthoff, *Zur gesch. des perf.....*, p. 466). Il σ in luogo del τ ci si presenta inoltre in qualche dialetto non ionico ne' casi in cui lo troviamo nel ionismo. Così l'idioma dell'Arcadia ci dà, ad es., τριακασιοι, 457, 8; κρινωνσι, 457, 6 (con altri esempî); πος, 457, 54 (cf. ποσοδομ, ibid., 9), probabilmente da *ποσι (v. Spitzer, scritto cit., p. 59). Quello di Cipro ha *e·ke·so·si·* (ἔξωσι da ἕξοντι), 472, 31, con *i·o·si·* (ἴωσι da ἔωντι), ibid.; *po·se·* (πός), 472, 19, 19-20, 21; anche *si·se·* (σις = τις), 472, 10, 23 (di qualch'eccezione che notasi in un epigramma, 474, in dial. non schiettamente cipr., qui non possiamo occuparci). L'eolismo lesbico ed asiatico mostra eguale tendenza all'assimilazione, fuorchè in τις: ne siano esempî διακοσιο[ις, 430 A, 10; εικοσι, 428, 21; Sf. ἦσι, 97; Sf. ἴεισι (con -εισι da -ενσι, -εντι), 16, con κρυπτοισιν (con -οισιν da -ονσιν, -οντιν), Alc., 15, 4; εμμενεοισι, 428, 29; γραφωισι, 427, 3, ed altre simili forme. — Mal si può dire qual fosse in ordine all'assibilazione del τ, il carattere del dialetto dei Tessali settentrionali: notiamo la parola Ποσιδιουνειος, *S.*, I, 1314. — Anche ne' dialetti che abbiamo veduto essere inclinati a conservare il τ, ne' casi di cui si è trattato, esso appare qua e là mutato in σ; ce ne somministrano parecchi esempî i documenti non antichissimi di quei volgari: citiamo soltanto l'arg. Ποσιδαον, 58, 14-5, e ricordiamo come in iscrizioni che ancora si mostrano fedeli a certi caratteri di quei dialetti già si trovino numerali in -κοσιοι ecc. Se il Θ nella desinenza beot. -νθι della 3ª plur. attiva primaria indichi assibilazione, come crede il Meister (op. cit., pp. 260-1) è ancor dubbio (v. Brugmann, *Gr. grm.*, p. 73, nota). È cosa degna d'attenzione il fatto che anche in dialetti non amici dell'assibilazione rinvengansi alcuni esempî di σ in luogo di τ per analogia: n'è prova il nome del dio Poseidone con qualche altro di pari origine; così, a cagione delle forme in cui il τ si è assibilato avanti ad ι e delle quali testè abbiamo addotti esempî, trovasi eziandio la sibilante innanzi ad ει e ad οι (cret. Ποσειδαν, *C. I. G.*, 2554

tiene lo studio di certi fenomeni d'assimilazione particolarmente notevoli, in ispecie fra la consonante finale d'un vocabolo e l'iniziale del seguente (dei quali fu dato qualch'esempio nella nota a p. 321 intorno all'apocope di preposizioni), ma anche in mezzo di parola, soprattutto in qualche dialetto. Di tali fenomeni ben possiamo dire quanto d'altri abbiamo sopra affermato, doversi scorgere in essi principalmente un indizio di rozzezza nella pronunzia, fedelmente rappresentata dalla scrittura.

Dall'esame dei caratteri fonetici per cui la grecità non ionica si discerne più o meno dall'altra, procediamo ora a considerare qualche proprietà di diversa natura onde la prima si distingue dalla seconda. Per ciò che attiensi ai divarî di genere lessiologico non abbiamo a ricordare, in questi pochi cenni, se non l'uso, già da noi notato, di **ποτί** (cui aggiungeremo, per un minor numero di dialetti **πεδά** equivalente a **μετά**) e quello di **κε(ν)**, **κα** (corrispondenti nel valore all'**ἄν** della grecità ionica (1). — Lo studio morfologico e sintattico dei dia-

---

= *D. I. G.*[4], 43, 179 = Comparetti, *Iscriz. cret.....*, *M. I. A. C.*, I, p. 145, 74, ove leggesi Ποσειδα[ν; rod. Ποσειδωνιος, 192[7], 1; vi si aggiunga il lesb. Ποσειδαν, Alc., 26, e si paragonino tali forme col lac. Ποτειδαιαται, 12, 27; col cor. Ποτεδανι (Ποτειδᾶνι), 81, 1; col cret. Ποτειδανι, *M. I. A. C.*, II, coll. 147-8, iscr. 7, 1; col carp. Ποτειδανος, 171, 34; col rod. Ποτειδανος, 187, 22 (cf. 188, 2-3); col beot. Ποτειδαονι, 354, 2; col tess. Ποτειδο[υ]νι, 410, 3-4 — di σ o ' da σ ci sono esempî i lac. Ποδιδανι, 22, 4-5, e Ποδιδαια, 17, 12; gli arcad. Π[ο]σοιδαιας, 419, 14, e Π]οσοιδανος, 451).

(1) Di ποτί v. gli esempî dati nella nota precedente ed in quella che leggesi a p. 321: vi si aggiunga il tess. ποτ in ποθοδουν, 399, 13, 409, 46. Già si è osservato che il cretese ha πορτι (e, più tardi, accanto ad esso anche ποτι): si aggiunga che il rozzissimo idioma della Panfilia ci dà περτ (in περτεδοκε = προσέδωκε, *S.*, I, 1260, 3) e che il vero eolismo ci porge πρός (v. Meister, op. cit., I, p. 44, ove si fa menzione anche di πρές). Ποτί, προτί accanto a πρός, sono anche omer., com'è noto. Intorno alle relazioni primitive fra προτί e ποτί v. Curtius G., *Grundz.....*, n° 381; Baunack, *Schedae grammat.*, IX (C. *St.*, X, pp. 101-9): vi si scorgono per lo più ora due parole distinte fra loro in ordine all'etimologia.

Πεδά, affatto diverso per origine da μετά (come rettamente fu notato già dal Pott e dall'Ahrens, *De gr. linguae dialectis*, I, pp. 151-2), viene ora dall'Osthoff (*Zur gesch. des perf.....*, p. 574) giudicato strument. sing. di πεδ- (v. sopra, p. 187): questi, riducendo a forma più determinata un concetto del grande dialettologo precitato, traduce πεδά colla locuzione tedesca ' auf dem fusse ', indi il senso d' ' immediatamente dietro ' e di ' con ' ed a tale svolgimento di significati

letti che qui descriviamo ha dimostrato che vi è raro o vi manca affatto l'uso del duale e nella declinazione e nella coniugazione ed in luogo di esso suolsi adoperare il plurale: in ciò la grecità non ionica non fece altro che precedere l'atticismo (1). — La flessione nominale dei dialetti non ionici non ci somministra materia a molte considerazioni che qui possano parer opportune: basterà avvertire come i temi dei nomi uscenti in -ις nel nominativo singolare ci si presentino terminati in -ι- anche innanzi a suffissi consistenti in una vocale sola o seguíta da consonante, accostandosi in ciò alla declinazione dello schietto ionismo ed in parte all'omerica ed allontanandosi dall'attica (2). — Per quanto

---

trova un riscontro nell'armeno. Così πεδά si confuse nel senso con μετά e venne adoperato in luogo di esso, non di rado accanto ad esso, nella medesima funzione, in parecchi fra i dialetti non ionici: arg. πεδαϝο[ιϙ]οι, *I. G. A.*, 35, 2, cf. *D. I. G.*[2], 53, 8 — cret. πεδα, x, 49; 121 A, 41; 122, 7; πεδεχεν, 132, 33 — rod. Πεδαγειτνιου, 195[23] — beot. πεδα, 298, 5, 22-3; Πεδακλειω, 292, 4-5 — lesb. πεδά, 427, 20; πεδέχεις, Sf., 68, 2 (cf. Alc., 59). — In Coo usavasi πετα (probabilmente sotto l'azione di μετά) nel composto che il dialetto di Rodi ci dà con πεδα nel primo membro (v. sopra e consulta anche Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 202, che vi scorge un'alterazione meramente fonetica e paragona con πεδά il μεσποδι tess., 409, 13, op. cit., p. 10).

Intorno all'uso di κα, κε (anche omer. accanto ad ἄν, v. sopra, p. 277, nota 1), ne' dialetti non ionici v. sopra, nota 1 a p. 315. In un solo fra essi, in quello dell'Arcadia, vediamo usato per lo più ἄν (l'iscriz. 457 ci porge quattro volte, 2, 10, 15, 25, καν, che ora per lo più reputasi = κ' ἄν): in altri l'ἄν appare con maggiore o minor frequenza, in documenti d'età non molto antica; uso di cui ci porgono non pochi esempî la prima tavola eracl. (40), l'iscriz. mess. 47 ecc.

(1) Il Dörwald (*De duali numero in dialectis aeolicis et doricis quae dicuntur*, Rostochii, 1881) dà le prove di tale asserzione, mostrando quanto poche siano le forme duali ne' documenti che più fedelmente ci ritraggono l'ellenismo non ionico nella sua mirabile varietà e come vi fosse comune l'uso del plur. in casi ne' quali molto opportunamente si sarebbe potuto adoperare il duale (v. specialmente pp. 12-3, 15, 41, 42-3). Dei dialetti di cui qui discorriamo il più avverso al duale è, anche giusta Erodiano ed altri grammatici greci, quello di Lesbo e dell'Asia minore eolica (v. Meister, op. cit., I, pp. 158-9; v. per altro anche p. 63), cui doveva accostarsi il tessalico, per quanto si può imparare da epigrafi non molto antiche (Prellwitz, scritto cit., p. 35): il meno inclinato a rinunziare alle forme nominali e verbali del numero indicato ci appare l'idioma della Beozia (Θεβαιο, *I. G. A.*, 165, 4; εποεσαταν, ibid.; ανεθεταν, *S.*, I, 478, 2, e 744[a], 2, v. p. 399). Intorno ai numerali δύο, ἄμφω, che si conservarono (precipuamente il primo) assai più che le altre forme duali sul campo non ionico, v. le notizie e le osservazioni del Dörwald (pp. 44-52). Nell'avversione al duale i dialetti accennati trovano riscontro nel ionismo erodoteo.

(2) V. sopra, pp. 181-2 — Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 330-1. — Illustreremo

spetta alla flessione verbale richiameremo, in primo luogo, l'attenzione del lettore sulla desinenza -ν da *-ντ (non -σαν) che ci appare in 3e persone plur. di forme secondarie dell'attivo bene conservata in una notevole parte dei documenti epigrafici che meglio ritraggono i caratteri della grecità non ionica (ed anche nel linguaggio omerico) e sul suff. -ντω che nella 3a plur. dell'imperat. attivo si svolse a danno della desinenza originaria: secondamente ricorderemo gl'infiniti attivi in -μεν, comuni anch'essi alla grecità non ionica ed al dialetto della poesia omerica (1). — Porremo termine a questi cenni osservando che

quanto si è detto con alcuni esempî: lac. πολιος, 30, 32 — eracl. πολιος, 40, 64; ται πολι, 40, 157 (nel medesimo caso è tal parola nelle seguenti citazioni) — mess. παραδοσιος, 47, 11; ιδιωτιες, 47, 17; κρισιων, 47, 65 — arg. εποικοδομησιος, 62, 30 — corc. Μέιξιος, 85; πολιος, 90, 3 — meg. πολιος, 104, 14 — cret. διρεσιος (διρήσιος, da *διρρ., *διϜρ. = διαϜρ., v. Baunack, *Die inschr. v. Gortyn*, p. 39), IX, 36; στασιος, 121 B, 17-8; αναθεσιος, 132, 53; πολιος, 123, 10; πολι, 118, 2; πολιας, 129, 5 — i. v. διαθεσιος, 171, 7; πρυτανιων, 170, 2; πολιός, 160, 8; 170, 6 — rod. πραξιος, 176, 7; δυναμιων, 181, 61; πολιος, 177, 15 — ach. πολιος (*Bull. corr. hell.*, II, p. 94 e sgg., iscr. 3, 1) — etol. πολιος, 235, 4; πολιων, 236, 25 — acarn. υποπρυτανιες, 242, 5 — et. e ftiot. πολιος, 385 A, 6; 386, 6 — foc. οικησιος, 204, 21; πολιος, 206, 4 — locr. πολιο[ς, 232, 8; πολι, 229, 21 — el. αναθεσιορ, 264, 33; κοθαρσι, 259, 1; πολιορ, 264, 20 — arcad. Θεομαντιος, 449, 11; πολιος, 457, 12 — cipr. *po·to·li·ji·* (πτόλιϳι), 472, 6 — panf. πολιι (?), *S.*, I, 1267, 11 — beot. αποδοσιος, 295, 31; πολιος, 302, 2; πολι, 323, 7 — tess. πολιος, 409, 9; πολι, 409, 16 — lesb. πολιος, 428, 4; πολιεσσι, 427, 6; πολις (nominat. plur.), 427, 2. — Esempî ionici porge l'iscr. 491 ecc.

Nelle iscrizioni d'età non antichissima di parecchie parti della Grecia non ionica vediamo introdotte forme tematiche in -ε- (da -ει̯-); ne siano esempî le seguenti: lac. πολεος, 27, 9; πολεως, 31, 4 — mess. πολεος, 47, 66 ecc.; καταλυσει, 47, 4 — biz. γνωσεως, 111, 6-7; πολει, 111, 8 — cret. παρευρεσει, 116, 21; πολεος, 120, 44 ecc.; 122, 4; 132, 32; πολεως, 121 B, 25; πολει, 117, 5; 121 A, 43 ecc.; πολεις, *C. I. G.*, 2557 (= *D. I. G.*[1], 39), 20; πολεων, 119, 52; πολεσι, 119, 60-1 — ter. παρευρεσει, 148 B, 16; διαλυσεως, 148 H, 3-4 — locr. πολει, 232, 6 ecc. — arcad. εσδοσεσι, 457, 16 — beot. πολει, *S.*, I, 482, 5 — intorno al πολει lesb. v. l'indice del Meister, *S*, IV, p. 19. — In certe epigrafi di pari età e talvolta nel medesimo documento vediamo forme in -ι- de' temi di cui discorriamo accanto a forme in -ε- (da -ει̯-): queste non prevalsero se non a poco a poco ed in tempi assai tardi.

(1) Circa la desinenza -ν da *-ντ v. sopra, pp. 253-5. Esempî: lac. εδον, 11 *b*, 1, 13 — eracl. απεσταν, 41, 26; διεγνον, 40, 99-100; κατεδικασθεν, 40, 122 — arg. ανεθεν, 48 *a*; ετμηθεν, 62, 33 — cret. διελεγεν, 122, 7 (cf. διελεγην, 123, 7; 124, 7; 128, 15; v. sopra, pp. 109-10, e Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 468); διελεχθεν, 118, 13 — i. v. εστεφανωθην, 164, 1 — foc. διελεγεν, 207, 6 — arcad. ανεθεν, 456, 1;

al così detto ν paragogico la grecità di cui qui ci occupiamo appare in genere meno inclinata che la ionica, sebbene in ordine a questa

---

463, 2 — intorno all' esistenza di sì fatte forme nel vero eolismo v. Meister, I, p. 187. — Per lo contrario già nella iscr. ion. 484 molto antica leggesi ανεθεσαν.

D' assai maggiore importanza è qui, sebbene non esteso nemmeno esso a tutta la grecità che qui è argomento alle nostre ricerche, il suff. -ντω come desinenza non primitiva formatasi per analogia sopra una parte del campo dello ellenismo (v. sopra, pp. 255-6). Esempî: lac. διαγνοντο, 10 A, 11; δοντω, 27, 18 — eracl. ανγραψαντω, 41, 127 — mess. εχοντω, 47, 15; ομοσαντω, 47, 11 — meg. αναγραψαντω, 104, 19 — i. v. δοντω, 156, 27; απογραφοντω, 161, 25-6; στεφανωσαντω, 156, 14 — rod. αθρεοντω, 176, 18; λαμβανοντω, 180, 53 — ach. αναθεντω, *Bull. corr. hell.*, II, p. 94 e sgg., iscr. 3, 15; αποτινοντω, ibid., 10 — etol. μισθουντω, 239, 15; συναποτινοντω, 239, 18-9 ecc. — foc. παρεχοντω, 213, 9-10; εοντω, 213, 12; θαψαντω, 224, 7 — arcad. διαγνοντω, 457, 15-6; ποεντω, 457, 9 — beot. δαμιωνθω (= ζαμιώνθω), *S.*, I, 500, 6; ανγραψανθω, 283, 15; il beot. -νθω corrisponde al -ντω degli altri volgari non ionici mentovati. — Accanto alle forme indicate stanno in altri dialetti della medesima classe ed anche in parecchi dei nominati altre forme della 3ª plur. dell' imperat. attivo (-των, -ντων, anche -τωσαν, -ντωσαν).

Aggiungiamo qui alcuni esempî dell' infin. in -μεν (ed in -μειν), accanto ai quali suffissi appariscono usati anche altri in qualcuno dei dialetti di cui discorriamo: intorno a -μεν v. sopra, p. 160, nota 3; -μειν sembra una forma di tale suffisso alterata per azione degl' infiniti in -ειν. Lac. εμεν, 10 A, 4, 6; διαγνομεν, 10 A, 7; εγδομεν, 32, 13 — eracl. ημεν, 40, 75-6; πεφυτευκημεν, 40, 142 — mess. περιτιθεμεν, 47, 35; κατασταθημεν, 47, 66-7; διαλυθημεν, 45, 5 — corc. ειμεν, 90, 2; ανθεμεν, 89, 11; δομεν, 90, 19 — selin. εμεν, 110, 11; καθθεμεν, 110, 9-10; biz. αφεμεν, 111, 22-3; ειμεν, 111, 27; ποτιγραφημεν, 111, 29 — cret. εμεν, I, 15 (ed in altri 49 luoghi); δομεν, III, 37; αποθεμεν, III, 49, con ενθεμεν, 117, 6; κατισταμεν, I, 53; διδομεν, XII, 21, e 123, 39 (degl' infiniti cret. in -μην, -μηιν non sarebbe qui opportuno discorrere) — ter. ημεν, 148 E, 17; θεμεν, 148 A, 15 — i. v. ημεν, 154, 12; 160, 7-8; 170, 5; αναθεμε[ν, 163, 18 (cf. 156, 21); si aggiungano αναθεμειν, 171, 33-4; μισθοθημειν, 171, 12 — rod. συντελεσθημεν, 181, 43; διακομισθημεν, 181, 83; prevale, soprattutto in documenti più antichi, -μειν, v. g. in εξημειν, 176, 4 (cf. ειμειν, 179 *b*, 20; agrig. ειμειν, 199, 19); εσιμειν, 177, 19; εχθεμειν, 176, 3 (cf. gel. αναθεμειν, 198, 25); αναγραφημειν, 176, 5, con επιμεληθημειν, 177, 5 — ach. ειμεν, 268, 1 — etol. ειμεν, 235, 3; αναθεμεν, 236, 32; δομεν, 236, 33 — epir. ειμεν, 247, 9; τιμαθημεν, 247, 8-9; δομειν, *S.*, II, 1340, 8 — ftiot. ειμε[ν, 386, 5; αποδοθημεν, 386 α, 10 — foc. ειμεν, 204, 22; προσταμεν, 225, 12 — locr. εξειμεν, 229, 3 (cf. 232, 8); μεποσταμεν (= μὴ ἀποστᾶμεν), 229, 11 — δομεν, 229, 33 — el. εμεν, 257, 2 (cf. 264, 19-20); δομεν, 264, 28; αποσταλαμεν, 264, 35 — cipr. *to·me·* (δόμε(ν)?), *S.*, I, 123, 2 — panf. καταλαφθημειν, *S.*, I, 1269, 9 — beot. ειμεν, 315, 3, 6, ed in molte altre epigrafi; αποδομεν, 295, 12; υπαρχεμεν, 283, 13 — tess. εμμεν, 409, 20, 46; δομεν, 409, 23; κατθεμεν, 409, 21, 41; πρασσεμεν, 409, 17.

debbasi non dimenticare che gli fu avverso il linguaggio erodoteo (1).

A queste considerazioni generali intorno ai caratteri che discernono l'una dall' altra delle due grandi classi in cui abbiamo diviso i dialetti greci e circa il valore che a ciascuno di tali caratteri vuolsi attribuire, come a segno di distinzione, non occorre aggiungere molte parole intorno alle vicende di sì fatta parte dello ellenismo comuni ai varî dialetti che la costituiscono. Due cause d' alterazioni, di cui già abbiamo messo in rilievo parecchie volte gli effetti, esercitarono la loro azione sulla grecità che qui è argomento al nostro esame: la tendenza a certi scadimenti fonetici, che assai più presto ebbero luogo sul campo della grecità ionica e l' influenza di questa, soprattutto dell' atticismo in quella forma men pura che vedremo essere stata appellata ' dialetto comune '. Onde segue che, in genere, divarî assai gravi appariscono in ordine ai caratteri particolari della grecità non ionica fra i documenti anteriori all' età d' Alessandro (principalmente quelli del 6° e del 5° sec. av. Cr.) ed i posteriori, nei quali, almeno in gran parte (chè notevoli eccezioni vi sono e ne parleremo più tardi), i caratteri preaccennati cedono sempre più il campo all' atticismo invadente, per guisa che questo, o per dir meglio la κοινὴ διάλεκτος in cui si è trasformato, non solo diventa quasi l' unico idioma della prosa letteraria, ma si sostituisce, più o meno secondo i luoghi, i tempi, i casi, a volgari di genti non ioniche anche nelle iscrizioni (2). Ma fra i segni della grecità propria di tali genti uno supera gli altri tutti per la sua resistenza all' atticismo, l' ᾱ = η ionico che in principio di questa trattazione abbiamo

(1) V. sopra, p. 253, nota 6; Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 297-9. Il più antico dialetto della Laconia non ci presenta traccia di ν parag. (Müllensiefen, *De titulorum lacon. dialecto*, § 11); l'eracleese l'usa con molta licenza, ma entro limiti più stretti che l'atticismo (Meister, *De dial. Heracliensium ital.*, C. *St.*, IV, p. 413); la più grande delle iscrizioni cretesi non ce ne offre esempio sicuro (Baunack, *Die inschr. v. Gortyn*, p. 21); le epigrafi in prosa dei Beoti e dei Tessali e le eoliche (in istretto senso) anteriori all'età romana non hanno ν parag. (Meister, *Die gr. dialekte.....*, I, pp. 258, 125-6; Prellwitz, scritto cit., pp. 22-3 — del ν, d'oscura origine, finale di certe desinenze tess. non è qui cómpito nostro parlare).

(2) Non possiamo qui tener conto di certi documenti in cui è manifesto lo studio d'imitare la forma più antica di questo o di quel dialetto, tendenza onde ebbero origine parecchie esagerazioni, errori di varia natura e gravità.

additato agli studiosi come il più importante fra gl' indizî d' ellenismo non ionico (1).

Capitolo secondo

Caratteri proprî delle varie specie di grecità non ionica: individualità dei singoli dialetti che ad esse appartengono.

§ 29.

Caratteri speciali comuni ai dialetti dorici ed agli pseudodorici.

I dialetti dorici (2) e quelli che da essi ora siamo avvezzi a distinguere col nome di ' dialetti della Grecia settentrionale (settentrionale occidentale) ' o ' pseudodorici ' hanno comuni fra loro, oltre alle preaccennate, certe proprietà per cui si discernono dagli altri volgari della medesima classe e delle quali giova far breve menzione prima di dare qualche notizia di essi individualmente considerati.

I. *Caratteri fonetici.* Noteremo qui soltanto la contrazione d' ᾰε non in ᾱ, come altrove, ma in η, che qui manifestamente è un *ē* più vicino all' *ā* che all' *ī* (3). Altri fenomeni che reputavansi di natura

---

(1) L' uso di ᾱ per η, nella decadenza de' dialetti di tipo non ionico, vediamo essere stato parecchie volte esteso oltre a' suoi limiti primitivi: ma ciò appare assai più sovente avvenuto in documenti letterarî propriamente detti che in epigrafi.

(2) Adoperiamo questa locuzione nel senso già indicato nei *Preliminari* del paragrafo precedente, ossia col valore che ha nei più recenti scritti che concernono la storia dello ellenismo, valore notevolmente più ristretto di quello che se le assegnava prima (v. Ahrens, op. cit., II, §§ 1, 2, 48, 49, 50).

(3) Blass, *Üb. die musspr. des gr.*[2], pp. 23 e sgg.; Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 146-7. — Esempi d' η da ᾰε in semplice contrazione od in crasi: lac. ενικε (ἐνίκη), 17, 13; κεκ (κἠκ, da καὶ ἐκ), 17, 17, e κεν (κἠν, da καὶ ἐν), 17, 24 — arg. νικην (νικῆν), 58, 12 (cf. νικε, probabilmente = ἐνίκη, 50, 6, v. *La grec. non ion.....*, nota 4 a p. 273) — cret. νικεν, I, 28, e IX, 40 (se, coi più, vuolsi leggere νικῆν; altro valore gli attribuiscono i Baunack, scritto cit., pp. 56-8 e 121); κης (da καὶ ἐς). *D. I. G.*[1], 42 A, 23 (ma ταμα = τἀμά da τὰ ἐμά, 121 B, 41) — foc. κηπι (κἠπί da καὶ ἐπί), 204, 43 — locr. συλεν (συλῆν), 230, 3, con νικεν (νικῆν), 230,

meramente fonetica vengono ora attribuiti a cause morfologiche, come ben presto avremo occasione di vedere.

II. *Caratteri morfologici.* Vi appartiene il locativo singolare in -ει di temi che si declinano giusta la così detta seconda declinazione, in gran parte pronominali: le forme di cui parliamo vennero adoperate in funzione d'avverbî (1). Aggiungiamo, per quanto attiensi alla declinazione, i nominativi plurali τοί e ταί, che volgari dorici e pseudodorici hanno comuni con quelli della Beozia e dell'Elide, mentre negli altri non ionici e nei ionici abbiamo οἱ, αἱ (che penetrarono poi anche, con varia frequenza, in iscrizioni d'età meno antica appartenenti ai dialetti che usarono dapprima soltanto i nominativi con τ iniziale) ed il linguaggio omerico ci presenta e le prime e le seconde forme (2).

18; κεν (κῆν), 229, 31, con τεν (τῆν), 229, 23. — Qualch'esempio di η da αε in crasi troviamo anche fuori dei dialetti di cui si tratta: el. κεκατ (= κῆκατ[όν), *S.*, I, 1162, 2 — un esempio beot., ma di non molto valore, dà il Meister, op. cit., I, p. 249 — al lesb. κῆν (Sf., 68, 3) stanno accanto κἀπιλείψω (Sf., 8), κἀπιπλεύσῃ (Alc., 79) ecc. con α da αε.

(1) V. sopra, pp. 186 e 181; Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 341-2. — Esempî: eracl. διπλει, 40, 109 — corc. οπει, 90, 15-6 — cret. διπλει, II, 7; πει, 121 C, 40; ασυλει, ασπονδει, 132, 38, 38-9 (ασυλι, ασπονδι, 131, 11, 12, hanno un ι finale che in origine fu proprio solo di temi in consonante, come, v. g., in ἑκοντί ecc., poi si estese per analogia oltre i suoi limiti primitivi) — i. v. οπει, 161, 61; πανδαμει, 154, 16; ασυλει, ασπονδει, 160, 11 (cf. ασυλι και ασπονδι, 170, 10-1) — rod. οπει, 181, 100 — ach. σαοστρει, 271, 3 — locr. διπλει, 230, 8-9. — Si aggiunga l'ει che trovasi più volte, con valore d'avverbio locale, in un'epigrafe d'Alesa in Sicilia, *C. I. G.*, 5594 = *D. I. G.*[1], 77 B, 13 ecc. Taluno degli avverbî in cui si trasformarono sì fatti locativi trovasi fuori dei dialetti di cui si tratta: ἐκεῖ è, come tutti sanno, d'uso panellenico.

(2) Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 395 — Schleicher, *Compendium.....*, § 264 (§ 155 della vers. ital.). — Τοί (cf. lat. *is-ti*) è primitivo (cf. ant. ind. *té*); ad immagine di esso si formò ταί (cf. lat. *is-tae*, ma ant. ind. *tâs*): οἱ, αἱ sono anch'essi forme analogiche, ma i loro modelli sono ὁ, ἁ. Fra i numerosi esempî che potremmo addurre citiamo i seguenti: τοι, lac., 10 B, 4; 11 *a*, 8 (quindi l'Οἱ, 10 B, 11, viene trascritto τ]οι) — eracl., 40, 2, 8 ecc. (ma ὁι, 40, 107 bis, 150) — arg., 48 α (cf. 58, 7; Ταργ[ει]οι = Τοὶ 'Αργ., 49 — ma οι, 62, 33) — sirac., 95, 2 — selin., 109 *a. b.*, 13; 110, 1; biz., 111, 2 — i. v. 156, 13; 158, 2; 161, 44 — rod., 176, 17; 181, passim; 183, 5 (τοι ed οι trovansi l'uno accanto all'altro più volte nell'iscriz. 180 — οι, gel., 198, 36) — epir. (τοιδε), 248, 1 — foc., 204, 10; 211, 19, 20; 212, 13; 223 A, 53 (ma οι, 205, 7; 211, 15; 212, 14; 223 A, 51; onde si scorge come anche qui, in un medesimo documento, trovisi τοι ed οι) — locr., 229, 9. — Vi si aggiungano il τοι el. (253, 3; 260, 4, 5; 264, 27) ed il beot. (283, 5, ecc.) — ται, lac., 10 B, 6 — i. v., 158, 3 — rod., 183, 39 — cf. beot. τη

— Venendo ora alla flessione verbale richiamiamo l' attenzione degli studiosi, in primo luogo, sui futuri che già notammo chiamarsi ' dorici ' (sebbene qualche traccia di essi ci apparisca anche sul campo ionico) e dei quali vedemmo come non sia ancora chiarita l' origine per tal guisa che non vi abbia grave divario d' opinioni (1). Un secondo fatto che qui giova menzionare è la formazione di futuri e d' aoristi sigmatici da temi generali in esplosiva dentale sonora, futuri ed aoristi che ci presentano innanzi al σ del suffisso di tempo una gutturale: fenomeno non affatto straniero a qualche altro dialetto non ionico nè alla grecità epica, notato anche in derivati nominali e spiegato in varia guisa, ma ora generalmente attribuito all' azione dell' analogia (2).

(= ται), 295, 164. — Notevoli sono i cret. οι (v, 6; 117, 1; 121 D, 17; 122, 6) ed αι (x, 50). — Ci presenta οι, αι anche il mess. (45, 19; 47, 10) con qualche altro dei dialetti che qui studiamo, in documenti di poca antichità.

(1) V. sopra, p. 238, ed i libri ivi citati: Ahrens, II, pp. 287-90. — Esempî: eracl. εσσηται (da *εσ-σεε-ται), 40, 138; εγδικαξηται, 40, 129; εργαξηται, 40, 168, 169 — cret. σπευσιω, 121 A, 42; πραξιομεν, 123, 15; χαριξιομεθα, 123, 16; διαθησιομενον, 132, 7 — ter. παρεξουντι, 148 D, 32; δεξουντ[αι, 148 E, 13; συναχθησουντι, 148 A, 25-6 — i. v. διαλυσευντι (da -σεοντι), 157, 33; υπαρξευντι, 157, 49 — rod. αποδωσευνται, 176, 7; επιμεληθησευντι, 176, 6 — foc. εκπραξεω, 204, 15; ορκιξεω, 204, 13; θυσεοντα, 223 A, 20. — Non abbiamo addotto se non forme indubbiamente appartenenti al fut. dor.: circa altre (v. g. eracl. ἑξει, 40, 130; απαξοντι, 40, 102 — cret. καταστασει, II, 4, ecc.) non si può affermare con certezza se abbiasi a scorgere in esse ' futuri dorici ' contratti (e pertanto trascriverli ἑξεῖ, καταστασεῖ) o presentanti il fenomeno (di cui vedremo altri esempî e non dubbî) del dileguo d' ε, ι (diventati semivocali) avanti ο (onde seguirebbe doversi trarre απαξοντι da *ἀπαξεοντι e trascrivere ἀπαξόντι), ovvero convenga giudicarle forme non doriche, soprattutto poi quelle che rinvengonsi in epigrafi che ci porgono anche in altri casi non pochi esempî dell' azione esercitata dal dialetto comune. L' autorità dei grammatici antichi (della quale non dobbiamo esagerarci l' importanza) e l' uso stanno in favore della prima opinione: lo studio accurato ed imparziale dei fatti dimostra che non manca un notevole grado di probabilità alla seconda. — Appena occorre osservare che la parola ' dorico ' venne qui adoperata nel suo senso più largo, ossia estesa anche allo pseudodorismo.

(2) Ahrens, op. cit., II, § 11 — Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 465-6: v. gli scritti da lui citati e soprattutto quello del Cauer, *Die dor. futur- u. aoristbildungen der abgeleit. verba auf* -ΖΩ (nelle *Sprachwiss. abhandlungen* della Società grammat. di G. Curtius, Leipz., 1874, pp. 127-52). — Esempî: eracl. εδικαξαμεθα, 41, 26; εγδικαξαμ[ε]νοι, 40, 49; εγδικαξηται, 40, 129; ανχωριξαντες, 40, 56; εμεριξαν, 41, 9; κατεσωιξαμες, 41, 30 (ma κατεσωισαμες, 40, 51) — mess. εψαφιξαντ[ο, 45, 22; ορκιξατω, 47, 1, 135-6 (ma εξορκισειν, 47, 5; εξοδιασαντω, 47, 52; v. anche ibid., 64) — corc. απολογιξασθω, *C. I. G.*, 1845, 94-5 (cf. ibid., 97, 104); χειρι-

Meritano d'essere qui ricordati gl'infiniti in -εν di verbi della coniugazione tematica, anche di verbi contratti (in -έω): l'origine di tali forme (in cui i dialetti che qui descriviamo hanno, almeno in parte, riscontro in quello degli Arcadi e forse anche in qualche altro) non può essere definita con certezza (1).

ξουντας, ibid., 44 (ma εκδανεισαι, ibid., 43; εκδανισουντας, 8-9; εκδανεισις, 10) — cret. δικακσει (aor. congiunt.), XI, 47-8; δικαξασθαι, 119, 48; πειραξομεν, 128, 35-6; εξορκιξωντι, 121 C, 11-2; ψαφιξαμενοις, 122, 2 (ma ψαφισαμενους, 123, 13-4); χαριξιομεθα, 123, 16 — ter. κατασκευαξαι, 148 A, 15 (cf. ibid., 10); εξοδιαξει, 148 E, 30 (aor. congiunt.), ibid. G, 9 (fut.) — i. v. διαψαφιξασθαι, 156, 11 — rod. οριξασθαι, 179 *a*, 11 (cf. ibid., 4); συναγωνιξαμενων, 181, 58 (ma συναγωνισασθαι, 183, 7); ορκιξαντων, 181, 88, 90 — gel. ed agrig. εξοδιαξαι, 198, 27, e 199, 26 — etol. ρυσιαξη, αποβιαξαιτο, 236, 20; οριξη, 236, 18; καταχωριξαι, 238, 17 — foc. συνδι[κ]αξει, 223 A, 28-9; καταδουλιξασθω, 224, 4-5, e 225, 9; ορκιξεω, 204, 13 — locr. ψαφιξξιν, 239, 45-6 (con strano raddoppiamento della lettera Ξ). — Che lo ξ di cui qui trattasi non debba essere reputato esclusivamente proprio dei dialetti dorici e degli pseudodorici, ma in questi apparisca con frequenza che non ha riscontro altrove, facilmente si scorge da un paragone degli esempî addotti (cui altri si potrebbero aggiungere) coi pochi somministrati da altri dialetti (arcad. παρεταξωνσι, 457, 28 — tess. ψαφιξασθειν, 409, 14; ψαφιξαμενας, 409, 9, 39 — cf. omer. κτερεΐξαι, 'Οδ., I, 291, e κτερεΐξω, aor. congiunt., 'Οδ., II, 222, accanto a κτερίσαιεν, 'Ιλ., XXIV, 38, con pochi altri esempî). — La spiegazione più accreditata delle forme precitate è quella che venne proposta dal Cauer nello scritto testè menzionato: egli non vi scorge se non un fenomeno d'analogia; i verbi di cui discorriamo si sarebbero nell'aor. sigmat. e nel fut. accostati ai verbi che hanno il tema generale terminato in esplosiva gutturale e comune coi primi il presente in -ζω. Tale ipotesi non è contraria ad alcuna legge fonetica (come il tentativo di trarre lo ξ di cui trattasi da mera alterazione d'un suono), si fonda sopra un fatto certo e ci porge anche il mezzo di comprendere come forme proprie di temi generali in esplosiva dentale siano sul campo ionico (in senso largo) penetrate nella flessione di temi generali in gutturale (così il verbo ἁρπάζω, da ἁρπαγ-, cf. ἅρπαγ-ος, potè avere un aor. ἥρπασα, come da *ἁρπαδ-, accanto a ἥρπαξα, entrambi omer.).

(1) V. sopra, p. 157, nota 3 — Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 513-5 — Fritsch, *De vocalium gr. hyphaeresi* (C. *St.*, VI, pp. 124-5) — Spitzer, scritto cit., p. 56. — Esempî: eracl. εχεν, 40, 116; ανγραφεν, 40, 126 — cret. φερεν, 116, 24, πεδεχεν, 132, 33, presenti; εξελεν, 116, 9, e 117, 6, ενβαλεν, 116, 9-10, aoristi (da questi ed altri infiniti, che appariscono ancora in epigrafi di tarda età, si apprende qual sia il valore dell'EN finale in αγεν, I, 2, εκεν, III, 43, presenti, ελεν, II, 44, aor., ed altri della grande iscriz. gortin. in cui non vi ha distinzione grafica fra ĕ ed ē — in ordine a μολεν, VI, 29 (v. Baunack, *Die inschr. v. Gort.*, pp. 63-4), ανκορεν (ἀγχωρ.), XI, 10, a determinare il valore dell'E nella sillaba finale giova addurre ϙοσμεν, *M. I. A. C.*, II, coll. 217-8, iscrr. 77-8, 2; ε]νϝοικεν, ibid., coll. 219-22, iscr. 80, 9, epigrafi in cui l'H trovasi usato come segno d'ē (v. Baunack, *Berl. philolog. wochenschr.*, VII, col. 91); abbiamo per altro επιτραψην (ἐπιτραψῆν),

§ 30.

I dialetti dorici propriamente detti.

I. *Caratteri speciali del dorismo propriamente detto.* È probabile che fra tali caratteri debba annoverarsi l'accentuazione particolare che grammatici antichi attribuirono ai Dori: probabile, abbiam detto, non certo, perchè non possiamo conoscere in modo esatto l'estensione che ebbe il loro concetto del dorismo (1). — La coniugazione ci offre due

---

D. I. G.[1], 42, 12, 14, ecc.) — ter. συναγαγεν, 148 A, 23; διοικεν, ibid., 7 ed altrove — i. v. χαιρεν, 154, 13 — foc. αγεν, 204, 21; απογραψεν, 204, 10; ενοικεν, 204, 23 — cf. arcad. ιμφαινεν, 457, 24, con qualche altro es.; forse anche l'infinito *e·ke·ne·* dell'iscr. cipr. 472, 10, per la stretta parentela che appare fra questo dialetto e l'arcad., vuolsi trascrivere ἔχεν (ἔχην, Deecke, *S.*, I, 60). — Di dubbio valore è l'αθρεν lac., *I. G. A.*, 62, 1: un'epigrafe di tarda età ci porge εχην (30, 29), υπαρχην (30), con παρακαλειν (19); un'altra, anch'essa non antica, ci dà υπαρχειν (27, 11). Simili infiniti in -ειν, di tipo non dorico, trovansi anche in epigrafi d'altri fra i dialetti di cui discorriamo, nè solo (come per lo più avviene) in documenti che appartengano ai tempi della loro decadenza (come ne' citati esempî lac. — ne' mess. εξειν, 47, 3, ed ομνυειν, 47, 9 — nei rod. παρεχειν, 176, 12, e παρασχειν, 176, 8 — nell'et. απεχειν, 385 B, 27, ed in altri), ma eziandio in una epigrafe arcaica locr. (θυειν, 229, 3; λανχανειν, 3-4; φαρειν, 5, ecc.; ανχορειν, 7 ecc.; κρατειν, 18 ecc.; απολαχειν, 37; onde segue che si suole trascrivere con ει l'E dell'EN finale negl'infiniti dell'iscr. locr. 230, ἄγεν, 1, 3; ομνυεν, 18). — Non è punto impossibile che in εχεν e negli altri infiniti simili vi abbia un suff. -ν, non -εν (εχεν pertanto non proverrebbe da *εχε-εν per dileguo del primo ε) e che le forme quali sono διοικεν, συναγαγεν ecc. siano state foggiate ad imitazione delle preaccennate. Congiungendo queste considerazioni con quelle che vennero fatte (v. sopra, p. 319) intorno alle vicende dei gruppi fonetici finali -ονς, -άνς, è facile scorgere qual sia il valore che, dopo le più accurate indagini recenti, vuolsi attribuire a quanto insegnava l'Ahrens nel § 21 (*De correptione syllabarum finalium in ς et ν desinentium*) del 2° vol. dell'op. cit.

(1) Ahrens, op. cit., II, § 3: egli ne tratta come d'un carattere del dorismo in quel senso largo che ha per lui tale parola; la sua ' universa doris ' comprende, come già si è osservato, anche i dialetti ' pseudodorici '. — Meister, *Zur. gr. dialektologie*, Göttingen, 1883, I: nelle trattazioni dell'Ahrens e del Meister trovansi raccolti ed esaminati gl'insegnamenti degli antichi e dei bizantini intorno a quest'argomento, ossiano quasi tutte le notizie che circa esso ci sono pervenute, pur troppo non affatto sufficienti. — Le altre ci vengono somministrate dal noto papiro d'Alcmane: v. Schubert, *Miscellen zum dial. Alkmans* (nei *Sitzungsberichte* dell'Accademia viennese delle scienze, cl. filos.-stor., XCII, pp. 529-42). — V. anche le osservazioni del Cauer, *D. I. G.*[1], pp. XIII-XVI; *D. I. G.*[2], pp. VII-VIII: dapprima egli escluse i soli volgari pseudodorici, poi anche parecchi fra i dorici

proprietà degne d'essere menzionate anche in questa rapida esposizione: l'uso di desinenze dell'attivo nella flessione dei futuri passivi e quello del suffisso -μες nella 1ª plur. dell'attivo (1).

---

stessi, limitando la particolare accentuazione di cui si parla qui alle iscrizioni lac. più antiche, eracl., cret., arg.; vedremo presto come fra il vero dorismo e lo pseudodorismo appariscano varie differenze degne di nota per cui questo accostasi più di quello ai dialetti che si chiamavano eolici (nel senso largo di tale denominazione), nè, del resto, abbiamo ragione di credere che nella mente degli antichi il concetto di ' dorismo ' fosse tanto esteso quanto nella dottrina ahrensiana. — Accenniamo infine, senza poterne qui discutere il valore, le ricerche del Misteli (*Üb. gr. betonung.....*, Paderb., 1875, pp. 127 e sgg., 166 e sgg.).

Lo speciale carattere del dorismo nell'accentuazione consiste soprattutto in ciò che ne' nominativi plur. in -οι, -αι proparossitoni nel resto della grecità abbiamo qui l'acuto sulla penultima (γεραιτάτοι, μησαμένοι, ὀρθρίαι, αὐειρομέναι, ma μαρτύρεται, perchè forma verb., nel papiro d'Alcmane; ανθρώποι, ἀγγέλοι, τυπτομένοι, in grammatici); che le 3ᵉ persone plur. attive in -ν aventi altrove l'acuto sulla terz'ultima qui sono parossitone (ἐλέγον; ἐλάβον; ἐστάσαν, ἐδείραν, in grammatici); che i nominativi plur. in -ες e gli accusativi plur. in -ας proparossitoni o properispomeni altrove qui sono parossitoni (ὀρνῖθες; γυναίκες, πτώκας, gramm.), mentre dalla maggior parte dei passi di grammatici (citati dal Meister) si apprende che le forme verbali quali sono ad es. φορεῖται, ἐσσεῖται ecc. erano properispomene anche nel dorismo (notisi per altro δραμείται, pap. Alcm.). Di tali fatti secondo l'Ahrens era questa la causa, che i Dori conservarono lunghe e pertanto atte ad esercitare un'azione sull'accento certe finali abbreviatesi nella pronunzia degli altri Greci. Ma la lunghezza d'alcune delle preaccennate desinenze nel più antico ellenismo non è punto dimostrabile: onde segue che all'opinione dell'Ahrens manca in parte ogni fondamento. Gioverà piuttosto, come fece il Meister per alcuni de' fatti di cui discorriamo, tener conto del potere dell'analogia anche ne' fenomeni dell'accentuazione. Parecchie altre proprietà di questa nel dorismo siamo qui costretti a passare sotto silenzio, accennando solo come vi si scorga una particolare tendenza a forme perispomene in genitivi plur. ed in qualche caso del sing. (onde i così detti avverbî in -ω, -ως ed in -ᾱ, v. sopra, pp. 186-7).

(1) Circa i futuri passivi indicati, nei quali la ' diatesi ', o, com'altri dicono, ' il genere ' viene significato dal suffisso temporale, v. § 23, II, 2ª, I), *b*), β) (p. 240); § 26, I (v. soprattutto p. 287, nota 1, ove trovansi già citati esempî tratti dagl'idiomi di Tera, di Rodi e di Carpato; vi si aggiunga l'επιμεληθη[σ]ει d'Astipalea, 156, 25-6).

Della desinenza -μες già si è fatta menzione nel § 24, I, 2°, E). — Esempî: eracl. ἑυρισκομες, 41, 20; εμετριωμες, 41, 17-8; κατεταμομες, 40, 14; εστασαμες, 40, 53 — mess. ομολογησωμες, Le Bas, *Voy. arch.....*, *Explic.*, II, VI, iscr. 328 *a*, 16 — cor. ἱρομες, 81 ⁴ — selin. νικομες, 110, 2 — cret. ευχαριστωμες, *C. I. G.*, 2557 B = *D. I. G.*¹, 39, 25; ομωμοκαμες, 121 C, 16-7 — ter. εμβαλουμες, 148 H, 26. — Il -μεν degli altri dialetti penetrò anche nel dorismo meno antico: ne siano esempî i cret. εγγραψαιμεν, 117, 7; λαβωμεν, 117, 7-8: πραξιομεν, 123, 15. —

II. *Caratteri speciali dei dialetti dorici individualmente considerati* (1).

Nello stato odierno della dialettologia greca non possiamo più, seguendo l'Ahrens, dividere i dialetti dorici in ' severi ' e ' miti ', giusta il divario che fra essi appare nella contrazione di εε (in η od in ει), di οο (in ω od in ου) e nel così detto prolungamento di compenso d'ε (in η od in ει), d'ο (in ω od in ου) (2): già vedemmo come sì fatta differenza abbia valore assai men grande di quello che le attribuiva l'insigne maestro nè consista guari in altro che in una più o meno tarda alterazione delle vocali lunghe le quali trassero origine dai due fenomeni accennati (3). Ci atterremo pertanto, nella seguente brevissima descrizione dei singoli dialetti dorici, ad un ordine consigliatoci da altre considerazioni e già indicato nei *Preliminari* al § 28.

1° Dialetto della Laconia.

Fonti per lo studio di questo dialetto sono iscrizioni di varia età e di vario carattere, documenti letterarî propriamente detti (fra cui notiamo in ispecie i frammenti del lirico Alcmane e la parte laconica della *Lisistrata* d'Aristofane) e glosse esichiane in buon numero (4).

Ma il -μες s'incontra anche in epigrafi d'età già tarda, come si può apprendere da parecchi degli esempî allegati.

La brevità da cui non possiamo dipartirci non ci permette d'accennare alcuni verbi particolarmente usati dai Dori, verbi di cui non sono rari gli esempî epigrafici (v. Ahrens, op. cit., II, § 42, passim).

(1) Le epigrafi composte in tali dialetti si troveranno raccolte nel 2° volume della *Sammlung*..... del Collitz. — Per quanto spetta agli alfabeti e di questi e degli altri dialetti v. le opere citate a p. 84, nota 2.

(2) Op. cit., II, §§ 20, 25, 48-50.

(3) V. sopra, § 28, II, 2°, p. 320, nota; Cauer, *D. I. G.*[1], p. 84; Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 82 e sgg.

(4) Krampe, *De dialecto lacon.*, Monast., 1867 (scritto incompiuto).

Le iscrizioni appartenenti all'idioma della Laconia vennero raccolte, divise per età e fatte argomento ad utili considerazioni dal Müllensiefen (*De titulorum lacon. dialecto*, Argentor., 1882, pp. 5-40 [135-70]): le più importanti leggonsi nel *D. I. G.*[2], i cui numeri (1-37) qui citeremo. Fra le epigrafi più antiche (dal 6° sec. al principio del 4° av. e. v. — v. *I. G. A.*, 49 e sgg.) notiamo qui particolarmente la 12ª, intorno a cui v. Fabricius, *Das platäische weihgeschenk in Delphi* (*Jahrb. des K. dtsch. arch. Instit.*, I, pp. 176 e sgg., soprattutto pp. 178-83); la 17ª, circa la quale v. gli scritti del Fick, del Meister, del Röhl in Bezz.

Esso è fra i dialetti che ci mostrano meglio conservati quei caratteri per cui il dorismo in largo senso si discerne dalla grecità di tipo

---

Beitr., III, pp. 121-8, 284-5, 309; la 10ª, di cui, sebbene scoperta vicino a Tegea, il Kirchhoff propugnò l'origine lacon. (*Monatsber. der Akad. der wissenschaften zu Berl.*, 1870, pp. 51-64), negata dal Fick che l'attribuì agli Achei (Bezz. *Beitr.*, V, pp. 324-5), dubbia ancora secondo il Meister (*Neue jahrbücher f. philologie...*, CXXV, p. 522), ma assai probabile, come parve anche al Cauer, al Röhl (B. *J.*, XXXII, pp. 62-3), al Müllensiefen, non arcad., quale sembrò al Pais (*Osservazioni intorno ad un' iscr. scoperta a Tegea*, Cagliari, 1885), come appare da parecchi caratteri dialettali di non dubbio valore. Non poche fra le iscrizioni lacon. appartengono all'età che si estende dalla fine del sec. 4° av. e. v. al 2° d. Cr.: vi ha chi vi nota qua e là influenza di volgari d'altre genti non ioniche; il dialetto comune poi vi appare tanto più prevalente quanto più ci accostiamo al termine dei tempi indicati, per guisa che in certe epigrafi, posteriori all'e. v., non ci si presenta più di laconico se non qualche nome proprio e qualche parola tecnica. Vi sono per altro tre iscrizioni (34, 36, 37), composte secondo ogni probabilità sotto gli Antonini, nelle quali è facile scorgere la tendenza, non di rado anche l'inettitudine, a rimettere in onore il laconismo antico (v. Kirchhoff, *Lacon. inschriften*, *in Hermes*, III, pp. 449-51). — A farci conoscere tale dialetto giova anche lo studio di quello d'Eraclea che gli si riferisce (per mezzo del volgare di Taranto) e del quale presto ci occuperemo.

Invano ne' documenti letterarî si cercherebbe un'immagine rigorosamente fedele del dialetto di cui discorriamo. Non la troviamo nemmeno ne' frammenti d'Alcmane (7° sec. av. e. v.). Intorno ad essi consulta Ingraham, *De Alcmanis dialecto*, Novi Eboraci, 1877 (v. i risultati generali delle sue ricerche a pp. 58-9); Spiess, *De Alcmanis poetae dialecto* (C. *St.*, X, pp. 329-82; v. soprattutto p. 372 e sgg.); Schubert, *Miscellen.....* (testè cit., v. p. 340, nota 1); Führer, *Die sprache u. die entwicklung der gr. lyrik*, Münster, 1885 (pp. 1-10). All'idioma della Laconia vediamo qui uniti elementi eterogenei, lesbici, omerici, attici (rimasti eziandio nel dialetto comune): fra i primi (di cui dovremo toccare di nuovo altrove) il più degno di menzione è il participio femm. in -οισα; appartengono ai secondi, oltre un certo numero di parole, l'uso di qualche consonante raddoppiata e di qualche vocale come lunga, uso cui suolsi aggiungere l'ommissione dello aumento in alcuni casi, con qualche forma verbale e nominale; numerosi sono i terzi, sì che spesso la loro frequenza desterebbe gran meraviglia, se non si sapesse che parecchi di essi possono essere, anzi, secondo ogni probabilità, sono stati introdotti ne' frammenti d'Alcmane in età assai meno antica e che alcuni comuni anche al linguaggio di Lesbo ed a quello de' canti omerici dall'uno o dall'altro di questi poterono essere tratti. — Meno importanti che le iscrizioni, come documenti dell'idioma dei Lacedemoni, sono pure, anche per lo stato in cui ci pervennero, il decreto trasmessoci da Tucidide (v, 77, cui tien dietro il trattato fra Lacedemoni ed Argivi, ibid., 79) e la parte composta in laconico della *Lisistrata* d'Aristofane: oltre qualche menda verisimilmente imputabile allo storico ed al poeta, avvezzi entrambi all'atticismo, vi hanno gravi indizî di correzioni infelici dovute a qualche grammatico ed i soliti difetti di cui furono causa gli amanuensi. — Passando sotto silenzio qualche breve frammento, che leggesi dopo il docu-

ionico e quelli che lo separano da ogni altra specie di ellenismo non ionico, come ben si scorge dai due paragrafi precedenti (1). A sì fatti caratteri si aggiunsero nel corso del tempo varî altri che diedero allo idioma de' Lacedemoni l'aspetto d'uno dei dialetti greci forniti di più spiccata individualità. La spirante dentale σ, primitiva o svoltasi da τ

---

mento tucidideo nell'opera dell'Ahrens (II, pp. 482-3) con qualche altro, ricorderemo qui soltanto la lettera di Chilone a Periandro (in Diogene Laerzio, Π. βίων..., I, 73), giudicata spuria, ma imitante il volgare della Laconia, ed il decreto concernente Timoteo Milesio (in Boezio, *De instit. mus.*, I, 1), decreto non sapremmo ben dire se peggio scritto (da qualche grammatico inesperto) o tramandato a noi (v. l'ediz. che dell'op. cit. di Boezio diede il Friedlein, Lips., 1867, l. c.).

Ricco di glosse attribuite ai Lacedemoni è il lessico esichiano. Per quanto possiamo apprendere comparandole cogli altri documenti del dialetto, soprattutto cogli epigrafici, pare ch'esse siano state, probabilmente per opera d'Aristofane da Bizanzio, tratte dal vernacolo del volgo della Laconia. Indi l'affinità che in alcuni notevoli alterazioni fonetiche ci si presenta fra quelle glosse ed il volgare odierno degli Zaconi (v. Deffner, *Das zacon. als fortentwicklung des lac. dialectes erwiesen*, nell'*Archiv f. mittel- u. neugr. philologie*, Athen, 1880, I, pp. 1-54). Indi si scorge come lo zaconio sia stato adoperato come fonte per lo studio dell'antico dialetto dei Lacedemoni, ma non senz'esagerazione per parte del glottologo testè citato.

(1) Poco abbiamo qui ad aggiungervi. Dalle iscrizioni ricaviamo i seguenti esempî di contrazione d'εε, οο (ed οε) e di prolungamento d'ε, ο: I. αθρεν (?), *I. G. A.*, 62, 1; εχην, 30, 29; παρακαλειν, 30, 19 — αργυριο, 10 B, 2, con το θιο, 24, 6; κοινω, 30, 17, con altri genitivi simili ibid.; Στεφανου, 33, 3, con altri esempî ibid.; Διολευθεριͅ[ο (Διωλ. da *Διοἐλ., Διὸς Ἐλ.), 1, 2 — II. εμεν, 10 A, 4, col numerale χελιος (χηλ., da χελλ., *χεσλ., cf. ant. ind. *-hasra-*), 11 *a*, 12, 19, con ουδες, 17, 4; ημεν, 31, 7; ειμεν, 27, 9, con αναγραφεισα, 27, 15 — κοροι, 2 (κωρ. da *κορρ., κορϜ., cf. Διοσκοροισιν, 8, 1, ove l'ο è dimostrato lungo dal metro), col χελιος precit. e τος 10 A, 7, accusativi plur.; προξενως (id.), 31, 3; εγγονους, 27, 10, con αποδιδουσα, 32, 12. L'EI e l'OY nei due casi indicati non succedettero se non in età più o men tarda agli antichi E (H), O (Ω). Non ci occuperemo qui de' documenti in cui poterono facilmente aver luogo alterazioni del testo primitivo: osserveremo soltanto che nell'uso dei dor. η, ω non vi ha sempre costanza ne' frammenti d'Alcmane.

Il Tudeer (*De dialectorum gr. dig.....*) nota che, tenuto conto del numero e dell'estensione delle epigrafi lac. in alfabeto antico a noi giunte, il Ϝ appare assai frequente. Lo troviamo qua e là anche in mezzo di parola (v. g. in γαιαϜοχο, 17, 9; απονaϜε, 7, 2; δεδοϜας, *I. G. A.*, 65, 4; ἰλεϜο, 14, 2): troviamo eziandio in luogo di esso un B in documenti meno antichi (Βαστιας, 16, 1; Βοινε[ιδας, 23, 4; Βωρσεα, 34, 6; Ευβαλκης, 25, 2; ωβα, 32, 11). — Lo Spiess compendia i risultati delle ricerche intorno a questo suono in Alcmane colle seguenti parole: « Apud Alcmanem multa sunt digammi indicia, sed reperiuntur quoque, quae ei repugnent » (v. pp. 364-5 dello scritto cit.).

avanti ι, si venne fra vocali riducendo a semplice aspirazione (1). La esplosiva aspirata dentale a grado a grado si mutò in spirante interdentale, indi in σ, mutamenti di cui non è possibile determinare come vorremmo l'età (2). Solo assai tardi e nel parlare del volgo sembra

(1) Oltre agli scritti citati per lo studio speciale del laconico si consultino Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 223-4; Ahrens, op. cit., II, pp. 76-8; Müller Alfr., *De lit. Σ in lingua gr. inter vocales posita*, Lips., 1880, pp. 79-82. — Intorno al σ intervoc. = *s* protoar., che troviamo negli aoristi ecc., v. sopra, p. 235, nota 3.

Il σ intervocale appare conservato sempre in due iscrizioni che dobbiamo reputare molto antiche, ossia nella 12ª e nella 10ª (Φλειασιοι, 12, 12; εβασοντι, 10 B, 7; γνεσιοι, 10 B, 4-5, con γνεσιαι, ibid., 7 — circa la iscr. 10ª v. sopra, p. 343, in nota); così nei frammenti d'Alcmane e nel dialetto d'Eraclea. Il mutamento di σ in ʽ si presenta prima in un'epigrafe delle più arcaiche (v. Διοίκετα, da Διοσικ., 1, 1, cui si aggiunga Διολευθερι[ο, da Διοἑλ., Διοσελ., 1, 2), poi in iscrizioni attribuite alla 2ª metà del sec. 5° av. e. v. (νικαἁς, 17, 3; ενικαἑ, ibid., 6, 35; εποιεἑ, 18; κελευὑνια, 17, 11, 31; Ποὁιδαια, 17, 12; Ποὁιδανι, 22, 4-5 ecc.; ενἑβοἁις, 17, 15 ecc.; Αινηἱας, 20², 1 (v. anche 20¹); Λυἱππον, 21, 5; ʽΑγηἱστρατος, 22, 8; Πεἱπις, *Arch. zeit.*, XL, pp. 146-7). Dileguo di σ intervocale per via d'aspirazione ha luogo, sebbene non in ogni caso, nella parte lac. della *Lisistrata;* solo per eccezione, generalmente in nomi proprî, nelle epigrafi dalla fine del 4° sec. al 1° av. Cr.; riappare in qualche iscrizione dell'età degli Antonini, tendente agli arcaismi (νεικααρ, 34, 5; νεικααντερ, 37, 2; μωαν, 37, 3) ed in glosse esichiane di vario valore. Nell'odierno zaconio il σ semplice intervocale non nato da θ va regolarmente perduto. — Di ʽ da σ intervoc. si ritoccherà ne' cenni sul dialetto della Argolide.

(2) Alle speciali trattazioni del dialetto di cui ci occupiamo si aggiungano qui le opere seguenti: Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 213-5; Ahrens, op. cit., II, § 7; Blass, *Üb. die aussspr.*²....., pp. 92-4; Baunack, *Die inschr. v. Gort.*, pp. 34-7. Per la spiegazione fisiologica del fenomeno v. Sievers, *Grundzüge der phonetik*³....., pp. 231 e 157.

Non ci presentano Σ iniziale nè medio per Θ iscrizioni lac. anteriori al 1° od al 2° sec. av. e. v.: mentre in tale età ed in altre posteriori abbiamo, v. g., σιοφορος (da *θιοφ., θεοφ.), Le Bas, *Voy. arch.*, II, 163 *d* = 54 *b* Müllensiefen, 56, σιν (da *θιν, θεόν), *D. I. G.*², 33, 51, Σιπομπος, ibid., 10, Σικλης, ibid., 27 (ma Θεων, 33, 31), Σηρανδριδα, ibid., 2, Σηριππου, ibid., 5, con Βωρσεα, 34, 6 (accanto a Βωρθεα, 36, 15, e 37, 4 — cf. Esich., Βωρθία· Ὀρθία), ανεσηκε, ibid., 7 (cf. ανεθηκαν, 37, 4-5), κασσηρατοριν, 36, 14, e 37, 3-4 (probabilmente da κὰτ θηρατόριον), nelle epigrafi d'età più antica (come nelle tavole d'Eraclea) vediamo il θ sempre inalterato avanti a vocali, anche innanzi ad ι che doveva essere favorevole all'assibilazione (ανεθεκε, 17, 2, ed in altre epigrafi; Ξουθιαι, 10 A, 1, e 10 B, 1; Θιοκλε, 2; Κορινθιοι, 12, 5); una sola eccezione si cita, l'Ελευσιαι d'un'iscr. della fine del sec. 3° av. Cr. (45 Müllens., cf. Ελευθιαι, Müllens. 45 *a*), nè di tale parola è certissima l'origine. Le notizie cronologiche tratte dai documenti epigrafici intorno a questo fenomeno sono la cagione per cui dal Kirchhoff e da altri dotti venne giudicato non appartenente al testo primitivo dei frammenti d'Alcmane e della

aver avuto luogo, forse non senz' azione esercitata dal dialetto della vicina Elide, il rotacismo in fine di parola (1). — L' idioma della Laconia fu, secondo il giudizio di Pausania, uno dei meno eufonici fra i dialetti della Grecia (2).

2° Dialetto d' Eraclea.

Il dialetto d' Eraclea, fondata, verso la metà del 5° secolo av. Cr., soprattutto da Taranto (colonia di Lacedemoni, della quale l' antichità sembra risalire a ben sette secoli av. l' e. v. (3)), ci è noto per mezzo

Lisistrata d' Aristofane il Σ per Θ (sebbene il poeta comico d' Atene siasi potuto valere di tal mezzo per deridere la pronunzia spartana, probabilmente già assai inclinata all' assibilazione): il Σ per Θ vi sarebbe stato introdotto, come anche altrove, per opera di qualche grammatico d' età assai meno antica, cui conviene riferire le glosse esichiane ove il Σ per Θ è frequente e risponde senza dubbio alla pronunzia del Θ nella Laconia, pronunzia di cui gli odierni Zaconi, quasi soli fra i Greci nostri contemporanei, ci dánno esempio (v. Foy, *Lautsystem der gr. vulgärspr.*, p. 49; Brady, *Die lautveränderungen der neugr. volksprache u. dialekte.....*, Göttingen, 1886, pp. 99-100).

Nel passaggio dalla pronunzia dell' antichissima esplosiva dent. aspir. (*th*, v. sopra, p. 121, nota) a quella d' una vocale seguente nella medesima parola, e forse dapprima soltanto d' ι (v. Baunack, l. c.), si svolse una fricativa o spirante omorganica che poscia prevalse, un *s* interdentale (θ neogr., cf. ingl. *th*): indi la spirante interdentale, in cui l' esplosiva aspirata erasi convertita, si accostò sempre più, nella pronunzia dei Lacedemoni, al *s* alveolare (comunemente noto sotto il semplice nome di ' spirante dentale sorda ').

(1) Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 227-9 — Ahrens, op. cit., II, pp. 71-4 — Weissschuh, *De rhotacismo linguae gr.*, Lipsiae, 1881 (v. soprattutto pp. 8-23). — Vedasi anche quanto nel § 32, I, si legge intorno al rotacismo degli Elei.

Di questo fenomeno scrivemmo altrove e qui dobbiamo ripetere che non è antico nel dialetto della Laconia: di esso non vi ha orma in documenti epigrafici d' età anteriore a quella degli Antonini. Straniero in pari guisa al linguaggio di Eraclea, straniero ad Alcmane e quasi affatto ad Aristofane, il mutamento della spirante dentale σ in ρ in fine di parola non è proprio che delle indicate epigrafi del 2° sec. d. Cr. (pochissime di numero e scritte con manifesta affettazione), di molte glosse esichiane e del decreto concernente Timoteo Milesio. Il ρ da ς ora suona anche presentemente, ora è muto in bocca degli Zaconi.

Notevole, in ordine al dialetto lac. di tarda età, è anche l' aver conservato lo schietto *u* antichissimo (v. sopra, p. 90), per quanto si può apprendere da glosse esichiane, in cui abbiamo, come nel beotismo dei tempi che altrove indicheremo, ΟΥ per Υ (ŭ, ū): v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 102 e sgg. (anche per ciò che attiensi all' *u* nello zaconio ed in altri volgari neogreci) ed il seguente § 32, v, del nostro libro.

(2) « ..... τῶν Λακώνων ἡ γλῶσσα ἥκιστα παρεχομένη τὸ εὔφωνον », III, 15, 2.

(3) Non è ben nota l' origine dei così detti ' Partenii ' che dalla Laconia mi-

delle due ' tavole ' che da quella trassero il nome, contenenti due iscrizioni non brevi e di facile lettura che probabilmente appartengono (giusta quanto c' insegna il loro dorismo) alla fine del 4° sec. av. Cr. (1).

Questi due importanti documenti ci presentano caratteri insigni di dorismo ed indizî manifesti d' accostamento a quella forma d' ellenismo che da Atene si estese sì largamente. Nella contrazione d' εε, οο, οε, nel prolungamento d' ε, ο, l' eracleese è severamente dorico (2). Il digamma vi è assai più sovente ommesso che notato, nè regolare è l' uso del segno che rappresenta lo spirito aspro (3). — Numerali non ionici stanno accanto ad altri, di forma attica e comune (4). — Meritano un cenno i locativi plur. in -ασσι(ν) (5).

---

grarono nella Magna Grecia: non è lecito pertanto affermare che il più antico idioma di Taranto sia stato esattamente identico a quello che nella medesima età parlavasi dai Dori nella Laconia. Dell' idioma di Taranto sì poco sappiamo (oltre a quanto si apprende da quello d' Eraclea) che qui sarebbe affatto inopportuno ogni cenno intorno ad esso.

(1) *D. I. G.*², 40, 41 — Meister, *De dialecto Heracliensium ital.* (C. *St.*, IV, pp. 355-469) — Peyron Am., *La prima tavola di Eraclea illustrata* (*Memorie della R. Accad. delle scienze di Torino*, 2ª ser., XXVI, II, pp. 139-223, v. in ispecie le *Note*, p. 180 e sgg., ove s' illustra il valore di più parole).

Circa la grecità de' Pitagorici daremo qualche notizia più tardi parlando dei dialetti letterarî di tipo non ionico.

(2) Esempî: I. εσσηται, 40, 138 — Ἡρακλητω, 40, 4 (cogli altri genitivi sing. di tt. in -ο-); ηξιων, 45, 9; αμπελωργικα, 41, 43 — II. ἡς, 40, 136 (cf. tarent. ημι, 39) — αγωσαν, 40, 16; τως χωρως, 40, 8 (cogli altri accusativi plurali de' tt. in -ο- non neutri).

(3) È notevole che nell' alfabeto ionico delle due iscrizioni si trovino ancora segni pel F (Ϲ) e ' (Ͱ, v. sopra, pp. 118, nota 1). — Intorno al F v. Tudeer, scritto cit., pp. 22-7. Notiamo solo il F medio d' εγFηληθιωντι, 40, 152. — In ordine allo spirito aspro citiamo ὀκτω, 40, 34 ecc. (con derivati), ἑννεα, 41, 17 ecc. (cf. ἑπτά); ἁρνησιν, 40, 156; οἱσοντι, 40, 150; ἁκροσκιριαις, 40, 65; ma παρεξοντι, 40, 141; ἱσον, 40, 175, accanto ad ισον, 40, 149, 170 (v. sopra, p. 328, nota).

Ricordiamo qui anche l' incostanza nell' uso del ν ἐφελκ. (ποιοντασσιν. Αυτα, 40, 50; ενtασσιν παρ, 40, 104 — ma πρασσοντασσι· αι, 40, 158 — ὑπαρχοντασσι δενδρεοις, 40, 175): non l' hanno nè le 3ᵉ persone plur. in -ντι, nè εστι, nè Fικατι (v. Meister, scritto cit., p. 413).

(4) Ad es. διακατιαι, 40, 18-9, allato a διακοσιων, 41, 35, con τετρακοσιαι, 40, 40: v. sopra, p. 316, nota.

Se certe forme di futuri (απαξοντι, 40, 102, ecc.) appartengano al tipo in -σο- od a quello in -σεο- abbiamo testè veduto essere dubbio (v. sopra, p. 338, nota 1).

(5) V. la nota 3 di questa pag. e Meyer G., *Gr. grm.*², p. 354: accanto a tali forme troviamo per altro il locat. plur. πασι, 41, 66.

3° Dialetto della Messenia.

Non abbiamo documenti che ci facciano conoscere il più antico stato di esso. Le iscrizioni di qualche lunghezza a noi giunte non sono anteriori al sec. 3° av. e. v. (1). Il dorismo vi appare in forma assai mite: qua e là notansi caratteri della grecità settentrionale occidentale, che vennero attribuiti ad influenza politica della lega etolica (2).

4° Dialetto dell' Argolide e d' Egina.

I documenti epigrafici più antichi a noi pervenuti non hanno grande importanza per la loro poca estensione (3). — Troviamo per altro in

---

(1) *D. I. G.*², 43-7. Notiamo in particolar modo l' epigrafe di Figalia (45, che verisimilmente appartiene alla fine del 3° sec. av. Cr.) e quella d' Andania (47, che risale al principio del sec. 1° av. e. v.). — V. Baunack, *Schedae grammat.* (C. *St.*, X, pp. 126-8).

(2) Esempî di contrazione d' εε, d' οο e d' οε, di prolungamento d' ε, ο: I. επιτελειν, 47, 9; αγειστω, 47, 28 — Τιμαρχω, 43, 1-2; Αιγυπτω, 43, 10; ηξιων, 45, 9; ma Σωσανδρου, 46, 2; του Καρνειου, 47, 7, con altri genitivi in -ου; μαστιγουντω, 47, 40; ζαμιουτω, 47, 6 — II. ημεν, 45, 10; ma ειμεν, 47, 68; παραγγειλωντι, 47, 14 — τω[ς, 45, 5-6; Θρασυβουλωι, 44, 9; θελουσαν, 47, 9; εξουσιαν, 47, 26; τους..... ιερους, 47, 1, ecc. Nell' η e nell' ω d' alcuni fra gli esempî citati ed in qualche altro v' ha chi scorge indizî d' azione esercitata dai dialetti della Laconia o dell' Arcadia. — Merita d' essere qui messa in rilievo anche un' altra proprietà dell' idioma mess., della quale per altro troviamo traccie qua e là anche in altri, ossia la terminazione -ει (corrispondente ad -ῃ) di 3ᵉ sing. di congiuntivi attivi o passivi: δοκει, 45, 18; ει, 47, 50; κατασκευασθει, ibid., 13, cogli altri congiuntivi; cf. lac. γραψει, 27, 17 — eracl. ει, 40, 160; φερει, 40, 128; λαβει, 40, 130; ma κοπτηι, θραυηι, ibid., 129 — cret. φυτευσει, 121 D, 33, accanto ad εμβαληι, ibid. C, 27 — ter. δοξει, 148 E, 25, 26 ecc.; ξυλογραφηθει, 148 H, 24-5; ma ποιηι, ibid. B, 20, con esempî d' η senza ι — i. v. δοξει, 156, 13 — foc. ει, 204, 40; ma αποτινηι, αποτεισηι, ibid., 39, 40 — non citiamo esempî beot. nè tess., perchè in tali dialetti l' η tende, com' è noto, ad accostarsi all' ῑ, nè forme attiche. V. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 86-8. — Non abbiamo esempî a citare di F. — Il κα nell' iscr. 47 è assai più frequente dell' ἄν. — Dei congiunt. ηνται (ἦνται da εἰμί, non ἧνται da ἧμαι), 47, 85, προτιθηντι, ibid., 89, κατασκευασ[θ]ηντι, ibid., 92-3, προγραφηντι, ibid., 162, si è già fatta menzione nel § 23, IV, 1° (p. 245). — Degni d' attenzione sono in particolar modo i così detti ' dativi plur. metaplastici ' in -οις di temi appartenenti alla 3ª decl. della grammatica comune: πολεοις, 45, 13; Φια]λεοις, ibid., 11; ευσεβεοις, 47, 5-6; επικατασταθεντοις, ibid., 12; επιτελουντοις, ibid., 41-2; εγλογευοντοις, ibid., 47; παντοις, ibid., 48; πλειονοις, ibid., 178. Essi vengono ora per lo più attribuiti ad azione esercitata dalla grecità pseudodorica: ne avremo presto a toccare di nuovo. V. von Wilamowitz-Möllendorff in *Zeitschr. f. das gymnas.-wesen*, 1877, p. 651, e Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 357-8.

(3) *I. G. A.*, 30-48 — *D. I. G.*², 48-58 (iscrizioni d' Argo, il cui dialetto è qui in ispecial guisa degno di considerazione); 59-64 (d' Ermione, Trezene ecc.): 65-70

parecchie delle iscrizioni di questo dialetto alcuni dei più insigni caratteri della grecità dorica (1). Nè gli mancano segni notevoli di particolari tendenze fonetiche (sebbene non esclusivamente proprie di esso) quali sono il νς finale conservato e la riduzione di σ medio (anche isterogeno) a semplice aspirazione (2).

5° Dialetto di Corinto, di Corcira, di Siracusa e d' altre colonie corinzie.

Poco c' insegnano intorno allo stato più antico di tale dialetto le epigrafi che ancora possediamo di Corinto e di Corcira, pressochè nulla le siracusane: vi suppliscono soltanto in parte alcuni documenti di

---

(d' Egina). — Non parleremo dell' epigrafe di Trezene testè pubblicata nel *Bull. corr. hell.* (X, pp. 136-47), ma non possiamo non ricordare le iscrizioni d' Epidauro recentemente edite nell' 'Αρχαιολογ. ἐφημ. e raccolte da Giov. Baunack nel 1° vol. degli *Studien auf dem gebiete des gr. u. der arischen sprachen*, Leipzig, 1886 (pp. 77-162): i risultati dialettologici delle sue ricerche sono ivi esposti a pp. 160-2.

(1) Intorno alla contrazione d' εε e d' οο ed al prolungamento d' ε e d' ο v. le osservazioni del Cauer, *D. I. G.*², pp. 40-1. Esempî: I. Κλετος (da *Κλεετος, *ΚλεϜ.), 48, 9; ειργα[ζ]οντο, 62, 34 — το, 51, 8; 'Αλτιμο, 65; ὀδο, 69, 1; Μενητιω, 60 A, 1 (cogli altri genitivi); του συνεδριου, 58, 3; Δαμαρετου, 61 A, 6; Σκυθινου, 70 *a* — II. εμι, *I. G. A.*, 43 *a* e *D. I. G.*², 67³; ημεν, 58, 10; επεξορυχθεισας, 62, 37 — βωλας, 58, 15 (cf. 60 A, 16); Κιμωλ[ιο]υς, 58, 17-8 — non abbiamo prolungamento in ες τος αυλος, 62, 42 (v. sopra, pp. 319, nota, e 113, nota 3).

Il dialetto d' Argo è fra quelli che meglio conservarono il Ϝ (come avvertì il Tudeer, scritto cit., pp. 29-32). Notiamo soprattutto ΔιϜι, 49, 8; πε[δ]αϜοικοι, 53, 8 (cf. *I. G. A.*, 35, 2); εποιϜεέ, 55, 1 (cf. *I. G. A.*, 44 *a*); vi aggiungiamo lo ermion. εϜ[ε]ργασατο, 59, 2. Non mancano per altro esempî di Ϝ ommesso (quasi solo in mezzo di parola). V. sopra, p. 323 e sgg., in nota.

(2) Di -νς, oltre all' iscr. 51, 4 (..... ανς, τανς, 4), ci porge esempî numerosi, in due parole molte volte ripetute (Αιγιναιανς, Αλεξανδρειανς), un' epigr. argiva di poco posteriore ad Alessandro, pubblicata dal Foucart (Le Bas, *Voy. arch.*, II, n° 115 *a*) e dal Dittenberger (*Hermes*, VII, p. 62 e sgg.). — Giov. Baunack (libro cit., iscr. 52, 2 = 'Αρχ. ἐφημ., 1883, coll. 153-4) ci fa notare τονς υιονς.

Di ' da σ intervoc. in iscrizioni argive sono esempî δαμο]ίαι, 51, 5; Κυλαός, 52, 3; 'Α[γ]είκρ[ατες, 53, 10; εποιϜεέ, 55, 1 (cf. *I. G. A.*, 44 *a*). Il ποι di Trezene (62, 9 ecc., cf. iscr. ermion. 159 *h*, 19, in Le Bas, *Voy. arch.*, II) non sembra provenire da *ποσι, ποτι (cf. ποτεδει, ibid., 42): v. Baunack, *Die inschr. v. Gort.*, pp. 22-3. Conservano il σ intervoc. δαμοσιοις, 50, 4-5; Λυσιμαχος, 53, 5; Ασοποδορο, 54, 2.

Come il secondo di questi caratteri già ci si è presentato nell' idioma della Laconia, così il primo ci apparirà ben presto di nuovo nel dialetto di Creta.

natura letteraria, gli uni in versi, gli altri in prosa (1). — Il dorismo vi appare per lo più in forma mite e privo di spiccata individualità (2).

(1) Per le epigrafi di Corinto, di Sicione, di Fliunte, di Micene v. soprattutto *I. G. A.*, 15-29, e *D. I. G.*², 71-81, 98-9; per quelle di Corcira, di Leucade, di Siracusa e di qualche altra colonia corinzia v. *I. G. A.*, 333-47, 509-11, e *D. I. G.*², 82-97. — Non possiamo scorgere ne' frammenti del comico Epicarmo e di Sofrone mimografo (aggiunti dall' Ahrens, come appendice, al 2° vol. della grande opera sua, v. pp. 435-76) un' immagine perfettamente fedele dell' idioma siracusano. Il linguaggio della poesia bucolica appartiene a quelli che presto vedremo doversi giudicare ' dialetti letterarî '. Nè dalle opere d' Archimede, nemmeno da quelle in cui meglio appare il dorismo, possiamo trarre un esatto, sicuro concetto della particolare natura di esso a Siracusa: esse abbondano di forme del dialetto comune e non è sempre possibile sceverare quelle che dovevano già appartenere al siracusano del 3° sec. dalle altre di cui egli forse si valse o che vennero più tardi introdotte ne' codici, i quali ci presentano qua e là le medesime parole ora nella forma dorica ora nella comune e talora strane discrepanze dialettali nella medesima linea.

V. Arens, *De dialecto sicula.....*, Monast., 1868 — Heiberg, *Üb. den dialekt des Archimedes* (*Jahrbücher f. class. philologie*, XIII supplem.-b., pp. 543-66).

(2) Esempî di contrazione d' εε, οο, e di prolungamento d' ε, ο (intorno ai due segni che gli alfabeti di Corinto e della sua colonia Corcira con quello di Megara ci offrono per la vocale *e*, segni di cui l' uno sembra rappresentasse particolarmente l' *ĕ*, *ē* schietto, l' altro l' *ē* tendente all' *ī* (*ēⁱ*), v. Kirchhoff, *Zur gesch. des gr. alphab.*³, p. 90; Blass, *Üb. die ausspr.*²...., pp. 26-7; Hinrichs, *Gr. epigraphik*, pp. 418-9): I. Κλετολας (con *ēⁱ*), 72; εποιει, 83, 3 — υιου, 83, 1; του, 85; Χιμαρου, 96 — II. επ]αγγειλας, 81 ¹⁹; ειμ, 85; ειμεν, 90, 2 — εκγονους, 89, 8 — intorno a ΔϜενια, 71, v. Hinrichs, l. c.; circa Περαεοθεν, 81 ⁴, v. l' osservazione del Cauer. — Il Ϝ ci si presenta con notevole frequenza nelle epigrafi arcaiche, anche in mezzo di parola, in combinazioni altrove alterate mediante assimilazione, come già si è notato (v. sopra, pp. 325-6 e Tudeer, scritto cit., pp. 33-41). — Già si è fatta menzione del ΡΗ di ῥοϜαισι, 84, 3 ed anche del ΜΗ di Μέιξιος, 85 (cf. selin. Μέγα[ρει, 109 *a. b.*, 12; panf. ΜΗ....., *S.*, I, 1267, 10, 21, 23; egin. λάβον, *D. I. G*², 69, 2, v. Comparetti, *Riv. di filologia.....*, 1883, pp. 553-4; beot. Ϝέκαδαμοε, 358 ⁴ — v. sopra, p. 118, nota 2).

Le proprietà attribuite al dialetto delle colonie corinzie in Sicilia (v. Ahrens, op. cit., II, pp. 406-7; Arens, scritto cit., pp. 3-4) sono, in massima parte, comuni anche ad altri dialetti della medesima classe o non provate. Qui non menzioneremo fra i caratteri fonetici se non il ν per λ (v. g. in φιντάται, Epicarmo, 31; in nomi proprî con Φιντ- per Φιλτ-; ma l' ἐνθεῖν = ἐλθ. teocriteo ha riscontro nel corc. ενθον, 83, 6, nel delf. προαπενθειν, 220, 14, nel lesb. ἦνθον, Alc., 84): fra i morfologici ricorderemo soltanto i perfetti coniugati come presenti (ad es. γεγάθει, Epicarmo, 75; circa τετμάκει, ἀνεστακέτω, ἀνεστάκουσα in Archimede v. Heiberg, scritto cit., p. 561; ma si paragoni l' omer. ἀνώγει con ἄνωγα e vi si aggiunga ἥκω con qualche altro presente). V. Ahrens, II, pp. 110, 329, 331; Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 178, 491. Citasi un certo numero di parole come appartenenti al solo greco della Sicilia o come usate in esso in un genere od in un

6° Dialetto della Megaride e delle colonie Selinunte e Bizanzio. A farci conoscere la primitiva, schietta natura di questo dialetto non bastano i documenti a noi pervenuti: iscrizioni per lo più in greco comune o poco utili per le parole in esse contenute; la parte del megarese negli Ἀχαρνῆς d' Aristofane (vv. 729-835) poco fedele al volgare imitato; un decreto non autentico che leggesi in Demostene (Π. στεφ., 90) (1). — Ciò che abbiamo affermato del dialetto prima menzionato

---

senso diverso dal comune (v. Ahrens, II, p. 390 e sgg.; Arens, pp. 44-52). — Per dare con somma brevità un concetto della natura particolare della grecità di Archimede diremo solo che vi appare frequente in participî ed in futuri la contrazione d' εο in ου (che lo schietto dorismo non conobbe e non trovasi ne' documenti dei dialetti di cui discorriamo se non in quelli di tarda età); abbiamo numerali non dorici (εἴκοσι ecc.), futuri di tipo dorico accanto ad altri (soprattutto del passivo): v. Heiberg, scritto cit., pp. 550-1, 556, 558, 560. Gravi difficoltà deve superare chi, come il prelodato filologo nella sua edizione critica d' Archimede (Lips., 1880-1), intraprende a restituirvi la forma dorica (v. anche dello Heiberg le *Quaestt. archimedeae.....*, Hauniae, 1879, cap. v).

(1) Per le epigrafi della Megaride v. *I. G. A.*, 11-4, e *D. I. G.*[2], 100-8; per quelle di Selinunte in Sicilia v. *I. G. A.*, 514-7, e *D. I. G.*[2], 109-10; l' iscr. 111 ci porge un decreto dei Bizanzî, fatto probabilmente sotto Tiberio e con istudio d' arcaismo. Un elenco accurato delle iscrizioni della Megaride e delle sue colonie troviamo nello scritto dello Schneider, *De dialecto megarica*, Gissae, 1882 (pp. 1-13).

Il testo di Teognide da Megara, quale ci è giunto, non può giovarci nello studio del dialetto di cui ci occupiamo. — Nella parte megarese della mentovata commedia aristofanea abbiamo un documento di non poco valore, ma la sua importanza è diminuita dallo stato in cui ci pervenne per colpa degli amanuensi: forme non doriche ci appariscono accanto a dorismi in tal guisa che mal si potrebbe attribuire al poeta, cui doveva essere ben noto il megarese e parere opportuno imitarlo assai più fedelmente nella parlata d' un personaggio ignorante d' ogni altro volgare. V. il testo di essa, giusta il cod. ravenn. e colle varianti offerte da altri manoscritti, con cenni intorno allo studio critico di tale parlata nello scritto dello Schneider, pp. 16-29. Qui noteremo solamente ἡμεν (ravenn., ἦμεν in altri codici), 741, accanto ad ειμεναι, 775; ἔπραττον, 775, accanto a πάσσακι, ἐξορύσσετε, 763 (con σσ veramente megarese, v. Schneider, p. 47); μάδδαν, 732 (e 735 ravenn., altrove μάζαν) e χρῆδδετ', 734, allato a φανταζομαι, 823; κοΐξετε (fut. comune), fra γρυλλιξεῖτε e χησεῖτε (= χ' ἡσεῖτε), futuri dor., 746-7 (con altri esempî di tali futuri); ἵκομεν (ravenn., ἥκομεν in altri codd.) vicino a διαπεινάμες, 750-51. — Il decreto dei Bizanzî nella menzionata orazione di Demostene è giudicato lavoro d' un grammatico inesperto che v' introdusse forme d' altri dialetti dorici ed anche di non dorici (del comune ed eziandio del lesbico e del ionico), come già avvertiva l' Ahrens (II, pp. 21-2).

puossi ripetere, anche con maggior ragione, dell' idioma di cui ora si fa cenno (1).

7° Dialetto di Creta.

Le iscrizioni testè scoperte ed in principalissima guisa la grande epigrafe di Gortine ci permettono di risalire ad un' età assai antica di questo dialetto: le iscrizioni che già prima delle recenti felicissime ricerche possedevamo ci fanno conoscere lo stato di esso ne' tempi della decadenza: altri documenti di molto valore non ne abbiamo; non poche nè prive di pregio sono peraltro le glosse cretesi a noi pervenute (2).

---

(1) Intorno al carattere di questo dialetto in genere v. Schneider, scritto cit., pp. 57-61. — Contrazione d' εε, οο, e prolungamento d' ε, ο: I. Λυκειο, 100, 2 (che il Fick vuole corinzio); επαινησθαι, 111, 25 (ove si scorge la « dial..... dorica postumo studio antiquitatis redintegrata », quale parve al Cauer l' idioma di questa iscr.); μαρτυρειται, 111, 13 — τριτου, 104, 3, con ευνους, 105, 8 — II. εμεν, 110, 11; ειμεν, 104, 13, con εις (prep.), 105, 15 — τος θεος, 110, 1; βουλαι, 105, 2; αλλους προξενους, 104, 24. È manifesta la tendenza del megarese all' ει ed all' ου ne' casi accennati, nonostante qualch' eccezione che trovasi in iscrizioni di Egostena (probabilmente per azione del beotismo). — L' epigrafe selin. 110 ci porge ο (ω) da ᾰο in νικοντι, 1, νικομες, 2 (cf. λοντι, con ο da ᾰω, 109 *d f*, 4). — Non si può dire qual fosse l' uso del F nella più antica età del dialetto di cui discorriamo (v. Tudeer, scritto cit., pp. 42-3). — Della già accennata influenza del beotismo sul volgare d' Egostena è indizio anche l' ἐν usato coll' accusativo (Schneider, p. 56), uso di cui avremo più tardi a parlare. — Circa la decadenza del megarese, l'accostarsi di esso al dialetto comune già nel 3° sec. av. Cr., v. Schneider, pp. 62-4.

(2) Fonte di somma importanza è la grande iscrizione di Gortine. Della massima parte di quest' insigne documento (di cui due soli brevi frammenti erano noti, *I. G. A.*, 475 e 476, = *D. I. G.*², 112 e 113) siamo debitori allo Halbherr ed al Fabricius (1884): la pubblicarono il Comparetti (*M. I. A. C.*, I, pp. 233-87, con interpretazione e commento) ed il Fabricius (*Mittheilungen des dtsch. arch. Inst. in Ath.*, IX, pp. 363-84); fra i non pochi scritti in cui se ne tratta (v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. XXIII) menzioneremo qui solo quello che di gran lunga supera ogni altro in utilità per lo studio dialettologico, ossia il libro già più volte citato di Giov. e Teod. Baunack (v. soprattutto pp. 17-89), e le note del Meister *Zu dem gesetze v. Gort.* (Bezz. *Beitr.*, X, pp. 139-46). Giova notare qui tosto che all' alfabeto dell' epigrafe gort. mancano più lettere (Η, Ω, Ζ, Χ, Φ, Ξ, Ψ): esso possiede il digamma. L' età dell' iscrizione è incerta, fra il 7° ed il 5° sec. av. e. v.: il Comparetti la reputa nè anteriore al 660, nè posteriore al 594 (v. p. 282); altri non la crede più antica della 2ª metà del 5° sec. V. anche di Giov. Baunack gli *Studien.....* sopra citati, I, pp. 1-15. Altre iscrizioni cretesi arcaiche di Gortine e d'altre città vennero testè scoperte in buon numero (107) dallo Halbherr e pubblicate dal Comparetti (*M. I. A. C.*, II, coll. 129-252): circa i risultati dialettologici di tale scoperta v. Baunack Joh., *Cretica* (nei primi cinque numeri della

Questo rozzo dialetto, di cui qui appena possiamo accennare le proprietà più rilevanti, è fra quelli che meglio serbarono le severe sembianze del dorismo (di cui nelle più antiche lapidi cretesi abbiamo i più insigni documenti), sebbene non manchino punto indizî di tendenze onde questo volgare trae un aspetto suo proprio che da ogni altra forma dello ellenismo facilmente lo discerne. Nella contrazione d' εε, d' οο, nel prolungamento d' ε, d' ο, esso ci porge notevoli prove della sua fedeltà al tipo non ionico della parola greca (1). L' ε avanti a vocale dà luogo

---

Berl. philolog. wochenschr., VII). Esse sono quasi tutte brevissime: vi rinveniamo le lettere H (= $\bar{e}$, non ʽ), Z, ϙ, straniere all' epigrafe gort. maggiore. Prima del 1884 era ben poco quanto possedevasi di documenti epigrafici cretesi di notevole antichità, come appare dalle *I. G. A.*, 475-80. — Assai numerose ed estese sono le epigrafi del 3° sec. av. e. v. e d' età posteriore, nelle quali il cretese ci appare già assai men puro, accostandosi al dialetto comune (*D. I. G.*[2], 116-21, 130-2; più ricco d' iscrizioni cretesi è il *D. I. G.*[1], v. soprattutto i n[i] 40 = Voretzsch, *De inscr. cret.....*, Hal. Sax., 1862, e 42 = Bergmann, *De inscr. cret. ined.*, Berol., 1860, 43 = *C. I. G.*, 2554 = *M. I. A. C.*, I, pp. 144-5, nuova edizione importantissima, già da noi sopra cit.): particolarmente notevoli sono i così detti ʻ decreta de asylo teio ʼ (*D. I. G.*[2], 122-9), che nell' η per ᾱ ed in altri errori ci mostrano l' imperizia di dorismo naturalmente propria degli artefici ionici che le segnarono sulla pietra. — I più preziosi documenti dell' arcaico, schietto cretese mancarono pertanto a coloro che prima delle recenti scoperte descrissero tale dialetto (Hey, *De dial. cret.....*, Dessaviae, 1869; Kleemann, *Reliquiarum dialecti cret. pars prior.....*, Hal. Sax., 1872, pp. 1-19; Helbig, *De dial. cret.....*, Plaviae, 1873; v. l' elenco ch' egli dà delle epigrafi meno antiche a pp. 3-4, al quale ora si potrebbe fare qualche aggiunta; Tudeer, scritto cit., pp. 51-9). — Poco giovano, soprattutto per la brevità loro, le iscrizioni numismatiche.

Due soli scritti di natura letteraria attribuiti a cretesi sono a noi pervenuti: « scholion Hybriae poetae cret. traditum ab Athenaeo XV, p. 695 F, 696 A et Eustathio p. 1574, 7, quod dialectum praebet mistam formis epicis et vulgaribus, et epistula, quae dicitur Epimenidis, a viro dialecti cret. satis gnaro conscripta et allata a Laertio Diogene I § 105 sqq. » (Helbig, p. 4).

Fra le notizie trasmesseci da grammatici e lessicografi antichi circa il cretese meritano specialissima menzione le glosse esichiane (v. Kleemann, scritto cit., p. 20 e sgg.).

(1) Il valore dell' E e dell' O che in tali due casi ci presentano le epigrafi prive di segni speciali per l' $\bar{e}$ e per l' $\bar{o}$ viene determinato dallo H d' altre anch' esse arcaiche, dallo H e dall' Ω delle meno antiche. EI, OY, in parte di queste segnano la decadenza del dialetto. Esempi: I. εκοσησθαι, *M. I. A. C.*, II, col. 215, iscr. 72, 1; επιτραψην (-ῆν), *D. I. G.*[1], 42 A, 12; ευεργετην (-ῆν), 132, 24 (non anteriore al 166 av. e. v.); ευχαριστειν, 123, 6, con χαιρειν, συγγενεις, 124, 3 — το λαο, x, 36; αργυριω, 117, 5; Φιλιππου, 121 A, 9, cogli altri genitivi sing. della 2ª in -ου — II. εμεν, I, 15, ecc., con Ϝεμα, III, 38; ημεν, 116, 23; 117, 7; 130, 10; 131, 5, con αποστηλαντων, 118, 2; ειμεν, *D. I. G.*[1], 39, 14, ed εις, *D. I. G.*[2], 124, 11 —

nel cretese a varî fenomeni, fra i quali è degno di particolare menzione il ridursi di tale ε dal grado di sonante a quello di consonante e quindi il dileguo di esso (1). Attrae in ispecialissima guisa l'attenzione del dialettologo il gruppo νσ conservato, in molti casi, sì in mezzo sì in fine di parola: fenomeno di cui solo qualche raro esempio ci appare in pochissimi altri dialetti e che è fra i caratteri più spiccati del cretese, nè solo del più antico, sebbene forse non proprio in egual grado di tutti i volgari dell'isola (2). Passiamo sotto silenzio il muta-

---

βωλευομε[νοις, 116, 8-9 (cf. 118, 16; 121 C, 18), con Κωρητας, 116, 24; βουλαι, *D. I. G.*[1], 39, 1, con ποταμους, θεους, 121 A, 34-5, ecc. — non vi ha ' prolungamento di compenso ' in ες, 117, 1; 132, 25; nè in τος, 116, 24, in θεος, ibid., 15, ecc. (cf. 117, 15, ecc.), in τος κοσμος, 132, 9; osservisi τος αυτος θεους, 121 C, 9 (v. sopra, pp. 319-20, nota).

(1) Ricordiamo qui, oltre all' ι da ε avanti ο, α (v. sopra, p. 317), anche la contrazione di εο in ω (ωνωμενος, 119, 15; επαινωμεν, 124, 18), sebbene non manchino esempî d' εο inalterato o lievemente modificato (in ευ, mutamento di cui avremo presto a toccare di nuovo) o contratto, giusta l'uso del greco attico e comune, in ου (ευ ed ου da εο appartengono al cretese di tarda età). — Esempi d' ε svanito avanti ad ο in documenti di poca antichità: κατοικοντες, 116, 6; διαπολεμοντων, 117, 10; συμπολεμοντες, ibid. Per quanto attiensi all'iferesi d' ε avanti ad ε cf. Πριανσες (119, 30) con Πριανσεες (ibid., 46) e si rilegga quanto sopra (p. 339) è stato osservato intorno agl'infiniti in -εν, soprattutto dei verbi in -έω. Dei limiti segnati a ciascuno dei fatti fonetici testè indicati troppo lungo sarebbe qui discorrere: bastino i cenni dati intorno all'età d'alcuni di essi. V. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 152, 135-6, 161-2.

Menzioneremo qui, di volo, anche l' ηι degli aggettivi in -ηιο- (v. g. in οικηιως, 118, 3; πρειγηια, 119, 29, ma πρειγειαι, ibid., 32; cf. οικηυ-, πρειγηυ-, v. sopra, p. 155, nota 5), che trovasi anche altrove: accenneremo infine anche l' ι da ει (in πλιανς, v, 54, ecc.; in ιρηνας, *D. I. G.*[1], 42 A, 9; in θινα da θε-ινα, x, 42, cf. 116, 11, 117, 6, 7, 132, 33, e *M. I. A. C.*, I, p. 144, 37, e 148), indizio d'una tendenza fonetica intorno a cui v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 127 e sgg.

(2) V. sopra, pp. 319-20, e Meyer G., op. cit., pp. 264-5; Helbig, pp. 18-9; Baunack, *Die inschr. v. Gort.*, pp. 24-7, 43. — La grande iscrizione di Gortine ci dà νσ medio sempre inalterato, qualunque sia l'origine di esso: ne siano esempî μενσι, VII, 46-7; επισπενσαι, VI, 11; επιβαλλονσι, III, 33; εκονσαν, III, 19. Altre iscrizioni arcaiche ci porgono πανσαι (*M. I. A. C.*, II, col. 212, iscr. 66, 2) ed altri esempî. Ne troviamo anche in epigrafi d'assai minore antichità: κριθενσι, 120, 36; πανσας, 122, 7; υπαρχονσας, 122, 16, ecc.; ιονσα (= οὖσα), 132, 21; αποδιδονσα, ibid., 23, ecc.; Πριανσεες, Πριανσες, 119, 30, 46 (cf. πασας, 116, 15; 121 A, 36; προυπαρχωσαν, 128, 8-9; Πριασσος, v. Helbig, p. 23 ecc.). — In ordine al νς finale notiamo innanzi tratto che, nella grande iscr. gort., abbiamo regolarmente τονς, τανς avanti a vocale, τος innanzi a consonante (Baunack, *Die inschr. v. Gort.*, p. 24 e sgg.), ma accusativi plur. nominali in -νς (di temi in -ο-, in -ᾱ- e d'altri), anche seguiti da parola con una consonante iniziale (v. g. τονς

mento di λ in υ fra vocale e consonante in glosse esichiane (1) e la così detta ' metatesi ' del ρ in più parole (2). Già abbiamo avvertito come gli alfabeti cretesi non posseggano segno indicante lo spirito aspro (3). Ma, come si è notato sopra, assai frequente è nelle iscrizioni arcaiche l'uso del F, che trovasi conservato in più esempî anche in mezzo di parola nel gruppo σF (FισFο-, FισFα-): la grande iscrizione di Gortine ce lo mostra quasi sempre mantenuto quando è iniziale; anche in documenti di tarda età troviamo segnato più volte in qualche

---

ελευθερονς, VII, 7-8, con τανς απλοονς, I, 47; ma τος καδεστανς, III, 50-1, ecc. — ελευθερονς εκεν, VII, 7, ed ελευθερονς τριινς, V, 53-4; τ[ι]μανς επικατ., I, 47, e μοιρανς Fεκαστον, IV, 41; [σ]τατερανς εδ, XI, 15, e στατερανς και, I, 32, ecc.): vi si aggiungano altre parole (participî) in -νς (v. g. καταθενς ε επισπενσανς τοι, VI, 19-20). Altre iscrizioni assai antiche (*M. I. A. C.*, II) ci dánno δι]καιονς ημε[ν, coll. 172-3, iscr. 2, 18; εστεισαντανς απο-, tav. a col. 222, coll. 227-8, iscr. 82, 5, e στατερανς Fεκαστον τονς τιτανς, ibid., 5; Γορτυνς επι, col. 231, iscr. 83, 2, ecc. In epigrafi di tempi assai meno remoti da noi leggiamo, v. g., Ρωκιονς Απολλ., 127, 3-4; τας τε καταξιανς χαριτανς απο-, 132, 23 (ma cf. gli accusativi plur. Κωρητας, Νυμφας, τος Κυρβαντας, θεος παντας και πασας, 116, 14-5; v. anche 117, 14-5; 121 A, 36, ecc.).

(1) Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 179-80 — Helbig, p. 18. — In αὐκυόνα· ἀλκυόνα, αὖσος· ἄλσος, θεύγεσθαι· θελγεσθαι e qualche altra glossa attribuita ai Cretesi, in αὐγεῖν· ἀλγεῖν, εὐθεῖν· ἐλθεῖν di cui non s'indica l'origine (probabilmente cretese) vediamo dalla sonora λ svolgersi un υ che prevale e vi si sostituisce. Il Meister (scritto cit.) volle scorgere un esempio epigrafico di ευ da ελ in αδευπιαι, V, 18: notisi per altro che nella grande iscr. cit. troviamo 12 volte il tema αδελπιο- (αδελφιο-), in varî casi, con ελ. L'alterazione accennata appare qua e là, com'è noto, sul campo neolatino.

Il Comparetti crede che si debba pure ammettere un mutamento di ον in οF, di αν in αF, il primo in σποFδδαν (*M. I. A. C.*, II, coll. 131-2, iscr. 1-2, 9), λοFκ[ας (ibid., coll. 145-6, iscr. 6, 4), il secondo in αFτημ[ατα (ibid., 3), ch'egli giudica eguali a σπονδάν, λόγχας, ἀνθήματα (coll. 136-7): ma la cosa è ancora assai dubbia e forse non vi ha che scambio fra due lettere assai simili fra loro (v. anche Baunack, *Cretica*, col. 59).

(2) Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 180-1. — Siano esempî πορτι, V, 44, ecc.; 120, 11, ecc.; 123, 15; 132, 4, ecc. (cf. panf. περτ-, *S.*, I, 1260, 3); δαρκναν, I, 32, ecc. (cf. el. δαρχμαν, *S.*, I, 1155, 5, 6; arcad. δαρχμας, *D. I. G.*², 457, 23; δαρχμαις, ibid., 30; esich. δαρχμάς· δραχμάς); Αφορδιταν, 121 A, 27 (cf. panf. Αφορδισιυ, *S.*, I, 1262, 2; cf. ibid., 1, e 1260, 1); καρταποδα, IV, 36 (cf. poet. κραταιποδ-).

(3) V. sopra, p. 328, nota. Nella grande iscr. gort. abbiamo T, non Θ, avanti a parola cominciante con vocale aspirata (v. g. in πε[ν]τ αμεραν, I, 25; κατιστα-μεν, I, 53, ecc.). In iscrizioni assai posteriori abbiamo in tal caso i segni delle esplosive aspirate, giusta il sistema grafico divenuto comune che vi appare usato.

modo il suono ɥ (o *v*) in principio di parola (1). Aggiungiamo qui, come uno de' più insigni caratteri da cui l'idioma di Creta trae un aspetto suo proprio assai distinto da quello d'ogni altro dialetto greco, la particolare tendenza ch'esso nel suo stato più antico ci manifesta ad assimilazioni, sì fra consonanti in mezzo di parola, sì fra la finale di un vocabolo e l'iniziale del seguente: da parecchie di esse si apprende che il Θ ed il Δ non tardarono a segnare suoni assibilati (2). — Di

---

(1) V. sopra, p. 323 e sgg.; Helbig, scritto cit., p. 5 e sgg.; Tudeer, scritto cit., pp. 51-9. — Nell'iscr. 122, probabilmente appena di due secoli anteriore all'e. v., leggiamo ancora Ϝαξιων, 1, e Ϝαυξιων, 13 ecc. In altre epigrafi abbiamo B corrispondente ad un antico Ϝ e tale B troviamo ora segnato ora ommesso nel nome degli Olunzii in uno de' più antichi documenti (*M. I. A. C.*, I, pp. 144-5, ove ci appare Ολοντιος, 6 ecc., accanto a Βολοντι[ωι, 34 ecc., cf. Βολοεντιος, *D. I. G.*[1], 40, 2).

(2) Baunack, *Die inschr. v. Gort.*, pp. 17-8, 28 e sgg. — Helbig, p. 21 e sgg. — Appena possiamo qui toccare d'alcune assimilazioni particolarmente degne di attenzione o pel loro risultamento o perchè proprie del solo cretese o comuni soltanto ad esso ed a pochissimi altri dialetti. La grande iscr. gort. rappresenta con Δ iniz., ΔΔ medio, il suono che nasce da δι̯ (v. g. in δοο (δωῶ = ζωῶ), III, 41, ecc.; δικαδδεν, I, 20, ecc.): voglionsi ricordare qui anche Δηνα, 121 A, 17, 18-9 (con Τανα, 116, 11, ecc.; Τηνα, *D. I. G.*[1], 40, 5 bis; Ττηνα, ibid., 42 A, 60, ecc., varî tentativi d'espressione grafica del gruppo iniz. δι̯ di *Δι̯ηνα); speciali considerazioni richiederebbe διαφυλαδεν, 122, 11. Anche il risultato della alterazione di γι̯ viene indicato con ΔΔ in πραδδεθθαι (da *πραγι̯., cf. πέπραγα, πρᾶγος ecc.), I, 35-6, ed in un'altra forma verbale. Le iscrizioni arcaiche testè scoperte ci dánno καταϜοικιδεθαι (*M. I. A. C.*, II, coll. 227-8, iscr. gort. 82, 2), πσαπιδονσ[ι (ibid., 1), ma anche ζοο[ι (ibid., col. 212, iscr. gort. 66, 1), ζαμιομεν (ibid., tav. alle coll. 131-2, iscr. d'Oasso, 1-2, 4) e Ϝεργαζε[σται (ibid., coll. 141-2, iscr. d'Oasso 4, 4). Epigrafi d'età assai meno antica ci porgono χαριζεσθαι, 123, 30; ασπαζομεθα, 124, 18. Nel Δ iniz. e soprattutto nel ΔΔ medio per δι̯ al cretese si accostano alcuni altri dialetti, fra cui non citeremo che quello della Beozia e pel Δ medio anche quello dell'Elide (chè di ΔΔ = Ζ nel laconico non si hanno guari esempî fuori della *Lisistrata* e d'alcune glosse esichiane — v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 256 e 274-6). Prevale ora l'opinione che nel Δ e nel ΔΔ in simili casi debbansi scorgere segni di spirante sonora interdentale: il dialetto dell'Elide ci somministrerà presto un notevole indizio di pronunzia assibilata del Δ. — La grande iscr. gort. porge qualch'esempio anche di ττ corrispondente (come nel beotismo e nell'atticismo) al σσ degli altri dialetti: così abbiamo ττ per σσ da τι̯ in οποττοι, IV, 40 (cf. IV, 42); ιατται (= εασσαι, v. sopra, nota 1 a p. 160), VIII, 47; abbiamo inoltre (come nel beotismo) ττ per σσ in forme verbali da temi terminati in esplos. dent. (δαττονται, aor. congiunt., V, 34; αποδατταθθαι, IV, 29; cf. omer. δασσαντο, Ἰλ., I, 368, e δατεομαι, cret. δατεθθαι, IV, 28-9, ecc.; notisi l'ανδαζαθαι, *M. I. A. C.*, II, coll. 201-2, iscr. gort. 52, 2). Più tardi si usarono διαφυλασσειν, 128, 37; θαλασσαν, 119, 25, ecc. (il θαλαθθας, il θα]λαθ-

molto minore importanza sono i caratteri del cretese di natura lessiologica o morfologica: fra i primi accenniamo solo il raddoppiamento d' αυτός, in varia guisa, come in alcuni altri dialetti non ionici (1): fra i secondi gli accusativi plurali in -ανς della così detta 3ª declinazione (2) ed i congiuntivi senz' apparente vocale di modo dei quali

---

θαν dell' iscr. 42 *D. I. G.*[1], 17, 36, denotano probabilmente col loro θθ un suono spirante interdentale intermedio fra σ e τ; v. Ascoli, *Studj crit.*, II, p. 460 e sgg.). — Non diverso da tal suono dovette essere quello segnato negli antichi documenti del cretese con ΘΘ (Θ) e proveniente da σθ: ne siano esempi προθθα, v, 8, ecc.; imperativi come αποϝειπαθθο, xi, 11-2; infiniti come αναιλεθθαι, v, 24-5; αναιλεθαι, vii, 10, ecc. (da αιλε- = αἱρε-); λ]υσαθθαι, vi, 53, ecc. (αιτησαθθαι, quasi ricordo d' un uso arcaico, ci appare ancora in una delle epigrafi meno antiche, 132, 46). L' ιθθαντι dell' iscr. 42 *D. I. G.*[1], 54 (cf. ιθθαντες, ibid., συν[ε]θθαι, 67) viene dai Baunack (scritto cit., p. 34) ricondotto a ιθτ., ιστ. — Aggiungiamo qui qualch' esempio d' altre assimilazioni che meritano attenzione: νυττι, ii, 14-5, con ττ = κτ (come Λυττιοις, 117, 1, ecc.; 121 A, 37; ma Λυκτιοις, 117, 21); εγραττο, xii, 18-9 ed εγραται, vii, 47-8, con ττ (τ) = πτ; αννιοιτο, i, 11, ed εκσαννεσεται, iii, 6, con νν = ρν; ποππα[ν, con ππ = μπ (cf. Λαππα per Λαμπα, v. Helbig, p. 22; Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 267) ed αφφανω, con φφ = μφ (cf. *D. I. G.*[1], 42, 58) *M. I. A. C.*, I, pp. 144-5, 32, 31.

Assimilazioni notevolissime fra consonante finale e consonante iniziale di parola seguente abbiamo in πατεδ δοει (= πατὴρ δ.), vi, 2 (cf. πατεδοει, ix, 41) ed in due altri esempî (ma πατερ δοος, iv, 49); in ταδ δ (= τας δ), vii, 32-3, ecc. (ma per lo più il ς è conservato in tal caso) ed in qualche altra combinazione di vocaboli.

Ai precedenti cenni fonologici aggiungiamo qui soltanto la varia forma in cui nella grande iscr. gort. ci si presenta la preposizione e pref. ἐξ, che avanti a consonante diventa ἐς: εκς αλλοπολιας, vi, 47; εκσαννεσεται, iii, 6; ma ες τον, ii, 49, ecc.; εστετεκνοται, viii, 24. Nuovi esempî ci porgeranno di ciò i dialetti degli Arcadi, dei Beoti, dei Tessali.

(1) V. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 397-8; Ahrens, II, pp. 272-5. — Ad un caso obliquo del pronome indicato premettevasi ora αυτος ora αυς (αὖς· αὐτός. Κρῆτες καὶ Λάκωνες, Esich.): αυς αυτας, *C. I. G.*, 2566; αυτος αυτοις, 120, 32, 61; la grande epigrafe gort. non ne offre esempio. In tale uso il cretese trova riscontro in altri dialetti della medesima classe e soprattutto in documenti delfici. — Intorno al valore di certe locuzioni nell' importantissimo documento testè citato si consulti il commento del Comparetti, la parte esegetico-lessicale del libro dei Baunack (pp. 120-49) ecc.

(2) Brugmann, *Gr. grm.*, p. 61 — Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 345 e sgg. — Esempî di tali accusativi somministra precipuamente la maggiore delle epigrafi cret.: στατερανς, i, 32, ecc. (v. sopra, p. 354, nota 2 e cf. στατηρας, 117, 5; 121 C, 25), con θυγατερανς, iv, 42 (ma θ[υγ]ατερας, ibid., 47-8); επιβαλλοντανς, xi, 9-10; δρομεανς, τριινς, πλιανς, v, 53-4; υιυνς, iv, 40; si aggiungano φοινικανς, *D. I. G.*[1], 42 A, 28, e χαριτανς, 132, 23 (ma παντας, ibid., 25). Prevale ora l' opinione che sì fatte forme siansi svolte sul campo del cretese accanto alle forme più antiche

già si è toccato altrove (1). — Parimente fu già fatto cenno d'un notevole uso dell'infinito nel cretese (2): non aggiungiamo qui se non l'osservazione che trovansi presenti ed aoristi adoperati in certe costruzioni senza divario sensibile di valore (3).

Fra i volgari delle varie parti dell'isola vi dovettero certamente essere differenze degne di nota, ma i documenti a noi pervenuti non sono tali che ne possiamo trarre esatte, sicure notizie (4).

8° Dialetti di Melo, di Tera e di Cirene (colonia di Tera).

Fra le iscrizioni, soli documenti di questi dialetti, notiamo specialmente, sebbene brevissime, le arcaiche di Melo e di Tera. Nel numero delle epigrafi terce suolsi mettere anche il testamento d'Epitteta, del 2° o 3° secolo av. e. v., di dorismo non più schietto, quindi non guari utile a noi (5). — Tali dialetti non presentano spiccata individualità che meriti esame in questa brevissima trattazione (6).

---

in -ας (da -ης) ad imitazione di quelle in -ᾰς da temi in -ᾱ- esistenti allato a quelle in -ᾰνς (v. sopra, pp. 188 e 109-10, 319-20 in nota). Altramente le giudicava G. Curtius, cui dovevano parere le forme primitive dell'accusat. plur. della 3ª (*Zur kritik.....*, pp. 52-3). — Meritano qui un cenno i nominativi, forse duali con -ν d'incerta origine, μαιτυρεν (preceduto da δυο), x, 32 (che i Baunack credono doversi mutare in μαιτυρες, il Meister difende, secondo noi, a ragione); αμεν (pron. di 1ª pers. plur.), 128, 54; διατριψαντεν, 129, 5; ακουσαντεν, 132, 17, con qualche altro in iscrizioni anch'esse non antiche, come le tre ultime citate.

(1) V. sopra, pp. 244-5 e 348, nota 2. — Esempî: νυναται, VIII, 20, 32-3 (= δύνᾱται, almeno nel significato, v. Baunack, *Die inschr. v. Gort.*, p. 43); πεπαται, IX, 43; εστετεκνοται, VIII, 24; δυναμαι, 121 A, 42; αποσταντι, ibid. C, 19; ισαντι, 129, 11, tutti colla vocale finale del tema lunga (νυνᾱ-, πεπᾱ-, τετεκνω-, δυνᾱ-, στᾱ-, ισᾱ-).

(2) V. sopra, p. 291, nota 1. Infiniti esprimenti il concetto di dovere abbiamo, v. g., in δικακσαι τον δικασταν (V, 31-2) o semplicemente δικακσαι senza soggetto notato (III, 6): futuro ed infinito usati con pari valore l'uno accanto all'altro ci appariscono nella medesima iscr., IX, 10-4.

(3) Cf. δικαδδετο (IX, 30, ecc.) con δικακσατο (I, 5, ecc.) e v. Baunack, scritto cit., p. 76 e sgg.

(4) Non hanno pertanto molto valore quelle che ci dà intorno a quest'argomento il Kleemann, scritto cit., pp. 5-10.

(5) V. *I. G. A.*, 412-35, e *D. I. G.*², 133-40, per le iscrizioni di Melo; *I. G. A.*, 436-71, e *D. I. G.*², 141-8 (l'ultima delle quali è il testamento d'Epitteta), per quelle di Tera; *D. I. G.*², 149-53, per le cirenaiche. — Intorno al dialetto dell'indicato testamento e circa quello di Cirene v. le osservazioni del Cauer, *D. I. G.*¹, pp. 83-4.

(6) Contrazione d'εε, οο, e prolungamento d'ε, ο: I. εποιε, 141², 141⁹ (cf. 134⁹);

9° Dialetti di varie altre isole dell' Egeo.

Le iscrizioni cui dobbiamo ricorrere per avere notizia della grecità d' Anafe, d' Astipalea, d' Iaso, di Calinna, di Coo, di Cnido, di Nisiro, di Telo e di Carpato sono di poca antichità e pertanto di non grande importanza per la dialettologia (1). — In sì fatte epigrafi invano si cercherebbero segni notevoli d' individualità glottica (2).

10° Dialetto di Rodi, di Gela e d' Agrigento.

Ci mancano documenti arcaici che possano farci conoscere la parti-

---

ασφαλεις, 148 C, 11, con ποιεισθαι, ibid. D, 20 — Κριτοπύλο, 141 [8] (intorno alla distinzione fra i segni dell' ὄ e dell' ō in antichissime epigrafi di Melo e di Tera v. Hinrichs, *Gr. epigraphik*, pp. 422-3 e gli scritti ivi citati; Cauer, *D. I. G.*[2], pp. 89-90, 93 — cf. Θρασυμαχο..... το Μαλιο, 134, 1); κυριου, 148 A, 4, cogli altri genitivi sing. de' temi in -ο- — II. ἐμι, 141 [1]; ημι (con H guasto), 141 [9], con ημεν (infin.), 148 E, 17, e Φιλοξηνος, 152, 10; εντειλαμενου, 148 A, 19 — παραλαβουσαν, 148 B, 6, ecc. — non hanno prolungamento ες, 148 C, 10, ecc.; τὸς νομος, 148 E, 2 (con altri accusativi plur.); Ρωμαιος, 153, 5, ecc. — Noti il lettore come il dialetto di Cirene abbia conservato l' ω = οο in un' età in cui l' idioma di Tera (onde provenne il greco cirenaico) già aveva l' ου: v. sopra, p. 320, nota, e p. 342.

Come nelle meno antiche iscrizioni cretesi e nelle epigrafi d' altre isole ecc. troviamo qui esempî d' ευ per εο (in nomi quali sono Ισοκλευς, 148 C, 14, ecc.; Ιπποκλευς, 150, 1 (cf. 2, e 151, 2); Κλευγενευς, 151, 5; Θευχρηστω, 151, 12): ma abbiamo Υπερειδους, 148 A, 4, ecc.; παρεξουντι, 148 D, 32, con συναχθησουντι, ibid. A, 25-6, ecc.

Attraggono la nostra attenzione, fra i fenomeni de' suoni consonanti, il dileguo antichissimo del F (Tudeer, scritto cit., pp. 48-50) e due esempî di rotacismo finale (ἐκσα[π]ο[λ]ιορ, *I. G. A.*, 452; ουροφ, *D. I. G.*[2], 147, che, giusta l' esempio precedente, si può giudicare anch' esso tereo, non lac., come fu reputato).

Meritano un cenno anche i participî femmin. di perf. attivo terminati in -εια nell' iscr. 148 (επιτετελεκεια, A, 26; εστακεια, ibid.; συναγαγοχεια, ibid., 28).

(1) Le abbiamo indicate giusta l' ordine seguito dal Cauer, *D. I. G.*[2] (154-5, 156, 157, 158-65, 166-7, 168, 169-70, 171-3). — Intorno al dialetto di Carpato v. le osservazioni del Wescher, *Texte et explicat. d' un décret en dialecte dor......* (*Revue arch.*, 1863, pp. 469-95).

(2) Esempî di contrazione d' εε e di prolungamento d' ε in η abbiamo in επαινησθαι, 154, 15, ed ημεν (infin.), 154, 12; 160, 7-8; 170, 5: frequenti sono l' ει e l' ου. Non vi ha prolungamento in τος θεος, 154, 14; τος αναγεγραμμενος, 161, 8-9; τος νομος [τ]ος πατριος, 163, 18-9.

Spesso ci appare ευ per εο: Νικοφανευς, 155, 2 (cf. ibid., 5); προωνευμενος, 156, 8; διαλυσευντι, 157, 33; Ηρακλευς, 161, 3; Θευδωρου, 162, 7; αιρευμενοι, 163, 10; Θευδοσιου, 167 [3]; Αριστοτελευς, 167 [4]; Αριστομενευς, 169 A, 1; παροικευντων, 171, 9-10, ecc. Ma si ha ου in Τελεσιγενους, 154, 3; ποιουμενος, ibid., 10; συντελουντι, 171, 28, ecc. — Invano vi cercheremmo esempî di F. — Degli infiniti attivi in -μειν, accanto a quelli in -μεν, già si è toccato (v. sopra, p. 334, nota).

colare natura dell' idioma di Rodi e delle due colonie mentovate (1). Quanto ne possiamo apprendere da epigrafi di tarda età è di poco momento (2).

§ 31.

I dialetti pseudodorici.

I. *Caratteri speciali comuni ai dialetti pseudodorici.*

I dialetti che ora sogliònsi appellare ' della Grecia settentrionale (settentr.-occident.) ' e vengono anche denominati ' pseudodorici ' (3) si mostrano forniti di certe proprietà per cui si discernono dai dorici propriamente detti e si accostano all' eolismo inteso nel senso più largo della parola (4). Di notevole valore sono qui principalmente i participî del medio in -ειμενο di verbi in -έω (5) e l' uso d' ἐν coll' accusa-

(1) I meno antichi a noi pervenuti sono assai più lunghi che utili. V. *D. I. G.*[2], iscrr. di Rodi, 175-95; di Gela, 196-8; d' Agrigento, 199 (forse anche 200-1). — Brüll, *Üb. den dialect der Rhodier*, Leobschütz, 1875 (v. il giudizio del Gerth, B. *J.*, XIII, III, p. 231).

(2) In ordine alla contrazione d' εε, οο, ed al prolungamento d' ε, ο avvertiamo soltanto che ne appariscono come risultati l' ει, l' ου che dapprima non appartennero ai dialetti non ionici (notinsi per altro εμι, 197, ed ημι, 175). — Numerosi sono gli esempî d' ευ per εο: επιμεληθησευντι, 176, 6; αποδωσευνται, ibid., 7; τελευμενα, ibid., 11-2; ποιευντα, 177, 34; ευο[ρ]κευντι, 181, 89-90; Ισοκρατευς, 178, 6; Θευφανευς, 182, 9-10; Λυσικρατευς, 183, 4, ecc.; χρευμενος, 201 A, 3. Non manca per altro l' ου da εο: διαιρουντο, 179 *a*, 7; καταγορουντας, 179 *b*, 15. — Appena occorre osservare che il F è caduto in disuso.

Per quanto spetta alla morfologia di questo dialetto giova richiamare l' attenzione del lettore sugl' infiniti in -μειν (v. sopra, p. 334, nota) e far cenno di denominativi in -α- che appariscono con forme proprie di quelli in -ε- (τιμουντες, 180, 10; τιμειν, 199, 16).

(3) V. sopra, pp. 312, nota 3, e 336, nota 2.

(4) Merzdorf, *Die sogenannten äolischen bestandtheile des nördl. dorismus* (nelle *Sprachwiss. abhandlungen* della Società grammat. di G. Curtius, Leipzig, 1874, pp. 21-42). L' autore vi distingue i caratteri che i dialetti pseudodorici ebbero sin da tempi antichissimi comuni coll' eolismo (nell' ampio senso già accennato) da quei pochi elementi di lieve importanza che i primi possono aver tratti dai secondi in età assai meno remota.

(5) Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 79-80. — Esempî: foc. καλειμεναν, 223 B, 17 ecc. — locr. ενκαλειμενοι, 229, 43 (cf. 41). — Si paragonino con essi i seguenti, tratti dai dialetti più vicini al vero eolismo e da questo: el. καδαλεμενοι, 258, 6-7 (cf.

tivo (1). Meritano di venire qui ricordati, sebbene di minore importanza, anche gli strumentali plurali in -οις di temi non terminati in -ο- (2)

261, 19) — arcad. αδικημενος, 457, 3 — panf. βολεμενυς, *S.*, I, 1267, 13 — tess. διεσαφειμενα, *S.*, I, 1332, 34 (cf. 38, 46-7) — lesb. εγκαλημενων, 430 A, 40; ποειμενος, 432, 8 — cf. anche, pel beotismo, ἀδικήμενος, Aristof., Ἀχαρν., 914. Notinsi anche i cret. κρημενοι, *M. I. A. C.*, I, p. 144, 36 = *C. I. G.*, 2554, 61; αδικημενοις, *D. I. G.*[1], 58, 31; l'omer. ἀλιτήμενος, Ὀδ., IV, 807, vero partic. di pres., non di perf. (come fu reputato a torto). Di queste forme non si cerca più la causa in un accostamento a quelle della coniugazione in -μι, ma si risale a participî in -εε-μενο-, ossia provenuti da temi generali in -εε (v. g. καλεε-), accanto a quelli in εο-μενο- da temi generali in -εο- (v. g. καλεο-): gli uni e gli altri possono essere stati preellenici. È questa la sola spiegazione conforme alle leggi fonetiche che del fenomeno indicato sia stata proposta (v. Allen, C. *St.*, III, p. 267).

(1) V. Brugmann, *Die präpp.* ἐνι, ἐν *u.* εἰς (nei *Berichte* della Società scientifica di Lipsia, cl. filol.-stor., 1883, pp. 181-95); Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 68. — Circa la metà de' dialetti greci usa la preposizione ἐν, giusta il suo valore primitivo (cf. lat. *in* ecc.), anche in senso di ' moto a luogo ' coll' accusat. e non possiede l'altra forma di essa, quella con ς finale. I. Dialetti pseudodorici: etol. εν το εθνος, 236, 3; εν ταν καλλισταν διαθεσιν, ibid., 5 (con altri esempî; cf., per altro, εις τους θεους, ibid., 14); εν τον Ευρωπον, 239, 4, ecc. — en. εμ παν, 383, 6 — ftiot. εν τον απαντα χρονον, 387, 6 — foc. εν το ιερον, 223 B, 4 — locr. εν Ναυπακτον, 229, 1; εν Λοϙρους, ibid., 20 — nulla si può affermare con certezza di tale uso ne' dialetti dell' Acarnania e dell' Epiro. — II. el. εν ταν ιδιαν, 264, 8-9 (cf. ibid., 32, 38, e *S.*, I, 1158, 1) — arcad. ιν (= εν) τα εργα, 457, 46 — cipr. *i·ta·ti·o·ne·* (ἰ(ν) τὰ(ν) θιόν), 472, 27 (cf. *i·te·me·no·se·* = ἰ(ν) τέμενος, *S.*, I, 72, 2) — beot. εν προεδριαν, 283, 3; εν σταλαν, ibid., 15; εν τον πολεμον, 353, 1 — tess. εν ταν, 409, 22, 45; εν σταλλας, 409, 21, 44. L'ἐν coll' accusat. ci appare anche in qualche altro dialetto, probabilmente per influenza d'alcuno dei preaccennati: già ne abbiamo fatto menzione parlando del megarese (v. p. 352, nota 1); alla medesima causa suolsi attribuire tal uso in Pindaro; notiamo qui di volo anche lo sporadico ελ (= ἐν) Λακεδαιμονα lac., 26, 8-9 (iscr. che sembra appartenere alla fine del 4° sec. av. e. v.). — In un numero pressochè pari di dialetti l'εν divenne ενς (giusta il Brugmann ad imitazione d' ἐξ accanto ad ἐκ): l'ενς per lo più si alterò, secondo note leggi fonetiche, in εἰς (ed ἠς?), ἐς (v. sopra, pp. 319-20).

(2) Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 357-8. — Esempî: I. etol. τινοις, 235, 5; νικεοντοις, 236, 16; επαγγελλοντοις, ibid., 23; αρχοντοις, 239, 24; Μελιταιεοις, Πηρεοις, 239, passim (aggiungi γερόντοις, παθημάτοις, Ahrens, I, p. 236, nota 2) — en. Αινιανοις, 383, 8; 384, 2 — foc. παντοις, 207, 6; αποσταλεντοις, 207, 14; οντοις, 215, 12; εμμεινα[ν]τοις, 223 A, 61-2; πραγεγονοτοις, 207, 16; αγωνοις, 210, 25; ετεοις, 214, 7, e 223 B, 15; ανδροις, 217, 11; τετταροις, 223 B, 15 (ma παντεσσι, 204, 22, e 206, 7, con πασι, 210, 25; ιερομναμονεσσι, 204, 39; αγωνεσσι, 206, 7) — locr. Χαλειεοις, 229, 47; μειονοις, 230, 14 (ma Κεφαλλανεσσι, 228, 3; χρηματεσ[σι, ibid., 5). — II. el. αγωνοιρ, 264, 26; ma χρεμ[α]τοις, 255, 1, 8, proviene da χρηματο-, v. sopra, p. 157, nota 5 — arcad. εισ]αγοντοις, 462, 4-5 — beot. ηγυς (da

ed il locativo singolare in οι ancora adoperato in costruzioni nelle quali vediamo altrove quasi sempre usato il dativo (1).

II. *Caratteri proprî dei singoli dialetti pseudodorici.*

1° Dialetto dell' Acaia e delle sue colonie.

È fra i dialetti che non possiamo conoscere che per mezzo delle iscrizioni e del cui stato più antico ben poco ci è permesso di apprendere da esse (2). — Già notammo come altri l'accosti più, altri meno allo schietto dorismo (3). Non abbiamo guari a dire di esso se non che nelle poche e brevi epigrafi arcaiche ci porge ben conservati alcuni fra

---

*αιγοις, attico αἰξί), 298, 39. Ma non è fenomeno che abbiamo il diritto d'attribuire allo stato più antico di tali dialetti ed anche altrove se ne trovano traccie, non solo in iscrizioni non ioniche di tarda età (v. gli esempî mess. a p. 348; aggiungi il lac. Αμυκλαιεοις, 32, 8, cf. 30, 33-4, ed il cret. λιμενοις, 130, 12), ma anche in Saffo, in Esiodo, ne' tragici. Non si può pertanto affermare con certezza che nei più fra i volgari non ionici l'uso indicato provenga da azione esercitata dal dialetto degli Etoli (v. von Wilamowitz-Möllendorff, *Zeitschr. f. das gymnas.-wesen*, 1877, p. 651; Cauer, *D. I. G.*², pp. 13, 40 ecc.): esso potè svolgersi indipendentemente in più dialetti; n'è probabile cagione il fatto che la forma del genitivo plurale è comune ai temi in -ο- ed agli altri di cui si è parlato.

(1) Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 339-41. — Esempî: I. etol. αυτοι, 236, 4 — acarn. τοι Απολλωνι τοι Ακτιοι, 240, 1; τοι κοινοι, ibid., 13 — epir. εν Απειροι, 247, 13 — foc. Ορθοτιμοι, ...τυλισιοι, 221, 2, 3 (parecchi esempî adduce lo Hartmann, *De dialecto delph.*, p. 37, che trovansi nelle *Inscriptt. recueillies à Delphes*, pubblicate dal Wescher e dal Foucart, Paris, 1863) — II. arcad. ιν τοι αυτοι εργοι, 457, 2-3, ecc. — beot. τοι δαμοι, 283, 11; 363, 3. Si aggiunga il lac. εν τοι ιεροι, 30, 37; il cret. εν Πριανσιοι, 119, 3, 33. Non pochi esempî, com'è noto, si potrebbero qui arrecare di locativi usati avverbialmente, non solo in dialetti non ionici (v. g. nel lesbismo, μέσοι, Alc., 17; ὔψοι, Sf., 91, 1, ecc.), ma anche negli altri. Non si può dire quante debbansi attribuire al locat. sing. fra le forme in -ΟΙ delle epigrafi arcaiche ove non vi ha distinzione grafica fra l'ŏ e l'ō. Anche dei dativi omer. in -ΟΙ alcuni ben possono essere e vengono ora giudicati locativi. Da tutto ciò si scorge quanto convenga andare a rilento nello ascrivere ad influenza etolica, come si fece, l'uso del locat. in varî de' dialetti non ionici indicati.

(2) *D. I. G.*², 266-9 (iscrr. dell' Acaia); 270-9 (iscrr. delle colonie, specialmente della Magna Grecia) — Fick, *Die neugefundenen inschriften von Dyme* (*Achaja*) (Bezz. *Beitr.*, V, pp. 320-5). Egli reputò achea anche la iscr. 10 *D. I. G.*², ma gli stanno contro ragioni paleografiche (v. sopra, p. 343, nota, ov'essa è annoverata fra le laconiche).

(3) V. sopra, p. 312, nota 2. Il Tudeer, scritto cit., p. 65, adduce le parole di Strabone « .....'Αχαιῶν, αἰολικοῦ ἔθνους », VIII, 1, 2: ma intorno alle asserzioni contenute nel l. c. avremo presto occasione di notare quale sia il giudizio della scienza odierna.

i caratteri della grecità non ionica (fra i quali notiamo in particolar guisa il F): parecchi di essi invano cercheremmo ne' documenti posteriori, in cui regna un dorismo assai mite (1). La potenza della lega achea nel 3° e nel 2° sec. av. e. v. parve all' Ahrens essere stata cagione dell' estendersi di sì fatto genere di dorismo nel linguaggio della vita pubblica anche ad altre parti del Peloponneso (2).

2° Dialetto dell' Etolia.

Le poche iscrizioni del 3° e del 2° sec. av. e. v. non ci offrono materia ad osservazioni in questa rapida rassegna dei dialetti ellenici (3). Dell' importanza che in ordine ad altri idiomi della medesima classe venne da qualche dotto attribuita al dialetto di cui si parla già abbiamo toccato più volte (4) ed avremo di nuovo occasione di farne cenno, discorrendo di certe proprietà dialettali che appariscono nel 3° secolo prima di Cr. nei documenti epigrafici di varie genti greche le quali appartennero alla lega etolica.

3°-5° Dialetti dell'Acarnania, dell' Epiro, della Tessaglia meridionale o Ftiotide (con quelli degli Eniani e degli Etei).

Dei loro documenti a noi pervenuti e della loro natura non abbiamo guari che a ripetere quanto è stato detto testè intorno all' etolico (5).

---

(1) Esempi di contrazione d' εε, οο, οε, e di prolungamento d' ε, ο: I. εποε, 277, 2 — Ολυνπιο, 266; θεοκολου, 267, 1, cogli altri genitivi sing. di temi in -ο-; δαμιοργος, 274, 4 (con Ο probabilmente = ο; intorno all' ŏ per ō da οε avanti a ρ v. le osservazioni del Cauer, *D. I. G.*², p. 189, ove mostra non essere tale ŏ proprio esclusivamente dell' acheo) — II. εμι, 275, 2; ειμεν, 268, 1, con εις, 268, 33-4 — Επικορος, 274, 7; βουλαρχου, 267, 2, con τουσδε, ibid., 6. — Di F conservato sono gli esempî in numero notevole, ove si badi alla scarsità di documenti arcaici (v. sopra, pp. 323-4, nota, ed aggiungi ΛαFινος, 279; Tudeer, scritto cit., pp. 64-5).

L' iscr. 267, che reputasi del 3° sec. av. e. v., ci porge συμπολεμησαντες, 7-8, συνδιασωισαντες, 9-10, nominativi plur. usati come accusativi (cf. δαμοσιοφυλακες ed ελασσονες, *Bull. corr. hell.*, II, p. 96, iscr. 3, 4, 12): uso che non è del tutto straniero ai dialetti di Delfo, della Messenia, dell' Elide e che appare anche altrove in iscrizioni di tarda età (v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 348).

(2) Ahrens, op. cit., II, pp. 405-6. — V. anche Baunack, *Schedae grammat.* (C. *St.*, X, p. 120).

(3) *S.*, II, 1409-28 — *D. I. G.*², 235-9.

Nella contrazione d' εε, οο, nel prolungamento d' ε, ο, l' etolico non ci presenta più l' η, l' ω schiettamente non ionici. — Il F è caduto in disuso.

(4) V. sopra, pp. 348, nota 2; 361, nota 2; 362, nota 1.

(5) Iscrr. acarn.: *S.*, II, 1379-408; *D. I. G.*², 240-6 — Iscrr. epir.: *S.*, II, 1334-

6° Dialetto della Focide.

Ben poche e brevi sono le iscrizioni arcaiche conservate, ma possediamo buon numero d' epigrafi meno antiche, soprattutto di documenti del 3° e del 2° sec. av. e. v., i quali valgono a farci conoscere lo stato del dialetto delfico sotto la dominazione della lega etolica (290-191 av. Cr.) (1). — Non è questo fra i dialetti ellenici forniti di fattezze per tal guisa loro proprie che da ogni altro facilmente li distinguono: parecchi fra i caratteri suoi attraggono la nostra attenzione, ma non appartengono ad esso esclusivamente (2).

77; *D. I. G.*[2], 247-52 — Iscrr. ftiot.: *S.*, II, 1439-73; *D. I. G.*[2], 386-91 — Iscrr. degli Eniani: *S.*, II, 1429-38; *D. I. G.*[2], 383-4 — Iscr. degli Etei: *D. I. G.*[2], 385 (pubblicata fra le focesi in *S.*, II, 1529). — Intorno alle epigrafi dell' Epiro v. le osservazioni del Fick in Bezz. *Beitr.*, III, pp. 266-84, ove primamente le raccolse, traendole dall' opera del Carapanos *Dodone et ses ruines*, Paris, 1878.

I documenti epirotici conservano il F in Fαττιδας, 249, 5; Fειδυς, *S.*, II, 1346, 5 (cf. Ευβανδρος, *D. I. G.*[2], 250, 1-2).

(1) Iscrr. della Focide: *S.*, II, 1512-1556 (non delfiche); *D. I. G.*[2], « tituli Phocensium », 221-5; « tituli delphici », 202-4 (anteriori al sec. 3° av. e. v.; notevolissimo è il 204, legge anfizionica del 380); 205-20 (scritti sotto il dominio degli Etoli, al cui dialetto già vedemmo quale influenza sia stata attribuita su altri e ciò vuolsi dire soprattutto in ordine a quello di Delfo — v. Cauer, *D. I. G.*[2], p. 141, e cf. quanto si è detto in ordine a tale argomento a pp. 361-2). Per le epigrafi arcaiche v. *I. G. A.*, 314-20. — Hartmann, *De dialecto delphica*, Vratisl., 1874 (v. anche Curtius G., *Üb. die sprachl. ausbeute der neu entdeckten delph. inschriften*, nei *Berichte* della Società scientifica di Lipsia, cl. filolog.-stor., 1864, p. 216 e sgg.).

(2) La contrazione d' εε, οο ed οε, il prolungamento d' ε, ο, ci dánno ει, ου: I. εφακεισθων, 204, 37, con λειτουργειν, 223 A, 35 — του Πυθιου, 204, 11, ecc.; Ζαμιουντων, 204, 43 — II. ειμεν, 204, 22; 223 A, 10 (ma εκεχηριαν, 204, 48, 49, da χερρ-, v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 80 e 309) — τους, 204, 42, ecc., con υπαρχουσαν, 208, 7; si noti per altro che nell' iscr. 204 prevale assolutamente lo accusat. plur. in -ος, ossia senza prolungamento (τος ονος, 14, ecc.). — Esempî d' ευ da εο abbiamo in Κλευφανευς, 206, 10; ποιευμενος, 210, 10; Θευτιμος, 212, 12. — L' ι di περι diventa consonante e poi si dilegua in περοδος, 204, 16 (v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 159). — Rarissimi sono gli esempî di F conservato, ma da κλεFος (202, 3) e da αιFει (ibid.) nota il Tudeer aversi ad argomentare che lo antico focese dovesse essere assai tenace del suono accennato (v. scritto cit., pp. 47-8). — Lo ΣΤ per ΣΘ in αποπολιτευσασται, 223 A, 55, ecc., indica che la esplosiva si mantenne tale, non si assibilò come in altri dialetti: così il locrese ci dà χρεσται, 229, 19, ecc., con χρεστο, 230, 7-8; l' eleo ci porge λυσαστο, 263, 7-8, ecc. (ma ποησασσαι, per ποιήσασθαι, 264, 33); il beotico somministra απολογιττιαστη, 295, 39, ed altri esempî (v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 261-2). — Non raro è il raddoppiamento d' αὐτός, di cui già toccammo in ordine al cretese (v.

7° Dialetto delle Locridi.

È anch' esso fra quelli che non possiamo conoscere se non per mezzo delle iscrizioni. Ma la maggior parte delle epigrafi locresi a noi giunte non ci giova od assai poco, essendo state composte in dialetto comune od in un dorismo assai moderato che da quello trae qua e là elementi; due per contrario ci sono di grande utilità, e pel tempo cui appartengono e per la loro estensione, come documenti della grecità propria dei Locresi (1). — Essa, come altrove avvertimmo, si distingue dalle forme affini dello ellenismo non per alcuna tendenza che le appartenga esclusivamente e sia carattere di molto valore, ma piuttosto per parecchie proprietà di poco momento nè soltanto locresi, le quali per altro unite in questo dialetto gli dánno una certa apparenza d' individualità (2).

---

sopra, p. 357): αυτοσαυτας, 211, 10; 212, 7, ecc.; αυσωτον, 217, 5-6. — Nominativo plur. usato come accusativo è δεκατετορες (preceduto da μνας), nell' iscr. arcaica 203, 5-6 (ma τετορας più volte in un' iscr. del sec. 4°, v. *D. I. G.*², p. 142). Merita un cenno anche l' οις (οἷς) adoperato come avverbio di moto, 211, 13, ecc.: forse non è altro che un locativo sing. con aggiunta di ς (cf. -σε), non privo di riscontri in qualche altro dialetto (v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 293-4). — Nelle forme verbali attraggono la nostra attenzione συληοντες, 218, 10, κλαρωειν, 223 A, 33, con qualche altro esempio di tema del presente in vocale lunga (απαλλοτριωυσα, απαλλοτριωοιη, che il Cauer, *D. I. G.*², p. 155, cita traendoli l' uno dall' iscr. 19, 8, l' altro dalla 53, 13, della già mentovata raccolta del Wescher e del Foucart): ivi ci appare estesa al presente la forma in cui il tema generale è usato in tutti gli altri tempi (tranne l' imperfetto). V. sopra, p. 236, nota 5; Meister, *Die gr. dialekte.....*, I, p. 177; Brugmann, *Morpholog. untersuchungen.....*, I, pp. 89-90; Wackernagel, *Miscellen zur gr. grammatik* (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVII, p. 88). Circa επιτιμεουσαι, 220, 12, con συλεοντες, 211, 16, 213, 13, e συλεων, 217, 6, v. sopra, p. 360, nota 2. — Infiniti usati imperativamente abbiamo, ad es., in μη αγεν, 204, 21, in τας δε πασταδας κοινας ειμεν, ibid., 22 (cf. 223 A, 47-9, e v. sopra, p. 291, nota 1).

(1) Iscrr. della Locride opunzia, detta anche (in parte od in tutto) 'epicnemidia od ipocnemidia' (Locride orientale): *S.*, II, 1488-1511; *I. G. A.*, 307-13; *D. I. G.*², 226-8 — Iscrr. della Locride ozolia (Locride occidentale): *S.*, II, 1474-84; *I. G. A.*, 321-3; *D. I. G.*², 229-32; appartengono ad esse le due iscrizioni di cui testè abbiamo notato la particolare importanza (ossiano le epigrafi 229 e 230, l' una probabilmente della 1ª metà del 5° sec. av. e. v., l'altra della 2ª) — Iscrr. della Locride epizefiria, colonia della Locride ozolia nella Magna Grecia: *S.*, II, 1485-7; *I. G. A.*, 537-9; *D. I. G.*², 233-4. — Allen, *De dialecto Locrensium* (*C. St.*, III, pp. 205-79): v. soprattutto pp. 277-9.

(2) Un ᾰ in varie parole locresi (ed in alcune elee come vedremo) corrisponde all' ε degli altri dialetti greci (*ĕ* protoar., od almeno assai vicino alla vocale primitiva), avanti a ρ, che giudicasi causa di tale mutamento ne' due dialetti men-

§ 32.

I dialetti intermedî fra il dorismo, in largo senso, e l' eolismo propriamente detto.

Fra i dialetti pseudodorici e l' eolismo di Lesbo e dell' Asia minore stanno alcuni dialetti in cui scorgiamo qualche segno di particolare somiglianza ai primi, come già abbiamo notato (1), ed una certa apparenza di speciale affinità col secondo, come a tempo noteremo. Tale apparenza è minore in alcuni dei dialetti intermedî accennati, maggiore negli altri: essa è tuttavia tale, che, come presto vedremo, vi ha ancora chi vorrebbe esteso il nome d' ' eolismo ' alla grecità dell' Elide,

---

tovati. Siano esempî φαρειν, 229, 5, 10; Ϝεσπαριον, ibid., 10-1; παταρα, ibid., 36; ανφοταραις, ibid., 39; αμαραι, αμαραις, ibid., 42 (cf. 33). V. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 28-9; Brugmann, *Zur physiologie der R-laute.....* (C. *St.*, V, p. 328). — Esempî di contrazione d' εε, οο, e di prolungamento d' ε, ο: I. ἀγεν, 230, 1; φαρειν, 229, 5, con τονκαλειμενοι, ibid., 41 — δαμο, 229, 4, con το ὀρϙο, 229, 13; Ευιππου, 228, 2, con ευνους, 232, 5; O]ποντιον (da 'Οποεντ.), 229, 11, cf. Οπουντιοι, 228, 1 (in ordine a δαμιοργος, 230, 15, συνδαμιοργοι, 231, 1-2, ove l' O indicante il risultato della contrazione di οε è di dubbio valore, cf. δα]μιοργεοντος, 232, 2-3 con O = ŏ, e v. sopra, p. 363, nota 1). — II. εξειμεν, 229, 3 — δαμιοργος, τος, accusativi plur., 230, 15, 16 e 17; Λοϙρους τους 'Υποκναμιδιοιυς, 229, 20, ecc. E degno di nota che delle due principalissime iscrizioni, nelle quali l' H non indica ē nè vi ha Ω, l' una (229) ci dà O, ma EI, in caso di contrazione, OY ed EI come segni del ' prolungamento di compenso '; l' altra non ci porge che E, O, ai quali suolsi attribuire il valore di ει, ου (monottonghi), ne' due casi indicati. — Come strano esempio d' apocope suolsi citare il περ (da περι) di Περϙοθαριαν, 229, 22, 27-8, apocope che presto rivedremo nei dialetti dell' Elide e di Lesbo. — Il locrese è fra i dialetti che meglio conservarono il Ϝ iniziale ed almeno in parte anche il medio (v. sopra, p. 323 e sgg.; Tudeer, scritto cit., pp. 43-8): il Ϝοτι dell' iscr. 230, 6, del quale molto si è parlato, appartiene ad un tema *σϜο- affatto diverso da quello del pronome relat. congiunt. (*i̯ο-): v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 399-400; Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 123-4. — Non guari regolare è nelle due iscrizioni indicate l' uso del segno della spirante laringea (v. sopra, pp. 328-9, nota, ed aggiungi ἁγεν, 230, 1, 3). — Notevoli fenomeni d' assimilazione del κ di ἐκ alla consonante iniziale della parola seguente, con riduzione (almeno grafica) di consonante doppia a semplice, scorgiamo in ε λιμενος, 230, 4; ε Ναυπακτο, 229, 19 (ma εγ Ναυπ., ibid., 15); κε (= και ε) δαμο, 229, 4; ε τας, 230, 1, 2; ε θαλασας, 230, 3 (v. *La grecità non ionica*, p. 291, nota 3). — Per quanto attiensi a qualche altra proprietà di minor importanza v. il nostro scritto cit., p. 305.

(1) V. sopra, p. 360, nota 4, e pp. 361, 362.

dell' Arcadia, di Cipro, soprattutto poi a quella della Beozia e della Tessaglia settentrionale, non ristretto allo ellenismo di Lesbo e della Asia minore eolica. Dei dialetti di cui qui dobbiamo brevemente indicare i caratteri più degni di nota discorreremo giusta l' ordine già segnato che è il seguente:

I. Dialetto dell' Elide.

Di quanto ora sappiamo intorno ad esso siamo debitori in massima parte alla scoperta d' iscrizioni, per lo più assai antiche, fatta negli ultimi dodici anni (1). — È un volgare che ai Greci più colti pareva

---

(1) Prima dell' insigne scoperta non si poteva ricorrere se non al trattato fra Elei ed Eveesi (od Ereesi, *C. I. G.*, 11), documento forse di 5 secoli anteriore all' e. v., ma assai breve, qua e là di non facile interpretazione, ad alcune epigrafi numismatiche ed a poche glosse tramandateci da scrittori di varia antichità (v. Ahrens, op. cit., I, pp. 225-31; Schmidt Maur., *Zum el. dialekt*, in *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, X, pp. 206-9). Ma dall' anno 1876 al 1882 l' *Arch. zeitung* pubblicava una lunga serie d' iscrizioni scoperte nella gloriosa esplorazione germanica d' Olimpia: parecchie fra tali epigrafi sono del massimo pregio per la storia dell' ellenismo, fedeli immagini del dialetto dell' Elide prima del 4° sec. av. Cr.; una di esse, quella che suolsi chiamare di Damocrate (*D. I. G.*², 264) ci fa conoscere lo stato dell' eleismo in età che reputasi intermedia fra la morte di Alessandro e l' inizio della dominazione romana; altre sono composte in dialetto non eleo, ossia quasi tutte in greco comune, poche con qualche più o meno importante idiotismo eleo per amore d' arcaismo e di solennità (2ª o 3° sec. d. e. v.), in massima parte senza sì fatti idiotismi (dal 2° sec. av. e. v. al 3° d. Cr.). Appena occorre dire che qui non ci occuperemo se non dei documenti in cui più spiccata appare l' individualità dell' eleismo. V. *Arch. zeitung*, XXXIII-XL; Daniel, *Die inschriften des el. dialekts* (Bezz. *Beitr.*, VI, pp. 241-72; vi sono divise in tre classi, giusta la loro varia età, determinata secondo criterî dichiarati a pp. 241-2); *S.*, I, 1147-80; *I. G. A.*, 109-22 (con aggiunte); *D. I. G.*², 253-65 — Daniel, *De dialecto eliaca*, Hal. Sax., 1880 (v. soprattutto pp. 46-8); Pezzi, *Il dialetto dell' Elide nelle iscrizioni testè scoperte* (estr. dalle *Memorie della R. Accad. delle scienze di Torino*, ser. 2ª, XXXIV), 1881 (v. anche *La grecità non ion.....*, pp. 300-2). — Illustrazioni di parecchie parole di più o men grave difficoltà ed osservazioni grammaticali assai utili trovansi ne' commenti del Böckh (*C. I. G.*, 11) e dello Ahrens (op. cit., I, pp. 280-2, e II, pp. 548-50) all' iscr. 258 (cf. Schleicher, *Indogerm. chrestomathie*, Weimar, 1869, p. 161 e sgg.); in quelli del Kirchhoff e degli altri editori d' epigrafi elee nell' *Arch. zeit.*, del Röhl nelle *I. G. A.* e del Blass nella *S.*, I; negli scritti di Gust. Meyer intorno all' epigrafe 264 (*Zeitschr. f. die österreich. gymnasien*, XXVII, pp. 417-25); dell' Ahrens circa la iscr. 257 (*Philologus*, XXXVIII, pp. 385-98); del Comparetti circa le iscrr. 253, 260, *S.*, I, 1158 (estr. dalle *Memorie della cl. di scienze morali..... dei Lincei*, ser. 3ª, VI; v. i nostri *Nuovi studi intorno al dial. dell' Elide*, estr. dagli *Atti* dell' Accademia di Torino, XVI) e 255, 259 (estr. dal *Journal of hellenic studies*, II).

barbarico: fra i caratteri della sua rozza individualità meritano particolare menzione la tendenza più che dorica all' ᾱ in luogo dell' η, l'-οιρ e l'-αιρ da -ονς, -ανς in parecchi accusativi plur. ed il rotacismo in fine di parola (1).

---

(1) Leggiamo in Esichio: βαρβαρόφωνοι· οἱ Ἠλεῖοι καὶ οἱ Κᾶρες, ὡς τραχύφωνοι καὶ ἀσαφῆ τὴν φωνὴν ἔχοντες.

Come nel locrese (v. sopra, p. 365, nota 2), così nell' eleo abbiamo esempî d' α per ε avanti ρ: φαρεν, 263, 5; Ϝαργον, 258, 3-4 (ma ευεργεταιρ, 264, 19, ecc.); παρ (= περί), 258, 4-5 (cf. 261, 1; 263, 2); κοποταροι, 260, 3; ελευθαρος, *S.*, I, 1161, 3; circa ιαρο- (253, 9; 258, 9; 264, 32) v. sopra, pp. 315-6; intorno alle 3ᵉ plur. dell' ottativo attivo in -(ι)αν (v. g. μεπιθειαν, 253, 2; συνεαν, 258, 4, 5; αποτινοιαν, ibid., 6) v. sopra, p. 255; notevole è ευσαβεοι, 261, 15; non pare el. il μαποεσεν (μ αποεσεν ο μα ποεσεν?) dell' iscr. *S.*, I, 1176 = *I. G. A.*, 557, ove non si sa se l' α sia vocale finale del pronome od aumento del verbo. — Esempî importantissimi, perchè in parte rari, in parte unici d' ᾱ corrispondente ad η di altri dialetti, ē giudicato ora preellenico, sono i seguenti: πλαθυοντα, 254, 8; καδαλεμενοι, 258, 6-7 (cf. 261, 19), con καδαλεοιτο, 258, 8; χραιδοι (= χραιζοι, χρῄζοι), *S.*, I, 1160, 3; Ϝρατρα, 258, 1, ed in tre altre iscrr.; μα, 258, 5; *S.*, I, 1147, 2; πεντακοντα, 260, 2; βασιλαες, 253, 3; εα (= εἰᾶ, ottat.), 258, 2 (cf. 254, 6) (v. sopra, p. 246); παταρ, 264, 6 (v. sopra, pp. 164-5): φαιναται (= φαίνηται), 264, 16; ποιηαται (= ποιήσηται), 264, 36 (v. sopra, pp. 245-6); αποσταλαμεν (-ῆμεν), ibid., 35; ανατεθαι (-τεθῇ), ibid., 32, con δοθαι, ibid., 37 (v. sopra, pp. 221, 234). Ma ben si può credere che nell' iscr. 264 siasi tentato d' accrescere solennità al linguaggio con frequenti e strani arcaismi. Cogli esempî citati cf. πλεθυοντι, 259, 4; χρει (= χρηι[δοι, *S.*, I, 1163, 7; Ϝρετ[ρα, *S.*, I, 1163, 3; με (μή), 257, 7, ed altrove; ειε, 254, 5, 7; 259, passim. V. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 41-2, 45-6). Probabilmente non abbiamo a conchiudere se non che gli Elei pronunziavano l' ē in modo che assai accostavasi all' ā, più che negli altri dialetti, anche in qüelli ove manifesta è la tendenza all' ā. — Esempî di contrazione d' εε, οο, οε, e di prolungamento d' ε, ο (l' iscr. 264 col suo H = ē e col suo Ω c' insegna il valore dell' E e dell' O che le altre iscrizioni ci porgono ne' due casi indicati): I. φαρεν, 263, 5; υπαρχην, μετεχην, 264, 18, 27 — πολεμο (genit. sing.), 258, 5, con το (id.), 260, 4; τω, πολεμω, 264, 9, 23; Ϝισοδαμιοργον, 257, 4 — II. εμεν, 257, 2; ημεν, 264, 19-20 — βολα, 254, 6, con δικαδοσα, 259, 3, e μανασιος (accusat. plur.), 263, 5-6; βωλαρ, 264, 31. — Degli accusativi plur. μναις (253, 3, cf. 254, 4), καθυταις (253, 4, e 254, 4), καταξιαιρ (264, 16), αλλοιρ (264, 8), τοιρ θεαροιρ (ibid., 10), accanto a μνας (*S.*, I, 1162, 5, ed altrove), δα]ρχμας (*S.*, I, 1158, 4) ed al testè citato μανασιος, discorre l' Osthoff, *Zur gesch. des perf.....*, pp. 27-9. Egli scorge nell' ι di -αις, -οις, un effetto del ς diventato sonoro. Dell' αι e dell' οι come apparenti risultati d' un ' prolungamento di compenso ' si dovrà di nuovo far menzione trattando del lesbismo. V. anche *La grec. non ion.....*, nota 1 a p. 273. — In ordine alla così detta ' apocope ' sono degni di particolare attenzione αλ (= ἄλλα), 258, 4 (se pure non è uno sbaglio di scrittura) e παρ (= περί), ibid., 4-5, ed in altre iscrr.

Fra i fenomeni che avvengono in questo dialetto ne' suoni consonanti il primo

II. Dialetto dell' Arcadia.

Per quanto possiamo apprendere da un certo numero d' iscrizioni (fra

---

posto spetta al rotacismo finale, ossia alla trasformazione di ς in ρ. V. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 227-9; Weissschuh, *De rhotacismo linguae gr.* (v. soprattutto i cenni bibliografici a pp. 1-2; gli esempî el. a pp. 3-8; le ricerche sulle cause del rotacismo, considerato anche in altre lingue ariane, a p. 30 e sgg.); Osthoff, l. c.; Beaudoin, *Du rhotac. él. et lac.* (*Annales de la Faculté des lettres de Bordeaux*, III; scritto di cui abbiamo fatto invano ricerca); Sievers, *Grundz. der phonetik*[3], pp. 230, 122 e sgg., 105 e sgg. In ordine al rotacismo le iscrizioni in dialetto eleo contenenti parole che possano darne esempio si dividono in cinque classi. I. Iscrr. senza rotacismo: 254, 255, 259, *D. I. G.*[2]; 1158, 1160, 1162, 1167, 1170, *S.*, I. II. Iscrr. con ς conservato più spesso che mutato in ρ: 253 (Ϝαρρενορ, 2; ορ, 3); 256 (τοιρ, 7; οιρ, 13); 258 (τοιρ, 1; τιρ, 7); 260 (μαντιερ, 5; τορ, 6); 261 (τοιρ, ταρ, 17). III. Iscr. con ς conservato e ρ da ς in pari numero di casi: *S.*, I, 1155 (..... ερ, 3). IV. Iscrr. con rotacismo prevalente: 257 (τοιρ Χαλαδριορ, 1); 263 (ταρ, 2, 3; γαρ, 3; μενορ, 6-7). V. Iscrr. con ogni ς mutato in ρ: *S.*, I, 1147 (τιρ, 3, 5; ορτιρ, 6); 1171 (ομονοιαρ, 2-3); 1173 (Τελεσταιορ, 1); 1174 (Διορ; le parole Διορ Ολυμπ. leggonsi su parecchi oggetti trovati ad Olimpia); *D. I. G.*[2], 262 (ριπιρ); 264 (con 61 esempi). I documenti non ci permettono di determinare con quell' esattezza che vorremmo la cronologia e la legge del fenomeno. Esso non sembra consistere in altro che in un mutamento di *s* sordo finale di monosillabi d' origine pronominale in *s* sonoro e di questo in ρ, sotto l' azione d' una consonante sonora iniziale della parola seguente: esso si sarebbe poi esteso ad altre combinazioni di vocaboli, sì che lo vediamo avvenuto anche innanzi a parole cominciianti con una sorda ed in nomi di più sillabe. In ordine all' epigr. 264 di tarda età è notevole il fatto che il rotacismo ci appare, come si è già osservato, anche ne' documenti meno antichi del lac. (v. Weissschuh, pp. 8-17). Di rotacismo medio non è punto dimostrabile l' esistenza nè in el. nè in lac.: più tardi toccheremo d' un dialetto cui tale fenomeno appartiene. — Ποηασσαι, ποιηαται (264, 33, 36), aoristi senza -σ-, che qualche investigatore attribuì ad influenza lac. (cf. p. 345), non bastano certamente a farci credere che tale σ andasse regolarmente perduto in el. (cf. λυσαστο, 263, 7-8; in ordine al σ isterogeno si notino πασαν, ανταποδιδωσσα, 264, 12, 17). — Il Ϝ ci appare ottimamente conservato in principio di parola (numerosi esempî ce ne somministra soprattutto il nome stesso degli Elei, Ϝαλειοις, 258, 1, ecc.; Ϝα, Ϝαλ ecc. in iscrr. numismat., *S.*, I, 1175): assai meno in mezzo (abbiamo per altro ΕυϜαοιοις od ΕρϜ., 258, 1-2, con qualche altro considerabile esempio). V. sopra, pp. 323-6; Tudeer, scritto cit., pp. 104-10, cui ora occorrerebbero parecchie aggiunte; Weil, *Vau auf el. inschriften* (*Zeitschr. für numismatik*, VII, pp. 117-20). — Il dialetto di cui discorriamo è fra quelli che ci appariscono più vicini alla psilosi lesbica: in iscrr. indubbiamente el. non sapremmo trovar esempio d' aspirazione segnata fuori di ποθελομ[ενοι, 261, 10 (ma ποταρμοξαι[το, ibid., 4, 5; κατιστα[ι]ε, ibid., 2, ecc.). — Notiamo inoltre l' assibilazione della dentale sonora esplosiva, assibilazione che si manifesta nell' uso di Ζ per Δ, uso costante in tre iscrizioni di non poca antichità (253, 254 e *S.*, I, 1147), sporadico in due altre (Ζε, 255, 1, e καΖα[λ]εμενον, 261, 19, accanto a più Δ conservati). Onde appare come trovisi Δ qual segno del suono risultante da

cui per altro le arcaiche sono poche e di non molta utilità) l'indole particolare di questo dialetto si manifesta, assai più che in tendenze molto spiccate, nell'unione d'un certo numero di caratteri, varî di natura, di non grande rilievo, ma che congiunti gli dánno un aspetto suo proprio (1).

δι (v. g. in δικαδοι, 259, 2; χραιδοι, *S.*, I, 1160, 3). Un mutamento analogo al preaccennato dovette avvenire nel θ di -σθαι, θ che già era diventato spirante interdentale quando, sotto l'azione della spirante alveolare precedente, ebbe luogo l'alterazione di esso in σ nell'aor. med. ποηασσαι, 264, 33 (v. Blass, *Üb. die ausspr. des gr.*[2], p. 93): ma il θ non si assibilò nel suff. -σθω (λυσαστο, 263, 7-8; πεπαστο, ibid., 8; v. sopra, p. 364, nota 2, e pp. 256-7).

Di parecchi vocaboli d'oscura origine e valore mal noto si tocca nella nota 1 a p. 22 del nostro scritto *Il dial. dell' Elide.*

Nominativi plur. adoperati come accusativi abbiamo in πλειονερ, 264, 8; χαριτερ, ibid., 17 (v. sopra, p. 363, nota 1). — Circa l'uso di forme del congiuntivo, dello ottativo, dell'infinito in senso d'imperativi v. sopra, pp. 278, nota 3; 281, nota; 291, nota 1.

(1) Iscrr. dell'Arcadia: *S.*, I, 1181-258; *D. I. G.*[2], 442-70; *I. G. A.*, 92-108. Fra le meno antiche insigne è quella di Tegea contenente leggi per qualche lavoro pubblico ed appartenente forse alla fine del sec. 3° av. e. v. (*D. I. G.*[2], 457). — Giova allo studio dell'arcadico anche il dialetto di Cipro per la speciale affinità che fra essi appare. — V. Gelbke, *De dialecto arcad.* (C. *St.*, II, 1-42); Sauppe, *Comment. de titulis tegeat.*, Göttingen, 1876; Baunack, *Schedae grammat.* (C. *St.*, X, pp. 128-35); Spitzer, *Lautlehre des arkad. dialektes*, Kiel, 1883 (uno dei più pregevoli per acume fra gli scritti di tal genere recentemente pubblicati).

La fonologia dell'arcadico deve mettere in rilievo, in ordine alle vocali, soprattutto la tendenza del dialetto all'ι da ε, all'υ da ο: essa ci si palesa particolarmente nell'ἰν (anche cipr.) da ἐν (mutamento che nell'arcadico pare avvenuto dapprima solo avanti a consonante, cf. ιν πολεμοι, 458, 5, con εν ιραναι, ibid., 5-6, εν Αρκαδιαι, 445, 3, εν Ολυνπιαι, 467, 6, poi anche avanti a vocale, v. g. ιν επικρισιν, 457, 19, ecc., v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 67, che ne cita un es. tratto dal cret. meno antico); nell'απυ, 457, 4, nel κατυ (da *κατο?), 457, 11 (ed in composti), αλλυ, ibid., 38; nell'-αυ per -αο di genitivi sing. (.....ξοραυ, 442; Γλαυκιδαυ, 449, 4, con parecchi altri); d'υ da ο troveremo altri esempî ne' dialetti di Cipro, di Lesbo, soprattutto in quello della Panfilia. A torto sembra essere stata attribuita all'arcad. l'alterazione dell'ᾰ in ε e quella d'ᾰ in ο, la prima in -κρετης (Σωκρετης, 454 C, 1, cf. ibid., 32, e 455 B, 2), la seconda in εφθορκως, 457, 10-1, in δεκοταν, 446, 2: il divario fra le forme accennate e quelle che sono comunemente usate è, secondo la maggiore probabilità, non d'origine meramente fonetica, ma di natura morfologica (v. Spitzer, scritto cit., p. 1 e sgg.); l'ᾰ ci appare conservato in Ευκρατης, 459, 4 (cf. 460, 8), in Επιστρατω, 449, 6 (cf. 454 C, 4, 5, ecc.), τριακασιοι, 457, 8. — Esempî di contrazione d'εε, οο ed οε, e di prolungamento d'ε, ο: I. ηργασμενων, 457, 8 — το, 443, 2, ecc., con Κεραυνο, 447, 2; τω επιζαμιω, 457, 36; δαμιοργοι, 444, 9 (con ο = ό avanti a ρ, come in altri esempî, cf. p. 363, nota 1) — II. ηναι, 457, 10, con φθηρων, ibid., 17; ειναι,

III. Dialetto di Cipro.

L'interpretazione dei documenti epigrafici a cui dobbiamo la maggiore e la miglior parte di quanto ci è noto intorno a tale dialetto è fra i più fecondi e gloriosi risultati delle investigazioni recenti (1).

444, 7, ecc.; φθεραι, 457, 8, e Μελιχιωι, 464, 1-2 (da Μελλιχ.), se veramente è arcad., sono notevoli per difetto di prolungamento — του[ς] στεφανους, 454, 2; εκγονους, 461, 4-5; senza prolungamento τος επισυνισταμενος, 457, 51. — Il Ϝ è mantenuto in principio di parola nell'arcad. antico; nell'iscr. 449 di Mantinea, probabilmente della 2ª metà del sec. 4° av. Cr., è ancora intatto: la nota epigrafe di Tegea non ce lo presenta più; pare per altro che il Ϝ iniz. di qualche vocabolo fosse pronunziato ancora nel 3° sec. av. e. v. V. sopra, pp. 323-5; Tudeer, scritto cit., pp. 110-3. — Intorno all'assibilazione, che l'arcad. ha comune col cipr. e col lesb. fra i dialetti non ionici, del τ avanti ad ι v. sopra, p. 330. — Degno di particolare attenzione è il νσ (da ντ) inalterato in κρινωνσι, 457, 6, in κελευωνσι, ibid., 15, ecc. — Ἐξ, come nel cret., nel beot. e nel tess., ci appare in doppia forma secondo che gli tien dietro una vocale od una consonante: εξεστω, 457, 21, accanto ad εσδοτηρες, ibid., 6, ecc., ad εστεισιν, 37. V. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 257.

Già si è fatto, a p. 332, in nota, cenno dell'ἄν usato nell'epigr. 457 e del καν (κ' ἄν?, ibid.), onde nasce un divario non indegno di considerazione fra l'arcad. e gli altri dialetti non ionici. Ma non possiamo scorgere in ciò e nell'assibilazione del τ avanti ι ragione sufficiente per escludere dai dialetti indicati l'arcad. e reputarlo idioma di Ioni rimasti nelle loro sedi anche dopo la conquista dorica del Peloponneso, come parve ad alcuni dotti (v. *Zeitschr. f. das gymnas.-wesen*, 1877, p. 647); bene fu osservato contro tale opinione che il dialetto di Cipro, proveniente dall'arcad., ha κε. — Nella morfologia di questo dialetto hassi a notare qualche insigne fenomeno d'analogia. Tal è, ad es., il genit. sing. in -αυ di temi femm. in -ᾱ-, ad immagine dei genitivi dei maschili corrispondenti (Ζαμιαυ, 457, 21, ecc., εσδοκαυ, ibid., 40, con γαυ, οικιαυ, 458, 3, come Γλαυκιδαυ ecc., v. sopra). Tali sono certe forme di verbi in -εω, -οω, foggiate a somiglianza de' verbi in -μι (αδικεντα, 457, 3, 4; ζαμιοντω, ibid., 17, ecc.), forme che trovano riscontro nel lesbismo: tali probabilmente le 3ᵉ persone sing. med. prim. in -τοι (γινητοι, 457, 2; τετακτοι, ibid., 44; γενητοι, ibid., 5, ecc.), cf. 3ª sing. med. second. in -το. — Intorno al congiunt. επισυνιστατοι, 457, 15-6, v. sopra, pp. 214-5. — Notevoli sono eziandio gl'infiniti attivi in -ναι che ci porge l'iscr. 457 (ηναι, 10, απειθηναι, 46, κατυφρονηναι, 47), di fronte alle forme presentate per lo più dagli altri dialetti non ionici (v. sopra, p. 334, nota; p. 339, nota 1). — Troviamo nell'arcad. e troveremo nel cipr. απυ con ται (457, 4).

(1) Tali documenti sono per noi fonti di valore per varie ragioni di gran lunga superiore a quello delle glosse, specialmente esichiane, a cui prima si ricorreva come all'unico mezzo di conoscere alcuni fra i caratteri della grecità di Cipro. Intorno a tali glosse ed agl'insegnamenti che se ne potevano trarre v. il pregevole lavoro di Maur. Schmidt *Der kypr. dialekt u. Euklos der chresmologe* (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, IX, 1860, pp. 290-307, 361-9): v. anche Rothe, *Quaestt. de Cypriorum dialecto et vetere et recentiore*, I, Lips., 1875 (soprattutto

Esso si accosta notevolmente a quello dell' Arcadia, dal quale pare abbia tratto origine, ma certe tendenze ci appariscono nell' idioma di Cipro

---

pp. 1-15); non discorre che delle vocali. — Uno studio affatto nuovo di questo dialetto trasse origine dalla mirabile interpretazione dei documenti epigrafici scritti nell' alfabeto dell' isola, i cui segni non vennero deciferati, almeno in massima parte, prima del 1874. La storia di questa stupenda indagine fu narrata più volte: citeremo qui soltanto Bréal, *Le déchiffrement des inscriptt. cypr.* (*Journal des savants*, 1877, pp. 503-13, 551-66); Deecke, *Jahresber. üb. das kypr.* (B. *J.*, XI, pp. 125-31; XIX, pp. 32-5; XXVIII, pp. 220-5; XLIV, pp. 266-73); vi si accennano anche i principali risultati in ordine alla dialettologia greca. Le prime iscrizioni non numismatiche nell' alfabeto di Cipro vennero pubblicate dal duca de Luynes (*Numismatique et inscriptt. cypr.*, Paris, 1852): era fra esse la più importante delle epigrafi cipr., ossia quella che leggesi sulla famosa tavola di Dali (Idalio, *S.*, I, 60 = *D. I. G.*², 472). A tale collezione vennero fatte non poche aggiunte (anche di qualch' epigr. bilingue) per opera del de Vogüé, dei Palma di Cesnola e d' altri. Ma e queste epigrafi e le così dette leggende numismatiche scritte giusta il sistema grafico dell' isola esigevano un difficile lavoro di deciferamento. Le lettere, affatto diverse da quelle d' ogni altro alfabeto ellenico, erano di valore assolutamente ignoto: tale, per conseguenza, anche la lingua di sì fatti documenti. A tentativi affatto vani d' interpretazione, a quelli di Giorgio Smith, di Sam. Birch, di Giov. Brandis (1872-3), che giungono, sebbene non evitando parecchi errori, ad alcuni retti risultamenti intorno alla natura dell' alfabeto e del linguaggio di quelle iscrizioni, tengono dietro, nel 1874, le ricerche, assai più felicemente feconde, di Maur. Schmidt (*Die inschr. v. Idalion u. das kypr. syllabar* ....., Jena, 1874, v. soprattutto pp. 52-69 per le conclusioni paleografiche a cui egli pervenne, pp. 69-91 per quanto concerne il dialetto) e quelle del Deecke e del Siegismund (*Die wichtigsten kypr. inschriften, umschrieben u. erläutert*, C. *St.*, VII, 1875, pp. 217-64, v. specialmente le tre ultime): della maggior parte dei segni venne definito il valore ed i più importanti caratteri del dialetto furono messi in rilievo. Fra i lavori esegetici fatti di pubblica ragione negli anni seguenti non accenneremo qui se non la versione ed il commento che di buon numero d' epigrafi cipr. diede l' Ahrens (*Zu den kypr. inschriften*, nel *Philologus*, XXXV, 1876, pp. 1-102, e XXXVI, pp. 1-31); i *Nachträge*...... del Deecke (Bezz. *Beitr.*, VI, pp. 66-83, 137-54; VIII, pp. 143-61); infine lo scritto del Voigt *Quaestt. de titt. cypr. particula* (*Leipz. studien zur class. philologie*, I, pp. 251-302). — Una raccolta di tutte le iscrizioni in dialetto cipr. note nel 1883 venne pubblicata (con notizie intorno all' alfabeto dell' isola, trascrizione, indice delle parole, osservazioni) dal Deecke (*S.*, I, 1-211 — v. il giudizio, in massima parte favorevole, e le considerazioni del Voigt, Bezz. *Beitr.*, IX, pp. 159-72): alcune di esse trovansi anche nel *D. I. G.*², 471-7. Circa 50 nuove iscrizioni furono nel 1884 scoperte dal Sayce e da lui pubblicate (*New cypr. inscriptt. from Abydos and Thebes*, in *Proceedings of the Society of bibl. archaeol.*, 1883-4, pp. 209-21): v. anche *Aus einem briefe des..... dr. Deecke* (Bezz. *Beitr.*, IX, pp. 250-1). — In ordine alle iscrr. numismatiche v. Six, *Du classement des séries cypr.* (*Rev. numismat.*, 1883, 3ª ser., I, pp. 249-374).

L' alfabeto di Cipro, adoperato nell' isola dal 650 al 300 av. e. v., ci appare

giunte ad un grado di svolgimento superiore a quello che conseguirono nel volgare degli Arcadi (1).

---

costituito da un numero notevolissimo di segni, provenuti dalla scrittura geroglifica dei Cheta od Ittiti (come col Sayce ammette ora anche il Deecke, ma ponendo in rilievo anche l'azione della scrittura cuneiforme degli Assiri, v. *Denkmäler des klass. altert.*, p. 51). Esso è pertanto, come già fu avvertito, assolutamente diverso da ogni altro alfabeto usato in epigrafi greche. Le lettere che trovansi nelle iscrr. raccolte dal Deecke sono 55: ciascuna di esse vi si mostra in forma più o meno varia. Ogni segno rappresenta una sillaba, ossia una vocale od una consonante congiunta con vocale seguente: con questi ultimi, usati secondo certe norme, si indicano anche mere consonanti cui tengano dietro altre consonanti. Le vocali brevi non sono punto distinte in sì fatta scrittura dalle lunghe; lo spirito non è segnato; non segnato nemmeno il vario grado delle esplosive (che il Deecke trascrive con lettere corrispondenti alle così dette ' sorde o forti o tenui '); non segnata la nasale in mezzo di parola innanzi a consonante, nemmeno per lo più in fine quando una parola si connette strettamente con quella che vien dopo. Ma tale alfabeto ha segni per le sillabe *i̯a*, *i̯e*, *i̯i* (*ja*, *je*, *ji* nella trascrizione del Deecke, da noi seguita). V. Deecke, *S.*, I, pp. 8-12; Cauer, *D. I. G.*², pp. 302-3. — Nelle nuove iscrizioni rese pubbliche dal Sayce si notarono almeno 16 nuovi segni, due dei quali secondo il Deecke indicano le sillabe finali *ros*, *nos*.

(1) Apprendiamo da Pausania (VIII, 5, 2) e da Strabone (XIV, p. 683) che narravasi aver gli Arcadi fondata una colonia a Cipro.

Come nell'arcad., così qui, ma più potente, ci appare la tendenza ai suoni ι (per ε), υ (per ο): ἰν qui è costante (*i·* = ἰ(ν) av. consonante, 472, passim; avanti a vocale, *i·na·mu·to·* = ἰν Ἀμύ(ν)τω, 473, 3); *a·pu·* (ἀπύ), 472, 8, 17; *O·na·sa·ko·ra·u·* (Ὀνασαγόραυ), 472, 1-2, con altri genitivi in -αυ da -αο; *e·u·ve·re·ta·sa·tu·* (εὐϝρητάσατυ), 472, 4, cf. 14, con altre 3ᵉ persone sing. med. second. in -τυ da -το; υν- per -ον (anche cipr., lesb., tess., per ἀνα-) in *u·ne·te·ke·*, *S.*, I, 45, 3-4 (accanto ad *o·ne·te·ke·*, ibid., 72, 1, ecc., e ad *a·ne·te·ke·*, *S.*, I, 17, 3; 76, 1). Del divario fra κρετεσ- e κρατεσ- (*A·ri·si·to·ke·re·te·se·* = Ἀριστοκρέτης, 477, 1, accanto a *Ku·po·ro·ko·ra·ti·vo·se·* = Κυπροκράτιϝος, 475, 1) già si è toccato nei cenni sull'arcad. — Esempî di contrazione d'εε, οο, e di prolungamento d'ε, ο: I. *e·ke·* (ἦχε), 472, 21 (notisi, per altro, *e·u·za·ve·i·te·*, *S.*, I, 56, 2) — *a·ra·ku·ro·* (ἀργύρω), *to·* (τῶ), 472, 6 — II. *e·mi·* (ἠμί), 475, 3 (cf. 1) — continuando ad usare nella trascrizione le vocali indicateci dal dialetto più vicino al cipr. (che non ha segni distinti per *ĕ* ed *ē*, nè per *ŏ* ed *ō*) leggeremo *to·se· ka·si·ke·ne·to·se·*, 472, 31, piuttosto coll'*ŏ* (τὸς κασίγνητος, Cauer) che coll'*ō* (τὼς κασιγνήτως, Deecke); per la stessa ragione un *e·ke·so·si·*, 472, 31, ci parrà piuttosto = ἔξο(ν)σι (Cauer e G. Meyer, *Gr. grm.*², p. 412) che ἔξωσι (Deecke). — Non possiamo qui farci a ricercare se la vocale dopo cui il ν non era segnato, come nell'es. precedente, si pronunziasse come nasale (v. G. Schmidt, *Zur gesch. des indogerm. vocal.*, I, p. 116; Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 284-5; Blass., *Üb. die ausspr. des gr.*², pp. 72-3): lo stesso problema ci si presenterà nel dialetto della Panfilia. — Così anche in questo abbiamo un notevole svolgimento d'*i̯* da *i* avanti a vocale: citiamo, com'esempî cipr., *po·to·li·ji·* (πτόλιϳι), 472, 6; *a·te·li·ja·* (ἀτελίϳα = ἀτελέα), ibid., 23; *ve·pi·ja·*

IV. Dialetto della Panfilia.

Pochissime epigrafi e tutte tali per varie ragioni che non se ne può trarre molto profitto sono i soli documenti che, con qualche glossa tramandataci da antichi, diano al dialettologo il mezzo di studiare l'idioma.

(da Fέπεα), ibid., 26; *i·je·re·se·* (ἰjερῆς), *S.*, I, 33, 1; ma non sempre tale *i̯* (che il Deecke rappresenta con *j*) è notato. — Anche l' *u̯* (υ) ci appare qua e là come suono svoltosi fra due vocali, quasi a segnare il passaggio dalla prima alla seconda: di questo fenomeno, come del F protoellen. assai bene conservato in principio di parola ed anche non di rado in mezzo, già si è fatta menzione a p. 323 e sgg. (v. anche Tudeer, scritto cit., pp. 114-27). — Così intorno all'assibilazione del τ avanti ad ι v. p. 330 in nota. — La speciale natura, già da noi accennata, dell'alfabeto di Cipro non ci permette d'affermare alcunchè intorno all'aspirazione in questo dialetto nè di segnare spiriti aspri nella trascrizione.

Le iscrizioni cipr. ci presentano anche un certo numero di vocaboli che invano si cercherebbero in altri documenti della grecità, od il cui uso, se non è proprio esclusivamente di esse, è almeno assai notevole, talvolta per conformità all'omerico. Ricorderemo soltanto *u·*, corrispondente nel senso ad ἐπί, come preposizione e come prefisso (*S.*, I, 74, 3, e 123, 6; *u·ke·ro·ne·* = υχήρων, ossia ἐπιχείρω, 472, 5, 15), ed *u·va·i·se·* (ύFαις), anch'esso probabilmente = ἐπί (472, 10, 22-3, 28), con κασιγνητο — (v. sopra e cf. καίνίτα· ἀδελφή, καίνίτας· ἀδελφούς καὶ ἀδελφάς, Esich., con ' = σ intervoc., come in glosse attribuite al cipr. ed in due esempî epigr., probabilmente d'età tarda — cf. anche lesb. κασιγνητων, 430 D, 19) ed *a·no·ko·ne·* (ἄνωγον, 472, 2), che ci rammentano il linguaggio dell'antichissima poesia epica. — La declinazione ci presenta più forme che attraggono l'attenzione: gli accusativi sing. in -αν di temi in conson. (*ni·ja·te·ra·ne·* = ἰjατῆραν, 472, 3; *to·na·ti·ri·ja·ta·ne·* = τὸν ἀ(ν)δριjά(ν)ταν, *S.*, I, 59, 2), di cui rinvengonsi traccie anche altrove, ora per lo più giudicati accusativi in -α alterati ad immagine di quelli in -ν (se pure la nasale sonante finale non divenne -αν innanzi a sonanti e questo -αν non si è esteso anche oltre i limiti primitivi — v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 319, e quanto abbiamo osservato nella nota 2 a p. 97); soprattutto poi i genitivi sing. in *-one* (-ων) di temi in -ο- (*a·ra·ku·ro·ne·* = ἀργύρων, 472, 7, 25-6, accanto alla forma non terminata in nasale, ibid., 6, ecc.; *to· ta·la·to·ne·* = τῶ ταλά(ν)των, ibid., 7, con altri esempî in altre iscrr.), di oscura origine (cf. arcad. τωνί, 457, 36, ed anche ταν[ν]ι, ibid., 53, e tess. τονε, 409, 20, ecc.; v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 334-5). — Troppo lungo sarebbe uno studio particolareggiato di certi fenomeni della coniugazione, non di molta importanza. — Termineremo con un cenno su ἀπύ ed ἐξ congiunti con un caso che l'alfabeto cipr. non ci permette di giudicare se sia locat. o dat.: *a·pu· ta·i. za·i·*, 472, 8 (cf. arcad. απυ ται, 457, 4); *e·xe· to·i ko·ro·i· to·i·te·* (ἐξ τῷ χώρῳ τῷδε, giusta la trascrizione comune), 472, 11, ecc.

Il lessico esichiano menziona parecchie varietà locali del dialetto di cui discorriamo, ma qui sarebbe intorno a ciò inopportuna ogni ricerca. — Chi volesse paragonare l'antico idioma di Cipro con quello che gli succedette potrebbe ricorrere all' *Étude du dial. chypr. moderne et médiéval par* Mondry Beaudouin, Paris, 1884 (*Biblioth. des écoles franç. d'Athènes et Rome*, XXXVI).

della Panfilia, una delle più incolte forme in cui ci si presenti l'ellenismo. Assai poco possiamo giungere a sapere con certezza intorno ad esso: quanto ce n'è noto sembra tuttavia sufficiente a farlo annoverare piuttosto fra i dialetti di cui ora trattiamo che fra quelli che vennero precedentemente descritti (1).

---

(1) Iscrr. panf.: *S.*, I, 1259-64 (Aspendo); 1265 (Perge); 1266-9 (Sillio); *I. G. A.*, 505-6 (= *S.*, I, 1267, 1260). Notiamo in particolar modo le iscrr. 1259-62 e soprattutto la 1267, che, sebbene assai poco antica, per la sua lunghezza sarebbe di molta utilità al dialettologo se non ne fossero sì incerte la lettura e l'interpretazione: il Röhl reputa non potersi di essa definire con sicurezza nemmeno lo argomento (*I. G. A.*, p. 144). — Intorno agli studî sul dialetto della Panfilia v. i cenni del Deecke, B. *J*, XXVIII, p. 225 e sgg. — Bezzenberger, *Zur beurteilung des pamphyl. dial.* (*Beitr.*, V, pp. 325-7).

Fra i caratteri di massima importanza (i soli che qui si possano menzionare) indicheremo l'offuscarsi d'o non radicale in εβολασετυ (1267, 8), κατεϝερξοδυ (ibid., 12), υ βολεμενυς (ibid., 13), Κουρασιωνυς (1261, 2); lo svolgersi d' ι̱ (per altro non sempre segnato) fra ι e la vocale seguente, v. g. in ιιαροισι (1267, 1), διια (ibid., 5), Σ[ε]λυιωιιος (ibid., 3), πολιι επι- (ibid., 11), Εστϝεδιιυς (1259, 1 — anche con un I semplice); l'alterarsi di ν preceduto da vocale e seguito da esplosiva dentale, per guisa che la nasale non è più segnata e l'esplosiva se è sorda diviene sonora, come appare, ad es., da αδριιονα (da ἀνδριιῶνα, 1267, 8, cf. Esich. ἀδρί· ἀνδρί. Παμφύλιοι), πεδεκαιδεκα (da πεντεκ., 1267, 5), κατεϝερξοδυ (da -ϝέρξοντο, ibid., 12), εξαγοδι (da -ἀγωντι, ibid., 16), cui si aggiunga ατροποισι (da ανθρ., ibid., 7), mentre il ν finale è quasi sempre segnato; l'apparire di aoristi sigmatici colla vocale tematica dei così detti ' secondi o forti ', εβολασετυ (1267, 8, cf. omer. ἐβήσετο), κατεϝερξοδυ (testè cit.), forse anche δαμιοργισωσα (1261, 3, cf. 1260, 2-3). A tali osservazioni non possiamo qui aggiungere se non un cenno intorno alla contrazione d' εε in η (κατεχοδ[υ, 1267, 34, con Ε = *ē*), di οο in *ū* (rappresentato con υ, che non poteva pertanto aver valore d' *ü*, in αργυρυ, 1261, 5), d'οε in ο da ω (δαμιοργισωσα, v. sopra); al prolungamento d' ο in ω ' per compenso ' (δαμιοργισωσα; cf., per altro, Κουρασιω. Κουρασιωνυς, accanto a δαμιοργισωσα); al ϝ assai bene conservato, non solo in principio, ma anche in mezzo di parola (v. sopra, pp. 323-6, e Tudeer, scritto cit., pp. 60-4), segnato eziandio qua e là in altri modi, soprattutto colla lettera \\ (circa il cui valore v. Hinrichs, *Gr. epigraphik*, p. 399, ove si espongono le varie opinioni intorno ad essa manifestate, e p. 419, ove si paragona il \\ panf. col *B* di Tera e della Acarnania; qui l'abbiamo trascritto con *w*, come il Bezzenberger, *S.*, I, ne' luoghi citati); all' ἐξ collo strument. plur. (εξ επιτεϝιιαις, 1267, 4-5).

Da tutto ciò si rileva quanto il panf. si accosti ai due dialetti testè descritti, sebbene non manchi qualche notevole divario: basti notare il τ per lo più inalterato nel panf., assibilato nell'arcad. e nel cipr., avanti ad ι (v. sopra, p. 330; abbiamo, per altro, in due epigrafi panf. Αφορδισιυ, 1262, 2, e 1260, 1; Α]φορδισις, 1262, 1).

V. Dialetto della Beozia.

Fonti per lo studio di questo importante dialetto sono, in primo luogo, le molte iscrizioni che sfuggirono alle ingiurie del tempo, iscrizioni appartenenti a varie città e varie eziandio per l'età cui risalgono, più volte riunite in collezioni; secondamente voglionsi accennare i frammenti della poetessa Corinna e la piccola parte degli 'Αχαρνῆς di Aristofane scritta in dialetto beotico, gli uni e l'altra, per varie ragioni, d'assai minore utilità che i documenti epigrafici; infine ricorderemo le notizie dateci da grammatici e da lessicografi antichi, non di molto pregio per la poca estensione ed esattezza della cognizione che essi avevano di questo dialetto (1).

Esso è fra quelli che meglio si staccano, con lineamenti e movenze loro proprie, dal fondo comune a tutta la grecità non ionica di cui ora si discorre. Degni di considerazione sono soprattutto i fenomeni che hanno luogo ne' suoni vocali, le alterazioni dei dittonghi (2): fra gli

---

(1) Fra le grandi raccolte d'epigrafi beot. non indicheremo qui se non le più recenti, ossiano la *Sylloge.....* del Larfeld (Berl,, 1883) e quella del Meister (*S.*, I, 374-1146). Per le epigrafi arcaiche v. anche *I. G. A.*, 124-306 (cui si aggiungano le *Archaische inschriften in Boeotien* pubblicate dal Lolling nei *Sitzungsberichte* dell'Accademia berlinese delle scienze, 1885, pp. 1031-7). Nuovi documenti epigrafici vennero pubblicati nel *Bull. corr. hell.*, IX, pp. 403-33 ed altrove. Noi citeremo per lo più, come sogliamo, il *D. I. G.*², 280-382 (si notino qui in particolar guisa le iscrr. di Tanagra, 357-73). Giova avvertire che non poche iscrizioni contengono solo nomi propri. — In ordine ai versi che ancora ci rimangono di Corinna da Tanagra (di 5 secoli circa anteriore all'e. v.) dobbiamo osservare che il loro beotismo non è affatto puro, ma vi si rinviene qualche proprietà del linguaggio omerico, e che, per quanto attiensi alla rappresentazione grafica di certi suoni vocali, non è più dubbio essere avvenute alterazioni per opera di grammatici che v'introdussero l'ortografia beot. del 4° e del 3° sec. av. Cr., come risulta da confronto colle iscrizioni. Secondo il Führer (*Der böot. dialekt Pindars*, in *Philologus*, XLIV, pp. 49-60) appartiene al dialetto di cui parliamo anche la forma primitiva degl'inni pindarici, non priva per altro d'elementi epici: ma di ciò avremo presto a toccare di nuovo altrove. — Il poeta comico d'Atene nella mentovata opera sua (860 e sgg.) non ritrasse con rigorosa fedeltà il beotismo a lui contemporaneo, quale ci appare nei documenti epigrafici. Di simile imitazione vi hanno traccie anche nei frammenti di qualche altro commediografo.

Alle trattazioni dell'Ahrens (I, 1839, §§ 32-49), del Beermann (*De dial. boeot.*, C. *St.*, IX, 1876, pp. 1-86) e del Führer (*De dial. boeot.*, Gott., 1876) tenne dietro quella del Meister nel 1° vol. dell'opera *Die gr. dialekte* (1882, pp. 201-86). — Intorno ai caratteri generali del beotismo v. anche *La grec. non ion.....*, pp. 302-4.

(2) V. particolarmente Meister, *Zur chronologie des boeot. vocalismus* (*Neue*

altri caratteri fonetici dobbiamo notare in ispecial guisa il F lunga-

jahrbücher f. philologie....., CIX, pp. 513-26); Larfeld, *De dialecti boeot. mutationibus*, Bonnae, 1881 (scritto premesso poi alla cit. *Sylloge inscriptt. boeot.*), v. soprattutto p. 36 e sgg., ove si espongono i risultati generali delle ricerche dello A. e giusta essi si ordinano per età le iscrizioni beotiche già divise in serie corrispondenti alle singole città.

La scrittura nelle epigrafi della Beozia segue e pertanto ritrae assai bene le vicende della pronunzia. Così l'Υ, che in questo dialetto doveva aver conservato il suo primitivo valore di *u* (v. sopra, p. 90, nota 1), cedette sempre più il campo all'ΟΥ (già diventato segno di monottongo), dopo che l'alfabeto ionico (col suo Υ = *ü*) si sostituì, circa 4 secoli av. e. v., al beotico: l'ΟΥ, venuto in uso nelle iscrizioni della Beozia verso la metà del sec. 4° e diventato frequentissimo nel seguente, non indica pertanto un'alterazione di suono, ma per lo contrario ci mostra conservato l'antichissimo *u* schietto (ū ed anche ŭ). Esempî: Ευθουμος, 292, 44; Πολουκριτω, 294, 7-8; τουχα, 325, 1 (cf. Βυλι[δ]α[ς, 357 D, 15). L'*u* già sappiamo essersi mantenuto anche in Laconia (v. sopra, p. 346, nota 1): probabilmente restò inalterato anche in qualche altro fra i dialetti di cui si tratta in questo paragrafo. Si osservi che, specialmente nel beot. più tardo, ci appare ιου per ου (come nel volgare degli Zaconi): Πολιουκλειος, 302, 5; Διωνιουσοδωρος, ibid., 11; Τιουχων, 362[35]; ιουιω, 316, 6. V. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 101 e sgg. — Già in tempi anteriori all'uso comune dell'alfabeto ionico il suono *ē* primit. si era accostato all'*ī* nel dialetto di cui discorriamo, che così precorse l'itacismo degli altri volgari ellenici. Ne abbiamo prove nell'ΕΙ per Η già in qualche parola che leggesi nell'epigr. 350 (ove abbiamo tre esempî d'*ē* indicato con Ε = Η, tre di *ē* con ΕΙ, probabilmente verso la fine del 5° sec.): più tardi tale ΕΙ venne usato quasi in ogni caso, anche per l'*ē* proveniente da contrazione di εε o da ' prolungamento di compenso ' (v. g. in προστατειμεν, 340, 15; ειμεν, v. l'indice del Meister, *S.*, IV, p. 53), che prima rappresentavasi con Ε (= Η, v. g. in εμι, 321[4], 358[4], ecc.). Nei due casi ora accennati l'*ō* viene segnato con Ο, poi con Ω (Στρομβιχο, genit., *I. G. A.*, 215; Φιλοκωμω, *D. I. G.*[2], 280, 1 — προ[υ]παρχωσα, 283, 2-3; συνοδως, τως ecc., 283, 7). — Notevoli sono principalmente le alterazioni di parecchi dittonghi. I primitivi αι, οι, inalterati nel beotismo più antico (Βοιοτιος, *I. G. A.*, 165, 3; Δαμοθοινυς, *D. I. G.*[2], 349[9] — Αισχινας, 357 C, 2; Λιβυσσαι, 332[2]; Ἑρμαια, 330[2], con altri esempî), fatta eccezione del dialetto di Tanagra ove già in epigrafi arcaiche abbiamo per lo più οε da οι, αε da αι (v. g. in Fέκαδαμοε, 358[4]; Κοερανος, 357 D, 1; Διονυσοε, 359, 2 — Λυσανιαε, 358[7]; Αεσχρονδας Αεγιτ....., 359, 1), più tardi ci appariscono ridotti a semplici monottonghi: prima l'αι ad η (*ē* più vicino all'*ā* che all'*ī*) già in qualche epigrafe anteriore al 4° sec., quasi sempre in quelle dell'età seguente (Λ]αμπριηο[ς, 350, 1, con due altri esempî nella medesima iscrizione arcaica, ma una delle meno antiche fra esse: Ταναγρηω, 280, 2; Θειβηω, 280, 3, ecc.; της (ταῖς), 282, 2; κη, 283, 3; Ηγοσθενιταων, 283, 4; Χηρωνειων, 315, 4; η (αἱ), 325, 13; δεδοχθη, 363, 2-3); poi, verso la fine del 3° sec. e soprattutto nel 2° av. Cr., anche l'οι che divenne υ (probabilmente passando per i suoni *ui*, *üi*; siano esempî τυς πολεμαρχυς, 294, 11, Βοιωτυς, 302, 1-2; Fυκιας, 315, 7; τυ δαμυ, 315, 3; ακουρυ (ἄκυροι), 295, 165). Già in documenti epigrafici che soglionsi giudicare un po' anteriori al 400 av. e. v. troviamo Ι per ΕΙ (v. g. in Αθανογιτις, *I. G. A.*, 137; Αμινοκλεες, *D. I. G.*[2], 357 C,

mente conservato ed alcuni risultati d'assimilazioni (1). — Gioverà eziandio far menzione degli aggettivi in -ιο- detti per lo più ' patro-

---

8, cf. Α]μεινοκλειαε, 358 [13]; Ευκλιδας, 357 D, 5, cf. Πασικλεια, 349 [7]; Πιθαρχος, 357 A, 13, cf. Πειθονδας, 332 [11]): nei tempi seguenti tale uso si estese sempre più e divenne regolare (διαφυλαττι, 283, 9; κ]αλι, ibid., 4, ecc.). V. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 124 e sgg.: intorno alla storia dei dittonghi latini che offrono esempî dei preaccennati mutamenti v. Stolz, op. cit., p. 161 e sgg., e la nostra *Grammatica lat.*, p. 271 e sgg.

(1) Intorno al F v. sopra, p. 323 e sgg., nota; Meister, *Die gr. diall.....*, I, p. 103, nota 1, e pp. 253-7; Tudeer, scritto cit., pp. 75-104. Questi osserva che la Beozia ci dà « tantum numerum inscriptionum digamma continentium, quantum nulla alia Graeciae regio » e che ne abbiamo traccie anche nelle iscrizioni meno antiche: ciò vuolsi per altro affermare soltanto del F iniziale. I Beoti sono fra le pochissime genti greche cui già i grammatici antichi attribuivano in particolar modo l'uso del digamma. — Incerta è ancora l'origine, incerto il valore del θ (corrispondente al τ protoellen. e primit.) delle desinenze verbali beot. -νθι, -νθη (= -νται) con -αθη (= -αται), -νθο, -νθω (v. g. in εκτεθηκανθι, 283, 6; καλεονθι, ibid., 7; παργινυωνθη, ibid., 11-2: εστροτευαθη, 293, 6; εποεισανθο, 295, 5; ανγραψανθω, 283, 15 — non manca per altro qualche forma verb. beot. con τ conservato dopo ν nel suffisso personale). Il Meister (op. cit., I, p. 260) scorge nel θ il segno d'una spirante interdent. svoltasi da τ avanti ad ι (spirante intermedia fra il τ del -ντι dor. ed il σ del -νσι arcad.), estesasi poi alle altre desinenze indicate: il Brugmann (*Gr. grm.*, p. 73, nota) sembra più disposto a credere che il θ sia penetrato nei suffissi del medio ad analogia di -σ-θε, -μεθα ecc., indi sia passato a quelli dell'attivo, ipotesi che reputiamo men probabile della precedente. Qualche riscontro a tale fenomeno troveremo tosto nel tessalico. — Più importanti sono certi esempî d'assimilazione. Il δ iniziale, il δδ medio da δι̯ (δωει, 325, 14, con Δωιλον, 325, 19, accanto a ζωει, Ζωιλον, v. l'indice del Meister, *S.*, IV, p. 59 — γραμματιδ[δ]οντος, 292, 4-5, ecc.; επεψαφιδδε, 295, 8, ecc.; τραπεδδας, 295, 38), che trovansi anche ne' versi indicati d'Aristofane, in grammatici e lessicografi antichi, sono comuni al beot. con alcuni altri dialetti, fra cui accenneremo qui il cretese e l'eleo: l'origine del suono di cui qui si parla, l'uso di Ζ ed anche di qualche altra lettera accanto a Δ, ΔΔ c'inducono a credere che questi non rappresentino una vera sonora esplosiva, ma piuttosto una spirante interdentale sonora o poco ne differiscano. La sorda ad essa corrispondente sembra segnata col ΤΤ medio = ΣΣ di quasi tutti gli altri dialetti, risultato d'assimilazione di sorde (non aspirate od aspirate) dentali, gutturali con ι̯ (οποττοι, 283, 4; πραττωσας, 295, 45) od anche di δσ (επεψαφιττατο, 295, 11-2, con parecchi altri esempî) e di qualche altra combinazione di σ con esplosiva dentale: questo ττ già ci si presentò nel paleocret. di Gortine; di nuovo e ben più regolarmente ci apparirà nell'atticismo; vuolsi tuttavia ammettere che nella Beozia il fenomeno di cui parliamo si estese a più largo campo. V. sopra, pp. 114-5 (coi libri citati nella nota 1 a p. 115); 356, nota 2; 369-70, in nota. — Accenniamo qui, tacendo d'altri fatti fonetici, anche la varia forma in cui troviamo ἐξ : εχς, poi εσς avanti a vocale (εχς Ερχομ....., *S.*, I, 1130, 2; εσς εφ[ειβ]ων, ibid., 571 *a*, 4); ες avanti a consonante (ἐς τ[ω]ν, *S.*, I, 813, 3; εςγονως, *D. I. G.*², 311, 5). V. sopra, pp. 357, 371, 382, in nota.

nimici ' (' possessivi ' da altri) usati in luogo di genitivi; dei participî formati da perfetti attivi ad immagine di quelli del presente; infine di certi nomi proprî abbreviati, con raddoppiamento di consonante (1).

Fra i volgari delle varie parti della Beozia il solo che ci presenti caratteri suoi proprî un po' spiccati che dagli altri lo discernano è quello di Tanagra (2).

VI. Dialetto della Tessaglia settentrionale.

I soli documenti cui possiamo ricorrere sono le iscrizioni, fra le quali hanno somma importanza le due grandi epigrafi di Farsalo e di Larissa, soprattutto poi la seconda (3). — Di questo idioma, che non

---

(1) L'uso che sembra in origine panellenico di aggettivi in -ιο- (indicanti qualsiasi relazione di ' appartenenza ad una persona ') in funzione di ' patronimici ', uso di cui troviamo indizî ne' canti omerici (Αἴαντα..... Τελαμώνιον υἱόν, Ἰλ., XIII, 67), in Pindaro, nei tragici, anche nella prosa attica, durò sino a tarda età presso i Beoti, i Tessali settentrionali, gli Eoli di Lesbo e dell'Asia minore, mentre altrove dovette cedere il campo al genitivo. Vedine esempi numerosi nelle iscrr. beot. 307, 351, 352 ecc. Ma il beotismo non derivò sì fatti aggettivi da nomi proprî aventi essi stessi natura di patronimici: in tal caso usò il genitivo (v. g. in Τριακαδιων Επαμινωνδαο, 307, 14) e questo caso vediamo adoperato per tutti i nomi verso la metà del 3° sec. av. e. v. V. Meister, op. cit., I, pp. 196 e 285-6; Larfeld, *De dialecti boeot. mutationibus*, pp. 15-7.

Participî di perf. col suff. -ντ- (e *-ντ̯α-), quali sono i beot. απελ[ηλο]υ[θ]οντες (*S.*, I, 813, 2-3), καταβεβαων (ibid., 413, 5), FεFυκονομειοντων (*D. I. G.*², 295, 25), hanno riscontro non solo nell'idioma di Lesbo, ma anche nel tessalico settentrionale e nel siculo, nè mancano esempî epici e pindarici (v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 492-3).

Dei nomi proprî abbreviati con raddoppiamento di consonante (e per lo più con perdita di -ς ne' nominativi in -ης, -εις) siano esempî Φρασσε (con E = ē ͥ), 332³; Μεννει, 350, 9; Αγαθθω, 362¹; Αφθοννω, 362⁵; Νικοττω, 362²³; Ξενοκκω, 362²⁵; Φιλλω, 362³⁶ (v. sopra, p. 174, nota 2; Meister, I, pp. 266-7 e 272).

(2) V. sopra, p. 377, nota. — La necessaria brevità di questi cenni non ci permise di toccare delle preaccennate proprietà del beotismo ne' frammenti di Corinna ed in Aristofane.

(3) *S.*, I, 324-73, 1278-333: *D. I. G.*², 392-425. Notisi che quanto poche altrettanto brevi sono le epigrafi arcaiche. Le iscrr. 393-8 sono farsal., le 399-402 crannonie, le 403-13 larissee, le altre appartengono a varie altre città della Tessaglia settentrionale: le due epigrafi più insigni ed utili al dialettologo sono la farsal. 395, attribuita alla 1ª parte del 4° sec. av. Cr. (pubblicata nel 1869 dallo Heuzey) e la lariss. 409, appartenente alla fine del 3° sec. av. e. v. (edita dal Lolling nel 1882), della quale più che d'ogni altra qui si terrà conto. — Assai poco e male fu noto questo dialetto agli antichi grammatici, come appare da certe loro affermazioni.

acquistò mai importanza letteraria, basti qui indicare le proprietà più rilevanti: anche una semplice enumerazione di tutti i fatti di natura fonologica o morfologica che potrebbero meritare menzione renderebbe troppo lunga questa parte del nostro libro. Attraggono l'attenzione del dialettologo, innanzi tratto, parecchi fenomeni che hanno luogo nei suoni vocali; l'ε invece d'ᾰ in qualche parola e forma, l'υ da ο, la tendenza dell'ē all'ī, dell'ō all'ū, dell'αι all'ει (1). Fra gli

---

Dai precedenti cenni si scorge quanto limitato sia il valore che vuolsi attribuire alle trattazioni che di questo dialetto vennero fatte prima della scoperta dei due più rilevanti fra i documenti di esso od almeno prima che fosse noto il secondo (Ahrens, op. cit., I, 1839, pp. 218-22; II, 528-35; Wald, *Additamenta ad dialectum et Lesbiorum et Thessalorum cognoscendam*, Berol., 1871, pp. 32-8; von der Pfordten, *De dial. thess.*, Monachii, 1879, v. specialmente pp. 47-8; Meister, *Die gr. diall.....*, I, 1882, pp. 287-309). I due scritti del Reuter (*De dial. thess.*, Berol., 1885) e del Prellwitz (*De dial. thess.*, Gott., 1885) sono i soli che possiamo raccomandare agli studiosi. — V. anche Fick, *Inschr. v. Larisa in Thessalien* (Bezz. *Beitr.*, VII, pp. 277-85).

(1) Di ε per ᾰ (conservato spessissimo) è notevole esempio διε, 409, 11, ecc. (anche in composti), ove al Prellwitz sembra non assurda l'ipotesi d'un'assimilazione (v. p. 9). Ommettendo qualche altro es. notiamo solo la desin. -εν in 3e persone plur. attive d'imperfetti e d'aoristi (v. g. ενεφανισσοεν, 409, 12; εδουκαεμ, avanti a μα, 395, 3): suffisso d'origine ancora oscura, ma che pare strettamente congiunto coll'-αν del beot. ανεθεαν (347, 2) e del cipr. *ka·te·ti·ja·ne·* (κατέθιjαν, 472, 27); v. Fick, scritto cit., p. 284; G. Meyer (*Gr. grm.*[2], p. 415) non si appaga nè di questa nè d'altre spiegazioni proposte. Circa Θερσουν (409, 55, ecc.) v. quanto si è detto del κρετος arcad., p. 370, nota 1. — È qui opportuno far cenno anche dell'ει per αι che abbiamo in varie terminazioni verbali: -τει (βελλειτει, 409, 20); -νθειν = -νται (εφανγρενθειν, 409, 41); -σθειν, -στειν = σθαι (δεδοσθειν, 409, 18; πεπειστειν, ibid., 16; εσσεσθειν, 16; εξεργασθεισεσθειν, 17; ψαφιξασθειν, 14); -ειν = -αι (ονγραψειν, ibid., 21). — Non mere alterazioni di vocali per pronunzia diversa dalla comune, ma fenomeni di 'gradazione' abbiamo probabilmente come in Θερσουν così anche in alcuni altri casi, v. g. nell'ὀν- = ἀνα- (ονεθεκε, 418; ονγραψειν, 409, 21, ecc.; ma farsal. ανεθεικαιν, 396, 1); intorno ad ὀν-, che, accanto ad ἀνα-, ἀν-, è anche cipr. e lesb., v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 63; Spitzer, scritto cit., p. 8. — Ἀπύ abbiamo come prepos. e come prefisso e nel tessalico (*S.*, I, 1308, 2; απυστελλαντος, *D. I. G.*[2], 409, 23, cf. 2-3), e nei dialetti dell'Arcadia, di Cipro e di Lesbo. — L'ē primitivo, che epigrafi arcaiche rappresentano con E (ματερ, 393, 1; ονεθεκε, 418), accostatosi notevolmente all'ī, come nel beotismo (v. sopra, pp. 377-8, in nota), venne segnato con EI, tanto in sillabe radicali (ονεθεικε, 417, 3, ecc. — ma abbiamo sempre H in Ηρακλειδας, 414, 16, ecc., come nel beotismo, v. Meister, *Die gr. diall.*, I, pp. 219-20), quanto in suffissi (v. g. in Επικρατεις, 409, 49, ecc.): ει da εε abbiamo in διετελει, 399, 4. — All'ει per η corrisponde l'ου per ω (tanto per l'ω primitivo quanto per lo isterogeno), uno dei più insigni caratteri del dial. tess.: mentre nelle epigrafi arcaiche

altri caratteri fonetici del tessalismo nessuno merita d'essere qui mentovato prima che le doppie liquide o nasali, risultati di varie assimilazioni, ben conservate come nello schietto eolismo di Lesbo e della Asia minore (1): fatto notevole in ordine alla somiglianza fra i due dialetti, ma non grave indizio di particolare affinità fra essi, perocchè in tal fatto non si ha un' alterazione che indichi svolgimento comune ad entrambi, già separati da tutti gli altri dialetti, ma soltanto un segno di eguale inclinazione a conservare inalterati varî prodotti di assimilazioni panelleniche. Passando sotto silenzio alcuni altri fatti fonetici di poca importanza in ordine a questa trattazione (2), porremo ter-

---

troviamo l' $\bar{o}$ segnato con O (ανορ, 393, 2; ολετο. ον, = ὤλετο. ὤν, ibid.; παριτο, ibid., 4; ΔαFον, 394; ma notisi Καμουν, 392), nelle posteriori l' OΥ ci appare regolarmente in luogo dell' Ω (ne siano esempî εδουκε, *S.*, I, 1329, 1 *a*, 11-2; γνουμας, *D. I. G.*², 400, 23; χουραν, 409, 17; Κλεουν, 395, con Μενουν, 409, 52, e molti altri nomi in -ουν per -ων; του κοινου, 400, 14, con αυτου, 399, 8, e 409, 12, dativi sing. con -ου = -ωι; Φαρσαλιουν, 395, 1, τ]αγευοντουν, ibid., 5, τουν, 400, 1, ecc., αλλουν, 409, 15, ποθοδουν, ibid., 46, αμμεουν, ibid., 12, πολιταουν, 400, 17, con parecchi altri genitivi plur. in -ουν per -ων; appena occorre ricordare i genitivi sing. farsal. in -ου da *-οο, 395, 3-6). Strano è pertanto l' Αφθονετω Μανιχεω dell' epigr. 398 (del principio del 4° sec. av. e. v.), se pure è veramente in dialetto tess. Dai cenni precedenti si rileva come in esso più che in qualsiasi altro si estendesse quell' alterazione di $\bar{e}$ in $\bar{e}^{i}$, di $\bar{o}$ in $\bar{o}^{u}$, della quale si è trattato, per quanto attiensi all' $\bar{e}$ ed all' $\bar{o}$ risultanti da contrazione d' εε, οο (οε) o da ' prolungamento di compenso ', a pp. 318-20, nota: v. i libri cit. in principio della nota 1 a p. 318. — Nessun prolungamento abbiamo negli accusativi plur. τος ταγος, 409, 3, con parecchi altri.

(1) Intorno alle doppie liquide o nasali preaccennate, provenienti da parecchie combinazioni di ρ, λ, ν, μ con ι̯, F; σ, v. sopra, pp. 112-3, 325-6 (nota): tali doppie sono quasi tutte negli altri dialetti ridotte a semplici, mentre si mantengono inalterate nei due testè indicati. Esempî tess.: κυρρον, 409, 20, 46 (da *κυρι̯ον — strano e di malagevole spiegazione è il κ]ατοικτιρας dell' iscrizione metrica farsal. 393, 4, per *-οικτερρας da *-οικτερσας; è probabilmente forma non tess.; v. Prellwitz, p. 32); Νικορραιος, 409, 61 (da *Νικοκορρ., *ΝικοκορF., accanto a ΚορFαι, 392, v. Prellwitz, p. 31) — απυστελλαντος, 409, 3, 23 (da *-στελσαντος) — κρεννεμεν, 409, 14 (da *κρενι̯εμεν = *κρινι̯εμεν): Γόννοι, nome tess. che leggiamo in Stefano da Bizanzio (da *ΓονFοι, v. Prellwitz, pp. 29-31); συνμενναντουν, 409, 15 (da *-μενσαντ. — ma farsal. πανσα, 395, 2, con σ isterogeno non assimilato al ν preced.); Κραννουνιοι, 409, 48 (da κραννα = *κρασνα, v. Prellwitz, p. 30) — εμμι, 403 (da *εσμι), con αμμε, 409, 13 (da *ασμε). Esempî lesb. verranno dati nel paragrafo seguente.

(2) Accenneremo appena di volo i seguenti: 1° il F che non dovette svanire troppo presto nel tessalismo per quanto appare dagli esempî di esso, anche in mezzo di parola, presentatici dalle poche e brevissime iscrizioni arcaiche (v. sopra,

mine ad essa osservando come nell' idioma dei Tessali trovinsi più parole degne di nota per la lessiologia greca ed esso si accosti a quelli della Beozia e di Lesbo nel particolare uso già sopra indicato di aggettivi patronimici in -ιο- con funzione pari a quella di genitivi e nella formazione di participî del perfetto attivo in -οντ- (1); come nella flessione de' temi in -ο- meriti attenzione il caso in -οι adoperato qual genitivo sing. e la meritino eziandio parecchie forme pronominali (2);

---

p. 323 e sgg., nota; Tudeer, scritto cit., pp. 74-5); 2° il κ, accanto al τ degli altri dialetti, in κις (409, 22 ecc.; v. Brugmann, *Gr. grm.*, pp. 33-4; *Grundriss.....*, I, pp. 315-6); 3° il χ allato al φ, il φ accanto al θ degli altri idiomi ellenici, il primo in δαυχνα- = δαφνα- (αρχιδαυχναφορεισας, 417, 4), il secondo in φειρ- = θηρ- (Φιλοφειρος, 409, 80; 412, 12) e nel nome dei Tessali, nel quale offre riscontro il beotismo (Πετθαλος, 409, 55 ecc., per *Φετθ., cf. beot. Φετταλος, 351, 8; Φεταλος, 358 [18]), fenomeno in cui vi ha chi scorge un indizio d' assibilazione delle antiche aspirate esplosive (v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 213; v. per altro anche Prellwitz, p. 25); Πετθαλος è anche notevolissimo com' esempio unico di τθ tess. cui stiano accanto, in altri dialetti, ττ e σσ (cf. tess. πρασσεμεν, 409, 17; Μολοσσειος, 422); 4° assimilazioni particolarmente considerabili, già mentovate nella nota a p. 321; notisi anche Ατθονειτος (da Αφθ.), 409, 60, 89, cf. 411; 5° ες per εξ avanti a consonante (εσ ταν, *S.*, I, 1329, I *a*, 15; εσγονοις, *D. I. G.*[2], 400, 18), accanto ad εξ innanzi a vocale (εξ αρχας, 395, 1; εξεργασθεισεσθειν, 409, 17), come ne' dialetti di Creta, dell' Arcadia, della Beozia.

(1) Fra le parole tess. che qui si potrebbero addurre ricorderemo solamente μα, proprio di questo dialetto invece di δέ (409, 20 ecc., v. specialmente 22, ove μα è contrapposto a μεν; 395, 3; 399, 9; *S.*, I, 1332, III, 26 ecc.): μα sembra stare a μεν come κα a κεν, ossia come η ad εν. — Di μεσποδι (corrispondente nel senso a ἕως) già si è toccato a p. 322, in nota.

Esempî di patronimici usati nel modo sopra indicato abbiamo in Αγειτουρ Αριστοκλεαιος, 409, 85; Ανδρειμουν Ασκλαπιαδαιος, ibid., 64; Αριστονοος Αριστομενειος, Νικασικρατεις Επικρατειος, ibid., 74; Επικρατεις Μενεδαμειος, ibid., 70; πα[ι]ς Πεθονεος, 419, 1, ai quali esempî si potrebbero aggiungere molti altri. V. sopra, pp. 378-9. — Anche in epigrafi della Tessaglia meridionale o Ftiotide trovansi patronimici formati ed usati come quelli della Tessaglia settentrionale (v. iscrr. 388-90); il Cauer (*D. I. G.*[2], pp. 241-2) ne trae argomento a mettere in dubbio la dottrina ora generalmente insegnata intorno al divario primitivo fra i dialetti dell' una e dell' altra, osservando che il più antico stato del tess. merid. ci è ignoto.

Esempî di participî in -οντ- del perfetto attivo: ενοικοδομεικοντεσσι, *S.*, I, 1332, 45-6, cf. 21; πεφειρακον[τες, Prellwitz, p. 2, iscr. III *a*, 5. V. sopra, p. 379, nota 1.

(2) Le preaccennate forme in οι appartengono soltanto al tess. della Pelasgiotide (Αναγκιπποι Πετθαλειοι, 409, 1, con τοι, 2 e molti altri esempî nella medesima iscr.) e della Perrebia (v. l' iscr. *S.*, I, 1329 ecc.); dell' Estieotide non abbiamo epigrafe che ci dia esempio di genit.; la Tessaliotide usava forme in -ου da -ω

come, infine, l' attraggano a sè parecchie fra le verbali che già per ragioni fonologiche abbiamo avuto occasione di menzionare ed alcune altre (1).

Nei cenni precedenti fu notata qualche differenza fra il dialetto della Tessaliotide (del quale è importante documento la grande iscrizione di Farsalo) e quello della Pelasgiotide (cui appartiene la più insigne ed utile fra le epigrafi tess., la notissima di Larissa, con altre d' assai minor rilievo) (2). Altri divarî locali in massima parte ci sfuggono.

§ 33.

L'eolismo in istretto senso (dialetto di Lesbo e dell'Asia minore eolica). — Affinità speciali fra dialetti non ionici.

I. *L' eolismo di Lesbo e dell'Asia minore.*

Fonti per lo studio di quest' importante dialetto sono 1° i frammenti di Saffo e d'Alceo, di sommo valore (nonostante la forma in cui ci sono pervenuti) in ordine all' età più antica del lesbismo (6 secoli circa av. e. v.), con alcuni altri documenti letterarî assai posteriori e di gran

---

(v. g. Νικασιαιου, Λυκου, Δρουπακειου, 395, 5, con parecchi altri esempî; genitivi farsal. in -ω abbiamo forse in Αφθονετω Μανιχεω, 398). Non crediamo che l'-οι preaccennato possa provenire da -οιο: vi scorgiamo una terminazione di locat. adoperato invece di genit., probabilmente come il lat. *equi*. V. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 333-4; Pezzi, *I pretesi genitivi sing. dei temi lat. in -o-* (*Riv. di filologia.....*, I, pp. 101-15); si consulti per altro anche Stolz, *Lat. grammatik*, p. 209.

Forme pronom. degne di menzione sono τονε, 409, 20, 46; τανε, ibid., 23, 45; τοινεος, 15, τουννεουν, 17. V. sopra, p. 374, nota, ove si tocca del -νι arcad. (in τωνι, ταν[ν]ι) e del -ν cipr. in genitivi sing.

(1) Sono le 3ᵉ plur. attive in -εν d' imperfetti e d' aoristi (v. sopra, p. 380, nota 1); le 3ᵉ plur. med. in -νθειν e gl' infiniti in -σθειν, -στειν, -ειν (v. sopra, p. cit., nota cit., e Meyer G., *Gr. grm.*², p. 127) con un ν finale d'oscura origine (forse analogica), accanto a δεδοσθαι, 399, 5, a γενεσθαι, *S.*, I, 1332, 29; infine γυμνασιαρχεντος (409, 2), con αγορανομεντουν (ibid., 10), κατοικεντεσσι (ibid., 14, 18) ed altri participî che, sebbene appartenenti a verbi in -εω, ci si presentano formati come se provenissero da verbi in -μι e che trovano riscontro nel dialetto lesb. ed anche altrove.

(2) V. Reuter, scritto cit., pp. 77-81.

lunga meno utili; 2° iscrizioni in buon numero e parecchie d'una certa lunghezza, ma per lo più appartenenti all'età romana e pertanto non ritraenti lo schietto eolismo popolare dei tempi migliori; 3° insegnamenti di grammatici antichi, giunti a noi pur troppo soltanto in frammenti, in estratti non degni di lode, pregevoli tuttavia per qualche notizia che da essi soli possiamo ricavare (1).

Parecchie tendenze che appariscono qua e là anche in altre parti del campo dello ellenismo, ma soltanto qui ci si mostrano giunte ad un

---

(1) V. Meister, *Die gr. diall.....*, I, pp. 8-31. — Tale è la natura della poesia di Saffo e d'Alceo che abbiamo ragione di scorgere nel linguaggio di essa quello degli Eoli di Lesbo loro contemporanei: certi pretesi indizi d'imitazione del dialetto omer. (genitivi in -οιο, preteriti senz'aumento) non sono forse altro che arcaismi. Citeremo i frammenti dei due poeti giusta l'edizione del Bergk, *Poetae lyr. gr.*[4], III, Leipz., 1882. Vi si aggiungano i 4 epigrammi in cui Giulia Balbilla, verso la metà del 2° sec. d. Cr., imitò, per lo più assai bene, l'eolismo (*S.*, I, 320-3; *D. I. G.*[2], 441): tale imitazione ci si presenta anche, ma non guari costante, negl'idillî 28, 29, 30 di Teocrito (verso la metà del 3° sec. av. e. v.). Non sarebbe qui opportuno toccare degli eolismi nella grecità dell'epopea, in quella della lirica non eolica, in quella della poesia bucolica fuori dei tre idillî teocritei mentovati, eolismi dei quali dovremo far cenno altrove. — Le iscrizioni (Bechtel, *Die inschriftl. denkmäler des äol. dialects*, in Bezz. *Beitr.*, V, pp. 105-65, VI, p. 118 e sgg., e VII, p. 256 e sgg. — *S.*, I, 213-319, 1270-7, cui converrebbe far nuove aggiunte, v. *Mittheilungen des dtsch. arch. Inst. in Ath.*, XI, p. 263 e sgg. — *D. I. G.*[2], 426-40) sono quasi tutte d'età poco antica e quanto rare altrettanto brevi le arcaiche, *I. G. A.*, 503 (= *D. I. G.*[2], 426) e 504: esse appartengono per lo più all'età romana; in documenti epigrafici dei tempi d'Augusto, nota il Meister, l'eolismo, già vinto dal dialetto comune come lingua ufficiale, rifiorisce per imitazione letteraria. — I primi lavori intorno all'eolismo furono collezioni di glosse; indi vennero le trattazioni sistematiche d'Apollonio Discolo e d'altri grammatici (v. sopra, § 3 e specialmente p. 10, nota 2); ad essi tennero dietro i compendiatori bizantini dei quali altrove abbiamo fatto menzione (v. § 4 e soprattutto pp. 18-9). La tradizione grammaticale ci è utile in parecchi casi, particolarmente per quanto attiensi all'accento: vuolsi per altro in genere notare che nel giovarsi di essa il dialettologo deve procedere con molta cautela, sì pel vario valore delle notizie ch'essa ci porge, sì per lo stato in cui giunse a noi. V. Volkmann, *Quaestionum de dialecto aeol. capita duo*, Hal. Sax., 1879.

Alle trattazioni variamente estese che dell'eolismo lesbico ed asiatico ci diedero il Giese (*Üb. den äol. dialekt.....*, Berlin, 1837, ove di esso non si esamina che la ' psilosi ', pp. 202-424), l'Ahrens (I, 1839, pp. 5-163; II, pp. 495-514, 577-83), lo Hirzel (*Zur beurtheilung des äol. dialektes*, Leipz., 1862), il Wald (scritto già cit. a p. 380, in nota), il Führer (*Üb. den lesb. dialekt*, Arnsberg, 1881, considerazioni fonologiche) tenne dietro quella del Meister (op. cit., I, pp. 1-190), la più compiuta ed utile fra tutte.

alto grado di svolgimento e congiunte fra loro, concorrono in varia guisa a rendere tale l'aspetto dell'eolismo lesbico ed asiatico che ben si distingue da ogni altro dialetto, anche da quelli che più gli si accostano. Fra i fenomeni degni di nota che ci presentano i suoni vocali ha somma importanza il trasformarsi d'ανσ, ενσ, ονσ, ωνσ in αισ, εισ, οισ, ῳσ (1). Un po' meno rilevanti, sebbene parecchi siano assai

---

(1) Tutti gli altri sono di minor momento e ne faremo solo un rapido cenno. Circa l'ε in θερσος (Θερσιππος, 429 A, 16) ecc. v. sopra, p. 370, nota 1. Abbiamo ο invece d'α come rappresentante un r̥ in στροτο- (στροταγοι, 428, 7), anche beot. (v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 33); in βροχέως, Sf., 2, 7: così troviamo ο (anche cipr. e tess.) accanto all'α degli altri dialetti in ον = ἀνά (v. g. in ογκαρυσσετω, 429 A, 37), ma anche αν, ανα (v. G. Meyer, p. 63). Come in arcad., in cipr., in tess., così qui pure ci appare υ per ο in απυ (Sf., 44, 4; ἀπυστρέφονται, Sf., 78, 4; απυδομεν[α]ι, 428, 45): notisi anche ὔσδων (ὄζων), Sf., 4, 1 (v. Meyer G., pp. 73-5). Ευ da εο abbiamo in βέλευς, Alc., 15, 4; μοχθεῦντες, Alc., 18, 5, con δινεῦντες, Sf., 1, 11; Θευπομπον, 431, 59. — Da εε si ha η, da οο, οε si ha ω: ἤχες, Sf., 28 (ηχε, 441, 9); ἄγην, Sf.. 1, 19; χαιρην, Balb., 441, 7; κοπτην, 427, 19, e παθην, ibid., 17 — ὠράνω, Sf., 1, 11, con altri simili genitivi (θηβαικω, λιθω, 441, 5); τῶμον, Sf., 14, con ωνιαυτος, 427, 12, e Ζαμιωσθω, ibid., 14-5. Fra le altre contrazioni noteremo solamente ᾱ da ᾰε, anche in crasi (τιματω, 427, 16; κἀπιλείψω, Sf., 8; κἀπιπλεύσῃ, Alc., 79), non η (v. sopra, p. 336, nota 1). — Si vedrà presto la cagione per cui qui non si adducono esempî di 'prolungamento di compenso'. — I dittonghi che hanno come secondo elemento un ι ce lo mostrano qua e là congiunto come consonante alla vocale seguente (Ὑμήνᾰιον, Sf., 91, ove il Bergk ci dà Ὑμήναον; χρύσειον, colla seconda sillaba breve, Sf., 1, 8): altre volte esso è svanito (χρύσεον, Sf., 84, cf. 85; εποησαν, Sf., 10, con ποας, Sf., 54, 3, accanto a ποιας, 2, 14; ιροποηται, 429 A, 33; Μυτιληναοι, 427, 18-9, con δικαως, 429 A, 44), fenomeno che ha riscontro in più altri dialetti (v. Meyer G., pp. 164-7), ma che qui ha luogo con frequenza considerabile. Notevole è anche l'ηι (η), allato all'ει che trovasi per lo più negli altri dialetti, in parole quali sono ιρηια (429 B, 6, v. sopra, p. 354, nota 1), Κυπρογενήας (Alc., 60) ecc. (v. Meyer G., pp. 79-80).

Diamo ora qualch'esempio del più insigne fra i fatti fonetici che nell'ordine delle vocali ci presenta l'eolismo. Abbiamo I. αισ da ανσ in χόλαισι (da *χολανσι, *χολαντι, 3ª plur.), Alc., 39, 2, con δίψαισ' (id.), Alc., 39, 2; γελαίσας (participio, da *γελανσας, *γελαντι̯ας), Sf., 2, 5; ταίς, τετυγμέναις (accusativi plur.), Alc., 85; ταις, αρχαις, παισαις (id.), 427, 8, 10 (cf. 428, 14); διαρπαξαις (partic. nominat. sing., da *διαρπαξανς, *-αντς), 430 A, 12; II. εισ da ενσ in ἴεισι (da *ιενσι, *ἵεντι, 3ª pers. plur.), Sf., 16, con ἐπιρρόμβεισι, Sf., 2, 11-2; III. οισ da ονσ in ἀίοισα (partic., da *αιονσα, *αιοντι̯α), Sf., 1, 6, con λίποισα, ibid., 7 (cf. 84) e Μοῖσαι (da *Μονσαι, *Μοντι̯αι), Sf., 84 ecc.; κρύπτοισιν (da *κρυπτονσι ecc., 3ª plur.), Alc., 15, 4, con εμμενεοισι, 428, 29, ed οικησοισι, ibid.; τοις, στροταγοις, accusativi plur., 428, 13; IV. ωισ da ωνσ in γραφωισι, 427, 3; γινωσκωισι, 429 A, 39. V. sopra, pp. 156, 188 (nota 3), 253 (nota 4), 327 e sgg. (v. soprattutto la nota a pp. 329-30), 349 (nota 2), 354-5 e 371, in nota. Anche il dialetto dell'Elide ci dà

degni d'attenzione, ci sembrano come caratteri d'individualità dialettale i fatti che ci offrono le consonanti: le doppie ρρ, λλ, νν, μμ, prodotti di varî fenomeni d'assimilazione, mantenute senz'alterazione come nel tess. settentr. (1); la decadenza del F già in tempi assai antichi (2);

---

esempî di due dei mutamenti indicati, ma solo in fine di parola; un'epigrafe ion. arcaica di Chio (496) ci dà le 3ª plur. πρηξοισιν (A, 16-17, 20, con O giudicato = Ω), λαβωισιν (B, 15-6): il fenomeno nel lesbismo si estende ad un campo molto più vasto. Non è facile spiegare sì fatta alterazione: basti qui avvertire come nella produzione del secondo elemento (ι) dei dittonghi indicati il σ debba aver avuto parte importantissima. V. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 123, e la nota 3 a p. 272 del nostro scritto *La Grec. non ion.....*

(1) Esempî: I. ρρ da ρι̯ in ἀέρρει, Alc., 78; περροχος (da *περι̯οχος), Sf., 92; ρρ da ρF (?) in περράτων (il doppio ρρ vi è restituito per cagione dell'ε preced. lungo per posizione), Alc., 84 (accanto a περάτων, Alc., 33, 1; cf. κορα, Alc., 14, con κοραι, Sf., 62, 65, per *κορρα ecc., tess. ΚορFαι, 392); II. λλ da λν o λι̯ in βολλα- (βολλαι, 428, 38: βολλευετω, 428, 34; cf. 431, 1); circa il λλ di απεστελλαν (431, 22, ecc.) v. Osthoff, *Philolog. rundschau*, I, coll. 1590-1, e Meyer G., *Gr. grm.*², p. 263; III. νν da νι̯ in επεκριννετ[ο, 428, 28-9; da νσ in κτένναι, ἐγέννατο, in grammatici (v. Meister, I, p. 138, nota 1); IV. μμ da σμ in ἄμμες, Alc., 18, 3 (con ἄμμι, Alc., 19; Sf., 136; iscr. 434, 3); ὔμμες, Sf., 24; ἔμμι, Sf., 2, 15; iscr. 426; da μσ in ἐνέμματο in grammatici (v. Meister, l. c.). V. sopra, p. 112-3: v. anche l'osservazione fatta testè parlando del dialetto tessalico a p. 381.

(2) Il digamma, sebbene sia stato appellato ' eolico ' da Apollonio, da Quintiliano, da Prisciano ed anche da altri in particolar guisa attribuito all'eolismo (v. Meister, op. cit., I, pp. 103 e sgg., note) e dobbiamo credere che si trovasse ancora ne' manoscritti delle liriche d'Alceo e di Saffo, tuttavia ebbe nel dialetto di cui discorriamo una durata di gran lunga minore che negli altri non ionici di speciale importanza. Nessuna traccia di F troviamo ne' documenti epigrafici, nemmeno nei più antichi fra quelli che ci sono pervenuti: pochissimi sono gl'indizî che vi scorgiamo dell'esistenza d'un suono u̯ (υ) in qualche parola ov'esso è rappresentato con Υ (v. g. in ναυοις, 428, 43, ecc., cf. ναύω, Alc., 9, 3, da νᾶFο-). V. Tudeer, scritto cit., pp. 65-74. Nei frammenti dei poeti lesb. non abbiamo il F che in Fόν e Fρῆξις d'Alceo (v. Meister, I, pp. 105 e 104, nota 2): in altri vocaboli citati come ad essi appartenenti od in genere come eolici il suono F è segnato con altre lettere (con Γ, Φ, *V* lat., in principio di parola avanti a vocale, con Β, di dubbio valore fonetico, innanzi a ρ; con Υ fra vocali, ove solo Prisciano afferma conservato il F, o fra vocale e ρ). V. Meister, op. cit., l. c. Un diligente esame dello ' iato ' e del ' prolungamento di compenso ' ne' frammenti di Saffo e d'Alceo ci dimostra che solo in alcune fra le parole primitivamente fornite di digamma è necessario restituirlo per rimuovere l'iato (v. g. in γλῶσσα FέFαγε, Sf., 2, 9, in ὑπὸ Fέργον, Alc., 15, 7) o per ispiegare il prolungamento (γὰρ Fάναξ, Alc., 90); in altri casi la restituzione è soltanto permessa; in altri il metro vi si oppone. V. Clemm, *Krit. beiträge zur lehre von digamma.....* (C. *St.*, IX, pp. 449 e sgg.).

il compiuto svolgimento della ' psilosi ' (1); l' assibilazione del τ avanti ad ι, come negl' idiomi dell' Arcadia e di Cipro e ne' dialetti ionici (2), caratteri cui qualche altro d' assai minor momento si potrebbe aggiungere (3). Attrae a sè l' attenzione del dialettologo la ' baritonesi ' eolica, o meglio la tendenza a rimuovere l' accento, quant' è possibile giusta le leggi generali di esso, dalla fine delle parole: tendenza svoltasi sul campo dell' eolismo e non indicante punto affinità speciale col latino (4). — Dopo queste osservazioni fonologiche richiamiamo l' attenzione degli

---

Ne appare che il suono di cui si discorre era già in decadenza nel lesbismo dei tempi più antichi cui possiamo risalire.

(1) Più che gli esempî d' aspirazione non segnata d' esplosive sorde avanti a vocali altrove pronunziate con ', somministratici da epigrafi e da codici, ove troviamo per altro anch' esempî d' aspirazione notata per influenza della grecità comune, ci è ragione di reputare la ' psilosi ' giunta al suo più alto grado in questo dialetto l' autorità dei grammatici, fra cui basti nominare Apollonio ed Erodiano (v. i passi citati dal Meister, I, p. 100, nota 1). La psilosi ebbe luogo in ogni caso, qualunque fosse l' origine del ' πνεῦμα δασύ ' (spirante faucale o laringea sorda, v. sopra, § 14, IV): tale è la dottrina insegnata dagli antichi, dal Giese (op. cit., parte cit.) e dai nuovi dialettologi; l' Ahrens, che aveva creduto doversi probabilmente limitare la psilosi eolica allo spirito aspro non provenuto da σ o da ι̭ (I, p. 28), si accostò poi anch' esso all' altra opinione (*Progr. hann.* 1868, p. 26, cit. dal Meister). Intorno allo stato della spirante laringea negli altri dialetti non ionici v. sopra, p. 323 e sgg. (soprattutto la nota 1 della p. 327). La tendenza alla psilosi è fra quelle per cui il dialetto di cui qui si tratta sembra men lontano dal ionismo propriamente detto che qualsiasi altro della classe non ionica.

(2) V. sopra, pp. 329-31.

(3) Tale, ad es., è lo σδ rispondente a ζ iniziale od a ζ medio in più parole in grammatici ed anche, in mezzo di parola, nei frammenti d' Alceo e di Saffo, ove troviamo pure ζ: le iscrizioni hanno quasi sempre ζ. V. Meister, I, pp. 129-32; Blass, *Üb. die usspr. des gr.*^{2}, p. 99; Meyer G., *Gr. grm.*^{2}, pp. 249, 219, 262; 275: v. anche quanto abbiamo notato intorno al valore di Ζ a p. 116, nota 4. — Potremmo eziandio accennare certe assimilazioni (ad es. ὀππάτεσσι = ὀμμ. da *ὀπμ., Sf., 2, 11) ecc.

(4) Di essa ci dánno notizia i grammatici, fra cui ricorderemo qui soltanto i due insigni maestri già testè nominati, Apollonio ed Erodiano (v. Meister, I, p. 32 e sgg.): i più accurati eccettuano preposizioni e congiunzioni. Esempî di parole di tre o più sillabe, ossitone, parossitone o properispomene negli altri dialetti, proparossitone in questo: πόταμος, δύνατος; 'Αφρόδιτα; βασίληος. Esempî di voci bisillabe ossitone o perispomene altrove, qui parossitone o properispomene: σόφος, κάλος, ὄξυς, ἔμοι, ἄμμες; αὖτου, κάλεις; λεῦκος, βῶμος, θῦμος. In tali alterazioni dell' accento primitivo il Wheeler mette in rilievo il prevalere del suo ' accento secondario ' (v. sopra, pp. 136-8; Wheeler, op. ivi cit., pp. 24-5 e 113).

studiosi sopra fatti d' altra natura: sull' uso d' aggettivi patronimici in luogo di genitivi, uso già notato discorrendo dei dialetti della Beozia e della Tessaglia settentrionale (1); sulla formazione di participî del perfetto attivo in -οντ-, propria anche dei due volgari testè accennati (2); sul disuso in cui caddero le forme duali già nel più antico eolismo (3); sui locativi plur. in -οισι(ν), -αισι(ν), comuni a questo dialetto ed alla grecità ionica (4); infine sull' estendersi della coniugazione in -μι anche ad un numero notevole di forme dei verbi in -αω, -εω, -οω (5).

Non fu possibile nemmeno agli antichi definire, in forma sintetica breve ed esatta, il carattere generale dell' eolismo (6). Noi qui staremo

---

(1) Di tali patronimici formati per lo più col suff. -ιο-, non di rado in guisa indicante l' azione dell' analogia, abbiamo esempî in Πυθοφαης Ιερογενειος, 431, 56; Ηρωιδα τω Τερτικωνειω τω Ηραειω, 430 A, 37, ecc.

(2) Ad es. in πεφύγγων, Alc., 147; κατεστακοντων, 429 A, 21.

(3) V. sopra, p. 322, nota 1. — Appena occorre avvertire che tale fenomeno avvenne nel greco eolico e negl' idiomi affini degli antichissimi Itali in modo che non prova alcuna particolare parentela fra il primo ed i secondi.

(4) V. sopra, p. 190, note 1, 2. Esempî eol.: χρυσίοισιν ἀνθέμοισιν, Alc., 85; λευκοισι, Balb., 441, 8; θεοισι, 428, 40; αλλοισι, 429 A, 8 — ἄσαισι, ὀνίαισι, Sf., 1, 3; λαμπραισιν κυνίαισι, Alc., 15, 2; πολιταισι, 429 A, 22. Gli altri dialetti non ion. usano in luogo di tali locativi gli strumentali plur. in -οις, -αις, di cui ci dà esempî anche l' eolismo.

(5) Così spiegansi ora forme quali sono, v. g., ὄρημ' (Sf., 2, 11), χόλαισι (Alc., 18, 9), κάλημι (Sf., 1, 16), φίλημ' (Sf., 79), δοκίμωμι (Balbilla, *S.*, I, 321, 13), con parecchie altre, fra le quali non poche citate da grammatici (v. Meister, I, p. 173 e sgg.): notiamo in particolar guisa gl' infiniti attivi in -ν, come νίκαν (Alc., 80), ἄντλην (Alc., 19), επαινην, καλην, στεφανων (437, 25, 29) ecc., cf. κερναν (427, 13-4), διδων (433, 15), ομνυν (430 C, 9-10); ma ci appare il suff. -μεναι in ἔμμεναι (Alc., 86; iscr. 427, 11, ecc.). Nelle forme in -μι di verbi in -αω, -εω, -οω, la glottologia meno recente scorgeva un avanzo d' una più antica flessione verbale: lo Hirzel (scritto cit., 1862, p. 56 e sgg.) le giudicò nate sul campo dello eolismo sotto l' azione de' verbi in -μι; la sua opinione trovò seguaci, soprattutto nella nuova scuola glottologica; il Brugmann le reputa dovute all' influenza dei verbi in -μι formati, a parer suo, col suff. -η- (ἄημι, δίζημαι ecc.; v. *Das verb. suff. -ā-*....., in *Morpholog. untersuchungen*....., I, pp. 85-90). — Circa ποθήω (Sf., 23) ecc. v. sopra, p. 365, in nota.

Porremo termine a questi cenni sul verbo nell' eolismo ricordando gli strani imperativi che leggonsi in un' iscr. di Mitilene (428): σ|τειχοντον (6), καταγρεντον (15) ecc., attivi; επιμελεσθον, medio (v. sopra, pp. 256, nota 3, e 257, nota 3) e gli infiniti attivi in -μεναι, eolici ed epici, v. g. ἔμμεναι, Alc., 86; iscr. 427, 11.

(6) V. Ahrens, I, pp. 160-2.

paghi d' osservare, che, lungi dall' essere stato, come fu creduto, dialetto particolarmente fedele alla più antica forma dello ellenismo, l'idioma di Lesbo e dell' Asia minore eolica, nonostante la conservazione delle doppie liquide e nasali preaccennate, se ne allontanò più d' ogni altro dialetto della medesima classe, come appare dalla rapida decadenza del F, dalla psilosi, dall' assibilazione del τ avanti ad ι, dalla rinunzia al duale, avvicinandosi così al ionismo (in larghissimo senso, soprattutto poi a qualche specie di esso). — I documenti a noi giunti non ci porgono mezzo alcuno di conoscere varietà locali dell' eolismo, ma ci permettono di studiarlo in due età ben distinte fra loro, fra cui notansi divarî che anche ne' rapidi cenni precedenti vennero almeno in parte menzionati (1).

II. *Affinità speciali fra dialetti non ionici.*

Nella brevissima nostra descrizione dell' eolismo abbiamo usato questa parola nel più stretto de' sensi in cui essa viene adoperata nella dialettologia greca. Colla varia estensione che a tal voce si attribuisce è indissolubilmente connessa l' importante e difficile questione delle ' affinità speciali ' fra dialetti non ionici, della divisione scientifica di essi. Vedemmo altrove (2) come al campo del dorismo siano stati recentemente segnati limiti assai più stretti che per lo passato: ciò è avvenuto anche più in ordine all' eolismo. Per i grammatici greci esso non era guari altro che il linguaggio della poesia lesbica (3). Strabone lo estese a tutte le genti credute d' origine eolica: esso ebbe molti seguaci negli ellenisti moderni; ne provenne il noto concetto mal determinato della grecità eolica, cui si attribuiva ogni dialetto che non fosse giudicato nè dorico, nè ionico, nè attico, nè poetico (4). E. L. Ahrens restrinse il campo dell' eolismo agl' idiomi dell'Asia minore eolica e di

(1) Appena occorre ricordare come l' eolismo d' Alceo e di Saffo sia di gran lunga più puro che quello delle iscrizioni e come nel primo assai più che nel secondo trovinsi in varie forme indizî del suono ṷ (υ).

(2) V. p. 336, nota 2.

(3) Meister, op. cit., I, pp. 6-7.

(4) Strabone, VIII, 1, 2 — Giese, libro cit., §§ 4-7 passim, e soprattutto pp. 66-71, 142 e sgg. — Il Mattaire, che ammetteva un ' dialetto poetico ', non discerneva eolismo da dorismo (v. l' introduzione all' op. da noi menzionata a p. 43, nota 5).

Lesbo, della Beozia e della Tessaglia (1). Invano G. Curtius tentò di allargarlo di nuovo, riunendo in una classe i dialetti degli Eoli asiatici, dei Beoti, dei Tessali, degli Arcadi e di Cipro e ricostruendo così un eolismo collettivo di cui indicò come principale carattere « un' assai maggiore mutabilità », ossia « una men determinata intonazione della vocale » che negli altri dialetti (2). Non solo lo Schrader con un minuto studio comparativo dimostrò non potersi i dialetti dell' Arcadia, di Cipro, dell' Elide connettere più strettamente con quelli detti eolici dall'Ahrens che coi dorici (3), ma il Kirchhoff, seguíto dallo Hinrichs, dal Führer e da altri, ridusse l' eolismo ai limiti primitivi, ossia al solo idioma di Lesbo e dell'Asia minore eolica (4). Dopo la pubblicazione della famosa epigrafe di Larissa (1882 (5)) l' attenzione dei dialettologi si volse in particolar guisa ai rapporti fra il volgare della Tessaglia settentrionale ed il così detto lesbismo: nuove opinioni furono proposte

(1) Op. cit., I, 1839, pp. 1-5, 225-38. « Strabone repudiato tres tantummodo populi ab Heraclidarum inde reditu et Aeoles vocantur et Aeolica dialecto usi dicuntur, Aeoles Asiani, Boeoti, Thessali » (p. 3). Egli notava eziandio importanti divarî esservi fra i tre dialetti indicati: nulla quasi comune agli Eoli dell' Asia ed ai Beoti che non appartenga anche ai Dori; non apparire quasi speciale affinità fra l' eolismo asiatico ed il beotismo se non per mezzo del dialetto tessalico che sta fra l' uno e l' altro (pp. 4-5).

(2) *Bemerkungen zur gr. dialektologie* (*Götting. nachrichten*, 1862, pp. 483-98, = *Kleine schriften*, II, pp. 150-63). — Così il Gelbke (*De dial. arcad.*, C. *St.*, II, 1869, pp. 9-11 e 42) ammise come eolici gl' idiomi della Tessaglia, della Beozia, dell' Elide, dell' Arcadia (onde quello di Cipro) e di Lesbo, scorgendo in quello degli Arcadi quasi un vincolo fra le forme settentrionali dell' eolismo e le meridionali.

(3) *Quaestionum dialectolog. gr. particula* (C. *St.*, X, 1878, pp. 263-81). Egli conchiude: « Demonstrasse..... mihi videor tam multa Arcadibus cum solis Doriensibus communia esse, deinde ea, quibus Arcades cum Aeolensibus faciunt, ad prisca tempora referri non posse, denique tot tantisque rebus arcad. dialectum propriam induisse vestem, ut appareat vel contra Strabonis auctoritatem ad veterem Ahrensi sententiam redeundum esse, qua ille non solum Eleos verum etiam Arcades aeolicae stirpi abiudicavit, proprium utrique dialecto locum inter sermonem Peloponnensiacum vindicavit » (p. 280). E coll' arcad. egli sottrae allo eolismo anche il cipr. che a quello tanto si accosta.

(4) Hinrichs, *De hom. elocutionis vestigiis aeol.*, Jenae, 1875, pp. 4-10 — Führer, *Üb. die stellung des lesb. zu den verwandten dialekten* (Bezz. *Beitr.*, VI, 1881, pp. 282-9). — Intorno all' opinione del Kirchhoff v. per altro anche la nota alla p. 2 dello scritto che tosto citeremo del Brand.

(5) V. sopra, p. 379, nota 3.

e taluno ritornò a quella di Strabone e de' numerosi seguaci di lui, propugnata, come abbiam detto, da G. Curtius. Così il Collitz vide nel tessalico quasi il centro preistorico dell'eolismo (in larghissimo senso) (1); il Prellwitz si fece a difendere, non senza qualche ipotesi ardita, la dottrina ahrensiana (2); infine il Brand volle rimettere in onore quella di G. Curtius, aggregando per altro al suo eolismo collettivo anche il dialetto dell'Elide (3).

Un' esposizione critica degli argomenti addotti in favore delle preaccennate opinioni troppo eccederebbe la misura prescritta a questa nostra trattazione e potrebbe non senza ragione venir giudicata più lunga che veramente proficua. Che debbasi pensare intorno alla questione delle affinità speciali fra dialetti non ionici ci sembra apparire abbastanza dalle notizie, sì sovente comparative, che intorno ad essi abbiamo date. Fra i caratteri che si sogliono citare quali segni di più stretta parentela fra più dialetti già abbiamo veduto come non pochi in realtà si trovino, sebbene assai meno frequentemente, anche in altri, ovvero il fatto che ai

(1) *Die verwantschaftsverhältnisse der gr. diall....*, Göttingen, 1885. Egli giudica il tess. un dialetto intermedio fra il beot. ed il lesb., fra questo e l'arcad.-cipr., fra questo ed il beot.: per mezzo poi del lesb., dell'arcad. e del cipr. si passa dal campo non ionico al ionico. Ma egli non crede che un albero genealogico dei dialetti greci possa avere importanza se non in ordine ad un dato fenomeno.

(2) A spiegare certi caratteri comuni al lesb., al tess. ed al beot. ed altri per cui questi dialetti differiscono fra loro l'aut. cit. (*De dial. thess.*, 1885, pp. 51-63) suppone che i Lesbî, dopo essere vissuti coi Tessali e coi Beoti nell'unità di una sola gente, siansi separati dagli altri; indi « primum, Boeotos post Lesbiorum discessum cum Thessalis aliquantum temporis cohaesisse, deinde, Boeotos cum Dorica aliqua gente commixtos esse et multa eorum sermoni propria recepisse, suorum amisisse, tum, simile quid etiam Thessalis, imprimis Pharsaliis accidisse. Denique de Arcadibus Cypriisque judicium minus certum est, quia nonnulla, quae sunt gravissima, apud eos non inveniuntur. Cum alia cum Aeolibus, alia cum Doribus communia habeant, fortasse etiam apud eos de permixtione cogitandum est. Quamquam ab Arcadibus etiam posteriore aetate nonnulla Dorica recepta esse veri simillimum est ». Ciò il Prellwitz si fece a dimostrare con argomenti tratti prima dalla morfologia, poi dalla fonologia dei dialetti indicati.

(3) *De dialectis aeolicis quae dicuntur particula I*, Berol., 1885. Il suo ' paneolismo ' si divide in eolismo settentrionale (costituito dai dialetti della Tessaglia, della Beozia e di Lesbo) ed in eolismo meridionale (che consta dei volgari della Arcadia, di Cipro e dell'Elide); il secondo si staccò dal primo quando in questo non si erano ancora svolte certe tendenze fonetiche; onde il divario fra l'uno e l'altro. Gli Eoli, giusta il Brand, si mostrarono in genere inclinati a conservare le primitive consonanti, ad alterare le vocali: v. p. 77.

soli dialetti indicati appartengono non ha, per varie ragioni secondo i casi, tutta quell' importanza che gli si vuole attribuire. Ora tali caratteri non consistono in altro che in suoni, in forme primitive ben conservate, non in identiche alterazioni d' elementi del protoellenismo, in fenomeni dimostranti una comune attività glottica (soprattutto nell' ordine delle forme) di più dialetti già separati dagli altri. Ora ci si presentano vere innovazioni, ma tali che ben poterono aver luogo su parecchie parti del campo della grecità non ionica per cause eguali, come fatti indipendenti gli uni dagli altri, oppure sono forse dovute ad azione esercitata da uno o più dialetti sullo svolgimento di altri. A ciò si aggiunga che parecchi fra questi pretesi indizî di particolare somiglianza sono di ben poco momento nè traggono forza dal numero. Nè si dimentichi che stanno spesse volte contro ad essi altri indizî, onde i volgari che sembravano più accostarsi gli uni agli altri vengono separati. Da tutto ciò si scorge per quali ragioni debbasi ora rinunziare al tentativo di costruire un albero genealogico dei dialetti di cui discorriamo (1): per quali ragioni non abbiamo diviso i dialetti non ionici, come solevasi, in dorici ed eolici, nè suddiviso il dorismo in ' severo ' e ' mite ' (2), ma, riducendo e dorismo ed eolismo ai limiti che la scienza più rigorosa ha loro segnati (3), ammettendo fra l' uno e l' altro più dialetti intermedî che sembrano guidarci dal primo al secondo, valendoci, quanto ci parve possibile, dell' ordine dato alla materia di cui trattiamo dal Cauer e da G. Meyer (4), ci siamo provati a ritrarre la mirabile varietà dello ellenismo non ionico disponendola per guisa che dalla forma più schietta di esso si procedesse

(1) Scrivevamo nel 1883 (*La grec. non ion*....., p. 310) e ripetiamo ora: « È possibile che la scoperta di nuove epigrafi guidi il dialettologo alla soluzione del problema: è possibile eziandio ed assai più probabile che lo distolga da esso come da un vano tentativo, rivelando nello svolgimento dello ellenismo nuove forme intermedie fra i dialetti già noti e pertanto una continuità di cui non possiamo farci ancora un adeguato concetto ».

(2) V. sopra, p. 342.

(3) Dell' eolismo si è qui trattato: circa il divario fra ' dorismo ' e ' pseudodorismo ' v. sopra, p. 336, nota 2, e principalmente § 31, I.

(4) *D. I. G.*[2] — *Gr. grm.*[2], pp. XVIII-XXX.

gradatamente verso l'idioma di Lesbo e dell'Asia minore eolica, che più d'ogni altro della medesima classe si avvicina al ionismo.

§ 34.

Dialetti letterari.

Già nei paragrafi precedenti in cui abbiamo tentato di descrivere i caratteri individuali dei dialetti non ionici, considerati nella loro forma schiettamente popolare, siamo stati costretti qua e là a toccare dell'uso letterario fatto d'alcuni di tali dialetti, di certe alterazioni a cui in esso dovettero andar soggetti, soprattutto dell'apparire di elementi eterogenei più o meno numerosi ed importanti, in cui si suole scorgere la azione esercitata su quelli da qualcun altro degl'idiomi ellenici. Ora è tempo d'occuparci, quanto ci permette la brevità della nostra trattazione, di quei dialetti, non parlati da alcuna gente greca, non adoperati se non nel comporre, con vario intendimento artistico, dei quali è principale carattere la preaccennata pluralità d'elementi ed è parte precipua od almeno di molta importanza l'ellenismo non ionico per lo più in due delle sue forme. Nello studio di sì fatti dialetti conviene tener conto de' mutamenti che sì facilmente poterono per varie cause aver luogo nei documenti, copie sì lontane dagli originali: vuolsi inoltre non dimenticare che parecchi di quei documenti dovettero essere trascritti da un alfabeto non ionico nel ionico che vinse gli altri e si estese a loro danno, quattro secoli circa av. e. v.

I. *Dialetto vario della lirica corale* (1).

Le precedenti osservazioni si riferiscono in particolar guisa al vario

---

(1) Intorno ad esso in genere v. Mucke, *De dialectis Stesichori, Ibyci, Simonidis, Bacchylidis aliorumque poetarum choricorum cum pindarica comparatis*, Lipsiae, 1879; Führer, *Die sprache u. die entwicklung der gr. lyrik*, Münster, 1885.

Del linguaggio di Pindaro, dopo quegl' insigni maestri che furono Goffr. Hermann (che ne trattò nel 1809, v. *Opuscula*, I, Lipsiae, 1827, pp. 245-68) ed il Böckh (*Pindari opera.....*, I, Lipsiae, 1811, pp. 288-95), discorsero con particolar cura il Peter (*De dialecto Pindari*, Hal. Sax., 1866), l'Erdmann (*De Pindari usu syntact.*, Halis, 1867, v. soprattutto pp. 82-96 — v. anche Gildersleeve, *Studies in pindaric syntax*, in *The american journal of philology*, III, pp. 434-55; IV, pp. 158-65),

dialetto che ci presenta la lirica in istretto senso, ‘ lirica o melica corale o dorica ’ come suolsi appellare: i più insigni poeti del cui linguaggio dobbiamo qui brevemente trattare sono Alcmane (verso la fine del 7° sec. av. e. v.), Stesicoro (dalla metà del 7° a quella del 6°), Ibico (verso la metà del 6° sec.), Simonide da Ceo (6°-5° sec.), Pindaro (522-442?), Bacchilide (5 secoli e mezzo circa av. Cr.) (1). Nella loro grecità, quale ce la porgono i codici e la definiscono parecchi fra i grammatici bizantini, ci appariscono più elementi che conviene ben distinguere fra loro. In tutti troviamo alcuni dei più spiccati caratteri dello ellenismo non ionico, fra i quali notevolissimo è l'amore del suono ᾱ: non in tutti per altro tali caratteri sono eguali in numero ed in frequenza (2). Comune ai poeti di cui discorriamo è anche l'uso di suoni, di voci, di forme appartenenti al linguaggio della poesia epica (3),

---

con ardita novità d'idee il Führer (*Der böot. dialekt Pindars*, in *Philologus*, XLIV, 1885, pp. 49-60, scritto cui tien dietro il precitato del medesimo autore come svolgimento e dimostrazione più estesa). — Dopo il *Lexicon pindar.* del Porto (Hanau, 1606), il lavoro del Damm (1765-78, v. sopra, p. 46, nota 4), il *Glossarium pindar.* (nella già cit. ediz. del Böckh, II, II, 1821) vennero le *Concordantiae*..... del Bindseil (Berl., 1875) ed il *Lexicon pindar.* del Rumpel (Leipzig, 1883). — Circa il dialetto d'Alcmane v. sopra, p. 343, nota: circa quelli di Stesicoro, d'Ibico, di Simonide, di Bacchilide v. Mucke, scritto cit., pp. 68-75; Holsten, *De Stesichori et Ibyci dialecto et copia verborum*, Gryphiswald., 1884 (v. specialmente pp. 27-8).

(1) Di qualcuno fra i poeti nominati abbiamo anche liriche d'altro genere. Qui non si discorre che dei loro canti ‘ corali ’ ossia ‘ di tipo dorico ’ come altri dicono. — Citiamo l'ediz. 4ª del Bergk.

(2) L'ᾱ indicato, = ion. η, ci si presenta ed in sillabe radicali ed in suffissi varî: abbiamo talora in Pindaro anche qualche così detto ‘ iperdorismo ’ (πεποναμένον, Πυθ., IX, 93, con altri esempî, v. Peter, scritto cit., pp. 12-3). Vi si aggiunga l'ᾱ da ᾱο, ᾱω, in genitivi sing., plur., ed in certi temi nominali. Si aggiunga eziandio il τ conservato, sebbene non sempre, nella desin. -ντι. Non manca qualch'es. di πεδά. Notinsi inoltre, come proprî qui del solo dialetto pindar., gli aoristi ed i futuri da temi in dentale con esplosiva gutturale avanti al suff. temp. (v. Peter, pp. 59-60) e l'uso d'ἐν coll'accusat. (Peter, p. 68). V. sopra, pp. 313 e sgg., 318-9, 329-31, 338-9, 361 (nota 1). — Intorno ad altri di sì fatti indizî d'ellenismo non ionico v. Mucke, scritto cit., cap. I.

(3) Menzioniamo qui l'η che appare qua e là in luogo dell'ᾱ non ion., in parole quasi tutte omeriche; l'azione dal dialetto epico esercitata sul modo di contrarre certe vocali (onde abbiamo ad es. ᾱ da ᾰε, non η, v. sopra, pp. 336-7); la influenza dell'epico ϝ iniziale di certe parole, sebbene non vi siano ragioni sufficienti per tentarne la restituzione (apparendo, nota il Mucke a pp. 40-1, « choricos consentientes cum epicis et..... elegiacis iambicisque..... ante verba in principio

per guisa che fu insegnato da grandi maestri essere tale linguaggio il fondamento di quello della lirica corale (1). Oltracciò nel maggior numero dei poeti mentovati si rinvengono traccie, più numerose in Pindaro, meno in altri lirici e varie in parte ne' varî autori, d' eolismo nel senso più stretto della parola, soprattutto in doppie liquide e nasali (per assimilazione) non ridotte a semplici e nei gruppi fonetici αισ, οισ, da ανσ, ονσ (2).

Suolsi nel vario dialetto della lirica corale scorgere un contemperamento del linguaggio d' Omero con un dorismo mite (3), nei più dei poeti non senza eolismi variamente frequenti. Nella scelta d' elementi dorici (non proprî di dialetti locali, ma largamente estesi) si manifesta l' autorità acquistata dai Dori nella lirica corale che fra essi sappiamo essersi svolta; l' uso d' elementi tratti dalla grecità epica ha la sua causa nella somma importanza ch' essa ebbe in ordine ad ogni altro genere di poesia; negli eolismi ci appare l' azione esercitata sulla lirica

digammo praedita vocales breves ad arbitrium vel intactas sivisse vel elisisse, vocales vero longas et diphthongos vel saepius quam Homerum videri corripuisse »); l' introduzione di parole epiche nel linguaggio lirico (verbi ecc.; κεν, accanto ad ἄν, in Simonide e Pindaro); i genitivi in -οιο (soprattutto in Pindaro), qualch' es. del suff. -φι (non pindar.), parecchi di -θε(ν) ecc. in Pindaro e certe forme di pronomi; l' aumento ora usato ora ommesso. Alle forme tratte dalla epopea si possono aggiungere i locativi plur. in -οισι, -αισι (meno frequenti in Pindaro, più negli altri lirici che gli strumentali corrispondenti in -οις, -αις) e qualche infinito in -μεναι, ma gli uni e gli altri appartengono eziandio all'eolismo lesb. ed asiat., di cui in ordine al dialetto della lirica corale diremo tosto. Intorno ad altri indizî d' influenza della grecità epica v. Mucke, p. 32 e sgg.

(1) Hermann, scritto cit., p. 247 (« Est..... Pindari dialectus epica, sed colorem habens doricae, interdum etiam aeolicae linguae..... »). Il Böckh approva affatto la sentenza dello Hermann (scritto cit.). — Li seguono il Peter, il Mucke ecc.

(2) Del primo fatto siano esempî gli aggettivi in -εννο-, soprattutto pindarici (φαεννον, 'Ολ., 1, 6; κλεεννας, Πυθ., 5, 20; κλεννα, Alcm., 23, 44); forme quali sono ἄμμι(ν), ὔμμι(ν) ecc. con ἔμμεναι possono anch' essere provenute alla lirica dal linguaggio epico. Del secondo citiamo ad esempî i participî in -οισα, frequenti in Pind., con Μοῖσα (v. Peter, p. 57; aggiungi φέροισα, λίποισα, Alcm., 16, 21 ecc.); le 3e plur. in -οισι(ν) (in Pind. accanto ad -οντι; anche Ibico ha θαλέθοισιν, 1); gli accusativi plur. pindar. in -οις, -αις (allato ad -ους, -ας).

Basti un più rapido cenno di qualche altro eolismo: di σδ = ζ (v. p. 387, nota 3) in Alcm. (παίσδει, 38; τράπεσδαι, 74 B; μελισδομέναι, 98, ecc.); d' αἴτημι, Pind., framm. 155, 4, con ἐπαίνημι, Simon., 5, 19 (v. soprattutto p. 388, nota 5).

(3) Con eccezioni per quanto spetta ad Alcmane. V. i passi di grammatici allegati dal Mucke, pp. 5-6.

di cui discorriamo da quella di Lesbo. Tale è la dottrina che meglio di ogni altro ellenista espose l'Ahrens (1). — Vi oppose recentemente non lievi ragioni ed una nuova teorica il Führer (2). Egli nega alla lirica corale gli elementi eolici che ad essa si sogliono attribuire: non ammette che alcuni di essi possano a buon diritto giudicarsi tali nè che al testo primitivo dei lirici indicati appartengano gli eolismi veri presentatici dai manoscritti, eolismi ch'egli reputa dovuti ad errori di trascrizione dagli antichi alfabeti nel ionico (3); egli confuta gli argomenti addotti a dimostrare come siasi la lirica corale o dorica svolta sotto l'azione della melica degli Eoli (4). Nè di maggior valore gli sembra la dottrina che debbasi nel vario dialetto della lirica di cui discorriamo, anche in quello dei poeti non dorici, ammettere un mite dorismo, quasi elemento convenzionalmente comune a tutti i cantori di cui qui si ragiona. Egli osserva come i frammenti d'Alcmane ci siano giunti in forma dialettale alterata da grammatici giusta il meno antico volgare della Laconia (5). Con un particolareggiato esame dei così detti dorismi pindarici egli si fa a dimostrare come ben si possano riferire al beotismo (6). I dorismi d'Ibico da Reggio gli sembrano effetto della

(1) *Üb. die mischung der dialekte in der gr. lyrik* (*Verhandlungen der XIII versamml. dtsch. philologen..... in Göttingen*, 1853, pp. 55-80).

(2) Nei due scritti citati e soprattutto nel primo indicato.

(3) È questa forse la parte più debole della sua nuova dottrina.

(4) E qui osserva quanto varia dovrebbe giudicarsi tale azione ne' varî poeti, alcuno de' quali le sarebbe sfuggito, mentre gli altri assai differiscono fra loro e nel numero e nella qualità degli eolismi; osserva come di tale azione non vi sia traccia nel ditirambo, ch'ebbe a primo maestro l'eolico Arione; come Terpandro da Lesbo a Sparta, fra Dori tenacissimi dell'antico, non abbia potuto introdurre elementi eolici nella lirica; come a spiegare quelli che trovansi in Pindaro sarebbe, in ogni caso, necessario ricorrere alla supposta influenza d'Alceo e di Saffo; come alla loro melica sia notevolmente anteriore il primo svolgimento della dorica.

(5) V. sopra, nota 2 a p. 345.

(6) Al beotismo, s'intende, dell'età del poeta. Le gravi alterazioni a cui sappiamo essere più tardi andato soggetto l'idioma della Beozia e la trascrizione dei canti pindarici fatta probabilmente fuori di essa, in Atene, senza riguardo al loro dialetto primitivo non lasciarono più, nota il nostro autore, scorgere l'identità di quel dialetto col beotismo arcaico. A ciò dovette contribuire il valore panellenico assunto dagl'inni del grande poeta tebano: i frammenti di Corinna, che non ebbe sì lieta sorte, ci si presentano ancora in forma beotica. I grammatici greci non conobbero il più antico volgare della Beozia per guisa che potessero

prevalenza ivi conseguíta dai Dori ovvero del bisogno d'accostarsi nel dialetto ad uditori dorici cui più volte dovette rivolgersi l'errante poeta. Forse a tale bisogno voglionsi attribuire anche i dorismi di due lirici nati nella ionica Ceo, Simonide e Bacchilide. Tutta la lirica corale pertanto si sarebbe svolta nei dialetti nativi dei singoli poeti, ma sotto l'azione del linguaggio epico, che sarebbe diventato il linguaggio della letteratura in genere, se non vi si fosse opposta la forte individualità delle varie schiatte. All'accennata influenza la melica di cui discorriamo si sottrasse più o meno secondo la maggiore o minore soggettività sua (1). Non sarebbe qui opportuna una discussione di questa nuova dottrina (2), ma ben si può affermare ch'essa apre nuove vie all'investigazione e non rimarrà priva di notevole efficacia in ordine al progresso di tali studî (3).

II. *Dorismo di Callimaco* (4).

Fra gl'inni di Callimaco da Cirene, dotto insigne e poeta di scuola alessandrina (circa 2 secoli e mezzo av. e. v.), due, il 5° ed il 6°, sono composti in un dorismo per lo più di genere severo, temperato con altri elementi, eolici in parte, in parte epici. Anche in tre epigrammi ci appare, non senza qualche indizio d'influenza eolica, adoperato il dorismo: di questo troviamo traccie eziandio negli altri lavori poetici del nostro autore, ove prevale il greco comune o l'epico (5).

---

ravvisarlo in Pindaro: indi i loro giudizi intorno al linguaggio del poeta, cui venne attribuito un dorismo mite.

(1) Così Stesicoro da Imera, sì vicino nella sua lirica all'epica, ne imitò anche per tal guisa la favella che il linguaggio epico vuolsi forse giudicare fondamento di quello da lui adoperato, ove notasi per altro, accanto a più dorismi di genere assai moderato, taluno degno di particolare attenzione (come, ad es., ποταύδη, 92), mentre inutilmente vi si cercherebbero eolismi.

(2) E per la necessaria brevità della nostra esposizione e perchè l'autore non ha ancora addotto in favore di essa tutti gli argomenti che può allegare, estendendo a più vasto campo le proprie ricerche.

(3) Dei dorismi nelle parti liriche del dramma attico dovremo parlare quando si avrà a discorrere della grecità di esso.

(4) Degner, *De dorismi usu callimacheo*, Vratisl., 1877: v. specialmente pp. 81-2.

(5) Diamo qui rapidamente qualche cenno del dorismo di Callimaco, riferendoci particolarmente ai due inni accennati. L'ᾱ = ion. η ci si presenta ed in sillabe radicali ed in suffissi; dalla contrazione di οο, dal prolungamento d'ο nasce ω, mentre da εε proviene assai più spesso ει che η; ᾱο, ᾱω si fondono in ᾱ; da ᾰε in crasi abbiamo η; di τ inalterato avanti ad ι basti citare ad es. la desinenza

III. *Dialetto della poesia bucolica* (1).

Difficile studio è quello della grecità teocritea. Non solo essa ci si presenta in tre forme ben distinte fra loro (2), ma anche fra gl' idillî in cui domina il dorismo vi hanno divarî notevoli, per guisa che parecchi vennero denominati ' più dorici (δωρικώτερα) ' (3). A ciò si aggiunga il pessimo stato dei codici (4) ed il dubbio in cui siamo circa l'autenticità di parecchi idillî (5). Occorrevano perciò a determinare ne' singoli casi l' uso dialettale di Teocrito accuratissime ricerche, le quali,

---

plur. -ντι. Nella flessione verbale appariscono futuri ' dorici ', aoristi con -ξ- da temi generali non terminati in gutturale, -μες suff. della 1ª pers. plur. dell'attivo. — Gli eolismi consistono per lo più in participî in -οισα (v. Degner, scritto cit., pp. 80-1): vi si aggiunga ἔμμι ecc. — Il linguaggio epico vedesi usato in locuzioni, in emistichî tratti da Omero, fors' anche in singole parole di pari origine. Ad imitazione di tale linguaggio Callimaco, certamente senz' averne avuto migliore cognizione che gli altri dotti alessandrini, tien conto dell' antichissimo Ϝ iniziale di certe parole, le adopera precedute da vocabolo uscente in vocale senza che questa si elida: ma ciò avviene in Callimaco meno frequentemente che in Omero. Notasi anche qualche ommissione d' aumento giusta l' uso omerico.

I dorismi usati dal nostro poeta in componimenti ove prevale altro dialetto sono tratti da altri scrittori, o nomi locali od etnici o termini per qualche ragione particolarmente proprî di Dori, o, negli epigrammi, voci ricavate dal dialetto di colui al quale essi si riferiscono.

(1) Di esso in genere trattò il Mühlmann, *Leges dialecti qua Graecorum poetae bucolici usi sunt*, Lipsiae, 1838.

Nella breve nostra esposizione non ci occuperemo quasi se non di Teocrito (cui soglionsi porre accanto Bione e Mosco): intorno all' insigne poeta siracusano v. Oppel, *Quaestt. de dialecto theocr.*, Lipsiae, 1874; Schultz, *Die mischung der dialekte bei Theokrit*, Berl., 1874; Morsbach, *De dial. theocr.*, I, Bonnae, 1874, ed *Üb. den dial. Theocrit's* (C. *St.*, X, 1877, pp. 1-38); v. anche le osservazioni del Fritzsche circa due di tali scritti in B. *J.*, III, pp. 165-8; Rumpel, *Lexicon theocr.*, Leipz., 1879.

(2) I più degl' idillî sono composti in un dorismo che non esclude elementi eterogenei (d' origine eolica od epica); tre già vedemmo appartenere all' eolismo (v. sopra, p. 384, nota 1); due (XII, XXV) sono scritti in dialetto omerico.

(3) Quali rapporti esistano fra simile varietà dialettale e quella degli argomenti, dei personaggi ecc. degl' idillî, problema la cui soluzione non è ancora preparata da sufficienti ricerche speciali, non sarebbe qui possibile investigare.

(4) È noto come vi s' introducessero qua e là, probabilmente soprattutto per opera di grammatici, dorismi ed anche iperdorismi, mentre altrove a quelli si venivano sostituendo forme epiche od attiche. Il lavoro d' emendazione riuscì pertanto malagevole e di vario risultamento, secondochè gli editori erano più inclinati a rispettare l' autorità dei manoscritti od a restituire il dorismo.

(5) V. Morsbach, I, pp. 1-2.

almeno in notevole parte, sono state fatte ed al dialettologo odierno permettono di dare qualche notizia, non inesatta come molte di quelle che davansi prima delle nuove investigazioni, intorno ai principali caratteri del linguaggio teocriteo nella maggior parte degl' idillî. Esso è un dorismo (come già notarono commentatori e grammatici bizantini (1)), ora più vicino al ' severo ' ora al ' mite ', non privo affatto di caratteri locali, commisto con elementi in parte eolici, in parte epici (2). Ne risulta un dialetto fornito d'una notevole varietà e d'un carattere manifestamente letterario.

IV. *Elementi non ionici nella grecità dell' epigramma* (3).

L' epigramma si accosta in genere nel suo linguaggio a quello della

---

(1) V. Morsbach, I, pp. 3-5.

(2) Il segno più rilevante della grecità non ionica, l' ᾱ = η ion., incontrasi frequentissimo in sillabe radicali ed in suffissi (ma in certi casi tutti i migliori manoscritti ci dánno η, in altri troviamo qui ᾱ, là η). Della contrazione d' οο il risultamento è per lo più ω nel genit. sing., ου altrove; anche οε diventa ω in parecchi casi; ma da εε si ha generalmente ει. Notiamo inoltre le contrazioni di ᾰε ora in η, ora in ᾱ, d' αη in η; d' ᾱο, ᾱω in ᾱ (ed anche d' ᾰο in ᾱ in certi casi, mentre altre volte abbiamo da ᾰο il non dorico ω, come da ᾰω); frequente è il mutarsi d' εο in ευ. O prolungato, come suol dirsi, per compenso diviene ω (così nell' accus. plur. de' temi masch. o femm. in -ο- abbiamo ne' codd. migliori od in tutti -ως da -ονς 23 volte, -ους in due casi, in 13 vi ha incertezza nei manoscritti più autorevoli); l' ε si prolunga in ει; numerosi sono gli esempî di accusativi plur. in -ος, -ᾰς. Intorno a ν per λ avanti θ v. sopra, p. 350, nota 2. Il τ rimane quasi sempre inalterato, quando il dorismo lo conserva tale, avanti ad ι. — La coniugazione teocritea ci porge futuri dorici, futuri ed aoristi con -ξ- (ma anche con -σ-) corrispondenti a forme di presente in -ζω, perfetti che assumono terminazioni presenziali (v. sopra, l. c.), -μες di gran lunga più frequente che -μεν.

In ordine agli eolismi non dobbiamo indicare qui se non l' -οισα finale di participî, che in tutti od almeno ne' migliori codd. ci appare 34 volte accanto a due esempî d' -ουσα: in altri casi vi ha dissidio fra quelli. Σδ = ζ ci si presenta qua e là in mezzo di parola senza norma costante. — In Bione e Mosco trovansi alcuni eolismi che Teocrito non ci porge negl' idillî di cui ora discorriamo. V. Meister, *Die gr. diall.*, I, pp. 24-6.

In più modi si manifesta l' azione del linguaggio omerico sul teocriteo: in varie dieresi, in aoristi ed in futuri con -σσ- ed anche in alcune forme ' distratte ', di cui avremo presto a far cenno discorrendo del dialetto epico, forme non prive affatto di riscontro in Callimaco.

(3) Wagner, *Quaestt. de epigrammatis gr. ex lapidibus collectis grammaticae*, Lipsiae, 1883: v. soprattutto pp. 6-24. Egli tien conto non solo di quelli che vennero raccolti dal Kaibel (*Epigrammata gr. ex lapidibus conlecta*, Berol., 1878 —

elegia, che presto troveremo fra i dialetti ionici, ma da esso suole distinguersi, più o meno secondo i casi, per certi caratteri suoi proprî fra cui dobbiamo notar qui l' uso d' elementi non ionici. Esso ci appare naturalmente in vario grado: massimo in epigrammi composti da Dori o da altri Greci d' origine non ionica nelle loro città native, soprattutto in età assai antica; minimo in quelli che dobbiamo ad autori cui per varie ragioni parve opportuno valersi della grecità non ionica, sebbene non ad essa appartenessero i proprî dialetti, principalmente ne' tempi in cui la κοινὴ già era giunta all' uso più esteso (1). L' imitazione di dialetti non ionici sovente non si estendeva oltre al carattere più insigne che li distingue dagli altri (2).

V. *Dialetto dei Pitagorici* (3).

Strana varietà d' elementi appare eziandio in un dialetto di scuola filosofica, ossia in quello che ci presentano i più dei pochissimi scritti e dei frammenti a noi giunti fra i molti che gli antichi attribuivano ai Pitagorici (4). Lo studio della loro grecità è reso assai difficile dal deplorevole stato dei manoscritti, ove accanto a dorismi e ad altri in-

---

Supplementum....., in *Rhein. mus.*, nuova serie, XXXIV, p. 181 e sgg.), ma anche d' altri scoperti più tardi ecc.

(1) Le cause per cui elementi tratti da altri dialetti s' introdussero in quello che l' elegia diede all' epigramma sono, come avverte il Wagner, le tre seguenti: 1° l' idioma nativo del poeta; 2° in età poco antica la classe di persone alla quale apparteneva chi era argomento all' epigramma (così il valore efebico venne celebrato in versi non privi di dorismi); 3° la provenienza d' una parte, maggiore o minore, dell' epigramma da altro componimento poetico o da altro genere di poesia, appartenente alla grecità non ionica.

(2) L' ᾱ in luogo del ion. η, soprattutto nelle terminazioni, pareva bastare, nella maggior parte dei casi, a sì fatta imitazione; gli si aggiungeva talvolta l' ᾱ da ᾱω nell' -ᾶν dei genitivi plur.; assai meno frequenti erano l' ω = ου, il τ conservato avanti ad ι in -τι, -ντι, gli aoristi in -ξα per -σα, l' οι eol. in -οισ- da -ονσ- ecc.

(3) Matthaei, *De dialecto Pythagoreorum*, Gottingae, 1878.

(4) Il Matthaei nella cit. dissertazione oltre a quanto ci resta di Timeo Locro, d'Archita e d' altri filosofi noti come appartenenti alla medesima scuola tien conto degli scritti morali d' ignoto autore che ad essa si accosta nelle idee e nel linguaggio. Esclude dalle sue ricerche il libro d' Ocello Lucano sulla natura, come quello che ne' nostri codd. è volto interamente in greco comune, mentre qualche frammento di esso in Stobeo ci appare ancora in forma per lo più dorica. V. Matthaei, pp. 1-2; Mullach, *Fragmenta philosophorum gr.*, I, pp. 383-575, e II, pp. 1-129, Par., 1860-8.

dizî d'ellenismo non ionico e ad elementi ionici altri ci appariscono, tratti dall'atticismo, dal dialetto comune, sì che dovremmo credere esservi stata nel linguaggio degl'indicati scrittori la più capricciosa instabilità, se non sapessimo quanto facilmente siasi potuto sotto la azione della ' κοινὴ ' alterare il loro idioma, che, qualunque opinione si professi intorno all'origine degli scritti accennati, dovette, almeno per istudio d'imitazione, avere più o meno carattere dorico non privo di costanza ne' casi identici fra loro. Quasi tutti quelli che abbiamo veduto essere segni di grecità non ionica e di dorismo rinvengonsi in questo dialetto, ma con varia frequenza (1): vi appariscono anche qua e là iperdorismi (2) ed indizî di dorismo ' severo ' ora fedelmente osservato ora negletto (3). Nè mancano traccie d'eolismo nè d'imitazione del dialetto ionico (4). Probabilmente gli autori degli scritti di cui discorriamo tentarono di comporli nel dialetto della Magna Grecia, sede della scuola pitagorica, ma avvenne loro che non raramente si scostassero da esso ed anche dal dorismo in genere, vissuti in età già lontana dal fiorire di questo, tratti in errore forse dall'imitazione di scrittori il cui carattere dorico nel linguaggio era assai men puro che a quei Pitagorici paresse.

Con queste considerazioni poniamo termine alla nostra breve trattazione dei dialetti non ionici. Procediamo ora ad un rapido esame degli altri, che ci presentano varietà di gran lunga minore e sono generalmente più noti.

---

(1) In tutti gli scritti di cui qui si ragiona trovansi l'ᾱ = η ion., l'ω = ου ion. in contrazione (genit. sing.) ed in ' prolungamento di compenso ' (accusat. plur. dei temi in -ο- non neutri), l'ᾱ da ᾱω (genit. plur. in -ᾶν), il τ conservato innanzi ad ι in -ντι (3ª plur. attiva) ed in ποτί, i futuri ' dorici ' contratti. Notisi anche l'uso del verbo plur. con soggetti neutri significanti ' cose determinate ' (esso trovasi in un terzo degli esempi).

(2) Soprattutto nell'uso dell'ᾱ invece dell'η.

(3) Del primo caso nei menzionati genitivi sing. in -ω ed accusativi plur. in -ως: del secondo nel raro uso d'η da εε ecc.

(4) Gli eolismi della grecità pitagorica consistono principalmente in quei participî in -οισα di cui già più volte si è fatto cenno in questo paragrafo: poca importanza ha lo σδ = ζ. — Il Matthaei scorge segni d'influenza ionica in parecchie contrazioni ommesse (εε, εει, εη). — Vi ha eziandio qualch' elemento tratto dalla grecità posteriore ad Alessandro e dall'uso poetico.

SEZIONE SECONDA

I dialetti ionici.

Preliminari.

§ 35.

Caratteri proprî della grecità ionica (in senso larghissimo) (1).

Dopo quanto abbiamo detto intornó ai caratteri che discernono la grecità non ionica in genere dalla ionica (2) basteranno pochi cenni per richiamare alla memoria degli studiosi le più notevoli proprietà di cui è fornita la seconda classe dei dialetti greci. Nella fonologia di essi meritano particolare menzione le seguenti: 1° la tendenza all'η, in luogo dell' ᾱ non ionico, rispondente ad un *ā* protoar. o nato da 'prolungamento di compenso' (3); 2° l' ε non mutato in ι avanti a vocale; 3° l' ᾱο e l' ᾱω non contratti in ᾱ, ma inclinati a trasformarsi il primo in ηο (onde εω (4)), il secondo in *ηω, εω (onde ω); 4° l'ει e l' ου

(1) Ossia in senso che si estende, oltre al ionismo propriamente detto (' neoionismo ', epigrafico, erodoteo ecc.), anche al linguaggio epico (che in varia forma appare eziandio in qualche altro genere di poesia), all' atticismo ed al ' dialetto comune '.

(2) V. il capit. primo della sezione precedente, pp. 309-36.

(3) Intorno al valore dell' H ion. in tal caso v. sopra, p. 313, nota 2, p. 89, nota 1, e le osservazioni che si faranno circa esso quando si parlerà del ionismo epigrafico.

(4) Intorno a questo fenomeno (' ὑπερβιβασμὸς τοῦ χρόνου ', ' metatesi quantitativa ') v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 148-9 e gli scritti ivi citati, specialmente Mangold, *De diectasi hom.* (C. *St.*, VI, p. 167 e sgg.) per la storia delle ricerche intorno a quest' argomento, e Merzdorf, *Vocalverkürzung vor vocalen u. quantitat. metath. im ion.* (C. *St.*, IX, p. 226 e sgg.). È un abbreviamento di vocale avanti ad altra vocale compensato da allungamento della seconda. È notevole che per lo più ne' poeti le due vocali così trasformate quantitativamente non costituiscono che una sillaba (' συνίζησις '). Esempî: νεω-, omer. (Ἀκρόνεως) ed attico (Meisterhans, *Grammatik der attischen inschriften*, p. 53), da νηο-, omer. ed erodot., = νᾱο- non ion.; λεω-, omer. (Πηνέλεως), ion. (Αρκεσιλεος, con Ο = Ω, *I. G. A.*, 372³⁸; Αναξιλεως, *D. I. G.*², 484, 4; λεωφορον, 497, 4; anche erodoteo) ed attico (nome pr. e membro di composti, v. Meisterhans, l. c.), da ληο-

monottonghi, nati da contrazione (quello d' εε, questo d' οο) o da ' prolungamento di compenso ' (l' uno d' ε, l' altro d' ο) (1); 5° il ϝ conservato assai meno a lungo nella grecità ionica che nell' altra (2); 6° l' assibilazione del τ (non preceduto da σ) avanti ad ι (3). Fra i divarî lessiologici non mettiamo qui in rilievo se non l' uso ionico di ἄν di fronte al non ion. κα (κε(ν)) (4). In ordine alle forme nominali ed alle verbali sarà sufficiente ricordare i locativi plur. in -οισι(ν), -ησι(ν), -ᾱσι(ν) ed -ησι(ν), -αισι(ν), che per altro sono anche lesbici, ma stranieri agli altri dialetti non ionici che adoperano in vece di essi gli strumentali in -οις, -αις (5); le 3e plur. dell' imperativo attivo in -ντων dirimpetto al non ionico -ντω (6); gl' infiniti in -ναι (7). Osser-

---

(ion.) = λᾱο- (non ion., anche omer.; intorno all' attico v. Meisterhans, l. c.); genitivi sing. in -εω da temi in -ᾱ- nel linguaggio omer. (Πηληιάδεω ecc.) e nel ionismo propriamente detto (nel ion. epigraf. che ci dà, ad es., ευεργετεω, 494, 8-9, con Ερμεω, 515; nell' erodot. ecc.), v. sopra, p. 185, nota 4; vi si aggiungano ἕως e τέως, attici ed anche omer. (giusta i codd.), da ἧος, τῆος (che ora si restituiscono in molti luoghi, da qualche dotto in tutti), = non ion. *ἆος (onde ἇς), *τᾶος; vi si aggiungano inoltre alcuni congiuntivi omer. (v. g. στέωμεν, Ἰλ., XI, 348, e XXII, 231, da στήομεν (v. sopra, p. 245, nota 3) = *στᾱομεν).

(1) V. sopra, p. 320, nota; Smyth, *Der diphth.* ΕΙ *im gr.....*, Göttingen, 1885 (v. soprattutto p. 59 e sgg.).

(2) V. sopra, p. 322, e quanto si dirà intorno al ϝ nel linguaggio omerico, nel neoionismo ecc. Circa le assimilazioni che hanno luogo anche nella grecità di tipo ionico in combinazioni di ϝ con altra consonante v. pp. 325-6 ed i cenni che si daranno sul ττ attico.

(3) V. sopra, p. 327 e sgg. e specialmente la nota a pp. 330-1. Per la spiegazione fisiologica del mutamento (alterazione graduata del modo dell' articolazione) v. Sievers, *Grundz. der phonetik*³, p. 231.

(4) V. quanto si è osservato in nota a p. 322 sull' ἄν arcad. e sul κε(ν) omer. (di cui apparirà presto la probabile origine).

(5) V. sopra, pp. 189-90 e p. 388. Qui non si tien conto delle forme di locativi plur. che trovansi in dialetti non ion. di natura letteraria.

(6) V. sopra, pp. 255-6 e 334. Ci porgono esempî non solo Omero, Erodoto ecc., ma anche le iscrizioni ion. (πρηξαντων, 496 A, 15 ecc.; οφειλοντων, ibid., 17-8) e le attiche (τιθεντον, *C. I. A.*, IV, 22 *a*, *c*, 10; οντον, ibid., *c*, 11; π]αρεχοντον, ibid., *c*, 16; il -ντον è qui = -ντων, come appare da iscrizioni posteriori). Qualch' esempio di -ντων trovasi anche in documenti non ion. (in iscrizioni cretesi ed in delfiche).

(7) V. sopra, p. 157, nota 4. Infiniti attivi in -ναι abbiamo anche nel dialetto degli Arcadi, mentre gli altri non ionici formano in dissimile guisa sì fatti nomi verbali (v. sopra, p. 334, nota, ecc.).

veremo in ultimo che la grecità ionica è in genere più inclinata dell'altra all'uso del ' ν paragogico ' (1).

Da queste considerazioni intorno ai caratteri che discernono dalla prima la seconda classe dei dialetti ellenici procediamo allo studio delle più rilevanti proprietà che ci appariscono nel linguaggio epico, nel ionismo in senso stretto, nell'idioma dell'Attica e nel ' dialetto comune '. Grande è il numero dei fatti che ci si presentano, grande anche quello dei risultati che dobbiamo alle molte ed accurate investigazioni recenti, ma la natura del nostro libro, la brevità prescritta alla presente trattazione e la pubblicazione fatta, soprattutto negli ultimi anni, di parecchi scritti in cui viene esposta in forma assai più ampia e più esatta che per lo passato la dottrina di quei dialetti, c'inducono ad astenerci severamente da ogni notizia, da ogni considerazione che non sia di molto valore in ordine al nostro scopo.

Capitolo primo

Il dialetto epico.

§ 36.

Il dialetto dell'Iliade e dell'Odissea (2).

I. *Considerazioni particolari.*

Lo studio di questo dialetto ha grande importanza non solo perchè fu il linguaggio dell'epopea greca, ma eziandio per l'azione da esso

---

(1) V. sopra, p. 335, nota 1.

(2) Indicheremo qui soltanto le più importanti fra le opere di varia natura che possono giovare allo studio di tale dialetto in genere: più tardi verremo accennando le più utili fra le trattazioni speciali che ad esso si riferiscono; le altre il lettore troverà menzionate nelle opere bibliografiche e nelle rassegne filologiche di cui abbiamo dato un breve elenco nella nota a p. 2 ed alle quali egli dovrà ricorrere anche per lo studio della grecità degli altri generi di letteratura. Ai lavori grammaticali del Thiersch, del Kühner, del Krüger, dell'Ahrens (v. sopra, p. 53, nota 2, p. 67, nota 1, pp. 54-5, nota 1 a p. 55, p. 56, nota 2) in ordine

esercitata sugli altri varî idiomi poetici degli Elleni e per l'antichità dei poemi omerici, onde avviene che colla maggior frequenza a sì fatta forma dello ellenismo ricorra la glottologia comparativa e storica (1). Ma è grande eziandio la difficoltà di tale studio per le relazioni che esistono fra esso ed ardui problemi di filologia omerica, soprattutto per lo stato in cui ci giunse il testo delle due grandi epopee, intorno al

---

al linguaggio omerico, notevoli tutti (sebbene in vario grado), tenne dietro nel 1882 il libro del Monro (*A grammar of the hom. dialect*, Oxford), in cui soprattutto la morfologia e la sintassi di tale dialetto sono esposte con molta dottrina, accuratezza ed intendimenti scientifici, sebbene non sempre col miglior risultamento (v. i giudizî del Vogrinz, B. *J.*, XXXIV, pp. 56-60; del Cauer, nei *Jahresberichte des philolog. vereins zu Berlin*, X, 1884, pp. 336-40, ecc.); vi aggiungiamo, come compendî scolastici, quelli del Ribbeck (*Hom. formenlehre*², Berl., 1880, trad. in ital. da L. Cerrato, Torino, 1882), del van Leeuwen e del Mendes da Costa (*Der dialekt der hom. gedichte*, vers. ted. del Mehler dall'oland., Leipz., 1886) e del Seymour (*Introd. to the language and verse of Homer*, Boston, 1885). — Fra i lessici già menzionammo i lavori degli antichi (v. i §§ 2, 3, 4, particolarmente p. 13, nota 1); quelli del Seber (p. 40, nota 4), del Damm e del Duncan (p. 46, nota 4), del Buttmann (p. 61, nota 2), del Döderlein (ibid., nota 3), dell'Ebeling e d'altri filologi (p. 62, nota 6); qui vuolsi inoltre far cenno di quelli del Prendergast (*Concordance to the Iliad of Homer*, London, 1875), del Dunbar (*A complete concordance to the Odyssey and hymns of Homer*, Oxford, 1880), del Göbel (*Lexilogus zu Homer u. den homeriden.....*, Berlin, 1878-80, libro d'ardita e non di rado strana novità che devesi adoperare con molta prudenza), del Seiler e del Capelle (*Vollständ. gr.-dtsch. wörterb. üb. die gedichte des Homeros u. der homeriden.....*, Leipzig, 1878), dell'Ebeling (*Schulwörterb. zu Homers Odyssee u. Ilias*, Leipzig, 1882), dell'Autenrieth (*Wörterb. zu den hom. gedichten, f. schüler bearb.....*, Leipzig, 1883; la 1ª ediz. di esso fu bene tradotta in inglese, con aggiunte e correzioni, dal Keep, Londra, 1877); intorno a parecchi degli ultimi lessici indicati v. i giudizî del Kammer (B. *J.*, IX, pp. 126-7, e XIII, pp. 79-81), del Cauer (nei cit. *Jahresberichte.....*, pp. 278-82) ecc.

Dobbiamo inoltre qui menzionare, come importanti in ordine all'indagine del linguaggio omerico, 1° gli scolî all'*Iliade*, all'*Odissea* (*Scholia gr. in Hom. Odyss..... ed.* G. Dindorf, Oxon., 1855, e *Scholia gr. in Hom. Iliadem..... ed.* G. Dindorfius, Oxon., 1875.....) ed i commentarî dei bizantini (v. sopra, p. 26); 2° i prolegomeni e le note di parecchi editori moderni delle due grandi epopee (fra i quali basti qui ricordare il Fick ed il Christ di cui ben presto avremo di nuovo a far cenno); 3° gli scritti concernenti questioni di filologia omerica, quali sono, ad es., gli *Hom. blätter* d'A. E. Bekker (Bonn, 1863-72), i lavori del Nauck (*Mélanges gr.-rom. tirés du bulletin de l'Acad. impér. des sciences de St-Pétersb.*, 1860.....), i *Miscellanea critica.....* del Cobet (Lugd. Bat., 1876, pp. 225-437) ecc.

(1) Perciò di essa ci valemmo sovente nella prima parte di questo libro, alla quale dovremo qui molte volte rinviare il lettore per evitare ripetizioni.

quale, come ad ognuno de' problemi preaccennati, già tanto si è travagliata la critica dopo gl' immortali *Prolegomena* wolfiani (1).

1° Considerazioni fonologiche (2).

Passando sotto silenzio, in questa rapida esposizione dei caratteri preaccennati, la così detta ' apocope ' di qualche preposizione e parti-

---

(1) Circa la questione del testo ed altre che spettano allo studio filologico dei poemi omerici si consultino le opere speciali che vi si riferiscono e che trovansi indicate in istorie della letteratura greca ed in altri libri, fra cui menzioneremo qui il recentissimo del Jebb *Homer: an introd. to the Iliad and the Odyssey*[2] (Glasgow, 1887; v. i cenni bibliografici a p. 198 e sgg.). Il lettore consulti in particolar modo La Roche, *Die hom. textkritik im alterthum* (Leipzig, 1866, v. soprattutto la parte 2ª); Ludwich, *Aristarchs hom. textkritik.....* (ibid., 1884-5): v. anche Wackernagel, *Die epische zerdehnung* (Bezz. *Beitr.*, IV, p. 265 e sgg.); la prefazione del Cauer alla sua recentissima ediz., che tosto citeremo, della *Odissea*, ecc. È noto come, per le vicende cui andarono soggetti i poemi omerici, la loro forma primitiva dovesse in varia guisa ed in vario grado alterarsi in molti luoghi: come non poche parole si accostassero all' atticismo, cedendo alla potente azione di esso, altre ci si presentino foggiate in tal maniera che non possiamo attribuirle ad alcuno dei dialetti parlati dalle varie genti elleniche. Esempî del primo dei due fatti accennati sono, v. g., parecchi genitivi singolari in -ου che per ragioni metriche dobbiamo assolutamente correggere in -οο (od -ο̨ο): del secondo il genit. pronom. ὅου (per ὅο), gl' infiniti d' aoristi secondi attivi in -έειν (per -έεν da -έϝεν) ecc. Di parecchi errori che mal sapremmo spiegarci altramente si volle e si vuole ancora da varî investigatori scorgere la causa nella trascrizione del testo omer. dall' antico alfabeto attico nel ionico che gli venne sostituito: l' Ε del primo corrispondeva ai suoni ε, η ed ει (ē da contrazione d' εε o da ' prolungamento di compenso '); l' Ο ad ο, ω, ου (ō da contrazione d' οο ecc. o da ' prolungamento di compenso '); nel rappresentare giusta il nuovo sistema grafico il vario valore degli Ε e degli Ο antichi facilmente potevano aver luogo sbagli di più specie. Vi ha per altro chi adduce argomenti per dimostrare non essersi fatta tale trascrizione (von Wilamowitz-Möllendorff, Μεταγραψαμενοι, nelle *Philolog. untersuchungen* pubblicate dal Kiessling e da lui, VII, Berlin, 1884, pp. 286-327). Porremo termine a questa nota indicando le edizioni critiche dei due poemi sulle quali giova qui richiamare in particolar guisa l' attenzione degli studiosi: esse sono, per le due epopee, le edizioni di A. E. Bekker (Bonn, 1858), del La Roche (Lipsia, 1867-76), del Nauck (Berl., 1874-9), del Fick (Gottinga, 1883-6); del Christ (Lipsia, 1884) per l' *Iliade;* vi aggiungiamo le pregevoli edizioni scolastiche recentissime del Rzach (Lipsia, 1886) per l' *Iliade* (I-XII), del Cauer (ibid., 1886) per l' *Odissea* (I-XII). — Circa le questioni di quantità e di metrica nei loro rapporti colla lingua dei canti omerici v. Monro, op. cit, cap. XIV, p. 270 e sgg.

(2) Von Hartel, *Hom. studien* (nei *Sitzungsberichte* della classe filosof. stor. dell'Accademia viennese delle scienze, LXVIII, 1871, pp. 383-468; LXXVI, 1874, pp. 329-76; LXXVIII, 1874, pp. 7-87.

cella (1), lo svolgersi di qualche vocale protetica in parole che cominciavano ancora con una consonante (2) ed alcuni altri fatti di poco momento, noteremo l' apparire d' ᾱ (non mutato nel ion. η) in parecchi casi (3), che sogliónsi dagli uni annoverare fra gli eolismi omerici di cui presto dovremo parlare, mentre gli altri vi scorgono avanzi d' un antichissimo ionismo in cui l' alterazione dell' ᾱ protoell. e protoar. non erasi ancora estesa come più tardi. — Veri dittonghi trovansi ancora qua e là col loro secondo elemento conservato in parole che altrove non sogliono più mostrarsene fornite (4). — A contrarre non appare guari inclinato il dialetto di cui discorriamo, come si apprende da un serio esame di esso, esame in cui appena occorre dire di quanta importanza sia il metro: le forme non contratte sembrano assai più numerose delle

---

(1) V. sopra, p. 321. Allato ad ἀνά, κατά, παρά, ἄρα appariscono anche le forme senz' α finale: notevoli fenomeni d' assimilazione, dei quali altrove abbiamo dato esempî (v. l. c.), hanno luogo fra il ν d' ἄν, fra il τ di *κατ e la consonante iniziale di parola seguente.

(2) V. sopra, p. 106 e sgg. Ne sia es. ἐείκοσι (ἐϜείκοσι) accanto ad εἴκοσι (Ϝείκοσι, v. sopra, pp. 323-4, in nota).

(3) Citiamo soltanto la parola θεᾱ́, i genitivi sing. in -ᾱο, i plur. in -ᾱων: v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 57-9; Harder, *De alpha voc. ap. Hom. producta*, Hal. Sax., 1876.

(4) Siano esempî αἰεί, αἰέν, accanto ad ἀεί (anche omer.); χρυσειο- e χρυσεο- ecc. — Da tali dittonghi il lettore distinguerà facilmente i monottonghi, prodotti da ' prolungamento di compenso ' e rappresentati coi segni di due vocali, v. g. in κοῦρος, κούρη (da *κορρ., κορϜ., v. sopra, p. 325, nota, e cf. attico κόρη).

Ma a proposito dell' ι e dell' υ secondi elementi di dittonghi, innanzi a vocale (appartenente alla medesima parola od iniziale del vocabolo seguente) vuolsi avvertire che assai spesso tali ι, υ debbono venir pronunziati come consonanti, unite alla vocale che loro tien dietro, ed occorre in non pochi casi ammetterne il dileguo per comprendere come αι, οι, ει, ου siansi abbreviati ed αι, οι (soprattutto il primo) siano andati soggetti alla così detta ' elisione '. Esempî del primo fenomeno abbiamo, v. g., in οἷος (*hŏi̯os*, 'Ιλ., XIII, 275; 'Οδ., VII, 312, ed in qualche altro luogo), χαμᾰιεῦναι ('Ιλ., XVI, 235); in ἄνδρα μοι ἔννεπε (ἄνδρα μοι̯έννεπε, 'Οδ., I, 1), οὔ τί μοι (μοι̯) αἰτίη ἐσσί, θεοί νύ μοι (μοι̯) αἴτιοί (αἴτιόι̯) εἰσιν ('Ιλ., III, 164), ὑποφῆται ἀνιπτόποδες ('Ιλ., XVI, 235), Πύλου ἐλθών (ΠυλοϜελθων, 'Ιλ., I, 269). Esempî del secondo fatto accennato sono βούλομ' ἐγώ (da *βουλομαεγω p. βουλομαι̯εγω, 'Ιλ., I, 117); ἧ μ' (da μόι) οἴῳ ('Οδ., IV, 367). Conviene in questi fenomeni tener conto dell' azione esercitata dal tempo debole del piede: ponendo mente ad essa riusciamo a spiegarci anche l' abbreviamento d' η, ω, ῃ, ῳ, che anch' esso ci si presenta in Omero, sebbene di gran lunga meno frequente che quello dei dittonghi αι, οι, ει, ου, e che non potremmo attribuire all' indicata alterazione d' ι, υ. V. von Hartel, scritto cit., parte 2ª e 3ª.

altre (1). Preparazione al contrarre è il pronunziare con 'sinizesi', forse anche un altro ed insigne fenomeno che qui vuolsi mettere in rilievo, la così detta 'διέκτασις' o 'distractio', consistente in ciò che a due vocali qualitativamente diverse fra loro (α ed ε, η, od ο, ω, od ει, ου) si sostituiscono due vocali della medesima qualità, vocali in cui parve 'distesa', se così possiam dire, la vocale proveniente dalla contrazione delle due più antiche di vario carattere qualitativo (2). Ma, mentre gli uni scorgono nell'alterazione fonetica indicata un' 'assimilazione', precedente e preparante la contrazione, gli altri la reputano dovuta non ad un vero mutamento nella pronunzia delle vocali preaccennate, bensì a correzione del testo omerico per ragioni di metrica (3).

---

(1) Menrad, *De. contractionis et synizeseos usu hom.*, Monachii, 1886. Una storia particolareggiata delle ricerche su tale argomento (pp. 2-30) precede la trattazione dell'A.; i risultati della quale vengono da lui compendiati nelle parole seguenti: « Vidimus contractiones et synizeses, si traditionem solam sequemur, per omnes carminum hom. libros dispersas inveniri; si criticam artem admovebimus, graviora earum genera e partibus vetustioribus tolli posse, in recentioribus remanere tamquam indicia recentioris originis; praeterea tres metricas esse poetae excusationes evicimus: ut et in clausula versuum et in caesura maiore et ob nimium brevium vocalium concursum contractas formas non prorsus spernendas duceret; nec solum ex his causis unam aut alteram accidere sed etiam interdum duas tresve in eadem forma concurrere. Vocales vero eas facilius in unum coire demonstravimus quae olim aut nulla aut consona *j* disiunctae fuerint, multo difficilius eas quae spirante *s*, difficillime quas digammo antiquitus secretas esse constet; tum vocales quae vel natura cognatae sint (ut in πόλι πληθυῖ τεθνᾶσι) vel quarum altera quantitate praeponderet (ut in πασέων) minus contractioni obstrepere quam quae pari sint pondere aut diverso loco oris procreentur ut in ἐνίκαον ἐπόρθεον » (p. 191). — Esempio notevole di dieresi omer. è πάις (παῖς ammettesi ora solo otto volte): v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 120. — Da εο abbiamo ευ, non ου.

(2) V. intorno alla 'distrazione' gli scritti citati da G. Meyer, *Gr. grm.*², p. 146, ed in particolarissima guisa quelli del Mangold (*De diectasi hom. imprimis verborum in -αω*, in C. *St.*, VI, pp. 139-213 — v. a pp. 139-53 le varie opinioni professate circa questo fenomeno), del Wackernagel (*Die epische zerdehnung*, in Bezz. *Beitr.*, IV, pp. 259-312) e di G. Curtius (*Zerdehnung*, in *Leipz. studien.....*, III, pp. 192-200).

(3) L'origine delle forme 'distratte' venne attribuita ad 'assimilazione' dal Göttling (1835), da L. Meyer, da G. Curtius, dal Mangold. Questi, ponendo mente al vario modo dell'assimilazione ed alla varia quantità delle vocali (in molti casi allungate, soprattutto la seconda, senza che ne sia chiara la cagione), giunse a dividere le forme di cui trattasi in tre classi, ciascuna delle quali suddivise in più categorie. A noi basterà citare com'esempî d' 'assimilazione progressiva' ὁράασθαι (cf. ὁράεσθαι), e, con mutamento notevole di quantità della 2ª vocale,

Fra i suoni consonanti quello che attrae più d' ogni altro la nostra attenzione è qui il F, che, sebbene non segnato nel testo delle epopee

---

ὁράᾳς ('Οδ., XVII, 545, cf. ὁράεις), μενοινάᾳ ('Ιλ., XIX, 164, cf. μενοινάει); d' ' assimilazione regressiva ' ὁρόω (cf. ὁράω), μενοινώω ('Ιλ., XIII, 79, cf. μενοινάω), e, con alterazione quantitativa della 2ª vocale, ὁρόωτε ('Ιλ., IV, 347, cf. ὁράοιτε), αἰτιόωνται ('Οδ., I, 32, cf. αἰτιάονται), κομόωντας ('Οδ., I, 90, cf. κομάοντας); infine d' ' assimilazione reciproca ' ὁρόωσα (da ὁράουσα), e, con allungamento della 1ª vocale, ἡβώωσα ('Οδ., V, 69). I cangiamenti di quantità sono pel Mangold non effetti di ' metatesi quantitative ', ma di vicende a cui andò soggetto il testo omerico.

Il Wackernagel respinge l' ipotesi dell' origine per ' assimilazione ' come contraria a fatti circa i quali nessun dubbio è possibile. Fra ᾱο, ᾱω ed ω non possiamo, egli osserva, supporre un intermedio οω, perchè i genitivi omer. c' insegnano che si passò per altra via, vale a dire per εω (che venne prima pronunziato con sinizesi, poi, entro certi limiti, anche contratto): oltracciò per ispiegare certe forme giusta quell' ipotesi mal si può evitare quella di ' metatesi quantitative ' che qui non è permesso supporre avvenute, perchè secondo la legge generale di tali fenomeni la prima delle due vocali che ne risultano quantitativamente mutate dev' essere un ε. Come fatto di somma importanza per la spiegazione della ' diectasi ' egli nota l' apparire del fenomeno esclusivamente nel linguaggio omerico e nelle men libere imitazioni di esso, mentre invano se ne cercherebbe traccia nei documenti che con fedeltà ritraggono un dialetto parlato da qualche gente greca. Egli crede pertanto che la ' diectasi ' non appartenga alle alterazioni fonetiche di tali dialetti, ma alle proprietà dello stile epico od alle trasformazioni cui andò soggetto il testo delle due epopee. Egli pensa che, essendovi in esse parecchie forme doppie come ad es. εἶπες ed ἔειπες, altre siansi foggiate ad immagine della seconda e delle simili, come, v. g., ἀάσχετος accanto ad ἄσχετος; che nell' aggiunta d' una vocale iniziale siasi scorto un buon mezzo di porre riparo ai danni che molti versi omerici avevano avuto da contrazioni fatte in essi per causa già da noi accennata; che pertanto le forme ' distratte ' (che sarebbero state rettamente così denominate) abbiano tenuto dietro alle contratte e queste alle sciolte e veramente omeriche.

Le obbiezioni del Wackernagel vennero confutate da G. Curtius colle due osservazioni seguenti: 1° fra l' ᾱ delle terminazioni di genitivi (-ᾱο, -ᾱω) e l' α (per lo più ᾰ) delle verbali di cui trattasi non solo non vi è identità quantitativa, ma nemmeno qualitativa, come appare dal vario modo con cui l' uno e l' altro sono rappresentati nel ionismo; 2° la legge delle ' metatesi quantitative ' indicata dal Wackernagel corrisponde bensì al maggior numero dei fatti ed ai più certi, ma non è dimostrata come legge di valore generale. Il Curtius avvertiva inoltre come, giusta l' ipotesi del W., occorrerebbe ammettere che si fosse in gran parte ottuso, poi di nuovo affinato in Grecia il senso del metro usato ne' poemi omerici e quanto ciò sia improbabile. E perchè mai non si sarebbe in tal caso fatto ritorno alle forme non contratte, di cui rimanevano esempî nel testo omerico?

Le forme ' distratte ' od ' assimilate ', come altri abbiam veduto appellarle, sono, giusta il Mangold, nelle due epopee di cui discorriamo, in numero di 212 (437, ove si tenga conto delle ripetizioni) in versi 431, ossia ne troviamo 229 nei

omeriche quale giunse ai dotti dell' età alessandrina ed indi dopo tante e sì varie alterazioni sino ai tempi nostri, tuttavia appartenne indubbiamente al linguaggio in cui esse furono composte, giusta quanto si apprende dai numerosi e varî indizî che nei due poemi ci appariscono dell'azione esercitata da un suono a cui la comparazione coi dialetti non ionici e colle altre lingue ariane c' induce ad attribuire la natura di quello che segnasi col digamma. Tali indizî vennero notati, in parte almeno, primamente (per quanto sappiamo) dal Bentley, poscia fatti argomento a ricerche sempre più accurate e sottili da altri filologi, fra i quali menzioneremo qui in particolar guisa Aug. Emm. Bekker e Gugl. di Hartel (1). Dalle investigazioni di quest' insigne ellenista, notevoli per non comune diligenza e finezza, si rileva come sianvi nei canti omerici 3354 luoghi in cui l' antichissima esistenza di F iniziale ci appare ancora in tracce da esso lasciate, ossia ora in fenomeni concernenti l' ' iato ' ora in ' prolungamenti per posizione ' (e soprattutto nei primi), mentre in 617 altri passi l' azione del F indicato non ci si manifesta in guisa alcuna (2). Lo studio accurato dei limiti entro i

---

15693 versi dell' *Il.*, 208 nei 12110 dell' *Od.*: esse appariscono soprattutto in certi luoghi, notevoli per ragioni di metrica o di stile, e costituiscono una delle più insigni proprietà del linguaggio epico.

(1) Circa la storia degli studî sull' argomento di cui discorriamo v. Thiersch, *Gr. grammatik.....*, § 162 (pp. 242-3 della 3ª ediz.); Heyne, *Hom. carmina.....*, Lips.-Lond., VII, 1802, p. 708 e sgg.; Knös, *Prolegomena ad quaestiones de digammo hom. instituendas*, Upsaliae, 1869; von Hartel, nella 3ª parte degli *Hom. studien* cit., pp. 51-5; v. anche i cenni bibliografici dati da G. Meyer, *Gr. grm.*², pp. 235-6. Intorno ai risultati delle ricerche del von Hartel, (scritto cit.), del Knös (*De digammo hom. quaestt.*, Upsal., 1872-8) e d' altri v. Monro, op. cit., pp. 287-306: v. anche G. Meyer, op. cit., pp. 236-8.

(2) Seguendo l' ordine a cui si attenne il von Hartel diremo che, giusta i risultati delle indagini di lui, il F iniz. in Omero 1° mantiene lunga una vocale semplice od un dittongo in ' arsi ' (' tempo forte ', v. g. in ἦν τίς τοι Fείπῃσι); 2° allunga per posizione in arsi sillabe brevi uscenti in consonante (ἀτὰρ Fείπῃσι ecc.); 3° conserva lunghe vocali semplici o dittonghi in ' tesi ' (' tempo debole ', ἀλλὰ σύ πέρ μοι Fειπέ); 4° rende lunghe sillabe brevi in consonante che trovansi in tesi (ma solo quando il F appartiene ad una forma enclitica del tema pronom. *σFε-, Fοι in quasi tutti gli esempî, v. g. in αὐτὰρ Fοι πρόφρων); 5° rimuove l' iato dopo vocale breve in tesi (ποιόν σε Fέπος, μέγα Fειπεῖν ecc.). Il F fa quest' ultimo ufficio in 2324 luoghi; si oppone all' iato dopo sillaba lunga in tesi soltanto 164 volte; nell' arsi mantiene lunghe vocali semplici o dittonghi in 507 esempî; allunga per posizione in 359 casi sillabe brevi in consonante.

quali vediamo aver luogo sì fatta azione e dei varî effetti di essa, se non ci permette d'accostarci a coloro i quali nel F vollero scorgere solo un resto di linguaggio epico arcaico (1), ci costringe per altro ad ammettere che nei tempi in cui l'*Iliade* e l'*Odissea*, quali cogli antichi noi le ammiriamo, vennero composte il F era suono già in decadenza (2). Avremo presto occasione di menzionare l'opinione del Fick che il F omerico sia d'origine eolica e d'osservare com'essa non possa giudicarsi confermata da valide prove (3). La questione del digamma è fra quelle intorno a cui più dovettero e debbono ancora travagliarsi i filologi intenti a pubblicare il testo omerico nella miglior forma possibile (4). — Notevole in particolar guisa è in esso anche il frequente

---

Onde si scorge che l'azione del F si manifesta 2995 volte non in altra funzione che in quella d'impedire l'iato, mentre solo in 359 casi produce prolungamento per posizione e per lo più solo quando al potere del F si aggiunge quello dell'arsi. Si noti ora ch'esso non osta all'iato, ma permette l'elisione in 324 passi, in 215 non cagiona l'accennato prolungamento ed in 78 lascia abbreviarsi dittonghi ed anche qualche volta vocali semplici. — Bene fu osservato che il F si mostra non attivo soprattutto quand'è seguíto da ο, ω, ου. — Le parole a cui per le ragioni indicate dobbiamo attribuire un F iniziale nel dialetto omer. trovansi notate anche nella *Gr. grm.*[2] di G. Meyer, p. 237.

(1) Resto di cui si potesse in età meno antica far uso o non farlo liberamente, o che fosse ristretto a certe formole epiche o del quale non rimanesse più altro che la tolleranza dell'iato. Sono ipotesi cui non rispondono i fatti. V. Monro, op. cit., p. 302 e sgg.

(2) Ciò che diciamo del F iniziale ben più si dovrà affermare del medio ove si tenga conto del più rapido dileguarsi di questo che di quello nella grecità non ionica (v. sopra, pp. 324-5, in nota). Ma per lo studio del F in mezzo di parola nei poemi omerici non abbiamo se non mezzi di gran lunga inferiori a quelli di cui possiamo valerci in ordine al F iniziale. In alcuni casi la contrazione od almeno la sinizesi ci sono prove che il F fra vocali era andato perduto.

(3) Già lo Hinrichs per altro reputava dovuto all'eolismo l'υ da F fra vocali o fra vocale e ρ, in εὔαδε, αὐέρυσαν ecc., ἀπούρας ecc., da *σFᾱδ (lat. *suād*), Fερυ- (cf. lat. *verro*), Fρ (da Fερ), cf. eol. ευιδε, Balb., 441, 14, εὔαδε, εὐάλωκε, εὔωθα, ed αὔρηκτος, εὐράγη in grammatici: v. *De hom. elocut. vestigiis aeol.*, pp. 24-36; Meister, *Die gr. diall.*, I, p. 109 e sgg.; v. anche quanto abbiamo osservato nella nota 2 a p. 386 e Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 238-9.

(4) Il Bentley, che, probabilmente primo, già nel 1713 aveva reso il F a qualche parola in Omero (« οἶνος, Fοἶνος, *vinũ* ») e primo lo stampava col segno F in un passo omer. citato nella sua ediz. del *Paradiso perduto* (1732), nel margine di un'edizione d'Enr. Stefano notava i vocaboli cui dovevasi a parer suo rendere il F in Omero, vocaboli che poscia raccoglieva con ordine alfabetico in una dissertazione con avvertenze critiche. A non poche, anzi a troppe parole rendeva il di-

apparire di consonanti doppie (sovente dovute a varî fenomeni d' assimilazione), che poscia si ridussero a semplici (1).

---

gamma il Dawes nel suo libro *Miscellanea crit.* (Lipsiae, 1800, v. l' indice 5°). Favorevole a tale restituzione, almeno per quanto concerne il F iniziale, si mostrava anche lo Heyne, segnando fra il testo e le note le voci digammate (v. la sua ediz. già mentovata e soprattutto il l. c.). Strano abuso del digamma, in principio ed in mezzo di parola, faceva il Payne Knight pubblicando a Londra, nel 1820, l' *Iliade* e l' *Odissea* (v. specialmente i prolegomeni, pp. 71-95). Con moderazione, degna d' un filologo di tanto valore, ma non senza cadere in parecchi gravi errori, procedette a reintegrare il F nella sua edizione bonniana de' poemi omerici (1858) Aug. Emm. Bekker: v. *Hom. blätter*, 1, p. 132; Leskien, *Rationem, quam I. Bekker in restituendo digammo secutus est, examinavit*, Lips., 1886. Il La Roche ed il Nauck nelle loro già citate edizioni delle epopee omeriche si astennero dall' introdurvi il digamma: il primo di essi non volle risalire oltre alla forma che il testo dei due poemi ebbe dalle cure della scuola alessandrina e soprattutto d' Aristarco (scuola cui rimase ignoto il F omerico); il secondo, pur tenendo conto qua e là degli effetti di tal suono, non osò segnarlo, reputandolo già da tempi assai antichi non notato in Omero, nè sapendo bene quali fossero i limiti cui dovesse arrestarsi nell' indicarlo col digamma, e si prescrisse di non tentare nè accettare da altri editori alcun' ardita correzione fatta per causa del F; v. le prefazioni del La Roche all' *Iliade* ed all' *Odissea* (« digammi rationem habui fere nullam ») e del Nauck all' *Iliade* (1, pp. XVII-XVIII). Ma il digamma riappariva nelle edizioni del Fick e del Christ, anch' esse già da noi accennate.

Da quanto si è avvertito intorno al F medio in Omero già si scorge quanto sia incerta ogni restituzione del digamma in tale posizione, specialmente quando non si tratti di F in composti o aumento o raddoppiamento ove sappiasi essere stato tal suono l' iniziale d' una rad. (come, v. g., in ἔFειπες da Fεπ; FεFίκτην, 'Ιλ., I, 104; θεοFείκελο- da Fεικ, cf. Fείκελος, 'Ιλ., IV, 253, Fικέλη, ibid., 86, ecc.). Ma non di rado riesce assai difficile anche reintegrare il F iniziale per le molte e varie alterazioni cui andò soggetto il testo omerico, fra le quali voglionsi in particolar guisa ricordare quelle di cui fu cagione l' aver ommesso il digamma, ossiano aggiunte di ν paragog. o di qualche particella (γε, τε, ῥα) ed uso di certe forme in luogo d' altre; ne addurremo soltanto tre esempî: κτήμασιν οἷσιν ἀνάσσοι, per κτήμασι Fοῖσι Fάνασσοι ('Οδ., I, 117); ὁππότ' ἂν ἡβήσῃ τε καὶ ἧς ἱμείρεται αἴης, per ἡβήσῃ και Fῆς (ἑFῆς Bekker) ecc. (ibid., 41); πολέεσσι δ' ἀνάσσεις, o πολέσιν γαρ ἀ., per πολέσιν δὲ Fανάσσεις ('Ιλ., IX, 73).

Non si fonda su solidi argomenti l' opinione propugnata da G. Curtius (*Grundz.*[5]....., p. 602 e sgg., v. eziandio Knös, op. cit., pp. 147-70) che anche di un ι̯ iniziale appariscano ancora indizî in Omero. Che tale suono produca allungamenti per posizione e rimuova iati non si può dimostrare citando combinazioni di parole quali sono κακὸς (⏑ –) ὥς, κύνες (⏑⏑ –) ὥς, o μελίη ὥς ecc., οἶκαδε ἱεμένων ecc.: ὡς viene ora per lo più giudicato = *σFως, ἵεμαι = Fίεμαι (v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 216-7; Monro, op. cit., pp. 301-2). Non molti nè costanti sono gli effetti che citansi d' un σ iniz. ancora pronunziato in certi vocaboli che troviamo in Omero (v. Monro, l. c.).

(1) Ricordiamo qui ἔμμεναι ed ἔμμεν, accanto ad ἔμεναι, ἔμεν; ἄμμες (da

2° Considerazioni lessiologiche (1).

Il linguaggio omerico attrae a sè la nostra attenzione eziandio per molte fra le parole che in esso vediamo adoperate e per l'uso che vi si fa di parecchie. Chiunque percorra un lessico omerico diviso per ordine di materia non può non ammirare la ricchezza che vi appare di vocaboli, soprattutto per l'espressione di certi concetti di particolare importanza in ordine alle due grandi epopee (2). Vi ha buon numero

---

*ἄσμες), ὔμμες (da *ι̯υσμες) ecc., notevoli anche per la psilosi; ἐννοσίγαιος (da *ἐνF.). allato ad 'Ενοσίχθων; Fέπεσσι e Fέπεσι ecc.; ἔσσομαι ed ἔσομαι ecc., con τέλεσσαν e τέλεσαν e simili forme; μέσσος (da *μεθι̯ος, cf. ant. ind. *madhja*-) e μέσος, δσσος (da *δτι̯ος) ed δσος, 'Οδυσσεύς ed 'Οδυσεύς; δττι ed δτι, con δππόσος ed δπόσ(σ)ος; ἔδδεισα (da *ἐδFεισα, cf. cor. ΔFενια, 71) ed ἔδεισα (cf. ἔδδεισεν, che Aristarco scriveva con δ semplice, 'Ιλ., ι, 33, con ὑποδείσατε, ⏑⏑–⏑⏑, 'Οδ., ιι, 66, ecc.).

Più alla metrica che alla fonologia de' poemi omerici spetta occuparsi di certi allungamenti che hanno luogo in vocali finali di parole seguíte da voci comincianti con μ, λ, ν ed in sillabe finali di vocaboli terminati in vocale breve e consonante ai quali tengono dietro parole con vocale iniziale, in casi assai numerosi, in gran parte dei quali non vi ha motivo od almeno non sufficiente ragione di supporre che la liquida o la nasale o la vocale che appare iniziale della parola seguente fosse in età antichissima preceduta in questa da un suono andato poi perduto (come, ad es., ῥ da F o da σ). Tali fenomeni non ci si presentano per lo più se non in arsi e nel maggior numero dei casi appariscono in certe locuzioni che appartengono alle ' formole epiche '. Bastino i pochi esempî seguenti: δὲ (con *ē*) μαλακοῖσι, 'Οδ., ι, 56; τε (con *ē*) λίς, 'Ιλ., xι, 239 — φθίμενος (con *ōs*) ἐν πατρίδι, 'Ιλ., vιιι, 359; δφελες (con *ēs*) ἄγονος, 'Ιλ., ιιι, 40. Dobbiamo far qui cenno anche di certi allungamenti che vediamo avvenire nella vocale finale d'un primo membro di composto avanti ad alcuno de' suoni indicati (v. g. in κατᾱνεύων, codd., meglio καταννεύων, 'Οδ., ιx, 490): dobbiamo anche qui ricordare certi raddoppiamenti di consonanti dopo l' ε dell'aumento (ἔλλαβε, 'Ιλ., ιιι, 34, ecc., accanto ad ἔλαβεν, ibid., ιv, 463, ecc.). La ragione dell'allungamento viene cercata dagli uni nella particolare natura dei suoni mentovati, che avrebbero potuto assumere anche valore di consonanti doppie, sebbene per lo più non lo avessero (Hartel), da altri nell'azione dell'analogia ed in qualche altra causa (G. Curtius ecc.). V. La Roche, *Die hom. textkritik.....*, pp. 389-92; Hartel, *Hom. studien*, ι; Curtius G., *Homerisches* (*St.*, X, p. 479 e sgg.); Knös, *De dig. hom.*, p. 225 e sgg.; Monro, op. cit., pp. 275-81.

(1) Bergk, *Gr. literaturgesch.*, I, p. 859 e sgg.

(2) Schneidewin, *Hom. vocabular. sachlich geordnet,* Paderbon, 1883. — V. anche Buchholz, *Die hom. realien*, Leipz., 1871-85.

Notevolmente grande è il numero delle parole indicanti ' lotta ': v. Hoch, *Lexikal. bemerkungen üb. den hom. sprachgebr.*, Münstereifel-Bonn, 1859-65; vi si discorre di più di 30 locuzioni aventi il valore indicato.

Merita qui speciale menzione anche il fatto che troviamo in Omero l'una ac-

di parole il cui uso è fra i caratteri più insigni che distinguono la grecità omerica dalla prosa attica (1). Fra tali parole non poche sono comuni al linguaggio omerico ed a uno od a più dei dialetti popolari della classe non ionica e specialmente a quelli che non appartengono al dorismo (2). Appena occorre richiamare l'attenzione degli studiosi sull'uso sì frequente, sì vario, sì opportuno che la poesia omerica fa della composizione (3). Effetto e prova di sì fatta abbondanza di elementi lessicali sono i così detti ' ἅπαξ λεγόμενα, ἅπαξ εἰρημένα ',

---

canto all'altra le due particelle κε(ν) ed ἄν, per altro assai più frequentemente la prima che la seconda (il cui uso sembra stare a quello dell'altra nell'*Iliade* pressappoco come 1 a 4). Già si è notato come il κα (κε(ν)) sia non ionico, l'ἄν ionico (v. sopra, pp. 315, nota 1; 332, in nota; 371, in nota). Nell'omer. κε(ν) si volle perciò scorgere un eolismo adoperato per ragioni metriche. — Intorno al divario di valore fra le due particelle v. sopra, p. 277, nota 1, e gli scritti ivi citati. — Il van Leeuwen rimuove, per quanto è possibile, l'ἄν dai poemi omer., giudicando « alienam esse a lingua hom. partic. ἄν; delendam esse, si possit fieri, omnibus locis ubi hodie reperiatur genuinis, spuriis demum versibus, idest versibus diu post aetatem poetarum epicorum natis, patienter esse ferendam » (*Homerica*....., in *Mnemosyne*, nuova serie, XV, 1887, v. pp. 75-119 e specialmente p. 98).

(1) V. la *Liste des principaux mots hom.* nella *Clef du vocabul. gr.* del Tournier (Paris, 1882, pp. 147-69). V. anche Krüger, *Gr. sprachlehre*....., II, II, §§ 46-8 ecc. — Merita un cenno speciale l'uso frequente di particelle enclitiche (νυ, ῥα, anche θην). — Vuolsi eziandio ricordare il pron. possess. ἑός e Fός (da *σεFος, *σFος), adoperato nel linguaggio epico, caduto più tardi in disuso, sì che la prosa attica suole valersi non più di esso, ma del genitivo ἑαυτοῦ ecc. Problema di assai difficile soluzione e che qui appena possiamo accennare è il limite del valore di ἑός, Fός, nel linguaggio omer., ove ancora è incerto se si estendesse a tutte le tre persone e ad ogni numero (come sembra apparire da alcuni versi), o fosse ristretto alla 3ª pers. sing. In favore del senso più esteso sta il Brugmann (*Ein problem der hom. textkritik u. der vergleich. sprachwiss.*, Leipz., 1876): sta contro a tale dottrina il Kammer (*Für Homer u. Aristarch*, in *Neue jahrbücher f. philologie*....., CXV, pp. 649-72; v. anche B. J., IX, pp. 112-9). Si consulti eziandio Monro, op. cit., pp. 173-5.

(2) Il Kleemann (*Vocabula hom. in Graecorum dialectis et in cotidiano sermone servata collegit*, Colmar, 1876 — v. B. J., IX, p. 131) notò 319 vocaboli omerici nei dialetti accennati, ma soli 281 « quae quidem certo huic illive dialecto tribui possint », dei quali 209 rinvengonsi solo ne' volgari non ionici e non di carattere dorico propriamente detto e soli 43 non vi appartengono. Degno di considerazione è il numero delle voci omer.-cipr. V. soprattutto pp. 29-36 ed i risultati generali dell'indagine a p. 35.

(3) I più fra gli scritti in cui si tratta di tale argomento sono indicati da G. Meyer in C. *St.*, V, pp. 5-6: v. anche Stolz, *Die zusammengesetzten nomina in den hom. u. hesiod. gedichten*, Klagenf., 1874.

sì numerosi che sembra appartenervi pressappoco la quarta parte delle voci omeriche (1). Ma sarebbe grave errore il credere che siano in uso nella poesia omerica tutte le parole che vediamo adoperate nella prosa attica. Non poche fra esse noi cercheremmo inutilmente nei lessici della grecità dell' *Iliade* e dell' *Odissea* (2). Altre ci si presentano nei due

---

(1) Friedländer, *Zwei hom. wörterverzeichnisse,* Leipz., 1860 (estr. dal III *supplementb. der jahrbücher f. class. philologie*, pp. 713-88). Secondo i risultati delle sue ricerche vi sono nei due poemi omerici 1965 ἅπαξ εἰρημένα in 27795 versi (circa 1 in versi 14 $^1/_7$): 1097 nell' *Iliade* in 15694 versi (circa 1 in versi 14 $^1/_3$); 868 nell' *Odissea* in versi 12101 (circa 1 in versi 14). Fra 538 voci omer. (aventi per iniziale Β o Γ o Ζ od Η o Χ o Ψ) gli ἅπαξ εἰρημένα sono 146, ossia più d'un quarto: onde bene si scorge come della mirabile ricchezza lessicale propria dell' antichissimo linguaggio epico solo una parte sia a noi pervenuta nelle due epopee. Gli ἅπαξ εἰρημένα rinvengonsi soprattutto nelle comparazioni, nelle numerose denominazioni d' oggetti che non si presenta due volte l' occasione di menzionare e che si accennano in ispecie nelle similitudini. Causa del fenomeno di cui parliamo sono, in primo luogo, i limiti del campo su cui la poesia epica si muove: secondamente vuolsi ricordare la grande attitudine di essa a formare derivati e composti, provvedendo così facilmente a bisogni che non tutti dovevano farsi sentire più che in un caso. E qui si avverta che solo pochissimi fra gli ἅπαξ εἰρημένα appariscono, per la forma od il significato, meno antichi delle altre parole omeriche.

(2) V. Krüger, op. cit., l. c. — Daremo qui un breve elenco di quelle che ci parvero più notevoli fra tali parole, soprattutto fra i verbi, elenco cui sarebbe facilissimo far molte aggiunte. Citiamo primamente, fra i nomi, ἀκρατής, ἀμελής, ἀμνήμων, ἄπειρος, διάφορος, ἐγκρατής, ἔμπειρος, ἐπιμελής, κύριος, μέρος, μεστός, μέτοχος, νόμος, ὀργή, πένης, πλούσιος, πρᾶγμα, σαφής, σοφός, τύχη, ψῆφος, ὤνιος. Citiamo, in secondo luogo, fra i verbi, ἀγανακτέω, ἀθυμέω, αἰσθάνομαι, ἀπειθέω, ἀπορέω, ἀποψηφίζομαι, βοηθέω, δουλεύω, ἐγκαλέω, εἰκάζω, ἐλευθερόω, ἐπιθυμέω, ἐπιλαμβάνομαι, ἐπιμελέομαι, ἐπιτιμάω, ἑστιάω, καταγελάω, καταγιγνώσκω, καταδικάζω, καταφρονέω, κατηγορέω, κενόω, κοινόω, κοινωνέω, μεταδίδωμι, μεταλαμβάνω, ναυαρχέω, παρασκευάζω, πιστεύω, πλεονεκτέω, πληρόω, πλουτέω, πολεμέω, προσήκω, προστάττω, στρατηγέω, συλλαμβάνω, τιμωρέω, τυραννέω, τυραννεύω, φροντίζω, χωρίζω.

Altri vocaboli, sì frequentemente usati più tardi, trovansi in Omero adoperati appena una volta o poco più, ovvero soltanto in uno dei due poemi. Tali sono λόγος (solo λόγοις, 'Ιλ., xv, 393, e λόγοισιν, 'Οδ., ι. 56). μικρός (solo 'Ιλ., v, 801, ed 'Οδ., III, 296), σοφία (solo σοφίης, 'Ιλ., xv, 412), χρῆμα (solo nell' *Odissea*), διψάω (solo διψάων, 'Οδ., xi, 584), δεῖ (= χρή, solo 'Ιλ., ix, 337). δράω (solo δρώοιμι, παραδρώωσι, 'Οδ., xv, 317, 324), ἐπιχειρέω (solo ἐπεχείρεον, ἐπιχειρήσειν, 'Οδ., xxiv, 386, 395), ζητέω (solo ζήτει, 'Ιλ., xiv, 258), μισέω (solo μίσησεν, 'Ιλ., xvii, 272).

Le parole che l' antichissima poesia epica adopera in luogo delle indicate (v. g. θεσμός invece di νόμος, Fέπος per λόγος ecc.) parvero poi ' voci poetiche, arcaismi di carattere solenne ' a chi nel considerarne il valore prendeva le mosse

poemi con un senso diverso da quello che hanno nell' atticismo della storia, dell' eloquenza, della filosofia: tale divario di significazione ci appare principalmente in alcuni pronomi (1).

---

dall' uso attico. Ad altro giudizio conduce naturalmente lo studio storico della grecità.

Porremo termine a questa nota osservando che il linguaggio omerico non si vale di ' diminutivi ' nel loro particolare significato, nè di ' participî di necessità ' (in -τεο-, -τεᾱ-, v. sopra, p. 164), e che il τις indefin. è assai men frequente che nell' atticismo (v. Krüger, op. cit., II, II, § 51, 14).

(1) Così il pron. rifl. semplice (circa i cui temi v. p. 181 — il pron. rifl. composto non è ancora omer.) è nell' antichissimo linguaggio dell' epopea assai meno spesso (specialmente nell' *Odissea*) un vero ' riflessivo ' che un sinonimo d' αὐτός (v. g. in φιλεῖ δέ Ϝε μητιέτα Ζεύς, 'Ιλ., II, 197; τήν (μαντοσύνην) Ϝοι πόρε Φοῖβος 'Απόλλων, ibid., I, 72; οὔ Ϝεθέν ἐστι χερείων, ibid., I, 114; μετὰ δέ σφισι πότνια Ἥβη — νέκταρ ἐοινοχόει, ibid., IV, 2-3, ecc.). — Il pronome ὅς ci ricorda ancora qua e là in Omero la sua primitiva funzione di pron. 'dimostrativo' (v. sopra, p. 149: siano esempî ἀλλὰ καὶ ὃς δέδδοικε, 'Ιλ., XXI, 198; μηδ' ὃς φύγοι, ibid., VI, 59; v. anche 'Ιλ., XXI, 353-4). Esso vi è per altro generalmente usato come ' relat. congiunt.'. Qui poi conviene osservare che l'ὅς con valore non congiuntivo venne dal Delbrück (*Syntakt. forschungen*, IV, p. 139), cui si accostarono altri glottologi, riferito non al tema *i̯o-, ma al tema *σο- (onde ὁ, pron. dimostrativo e poi articolo), cf. ant. ind. *sás:* ma ciò non ispiega l' ὅ che rinviensi in più luoghi dei poemi omer. senza funzione di pron. congiunt. (v. 'Ιλ., XII, 344, 357; XXIII, 9; 'Οδ., XXIV, 190). — Anche più degno di considerazione è il valore omer. del pron. che nello svolgimento dello ellenismo si mutò in articolo. Il dialetto della più antica poesia epica ci fa assistere ancora alla trasformazione del ' senso dimostrativo ' in quello ch' ebbe poi (v. p. 148): il primo vi è ancora assai più comune che il secondo e questo è ben più vicino a quello che non si pensi comunemente e non ci appare in tutte le combinazioni che ce lo porgono nello atticismo (v. Monro, pp. 175-85, e quanto abbiamo osservato a p. 293, nota 1). Notevole è qui secondamente il fatto che, in certi casi, il pronome di cui si parla ci si presenta qual ' relat. congiunt. ' (v. g. in 'Απόλλωνι Ϝάνακτι, τὸν ἠύκομος τέκε Λητώ, 'Ιλ., I, 36), funzione di cui basta a chiarire l' origine quanto sopra (v. p. 149) si è avvertito intorno al pron. ὅς: v. Monro, p. 182 e sgg.; Lammert, *De pronominibus relat. hom.*, Lipsiae, 1874 (B. *J.*, III, pp. 51-3), il quale nota che con valore ' relat. congiunt.' ὅς trovasi usato in Omero circa 3 volte $^1/_2$ più che ὁ. Esempî di questo pronome adoperato come relat. congiuntivo troviamo anche in Erodoto, in poeti attici ed in dialetti non ionici, fra cui accenniamo in ispecie l' arcad. (v. *D. I. G.*², 457, 4, 14, 35, 43, 50) ed il cipr. (474, 4, 12, 25, 21).

Le ' preposizioni ', spesso ' posposte ', non solo non appariscono nell' idioma omer. ancora fornite di tutti quei valori traslati che si svolsero dai primitivi sensi ' locali ', ma ci si mostrano ivi più vicine alle loro funzioni più antiche eziandio in ciò che le vediamo non di rado adoperate come ' avverbî ' (ad es. in πολέες..... — λαοὶ ἕποντ', ἐν δ' αὐτὸς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι, 'Ιλ., XVI, 550-1; ....πρῶτος ἐγώ, μετὰ δ' ὔμμες, 'Οδ, XXI, 231; οἰωνοὶ δὲ περὶ πλέες ἠὲ γυναῖκες, 'Ιλ., XI, 395, ecc.;

3° Considerazioni morfologiche (1).

Già nelle trattazioni che delle forme della flessione e delle loro funzioni leggonsi nella prima parte di questo libro abbiamo dovuto sì frequentemente ricorrere alla grecità omerica, di sommo valore anche per la sua alta antichità, che ben potremo essere brevissimi in questa e nella seguente parte del presente paragrafo, limitandoci per lo più a riunire con rapidi cenni notizie che trovansi qua e là fra altre nei precedenti §§ 21-6. Nella flessione nominale e pronominale (2) già vedemmo i temi dei nomi col nominat. sing. in -ευς presentarsi per lo più coll' -η- (da -ηϜ-, -ηυ-) (3); temi di pronomi personali far le veci di accusativi plur. (4); genitivi sing. di temi in -ο- (e di temi prono-

---

v. sopra, pp. 196-7): inoltre le troviamo ancora in non pochi casi separate dai verbi con cui siamo avvezzi a vederle congiunte in ' apparente composizione ' (v. sopra, p. 217, nota 3, ove si fa cenno della così detta ' τμῆσις '; all'es. addotto nel l. c. aggiungiamo qui πρὸ δέ μ' ἧκε θεά....., Ἰλ., I, 208; ἐκ δὲ πόλιν πέρσεν, ibid., VI, 415; κατὰ δ' ἔκτανεν Ἠετίωνα, ibid., 416; ἐπὶ σῆμ' ἔχεεν, ibid., 419). V. Monro, op. cit., cap. IX (pp. 123-52).

Tacendo qui per brevità di parecchi verbi il cui significato omer. si scosta più o meno dall'attico (v. g. πένομαι, ' lavoro, lavorando preparo ' in Omero, ' sono povero ' ecc. negli attici; συμφέρομαι ' vengo a pugna ', senso soprattutto epico), non faremo menzione se non di φίλος che nel dialetto dei due poemi ci appare ancora nel valore di ' suo ' che doveva avere nell'uso popolare (v. g. in φίλα γυῖα, Ὀδ., VIII, 233; φίλον κῆρ, ibid., IV, 270; φίλα γούναθ', Ἰλ., VII, 271; φίλης αἰῶνος, ibid., XXII, 58; φίλα Ϝείματα, ibid., II, 261; μητρὶ φίλῃ, ibid., IX, 555, ecc.).

(1) Le notizie bibliografiche più importanti intorno alla morfologia omerica in genere già vennero date nella nota 2 a p. 404.

(2) V. quanto si è osservato nella nota 1 a p. 178 circa la *Gedr. vergleich.....* di L. Meyer — Cauer, *De pronominum personalium formis et usu hom.* (C. *St.*, VII, p. 101 e sgg.).

(3) V. p. 155, nota 5. Siano esempî βασιλῆα, βασιλῆος, βασιλῆι, βασιλῆες, βασιλῆας, βασιλήων (ma βασιλεύς, βασιλεῦσιν, v. pp. 109-10; βασιλεῦ, forse ad imitazione di βασιλεύς). Ma abbiamo anche -ε- per -η-, quasi solamente per altro in nomi proprî.

Notevoli sono qui le forme πόληος, πόληες, ed anche πόληι, πόληας che trovansi accanto a πόλιος, πόλιες, πόλῑ, πόλιας (da πολῑ-, v. p. 182, nota 1).

Giacchè qui si tocca di temi nella declinazione omer. non sarà inopportuno richiamare alla memoria degli studiosi le doppie forme tematiche δόρυ- (onde δόρυ e *δορυ-α, *δορϜ-α, *δορρ-α, δοῦρα, ecc.) e *δορυ-ατ-, *δορϜ-ατ-, *δορρ-ατ-, δουρατ- (onde δούρατ-α ecc.); γονυ- (onde γόνυ e *γονυ-α, *γονϜ-α, *γονν-α, γοῦν-α) e *γονυ-ατ-, *γονϜ-ατ-, *γονν-ατ-, γουνατ- (onde γούνατ-α ecc.), cui altre si potrebbero aggiungere: circa l' -ατ- v. p. 157, nota 5.

(4) V. p. 181, nota 1, ove sono ricordati, oltre a σφε, gli eol. ἄμμε ed ὔμμε che

minali in -ε-) porgerci ancora il suff. -ιο (da *-σιο) coll'ι conservato (1); già menzionammo quei locativi plur. in -εσσι che ora reputansi dovuti all'azione dell'analogia (2) e quelli in -οισι(ν), -ῃσι(ν), accanto ai quali non è affatto certo che si debbano ammettere in Omero strumentali plur. in -οις, -ῃς ed -αις (3); già facemmo cenno dei suffissi -θεν,

---

trovansi qua e là anche in Omero (ove per altro prevalgono le forme in -ας, v. p. 188, nota 3): intorno ad altri casi di questi pronomi v. p. cit., nota 1; p. 189, nota 4; p. 191.

Le forme ἱππότα, μητιέτα, νεφεληγερέτα ed altre simili, con -ᾰ, usate come nominativi sing. in certe ' formole epiche ', sono puri temi adoperati dapprima, giusta ogni probabilità, solo come vocativi: da tale funzione si svolse poi l'altra in cui li vediamo.

(1) V. p. 185. — Il Leskien (*Die genitivform auf* -οιο *in den hom. gedichten*, in *Neue jahrbücher f. philologie.....*, XCV, pp. 1-10) dall'esame dei genitivi in -οιο nel XII dell'*Iliade* giunge alla conclusione che sono arcaismi limitati quasi sempre a certe combinazioni. Di contrario parere è il Cavallin (*De hom. forma genitivi in* -οιο, in *Mélanges Graux*, pp. 557-66), il quale crede che tali genitivi omer. ascendano al numero di 1787 (1085 nell'*Iliade*, 702 nell'*Odissea*), mentre quelli in -ου sarebbero 1823 (1015 nell'*Iliade*, 808 nell'*Odissea*): egli ammette che la terminazione -οιο trovasi più frequente in voci appartenenti all' ' ornamento poetico ', -ου in parole comuni, ma osserva che l'-οιο dovette spesso cedere il campo ad -ου per ragioni metriche. Pronunziando -οιο con ι consonante ed unito non colla vocale precedente, ma colla seguente, v. g. Αἰόλο-ι̯ο, si può restituire tal forma di genit. sing. in alcuni versi omer., ove l'-ου è impossibile per ragioni metriche (v. g. in βῆν εἰς Αἰόλοιο κλυτὰ δώματα, 'Οδ., x, 60, ove i codd. hanno Αἰόλου) come propose lo Hartel (*Hom. studien*, III, p. 9), ed evitare così d'introdurvi la forma intermedia -οο, straniera al testo omer. quale ci è giunto, forma che il Buttmann (*Ausf. gr. sprachl.*, I², p. 299), l'Ahrens (*Rhein. mus.*, II, p. 161) e L. Meyer (*Gedr. vergleich....*, p. 27) vollero sostituire, e più spesso che gli altri il Meyer, alle forme in -ου (così, nell'es. cit., avremmo a leggere Αἰόλοο; vi aggiungiamo ὅο, non ὅου come ne' codd., in ὄψιμον ὀψιτέλεστον, ὅο κλέος οὔ ποτ' ὀλεῖται, 'Ιλ., II, 325; ἀντίθεον Πολύφημον, ὅο κράτος ἔσκε μέγιστον, 'Οδ., I, 70). Appena occorre osservare come l'-ο (-ι̯ο) finale delle forme cit. diventi lungo ' per posizione ' innanzi a parola con due consonanti iniziali. — A tali forme corrispondono le pronominali ἐμε-ῖο, σε-ῖο, Fε-ῖο, ed ἐμέ-ο, σέ-ο, Fέ-ο (ἐμεῦ, σεῦ, Fεῦ).

(2) V. p. 190: alla spiegazione ivi indicata sta contro G. Curtius (*Zur kritik...*, p. 53). Siano esempî πολί-εσσι, νεκύ-εσσι, ταχέ-εσσι, ἀριστή-εσσι, Τρώ-εσσι; ἄνδρ-εσσι, κύν-εσσι; ἐπέ-εσσι; κηρύκ-εσσι, μερόπ-εσσι, πόδ-εσσι, πάντ-εσσι, ἀκούοντ-εσσι ecc. Questi locat. plur. hanno riscontri qua e là anche in dialetti non ionici, specialmente nell'eolismo (v. g. in κυλίκ-εσσι, Sf., 5; ὀππάτ-εσσι, Sf., 2, 11; πόδ-εσσι, Sf., 54; 'Αρκάδ-εσσι, Alc., 38; πολί-εσσι, 427, 6; εοντ-εσσι, 428, 42, ecc.; v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 356).

(3) V. p. 190. Le terminazioni in -ς precitate possono essere provenute per elisione da quelle in -σι nei luoghi in cui tien loro dietro una parola con vocale

-θι, -σε, -δε (1); già parlammo delle forme sing. o plur. in -φι(ν) (2). Onde si scorge come la declinazione omerica sia ancora più varia che quella del posteriore ellenismo.

Tale carattere non ci si mostra se non in parte nella coniugazione (3): già, trattando del verbo greco, vedemmo come parecchie siano le forme postomeriche. Già fu osservato come il raddoppiamento si presenti nella grecità dei due poemi esteso oltre ai limiti che gli sono altrove segnati (4) e quanto incostante sia nel dialetto omerico l'uso dell'aumento (5). Già, discorrendo del perfetto attivo, si ebbe occasione di

---

iniziale: gli altri, di gran lunga inferiori in numero ai primi, sono forse, almeno in notevole parte, versi guasti o spurî. Tale è l'opinione del Nauck (*Bulletin de l'Acad. imp. des sciences de St-Pétersb.*, XVII, 1872, coll. 206-9; XXV, 1879, coll. 409-23): secondo lui appena 114 forme senz' ι finale avanti a consonante (39 *Il.*, 75 *Od.*) stanno accanto a 362 avanti a vocale (212 *Il.*, 150 *Od.*) ed a 2861 con ι finale (1564 *Il.*, 1297 *Od.*). Ma che debbansi negare ad Omero gli strumentali plur. non è dimostrato nè sarebbe possibile rimuoverli tutti senza gravi alterazioni del testo.

(1) V. pp. 186, nota 6, e 187, nota 2.

(2) V. p. 191. — Merita d'essere mentovato anche il caso duale in -οιιν da temi in -ο- e da due in consonante (τοῖιν, ἵπποιιν ecc.; ποδοῖιν, Σειρήνοιιν. v. Meyer L., scritto cit., p. 64), caso d'incerta origine (v. p. 191). Il dialetto omer. è uno dei pochi in cui ci appariscono in notevole quantità le forme duali. — Intorno all'accusat. sing. di 3ª pers. μιν (usato anche come rifless.) v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 383: nella trattazione ch'egli dà della declinazione pronominale si troveranno anche alcune altre forme di cui qui non possiamo far cenno.

(3) Frohwein, *Verbum hom..... Die hom. verbalformen zusammengestellt*, Leipzig, 1881.

(4) Circa il raddopp. ' attico ' nel perfetto v. p. 223, nota 1: circa il raddopp. comune e l' ' attico ' nell'aor. detto secondo v. p. 229 e si noti che sì fatti aoristi con raddoppiamento sono assai più numerosi nella grecità omer. che nella posteriore; intorno ai futuri da aoristi di tal forma v. p. 240, nota 1.

(5) V. pp. 241-4. Nei codd. l'aumento è ora segnato ora ommesso senza norme certe, nè guari buon successo ebbero i tentativi fatti da Aristarco e da qualche dotto dell'età nostra per introdurre uniformità nel testo omer. in ordine a tale argomento giusta alcune regole per lo più metriche. V. La Roche, *Die hom. textkritik.....*, pp. 423-8, e gli scritti da lui citati, specialmente Grashof, *Zur kritik des hom. textes in bezug auf die abwerfung des augments*, Düsseldorf, 1852. Noteremo soltanto che l'aumento manca soprattutto nei piuccheperfetti e che, giusta i risultati delle ricerche di Corr. Koch intorno ad otto libri ed a quattro parti di libri dei poemi omerici (*De augm. apud Hom. omisso*, Brunsv., 1868, p. 24 e sgg.), nelle narrazioni i preteriti con aumento stanno ai non aumentati come 1254 a 1778 (ossia pressappoco come 7 a 10), nelle orazioni fra i primi ed i secondi vi ha il rapporto che esiste fra 329 e 104 (ossia circa fra 7 e 2).

avvertire come siano stranieri ad Omero i perfetti che chiamansi ' aspirati ' e quelli in -κα vi appariscano ancora ristretti a certi confini che poscia furono varcati (1). Già furono menzionati gli aoristi ed i futuri con doppio σ (2) ed i futuri detti ' attici ' (3): venne osservato eziandio non essere se non appena ne' suoi inizî la formazione del futuro passivo nella grecità di cui ora si tratta (4). Giova qui richiamare l'attenzione degli studiosi sugli aoristi asigmatici senza vocale tematica (5), assai più numerosi nel linguaggio omerico che nella grecità meno antica; sugli aoristi detti ' misti ' (6) e sui ' preteriti iterativi ' formati col suff. -σκο-, -σκε- (7). — Intorno al congiunt. omer., alla varia quantità della vocale di modo, basti quanto fu detto nella prima parte di questo libro (8). Nè occorre più arrestarci a considerare le prime persone sing. di congiuntivi attivi in -μι di verbi in -ω (9); le 3e sing. in -σι dei medesimi (10); le 2e sing. dell' attivo in -σθα (11); le 3e plur. secondarie primit. dell' attivo in -ν (da *-ντ) assai più usate che la forma posteriore -σαν soprattutto negli aoristi passivi (12);

---

(1) V. pp. 224-5, in nota; Loebell, scritto ivi cit. Non pochi sono ancora nel linguaggio epico antichissimo gli esempî della coniugazione ' digradante ' del perfetto (v. p. 223). — Intorno al piuccheperfetto in -εα v. p. 237.

(2) V. p. 235, nota 3, e lo scritto del Leskien ivi cit.

(3) V. p. 239, nota 1.

(4) V. p. 240.

(5) V. pp. 219-20.

(6) V. p. 236, nota 1; La Roche, op. cit., pp. 214-5. Ad ἐβήσετο o βήσετο aggiungiamo qui καταβήσεο, con ἄξετε, ἄξεσθε; λέξεο; οἶσε, οἰσέμεναι ecc.

(7) V. a p. 232 i temi di presenti col suff. indicato. I ' preteriti iterativi ' sono forme derivate per mezzo dell' accennato elemento da imperfetti (ἵστα-σχ' = ἵστα-σκε, ἔχε-σκες, καλέε-σκον, πωλέ-σκετο, μυθέ-σκοντο), da aoristi asigmatici senza vocale temat. (στά-σκεν, δό-σκον, δύ-σκεν) o con sì fatta vocale (Fίδε-σκε, γενέ-σκετο), o da aoristi sigmatici (ἐλάσα-σκεν, δασά-σκετο), cui si aggiunga φάνε-σκε (Ὀδ., XI, 587) da un aor. pass.: forme usate quasi solo in certe persone e quasi sempre senz' aumento, comuni al dialetto omer. col ionismo erodoteo.

(8) V. pp. 244-7, gli esempî ivi addotti e gli scritti citati.

(9) V. la nota 1 a p. 250 e la nota 2 a p. 249.

(10) V. la nota 4 a p. 252.

(11) V. la nota 5 a p. 256.

(12) V. pp. 254-5 e specialmente la nota 2 a p. 255. Siano esempî ἔστα-ν, ἔβα-ν; φά-ν (= ἔφαν), ξύνιε-ν, πρότιθε-ν; ἤγερθε-ν ecc.

le 1e plur. med. in -μεσθα (1); le 3e plur. med. in -αται, -ατο (2): forme che ci appariscono, le une con maggiore, le altre con minore frequenza, accanto a quelle che troviamo adoperate nella grecità dell' Attica. Ed ora non abbiamo più se non ad accennare di volo gl' infiniti in -μεν (3), in -μεναι (4), accanto a quelli in -ειν, -ναι.

4° Considerazioni sintattiche.

Anche qui, per la ragione sopraccennata, potremo essere brevissimi. Sarà sufficiente al nostro scopo rammentare al lettore come, per la sua maggior ricchezza di forme della declinazione, il linguaggio de' poemi omerici possa valersi di mezzi più numerosi che non abbia l' atticismo per quelle ' determinazioni ' che vedemmo essere funzioni dei casi (5) e soprattutto per le ' determinazioni locali '. Non solo ci appariscono in un numero notevole d' esempî certi suffissi pel cui uso la grecità omerica si distingue dalla posteriore e che hanno uno spiccatissimo

---

(1) V. p. 251, nota 2. Esempî ἐπισταί-μεσθα, δεδμή-μεσθα, ἐσό-μεσθα.

(2) V. p. 255 e specialmente la nota 5. L' -ατο è regolarmente usato nell' ottat. Intorno a scambî avvenuti fra le desinenze -τον, -σθον, e -την, -σθην, del duale, non ignoti punto nemmeno all' atticismo, v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 416; Monro, op. cit., p. 5.

(3) V. p. 160; La Roche, op. cit., p. 428 e sgg. Esempî: δό-μεν, ἀγέ-μεν, φαγέ-μεν ecc. — Gl' infiniti in -μεν seguíti da parola con vocale iniziale vengono da alcuni dotti ora giudicati forme provenute per elisione da quelli in -μεναι e pertanto scritti con -μεν'. — In -εμεν o meglio in -εεν (da *-εϝεν, cf. cipr. -ϝεναι) soglionsi mutare gl' infiniti d' aoristi secondi attivi in -εειν, i quali, giusta l' opinione ora generalmente professata, sono forme erronee che è dovere correggere, sebbene la tradizione ce le abbia trasmesse in più di 100 luoghi: v. sopra, p. 406, nota 1, e p. 157; Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 514.

Circa gl' infiniti in -μεν nella grecità non ionica v. la nota a p. 334.

(4) V. pp. 160, 185. Esempî: ϝίδ-μεναι, δό-μεναι, ἱστά-μεναι; ϝειπέ-μεναι, ἀμυνέ-μεναι, ἀξέ-μεναι; μιγή-μεναι. Degl' infiniti lesb. in -μεναι si è toccato nella nota 5 a p. 388.

Gl' infiniti omer. in -μεναι d' alcuni verbi in -αω, -εω, ci si presentano formati come se derivassero da verbi privi di vocale tematica: tali sono γοή-μεναι (Ἰλ., XIV, 502) e πεινή-μεναι (Ὀδ., XX, 137); φιλή-μεναι (Ἰλ., XXII, 265) e φορή-μεναι (ibid., XV, 310), con καλή-μεναι (ibid., X, 125) ecc. (cf. ἀλιτή-μενος, Ὀδ., IV, 807). E sì fatte forme ci ricordano le seguenti: συναντή-την (Ὀδ., XVI, 333); προσαυδή-την (Ἰλ., XI, 136; XXII, 90) e qualche altra, simili alle eoliche menzionate nella nota testè cit., come al lesb. ποθήω (v. l. c.), ai locr. συληοντες, κλαρωειν ecc. (v. p. 365, in nota) corrisponde l' omer. ὑπνώοντας (Ἰλ., XXIV, 344, ed Ὀδ., V, 48, e XXIV, 4) con qualche altra forma sì fatta.

(5) V. sopra, § 22.

carattere ' locale ' (1), ma ' determinazioni di spazio ' vengono significate non rade volte da semplici casi senza preposizioni il cui uso in simili costruzioni divenne regolare nello ellenismo dei tempi seguenti (2). Basterà qui richiamare con un cenno l'attenzione degli studiosi sull'uso sì vario delle forme in -φι(ν) (3), sui nominativi adoperati vocativamente (4); sugli ' accusativi di relazione ' sì frequenti nel dialetto omerico (5); sui fenomeni detti d' ' attrazione ' che vi sono appena nei loro inizî (6); sul modo con cui tale dialetto si vale dei tre numeri (7).

Dalle funzioni delle forme pronominali e nominali procedendo a quelle delle forme verbali ricorderemo di volo il ' perfetto intensivo ' (8), l'aoristo in sentenze ed in comparazioni (9), dei quali il linguaggio omerico ci porge buon numero d'esempî, ed il ' presente storico ' che gli è ancora straniero (10). — Poi gioverà mettere in rilievo il fatto notevole che l'uso del congiuntivo soprattutto nelle proposi-

---

(1) V. pp. 186-7, 191 e 211. — Vuolsi qui avvertire che le forme in -θεν di pronomi personali sono adoperate in Omero anche come genitivi. Circa le relazioni fra genit. ed ablat. in greco v. p. 201 e sgg.

(2) Così troviamo ora soli, ora con preposizioni locativi, dativi adoperati ad indicare ' stato in luogo ' (v. p. 209, nota 4); locativi, dativi a rappresentare il ' mezzo ' (p. 210, nota 2); strumentali in varia funzione (v. p. 211, nota 4); accusativi con senso di ' moto a luogo ' (v. p. 200, nota 1); genitivi equivalenti ad ablativi, ossia col significato di ' moto da luogo ' (v. p. 205, nota 2). V. pp. 196-7 e lo scritto di Tycho Mommsen citato nella nota 5 a p. 197.

Già altrove fu fatto cenno del particolare valore ' locale ' di qualche caso in Omero (v. p. 209, nota 3; p. 205, nota 1). Qui non abbiamo più a notare se non il fatto che parecchie preposizioni ci si presentano in Omero con certi casi coi quali la prosa non si mostrò inclinata a congiungerle (v. g. ἀνά col dativo, in χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ, 'Ιλ., ι, 15; μετά col medesimo caso, in μετὰ Fοῖσι φίλοισι, 'Οδ., ι, 19, e qualche altra).

(3) V. p. 211. Oltre ai libri ivi indicati nella nota 2 si consulti Moller, *Üb. den instrument. im Heliand u. das hom. suff.* φι (φιν), Danzig, 1874 (B. *J.*, III, pp. 48-51).

(4) V. p. 198, nota 1. Siano esempi Ζεῦ πάτερ Ἴδηθεν μεδέων, κύδιστε μέγιστε — ἠέλιός θ'...., 'Ιλ., ιιι, 276-7 — δός, φίλος, 'Οδ., xvii, 415, ecc.

(5) V. le osservazioni fatte circa essi a p. 200 e gli esempì ivi addotti.

(6) V. p. 212.

(7) V. pp. 212-15.

(8) V. p. 263.

(9) V. p. 271, nota 2.

(10) V. la nota 5 a p. 269.

zioni principali ci appare nei poemi omerici più esteso che nell' atticismo (1) e che dalla combinazione di tal modo e dell' ottativo con κε(ν), ἄν, la grecità dell' antichissima epopea trae mezzi più varî di espressione di certi concetti (2). — Gioverà eziandio osservare come il medio abbia in Omero un campo in parte più vasto che nell' atticismo, specialmente per ciò che ad alcune delle sue forme non si sono ancora sostituite le passive corrispondenti (3). — Gioverà infine notare il valore d' ' imperativo ' cui non di rado si accosta l' infinito nel linguaggio omerico (4), la frequenza dell' ' infinito finale ' e del ' consecutivo ' (5), l' uso più libero di quello che chiamasi ' di relazione ' (6), mentre qualche altra funzione appare in Omero o meno svolta che negli scrittori attici (7) o quasi affatto postomerica (8), come certi modi d' adoperare il participio (9). — Ricca di mezzi per copia di particelle e regolare, anche più in parte che nell' atticismo, è nella grecità di cui discorriamo la ' costruzione sindetica ' (10). Il periodo omerico è ancora un po' meno lontano che l' attico dalla ' paratassi

---

(1) Si ponga mente al ' congiuntivo di volontà ' nella 1ª del sing. ed a quello ' d' aspettazione ' che tanto si accosta al futuro (v. pp. 278-9, in nota). Nè si dimentichi il ' congiuntivo in comparazioni ' (v. p. 279, in nota).

(2) Il Monro (op. cit., pp. 234-5) osserva come delle quattro costruzioni omer. distinte fra loro 1ª ὅς ἔλθῃ (ὅτε ἔλθῃ, εἰ ἔλθῃ ecc.), 2ª ὅς κε(ν) (ὅς ἄν) ἔλθῃ ecc., 3ª ὅς ἔλθοι ecc., 4ª ὅς κε(ν) (ὅς ἄν) ἔλθοι ecc., la 1ª e la 4ª siano cadute in disuso, così che l' ἄν congiungendosi qui costantemente coll' uno dei due modi e non mai coll' altro cessò di segnare un divario fra l' uso di ciascuno di essi con tale particella e quello che n' era privo. Intorno al futuro con κε(ν) (ἄν) v. p. 285, nota 1.

(3) V. pp. 288 e 268, nota 2. — Esempî d' aoristi medî usati passivamente troviamo in particolar guisa fra quelli che non hanno vocale temat. (v. g. βλῆτο, Ἰλ., ιν, 518).

(4) V. p. 291, nota 1.

(5) V. p. 290, nota 5.

(6) V. p. 291, nota 2.

(7) V. Krüger, op. cit., II, ιι, § 55, 1.

(8) Tale è l' uso dell' infin. con ἄν (v. p. 292, nota) ed anche più quello dello infin. coll' articolo (v. p. 293, nota 1).

(9) Circa la sintassi omerica di questo nome verbale si consultino le *Beobachtungen üb. den hom. sprachgebrauch*, Frankf. a. M., 1867, notevoli anche per quanto concerne i rapporti fra le varie parti del periodo. Già si avvertì essere postomer. l' unione di participî con ἄν (v. p. 295, nota 1).

(10) V. p. 277, nota 1; Krüger, op. cit., II, ιι, § 59.

primitiva ', ma tale divario dopo rigorosa indagine appare assai minore che non si credesse (1).

La necessaria brevità di questa trattazione non ci permette d' arrestarci ad esaminare le differenze che vennero notate fra la grecità della *Iliade* e quella dell' *Odissea* ed anche meno i divarî che nel linguaggio appariscono fra i singoli canti dell' *Iliade:* quanto intorno a ciò fu osservato da parecchi filologi non è di tanta importanza che possa essere qui da noi fatto argomento a particolari considerazioni senza varcare i limiti segnati al nostro libro (2). Verremo pertanto senz' altro ai ca-

---

(1) V. p. 276, nota 2.

(2) Intorno alle accennate differenze vuolsi qui avvertire soltanto ch' esse sono d' assai vario valore secondo il numero e soprattutto la natura dei fatti in cui consistono e secondo i rapporti ch' esistono fra esse ed altri divari (di metro, di stile ecc.). Così i caratteri ' lessicali ' per cui i due poemi o singoli canti differiscono fra loro (v. Friedländer, scritto cit. a p. 415, nota 1, II, pp. 789-830, e Jebb, *Homer*[2]...., pp. 138 e 55) sono assai meno rilevanti che i ' grammaticali ' e per lo più si attribuiscono alla varia natura dell' argomento od al caso. È per altro cosa degna d' attenzione che parole sì comuni come sono Ϝεσθής, χρήματα ecc. ci si presentino solo nell' *Odissea* e solo in essa rinvengansi altre significanti certi concetti ' morali o religiosi ' (ἁγνή, ἑορτή, εὐχή, θεουδής, νοήμων aggett., ὁσίη): merita anche d' essere considerato il fatto che alcuni vocaboli l' *Odissea* non ha comuni sul campo della poesia omer. se non con un canto dell' *Iliade*, il 10°, che anche per altre ragioni venne giudicato meno antico degli altri. Di maggior momento che i più fra i divarî ' lessicali ' sono i ' grammaticali ', consistenti soprattutto in differenze di ' funzioni ' (v. Monro, §§ citati nell' indice delle materie, p. 339; Jebb, op. cit., pp. 188-9): tali sono l' uso veramente ' riflessivo ' del pron. Ϝέο ecc., uso ben due volte più frequente nell' *Iliade* che nell' *Odissea;* i valori d' alcune preposizioni ed i casi con cui si congiungono; certe costruzioni ipotattiche ecc.; fatti in ordine ai quali occorre notare che in parecchi di essi l' *Odissea* ha qualche riscontro in libri dell' *Iliade* per lo più reputati di meno antica origine. Circa la poca importanza che dobbiamo attribuire alle conclusioni cui giunsero intorno al vario carattere, alla varia età dei singoli canti dell' *Iliade* alcuni investigatori, movendo da risultati di ricerche intorno a pochissimi fatti ai quali ben si poterono opporre altri di non minor valore, leggansi i giudizî d' insigni maestri e le considerazioni del Naber nelle *Quaestiones hom.* di questo filologo (*Verhandelingen der K. Akad. van wetenschappen* d'Amsterdam, sez. letter., XI, 1877, pp. 77-80). Non ci occuperemo qui pertanto nè delle *Quaestiones hom.* dello Hoffmann (Clausthal., 1842-8, v. II, *quaest. 6*ª), che, giusta certe sue osservazioni intorno alla struttura del verso, a fenomeni di prosodia, al digamma, volle dividere in sei parti, diverse fra loro d' età, l' *Iliade*, nè delle *Hom. forschungen* del Giseke (Leipzig, 1864, v. p. 154 e sgg., specialmente poi pp. 231-2 e 262), il quale mise in rilievo differenze sintattiche e metriche fra i canti dell' *Iliade*, nè di qualche altro scritto che ai due accennati potremmo aggiungere.

ratteri generali del linguaggio omerico ed alla grave questione della origine di essi.

II. *Considerazioni generali.*

Già dai brevi cenni precedenti il lettore ha potuto scorgere come il linguaggio omerico consti d'elementi assai varî fra loro, in parte per origine, in parte per età (1). Che in tale linguaggio accanto al ionismo prevalente appariscano indizî di qualche altro dialetto, per guisa che ne risulti un ' idioma misto ' con un carattere affatto suo proprio, è fatto notato spesso da antichi e da moderni, ma in assai varî modi concepito e spiegato (2). Accurate investigazioni vennero fatte con metodo sempre più rigoroso intorno agli ' eolismi omerici ' (3). Lo Hinrichs, dopo averli ridotti con saggia critica a numero assai minore che prima non si credesse (4) e dopo aver esaminate le varie opinioni pro-

---

(1) Sayce, *Üb. die sprache der hom. gedichte*, Hannover, 1881 (vers. ted. dello Imelmann dal 1° vol. dell'opera del Mahaffy *A history of class. gr. literat.*, Lond., 1880), pp. 33-68.

(2) Hinrichs, *De hom. elocutionis vestigiis aeol.*, Jenae, 1875, p. 1 e sgg. — Degli scritti del Monro intorno a tale argomento (*Traces of different dialects in the language of Homer* e *Further notes on hom. subjects*, in *Journ. of philology*, IX, pp. 252 e sgg., XI, p. 56 e sgg.) abbiamo fatto invano ricerca.

(3) Al lavoro dell'Ameis *De aeolismo hom.* (Halis, 1865) tenne dietro quello testè cit. dello Hinrichs, notevole per severità d'analisi: il concetto suo dello eolismo già venne da noi indicato (v. p. 390). Di alcuni progressi nella conoscenza degli elementi eolici in Omero siamo debitori agli studî del Fick, dei quali tosto si farà menzione: notisi che per lui l'eolismo ha limiti meno stretti che per lo Hinrichs. — Che nel linguaggio dell'antichissima epopea debbansi ammettere dorismi generalmente si nega. — È per lo contrario opinione assai diffusa ed accreditata fra i filologi, sebbene non le manchino avversarî, che il testo omer. qual è giunto a noi presenti molti e gravi segni d'alterazioni avvenute sotto l'azione dell'atticismo (v. sopra, p. 406, nota 1): ne sono esempî certe contrazioni che voglionsi correggere (v. g. l' -ει da -εει di parecchi futuri ecc., v. la cit. dissertazione del Menrad, p. 143 e sgg.).

(4) I più certi ed importanti già vennero da noi mentovati. Quelli che spettano alla fonologia consistono in qualche fenomeno di psilosi (v. sopra, p. 413, in nota), in alcuni esempî d' υ da F medio (v. p. 411, nota 3) e di doppia liquida o nasale (provenuta da assimilazione) non ridotta a semplice (v. p. 412, nota 1), cui aggiungeremo qui il numerale πίσυρες (cf. lesb. πεσυρα, Balb., *S.*, I, 323, 6, . e πέσσυρες, πέσσυρα, Esich., e v. le forme degli altri dialetti in Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 376-7), con qualch'esempio di ŭ per ο (v. g. ἄλλυδις), d'ū per ω (ἀμύμων), d'ᾱ per η (ἆλτο) ecc. Molto meno numerosi sono gli eolismi veramente degni di tal nome e di qualche importanza che ci possano offrire la lessiologia,

fessate da antichi e da moderni intorno all' origine di tali elementi (1), conchiudeva doversi attribuirli ad azione esercitata sulla poesia omerica da canti epici più antichi di carattere eolico (2). Assai più ardita è la dottrina del Fick (3). Giusta i risultamenti delle sue ricerche, nelle parti che anche per ragioni straniere al linguaggio dobbiamo reputare le più antiche delle epopee omeriche gli eolismi non ci appariscono generalmente se non nei casi in cui il ionismo non aveva forma che metricamente corrispondesse all' eolica o gli mancava la parola che nell' altro dialetto indicato era in uso (4): i ionismi poi si possono per

---

la morfologia omer.: ricorderemo qui solo il κε(ν), il tema numerale per l'unità, ἰα- (anche tess., v. Meyer G., p. 373), il partic. perf. κεκλήγοντες (di tipo anche beot. e tess., v. sopra, p. 388).

(1) V. il libro cit., p. 153 e sgg., ove si dimostra 1° che, nemmeno ammettendo come autore dei due poemi un Omero d'origine eolica, ipotesi contro cui molti e gravi argomenti furono addotti, non si spiegherebbe l'esistenza d'elementi eolici accanto al prevalente ionismo nel dialetto di quei poemi, non potendosi ciò attribuire all'opera d'un individuo; 2° che di sì fatta mescolanza non può essere causa il metro, per cui un poeta non avrebbe osato alterare sì gravemente il proprio idioma, nè gli uditori l'avrebbero tollerato, ed a cui non si vede come tutti quegli eolismi dovessero essere necessarî; 3° che la descritta unione d'elementi eterogenei non fu effetto di contatti fra Eoli e Ioni, perchè il linguaggio omer. non ha i caratteri d'un dialetto che sia stato parlato.

(2) Allorquando, insegna lo Hinrichs, sì fatti canti per opera del volgo stesso o di poeti erranti giunsero ai Ioni e questi n'ebbero stimolo a lavori di gran lunga maggiori, essi ricevettero insieme con quegli elementi di epopee anche alcune parole, alcune ' formole epiche ', già assegnate a certe parti del verso, già solenni, e ne fecero uso nei loro poemi, senza per altro attenersi a norme ben determinate.

V. anche Sayce, scr. cit., e specialmente p. 53.

(3) *Die entstehung des hom. dialectes* (Bezz. *Beitr.*, VII, 1883, pp. 139-62) — *Die hom. Odyss.....*, 1883 (v. soprattutto pp. 1-36, 278 e sgg.) — *Die hom. Ilias...*, 1885-6 (v. specialmente pp. III-XXXVI, ove risponde alle obbiezioni de' suoi avversarî, e pp. 533-60). — Fra i critici della dottrina fickiana notiamo qui in primo luogo il Cauer (*Homer.....*, nei *Jahresberichte des philolog. vereins zu Berlin*, X, 1884, pp. 290-311 — *Berl. philolog. wochenschr.*, VII, 1887, coll. 549-56): poi il Christ (*Philolog. anzeiger*, XIV, 1884, pp. 90-8), lo Hinrichs (*Deutsche literaturzeit.*, VI, 1885, coll. 6-9), il Jepp (*Homer*[2]....., pp. 143-7), il Monro (*On Fick's theory of the hom. dialect*, in *Transactions of the Oxford philolog. Society*, 1885-6, pp. 19-22 — *Berl. philolog. wochenschr.*, VII, col. 255), cui alcuni altri si potrebbero aggiungere.

(4) Così ai genitivi paleoeol. in -ᾱο, -ᾱων non potevansi per ragioni metriche sostituire i ion. in -εω, -εων (con εω per lo più monosill.). A θεά non corrispondeva un nome parimente femm. nel ionismo, che usava in luogo di esso la voce θεός.

lo più ridurre a forma eolica senza che il verso vi si opponga, mentre nelle parti che reputansi composte in età meno remota vi hanno ionismi non pochi che il metro non permette di mutare negli eolismi corrispondenti (1). Prendendo le mosse da tali risultati, osservando che sì fatta mescolanza d'eolismi e di ionismi non può reputarsi primitiva, valendosi eziandio di tradizioni antiche intorno alla patria del poeta e ricorrendo anche a considerazioni il cui esame spetta alla storia della letteratura greca, non a quella della lingua, l'insigne dotto tedesco giungeva alla conclusione che le parti primitive dell'*Iliade* e della *Odissea* vennero composte da poeti eolici in puro dialetto paleoeolico (2), poscia, prevalendo la civiltà ionica, tradotte, quant'era possibile, per mezzo di meri mutamenti fonetici, nel dialetto dei Ioni già prima della fine del 6° sec. av. Cr.: nel linguaggio di sì fatta versione, dal quale per cagioni metriche non era stato possibile rimuovere un certo numero di eolismi, vennero composte le parti meno antiche aggiunte alla primitiva *Iliade* ed alla primitiva *Odissea*, parti nelle quali, non tradotte come le altre dal paleoeolico, ben si comprende come rinvengansi notevolmente più frequenti i ionismi non convertibili in forme dell'altro dialetto (3). La dottrina fickiana, principalmente per l'ardita logica con

(1) Appena occorre qui ricordare come il Fick nelle sue edizioni dei due poemi abbia voluto reintegrare gli eolismi a parer suo primitivi.

(2) Quest'eolismo smirneo del 9° sec. av. e. v. doveva naturalmente, avverte il Fick, differire non poco da quello, di tre secoli circa posteriore, di cui si valsero Saffo ed Alceo: esso poteva, ad es., conservare ancora il duale, più tardi caduto in disuso (v. pp. 388 e 322, nota 1). A quel dialetto antichissimo egli tenta di risalire paragonando gli elementi eolici del linguaggio omer. coll'idioma dei poeti lesbici e ricorrendo eziandio a qualche altro dialetto ch'egli reputa parimente eolico (al tess. settentr., all'arcad. ed al cipr.).

(3) Nell'*Odissea* vi hanno, giusta il Fick, 9000 versi antichissimi non affatto esenti dagli accennati ionismi irriducibili a forma eol., ma tali che facilmente si possono correggere, e 3000 versi d'età posteriore con 300 sì fatti ionismi. Più difficile è giudicata la separazione delle parti primitive dalle altre nell'*Iliade.*

Nel determinare l'età della riduzione dell'antichissima forma eolica in ionica il Fick procede soprattutto dal fatto che Cineto (Κύναιθος) da Chio, uno degli 'omeridi', al quale dobbiamo giusta lui la compilazione dell'*Iliade* e della *Odissea* in forma pressappoco eguale a quella in cui le possediamo, le recitò a Siracusa, secondo la notizia che ce ne diede uno scrittore antico, verso l'olimp. 69ª, ossia l'anno 504 av. e. v. Il Fick tiene conto per altro anche della storia del ionismo propriamente detto.

cui l'autore di essa seppe esporla e per la tentata restituzione della supposta forma primitiva nelle due grandi epopee, parve più nuova (1) e formidabile che non sia in realtà e fu, come doveva essere, argomento a molte discussioni e stimolo a nuove ricerche. Un esame severo di tale dottrina mise in rilievo i seguenti fatti: 1° il Fick giudica indizî d'eolismo certi fenomeni fonetici che ben si possono attribuire, con vario grado di probabilità, anche al paleoionismo (2); 2° nel distinguere l'antico dal nuovo nelle epopee omeriche egli si attiene ad un sistema il cui valore è in varia guisa apprezzato dai giudici più autorevoli e giunge a conclusioni che in parte non possono parere affatto indipendenti dal desiderio di trovare in esse argomenti in favore della sua teorica; 3° nelle parti stesse dei due poemi che all'insigne investigatore sembrano primitive non pochi ' eolismi ' ci appariscono conservati in versi onde ben si potevano allontanare (3) e ' ionismi inconvertibili ' in numero degnissimo di considerazione (4); 4° non è punto

---

(1) Il Fick stesso (*Die hom. Ilias.....*, p. XXXIII) cita un'opinione, ch'egli reputa assai simile alla sua, espressa dal Ritschl già nel 1834: ma vi ha fra le due notevole divario. Osserveremo piuttosto che il Kleemann (*Vocabula hom.....*, p. 36) nel 1876 affermava « linguam epicam Aeolicam repraesentare dialectum, cui vocales Ionico sermoni usitatae superfundantur ». Carattere primitivamente non ionico veniva attribuito al linguaggio omer. anche nei §§ 3 e 6 della dissertazione di A. Peyron citata a p. 56, nota 3.

(2) Tale, ad es., è l'esistenza del F (v. sopra, p. 409 e sgg.): tale l'apparire d'un ᾱ, non ancora mutato in η, avanti o dopo vocale (v. p. 407, e Brugmann, *Gr. grm.*, p. 17). Con qual diritto si potrà negare quel F e quell'ᾱ protoellenici al ionismo dell'età più remota, mentre si suppone che in sì fatta età l'eolismo conservasse ancora il duale?

(3) Il Cauer osserva come lo stesso Fick nei preliminari all'*Iliade* sembri rinunziare a valersi, come d'un forte argomento, dell'affermazione che non rinvengansi generalmente ' eolismi ' se non quando manchi la parola o la forma ionica corrispondente.

(4) Nella prima delle quattro parti dell'*Odissea* che il Fick ammette come le più antiche rinvengonsi, nota il Cauer, 48 od almeno 40 sì fatti ionismi in 2112 versi. Egli da ricerche sue intorno ad una parte dei ' ionismi immutabili ' nei canti più tardi aggiunti al poema indicato si mostra indotto a credere che la quantità dei ionismi di cui discorriamo non vi appare maggiore che nei canti più antichi nè pertanto esisterebbe fra gli uni e gli altri il divario affermato dal Fick. E più lunga si farebbe, avverte il critico citato, la serie degli ' elementi non riducibili a forma eolica ' se ad essi aggiungessimo parecchi che non a ragione il Fick escluse dalla loro schiera, v. g. l'uso d'ἄν, participî attivi di perfetti come πεφευγότες ecc.

probabile che ad un' *Iliade* e ad un' *Odissea* eoliche siansi sostituite un' *Iliade* ed un' *Odissea* ioniche in una nazione ove la storia delle lettere ci dimostra con parecchi ed insigni esempî quanto fosse il rispetto che si aveva alla forma dialettale delle opere diventate modelli dei varî generi di poesia, nè che tale sostituzione siasi fatta senza che alcuno degli antichi scrittori mostri d' averne avuto notizia (1). Non ci pare pertanto che la dottrina fickiana possa giungere a prevalere nella storia dell' epopea greca (2): ma l' ardito tentativo come rimarrà quale splendida prova d' ingegno, così verrà annoverato, secondo i giudizî già dati anche da avversarî, fra i lavori più importanti in ordine allo studio del linguaggio omerico e soprattutto degli elementi di esso che sono generalmente reputati stranieri al ionismo.

Non appartenenti ad altro dialetto, ma soltanto notevoli per grande antichità, non ' eolismi ', come soglionsi denominare, ma per lo più meri ' arcaismi ' parvero tali elementi al Sittl, di cui dobbiamo ora far cenno (3). Dopo aver escluso dal novero degli ' eolismi ' tutti quelli di cui non si può provare con forti argomenti l' esistenza nel dialetto di Lesbo e dell' Asia minore eolica, com' è diritto e dovere della critica, egli si fa a dimostrare come anche gli elementi del linguaggio omerico che per qualche carattere si accostano indubbiamente a quel dialetto non siano a giudicarsi da esso provenuti, ma debbansi credere resti di paleoellenismo che i due idiomi greci di cui si parla avrebbero

(1) Per essi il dialetto omer. era soprattutto un ' paleoionismo ' (' ἰὰς ἀρχαία '), che contrapponevano al ' neoionismo ' (ossia a quello che è per noi il ' ionismo in istretto senso ' e che da essi veniva appellato ' ἰὰς μεταγενεστέρα ' ecc.).

(2) Versioni in ionico da canti antichissimi di poeti eolici non sono nè probabilmente saranno dai più credute eccedere ne' poemi omerici i limiti che ad esse reputa doversi assegnare il Cauer, giusta cui esse sono ristrette a singole parole, a combinazioni di parole, a parti di versi, a singoli versi intieri e ad alcuni gruppi di essi.

(3) *Die äolismen der hom. sprache* (*Philologus*, XLIII, 1883, pp. 1-31); v. anche la sua *Gesch. der gr. literatur*....., I, München, 1884, pp. 34 e sgg. — Gli si oppose fieramente lo Hinrichs coll'opuscolo *Herr dr. K. Sittl u. die hom. äolismen* (Berlin, 1884). — Nuove considerazioni sulla storia dell'epopea greca espose il Sittl nello scritto *Die Griechen im Troerlande u. das hom. epos* (*Philologus*, XLIV, 1885, pp. 201-27).

conservati l' uno indipendentemente dall' altro (1). Egli non crede dimostrato e nemmeno verisimile ch' esistesse in età anteomerica fra gli Eoli una poesia epica di tal valore che potesse esercitare un' azione qual è quella che le venne attribuita sul linguaggio dell'*Iliade* e della *Odissea* (2). Questo è, giusta il Sittl, costituito dall' idioma dei Ioni contemporanei alla formazione dei due poemi (e probabilmente dal ionismo settentrionale) e da ' arcaismi ' che i cantori traevano da canti antichi, non d' altra schiatta: se vi ha veramente qualch' eolismo, qua e là, esso non è dovuto che a contatto per ragioni di commercio fra i Ioni settentrionali e gli Eoli vicini (3). Ma la tendenza sistematica a rimuovere dal ionismo omerico ogni elemento eterogeneo indusse il Sittl a non apprezzare quanto ai più sembra doversi certi caratteri di eolismo (4): vuolsi poi anche osservare che non d' ogn' indizio di esso si diede pensiero (5). Che per altro vi siano nel linguaggio delle epopee omeriche più strati, per così dire, d' elementi diversi fra loro notevolmente per età, per guisa che parecchie forme della declinazione e della coniugazione ci si presentano in vario stato manifestante in non dubbio modo varia antichità, è fatto di grande importanza in ordine alla particolare natura della grecità omerica, fatto che nessuno può negare e di cui già vennero nella precedente trattazione addotti più esempî (6).

(1) Addurremo di questi tentativi del Sittl un solo esempio, quello che fra tutti ci pare più notevole, ossia la riduzione delle forme pronom. ἄμμες, ὔμμες ecc. ad *αμμές, *υμμές ecc., con μμ (da *σμ) ancora inalterato: la ' psilosi ' fu probabilmente comune ad Eoli ed a Ioni; l'accento sarebbe stato mutato secondo le leggi dell'eolismo, quando tali forme furono reputate appartenenti al dialetto ora accennato.

(2) Il lettore ben vede come vi abbia qui un problema di storia letteraria, il quale non appartiene punto alla materia di questo libro.

(3) Tale sarebbe giusta il Sittl l' origine dell'omer. πίσυρες.

(4) Non è, ad es., punto provato che nella ' psilosi ' i Ioni fossero giunti al grado cui sappiamo essere pervenuti gli Eoli loro vicini. Vuolsi inoltre tener conto di certe somiglianze, di cui non è poca l'importanza morfologica, fra le forme plurali dei pronomi di 1ª e di 2ª persona omeriche e lesbiche (v. g. ἄμμῐ, ὔμμῐ, accanto ad ἄμμῖν, ὔμμῖν, ecc., v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 389; Meister, *Die gr. diall.*, I, pp. 166-7).

(5) Basti qui ricordare il κε(ν) non ion. accanto al ion. ἄν (v. sopra, p. 413, nota 2).

(6) Non ricorderemo qui che i genitivi sing. de' temi in -ο-, -ε- (v. sopra, p. 418, nota 1). — Alla serie di fenomeni di cui ora ci occupiamo spetta secondo

Ma oltre a tali differenze di tempo si ammettono per lo più anche divarî dialettali per ispiegare sì mirabile ricchezza d' elementi fra loro distinti per ragioni etimologiche, fonologiche o morfologiche (1), adoperati in identica funzione or gli uni or gli altri giusta scelta per lo più determinata dall' uso della poesia anteomerica e dai bisogni del metro (2): varietà cui non è facile trovare riscontri e da cui la grecità dei due grandi poemi trae carattere manifestissimo d' idioma letterario, distinguendosi spiccatamente da ogni dialetto popolare.

§ 37.

La grecità degl' inni detti omerici, dei poemi esiodei, dell' epopea alessandrina e dell' elegia.

I. *Grecità degl' inni detti omerici* (3).

La varietà d' elementi che testè abbiamo messa in rilievo nel lin-

---

ogni probabilità anche l' incostanza con cui ci appare in Omero l' azione del F (v. sopra, pp. 410-1).

Merita qui grande attenzione il fatto che ne' due poemi troviamo già alcune ' forme analogiche ', evidentemente provenute da altre assai più antiche: tale, ad es., è il κράτεσφι che leggesi nell' Ἰλ., x, 156, formato non da un tema *κρατεσ-, ma ad imitazione di στήθεσφι ecc.

(1) Intorno alla copia di parole che ci porge il lessico delle due epopee v. sopra, p. 413 e sgg. — Circa le varie vicende di certi suoni v. quanto fu osservato intorno alle contrazioni (p. 407), al F, al ι̯ fra vocali, alle doppie nate da assimilazione ora conservate ora ridotte a semplici (pp. 411-3). — Per quanto attiensi alla flessione richiamiamo alla memoria del lettore la varia forma nella quale ci si presentano certi temi (p. 417), l' uso di certe terminazioni ed il modo incostante con cui appare adoperato l' aumento (pp. 419-21): onde avviene che abbiamo, ad es., νήεσσι(ν) e νέεσσι(ν) accanto a νηυσί(ν) nel locat. plur. (cui si aggiunga lo strumentale ναῦφι(ν)); ἔμμεναι ed ἔμεναι, con ἔμμεν, ἔμεν (che alcuni giudicano provenuti per elisione dalle due forme precitate e scrivono pertanto ἔμμεν', ἔμεν') allato ad εἶναι, ecc.

(2) A sì fatto limite ora si reputa ristretta l' azione di esso (v. sopra, p. 426, nota 1). Troppo lungo sarebbe qui qualsiasi esame delle opinioni dell' Ellendt (*Einiges üb. den einfluss des metrums auf den gebrauch von wortformen und wortverbindungen im Homer*, in *Drei hom. abhandlungen*, Leipzig, 1864, pp. 1-34), del Düntzer (*Üb. den einfluss des metrums auf den hom. ausdruck*, in *Hom. abhandlungen*, Leipzig, 1872, pp. 517-65) ecc.

(3) Köhn, *Quaestiones metr. et grammat. de hymnis hom.*, Hal., 1865 —

guaggio dell' *Iliade* e dell' *Odissea* attrae la nostra attenzione anche negl' inni che soglionsi appellare omerici, che per differenze dialettali assai poco si scostano dai due grandi poemi (1). Paragonati attentamente fra loro questi inni ci appariscono dovuti, giusta l' opinione dei più, a poeti di varia età, soprattutto per l' uso che vi vediamo fatto del F: il Fick scorge in ciò un indizio della varietà di dialetti in cui a parer suo sarebbero stati composti (2).

II. *Grecità dei poemi esiodei* (3).

Fra i caratteri che discernono il linguaggio dei poemi esiodei da quello degli omerici noteremo per brevità soltanto i seguenti che ci sembrano, principalmente il 2° ed il 3°, degnissimi di considerazione: 1° il grado maggiore di decadenza al quale le più accurate e fini ricerche ci mostrano pervenuto il suono F (4); 2° alcuni eolismi non

---

Eberhard, *Die spr. der ersten hom. hymnen verglichen mit derjen. der Ilias u. Odyssee*, I, Husum, 1873 (B. *J.*, I, pp. 264-6) — Fick, *Die urspr. sprachform der hom. hymnen* (Bezz. *Beitr.*, IX, 1884, pp. 195-246; v. soprattutto pp. 195-212).

(1) Tacendo affatto d'alcune differenze nella costruzione, notate dall' Eberhard nello scr. cit., osserviamo qui solo come i più degl' inni di cui parliamo si discernano dalla grecità omer. a cagione del F che non vi appare più suono vivo, mentre tale si presenta ancora nel 4° (ad Afrodite, v. il verso 1, Μοῦσα μοι ἔννεπε ἔργα....., ecc.) ed anche nel 2° (ad Apollo Pitico). V. Flach, *Das nachhesiod. digamma* (Bezz. *Beitr.*, II, pp. 1-43; B. *J.*, IX, pp. 5-7); Fick, scr. cit.

(2) Dei primi cinque inni, i soli di cui egli siasi occupato, il 4° ed il 2° avrebbero avuto origine in parti della Grecia nelle quali si parlava non ionicamente (ossia l'uno a Salamina di Cipro, l'altro a Delfo); il 1°, il 3° ed il 5° fra Greci ionî od attici: ciò spiegherebbe il vario stato in cui troviamo il F. Il Fick crede che il primitivo dialetto di ciascuno degl' inni mentovati sia stato pressappoco quello del luogo in cui fu composto, della gente greca cui fu rivolto, e di tale dialetto egli cerca tracce e tenta risalirvi: v. i suoi saggi di restituzione a pp. 213-46.

(3) Förstemann, *De dialecto hesiod.*, Halle, 1864 — Rzach, *Der dialekt des Hesiodos* (VIII *supplementband* dei *Jahrbücher für class. philologie*, 1875-6, pp. 353-466; v. specialmente pp. 355-6 e 464-6). — Circa due scritti del Kausch sull'elocuzione esiod. paragonata coll'omer. (1876 e 1878) v. B. *J.*, V, pp. 4-5, e XXI, 68-9. — Fick, *Die urspr. sprachform u. fassung der hesiod. theogonie* (Bezz. *Beitr.*, XII, 1887, pp. 1-37): v. anche *Die hom. Odyssee.....*, pp. 327-30. — Fietkau, *De carminum hesiod. atque hymnorum quatuor magnorum vocabulis non hom.*, Königsb., 1866.

(4) Per la storia critica degli studî fatti intorno al digamma in Esiodo, soprattutto dal Flach (*Die hesiod. theog. mit prolegomena*, Berl., 1873 — *Die hesiod. gedichte*, ibid., 1874, ove tentò introdurre nel testo regolarmente il F iniz., qua e

omerici (1), che si aggiungono ad altri comuni al dialetto esiodeo ed all' omerico; 3° parecchi indizî d' azione esercitata da altro dialetto non ionico, per lo più detti ' dorismi ', sebbene ad alcuno d' essi trovinsi riscontri fuori del campo dorico (2).

Dalla considerazione di tali indizî e dall' osservazione che ionismi non riducibili a forma non ionica trovansi quasi soltanto nelle parti dei poemi esiodei che la critica c' induce a credere meno antiche il Fick fu tratto a non reputare primitivo nemmeno il linguaggio della poesia esiodea quale ci è giunta e ad asserire ch' essa venne composta in un dialetto non ionico (3) cui poscia si sarebbe sostituito in massima parte il ionismo.

III. *Grecità dell' epopea alessandrina* (4).

I limiti segnati al nostro libro non ci permettono qui se non di accennare l' imitazione che Apollonio Rodio fece nel suo poema (Ἀργοναυτικά) del dialetto omerico (5). È un' imitazione in cui appare

---

là anche il medio — *Das dialekt. dig. des Hesiodos*, ibid., 1876), dal Rzach (*Hesiod. untersuchungen*, Prag, 1875 — *Der dial. des Hesiodos*, pp. 377-88) e dal Clemm (*Krit. beiträge zur lehre vom dig. im anschluss an dessen wiederherstellung bei Hesiod*, in C. *St.*, IX, 1876, pp. 407-57) v. l' ultimo scr. cit. e B. *J.*, I, pp. 610-3; V, pp. 1-6; XXI, pp. 67-9. Nel testo esiod. quale a noi è giunto i casi in cui il Ϝ appare non più attivo sono, giusta le indagini del Rzach, circa in numero doppio di quello che troviamo in Omero.

(1) Li troviamo solo nel poema Ἔργα κ. ἡμέραι: ne siano esempî αἴνημι (αἴνημ', 683), ἀρώμεναι (22).

(2) Passando sotto silenzio due genitivi plur. in -ᾶν da -άων, che potrebbero anch' essere eolici, ricorderemo qui soltanto gli accusativi plur. in -ος, -ᾰς (da temi in -ᾱ-), di cui si citano 12 esempî (v. sopra, pp. 319-20, in nota, e Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 347-8) ed il numerale τέτορα (v. p. 326, in nota). Questi così detti ' dorismi ' rinvengonsi principalmente nella Θεογονία.

(3) Non vi ha, nota il Fick, ragione di pensare che tale dialetto sia stato lo eolico, perchè le forme proprie di questo non appariscono come 'inconvertibili per ragioni metriche' nelle più antiche parti dei poemi esiodei. Al Fick parve dapprima essere stato il dialetto primitivo della *Teogonia* quello della Tessaglia settentrionale: ora egli la giudica composta in delfico; v. l' edizione datane da lui secondo tale concetto nei citati *Beitr.* del Bezzenberger, pp. 26-37.

(4) Intorno al linguaggio dell' epopea eroica postomerica sino all' età alessandrina, linguaggio di cui non possiamo avere notizia che da frammenti, basterà, per indicare un divario fra esso e l' omerico cui tanto si accosta, avvertire che tracce di Ϝ come suono vivo non trovansi più se non nelle *Ciprie* (Κύπρια).

(5) Rzach, *Grammat. studien zu Apollon. Rhod.* (nei *Sitzungsberichte* della Accad. delle scienze di Vienna, LXXXIX, 1878, pp. 429-599): v. anche, special-

non solo il poeta di non grande ingegno intento a riprodurre la forma d' un capolavoro ammirato, ma il dotto che si vale di studî critici già iniziati intorno ad esso (1): un' imitazione che in genere merita lode per fedeltà ed accortezza, sebbene non manchino innovazioni e queste non siano tutte riuscite felicemente all' erudito alessandrino che più volte mostrò quanto poco fossero note anche ai più insigni uomini della età sua certe leggi del linguaggio omerico (2).

IV. *Grecità dell'elegia* (3). — *Considerazioni finali.*

L'elegia segna il passaggio dello spirito greco dalla poesia più oggettiva alla più soggettiva, dall' epopea alla lirica: fra i caratteri per cui essa appare più vicina ancora al genere epico è la lingua, come si apprende dalle ricerche fatte intorno a quanto ci giunse delle elegie composte dalla fine dell' 8° sec. alla seconda metà del 6° av. Cr. (4), non ostanti i guasti di varia natura che appariscono nel testo a noi per-

---

mente per la lessiologia, i prolegomeni all' edizione critica del Merkel, Lips., 1854.

(1) È manifesta l' azione che su Apollonio esercitarono i più antichi maestri della scuola alessandrina e particolarmente Zenodoto.

(2) Reputiamo sufficiente addurre ad esempî il gran numero di strumentali in -οις ed -αις, -ης, accanto ai locativi plur. in -οισι, -ησι (i primi stanno ai secondi pressappoco come 1 a 2 1/4); l' uso di forme del tema pronominale riflessivo singolare anche in funzione di 1ª o di 2ª pers. (v. g. ἑοῖ), di numero plur. (ad es. ἕθεν); prefissi che conservano la loro vocale finale innanzi a forme verbali con ε iniz. (aum. sillab. — v. g. ὑποέστην, ἐπιέτρεπον), imitando così erroneamente i prefissi che mantengono inalterata la vocale finale avanti a forme verbali omer. comincianti con un F non segnato.

Intorno a qualche altro imitatore d' Omero v. le notizie bibliografiche date dallo Hübner, *Grundriss..... üb. die gr. synt.*, p. 24.

(3) Renner, *Quaestt. de dialecto antiquioris Graecorum poesis eleg. et iamb.* (C. *St.*, I, 1868, I, pp. 133-235. e II, pp. 1-62; v. principalmente p. 57 e sgg.): Id., *Üb. das formelwesen im gr. epos u. epische reminiscenzen in der älteren gr. elegie*, Freiberg, 1871-2 — Sitzler, *Einige bemerkungen üb. die spr. der gr. elegiker* (*Neue jahrbücher f. philologie.....*, CXXV, 1882, pp. 504-18) — Führer, *Die spr. u. die entwickl. der gr. lyr.*, p. 12 — Fick, *Die sprachform der altion. u. altatt. lyrik*, I (Bezz. *Beitr.*, XI, 1886, pp. 242-72).

(4) Appena occorre ricordare i nomi di Callino da Efeso, di Tirteo (probabilmente attico), di Mimnerno da Colofone, di Solone, di Senofane da Colofone, di Teognide da Megara, di Focilide da Mileto. Parecchi fra essi furono, come si vede, d' origine non ionica: dobbiam dire pertanto che il paleoionismo del linguaggio da essi adoperato non appartiene ai loro dialetti nativi; onde si scorge che composero, come gli altri, in un ' dialetto letterario '.

venuto (1). Ma dal dialetto dell' epopea quello dell' elegia si distinse per le due proprietà seguenti: 1° esso si astenne da quanto potè sembrare troppo antico, troppo epico (2); 2° vi troviamo qua e là indizî di azione esercitata dai ' dialetti popolari ' delle varie genti greche cui appartenevano i poeti dei quali si tratta (3). Fra la grecità elegiaca dei Ionî anteriore alla seconda metà del 6° sec. e quella che spetta alla altra parte di esso notevoli divarî mise testè in rilievo il Fick (4).

Ma ben oltre i limiti del campo qui descritto ci appare il dialetto omerico, ora nella massima parte de' suoi elementi, de' suoi caratteri, ora almeno in alcuni di essi. Già osservammo come di tale dialetto si valessero in alcuni dei loro componimenti Callimaco e Teocrito (5) e come tracce dell' azione di esso trovinsi nella lirica corale (6), negli inni di Callimaco in cui prevale il dorismo (7), nella grecità non ionica di quasi tutti gl' idillî teocritei (8): altre ci appariscono nella

---

(1) È incredibile che i poeti elegiaci abbiano fatto uso d' un linguaggio sì incostante come quello che la tradizione ci porge. Verisimilmente parecchi luoghi di essi vennero citati a memoria in modo inesatto dagli scrittori antichi cui li dobbiamo. Maggior danno recarono loro secondo ogni probabilità gli amanuensi, introducendo nel testo atticismi cui erano avvezzi ed in altri casi fors' anche forme epiche.

(2) Citeremo qui ad esempî la così detta ' distrazione ', sì frequente nei verbi in -αω nei poemi omerici ed assai più in quelli dell' età alessandrina e dei tempi seguenti e non usata dagli elegiaci; l' estrema decadenza a cui vediamo in essi giunto il suono Ϝ (intorno a cui, oltre agli scritti del Renner e del Fick testè citati, v. Flach, *Das nachhes. dig.*, Bezz. *Beitr.*, II, pp. 54-69); gli eolismi epici quasi affatto caduti in disuso; i suffissi -θεν, -δε, -φι diventati assai rari, soprattutto l' ultimo, -θι non più aggiunto a temi nominali; varie terminazioni verbali non più adoperate o solo in pochissimi casi.

(3) Così in quelli d' origine ionica il Renner nota il κ (non π) nel tema pronominale κο- (di cui diremo nel prossimo paragrafo): il Sitzler ammette tale κ ion. solo in Callino. — Così vennero notate in Solone tracce di atticismo, di dorismo in Teognide da Megara ed in Tirteo di cui è nota la dimora fra Spartani.

(4) Qui possiam solo avvertire come, giusta le sue ricerche, nel dialetto elegiaco più antico non rinvengansi eolismi epici ben certi, che trovansi frequenti in quello della fine del sec. 6°.

Circa la grecità dell' epigramma, la quale tanto si accosta a quella dell' elegia, v. sopra, § 34, IV.

(5) V. sopra, pp. 397 e 398, nota 2.

(6) V. sopra, § 34, I, e particolarmente p. 394, nota 3.

(7) V. p. 397, nota 5.

(8) V. p. 399, nota 2.

poesia drammatica d'Atene, nella prosa erodotea ecc. Onde si scorge come l'influenza delle due grandi epopee sulla lingua sia stata degna di quella ch'ebbero sulla letteratura, sull'arte ed in genere sullo svolgimento della vita intellettuale dei Greci.

Capitolo secondo.

Il ionismo propriamente detto.

§ 38.

Il ionismo epigrafico ed il letterario (1).

I. *Ionismo epigrafico* (2).

A quanto si è detto intorno ai caratteri del ' ionismo ' nel paragrafo 35 assai poco possiamo aggiungere in questo, ove si tratta del ionismo propriamente detto ossia nel più stretto senso di tale parola, senz'addentrarci in minute particolarità di cui troppo lungo sarebbe discorrere. Ci terremo paghi pertanto d'accennare pochi fatti, i quali gioveranno non solo a darci più esatto concetto del vero ' ionismo ', ma eziandio a rendere manifesti i più importanti divarî per cui lo orientale (detto anche ' asiatico ') si distingueva dall'occidentale (ossia

---

(1) ' Neoionismo ', come solevasi appellarli (v. sopra, p. 402, nota 1).

(2) Bechtel, *Die inschriften des ion. dialekts*, Göttingen, 1887 (estr. dalle *Abhandlungen* della Società scientif. di Gottinga, XXXIV).

Elenchi delle iscrizioni importanti per la dialettologia trovansi negli scritti che tosto citeremo dell'Erman (§ 1) e del Karsten (ibid.) e nella *Gr. grm.*[2] di L. Meyer (pp. XXXI-II). — *D. I. G.*[2], 478-557: ' tituli ion. civitatum asianarum ' (1. d'Efeso, Teo, ecc., 478-83; 2. di Mileto e delle sue colonie, 484-90; d'Alicarnasso e di Milasa, 491-4; di Chio, 495-502; di Samo e d'Amorgo, 503-15); delle Cicladi, 516-32; dell'Eubea e delle sue colonie (dell'Eubea, eccetto Eretria, 533-6; delle colonie calcidiche nella Magna Grecia ed in Tracia, 537-51; d'Eretria, 552-3); d'incerta origine, 554-7 — *I. G. A.*, 371-411, 483-502, 519-36.

Erman, *De titulorum ion. dialecto* (C. *St.*, V, 1872, pp. 249-310: v. specialmente pp. 309-10) — Karsten. *De titulorum ion. dial.*, Hal. Sax., 1882 — Bechtel. *Thasische inschriften ion. dialekts im Louvre*, Göttingen, 1884 (dal vol. XXXII delle *Abhandlungen* della Società scientif. preaccennata).

da quello dell' Eubea e delle colonie di essa) (1), divarî a cui si aggiungono quelli che discernono il puro ionismo anteriore al secolo 4° av. e. v. dal posteriore in cui diventano sempre più numerose le forme attiche.

Fra i caratteri fonetici del ionismo propriamente detto merita in primo luogo menzione l' amore dell' η in luogo dell' ᾱ non ion., anche dopo ι, υ, ρ ove l' atticismo ci presenta ᾱ (2). Vuolsi per altro avvertire che nel ionismo epigrafico non mancano indizî di divario fra tale ē e l' ē d' origine protoariana (3) e che l' ᾱ ci appare ancora nel ionismo occidentale in qualche caso ove l' orientale ci porge l' η (4). — Le ricerche epigrafiche diedero, per quanto spetta alla contrazione nel ionismo, risultamenti tali che dobbiamo reputarla già in tempi antichi

---

(1) Fra il ionismo dell' Asia minore (di Mileto, d' Efeso ecc., cui si aggiunge quello delle isole di Chio e di Samo) ed il ionismo dell' Eubea e delle colonie calcidiche sta quello delle Cicladi e di Taso colonia di Paro: il terzo è un po' più vicino al secondo che al primo. V. Karsten, scritto cit., pp. 28-33. È anche notevole il divario fra gli alfabeti detti ' calcidici ' ed i ' ionici '. — Ben comprende il lettore come in questa brevissima trattazione non possiamo tener conto delle poche e per lo più lievi differenze notate fra le varie specie del ionismo asiatico (quattro secondo Erodoto, I, 142).

(2) Esempî di tale η ion. siano πρηχμα, 496 B, 16-7 (con πρηξαντων, ibid. A, 15); κρητηρα, 487 *a*, 5-6; ημερη[ι]σιν, 496 B, 4-5; δεξιην, 478, 6; Τηιην, 480 A, 6; τριηκοντα, 483, 17. — Di sì fatto η abbreviatosi avanti ad ω abbiamo esempî in genitivi plur. (Σαλμακιτεων, 491, 2-3 ecc.; Νυφεων = Νυμφέων, 528; Αμφιπολιτεων, 551, 4-5).

(3) Il Dittenberger (*Zum vocalismus des ion. dial.*, in *Hermes*, XV, 1880, pp. 225-9) metteva in rilievo il fatto che l' ē ion. = non ion. ᾱ è segnato con Η, l' ē panellenico con Ε in iscrizioni di Ceo e di Nasso: così abbiamo, v. g., nella iscr. 530 (di Ceo) σημα (passim), μητερα (26), κλινηι (6), οικιην (15 ecc.), ma με (= μή con μεδε, passim), ε (= ἤ, 25); nell' epigr. 516 (di Nasso) Νικανδρη (1), ιοχεαιρηι (1), con Δεινοδικηο (genit. sing., 1-2), αληον (genit. plur., 2, nei quali due ultimi esempî l' η è = ε da η, ᾱ), ma ανεθεκεν (1). Citasi anche per tale fenomeno un' iscr. d' Amorgo: v. Blass, *Üb. dieausspr. des gr.*², pp. 23-4. L' Η doveva indicare l' ' ē aperto ', vicino all' *ā:* l' Ε l' ' ē chiuso ' vicino all' ī.

(4) Adduciamo ad es. soltanto Λαοκρατες (533 [36]), Χαριλαος (533 [71]), cf. Λεο- (Λεω-) in altri composti (ibid., 40-3), Αρκεσιλεος (-λεως, *I. G. A.*, 372 [38]), con Αναξιλεως (484, 4) e λεωφορον (497, 4) ecc., ove λεω- proviene da ληο- (v. sopra, p. 402, nota 4) e Λυσαγορας (?, 533 [45]). — Anche in documenti epigrafici del ionismo orientale vediamo dopo la metà del sec. 4° l' ᾱ attico sostituirsi sempre più all' η esclusivamente ionico, sebbene esempî di questo trovinsi anche in iscrizioni posteriori di due secoli.

assai più estesa che non si credesse dai filologi i quali traevano notizia di essa solo dai codici d' Erodoto e da grammatici (1). — Il F sul campo ionico non appare adoperato se non in iscrizioni di colonie calcidiche dell' Italia meridionale ed in una parola in un' epigrafe di Nasso: onde si scorge quanto antica abbiasi a reputare la decadenza di tal suono soprattutto nel ionismo asiatico ed in quello delle Cicladi (2). — La ' psilosi ' non si può attribuire al ionismo in genere ed in modo assoluto nemmeno al ionismo orientale (3).

Alle precedenti considerazioni fonologiche poco abbiamo ad aggiungere per quanto si attiene alla morfologia. I nomi in -ις ci presentano generalmente in ogni caso il tema in -ι- (4). — Nel ionismo asiatico

---

(1) Ciò vuolsi dire soprattutto della contrazione d' ε con ε, η, ει, circa la quale l' Erman conchiudendo la sua trattazione (pp. 288-91) scrive « dialectum coloniarum Chalcidensium nec non Milesiam iam sexto a. Chr. saeculo, dialectum Halicarnassiam medio saeculo quinto, Thasiam denique initio quarti saeculi vocalem ε cum sequenti ε, η, ει in unum contraxisse, Euboicam denique dialectum contractionem illam initio quinti saeculi inchoavisse ».

Merita qui un cenno l' alterazione di εο in ευ, di cui già altrove si è toccato (v. sopra, pp. 354, nota 1; 359, nota 2; 360, nota 2): ΕΥ per ΕΟ troviamo in iscrizioni ion. dalla metà del sec. 4° (età dopo cui cominciarono ad introdursi anche forme attiche); ma il mutamento fonetico accennato sembra essere almeno ne' suoi inizî assai più antico. Intorno ad ΕΟ, ΑΟ, per ΕΥ, ΑΥ (v. g. in εοεργετην, 483, 5, con φεογειν, 551, 3, in ταοτα, 483, 10 ecc., con ταοτα αοτον, 510, 14 ecc.) v. Meyer G., *Gr. grm.²*, pp. 135-6.

(2) Tudeer, *De dialectorum gr. dig.....*, pp. 5-12. — Esempî tratti da epigrafi della Magna Grecia, d' origine calcidica: Fοικεον, 537, 1; Fοι (che il Röhl ed il Cauer uniscono col σα precedente leggendo ὁς σαFοι in luogo di ὁσσα Fοι che altri preferiscono), 537, 3; Fιο, 546 e 547; ΟFατιες, 546, 2; ΓαρυFονες, 548; F trovasi anche in un alfabeto calcid. (*I. G. A.*, 534) ed in uno incompiuto d'Amorgo (ibid., 390 *b*). — Circa l' AFYTO che si legge dai più in una iscr. di Nasso (*D. I. G.²*, 518 = *I. G. A.*, 409) v. il commento del Röhl ecc.

(3) In iscrizioni dell' Eubea e di colonie calcidesi abbiamo Η = ' in Ἑγεμονευς, 533 [20]; ὁσσα (od ὁς?), 537, 3; ὁς, 539, 2; Ἱποδρομες, 541 ecc., con Ευάγες, 533 [17]: notisi anche ἱερον, 528, 2 (Sifno), e ὁρος, 523, 1 (Paro). Il ionismo orientale sembra aver perduto la spirante laringea, giacchè il segno primitivo di essa viene ivi adoperato a rappresentare una vocale ($\bar{e}$): non si dimentichino per altro certe aspirazioni di τ avanti a vocale con ' (καθημενο, 480, 31-2; καθοδον, 491, 40; μεθελῃι, 496 A, 11), sebbene non vogliam punto esagerare il valore di questi pochissimi esempî, cui stanno accanto parecchi d' esplosiva sorda non aspirata in simil caso (απ ο (= οὗ), 491, 18; κατ απ[ε]ρ, ibid., 19-20 ecc.).

(4) Esempî: π]ολιος, 524, 3; Οασσασσιος, 491, 6, ecc. (ma vedi la nota del Cauer all' iscr. 481).

temi in -ᾱ- ci porgono locativi, non istrumentali plur. (1): così quelli in -ο- prima del 4° sec. (2); in questo poi prevalgono affatto gli strumentali in -οις, secondo ogni verisimiglianza per azione dovuta allo atticismo. Il ionismo dell' Eubea e delle colonie di essa usò anche nei più antichi documenti gli strumentali (3). — Nelle forme in -ει della 3ª persona sing. dell' aoristo congiunt. che ci appariscono in iscrizioni arcaiche di varie città ioniche orientali si vollero scorgere esempî di congiuntivi col primitivo suffisso modale -ε- (4). — Forme con ν paragogico non mancano punto alle iscrizioni ioniche, anzi sono assai numerose, rispetto alla quantità dei casi possibili, nelle epigrafi più antiche, meno nelle posteriori: nè in quelle nè in queste l' uso di tale ν vediamo retto da leggi ben determinate e costanti (5).

Già nella precedente esposizione dei caratteri del ionismo abbiamo avuto occasione di mettere in rilievo le differenze notevoli ch' esistono fra l' occidentale e l' orientale, che è quello in cui meglio si manifesta la natura speciale della grecità ionica e ben potrebbe dirsi pertanto ' ionismo puro o severo o per eccellenza '. Fra i varî dialetti in cui esso dividevasi, giusta Erodoto, non accenneremo qui in particolar guisa se non quello di Chio, che ci porge qualch' eolismo (6). Dei dialetti occidentali merita qui speciale menzione soltanto quello d' Eretria, che in un' iscrizione appartenente secondo probabilità al principio del sec.

---

(1) Ad es. in ηισιν, 480 B, 36; νυμφηισιν, 525 A, 1.

(2) V. g. in τοισιν εκγονοισιν, 488 B, 3; in Τηιοισιν, 480 A, 2-3; v. altri esempî ibid. B, 32-4: ma τοις, 491, 10.

(3) Ne siano esempî τοις..... αθλοις, 542, e θεαις πασαις, 537, 2.

Tale uso appartiene anche ad un' epigrafe di Ceo del 5° sec. (λεοκοις, 530, 3, con αξιοις τοις, 5, ecc.; ταυταις, 27).

(4) Se ne citano 9 esempî: noteremo qui soltanto επαρει, 478, 2 (d' Efeso); αποκρυψει, ibid., 4; ποιησει, 480 B, 39 (di Teo), e 496 A, 12 (di Chio). V. Schulze, *Zum dialekt der ältesten ion. inschriften* (*Hermes*, XX, 1885, pp. 491-4) e quanto si è osservato intorno a sì fatta formazione di congiuntivi a p. 244. Prima vi si ammetteva un mutamento d' ηι in ει (v. Blass, scritto cit., pp. 40-1): ipotesi cui si oppongono i dativi singolari e le forme d' altri congiuntivi in -ηι che non vi si altera in -ει.

(5) V. sopra, p. 253, nota 6; p. 333 e sgg. — Parecchi esempî di ν paragogico offre tra le altre l' iscr. arcaica 496 (di Chio).

(6) Ricordiamo soltanto πρηξοισιν, 496 A, 17-8, 20; λαβωισιν, ibid. B, 15-6: v. p. 385, nota 1.

4° av. e. v. ci mostra il σ fra vocali regolarmente mutato in ρ (' rotacismo medio ') (1).

II. *Ionismo letterario.*

1° Ionismo dei iambografi (2).

Come per la novità degli argomenti, tratti dalle aspre lotte della vita pratica, e per quella del metro che bene ad essi corrisponde, così anche per la lingua la poesia dei iambografi (3) doveva scostarsi dalla epica, usando il dialetto dei Greci fra cui essa si svolse. Nei frammenti dei iambografi ionî esso ci appare per lo più non diverso da quello dei prosatori, di cui ben presto dovremo parlare, se non per qualche carattere di maggiore antichità (4).

2° Ionismo di Anacreonte (2ª metà del 6° sec. av. e. v.) (5).

Alla melica anacreontica che si accosta per l' intima sua natura a quella degli Eoli suolsi attribuire un neoionismo men puro, che qua e là ci ricordi il dialetto di Saffo e d'Alceo. Ma assai dubbie sono nella

---

(1) V. Meyer G., *Gr. grm.*[2], p. 228; Weissschuh, *De rhotac. linguae gr.*, pp. 28-30. — Esempî: οπoραι, 553, 5; α[ρχ]ουριν, ibid., 5-6; ομνυουρας, 9-10; παραβαινωριν, 10-1. — Il σ medio non intervocale ed il σ finale rimanevano inalterati, per quanto si apprende dai documenti: notizie d' antichi (soprattutto di Strabone) intorno al rotacismo eretr. in fine di parola (come nei dialetti della Elide e della Laconia di tarda età) troverai in Weissschuh, scritto cit., pp. 3-4; forse non era proprio che del parlare del volgo. Intorno al rotacismo medio in lat. v. Stolz, *Lat. grammatik*, pp. 178-80.

(2) V. gli scritti del Renner, del Führer, del Fick citati nella nota 3 a p. 434 (ed in particolar modo la conclusione delle *Quaestt.....* del Renner).

(3) Tocchiamo qui degli antichi iambografi ionî Archiloco da Paro, Semonide da Amorgo, Ipponatte da Efeso, Anania, cui aggiungeremo anche il non ionico Solone; la poesia di cui si tratta fiorì dalla fine del sec. 8° alla seconda metà del 6° av. e. v. — Per quanto attiensi alla forma in cui ci giunsero frammenti dei loro componimenti satirici valgano le osservazioni fatte intorno agli elegiaci (p. 435, nota 1).

(4) Il ionismo dei iambografi si astiene, ad es., da certe contrazioni che vediamo fatte in Erodoto e per lo più da mutamenti che questi ci porge di vocali finali dei temi di verbi in -αω ecc. — Il pronome dimostrativo che poi divenne articolo ci mostra ancora nella poesia iambica meglio conservato il suo valore primitivo. — L' uso qua e là fatto in essa del ' ν paragog. ' costituisce un altro divario fra il suo ionismo e l' erodoteo.

Solone, per quanto possiamo apprendere dal testo de' suoi frammenti quale ci fu trasmesso dalla tradizione letteraria, non si valse dell' attico senz' introdurvi qualch' elemento tratto dal linguaggio omerico.

(5) V. lo scritto testè cit. del Führer, p. 15.

grecità d'Anacreonte le tracce d'eolismo: ad azione di esso o del dorismo non pare potersi dopo serio esame guari attribuire altro che qualche ᾱ invece d'un ion. η (1).

3° Ionismo d'Erodoto e d'altri prosatori.

A) Ionismo d'Erodoto (2). I frammenti a noi pervenuti della antichissima prosa narrativa e filosofica, svoltasi nella seconda metà del 6° sec. av. e. v. fra i Ionî, per cause che alla storia della letteratura greca spetta esporre, non sono tali, soprattutto per le alterazioni cui dovettero andare soggetti, che ne possiamo trarre quel profitto che vorremmo per la conoscenza della natura speciale del ionismo di cui si valsero i primi istoriografi ed i primi pensatori che usarono la prosa. Pare, giusta quanto c'insegna Ermogene con qualche altro antico (3), che da tale ionismo si distinguesse quello d'Erodoto (5° sec. av. e. v.) per una certa varietà sua propria che gli proveniva dal ricorrere qua e là ad altri dialetti, uso di cui numerosi esempî ci porgono i codici. Ma

---

(1) In ἀδυμελες, 67; δάφνᾳ χλωρᾷ τ' ἐλαίᾳ, 78 (Berk, *Poetae lyr. gr.*[4]). Circa il χρυσοφαέννων del framm. 25 v. le osservazioni del Führer sugli ' eolismi ' nella lirica (v. p. 8 del suo scritto, p. 396 di questo libro). Di qualche forma (v. g. ὀχάνοιο, 91) mal può dirsi se sia dovuta ad amore di arcaismi o ad imitazione d'Omero.

(2) Agli studî dello Struve (1828-30), del Lhardy (1844-6), di Gugl. Dindorf (*Dialectus ion. Herodoti cum dial. attica vet. comparata*, nella sua edizione di Erodoto, Par., 1844, pp. I-XLVII) tenne dietro il libro del Bredow *Quaestionum crit. de dial. Herodot. libri quattuor*, Lipsiae, 1846, importante per l'esame che vi si fa delle depravazioni del testo d'Erodoto e per le ricerche fonologiche e morfologiche intorno al dialetto di esso. — Notizie compendiose intorno ai suoni ed alle forme in Erodoto troverai premesse alle edizioni scolastiche dell'Abicht (citiamo la 3ª ediz., Lips., 1874), dello Stein (4ª ediz., Berl., 1877) ecc.: notizie che ci permettono di essere qui brevissimi. — Ricca di osservazioni sulla sintassi erodotea è la 2ª parte della *Gr. sprachlehre* del Krüger.

Già fu menzionato il lessico ion. (erodot.) del Porto (v. p. 41, nota 1), ripubblicato nel 1817 ad Oxford e nel 1825 a Londra. Qui citiamo il *Lexicon herodot.* aggiunto dallo Schweighäuser alla sua ediz. dello storico greco (vol. VII, Argent., 1824).

(3) V. i due luoghi del retore menzionato, che a ciò si riferiscono, Π. ἰδεῶν, II, 13 e 4, ed i cenni d'altri scrittori intorno a quest'argomento citati, commentati dal Bredow (*Quaestt. crit.....*, p. 5 e sgg.). Secondo Ermogene, giudice insigne, Ecateo da Mileto, uno di coloro che precedettero Erodoto nell'arte del narrare in prosa, fu « τῇ διαλέκτῳ.... ἀκράτῳ Ἰάδι καὶ οὐ μεμιγμένῃ χρησάμενος, οὐδὲ κατὰ τὸν Ἡρόδοτον ποικίλῃ » e questi « καὶ ἄλλων διαλέκτων ἐχρήσατό τισι λέξεσιν ». Altri scrisse di lui che « συμμίσγει » il ionismo « τῇ ποιητικῇ ».

occorre qui non dimenticare che il testo dell' opera erodotea fu tra quelli ch' ebbero a soffrire più notevoli e varie alterazioni (1). Non si può pertanto qui definire, in modo certo od almeno molto probabile, la natura del ionismo primitivamente proprio delle storie erodotee, i rapporti fra esso ed altre specie d' ellenismo, fra esso ed i volgari tra loro distinti che si parlavano dai Ionî. Per altro ci sembra non inverisimile ch' Erodoto, componendo in ionico l' opera sua (benchè nato in città di origine dorica) giusta l' uso dei narratori che l' avevano preceduto, si valesse, con fine senso del bello, e dei varî dialetti popolari della Ionia e degli scritti de' suoi predecessori, non senza trarre quanto parevagli convenire da altri idiomi ellenici assai affini al neoionismo, ossia dal linguaggio omerico e dall' atticismo (2): onde il dialetto letterario in cui nella prosa il ionismo fece la miglior mostra di sè (3). — Fra i caratteri fonetici del dialetto erodoteo, passando sotto silenzio quelli che già vennero indicati come comuni alle varie specie del ionismo ed altri di minore importanza, noteremo soltanto i seguenti: 1° il dittongo ωυ che per lo più trae origine da crasi (4); 2° l' esplosiva gutturale

---

(1) Intorno all' incostanza che appare ne' manoscritti ed alle norme che furono seguíte o che debbonsi seguire in un' edizione critica d' Erodoto v. Dindorf, scr. cit., p. I-III; Bredow, scr. cit., lib. 1°; Merzdorf, *Quaestiones grammat. de vocalium in dial. herodot. concursu.....* (C. *St.*, VIII, 1875, pp. 125-222; v. p. 127 e sgg.). Leggiamo nelle *Quaestt.* del Bredow (p. 5): « Manu..... scripti libri omnes modo in Homericas formas nimis inclinant, modo in Jonicas, modo in Doricas modo in Atticas, et ita quidem, ut plerumque unum idemque vocabulum, vel totum quorumdam vocabulorum genus omnibus hisce in formis scriptum exhibeant »: vizio ch' egli rimprovera a tutte le edizioni e che manifestamente non potè appartenere al testo primitivo delle storie erodotee. A depravarlo in assai varia guisa dovettero concorrere e la nota tendenza d' amanuensi all' atticismo od al dialetto comune e le opinioni di dotti intorno alle relazioni fra il dialetto erodoteo e l' omerico e gli errori d' altri dotti ne' due primi secoli dell' e. v. intorno all' antico ionismo (v. nel 1° libro delle *Quaestt.* del Bredow specialmente le pp. 32, 41, 51).

(2) Se ciò fece, come non è improbabile, dovette per altro farlo con molto maggior moderazione e giudizio che non si scorga, giusta quanto testè abbiamo detto, nei codici. In un certo numero di nomi proprî si scorge un non ion. ᾱ.

(3) In questo senso intendiamo con altri le note parole di Dionisio d' Alicarnasso « Ἡρόδοτος τῆς Ἰάδος ἄριστος κανών, ὡς ἀττικῆς Θουκυδίδης » (Πρ. Γν. Πομπ., 775).

(4) V. g. in ὡὐτός da ὁ αὐτός, τὠὐτό da τὸ αὐτό; in ἐμεωυτοῦ, σεωυτοῦ, ἑωυτοῦ, da ἐμέο, σέο, ἕο ed αὐτοῦ: vi si aggiunge qualch' esempio sommini-

sorda del tema pronominale κο-, in cui gli altri dialetti greci, anche i più affini al neoionismo, anche questo nelle iscrizioni, ci presentano la labiale (πο-) (1); 3° la non avvenuta aspirazione d'esplosive sorde innanzi a vocale con spirito aspro (2). Pochi saranno anche i nostri cenni morfologici: basterà ricordare il difetto di duale in tutta la flessione; le forme dei verbi in -αω accostatesi in parte a quelle dei verbi in -εω (3); l'uso dell'aumento meno frequente e meno costante che nell'atticismo (4); le desinenze med. -αται, -ατο, adoperate molto spesso, anche quando il tema verbale terminava in sonante e pertanto potevansi usare -νται, -ντο, ma, in tal caso, con abbreviamento d'un η precedente (5); la mancanza di forme con ν parago-

---

strato da altri dialetti. Da tale ωυ facilmente si distinguerà, rispetto all'origine, quello, anch'esso erodoteo (anzi solo erodoteo) di θῶϋμα, θωυμάζω.

Intorno alla contrazione, che a torto era giudicata contraria all'indole del neoionismo e troppo negata ad Erodoto, si consulti lo scritto testè citato del Merzdorf (v. la nota 1 della pag. preced.).

(1) Esempî: κοῖος, ὁ-κοῖος, κόσος, κότερος, κότε, κοῦ ecc. (ma ὁποδαπός). V. sopra, pp. 122-3. Il Brugmann (*Gr. grm.*, p. 33, nota 2) crede verisimile che nel protoellenismo stessero l'uno accanto all'altro un masch. e neutro πο- ed un femmin. κᾱ- (nei quali la ' gutturale posteriore o velare ' proetnica si sarebbe continuata in varia guisa giusta la varia vocale seguente) e che poi il κ si estendesse per analogia a tutte le forme nel neoion. erodot., il π negli altri dialetti. Circa il neoionismo epigraf. v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 192. Vi hanno dubbî intorno alla consonante del preaccennato tema nelle forme che ci presenta la poesia elegiaca e la iambica: non sempre appare il κ nel neoionismo d'Ippocrate, di cui tosto avremo a toccare.

(2) Ad es. in μετ' ἅ, ἀπ' οὗ, ed in κατά (per καθά = καθ' ἅ), ἀπικνέεσθαι ecc. Citasi qualch'eccezione, di cui per lo più non è ignota la causa.

(3) Onde segue che in luogo d'αο, αω, αου abbiamo εο, εω, εου, v. g. in ὁρέοντες, ὁρέων ecc. Ma lo studio critico del testo c'induce a non ammettere tale fenomeno (cui non manca altrove qualche riscontro) se non in pochi verbi: vi ha eziandio chi lo mette in dubbio (v. Merzdorf, scritto cit., pp. 188-205, ove si mostra inclinato a restituire in tutti i casi le forme contratte). — Anche più disposto si palesa il prelodato autore a respingere le forme, che i codici porgono, con ευ da verbi in -οω, quali sono ad es. δικαιεῦσι, ἐδικαίευν, ἐδικαιεῦντο ecc., ove potremmo scorgere uno scambio di forme fra i verbi in -εω e quelli in -οω.

(4) Ciò vuolsi dire soprattutto del così detto ' aumento temporale ': per altro la maggior parte de' verbi con vocale iniziale lo riceve, sebbene non tutti ce lo presentino adoperato regolarmente. Non meno che il ' temporale ' manca il ' sillabico ' ai ' preteriti iterativi ' (ἄγεσκον, ἔχεσκον, e ποιέεσκον, λάβεσκον ecc.).

(5) V. sopra, p. 255, e lo scritto del Merzdorf citato a p. 442, nota 1. — Esempî: τετάφαται e κατεστράφατο, ἀναμεμίχαται ed ἐτετάχατο (v. sopra, p. 224,

gico (1). Per quanto attiensi alla lessiologia ed alla sintassi osserveremo soltanto com' Erodoto stia fra Omero ed i prosatori attici, ma più vicino a questi che a quello (2).

B) Ionismo d' Ippocrate (5°-4° sec. av. e. v.) (3). Di esso basterà per lo scopo nostro dire che notevolmente si scosta da quello d' Erodoto e si avvicina all' atticismo: per questa sua particolare natura vi ebbe chi l' appellò ' ionismo mite ' (4).

C) Ionismo d' imitatori (verso la metà del 2° sec. d. C.). È affatto naturale che anche nel dialetto istoriografi, medici dell' età indicata tentassero d' accostarsi gli uni ad Erodoto, gli altri ad Ippocrate, come a modelli ammirati. È parimente naturale che questa non riuscisse meglio di molte altre simili imitazioni (5).

---

nota 2); ἀγωνίδαται, κεχωρίδαται, ἐσκευάδατο; δυναίατο, ἀγοίατο cogli altri ottativi; τιθέαται, ἐτιθέατο, ἐδεικνύατο; ἡγέαται, ἐτετιμέατο ecc.

(1) Non possiamo qui discorrere del ν finale del suff. -θε(ν), che trovasi in Erodoto con tale ν in certi avverbî, mentre n' è privo in altri.

(2) Merita particolare menzione l' accostarsi del linguaggio erodoteo all' epico nella semplicità della costruzione: v. Pichler, *Üb. syntakt. beziehungen Herodots zu Homer*, Bielitz, 1882 (*Jahresberichte des philolog. vereins zu Berlin*, X, 1884, p. 366).

(3) Le notizie date intorno ad esso dal Petrequin (*Chirurgie d'Hippocrate,* Paris, 1877-8, I, A, p. 119 e sgg.) sono compendiosamente esposte dal Seligman in *B. J.*, XIX, pp. 234-40. — V. anche le osservazioni comparative fatte circa il ionismo d' Ippocrate dal Renner nelle *Quaestt.* citate a p. 434, nota 3.

(4) Tale sua indole appare in qualche contrazione, nell' aspirarsi delle sorde esplosive avanti a ', nell' uso dell' aumento ecc.

(5) Intorno ad Arriano (che scrisse ionicamente il libro che ha nome ' Ἰνδική ') v. Grundmann, *Quid in elocutione Arriani Herodoto debeatur* (*Berl. studien f. class. philologie.....*, II, 1885, pp. 177-268, e soprattutto p. 213 e sgg.). — Sulle due operette di Luciano Π. τῆς Συρίης θεοῦ, Π. τῆς ἀστρολογίης, v. Gugl. Dindorf, *De dial. ion. Luciani* (nella testè cit. ediz. d' Erodoto, pp. XLIV-VII); Allinson, *Pseudo-ionism in the second century A. D.* (*The amer. journal of philology* VII, pp. 203-17). — Circa il ionismo negli epigrammi che si riferiscono a medici, come noti e talora derisi imitatori della grecità ippocratea, v. Wagner, *Quaestiones.....*, pp. 27-9.

CAPITOLO TERZO.

L'atticismo.

§ 39.

L' atticismo in genere: l' atticismo epigrafico ed il letterario sino all' età alessandrina (1).

I. *Atticismo in genere.*

Giunti a quella forma dello ellenismo nella quale l' ingegno greco doveva fare le più nobili ed ardue prove del proprio valore, a quella forma cui tosto si volge il nostro pensiero quando si parla di grecità, arrestiamoci qualche momento a considerarne i caratteri generali prima che i varî aspetti in cui essa ci si mostra. Già si è avvertito come lo atticismo dia saggio d' assai maggior moderazione che il ionismo nella tendenza all' η = ᾱ non ionico (2): è questo uno dei fenomeni in cui meglio appare la finezza d' istinto che guidava lo spirito attico allontanandolo da ogni eccesso con senso mirabilmente felice della misura. La ' metatesi quantitativa ' per cui da ηο abbiamo εω è giunta in una serie di nomi ad un grado particolarmente notevole di svolgimento (3). Nella contrazione l' atticismo, soprattutto il meno antico, superò gli altri dialetti (4), ai quali rimase inferiore più volte nel prolungamento di compenso (5). Merita qui cenno anche il ττ che l' Attica ebbe co-

---

(1) Per la storia degli studî sullo ellenismo e per l' ossequio dovuto ad un uomo insigne ricordiamo qui il commentario d' Enr. Stefano *De atticae linguae seu dialecti idiomatis*, 1573 (*Thes. gr. linguae*, Par., 1831-65, VIII, pp. 1-312).

(2) V. sopra, pp. 437 e 313. Rispetto all' ᾱ ben può dirsi che l' atticismo sta intermedio fra l' ellenismo non ionico ed il ionico in istretto senso.

(3) V. sopra, p. 402, nota 4. À tutti è nota la così detta ' 2ª declinaz. attica '.

(4) V. sopra, pp. 317-8, 407, 437-8.

(5) Tale prolungamento non ci appare in parecchie voci attiche innanzi a liquida od a nasale semplice proveniente da doppia, soprattutto ove questa traeva origine da liquida o da nasale + F. Siano esempî κόρη, cf. dor. κώρα, omer. κούρη, tess. ΚορFαι, v. sopra, p. 325; ὄλος, cf. omer. οὖλος, da *ὄλλος, *ὄλFος, v. sopra, p. 157; ξένος, cf. omer. ξεῖνος, lesb. ξέννος, da ξενFος, v. pp. 325-6, ecc.: v. Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 281-2, 80-2, 91-3.

mune colla Beozia in luogo del σσ che spetta alle altre parti del campo dello ellenismo (1). Inclinati alla spirante laringea (' πνευμα δασύ ') a cui già sappiamo come fossero avversi gli Eoli e anche i Ioni, gli Attici vennero per ciò denominati ' δασυντικοί '; ma fu tendenza propria principalmente del volgo e minore in realtà, come tosto vedremo, che per lo più non si pensi (2). — Nel conservare le forme del duale il dialetto di cui discorriamo si accosta all' omerico, si allontana da quasi tutti gli altri (3). Fra i caratteri della flessione nominale noteremo la predilezione con cui l' atticismo adopera le forme col tema in -ει- nella declinazione dei nomi in -ις (4). Per quanto spetta alla flessione verbale dobbiamo richiamare alla memoria degli studiosi quanto sopra osservammo circa i così detti ' perfetti aspirati ', i ' perfetti con κα ', i raddoppiamenti con ει (5), i ' futuri attici ' (6), gli ottativi col suff. -ιη- di verbi contratti (7). — Le osservazioni lessiologiche e le sintattiche fatte intorno al linguaggio omerico paragonato con quello dell'Attica (8) ci dispensano dal dovere di trattar qui dei due argomenti indicati, intorno ai quali avremo ben presto a fare qualche nuova considerazione discorrendo dell' atticismo letterario, in cui lo svolgimento dei significati e le funzioni delle forme giunsero a sì alto e mirabile grado d' eccellenza.

Già ne' suoi più antichi documenti il greco attico ci si mostra, in particolar guisa pel suo ᾱ, dialetto ben distinto dal ionico propriamente detto, al quale venne da Strabone (VIII, 1, 2) giudicato identico nella sua forma arcaica (9) ed a cui per parecchi caratteri molto si avvi-

---

(1) V. p. 115, nota 1; p. 326, in nota; p. 378, nota 1; p. 382, in nota.

(2) V. pp. 387 e 438. Il volgo attico più che gli altri della Grecia soleva eziandio pronunziare con aspirazione certe esplosive sorde non aspirate (particolarmente la gutturale): v. Meyer G., *Gr. grm.*², p. 209; Roscher, *De aspiratione vulgari apud Graecos* (C. *St.*, I, II, pp. 63-127, v. specialmente il capo 3°, p. 76 e sgg.).

(3) V. sopra, p. 332, nota 1, p. 443 e la nota 2 a p. 419.

(4) V. p. 182, nota 1; pp. 332, 417 (nota 3) e 438.

(5) V. p. 224, nota 2; p. 225, in nota; p. 222, nota 2.

(6) V. p. 239, nota 1.

(7) V. p. 247, nota 3.

(8) V. sopra, § 36, I, 2° e 4°.

(9) « Τὴν μὲν ἰάδα τῇ παλαιᾷ ἀτθίδι τὴν αὐτὴν φαμεν, καὶ γὰρ Ἴωνες ἐκα-

cina(1). — Le differenze che un' accurata indagine scopre fra i caratteri dell' atticismo nelle varie età di esso non sono di tanto rilievo che qui possiamo valercene per una nuova divisione della storia di esso (2): divarî dialettali fra le varie parti dell' Attica non sapremmo indicare. Ma vuolsi anche in questa rapida trattazione dare distintamente qualche notizia dell' atticismo delle iscrizioni e di quello che con varie proprietà appare nella tragedia, nella commedia, nella storia, nella filosofia, nella eloquenza.

II. *Atticismo epigrafico ed atticismo letterario sino all' età alessandrina.*

1° Atticismo epigrafico (3).

Fra i documenti della parola attica le iscrizioni sono, per le strette

---

λοῦντο οἱ τότε 'Αττικοὶ καὶ ἐκεῖθέν εἰσιν οἱ τὴν 'Ασίαν ἐποικήσαντες Ἴωνες καὶ χρησάμενοι τῇ νῦν λεγομένῃ γλώττῃ ἰάδι ». Dionisio d'Alicarnasso giudica il paleoattico poco diverso dal ionico (Περὶ τοῦ Θουκυδ. χαρακτ...., XXIII). Ma sappiamo quanto sia dubbio il valore di simili asserzioni di antichi intorno alle relazioni fra i dialetti greci. Gli ᾱ attici corrispondenti ad η ion. potrebbero, nota con altri dotti G. Meyer (*Gr. grm.*², p. XXXIII), aver tratto origine da ē per una particolare tendenza dell' atticismo (come certi ᾱ del dialetto dell' Elide, v. sopra, p. 368, nota 1): ciò ci sembra assai poco probabile, non iscorgendo noi nel paleoattico, supposto identico od almeno somigliantissimo allo schietto ionismo, la causa che potè produrre il fenomeno accennato nella pronunzia degli Elei. Incerti debbonsi pertanto reputare i rapporti fra l' ellenismo degli Attici e quello dei Ionî, sebbene vi sia indubbiamente fra essi maggiore affinità che fra l' uno o l' altro e qualsiasi dei dialetti non ionici. Intorno a tale questione v. lo scritto che nella terza delle note seguenti viene menzionato del Cauer, pp. 427-43, ove l' autore espone le varie opinioni circa tale argomento professate e ne esamina il valore.

(1) V. sopra, § 35.

(2) Suolsi per lo più distinguere il ' paleoattico ' (atticismo anteriore al 4° sec. av. e. v.) dal ' neoattico ' (posteriore al 400 circa av. Cr.). Di ciò avremo a toccare di nuovo parlando dell' atticismo letterario.

(3) *Corpus inscriptionum atticarum*....., Berol., 1873-83, pubblicato dal Kirchhoff, dal Köhler, dal Dittenberger: importante per lo scopo nostro è principalmente il 1° vol. contenente le iscrizioni anteriori all' anno d' Euclide (v. p. 87, in nota). — Può giovare, soprattutto pel suo indice grammaticale ed ortografico, anche la *Sylloge inscriptionum gr.*.... del Dittenberger, Lips., 1883, sebbene non fatta con intendimenti dialettologici. Epigrafi attiche recentemente scoperte fa di pubblica ragione l' 'Αρχαιολογ. ἐφημερίς ecc. V. anche Kumanudis, 'Αττικῆς ἐπιγραφαὶ ἐπιτύμβιοι, ἐν 'Αθήν., 1871.

Alle *Curae epigraphicae*..... del Wecklein (Lips., 1869, serie di brevi scritti di argomento per lo più fonologico), al lavoro del Cauer *De dialecto attica*

relazioni del loro linguaggio colla favella popolare, il più atto a farci conoscere la schietta natura del dialetto di cui qui discorriamo e le alterazioni che nel corso del tempo in esso ebbero luogo. Nelle iscrizioni troviamo numerosi e sicuri esempi dei caratteri dialettali testè accennati e d'altri meno importanti, che per brevità siamo stati costretti a passare sotto silenzio (1).

---

vetustiore... (C. *St.*, VIII, 1875, pp. 223-302 e 399-443), alla *Historia alphabeti attici*..... del de Schütz (Berol., 1875), alle trattazioni morfologiche del von Bamberg (*Zur attischen formenlehre*, in *Zeitschr. für dos gymnas.-wesen*, XXVIII, 1874, pp. 1-40 — *Thatsachen der attischen formenlehre*, ibid., pp. 616-25, ed in *Jahresberichte des philolog. vereins zu Berlin*, III, 1877, pp. 1-17, e VIII, 1882, pp. 190-210), al libro del van Herwerden *Lapidum de dialecto attica testimonia* (Traiecti ad Rh., 1880), allo scritto di O. Riemann *Le dialecte attique d'après les inscriptions* (in *Rev. de philologie*...., V, 1881, pp. 145-80, al quale l'autore aggiunse recentemente un secondo di pari titolo, ibid., IX, 1885, pp. 49-99) ed a qualche altro di simile argomento (Muchau, *Observationes de sermone inscriptionum attic. saeculi quinti*, Hal. Sax., 1882, ecc.) tenne dietro, meritamente pregiata come sintesi dei risultati delle precedenti ricerche e per nuove investigazioni, la *Grammatik der attischen inschriften* del Meisterhans (Berlin, 1885). V. il giudizio e le osservazioni del Riemann nella *Rev.* cit. (IX, pp. 169-84) e von Bamberg, *Thatsachen der attischen formenlehre* (nei mentovati *Jahresberichte*, XII, 1886, pp. 1-59).

(1) Già nelle più antiche iscrizioni dopo ι, ϵ, ρ abbiamo ᾱ = ion. η (v. g. in Στησιας, Αθηναια, Καλιφορα, *C. I. G.*, 8154-5, 7°-6° sec. av. e. v.): ancora verso la fine del 5° sec. vediamo terminati i locativi plur. della così detta 1ª declinaz. in -ᾱσι(ν), -ᾱισι(ν) dopo ι, in -ησι(ν), -ῃσι(ν) dopo consonante (v. g. in ταμιασιν, I, 47 *a*, 4, con μυ]ριασι, I, 37 *m*, 26 ecc., ed in μυριαισι, I, 40, 38; ma αυτεσι = αὐτῇσι, I, 1 B, 31, e τεισιν = τῇσιν, I, 1 B, 30 ecc.); la lunghezza dell'α di -αισι(ν) è resa molto probabile dall'η di -ηισιν. Per quanto attiensi alla ' metatesi quantitativa ' è notevole il nome νεώς, le cui forme tutte ci presentano l'ω in prosa sino al 270 av. e. v. Attrae qui la nostra attenzione anche il fatto che l'alfabeto attico, quello in cui sono scritte le epigrafi arcaiche del dialetto, distingue l'ει e l'ου veri dittonghi (protoellenici e proetnici, o nati da contrazione, l'uno di ϵ con ι, l'altro d'o con υ) dall'ει e dall'ου monottonghi (risultamenti di contrazioni, il primo di ϵϵ, il secondo d'οο, ϵο, οϵ, o di ' prolungamenti di compenso '; v. pp. 319-20 e 402-3): l'ει dittongo è rappresentato con EI, l'ει monott. con E; l'ου ditt. con OY, l'ου monott. con O; la sostituzione d'EI ad E ebbe luogo in modo lentissimo (i primi indizî appartengono all'inizio del sec. 6°, nella 2ª metà del 4° non era ancora compiuta senza qualch'eccezione); così l'OY venne usato in luogo dell'O in modo sporadico dal 500 circa, frequentemente dal 360, in guisa regolare dal 270 av. e. v. Onde appare quanto durasse nella pronunzia il divario fra *ei* ed $\bar{e}^{i}$, fra *ou* ed $\bar{o}^{u}$. Giacchè si è qui fatto cenno di contrazioni, a cui sopra notammo essere inclinatissimo l'atticismo, osserviamo che nei documenti epigrafici di esso, soprattutto nei più antichi, troviamo ancora non pochi esempî di contrazioni non fatte: tali sono, v. g., αϵκον, I, 61, 34 (409

2° Atticismo letterario.

Nel linguaggio del dramma, della storia, dell'eloquenza, della filosofia in Atene abbiamo le più splendide prove che abbia fatto del suo

av. e. v.); Σωκλεα, II, 203, 13 (330 av. e. v.), cogli altri accusativi in -κλεα; Αλαιεες, II, 943 (325 av. e. v.) ecc. Frequenti appariscono certe crasi: elisioni lievi sono ora fatte ora ommesse colla maggiore incostanza; le altre sono rare nella prosa. — Dallo studio delle vocali passando a quello delle consonanti noteremo il ρρ da ρσ: fenomeno d'assimilazione i cui inizî risalgono ad età assai antica dell'atticismo, come si apprende dal nome Θαρρια[ς (I, 445, 6, verso la metà del 5° sec. av. e. v.); da χερρο- che appare sempre con ρρ dal 451 al 338 av. Cr. (cf. Χερσονεσιοι, I, 224, 9, 452 av. e. v.); αρρεν- (dal 378 av. e. v.), ταρρο- (dal 373) trovansi solo con ρρ; v. intorno a ρσ, ρρ, Meyer G., *Gr. grm.*², pp. 262-3. Altro risultamento di assimilazione degnissimo di studio è il ττ = σσ: ove si eccettuino, nota il Meisterhans (p. 41), il τεσαρα, ch'egli trae dal *C. I. G.*, IV, 8156, numerale che leggesi sopra un vaso antico (7°-6° sec. av. e. v.), e parole non attiche (specialmente nomi di città ioniche), il dialetto di cui qui si tratta usa nella sua prosa antica solo ττ (v. Cauer, scritto testè cit., pp. 283-6); ne siano esempî Γαργε[τ]τ[ι]ο, I, 234, 2; Θραιττα, I, 277, 15, ecc.; Μελιττ-, ibid., 29; ἅττα, I, 32 B, 12; ελαττ-, I, 25 *a*, 7; θαλατταν, I, 37 *p*, 36, ecc.; πλαττοσι, I, 324 *c*, 1; πρατt-, I, 7, 11; ταττεν, I, 40, 6; τετταρον, I, 9, 11 ecc. L'atticismo meno antico adopera qua e là vocaboli con σσ in documenti che si riferiscono anche ad altri stati. Infine esigono un cenno i fenomeni di varia natura che le iscrizioni attiche sino al 403 av. e. v. ci porgono nella rappresentazione dello spirito aspro, che ora troviamo notato anche in casi ove più tardi non si segnava più (v. g. in ἑνοις, I, 273 *b*, 26, in ἑχει, IV, 373 *b* ecc. — l'iscr. I, 324, del 408 av. e. v., ha quasi ogni vocale iniziale preceduta da H), anche in mezzo di parola (ad es. in ευόρκο....., I, 23 *a*, 6, in εσόδο, I, 524, in καθάπερ, IV, 51 *f*, 32), ora non è indicato: la grande incertezza che presto ci appare nell'uso dell'H come segno della spirante laringea ci manifesta la debolezza di tal suono già in tempi assai antichi e l'azione che dalla metà del 5° sec. av. e. v. cominciò ad esercitare l'alfabeto ionico a cui mancava una lettera per lo spirito aspro, essendo stata in altro ufficio adoperata l'H. Tra i fatti che si riferiscono all'aspirazione di esplosive qui per brevità ricorderemo soltanto la sostituzione di θ a δ che da parecchi si afferma avvenuta in οὐθείς ecc., μηθείς ecc., che vediamo usati dal 378 al 300 av. e. v. (μηθενι, II, 17 A, *b*, 37, ecc., con ουθεν, II, 790 *b*, 24, ecc.), soprattutto dal 300 al 68 av. e. v. ed assai meno spesso dal 30 d. Cr. al 3° sec.; non è per altro cosa certa che non provengano da οὔτε, μήτε: v. Meisterhans, p. 37, e Meyer G., *Gr. grm.*², p. 215.

Tra i fatti che spettano alla morfologia menzioneremo i seguenti: 1° i locativi plur. in -ᾱσι(ν), -ησι(ν) in 28 iscrizioni, quelli in -ᾱισι(ν), -ηισι(ν) in 3 sole, locativi cui dal 420 av. e. v. succedono ad un tratto gli strumentali in -αις (ne troviamo i primi esempî nell'iscr. I, 273, posteriore al 422 av. e. v.); 2° i locativi plur. in -οισι(ν), solo sporadici, cui stanno accanto già nella 1ª metà del 5° sec. av. Cr. strumentali plur. in -οις (τοισι, I, 1 B, 5, 32, e τοις, ibid., 8); 3° le 3ª plur. med. di perfetti in -αται, di piuccheperfetti in -ατο (γεγραφαται, I, 40, 10, ecc., con ετεταχατο, ibid., 9, 31, ecc.), ai quali dopo il 410 av. e. v. si sostituisce re-

valore, come favella dell'arte e della scienza che dall'arte non si scompagna, non solo il dialetto dell'Attica, ma l'ellenismo in genere, come si scorge principalmente dall'uso mirabile delle parole e delle forme nella rappresentazione di quegli stessi concetti di cui al linguaggio riesce più arduo ritrarre fedelmente la finissima individualità (1). A sì alto e raro grado di perfezione si elevò il dialetto popolare della Attica (2) sotto l'influenza della grecità poetica e soprattutto dell'epica

---

golarmente la nota perifrasi; 4° l'aumento sillabico non ommesso nemmeno nel piuccheperfetto in epigrafi del buon tempo; 5° il tardo apparire degl'imperativi in -τωσαν, -σθωσαν, che solo dopo il 300 av. e. v. vincono le forme in -ντων, -σθων (fra le quali ultime voglionsi notare συσσεμαινοσθον = συσσημαινόσθων, I, 32 A, 17, e χροσθο[ν = χρώσθω[ν, I, 78, 5); 6° l'uso più frequente nel nuovo atticismo (soprattutto nella più tarda età di esso) che nell'antichissimo di forme con ν paragog., adoperate quasi in egual numero avanti a vocali ed a consonanti, in poesia per lo più giusta i bisogni del metro (v. sopra, p. 253, nota 6, e lo scritto ivi citato del Maassen; v. anche pp. 404, 439, 433 e 335, nota 1.

Dopo avere avvertito come l'articolo sia nel paleoatticismo epigrafico non rare volte ommesso in casi ove l'uso classico lo richiede, specialmente innanzi a certe classi di nomi (v. Meisterhans, pp. 89-92), porremo termine a questi cenni con qualche osservazione sulle funzioni delle forme nominali e delle verbali. Il nominativo ci appare stranamente adoperato in luogo d'altri casi in iscrizioni ove si contengono notizie di conti (v. Meisterhans, p. 95); rinvengonsi eziandio genitivi, locativi, dativi usati ancora senza preposizioni in senso locale (δεξιας εισιοντι, senza ἐκ, II, 835 *d*, 18; Ελευσινι, II, 834 *c*, 25, ecc.); rinviensi ivi anche qualche non comune esempio d' ‘ assimilazione ’ nell'uso del pronome relat. congiunt. (v. Meisterhans, p. 99). I nomi che hanno valore di duali non ci si presentano nelle iscrizioni antiche (sino al 409 av. Cr.) se non in forme duali: più tardi a parte di esse, poi a tutte si vengono sostituendo le plurali. Invece delle forme duali femminili dei pronomi non personali e dell'articolo sono già nelle iscrizioni antiche in uso le maschili corrispondenti (v. Meisterhans, p. 50): intorno alla estensione di tal uso nell'atticismo letterario, soprattutto nella prosa, v. Krüger, I, II, § 58, 1, oss. 3; von Bamberg nei testè citati *Jahresberichte....*, XII, pp. 20-1. A due soggetti singolari nei documenti epigrafici dell'atticismo corrisponde sempre un verbo di numero duale sino al 417 av. e. v.: più tardi vediamo a tal numero sostituirsi regolarmente il plurale anche nelle forme verbali (χαρται ἐονεθεσαν δυο, I, 324 *c*, II, 31, del 408 av. e. v.; in α]ι..... δυο τριηρει[ς..... διε]δικασθησαν, II, 795 *f*, 37, del 353 av. e. v.). Già distinta vediamo la funzione dell'aoristo da quella del presente anche nell'imperativo e nell'infinito (v. Meisterhans, pp. 99-100).

(1) V. le trattazioni della sintassi nei libri già sì spesso citati del Bernhardy, del Kühner, del Krüger, del Madvig.

(2) Nello stato presente degli studî intorno all'atticismo epigrafico non è più necessario confutare quanto circa l'origine del linguaggio letterario dell'Attica scriveva lo Herzog, che, a pp. 176-89 delle sue *Untersuchungen* (da noi citate a

(influenza che manifestasi anche nella prosa) e d' una splendida vita d' azione e di pensiero, per opera d'uomini d'alta e varia potenza intellettuale. — Lo svolgimento dell'atticismo letterario venne diviso in due ed eziandio in tre età (1): noi più che di tale divisione, fatta con criterî di poco momento, terremo nei cenni seguenti conto dei varî generi di letteratura in cui l' atticismo mostrò la meravigliosa varietà delle sue attitudini.

A) Atticismo della poesia drammatica (2).

Nell'atticismo della tragedia ed in quello della commedia scorgesi

---

p. 305, nota 1), tentava separarlo dal dialetto popolare e trarlo soprattutto dallo epico: v. intorno a tale questione Cauer, scritto testè cit., l. c.; Hinrichs, *De hom. elocut. vestigiis aeol.*, pp. 172-5.

(1) V. Maittaire, *Gr. linguae dialecti*, 1807, p. XXXV; Bernhardy, *Wissenschaftl. syntax.....*, p. 10, nota 19. Generalmente si reputa sufficiente distinguere gli scrittori paleoattici (che vissero, almeno la maggior parte della loro vita, prima della fine della guerra del Peloponneso, 404 av. e. v.) dai neoattici (la cui operosità letteraria è posteriore al tempo indicato), vale a dire i grandi maestri della tragedia e della commedia, con Tucidide, da Platone, Senofonte, Demostene, per tacere dei meno noti. Fra gli uni e gli altri si mettono in rilievo divarî fonetici di varia importanza, fra i quali quello che ci pare più considerabile è l' uso di σσ, giusta il dialetto ionico propriamente detto e l' omerico, nei tragici ed in Tucidide, di ττ, conforme all' atticismo popolare, negli altri prosatori attici: ma si noti che il volgare (e beot.) ττ trovasi già in Aristofane e nell' atticismo epigrafico più antico (v. sopra, p. 449 in nota). Passiamo sotto silenzio l' αι prima coll' ι conservato anche avanti a vocale in certe parole, poscia perduto (onde αἰεί, poi ἀεί); l' ἐς e l' εἰς, più antico il primo, assai meno il secondo, ma probabilmente non diversi fra loro che per varia ortografia; il ρσ che cedette il campo al ρρ (v. sopra); l' iato molto meno rimosso dai primi prosatori che dai seguenti; lo ξύν cui tenne dietro σύν; i nominativi plur. in -ῆς, poscia in -εῖς, di nomi in -ευς, con qualche altro divario di simil genere fra l' antico ed il nuovo atticismo: differenze ch' esigono ancora ricerche paleografiche ed intorno alle quali si consultino, oltre alla *Grammatik* del Meisterhans ed all' ultimo degli scritti testè citati del von Bamberg, quello che tosto indicheremo del Gerth (C. *St.*, I, II, pp. 203-29) e F. Riemann, *Observationum in dialectum xenophont. spec. 1um*, Jever, 1883, p. 6 e sgg. Circa γίνομαι per γίγνομαι, γινώσκω per γιγνώσκω (dei quali il primo appare nelle iscrizioni attiche verso il principio del 3° sec. av. e. v., il secondo assai più tardi) v. anche p. 112, nota 4.

(2) Preceduti dalle ricerche di parecchi altri investigatori (v. la nota alla p. 1 dell' opuscolo dello Speck che tosto menzioneremo), fra i quali ricorderemo almeno lo Schäfer (*De dorismi in tragoediis gr. usu*, Cottbus, 1866), pubblicarono intorno alla grecità della tragedia attica scritti di molta utilità il Dressel (*De dorismi natura atque usu in tragoediarum gr. diverbiis et anapaestis*, Jenae, 1868), il Gerth (*Quaestt. de gr. tragoediae dialecto*, C. *St.*, I, II, 1868,

una varietà d'elementi, di caratteri, che richiama alla nostra memoria quanto fu già avvertito intorno alla natura d'altri dialetti letterarî, varietà la cui origine non può essere se non entro certi limiti definita con certezza ed il cui studio ci è reso malagevole dallo stato dei manoscritti nè può trarre tutto quel profitto che si vorrebbe dalle notizie, spesso inesatte, dei grammatici antichi. Fra gli accennati elementi e caratteri, in massima parte spettanti al paleoatticismo, appariscono in numero degno d'osservazione indizî d'imitazione del dialetto epico, di cui già più volte notammo quanto sia stata l'azione sullo svolgimento degli altri dialetti poetici: appariscono eziandio, almeno nelle parti liriche e con varia frequenza, α lunghi corrispondenti ad η ionici, ᾱ per lo più reputati, con qualche altro fenomeno di varia natura, ' dorismi ' provenuti dalla lirica corale, di cui nessuno fra gli studiosi di lettere

---

pp. 191-269), l'Althaus (*De tragicorum gr. dialecto curae secundae,* Spandow, 1870), il Weidgen (*Qua ratione Euripides in carminibus melicis doridem, in anapaestis atticam dialectum temperaverit*, Jenae, 1874), il Rutherford (*Zur gesch. des attic.*, Leipz., 1883, vers. ted. del Funck (estr. dal XIII *supplementb.* dei *Jahrbücher f. class. philologie*, p. 358 e sgg.), scritto pubblicato dall'autore come introduzione all'opera *The new Phrynichus.....*, London, 1881): v. anche Eichler, *De formarum quas dicunt epicarum in tragoediis Aeschyli atque Sophoclis usu*, Frankf. a. O., 1873 (B. *J.*, III, p. 411); Köhler, *De dorismi cum metris apud Aeschylum et Sophoclem necessitudine*, Posen, 1877 (B. *J.*, IX, pp. 209; XV, pp. 166-7). — Beatson, *Index in tragicos gr.*, Cantabr., 1830 (v. anche l'incompiuto *Lexicon gr. in tragicos.....* del Fähse, Primisl., 1830-2). — Per lo studio dei singoli tragici si consulti il *Lex. aesch.* del Wellauer (Lips., 1830) e quello di Gugl. Dindorf (ibid., 1873-6 — v. anche Todt, *De Aeschylo vocabulorum inventore*, Hal., 1855); il *Lex. sophocl....* dell'Ellendt (Regim., 1834-5, e Berol., 1872, 2ª ediz. per cura del Genthe) e quello di Gugl. Dindorf (Lips., 1871 — v. anche Schindler, *De Sophocle verborum inventore*, I, *de nominum composit.*, Bresl., 1877, e Künstler, *De vocibus primum apud Sophoclem obviis*, I, Jena, 1877, v. B. *J.*, XIII, pp. 27-8); l'*Index graecitatis eurip.* del Beck (Cantabr., 1829 — v. anche il *Lex. eurip.* dei Matthiae, I, Lips., 1841, incompiuto — Schirlitz, *De Eurip. novi sermonis conditore*, Hal., 1864, e *De sermonis tragici per Eurip. incrementis*, I, ibid., 1865), ecc. — Intorno alla grecità della commedia v. Speck, *De Aristophanis dialecto*, I, Vratisl., 1878; Rutherford, scritto cit., p. 383 e sgg.; Setti, *Il linguaggio dell'uso comune presso Aristofane* (*M. I. A. C.*, I, pp. 113-30); Sanxay, *Lex. aristoph.*[2], Oxon., 1811; v. anche Uckermann, *De Aristophanis com. vocabulorum format. et composit.* (Marb., 1879, v. B. *J.*, XXI, p. 122) ecc. — Jacobi, *Com. dictionis index*, nel 5° ed ultimo vol. dei *Fragmenta comicorum gr.*, pubblicati dal Meineke (Berol., 1839-57).

greche ignora la somma importanza in ordine agl'inizî del dramma (1).

Il linguaggio della tragedia (5° sec. av. e. v. (2)) è in massima parte l'atticismo dell'età in cui essa si svolse, ancora più vicino al ionismo propriamente detto che l'idioma usato più tardi in Atene, come si apprende da non poche parole le quali trovansi soltanto nell'atticismo tragico e nel neoionismo od in essi soli rinvengonsi con un particolare significato (3) ed anche da alcune forme nominali o verbali (4): appena occorre avvertire come un Eschilo, un Sofocle, un Euripide sapessero di quell'atticismo valersi giusta i bisogni dell'altissima arte loro (5). L'influenza della grecità epica, con cui ben sappiamo quanto fosse per la natura de' proprî argomenti congiunta la tragedia, vi si manifesta nel linguaggio (6) non solo in buon numero di fatti fonetici (7), ma eziandio in certe forme della flessione (8) ed anche qua e là nella sintassi (9): non di rado abbiamo ragione di credere che ad imitare il dialetto omerico i tragici d'Atene siano stati tratti da esigenze del metro. I così detti ' dorismi ' consistono per lo più, come già abbiamo accennato, nell'uso d' ᾱ in luogo d' η (da ᾱ), soprattutto in

(1) Della lingua del ditirambo attico e di quella della tragedia che se ne svolse si propone di trattare in un prossimo lavoro il Führer (*Die spr. u. die entwickl. der gr. lyrik*, p. 10), manifestamente collo scopo di combattere anche su questo campo la dottrina del ' dorismo ' come dialetto della lirica corale in genere (v. sopra, pp. 396-7). Anche in altri investigatori si scorge la tendenza a spiegare, in qualche parte almeno, i così detti ' dorismi ' del dramma come ' arcaismi ', come resti di paleoatticismo. Ciò abbiamo reputato nostro dovere notar qui senza indugio affinchè il lettore comprenda qual sia il valore che vuolsi attribuire alla parola ' dorismi ' di cui dovremo valerci nei cenni seguenti.

(2) Eschilo, 525-456 av. e. v.; Sofocle, 496-405; Euripide, 480-406.

(3) Buon numero di tali vocaboli raccolse il Rutherford nello scritto citato.

(4) Ricordiamo i locativi plur. in -οισι, -αισι, e le terze plur. med. in -ατο: v. Gerth, scritto cit., pp. 225-9.

(5) Degno d'attenzione è qui l'uso del plur. in luogo del sing., uso con cui sovente i tragici accrescono maestà al discorso: v. Krüger, II, II, § 44, 3; § 61, 2.

(6) V. principalmente Gerth, pp. 230-63; Althaus, scritto cit., pp. 10-28.

(7) Soprattutto in forme non contratte, cui potremmo aggiungere ' prolungamenti di compenso ' non usati dall'atticismo ecc.

(8) Adduciamo ad esempî i genitivi sing. in -οιο ed i locativi plur., ora reputati ' analogici ', in -εσσι; degli uni e degli altri ci offrono esempî quasi esclusivamente le parti liriche. — In queste ed anche nelle altre vediamo non di rado ommesso l'aumento.

(9) Essa per altro si accosta già notevolmente a quella della prosa attica.

suffissi (1): essi appartengono in ispecialissima guisa ai 'cantici', al cui carattere lirico se ne attribuisce la frequenza; allorquando appariscono nei 'diverbi', onde la natura del discorso dialogico sembra doverli escludere, sono reputati avanzi dell'attico più antico e non veri dorismi anche da chi ammette che dalla lirica corale abbia tratto elementi dorici la lirica tragica (2); negli anapesti poi, che per metro e per argomento stanno fra le due parti testè indicate della tragedia greca, i supposti 'dorismi' si trovano più o meno frequenti o rari secondo che i versi menzionati si accostano maggiormente alla natura del canto lirico od a quella del dialogo (3). Scoprire nel vario e spesso incostante uso di tali 'dorismi' che ci si presenta nei codici, non di rado discordi fra loro, leggi da cui esso si possa dimostrare governato, norme giusta le quali si possa ridurre a stato migliore il testo dei tre grandi tragici, è cómpito che parecchi filologi si proposero, ma senza giungere a risultamenti di costante valore, gli uni cercando le ragioni, le regole di sì fatto uso nella particolare natura dell'argomento delle singole parti della tragedia (4), gli altri in essa e nella varietà dei metri (5) od in

(1) L'ᾱ = η ion. in radici vi appare meno esteso che nel dorismo e nella grecità pindarica. — Abbiamo anche alcuni esempî d'ᾱ da ᾱο (in genitivi sing.), da ᾱω (in genitivi plur. ed in qualche nome proprio). Di νιν, usato come accusat. sing. ed anche plur. di pron. di 3ª pers. nei tre generi, comune ai tragici con Epicarmo, Sofrone, Pindaro, Teocrito (v. Krüger, II, II, § 51, 1, oss. 13, con Arens, *De dial. sic.*, p. 30, e Peter, *De dial. Pind.*, p. 50), non possiam dire quale sia stata l'origine nè abbiamo il diritto di congiungerlo coll'epico ed erodot. μιν.

(2) V. intorno a ciò Dressel, scritto cit., pp. 12-7; Barlen, *De vocalis A pro H in tragicorum gr. versibus trimetris usu*, Bonnae, 1872. Circa l'uso di questi pretesi 'dorismi' nel dialogo nei tre grandi tragici il Dressel osserva che « huiusmodi formas Dorici coloris Sophocles perpaucas admisit, qui cum ceteris, tum in sermone perfectissimus est trium tragicorum, plures Aeschylus, « austerae compositionis sectator », et Euripides, qui illius speciem gravitatis imitatus est ».

(3) V. qui principalmente Dressel, pp. 17-21; Gerth, p. 263 e sgg.; Althaus, pp. 1-9; soprattutto poi Weigden, pp. 57-79, ove si dividono gli anapesti euripidei in quattro classi, di cui la quarta (anapesti dei 'canti lugubri') è notevole per uso di 'dorismi' e costituisce uno dei divarî che vennero notati fra la tragedia d'Euripide e quella d'Eschilo e di Sofocle.

(4) Così Goffr. Hermann nella prefazione alla 1ª ediz. dell'*Ecuba* (p. LXXIII e sgg.) insegnò doversi attribuire i 'dorismi' al bisogno d'una forma più solenne, più insolita d'espressione, corrispondente al 'πάθος' tragico e quindi essere più frequenti là ove maggiore è la 'commozione dell'animo': ma ognun vede quanto incerti e varî debbano essere i giudizî in simile materia.

(5) Schäfer, scritto cit., pp. 8-13. Egli afferma collo Hermann che « ad augen-

questa esclusivamente (1). Le ragioni per cui in singoli casi ora si adopera uno dei così detti ' dorismi ', ora il poeta non si scosta dal suo dialetto, debbono essere state di varia natura e tali che al nostro senso estetico, sì diverso da quello dell'età classica dell' atticismo, troppo facilmente sfuggono.

Nello studio del dialetto della commedia (2) notevole, anche più che quello della tragedia, per varietà d'elementi e di caratteri, oltre alla difficoltà che consiste nei vizî dei codici un' altra ci si presenta nella frequenza dell'imitazione (imitazione seria o ' parodia '), onde avviene che il linguaggio aristofaneo si accosti qua e là a quello d'altri poeti, drammatici, epici, lirici, ch'esso ritrae in varia guisa, con vario grado di fedeltà (3). La grecità della commedia attica nel dialogo ha per fondamento l' idioma del popolo fra cui essa giunse a sì rara eccellenza d'arte, idioma adoperato con senso finissimo di schietta eleganza, che già gli antichi ammirarono come modello non superato (4): non molte nè di molta importanza vi sono le tracce del parlar volgare (5); pochi

---

dam orationis magnificentiam cum constet adhibitas esse formas Doricas, sequitur, quo magis illa vel sententiarum requiratur gravitate vel animi concitatione atque affectuum impetu, eo majorem inveniri in carminibus Dorismi copiam », ma vi aggiunge che « in universum..... valet illa lex, ut quo magis numeri carminum a numeris vulgaris sermonis sese avertant, eo insolentior fiat atque alienior dialectus ». Alla varietà dei metri aveva posto mente anche lo Hermann nella 2ª ediz. dell' *Ecuba*, comm. al v. 73 (cit. dallo Schäfer). È questa la dottrina che in genere crediamo doversi preferire alle altre.

(1) V. i lavori citati dell' Eichler e del Köhler ed i giudizî che ne vennero dati nell' indicata rassegna filologica.

(2) Non possiamo occuparci qui se non d' Aristofane (444-380 circa av. e. v.).

(3) Basti qui ricordare la parodia aristofanea d' Euripide. Circa questa ed altre imitazioni derisorie fatte dal poeta comico d' Atene v. Rutherford, scritto cit., p. 386 e sgg.; Speck, scritto cit., pp. 13-5.

(4) Intorno alle relazioni fra l' atticismo popolare e quello della commedia (che non si valse, se non qua e là per ragioni particolari, di locuzioni straniere alla prosa), v. Rutherford, scritto cit.

(5) Vi appartengono, oltre ad un certo numero di onomatopee, derivati di vario senso e composti notevoli: vi appartiene eziandio l' uso in particolar guisa frequente dell' articolo, di certi pronomi ecc. V. esempî nella menzionata dissertazione del Setti. — « Aristophanes adhibuit dictionem non minus remotam ab urbana mollitie quam a rustica duritate, ita ut eam rationem sectatum esse poetam cernamus, quam ipse in fabula quadam perdita optimam commendavit his verbis latius patentibus, quam quae ad pronuntiationem solam pertineant: « Διά-

gl' indizî d'azione esercitata dal linguaggio omerico, di cui Aristofane non si vale se non attenendosi al comune uso d' altri poeti. Elementi epici in assai maggior numero ed elementi dorici, ma meno frequenti che nella poesia tragica, troviamo nelle parti liriche della commedia, insigni per ispeciale gravità e commozione d'affetti (1); notevolmente si accostano alla grecità omerica gli anapesti (2). A sì fatta varietà si aggiunge nella commedia aristofanea quella che nasce dalle preaccennate imitazioni, principalmente dalle ' parodie ': vi si aggiunge, come qui è opportuno avvertire, l'uso fatto dal poeta, con vario grado d'esattezza, d'altri dialetti greci in parlate di personaggi non attici, uso di cui già avemmo più occasioni di far cenno (3).

B) Atticismo della prosa storica, filosofica, oratoria.

Carattere insigne di esso è il perfezionamento mirabile della sintassi, la quale ci appare giunta al più alto grado cui potesse salire di finezza e di regolarità, pur conservando sì varia ricchezza di mezzi che non danno, ma vantaggio ne ritraeva nel suo svolgimento l'individualità letteraria dello scrittore, onde si comprende come fra i più solenni maestri dell'uso attico più puro possa esservi quella splendida varietà di stile che ci costringe all' ammirazione (4). A sì fatto perfezionamento, per cui il pensiero greco giunto alla sua maturità ebbe nell'atticismo uno

---

λεκτον ἔχοντα μέσην πόλεως — οὔτ' ἀστείαν ὑποθηλυτέραν — οὔτ' ἀνελεύθερον ὑπαγροικοτέραν » (*Incert. fab. fragm. 552* Dindf.) » Speck, scritto cit., pp. 11-2.

(1) « Huc maxime referendae sunt praeter chorica cantica..... parabaseos melicae partes, stropha et antistropha, in quibus cum aut ipsos lyricos tragicosve locos Aristophanes in usum suum converterit, aut lyrico quodam colore dictionem tinxerit, sat multa occurrunt ab Attica ratione aliena..... In reliquis parabaseos partibus etsi interdum, ut argumentis et metris respondeat, paulo elatior fiat oratio, quam quae in diverbiis compareat, tamen formae non vere Atticae perpaucae inveniuntur » Speck, pp. 12-3.

(2) Di essi osserva lo Speck (p. 13) che « passim ostendunt formas epicas vel Ionicas, quae non a diverbiis solum abhorreant, verum etiam a canticis. Quod quidem tam in eos anapaestos cadit, quibus plenae parabaseos (παραβάσεως τελείας) propria pars continetur, quam in ceteros, qui alioquin in fabulis usu veniunt, ita ut illius usus causam in ipso rhythmo anapaestico positam esse putandum sit ».

(3) V. sopra, p. 342 e sgg. (specialmente p. 343, in nota; p. 345, nota 2); p. 351, nota 1; p. 376, nota 1, e v. anche Speck, pp. 5-6, ove s' indicano i varî luoghi in cui Aristofane imitò altri volgari greci o favelle barbariche.

(4) V. Steinthal, *Gesch. der sprachwiss. bei den Griechen u. Römern.....*, Berlin, 1863, pp. 398-400.

strumento degno di sè, concorse nel modo più efficace l'attività intellettuale dei ' sofisti ' (1).

Noi non potremmo in alcuna guisa descrivere le varie forme che l'atticismo assunse nelle opere de' suoi storici, de' suoi filosofi, de' suoi oratori, senza lasciarci trarre a considerazioni troppo più lunghe che la natura di questo libro ci permetta e da cui mal si potrebbero separare molte altre riferentisi allo stile dei singoli maestri della prosa attica. Non ci faremo pertanto a ritrarre la potente e solenne, ma ancor dura individualità dell' atticismo tucidideo (2), la cui intima natura non si comprende, se non considerando la fiera lotta che l'ingegno del grande storico ebbe a sostenere con un dialetto non ancora ben preparato a significarne il pensiero, che volle e che ottenne, anche coi maggiori sforzi, anche con danno della grazia e della chiarezza, la più efficace e breve espressione (3). Molto minor ragione avremmo d' arrestarci ad esaminare la grecità senofontea (4), che per non pochi de' suoi elementi

---

(1) V. Bernhardy, *Wissenschaftl. syntax...*, p. 17: vi mette in rilievo il divario fra la scuola di Gorgia e quella di Trasimaco, inclinate la prima all' antico, la seconda al nuovo nel linguaggio, l' una a solennità d' eloquio, l' altra a semplicità; divario che si manifesta anche fra i più insigni prosatori attici comunemente noti e soprattutto fra gli oratori.

(2) Intorno al linguaggio di Tucidide (471?-400? av. e. v.) v. Poppo, *De elocut. Thucydidis* (*Prolegomena* all' edizione che dello storico greco pubblicò a Lipsia, 1821-40, I, II, pp. 85-308) — Stahl, *Quaestt. grammat. ad Thucyd. pertinentes*², Leipz., 1886 — Classen, *Einleit.* al suo *Thukyd. erklärt*, I³, Berl., 1879, pp. LXXVII-LXXXV — Blass, *Die attische beredsamkeit*, Leipz., 1868-80, I, pp. 205-11 — Bétant, *Lexicon thucydid.*, Genevae, 1843-7 (con tre supplementi del Poppo, Frankf. a. d. O., 1845, -47, -54).

(3) Ciò non vuolsi mai dimenticare nello studio dei caratteri per cui l' atticismo di Tucidide si distingue da quello degli altri prosatori di cui tosto dovremo far cenno: caratteri che consistono in una certa tendenza a suoni, a forme, a vocaboli antichi, poetici, a parole nuove od almeno assai poco adoperate o di cui lo storico si valse in nuovi sensi; nell' uso che in certi casi con particolare frequenza egli fece di nomi in luogo di verbi a cui quelli si accostano, d' aggettivi o participî neutri invece di sostantivi astratti ecc.; nell' ordine con cui vediamo qua e là disposte le parole nella proposizione, nelle ineguaglianze, nelle asprezze che più volte ci appariscono se consideriamo nelle loro relazioni le varie parti d' una proposizione o d' un periodo. È noto intorno a queste proprietà della lingua di Tucidide il giudizio di Dionisio d' Alicarnasso (Π. τοῦ Θουκυδίδου χαρακτῆρος..., XXIV), giudizio per lo più reputato troppo severo e circa il quale si consulti principalmente l' opera citata del Poppo, l. c.

(4) Circa la lingua di Senofonte (444?-355 av. e. v.) v. Poppo, *De dialecto*

si discerne dal più puro atticismo (1). Solo con un rapido cenno possiamo ricordare la mirabile eccellenza della lingua di Platone (427 o 428-348 o 347 av. e. v.) (2), che, valendosi con impareggiabile finezza del più elegante atticismo che si usasse nel discorrere e di quanti utili elementi gli poteva somministrare la prosa letteraria e la poesia della quale seppe giovarsi con isquisito senso della convenienza (3), elevò lo idioma di Atene alla maggiore altezza a cui sia mai salito, sì che questo potè mostrarsi ben degno di lui, pensatore ed artista sovrano.

Xenophontis (cap. 3°, pp. XXXIII-IX della prefazione all'edizione sua della *Ciropedia*, Lips., 1821) — Heiland, *Quaestionum de dialecto xenophontea capp. selecta*, Halberstadt, 1884 — Sauppe, *Lexilogus xenophont. s. index Xenophontis grammaticus*, Lips., 1869 — Riemann F., *Observationum in dial. xenophont. spec. 1um*, Jever, 1883 — Sturz, *Lexicon xenophont.*, Lips., 1801-4. — Non possiamo accennare qui i lessici scolastici delle singole opere di Senofonte più usate nello studio elementare del greco.

(1) Vuolsi qui osservare col Riemann (scritto cit., p. 2) che a Senofonte vennero attribuiti libri d'altro autore ed in quelli che sono veramente suoi, molto usati già anticamente nell'istruzione della gioventù e pertanto spesso trascritti, ebbero luogo molte alterazioni, per cui vi appariscono elementi, caratteri del paleoatticismo (tratti dai poeti drammatici e da Tucidide), del linguaggio omerico e di quello che presto vedremo appellarsi ' dialetto comune '. Uno studio accurato e severo della lingua di Senofonte mostrò com'esso e per tendenze fonetiche e per la scelta delle parole si accosti agli scrittori del neoatticismo; come tuttavia vi siano ne' suoi libri voci poetiche in maggior numero che in qualsiasi altro dei prosatori di cui qui discorriamo, voci dalle quali non è sempre possibile separare le ioniche in istretto senso; come, infine, vi si rinvengano parole d'origine dorica, con altre notevoli come appartenenti alla sola grecità senofontea o quasi esclusivamente ad essa. Intorno a tale varietà, di cui fu giudicata causa la vita dello scrittore, v. i lavori citati dello Heiland (che tratta partitamente delle tracce di dorismo, di linguaggio epico e di dialetto ionico notate in Senofonte) e soprattutto del Sauppe (nel cui *Lexilogus* le parole degne di speciale attenzione sono segnate con numeri corrispondenti ad otto classi in cui egli le divide). Circa i giudizî degli antichi ed il valore delle parole ' μέλιττα ἀττική ' v. Bernhardy, *Wissenschaftl. syntax.....*, pp. 24-5.

(2) V. intorno ad essa le considerazioni generali del Bernhardy, op. cit., pp. 25-6, ed i luoghi indicati nel *Sachregister*, p. 503; le *Quaestiones grammat.* dello Schanz, aggiunte alla sua edizione maggiore delle opere di Platone (Lips., 1875.....) ecc. — Lessici della grecità di Platone ci diedero il Wagner (*Wörterb. der platon. philosophie*, Göttingen, 1799), il Mitchell (*Index graecitatis platon....*, Oxf., 1832), l'Ast (*Lexicon platon.....*, Lips., 1835-8): del lavoro di Timeo fu fatto cenno nella nota 5 a p. 15.

(3) V., ad es., le forme οὗ ed ἕ del pron. rifless. adoperate in certi luoghi delle opere di Platone, sebbene la prosa attica non solesse valersene (Krüger, I, II, § 51. 2, oss. 4).

Infine, per quanto attiensi all'eloquenza (1), basterà richiamare l'attenzione degli studiosi sopra un fatto già da noi accennato toccando dei sofisti e della loro azione sullo svolgimento della prosa letteraria in Atene: vogliam dire la tendenza che in una parte degli oratori si manifesta all' antico, al poetico, a quanto meno si accosta al parlar comune, e l'inclinazione degli altri a valersi, con varia finezza d'arte, dei mezzi che loro porgeva l'atticismo degli uomini colti dell'età loro; fra i primi menzioneremo Antifonte (480?—411 av. e. v.); ai secondi appartengono, per tacere dei meno famosi, Lisia (435?—353? av. e. v.), anche Isocrate (436—338 av. e. v.), e, maestro sommo nella potente semplicità della lingua come nel resto, Demostene (384?—322 av. e. v.) (2).

---

(1) Intorno ai singoli oratori v. Blass, *Die attische beredsamk.*, I, pp. 114-7; 290-2; 399-404; II, pp. 121-35; 467-79; III, I, p. 79 e sgg.; II, pp. 25-32; 99-103; 194-203; 293-5: v. inoltre Benseler, *De hiatu in scriptoribus gr.*, I, *De hiatu in oratoribus atticis et historicis gr.*, Freibergae, 1841. — Circa la lingua di Demostene v. le osservazioni fonologiche e morfologiche del Vömel (*Demosthenis contiones quae circumferuntur.....*, Hal. Sax., 1856, v. i *Prolegomena grammat.*, pp. 1-160); le considerazioni sintattiche del Karlowa (*Bemerkungen zum sprachgebrauch des Demosthenes mit berücksichtigung anderer attischer redner*, Pless, 1883. — Intorno agli altri oratori v. Ottsen, *De Antiphontis verborum formarumque specie*, Rendsburg, 1854, e Both, *De Antiphontis et Thucydidis genere dicendi*, Marburg, 1875 (B. *J.*, IX, p. 258); Gehlert, *De elocut. isocrat.*, I, Leipz., 1874, ecc.; Trentepohl, *Observationes in Aeschinis usum dicendi*, Argentor., 1877 (v. soprattutto p. 77).

Indices graecitatis quos in singulos oratores atticos confecit J. J. Reiskius, passim emendati et in unum corpus redacti, opera T. Mitchell, Oxon., 1828. Circa il lessico d'Arpocrazione v. sopra, p. 14. — Per quanto attiensi alla grecità di Demostene v. gl' *Indices* nel vol. IV dell' edizione del Reiske e dello Schäfer, Lond., 1823-6: intorno ad Iperide v. Westermann, *Index graecitatis hyperid.*, Lips., 1860-3; Hager, *De graecit. hyperid.*, in C. *St.*, III, 1870, pp. 99-114.

(2) Della grecità di Aristotele, vissuto anch' esso dal 384 al 322 av. Cr., dovremmo, giusta l' ordine cronologico, far menzione in questo paragrafo: tale è per altro l' intima natura di essa che ci sembra più opportuno darne breve notizia nel seguente (I, 2°).

§ 40.

Le alterazioni dell'atticismo dopo Alessandro. — Il dialetto ' comune ': la grecità detta ' ellenistica '. — Considerazioni finali (1).

I. 1° Alterazioni dell'atticismo dopo Alessandro (2).

A chi studî le vicende dell'atticismo nelle età che tennero dietro a quella d'Alessandro si presenta una serie d'alterazioni e nella parte meramente fonetica e negli elementi significativi, soprattutto nell'uso delle parole e delle forme: alterazioni di cui le une provengono da cause appartenenti alla costituzione stessa dell'atticismo, sì che in tali mutamenti ci appare lo svolgimento naturale di esso, mentre le altre più o meno manifestamente dipendono dalla varia azione d'altri dialetti greci o di favelle diverse dallo ellenismo ed in parte anche straniere allo stipite ariano. Di queste alterazioni, di cui presto vedremo notevoli indizî già anteriori alla morte del grande conquistatore, parleremo poi: ora ci proponiamo d'accennare le più degne di menzione fra le prime, valendoci delle iscrizioni attiche e degli studî recenti intorno ad esse.

I fatti fonetici che qui dobbiamo mettere in rilievo sono i tre seguenti: 1° la tendenza dei dittonghi a trasformarsi in monottonghi (3);

(1) V. i concetti generali esposti dallo Steinthal nella *Gesch. der sprachwiss...*, pp. 386-433, ed i fatti da lui notati; la parte 2ª (*De labentis graecitatis indiciis*, pp. 32-127) delle *Quaestt. de epigrammatis gr. grammat.* del Wagner (Lips., 1883); Blass, *Üb. die musspr. des gr.*², ecc.

(2) V. i cenni bibliografici dati nella nota 3 a p. 447 intorno allo studio dello atticismo epigrafico.

(3) Circa il primitivo valore dei dittonghi v. sopra, p. 91, nota 1. — Ει diventa ι circa un secolo av. e. v., nè solo l'ει vero dittongo, ma anche il monottongo (πιθαρχουντες, II, 471, 17; ισιτη[τη]ρια, II, 482, 8, ecc.): esempî sporadici trovansi anche in età assai più antica (συμφεριν, II, 243, 35, 300 e più anni av. e. v.). Notisi che nella confusione che ne provenne d'ΕΙ con Ι più frequente appare il primo in luogo del secondo (forse a cagione delle forme verbali, nominali in -ει) che il secondo invece del primo. Dapprima si usò ΕΙ solo per ι lungo: poi, dal 50 e soprattutto dal 150 d. Cr., anche per ι breve. — Nei codici abbiamo in parecchie parole Ι per ΕΙ (v. g. in τίσω, ἔτισα, ἐτίσθην ecc.; in μίξω, ἔμιξα, μικτός ecc.): in altre ΕΙ per Ι (ad es. in οἰκτείρω ecc.). V. Meisterhans, pp. 23-6. Sì fatta confusione appare anche da trascrizioni latine. Essa ci si presenta,

2° l'accostarsi del suono ē sempre più all'ī con cui finalmente si confuse, fenomeno in cui abbiamo uno dei più insigni caratteri della pronunzia neogreca (' itacismo ') (1); 3° la decadenza del senso della

dalla fine del 3° sec. av. e. v., in iscrizioni di varie contrade della Grecia: intorno all' ι beot. da ει, più antico, v. sopra, pp. 377-8, in nota; del fenomeno nei varî dialetti discorrono G. Meyer, *Gr. grm.*[2], pp. 127-30, ed il Blass, scritto cit., pp. 51-4; v. anche Wagner, p. 35 e sgg. — L'AI, cui già abbiamo veduto nel beot. sostituirsi AE, H (v. p. 377, in nota), ci si mostra nelle iscrizioni attiche qua e là mutato in H (dal 100 al 150 dopo e. v.), poscia ed assai più spesso in E: v. Meisterhans, pp. 15-6; Meyer G., pp. 124-6, e Blass, pp. 54-60, con Wagner, p. 40 e sgg., che dánno esempî tratti da altri documenti. — Y in cambio d'OI (v., pel dialetto beot., pp. 377, in nota) troviamo nelle epigrafi dell'Attica dal 238 d. Cr. circa (specialmente in iscrizioni sepolcrali cristiane probabilmente della fine del secolo indicato, ad es. in κυμητηριον e κυμητιριον); altrove vi ha qualche esempio assai più antico: v. Meyer G., pp. 130-1; Blass, p. 61; Wagner, p. 42. — L'ι dei dittonghi ηι, ᾱι, ωι (ῃ, ᾳ, ῳ) sembra essere diventato ' muto ' (' ἀνεκφώνητον ') fra il 200 ed il 30 av. e. v. nell'Attica, giacchè l'I trovasi nelle iscrizioni di tale età sovente ommesso, altre volte scritto per errore, sebbene assai meno spesso: in luogo di HI abbiamo anche EI, frequentemente dopo il 380 av. Cr., molto più dopo il 300, assai meno nel 2° sec., non più dal 30 av. e. v. (i primi esempî sono τ]ηι βολει, II, 38, 7; λιθινει, ibid., 10; πραχθε[ι, 49 *b*, 10). Già prima in epigrafi d'altre parti della Grecia l'ηι si mostra ridotto ad η o ad ει. Notevole divario vi ha in ordine ai dittonghi di cui parliamo fra le più antiche trascrizioni latine e le posteriori: nelle prime si tien conto ancora dell'ι, trascurato nelle seconde. Nel corso dell'età imperiale divenne sempre più incerto l'uso dell'I negl'indicati dittonghi. Nelle iscrizioni e nei codici sino al sec. 12° non fu segnato se non per mezzo d'un I collocato accanto all'A, all'H od all'Ω (' I προσγεγραμμένον '; un po' più in alto od in basso in manoscritti del secolo 7° pressappoco): nei codici del sec. 12° comincia ad apparire l' ' I sottoscritto ', usato nelle nostre edizioni. V. Meisterhans, pp. 30-1; Meyer G., pp. 132-4 e 86-7; Blass, pp. 42-4; v. anche Wagner, p. 111. — Nulla c'induce a credere che l'υ d'ευ, αυ, fosse diventato vera spirante nell'età alessandrina o nella romana: la trascrizione d'Ulfila (4° sec. d. Cr.) è contraria all'ipotesi di tale mutamento. V. Meyer G., pp. 137-9; Blass, pp. 62-70.

(1) V. sopra, p. 89, nota 1. — L'inclinazione sempre maggiore a mutare ē in ī è indicata nelle iscrizioni attiche 1° da scambî che appariscono qua e là fra H ed I dopo il 150 d. e. v.; 2° dal fatto che, prima del tempo accennato, troviamo esempî sporadici di confusione d'AI con H (come si è detto nella nota preced.), non più dopo, essendosi l'H accostata nel suo valore all'I; 3° dall'uso, che vediamo fatto in un certo numero di casi, d'E per H, d'H per E, soltanto sino alla metà del 3° sec. d. Cr. pressappoco. V. Meisterhans, pp. 6-7: esempî tratti da altre iscrizioni, principalmente di contrade non greche, troverai in Wagner, pp. 43-4; v. anche Meyer G., p. 89; Blass, pp. 33-4.

Non è qui inopportuno un cenno intorno alle vicende del suono υ. I per Y non troviamo nelle iscrizioni di cui qui si tratta, anteriori all'età bizantina: troviamo per altro ora I ora Y in poche parole (v. g. βιβλιον, sino al 2° sec. av. e. v., poi

' quantità ', decadenza che scorgesi nell' uso dei segni delle vocali brevi per le lunghe e viceversa e che fu causa di gravissima alterazione del verso antico (1). D' alcune altre trasformazioni fonetiche, la cui età ci è mal nota, invano chiederemmo notizia alle epigrafi che qui sono materia ai nostri studî (2). — Astenendoci per brevità da osservazioni lessiologiche (3) non aggiungeremo ai cenni precedenti se non qualche considerazione intorno a forme ed a certi usi di esse. Degni di menzione riputiamo aoristi quali sono ἔσχα ed altri, imperfetti come ἤλπιζα, ἤφερα (4): degl' imperativi in -ωσαν già altrove toccammo (5). Qualche esempio ci somministrano iscrizioni attiche di tarda età anche d'accusativi analogici in -αν (λιμεναν, πατριδαν), che altrove ci appariscono

---

βυβλιον). Anche da trascrizioni latine apprendiamo essersi a lungo conservato il suono *ü:* notevole per la storia di esso è anche l' ordine del lessico di Suida. V. Meisterhans, pp. 12-3; Meyer G., pp. 106-8; Blass, p. 37.

(1) Testè notammo confusioni d' E con H, AI, d' I (= ῑ) con EI: di scambio fra O ed Ω abbiamo qualch' esempio già ne' due ultimi secoli av. e. v., ma ben più frequente ci appare l' erronea sostituzione dopo il 100 d. e. v. — Importanti come segni del fenomeno indicato sono i versi in cui vediamo non rispettata più la prosodia. V. Meisterhans, pp. 31-2; Blass, p. 32; Wagner, pp. 46-67, il quale osserva che « quantopere omnino ultimis graecitatis saeculis omnis differentia inter syllabas longas et breves evanuerit, quasi ad oculos demonstrant titulorum condiciones, quorum in multis tam constanter, ut consulto factum suspiceris, longae vocales brevium, breves longarum litteris expressae sint..... ». Più frequente è lo allungamento di brevi che l' abbreviamento di lunghe.

Indi facilmente si comprende come all' azione della ' quantità ' nel verso greco sia succeduta quella dell' ' accento ': ciò ebbe luogo parimente nel latino. Al verso ' prosodico ' si sostituisce finalmente il verso ' tonico ', come quello che fu detto ' politico ' ossia ' popolare '.

(2) Fra tali mutamenti notiamo qui l' alterazione delle ' esplosive aspirate ' onde provennero ' spiranti ' (v. sopra, p. 121, in nota); il Blass dall' uso che dei caratteri greci fecero i Copti trae argomento ad affermare che verso la fine del 2° ed il principio del 3° sec. d. e. v. le lettere X, Θ, Φ rappresentavano ancora ' esplosive ' seguíte da ' (v. pp. 88-90).

(3) Potremmo qui notare, ad es., come l' atticismo epigrafico a significare ' compagnia, cooperazione ' si valga di μετά col genit., non di σύν, sino all' età dei Cesari, nella quale trovasi usata anche la seconda delle preposizioni indicate, unita col dat.-locat.-strum. (συν τοις γυμνασιαρχικοις, III, 1085, 19, 61 d. e. v., ecc.): v. Meisterhans, pp. 104-5.

(4) Forme appartenenti all' età imperiale: gl' imperfetti accennati vennero in uso più tardi che gli aoristi. Di ηφερα si noti anche l' aumento (intorno a tale η v. sopra, p. 242, e Meisterhans, p. 78, ove si avverte ch' esso nell' atticismo non incontrasi prima del 234 av. e. v.). V. Meisterhans, p. 81; Wagner, p. 116 e sgg.

(5) V. sopra, p. 450 in nota.

in buon numero (1). — Nominativi plur. in -ες adoperati come accusativi si rinvengono anche in epigrafi dell' Attica dell'età macedonica e de' tempi seguenti (2). In questi s' incontrano anche accusativi con εἰς in luogo di dativi con ἐν (3).

Vi sono casi in cui mal si potrebbe asserire non esservi stata influenza della grecità non ionica (come, ad es., la decadenza del duale, il disuso di esso nella declinazione durante l'età alessandrina (4)). Manifesta poi ci appare sì fatta azione in alcuni altri (v. g. in ναο- per l' attico νεω- (5)). — I limiti segnati al nostro libro non ci permettono di studiare le testè accennate alterazioni dell' atticismo nelle loro relazioni colle vicende medievali della parola greca.

2° Il dialetto ' comune ': la grecità detta ' ellenistica ' (6).

A) Il dialetto ' comune '.

L' importanza politica ed intellettuale d' Atene doveva essere e fu causa di ben più gravi alterazioni dell' atticismo che non siano quelle di cui abbiamo brevemente parlato. È affatto naturale che il dialetto d' una gente greca giunta a sì alto grado di rinomanza e di potere si

(1) V. sopra, p. 374, nota, ove si fa menzione di essi nel cipr., e Wagner, p. 100 e sgg.

(2) Risalgono all' età macedonica i nominativi plur. in -εις, come βασιλεις, in funzione d' accusativi: appartengono all' età imperiale tarda χοινικες (III, 74, 24), Μακεδονες (III, 915, 5-6) ecc., col valore accennato. Già notammo altri esempî di questo fenomeno (v. p. 363, nota 1; p. 365, in nota; p. 370, in nota); v. Meyer G., p. 348; Wagner, p. 125.

(3) V. g. con κεῖμαι (εις τυνβον κειμαι, in un epigr., III, 1362): v. Meisterhans, p. 103; Wagner, p. 125.

(4) V. sopra, p. 450, in nota; p. 332, nota 1. — Facciamo qui menzione anche del futuro καλέσω (παρακαλεσο[υ]σιν, II, 593 *b*, 20) che verso la metà del 2° sec. av. e. v. si trova usato invece del così detto ' fut. attico ' (καλῶ ecc.).

(5) Νεω-, provenuto da ' metatesi quantitativa ' (v. sopra, p. 402, nota 4) è usato costantemente nelle epigrafi attiche in prosa sino al 270 av. e. v.: nell' età seguente gli succede in rapida guisa ναο-, che sotto l' impero viene adoperato accanto a νεω-. V. Meisterhans, p. 53.

(6) Oltre i libri indicati nella nota 1 a p. 460 si consultino, soprattutto per quanto attiensi alla grecità 'ellenistica', Mullach, *Grammatik der gr. vulgarspr. in histor. entwicklung*, Berlin, 1856 (v. specialmente l' *Einleit.*, p. 14 e sgg.), e Sophocles, *A glossary of later and byzant. gr.*, London, 1860 (v. pp. 1-130); utili considerazioni trovansi nel *Grundriss der gr. litteratur* del Bernhardy (I⁴, Halle, 1876, § 11, p. 35 e sgg.; § 77, pp. 498-517; § 85, pp. 615-46); v. anche Nicolai, *Gr. literaturgesch.*, II², Magdeb., 1876, pp. 45-7, 73-5.

estendesse oltre a' suoi limiti primitivi, esercitasse un' azione più o meno efficace secondo i casi sopra altri dialetti (1) ed anche si venisse sostituendo ad essi, almeno come linguaggio adoperato nello scrivere e nel conversare più elevato, non senza lasciarsi modificare da quei dialetti in varia guisa e misura, rinunziando a certi caratteri proprî ed accogliendo elementi eterogenei. I più notevoli mutamenti che per sì fatta cagione ebbero luogo nell'atticismo ci appariscono soprattutto nella parte lessicale e nella sintattica di esso. A locuzioni attiche si preferiscono nuove parole, nuove combinazioni di parole, principalmente nuovi composti, più grave peso ed ingombro che vera ricchezza e forza aggiunte al linguaggio: altri significati, di maggiore o di minore estensione, subentrano a quelli che sappiamo essere stati proprî di non poche voci e frasi nel puro atticismo, svolgendosi da essi in modo che spesso ci è ancora possibile fare la storia della trasformazione (2). La costruzione, sì mirabilmente ricca di varietà di mezzi negli scrittori attici, s' impoverì riducendosi pressappoco a quanto più occorreva ai comuni bisogni (3). Indi un linguaggio cui manca necessariamente quella schiettezza, quella disinvoltura, quell'efficacia che solo d'una lingua viva possono essere proprie, e dovevano pertanto mancare ad una lingua ' ufficiale e letteraria ' da cui la favella del popolo sempre più si veniva scostando: non tendenza al bello, non inclinazione all' arte, ma solo la ricerca d'un modo non inesatto d'esprimere il pensiero è il carattere di questa nuova specie di grecità. Gli elementi vi possono essere in massima parte attici, senzachè sia attico il discorso: vi manca lo spirito

---

(1) Intorno all' introduzione d' elementi attici in altri idiomi ellenici v. quanto fu notato soprattutto a pp. 335 e 437.

(2) V. gli esempî che lo Steinthal (op. cit., p. 427 e sgg.) trae da Frinico.

(3) Simile a strumento delicato che una mano non abbastanza esperta facilmente guasta, la sintassi attica non poteva conservare l' alto grado che aveva conseguito d' eccellenza se non là ov' era giunta a tanta altezza ed in uno stato di civiltà non inferiore a quello a cui tanto essa doveva. Fra i mezzi sì numerosi che l' atticismo offre per significare un concetto è facilissimo, nota lo Steinthal (op. cit., pp. 398-400) trovarne uno: trovare il più opportuno e valersene nella miglior guisa è difficilissimo. — Fra le differenze che separano la sintassi di questa nuova specie di grecità dall' attica merita di essere qui mentovato l' uso non classico di genitivi ' assoluti ', di casi con preposizioni in luogo di semplici casi, di tempi e soprattutto di modi, particolarmente poi di congiunzioni.

che alla materia dà vita ed individualità. Quanto fu priva di sì fatti pregî, altrettanto questa nuova forma di grecità prosastica (distinta dagli idiomi dei Dori, degli Eoli, dei Ioni, degli Attici col nome di ' κοινὴ od ἑλληνικὴ διάλεκτος ') ebbe uso esteso. Ed ove si tenga conto, come conviene, della varietà di luoghi e di tempi, d'argomenti e d'ingegni che in tale uso ci appare, si comprenderà facilmente come la ' κοινὴ ' debba avere assunto varie sembianze, pur conservando inalterati i suoi caratteri essenziali. Sebbene pertanto il difetto di libere ed eleganti movenze sue proprie ed in massima parte anche di lineamenti spiccati, la somiglianza a corpo più inclinato a grossezza che ad agilità ed a forza siano proprietà che il dialetto di cui discorriamo ci presenta sempre, tuttavia nel vario grado di esse e nella varia frequenza, nel vario modo con cui dei mezzi somministrati per la significazione del pensiero si valsero scrittori sì diversi fra loro per patria, per età, per materia, per indole ed educazione intellettuale, vi hanno naturalmente differenze molteplici, che una minuta trattazione dovrebbe mettere in rilievo.

Fra gli scrittori veramente attici nel loro linguaggio e quelli che vennero detti ' οἱ κοινοί ' ed anche ' οἱ Ἕλληνες ' sta Aristotele (1), sebbene, se si ponga mente più alla sostanza che all'apparenza, più allo spirito che alla lettera, esso debbasi annoverare piuttosto fra i secondi che fra i primi. La lingua, che, senza riguardi estetici, il grande filo-

(1) V. sopra, p. 459, nota 2.

Importante non solo per la lessiologia, ma anche per la sintassi aristotelica è il grande lavoro del Bonitz, *Index aristotel.*, che abbiamo nel vol. 5° (1870) dell'edizione pubblicata per cura dell'Accademia di Berlino (*Aristotelis opera....*, Berol., 1831-70). V., ad es., intorno all'uso di parecchie forme verbali le pp. 342 (costruzione impersonale), 490 (ove si tocca di verbi plur. molto spesso adoperati con soggetti plur. neutri), 754 (in cui si fa cenno di certe notevoli funzioni dello imperfetto e del futuro), 343 (nella quale menzionansi infiniti adoperati come ' participî di necessità ' o come imperativi), 41 (ove l'autore dà esempî d'ἄν usato in guise non attiche), 464 e 538-9 (contenenti osservazioni sui valori non più sempre distinti fra loro d'οὐ e di μή). V. anche Biese, *Die philosophie des Aristoteles....., mit besonderer berücksichtigung des philosoph. sprachgebr.*, Berlin, 1835-42; Eucken, *De Aristotelis dicendi ratione*, I, *Observationes de particularum usu*, Gott., 1866; Id., *Üb. den sprachgebr. des Aristot., Beobachtungen üb. die präpositionen*, Berl., 1868. Colle quali ricerche aristoteliche dello Eucken sono connesse quelle di Gugl. Müller intorno alle particelle ed alle preposizioni in Teofrasto (Arnstadt, 1874 e 1878).

sofo duramente piega alle esigenze del pensiero scientifico, non altro volendo da essa che un'esatta ed efficace e concisa espressione (oscura spesso pur troppo) di tale pensiero, ma sì fatta espressione volendo ad ogni costo, si discerne già notevolmente dall'atticismo classico, per uso di parole e di forme, per frasi appartenenti alla nomenclatura metafisica (1), per la struttura della proposizione e del periodo, e ci fa presentire vicina una più ampia e profonda trasformazione.

Il primo scrittore in cui la grecità ' comune ' ci si presenta come una vera nuova forma d' ellenismo, ben distinta dalle altre già descritte, è Polibio da Megalopoli in Arcadia (2° sec. av. e. v.) (2). Oltre ai caratteri che già abbiamo veduto essere proprî della grecità indicata, attrae la nostra attenzione nella lingua delle sue storie l'incostanza che vi appare nell'uso di parole, di frasi, soprattutto di forme e nominali e verbali: incostanza che solo in gran parte si spiega osservando come l' insigne narratore volesse assolutamente evitare l' iato (3). Dobbiamo,

---

(1) Tutti sanno quanto alla formazione di essa contribuisse il grande maestro, per altro non senza recar danno alla varietà, alla ricchezza della lingua. Ricordiamo qui solo, per essere brevissimi, i composti con αὐτο- usati a rappresentare le ' idee platoniche ' contrapposte ai singoli enti concreti (v. g. αὐτοάνθρωπος ' idea dell' uomo ', v. Bonitz, *Index aristotel.*, pp. 124-5) e la locuzione ' τὸ τί ἦν εἶναι ' con cui si esprime la ' κατὰ τὸν λόγον οὐσία ', l' ' essenza ' oggetto della cognizione scientifica (v. Bonitz, op. cit., p. 763 ecc.).

(2) Appena possiamo qui menzionare le osservazioni fatte intorno alla lingua di Polibio dallo Schweighäuser nei volumi V-VIII, I (*Adnotationes*) della sua edizione (Lips., 1795), di cui citiamo qui in particolar guisa il vol. VIII, II, *Lexicon polyb.;* quelle d' un altro editore, Ludov. Dindorf (Lips., 1866-68, v. soprattutto la prefaz. al vol. I); le ricerche dello Hultsch (1859) e del Lüttge (1863). I due lavori più notevoli sono qui le *Quaestt. de elocutione polyb.* del Kälker (*Leipzig. studien.....*, III, 1880, pp. 217-320) e *De Polybii dicendi genere* dello Stich (*Acta seminarii philolog. erlang.*, II, Erlang., 1881, pp. 141-211). V. anche Götzeler, *De Polybi elocutione*, Würzburg, 1887.

(3) V. la 1ª parte dello scritto cit. del Kälker. Adduciamo ad esempî περί e ὑπέρ adoperati come sinonimi, il primo dopo vocale, il secondo dopo consonante; δεικνύναι e δεικνύειν, l' uno avanti a consonante, l' altro avanti a vocale, e così στάδια e σταδίους, πότερα e πότερον, εἶπα ed εἶπον, ἔφη ed ἔφησεν ecc. Parimente abbiamo τὴν ἡσυχίαν ἔχειν o senz' articolo secondochè viene preceduto da vocale o da consonante. Ma ben si scorge « quo accuratius Polyb. egerit in hiatu vitando, eo neglegentius eum in enuntiatis conformandis, in verborum comprehensione, in apta et quasi rotunda verborum constructione se gessisse » (scr. cit., p. 261).

Vuolsi anche osservare che, mentre in genere Polibio usa gli elementi a lui somministrati dal linguaggio degli uomini colti suoi contemporanei, ove questo non

sebbene non senza rincrescimento, astenerci dall'esame della grecità di altri scrittori che nell'uso del dialetto ' comune ' più o meno si accostano a Polibio (1) e ci mostrano come la ' κοινή ' abbia invaso il campo della prosa, allontanandone per lo più gli altri dialetti (2), sì che si ebbe un' ' unità di linguaggio letterario ' ignota alla Grecia delle età precedenti, mentre la poesia continuava a valersi dei dialetti usati dagli antichi maestri, imitandoli con varia fortuna nella forma come sì spesso nella sostanza (3). Ma non possiamo passare sotto silenzio il fatto importante che il dialetto ' comune ' ci appare vincitore anche in un numero notevolissimo di documenti epigrafici, ai quali vediamo com'esso siasi esteso a danno dei dialetti popolari delle varie genti greche prima adoperati ed abbia conseguito dignità di linguaggio, come noi ora diremmo, ' ufficiale ', di cui si valevano principi e

---

gli basti ricorre anche a scrittori più antichi (specialmente a Tucidide) ed anche a poeti (da cui molto trae) e forma nuove parole, sì che vi ha nelle sue storie un numero rilevante di ' ἅπαξ λεγόμενα '.

Nella grecità polibiana vi sono parecchi indizî d'azione esercitata su essa dal latino: questo fatto, estraneo del tutto ai caratteri generali della ' κοινή ', si deve manifestamente attribuire alla lunga dimora fatta dallo storico greco fra Romani.

(1) Anche più di esso si allontana dal vero atticismo Diodoro Siculo (2ª metà del 1° sec. av. e. v.): v. Wesseling, *Index phrasium et vocum in Diodoro praecipuarum* (nel vol. II della sua ediz., Amsterdam, 1746). — Dionisio d'Alicarnasso, contemporaneo di Diodoro, ritorna quanto gli è possibile all'attico di tempi migliori, spesso movendosi incerto fra questo e la grecità ' comune ': v. Jacoby, *Observatt. crit. in Dionysii Halicarn. Antiquitates romanas* (*Acta societatis philol. lips.*, I, Lips., 1872, pp. 287-344); Id., *Üb. die spr. des Dionysius von Halikarn. in der Röm. archäologie*, Aarau, 1874 (v. a p. 30 e sgg. le sue osservazioni sull'incostanza delle forme ne' codici). — Intorno alla lingua di Plutarco (50-120 d. e. v. circa), che ha anch'essa una certa individualità specialmente per la propria sintassi, non possiamo qui citare se non il lessico del Wyttenbach (*Index graecitatis in Plutarchi opera*, nella sua ediz. degli Ἠθικά, Lips., 1835 = *Lexicon plutarch.*, 1843). — Intorno ad Arriano (2° sec. d. e. v.) v. Böhner, *Arrianea* (*Acta seminarii philolog. erlang.*, II, 1881, pp. 501-7) e Newie, *Üb. den sprachgebr. Arrians.....*, Stargard, 1882. — Circa altri autori v. i cenni bibliografici dati dallo Hübner nel *Grundr.* per la sintassi gr., pp. 20, 26 ecc.

(2) Del dorismo d'Archimede (3° sec. av. e. v.) si è toccato a pp. 350-1.

(3) Intorno alla grecità dell'epopea dei tempi alessandrini e dei romani v. § 37, III; circa la lirica di Callimaco v. § 34, II; nel medesimo paragrafo si è data notizia del linguaggio della poesia bucolica (3° sec. av. e. v.) e di quello dello epigramma (v. III e IV).

città (1). Non poche somiglianze nè di poco valore, in ispecie di natura lessicale, furono già notate fra la grecità ' comune ' delle iscrizioni e quella di Polibio, sebbene le ricerche intorno a tale materia siano ancora soltanto nei loro inizî (2).

Ma non mancò quella che ora si direbbe reazione, e fu un potente tentativo di ritorno alla letteratura antica ed in ispecie all' atticismo, tentativo per cui è famosa nella storia dello ellenismo la scuola dei nuovi sofisti nel 2° secolo dell' e. v. e che non rimase privo di molta efficacia sull'attività letteraria sino al 5° secolo (3). Dopo quanto si è già detto altrove intorno agli ' atticisti ' lessicografi (4) basterà qui ricordare lo scrittore di vero ingegno che tanto seppe accostarsi alla finezza attica, Luciano da Samosata in Siria (verso la metà del 2° sec. d. C.) (5). Sebbene, in particolar guisa per l'uso di certi vocaboli e per

---

(1) Fu appellato perciò da dotti tedeschi ' lingua di cancelleria ' e paragonato col ' nuovo alto tedesco ' del sec. 16°.

(2) Merita qui particolare menzione lo scritto in cui il Jerusalem illustrò una iscrizione di Sesto (città della Tracia sull' Ellesponto), iscrizione probabilmente di 120 anni pressappoco anteriore all' e. v. (*Die inschr. von Sestos u. Polybios*, in *Wiener studien....*, I, Wien, 1879, pp. 33-58; v. soprattutto p. 45 e sgg.). Le somiglianze preaccennate vengono dall' autore cit. divise nelle categorie seguenti: I. composti che hanno un significato più esteso di quello che avevano e che risultava dai singoli elementi (v. g. καλλιερέω, non più ' sacrifico con buoni augurî ', ma semplicemente ' sacrifico ' in genere); II. composti con preposizioni delle quali nella significazione non si sente molto o punto il valore (ad es. προαιρέομαι, quasi non più distinto da αἱρέομαι); III. certe locuzioni con preposizioni (come τὸν ἀπό τινος φόβον); IV. parole al cui senso generale si è sostituito un senso speciale (così si è ristretto il valore di καταφθορά ' distruzione ' per guisa che significa ' devastazione di terre '); V. vocaboli in genere non rari, ma usati in una funzione o costruzione insolita (ἀπαντάομαι esprimente il concetto di ' accadere ', ecc.); VI. voci o costruzioni non comuni (tale è νομιστεύομαι ' ho valore come moneta ', con altri esempî); VII. alcune combinazioni di parole (διδόναι ἑαυτὸν εἴς τι, πρός τι, ' darsi ad una cosa ', ecc.); VIII. qualche locuzione ' ufficiale '. Offrono riscontri alcune iscrizioni d' altre parti della Grecia ed anche della Macedonia. Ne dobbiamo apprendere, avverte il Jerusalem, che Polibio rappresenta assai bene la ' lingua scritta raffinata ' dell' età sua e che tal lingua era in genere ancora esente da alterazioni per influenza romana; dei latinismi in Polibio ci è nota la cagione.

(3) V. principalmente la *Wissenschaftl. syntax* del Bernhardy, p. 33 e sgg.

(4) V. sopra, pp. 14-5.

(5) Ben più che le due dissertazioni del Fritzsche *De atticismo et orthographia Luciani* (Rostochii, 1828) gioverà ai nostri lettori per farsi un adeguato concetto della grecità lucianea il lavoro del du Mesnil *Grammatica, quam Luc. in scriptis*

caratteri sintattici, egli si mostri inferiore a' suoi modelli, tuttavia ben si può affermare che nell'imitarli diede prova di rara attitudine e vi si avvicinò quanto l'età sua poteva permettergli (1). La tendenza allo antico della quale qui ragioniamo si manifestò anche in altri fatti di cui già si è toccato (2) e ne rimasero tracce più estese e profonde che per lo più non si pensi (3). Ma non era possibile richiamare a vera vita un passato da cui sempre più si veniva scostando per la sua intima natura la civiltà dei tempi che sono ora argomento al nostro discorso. E gli accennati tentativi, se riuscirono a rendere meno rapido l'allontanarsi della lingua letteraria dal tipo attico, furono causa per cui questa si venne ognora più dipartendo dalla lingua del popolo, dalla quale avrebbe potuto trarre nuova forza, trasformandosi giusta l'indole dell'età di cui doveva ritrarre fedelmente il pensiero.

B) La grecità detta ' ellenistica '.

Nelle pagine precedenti abbiamo brevemente discorso dell'introduzione d'altri elementi parimente greci nell'atticismo e degli effetti di essi. Con molto maggior brevità, come lo scopo di questo libro ci prescrive,

---

suis secutus est, ratio cum antiquorum atticorum ratione comparatur (Stolp, 1867). — Lessici di tale grecità abbiamo nelle edizioni che di Luciano ci diedero lo Hemsterhuis col Reitz (Utrecht, 1743-6, IV, *Index verborum ac phrasium Luciani.....*, per opera del Reitz) ed il Jacobitz (Lips., 1836-41, IV, *Index gr.*).

(1) Fra le differenze che separano la lingua di Luciano dal vero atticismo noteremo qui 1° un certo numero di parole d'altri dialetti, anche di carattere poetico, o poco usate, e di composti non classici; 2° forme della declinazione (specialmente come ' casi assoluti ') e preposizioni non bene adoperate, confusione dell'aoristo con altri tempi in certe costruzioni, soprattutto poi scambî fra congiuntivo ed ottativo, fra ottativo ed indicativo, infiniti in funzione d'imperativi, uso erroneo d' ἄν, di μή per οὐ ed anche talvolta d' οὐ per μή. Appare in Luciano, com'è affatto naturale, l'influenza della grecità contemporanea e non mancano indizî nemmeno di quella del latino.

(2) Alludiamo qui agli scritti in prosa dorica o ionica composti nel 1° e nel 2° sec. d. e. v.: v. sopra, § 34, v; § 38, II, 3°, C). Alludiamo eziandio alla tentata rinnovazione dell'antico lacon. in tre iscrizioni attribuite all'età degli Antonini (v. p. 343, in nota) e dell'eolismo in epigrafi composte sotto Augusto (v. p. 384, nota 1), fatti cui altri simili non sarebbe difficile aggiungere.

(3) Basti qui avvertire che la ' nuova sofistica ' col suo culto dell'atticismo classico non fu priva d'azione sulla grecità dei padri della chiesa cristiana, soprattutto del 4° sec., sebbene questi non potessero, se non entro certi limiti, sottrarsi ad un'altra azione, a quella della grecità biblica di cui tosto avremo a toccare. V. Mullach, op. cit., p. 31 e sgg.

diremo ora d' altre e più gravi alterazioni a cui l' atticismo dovette andar soggetto sotto l' azione d'altre favelle, ossia di quella dei Macedoni e di lingue di stipite non ariano dell'Africa e dell'Asia. È noto come i re della Macedonia, quanto più erano intelligenti, ambiziosi, arditi, tanto più facessero per introdurre nel proprio stato la civiltà greca; come la corte di Filippo e d'Alessandro avesse usi e favella ateniesi; come pertanto l'atticismo si diffondesse fra i Macedoni, soprattutto nella più eletta parte di essi, ma senza radicarvisi profondamente e senza sfuggire all'azione del dialetto del popolo, dialetto di cui già sappiamo essere assai incerto il grado di parentela con quelli ch' erano indubbiamente greci (1). È noto eziandio come Alessandro guidasse Macedoni e Greci alla conquista di quelle numerose e vaste contrade a cui si estendeva il potere dei re persiani; come da essa avessero origine regni in cui ebbe gran parte la civiltà greca, come quelli di Egitto, di Siria, di Pergamo, sì che Alessandria, Antiochia e Pergamo divennero sedi splendide e famose di cultura ellenica; come questa si diffondesse anche fra Giudei, giungesse a Cartaginesi, a Mauritani, ad Etiopi, penetrasse fra Battriani ed Indiani, estendendosi così l'ellenismo, sebbene in assai varia forma e grado, « dalle colonne d'Ercole alle rive dell' Indo, dai piedi dell'Emo alle cateratte del Nilo » (2). Esso non è più soltanto la lingua d'una nazione: è una lingua con cui, per parecchi secoli, uomini di varie nazioni, di varia civiltà, riescono a mettersi in comunicazione fra loro per ragioni d' utilità pratica o di commercio intellettuale e morale; una lingua che nella storia dell'antico incivilimento ci si presenta con una funzione simile a quella che più tardi vediamo spettare al latino. Dal nome con cui furono appellati stranieri imitanti i Greci (soprattutto nel linguaggio), ἑλληνισταί, venne detta ' ellenistica ' la grecità di cui qui si discorre. Ben si comprende come l'atticismo, già misto con altri elementi, greci, macedonici, importato da uomini di cui per lo più doveva essere poca la cultura fra popoli sì diversi da essi e fra loro per intima natura, per istato di civiltà, per favelle, dovesse trasformarsi più rapidamente e più profondamente che in Grecia: ben

(1) V. sopra, p. 305, in nota.
(2) Krüger, *Gr. sprachlehre, einleit.*, I, I, p. 8.

si comprende come non solo i fenomeni di mutamento testè indicati, discorrendo del dialetto ' comune ', dovessero aver luogo più presto sul nuovo, vastissimo campo (1), ma eziandio alcuni altri vi si aggiungessero e principalmente introduzione di parole straniere (mentre a tante d'origine greca si rinunziava), uso di voci, di locuzioni greche in sensi stranieri e di costruzioni non greche, ma corrispondenti all' indole di di questa o di quella lingua dell' antico oriente. Ed è affatto naturale che la grecità di cui ragioniamo fosse assai varia nelle singole contrade in cui si formò, varia secondo i caratteri speciali del dialetto importatovi (2), secondo la proporzione fra Greci e barbari, secondo l'indole e lo stato di questi e le tendenze essenziali delle loro favelle, infine secondochè lo ellenistico veniva soltanto parlato per bisogni della vita pratica (bisogni che dovevano farsi vivamente sentire in città ricche di commercî) o venne anche usato come lingua scritta in documenti pubblici, in libri i cui autori o traduttori furono uomini di cultura più che comune, più o meno versati nella letteratura classica della Grecia.

La somma brevità cui è nostro dovere attenerci nella presente trattazione, assai più che nelle precedenti, non ci permette d'arrestarci ad esaminare le asserzioni poco fondate d'alcuni filologi intorno alle alterazioni che nell' atticismo ebbero luogo per opera dei Macedoni ed ai caratteri del dialetto alessandrino (3), nè di descrivere le proprietà per cui attraggono l' attenzione del glottologo i dialetti greci dell' Egitto e dell' Etiopia (4). E, sebbene molto dolenti, ci limitiamo a ricordare

(1) Di ciò ci porge non pochi esempî la fonologia dello ' ellenistico '. V. i luoghi, citati nelle prime pagine di questo paragrafo, della *Gr. grm.*[2] di G. Meyer e degli scritti del Blass sulla pronunzia del greco e del Wagner sul linguaggio dell' epigramma: molto istruttivi sono qui eziandio gli *Éclaircissements*..... del Renan, citati a p. 85, nota 3; v. inoltre, per quanto attiensi all' ortografia di papiri dell' età alessandrina, Blass, *Palaeographie*....., nello *Handbuch*..... d' Iw. Müller, I, pp. 284-5.

(2) Anche nella grecità nata da mescolanza d' elementi attici con altri ellenici o macedonici dovette esservi una certa varietà secondo l' origine dei Greci che di tal linguaggio si valevano.

(3) Troppo scarsi sono i mezzi d' indagine intorno ai due argomenti accennati. Il libro dello Sturz *De dialecto maced. et alexandr.* (Lips., 1818, preceduto da altri scritti suoi sulla medesima materia sino dal 1786) non corrisponde alle esigenze della critica odierna.

(4) V. circa essi specialmente il Mullach, op. cit., pp. 18-28, i documenti ivi

con un cenno la ' grecità biblica ' (1), sì degna di studio e per altre ragioni e per la lotta ch'essa ci presenta fra il pensiero semitico e la forma ellenica (2).

---

menzionati e le notizie bibliografiche. Quello che si suole appellare ' greco egizio ' e distinguere così dall' ' alessandrino ' è non un idioma popolare, ma un linguaggio ' ufficiale ' o ' di cancelleria ', notevole principalmente per buon numero di derivati e composti suoi proprî. Assai più lontano dal vero ellenismo deve giudicarsi il greco etiopico, tanti e sì gravi sono gli errori che in documenti di esso troviamo, per tacere d'altro, nelle forme nominali e nel loro uso, con preposizioni o senza esse, errori che R. Lepsius reputa in gran parte ' copticismi ' (v. *Die gr. inschr. des nubischen königs Silko*, in *Hermes*, X, 1876, pp. 129-41).

(1) Intorno al nome di ' dialetto ellenistico ', che le venne dato, per quanto sappiamo, verso il principio del sec. 17°, vi fu fiera disputa fra il Salmasio (v. sopra, p. 39, in nota) ed un seguace di Dan. Heinsius (1580-1655). Il Salmasio volle dimostrare non aversi ad ammettere un ' dialetto ellenistico ', nè, in ogni caso, potersi così denominare la grecità biblica (v. *De hellenistica.....*, Lugd. Bat., 1643): ad uno scritto del preaccennato avversario rispose col *Funus linguae hellenist.....*, Lugd. Bat., 1643 (con un'appendice, *Ossilegium hellenisticae.....*, pp. 281-390). La grecità di cui si tratta fu anche appellata ' ebraistica ', ' ecclesiastica ': noi preferiamo l'epiteto ' biblica '. — Scritti pubblicati intorno allo idioma del *Nuovo Testamento* prima della metà dello scorso secolo sono in buon numero citati dal Simonis, *Introductio.....*, p. 238 e sgg. Fra le opere più comunemente usate per lo studio della grecità biblica menzioniamo le seguenti: Winer, *Grammatik des neutestamentl. sprachidioms.....*, Leipzig, 1867, 7ª ediz. per cura del Lünemann (grammatica rifatta in lat. dal Beelen, Lovanio, 1857; tradotta in inglese, con molte aggiunte ed indici, dal Moulton, Edinb.-Londra, 1877; molto notevole in ordine alla nostra presente trattazione è l'*Einleitung*, anche per la storia e per la bibliografia degli studî sul linguaggio del *N. Testam.*); Buttmann Aless., *Grammatik des neutestamentl. sprachgebrauchs.....*, Berlin, 1857-9 (volta in ingl. con aggiunte e correzioni dell'autore, Andover, 1874); Biel, *Nov. thes. philolog. s. lexicon in LXX et alios interpretes et scriptores apocryph. Vet. Testamenti, ed.* E. H. Mutzenbecher, Hagae Com., 1779-80 (..... *post Bielium et alios viros doctos congessit et ed.* J. Fr. Schleussnerus, Lips., 1820-1); Schleusser, *Nov. lexicon gr.-lat. in Nov. Testamentum*⁴....., Lips., 1819; Wilke, *Clavis N. Testamenti philolog.....*, Lips., 1862-8 (rifatta da C. L. V. Grimm); Cremer, *Bibl.-theolog. wörterb. der neutestamentl. gräc.*⁵, Gotha, 1887.....; un lessico elementare, ove le parole appartenenti alla grecità biblica sono divise giusta l'ordine grammaticale, è quello del Waller (*A grammar and analytic. vocabul. of the words in the gr. Testam.*, II, London, 1878; il 1° vol., 1877, contiene la grammatica). — Allo ellenismo biblico si riferisce in gran parte l'opera cit. del Sophocles.

(2) Il linguaggio della versione dell'*Antico Testamento* fatta dai Settanta (linguaggio che non potremmo dimostrare identico al dialetto che chiamano ' alessandrino ') e quello del *Nuovo* ci porgono la grecità, quale venne diffusa in oriente, profondamente alterata dall'intima natura della mente e della favella d'un popolo di stipite diverso dall'ariano, d'origine semitica. Lo ellenismo biblico pertanto si

Con questo cenno poniamo termine alle nostre considerazioni intorno ai mutamenti dell'atticismo nell'età alessandrina e nella romana, ossia in quelle cui appartiene la così detta ' grecità tarda ': della bizantina e della moderna non è cómpito nostro discorrere in questo libro.

II. *Considerazioni finali* (1).

Volgiamo ora lo sguardo alla lunga e malagevole via che abbiamo percorsa e noi vedremo apparirci l'ellenismo in una meravigliosa varietà di forme, che ora giova considerare divise in due grandi classi, in

---

scosta dal vero ellenismo soprattutto per divarî lessicali o sintattici. Non ha grande importanza ciò che suolsi notare in ordine alle forme: aoristi con -α- in luogo d'-ο-, suff. temat., ad imitazione dei sigmatici (v. g. ἦλθα, εἶδαν ecc.), perfetti in -αν per -ασι, ad immagine degli aoristi (ad es. ἑώρακαν), preteriti della coniugazione con vocale temat. terminati in -σαν, manifestamente analogici anch'essi, di cui buon numero ci porgono i settanta interpreti (ἤλθοσαν ed altri, ἐκρίνοσαν ecc. con κατενοοῦσαν, ἐγεννῶσαν ecc.) ed altre forme notevoli hanno riscontri altrove, soprattutto in documenti epigrafici di varî dialetti di tarda età (v. Meyer G., *Gr. grm.*[2], pp. 467 e 414-5, coi libri ivi citati). Ben più degni della nostra attenzione sono i ' semitismi ' (' ebraismi ', ' aramaismi '), consistenti in parole introdotte nella grecità (inalterate o con vario grado di mutamento), od in nuovi sensi dati a vocaboli, a locuzioni greche, sotto l'azione dei vocaboli, delle locuzioni ebraiche corrispondenti. Intorno a ciò nuove ricerche furono fatte negli ultimi dieci anni: ricordiamo fra esse quelle del Guillemard, *Hebraisms in the gr. Testament.....*, Cambridge, 1879. Nella sintassi attrae la nostra attenzione particolarmente l'uso dei modi uniti a congiunzioni. — Per quanto poi concerne le differenze esistenti nella grecità fra i due *Testamenti* qui possiamo soltanto osservare che nel *Nuovo* fu notato un maggiore accostamento al parlare dei più ed un minor numero di semitismi, di cui è naturale che si trovi maggior copia in una versione di libri scritti in lingua di tipo semitico. — Meno si allontanarono dalla vera grecità due scrittori giudei versati nella letteratura ellenica, il filosofo Filone e lo storico Giuseppe Flavio, l'uno dei quali fiorì nella prima metà del sec. 1° d. C., l'altro nella seconda: v. Treitel, *De Philonis Judaei sermone*, Vratisl., 1870; Dindorf L., *Üb. Josephos u. dessen sprache* (*N. jahrbücher für philologie.....*, LXXXXIX, 1869, pp. 821-47).

(1) Citiamo, sebbene contengano opinioni da cui in parte ci scostiamo, gli scritti seguenti in cui si discorre dei dialetti greci in genere e principalmente dei letterarî: Peyron Am., *Origine dei tre illustri dialetti gr.....* (v. la nota 3 a p. 56); Bernhardy, *Grundr. der gr. litteratur*[4], §§ 9-11, 22-9, 72, 77; Herzog, *Untersuchungen.....*, capp. III, IV, e Bergk, *Gr. literaturgesch.* (v. nota 1 a p. 305); Inama, *Intorno all'uso dei dialetti nella letterat. gr.* (*Riv. di filolog.....*, III, 1875, pp. 1-56); von Wilamowitz-Möllendorff, Μεταγραψαμενοι (v. la nota 1 a p. 406). Vi si aggiungano gli scritti menzionati nei paragrafi precedenti in cui si è trattato dei dialetti letterarî (v. specialmente le due prime note a p. 396; p. 399, nota 3; p. 400, nota 3).

' popolari ' e ' letterarie '. Nelle une e nelle altre, ma soprattutto nelle popolari scorgesi quella spiccata varietà di tendenze per cui le genti di carattere dorico si discernono dalle ioniche: anche negl' idiomi delle prime si manifesta maggiore l'inclinazione a conservare fedelmente l'antico, maggiore nelle seconde l'amore del nuovo. Ma, fra i dialetti non ionici, l' eolico e qualche altro assai affine ad esso ci avvicinano in qualche modo al ionismo (in vario senso) e fra gl' idiomi di tipo ionico l'atticismo meno degli altri si allontana, per un carattere di molto valore, dalla grecità non ionica (1). I dialetti ' popolari ' ci appariscono usati per più secoli anche nei documenti epigrafici, da cui a grado a grado li rimuove il dialetto ' comune ', con cui le genti greche giungono, ma assai tardi, ad unità di lingua prosastica. Alcuni fra i dialetti ' popolari ' affinandosi e per lo più aggregandosi elementi tratti da qualche altro dialetto sorgono a dignità d' idiomi ' letterarî ': notevoli per varietà di costituzione sono principalmente i più fra i dialetti ' poetici ', ma anche nella prosa attica, men lontana d'ogni altro idioma letterario dal linguaggio della conversazione famigliare, notansi indizî d'azione esercitata dalla grecità poetica. In questa ha suprema importanza il linguaggio dei poemi omerici, del quale non poche tracce vedemmo apparirci negl'idiomi degli altri generi di poesia (2). Fra i più insigni caratteri dello ellenismo vuolsi annoverare questa stupenda varietà di dialetti, che sì mirabilmente corrisponde alla varia natura delle singole genti greche ed ai bisogni d' un' attività intellettuale sì varia anch'essa nella sua splendida fecondità.

(1) V. sopra, p. 445.

(2) Per imitazione del dialetto omerico e per amore dell' antico gli altri idiomi poetici si accordano con esso, come si è veduto, in certi fatti fonetici, nell' uso di parecchie locuzioni, in quello d' alcune forme e costruzioni, elementi comuni che ben possono dirsi ' poetici ', ma non costituiscono un ' dialetto poetico ': v. intorno a ciò le osservazioni dello Sturz contro il Mattaire (*Gr. linguae dialecti*, Lips.-Lond., 1807, p. XLVII) e quelle di Goffr. Hermann (*Opuscula*, I, Lips., 1827, p. 134).

AGGIUNTE E CORREZIONI (1)

Pag. 2, ll. 7 e 8: leggasi « 'Αθήν. ».

P. 2, l. 28: dopo « 2-3 » aggiungasi « ; Hinrichs, *Gr. epigraphik* (nello *Handbuch der class. altertumswiss.* pubblicato da Iwan Müller, I, Nördlingen, 1885, v. l'introduz., p. 335 e sgg.) ».

P. 2, l. 28: leggasi « *Jahresbericht* » e così altrove.

P. 4, l. 21: leggasi « συνθήκη ».

P. 10, l. ult.: si aggiunga in fine « V. anche Matthias, *Zu alten grammatikern* (*Jahrbücher f. class. philologie*, XV *supplementb.*, 1887, p. 591 e sgg.). ».

P. 11, l. 17: leggasi « quello ».

P. 15, l. 30: si aggiunga in fine « — Rutherford, *The new Phrynichus.....*, London, 1881 ».

P. 29, l. 13: dopo « 1883 » aggiungasi « — Eckstein, *Lat. u. gr. unterricht.....*, Leipz., 1887, p. 388 e sgg. ».

P. 29, l. 36: dopo « 1849 » si aggiunga « — Tougard, *L'hellénisme dans les écrivains du moyen âge, du VII au XII siècle*, Rouen, 1886 ».

P. 35, l. quint' ult.: dopo « modo » si aggiunga « (il κ come *k*, il τ come *t*, ossia, diremmo noi, il κ com' esplosiva guttur., il τ com' esplos. dent.) ».

P. 39, l. 22, in fine: leggasi « noi ».

P. 39, ll. 30 e 31: in luogo d' « att. » leggasi « attivo ».

P. 40, l. 34: invece di « 1535 » leggasi « 1635 ».

P. 48, l. ult.: aggiungasi in fine « — Hinrichs, *Gr. epigraphik* (*Handbuch...* d'Iw. Müller, I, p. 342 e sgg.). ».

P. 59, l. 26: invece di « 1880 » leggasi « 1886 ».

P. 60, l. 10: a « rifatto » aggiungasi, come nota 2, « Degno di menzione è qui il recente lavoro del Kumanudis Συναγωγή λέξεων ἀθησαυρίστων ἐν τοῖς ἐλληνικοῖς λεξικοῖς, ἐν 'Αθήν., 1883. ».

P. 62, ll. 5-6: a « tre » sostituiscasi « quattro »; a « 1879 » « 1886 ».

P. 65, l. 23: a « suffissi » aggiungasi « tematici ».

P. 66, l. 32: a « 1-39 » aggiungasi « , = *Kleine schriften. Herausgegeben von* E. Windisch, II, Leipz., 1886, pp. 50-94 ».

P. 67, l. 24: dopo « scientifici » si aggiunga « (soprattutto nella parte 1ª) ».

P. 68, l. 26: in principio della nota aggiungasi « Angermann, *G. Curtius* (Bezz. *Beitr.*, X, 1886, pp. 325-40) — Curtius Ern., *Vorwort* alle *Kl. schriften*,

---

(1) V. *Avvertenze*, p. XXIV.

I, pp. VII-XXVIII — Windisch, *G. Curtius. Eine charakteristik*, Berl., 1887 — »; in fine della nota a « 1886 » sostituiscasi « 1888 ».

P. 70, l. 15: a « 1863 » aggiungasi « ; 4ª ediz., ibid., 1886-7 ».

P. 70, l. 17: prima di « ed altre » si aggiunga « ; la *Gr. schulgrammatik*... del Kaegi (Berl., 1884) ».

P. 71, l. ult.: a « 483-98 » aggiungasi « , = *Kl. schriften*, II, pp. 150-63 ».

P. 73, l. 31: a « capitoli » aggiungasi « (introduz., capp. I, III, V, VIII, X, XI, XII della 2ª ediz., in gran parte rifatta, Halle, 1886) ».

P. 73, l. ult.: Agli scritti citati voglionsi ora aggiungere i seguenti: Osthoff, *Berl. philolog. wochenschr.*, 1885, coll. 1606-14; Wundt, *Üb. den begriff des gesetzes, mit rücksicht auf die frage der ausnahmslosigkeit der lautgesetze* (*Philosoph. studien*, III, Leipz., 1886, pp. 195-215); Schmidt Giov., *Schleichers auffassung der lautgesetze* (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXVIII, 1886, pp. 303-12); Collitz, *Die neueste sprachforsch. u. die erklärung des indogerm. ablautes*, Göttingen, 1886 (estr. dai *Beitr.* del Bezzenberger, XI); Osthoff, *Die neueste sprachforsch. u. die erklär. des indogerm. ablautes*, Heidelberg, 1886 (risposta allo scritto del Collitz); Brugmann, *Berl. philolog. wochenschr.*, 1887, col. 293 e sgg.; Ascoli, *Dei neogrammatici* (lettera pubblicata prima nella *Miscellanea di filologia e linguistica* edita in memoria di N. Caix e d'U. A. Canello, Firenze 1886, pp. 436-71; poi, con una *Poscritta nuova*, nelle *Due recenti lettere glottolog.* (estr. dal vol. X dell'*Archivio glottolog. ital.*), p. 18 e sgg., lettere trad. in ted. dal Güterbock (Leipz., 1887). Accenniamo, in fine, le considerazioni fatte intorno all'argomento di cui ci occupiamo dal Kruszewsky (*Internat. zeitschr. f. allg. sprachwiss.*, II, 1885, pp. 260-8; III, 1886 pp. 145-70); dal Jesperson (ibid., III, pp. 188-216); dal Pott (*Supplem. I* alla *Zeitschr.* cit., Leipz., 1887, pp. 95-111). Considerazioni di pari argomento si leggono anche nel libro del Regnaud *Essai de linguistique évolutionniste* (Paris, 1886, pp. 335-42, 379-45): ma esso non è fra quelli che possiamo raccomandare agli studiosi.

P. 77, l. 32: leggasi « *Einleit*[1]..... » ed aggiungasi in fine « ; Wundt, scr. cit., p. 210 e sgg. ».

P. 78, l. 7: manca, dopo « profitto. », il segno —.

P. 78, l. 31: aggiungasi in fine « L'avere menzionato le ricerche di Giov. Schmidt e del Collitz con quelle dell'Osthoff e del Brugmann non parrà strano a chi vada al fondo delle loro dottrine e dei loro metodi, ma solo a chi non tenga conto se non delle recenti polemiche glottologiche. ».

P. 78, l. 40: aggiungasi in fine « (2ª ediz., ibid., 1886). » (1).

P. 81, l. terz'ult., in fine: aggiungasi « Per la comparazione fonologica fra il greco e tutte le altre lingue ariane v. ora il 1° vol. dell'eccellente *Grundriss der vergl. grammatik der indogerm. sprachen* del Brugmann, Strassburg, 1886. ».

P. 81, l. penult. e l. ult.: in cambio di « op. cit. » leggasi « *Gr. grm.* ».

P. 82, l. penult.: a « 244-65 » aggiungasi « (cap. XXI, pp. 320-36 della 2ª ediz.) ».

P. 84, l. 20: dopo « ecc.) » si aggiunga « : intorno all'infelice scritto recentissimo dell'Engel *Die ausspr. des gr.....* (Jena, 1887) v. le considerazioni dello Psichari nella *Rev. crit. d'hist. et de littérat.*, 1887, 1° semestre, pp. 261-8 ».

---

(1) È questa l'edizione da noi citata nella 1ª e nella 2ª parte del nostro libro.

P. 84, l. 33: del libro del Kirchhoff venne testè pubblicata la 4ª ediz. (Gütersloh, 1887).

P. 84, l. 40: mutisi « 1874 » in « 1884 » e prima d' « infine » aggiungasi « la trattazione, sì ricca d'indicazioni bibliografiche, nella *Gr. epigraphik* dello Hinrichs (Iw. Müller, *Handbuch.....*, I, pp. 359-426); ».

P. 88, l. 22: dopo « 1-2 » si aggiunga « e gli scritti già menzionati del Collitz e dell'Osthoff col titolo *Die neueste sprachforsch.....* ».

P. 90, l. 2, in fine: meglio « *bhdratād* ».

P. 91, l. 5, in fine: leggasi « *aṅhaoṣemna—* ».

P. 91, l. 30: dopo « di » aggiungasi « ι̯, υ̯, o di ».

P. 92, l. 25: a « 9-42 » aggiungasi « , = *Kl. schriften*, II, pp. 13-49 ».

P. 92, l. 32: dopo « *o* » aggiungasi « e quelli del Collitz nell'opuscolo *Die neueste sprachforsch.....*, pp. 18-27 ».

P. 93, l. 24: a « palatale » premettasi « esplosiva ».

P. 93, l. 28: a « casi » aggiungasi « Troppo inopportuna sarebbe qui anche la più breve esposizione della polemica che testè ebbe luogo intorno alla storia della scoperta dell'accennata ' legge delle palatali ' (v. Osthoff, *Die neueste sprachforsch.....*, 1886, p. 10 e sgg., e gli scritti che a tale opuscolo tennero dietro, pubblicati in varie rassegne scientifiche tedesche ed accennati nella *Berl. philolog. wochenschr.*, passim, particolarmente poi quello del Collitz in Bezz. *Beitr.*, XII, pp. 243-8). ».

P. 95, l. 24: a « 42 » aggiungasi « ; Collitz, *Die neueste sprachforsch.....*, pp. 28-30; Osthoff, scr. cit. d'egual titolo, p. 7 e sgg. ».

P. 98, l. 20: mutisi « e » in « , » ed a « Hübschmann » si aggiunga « , gli opuscoli del Collitz e dell'Osthoff *Die neueste sprachforsch. u. die erklärung des indogerm. ablautes* (pp. 27 e sgg. del primo, 7 e sgg. del secondo) ».

P. 98, l. ult.: si aggiunga in fine « — Il Brugmann (*Grundriss.....*, I, pp. 246-61) contrappone anch'esso un doppio ' grado basso ' ai ' gradi alti ' ch'egli distingue fra loro con numeri. ».

P. 100, l. ult.: aggiungasi in fine « — Il Brugmann ammette nella serie di cui qui trattasi quattro gradi alti (1° *é*, 2° *o*, 3° *ḗ*, 4° *ō*). ».

P. 101, l. 14: leggasi « *τιθμέν ».

P. 103, in fine, come nota 5 (alla parola « trattato » della l. 17), aggiungasi « Il Brugmann (*Grundriss.....*, I, pp. 259-60) vede nell'indicato *ā* il 2° grado alto della serie di cui si parla e dichiara non potersi ancora spiegare l'apparire frequente di *o* in essa. ».

P. 110, l. ult.: si aggiunga « V. per altro quanto da noi si osserva a p. 231, nota 2, ed a p. 236, nota 5. » e si tenga conto delle addizioni che si faranno ai due luoghi citati.

P. 111, l. sest'ult.: si aggiunga in fine « V. il *Grundriss.....* del Brugmann, I, pp. 209-10. ».

P. 111, l. ult.: dopo « 1883 » aggiungasi « Solmsen, *Sigma in verbindung mit nasalen u. liquiden im gr.* (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXIX, pp. 59-124) — Wackernagel, *Üb. die behandlung von σ in verbindung mit* ρ, λ, ν, μ (ibid., pp. 124-37) ».

P. 115, l. 27: ad « una » aggiungasi « esplosiva » e dopo « altra » tolgasi « dentale ».

P. 117, l. 8: leggasi « *ἀγλ̥ομαι ».

P. 117, l. 10: in luogo di « labiodentale » leggasi « labiale ».

P. 127, l. 22: invece di « *tat* » leggasi « *tád* ».

P. 138, l. 28: leggasi « *panK̆āśát* ».

P. 143, l. ult.: a « x » aggiungasi (= IX della 2ª ediz., v. p. 141 e sgg.) ».

P. 144, l. 31: a « sgg. » si aggiunga « (v. cap. XIV, p. 208 e sgg., della 2ª ediz.); nel recentissimo lavoro del Darmesteter *La vie des mots étudiée dans leurs significations* (Paris, 1887, libro in cui gli esempî sono tratti dalla storia della parola francese ed intorno al quale v. quanto ne scrisse G. Paris nel *Journal des savants*, 1887, pp. 65-77, 149-58, 241-9). ».

P. 146, l. 22: dopo « veduto ' » aggiungasi « (v. anche p. 263, nota 3) ».

P. 147, l. 36: leggasi « ἐίση (ἐϜίση) ».

P. 148, l. sest' ult.: a « venne » si aggiunga « forse ».

P. 150, l. penult.: a « IV-IX » si aggiunga « (capp. V, X-XIV, XIX della 2ª ediz.) ».

P. 152, l. ult.: a « 1853 » si aggiunga « (ripubblicate nel 1° vol. delle *Kleine schriften.....*, Göttingen, 1887) ».

P. 154, l. 25: a « IX » aggiungasi « (= XIX della 2ª ediz.) ».

P. 154, l. 36: a « *lat.* » si aggiunga « di Gust. Meyer ».

P. 159, l. 6: leggasi « τέκτ-αιν-α ».

P. 160, l. 6: tolgansi le parole « e femm. ».

P. 160, l. sest' ult.: leggasi « *aś-mā* ».

P. 162, l. 20: leggasi « ποιη-τή-ς ».

P. 165, l. sest' ult.: dopo « sing. » aggiungasi « come il ».

P. 166, l. 28: aggiungasi in fine « Il de Saussure (*Une loi rhythmique de la langue gr.*, in *Mélanges Graux.....*, Paris, 1884, pp. 737-48) attribuisce lo allungamento dell' -o- ad una tendenza ritmica che spiegherebbe anche altri simili fatti fonetici di cui ci dánno esempî la composizione (v. g. in ποδ-ήνεμος, cf. ἄνεμος ecc.), la formazione di perfetti (ἐν-ήνοχ-α, cf. ενεκ-) ecc.: tendenza ad evitare tre sillabe brevi consecutive. Essa non si manifesta se non entro certi limiti che il de Saussure indica ed è connessa, come ognun vede, colla natura dell' esametro. ».

P. 171, l. 16: leggasi « ἐχέ-θυμο-ς ».

P. 173, l. 32, in fine: v. l' addizione a p. 166, l. 28.

P. 174, l. 16: aggiungasi in fine « — Vedasi intorno al secondo membro dei composti nominali lo scritto del Zacher *Zur gr. nominalcomposition* (*Breslauer. philolog. abhandlungen*, I, I, Breslau, 1886). ».

P. 178, l. 22, in fine: aggiungasi « V. anche Tournier, *Clef du vocabul. gr.....*, Paris, 1882, ecc. ».

P. 182, l. 24: leggasi « κῐ-ός da κῑ- e πόλῐ-ος ».

P. 183, l. 2: leggasi « *βελτ-ιοσ-ες ».

P. 183, l. sest' ult.: leggasi « χαρί-(Ϝ)ε-σι ».

P. 184, l. 21: leggasi « Διόμηδες ».

P. 184, l. 24: leggasi « il vocativo ».

P. 187, l. 36: leggasi « *jugĕ́* ».

P. 188, l. 3: dopo « plur. » aggiungasi « masch. o femm. ».

P. 188, l. 12: leggasi « *dvĕ́* ».

P. 188, ll. 25 e 26: leggasi « *tĕ́, jĕ́* ».

P. 189, l. 1: in cambio d' « in » leggasi « nell' accusat. plur. dei temi ntr. in -o-, del quale sia es. ».

P. 195, l. 17: leggasi « primitiva ».

P. 197, l. quart' ult.: a « 249-50) » aggiungasi « : una parte dei risultati delle

sue ricerche trovasi nei *Beiträge zu der lehre von den gr. präpositionen*, I, Frankf. a M., 1886 ».

P. 210, l. 25: leggasi « ὔμμοισιν ἰδὲ ».

P. 213, l. 29: leggasi « ἀδύνατά ».

P. 216, l. quint' ult.: dopo « 1879 » aggiungasi « (cui si accosta nell' argomento il *Lexicon üb. die formen der gr. verba*..... del Traut, Giessen, 1885) ».

P. 222, l. 18, in fine: aggiungasi « V. anche Ernault, *Du parfait en gr. et en lat.*, Paris, 1886 (*67me fasc. de la Biblioth. de l' école des hautes études*). ».

P. 223, ll. 6 e 7: leggasi « Ϝίδ-μεν (omer.), Ϝίστε (omer.) ».

P. 223, l. 21: leggasi « ἐδ-ηδώς ».

P. 223, l. 27: a « breve » aggiungasi « (v. anche l' addizione a p. 166, l. 28) ».

P. 225, l. 38: invece di « lo accosta » leggasi « accostando il -κα del perf. ».

P. 226, l. 5: leggasi « *D. I. G.*[2] ».

P. 227, l. 3: invece di « ἐ-ίκ-την » leggasi « Ϝε-(Ϝ)ίκ-την ».

P. 229, l. 23: leggasi « φθῐ-νύ-θω ».

P. 230, l. 24, in fine: aggiungasi « Importantissimo è circa quest' argomento il libro testè pubblicato dal Johansson, *De derivatis verbis contractis linguae gr. quaestt.*, Upsaliae, 1886. ».

P. 231, l. 23: ad « -ᾰ-) » si aggiunga « Nuove idee intorno alla quantità non solo dell' *a* di cui trattasi, ma dell' *e* e dell' *o* che gli corrispondono nelle due altre classi dei verbi contratti troverai nel libro cit. del Johansson, cap. III, pp. 105-62. " Ex superioribus..... quaestionibus elucet, neque solam brevem neque longam vocalem ante suffixum praesentis constituendam esse (vix excepta classe -αω, quam opinareris a principio *ā* habuisse). Secundum omnes classes declinantur et ' denominativa ' e stirpibus *-ā̆*, *-ē̆*, *-ō̆* derivata et ' deverbativa ' e stirpibus aoristi *-ā*, *-ē*, *-ō* profecta " (p. 134). Il divario fra i verbi con *-ā*, *-ē*, *-ō*, e quelli con *-ă*, *-ĕ*, *-ŏ*, non ci appare più guari, secondo l' aut. cit., perchè le vocali lunghe indicate dovettero abbreviarsi in certe forme del pres. indicat. ' per leggi di suoni o d' accento ': indi avvenne che ora le vocali brevi si estendessero per analogia oltre ai loro limiti primitivi, ora le lunghe (v. p. 136 e sgg.). ».

P. 232, l. 11: leggasi « omer. Ϝε-(Ϝ)ί-σκω ».

P. 236, l. ult.: ad « ἀν-έγνωσα) » si aggiunga « Così il Johansson giudica (scritto cit., p. 102) " ..... in derivatis verbis linguae gr. ad tempora non—pr. fingenda stirpem usurpatam esse, quae non contractione orta esset, sed a principio in *ā*, *ē*, *ō* caderet ", pensando che in ciò tali verbi " analogiam iam ante late patentem et dominantem secuta sunt " (v. tutto il cap. II, pp. 72-104). ».

P. 238, l. 6: ad « investigatore » si aggiunga « (v. Johansson, scr. cit., p. 203 e sgg.) ».

P. 239, l. 3: a « forse » si sostituisca « probabilmente ».

P. 240, l. 30: leggasi « quella ».

P. 241, l. 24: leggasi « *Gr. grm.*[2] ».

P. 242, l. 10: a « spirante » sostituiscasi « consonante ».

P. 242, l. 12: in luogo di « ἔ-ειπον omer. per ἔ-(Ϝ)ειπον » leggasi « ἔ-(Ϝ)ειπον omer. ».

P. 242, l. 30: leggasi « ἠ-(Ϝ)είδης ».

P. 244, l. ult.: a « *St.*, » si aggiunga « II, ».

P. 245, l. penult., in fine: leggasi « cit. ».

P. 253, l. 27: leggasi « *D. I. G.*[2] ».

P. 254, l. 33: leggasi « λέλοιπεν ».
P. 255, l. 33: leggasi « altra- ».
P. 256, l. 11: invece di « 2ª » leggasi « 3ª ».
P. 256, l. 21: leggasi « *vōiḱlī* ».
P. 263, l. 32: a « δείδοικα » aggiungasi « (meglio δέδδια, δέδδοικα) ».
P. 263, l. 36: in cambio di « Ϝῄδη » leggasi « Ϝειδει (piuccheperf. senza aumento) ».
P. 268, l. 19: invece di « del » leggasi « di O. ».
P. 268, ll. 20-1: alle parole « non conosciamo..... p. 457) » si sostituisca « è un esame comparativo dei valori dei presenti e degli aoristi contenuti in una parte del Γοργίας di Platone (pp. 447-95 Stallb.): fra gli uni e gli altri il Riemann trova per lo più il divario che vi dev' essere giusta la dottrina del Curtius, ma vi sono eccezioni; onde l' aut. conchiude che fra pres. ed aor. vi era " une différence de sens réelle, dont la langue avait conscience, et..... l' existence d' une double forme permettait aux Grecs de rendre, lorsqu' ils le voulaient, des nuances qui manquent à notre langue; mais..... il me paraît bien certain que cette différence de sens était trop délicate pour être observée toujours..... " (pp. 598-9) ».
P. 277, l. 21, in fine: leggasi « Thiemann v. ».
P. 279, l. 23: leggasi « ἡμεῖς ».
P. 288, l. 34: a « Delbrück » aggiungasi « sulla sintassi greca ».
P. 291, l. terz' ult.: in luogo di « Ϝῄδη » leggasi « Ϝείδει ».
P. 292, l. 40: a « φυγέειν » aggiungasi « (meglio φυγέεν) ».
P. 305, l. 5: dopo « sgg.). » aggiungasi « Al Meyer si oppose testè il Moratti, che all' armeno accostò con parecchi altri idiomi di mal certa natura (fra cui parecchi italici) anche l' albanese (*Studii sulle antiche lingue italiche*, Firenze, 1887, pp. 17-21, 85-90). ».
P. 305, l. 23: a « 373-96 » si aggiunga « ; XL, pp. 133-44 » — a « 228-9 » si aggiunga « XLIV, pp. 273-4 » — dopo la chiusa della parentesi conviene aggiungere « : intorno a questo dialetto v. per altro gli *Studii* citati del Moratti, pp. 51-61 ».
P. 305, l. 29: prima di « ecc. » si aggiunga « ; Moratti, scr. cit., p. 70 e sgg.; Deecke, *Lykische studien*, I (Bezz. *Beitr.*, XII, pp. 124-54, scritto in cui l' aut. giunge alla conclusione che gl' idiomi dei Licî e dei Carî come quelli dei Frigî, dei Traci e degl' Illirî, stanno fra gl' indoeranici e l' ellenismo) ».
P. 308, l. terz' ult.: leggasi « Pauly ».
P. 310, l. 3: tolgasi « meglio ».
P. 311, l. 21: a « 'dialetto comune' » si aggiunga « e coll' ' ellenistico ' ».
P. 317, l. 30: ad « εμετριωμες » aggiungasi « (da *εμετρεωμες, *εμετρηομες, v. l' addizione a p. 231, l. 23) ».
P. 318, l. 30: in principio si aggiunga « Solmsen, scr. cit. nell' addizione a p. 111, l. ult.; ».
P. 318, l. 31: a « 243-4 » si aggiunga « Johansson, *De derivatis verbis contr. linguae gr.*, cap. I, pp. 1-71); ».
P. 319, ll. 26-7: tolgansi gli esempî.
P. 320, l. 26: leggasi « dell' E e dell' O ».
P. 323, l. quart' ult.: dopo « 13 — » aggiungasi « cret. ».
P. 326, l. 35: tolgansi le parole « nel foc. τετταροις, 223 B, 15 — ».
P. 329, l. quart' ult.: leggasi « τετιμακαντι ».

P. 334, l. 15: leggasi « Ζαμιώνθω » in luogo di « Ξαμ. » e « 7 » in cambio di « 6 ».

P. 344, l. 16: leggasi « alcune ».

P. 347, l. 31: a « ma » premettasi « συνέρξοντι, 40, 133, ».

P. 347, l. 32: a « 170 » aggiungasi « οριστaι, 40, 2, con οριζοντα, 40, 13, ecc. ».

P. 350, l. 4: aggiungasi in principio « Blass, *Dialekt-inschriften von Korinth, Kleonai, Sikyon, Phleius u. den korinth. kolonien am ion. meere* (Bezz. *Beitr.*, XII, pp. 169-214); Kretschmer, *Die korinth. vaseninschriften* (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XXIX, pp. 152-76); ».

P. 352, l. 19, verso la fine: leggasi « con ο = ω ».

P. 353, l. 10: avanti a « Prima » aggiungasi « V. inoltre Comparetti, *Iscrizioni arcaiche di Gortyna rinvenute nei nuovi scavi al Letheo* ed *Iscrizz. di varie città cret.* (*M. I. A. C.*, II, 1887, coll. 593-686). ».

P. 353, l. 26: a « Tudeer » premettasi « Herforth, *De dial. cret.*, Hal. Sax., 1887 (cenni intorno alle vocali cret.); ».

P. 358, l. 11: leggasi « teree ».

P. 360, l. quart'ult.: leggasi « dal secondo ». Dopo « remota » aggiungasi « — H. W. Smyth, *The dialects of North Greece* (*The american journal of philology*, VII, pp. 421-45: v. soprattutto p. 443). Il dialetto dell'estrema parte occidentale della Grecia nordica è, per lo Smyth, puro ' dorismo settentrionale ': questo ci appare con ' eolismi avventizî ' nei dialetti della Grecia nord. centrale. Ad oriente, ossia nella Tessaglia e nella Beozia, l' ' eolismo ' ebbe a lottare col ' dorismo ', con molto miglior esito nella prima che nella seconda. Onde si scorge l'estensione che lo Smyth attribuisce al concetto d' ' eolismo '. ».

P. 361, l. 3: tolgasi « panf..... 13 — ».

P. 365, l. 27: a « 88) » si aggiunga « ; Johansson, *De derivatis verbis contr. linguae gr.*, p. 139 e sgg. ».

P. 366, l. 20: leggasi « Ὑποκναμιδιους ».

P. 367, l. ult.: leggasi « *hellenic* ».

P. 368, l. 25: leggasi « χρηι[δοι) » e nella l. seg. « 45-6. ».

P. 374, l. 20: in luogo di « κασιγνητο- » leggasi « κασιγνητος ».

P. 382, l. 27: leggasi « 332 ».

P. 385, l. 9: in luogo di « come rappresentante » leggasi « nel ρο che rappresenta ».

P. 385, l. 32: a « 79-80 » aggiungasi « , ma anche Johansson, *De derivatis verbis contr. linguae gr.*, pp. 214-6) ».

P. 386, dopo la l. 11 si aggiunga « Notevole esempio della così detta ' apocope ' di περί abbiamo in περθέτω, Alc., 36. ».

P. 388, ll. 29-30: tolgansi le parole « ma ci appare..... ecc.) ».

P. 388, l. 36: a « 85-90 » si aggiunga « ; v. anche Johansson, scr. cit., cap. IV, pp. 163-9 ».

P. 390, l. 18: invece di « nulla quasi » leggasi « quasi nulla essere ».

P. 391, l. ult., in fine: aggiungasi « — V. anche lo scritto dello Smyth già cit. nell'addizione a p. 360, l. quart'ult. ».

P. 397, in principio della nota 3 aggiungasi « V. anche l'introduzione allo scritto del Sitzler *Die lyriker Eumelus, Terpander u. Alkman.....* (*Festschr. der bad. gymnasien*, 1886, p. 37 e sgg.). — ».

P. 402, l. 18: a « comune ' » si aggiunga « (coll' ' ellenistico ') ».

P. 403, l. 17: a « luoghi » aggiungasi « d'Omero ».

P. 410, l. quint' ult.: leggasi « αὐτάρ ».

P. 412, l. 28: leggasi « θεοϜεικελο- ».

P. 416, l. 15: leggasi « ἐϜοινοχόει ».

P. 417, l. 23; leggasi « φίλα ».

P. 418, l. 26: leggasi « , come ».

P. 423, ll. 11 e 12: dopo « appare » leggasi « o meno svolta in Omero che » ecc.

P. 431, l. 17: dopo « altre » aggiungasi « forme ».

P. 438, l. 17, in fine: aggiungasi « — V. anche Johansson, *De derivatis verbis contr. linguae gr.*, p. 60 e sgg. ».

P. 443, l. 30: ad « ecc. » si aggiunga « Il Johansson (scr. cit., pp. 142-8) trae l' εω, l' εο e l' εου indicati da ηω, ηο, ηου, e questi da ᾱω, ᾱο, ᾱου (v. l' addizione a p. 231, l. 23). ».

P. 450, l. 16: in fine aggiungasi « Lautensach, *Verbalflexion der attischen inschriften*, Gotha, 1887. ».

P. 452, l. 9: invece di « quanto » leggasi « quanta ».

P. 457, l. 10: tolgasi la virgola dopo « comprende ».

AGGIUNTA ALLE CORREZIONI

P. 256: si sopprima la nota 8.